RIVISTA STORICA ITALIANA

RIVISTA

STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

Prof. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e di molti cultori di Storia Patria

Volume VIII

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

FIRENZE - ROMA

1891

Torino — VINCENZO BONA, Tip. di S. M.

MEMORIE

La cronaca Valison e il suo autore.

È stata ripresa in questi ultimi anni con maggior lena e con più rigore la critica delle fonti della nostra storia medioevale, con quale e quanto vantaggio degli studî non è chi non sappia. E parallela a cotesto lavoro d'indagine critica fatta sui testi va innanzi — se non troppo affrettata, almeno sicura e diligente — l'opera a cui particolarmente intende l'Istituto storico italiano, oltre alle varie società di Storia Patria, cioè a dire l'aumento del nostro patrimonio storico, mercè il contributo di materiali ancora sepolti (1). Se non che cotesto contributo, prima d'essere messo alla luce, occorre che sia preso bene in esame, affinchè non accada, com'è avvenuto talvolta, di cavar fuori da miniere ricchissime elementi inutili o di poco prezzo, i quali restano poi un ingombro, o, quel che è peggio, sono oggetto di confusione a chi studia. Pertanto con questa idea, che sia assolutamente indispensabile spingere innanzi fin quasi allo scrupolo la critica delle fonti inedite prima di darle al dominio comune, abbiamo voluto fare anche noi uno studio intorno al codice Valison, sia per la sua importanza nella istoriografia milanese, sia perchè non ci parve di poterci accontentare dei risultati, a cui condussero le indagini fin qui fatte su quello. E poichè il nostro studio ci sembrò non affatto infruttuoso, abbiamo pensato di intrattenere intorno ad esso i lettori della « Rivista Storica ».

È noto che il Muratori pubblicò gli *Annales Mediolanenses* (2) per ragione di continuità cronologica, cioè per collegare la cronaca dell'Azario, la quale giunge fino al 1362, colla storia di Andrea Biglia, la quale incomincia dal 1402; ed è altresì noto che l'edizione

(1) V. intorno all'Istituto storico italiano e alle sue pubblicazioni la pregevolissima e brillante Memoria del Cipolla nella « Rivista storica », anno VII, fasc. 4°.

(2) In *Rerum Italicarum Scriptores*, XVI, 642-840.

degli Annali fu fatta sull'unico codice manoscritto « Valison », conservato tuttora nell'archivio capitolare di Novara. Ma chi di quello fosse stato l'autore il Muratori non potè sapere. Egli trovò scritto in fronte al codice il nome di un Pietro da Soresina, teologo — nome ripetuto anche nel capitolo ventidue della cronaca (1); ma appariva, come appare, manifesto anche ad un cieco che quel nome fu scritto poi da altra mano, dopo cancellato quello della prima scrittura. E veramente l'errore — o l'inganno che sia, ammesso che l'ingenuo teologo abbia voluto gabellarci la cronaca per roba sua — non isfuggì al Muratori e ad altri che prima di lui videro il codice, e che s'erano affrettati a scrivere, dietro alla prima pagina, l'avvertimento che, cioè, allo stesso capitolo ventidue un'altra cronaca simile, conservata a Milano, recava invece come autore Galvano Fiamma (2). Ed è ciò, di fatti, ch'ebbe a constatare il Muratori presso la biblioteca ambrosiana: ivi, nella *Politia Novella* del Fiamma, allo stesso luogo è scritto il nome di questo cronista invece di quello di Pietro da Soresina.

Tuttavia coteste indagini assai poca luce recarono all'infaticabile storiografo. Certo, il riscontro di una parte del codice novarese colla cronaca dell'Ambrosiana poteva solo dargli qualche elemento di giudizio intorno al valore di quello, o metterlo sulla via di induzioni più o meno sicure, ma non già su quella di scoprire il nome dell'autore degli Annali, il quale era fuori di dubbio che non potesse essere il Fiamma, morto circa il 1343, laddove gli Annali giungono fino al 1402.

Escluso pertanto Galvano Fiamma, nemmeno Pietro Azario poteva essere l'autore di quelli, benchè ciò sia affermato in un'altra postilla del codice novarese (3). E non poteva essere l'autore, come dimostrò il Muratori, perchè la vita dell'Azario si spense prima del 1402. Egli fu presente, quando nel 1290 gli Astigiani tolsero le tende al marchese del Monferrato; era quindi impossibile che fosse ancor vivo alla fine del secolo decimoquarto (4). Riuscite adunque vane le sue

(1) Le parole precise messe in fronte al codice sono: « Chronica Mediolani appellata el Valison »; e sotto segue la scritta, fatta però di mano più recente: « Petri de Sorexina Theologi Cronicon, ut cap. 22 ». E al cap. 22, poi, si leggono, fra le altre, queste parole: « Ego enim Petrus de Sorexina Civis Mediolani memini, dum essem Sacrae Theologiae Lector in Civitate Papiensi, ecc. ».

(2) Questa è la nota: « In simili Chronica apud dominum Jacobum de Ecclesia Secretarium Civitatis Mediolani habetur quod Auctor sit Frater Galvaneus della Flamma Ordinis Praedicatorum ».

(3) « Auctor videtur Notarius ille, quem Corius nominat Petrum Azarium Novariensem ».

(4) V. maggiori prove nell' « Avvertenza » premessa ad una ristampa della Cronaca dell'Azario, fatta sopra il codice lodigiano più preciso e più ricco di quello, da cui il Muratori aveva tolta la Cronaca dell'Azario stesso. La nuova edizione fu fatta a Milano, nel 1771, da Federico Agnelli.

ricerche, il Muratori intitolò gli Annali di autore anonimo, avvertendo che questi ebbe a comporli con estratti di opere lasciate dai cronisti che lo precedettero, quali, oltre il Fiamma, l'Azario, il Mussi, autore della cronaca piacentina, ed altri ancora, com'è dimostrato dai raffronti cogli scritti di essi, e come appare altresì dal dirsi l'anonimo ora milanese, ora novarese, ora piacentino ed ora anche parmigiano.

Quanto poi al tempo, in cui gli Annali furono scritti, il Muratori stabilì in modo assoluto dopo il 1450; e ciò perchè l'anonimo autore, ricordando all'anno 1401 la nascita di Francesco Sforza, scrive che questi fu poi duca di Milano (1). Anzi il Muratori, interpretando a modo suo le parole del cronista « *qui postea fuit dux Mediolani* », e dando al *fuit* un significato arbitrario, come se indicasse che Francesco era già morto, mostra anche di credere che la compilazione sia stata fatta molto più tardi del 1450, cioè verso il 1480, dopo che lo Sforza era già morto (2).

***

Fin qui adunque le indagini del Muratori: ignoto l'autore; costituiti gli Annali di estratti di varie cronache, e scritti probabilmente verso il 1480.

Dopo il Muratori lo studio critico, ripreso un istante dal Giulini, che cercò invano il nome del cronista, si arrestò; e soltanto di recente fu continuato dal professore L. A. Ferrai (3), il quale con dottrina e con molta diligenza ha lavorato e lavora intorno alla istoriografia medioevale. Ora il Ferrai dimostrò che conviene fissare la redazione degli Annali negli ultimi anni del secolo XV, poichè al Muratori sfuggì un passo molto importante per la ricerca cronologica da lui tentata (4). In questo passo il cronista nettamente cita l'anno 1490, in cui egli appunto stava scrivendo gli Annali (5). Da ciò il Ferrai

(1) « Die XXIII. Junii in die Sabbati, hora XXIV. natus est in Tuscia Comes Franciscus Sfortia, qui postea fuit Dux Mediolani ».

(2) Pio Rajna nell'occuparsi del *Teatro di Milano e i canti intorno ad Orlando Olivieri* (in « Arch. stor. lomb. », S. II, v. IV, marzo 1887) nota giustamente che « c'è un altro passo, segnalato pur esso dal Muratori... che pare significativo. Alla menzione di Sforza Attendolo, sotto l'anno 1380, si soggiungono le parole: « A quo descenderunt *tanti Illustrissimi domini* ». Se fossimo tuttavia alla prima generazione ducale il « tanti illustrissimi domini », ancorchè non voglia intendersi, nonchè dei duchi soltanto, del solo ramo di Francesco, mal poteva venire sulla penna dello scrittore.

(3) V. la memoria: Gli *Annales Mediolanenses e i Cronisti lombardi del secolo XIV*, di L. A. Ferrai, in « Arch. stor. lomb. », S. II, fasc. II, giugno 1890. Dei cronisti milanesi più antichi si occupò il Giesebrecht in « Forsch. zur deut. Gesch. », XXI, 299 e segg. V. anche « Arch. Stor. Lomb. », VIII, 507 e segg., anno 1881.

(4) Ferrai, l. c., 281 e segg.

(5) « Deinde anno MCCCCLXXVI die XXVI Decembris devenit (Dominium) in filium suum Johannem Galeatium Mariam, qui de presenti MCCCCXC eam (Mediolanum) dominatur » (*Ann. Mediol.*, op. cit., 761).

trae la conseguenza che, precedendo la compilazione novarese di due soli anni la stampa delle storie di Donato Bosso e di appena di tredici la prima edizione di Bernardino Corio, agli Annali non si possa più attribuire quella autorità e quel valore che finora essi hanno avuto.

Altre ragioni poi indussero il Ferrai a cotesta conclusione. Un rapido esame dei vari elementi che compongono gli Annali dimostrò, come s'è detto, che in massima parte quelli non sono altro che estratti di cronache, trascritti con più o meno fedeltà e precisione; e appunto il Ferrai, rifacendo più particolarmente lo stesso esame, giunse a portare maggior luce intorno agli elementi che servirono alla redazione della cronaca novarese. La prima parte di questa è tolta dalla *Galvagnana* del Fiamma (1). « Ora — afferma il Ferrai — per ricomporre la Galvagnana e per prepararne un'edizione, noi non abbiamo bisogno di ricorrere al manoscritto della Capitolare di Novara, il quale, per essere scritto nell'ultimo decennio del secolo XV, non ha davvero molta autorità per un'antica cronaca, che dalle origini va al 1338. La *Galvagnana* del Fiamma ci è serbata infatti in un magnifico codice in f.° a due colonne, della fine del secolo XIV, scritto da un Pietro Ghioldi, precisamente nel 1376, che fu già della Biblioteca Recalcati ed oggi appartiene alla Braidense... Aggiungasi inoltre che un esame particolare del testo della *Galvagnana* non solo ci ha persuaso che alcune delle rubriche omesse dal Muratori e anteriori al 1230 hanno vera importanza storica, ma che anche il testo che ricompare negli *Annali* e che comprende il periodo dal 1230 al 1338 è in alcuni luoghi abbreviato e manomesso dal frettoloso compilatore del secolo XV ». Tuttavia il Ferrai riconosce che alcune poche rubriche dell'ultima parte della *Galvagnana* mancano nel codice della Braidense, mentre sono invece nel codice dell'anonimo autore degli Annali, e ciò perchè « evidentemente il compilatore degli *Annali* trascriveva, abbreviando, da un manoscritto più ampio di quello che la Braidense ci ha serbato, e così ha potuto su di esso protrarre il racconto sino al 1338 ».

Da quest'anno, come notò anche il Muratori, il cronista va innanzi saccheggiando l'Azario e interpolando qua e là brani tolti al *Chronicon maius* del Fiamma, alla *Cronaca di Genova* dello Stella, al *Chronicon Placentinum* e poi a un rozzo e arido cronista parmi-

(1) Nell'edizione del Muratori, per la ragione che abbiamo detto, fu omessa tutta quella parte del codice che precede l'anno 1230. Però nel codice stesso mancano le prime rubriche, recate invece dalla *Galvagnana*.

giano. Quest'ultimo ha giovato al compilatore degli *Annali* dal capitolo CXXVII al capitolo CXLVII; e questa parte sembrò al Ferrai molto pregevole, poichè per alcuni avvenimenti essa è la prima e unica fonte — tanto più che l'anonimo parmense, la cui cronaca giunge così a noi per il tramite dell'annalista novarese, apparisce contemporaneo o di poco posteriore ai fatti che narra. E finalmente il quarto e ultimo testo — senza tener conto delle inserzioni minori — trascritto dal nostro compilatore dal 1385 in poi, è di uno scrittore « assai bene informato, esperto narratore, vivace, elegante, che continua degnamente l'Azario », e il cui nome il Ferrai è riuscito a rintracciare. Esso è un nobile parmense, Giovanni Balducchino, vissuto lungamente a Milano, dove ebbe un'alta carica nella magistratura giudiziaria. Della sua cronaca, pertanto, citata anche dal Corio, giunge a noi per mezzo dell'annalista novarese soltanto l'ultima parte, cioè quella di cui questi abbisognava per la continuità cronologica del suo lavoro.

Questi adunque gli elementi che servirono alla compilazione degli *Annali*. Lo studio che ne ha fatto il Ferrai, dimostrò che furono indubbiamente ottimi i codici, a cui attinse l'opera sua l'anonimo novarese. Quanto poi alle conclusioni dell'indagine fatta dal Ferrai, questi espresse il voto che gli *Annali* siano decomposti nei loro primitivi elementi, integrando la *Galvagnana* del Fiamma sul codice Braidense, ricomponendo, per quanto è possibile, la cronaca dell'anonimo parmense inserita nel *Valison*, e cercando alfine nelle biblioteche italiane e straniere il testo completo del Balducchino « onde il Cermenate e l'Azario abbiano in lui un degno continuatore ».

***

Ora che abbiamo esposto lo stato della questione e i risultati della critica, ci sia lecito esprimere su cotesto argomento anche il nostro pensiero e comunicare il frutto della indagine nostra.

E anzitutto l'autore degli *Annali* è trovato. Movendo dall'idea che il nome di esso dovesse essere stato cancellato dalla mano che sostituì in fronte al codice le parole *Petri de Sorexina Theologi Cronicon,* abbiamo provato se con un reagente chimico l'antica scrittura poteva essere restituita alla luce. E di fatti sulla pergamena, sotto quelle parole, risultarono subito per azione chimica queste altre: *Est Regestum domini Fabricij Marliani Episcopi Placentini 1496.*

Il Marliani non è nuovo all'arringo storico. Di lui il Muratori pubblicò una breve cronaca dei Vescovi piacentini, nel volume sedicesimo dei *Rerum Italicarum Scriptores*, in continuazione del

Cronicon Placentinum di Giovanni De' Mussi. Però nella biblioteca comunale di Piacenza v'ha dello stesso Marliani una cronaca msc. dal titolo: *Fabricius de Marliano — Cronica Pontificum Placentinorum* (1) — e un'altra opera msc. del Marliani, di carattere liturgico, è conservata, pare, presso la biblioteca comunale di Brescia.

Il Marliani fu milanese, ed ebbe anche l'ufficio di vescovo di Tortona. Fu cappellano di Galeazzo Maria Sforza, e da Tortona, ancor giovane, fu poi trasferito a Piacenza nel gennaio del 1476 (2). Il Muratori lo dice *vir non literis minus quam rerum experientia praeclarus* — e di fatti fu tenuto in gran conto dagli Sforza. Divenne consigliere di Giovanni Galeazzo e poi di Lodovico il Moro. dal quale ebbe parecchi e delicati uffici e missioni a Innocenzo VIII e ad Ercole d'Este. Però a Piacenza non stette il Marliani sopra un letto di rose: la corruzione, la tracotanza, il disordine, lo spirito ribelle di una parte del clero gli resero difficilissimo l'ufficio suo. Una lettera, da lui scritta nel 1483 al duca di Milano, mostra tutta la gravità della lotta. Giova riferire per intero il documento, poichè esso è caratteristico e rispecchia fedelmente lo stato in cui si trovava il vescovo Marliani (3):

« Illustr.^{mo} et excell.^{mo} Signore mio,

« La settimana passata scripse a lo Illustrissimo Signor Lodovico « la detemptione di quello scelestissimo preto quale andava ad un « monastero de monache de questa Cità cum gente armata numero « di quaranta sin a cinquanta persone et rompevano li muri et « scarpavano ferate da le finestre. Scripse ancora come havevano « essi sateliti de questo preto venuti noctis tempore a rompere le « mura, manu armata et scarpavano li cadenacj zo de le porte et « feriti ad morte el Magistro factore et prout latius in essa lettera « se ne contene. Io per fin a la presente hora mai non ho sentuto « novella del mio scrivere in modo che tuto sono romasto perplesso

---

(1) Lascito Pallastrelli, n. 201.

(2) Il Poggiali nelle « Memorie storiche della Città di Piacenza », vol. VIII, p. 23, scrive: ... « Accadde, secondo il citato Catalogo, questa traslazione nel dì 14 di gennaio del seguente anno 1476; nel qual dì medesimo fu trasferito al Vescovato di Piacenza l'a. dello stesso Catalogo, cioè il soprammentovato Fabrizio Marliani, nobil milanese, Vescovo di Tortona, e Cappellano e Consiglier Ducale. Era assai giovine, allora questo Prelato, il che indusse il nostro Alberto de Ripalta a dubitare *ne ab auro perventum sit ad ferrum;* ma, siccome vedremo, s'ingannò egli in questo suo dubbio, o timore che dir vogliasi, atteso che riuscì il Marliani un esimio ed eccellente Vesc. ».

(3) Il documento è tratto dall'Archivio di stato di Milano, sezione storico-diplomatica, sottosezione *Vescovi*. Fu pubblicato l'anno passato da Luigi Ambiveri nel « Piacentino istruito », giornale astro-meteorologico per l'anno 1890. Piacenza, tipogr. di A. Del Maino.

« che de tanti inconvenienti de feriti de homicidj de assasinamenti « quali recitava in essa mia lettera quali ogni dì se facevano et « fano in questa Città non li fia per vostra çelsitudine provisto. Il « che vedendo questi scelerati V. S. non farli provisione di giorno « in giorno multiplicano inconvenienti.

« Et ecce che questa nocte circha horam sextam me fui circum- « dato una altra fiata il Vescovato cum tanta multitudine de gente « armata che se non fosse stato provisto de gente haveva in casa « podeva amazato in un cum tuta la mia brigata et asacomanato « lo episcopato. Et tanto fu lo excesso grando che me fu forza fare « sonare la campana a la stremita quale fu cassone che questi ri- « baldi habandonavano la impressa per la multitudine de li citadini « che corsero in socorso. In questa città se intra de nocte da le « mura più facilmente che non gie difecultà ad uno quando ha facto « una scelerità a fugire et quando lo vole fare intrare.

« Io videndo tanti inconvenienti me sono deliberato ad absentarme « da la città e redurme in loco fora de periculo cum la mia familia « inseme, una cossa certifico a la S. V. providendolo altramente « come se fa qui li scrissi sono uxati a mi firano uxati a li altri « vostri ufficiali. Et questo non li è dubio alcuno. Et seguirà an- « chora il sosidio in partito a lo clero de questa città et diocesi per « la sanctità del nostro Signore non se poteva scotere perchè ne « li preiti non li sarà timore ne hobedientia chomo affezionato ser- « vitore di V. S. et de cui non ho altra dependentia che in V. S. « recordarò a quella che uno simile del Signor Sforza vostro barba « sarebe carne per castigare questi ribaldi aliter puo seguire grandi « inconvenienti quod Deus advertat perchè come vero servitore de « V. S. non vorebe vedere cossa che molestasse la mente de V. S. « a la quale mi aricomando ».

Fortunatamente l'appoggio ch'egli aveva invocato più volte da Gian Galeazzo e da Lodovico il Moro venne alfine efficace e potente. Di fatti, se si ha da credere agli storici piacentini, per l'intervento dell'autorità di quei principi, il Marliani riuscì a frenare il malcostume del suo gregge; ma è un po' difficile credere che ciò avvenisse solo per virtù di una dotta orazione intorno alla necessità del ravvedimento, pronunciata dal Vescovo dinanzi ai capi del clero regolare e secolare all'uopo convocati nel giugno del 1493, come affermano il Poggiali, il Rossi e i mss. del Campi (1). Sia comunque,

---

(1) Rossi Anton Domenico, *Ristretto di Storia Piacentina*, Piacenza, 1829 — Poggiali, l. c., VIII.

è certo che il Marliani ebbe poi ad esercitare nella sua diocesi autorità incontestata. Tenne anche dei sinodi che, secondo alcuni, furono dieci, e compose un rituale per la Chiesa piacentina (1).

Ma la bufera che al cominciare del cinquecento travolse il ducato di Milano, strappò il Marliani alla quiete del suo ufficio e all'opera riformatrice a cui attendeva. Nel 17 giugno del 1501, per ordine di Luigi XII, egli era di fatti tratto in carcere nel castello di Porta Giovia a Milano. La causa vera, però, di cotesta grave misura del re francese noi non sappiamo: forse i vecchi legami che univano il Marliani agli Sforza, mettendolo in sospetto presso il cristianissimo, indussero questo a gravare la mano sopra un vescovo poco sicuro e fidato. E nulla di chiaro apparisce dagli storici piacentini: essi attestano solo che l'arresto avvenne per certe imputazioni di alcuni malevoli, che screditarono altresì il Marliani presso il Pontefice — ma nulla più. La prigionia durò sei mesi, cioè fino al 12 novembre dello stesso anno 1501 (2). Restituito alla sua sede, Fabrizio Marliani visse ancora sette anni. Morì a Milano, e la sua salma, trasportata a Piacenza nel 30 luglio 1508, ebbe sepoltura nella cattedrale, presso l'altare di Sant'Anna.

***

Ci resta ora di considerare il valore della cronaca che il Marliani ci ha lasciato, e a cui — come abbiamo già detto — il Ferrai crede che non si possa attribuire gran fatto autorità. È lungi da noi il pensiero di contestare in modo assoluto l'asserzione dell'egregio critico; ma sotto certi rispetti ci pare che questa — per quel po' di studio che della cronaca abbiamo fatto — non sia del tutto giusta. Certe osservazioni, che ci occorrerà di fare, spiegheranno meglio il nostro pensiero.

E anzitutto fermiamoci al titolo.

Esso sarebbe una prova, secondo il Ferrai, dell'erroneità del metodo seguito dall'autore; poichè la parola « Valison » avrebbe il significato di « polpettone », come spiega il Rajna (3). Ora, a cotesta interpretazione — senza bisogno di entrare nel labirinto della filologia dialettale — sarebbe molto più ovvio di opporre l'altro significato più semplice e ancor vivo di « grossa valigia ». Così il titolo non esprimerebbe già un sistema disordinato e capriccioso di

(1) Dal Verme Giuseppe, *Compendio della Storia di Piacenza*. Piacenza, 1828 — Rossi, l. c., VIII.

(2) Cfr. anche il Lattanzi, *Documenti per la Storia di Piacenza*, mss. in Biblioteca di Piacenza, lascito Pallastrelli.

(3) « Arch. stor. lomb. », S. II, v. IV, marzo 1887.

collezione, ma una raccolta di cronache compilate e ordinate in modo che la storia di Milano uscisse chiara e continua dai primi tempi fino al 1402. E questa ci sembra appunto, in fondo, la costituzione tecnica della cronaca Valison. Però è vero: conviene riconoscere che talvolta il Marliani si permette di alterare la forma dei testi che ha sottomano, come, ad esempio, nel capitolo CX citato dal Ferrai. Ivi di fatti il capitolo IX della cronaca dell'Azario è evidentemente manomesso. Tuttavia non arriviamo fino al punto di ritenere anche noi che cotesta sia veramente una contaminazione; poichè non è già la sostanza del racconto che sia alterata, ma la forma. E ciò non farà meraviglia, quando si pensi che il nostro raccoglitore altro non intendeva che di fare un regesto — regesto che senza dubbio in molti punti, come per la *Galvagnana,* finisce poi per essere una copia fedele di testi (1).

Ma ciò che per noi è essenziale, è l'incontestata bontà dei codici che servirono al Marliani. E ciò accresce valore al lavoro, tanto più che, come afferma anche il Ferrai, la parte centrale di quello, tolta a un' anonima cronaca parmense del secolo XIV, per alcuni avvenimenti è l'unica fonte che a noi sia pervenuta. Ma non basta. Tutta la prima parte degli *Annali,* comprese le rubriche anteriori al 1230 e rimaste tuttora inedite, può ancora avere autorità, malgrado che nel codice della Braidense, della fine del secolo XIV sia contenuta la *Galvagnana* del Fiamma, la quale — come s'è detto — il Marliani trascrisse nella sua cronaca. Di fatti, anche senza tener conto del fatto che le ultime poche rubriche della *Galvagnana,* mancanti nel testo della Braidense, son conservate nel codice novarese, abbiamo notato che vi ha non solo perfetta identità fra tutte le rubriche dei due codici, ma che anche — per certi brevi raffronti che abbiamo fatto qua e là dei due testi — in qualche punto il Valison è più preciso e corretto del Braidense (2). Cosicchè il vantaggio della priorità di un secolo, che il codice milanese ha sul Valison, non sarebbe che apparente. Nè cotesto caso può sembrare

---

(1) Anzi, a proposito del capitolo citato dal Ferrai, notiamo che, quantunque ivi il Marliani faccia una compilazione dell'Azario, v'ha nondimeno un punto, in cui il racconto di questo è anche amplificato. Mentre infatti l'Azario narra che Francesco Pusterla, posto ai tormenti « multos alios publicatos accusavit, quos morte peremit » senza però indicare il nome di questi complici, il Marliani li cita: « multos cives accusavit, videlicet Zurionem fratrem suum, Pinollam et Martinum fratres de Aliprandis, Borollum de Castelletto, Alpinolum de Casate virum levem, et Remengum eius fratrem ». Anche il Corio, all'anno 1340, cita i nomi dei complici del Pusterla, ma con qualche differenza da quelli indicati nel codice novarese.

(2) I capitoli che abbiamo messi a raffronto, per il testo milanese, furono diligentemente collazionati dai cortesi ufficiali della Biblioteca Braidense.

anormale; perocchè se la maggiore antichità di un codice lo raccomanda agli studiosi a preferenza di un altro di meno antica fattura, ciò non deve essere tutte le volte e non deve costituire una norma assoluta; laddove anche la fedeltà di un testo più recente, riconosciuta e provata, costituisca un elemento di sicurezza e di attendibilità di primo ordine e superiore pure alla stessa priorità.

E a provare pertanto il nostro asserto, citiamo qualche brano dei due testi.

A c. 74 del codice Braidense vi ha una descrizione di Milano, prima che fosse distrutta — riportata dal Ferrai nella Memoria che abbiamo citata. Ora la stessa descrizione è pure conservata nel Valison; ma in un certo punto, là dove precisamente nel codice milanese è scritto: « *in ecclesia sancti Georgii in paraxo erat campanille altum, et forte nimis* », il testo novarese reca dopo l'*altum* anche la cifra che in quello sembra sia stata omessa.

La rubrica del capitolo 337, così formulata nel codice Braidense: « *Quod Pax brixiensis fuit potestas* », nel Valison è invece scritta con maggiore esattezza: « *Qualiter Pax de Minervi factus fuit potestas Mediolani* ».

Al capitolo CCXCII del Valison: « *Qualiter Ubertus de crivellis archiepiscopus fecit fieri ymagines apostolorum ex marmore* » abbiamo invano cercato il corrispondente nelle rubriche milanesi che il Ferrai ha pubblicate.

Nel capitolo LVIII del codice Braidense v'ha un punto dove è scritto precisamente così: « *Rex ergo sive quicumque imperator ad duo precipue est obligatus, quorum unum respicit deum et aliud respicit proximum tali principi subditum.* ID QUOD RESPICIT DEUM; ET DEUM IN DUPLICI MODO ». Invece nel testo novarese quest'ultima frase è espressa correttamente così: « *Id quod respicit deum est in duplici modo* ».

Nel capitolo 258 del codice milanese, intitolato: *De consilio turte*, troviamo altre scorrezioni. Così per esempio questo periodo: « *In isto conscilio supradicto convocatis baronibus principibus et prelatis scisitatis fuit quomodo in provincia lombardie posset in pace teneri* »; mentre il Valison reca la frase giusta: « *quomodo provincia* ». E più innanzi, mentre in questo si legge: « *Quidam marchio murelus malaspina ait hodie tibi consilium meum dabo* », il testo Braidense reca invece: « *tibi conscilium in eum dabo* ».

Altre scorrezioni od omissioni più o meno lievi abbiamo alfine osservato in altri pochi capitoli del testo milanese in comparazione

col Valison. Ma, ripetiamo, l'esame da noi fatto non fu, come avremmo voluto, così largo da poter dare delle conclusioni sicure e recise: i doveri dell'ufficio nostro ci hanno finora impedito di fare dei due codici un raffronto veramente profondo e coscienzioso. Tuttavia dai pochi elementi che abbiamo potuto raccogliere, ci sembra non affatto contraria al vero la nostra affermazione che, cioè, almeno per la parte inedita, in paragone del codice Braidense, il Valison non sia un testo affatto trascurabile, come vorrebbe il Ferrai.

Per tal modo crediamo che a voler ricomporre la *Galvagnana* del Fiamma e farne un'edizione completa, come è stato annunciato (1), sia opportuno di non attingere solo alla fonte della Braidense, ma di servirsi anche degli elementi inediti che il Valison ci ha conservato. Senza dubbio, poichè il Marliani — come sembra e come afferma anche il Ferrai — ebbe sotto mano un codice diverso da quello che servì per formare il testo Braidense, è assai meglio estendere lo studio anche a quegli elementi, senza lasciarsi cogliere dallo sconforto, se alcuni brani del Valison sono per avventura qua e là ridotti od omessi. E notisi che se vi ha qualche omissione, essa è di lieve momento (2); mentre in compenso, come abbiamo già detto, v'hanno anche nel Valison certe amplificazioni e certe indicazioni più precise e più corrette di quello che sia nel testo milanese. Ecco adunque perchè noi crediamo che al Valison una certa autorità debba essere attribuita, e che il contributo di quello per gli studi di storiografia lombarda non sia per riuscire senza vantaggio.

ITALO RAULICH.

(1) Intorno al Fiamma, v. il FERRAI, *Benso d'Alessandria e i Cronisti milanesi del secolo XIV*, nel « Bullettino dell'Ist. Stor. Ital. », n. 7 (1889), e più ancora lo stesso FERRAI, *Le Cronache di Galvano Fiamma e le fonti della Galvagnana*. Roma, Forzani e C., 1890, estr. del « Bull. dell'Ist. Stor. Ital. », n. 10.

(2) Il FERRAI afferma (l. c., p. 284 in nota) che « moltissimi sono i luoghi degli *Annali*, dove il testo della *Galvagnana* è dal compilatore arbitrariamente accorciato con omissioni perfino di intere rubriche ». Ora questo non pare. I capitoli che abbiamo raffrontati dimostrano tutt'altro: se poi nel codice novarese v'ha qualche omissione — ripetiamo — questa è molto lieve. Tutte le rubriche poi corrispondono esattamente, ad eccezione delle due prime, contenenti il prologo e le fonti della *Galvagnana*, che naturalmente il Marliani dovette omettere.

Adelaide di Savoia

Elettrice di Baviera.

Contributo alla Storia dei Costumi nel Seicento.

La presente biografia è stata composta quasi esclusivamente col sussidio delle lettere della principessa, della quale ci accingiamo a studiare la vita, lettere, le quali nè hanno tanto valore da meritar, a parer nostro, di esser pubblicate per intiero, nè, d'altra parte, ne hanno così poco, da dover essere condannate all'oblio. L'Adelaide, di cui nella capitale della Baviera è tuttora mantenuto vivo il ricordo da alcuni monumenti (la chiesa dei Teatini, il castello di Nymphenburg), ha già offerto occasione di studî a numerosi dotti: in Germania il Lipowksy, ed in tempi a noi più vicini il chiar.° professor Teodoro Hoigel si occuparono delle questioni politiche, a cui la nostra principessa ebbe parte; il Reinhardstöttner, il Trautmann, lo Heide, il Rudhart, il Simonsfeld illustrarono chi questa, chi quella parte della vita artistica e letteraria, che la medesima principessa suscitò con potente impulso nella bella capitale della Baviera; in Italia il ch.° barone Claretta, benemerito ricercatore dei documenti della storia Piemontese moderna, valendosi delle medesime lettere da noi studiate, tessè anche già una biografia dell'Adelaide, ma con criterî così diversi dai nostri, che non mi parve di far opera vana ritornandovi sopra; tanto più che, avendo avuto la fortuna di soggiornar quasi un anno a Monaco, ebbi modo di veder libri e di conoscere elementi, che non poterono esser usufruiti dal Claretta.

Lo studio della principessa Savoiarda, nel campo, in cui qui è ristretto, mira particolarmente a far conoscere la vita intima di essa, e le condizioni delle due corti di Savoia e di Baviera nella seconda metà del Seicento; ma con ciò mi lusingo, ch'esso possa anche salire a più alto interesse, perchè la conoscenza minuta e profonda delle due citate corti, fornitaci dalle lettere della nostra principessa, ci dà del sentimento familiare in quell'epoca un concetto, quale forse non tutti s'attendono così chiaro e severo. In altri studî, che spero

di poter compiere fra non molto, procurerò d'illustrare anche la vita strettamente politica, e l'ambiente artistico creato nella corte di Monaco dall'Adelaide; qui intanto m'appago di presentare, per dir così, in veste da camera questa principessa, che tanto fece parlare di sè sia nelle questioni politiche, sia nel campo letterario ed artistico, persuaso che, se la sua figura brillante apparirà più umile, anzi quasi meschina in alcuni punti, in altri si guadagnerà ancora più la nostra simpatia, e non riuscirà in nessun modo meno interessante.

Ancora un'osservazione: le lettere della Principessa, che ho esaminate, per tessere la seguente biografia, le quali superano le millecinquecento, non che quelle della sua corte e dei personaggi, che furono in relazione con essa, si conservano tutte nel R. Archivio di Stato di Torino — a Monaco non mi fu possibile rintracciar alcuna parte della corrispondenza della corte Savoiarda —. Per non moltiplicar inutilmente le note, non ho indicato mai durante il lavoro le categorie ed i mazzi, da cui le ho tratte; ma lo faccio ora: le lettere dell'Adelaide, non che alcune di suo marito e della suocera, le quali si trovano confuse con esse, si conservano nella categoria intitolata: *Lettere principi* (*Savoia, Principi diversi*), e formano da sole sei mazzi: il primo, portante il numero 21, oltre ad un gruppo di lettere diverse, ed alcune lettere, che appartengono bensì alla nostra principessa, ma furono spostate (il che abbiamo all'occasione indicato nel lavoro), contiene le lettere scritte dall'Adelaide alla madre, alle sorelle ed al fratello fra il 1652 ed il 1653; il secondo (n° 22), eccettuate sempre le lettere spostate, contiene le lettere dal 1654 al '55; il terzo (n° 23) riguarda gli anni 1656-60; il quarto (n° 24) riguarda gli anni 1661-64; il quinto (n° 25) riguarda gli anni 1665-67; il sesto (n° 26) riguarda gli anni 1668-76.

Oltre alle lettere dell'Adelaide poi ho messo a contributo quelle del padre gesuita Luigi Montonaro, confessore della principessa, le quali si ritrovano nella categoria: *Storia della R. Casa* (*Lettere particolari*), vanno dal 1652 al 1659, e sono in numero di cento quindici; nella medesima categoria ho esaminato pure le lettere di Stefano Simeoni, medico dell'Adelaide (non della principessa Isabella, come sta scritto sulla guardia di questo fascio), e quelle della moglie di lui, la quale fu governante dei figli della nostra principessa; le prime, che sono numerosissime, ma non di grande rilievo, vanno dal 1652 al 1673, le seconde si estendono dal 1671 al 1680. Alla

categoria: *Allemagna, Lettere Ministri, Baviera*, mazzo I, nº 1 ho tolto le lettere del conte Kurtz dal 1652 al '54, quelle del Gremonville de Sonning (1665-66), del cavaliere De la Perouse (1666-76); al mazzo seguente della stessa categoria appartengono le lettere del conte di S. Maurizio (1673-76) (1).

Quanto ai libri, alcuni assai rari, dei quali mi sono valso, li ho potuti vedere a Monaco, nella biblioteca della R. Università, ed in quella ricchissima di Corte e di Stato; a proposito appunto degli studî fatti in quest'ultima, adempisco al dovere di rendere vive grazie al segretario di essa, dottor Enrico Simonsfeld, il quale con cortesia squisita mi agevolò sempre le ricerche.

I.

Adelaide di Savoia (2) nacque a Torino il 6 novembre 1636; ma i gravi torbidi, che dopo la morte di Vittorio Amedeo I, suo padre, avevano sconvolto lo Stato, avevano indotto la madre Cristina, di solito chiamata Madama Reale, ad allontanare da sè i suoi figliuoli, i quali perciò passarono buona parte della loro giovanezza nella ridente Savoia, alternando la dimora fra Chambéry e Montmélian (3). Adelaide stessa in una lettera, in cui il 6 gennaio 1655, da Monaco, raccomandò a sua madre il monastero dell'Annunciata a Chambéry, ricordò, ch'essa era stata « religieuse » di quel convento. Da giovanetta ella era stata di delicata costituzione, tanto che in famiglia le avevano posto il soprannome di « tenerina » (4), ed i medici s'erano lungo tempo adoperati con istranissime cure ora a guarirla da gravi malattie, ora a rinvigorirne la malferma salute (5).

Tanto questa però, quanto la sua tenera giovanezza non impedi-

---

(1) Ho pubblicato tutti questi documenti seguendo sempre esattamente l'ortografia contemporanea; e questo ho fatto per rendere meglio, anche sotto quest'aspetto, l'ambiente, e perchè mi parve che, particolarmente trattando di una principessa, la quale ebbe fama di feconda scrittrice, i particolari ortografici dovessero acquistar anche maggior interesse. Invece ho seguito la punteggiatura moderna più minutamente analitica, per rendere più chiari i passi citati, e perchè, in particolar modo nelle lettere dell'Adelaide, mi parve, che l'interpunzione non obbedisse a regole sicure.

(2) Noi tralasciamo di studiare la vita condotta dalla principessa Adelaide prima del suo matrimonio. Il tessere tale periodo della biografia di lei sarebbe certo còmpito assai più difficile, che utile, mancando, per quanto sappiamo, le lettere della giovane principessa e non restandoci, che scarsi e vaghi ragguagli di altre persone.

(3) Gaudenzio Claretta, *Adelaide di Savoia duchessa di Baviera e i suoi tempi. Narrazione storica scritta su documenti inediti*. Torino, Paravia, 1877, p. 12.

(4) Questo ricorda Adelaide in una lettera da lei indirizzata al fratello il 18 marzo 1667.

(5) Cfr. Claretta, *Adelaide di Savoia*, pp. 13-14.

rono, che ben presto si formassero disegni sul matrimonio di lei. Fin dal 1648, durante i congressi per la pace di Westfalia, eransi aperte trattative di alleanza e parentado fra la Casa di Savoia e Massimiliano I, elettore di Baviera; queste pratiche presero corpo a Münster, dove, per parte di Massimiliano, vi attese il barone di Haslang, e da parte della duchessa Cristina negoziarono il marchese di S. Maurizio ed il conte Nomis. Le fila delle trattative furono poi riprese dal marchese Filiberto del Carretto di Bagnasco, ministro di Madama Reale a Vienna, e dal residente bavaro Giovanni Mändl, e non furono più troncate, benchè per alcuni anni si siano svolte fra continue difficoltà, perchè l'elettore di Baviera aveva prescelto quale futura sposa del suo primogenito, Ferdinando Maria, la principessa Adelaide, invece la duchessa Cristina avrebbe preferito concedergli la sorella di questa, Margherita, maggiore di età, meno robusta ancora e men bella, lusingandosi forse, che la leggiadria di Adelaide avrebbe poi procurato un miglior partito col giovane Luigi XIV, re di Francia. Ma l'elettore insistette tenacemente sulla sua scelta, ed essendosi aperte nuove trattative a S. Gallo fra lo stesso conte Nomis ed il dottore Krebs, Madama Reale, affine di non perdere il certo per l'incerto, cedette finalmente al desiderio di lui, e sullo scorcio del luglio 1650 il matrimonio fu deciso (1).

Questa risoluzione, per fortuna della Casa di Savoia, era venuta in tempo; perchè il 17 settembre 1651 l'elettore Massimiliano morì e le redini del governo bavarese passarono in mano di persone assai meno di lui disposte e, diciamo anche, adatte a seguir l'indirizzo politico, a cui preludeva il matrimonio stipulato colla duchessa Cristina. Giovanni Mändl, il quale sopra abbiamo ricordato, nelle sue Memorie dice, che « fu con grave dolore e danno del paese.....
« e con perdita generale ed irreparabile dell'Impero romano, che
« in questi momenti cadde la più intelligente, esperta e segnalata

(1) Adlzreiter, *Annales Boicae Gentis*, Monaco, 1663, Parte III, p. 581 (Noto, che le notizie dell'Adlzreiter per questo periodo sono del massimo valore, non solo perchè egli fu scrittore contemporaneo, ma ancora perchè fu vicecancelliere del consiglio segreto di Massimiliano I ed ebbe parte segnalata nelle decisioni, allorchè questi propose la nomina del figlio Ferdinando al governo dello stato; cfr. l'opera succitata stessa, III, 580); *Relation de l'estat present de la maison electorale et de la cour de Baviere par le sieur* Chapuzeau, *cydevant Precepteur de S. A. S. le Prince d'Orange*. Paris, 1673, p. 77; Johann David Köhlers P. P. *im Jahre 1734 wöchentlich herausgegebene Historische Münz-Belustigung*. Nürnberg, 1734, VI, 90-91; Claretta, *Adelaide di Savoia*, pp. 12 e 14-22. — Il Köhler al luogo succitato credette, che il matrimonio sia stato concluso con Adelaide, piuttosto che colla sorella Margherita, perchè la corte di Savoia sperava di dar quest'ultima in moglie a Luigi XIV; ma con numerosi ed interessanti documenti il barone Claretta dimostrò, che al contrario la duchessa Cristina dapprima aveva desiderato di riserbar Adelaide pel re di Francia.

« colonna dell'Impero » (1). L'asserzione del Mändl, ove si ponga mente alla distinzione necessaria fra ciò, che qui è detto aiuto dell'Impero, e quello, probabilmente non pensato punto dallo scrittore, che sarebbe aiuto alla Casa d'Austria imperante, risponde senza dubbio al vero e ci fa subito volare col pensiero al fatto, che Massimiliano con nobile energia nei tempi difficilissimi della guerra dei trent'anni s'era fatto capo della Lega cattolica. Morto Massimiliano, essendo il figlio Ferdinando in età di solo quindici anni, epperciò non potendo, secondo la Bolla d'oro, assumere la direzione del governo, il duca Alberto, fratello di Massimiliano I, ebbe l'amministrazione del paese, e la vedova, Maria Anna, ebbe la tutela e la reggenza; inoltre, per disposizione testamentaria del defunto elettore, furono ordinati consiglieri della tutela ed amministrazione il Mändl stesso, il quale aveva appunto rogato il testamento, il conte Kurtz, il barone di Metternich, lo Haslang ed il vicecancelliere Adlzreiter (2); ma, qualunque ne fosse la cagione, ben presto la vedova Marianna ed il conte Kurtz presero il sopravvento, e la prima era sorella affezionata del vivente imperatore Ferdinando III, il secondo aveva un fratello ministro dello stesso imperatore; sicchè, sia per inclinazione naturale, sia perchè forse si sentivano incapaci di seguire un indirizzo politico indipendente, si fecero presso che ligi della Casa d'Austria e meno sfavorevoli anche a quella di Spagna, entrambe avverse alla Casa di Savoia, perchè partigiana di Francia.

L'elettrice vedova Marianna era nata il 13 gennaio 1610, ed in età di 25 anni era stata maritata a Massimiliano I, ch'era suo zio materno, ed in prime nozze aveva già sposato Elisabetta Renata di Lorena e Bar (3). Carlo Caraffa, vescovo di Aversa e nunzio aposto-

---

(1) *Neue Beyträge zur vaterländischen Historie, Geographie, Statistik ecc. von* LORENZ VON WESTENRIEDER. München, 1817, Bd. X: *Nachrichten aus dem Leben des* FREYHERRN JOHANN MAENDL, *welche von ihm eigenhändig niedergeschrieben, und hier in einer pünktlichst richtigen Abschrift abgedruckt sind* (Queste notizie il Mändl intitolò [op. cit., p. 2]: *Mein Johann Mändls zu Dittenhouen Leben, Studia, Wanderschaft, Dienst, Raisen, Ehestandt, und Kinder-Beschreibung. Anno 1655.* Il Mändl, come narra egli stesso [p. 2], nacque nel 1588, studiò leggi in Germania ed in Italia, entrò al servizio della Baviera nel 1613 e d'allora prese parte attivissima alle cose militari e politiche, guadagnandosi la stima di Massimiliano I), p. 17.

(2) *Kurzgefasste Geschichte der Herzoge von Bayern von Herzog Otto dem Grossen von Wittelsbach an bis auf gegenwärtige Zeiten mit nöthigen Beylagen vorgestellet von* JOSEPH ANTON AETTENKHOVER, *Churbayerischen wircklichen Rath und äussern Archivario, dann Hochfürstl. Hohenzollerischen Hofrath.* Regensburg, 1767 (L'Aettenkhover compose la presente storia per incarico del duca Massimiliano Giuseppe, ch'egli aveva servito per 32 anni; ma, come fa notare egli stesso, non intese di scrivere una storia in tutte le sue parti, ma di stabilire, mercè di documenti, le epoche della nascita e della morte dei vari principi, dei loro figli e delle loro mogli, i luoghi, ove furono sepolti, la loro genealogia, i contratti di matrimonio, i testamenti e gli acquisti da essi fatti. La sua narrazione si estende dai primi anni del secolo XIII fino al 1722), p. 120; *Neue Beiträge*, Memorie citate, luogo citato.

(3) AETTENKHOVER, *Kurzgefasste Geschichte der Herzoge von Bayern*, p. 109.

lico alla corte di Vienna, nel 1628, vale a dire quando la principessa imperiale contava appena diciott'anni, aveva in lei osservato una serietà quasi spagnuola e, facendone in brevi parole il ritratto, aveva rilevato, ch'ella ricordava la nazione spagnuola anche per gli occhi ed i capelli neri, per la foggia del vestire, anzi per ogni sua caratteristica; tanto che concludeva, che la principessa della sua patria tedesca non serbava quasi altro, che la lingua (1). Del resto, Marianna intendeva, parlava e scriveva anche la lingua italiana; ma, per una pervicacia strana, come notò il cappellano Giovanni Cristiano Götze (2), cogli ambasciatori e cavalieri stranieri adoperava solo la lingua tedesca e si valeva di un interprete; di corpo era robusta e sviluppata. Dal matrimonio con Massimiliano ella ebbe il 31 ottobre 1636 Ferdinando Maria, e nel 1638 Massimiliano (3); il primogenito, il quale, come risulta dalla data della sua nascita, fu di sei giorni appena più avanzato in età che la sua sposa Adelaide, era stato, per ordine del padre, educato dai gesuiti nelle lettere, nelle arti liberali e nella filosofia, ed aveva imparato il latino, l'italiano ed il francese (4). Tuttavia quest'educazione probabilmente non aveva impedito, che si verificasse il fatto, d'altronde assai comune tra un giovane ed una giovanetta della stessa età, che Adelaide all'epoca del matrimonio fosse di mente più sviluppata del suo sposo.

Deciso, come dicemmo, il matrimonio, il 4 dicembre 1650, in mezzo a splendide feste, fu redatto a Torino lo strumento dotale, che assicurò all'Adelaide una dote di 200.000 scudi italiani da pagarsi in quattro rate: la prima all'atto del matrimonio, le altre tre in ciascuno degli anni seguenti (5). La partenza della principessa

---

(1) Il giudizio del Caraffa è riportato, in lingua tedesca, da JOHANN CHRISTIAN GÖTZE, *Die durchlauchtigsten Churfürstinnen von Bayern, der gegenwärtigen Churfürstlichen Braut Maria Anna Königlichen Hoheit volgestellet, und unterthänigst zugeschrieben*. Dresden, 1747, p. 31.

(2) Op. cit., pp. 31 e 33.

(3) Op. cit., p. 33.

(4) *Des Ferdinand Maria in Ober- und Nieder-Bayern, auch der Oberpfalz Herzogs, Pfalzgrafens bei Rhein, des heil. römischen Reichs Erztruchsess und Churfürstens ecc. ecc. Landgrafen zu Leuchtenberg ecc. Lebens- und Regierungs-Geschichte aus den Quellen bearbeitet und dargestellt von* FELIX JOSEPH LIPOWSKY, *Königl. bayer. wirk. Centralrathe, und Archivar der Stände des Konigreichs Bayern*. München, 1831, p. 11. — Questo lavoro, benchè di stile declamatorio, svolge largamente molti episodi della vita di Ferdinando Maria, dà importanti ragguagli sulla sua amministrazione e procura una preziosa cognizione delle fonti.

(5) Il citato strumento fu pubblicato dall'AETTENKHOVER, *Kurzgefasste Geschichte der Herzoge von Bayern*, p. 610 e dal compianto comm. VINCENZO PROMIS, *Le auguste alleanze fra le case sovrane di Savoia e di Baviera nei secoli XV, XVII, XVIII. Documenti e Memorie*. Torino, Bona, 1883. — Quest'ultima opera, di squisita eleganza tipografica, fu fatta pubblicare da S. M. il Re d'Italia in occasione delle nozze tra S. A. R. il principe Tommaso, duca di Genova, e S. A. R., la duchessa di Baviera, Maria Isabella.

però, in causa della gioventù dello sposo, della morte di Massimiliano I, e fors'anche di certi sospetti nati fra le due corti (1), non ebbe luogo che il 12 maggio 1652. Qui noi dobbiamo incominciar a studiare più per minuto l'ambiente, nel quale si svolse nella nuova patria la vita intima della principessa savoiarda.

Uno dei punti più importanti nelle negoziazioni nuziali era a quei tempi, e giustamente, la questione del numero e della condizione delle persone, che volevansi destinare al servizio della principessa nella sua patria d'adozione; infatti, la sposa per mezzo di tali persone appunto prendeva ben tosto ad esercitare una nuova efficacia sulla corte e persino sul paese, ch'ella andava ad abitare. Ora tra gli articoli del contratto matrimoniale, rogato nel dicembre del 1650, il conte Kurtz, a nome della Casa di Baviera, aveva fatto inserire questo: che potessero venir a Monaco, al servizio dell'Adelaide, quattro damigelle d'onore, quattro cameriere, compresa la nutrice, un confessore, « che si desidera della Comp.ª di Gesù », un medico, due valletti di camera, un « somigliero », un pristinaio, un cuoco ed un suo aiutante. La corte di Torino però espresse il desiderio, che a questi fossero aggiunti un chirurgo ed un farmacista (2). In seguito poi da una parte il desiderio insistente dell'Adelaide di accrescere il numero dei servi paesani, e la fama di lei, che ne attirava a Monaco incessantemente, dall'altra il desiderio non meno vivo della corte bavarese di diminuir il più possibile tal numero, fecero sì, ch'esso sia continuamente variato.

Ma non era certo ancora questa l'unica e la maggiore delle difficoltà, che nel matrimonio si fossero previste. Fin dal marzo 1651 a nome della duchessa Cristina era stata redatta una particolare istruzione sulla condotta, che l'Adelaide avrebbe dovuto tenere alla corte di Monaco, la qual istruzione, a dir vero, era rivolta non meno alle persone del seguito della giovane principessa, e specialmente al confessore di lei, padre gesuita Luigi Montonaro (3), che all'Adelaide stessa. La duchessa Cristina, la quale naturalmente era

(1) Cfr. CLARETTA, *Adelaide di Savoia*, p. 40 e segg..

(2) Minuta dei patti tra il conte Kurtz e la corte di Torino pel matrimonio di Adelaide; Carte d'Archivio, Allemagna, Lettere Ministri, Baviera, Mazzo primo. — Il CLARETTA, *Adelaide di Savoia*, p. 39, espose quest'articolo inesattamente e fece salire fino al numero di ventiquattro le persone, che furono dalla corte bavarese accettate al servizio dell'Adelaide.

(3) Noto questo strano particolare, che mentre questo sacerdote ed i membri della sua famiglia, di cui l'archivio di Stato di Torino ci conserva ricordo, si chiamarono costantemente *Montonaro*, la corte savoiarda invece soleva chiamarli *Montanaro*: ciò si scorge dal nome, che a corte, nell'atto di ricevere le lettere, si notava sul dorso di queste. — Il padre Montonaro era di nobile famiglia vercellese ed al suo tempo parecchi membri di questa si trovavano al servizio del duca di Savoia.

stata l'ispiratrice di quei consigli, s'era in essi mostrata saggia madre ed accorta politica. Ella aveva suggerito alla sua figliuola ed ai consiglieri di lei di procurar di conoscere bene il carattere dello sposo, ed alla figlia in particolare aveva soggiunto, che, conosciuto questo, si studiasse di farsi amare dal marito, mantenendo peraltro sempre una qualche « modesta severità, acciocchè la troppa facilità « non declini nello sprezzo ». In secondo luogo l'aveva consigliata a « farsi amare e stimare dalla suocera, con la quale [Adelaide] dovrà « passare tutte quelle dimostrazioni di stima, d'affetto e di riverenza « che possono essere bastevoli per levarle ogni impressione ch'ella « potesse concepire di mutazione di governo o di perdita di auto« rità..... ». « La cognizione degli affari non deve però sprezzarsi « da Lei [s'intenda sempre Adelaide] per rendersi capace dello stato « delle cose in principio sempre sulle generalità, cioè che forze, che « ampiezza di stato, che danaro accumulato, che entrate, che spese, « che aderenze, che parentele, che obbligazioni d'unione, che ami« cizie, che sudditi, di che qualità, del genio, del talento di quelli « per accomodare la sua stima e le sue grazie conforme alla capacità « loro..... Deve sapere al tutto mostrarsi di genio indifferente per « la Francia e per la Spagna, ma totalmente indirizzata agli avan« taggi del marito, non lasciando però sempre di cooperare per la « casa paterna, procurando di tener il marito ben unito con la real « casa di Savoia, se gli occorra, e con l'autorità e con le aderenze, « se non potrà con la forza, renda autorevole la parentela..... ».

« E perchè una principessa giovine, nodrita con la soave libertà « della consuetudine del paese unito di lunga mano con la Francia, « potrebbe ricevere disgusti gravi con una alterazione tutta contraria « di ritiratezza e di severità, sarà cura di chi assiste di persuaderla « alla sofferenza, e di rappresentarle che deve con l'amore del ma« rito rendersi facile la mutazione, e cangiar con nuova istituzione « i piaceri della conversazione, con la caccia e con altri divertimenti « consueti in quella corte, poichè con la destrezza e col non affet« tarli s'aprirà da lei medesima l'adito a quelle oneste ricreazioni « che potrà desiderare, e sebbene la mutazione dell'abito potrebbe « in principio parere dura, in ogni modo col tempo e con l'assue« fazione ogni cosa s'accomoda, ... e se gli abiti sui balli, se i « costumi come molto diversi dessero occasione alle burle ed agli « scherni, deve fuggire la derisione e tutte quelle dimostrazioni che « potessero generare sospetti in gente, che n'è assai inclinata..... « Deve soprattutto mettere studio ad imparare la lingua, per poter

« conversare e trattare senza interpreti, che alcuna volta o non la « intendono, o variano il senso, oltre che non potrebbe essere av« visata, od istrutta delle cose più ardue ».

Venendo a considerar le diverse persone della corte, Madama Reale suggerì alla figliuola di andar d'accordo coi « ministri prin« cipali che governano »; se lo sposo avesse qualche confidente, la consigliò a mostrare stima di questo ed a procurare di guadagnarselo, ma senza affettazione, « dovendo questo servir piuttosto « di compiacenza verso il marito, che altro »; quanto alle dame, che fossero incaricate di servirla, la esortò pure ad onorarle e guadagnarsele, « massime quelle che avranno credito con la suo« cera, ... e sopra il tutto impedire le gare che potrebbero susci« tarsi fra le donne piemontesi e le tedesche ».

Uno dei punti principali però riguardò il conte Kurtz. Cristina esortò la figlia ad « accarezzarlo, sì per essere il ministro e diret« tore generale, come perchè avendo tutte le faccende di quella « Corte, e domestiche e straniere, alla sua direzione, e l'appoggio « della vecchia duchessa, non potrebbe se non produrre inconve« nienti quand'egli sospettasse poca inclinazione verso la sua per« sona » (1).

Come appare evidente, Madama Reale si era curata poco dello sposo, nulla del cognato Massimiliano e del vecchio principe Alberto; ma invece aveva rivolto tutta l'attenzione alle due persone, allora quasi onnipotenti alla corte di Baviera, il conte Kurtz e l'elettrice vedova. Il tempo, durante il quale erano durate le trattative del matrimonio, e probabilmente anche una certa donnesca finezza, l'avevano presto avvertita dei punti, in cui c'era pericolo di future amarezze. Nè ella si era ingannata. Colle istruzioni sagaci, ma spiranti dolcezza e sottomissione, da lei date alla figliuola, fanno duro contrasto quelle, che il 9 aprile 1652, nell'atto di mandarli a prendere la sposa, l'elettrice Marianna diede al conte Kurtz ed alla contessa di Wolkenstein.

Al primo, che venne senz'altro destinato capo della comitiva nuziale, tanto nell'andata, quanto nel ritorno, Marianna indicò minutamente la via, che doveva tenere nel duplice viaggio, i luoghi di fermata, le visite ed il cerimoniale nello Stato di Milano, in quello di Venezia, presso i vescovi di Trento e di Bressanone ed

(1) Queste istruzioni furono pubblicate dal Claretta, op. cit., 189-92, ed io le ho riportate senz'altro dal suo libro, benchè il Claretta, come fece anche per gli altri documenti, abbia mutato l'ortografia e talora anche la dicitura.

alla corte ducale d'Innsbruck; inoltre gl'ingiunse, che avvezzasse la giovane nuora ai costumi della corte di Monaco, regolasse la disciplina delle persone, che la principessa conduceva seco al suo servizio; in seconda linea, per così dire, gli suggerì bensì anche di assecondare i desiderî dell'Adelaide; « ma ciò più per rispetto, che « per considerarsi particolarmente legato; chè invece il conte deve « in tutto il viaggio diriger tutto, come gli parrà possibile e con« veniente ». Più esplicite ancora furono le istruzioni date alla contessa di Wolkenstein: a questa l'elettrice comandò un'attenta sorveglianza sulle dame piemontesi e sulla sposa, le affidò la cura del vestire, del mangiare, del bere, del dormire di questa, e sopratutto volle, ch'ella ispirasse subito nella giovanetta il sentimento dell'obbedienza e della sottomissione verso di lei. A questo riguardo Marianna osservò dover la sposa apprendere, che suo marito « ogni cosa « fa a saputa di lei, con suo permesso e suo ordine; così pure tutti « i servi di lui così, come tutta la Corte, dipendono da noi; e perchè « noi sappiamo, che Madama [Reale] prima e dopo, che il suo signor « figlio entrò al governo, non si sarebbe mai lasciata spogliare, come « è lodevole, della sua potenza ed autorità, così vorremmo spe« rare, che la sua signora figlia in ciò s'accomoderà anche a questa « disposizione ed alla nostra intenzione » (1). Massimiliano I, quando aveva pensato a stringer parentela colla Casa di Savoia, probabilmente aveva tenuto conto in particolar modo della fama, di cui i principi di questa famiglia ai suoi tempi avevano riempito l'Europa, ed il suo pensiero si sarà fissato principalmente sulle gloriose figure di Emanuele Filiberto, debellatore di eserciti francesi, e di Carlo Emanuele I, rivelatore della decadenza della Spagna all'Europa, ch'era ancora abbagliata dalla fama della potenza di questa nazione. Invece ora la vedova Marianna col senso pratico di un gretto egoismo, abbandonate le alte idee di suo marito, non pensava, se non al

(1) Queste istruzioni furono edite dal ch. prof. Teodoro Heigel: *Die Beziehungen zwischen Bayern und Savoyen 1648-53*, in *Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und historischen Classe der Königlichen Baierischen Akademie der Wissenschaften zu München*, an. 1887, vol. II, pp. 144-45. — Cito i due passi da noi tradotti alla lettera, perchè anche la loro forma è caratteristica. La frase contenuta nell'istruzione al Kurtz dice, come rilevammo, che questi procuri di assecondare i desiderî dell'Adelaide: « doch dises mehr per rispetto, als dass er [il Conte] absonderlich so gar solle daran gebunden sein, son« dern soll'auf der ganzen Raiss Alles dirigiren, wie er's wird thunlich und verantwortlich zu sein « erachten ». Nell'istruzione alla Wolkenstein si dice, che Adelaide deve sapere come suo marito « alles « mit ihrem [di Marianna] Vorwissen, Erlaubnis und Befelch vornehme und auch alle seine Bediente « sowohl als der ganze Hofstaat von Uns dependirten, und weil Wir wissen, dass die Madama vor und « nach antrettung der regierung ihres Herrn Sohns ihr diese Gewalt und authoritet, wie löblich, nie « hette entziehen lassen, also wolten wir hoffen, ihr Frau Tochter werde sich hierin auch unserer inten« tion und diesem Herkommen bequemen ».

pretesto favorevole, che il dispotismo di Madama Reale le forniva, per imporre alla figlia di questa il dispotismo proprio. Ma Adelaide non era forse di natura così arrendevole, come suo fratello Carlo Emanuele II; inoltre nel suo caso non era una madre, che le chiedeva obbedienza; e per giunta, mentre l'autorità da Madama Reale tenacemente conservata sul figlio riguardava specialmente le questioni politiche e quelle altre, che con tali questioni potevano aver tratto; invece Marianna, conformandosi in parte al carattere più severo della nazione tedesca, ed in parte anche assecondando il suo spirito rigido ed orgoglioso, stendeva il suo assolutismo ad ogni parte della vita. Fin da questo punto perciò noi dobbiamo attenderci una lotta fra le due donne; tale lotta, che ebbe principio fin dai primi tempi dell'arrivo di Adelaide a Monaco, durò finchè l'elettrice vedova discese nella tomba, e fu probabilmente la cagione precipua dell'atteggiamento particolare e spiccato, che la principessa savoiarda prese, non che nelle vicende della vita intima, anche nei suoi gusti in generale, e persino nelle più gravi questioni politiche. Questa è una delle ragioni principali, per cui noi ci accingeremo con pazienza a seguire anche le più minute brighe del vivere quotidiano della principessa, e speriamo, che il lettore non terrà ciò per cosa oziosa, perchè in tal modo, oltre a scorger meglio le cause intime dei fatti, per cui la biografia dell'Adelaide ha speciale importanza, riusciremo anche a sorprendere, per dir così, in veste da camera quella principessa, che apparve ardente maneggiatrice delle questioni politiche e chiara protettrice e cultrice delle lettere e delle arti.

Come dicemmo, Adelaide partì da Torino il 12 maggio 1652. Il suo viaggio, durato un mese e dieci giorni, fu lungo, non privo di sospetti di qualche sorpresa da parte degli Spagnuoli, allora guerreggianti contro la duchessa Cristina, e non privo neppure di malinconia per una giovanetta, che la prima volta abbandonava il suo paese. S'aggiunse, che lungo tutta la strada ella non potè mai ricevere lettere dai suoi; il che subito dopo il passaggio del Brennero, in occasione del suo arrivo a Matrey, il 10 giugno, le strappava angosciose lagnanze tanto verso una delle sorelle, quanto verso la madre (1). Lo stesso giorno però, essendo giunta ad Innsbruck,

(1) Queste furono espresse in due lettere datate, secondo l'ortografia dell'Adelaide, da Motren; il padre Montonaro in una lettera del 15 giugno chiama invece questo luogo Mattern. — Quale sia la sorella, a cui Adelaide scrisse, non è possibile sapere; perchè la nostra principessa, come fu solita, scrisse sul dorso della lettera semplicemente l'indirizzo: « À ma soeur ». Com'è noto, ella ebbe due sorelle: Luisa, che fin dal 1642 era andata sposa allo zio Maurizio, e Margherita, la quale era a lei più vicina d'età e di gusti; molte volte appunto l'atteggiamento più rispettoso e coperto, o quello più confidenziale ci lasciano argo-

dove ebbe un' accoglienza splendida ed affettuosa insieme dagli arciduchi Francesco, Sigismondo ed Alberto, e dall'arciduchessa Anna, il suo dolore in mezzo alle feste ed all'entusiasmo destato dai suoi ospiti, si calmò. Il padre Montonaro, incaricato di ragguagliar minutamente del viaggio Madama Reale, il giorno 15 annunciò che Adelaide era giunta ad Innsbruck « molto allegra e contenta »; e questa, scrivendo il giorno 12, si diffuse a narrare le accoglienze avute ed a far gli elogi dell'arciduca Sigismondo e dell'arciduchessa, colla quale subito strinse una calda amicizia. A segnare lo scontento in una delle sue lettere rimane solo la domanda fatta alla sorella, che preghi la madre, affinchè le mandi la damigella Osasco, « o « quil fasse quelque chose auec madame lelectrice, aufin quelle lan- « uoye prendre ». La Osasco non era stata compresa nel seguito della principessa, perchè già erano state prescelte le quattro damigelle, che la corte di Monaco aveva ammesso al servizio di lei. Ma l'elettrice vedova vide subito con dispiacere la relazione fatta dalla sua nuora, e mentre gli arciduchi, come scriveva ancora il Montonaro, erano tanto rapiti « dalli dolci costumi e belle qualità di S. A. E., « che non saprebbono trouar il modo di lasciarla partire », ella li sollecitava « del continuo », ed a proposito delle feste, ch'essi volevano ancora celebrare in onore della sposa, diceva, che « non si « deuono questi giuochi a chi sta in duolo »; difatti la corte bavarese era tuttora in lutto per la morte dell'elettore Massimiliano.

Partita da Innsbruck fra le lacrime dell'arciduchessa, Adelaide non tardò a ricadere nella mestizia ed a sospirare il momento, in cui avrebbe potuto riveder la sua mamma (1); ma oramai era giunto il tempo delle commozioni maggiori. Il giorno 17 ella arrivò a Kufstein, sul confine bavarese; la suocera, la quale dirigeva ogni cosa, qua le aveva preparato una sorpresa: aveva mandato all'Adelaide, per darle il benvenuto in suo nome, il barone di Metternich, maestro di corte di Ferdinando; ora insieme con questo si presentarono

---

mentare, se Adelaide scriveva alla prima, od alla seconda sorella. — Qui, per incidente, noto ancora un altro particolare: nella lettera indirizzata alla madre, oltre la parte scritta da Adelaide in francese ed in assai cattivo carattere, ce n'è una seconda, sul dorso del foglio, di carattere molto più accurato, la quale è un riassunto della lettera; questa parte, che si riscontra in molte delle lettere dell'Adelaide, fu dovuta probabilmente al segretario della corte di Torino, ch'era incaricato di ordinare e conservare le lettere principesche. L'ordine, dato a queste da tal segretario, è tuttora conservato nei vari mazzi della corrispondenza dell'Adelaide; cosicchè, fatte le debite eccezioni, tuttora avviene di trovare posposta una lettera ad altre di data posteriore, se la prima, come talvolta ci è dato di apprendere, giunse in ritardo. Le lettere poi di Marianna, di Ferdinando Maria ed alcune altre si trovano frammiste a quelle della nostra principessa nell'ordine stesso, in cui giungevano a Torino.

(1) Lettera di Adelaide alla madre, datata da Rotenberg (leggi Rattenberg), 16 giugno.

alla principessa parecchi cavalieri, fra cui era Ferdinando stesso, e questi, dopochè il Metternich ebbe esposto il suo complimento, le si fece presentare e le consegnò una lettera da parte dello sposo. La cosa non era stata fatta con molta segretezza; tanto che, come scrisse poi il Montonaro (1), Adelaide ne aveva avuto indizî fin dalla fermata antecedente; « onde non gli [*sic*] fu difficile il ricono-« scerlo subito ch'entro in camera; [ma] non giudicò in quel primo « congresso di dargli segno d'hauerlo conosciuto; ma quello, che negò « la uolontà, non lo potero negar gl'interni affetti; perche uenne « di uarij colori, hor pallida, hor rossa, sudò, tremò in modo, che « com'ella stessa m'honorò di dire, non hebbe forze d'aprir la let-« tera chiusa solamente con carta e sigillo ». Lo sposo allora uscì cogli altri cavalieri; ma poi subito ritornò e si diede a conoscere. Adelaide gli aveva fatto così buona impressione, continua sempre il Montonaro, che, ripartendo quella sera stessa da Kufstein, egli si mostrò « molto allegro, doue intesi che prima se n'era uenuto me-« lanconico », e raggiunto il conte Kurtz, il quale fin da Innsbruck aveva lasciato la compagnia della sposa, per affrettarsi a recar la notizia dell'arrivo di lei a Marianna, « lo ringratiò con molta festa, « che gl'hauesse condotta così bella, e così gratiosa Principessa ».

Mirando qui a fare specialmente uno studio psicologico, non ci pare inopportuno riferire anche ciò, che a questo proposito Adelaide scrisse alla madre il giorno stesso dell'incontro. La lettera è vergata con mano tremante; la sedicenne giovanetta narra: « V. A. R. conotra bien, « que iey quelque chose, qui me trouble, car ie tramble, il i paret « bien, que ie ecris tout de couté [*sic*]. Set, Maman, que Monsieur « lelectur e venu auec le Baron de Metternich; premieremant ce « mesme Baron il me feset [?] vn compliment de la part de M. « lelectrice, puis apres il me presante le cheualier, qui éstet auec « luy, e M. lelectur mapresante vne lettre de part de luy mesme; « ie ley tout aussi tout conu, ie suis deuenue si ruge, e ie tranble si « fort, que ie ney iameis peu couper le chacet, il a falu que la C. de « Bachsenstrei [Wolkenstein] laie ouerte. Il et pui uenu tout seul « dans ma chanbre, il maeste inpossible de rettenir le larmes, il ma « beise, me ie tramble si fort, que ie ne poues quasi parler, afin « ie ne me suis iameis troue dans une parellie peine ». In seguito la povera giovanetta dice, che si trova ancora « toute an desordre » e chiude la lettera con parole di una profonda ed insieme affettuosa

(1) Lettera a Madama Reale, datata da Monaco, 28 giugno.

riverenza; ma la commozione non le aveva impedito di osservare e farsi un concetto dello sposo: ella infatti, insieme con quanto si è riferito, narra, che Ferdinando « et plus beau, que son portreit, me « il a portant son heir ».

Su questo episodio, che in forma moderna riprodusse quello leggendario di Autari e Teodolinda, alla corte di Monaco probabilmente si fece poi un gran parlare; e ne scrissero il conte Kurtz, benchè non vi fosse stato presente (1), l'Adlzreiter (2), il padre Verveaux, confessore dell'elettrice vedova (3), e più tardi ancora lo Chapuzeau (4), il Götze (5), l'Aettenkhover (6) ed altri; tutti però, men bene informati, credettero, che Adelaide si sia accorta della presenza dello sposo solo nel leggere la lettera; del resto, tolti gli ornamenti fantastici, aggiunti da alcuni, l'uno dipende in sostanza dall'altro.

Partito Ferdinando per portare le notizie della giornata alla madre, Adelaide lo seguì più adagio: il 18 ella pernottò a Rosenheim (7), ed il 19 giunse a Wasserburg, dove incontrò l'elettrice vedova e tutta la corte. Adelaide, appena fu innanzi alla suocera, « si gittò « puoco meno che a terra per bacciargli la mano, e la Sereniss.ª « Elettrice la ritenne e l'accolse con affettuosissimi segni d'amore« uolezza, e quali una Madre usarebbe con una amatissima figlia »; poi la sposa fece i complimenti d'occasione al duca Alberto, a Sigismondo, figlio di lui, ed al cognato Massimiliano (8); ed in seguito le due comitive riunite mossero verso Monaco, nella quale entrarono il giorno 22 (9). Il padre Montonaro seguita qui a raccontare, che all'apparire di questa città, Adelaide, « per dar testimonio del suo « giubilo interno, saltò d'allegrezza, il qual atto piacque grandemente « a tutte le AA. e Cauaglieri ».

L'accoglienza degli abitanti della capitale bavarese fu oltremodo entusiastica: dalle torri, dalle fortificazioni, da ogni parte tuonavano

---

(1) Cfr. il passo testuale presso: HEIGEL, *Die Beziehungen zwischen Bayern und Savoyen, Sitzungsberichte ecc.*, pp. 154-55, nota.

(2) *Annales Boicae Gentis*, III, 585.

(3) Presso HEIGEL, l. c.

(4) *Relation de l'estat present de la maison electorale et de la cour de Baviere*, p. 81.

(5) *Die durchlauchtigsten Churfürstinnen von Bayern*, p. 47.

(6) *Kurzgefasste Geschichte der Herzoge von Bayern*, p. 125.

(7) ADLZREITER, op. cit., III, 586.

(8) Lettera succitata del Montonaro; Monaco, 28 giugno.

(9) Dal giorno 20 giugno e da Monaco veramente è datata una lettera di Adelaide ad una delle sue sorelle; ma l'argomento di questa prova senza dubbio, che la data è falsa; probabilmente la lettera appartiene al 20 luglio. — Il 20 giugno l'AETTENKHOVER, op. cit., p. 126 fa arrivare Adelaide ad Haag. — Il 21, sempre secondo il medesimo scrittore, la principessa sarebbe giunta a Schwaben.

le artiglierie; il corteo entrò per il bell'Isarthor (porta dell'Isar) e si recò subito alla cattedrale, dove fu cantato il *Te Deum* (1). Intanto, benchè piovesse, i popolani, usciti fin fuori della città, « stauano saldi alla pioggia, e scoperti, mentr'ella [Adelaide] passaua, « e s'accontentauano di bagnarsi piu uolte, purche piu uolte la potessero uedere...; le Contrade poi della Citta e le finestre erano « tutte piene d'ogni sorta di gente, essendoui concorse non solo « quelle del paese, ma anco molte persone da Augusta, da Ratisbona « e da altre Citta lontane e forastiere... »; a tutti pareva di vedere « in un uolto di bellezza non ordinaria una buontà, et una « maestosa affabilità molto rara in queste parti »; così, « mentre « S. A. E. con tratti cortesi andaua mostrando di gradir i loro saluti, alcuni restauano rapiti di merauiglia, altri si batteuano il « petto, altri s'inginocchiauano, come se passasse una diuinità, e le « persone piu sensate, come hò inteso da nostri Padri, che ben le « pratticano, sono tanto allegre e contente di tal acquisto, e gl'hanno « gia concepito una tal affettione, che niente piu » (2).

Giunta finalmente al palazzo della Residenza, Adelaide fu alloggiata « nell'appartamento, che chiamano dell'Imperatore », del quale il Montonaro (3) celebra la bellezza e la ricchezza; e qui ebbe anch'ella modo di scrivere alla madre e ad una delle sorelle le impressioni sue (4). Nella lettera alla genitrice essa, confermando in breve la narrazione del suo confessore, dice, che è arrivata a Monaco, che sta benissimo; della suocera scrive, che « resenble toute a son portreit, elle è fort bonne, elle meime beaucoup »; del palazzo afferma, che « set la plus belle chose, qui se puisse voir », e conclude: « a fin tout e fort beau »; ma « auec tout sa ie suis melancholique, « car, estan eloignee de V. A. R., ie ne puis pas estre satisfette ». La malinconia si mostra ancor più nella lettera alla sorella: Adelaide prega questa a non dimenticarla, « car cet me seret le plus « grand mal, qui me puisse ariuer », poi le narra, che l'elettrice le regalò una scatola di diamanti e l'elettore degli orecchini molto belli, ma mal rilegati, infine aggiunge oscuramente, che la lontananza da casa le cagiona « quelque mal amers ». Credo di non andar lungi dal vero congetturando, che queste ultime parole non siano solo l'espressione del dolore per la separazione dalla fami-

(1) Relazione del conte Kurtz presso Heigel, op. cit., p. 156.
(2) Montonaro, lettera succitata.
(3) Ibid.
(4) Alludo a due lettere del 23 giugno.

glia, ma alludano a qualche disgusto particolare nato fin d'allora; l'occasione a questi non mancava, perchè il giorno prima dell'entrata in Monaco la suocera aveva rifiutato di accettare a corte due damigelle soprannumerarie, che Adelaide aveva condotte seco, e così naturalmente si era mostrata anche tutt'altro che disposta a far venire la Osasco, la quale alla nuora stava tanto a cuore.

La lettera del Montonaro, mentre seguita a dar copiose notizie, segna anche i primi malumori: essa narra, che dopo l'arrivo, per qualche giorno la suocera fece ritardare la celebrazione definitiva e la consumazione del matrimonio, volendo tener celato il giorno preciso di questo, per timore, « che d'ordine de loro nemici non fosse « fatto qualche maleficio »; infine, « la sera delli 25 alle 9 hore il « P. Veruò [Verveaux], confessore dell'Elettrice, chiamato in una « capella secreta del palazzo, et alla presenza solamente della Se- « renissima Vedoua, Conte Curtio e di doi altri Cauaglieri... fece, « che li Serenissimi si dassero di nuouo il mutuo consenso, e l'a- « nello per maggior sicurezza del contratto . . . e poi li benedisse ». Nei giorni seguenti l'Adelaide stette « così allegra come prima »; intanto la suocera, « la quale mostra di portargli grandissimo amore, « non manca d'andarsi industriando per tenerla allegra » ; lo scrivente a questo proposito accenna ad una caccia al cervo e ad una tragicomedia rappresentata in onore della sposa nello stesso convento dei gesuiti; ma non cela del tutto la malinconia della principessa: nel suo solito stile secentistico soggiunge prima, che « gl'occhi con « le lagrime, e la bocca con le parole e sospiri ne danno testimonio »; poi, dando notizia anche delle persone di servizio, continua, che « le figlie e donne . . . . . tutte si portano bene, solamente sono un « puoco mal contente, per non poter parlare così liberamente con la « loro Padrona, come faceuano prima »; ma l'elettrice vedova ha permesso, che « le due figlie sopranumerarie, condotte da lei [Ade- « laide] per sua ricreatione, habbino luogo in corte, non ostante che « il giorno prima d'arriuar a Monaco le fosse intimato il contrario ».

Della consumazione del matrimonio sui primi di luglio diede notizia a Madama Reale anche l'elettrice reggente con una lettera, che, se per un rispetto è una bella prova della conoscenza, che la scrivente aveva della lingua italiana, per un altro rivela uno stile più ampolloso ancora di quello del padre Montonaro. Ella tacque la ragione del ritardo del matrimonio riferita da questo, ed invece narrò, che « le uirtù et buone parti, oltre la belta della persona « della serenissima elettrice sua e mia carissima signora figlia, hanno

« occupato li sensi et l'affeto del signore eletore mio figlio uerso « la persona di detta Altezza in maniera tale, che senza preiuditio « ineuitabile della sua sanita, non ho potuto denegarli piu longo « tempo quelo, che il legame dell santissimo matrimonio in ogni « modo ci concede. Ho dunque con consiglio de medici giudicato « buono di permeterli la consumatione del matrimonio, che seguì... « per gratia di dio con sodisfattione non solo de serenissimi sposi, « ma anco uniuersale di questa electoral cassa, che non cessa di « augurar ad essi ogni colmo di felicita ». Infine, mostrandosi non meno lieta che il figlio, espresse il suo « particolar contento, che « saugomenta sempre piu in uedere uiuere cotesti serenissimi sposi « con un affetto suisceratissimo, che tanto piu si ua accrescendo, « quanto li uedo assistiti dalla beneditione diuina » (1).

Oramai si poteva dire, che Adelaide aveva fatto il primo passo nella sua nuova vita, e che non l'aveva fatto male: mentre da una parte si era mostrata accorta assai nel dar prova di tutta la riverenza possibile alla suocera e nell'esprimere la propria soddisfazione per la nuova dimora, per l'altra colla commovente lettera scritta da Kufstein ci rivelò, che la vita libera e gaia della corte savoiarda non le aveva guasto il cuore e ch'ella era capace di sentire in tutta la sua giusta intensità il pudore di sposa. Sua madre però neppur dopo il distacco non cessava dal sostenerla coi suoi consigli, raccomandandole al solito sovratutto pazienza verso la suocera; e la giovanetta, lieta di aver finalmente potuto rivedere i caratteri materni, il 29 giugno le rispondeva, che « pour, se que V. A. R. me ecrit de « diferer le tout a la volonte des autre, que elle me faise la grace « de croire, que ie le feit, e que ie feis tout se que ie puis, afin « que V. A. R. n'aye iameis aucune plinte de moy; ie ne sey pas « come iey feict a chenger dumeur, car ie suis deuenue la plus pa« tiante persone du monde ». A rafforzar le tinte rosee ella aggiungeva ancora, che le sue donne di servizio erano « le plus contante « du monde » e che erano riconoscenti del ritratto, che Madama Reale aveva mandato a ciascuna di loro; ma intanto con una pertinacia, che prometteva poco bene per l'avvenire, chiedeva ancora una dama, preferibilmente la Osasco.

(1) Questa lettera nell'interno non porta data; ma presso l'indirizzo, dalla stessa mano di questo fu scritto: luglio 1652; evidentemente si tratta del principio di questo mese.

II.

Ancor duravano le feste per il matrimonio, le quali non cessarono che il 18 luglio (1), e la nuova condizione già incominciava a farsi sentir grave alla sposa: il giorno 7 dello stesso mese il padre Montonaro nel suo solito diligente ragguaglio scrive a Madama Reale, che l'elettrice vedova e l' elettore mostrano bensì all'Adelaide « grandissima affettione » e si studiano di « tenerla al« legra »; ma stanno « sempre ne termini, che porta lo stile di « questa Corte..... Questo fà, che S. A. E. non stia tanto allegra, « quanto prima, perche questo stile, che costì per essere solamente « in speculatiua, e per strada per essere alquanto rimesso, e dalla « uarietà degl'oggetti, che porta seco il uiaggio, attemperato, non « l'affligeua molto, hora, che riducendosi alla prattica, tocca piu « da uicino, pare ancor piu difficile a sopportarsi dal senso ». Le diverse abitudini della corte bavarese ebbero subito per effetto, che la principessa non si vedesse più attorno altro cavaliere, che il maggiordomo, ed inoltre, che non potesse più comunicar liberamente colle sue donne. Il padre confessore in fondo non trova male questo; anzi nota, che tale libertà, « oltre che qui è stimata contro al de« coro de Prencipi », distraeva fors' anche la sposa « da quella « maggior dimostratione d'affetto, che hauerebbe douuto alli Sere« nissimi Elettrice et Elettore », dice, che all'Adelaide « gia non le « dispiace il non uedersi al seruitio » i cavalieri, ch'ella « è tutta « animata » a mostrarsi soggetta al volere altrui; tuttavia confessa, che la solitudine spesso le ricorda dolorosamente, come sia lungi « da V. A. R. e dalla Serenissima Sorellina [Margherita] ». Adelaide non osava ancora lagnarsi esplicitamente: il giorno 15 s'accontentava di scrivere alla madre, che « le conseils, que V. A. R. ma « donne, quan ie haues l'honeur destre aupres delle, me sont fort « vtille de les esecuter, particulierement de auoir patianse, car ie « an ey vne, qui et indicible », e sulle generali diceva soltanto, che « effectiuement le coutemes de le peis me sanble fort etrange »; ma in queste vaghe parole era già accennato a più d'un disgusto; la povera giovanetta con un' espressione angosciosa termina dicendo, che non è quanto aveva accennato, « qui me donne le plus de « peine »; ma « parmi mes affliction, cet destre eloignee de V. A. R., « que me cause vne douleur, qui ne finira iameis, que auec le fin « de ma vie ».

(1) Heigel, op. cit., 156.

Il confessore oramai non poteva più trovar modo di parlar liberamente alla sua raccomandata e non si fidava neppure di scrivere tutto quanto accadeva; onde il 16 incominciava ad adoperar certe parole convenzionali, per dar notizie alla madre della principessa: « Con la presente dò parte a V. A. R., come la Serenissima Elet« trice..... sta [leggi: non ista] contenta et allegra..... Il Genio di « questa Corte [intendi l'Elettore], e l'aere di questo Cielo [l'Elet« trice] pare, che non uadino molto a sua sodisfattione, se bene in « se siano buoni e lodeuoli, come anco l'humore del paese [la mag« giordoma, contessa di Wolkenstein], come che gli pare habbi un « puoco di ruido, e non di quella piaceuolezza, nella quale ella è « stata nutrita, non è di suo gusto » (1). Ma questi sotterfugi certo non bastavano a nascondere il significato delle lettere al conte Kurtz, che stava già in guardia; furono cercati tutti i mezzi, per deludere la sua vigilanza: il 12 agosto il Montonaro, scrivendo alla Corte collo scopo d'indicar il modo migliore, in cui gli si sarebbero potute far recapitare le lettere di carattere più delicato, diceva: « io « sin qua non mi sono accorto, che ne il Sig.r Conte Curtio, ne altri « habbi ne aperta, ne smarrita alcuna delle mie lettere; e cono« scendo sin da principio il genio di lui e della Corte, mi diporto « con tale sincerità, che non le dò occasione d'hauer sospetto sopra « di me »; perciò concludeva, che il modo stabilito dalle due corti di tenersi in corrispondenza per la via ordinaria, era il migliore; tuttavia, riguardo alle lettere più delicate, consigliava a mandargliele « sotto coperta del P. Nicasio Widman », rettore della Compagnia di Gesù, oppure al padre Francesco Petrangolo della stessa, e, nei casi più gravi, suggerì, che le indirizzassero a Tortona a Cesare Biandrà, vicario di quel vescovo; il Biandrà poi, essendo solito scrivergli, glie le avrebbe trasmesse esso (2).

Il crescere delle apprensioni del Montonaro e della Corte di Torino corrispondeva al crescere del malumore nell'Adelaide, alla quale ora si era aggiunta nuova materia di disgusti: infatti il 20 luglio ella raccomanda alla madre un giovane suo servo, il quale per aver voluto venir a Monaco contro il permesso di lei e dell'elettrice vedova, e perchè lo avevano calunniato, era stato licenziato; il 26 torna a raccomandarle due « poure gens », che, dopo averla « fort « bien seruie par le chemin », stanno per far ritorno a Torino, ed

(1) La spiegazione delle parole simboliche è data sopra riga da aggiunte di mano contemporanea.

(2) Non è chiaro a chi il Montonaro abbia mandato la lettera or riassunta; ma probabilmente essa fu indirizzata al segretario di stato, marchese di S. Tommaso.

il 6 agosto le annuncia ancora il ritorno d'un altro servo, probabilmente un suo valletto di camera, perchè « charge danfant »; qui veramente ella dice, che la suocera le ha permesso di farne venir un altro in vece di questo; ma mostrando il dispregio, in cui forse parecchi suoi servi erano tenuti, prega la madre di munir quello, che le avrebbe mandato, d'una raccomandazione, in cui si dica, ch'egli è stato valletto di camera di sua sorella, affinchè sia più stimato, e, scusandosi del disturbo datole, soggiunge, che a scriverle di ciò l'ha mossa « la pasion, que iey pour ma patrie ». Ogni licenziamento d'un compaesano per la giovanetta, entusiasta della sua patria, era una trafittura.

I dolori non istavano certo tutti in questo: forse al mese di luglio si ha da porre una lettera, in cui Adelaide sconsolata prega una delle sorelle di dire « a Maman, come il ne veule, que per-« sone antre dans ma canbre, ni la petite fillie, ni le fillie d honeur, « hormis brollia (1), e mes fame, ma nourice [*sic*]; et tout aussi « tout, que iey parle, ches a quelque persone que se soit, tout « ausi tout il luy demande se, que iey dit; affin ie ne seis que « pleurer, ie suis tousiours seule dans la canbre ...ie ne ris iameis »; richiesta da non so chi, perchè stesse sempre così malinconica, dice di aver risposto, che piangeva, perchè si vedeva « tousieurs seule, « sans persone de me Piemontese », ed incoraggiata colla promessa, che si sarebbe chiesto all'elettrice, ch'ella potesse aver queste presso di sè, rispose ancora: « ie ne desire rien autre, que elle me « laissa seulemant pleure..... » (2). Intanto in altra lettera alla madre (3) si lagna, perchè le lettere, che le scrive, non partono: « tous le iour il me diset: demein il irrat vn Corier a Tourin, et « pourtant presque assteure il ne l'on iameis anuoye », dice che non può ricordarla senza piangere, e per avere un conforto la prega d'inviarle la sua arpa.

Le cause della malinconia dell'Adelaide furono il 6 agosto esposte colla solita saggia bonarietà dal padre Montonaro: « V. A. R. haurà « forsi inteso li giorni passati per auiso d'altri, come S. A. E.....

(1) Maria Caterina Broglia, appartenente alla nobile famiglia chierese dei conti Broglia di Casalborgone, era stata ammessa come damigella d'onore di Adelaide per intercessione di suo padre Pier Luigi, gentiluomo di bocca del principe Maurizio, poi primo maggiordomo delle figlie di Madama Reale, poi maggiordomo e scudiere particolare della principessa Margherita. La Broglia fu una delle damigelle di Adelaide meglio accette alla corte di Monaco (Cfr. CLARETTA, op. cit., pp. 170-71).

(2) Questa lettera, di cui abbiamo già fatto cenno in altra nota, porta la data: « Touere [? !], ce 20 iuin 1652 ».

(3) Anche questa manca della data; ma sul dorso di essa sta scritto: « Receue le 27 juillet 1652 ».

« stasse non molto contenta, e mancando ella nell'essecutione di « qualch'uno de buoni consegli datile costì da V. R. A., ne nascesse « nelli Serenissimi Elettore et Elettrice Regente non tutta quella « pienezza di sodisfattione, che si sarebbe desiderata ». Il padre seguita con dire, che ignora ciò, ch' è venuto in mente alla principessa, « che disturbandola alquanto da suoi primi buoni sentimenti, « l'inquietò, e gli cagionò malinconia e pianti »; ma poi soggiunge, che sebbene l'elettore « sia dotato d'un buonissimo ingegno, et or- « nato di molte belle parti, massime di caualcare, e del maneggiar « dell'armi, pure S. A. E. dice, che non lo troua fatto alla moda; « credo che uoglia dire, esser'egli un puoco scarso di parole e di « compimenti, ne hauer quella uelocità e bizaria de genij francesi; « ma tale mancamento in questo Prencipe, come hò detto a S. A. E., « non pare tanto biasimeuole, perche, cio non si ricercando in queste « parti, anzi il contrario, non segl'è data tal'educatione; el diffetto « di non molto parlargli nasce, perche non molto intende l'italiano, « e massime il piemontese, e ueloce, come parla S. A. E., onde piu « uolte l'hò supplicata a parlargli con miglior linguaggio, et appli- « carsi al parlare del paese ». Adelaide, conclude il Montonaro, mostra buona volontà; ma non può perdere ad un tratto le sue abitudini.

A calmarla sopraggiunse una delle solite occupazioni estive, la caccia al cervo. Questa a tutta prima spiacque all'irritata principessa, la quale il primo agosto da Braunau (1) scrisse alla madre: « Ma melancholie set acreue, depuis que ie suis dans la Bauuiere in- « ferieure »; la causa, secondo la sua capricciosa spiegazione, n'era l'essere più lontana da lei, che chiama « la plus bonne maman, qui « soit et qui puisse iameis estre au monde »; ma alcuni giorni dopo (2) da Mattighofen ella scriveva serenamente ringraziando la madre per tre lettere, che aveva ricevute contemporaneamente, per guanti e per libri, le narrava, che le erano stati imprestati dei libri « fort belle francese et Espagnole » e soggiungeva: « meis « assteure ie lirey aussi vn peu de Comedie ». Solo in ultimo, tornando alla sua solita richiesta della Osasco, suggeriva alla madre, che scrivesse all'elettrice di mandarla a prendere, « que se seret « un gran afront, que de la feire torner an eriere ». Appunto in considerazione di questa calma, il Montonaro nella lettera succitata

(1) Questa località da Adelaide qui è indicata, in modo inintelligibile, Orauna; ma in una lettera del 3 agosto è detta con un po' più di chiarezza Prauna.

(2) Lettera datata: « Matticosen ce 10 Aoust 1652 ».

aveva detto, con un po' di vanagloria, che ora, per le esortazioni di lui, la principessa « si è rimessa in modo nel buon camino, che « la Serenissima Elettrice Regente m'hà detto restarne sodisfattis- « sima; e l'istesso m'afferma il signor Conte Curtio del Serenissimo « Elettore ». Adelaide però ne aveva già spuntata una; come il 12 scriveva lo stesso Montonaro, in seguito alle intercessioni di lui, era stata concessa facoltà più larga alle dame ed alla servitù della principessa di frequentarla; « ma però con questo temperamento, « per non alterar il loro stile di questa Corte, che non si debba « riuocar l'ordine gia fatto alle sudette, ma che si dissimuli l'esse- « cutione in contrario »; era proprio il caso di dire, che il taccone era peggiore del buco. Col farsi di miglior umore, Adelaide assunse anche un contegno più confidenziale verso suo marito; il Montonaro, entusiasmato, sul fine del mese (1) scriveva a Madama Reale, che a principiar dal giorno dell'Assunzione (15 agosto) la principessa « hà « dato al Serenissimo suo Elettore molto maggior sodisfattione nel- « l'esterne dimostrationi d'affetto, e particolarmente in trattenerlo « con discorsi, ch'habbi ancor dato da che sono insieme », ed attribuiva questo mutamento ad una grazia della madonna di « Etinga » (2), a cui Adelaide era stata in pellegrinaggio. Più ancora s' affezionò la principessa al cognato Massimiliano, di cui scriveva alla madre (3), che « on ne soroit, dire l'esprit quil at ». Le condizioni andavano facendosi per lei man mano migliori: ai primi di settembre l'Elettrice vedova aveva deciso di recarsi a Praga ad un convegno, che tutti i principi tedeschi dovevano avere coll'imperatore. Anche qui la cosa a tutta prima spiacque alla giovanetta, la quale avrebbe desiderato di recarvisi anch'ella; difatti, dandone la prima notizia alla madre (4), scriveva: « ie an suis fort fache, « quelle i allie, car ie reste isy, e sa me donne vn peu de peine »; colla suocera ella non s'era ancor punto rabbonacciata, tanto che il 9 settembre, raccontando, che questa aveva avuto parecchi attacchi di terzana, per cui aveva ritardato il suo viaggio, soggiungeva, che « lon sepouante de rien ». Ma alla vigilia della partenza di Marianna ella scriveva dinuovo (5) tutta soddisfatta alla madre, ringraziandola di alcuni altri libri e dell'arpa, per la quale aveva

(1) Lettera del 20 agosto.
(2) Leggi: Oettingen.
(3) Lettera del 2 settembre.
(4) Lettera succitata.
(5) Questa lettera porta la data del 28 settembre sia sul dorso, sia nell'interno; ma in quest'ultimo essa è stata corretta esattamente colla sostituzione di 18 a 28.

già trovato un maestro, che le insegnava a suonarla, le chiedeva una parte dei Vangeli, da lei dimenticata a Torino, e con ridicola esagerazione la ringraziava particolarmente di averle mandato la Filotea, dicendo, che questa « me sert beaucoup a la esecuter ». Con ciò però ella non tralasciava di notare, che la suocera « nous « a feict feire vne instruction de se, quelle veut, quon fasse ce« pandant quelle serat deor », e non s'asteneva neppure dall'insinuar alla madre, che non dicesse più alla sua maggiordoma di rimproverarla; « car elle se prand vn si grand anpire sur moy, « quelle ne voudre, que ie fisse rien sans luy dire; si ie comande, « ou pour dire mieus, ie la prie, elle me dit: ie ne veus pas le « feire, e puis dit a mes filies e fame, quil ne faut pas, quil « m'obeisse ».

Partita l'elettrice, le cose andarono di bene in meglio: il 23 settembre il Montonaro scrive, che Adelaide ora si studia di adattarsi ai costumi della Corte, divide le ore del giorno « parte in ricrea« tione e giuoco, particolarmente del trucco, parte in suonare, leg« gere, lauorare, et orare, con honeste occupationi dà il bando al« l'otio, e passa il tempo con molta allegrezza e sanità d'anima e « di corpo ». Mancava il pungolo irritatore della suocera, ed il duca Alberto, ch'era rimasto a reggere lo Stato, « resta tanto captiuo « di S. A. E., che al splendore delle sue gratie e uirtu pare, che « si liquefacci di consolatione, come si liquefà la neue al splendor « del sole; l'ho ueduto io a piangere di tenerezza il giorno di « S. Matteo (21 settembre), doppo d'hauer egli uisto la deuotione, « con la quale S. A. E. si communicò; non cessa di colmarla di « lodi apresso del Ser.º El.ᵉ, et in particolare l'altro dì, gli disse « che haueua ben occasione di ringraziar Dio, e di riputarsi felice, « che gli fosse toccata per moglie una Principessa ornata di tante « gratie, e di tante uirtù »; il principe Alberto, conclude il Montonaro, « è di sentimento contrario al rigido stile di questa Corte; « onde se stasse a lui, S. A. E. hauerebbe le sue sodisfattioni piu « conformi al suo genio, et educatione ». Ma il buon vecchio non era il solo, che innanzi alla bella giovanetta chiudesse un occhio ai suoi capricci, per ammirarne le buone parti; anche i « piu serij Cauaglieri, « e sopra tutti » il conte Kurtz ed il conte Portia, « forsi per hauer « inbeuuta costì la dolcezza di cotesta Corte, e la soauità di cotesto « paese », erano diventati « molto contrarij » alla contessa di Wolkenstein, il cui carattere pure secondo il Montonaro, era « alquanto « ruido, inciuile, et imperioso », e pensavano di toglierle l'ufficio di

maggiordoma della principessa. Si fece ancora di più: in seguito alle tante istanze dell'Adelaide, Madama Reale aveva pregato l'elettrice vedova, che volesse accettare al servizio della nuora la damigella Osasco; l'elettrice aveva risposto negativamente; ma la sua risposta giunse troppo tardi, quando la damigella era già in viaggio; così questa arrivò inaspettatamente a Monaco il 21 settembre. Adelaide fu, o meglio si mostrò spiacente del fatto; ma la famiglia, ed « in particolare il Serenissimo Alberto, tutto compito la consolò a « non si pigliar fastidio di questo, [dicendo] che la Damigella la « sarebbe la ben uenuta » (1).

Ma ecco, che un nuovo inconveniente torna ad irritar l'Adelaide ed a darle occasione, utilissima per noi, di esporre senza riguardi le sue lagnanze. Madama Reale, che dal padre Montonaro e da altri aveva appreso i guai della figlia, prese a scrivere a questa lettere, in cui con affettuosi consigli si congiunsero severe ammonizioni; ma in causa del lungo intervallo fra lo scrivere degli uni da Monaco e l'arrivare delle lettere a questa stessa città, le riprensioni giunsero, quando momentaneamente non erano più giustificate, ed invece che correggere, irritarono la poco arrendevole principessa. Ad una prima lettera di rimprovero, in cui la madre le aveva severamente fatto osservare, che se fosse per ricevere disgusti, ne sarebbe ella stessa la causa, Adelaide incomincia a dire (2), che le si rendevano « moueis office », frase, la quale d'or innanzi comparirà ben ispesso sulle labbra di lei, le giura, ch'ella eseguisce « tous les co- « mandemant, quelle ma donne », che fa « tout a leurs vollonte, e « ie suis si obeisante, que il ny at pas moyens dan pouoir feire « dauentage »; infine pateticamente la prega: « V. A. R. n'acroisse « pas mon affliction: ie souffre desia assez de doulleurs destre priuee « de l'honeur destre aupres delle....., ieymeres bien mieux estre « morte, que dauoir done ocassion a V. A. R. destre an chollere ». Ma ben diversamente scrisse poi alla sorella Luisa, la quale, congiungendo le esortazioni sue a quelle materne, l'aveva consigliata a star di buon umore, ad essere rispettosa verso la suocera, verso la contessa di Wolkenstein, a tener a freno le sue persone di servizio; ella le risponde (3), che non può star di buon umore, « sil font tout se, quil peuuet pour me feire venir de moueisse « heumeur »; poi, passando in rassegna le persone della corte, alle

(1) Lettera del Montonaro del 26 settembre.
(2) Lettera datata da « Slaichem (Schleissheim) 23 set.bre ».
(3) Lettera datata da « Slaichem ce 24 set.bre ».

quali è più legata, narra, che l'elettrice « me comande auec vn si « grand anpire et vne rudesse si grande, que ie ne puis souffrir, « e si ie luy suy obeisante, come si elle fut ma propre mere »; della contessa di Wolkenstein dice, che, sebbene ella l'accarezzi anche troppo, « elle et si hardie, que elle me comande absolumant, « epuis dune fasson si inpertinante, que quelque fois ie luy dires « vollontiers des inyures, mes ie ne le feis pas; ellet la plus superbe « creature, qui soit dessus le Ciel, et ne dis iameis vne verite »; quanto alle sue persone di servizio piemontesi, asserisce, che « il « sont asteure pro dacord ansamble », invece si scaglia contro la servitù bavarese, e narra circostanze, che, se erano vere, od anche solo credute tali dalla giovanetta, certo spiegavano le sue smanie. Le donne bavaresi, ella continua, mi furono assegnate per ispiarmi, « epuis dans lestuue (1), qui et dans mon cabinet, il y font metre « des gens, pour oyir se, que ie dis auec mes fillies; dans mon ca- « binet il y at vne porte, qui ua sur le deyre des chanbres de mes « fames et ausi dans vne gallerie, e de lautre coste il y ont mis « vn luchet, que la Contesse de Bolchenstai tient la cley; meis si « ie deusses mourir, ie le aracherey de la, car il sanble, que ie « sois dans vn seralie, epuis par cette porte a toute heure la Con- « tesse peut venir dans mon cabinet, sans que ie i sois; elle ne me « lesses pas vn momant, ou quelle i soit, ou cette fame, que iey « dit..... vne autre espione, que lon apelle capaii fillin (2); affin « de tout couste ie suis suiette »; e qui ella narra cosa confermata poi anche da altri (3): « il veullet, que ie me leue a le 6 heure, e si « ie ne suis pas euellie, l'on meuellie, et me coucher a les 9, et aler « a la messe a les 9; si lon manque ces heures, se sere comettre vn « sacrilege; il sont toute si auaritieusse, iusque de feire feu a ma

---

(1) Le stufe da camera in Germania sono tuttora grandissime ed alte quanto la camera stessa.

(2) Altrove questa donna è chiamata meno oscuramente « frau fillin ».

(3) Il Coulanges in una parte dei suoi *Mémoires* (cfr. *Mémoires de M. de Coulanges, suivis de lettres inédites de Madame de Sévigné, de son fils, de l'abbé de Coulanges, d'Arnauld d'Audilly, d'Arnauld de Pomponne, de Jean de la Fontaine et d'autres personnages du même siècle publiés par M. de Monmerqué*. Paris, 1820) intitolata: *Extrait d'un Manuscrit de M. de Coulanges intitulé: Relation de mon voyage d'Allemagne et d'Italie cs* (*sic*) *années 1657 et 1658*, dopo aver narrato tutte le difficoltà incontrate da lui e dai suoi compagni di viaggio per riuscir a vedere solo da lontano ed in chiesa la nostra Adelaide, conclude (pp. 11-12): « Il n'est point de cloître où l'on vive plus regulièrement et avec plus de sévérité, « que dans cette cour [di Monaco]; on s'y léve tous les jours à six heures du matin, on y entend la « messe à neuf, on y dîne à dix et demie; on est une heure et demie à table; on y assiste à vêpres tous « les jours, et il n'y a plus personne au palais à six heures du soir, hors quelques domestiques néces- « saires; on soupe à cette même heure, on se couche à neuf, ou à dix, tout au plus tard, et par-dessus « tout cela, ils ont tous les avents un rorate qui finit seulement à Noël, et où il faut se trouver dès les « sept heures du matin. C'est ainsi que la belle Adélaïde passe sa vie qui doit lui être bien pénible, après avoir été élevée dans la cour de Savoie, la plus agréable et la plus divertissante de toutes les cours ».

« chanbre, quan ie dine [cioè quando ella vi è dentro], il nan veullet « point feire ny quant on et a la messe [!]; affin il font des certeine « chosse, qui proprement sont fort miserable; il sont fort inciuils « les Princes mesme ». Tutta questa descrizione fin qui, se da una parte rivela l'umore bisbetico della principessa savoiarda, dall'altra illumina anche di una luce poco grandiosa la corte bavarese; ma quanto segue diventa assai più sfavorevole all'Adelaide, anzi ci farebbe addirittura pensar molto male di lei, se non lo attenuassero in parte il calore giovanile, in parte altri esempi, che fra poco vedremo, i quali provano, che simili maldicenze pullulavano abbondanti anche nelle corti tedesche. Adunque la principessa seguita ancora dicendo: « lelectur, il et vrey, il et assez grand, meis il a toute la « talie courbee..., la teste fort basse, il at vne espaulle de beaucoup « plus grosse, que lautre, e puis il feict vne certeine grimase, qui « ne nes pas trop bien de la bouche, il la tient tousiurs ouerte, e « puis se, qui et le pis, il ne voit rien, il a le ieux dune couleur « fort fade ». Dopo tale eccesso la giovane ciarliera soggiunge a ragione: « de tout sa ie me donne pattiance, ie prie seullemant Dieu, « qui me fasse cette grace de me changer le coeur, e que ieyme « mon mari; se la toute la difficulte, que ie trouve, e set selle la, « qui me rend plus melancholique ». Dopo questo sfogo, la poveretta, prendendo il tono di persona di lunga esperienza, conclude: « ie « dires bien, si iosasse, à ma seur Margueritte, qui ne se mariat « iameis; car ie crey, quil ny an na pas vne, que se nan repan- « tisse vn milion de fois, particulierement celles, qui sont marie « come moy, ie parle par esperiance ».

Dopo questa lettera, che segna uno dei momenti di maggior esasperazione, la corrispondenza dell'Adelaide si fa di nuovo più calma, benchè qua e là sveli nuovi curiosi particolari. Anzitutto la giovanetta l'ha sempre coi « moueiss office » fatti contro di lei a sua madre; poi ora le raccomanda un valletto, che a Torino gli era stato caro (1), ora dice di credere, ch'ella sia in collera, perchè « iecris « a trop de monde, pour des home », e l'assicura, che non ha mai scritto, se non a persone, per cui sapeva, ch'ella non sarebbe stata spiacente, « come au Conte de Morette, a M.r de St. Tomas, au « M. de Lulin »; del pari al timore, che la madre la biasimi, perchè fa « trop des ciuillites », risponde: « ie ne seis pas, come il faut « ecrire au Dame » (2). Più aperta ancora è colle sorelle e special-

(1) Lettera colla data di « Slaichem ce 25 7bre ».
(2) Lettera da « Munich ce 29 7bre ».

mente forse colla Margherita: a quest' ultima probabilmente una volta, fra esagerate espressioni d'affetto, scrive, che le mandi spesso notizie « e quelque fois..... les Gassettes de france; par isy il ny « at rien de nouo, car lon ne feict pas gran chosse », inoltre la prega di tener le sue parti, quando la madre è in collera contro di lei (1); un'altra volta (2) con una frase assai grave la prega di « ne point croyre de certene nouelle, que lon dit par Turin de « moy, que ie uous asseure, que se sont des inuantion de quelque « bel esprit, » e le chiede, « sil et vrey, que S. A. R. [il fratello, « Carlo Emanuele] manuoie des Romans », ciò mentre diceva alla madre, che i libri religiosi mandatile da lei le giovavano assai; un'altra volta ancora (3) scrive alla sorella, che dica al signor di Areocourt (4), « que ie suis plus mortiffie moy mesme de ne luy « pouoir anchore anuoier le cheual, que ie luy ey promis, mes que « iespere, que ie le luy anuoierey, et quil mescusse pour asteure, « car iey si peu de credit, quil me an fache », così pure dica al signor Rossen, « quil mescusse et qui ie le prie dauoir vn peu de « patiance, que ie le peyere, que ie lasseure, mes quil atande vn « peux »; infine, per citar ancora un particolare, un'altra volta pure le dice (5): « asteure tous diset, que ie suis grosse; mes moy ie nan « seis rien e ie ne le voudre pas anchore ».

Ma da queste spigolature ritorniamo indietro ad esporre un poco estesamente il contenuto d' una lettera, che è tutta interessante. All'arrivo della Osasco, una delle sorelle aveva scritto all'Adelaide, che aiutasse con un po' di danaro il padre di questa damigella, il quale non era dei più ricchi; la giovane principessa allora prese occasione da ciò per narrare anche alla madre le sue strettezze ed i suoi disgusti (6): « ie suis fort fache, que ie ny pourey doner rien, « car ie ney pas vn sould; je ne puis feire rien de ce que ie veu, « ie suis mille fois plus suiette, que quant iettes a Turin; si ie

---

(1) Id. « Munich ce 29 7bre ».

(2) Id. « Munich ce 9 8bre ».

(3) Id. « Munich ce 19 8bre ».

(4) Probabilmente qui si tratta del cavaliere Glodo d'Areocourt, il quale il 13 luglio 1653 era stato nominato da Carlo Emanuele colonnello di un reggimento di cavalleria straniera « a consideratione della « buona e fedel servitù resa . . . per il spatio di molt'anni et in diverse cariche » (Cfr. *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè Editti, Patenti, Manifesti, ecc., emanate negli stati di terra ferma sino all'8 dicembre 1798, dai Sovrani della R. Casa di Savoia, dai loro ministri, magistrati, ecc. compilata dagli avvocati* Felice Amato *e* Camillo Duboin, *proseguita dall'avvocato* Alessandro Muzio *colla direzione dell'intendente* Giacinto Cottin. T. XXVI, vol. 28°, Torino, 1863, p. 1105).

(5) Id., « Landishute (Landshut), ce 27 8bre ».

(6) Id., « Munich, ce 27 set.bre ».

« desire daller au iardin, il veullet, que iallie an carosse; si ie dis, « que iey decrire, il veulle, que ialie deor, e si bien quil pleuue, « ne plus ny moins, il veullet, que lon allie; e puis, quan il feict « beau tamps, il vont deor au 3 heure, quil y a tan soleil, que se « bien pour vn miracle, que ie demeure seine..... e de tout sa il « ny at rien, qui me donne peine, hormis que M.r lelectur ne me « dit iameis rien, e si ie ne parlasse moy tousieur la premiere, lon « ne diret iameis parolle, e puis il [est] dune heumeur, quil ne « faut pas rire auec luy, car il et estraordineremant melancholic. « Il ne pas si beaus, que son portreit, e puis, se qui me fache le « plus set, quil at la veue si courte, quil ne conois pas le persone « loin 6 pas, quil soit; meis ie me donne patiance, je prie seulle« mant dieu, qui luy change l'humeur. Madame lelectrice na pas « la courtoissie e bonte de V. A. R.; car elle et si rude, que quant « elle parlle a quelqun, elle les epouanta; il et bien vrey, quelle « et fort auarittieusse; meis il ne pas vrey, come il disset, que « M. lelectur neletes point, car il et si eysse, quant l'on luy donne « quelque craysse, quil na vn contantemant si grand, quil ne se « peut dire; il les tienne si fort suiett, quil ne peuet pas feire vn « pas, sans que sa mere le sache, il la creygne come le feus; e « quasi anchore plus le C.te Cursio, il at vne autoritte si grande « sur toute chosse, quil ne se peut dire. Il net pas vrey, quil viue « an si grande grandeur, au contrere an des serteine chosse il « font bien des acsions, qui ne sont point de princesse, come « M. lelectrice va fort souant, quant ellet a Slaichem [Schleissheim] « an cuisine et voir les vaches; lautres iour il me dise, que ie « aliasse an cuisine, ie dis, que si Madame le comandet, que iy « seres allee, meis que se netes pas vne chosse a feire vne prin« cesse; la C.se de Volchestrai [Wolkenstein] se mit si fort an « chollere auec moy, come si ie heusse [dit] quelque chosse de bien « scandalleuse ».

Tutti questi ragguagli, benchè fossero ispirati dal rancore ed avessero dei punti senza dubbio falsi, tuttavia avevano anche il loro lato vero; quindi la madre, la quale, se si fosse trovata nelle condizioni della figlia, si sarebbe forse agitata non meno, incominciò a diminuir di rigore nelle sue osservazioni; e si raddolcì anche più, quando giunsero migliori rapporti sul conto di lei. Come apprendiamo da una lettera dell'Adelaide, essa allora consigliò apertamente la figlia a numerare tutte le lettere, che avrebbe mandate a Torino, e che avrebbe ricevute, per vedere, se qualcuna si smarrisse, o ve-

nisse sottratta (1). Poi concesse a questa, che veramente tutti i principî sono cattivi; onde l'Adelaide, lieta del mutamento della madre, mutò anch'ella tono di scrivere e rispose (2), che « assteure « le chosse comanse aller vn peu mieus »; veramente ella ripeteva ancora, che il marito era di umore malinconico e ch'era tenuto troppo sottomesso, tuttavia soggiungeva pure, che « il co- « manse a sapriuoiser auec moy ». Quest'ultima cosa era vera; perchè anche il Montonaro, seguitando a dar buonissime notizie dell'Adelaide (3), scriveva, che ora « doue manca il Serenissimo Elettore « con la scarsita delle sue parole, supplisce S. A. E. con l'opportuna « sua abbondanza ». Persino l'Elettrice, quando fu di ritorno, dichiarò, che era contentissima della nuora (5).

Per renderci meglio conto dei particolari raccolti dalla bocca dell'Adelaide, i quali possono illuminare d'una luce assai sfavorevole il suo carattere, noi dobbiamo volgere uno sguardo sulle persone a lei più vicine e specialmente sulla suocera, ch'era quella, la quale giudicava più rigidamente la giovanetta. Mentre Marianna si trovava a Praga, presso l'imperatore suo fratello, alla corte di Monaco si sparse la notizia, mandata poi anche a Torino dal Montonaro (4), ch'ella fosse in trattative di matrimonio coll'elettore di Sassonia: la notizia era falsa; ma la possibilità, che ebbe, di diffondersi, prova forse, che l'elettrice vedova, sebbene non fosse più giovane, tuttavia si prestava a dicerie, le quali non mettevano certo in buona luce una donna, che per suo figlio doveva pensar a reggere uno stato, e di ciò ancora si vantava tanto. Il Montonaro, che non credette a tale notizia, invece di allegare la ragione morale più ovvia, si accontentava di dire, che non vi poteva prestar fede, « particolar- « mente parendo difficile, che un Prencipe di 30 anni in circa, « . . . . . uoglia sposare una Principessa, dalla quale, se non tanto « per l'eta, almeno per la constitutione presente del corpo fuor di « modo grassa, puoca speranza può hauere di successione ». Al ritorno poi Marianna provò di non essere meno linguacciuta della sua nuora; infatti appena vide questa, le narrò, come poi Adelaide riportò alla madre ed alla sorella Luisa (6), che l'imperatrice « netet

(1) Lettera datata da « Slaichem 25 7bre ».

(2) Id., « Munich ce 9 8bre ».

(3) Lettere del 9 e del 13 ottobre.

(4) Lettera del 19 ottobre.

(5) Lettera del Montonaro, del primo novembre.

(6) Lettere del 27 e del 28 ottobre da Straubing e da Landshut. — La lettera del 27 veramente è datata da « Landishute » e quella del 28 da Straubing; ma certo il luogo nominato prima va posto per secondo.

« pas belle, come lon fet desia », che aveva « la tallie vn peu courbee, « une espaule plus grose, que lautre, elle qui se vantet de l'a- « uoir si belle . . .; » « et puis . . . elle ne sanblet iameis vne prin- « cesse; elle [l'elettrice] ma aussi dit, qu'il paresat bien, quelle « estet de la Mesons de Mantoue; puisque quant M.me lelectrice « luy montra le portreit grand . . ., elle dit, que V. A. R. [Cristina] « nestet pas si belle, que se portreit . . . », che Madama Reale « et « leide et quelle se farde », « et puis, que S. A. R., mon frere, auet « le mal caduch, et que ma Sœur la Princesse [Luisa] auet la tallie « toute courbee, et quelle mete des cohose [?!] de sot de son buste, « et que ma sœur Marguerite estet boittuse ». Questi, a quanto pare, erano discorsi, che nessuna principessa arrossiva di tenere.

III.

Le minute notizie, che abbiamo raccolte nel capitolo precedente, ci fecero conoscere l'ambiente materiale e morale, in cui Adelaide passò i primi tempi del suo matrimonio. Noi vorremmo ora procedere più in fretta, e lo faremo anche in parte; ma dovremo ancora trattenere il lettore tra una folla di piccole notizie, per fargli conoscere, come lo spirito della principessa si sia preparato al momento, in cui suo marito doveva uscir di tutela, e prender egli le redini del governo.

Adelaide andava man mano abituandosi alla vita monotona e severa della corte bavarese, l'elettore incominciava a spiacergli meno; ma la sua simpatia era ancora per il cognato Massimiliano. In occasione di certi esercizi a cavallo fatti dai due principi alla presenza di lei, ella scriveva ad una delle sorelle (1): « ie ne troue, que « an rien il nauet si bonne grace, come à celuy isy; me particu- « lieremant le Duc Maximillien, qui feict si bien et de si bonne « grace, que il ne se peut voir rien de plus ioly; il na pas anchore « asez de force, mes il se tient fort bien a cheual, il auet de plus « beaus cheuaux du monde ». Alla madre stessa, la quale le aveva scritto non esser male, che l'elettore stesse sottomesso a Marianna, ella, prendendo un tono di falsa acquiescenza, rispose (2), che « ce « que iey ecrit, que M.r lelectur ne fesset rien sans conge de [sa] « Mere, ne pas este pour le blamer, au contrere . . . sa pour le

(1) Monaco, 6 novembre 1652.
(2) 27 novembre 1652.

« louer; car pour moy, je uoudre ne pouoir feire vn pas, sans « que V. A. R. ne me le disse ». Certo il cuore della giovanetta non sapeva distaccarsi dalla madre; « la seulle grace », ripeteva ella, « que ie demande à Dieu, et que ie demande tousieurs, cest « de pouoir an ma vie beisser anchore vne foys la meins a ma « chere, et bonne, et diuine Maman » (1). I ricordi e le notizie della corte di Torino l'affascinavano e le facevano sentir più amara la vita di Monaco: a questo proposito il Montonaro scriveva alla madre (2), che sarebbe stato bene, « se da costà meno, che sara « possibile, ueranno scritte, in particolar all'A. S., le ricreationi e « passatempi, che conforme allo stile di costì si godono in cotesta « Corte, in particolare dall'A. A. SS.^{me} e Damicelle, perche essendo « piu conformi al genio, e educatione dell'A. S. di quelle, ch'ella « gode qua », li potrebbe rimpiangere troppo.

L'elettore, nonostante la sua taciturnità e malinconia, contrastante vivamente coll'indole pronta e gaia della sua sposa, si era affezionato a lei più presto assai, che non ella a lui. Il Montonaro l'8 gennaio 1653, dando notizia d'un'indisposizione dell'Adelaide, narrava colla sua solita enfasi secentistica, che durante questa era stato di consolazione « il uedere con quanta sollecitudine, cura et assi« stenza l'A. S. ueniua seruita, e quanto grande era il sentimento « di dolore, che ne dimostraua tutta la Corte, e la Citta, ma in « particolare la Ser.^{ma} El.^{ce} Reg.^{e} el Ser.^{o} El.^{e}; non passaua hora, « che l'una e l'altro, o non andassero, o non mandassero persone « a uedere, come si portaua l'A. S.; li segni poi d'afflittione, che « hà dato il Ser.^{mo} El.^{e}, massime sul principio, hanno dato argo« mento ben grande del suo cordial amore, et hanno fatto uedere, « che, se bene l'A. S. non soglia auere su la lingua li fiori, o piu « tosto foglie di certe parole e frasi, che sogliono inuentar, o fin« gere alcuni amanti, egli pero hà l'albero d'un ben radicato amore « nel cuore; nel 2° di si durò grande pena a consolarlo e farlo « cessar dal pianto . . . ».

Qui noi crediamo facilmente a quanto il padre gesuita narra del buon elettore; ma rispetto all'elettrice vedova, sospettiamo assai, che le premure di lei intorno al letto dell'ammalata provenissero da uno schietto amore, ch'ella nutrisse per questa. La suocera si ostinava nel suo contegno rigido, come l'Adelaide si ostinava nei

(1) 6 novembre.
(2) 25 dicembre.

suoi capricci. Citiamo in prova alcuni aneddoti: fin dal 18 dicembre 1652 il conte Kurtz in una lettera, non priva di amarezza, aveva scritto a Madama Reale, d'ordine dell'elettrice vedova, che ormai era scorso il termine « della prima rata del residuo « della dote » della figliuola, la qual rata quell'anno ammontava a 37500 scudi d'oro; perciò l'avvertiva, che stava per mandar a Torino una persona coll'incarico di ritirar questa somma, e le faceva intendere, come desiderasse, che questa fosse spedita subito (1). La duchessa Cristina, la quale per amore alla magnificenza, aveva promesso una gran dote, ora, colla guerra in casa, incontrava gravi difficoltà a pagarla; tuttavia, non che la rata, pensò di procurar alla figliuola anche dell'argenteria. Adelaide lo seppe e ne fu lieta; ciononostante la pregò (2), che, se la suocera ed il conte Kurtz non avevano ancor avuto sentore di tal dono, glielo conservasse essa; « car, si V. A. R. me les anuoie à conte du fardel, je ne le verey « iameis, come les autre chosse; la lingerie, les robes, je ne seis « pas mesme ou il sont, hormis 2 douseine de chemisse, affin les « chosse, que je vue, du reste je ny peus pas voir; la Contesse de « Bolchestay et ma belle mere àuet vne cleff pour checune, du « reste persone autre, je crey ausy le Conte Cursio; de mes meuble « à la diette [di Ratisbona, alla quale Adelaide desiderò inutilmente « di poter andare] je les vserey, mes assteure isy il y a des plus « ledes tapisserie de cuir dore, qui se puisset dire ». In queste parole forse c'era esagerazione, e vi si rivelava la vanità della principessa; infatti dopo quanto si è citato Adelaide aggiunge, che, « sil « y eut [tra l'argenteria, che si voleva mandare] quelque chosse de « bien gallant, come de se pettittes boettes, des salues, affin des se « chosses, que an Allemagne ne se trouet point », le fossero pure mandate, ma sotto forma di doni. Tuttavia non istentiamo neppure a credere, che Marianna e la maggiordoma fossero davvero quelle rigide, anzi grette massaie, che l'Adelaide in esse ci rappresenta.

La madre insisteva pure, affinchè Adelaide accarezzasse il conte Kurtz e questa rispondeva (3): « Je luy parle tousieurs . . ., pour « moy toute les caresses, que je luy puis feire, ie les feis »; anzi avvertiva, che si sarebbe valsa di non so qual negozio con madama

(1) Anche allorchè aveva mandato il Kurtz a prendere l'Adelaide a Torino, Marianna nell'Istruzione già citata aveva ingiunto a questo, che non mancasse di portarsi via insieme colla sposa la rata della dote, che per allora era stabilita.

(2) 15 gennaio 1653.

(3) 18 febbraio 1653.

di Courtenay, « pour monstrer vn peu de confidance »; tuttavia, benchè asserisse, che il ministro « dit tousieurs, quil ne desire rien « tanps (*sic*), que de me seruir », soggiungeva pure, che, « come « il sont si soubconus..., je nosse à pene parler, pour ne me feire « du mal »; inoltre ella era costretta a confessare un guaio assai grave, di cui forse la sua maldicenza stessa era stata causa: « V. A. R. s'imagine », aggiungeva ella, « que Mme lelectrice et le « Cte Cursio ont opinion, que le Cte Bilior à dit, que M.^{r} lelectur « à le ianbes chagneuse..., des deffauts dans le cerueaux et an la « persone ». Queste dicerie si erano forse sparse a Torino in seguito alle lagnanze dell'Adelaide, ed il conte Kurtz, il quale, come una volta già aveva scritto il Montonaro (1), aveva « l'udito « tanto longo, che ben arriua in Piemonte », ed al Montonaro stesso aveva ridetto « delle cose, che sono state dette costì di « questi Prencipi e di se..., che io hauerei stimato douer es« sere secretissime, quando si fossero dette », il conte Kurtz, venutele a sapere, aveva creduto, o mostrato di credere, che fossero state sparse dal conte Bigliore di Luserna, il quale in quegli anni veniva dalla Corte di Torino adoperato pei negoziati colla Corte di Vienna e colla dieta di Ratisbona, onde ottenere l'investitura del Monferrato ed altri diritti spettanti a Carlo Emanuele II. Rimordendole forse la coscienza, Adelaide aveva fatto tutto il possibile, per liberare il Bigliore dai sospetti, che a suo riguardo erano stati concepiti, ma inutilmente: in principio la Corte fece persino difficoltà a riceverlo; poi, non potendo far a meno, l'accolse, ma senza dargli per accompagnatore un cavaliere della chiave d'oro, com'era uso; anzi non gli avevano neppure lasciato vedere l'Adelaide tranne che una volta, di notte, pel che la giovanetta bizzarramente aggiungeva aver ella detto alla suocera « de le feire anchore venir; « car il auet comission de V. A. R. de me voir de jour, affin de « sauoir dire a V. A. R., come je me porte et come jettes feicte », ed allora era stato concesso al Bigliore di rivederla ancora una volta. Questa notizia mise probabilmente in grave apprensione Madama Reale, che dalle buone relazioni del suo inviato colla Corte bavarese solamente attendeva un esito felice ai suoi negoziati politici; quindi ella chiese verisimilmente nuovi ragguagli sulla cosa alla figliuola, e questa finalmente il 26 marzo potè assicurarla, che non c'era più a star in pena pel conte, perchè tutto s'era accomodato.

(1) 9 ottobre 1652.

Il doloroso esempio però non rese più prudente l'Adelaide: il 2 aprile ella, scrivendo alla madre, che stavano per vestire il lutto pel vecchio duca di Neuburg, congiunto della casa di Baviera, aggiungeva: « mes cest vne chosse, qu'il ninporte guiere; car il estoit « vn peu fous, et il le tienet de race; car tous se princes, quant « il sont vn peu d'age, il deuienet fous ». Così pure il 6 agosto, a proposito di non so qual pettegolezzo fatto intorno al marchese di Pianezza, scongiurava dinuovo la madre, che procurasse, che « lon « nan ecriue pas isy; car ie conois ses gens, et ca me causeroit « de noueaux deplesir »; aggiungeva, mostrando, che il suo fallo era stato ben grave: « ie ne cesserey iameis de prier, de supplier, « iusque par vn mot de la mein de V. A. R. ie sache auoir obtenu « mon pardon ».

Quest'ultimo ricordo ci fa supporre, che qui si trattasse di pettegolezzi diversi dai precedenti, e ci conduce addirittura in un altro ordine di osservazioni. Adelaide oramai da giovanetta diventava donna e fra il gruppo di damigelle, tra cui viveva, c'era pericolo, che si sviluppassero in lei altri difetti, che furono celebri nelle corti del secolo XVII. Già abbiamo accennato, come ella a proposito d'alcuni sospetti sulla sua possibile gravidanza, avesse scritto alla sorella, che questa non le sarebbe stata gradita; parole simili le cadevano dalla penna ancor un'altra volta (1), scrivendo a sua madre dinuovo a proposito di un simile sospetto: « pour la nouelle, « que V. A. R. at eu, que je comance à la feire gran Maman, pour « la satisffaction de V. A. R. je voudre, quil fut desia; mes, a dire « la verite, jusque asteure je ney pas anchore presse, car il y haurat « asez de tanps ».

Questa strana ripugnanza a diventar madre s'accompagnava colla poca propensione, che Adelaide seguitava a nutrire verso suo marito. Ce ne fa fede il Montonaro, il quale il 5 marzo 1653, pur facendo gli elogi della principessa, di cui diceva, che anche la suocera si era dichiarata soddisfatta, tuttavia aveva soggiunto, come questa avrebbe voluto, che la nuora « fosse ancor piu liberale che non è, « nel mostrar in priuato le medesime dimostrationi [verso l'Elet- « tore], e con la uiuacita et allegrezza naturale del suo spirito « uiuacissimo procurar di fare buon temperamento con lo spirito « del Serenissimo Elettore, risuegliandolo e prouocandolo »; e più tardi, il 14 maggio, ripeteva dinuovo, che la principessa non lasciava

(1) 29 gennaio 1653.

più a desiderar nulla sotto gli altri rapporti, ma che « manca al« quanto » nelle « dimostrationi esterne d'amore, o uezzi, che si « chiamino », il che, soggiungeva, « se dispiace a queste AA. EE., « ne meno piace all'A. S., come me n'assicura con parole, e me « ne fà fede la sua buona uolontà ». Egli cercava ogni mezzo per indurre Adelaide ad accontentar anche in quest'ultimo punto la casa elettorale, e la principessa talora l'ascoltava colle lagrime agli occhi; « ma nell'essecutione si sente l'A. S. tal ripugnanza naturale, che « molte uolte si lascia uincere dalla passione; e ueramente V. A. R. « sà benissimo, che non è negotio di giorni, ne di mesi il rendersi « una persona simbole [*sic*] ad altra di natura, d'humore, e d'edu« catione dissimbole, massime tra giouani ». Il buon prete non aveva torto a giustificar in parte la sua penitente; ma egli la vedeva anche migliore di quanto ell'era realmente.

La principessa, se per una parte non sapeva scuotere con affettuosa vivacità la mutolaggine del marito, per l'altra però mostravasi gaia e civettuola verso chi sapeva guadagnarsela. Già abbiamo ricordato il dono di un cavallo da lei promesso a Torino al cavaliere d'Areocourt: bisogna bene, che questo gentiluomo le fosse assai gradito, e ch'ella non vivesse così a stecchetto, come voleva far credere, perchè il 6 novembre '52 tornava a fare quella promessa. Un'altra volta, accennando con gran paura a non so quali guai, che aveva avuto, narrava, che non le avevano lasciato vedere certi cavalieri francesi (1). Probabilmente la causa di tale proibizione era stata sopratutto politica; ma noi vedremo, che la suocera ed il conte Kurtz solevano giustificar la loro opposizione a che Adelaide potesse facilmente abboccarsi con Francesi col mostrar di temere intrighi d'altra natura. Gli stessi sospetti si nutrivano probabilmente anche riguardo ai gentiluomini provenienti dalla Corte di Torino; infatti in una lettera, già citata, del 6 agosto '53 Adelaide, accennando alla probabilità, che passassero per Monaco il « Conte Fillipe [d'Agliè?] » ed un altro cavaliere, mentre si diceva di ciò « si eysse, que ie ne puis expliquer ma ioye », soggiungeva: « iey seulemant peur, que lors, quil seront isy, il ne my lesseront « pas parler autant, que ie voudrey », e suggeriva alla madre, che facesse dare a ciascuno una lettera di suo fratello, o delle sue sorelle per lei, ed ordinasse loro di chiederle udienza; « car isy toute « les visites sapellet audiance ». Altri aneddoti di colorito più caldo

(1) 30 aprile 1653.

in avvenire illumineranno meglio questo lato della vita intima dell'Adelaide; qui aggiungiamo ancora in proposito una sola notizia, la quale si riferisce alle damigelle della principessa, ma rischiara d'un lampo l'atmosfera, in cui questa pure viveva. Il 15 gennaio '53, scrivendo alla sorella, Adelaide le raccontava, che la sua damigella Osasco era partita da Voghera per maritarsi con « Su- « tenbor » (1), e che la Asinari (la quale fu forse tra le damigelle della principessa quella, che ebbe modi e costumi più liberi) era pure in trattative di matrimonio con Crivelli (2), peraltro soggiungeva: « ie croy plus toust, q'Asinare sa [!] marierat auec vn Aueugle, « qui sapelle osecan, qui à tousieurs la uertigine, qui tient vne « Concubine boituse et viellie et demi folle; ou elle prandrat vn « chenalier de Malte. Mes ny d'Osasque, ny d'Asinare, se pour « luy feire depitt; car eux sont amoureux delle, et eux les haisset « come la Mort, et on li feict depit, quant on dit, quil se marierat « ansanble; mes rien nes vrey ». Questo racconto ci prova, che alla Corte di Monaco i cavalieri non vivevano poi tanto separati dalle damigelle, che nelle serate d'inverno non si potessero far chiacchiere sulle loro relazioni; chiacchiere considerate innocenti, se si fosse stati in una corte francese, od italiana; ma alla Corte di Monaco, sotto il rigido imperio di Marianna, potevano sembrare assai pericolose.

Tuttavia per ora queste civettuolerie non erano ancora la causa più grave dei malumori tra la nuora e la suocera; tali malumori nascevano invece di solito per l'ambizione, che Marianna aveva di primeggiare assolutamente; alla quale ambizione Adelaide fin d'ora aveva preso ad opporsi con tutta la sua capricciosa tenacia. Di questa ella diede prova in una di quelle occasioni, in cui il Seicento fu solito spiegare tutto il suo vuoto orgoglio: stavano per entrar in Monaco l'imperatore, Ferdinando III, l'imperatrice Eleonora Gonzaga sua moglie, ed il giovane re dei Romani Ferdinando Francesco, reduci dalla dieta di Ratisbona; la Corte bavarese, com'era di prammatica, stava per recarsi incontro agli augusti ospiti fin fuori di Monaco e l'imperatore stesso aveva indicato l'ordine, che avrebbe dovuto tenere il corteo nell'entrare in città: in una prima carrozza dovevano sedere il duca Alberto ed il duca Massimiliano, in una se-

(1) Non pretendo a nessuna esattezza ortografica nei nomi di persone a me note solo per mezzo delle lettere dell'Adelaide, perchè mi manca il modo di fare ricerche in proposito.

(2) I Crivelli erano una delle prime famiglie di Monaco ed in quest'epoca due membri di essa furono ambasciatori di Baviera presso la corte pontificia.

conda l'imperatore stesso, l'imperatrice, il re dei Romani e l'elettrice reggente, ed in una terza Ferdinando ed Adelaide. Ma il duca Massimiliano era ammalato; quindi Marianna, « par Conseill de « quelqun », narra la nostra principessa, ordinò, che Ferdinando tenesse compagnia al duca Alberto nella prima carrozza ed Adelaide, rimasta così sola, fosse accompagnata dalla maggiordoma. È difficile immaginare lo sdegno provato dalla giovanetta nel vedersi lasciata l'ultima ed in compagnia dell'odiosa contessa di Wolkenstein; ella, nella sua calda fantasia, evocò subito cento sospetti: « Toute autre ocasion, que celle la », scriveva il giorno dopo, 20 agosto, alla madre, « ie ne man serois pas soucie; mes dans celle « la ie ne ley peu souffrir, et pourquoy ie fis dire à Mad.me le-« lectrice par Monsieur lelectur, que ie la prie de me lesser au « logis, et de dire, que ietois malade, plus toust que me feire aller « an carosse insy; et elle me dit, que pour moy elle ne leseroit « pas Monsieur le Duc Albert seul, et quelle ne sauet pas que feire, « si lanpereur ne me vollet pas dans son carosse; et moy ie suy. « que ie ne pretande pas d'aller auec l'anpereur, que daller auec « luy, sa ne me fesoit ny plus grande, ny plus pettitte, mes que ie « volei aller auec Monsieur lelectur, ou que ie voulet demeurer au « logis; elle me repondit: quelle demeure, pour moy ie ne resterey « pas pour elle; et moy ie dis: ie ne pretand pas, que V. A. de-« meure »; e qui la giovanetta soggiungeva, entrando in un dubbio, che forse era espresso solo per ottener il compatimento della madre: « ie ne sey pas, pourquoy lanpereur feict insy: quant ie fusse bien « auec luy, ie ny ferois auchun tort; mes ce linperatrice, qui feict « insy; mes come inperatrice, patiance, mes si elle se veut conter « pour princesse de Mantoe (1), ie suis plus quelle, et se bien à « cause, que ie suis princesse de Sauoye, quelle feict insy: mes quelle « me regarde assteure come fillie de V. A. [l'elettrice] et ellectrice « de Bauiere; pourquoy me veut elle hair ». Poi la giovane sposa incominciò a piangere; il marito, commosso dalle sue lacrime, « co-« mensat à dire ou quil voulet venir auec moy, ou quil ne vouloit « pas aller »; sicchè la suocera, infastidita, mandò il conte Kurtz a domandare alla nuora che cosa pretendesse; questa daccapo a rispondere, che non pretendeva nulla, che voleva solo ciò, ch'era solito in Germania, cioè che il marito andasse con lei, che questa

(1) Colla casa di Mantova allora la corte di Torino l'aveva appunto amara, perchè questa le contrastava il diritto all'investitura del Monferrato.

non era cosa nè difficile, nè straordinaria; che il torto, che le facevano, ricadeva più sul marito, che su di lei. Infine le parole del ministro non valsero; Adelaide si ritirò piangente ed, avendo gli occhi rossi, non mangiò neppure in compagnia degli altri; ma la spuntò: nel corteo ella e l'elettore sedettero insieme soli nella « carozza molto bella e ricca fatta nuouamente per quest'occasione, « e per andar, come prima si pensaua, a Ratisbona » (1).

Le parole dure, con cui, secondo il racconto dell'Adelaide, che non abbiamo ragione di creder menzognero, Marianna aveva risposto alla nuora, provano l'avversione profonda, che oramai era nata fra le due donne. Il Montonaro o per bonarietà, oppure per timore, che, narrando sinceramente le cose come stavano, l'Adelaide, la quale non avrebbe mancato di risapere i suoi rapporti, se la prendesse contro di lui, rappresentava sempre con rosei colori le relazioni fra le due elettrici; ma poi non potè far a meno di ragguagliar Madama Reale d'una circostanza, che doveva dimostrare il contrario di ciò, ch'egli andava dicendo. Avendogli questa fatte nuove istanze, affinchè si studiasse d'indurre la sua penitente ad amare il marito, egli il 12 novembre '53 finemente le rispondeva, che « gl'auisi, in particolare con tali Personaggij, si deuono usare « non altrimente che le Medicine, cioè non solo temprate col dolce « et inorpellate, ma non troppo frequenti e con aspettar il tempo « opportuno »; poi faceva la storia del periodo del matrimonio già trascorso e di alcuni interessanti precedenti di questo: « rispetto al « passato, particolarmente alli primi dieci, o dodici mesi, hora siamo « in assai buona calda, perche l'animo di S. A. sul principio, che « si uidde in una Corte dissimile alla sua educatione e spirito, con « un Marito non fatto al suo genio, e souenendogli alla memoria, « che s'haueua hauuto qualche consideratione per l'A. S. uerso la

(1) Lettera del Montonaro, del 20 agosto. — Il Montonaro, benchè lo stesso giorno, in cui scrisse l'Adelaide, abbia anch'egli dato ragguaglio dell'entrata dell'imperatore a Madama Reale, ed abbia persino indicato l'ordine tenuto dalle vetture principesche, tuttavia non parlò affatto dei bisticci avuti in proposito dall'Adelaide. Invece ancora lo stesso giorno il conte Kurtz, mostrando di voler dare un ragguaglio generale della solennità avvenuta il giorno prima, scrisse a Torino dell'ordine dato dall'imperatore riguardo al corteo, poi soggiunse, che contro questo l'Adelaide, « sinistramente informata e subornata da qualche « persona de suoi, non sapendosi sin'hora indiuidualmente da chi, ricusò assolutamente d'ammettere in « sua Carozza la propria Maggiordoma . . . e sconciandosi alle contrarie oppositioni con proteste, pianti « e lamenti », li obbligò, « per aquietarla, e per non attristar con la sua assenza il commune giubilo », a permettere, che l'elettore passasse nella carrozza di lei, dietro all'imperatore, « cosa, che rese non puoca « confusione, e sconcerto all'ordine e modo di sì solenne Entrata, » e recò « qualche disgusto » all'imperatore, il quale malvolentieri vide alterata l'abitudine, secondo la quale gli elettori laici, a differenza di quelli ecclesiastici, solevano precedere la carrozza imperiale. — La lettera di Adelaide fu edita per intero dal Claretta, op. cit., p. 195 e segg.; ma, al solito, con ortografia moderna e con parecchie inesattezze.

« Corona di Franza, persuadendosi, che in quella Corte sarebbe « stata con maggior sua soddisfattione, talmente s'alterò, che, come « più uolte con mie lettere hor in gifra, hor in aperto, hò accen- « nato a V. R. A., non poteua gia dare segni di molto buona af- « fettione uerso del suo Serenissimo »; infine, venendo al punto più rilevante per noi, diceva, che già aveva cercato d'intimorir l'Adelaide mostrandole « la diminutione dell'amore del suo Serenissimo, « della Corte, e di tutti questi Stati, massime doppo che stanno « con dubbio e sollecitudine di futura prole, da che hanno pene- « trato l'A. S. essere nata gemella ». Quest' ultima strana paura, benchè il Montonaro non lo dica, regnava certo specialmente nella testa superstiziosa dell'elettrice vedova. Difatti a lei, che governava, dovevasi appunto la precauzione, ch'era stata presa dalla Corte in quei tempi, e che il Montonaro notificò alla duchessa Cristina con lettera del 18 novembre: « Il Vescouo di Frisinga, secondogenito « del Serenissimo nostro Duca Alberto, haueua supplicato a Roma, « per ottenere da S. S.tà la rinouatione di gia altre uolte conces- « sagli della proroga di costituirsi ne Sacri Ordini; pare che S. S.tà « non glie la uoglia piu concedere; onde questi Stati hanno riso- « luto di farle piu tosto rinontiar il Vescouato, che hà congionto « un principato d'imperio, che permettere si metta in sacris prima, « che sia stabilita in questa Casa Elettorale la successione; percio « s'è replicato a Roma e se n'attende la risposta ».

La povera sposa, benchè non contasse molto più d'un anno di matrimonio e fosse ancora giovanissima, tuttavia si vedeva già di fronte ad una questione, che fece versare lacrime amare a più d'una principessa. Eppure ella non era ancor riuscita a vincer se stessa; coll'elettore le relazioni sue seguitavano ad essere fredduccie, cosicchè il 17 dicembre il confessore se ne lagnava dinuovo; coll' elettrice le dispute stavano per risollevarsi più irritanti che mai per causa della servitù.

Il lettore ci perdonerà, se, nonostante la lentezza, con cui procediamo, ci fermeremo anche a parlare di quest'ultima; perchè fu dessa, che mutò l'ambiente della Corte bavarese, epperciò dapprincipio specialmente provocò più vivi contrasti.

Altrove abbiamo già accennato al ritorno in Piemonte fatto da parecchi dei servi dell'Adelaide poco dopo l'arrivo di lei a Monaco. Le partenze seguitarono anche nei tempi posteriori; ma s'alternarono coll' arrivo d' altri servi; cosicchè per tutto il tempo, in cui visse l'Adelaide, e specialmente nei primi anni, fu un andirivieni

continuo di servi, di gentiluomini, di gentildonne, la maggior parte dei quali avevano provocato malumori alla Corte Monacense ed avevano costato qualche lacrima alla principessa loro protettrice.

L'11 ottobre '52 Adelaide scrive alla madre: « les gens, qui se « rettorne an Piemont, conduise auec eux Luise Marie, parse que « sa Mere luy at anuoier dire de san aller », e le raccomanda la giovanetta; il 16 dello stesso mese invece le scrive, che è arrivato a Monaco « Teofille » (1). Il 17 dice di sapere, che la suocera, appena ritornerà da Praga, assegnerà al servizio della sua camera « la fillie de la nancone [?] »; perciò la prega, che voglia raccomandar a Marianna per tal servizio « Paulle Cristina, la pettitte « Nebrée » ed un'altra. L' ultimo giorno del '52 le raccomanda ancora, senza nominarla, non so, se una sua serva, oppure una damigella, a proposito della quale si lascia sfuggire interessanti particolari: contro le « tres grandes inuantion », che sarebbero state fatte a danno di costei, ella confessa, che questa « tousieurs, quant « ie dise quelque chosse, come jettes mal satisfecte destre isy, come « sa met ariue quelque foys, elle me diset: ò quelle prene garde, « que dieu ne la punisse, ou peutelle trouer vne fourtune mellieure? « affin, tousieurs elle tient le parti de ce peis; et puis sur le co- « mancemant, que jettes isy, qu'il ny auet pas anchore trop da- « mittie antre M. lellectur et moy, jaseure V. A. R., quelle se « misse plus de dis foys à genous à mes pies à me prier de ne feire « pas insy, que je sere cause de ma ruine; et puis toute les lettres, « quelle at ecrit à Turin, elle à tousieurs di tout le bien du monde « de ce peis, bien que quelque foys elle dise de chosse, qui nettes « pas toute vrey ». In seguito accenna alle cause, per cui la calunniata era caduta in disgrazia di Marianna, le quali sarebbero state la buona relazione di lei coll'arciduchessa d'Innsbruck, mal veduta dall'elettrice, e specialmente « les Caiollerie dune autre des « mes fames », la quale già a Torino aveva fatto tutto il possibile per far perdere l'impiego all'accusata.

In principio del '53 la Corte bavarese decise di togliere la tavola a tutta la servitù dell'Adelaide; il che pose in tristi condizioni il chirurgo, il quale per grazia già aveva ottenuto di poter seguire la principessa a Monaco. Adelaide il 15 gennaio, dando contezza del fatto ad una delle sue sorelle, affine di averne aiuto presso la madre, le narrò a questo proposito, che il suo chirurgo, il quale

(1) Costui fu il farmacista della principessa.

non poteva mangiare, come il medico, insieme coi gentiluomini, e non aveva che 300 fiorini all'anno, non poteva più mantenersi; che perciò egli s'era presentato al conte Kurtz, gli aveva esposto le sue condizioni, facendogli particolarmente notare, che « isy [a Monaco] « les chirurgien de la Persone ne seruet point d'autre et ne pouet « pas aller an Pratique », e gli aveva chiesto almeno la tavola; ma il Kurtz gli aveva risposto, « que s'il ne peut pas demeurer, quil s'an « allie; mes quil attande, quilan aye pris vn autre ». Il povero chirurgo aveva accettato l'ordine e s'era recato tutto dolente presso l'Adelaide a chiederle congedo ed insieme raccomandazione presso la madre di lei. La principessa a questa novità si turbò; pregò il suo confessore, che raccomandasse il chirurgo all'elettrice, per tentare l'ultima prova di farlo rimanere; pregò la sorella di raccomandarlo alla madre ed al fratello; ed, addolorata di non poter trovar subito mezzi d'aiutare il poveretto, esclamava, che si sarebbe procurati questi, « ie deusse mangage la chemise ». Nonostante però le premure generose della principessa, il chirurgo se ne dovette andare.

Pochi giorni dopo, il 23 gennaio, come scriveva il Montonaro, toccavano disgusti alla Vernoni, perchè frequentava troppo la principessa; eppure costei era forse delle più prudenti, tanto che fu tenuta al servizio della Corte bavarese colla sua famiglia anche dopo la morte dell'Adelaide. La Vernoni allora corse pericolo di essere licenziata; ed anche per lei la principessa scrisse alla madre (1), dicendole che se la Vernoni partiva, « Je ne seis puis auec qui me « confier ».

Però malgrado questi esempi, Adelaide non si perdette di coraggio: il 20 febbraio '54 ella scrive alla madre, che le mandi i due figli della sua nutrice; perchè, essendo questi rimasti senza padre, la madre loro in altro caso avrebbe dovuto ritornar a Torino, per prenderne cura; un'altra volta, avendole Madama Reale, in seguito a cattivi rapporti di Monaco, raccomandato di tener a freno le sue damigelle e farsi da loro rispettare, essa il 5 marzo risponde assicurando, che a Corte « il nont point de suiet de dire, que mes « fillies me perdet le respects; car elles sont tout au contrere, « quelle sont bien sage »; del pari nega, ch'ella abbia dato denaro ai suoi servi.

Qui succedono alcuni mesi di quiete; ma poi le lagnanze prorompono più gravi. Il 21 agosto Adelaide scrive di nuovo alla madre,

(1) 18 febbraio.

che non voglia accogliere la domanda, che le verrà da Monaco, di richiamare « Meruli »; perchè ella non saprebbe poi trovare un altro così abile da sostituirlo. La madre rispose mostrandosi scontenta del raccomandato, del quale le erano stati fatti cattivi rapporti, ed Adelaide il 18 novembre ribatte di non sapere quali possano essere le colpe attribuite al suo servo ed afferma senz'altro, che, « quoy qu'il puisset dire, il n'ont auchune reisson ». Fosse effetto di queste parole, fosse che la Corte di Monaco non avesse pensato che a minacciare, Meruli per allora rimase ancora al suo posto. Ma poco dopo le accuse colpiscono Adelaide stessa ed un servo insieme con lei, certo Dormiglie: la madre è irritatissima; sicchè la principessa non osa più scriverle francamente in sua difesa; ma umilmente le dice (1): « nulle chosse ne me peut otter lafliction, « ou ie me troue, pour nestre pas dans les bonnes graces de V. A. R., « et iusque, que ie neye mon pardon signe de sa meins, rien ne « me consolera iameis, que la mort »; la prega a perdonar lei, o « de mordonner, que ie meure », a perdonar pure Dormiglie, « car « autremant il mourat de deplesir », ed illuminando appena d'un debole raggio la causa della collera materna, soggiunge, che quanto Dormiglie ha detto, « sa este pour bien ». La paura sua era forse grande; perchè lo stesso giorno ella scriveva pure ad una delle sorelle, pregandola, che impetrasse il perdono per lei e pel servo, e dicendo, che questa era una grazia, la quale sperava solo di ottenere per mezzo di lei.

Tuttavia pochi giorni dopo scoppiò una tempesta ancor più fiera: il giorno di Natale Marianna aveva dato ordine, che nessuno dei servi entrasse nelle camere, ma si trattenessero tutti nelle anticamere: ora il giorno dopo certo Sant Aman, valletto dell'Adelaide, avendo ricevuto ordine da questa, che si era recata a vespro a S. Agostino, di portarle nel suo quartiere i libri religiosi, che aveva presi con sè, ed avendo trovato l'anticamera chiusa ed aperto invece l'uscio del gabinetto della principessa, depose in questo i libri affidatigli. L'atto era stato contro gli ordini dell'elettrice reggente e, mentre il Sant Aman si trovava nel gabinetto, era stato visto da una bavarese, la quale ne fece rapporto. Bastò questo: il primo dì dell'anno 1654 il Sant Aman si ricevette una ramanzina ed il giorno dopo fu addirittura rinchiuso in una camera, chiamata « Mil« letour », che costituiva la prigione di Corte ed era destinata per

(1) 17 dicembre 1653.

i colpevoli di simili mancanze. La sera del capo d'anno però era succeduto ancora un altro guaio, al quale poi Adelaide attribuì la severa punizione del suo valletto. Tra le persone di servizio di lei v'era una certa « frau Fillin », la quale aveva l'ufficio di sottogovernante, ossia di « Kammerfrau »; costei però, al dire della principessa, voleva spadroneggiare a guisa della dama d'onore, l'odiata contessa di Wolkenstein; ora la sera del capo d'anno, essendo l'elettore ammalato, epperciò non potendosi coricare colla principessa, nè potendo occupar il suo posto, come era solita in tali casi, la contessa, l'elettrice ordinò, che si coricassero nella camera dell'Adelaide la nutrice di questa e la Vernoni; ma anche la nutrice era indisposta; quindi per ordine della stessa Wolkenstein fu incaricata di tenerne le veci la frau Fillin e furono preparati due letti, uno, « an pa« rade », per questa, l'altro in terra per la Vernoni. Quando l'Adelaide seppe, come erano stati eseguiti gli ordini della suocera, saltò sulle furie ed ordinò a certa Monique, incaricata di fare i letti, che dicesse alla nutrice di venir a prendere il posto destinatole dall'elettrice, ancorchè avesse la tosse. La donna andò a chiedere alla contessa di Wolkenstein, se dovesse eseguir l'ordine; ma costei glielo proibì e salì presso l'Adelaide, « bien rouge »; la principessa allora si lagnò con questa, che Monique non l'avesse obbedita; la contessa le rispose essere stato desiderio dell'elettrice, che frau Fillin si coricasse nella camera di lei; al che Adelaide ribattè: « iey bien « que feire de cette viellie! mes ie nantand pas si peu lalleman, « que ie naye antandu ce que la Serenissime à dit ». La contessa rispose ancora e la principessa a sua volta ribattè; la prima osservò, che la frau Fillin, dalla principessa trascurata, « estoit bien de « grande condition », e la seconda ironicamente le chiese: « etelle « de la meison dautriche? » soggiungendo poi ancora: « iey bien « que feire de cete viellie sorciere ». Costei insomma non potè coricarsi nella camera dell'Adelaide; ma la contessa il domattina, 2 gennaio, raccontò ogni cosa all'elettrice, la quale, al dire della nostra principessa, allora se ne volle vendicare sul Sant Aman, « car « elle laisoet come la peste, et ausi tout le reste de mes gens ». Informata dal valletto stesso della carcerazione di lui, Adelaide la sera del due gennaio, avendogliene l'elettore pure parlato, disse a questo, « que cestoit bien mestrapasser moy, sans sauoir pourquoi, « et sans rien dire, treiter mes gens de la sorte », e lo pregò di liberare il Sant Aman dall'arresto. L'elettore, il quale ogni giorno più s'affezionava alla sua bella sposa, ne andò a parlare alla madre

ed ancora della stessa sera il valletto fu tolto di prigione; ma insieme anche spogliato della livrea e licenziato dal servizio. Il Sant Aman al mattino informò dinuovo subito la sua sfortunata protettrice della disgrazia, e questa, dopo essersi lagnata del nuovo caso col marito, decise di affrontar ella stessa la sua suocera. Andata alla messa e trovatavi l'elettrice, le baciò la mano, poi, dopo aver, al solito, versate alcune lacrime, le disse, che desiderava sapere qual azione così indegna avesse commesso il suo valletto, da meritare di essere cacciato a quel modo, che s'egli avesse commesso qualche male, o qualche insolenza, ella sarebbe stata la prima a pregarla di punirlo; la suocera subito rispose: « sortons de leglise, « car lon nous santiret », e poichè furono fuori, continuò: « croit « elle, que ie veullie suporter destre estrapassee par vn de ce vallet « de pies? » e l'Adelaide: « Dieux nous an garde! il ny à persone, « ny moy, ny toute mes gens, qui ne pretande lui randre toute « sorte de respect et deuoirs »; ciò nonostante, ribattè l'elettrice, il Sant Aman ebbe l'arroganza di trasgredire i miei ordini, entrando nel gabinetto; Adelaide volle rispondere, allegando la discolpa del valletto; ma la suocera le troncò la parola in bocca, dicendo, che non era da lei, ch'ella la voleva sapere; al che la nuora, non contenendosi più, ribattè: « si V. A. ne veut point antandre de reison, « elle ne manpecherat pas, que ie die, que cest un iniustice », e qui riprese a piangere. D'altra parte la suocera, infuriata « et du « certin ton de voix, » seguitava a dire, che ad ogni costo non voleva più che il St. Aman rimanesse a Corte ed alla nuora rinfacciava, che piangesse « pour vn laqueis ». La puntura era grave, ed Adelaide, ripresa più caldamente la parola, rispondeva, che non piangeva per la persona, ma pel fatto e, ribattendo l'accusa, aggiungeva, che fin dal giorno prima essa le aveva fatto « moueis vi- « sage » per ciò, ch'ella aveva detto a frau Fillin. L'elettrice non negò l'accusa; ma seguitò: « si ie ne tinse son parti, les allemane « seroit des esclaue »; al che Adelaide terminò con rispondere: « il n y à point desclau plus que moy », che la suocera poteva scacciare il Sant Aman, poteva scrivere a Madama Reale, come minacciava; ma « dieux nous ecoute, mes dans le Ciel il ny serat « qu'vn meistre », e quanto alla madre sua, non c'era appunto « qu'vne Maman, qui puisse conoistre la verite, et qui ne se leisse « pas preocuper lesprit par l'haine ». L'elettrice intanto era rientrata in chiesa; ma non aveva deposto l'ira: quando più tardi l'elettore mandò ancora a pregarla, che tenesse al servizio il valletto,

ella gli fece rispondere, « quil ne se mellat pas de sa, et quil luy « hauroit bien apris à contrarier sa Mere » (1).

Subito dopo il fatto, Adelaide ne scrisse alla madre, incominciando col dire: « Cette lettre, que iecris, et plus ecrite de larmes, qu'au- « tremant »; riferì pure subito la cosa ad una delle sorelle, forse Margherita, colla quale era in maggior confidenza, pregandola, che inducesse la madre ad assegnare a lei il Sant Aman come suo « valet « de pies », ed assicurandola con giuramento, che « il na rien « feict »; questa lettera si chiude colle seguenti parole di una calda, quasi strana insistenza: « ie vous supplie de tout mon cœur, et « pour toute laffection, que vous mauez iameis porte, et pour tout, « ce qui vous est de plus cher au monde, de lauoir soubs vostre « protection » (2). Tali parole indussero il biografo della principessa (3) a dubitare addirittura, che il valletto stesse troppo a cuore all'Adelaide; ma il dubbio, se può affacciarsi, non trova base per sostenersi nè in ciò, che si sa del St. Aman, nè nei costumi generali della principessa, la quale, se si mostrò civettuola, non diede mai ragione a gravi sospetti sul modo, in cui ella osservava i suoi doveri di moglie. Tutto questo calore probabilmente era dalla vivace giovanetta impiegato unicamente per riuscir a spuntare anche il nuovo impegno e mostrare, che sua madre badava più alle parole di lei, che a quelle di Marianna. Difatti Adelaide continuò ad insistere, affinchè il St. Aman fosse impiegato a Torino, anzi il giorno 5, scrivendo in proposito a Madama Reale, le svelava ancora questo incidente: che tra i bisticci le era stato osservato, « qu'il y hauet « bien este isy de princesse de plus grande condition, que moy », al che ella aveva risposto: « ie ne cede à qui que ce soit au monde « de nesance »; la risposta era stata dettata dalla collera, ma la giovanetta supplicava la madre a « escuser vn mouemant d'vne « persone ieune et ottragee »; il giorno 6 tornava a scrivere sulle generali, ma affettuosissimamente, ed il 7, raccomandando ancora il St. Aman, soggiungeva: « sur ce suiet iey heu des deplesirs assez « dificille à suporter; mes an mellieure ocasion et plus seure ie les « ferei sauoir à V. A. R. ».

---

(1) Quest'episodio, come fu da noi esposto, venne narrato dall'Adelaide alla madre con lettera del 3 gennaio 1654. L'anno quivi scritto, a dir vero, è il 1653; ma questa fu un'inavvertenza facile a comprendere. Il Claretta, che pubblicò per intiero questa lettera (op. cit., p. 199 e segg.), corresse anche già quest'errore.

(2) Questa lettera porta esattamente la data 3 gennaio 1654; il Claretta invece, riassumendola (op. cit., p. 81-82), le diede erroneamente la data 3 febbraio, anzi rimandò chi avesse voluto vederla intiera all'appendice, n.° IX, dove invece essa non fu pubblicata.

(3) Claretta, Op. cit., p. 83.

La madre poi, ragguagliata del fatto da ogni parte, non diede ragione alla figliuola: le rimproverò d'essersi lasciata trasportare dalla collera, e lamentò, che i servi di lei sparlassero della Baviera; ma in fondo non fece un gran caso della questione (1); anzi il 4 marzo Adelaide già aveva occasione di ringraziarla « de la bonte, « quelle à heu pour moy, de prandre St. Aman à son seruice ».

La burrasca, passata che fu, lasciò nell'Adelaide e nella suocera i loro antichi sentimenti inalterati. Il 4 febbraio la principessa aveva pur a ringraziare sua madre, perchè questa aveva perdonato a lei ed a Dormiglie; è vero, ch'essa allora assicurava la condiscendente genitrice, che non le avrebbe mai più dato occasione d'essere malcontenta di lei, perchè, diceva, « ie ne crois, que ie aye iameis « santi plus grand deplesir an ma vie d'auoir offanse V. A. R. »; ma queste furono promesse presto dimenticate.

IV.

L'ultimo episodio ci ha rivelato quale imperio tenesse ancora sulla Corte l'elettrice vedova. Tuttavia in parecchi modi andava preparandosi la strada all'autorità dell'Adelaide. La suocera fin d'allora cadeva di tratto in tratto in gravi infermità, preannunciatrici della sua fine. Sino dal 4 giugno '53 il Montonaro aveva scritto a Torino, che l'elettrice vedova era stata colta da « un accidente di deliquio « assai graue »; onde preoccupato s'augurava, ch'ella si conservasse sana, « si per l'utile di tutto questo stato, si per la prudentissima « et affettuosissima sua assistenza a queste EE. e Ser.^{me} AA. gio« uani, le quali per l'immatura loro età non hanno bisogno di re« starne cosi presto priue ». Il 14 gennaio '54 Adelaide pure raccontava alla madre, che la suocera « et quasi tousieurs au lict un « peu malade et vn peu an bonne sante ». Marianna si rimise durante la buona stagione; ma nell'autunno ricadde ammalata; la nostra principessa ne diede dinuovo notizia in una lettera del primo ottobre, in cui ripete, che la suocera è sempre malaticcia, e ciò, secondo lei, per causa delle continue medicine, che prende, ed in un'altra del 6, in cui narrò, che Marianna s'era fàtto cavar

(1) Deduco questo da una lettera di Adelaide del 25 febbraio, in cui questa dice alla madre d'essere « fort mortiffie que l'on aye ecrit à V. A. R. ce qui nest pas; car ie sey, que si lon eut ecrit la verite, « V. A. R. n'hauroit pas ocasion d'estre fache auec moy »; confessa tuttavia di essersi lasciata trasportare un poco e la prega di credere, che « toutes mes gens ne me conseillet que d'eymer ce peis et ce que « V. A. R. desire ».

sangue. La malattia si aggravò ancora; ed il 18 novembre Adelaide tornava a scriverne alla madre, mostrandosi assai addolorata: l'elettrice di tratto in tratto andava fuori di sè, perciò non voleva lasciarsi vedere da alcuno; tuttavia « les Medecin disoet, que cestoit « vn opinion, quelle hauet, caussee de pure Melanconie, dont lon « ne sans deuet pas mettre en paine ». Il 25 novembre Adelaide poteva dinuovo dar notizie migliori dell'ammalata; ma questa non era ancor guarita nel dicembre; perchè il 2 di quel mese anche il Montonaro scrisse della sua infermità, ch'egli pure attribuì ad « ab- « bondanza d'un fisico humor melanconico ».

Le frequenti e gravi indisposizioni della vecchia elettrice naturalmente accrescevano l'autorità della giovane, sia coll'aprir il campo alla sua attività durante l'indisposizione della suocera, sia col far vivamente sentire, che forse presto tale mutamento non sarebbe più stato solo temporaneo.

A questa circostanza s'aggiungeva, che l'elettore andava ognor più affezionandosi alla moglie: ne fa fede questo fatto, che, essendosi la madre lagnata coll'Adelaide, perchè non portasse nè sufficiente rispetto alla suocera, nè sufficiente amore al marito, nella lettera, con cui il 21 gennaio '54 la figliuola al solito si discolpò, Ferdinando stesso di propria mano scrisse: « poiche la A. V. [Madama « Reale] Mi comonda [*sic*] di scrivere li miei sentimenti sopra la « Ser.ma Elett.ce mia dilett.ma sig.ra consorte, assicuro l'A. V., che « [questa] porta ogni dounto rispetto alla Ser.ma Elett.ce mia Sig.ra « madre quanto mai possa esser, e che lei et jo stiamo così ben « insieme, che non potrei desiderare altro » (1). Questa lettera, secondo ogni verosimiglianza, era stata dettata al condiscendente marito dall'Adelaide stessa; nè tale fatto si verificò questa sola volta.

E la bonarietà di Ferdinando vinse finalmente l'Adelaide, la quale, se non pose mai al marito un amore profondo, chè vi ostava forse l'indole affatto diversa, prese però a volergli bene ed accarezzarlo; sicchè d'allora in poi fra i due giovani si stabilì una concordia di rado turbata, o smentita da qualche passeggera irritazione. Questo sentimento si rivela abbastanza chiaro in una lettera, che

(1) Un'altra lettera di discolpa dell'Adelaide ha pure incluso uno scritto dell'elettore assai simile al presente: in quest'altro Ferdinando dice, che Adelaide « non solo alla Ser.ma Madre porta ogni dounta « osseruanza, ma anzi più che dounta, e lei et io siamo sempre così ben d'accordo insieme, come se ha- « uessimo vna anima ». Tale lettera non ha data; ma forse è da porsi in tempo non lontano da questo. di cui ci occupiamo.

il 21 aprile Adelaide scrisse forse a sua sorella Luisa. In questa ella, ritornando sulle lagnanze di lei fatte a Torino, prega la sorella « de ne croyre pas ce que l'on dit, que ie ne porte point de res- « pect à Mad.me lelectrice, car cest la plus grande fausette du monde; « et que ie neyme pas M.r lelectur, cest puis anchore vne autre plus « grande, et cest vne chosse, qui nest point du toust vrey; ie vous « prie, ma chere sœur, de ne pas croyre, que ie sois tout à feit « si beste, que destre de cette sorte »; e dacchè è in via di parlare di sè con umiltà, la prega ancora « de me voloir parler fran- « chemant en vos lettres; et vous hauez tant de bonte pour moy, « que i'attands mon bien par vos conseil; vous sauez bien, que ie « suis ieune, et que ie ne puis pas de moy mesme prandre des Con- « seil; les persones, qui son aupres de moy, ou quelles sont aussi « ieune, et les autres ne sont pas pour cella ».

Adelaide ora incominciò anche a desiderar d'aver figli; c'informa di questo il Montonaro. Il buon padre, il quale fin dal primo aprile, scrivendo alla duchessa Cristina, aveva dato ottime notizie della figlia di lei, il quindici dello stesso mese, oltre a queste, aggiunge, che per aver prole l'Adelaide « hà incominciato di nuouo una no- « uena per noue Mercori di communicarsi ad honore del B. Gae- « tano, il che fanno similmente le sue Damigelle ».

Alla burrasca era succeduto di nuovo un periodo di profonda calma. L'elettrice vedova stessa, come si rileva da una lettera dell'Adelaide del 25 marzo, conversando con questa dell'imperatore suo fratello, del re dei Romani e del matrimonio di lui, un giorno le fece intendere, ch'essa desiderava e si adoperava a tutto potere, affinchè suo nipote prendesse in moglie la sorella di lei, Margherita. Adelaide, al sommo della gioia, la ringraziò caldamente, e ne scrisse subito alla madre. Non molto dopo, come si apprende dalla lettera del Montonaro in data 15 aprile, avendo il duca di Neuburg proposto a Marianna il matrimonio del secondogenito di lei, Massimiliano, con una sua parente della casa di Assia, l'elettrice gli rispose, che ad ammogliar Massimiliano « non u'era ancor pressa..., poiche « non desperaua prole dalli Ser.mi Sposi ».

Ma la concordia fra le due donne non poteva durar a lungo. La principessa il 27 maggio chiese improvvisamente alla madre, come « vne grande faueur », una copia del suo strumento di dote: questa domanda, ch'ella voleva giustificar col dire, che la madre le aveva promesso tal documento fin da quando essa era partita da Torino, era stata provocata probabilmente da un nuovo litigio av-

venuto tra la principessa, sua suocera, il conte Kurtz ed un servo piemontese, di nome Seren, il quale era stato appunto causa della questione.

Questo Seren è un tipo interessante di soldato, di servo petulante, di confidente e di curioso. Adelaide s'intrattiene di costui colla madre già in una lettera del 4 marzo, nella quale dice, ch'egli era andato a Ratisbona, « pour voir vn peux leurs maieste »; il 21 aprile sembra, ch'egli stesse per partire per Torino, poichè la principessa lo incaricò di raccontar ad una delle sue sorelle « des chosse, que « ie necris pas, ne sachant pas de quelle sorte le dire ». Però l'idea più chiara di lui ci è fornita dal seguente interessante episodio.

Seren era fratello della nutrice dell'Adelaide; ora costei per istrettezze familiari, o per altra ragione desiderava, che le si accrescesse lo stipendio: Seren stesso espose il desiderio della sorella al conte Kurtz, il quale gli rispose, che l'elettrice non voleva far aumenti; Seren allora replicò, che sua sorella non aspirava ad arricchirsi, ma solamente a vivere, che in tutti i paesi la nutrice veniva tra i servi trattata con riguardi particolari, che infine, se non le si voleva aumentare lo stipendio, le si concedesse licenza, perchè ella non poteva, per rimaner a Monaco, soffrir di vedere i suoi figli chiedere l'elemosina. A quest' ultima domanda il conte fece « beaucoup de « reponse »; ma la licenza non la concesse mai, ed ogni qual volta Seren chiedeva di riparlargli, egli differiva la risposta da un giorno all'altro. Allora la nutrice si recò dall'Adelaide stessa, per raccomandarsele; « V. A. R. simagine », racconta qui la principessa, « si ie pouois souffrir, que ma nourisse me quitat »; ella rispose senz'altro, « que lon fict ce qu'on voulet, que ie ne voules pas, « quelle me quita »; poi, dopo aver pianto colla nutrice, si recò dalla suocera. Questa presentì la nuova questione e subito disse alla nuora, che indovinava, ch'ella aveva pianto, ma che non voleva saperne il perchè. Adelaide tuttavia volle dirglielo, ripetè le querimonie della sua nutrice, e concluse, che non poteva soffrire, che questa se ne andasse; al che l'elettrice rispose, che avrebbe atteso a conceder la licenza, quando Madama Reale le avesse scritto, e quanto ad aumenti, non ne poteva fare. A tali parole la giovane principessa s'irritò a tal segno, da rispondere, che non credeva, che l'aumento chiesto « puise rendre plus poure le Duc de Bauiere ». Queste parole fecero uscir la corte bavarese dalle riserve: il giorno dopo il conte Kurtz, chiesto a sè Seren, «comansa dire, qu'il hau« roit mieux feict de senaller, et quil estoit cause », che Adelaide

aveva pianto, ed aveva « parle auec tant d'arogance a Mad.^me le-« lectrice, et que sa Mettresse [Marianna] ne sauroit suporter cella», che Adelaide stessa non doveva « pas tant brauer, nayant encor « heu, que la quatriesme partie de la dotte » (ecco forse una delle ragioni, per cui appunto in quei giorni la principessa aveva chiesto il contratto di dote: ella probabilmente voleva assicurarsi delle condizioni imposte da questo); il conte poi continuò ancora, ch'egli non ricordava ciò, perchè « la Ser.^me en eut besoin, car il ny manquet rien »; ma per il bene della sposa; ch'egli conosceva bene le lettere, che questa aveva scritte, dacchè Seren trovavasi in Baviera, « et tous « les complots, » ch' essi avevano ordito. A queste accuse, Seren rispose, ch'egli non aveva fatto altro, ch'eseguire gli ordini datigli da Madama Reale: il conte ribattè, « quil y monstreroit les Letres, « que lon lui hauoit ecrite de Turin »; il servo spavaldamente ribattè a sua volta, « quil estoit soldat, et que si cestoit persone, qui « eusset de cœur, il les hauroit feict dedire, et quil le priet de les « lui montrer ». Queste risolute parole fecero uscir fuori dei gangheri il conte; ma non tanto contro il servo, quanto contro l'Adelaide, a proposito della quale aggiunse, « qu'il sauet bien, que ie « [è Adelaide che scrive] natande rien autre, que M.^r lelectur fut « hors de tutelle; mes ie ne mimagina pas rien, car les chosses « cetoit come elles sont, et M.^r lelectur ne seroit pas Meistre, et « moy moins qu'asteure, et que ie ne serois iameis meitresse; et « que le mieux, que lon heut pu feire, estoit que sa Mettresse en-« uoiat tout les piemontœs dun coup ». Dopo questa scenata, l'elettrice, com'era da attendersi, fece dire all'Adelaide dal padre Montonaro, che permetteva alla nutrice di andarsene. La principessa allora si raccomanda all'elettore, il quale le promette di aiutar la sua protetta; poi ritorna dalla suocera, le dichiara, ch'ella non vuole, che la nutrice la abbandoni, e stranamente le propone, ch'essa seguiti pure a dare a costei lo stipendio solito, e Madama Reale aggiungerebbe il di più (invece questo sarebbe stato in realtà aggiunto dallo stesso elettore); ma la suocera, non senza ragione, rispose, che se la duchessa Cristina voleva provveder al mantenimento dei figli della nutrice, ella ne avrebbe avuto piacere, ma quanto a quest'ultima, ella non permetteva, che si dicesse, che Madama Reale manteneva i servi alla casa di Baviera. A corto di risorse, Adelaide non seppe più far altro, se non che raccomandarsi alla madre, affinchè appunto scrivesse, che avrebbe pensato ai figli della nutrice, ed aggiunse, che invece a questi avrebbe provveduto l'e-

lettore, del quale ora confessava, « que cest le plus bon prince, que « ce puisse trouer », ch'ella era con lui d'accordo, e che, sebbene « il comance bien desia à me mettre en deffence », tuttavia egli le confidava ogni cosa (1).

Due giorni dopo Seren era di partenza per Torino e l'Adelaide lo raccomandava alla madre e ad una delle sorelle specialmente; il 16 giugno, o poco prima, da Madama Reale, che si direbbe avesse avuto un presentimento del raffaccio mosso alla figlia, giungeva pure a Monaco notizia, ch'era stata quivi spedita l'argenteria faciente parte del corredo, la quale giungeva poi verso il fine di luglio (2).

Ma i litigi suscitati dal servo piemontese, com'è immaginabile, avevano inacerbito gli animi. Ai primi di luglio l'elettrice vedova faceva licenziare Meruli, il servo già altra volta minacciato di tal sorte. Adelaide se ne lagnò di nuovo vivacemente alla madre, dicendole con un tratto abbastanza curioso, che Meruli era stato accusato « d'vne chose, qui nest pas, et que bien, quelle fut, ne le randroit « pas coupable, estant vne chosse, qui noffance persone, seulemant « sa consiance, et cest... qu'il aye eu vn anffans ». La giovanetta irritata non s'accontentava però solo di lagnarsi; ma pregava a dirittura la madre, che facesse qualche risentimento a Monaco pel licenziamento di tanti servi; « car il prenet le chemin de les an- « uoier tous » (3). Ben diversamente vedeva invece le cose il Montonaro, il quale, a proposito dei progressi fatti dalla principessa nell'apprendimento della lingua tedesca, il 4 agosto osservava, che questi sarebbero stati anche maggiori, se non fosse, che « e la « conuersatione, con la quale piu si communica, e la servitù, mas- « sime piu prossima alla persona, è quasi tutta italiana; dal che « anche ne seguita al solito la gelosia e sospetto ne gl' altri, che « per loro e per il paese non ui sia l'affetto »; perciò egli soggiungeva d'aver replicatamente consigliato la principessa a non ammettere più compaesani nei posti vacanti. Madama Reale invece fece bensì grandi raccomandazioni alla figliuola; ma poi anche questa volta accolse bene il Meruli (4).

---

(1) La narrazione di quest'episodio è tutta desunta da una lettera dell'Adelaide, in data: Schleissheim, 31 maggio. Certamente in essa la principessa calcò la mano in suo favore; ma conoscendo il carattere di lei e della corte bavarese, non è difficile intravedere sotto alle sue parole come stessero le cose.

(2) Il 29 appunto Adelaide ringraziava la madre del vasellame mandatole, del quale diceva, che tutti l'avevano trovato « fort belle ».

(3) Questa lettera porta la data 26 luglio; ma sul dorso, d'altra mano, è scritto più verisimilmente 6 luglio.

(4) Adelaide perciò la ringraziava con lettera del 28 settembre.

Intanto Adelaide agitava in mente preoccupazioni ben più gravi. Il 2 agosto ella, scrivendo alla madre, ripeteva gli elogi del marito, diceva, che sebbene la suocera volesse privarla di tutti i suoi servi, Ferdinando le aveva già promesso « de les feire reuenir tous, et « si par hasard ie en voulus des autres, qu'il prierœt V. A. R. de « me en anuoier »; ciò sarebbe accaduto quando nell'ottobre egli fosse uscito di tutela. La corte, come già abbiamo appreso dalle parole del conte Kurtz, stava appunto in aspettazione di questo e, per adoperar le parole dell'Adelaide, « asteure tout leur feict crindre, et il « prenet soubsons de toute chosse; car octobre vient et M.[r] leletur « haurat 18 anns et il voudroit trouer vn moyenz, que les chosses « fuset tousieurs come elles sont à presant ». La giovane principessa naturalmente capiva tutta l'importanza di quel momento e l'attendeva probabilmente con ansietà maggiore d'ogni altro. I suoi disegni erano già bell'e fatti e, secondo lei, assicurati, benchè non le mancassero sospetti. Nella stessa lettera succitata, a quanto s'è riferito, ella soggiungeva, che, come per lo passato, la non sarebbe certo più andata; « car le loy de lanpire sont feicte de fason, que « persone ne le peut feire, et sur ce point il dit, que lors qu'vn « Electur hauroit 18 anns, qu'on et oblige de lui leisser le Gouer- « nemant de lestat, sans que persone le puise enpecher; et M.[r] le- « letur le veut cert; pourquoy ie crin, quil ny soyt quelque in- « trigue: à presant lone temigne [!] rien de cella, me disy quelque « tenps les chosses changeront de face. Cest nest [!] pourtant pas, « que Mad[me] leletrice ne sarat tousieurs come ellet; mes pour le « C.[te] Curtz, car il et le plus grand enemi, que M.[r] leletur, le Duc « Max et moy ayons ». Il severo ministro era dunque il più minacciato dall'imminente avvenimento. Quanto alla suocera, forse Adelaide in cuor suo non pensava più favorevolmente; ma all'esterno usava ancora riguardi un po' forse per timore del biasimo della madre, ma specialmente per non disgustar l'elettore; anzi probabilmente, per compiacer appunto a questo, ella afferma persino, ch'essa è amata dalla suocera, ma che questa « croy toute et la premiere « inpresion, quelle à, elle la retient tousieurs ». Del resto Adelaide non celava, che Marianna avrebbe voluto privarla di tutti i suoi servi, affinchè ella non potesse aver nessuno, in cui fidarsi, e riguardo ai servi stessi, svelando un altro lato della sua vita, soggiungeva, ch'essa non poteva loro donar nulla, « estant, que de cents « hongrois, qu'il me donet chaque moys, tout cella vat à doner des « sapates des seignies et des festes des saint, et tout et enchore

« si cher, que ie doibs beaucoup, outre largant, que ie depands; mes « il me sanble, que sur mon contrat de mariage il mon promis « plus que cella; cest pourquoy ie luy demande a V. A. R. [il con- « tratto], pour sauoir cella, et ausi beaucoup d'autres chosses ». La principessa, giovane ed avvezza alla liberalità quasi spensierata della corte di Savoia, certo doveva trovarsi in duro contrasto colle abitudini modestissime e sparagne, che ancora regnavano nella corte Monacense.

I nuovi disegni, come Adelaide stessa accennava nella sua lettera (1), erano pel momento tenuti nascosti. La principessa ora aveva l'accortezza di accarezzar tutti; dal che ingannato il padre Montonaro fin dal 24 giugno aveva scritto, che oramai l'affezione di lei verso il marito era « arriuata a tutto quel segno, che si possa « desiderare, come l'attestano le dimostrationi di parlarsi spesso e « longamente, uisitarsi scambieuolmente quasi ad ogn'hora, ridere, « presentarsi, e simili altri segni con sodisfatione di tutti ». Quanto alla suocera, Adelaide stessa il 6 ottobre scriveva alla madre, che essendo questa a letto per causa di due salassi, che si era fatti fare, l'elettore, il duca Massimiliano « et moy luy auons tenu la Musique »; Ferdinande aveva suonato la spinetta, ella aveva cantato e l'elettrice « estoit fort satifette, et elle dit bien: ou si Mad.e Royalle fut « isy asteure! ». La simulazione della principessa era anzi andata tant'oltre, che, come il 21 ottobre scriveva ancora il Montonaro, avendo « qualche mala lingua », per desiderio di « far l'auueduta, « per non dir la maligna », riferito all'elettrice vedova, che l'Adelaide ora si asteneva dal far certe richieste riguardo alla servitù, perchè attendeva il tempo, « che il Ser.o Elettore uscirà di tutela, che « sarà con l'uscir di questo mese, per condurle poi al fine dall'A. S. « preteso », Adelaide stessa si era recata presso la suocera e le aveva assicurato, « che non solamente non nutrisce tali pensieri, « ma sapendo quanto meglio il gouerno della Corte e dello Stato « si appoggierà, come hà fatto sin hora, all'autorità e prudenza sua, « non disegna per canto suo d'innouar cosa alcuna, ma di lasciare « come delle cose sue, così della sua uolontà le redini nelle mani « d'essa Ser.a Madre ». All'elettrice piacque « sopra modo questo « fatto, hauendole sgombrato dall'animo quella gelosia, che gia in- « cominciaua a tormentarla »; anzi, « per poter continuare in uni-

(1) Anche questa era spedita da lei e dall'elettore in segreto, per mezzo del conte Bigliore; per questo la principessa osava svelare i suoi segreti.

« formità di uoleri, e di schambieuole amore, si sono promesse di « ridirsi quanto le male lingue riferissero dell'una contro l'altra ».

Ma il dissimulare, il far carezze non bastò. Benchè d'ogni parte incominciassero a giungere congratulazioni all'Elettore per la sua uscita di tutela, il governo dello Stato seguitava a rimanere nelle mani della suocera e del conte Kurtz: le condizioni stesse della corte duravano immutate. Adelaide senza dubbio reagì; ma questo non valse, che a provocar contro di lei una più grave tempesta da tutte le parti. La madre stessa, in seguito a non so quali rapporti della corte, le scrisse in forma severissima; onde la giovanetta cadde, o mostrò di cadere nel maggior dolore. Ferdinando ne fu commosso, e siccome stava per partire per Torino il Simeoni, medico di sua moglie, epperciò gli era porto un mezzo d'indirizzar la lettera ad insaputa della madre, scrisse a Madama Reale, che non credesse alle false relazioni fatte sull'Adelaide, « perche ho visto questi giorni, « che [questa] era tanto melancolica, doppo che ha riceuuta vna « lettera di V. A. Ser.^{ma}, vedendo, che V. A. Ser.^{ma} era mal sodis- « fatta di lei »; ed aggiunse: « Io cognosco bene, che quelli, che « scriuono tali falsita, lo fanno per spauentar la Serenissima, sa- « pendo, che non e nissuna cosa, che l'affige e consola più, che le « lettere di V. A. Serenissima. La supplico dunque à non creder à « chi non è ben affettionato ne a me, ne à lei. Massime che in « queste congiunture, chè Io son patrone, cercerenno [!] di render « male, acciò possano hauer il suo intento, come gia alcune volte « han procurato di far andar via i seruitori della Ser.^{ma}, perche « lori li sono fedeli, et mi amano molto, e per questo temono, che « non consigliano [!] la Ser.^{ma} per loro auantagio, ben che non fia « di bisogno, hauendo la Serenissima assaj spirito e talento, da « gouernarsi da lei medesima ». Causa della questione era dunque di nuovo la servitù, la quale, come di qui traspare, consigliava forse la giovane principessa a non lasciarsi usurpar le redini del governo: la questione si era fatta tanto grave, che Madama Reale aveva addirittura minacciato di richiamar a Torino tutta la servitù piemontese e savoiarda; onde Ferdinando soggiungeva, che, « se V. A. S. « comandasse alle sue genti di abbandonarla [la principessa], che « la Ser.^{ma} morirebbe di melancolia, et jo, che lamo più che me « stesso, et il mio bene dipende dal suo, scongiuro V. A. S. di non « fare mai tal comando » (1).

(1) Lettera in data di « Monaco li 24 Gennaro 1655 ».

Il giorno dopo (25 gennaio 1655) anche Adelaide scrisse sgomentata: « Cest asez des affliction, que ie souffre, sans que V. A. R. « m'abandone dans vn tanps, ou i'ey plus de besoin de son asistance, « que iameis: ie conois bien, que iey trop vse de silance, et que « cella et cause, que les autres ont parle pour me ruiner aupres « de V. A. R., ne sachant quel remede trouer, voiant, que ie suis « trop bien auec Monseigneur lelectur..... V. A. R. me la dit, qu'il « sont sy soubsoneux, qu'il prenet tout en moueisse part, en effet, « cest bien prendre tout en moueisse part, que de ne vouloir pas « mesme souffrir, que ie parle auec mon Mari, sans qu'il ne laisset « des espion a la porte, et quand ie suis en leglise, ou ie croy « de pouoir parler libremant, on feict ecouter ce que ie dis; si iey « desire d'aller en d'autres chanbres, pour estre plus proche a Mon- « seigneur lelectur, et pour ne demeurer plus dans celles des enffans, « l'on dit, que ie veux comancer des modes nouelles.... Monseigneur « lelectur le veut, il et mon Mari, V. A. R. ma donnee a luy, non « pas a Madame leletrice, ie suis obligee d'obeir a tout ce qu'il « mordonne, et ie le veux faire iusque a la mort ». Anche qui le accuse mirano specialmente al conte Kurtz: questi probabilmente avrebbe cercato, benchè invano, di comprar uno dei servi piemontesi, perchè spiasse gli altri: di lui la principessa aggiunge: « ie seis « bien, que cest lui, qui me persecute a cause, qu'il neyme ny Mon- « sieur leletur, ny moy; il procure de me faire perdre les bonnes grace « de V. A. R., par ce que les moyens, qu'il à serche, pour me feire « perdre celles de Monsieur lelectur, ont este inutille ». Quanto all'elettrice vedova, Adelaide dice: « Je supplie V. A. R. de ne point « dire, que ie ne donne aucun deplesir a Madame leletrice, particu- « lieremant en Matiere de Gouerner: pour moy, ie ney iameis heu « cette pansee, et ie ne l'aurey iameis; mes de me laisser estrapasser « et trecter come vn enfant, ie ne croy pas, que V. A. R. le desire: « asteure, que tout le monde reconout M.r lelectur pour Maistre, et « que ie me laise treiter si indignement, cella e trop contrere a « vne princesse de la Maison de Sauoye ».

Abbiamo già detto, che una delle cause della nuova questione era la servitù: la lettera dell'Adelaide ci assicura di ciò. La principessa narra, che è stato diminuito di molto il numero dei suoi servi, lascia capire, che il suo medico, il quale aveva chiesto un congedo, mostravasi desideroso di non più ritornare, infine ella stessa, limitando le sue pretese, soggiunge, che tra i suoi compaesani s'appaga di tenere al servizio « la Dame d'honeur, le Magior Dome,

« deux fames de chanbre, vne autre fillie, deux vallet de chanbre, « l'vsier et les laqueis, qu'il mon mis ». Però oltre a questa c'erano altre cause, tra cui il fatto, che la principessa aveva voluto mutare quartiere, perchè quello, che aveva prima, era destinato agli « enffans », od a quelli ancor considerati come tali, e perchè era più lontano dal quartiere del marito. Prima la corte si era rammaricata, perchè Adelaide non si mostrava affezionata a Ferdinando; ora che questo motivo era cessato, essa si doleva del fatto opposto, cioè dell'intimo accordo tra i due giovani e cercava di spezzarlo. Quanto all'indifferenza ostentata dalla principessa verso l'esercizio del potere, ed all'acquiescenza verso il seguitar illegale del governo della suocera, queste erano bugie, che le lettere precedenti stesse smentivano; ma noi non possiamo dar del tutto torto alla vivace ed intelligente giovanetta, s'ella smaniava nel vedersi usurpar un potere, al quale oramai aveva diritto.

Marianna ed il conte Kurtz, i quali furono politici d'una furberia talora disgustosa, anche qui forse impiegarono tutta la loro fine malizia, per mantenere il loro giogo non solo sull'irresoluto e timido elettore, ma anche sull'accorta e pertinace principessa. La vita di questa, abbondante d'una vivacità civettuola, procurò loro facilmente il destro d'intimorire Madama Reale coll'accennare al contegno ed a certi costumi sconvenienti della figliuola e della servitù; e la duchessa Cristina ne scrisse subito, probabilmente in forma severissima, alla figlia, ordinandole « di tralasciare non sò qual traghetto puocó « conueneuole alla sua riputatione ». A questo nuovo assalto, non saprei dire, se l'Adelaide rimanesse più addolorata, o più indignata: non rispose essa, ma fece rispondere dal padre Montonaro, il quale o per ordine della principessa, o per prudenza il 27 gennaio scrisse asciuttamente e senza commenti, che questa non aveva « traghetto « alcuno ». Però pochi giorni dopo (3 febbraio) il buon padre dava, anche per parte sua, alcune spiegazioni sul fatto: oramai, egli narra, l'Adelaide col suo amore ha acquistato « tal possesso sopra il cuore » dell'elettore, « che pare non sappi questo uiuere per altra uita, « che per quella della Ser.ma Consorte, ne hauer altro pensiero, che « di darle ogni sorte di gusto »; perciò esprime il timore che, « come un ardor d'amore così acceso è facile, che si conuerta in « febre di gelosia, ne sia per sominístrarne la materia un trattar « con altri con affabilità francese in paese pur troppo serio, mas- « sime quando u'interuenisse il ueleno di qualche inuidiosa lingua, « come facilmente può interuenire »; perciò, continua, egli esorta

sempre la principessa a fuggir « tutte l'ombre », e prega la madre a far il medesimo, essendo « molto difficile combattere sempre con « uittoria contro le inclinationi naturali, e nutrite dall'educatione ».

Il confessore mostrava di voler combattere un difetto credibilissimo, il quale più che per se stesso era riprovevole per le dicerie, che poteva provocare; ma Marianna ed il conte Kurtz avevano accolto e mostrato di creder vere tali dicerie; di qui appunto i nuovi e più gravi affanni, che minacciarono l'Adelaide.

Marianna veramente in quei giorni era ricaduta nella sua grave malattia: la nostra principessa il 3 febbraio scriveva a questo proposito, che la suocera di quando in quando usciva fuori di sè, ed ispirava persino il sospetto, che potesse uccidersi; ma il conte Kurtz bastava largamente a diriger ogni cosa. Nella lettera stessa Adelaide si lagna, perchè essa non ha ricevuto lettere dalle sue sorelle e le sue persone di servizio, tranne il Montonaro, non ne hanno ricevute affatto; onde teme, che qualche persona trattenga tanto le lettere, che arrivano, quanto quelle, che partono: tale persona non poteva essere che il conte Kurtz. Il 25 dello stesso mese la principessa ha da fare un'altra lagnanza: ella racconta, come per Monaco si sia sparsa la voce, che la Asinari ritorna a Torino per maritarsi; tuttavia non crede a questo preteso matrimonio, ma sospetta invece, che si tratti d'una voce messa in giro per coonestare il licenziamento della damigella; questa, secondo lei, non è amata, perchè « a beaucoup d'esprit et... me fidelle », ma perciò appunto ella prega la madre a volergliela lasciare.

L'orizzonte si fece ancor più torbido nel mese seguente. Poichè seguitava il silenzio delle sorelle, Adelaide, irritata e sospettosa di tutti, il giorno 3 scrive alla madre, in tono secco, che siccome le sorelle non le scrivono più, neppur essa non iscriverà più loro; però il dì seguente ella scrive invece in segreto ad una di queste, forse alla sua confidente Margherita, lagnandosi ancora del silenzio di lei, ma soggiungendo: « ie crin, que Maman ne soit dacord, que « lon retienne nos lettres, et par consequant, quelle ne vous les « randet point ». Contemporaneamente, mostrando, che le questioni seguitavano acerbe, scrive di nuovo alla madre, dicendosi incaricata dal marito di pregarla, che se alcuno le suggerisse di ordinar a lei di ritornare al suo antico quartiere, ella risponda, che non vuol farlo, perchè sa, che ciò dispiacerebbe all'elettore.

Insieme con queste questioni più gravi faceva ribollir l'animo dell'Adelaide un'altra piccolissima in sè, ma irritante per la parte, che vi aveva presa il conte Kurtz.

Fin dal 19 febbraio la principessa, desiderosa di appagar la sua nutrice col provvedere all'avvenire dei figli di lei, aveva comunicato ad una delle sue sorelle il disegno di far venire presso di sè tre di questi, e di prenderne poi uno come suo valletto di camera e gli altri due collocarli all'accademia d'Ingolstadt, dove sarebbero rimasti, finchè fossero stati capaci a qualche cosa. Questo disegno era troppo diverso dalle disposizioni già palesate dal conte Kurtz verso la nutrice; quindi allorchè Adelaide espresse il suo desiderio, da Monaco fu scritto a Torino per impedire la cosa, e Madama Reale rifiutò di acconsentire, che i tre giovani partissero. L'Adelaide allora, benchè sdegnosamente, mostrò di rinunciare al suo disegno, e scrisse soltanto alla madre, che se non voleva mandarle i figli della sua nutrice, questa con suo vivo rammarico sarebbe stata costretta a far ritorno a Torino (1); ma due giorni dopo, in una lettera più particolareggiata rivelava di nuovo alla genitrice quanto aveva già brigato e sofferto per riuscire nel suo intento. La madre le aveva rimproverato, che ora ella rappresentasse il conte Kurtz ben diversamente da una volta; al che ella rispose, che, se dapprima aveva detto bene del conte, era stato per mostrar a questo, ch'ella gli rendeva bene per male; ma poi, vedendo che il ministro, abusando della bontà di lei e della protezione della madre, faceva ancora peggio, ed era la causa principale, per cui essa era trattata « come « un enffant et come vne simple Dame, non come vne Princesse », il che « cest vne chosse, que tout le monde sait », s'era decisa a dire di lui tutta la verità. Ora, soggiungeva la principessa, vedendo, che « V. A. R. na pas agreable, que ie me plaigne a elle, come ie « croye pouuoir faire, car ie ne saurois a qui recourir, si non a ma « Mere, ie soporterey tout, et iasseure V. A. R., que de ma bouche « elle n'antandrat iameis aucune plinte ». Ma eran parole: subito dopo la principessa usciva di nuovo a parlare del Kurtz e diceva: « pour eymer et estimer le Conte Curtz, ieyme ces vertus, et estime « son merite, et iauve, que cest un tres prudant homme et sage « ministre, pourueu, qu'il ne voulut pas me rendre des moueiss of- « fice aupres de V. A. R., et que quand S. A. S. leletur luy co- « mande decrire a V. A. R., qu'il la prie de feire venir les enfans « de Dormiglie, il necriuit pas, que bien que Monsieur leletur aye « ecrit de les faire venir, ce nest pourtant pas son intention ». Ecco dunque un nuovo tratto dell'assolutismo del ministro, a cui Adelaide

(1) Lettera del 10 marzo 1655.

aveva dovuto piegare il capo. Certo anch'ella aveva voluto soddisfare il suo desiderio senza neppur informarne la suocera; ma di ciò si scusava dicendo, che anzitutto questa allora era malata, poi che l'elettore stesso le aveva ingiunto di non chiedere il consenso di Marianna. Ferdinando le avrebbe detto: « vous me traite, come si « ie fus vn enfant, qu'il fallie, que ie rende conte de toute mes « actions.., ieyme ma Mere, voies vous, mes des choses, qui touche « a moy a faire, ie les ferey bien sans elle, car ce moy, qui en « rendrey conte et non pas elle ».

Confessiamo il vero, noi saremmo assai poco disposti a credere, che qui l'Adelaide dicesse la verità, e che il mite e pieghevole Ferdinando avesse osato mostrarsi tanto ardito contro sua madre; eppure una lettera di questo stesso ci persuade, che la cosa era vera.

Il 29 marzo l'elettore, mutando tono anche con Madama Reale, le scrisse: « vedo, che V. A. S. non ha voluto mandar in qua il « figliuolo dell fu Dormiglia, senza hauer lettera della Ser.^{ma} mia « Sig.^{ra} Madre, Supplico V. A. S. a credere, che se fosse cosa, che « potesse dispiacere alla Ser.^{ma}, io non l'haurei scritto, perche l'amo « troppo, per darli mai vn minimo disgusto; ma e pur cosa così « giusta et ragioneuole, che non si puo vietare......; non saprei però « comprendere per qal [!] cagione cio douesse dispiacere alla Ser.^{ma}, « massime che questo e vna cosa, che non gli importa niente; mi « rincresce in estremo core [*sic*] d'hauer si poco cerdito [!] apresso « V. A. S., quale a meritto, et me mia Sig.^{ra}, et anco come Madre ». Venendo poi alla lettera del Kurtz, alla quale Adelaide ha già accennato, aggiungeva ancora: « so, che e stato scritto a l'A. V. S., « che ben, che io habbi scritto di far venir quel figliuolo, pure non « e il mio pensiero, e che ho fatto, per compiacer alla Ser.^{ma} mia, « e vero, che lo facio per lei, ma il mio vero pensiero e sentimento [?], « et forsi chi scrisse in contrario di quel, ch'io voglio, se ne po- « terbbe [!] vn giorno pentire ».

Dunque Ferdinando era deciso a far finalmente rispettare la sua volontà ed a persuaderne anche Madama Reale? No, erano parole anche queste: subito dopo il passo citato, il giovane marito, mostrando la paura, che aveva ancora della madre e del ministro suo, soggiunge: « Prego... V. A. S. a non lasciar veder questa lettera, ne l'altra, chi « le scrissi, che so che vna persona, se non ha domandata, la do- « mandara ».

A queste brighe sottentrò, ma per breve tempo, un nuovo periodo di calma: Adelaide in mezzo ai disgusti affettava una religiosità

profonda e cercava fors'anche, esteriormente, di evitare questioni. Fin dal 10 marzo il Montonaro, mentre ragguagliava Madama Reale, che l'elettrice vedova andava rimettendosi in salute e ricominciava a « trattare li negotij », narrava di Adelaide, che si era data a tanta devozione, « che hà bisogno piu tosto di freno, che di sperone; ma « quello, che piu importa, s'è data l'A. S. piu al culto interno, et « al dar buon regolamento alli interni affetti e passioni, che alle « uirtu esterne, e di bella apparenza »; e concludeva dicendo di sperare, che la principessa appagherebbe la suocera, come in tutto il resto, così anche « in materia di gouerno, come desidera l'A. V. R., « e l'equita e la ragione lo uuole, massime per lo stato delle cose « presenti ».

Fra queste contraddizioni è naturale, che Madama Reale stesse in dubbi ed in angosce non piccole; chè da una parte l'amore materno ed un più indulgente modo di considerare i costumi la facevano inclinare alla figlia, d'altra parte il timore di peggiorar la condizione di questa proteggendola apertamente, ed il bisogno di conservarsi il favore della corte bavarese per i suoi scopi politici, specialmente per ottener l'investitura del Monferrato, la inducevano ad accarezzare Marianna ed il conte Kurtz. Così, dopo i gravi rimproveri fatti all'Adelaide, nel mese di marzo ella scriveva a questa assicurandola, che non era più in collera con lei, e mostrando anzi dispiacere, che una sua lettera anteriore fosse stata troppo severa; la figliuola allora colse sagacemente il destro, per raccomandar di nuovo i figli della Dormiglia (1). Pochi giorni dopo il medico Simeoni, ritornando a Monaco, riferiva pure all'Adelaide, « que l'ors « qu'il a parle de moy, il a veu les yeux de V. A. R. plin de larmes »; e la principessa si serviva anche di ciò, per chiedere di nuovo i figli della Dormiglia (2).

Intanto Marianna era ricaduta ammalata, non voleva più parlare, non voleva più veder nessuno, ed i medici presero a dire, ch'essa non sarebbe più guarita (3). Gli sposi probabilmente si valsero di ciò per insistere sui loro disegni, e l'elettore comandò dinuovo al conte Kurtz, che scrivesse a Madama Reale di mandare in Baviera i tre figli della Dormiglia. Il conte questa volta annuì, ed in principio di maggio la duchessa Cristina prese le disposizioni, affinchè

(1) Lettera del 17 marzo 1655.
(2) Lettera del 19 marzo.
(3) Lettera dell'Adelaide in data 31 marzo.

i tre giovani, tanto raccomandati, potessero partire (1). Tale concessione però a primo aspetto parrebbe frutto di un'altra fatta per parte sua dall'Adelaide; infatti questa il 7 aprile aveva scritto ad una delle sorelle, che, per obbedire all'elettore, ella stava per prendere al suo servizio delle dame tedesche; la cosa probabilmente era stata fatta del miglior accordo con tutti, poichè la principessa aggiungeva, che prima di far ciò, ella aveva chiesto il parere del conte Kurtz e del barone di Metternich, « qui l'on troue fort bien feict ». Ma sotto questa proposta era nascosta un'astuzia: Adelaide, mentre chiedeva quattro dame tedesche, voleva pur conservare le sue quattro dame italiane, per averne otto, come ne avevano di solito le elettrici bavaresi regnanti.

Spuntata anche questa, la giovanetta parve soddisfatta: il 19 maggio ella esaltava l'amore, che le portava il duca Alberto; il 26 mostravasi tutta intenta a pregar S. Francesco da Paola, perchè le facesse aver figli, ed attendeva con curiosità, se avrebbe potuto soddisfare questo desiderio, seguendo i consigli datile da un frate romano.

Ma la tranquillità della principessa fu ben tosto turbata da nuovi e gravissimi guai. Sin dalla fine del maggio le era giunta una lettera dalla madre, la quale le rimproverava di voler vivere a suo capriccio e pregava lo Spirito Santo, che operasse nella figliuola quel mutamento, che non avevano mai potuto apportare le sue lettere (2). L'Adelaide, la quale dapprincipio s'era mostrata disperata per il rabbuffo della madre, ben tosto probabilmente lo dimenticò; anzi il 28 giugno scriveva a questa, che, siccome a corte, quando vedevano, ch'ella era in collera con lei, « il an deuienet plus superbe, et il me « font tousieurs pire », vantandosi « qu'vne seule parole des siennes « detruirat toute mes lettre », essa si studiava di dissimulare il suo dolore, per non lasciar loro tale soddisfazione. Se non che in questi ultimi giorni appunto le giungeva dalla madre una seconda lettera, in cui questa ordinava, che la Asinari ritornasse a Torino. Un simile richiamo era già, come abbiamo veduto, stato preveduto altra volta; ma ora non era più una minaccia in aria, ma un ordine esplicito. Adelaide stessa, rispondendo il 30 giugno, mentre pur faceva i maggiori elogi della sua damigella e dichiarava, che la vedeva partire col più vivo dolore, tuttavia non osò replicare. Quale fosse la ragione

(1) Il 12 maggio Adelaide ringraziava di questo la madre.

(2) Ci dà notizia di questi rimproveri una lettera dell'Adelaide in data del 2 giugno.

principale, per cui la Asinari venne richiamata, non sappiamo: la principessa stessa accresce i nostri dubbi, poichè nella medesima lettera, pregando la madre di voler prendere la damigella al proprio servizio, soggiunge: « Si V. A. R. la laissat retirer a sa Maison, cella « choqueroit extremement ma reputation, estant, que tout le monde « saict, quelle estoit ma fauorie, et on croiroit ausi quelque chose « de mal de moy et delle, et cella feroit perdre la reputation a sa « Maison, car V. A. R. saict aussi, qu'vne fillie ne sort iamais de « Court, quelle ne se marie, ou se fasse religieuse ». Nella premura fatta dall'Adelaide, nel timore delle dicerie, ch'ella qui svela, pare d'intravedere una causa ben grave del richiamo: prevenendo le fonti, diciamo subito, che sorge il sospetto, che il licenziamento della Asinari si colleghi col licenziamento di un conte inglese e con un oscuro processo, che minacciò anche la buona fama dei costumi dell'Adelaide. Accanto però a questo nesso di fatti, su cui piove appena una debole luce, se ne schierano altri non meno degni di considerazione. Noi abbiamo appreso, che in quest'epoca la principessa aveva tentato di procurarsi otto dame di compagnia; ora non è inverosimile, che la corte, dopo aver lasciato prendere all'Adelaide le quattro dame tedesche, ora provvedesse a licenziar man mano le italiane, incominciando da quella, ch'era più invisa, e che dava più facilmente pretesti a licenziarla. Questa ipotesi, suggerita dalle abitudini di economia esistenti alla corte bavarese e dallo sforzo continuo di tener la principessa savoiarda al di sotto dell'elettrice vedova, è anche rinforzata dal fatto, che nella medesima lettera Adelaide chiede alla madre una damigella di otto o nove anni, la quale possa occupare, e per lungo tempo, il posto della Asinari; e quello stesso giorno anche l'elettore, mentre raccomanda a Madama Reale la damigella licenziata, la prega caldamente a volerne mandar un'altra. Simili prove si potrebbero moltiplicare; ma per non turbar l'ordine della narrazione, le omettiamo per ora. Invece procediamo ad osservare alcuni altri punti, in cui apparirà chiaro, che la Asinari potè anche dare ragione al licenziamento colla sua orgogliosa petulanza, senza che le due circostanze ricordate sopra avessero a contribuirvi. Adelaide stessa, in una lettera, di cui è oscura la data (1), narrando, che il conte Kurtz odiava le persone di servizio di lei e particolarmente la Asinari, cita il seguente episodio: la

(1) Questa lettera anzitutto è spostata nei mazzi, perchè si trova fra le lettere del 1657; inoltre porta la data 18 settembre 1655, la quale è impossibile, perchè parla della Asinari come presente a Monaco, mentre invece la damigella a tal epoca si trovava a Torino.

sera antecedente ella stessa e la Broglia chiacchieravano e ridevano a tavola: sopravvenuta la Asinari, questa si diede a ridere con loro; allora l'elettrice vedova le domandò il motivo di quelle risa: Adelaide rispose, che ridevano di sciocchezze di nessun valore; l'elettrice però riprese, che forse la Asinari era venuta a dare i ragguagli di ciò, ch'era accaduto durante la giornata, e qui ebbe luogo un primo bisticcio tra lei e la nuora; poi Marianna, non paga ancora, mandò una governante dalla Asinari a rimproverarla ed ingiungerle, che le ripetesse quello, che aveva detto alla principessa. L'Asinari subito espose quanto aveva detto, soggiungendo però, che « elle ne « croyet pas dauoir feict auchun mal; et lautre la menasat d'aller « a Turin, et Asinare dit: il me facheret de quicter nostre Ser.^me^, « ou reste, ie luy veux tousieurs obeir, et ie ne veux pas changer « de seruir, come iey feict iusque asteure. Ie continuerey; sil ne sans « contante pas, qu'il manuoie: Madame Royalle mat anuoye pour « obeir a ma Mettresse, ie veux luy obeir, car ces deux bonnes graces « sont ceux, que ie desire auoir sur toute chosse; du reste, sil ne « se contante pas de mon seruice, quil me donnet conge, ie ne suis « pas si pouure, que ie mandierey le pein ». No so, se per caso questa scena disgustosa fosse avvenuta fin da quando la damigella era stata la prima volta minacciata di congedo; certo essa s'adatta anche assai bene alle circostanze presenti. In queste però noi abbiamo un'altra prova della petulanza della Asinari ancora più grave di molto.

Qui noi ritorniamo al fatto, già accennato, del licenziamento d'un certo cavaliere inglese, il cui nome, probabilmente, era Ropert (1). Il 6 luglio l'Adelaide, lagnandosi colla madre della partenza della Asinari, il che ella dice essere « vne affaire tramee de l'ongtamps [!] « par le Conte Curtz », aggiunge, che questi « tache de me faire « hair par Monseigneur lelecteur », e che accarezza tutte le persone a lei contrarie: in prova di ciò poi dice, che le invia « la Copie « du proces, que l'on a faict contre le Baltasar Pistorini nostre « Musicien, qui estoit tout du Conte Curtz » e soggiunge, che durante lo svolgimento del processo il conte « la faict diner tous « les iours chez luy, et luy a faict de tres grandes caresses, et,

(1) Deduciamo questo da una lettera del 24 dicembre 1652, in cui l'Adelaide, parlando ad una delle sorelle di un ballo, che si preparava fin d'allora per l'occasione, in cui l'imperatore sarebbe venuto a Monaco, dice, come se ricordasse un personaggio già ben noto, che al ballo avrebbe preso parte « le C.te « Ropert langlois », e soggiunge gaiamente: « imagineuous les (!) plesant personage à danser vn ballet; « Je voudre puis pouoir aller à Turin pour le contreffere et pour vous fere rire ».

« non contant de cella, il luy at ancore faict donner vne sentence, « qui est tout à faict iniuste, car parler contres les Princes cest « crime de lese Maieste, et ancore il lui à faict donner à cause, « qu'il a parle contre moy des choses, que ie ney pas seulement « heu dans la pansee, troicent hongrois et deux chenes d'or de « deux sents ristaler chacune »; il Pistorini aveva bensì scritto dopo una lettera alla principessa, di cui aveva sparlato, per chiederle perdono, « bien quelle nest pas trop humble, car le Conte Curtz la « dictee », tuttavia, soggiunge l'Adelaide, il Kurtz, « pour se vanger « de ce, que iey faict pour faire voir mon innocence, il at procure « de me faire perdre vne fillie si fidelle [la Asinari], come V. A. R. « peut voir, que le Batasar [!] la dict, que le Conte Curtz le luy hauet « dict ». Ma le lagnanze non finiscono qui: oscurando sempre più le tinte, e per conseguenza accrescendo anche i nostri dubbi, Adelaide continua ancora: « le Conte Curtz ma desia faict dire, que « ie pris garde, que ie nestes pas la premiere princesse, qui fut « morte de fer, ou de Poison, et puis i' antans tousieurs parler, que « l'on me veut anpoisoner; cest pourquoy ie suplie tres humblement « V. A. R. à m'anuoier des contre Poison de toute sorte: ce nest « pas, que ie craigne la mort, car ce me seroit le plus gran bonheur, « ou i'aspire, mes ie Considere, que vne Princesse de ma Nasance « mourir de Poison cella choqueroit fort à ma reputation; V. A. R. « peut donc comprandre, come ie suis asteure, estant come vne brebis « par mis les loup, et si ie me dois beaucoup fieer des persones de « se Pais, qui sont à mon seruice, qui sont toute depandante de Celuy, « qui desire me perdre, pour satisfere a son anbition et pour n'auoir « persone, qui puisse choquer son autorite » (1). Da questa narrazione apprendiamo, che il musico Baldassarre Pistorini aveva sparlato della nostra principessa, che perciò gli era stato fatto un processo, in seguito al quale egli aveva dovuto chiederle perdono, ma che, per aiuto del conte Kurtz, di cui era dipendente, non aveva ricevuto castigo alcuno. All'infuori di ciò, abbiamo notizia di un grande odio, che il conte portava all'Adelaide, e di non so quali torbidi avvenuti intorno a lei; ma i particolari di questi, anzi la loro occasione stessa ci rimangono ignoti.

Ma per fortuna viene a rischiararli una lettera scritta assai più tardi, cioè il primo settembre, dal Montonaro, la quale, se non ci fa conoscere tutti i particolari, libera però la principessa dai so-

(1) Questa lettera fu edita per intiero dal CLARETTA, op. cit., p. 208 e segg..

spetti, che le sue stesse parole di colore oscuro avevano potuto far sorgere, e mostra dove finissero per posarsi al solito le questioni apparentemente più gravi (1). Il Montonaro, essendo stato da Madama Reale rimproverato di non sorvegliare con cura sufficiente la principessa, per difendersi prende a narrarle tutto ciò, a cui l'Adelaide aveva avuto parte men buona. Egli incomincia: « Saprà V. A. R., « che fù da qua licentiato un certo Cauag.° Inglese, e saprà la causa « perche »; poi soggiunge, che l'elettore aveva ordinato, « che il « tutto s'operasse con secretezza; però l'essecutione non fù con tanta « [*sic*], che non fosse scoperta, e non si diuulgasse; quindi al solito « nacquero di uarie dicerie, parlandone chiascuno come a lui pa« reua, o sentiua dir da altri; molti di questi detti toccauano forte, « ma ingiustissimam.° la riputat.° di S. A. ». Ciò naturalmente irritava l'Adelaide e solleticava la curiosità dei servi di lei; quindi la Asinari, la Dormiglia ed il farmacista Teofilo interrogarono a questo proposito alcuni musici ed altri ancora, i quali, per cattivarsi l'animo della principessa, inventarono gravi accuse, che sarebbero state mosse contro questa da persone a lei sgradite, ciò però senza fornir dati sufficienti e chiedendo di non essere scoperti; il che serviva solo a « riempir la testa di S. A. di noiosi pensieri, « el cuore di scontentezze ». Finalmente fu denunziato anche il Pistorini, ed i delatori proffersero di sostener l'accusa. Allora l'Adelaide fece accusar costui al marito, e siccome il Pistorini era dipendente del conte Kurtz, « da cui esso, al dir degl'accusatori, diceua « d'hauer inteso quanto sparlò contro l'A. S. », ella incaricò lo stesso Montonaro di supplicar l'elettore, affinchè sottoponesse l'accusato al giudizio del barone di Metternich, suo primo cameriere, invece che al Kurtz, a cui regolarmente sarebbe appartenuto. Il conte s'inimicò allora col Montonaro: quanto al processo, esso mise presto in luce l'innocenza del Pistorini, perchè gli accusatori « nelle « interrogationi con giuramento non sostennero » le imputazioni da loro fatte prima. Una prova della vacuità delle accuse sta anche in questo, che dopo aver detto, che il Pistorini aveva preso argomento alla sua maldicenza dalle parole del conte Kurtz, gli accusatori riferirono, che egli invece si era valso dei rapporti della sua figlia Giovanna, la quale era al servizio dell'Adelaide. La principessa al-

(1) Il Claretta, op. cit., p. 96, vide invece in questo fatto « un vero scandalo » e narrò a proposito di esso episodi, i quali sarebbero certo molto gravi, se la lettera del Montonaro, dalla quale egli dice di averli desunti, e che egli stesso pubblica in appendice, doc. XII, li raccontasse realmente, cosa che invece questa non fà.

lora salì sulle furie contro questa e subito la licenziò; ma poco dopo si scoperse, che anch'ella era innocente, onde l'Adelaide, compiangendo quella « pouerazza », per consiglio anche del Montonaro, la riprese al servizio. Ma non l'avesse mai fatto! la Asinari, la Dormiglia ed il farmacista Teofilo rimproverarono « con atti ben sdegnosi » la principessa d'essere « incostante, e che si lasciasse girar il capo dalli « scrupoli d'un Frate..., che non haueua cura della sua riputa- « tione, che abbandonaua quelli del suo partito, che sarebbe ancor « l'A. S. da tutti stata abbandonata ». Adelaide allora, punta sul vivo, cacciò da sè i querelanti « con male parole »; ma pochi giorni dopo, quando vide licenziata la Asinari, ed impossibile il ritenerla, ella stessa congedò di nuovo la Pistorini « non per altro... se non « perche non doueua ella hauer la consolat.[e] di trouarsi in Corte, « mentre quella partiua, e si doueuano trattare quelle del partito « Alemanno, come erano trattate le italiane » (1).

La lettera del Montonaro, se non illumina proprio ogni punto dell'episodio, ci lascia però capire, come s'è detto, che si trattava sempre delle solite piccole, ma irritanti questioni. E l'Adelaide, nonostante lo sgomento mostrato, continuò ad affrontar queste colla consueta pertinacia.

Per la Asinari ella non risparmiò preghiere verso nessuno: il 3 luglio si raccomandò persino ad uno dei suoi zii, probabilmente il principe Maurizio, marito della sua sorella maggiore, Luisa. A corte si affrettava la partenza della damigella, e, fosse caso, o sagace disposizione, si era stabilito, ch'ella sarebbe stata accompagnata dal farmacista Teofilo, dalla Dormiglia e da due dei figli di questa. Quanto a questi due ultimi, la principessa stessa il 5 luglio scrisse alla madre, ch'ella glieli rimandava, perchè erano incapaci di occupare qualunque posto; della ballia ella diceva soltanto, che si recava in Piemonte per qualche tempo a cagione dei suoi affari; di Teofilo diceva lo stesso, ma, non potendo celare che c'era sotto altresì qualche altra causa, pregava la madre a rimandarglielo, asserendo, che non osava confidare la propria vita ad un farmacista bavarese. Pochi giorni dopo i tre petulanti protetti della principessa furono di partenza, e questa allora si sbracciò a colmarli di doni: oltre ad aver fatta regalare la Asinari dall'elettore stesso, ella, come racconta il Montonaro (2), si fece anticipare di dieci mesi la

(1) Questa lettera fu pubblicata dal CLARETTA, op. cit., p. 207 e segg., colla data falsa del 1° dicembre, mentre invece porta esattamente la data del primo settembre (1655).

(2) Lettera succitata del primo settembre.

somma, che le era assegnata per i minuti piaceri, e diede 500 ungheri alla damigella, 100 a Teofilo, al quale era già stato pagato il viaggio, e 200 alla Dormiglia, parte per semplice regalo, parte, affinchè potesse pagar i suoi debiti. Nè contenta ancora, mandò altro denaro in dono a Torino, facendo anche debiti, perchè non osava chiedere nuove somme. Ma la cosa fu presto saputa dall'elettore, il quale provvide a che la sua prodiga consorte potesse saldare i debiti e soddisfare la sua liberalità. Madama Reale poi accolse favorevolmente la Asinari (1), ed esaudendo, benchè non subito (2), le preghiere della figliuola, pose la damigella al servizio della principessa Margherita, presso la quale anzi la mantenne anche allorchè questa andò sposa al duca di Parma (3).

Partita la Asinari, Adelaide, tenace nel sostenere le sue pretese, s'affrettò a chiedere alla madre un'altra damigella, anzi volle la figlia del conte Scaravelle, perchè, come scriveva il 6 luglio, ostentando una nuova moderazione, « ellet jeune, elle se pourat mieux « acomoder au Costume de ce pais ». Madama Reale prima parve propensa ad esaudirla; ma poi mutò disposizioni, tanto che l'Adelaide, indispettita, il 7 settembre le scrisse, che se non le voleva mandare la damigella, ella ne avrebbe presa una tedesca, « pour « mentenir la coustume, que toutes les Electrices de Bauiere ont « tousieurs heu huit fillie ». L'Adelaide ebbe poi anche la Scaravelle; ma quasi un anno dopo. Le irritate parole indirizzate alla madre, come i sospetti su questa concepiti già altre volte, non provano però, che la nostra principessa fosse venuta meno all'affetto verso la genitrice; chè ci resta una lettera del 21 luglio, in cui essa, avendo appreso, che sua madre aveva corso pericolo della vita, espresse il suo affanno con parole caldissime; ma il veder, che la madre non le dava sempre ed in tutto ragione, la irritava, anzi fu causa, ch'ella a poco a poco desistesse dal confidarle le sue piccole brighe.

La questione aveva mal disposto tutti. Adelaide non solo s'era qualche momento alterata verso la genitrice, ma anche verso il marito: infatti il 21 luglio il Montonaro scriveva di ciò a Madama Reale, attribuendo lo screzio sorto fra i due coniugi al licenziamento della Asinari, aggiungendo però, che mentre egli scriveva,

(1) Adelaide ne la ringraziò con una lettera del 25 luglio.

(2) Il 17 agosto Adelaide le prometteva, che non avrebbe più insistito nelle sue domande riguardo alla Asinari.

(3) Adelaide ringraziò la madre del posto dato alla Asinari con lettera del primo settembre.

gli sposi erano ritornati in pieno accordo. La notizia del confessore fu confermata più tardi dall'Adelaide stessa, la quale, rimproverata dalla madre, perchè odiasse le persone fedeli a suo marito, ed esortata ad aprirsi con lui quando qualcuno la offendeva, il 15 settembre le rispose, che se si lagnava coll'elettore, egli non le dava alcuna ragione; ma nello stesso tempo la rassicurò, che non aveva bisogno di riacquistarsi l'affetto di lui, perchè, « bien qu'il y aye « heu tous ces intrigues, et quil m'aye donne des deplesir, se na « iamais este, qu'il ne meymat, mes la seule cause cest des persone, « qui ne desiret, que la discorde pour leur aduantage, et Monsei- « gneur leletur, estant bon et trop credule, se laisse come cella « anporter; car V. A. R. scait, que les Allemans de leur naturel « son soubsoneux, et monseigneur leletur dans la colere ce laisse « tout a faict conduire par les autres: cella et mon mal et la source « des mes deplesirs, car ie ne scais come il faict, il meyme et ce- « pandant V. A. R. voye come les choses vont ». Qui la principessa, dopo aver, non senza qualche ragione, rappresantato il marito come instabile nel suo modo di trattare, rivelando anche le sue proprie mende, conclude, che farà il possibile, per non dar ragione di sospetti al consorte, ed esclama: « cette peu de Beautè, que Dieu ma « donne, mes bien cause de larmes! ».

Madama Reale probabilmente non sapeva più a chi credere: da un lato l'affetto materno e le affannose lettere della figliuola la disponevano all'indulgenza verso di questa; dall'altro i rapporti fatti dagli altri la inacerbivano, ed ella passava di tratto in tratto dalle blande esortazioni ai severi rimproveri. Il 10 agosto Adelaide la ringraziava appunto, perchè ella le aveva promesso di non abbandonarla, il 17 si lagnava dinuovo dei suoi rimproveri, ed il primo settembre, avendole evidentemente la madre scritto addoloratissima per i pericoli, ch'ella correva, la pregava a non affliggersi per cagion sua, asseriva, ch'ella stessa non s'affliggeva; « il et vrey », soggiungeva però, « que mon age ne me permet pas de considerer si « auant, come la Prudance et l'affection de V. A. R. luy font con- « siderer ».

Non meno della madre trovavasi impacciato il confessore, il quale da una parte doveva procurar di non disgustare la sua penitente, dall'altra era obbligato a correggerla e mantenersi in buone relazioni coll'elettrice vedova e col conte Kurtz. Già abbiamo accennato, come per aver fatto sottrarre il Pistorini al giudizio di quest'ultimo, fosse caduto in disgrazia di lui; il 21 luglio egli in una lettera a Ma-

dama Reale diceva, che a proposito di « non so qual doglienza » mossa contro di lui dal conte, aveva già scritto la sua discolpa al marchese di Pianezza, ch'esso non era quale l'accusatore lo aveva rappresentato, « perche l'habito e la professione mia non mi lascia « mentire ». Tuttavia il Kurtz forse non desistette dalle lagnanze; per cui il primo settembre nella lettera succitata il Montonaro tornava a scrivere essere calunnia, ch'egli non assistesse la principessa e mancasse al fine, per cui era stato posto al fianco di lei; piuttosto era questa, che non accettava sempre i suoi consigli, del che ella stessa s'era mostrata pentita col medico, dicendo: « Dio « uolesse, ch'hauessi seguitato li consegli del Padre ». Peraltro quali rimproveri fossero precisamente fatti al Montonaro, non sappiamo; anzi sospettiamo persino, ch'essi fossero dovuti anche alle querimonie dell'Adelaide, la quale forse aveva scritto, che il confessore era troppo rigido moralista e non pensava, ch'ella era una principessa: tali lagnanze furono fatte anche più tardi. Questo sospetto ci è insinuato da un pensiero della medesima lettera, il quale ci pare non privo d'importanza per lo studio dell'indirizzo morale e religioso dell'ordine dei gesuiti, e se, considerato nella sua sostanza e sotto l'aspetto migliore, non ha nulla, che ripugni a quello, che si potrebbe chiamare buon senso morale, considerato nella forma forse troppo libera, in cui è espresso, può far sospettare nel gesuita un criterio morale alquanto elastico. Il Montonaro, difendendosi, nega, che i suoi consigli « guardino solo alla Conscienza e non alla ragione « e conditione dell'A. S. », ed assevera, che anch'egli sa « fare quello, « che [Madama Reale] dice sanno fare li Giesuiti, di mescolare la « ragione con la conscienza, perche essendo mescolanza conforme « alla prudenza euangelica, non può non piacere a chi fà professione « dell'Euangelio »; aggiunge, che sa di non aver a dare precetti ad una religiosa, la quale si mette sotto i piedi il mondo, ma ad una « Principessa maritata, e nata dal piu alto sangue, che porti corona « in capo per regere scetri; onde per lei basta quella perfettione, « che hauendo l'occhio destro aperto alli precetti euangelici, non « chiude il sinistro a quanto richiede la riputatione di sua nascita « e la conditione del suo stato ».

Ma nonostante tali difese, il Montonaro d'allora perdette della sua autorità tanto alla corte di Monaco, quanto a quella di Torino. Madama Reale stessa non molto dopo, non fidandosi più solo in lui, pregava il medico Simeoni a voler anch'egli darle talora notizie particolareggiate del modo di vivere della sua figliuola; alla qual

domanda il Simeoni, da astuto cortigiano, il 22 dicembre rispose facendo grandi elogi dell'Adelaide: secondo lui, non poteva trovarsi « al mondo Prencipessa di talenti si eminenti », ella era « am« mirata da tutta la Germania »: di sfuggita egli diceva pure, che oramai erano state « superate alcune passate difficolta, nate piu tosto « per male e sinistre congiunture, che per altri cattiui successi »; ma su ciò, che importava di più, concluse che non poteva dar i desiderati ragguagli, perchè, « detrato quel breue tempo, al quale « la mia seruitu di medico m'obliga ritrouarsi, io non comparisco « in corte, e cosi di poco o nulla posso esser informato, in tal modo « conuenendomi procedere, per non mostrarmi troppo curioso, et « incontrar disgusti ».

Il momento era dunque grave e pericoloso per tutti: i confidenti della principessa si dibattevano fra gl'impegni imposti dalla loro difficile missione, il loro interesse particolare, i gusti loro ispirati dalla vita condotta in patria, ed il contrasto di costumi e di voleri, che incontravano nella corte di Monaco; Madama Reale, coll'agitazione propria solo d'una madre, pensava ai pericoli della lontana figliuola e non sapeva, forse, se dovesse sempre esortarla all'obbedienza, oppure se potesse trovar modo di far valere i diritti di lei; la corte bavarese, irritata dalla smania di fare, dai nuovi costumi, dai capricci della giovane sposa, combatteva questa con modi non so, se più duri, o più gretti. Ma l'Adelaide, sostenuta dalla gagliarda gioventù e dalla mente, che andava a poco a poco allargandosi, sostenuta pure dalla sua bellezza, che le rendeva ognora più propenso il marito, e dal diritto, che oramai aveva di governare, stava per vincere tutti i contrasti, ed imporsi malgrado il conte Kurtz, malgrado la suocera, malgrado il paese stesso. Le lotte di carattere più meschino, epperciò più disgustose, oramai erano terminate; la principessa, benchè lentamente, e sempre fra gravi ostacoli, era entrata nel periodo, in cui potè far valere la propria capacità e condizione.

(Continua).

CARLO MERKEL.

RECENSIONI

ERNESTO EMINA, *La donna in Roma antica.* Note ed appunti (Padova-Verona, Drucker, 1890, in-8°, di pag. 231).

Sotto questo titolo assai modesto l'A. ha raccolto dalle leggi e dagli scrittori romani tutte quelle notizie che potessero darci un quadro esatto delle condizioni nelle quali si trovò la donna in Roma antica. Egli ha considerato separatamente lo stato della vestale, della fanciulla, della fidanzata, della sposa, della madre e della vedova, seguendone le vicende dei tempi più remoti fino allo sfacelo dell'Impero, e dando un maggiore sviluppo al capitolo, nel quale esamina lo stato giuridico e morale della donna divenuta sposa, madre e libera di sè stessa, poichè fu in questa fase della sua vita che essa esercitò la sua maggiore influenza sulla società romana. Passate in rassegna le leggi rigorosissime dei tempi remoti, temperate però assai dalla pratica della vita, l'A. osserva come l'introduzione dei matrimonii liberi, per cui la donna non entrava più nella mano del marito ma ne rimaneva indipendente, fosse il principio del rilassamento dei vincoli famigliari e della moralità stessa delle donne, rilassamento che trovò pure nuova esca nella generale corruzione dei Romani dovuta alle accumulate ricchezze, e all'introduzione in Roma di nuovi culti e di nuove genti. Così, mentre giuridicamente cercava di uguagliarsi agli uomini, la donna andò man mano scendendo per la china del vizio, sinchè cadde nella massima abiezione morale traendo con sè nel fango tutte le istituzioni fondamentali di Roma.

Ed il quadro che della donna e della società romana in questo stadio ci presenta l'A. non può dirsi certo esagerato, mentre le notizie sono da lui attinte alle fonti migliori. Riassumendo il suo lavoro, egli soggiunge però cosa che non ci sembra del tutto giusta. « Il cristianesimo, egli scrive, che aveva potentemente ed efficacemente contribuito alla loro emancipazione, dopo averle innalzate, le abbassò, considerandole come strumento di depravazione, e in seguito per un lungo periodo di tempo, per varie cause, la donna fu tenuta in una condizione abietta, da cui si va rilevando solo all'epoca nostra per domandare di partecipare all'esercizio di tutti i diritti concessi agli uomini ». Anzitutto di tutte queste asserzioni l'A. nè ha dato prima, nel corso del suo libro, nè dà alcuna prova, e in secondo luogo non ci pare del tutto vero quanto egli scrive. Che se giuridicamente la condizione della donna è stata assai inferiore a quella dell'uomo, se nei momenti del più forte ascetismo si potè in vero sentire quasi un orrore per la donna, come quella che allontanava dal cielo, ciò non ostante, già nei primi secoli del M. E. trovansi fatti che ci additano

quanta influenza morale avesse la donna sull'uomo. E non so se la concessione alla donna di tutti i diritti dati all'uomo segnerebbe davvero un miglioramento nella sua condizione; la stessa pittura che l'A. fa delle donne romane che brigano nelle cose dello Stato, della giustizia e dell'amministrazione mi conferma il dubbio. Comunque il libro dell'A., se pure agli studiosi del diritto romano non rivelerà forse cose nuove, è importante, e lo segnaliamo ai lettori.

AGOSTINO ZANELLI.

LUCIEN MAURY, *Les Postes romaines*. Paris, Noizette, 1890.

« La Posta (diceva Voltaire) è il legame d'ogni affare, d'ogni interesse; per lei gli assenti diventan presenti; essa è la consolazione della vita ». Della Posta, che tra gl'istituti sociali è indubbiamente quello che più giova allo sviluppo intellettuale delle nazioni, noi tutti siamo infatti e clienti quotidiani e vigilissimi attori; laonde ci riesce gradito questo libro del Maury, che si propone di ridimostrare le importanze delle comunicazioni pubbliche e come già i Romani « il popolo più civile che sia esistito » avessero ordinati e progressivi i loro sistemi postali. Il quale prof. Maury aveva il 1888-89 tenuta in proposito una serie di apprezzate conferenze alla Società Politecnica e le aveva in parte inserte nella « Rivista delle Poste e dei Telegrafi » a Parigi.

Non che l'argomento fosse nuovo, perchè sulle Poste avevano scritto autorevoli e riscritto Laneufville, Bernède, Roberts, Rothschild, Rowland Hill, sotto un certo aspetto Bergier, e intorno appunto alle romane Humbert e Hudemann, ma l'egregio Maury ha sì ben saputo far suo l'altrui, raccogliere in poco il moltissimo, e sì raccontare con facilità e chiarezza il non chiaro e il non facile, che davvero queste centodieci pagine meritano la lettura e l'esame dei competenti d'ogni paese. E non soltanto degli specialisti.

L'operetta, divisa in due parti, tratta dunque dell'origine delle Poste, e delle Poste in Roma antica. Ma la più interessante è naturalmente la seconda, che discorre dal *cursus publicus* della appena nata Repubblica giù giù traverso tempi e legislazioni sino a Teodosio il grande, alla caduta dell'impero d'occidente, e a Carlomagno. Veramente Cassiodorio, e Genserico (che pur Vandalo conservò il servizio in Africa), e i Merovingi (les rois fainéants), e Carlomagno, sono dal buon Maury chiamati in giudizio più ad abbondanza che per necessità; e senza dubbio il grande amico di Harun-el-Rascid lo è stato soltanto per aver in qualche maniera l'occasione di alludere non senza ambizione di buon francese all'Università Parigina, che nel medio evo assicurò essa sola alla nazion sua le poste e i trasporti e di rionorare in Luigi XI il creatore (a mezzo dell'Editto di Luxies, 19 giugno 1464) *di un servizio regolare di comunicazione in Francia* (1).

(1) BELLOC, *Les Postes françaises*.

Ai tempi romani, tuttavia, le Poste fiorirono specialmente per volontà dei Cesari. Augusto fu quegli che le riattivò veloci su per le ampie strade dell'Impero, Vespasiano le risistemò con l'abilità sagace e preveggente ch'era sua dote precipua, Nerva e Traiano (V. in Plinio) sviluppando i lavori pubblici diedero impulso nuovo al *cursus publicus*, Adriano aggiunse a codesto il *cursus fiscalis*, Antonino l'adoperò da diplomatico, e fu per Marco Aurelio l'imperatore filosofo e l'uom di Stato (1), che anche l'ordinamento postale venne disciplinato come prima mai. Si può asserire, anzi, che con Marco Aurelio il servizio raggiunse allora la perfezione, perfezione che i consigli d'Ulpiano e Papiniano mantennero poi pur in mezzo ai torbidi ed alle anarchie degl'Imperatori pretoriani e che tanto Diocleziano e Costantino quanto Giuliano e Graziano vollero intiera a beneficio del loro secolo e a decoro del loro diadema. Fu nel secolo V che l'Impero (Salviano l'aveva profetato!) morì « strangolato dalle mani degli esattori! »...

Devono riuscir interessanti agli impiegati delle Poste le notizie del Maury intorno al materiale romano, e alle regole del personale. Gl'Imperatori erano essi i capi supremi del *Cursus*, il *Magister officiorum* ne era il direttore di fatto, e tutta la vasta e complicata compagine agiva sin da que' dì sotto nomi diversi ma con identici attributi e controlli così coordinata e sospinta come oggi... « Nil novi sub sole! » — Unica varietà notevole tra il mondo dei Romani e il nostro è stato il diritto di certi funzionari d'allora di fruire di speciali *permessi di posta* o di *facere evectionem*, e l'A. la commenta recando di quei permessi un Modello estratto dagli Annali del Baronio e ricordando che S. Agostino chiamato ad insegnar rettorica in Milano ottenne appunto una *evectio* da Simmaco il prefetto della città.

Anche l'elenco delle contravvenzioni e dei *delitti* in materia postale, è curioso ed istruttivo. Nessun impiegato, nemmanco il personaggio più alto, sfuggiva alle pene del codice Teodosiano; si correva persino il pericolo dell'esilio e del capo; e fossero quelle leggi state sempre e dovunque ubbidite e applicate, le Poste imperiali avrebbero resistito non foss'altro che per conseguenza agli squassi dei Barbari. — Oggi le disposizioni del Teodosiano non potrebbero certo essere tutte accolte e applicate, e sta bene; ma i *delitti* e le contravvenzioni sono a lor volta proprio tutti cessati?...

I piccioni erano *ufficiali di posta* anche nell'antichità. Michele Sabbagh (tradotto dall'arabo dal De Sacy (2)) ci assicura infatti che i Saraceni li usavano abbondantemente, e prima dei Saraceni, gli Ebrei e i Greci e gl'Indiani. I Romani della Repubblica e dell'Impero li ebbero. Tasso canta la colomba caduta morta sul campo crociato di Tolemaide. I Pezzenti di Harlem li adoperarono il 1572. Daniele Manin se ne servì il 1849. E il 1870 Parigi assediata comunicò con Orléans e Bordeaux mediante piccioni viaggiatori.

Poche sono d'altro lato le note sulla Posta chinese, sulla giapponese, e sulle con-

(1) Gabba Bassano, *Di Marco Aurelio Antonino Imperatore*. Conferenza. Milano, Dumolard, 1884.
(2) V. anche in Michele Amari, *Biblioteca araba*.

temporanee in Europa. Diciamo che sono poche, e proprio in sei paginuccie non si potevano compendiare maggiori cose; ma allo scopo ed ai limiti del libro esse (e si capisce) bastano senz'altro, e del resto giova lodarne la precisione e la misura.

Questo lavoro di Luciano Maury è ad ogni modo il giusto saggio di uno studio accurato e zelante. Auguriamo che tutti gl' impiegati dell'Unione Postale vi imparino il come mediante l'ordine il più scrupoloso e l'onestà, l'istituzione cui essi servono si è sviluppata e resa tra le gratitudini d'ognuno la macchina più necessaria e benveduta del progresso universale.

Dr G. Sangiorgio.

P. MANFRIN, *Gli Ebrei sotto la dominazione romana*, 2 vol., Roma, Frat. Bocca, 1888-90.

Il primo volume di quest'opera contiene, distribuite in otto capitoli, le seguenti materie: la storia ebraica — le origini degli Ebrei — la religione degli Ebrei — l'eterno femminino — il governo agiocratico — la dispersione e l'ellenismo — le ricchezze degli Ebrei — i Romani in Giudea. — Dopo la pubblicazione di esso, avvenuta or sono due anni, l'Autore gli ha fatto seguire un secondo volume, del quale diamo pure ragguaglio nel presente articolo. Non consentendoci lo spazio assegnatoci di tessere un'ampia rivista di entrambi i volumi, ci limiteremo a un breve cenno del primo, per poter trattare con maggiore larghezza del secondo: il quale, oltre alla ragione della maggiore attualità, ha anche quella di uno svolgimento più largo e più profondo degli argomenti in esso trattati.

Della scelta degli argomenti e della condotta generale del suo lavoro, l'egregio A. dà ragione nelle prime pagine dirette al lettore. Ivi egli spiega l'obbiettivo principale che si è prefisso, consistente nella indagine delle cause generatrici dei fatti: da ciò la necessità derivatagli « di risalire ad epoche anteriori e presentare al lettore un compendio di scoperte compiute dai moderni studi ».

Entrando in materia, l'A. osserva avanti tutto come la storia ebraica si segnali per due fatti dissonanti: l'essere essa, cioè, la più *completa*, e ad un tempo la più *contestabile* fra le storie dei popoli antichi. Questa contestabilità le deriva non solo da difetto di prove e di controllo negli scritti e nei monumenti di altri popoli, ma ancora da contraddizioni contenute nelle stesse sue fonti immediate. Molti studî si sono fatti e si vanno facendo tuttavia per allargare il campo delle fonti della storia ebraica, mettendo a servizio di questa l'egittologia e l'assiriologia: ma i resultamenti infin qui ottenuti sono assai dubbi, e la relazione della cronologia generale con la ebraica rimane sempre uno scoglio insormontabile. Questi postulati trovano nel presente volume ampia e dotta dimostrazione. Dalla quale emana un concetto originale circa fa formazione della Bibbia. Secondo l'A., il celebre testo si divide in tre parti: la prima contiene l'insieme delle credenze, dei costumi dei popoli più civili dell'antichità; comincia colle loro cosmogonie, e termina colla caduta dell'impero persiano:

la seconda comincia colla conquista greca in Asia, vale a dire, con i prodromi filosofici e religiosi del cristianesimo, e finisce a Costantino: la terza, infine, contiene una serie di formalismi e di concetti di esclusioni e privilegi, opera dei compositori del *Talmud;* onde l'A. chiama questa terza parte *talmudica.* « Io considero, dic'egli, la Bibbia un libro mondiale, nel quale gli Ebrei ebbero due còmpiti: l'uno quello di trasmettitori del pensiero di altri popoli; l'altro quello di porvi idee loro proprie, ma questo non brilla come il migliore ». L'Autore avrebbe anzi potuto dire, che questo secondo còmpito guastò il primo, imperocchè impedì la conoscenza genuina delle idee delle passate civiltà. Con grande ragione osserva egli, che, di fronte all'obbiettivo didattico, divengono quistioni secondarie e l'esattezza storica e il tempo in cui i libri furono scritti: l'importante è che la posterità trovi veri e giusti i dettami delle nazioni in mezzo alle quali essi nacquero, e che raccolsero nelle loro pagine.

Dopo avere nel primo volume discorso dello stato sociale e religioso degli Ebrei, prima ch'essi cadessero sotto la potestà di Roma, nel presente, il ch. Autore espone le condizioni di Roma rispetto a culti orientali, dimostrando quando e come le religioni orientali entrassero in Roma e quale influenza avessero sullo scadimento dei costumi del popolo romano: viene indi a trattare delle condizioni sociali di Roma verso il cadere della repubblica: consacra quattro capitoli a G. Cesare: e da ultimo, nel capitolo ottavo, dopo di avere parlato a lungo dei Romani, passa a dire finalmente degli Ebrei, descrivendoci le condizioni della Giudea al tempo dell'avvenimento di Erode.

Di questa distribuzione delle materie del racconto, egli dà ragione in più luoghi: sia delineando l'obbiettivo del suo lavoro, consistente sopratutto nel dimostrare la maggiore antichità dei miti cristiani in confronto dei giudaici; sia descrivendo il metodo propostosi. « Essendomi necessario, dic'egli, spiegare al lettore in qual modo e con quali mezzi i Giudei contribuirono agli avvenimenti di Roma, devo indicare sommariamente i tentativi per giungere al governo d'un solo, accaduti prima del loro intervento » (pag. 130). L'Autore ci dà, adunque, col metodo da lui seguìto, più assai di quanto il titolo del suo lavoro lascierebbe presumere. Di che, astraendo da ogni giudizio sull'economia dell'opera sua, gli dobbiamo sapere grado, tanto più che i suoi giudizi sugli eventi presi a trattare portano una impronta di originalità dovuta a una cognizione larga della materia e a una meditazione corrispondente su di essa.

Uno di questi giudizi riguarda le cause che fecero corrompere, verso la fine del terzo secolo a. C., i costumi del popolo romano. Al di sopra dei fattori di essa corruzione comunemente messi innanzi, l'A. pone l'influenza esercitata dalla introduzione delle religioni orientali in Roma. Acuto non meno è l'altro giudizio suo sulle cause di codesto mutamento religioso, desunte dal concetto utilista che i Romani aveano della religione. « La teoria, scriv'egli, che gli dèi vincitori fossero più potenti

ed efficaci di quelli dei popoli vinti, consigliava nella stessa Roma le classi superstiziose ai mutamenti religiosi ». Lo stato di così fatto mutamento conduce l'A. a dimostrare quanto la critica moderna sia nel vero, da un lato, avvicinando sempre più gli scritti ebraici a tempi relativamente a noi vicini, e dall'altro, allontanando fino all'epoca crepuscolare dell'umanità i miti cristiani (p. 67). Altro giudizio dell'A., acuto e originale, è quello che dà ragione della lotta combattuta dalle religioni orientali col culto ufficiale della vecchia Roma e della vittoria conseguitane. « Le religioni straniere, dic'egli, aveano per carattere precipuo di essere accessibili a tutti gli stati sociali non solo, ma tanto agli uomini come alle donne... Furono queste religioni che introdussero per prime un principio di eguaglianza di tutti gli esseri umani dinanzi alla divinità; e questo solo principio basta a spiegare la rapida loro diffusione tra le classi diseredate ». Le religioni orientali rappresentavano adunque, rispetto alla romana, un progresso sociale. E quante erano queste religioni? domandasi l'A. Il numero è ignorato; è nota invece la identità del principio che le sintetizza e le governa. « Che in Egitto il nome della dea sia Isis, la quale piange e cerca Osiris; che in Fenicia e in Palestina sia Astarte o Venere, che piange Adone; che in altri luoghi sia la regina del cielo, la quale piange l'unigenito, e la gran madre degli dêi che vede morire Attis, ecc.; si tratta sempre di un dio che muore, ma che risorge per la salute dell'umanità ». A differenza della religione romana, che è stazionaria, le orientali si modificano e si trasformano senza posa. « Il loro lavorìo principale, dice l'A., è quello di avvicinarsi sempre più ad una sintesi divina, e venire ad un tipo unico, ad un monoteismo ». A siffatto mutamento non fu partecipe che tardi il culto giudaico, a cagione della tenace osservanza de' suoi vecchi riti: ciò però non impedì i Romani dal confondere nel loro concetto i miti di Giudea con tutti indistintamente gli orientali; imperocchè e' trovassero negli uni e negli altri un duplice carattere comune: cioè l'organamento segreto e pieno di misteri, e la credenza generale in un essere redentore dell'umanità, frutto di un connubio fra un essere umano e un dio. Fra i culti orientali, quello di Isis era il più diffuso nel mondo romano. L'A. reca in nota, trascelti dal *Corpus Inscriptionum Latinarum,* i nomi delle città che professavano quel culto. E perchè questo culto, nelle evoluzioni che percorse, finì col diventare culto monoteista, la diffusione sua agevolò quella del cristianesimo, che lo soppiantò, dopo di essersi appropriate le sue principali dottrine del dio uno e trino, della nascita, passione, morte e risurrezione della seconda persona, del battesimo per immersione, del nome *Dominica* dato al giorno destinato al riposo, e così via. Anche il principio etico del culto di Isis somministrò elementi al cristianesimo. « Quella dea che soffre per popolare il mondo, rappresentata dalla figura di Tanith, che si conserva nel museo di Tunisi, dovea facilmente elevare i rapporti sessuali ad un più alto concetto, a quello cioè della madre addolorata, ferita da dolori mistici, che piange l'unigenito ». Questa idea di apoteosi del dolore, inizia, osserva acutamente l'A., il mutamento della dottrina intorno

le sventure. Il colpito da imperfezioni o da disgrazie trova un ultimo appello e un protettore supremo nella dea che santifica il dolore.

Abbiamo voluto trascegliere qua e là taluni de' giudizi ond'è largamente sparso questo libro, perchè sono quelli, più che il racconto de' fatti, che dànno ragione del valore scientifico dell'opera. E siamo dolenti che la tirannia dello spazio non ci conceda di condurre la nostra rivista sino alla fine del libro. Il capitolo primo, dal quale traemmo gli elementi della nostra recensione, si chiude con un dottissimo studio sul simbolo della croce. Ammessa l'antichità remotissima di questo simbolo, e il carattere religioso in esso predominante, l'A. si fa ad investigare i diversi concetti primitivi che lo produssero. La quale investigazione lo conduce a conchiudere che la croce di Iside rappresentava l'atto generativo dal quale hanno vita gli esseri; onde il segno della croce algebrica, antichissimo, il cui significato è del tutto opposto al segno della croce in senso cristiano. In qual modo e per quali criteri, si chiede l'A., avvenne che la croce, col proceder del tempo, da simbolo religioso di prosperità e di vita, passasse ad essere lo strumento di un orribile supplizio? A questa domanda non è facile rispondere, ignorandosi il tempo e il luogo in cui il nuovo uso fu introdotto. Certo è però, ch'esso data da tempo antico, essendovene ricordo in Erodoto. L'Autore conferma con nuove prove l'affermazione della critica moderna, che gli Ebrei non conoscessero la croce, nè come culto, nè come simbolo. L'uso del supplizio della croce venne ad essi dalle conquiste greche. Il silenzio poi che i libri degli Ebrei, nella stessa parte storica, osservano intorno al simbolo della croce, dà piena ragione di ammettere, che quei libri fossero scritti posteriormente alle conquiste elleniche, e che essi abbiano quindi una origine assai meno remota di quella ad essi generalmente attribuita.

Francesco Bertolini.

GIUSEPPE CALLIGARIS, *Di un nuovo manoscritto della 'Historia Langobardorum' di Paolo Diacono* (Estr. dal « Bullettino dell'Istituto Storico italiano », n. 10). Roma, Forzani, 1890, in-8°, pp. 64. — *Saggio di Studî su Paolo Diacono* (Estr. dalle « Memorie della R. Deputazione di Storia patria per la Venezia ») (1). Venezia, frat. Visentini, 1890, in-4°, pp. 111.

Il primo di questi due lavori è dedicato a studiare un codice della *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono posseduto dal ch.° barone Gaudenzio Claretta, benemerito erudito torinese. L'A. descrive il codice, che attribuisce al secolo XV, rileva il valore particolare di un'aggiunta, la quale forma un brano del così detto *Chronicon Gothanum* (una delle parecchie redazioni dell'*Origo gentis Langobardorum*), poi s'accinge a ricercare quale posizione tenga il codice da lui studiato fra gli altri, che contengono pure la *Historia Langobardorum*. Il C. qui ci ricorda in brevi tratti la ripartizione dei codici della *Historia* fatta da Giorgio Waitz, e

(1) Volume dedicato al ch.° prof. Cipolla nel giorno delle sue nozze.

si ferma in particolare sul celebre codice di S. Gallo e sulla sua filiazione italiana. Anche il codice ora studiato ha stretta relazione con questo: l'A. lo prova notando prima le lacune, che differenziano il codice Sangallese e la sua famiglia dalla maggior parte delle altre famiglie di codici, e che si riscontrano pure nel codice nostro; poi, siccome le citate lacune sono pur comuni ad una famiglia diversa dalla Sangallese (contrassegnata dal Waitz colla lettera *G*), con altri esempi prova, che il codice Claretta si collega precisamente colla detta famiglia Sangallese, la quale è in sostanza famiglia italiana, perchè tutti i codici derivati immediatamente da quello di S. Gallo appartengono all'Italia, ed il codice Sangallese stesso fu, secondo il Waitz, redatto probabilmente a Milano. Ma l'appartenere del codice Claretta alla famiglia Sangallese, ricca di esemplari, non sarebbe ancora, di per sè solo, una cosa molto interessante; il C. però s'accinge a cercare a quale fra i varî codici di questa famiglia descritti dal Waitz il nostro si accosti maggiormente; trova, che il codice Claretta non deriva precisamente da nessuno dei codici prettamente italiani, anzi è più vicino al codice Sangallese, che a tutti questi; dal che argomenta, ch'esso non provenga neppure dalla più antica copia italiana del codice di S. Gallo. Il nostro codice però talora si discosta pure dal Sangallese per avvicinarsi alla famiglia italiana, talvolta anche presenta particolari estranei sia a questa, sia al codice di S. Gallo, ed il più grave tra questi è l'aggiunta del citato brano del codice di Gota. Per tutte queste circostanze l'A. chiude questa parte del suo studio affermando (p. 19), che il codice Claretta « ha stretta relazione » con quello di S. Gallo e non deriva da questo per via dei codici italiani a noi noti, ma per mezzo di un'altra copia, la quale sentì l'influenza di questi e l'influenza anche di codici di altre famiglie; esso ha subìto influenze diverse e rappresenta « il lavoro accumulato di molti individui, forse du- « rante secoli interi ».

Ma era finora questo codice stato affatto ignoto? Giorgio Waitz, il quale condusse a compimento l'edizione della *Historia Langobardorum* nei *Monumenta Germaniae Historica* intrapresa dal Waitz, nel far l'elenco dei codici di questa, ricordò come appartenenti alle provincie piemontesi una versione italiana conservata dalla biblioteca nazionale di Torino ed un codice della Novalesa, che fu menzionato dal noto bibliografo piemontese Eugenio De Levis, ed al Bethmann fu irreperibile. Ora con un diligente confronto fra ciò, che di tal codice disse il De Levis, e le caratteristiche del codice Claretta, non che per alcuni particolari di quest'ultimo presi in sè, l'A. argomenta, e ci par con piena ragione, che il codice Claretta, benchè sia del secolo XV, mentre quello fatto conoscere dal De Levis era del IX, tuttavia abbia avuto, direttamente od indirettamente, relazione con quest'ultimo.

A questa trattazione segue un prospetto della divisione di ogni libro della *Historia Langobardorum* secondo il codice Claretta, ed un saggio di alcune fra le varianti più notevoli, che presenta questo codice confrontato coll'edizione della *Historia Langobardorum* compiuta dal Waitz. Quest'ultima parte costituisce la base del lavoro. Per

la sua natura di semplice elenco noi non ci sentiamo in grado di darne un giudizio preciso, possibile solo a chi intraprenda dinuovo un simile studio; ma la diligenza scrupolosa, con cui questa parte appare condotta, ed il valore del giovane A., segnalatosi già per un'altra monografia di questo genere (*Un'antica cronaca piemontese inedita* [la cronaca di Fruttuaria], Torino, Loescher, 1890), c'ispirano piena fiducia, che il presente lavoro sia fatto con coscienza e conoscenza di metodo; e noi ci congratuliamo col C., che, sacrificando la fama più larga e più facile procurata da lavori d'indole espositiva e sintetica, preferisca questo genere di studî, di cui è ancora tanto scarsa la storiografia del nostro Paese.

Il secondo lavoro del professor Calligaris, benchè riguardi ancora le opere del grande storico longobardo e sia condotto con tanta diligenza, quanta ne rivela il primo, è di carattere affatto diverso. Paolo Diacono, non meno che molti altri cronisti del tempo suo, amò intercalare in mezzo alla narrazione dei fatti la descrizione del carattere fisico e morale dei più ragguardevoli personaggi, di cui ebbe ad occuparsi; egli ci lasciò per conseguenza una serie di ritratti, i quali non è a dire quanto siano interessanti. Ma il fatto, che veramente importa allo storico, non è già che esistano questi ritratti, sibbene che essi rispondano al vero; poichè l'esempio di molti storici d'ogni epoca ci prova, chè spesso simili ritratti, oltre che da passione partigiana, furono alterati da una tendenza quasi inconscia dello scrittore a foggiare i tipi a lui più simpatici secondo una certa idea vagheggiata dalla sua mente, non in modo, che rispondano al vero. Questa è la questione principale, che si prefisse di risolvere il C.; ma il suo esame minuto e l'ampiezza e difficoltà delle questioni, che perciò dovette studiare, han fatto sì, che insieme con questo quesito, egli ne abbia pure dovuto affrontare parecchi altri, anzi siasi indotto a risollevare tutte le questioni discusse da valentissimi dotti, specialmente tedeschi, riguardo a Paolo Diacono.

Il C. incomincia col passar in rassegna le opere di Paolo; quindi viene per prima alla *Historia Langobardorum* e ne esamina le fonti, che divide in due categorie: fonti non longobarde e fonti longobarde. Tra le prime studia Gregorio di Tours, ed a questo cronista attribuisce i ritratti, che Paolo Diacono ci presenta, dell'eremita Ospizio, degli imperatori d'Oriente Giustino, Tiberio Cesare, Tiberio e Maurizio (a proposito di quest'ultimo l'A. dissente dal Jacobi, il quale attribuì il passo, in cui se ne parla, a Secondo di Trento) e del re dei Franchi Guntranno (anche riguardo a questo re l'A. non s'accorda col Jacobi, che derivò il passo da una leggenda di Châlons-sur-Saône). Viene secondo in esame il *Liber pontificalis*, da cui il C. crede appena desunti due debolissimi accenni a papa Benedetto ed a Benedetto arcivescovo di Milano. A questa fonte si connette Beda, dal quale lo storico nostro ha tolto il ritratto di quell'abate Adriano, che fu mandato da papa Vitaliano in Inghilterra insieme coll'arcivescovo Teodoro. A questo punto il C. si occupa di una serie di ritratti

rappresentanti particolarmente ecclesiastici, i quali non si possono con sicurezza attribuire a questa, od a quella fonte nota: qui ci passano innanzi agli occhi il ritratto di S. Severino, che l'A. crede composto colle notizie date da Eugippio; due ritratti di S. Benedetto, dovuti probabilmente entrambi al solo Paolo, o forse uno a S. Gregorio papa; seguono i ritratti di Cassiodoro, dell'abate Dionisio, del grammatico Prisciano e del poeta Aratore, di origine incerta; a Paolo l'A. attribuisce invece con sicurezza il ritratto particolareggiato di Venanzio Fortunato, quello dato appena con un cenno di papa Pelagio, due ritratti di Gregorio Magno (uno dei quali invece il Jacobi derivò da Secondo di Trento), il ritratto di Arnolfo vescovo di Metz e quello di Angelramno arcivescovo della medesima città. Il C. torna ad essere esitante sull'originalità dei brevi ritratti, che Paolo ci presenta, di Damiano, vescovo di Pavia, Giovanni, vescovo di Bergamo, del diacono Tommaso e di Sereno e Calisto patriarchi di Aquileia. Ultime in questa categoria egli lascia le fonti annalistiche, alle quali inclina ad attribuire i ritratti di Giustiniano e di Narsete, sebbene rivendichi la coloritura loro a Paolo Diacono stesso; questo argomento lo induce a riassumere ed esaminare le opinioni, che su tali fonti hanno espresse il Jacobi, il Mommsen e lo Schmidt.

Più serrato e più esteso ancora è l'esame, che il C. fa delle fonti longobarde. Tra queste occupa il primo posto nel suo studio l'*Origo Gentis Langobardorum;* a proposito della quale il C. con una lunga digressione riprende in esame la grave questione dibattuta da tutto un manipolo di valorosissimi storici tedeschi, il Jacobi, il Bethmann, il Mommsen, lo Schmidt ed il Vogeler, circa le relazioni che l'*Origo*, quale da noi ora è conosciuta, ebbe colle opere di Paolo Diacono; e contrastando specialmente alle teorie del Mommsen, già combattute anche dal Waitz e dal Vogeler, conclude che, secondo lui, Paolo si valse dell'*Origo* nella redazione a noi nota, non di una redazione più ampia, e che molte notizie, che il Mommsen attribuì alla pretesa più ampia redazione, dipendono invece da leggende popolari orali. La seconda fonte langobarda di Paolo Diacono, che l'A. prende a studiare, è l'opera, ora perduta, di Secondo vescovo di Trento, il quale lo richiama ancora alla minuta analisi della *Historia Langobardorum* ed alle questioni sollevate a proposito del carattere e dell'estensione dell'opera di Secondo dal Jacobi, dal Rinaudo, dal Mommsen, dal Waitz, dallo Schmidt e dal Vogeler. Il C., anche qui in opposizione al Mommsen, conclude, che l'opera di Secondo dovette essere affatto distinta sia dall'*Origo*, quale a noi fu conservata, sia da qualunque altra sua redazione. In seguito a tale soluzione egli però vuol ancora determinare il carattere di questa fonte; epperciò, ritornando alle discussioni fatte in proposito dal Baudi di Vesme e dal Jacobi, conclude, avvicinandosi al giudizio dato da quest'ultimo, che l'opera di Secondo probabilmente aveva forma annalistica e stringata e cominciava la narrazione veramente notevole dei fatti verso il 568. L'A. finisce questo capitolo sulla *Historia Langobardorum* e sulle sue fonti, presentando in uno specchietto la serie dei ritratti, ai quali le fonti longo-

barde poterono dar origine nella detta *Historia*, ritratti, che ci presentano Ibor ed Aione, Gambara, Lamissione, Alboino, Gisolfo, Rosmunda, Droctulfo, Autari, Galdoaldo, Rotari, Radoaldo, Grimoaldo, Vectari, Bertarido, Teodote, Cuniberto, Ansprando, Ferdulfo, Ariberto e Liutprando e per ciascuno di questi il C. indica la fonte, a cui crede, che Paolo lo abbia desunto.

Più brevi assai sono gli studî sulle altre opere di Paolo Diacono. Nelle *Gesta Episcoporum Metensium* il C. fa argomento di esame il ritratto del vescovo Benedetto, di cui crede che Paolo abbia avuto notizia da narrazioni orali; quelli del vescovo Autore e di Attila, i quali inclina ad attribuire unicamente a Paolo Diacono; il ritratto di Arnolfo, vescovo di Metz, che si lega, ma non istrettamente, colla biografia di questo santo; quello di Crodegango, che attribuisce dinuovo per intiero al nostro storico, e quelli di Pipino di Heristall, di Carlo Martello, di Pipino il Breve e di Carlo Magno, che attribuisce pure al medesimo; ma esitando, e promettendo di ritornar un'altra volta su quest'argomento. Nella *Vita S. Gregorii Papae*, l'A. dopo aver premesso, che l'edizione di quest'opera data dal Mabillon è ora affatto insufficiente alle esigenze della critica (e lo provò il Grisar), si limita a presentar il dubbio che abbiano servito di fonte a Paolo Diacono le opere di S. Gregorio stesso, la *Historia Anglorum* di Beda, alla quale attribuisce il ritratto, che Paolo ci presenta di Felice, antenato di Gregorio, e Gregorio di Tours, da cui deriva il ritratto di papa Gregorio stesso. Infine la *Historia Romana* fornisce di nuovo occasione ad un assai lungo esame: il C. qui riassume gli studî fatti sulle fonti di quest'opera dal Droysen e dal Waitz, al quale ultimo propende nelle sue conclusioni, ed argomenta, che i ritratti degl'imperatori romani Augusto, Tiberio, Licinio, Gioviano, Valentiniano, Graziano e Teodosio dipendano in tutto, od in gran parte dall'*Epitome de vita et moribus imperatorum Romanorum excerpta ex libris sancti Aurelii Victoris*, i ritratti di Massimino, di Arbagoste e di Radagasio dipendono interamente da Orosio, e quello di Costanzo ricorda da lontano Jordanes; seguono tre ritratti di religiosi, Martino, Gerolamo ed Agostino, pei quali l'A. d'accordo col Droysen afferma soltanto, che ricordano da non troppo lontano il *Chronicon* di Prospero Aquitano; a questi tengono dietro tre altri ritratti, uno di Costanzo, che ricorda, ma solo in parte, Prospero, il secondo di Onorio, che ricorda pure solo parzialmente Prospero, il terzo di Bonifacio tolto forse tutto a Prospero. Poi l'A. nota i ritratti di Germano vescovo di Autun, di Ezio e di Attila, che attribuisce a Paolo, quello di Fulgenzio, che deriva da Isidoro, quello di Paolino vescovo di Nola, che paragona con un ritratto più ampio fattone da Gregorio Magno, quello di Epifanio, vescovo di Pavia, che confronta pure con uno più diffuso, ma non affatto simile, offertoci da Ennodio, e quello di papa Leone, che attribuisce a Paolo Diacono stesso. Infine nota tre ritratti: il primo di Giustino vescovo di Augusta l'A. lo attribuisce al *Liber pontificalis*, il secondo di Germano vescovo di Capua ed il terzo di S. Benedetto li crede dinuovo opera del nostro storico longobardo. Quanto alle lettere ed ai carmi, crede il C., che i personaggi, i quali in tali

componimenti Paolo Diacono ci presenta, come a lui contemporanei, siano da esso stati rappresentati senza bisogno di alcuna fonte.

A questo punto, distinti i ritratti tolti da Paolo alle sue fonti da quelli disegnati da lui stesso, l'A. passa alla seconda parte del suo lavoro, e, lasciato lo studio delle fonti, si accinge ad un esame comparativo dei varî ritratti presentati dallo storico longobardo collo scopo di vedere, se da questi si possano ricavare alcuni tipi generali, a cui Paolo avrebbe sempre mirato.

Prima di addentrarsi in tale ricerca il C. osserva, che i tipi presentati da Paolo Diacono si possono ridurre a tre: il tipo del guerriero, a cui s' accosta quello particolare del re, il tipo del sacerdote e quello della donna; quindi incomincia a far il confronto dei ritratti di re, principi e guerrieri. Dei re ritratti pochi appartengono all'epoca anteriore all'invasione longobarda in Italia, e sono quelli soltanto, a rappresentar i quali Paolo è stato aiutato dalla leggenda, come Iber, Aione e Lamissione. Da costoro si salta subito ad Alboino. Ma anche in questo, come nei tre primi, Paolo non ci rappresenta che il guerriero. L'A. passa quindi ad esaminare i ritratti dei guerrieri longobardi, poi quelli dei Franchi, poi quelli dei Greci. Da questo minuto esame comparativo viene alla conclusione, che Paolo Diacono di solito nei re e nei guerrieri longobardi dei primi tempi rappresenta solo doti guerriere, la forza e l'audacia; « in tempi posteriori i ..... rozzi ed angolosi contorni si ammorbi- « discono ed il re ed il duca non sono solo i più terribili in campo, ma anche in « pace esplicano la loro virtù »; a questo proposito ricorda appunto la profonda diversità fra il ritratto di Alboino e quello di Liutprando, fra la veneranda figura di Narsete e quelle fierissime dei duci dei Vinnili e del loro re Lamissione; « e tutto « ciò è prova, » conclude su questo punto, « che Paolo ubbidiva a sicuro criterio nel « delineare un ritratto di un suo personaggio ». Però, se tale ritratto risponde ad un giusto concetto storico, Paolo « non sa esprimerlo se non con un frasario quasi « fisso ed immutabile », che si riproduce quasi di continuo.

Nei ritratti di religiosi lo storico longobardo anzitutto non fa distinzione di nazionalità, qualche volta, ma di rado, accenna a doti fisiche, talora anche a nobiltà di casato; ma quello, che mette più in rilievo, è la virtù e la dottrina; anche qui egli segue un criterio direttivo sano, e distingue bene i personaggi di diverse epoche; « una volta però creduto degno un personaggio di un dato ritratto, neppur qui sa « scostarsi da un formulario, o, se leggermente muta la veste esterna, la sostanza « raramente varia; in generale son sempre gli stessi verbi, gli stessi aggettivi, le « stesse costruzioni grammaticali che ricorrono ».

In confronto dei ritratti di principi e di ecclesiastici, sono rarissimi i ritratti di donne e la maggior parte ci compaiono nei Carmi di Paolo. La prima qualità, che ci colpisce nei ritratti femminili, è la bellezza; questa circostanza conduce il C. ad un'ultima, ma interessante digressione sul tipo della bellezza quale era vagheggiato forse dal popolo longobardo; l'A. qui chiama a confronto i ritratti non solo di donne,

ma anche di fanciulli e di re, ed argomenta, che a formar la bellezza secondo il gusto longobardo concorrevano « un corpo decente di statura..... elegante senza scom- « pagnarsi da maestà e gravità, un capo adorno di biondi capelli, profluenti sulle « spalle, occhi vivaci e splendenti »; il biondo ed in genere il colorito bianco erano distintivi della bellezza femminea. Oltre alla bellezza, anzi sopra a questa, Paolo Diacono loda però nella donna la *sapientia* e la *scientia;* onde l'A. conclude, che « la coltura faceva parte delle qualità necessarie per formare un tipo di donna lon- « gobarda idealmente perfetto, mentre la *scientia* non era necessaria al longobardo, « a cui bastava la *sapientia* ».

Abbiamo così riassunto colla diligenza, che abbiamo potuto maggiore, questa memoria; alla quale non sapremmo fare se non un'osservazione, che cioè in principio l'analisi delle fonti ci distoglie quasi dal pensiero del tema principale, che l'A. si è proposto; ma confessiamo, che queste digressioni in sè ci tornano ben gradite per le questioni, che ci fanno conoscere, e per il modo, in cui le discutono (1).

Carlo Merkel.

L. M. CASABIANCA, *Le berceau de Christophe Colomb devant l'Institut de France et l'opinion publique.* Paris, 1890.

CORNELIO DESIMONI, *Di alcuni recenti giudizii intorno alla patria di Cristoforo Colombo.* Genova, 1890.

In alcuni Atti e Registri della città di Calvi in Corsica si è trovato scritto a più riprese il cognome Colombo, e i nomi di battesimo che vi si accompagnano rispondono a quelli che s'incontrano più volte nella famiglia di Cristoforo Colombo. Questo bastò perchè anche Calvi aspirasse alla gloria di aver dato i natali allo scopritore del Nuovo Mondo. Ma fino all'anno 1874 fu una modesta aspirazione, che non aveva mai fatto parlare di sè, presso che sconosciuta fuori della breve cerchia dell'isola. Quell'anno l'abate Casanova, corso e curato nell'isola nativa, ne parlò in alcuni numeri del *Contemporaneo di Napoli;* e da quel giorno nella storia di Cristoforo Colombo si ebbe anche una quistione per Calvi. Non già che il Casanova avesse messo fuori un qualche argomento da dare una base veramente storica alle pretese di Calvi, no: ma i giornali dell'isola accolsero le sue parole come il verbo di una rivelazione, e se ne fecero ferventissimi apostoli: altri giornali della Francia e della stessa Parigi si unirono a loro, e così quell'importanza che la pretesa di Calvi non trovava in se stessa, l'ebbe dal romore che le si faceva attorno, per l'abitudine che hanno i più di giurare sulla parola del loro giornale, e non cercare

(1) Un'altra osservazione ci resta a fare ed assai più grave; essa riguarda i numerosissimi errori tipografici: non si possono scorrere tre pagine di seguito senza trovarne; ed in un lavoro come questo, in cui la citazione di testi tanto discussi ha così gran parte, questa è una menda troppo sentita. Ma noi pensiamo, che questo difetto sia assai meno da imputarsi all'A., che al tipografo, del quale non il C. solo potrebbe aver ragione di lagnarsi.

più avanti. Dal quale romore, com'è naturale, il Casanova trasse lena e coraggio a tornare di nuovo sull'argomento, e con maggiore franchezza (1). Dietro lui parecchi altri scesero nel medesimo arringo, finchè venne l'abate Peretti, corso egli pure, il quale non solo tenne il primato fra tutti gli altri seguaci del Casanova, ma nell'audacia delle asserzioni ed illazioni si è lasciato addietro di lunga mano lo stesso maestro (2). In tutte le quali pubblicazioni più che una lotta per riconoscere e scoprire la verità, si vedeva un'allegra gazzarra, nella quale gli uni affermavano, e gli altri, tra gli evviva e gli applausi, ripetevano come verità indiscutibile quell'affermazione. Si affermò che s'era trovato l'atto di battesimo di Cristoforo Colombo, e si diede nome e cognome di chi lo possedeva e di chi lo aveva letto (3). Si citarono storici ed annalisti contemporanei di Cristoforo Colombo, che lo davano espressamente come nato nella città di Calvi (4). Dissero che Colombo, nei suoi primi viaggi, la prima scoperta che fece la dedicò alla patria, chiamando capo Corso quello che ora gl'Inglesi chiamano capo Coast (5). Assicurarono che Colombo era contornato di Corsi (6); che nella prima spedizione al Nuovo Mondo ebbe a compagni parecchi cittadini di Calvi (7), fra questi un P. Giovanni da San Pietro, non solo suo compatriota, ma suo amico d'infanzia (8); e che nella seconda spedizione volle che la flotta fosse comandata e diretta da Michelangelo Battaglini e dal piloto Morgana, l'uno e l'altro citadini di Calvi (9). E mostrarono come a tutti questi fatti poneva suggello meraviglioso una pietra, che è in una strada di Calvi, dove sono scolpite le armi dell'eroe (10); una casa, nella quale si era trovata un'iscrizione, in cui, sebbene corrosa dal tempo, si leggono ancora benissimo queste parole — *Domus Domini Columbi* — e vicino all'iscrizione una cassa con dentro una bussola, e parecchi arnesi da marinaio (11).

Ai pochi argomenti, che io qui accenno appena, se ne aggiungevano parecchi altri, i quali, se presi singolarmente, non avevano gran forza, ne avevano però grandissima nel loro insieme, come sussidio e rinforzo agli altri che ho qui ricordati.

Occorreva di più per togliere ogni dubbio che Cristoforo Colombo era proprio nativo di Calvi? E per tale lo tennero indubitatamente gli abitanti di quella città, i quali, fieri a buon dritto di quella gloria, si diedero subito attorno per celebrare

(1) Meritano speciale ricordo: *La vérité sur l'origine et la patrie de Christophe Colomb*, e la *Vie de Christophe Colomb écrite au point de vue de son origine française*.

(2) Abbé Peretti, *Christophe Colomb français, Corse et Calvais*. Paris, 1888.

(3) Casanova, *La vérité etc.*, pag. 17 e 139.

(4) Casanova, *Vie de Christophe Colomb*. — Id., nel *Conservateur de la Corse*, 25 marzo 1886.

(5) Id., *Vie de Christophe Colomb*, pag. 8.

(6) Lettera di Colonna Ceccaldi, pubblicata dall'abate Casanova, pag. 128. — Peretti, *Christophe Colomb etc.*, pag. 368 e 381.

(7) Lettera di Colonna Ceccaldi, pag. 22.

(8) *Le Conservateur de la Corse*, 21 settembre 1882.

(9) Casanova, *Vie de Christophe Colomb*, p. 10.

(10) Id., nel *Conservateur de la Corse*, 25 marzo 1886.

(11) Nel giornale: *Le Pascal Paoli*, Corte, 18 luglio 1886.

con la maggior pompa possibile le prossime feste centenarie per la scoperta dell'America. Il presidente della Repubblica francese autorizzava l'erezione di una statua al grande scopritore in una piazza di Calvi (1); il Ministro della pubblica istruzione in Francia sottoscriveva per ben quattro volte e per centinaia di copie alla vita che ne ha scritto l'abate Peretti (2); il Prefetto della Corsica convocava ufficialmente una Commissione incaricata di preparare le feste pel prossimo centenario, e si stabiliva di aprire una sottoscrizione mondiale pel monumento al gran cittadino di Calvi (3). L'entusiasmo divenne tale, che in diversi giornali fu dato l'annunzio che il Presidente degli Stati Uniti, nella ricorrenza delle prossime feste centenarie per la scoperta dell'America, a onorare la memoria di Cristoforo Colombo, avrebbe dato la cittadinanza degli Stati Uniti a tutti i Corsi (4).

Quand'ecco l'anno scorso levarsi un terzo prete, l'abate L. M. Casabianca, corso egli pure, anzi del circondario stesso di Calvi, il quale (esempio rarissimo di coraggio civile e di franca lealtà) facendo tacere ogni sentimento di male intesa carità patria, e solo mirando al trionfo della verità, in due articoli nella *Revue du monde catholique* (5) non solo getta acqua fredda sul fuoco di quegli entusiasmi, ma mette ogni cosa in confusione e scompiglio, perchè dice netto e tondo ai suoi concittadini che gli argomenti del Casanova e del Peretti non stanno in piedi, che le loro asserzioni non hanno fondamento, e non v'è serietà nella pretesa di voler nato a Calvi Cristoforo Colombo: perciò facessero senno coi loro progetti di soscrizioni, feste e monumenti, perchè correvano dritti al ridicolo. Apriti cielo! lui prete levarsi contro altri preti, lui corso negare una gloria della Corsica! Che diluvio d'insolenze e improperi fu rovesciato addosso all'audace!

Davanti a questa festa d'insulti il Casabianca si è risentito, ed ha risposto con l'opuscolo di cui qui diamo l'annunzio. Il quale porta il pomposo titolo che voi vedete, ma in realtà non è che la raccolta di parecchie lettere a lui dirette da persone, che hanno letto ed approvato il suo libro. E come la lunga serie di codeste lettere s'apre coi nomi di Duruy, Delisle, Himly, Luce, Geffroy, Maspero, tutti membri dell'Istituto di Francia, così il Casabianca ha chiamato con quel titolo la sua risposta.

Oltre i nomi già ricordati altri ve n'ha di persone assai note nel mondo lette-

(1) Decreto 6 agosto 1882.

(2) Questo dice lo stesso Peretti nel *Petit Bastiais*, del 30 settembre 1889: « Le Ministère de l'instruction publique a bien voulu encourager mes efforts en souscrivant *quatre fois* et *par centaine d'exemplaires* à mon *Christophe Colomb français, Corse et Calvais* ».

(3) Il *Conservateur de la Corse* del 9 dicembre 1889 portava questa notizia: « Calvi, le 23 novembre écoulé M. le Préfet a officiellement convoqué pour le 15 courant la Commission chargée de préparer les fêtes du centenaire de la découverte de l'Amérique, qui auront lieu à Calvi, en l'honneur de Christophe Colomb en 1892. La souscription d'un monument au grand Calvais sera bientôt ouverte ».

(4) « On assure que par un décret spécial, le Président de la République Américaine déclarera les corses citoyens des États-Unis ». *Le Temps*, Paris, 5 janvier 1886.

(5) Nei numeri del 1° luglio e 1° agosto 1889 sotto il titolo: *Le Berceau de Christophe Colomb et la Corse.*

rario e scientifico; le quali però nell'argomento in questione non possono avere che ben poca autorità, perchè esso è fuori dai loro studii; e il Duruy lo dice subito nel principio della sua lettera: « *Je n'ai pas de lumières particulières sur le lieu d'origine de Christophe Colomb...* ». Ma forse il Casabianca vide che contro i suoi avversarii più che la forza intrinseca degli argomenti, valeva il numero e l'autorità dei nomi che loro gettava in faccia, e ha loro scaraventato addosso quella filza di lettere. Che del resto al suo scopo bastava la sola lettera di Henry Harrisse, che è oggi la prima autorità incontestata negli studii Colombiani, il quale scrivendo al Casabianca, dopo lodato lui della sua pubblicazione, « qui est à la fois un bon livre et une bonne action », stritola senza pietà tutti gli arzigogoli, i sottintesi, i sofismi, le falsità che sono state escogitate per mettere a Calvi la nascita di Cristoforo Colombo. Egli mostra e fa toccare con mano che il celebrato atto del suo battesimo, che si dice ritrovato in Calvi, è una falsità, dichiarata tale dalla testimonianza di quei medesimi, la cui fede dal Casanova era stata chiamata in testimonio della verità del fatto; è falso che gli autori contemporanei da loro citati dicano che Cristoforo Colombo è nato in Calvi: non ne parlano affatto! Di più uno degli autori che essi dànno come contemporaneo di lui, ha vissuto due secoli dopo la sua morte! È falso ch'egli avesse attorno a sè cittadini corsi: in nessuna memoria del tempo se ne ha il minimo cenno: falsissimo che cittadini di Calvi lo accompagnassero nelle sue spedizioni al Nuovo mondo, e che ad alcuno d'essi affidasse comandi e incarichi nelle navi. Abbiamo documenti sicuri, che dànno e nome e patria dei suoi compagni, e non ve n'ha pur uno che sia della Corsica!... e così di seguito.

* *
*

L'opuscolo del Desimoni contiene due letture da lui fatte alla Società Ligure di storia patria nelle tornate del 28 gennaio e 11 febbraio 1889; nelle quali prese ad esaminare le pretese di Piacenza rimesse a nuovo da L. Ambiveri, e le novissime di Calvi sorte in questi ultimi tempi. Nel principio della prima lettura l'A. riassume brevemente le prove antiche e recenti, che assicurano a Genova la gloria di dirsi patria a Cristoforo Colombo (pag. 13-31), entra quindi a combattere le opinioni contrarie. Chiama per il primo in campo l'Ambiveri, lo studioso Piacentino che da anni lotta con infaticabile zelo in favore di Pradello, paesetto in quel di Piacenza. Il Desimoni prima lo disarma di tutte le obbiezioni ch'egli presenta contro Genova, quindi passa a togliergli di mano quanti argomenti e induzioni mette avanti in favore di Piacenza. Ridotto all'impotenza questo avversario, che, se non è armato di buone armi, almeno ha fatto di tutto il suo meglio per provvedersene della miglior qualità possibile; il Desimoni chiama alla prova i campioni di Calvi, la cui armatura di che metallo sia e quanto consistente, l'abbiam già veduto. Ma quantunque pochi colpi potessero bastare ad atterrarli, il Desimoni ha creduto meglio fermarsi a spogliarli pezzo per pezzo delle loro armi, e romperle, e mostrarle che cosa sono

e che cosa valgono, dal primo giorno che uscì in campo il Casanova, giù giù fino al Peretti, ed agli altri suoi seguaci.

L'argomento trattato dal Desimoni, minuto e particolareggiato in ogni sua parte, non ci permette di poterne riepilogare il contenuto; diremo solo ch'egli lo ha studiato e svolto con quell'amore e quella dottrina, di cui ci aveva dato in altri lavori ampie e ripetute prove.

FRANCESCO TARDUCCI.

GIOVANNI FILIPPI, *Il Convegno in Savona tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico*. Savona, Bertolotto, 1890, 8°, pp. 40.

√ ID., *Nuovi Documenti intorno alla Dominazione del Duca d'Orléans in Savona* (Estr. d. « Giornale Ligustico », an. XVII, fasc. 3-4).

Il primo studio, sovra accennato, benchè non abbia strappato del tutto il velo, onde rimase avvolto il famoso abboccamento tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico, tuttavia è una bella prova dell'ottimo metodo dell'A. e delle coscienziose sue ricerche.

Il F., dopo aver a grandi tratti disegnati i precedenti del Convegno di Savona (1507), il quale non parve assicurato che all'ultimo momento, rappresenta gli ambasciatori di Venezia, Firenze, Genova, Lucca, tutti in moto per raccomandare e sostenere i loro interessi in quel momento, che sembrava decisivo. Venezia, con isguardo d'una perspicacia meravigliosa, prevedeva già la lega di Cambray, che per un istante minacciò la sua gloriosa esistenza; Firenze voleva procurarsi la sottomissione di Pisa, benchè prevedesse difficile ottenerlo da quel congresso; Lucca pensava ad impetrare un buon accordo con Firenze; Genova temeva per i suoi diritti su Savona. I rappresentanti di tutti questi stati, specialmente i Fiorentini, per quanto è noto, misero allora a tutta prova la loro potenza d'osservazione; ma questa non bastò contro le precauzioni dei due re. L'A. qui, lasciate da parte le feste clamorose celebrate dai Savonesi in onore dei due coronati, le quali furono per esteso descritte nella sua cronaca da Jean d'Auton, ci fa vedere in segreto colloquio il re cattolico prima col cardinale d'Amboise, poi con Luigi XII stesso; quindi nell'oscurità, che avvolse i consigli dei due potenti, ci segnala le relazioni accortissime degli ambasciatori fiorentini, i quali da frasi monche e fredde seppero ricavare, che nulla avevano a sperare per Pisa, e che s'era trattato dei Veneziani. Il più fortunato fra tutti i rappresentanti fu quello del Pontefice, il quale riuscì a sciogliere questo dai sospetti di connivenza coll'imperatore. Quanto ai Savonesi, in premio delle feste fatte, si ebbero tanto dal re Cattolico quanto dal Cristianissimo larghi privilegi, i quali però i Genovesi contestarono poi loro colle armi alla mano.

Seguono in appendice quattro documenti: *a*) il privilegio dato da Ferdinando il Cattolico ai Savonesi il 2 luglio 1507; *b*) la conferma di questo accordata da Giovanna d'Aragona il 6 luglio 1519; *c*) le concessioni fatte ai medesimi da Luigi XII

il 2 luglio 1507; *d*) ed un privilegio dato loro ancora da questo re durante il medesimo mese di luglio (1).

A questo lavoro si collega in parte, per l'argomento, il secondo ops. del F., il quale peraltro ci richiama più addietro, sullo scorcio del secolo XIV, e riguarda le relazioni avute in quell'epoca da Savona con Luigi, duca d'Orléans, e con suo fratello Carlo VI, re di Francia. Questo lavoro forma una breve, ma accurata appendice agli studi dello Jarry (2) e del Circourt (3) sullo stesso duca, ed aggiunge in appendice quattro documenti assai importanti per Savona (4).

Nel 1393 Luigi, duca d'Orléans, il quale già possedeva il dominio di Asti, desideroso di maggior potenza in Italia, pose gli occhi su Genova; e per farla sua, pensò di farsi scala di Savona, sempre ostile alla metropoli ligure. Accordatosi con parecchi gentiluomini genovesi, con Carlo del Carretto ed Antoniotto Adorno, affida a questo l'incarico di occupar Savona, poi tosto rimette tale impresa ad un segnalato gentiluomo di sua nazione, Enguerran de Coucy. Costui riceve dal duca pieni poteri l'8 luglio 1394, il 20 settembre arriva ad Asti, ed il 12 novembre entra già in trattative coi Savonesi per ottenere la resa della loro città. Fosse la « nobile fierezza » di questi, fosse piuttosto il bisogno di assicurarsi la prima conquista, Enguerran nella capitolazione, avvenuta il 27 novembre, accordò i più benevoli patti a Savona; tanto che il comune di Genova, ingelosito, prima si dolse col governatore francese della protezione da lui accordata, poi tentò di vendicarsene colle armi alla mano. Enguerran però mantenne le sue promesse, anzi ben tosto rivolse felicemente la sua opera all'impresa, che era stata lo scopo prefisso dal duca d'Orléans, e pose il blocco a Genova. Ma qui un mutamento di scena improvviso, e di cui non sono ancora ben ispiegate le ragioni, pose a nuovo repentaglio gl'interessi di Savona: il 15 marzo 1395 giunse all'Enguerran l'annuncio, che il duca aveva ceduto al re, suo fratello, le conquiste fatte in Italia, e che due altri, Fresnel, vescovo di Meaux, e Giovanni

(1) Recentissimamente il ch.° sig. René de Maulde nella « Revue d'Histoire Diplomatique » (an. 1890, vol. IV, fasc. 4) pubblicò appunto il documento, in cui il 30 giugno 1507 a Savona re Luigi XII giurò a papa Giulio, a Massimiliano re dei Romani ed a Ferdinando d'Aragona di osservare il trattato stipulato allora fra di loro. I patti di questo trattato, scoperto dal D. M. negli archivi di Simancas, si riducono a a due: tregua di sei mesi non solo da ogni impresa militare, ma ancora da ogni nuova negoziazione diplomatica; silenzio assoluto sul presente trattato durante tutto il tempo della tregua. Il D. M., considerando questa strana riuscita del convegno, nel suo articolo giudicò, e ci pare a ragione, che il fatto, pel quale quel convegno ebbe maggior importanza, furono il cerimoniale ed i riguardi, con cui i due re di Francia e di Aragona si trattarono, dai quali, egli dice, « en ressort véritablement tout un droit [internazionale] nouveau ». Quanto al lavoro del F., esso non perde il suo interesse per la nuova pubblicazione; ma i fatti, in esso studiati, sono ora illuminati intieramente. Il F. rese anch'egli conto dello scoperto documento nell'ops.: *Ancora del Consegno di Savona*. Savona, Bertolotto, 1891, pp. 6.

(2) *La vie politique de Louis de France, duc d'Orléans*. Paris, 1889.

(3) *Le duc Louis d'Orléans frère de Charles VI*, in « Revue des Questions Historiques », a. 1889.

(4) Di questi documenti il primo, che è del 12 novembre 1394, contiene la nomina dei procuratori per trattare, a nome del duca d'Orléans, la resa di Savona; il secondo, del 27 novembre dello stesso anno, contiene l'ordine del luogotenente del duca, perchè si rispetti la città; il terzo, del 6 ottobre 1395, contiene un altr'ordine dello stesso luogotenente, perchè si rispetti la convenzione del 1394; il quarto, del 30 marzo 1397, contiene la sentenza arbitrale tra Genova e Savona data dal Saint-Pol.

le Sénéchal dovevano prendere il comando delle forze francesi insieme con lui. Il duca assicurò bensì tosto i Savonesi, che nulla era mutato delle loro condizioni; ma intanto Genova, che aveva aperto trattative col re, approfittando di una temporanea sospensione di armi, tentò dinuovo di occupar Savona. Questa, in tale frangente, chiese aiuto donde potè averlo; lo stesso Enguerran si mosse in suo soccorso, ed essa fu salva. Carlo VI allora s'impegnò a difenderne gl'interessi contro Genova; ma poi, guadagnato dai Genovesi, i quali promisero di assoggettargli la loro città, ma richiesero che fossero soddisfatte le loro pretese su Savona, fu sul punto di concludere con loro un trattato a danno di questa; tuttavia la nobile fermezza del duca d'Orléans, che rifiutò di approvare tale trattato, salvò ancora la combattuta città da questo colpo; infine, essa entrò in trattative di rappacificazione con Genova, e, nonostante le difficoltà provenienti dalle reciproche pretese, il conte di Saint-Pol, regio governatore di Genova, fatto arbitro della questione, il 30 maggio 1397, come privato cittadino ed amico comune delle due città, concluse l'accordo.

Carlo Merkel.

GUSTAVE SAIGE, *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le quinzième siècle, recueillis et publiés par ordre de S. A. S. le prince Charles III.* Tome I-II. Imprimerie de Monaco, 1890.

Fin dal 1888 compariva il 1° volume di questa pregevole pubblicazione, curata da Gustavo Saige, conservatore dell'archivio di Stato in Monaco. Quest'opera contiene lo spoglio dei tre archivi delle famiglie Grimaldi, Matignon e Mazzarino, di cui era erede e depositario il principe Carlo III. Quando sarà compiuta, l'opera colossale conterrà i documenti concernenti la storia di Monaco dal XV secolo in poi.

Il primo volume s'inizia con un proemio, nel quale l'A. ci fa conoscere le ricerche compiute negli archivii di Francia, Spagna ed Italia, per rendere completa la raccolta de' suoi materiali. Segue una introduzione storica di undici capitoli, nella quale risalendo alle origini della famiglia Grimaldi, e specialmente al principio della sua dominazione su Monaco, ne segue passo passo le vicende complicatissime, soprattutto nei rapporti esteriori, sino alla fine del secolo XV. Susseguono i documenti in numero di 301, che ne sono naturalmente la parte integrante. Notevoli per l'importanza sono le relazioni di ambasciatori, i trattati, le convenzioni e le numerose lettere dei principi di Savoia, Milano, Francia, della signoria di Firenze e dei dogi di Genova, documenti non solo utili alla storia del principato, ma a quella di parecchi altri Stati italiani.

***

Non inferiore al primo volume è il 2° di recente pubblicato. L'A. penetrato della riconoscenza inverso il principe Carlo III, iniziatore e splendido promotore di quell'opera commessa a lui, comincia l'introduzione con parole di giusto compianto per la morte avvenutane allorchè la stampa di quel volume volgeva omai al termine.

Con larghezza veramente regale quel principe, nel nobile suo proposito d'innalzare un monumento ai Grimaldi antichi sovrani del principato di Monaco ai quali era succeduta la sua famiglia, sapeva iniziare e far compiere la grand'opera in quel modo che la critica odierna ha diritto di pretendere da consimili pubblicazioni. Fu ventura per lui che il personaggio scelto all'uopo, e per ingegno e per larghezza di viste, e per profondità di cognizioni storiche, e per cospicue relazioni fosse in grado di soddisfare pienamente alla nobile, ma ardua missione. Quindi, in grazia di codeste doti il lavoro, ben lontano di aver l'aspetto di una scrittura, suggerita per isfogo puerile di mera vanità dinastica, riusciva di quell'interesse storico che tutte le persone competenti gli riconoscono. Il perchè il Saige non potrà mai essere confuso con quei mediocri e poco accorti consiglieri di mecenati, che nemmen abbastanza previdenti ad impedire che lo storico possa poi un giorno o l'altro chiedere a loro severo conto de' grossi dispendii fatti invano per la costruzione di un edificio che abbia a servire a poco; e la cui utilità possa sempre esser contestata, per quanto si possa aver avuto ricorso all'arte per illeggiadrirlo e per palliarne la tenuità al cospetto del volgo.

Dopo anni ed anni di lavoro, per la cui compilazione l'autore raccoglieva materiali nei principali archivii di Europa, si otteneva una messe così abbondante, che a vece di due volumi promessi, si doveva riconoscere la necessità di allestirne ancora un terzo. In quanto al secondo di cui c'intratteniamo, esso comincia dal 1494, epoca del massimo interesse, perchè considera la spedizione di Napoli di Carlo VIII, di cui era consigliere e ciambellano Giovanni II Grimaldi. Il quale però avendo tentato sacrificare l'incolumità dello Stato, venuto a diverbii col fratello Luciano, e minacciato, veniva da lui ucciso. Costui peraltro nel suo dominio dimostrava coraggio, e sapeva coi valorosi Monegaschi respingere gli attacchi furiosi di Genova. Copioso è il carteggio di questo principe coi duchi di Savoia, anche relativamente all'omaggio di Mentone e Roccabruna, nella guisa che importanti e pregevoli sono i documenti genovesi, risguardanti le mene per l'assedio di Monaco. Prigione di Francia, Luciano seppe dimostrare fermezza, e senza aiuto alcuno col mezzo della sua capacità e destrezza uscirne incolume, e ricuperare la sovranità perduta. Anche nel reggimento civile raggiunse egli il grido di fama indubbia, perchè a lui sono dovuti provvedimenti legislativi e di diritto pubblico lodevoli. Egli si può dire sia stato superiore ai tempi, conchiudendo con Firenze un trattato di navigazione. E quando si pensa che a tal uopo fu inviato a Monaco Niccolò Machiavelli, si riconosce quale stima si facesse di quel principe, e opportunamente sono riferite nei documenti le istruzioni della repubblica di Firenze al Machiavelli per la sua missione, insieme con altre relazioni concernenti quei negoziati che vedono per la prima volta la luce. Ma l'assassino del fratello doveva pure cadere sotto il pugnale di altro assassino, e così Luciano di soli quarantadue anni veniva ucciso da Bartolomeo Doria.

Agostino, vescovo di Arasse, suo fratello, che gli succedeva nel dominio, alleatosi

con Carlo V col trattato di Burgos, emendato da quel di Tordeville, veniva ad assodare il dominio di Monaco nella sua famiglia, poichè quei due patti erano la base del diritto internazionale in quanto alla sovranità Monacese. Avendo il Saige, compiuto nell'autunno del 1888 un viaggio scientifico nella Spagna e nel Portogallo, ebbe la sorte di ritrovare a Simancas e ad Alcalà de Henarès ricca messe di documenti importantissimi concernenti quei fatti che arricchiscono il suo secondo volume. E così pure, giovandosi delle carte ritrovate alla reale Accademia di storia di Madrid, egli poteva accrescere di pregevoli cognizioni il periodo storico illustrato e pubblicare molte lettere di Carlo V al vescovo di Arasse. Curiose pure pei loro particolari sulle corti di Francia e Spagna, sono le lettere o relazioni di Antonio Longo, che fu legato a quelle Corti da esso Agostino Grimaldi. Molti altresì sono i documenti ricavati dagli archivii torinesi, e che illustrano il difficile passaggio della signoria di Monaco sotto la minore età di Onorato I Grimaldi nipote dell'Agostino, avversata da congiunti, e pericolosa per le mire contrarie alla perfetta indipendenza di Monaco che vi aveva il duca di Savoia. Ed anche nella reggenza di quel principe vi è un copioso epistolario di Carlo V e dei suoi ministri, che rischiarano assai la storia di quel periodo di tempo.

La serie dei preziosi documenti con intelligente cura raccolti dal Saige, si chiude con una cronica dei signori di Monaco dal 1332 al 1534, e che si reputa la più antica cronaca che accenni alle geste di quei principi, da Carlo Grimaldi all'Onorato I, epoca in cui è compresa la narrazione, ed alla quale si estendino i documenti di quel secondo volume. L'autore la reputa opera di un famigliare di Stefano Grimaldi tutore di Onorato, e la dice scritta nel 1533, anzi da studii comparativi e da varie induzioni fatte, il Saige l'ascriverebbe a Luigi Laurenti che era stato maggiordomo di Luciano Grimaldi. Che se essa, come scritta fra le pareti del palazzo di Monaco, e da un devoto alla famiglia sovrana, non merita quel grado di credibilità, per quanto s'attiene a notizie che arieggiano la leggenda, anche il vero, nondimeno non vuole essere dispregiata per le molte notizie posteriori e di età più recente che rivela coi particolari che le accompagnarono. Tale è la storia del matrimonio romanzesco di Ranieri III colla leggiadra Isabella dei nostri Asinari d'Asti, di cui divenne perdutamente innamorato in grazia della straordinaria bellezza delle chiome di lei, non più viste da *la Magdalena in qua*. Il perchè chiestala ed ottenutala in isposa: « ...se la misse in croppa di sua mulla, et cavalchato per tutta la città la condusse poi a Monago... ». Così del pari sono pregevoli altri particolari su tratti di valore di quei signori, sull'assedio di Monaco datovi dal conte di Tenda e la visita fattavi nel 1525 da Carlo V.

Non è nemmen a dubitare che il terzo volume già annunziato, al pari di questi due avrà quell'importanza, che contribuiranno a dargli il tesoro delle carte del contado di Rethel, e la corrispondenza del celebre maresciallo di Matignon. E così si accrescerà sempre più il debito di riconoscenza che hanno gli studiosi della storia

all'illustre autore di quest'opera, ed alla famiglia principesca, sotto i cui splendidi auspici essa fu pubblicata.

G. C.

PANISSE-PASSIS, *Les Comtes de Tende de la Maison de Savoie*. Paris, Librairie de Firmin Didot et Cie, 1890.

Ci giunge d'oltr'Alpi una stupenda monografia sull'ultimo ramo dei conti di Tenda. Essa ha per titolo: *Les Comtes de Tende de la Maison de Savoie*, ed è opera eccellente di un gentiluomo provenzale, il conte di Panisse-Passis, il quale sebbene al suo primo lavoro storico, ha dato prova di una singolare accuratezza nella ricerca delle fonti storiche, di molta perspicacia nel coordinare una mole rilevantissima di documenti originali ed inediti, di un vero gusto artistico nella splendida edizione del suo lavoro.

La storia di questo ramo bastardo di Savoia, che ebbe principio da Renato, figlio di Filippo di Bresse, lo si capisce, è in sommo grado interessante pel Piemonte e per le Alpi Marittime.

Il volume *in folio*, di 380 pagine, ne ha ben 189 di documenti, ossia di *pièces justificatives*. L'egregio Autore, non potendo recarsi a Torino a fare personalmente le necessarie investigazioni negli Archivi piemontesi, si è rivolto a quel cortesissimo e valente gentiluomo che è il barone Bollati di Saint Pierre, che così degnamente presiede a quegli Archivi, e questi con la vasta conoscenza che ne ha e con quella larghezza che gli studiosi gli conoscono, fece eseguire tutte le ricerche possibili, onde ebbe copia di documenti e indicazioni d'ogni fatta. La *corrispondenza dei Conti di Tenda*, la categoria *Nizza e Contado*, quella del *Principato d'Oneglia*, i *protocolli dei segretari ducali*, le *lettere di principi*, la *corrispondenza della Real Casa*, quella dell'*imperatore Massimiliano*, la raccolta dei *negoziati colla Francia*, la categoria *cerimoniale e funerali*, la *raccolta Balbo*, gli *atti pei feudi*, ecc.; ecco le fonti esplorate. Basti il dire che dei *documenti giustificativi*, 17 sopra 49 escono dai nostri Archivi, e sono i più importanti. L'egregio A. ne trovò ancora 10 alla Biblioteca Nazionale di Parigi, 5 agli Archivi nazionali francesi, 3 negli Archivi del proprio castello di Villeneuve, già appartenente ai Conti di Tenda, diversi negli archivi comunali di Tenda fatti esaminare appositamente in Torino; gli altri tratti da Berna, dal Bouche, dal Guichenon; oltre a questi documenti, più di altri 150 sono intercalati nel testo ed attinti agli Archivi indicati.

L'edizione riesce poi ancora arricchita dai ritratti in *fac-simile* di diversi personaggi della famiglia di Tenda: Claudio Conte di Tenda, Onorato Conte di Sommariva, Onorato marchese del Villars, Renea di Savoia dama d'Urfé; poi diversi *fac-simile* di lettere, di atti di nascita, di firme, di sigilli; disegni di monete, d'iscrizioni, di castelli, di paesi; carte geografiche antiche; insomma una vera bellezza paleografica ed artistica. Tali sono i coefficienti del lavoro, ma la loro abbondanza non valsero ad impensierire lo scrittore novello, poichè anzi con molto ordine e discernimento se ne seppe giovare.

***

Egli principia dando un cenno sulle origini dei Conti di Ventimiglia che ebbero la signoria di Tenda e passa all'ultima ed unica erede di quel ramo, Anna maritata di undici anni, alli 10 febbraio 1498, col Visconte di Clermont-Lodèves; poi presto vedova, rimaritata, il 28 gennaio 1501, con Renato di Savoia detto di poi il gran bastardo e prima *le batar de Bresse*, come egli stesso si firma (Doc. p. 190).

***

A questa introduzione fa seguito il I capitolo, consacrato a Renato.

L'A. ci dice della sua nascita da *Libera Portoneri*, fatto ormai accertato; anzi, cosa che gli scappò, di famiglia cospicua di Carignano (non milanese come lo crede l'A.) ove ebbe sepoltura nella chiesa di Santa Maria delle Grazie. Ne esiste ivi infatti un monumento e consiste in una tavola marmorea con un busto di donna scolpito a basso rilievo, la di cui testa respira una bellezza, una dolcezza, un incanto, da rapire chi la guarda: non vi è dubbio che si tratti qui della favorita del Duca Filippo, poichè in alto e dalla parte destra si scorge lo stemma Sabaudo traversato dalla sbarra, dalla sinistra quello dei Portoneri, cioè un torrazzo con porta aperta. Il Della Chiesa nei suoi fiori di blasoneria (mss. Bibl. Reale) descrive così lo stemma della famiglia: *Portoneria de Portoneri, torre o castello con porta aperta*). Nella parte inferiore il motto, *tendimus huc omnes;* tutto all'ingiro l'inquadra un fregio caratteristico del finire del secolo XV. Le dimensioni della tavola sono 0,95 × 0,76. Questa lapide funebre dovea trovarsi anticamente sul pavimento, poichè le parti più proeminenti paiono alquanto usate, ora invece essa si trova infissa a fior di terra nella parete destra del *Sancta Sanctorum* di quell'oratorio. Aggiungeremo che, non molto distante da quella chiesa si ammirano ancora gli avanzi del palazzo dei Portoneri, di cui due magnifiche finestre gotiche poste al crocicchio di due vie hanno ornamenti in terra cotta di rara bellezza.

Libera era probabilmente sorella dei nobili Bertino e Daniele Portoneri nel 1483, consignori di Cavoretto, che da poco tempo aveano acquistato (Arch. St. Prot. Segr. Ducale). Nel 1514 Girardo Porteneri è segretario del Duca di Savoia (M. H. P. Congreg. degli Stati). Un mezzo secolo più tardi abbiamo trovato a Nizza un Girardo ed il fratello Domenico de Portoneris, qualificati di Carignano, e figli del fu nobile Giovanni Maria, che litigano colli nobili Carena per un legato fatto nel 1545 ad Argentina loro sorella, madre di Carlo Carena, questi padre di diversi figliuoli che hanno controversia coi detti fratelli per i beni e le ragioni che possedono a Carignano. Null'altro ci venne fatto di rinvenire su Libera. L'A. ha saggiamente distinto la madre di Renato da quella di Antonia e Claudia; la prima sposata a Giovanni di Monaco, la seconda promessa sposa di Luciano fratello di costui. In quell'errore era invece caduto l'erudito scrittore G. Saige nei suoi documenti sul Principato di Monaco, dicendo: *Philippe avait eu plusieurs enfants d'une grande dame du Piémont, Bonne de Romagnan, dont un fils, Réné de Savoie, comte de Villars, devait en 1488 épouser l'héritière du comté de Tende* (Vol. I, Préf., p. CCLXI).

Accenna poi l'A. come Filippo di Bresse, da Bona di Romagnano, oltre ad Antonia, avesse avuto *Philippine et Claudine, dont on ignore la destinée* (pag. 5); ma all'incontro, alquanto dopo (pag. 49), egli crede che Claudia fosse la badessa del monastero di Maubuisson, di cui si parla nella lite fra Claudio di Savoia e la casa d'Estouteville circa l'anno 1535 (pag. 251).

Osserveremo a questo riguardo che non è ben certo che Filippina fosse figlia della Romagnano: che d'altronde il destino di Claudia noi lo studiammo alquanto nel nostro lavoro sui Grimaldi di Monaco (pag. 105, 115) e parlammo del progettato suo matrimonio col signor di Monaco, di cui trovammo il contratto nei protocolli Ducali, della sua legittimazione chiesta da Margherita d'Austria all'imperatore Massimiliano suo padre, dell'idea di sposarla al principe d'Epinoy, del legato di 10 mila lire Tornesi fattole dalla stessa Margherita nel suo testamento. Ci permettiamo di aggiungere ancora che, nel detto nostro lavoro, abbiamo osservato come anche per i due bastardi di Savoia si scorge manifesta l'animosità di Luigia d'Angoulême e di Margherita di Savoia, la prima proteggendo Renato, la seconda interessandosi a Claudia. E delle manifestazioni di tale animosità discorre anche il conte di Panisse, che dice con molto garbo, ma con un po' di partigianeria: *Une femme devait détruire ce qu'une sage politique avait préparé. Cette femme fut la célèbre Marguerite d'Autriche mariée au duc de Savoie Philibert le beau... Réné, devenu son beau-frère, lui déplaisait parce qu'il avait le tort d'être bâtard et celui beaucoup plus grand d'aimer la France où il avait été élevé* (pag. 9).

Effetto certo di tale animosità fu che a Renato si tolse il governo di Nizza ed alli 14 maggio del 1502 l'Imperatore revocava la legittimazione, con lettere solo citate dall'A., ed in cui si trova la formola seguente: *Nos considerantes insignem proterviam, malignitatem, ingratitudinem, rebellionem, ac alia demerita erga nos et S. R. I. et erga Philibertum, ducem Sabaudie, principem et generum meum carissimum, Raynerii asserti filii spurii tamen et ex prohibito coitu procreati Philippi olim ducis Sabaudie, quem antea in pregiudicium legitimorum et ipsis non consentientibus expresse, vel non habentibus etatem legitimam ad prestandum tale consensum, motu proprio, ex certa nostra scientia, ac de plenitudine potestatis nostra regie, ob quedam asserta tunc sua merita legitimaveramus...* revoca i privilegi, diritti e dignità confertegli... *ut de cetero se non cognominet de domo et familia Sabaudie, aut illius arma aut insignia deferat* (V. i nostri *Documents inédits sur les Grimaldi*, pag. 115). L'A. accenna pure come fu grave il fatto che il Duca di Savoia facesse pubblicare solennemente tali lettere di revocazione ai 20 novembre dell'anno 1503.

Renato indegnato si ritirava allora in Francia e il Duca subito accusarlo di trattare a suo danno cogli Svizzeri, toglierli i feudi e, per tal procedere, nell'animo di quel rampollo di Savoia nascere un germe di diffidenza verso la patria.

Alla morte del Duca Filiberto però, si tentava da Luigia di Francia di fargli restituire i feudi e vi si riusciva in parte.

L'A. ci dà intanto il testamento fatto da Renato al Maro (pag. 212); lunghissimo ed importantissimo documento. Vi nomina erede Claudio suo primogenito coll'obbligo di portar il nome ed armi dei Conti di Tenda, fa coerede la moglie Anna Lascaris, lega a *Libera*, sua madre, l'usufrutto del castello di Verrua. Numerosissimi sono i suoi feudi in Piemonte, nel Bugey, nella Bresse, nel Genovesato, nelle Alpi Marittime, in Provenza. Fra gli esecutori testamentari, la Duchessa d'Angoulême. Assunto al trono Francesco I, Renato di Savoia suo zio, il 7 gennaio 1515, è nominato Governatore e gran Senescallo di Provenza ed Ammiraglio dei mari di levante: lo si trova quindi al seguito del Re nel suo entrare in Piemonte, incaricato di trattar cogli Svizzeri e di altre importanti missioni: tali e tanti sono i servizi resi, che lettere del 1° maggio 1517 gli dànno o meglio confermano la naturalizzazione francese (p. 24). L'A., giovandosi specialmente di diversi mss. della Nazionale di Parigi e di moltissimi protocolli nostri, segue le vicende di Renato nelle sue gesta di guerra e nelle politiche, nei suoi viaggi, nell'amministrazione della Provenza, fino alla disfatta di Pavia, in cui cadde mortalmente ferito nel fare col proprio corpo scudo al suo sovrano; fu per lui gloriosa giornata e forse contribuì a salvare quell'onore francese di cui nella sconfitta andava superbo il Re: ne morì poco dopo. Di questo episodio del Conte Renato desiderò più tardi il Duca Carlo Emanuele I si conservasse memoria: cosicchè ornando di pitture il castello del Valentino in occasione del matrimonio della Duchessa Cristina di Francia col figlio Vittorio Amedeo, volle che nella maggior sala del castello fosse rappresentato quel fatto d'armi: disgraziatamente il pittore (creduto il Sacchi di Casale dal Gio. Vico, *Il castello del Valentino*, p. 73), secentista, non tenne in nessun conto la fedeltà degli abbigliamenti e del ritratto, cosicchè a mala pena si potrebbe riconoscere il soggetto del componimento, se non vi avesse posto in cartello l'iscrizione seguente: *Nusquam nec in nothis degenerat — Sabaudor. principum in Gallicios amor — Renatus magnus Sabaudie nothus — post spectatam diu pace et bello fide — fraum magno in Papiensi pugna — ubi hostiliu... cadaver ...stere potuit — pectore suo propugnaculum fecit.*

Se questo dipinto fosse stato noto all'A. avrebbe giovato assai al suo assunto di difendere il Renato. Con questo termina il capitolo, esaminando le accuse di diserzione mossegli dagli scrittori. Egli dice: ... *les couleurs sous lesquelles l'ont présenté certains historiens modernes, tels que Bérenger dans son « Histoire de Genève » et plus récemment Mr. Costa de Beauregard sont très forcés. Ces historiens n'ont voulu voir en lui que le transfuge Savoisien sans tenir compte des causes qui forcèrent le grand bâtard, ainsi qu'il s'appelait lui même, à chercher en France un refuge contre les persécutions de Marguerite d'Autriche.* Tale è il giudizio dell'autore; a noi pare piuttosto che si possa dire che le persecuzioni di Margherita non furono causa, ma effetto della sua troppa simpatia per la nazione e la casa francese.

***

Il II capitolo è consacrato ad Anna Lascaris figlia di Giovanni Antonio Conte di Tenda. L'Autore parla della sua nascita e dei suoi matrimoni. Di questi già demmo prima un cenno. Essa fu dama di Luigia di Savoia sua cognata. Rimasta vedova all'età di 37 anni, si dedicò a reggere gli affari complicatissimi di sua casa e a dirigere la famiglia. Maritò la prima figliuola, Maddalena, col gran mastro di Francia Anna di Montmorency, succeduto in quella carica a Renato e divenuto poi Connestabile.

La seconda figlia, Isabella, fu maritata con Renato du Bouchage di Batarnay. La terza, Margherita, con Antonio di Luxembourg Conte di Brienne. Di tutti questi contratti abbiamo le clausole principali, interessantissime per l'economia politica di quell'epoca.

Altre notizie di questo genere si hanno negli atti di sua amministrazione: estimi delle sue terre, vendita di diversi feudi, fra cui Verrua, vendita di una nave per 30 mila Lire Tornesi, vendita di una coppa d'oro al Re per 2148 lire, contributo di 7 mila scudi pel riscatto del Re; atti di lite, fra cui quelli occasionati dalla promessa di matrimonio fra Claudio di Savoia ed Adriana d'Estouteville. Testò due volte, il 3 febbraio 1529 e il 5 settembre 1552, e qui nuovi particolari importanti; morì l'anno seguente.

***

Esaminiamo il capitolo III. Claudio di Savoia nacque il 27 marzo 1507. Nel 1520, in età di soli 13 anni, fu presentato dal padre agli Stati di Provenza, radunatisi in Aia, onde succedergli nel Senescallato di cui si era allora dimesso e l'A. appoggiandosi al Bouche dice che 6 mila scudi d'oro del sole furono il regalo di benvenuto dato al novello Senescallo. A Pavia è fatto prigione. Alla morte del padre, gli succede nel governo della Provenza, nella luogotenenza generale, nell'ammiragliato, e tiene per ben 40 anni quest'ultima carica. L'Autore lo segue con moltissimi documenti nella sua vita privata e pubblica.

Nel 1527 transige col fratello Onorato per le giurisdizioni feudali, rinunciando per di più al nome di Tenda, dovendo assumere quello d'Estouteville, secondo la promessa di matrimonio.

L'alta posizione cui era stato innalzato ed i suoi meriti singolari gli fanno prender parte notevolissima agli avvenimenti di quell'epoca.

Così nel 1525 egli ha il comando delle galere che conducevano in Ispagna Margherita d'Alençon che vi si recava a trattare il riscatto del Re.

Nel 1529 egli accompagna Lautrec nella sua campagna di Napoli ed alla morte di Ludovico Gonzaga prende il comando supremo degli Svizzeri. Nella terribile invasione della Provenza, del 1536, da Carlo V e dal Duca Carlo di Savoia, l'Imperatore soggiorna nel suo castello di Villeneuve, ove è fama pronunziasse un suo famoso detto: *poco a poco Rey de Francia*. L'A. ci narra quella campagna, la ritirata

strategica di Claudio, poi la ripresa dell'offensiva, l'entrata del Re in Piemonte l'anno seguente, a cui prende parte come capitano generale di 14 mila Svizzeri; segue nel 1538 la tregua di Nizza.

Nel 1534, alli 10 di maggio, Claudio avea sposato Maria di Chabannes figlia del maresciallo e nell'anno della tregua ne ha un figlio, Onorato, e muore la sposa. Non rimane però a lungo in istato vedovile, ma meno di un anno dopo si ammoglia con Francesca di Foix-Candale, figlia del Visconte di Meille e di Anna di Villeneuve-Trans.

Era dessa di religione riformata e n' ebbe grande influenza la vita del consorte. Dice il Brantôme che i Provenzali di quel tempo pretendevano che i tre flagelli del paese erano, *le vent, la Comtesse, la Durance*. Infatti si sviluppava allora una guerra civile e religiosa, che durò a lungo funestissima. Principia a discorrerne l'A. citando un decreto emanato dal Parlamento di Provenza contro gli abitanti di Merindol che era divenuto un focolare d' insurrezione religiosa (pag. 67): toccava a Claudio di Savoia procurarne l'esecuzione, invece temporeggiò e s'alienò fin d'allora gli animi dei cattolici più ferventi. Era mitezza d'animo o colpevole favore verso il protestantesimo? Disparati sono in proposito i pareri degli storici. Un cronista quasi contemporaneo, Pietro di Cormis, smentisce formalmente le accuse di protestantesimo. Papon dice che egli protesse gli eretici senza partecipare ai loro errori. All'A. pare invece doversi assolutamente respingere la sua defezione religiosa.

Noi però diremo su questo proposito che abbiamo visto a Tenda, sulle porte di diverse case innalzate a quest'epoca, iscrizioni arieggianti apertamente la riforma. Il signor De Giovanni, maestro a Tenda in un opuscoletto sugli eretici di Tenda, cita in proposito il monogramma V. J. S., ch'egli interpreta *Jesus . Hominum . Salvator* e che corrisponderebbe alla chiusa dell'*Apocalisse*, XXII, 20; e l'altra, *Non habemus hic civitatem permanentem sed futuram inquirimus* (epist. di S. Paolo agli Ebrei, XIII, 14). Vi si vede la data 1544 e le lettere L. C. che il De Giovanni interpreta per *Lascaris Comes*, mentre pare assai più probabile si tratti di Lazaro Caizzotti, oppure Ludovico Caizzotti, quali due cugini, qualificati di mercanti di Tenda, ottennero circa quel tempo lettere di cittadinanza dal Duca di Savoia e si stabilirono a Nizza.

Del resto alcuni fatti citati dall'autore stesso indeboliscono la sua asserzione. Infatti dopo il fatto di Merindol, essendo insorti nel 1560 i Signori di Mauvans, invece di eseguire gli ordini avuti, che, secondo uno scrittore citato, erano di non dar tregua agli eretici, egli fece da paciere (pag. 77) e lo scrittore dice che vi ci voleva coraggio; poi nuovamente alla morte di Enrico II ed al giungere dei Guise al potere si rinnovavano gli editti e Claudio, malgrado i terribili avvenimenti dell'insurrezione Ugonotta, tratta cogli insorti; anzi, fatto gravissimo, lascia libertà di coscienza ai capi (pag. 79).

Per molte pagine, tutte documentate, l'A. segue la guerra civile e ci pare risultar chiaro che Claudio agisse con più animo allorquando gli ordini regi lo mettevano

a capo dei protestanti; una cronaca dell'epoca racconta che il gran Connestabile di Francia, cognato di Claudio, incontratosi a Corte col conte di Sommariva suo figlio, ebbe a dirgli, *que son père étoit partial pour les Protestants et qu'on avoit résolu de l'éloigner de la charge, mais qu'il la feroit tomber entre ses mains, qu'il faloit poursuivre les Huguenots en purger la Provence et les chasser d'Orange* (pag. 89). La guerra civile si rifletteva nelle famiglie sinistramente e deplorevole fu la guerra suscitatasi fra Claudio e suo figlio, originata prima dalla preferenza dimostrata dal padre verso il figlio secondogenito, il conte di Cipières. Forse la Regina, per continuare la politica d'altalena, volle profittare di quella discordia; sta il fatto che il conte di Sommariva fu nominato luogotenente del Re in Provenza e si accinse subito all'assedio di Orange, nido degli apostati, prese la città e la mise a ferro e a sangue. Le diverse lettere di Claudio e della Regina dànno un'idea completa della politica ambigua e malfida della Sovrana.

Il povero paese non riebbe un po' di pace se non col giungervi di Re Carlo IX, invitatovi ripetutamente da Claudio nel 1564: il popolo, narrano le cronache, movendo festoso innanzi al Re gridava: *Vive le Roy, la messe et M. le Comte de Sommarive qui nous la maintient* (pag. 110). Tutto un quadro in quella riga.

Questo capitolo, meno interessante per il Piemonte, lo è però sommamente per quel tratto di storia di Provenza a cui i nuovi documenti dànno maggior luce; pure non lascia di aver anche una speciale importanza per la storia della famiglia, così ad esempio per il curioso contratto di fornitura di viveri fatto per la sua casa nel 1550 (pag. 280), che ci mette al corrente dei prezzi delle derrate dell'epoca.

Altro documento importante sono le lettere patenti delli 28 gennaio 1562 date da Emanuele Filiberto in favore di Claudio riavvicinatosi ai Principi piemontesi, per cui lo si dichiarava capace di succedere agli Stati di Savoia lui ed i suoi discendenti nel caso di estinzione della linea diretta.

Ebbe Claudio oltre i figli, di cui parla poi, due figlie: Renea accasata con Giacomo d'Urfé, che morì avvelenato; Anna con Giacomo di Saluzzo conte di Cardé, la quale si rimaritò ad Antonio di Clermont marchese di Renel.

Suo figlio prediletto, il Renato di Cipières, morì nel 1508 a Fréjus ammazzato dalla popolazione al grido di, *à la mort les Huguenots*. L'A. narra particolareggiatamente il fatto e finisce dicendo: « *sa mort laisse planer sur le comte de Sommerive un soupçon odieux* » (pag. 116).

Egli era morto poco prima a Caderache, il 23 aprile 1566 ed era stato sepolto in Aix nella chiesa dei cavalieri di San Giovanni.

***

Il capo IV tratta di Onorato di Savoia conte di Sommariva e Tenda, nato a Marsiglia in ottobre del 1538. Mandato giovane alla corte di Francia vi sposava Clarissa Strozzi figlia del Maresciallo. L'A. lo giudica assai severamente, per avere egli guerreggiato il padre; nè trova scuse sufficienti l'inesperienza, la gioventù, l'ambi-

zione, anzi diverse lettere tratte dai mss. di Parigi proverebbero un animo permaloso sotto mentite sembianze di ossequio al padre. Ed il giudizio dell'A. non può a meno di essere imparziale, poichè appunto allora un suo antenato, Gabriele di Panisse, era uno dei capi dell'esercito di Onorato di Savoia e morì combattendo sotto a Saint Gilles nel 1562 (pag. 120). Mancatogli il padre Onorato, si rivolge al Duca di Savoia onde s'interessasse in suo favore presso la corte di Francia, come risulta da lettere degli Archivi Piemontesi e della Nazionale di Parigi, e ne ottenne il risultato agognato, poichè alli 28 aprile 1566 riceveva dal Re la nomina a tutte le cariche già tenute dal padre (pag. 122).

Egli uomo d'azione e di tempra fortissima, diresse la sua attività a reprimere energicamente gli Ugonotti. Anche a Tenda li volle ricondurre alla religione cattolica e vi mandò il P. Antonio Boier Francescano di Nizza, come narra Gioffredo nella « Storia delle Alpi marittime ». L'A. descrive le guerre di religione e la parte presa da questo Conte di Tenda, ma sebbene arrechi qua e là utili documenti, va un po' per le lunghe e ripete.

La moglie di Onorato morì a Parigi dama d'onore della Regina madre nel 1567 ed egli, nel terz'anno, corse a seconde nozze con Maddalena de la Tour d'Auvergne figlia del Visconte di Turenne, sua cugina in terzo grado, come egli stesso lo dice nell'annunziare il suo matrimonio al Duca di Savoia; infatti la madre della sposa era figlia di Maddalena di Savoia Duchessa di Montmorency, sorella di Claudio di Savoia.

Qui prende posto un atto assai importante, quello cioè di una sentenza arbitrale fra Onorato e la matrigna Francesca di Foix, che l'Autore ci dà *in extenso* e trasse dagli Archivi piemontesi.

Morì Onorato, alli 11 ottobre 1572, nella piccola città di Salon, improvvisamente, e così non senza giustificare i sospetti di avvelenamento accreditati da vari scrittori. L'A. ne esamina con critica le idee, ma non pare prestar fede a quelli che opinano per una morte violenta: dice però che, *sa mort prématurée fait involontairement songer à ce précepte du décalogue si négligé par lui* etc. (pag. 136). Se la morte non fu naturale, il nostro pensiero ricorre piuttosto alle due tragedie che insanguinarono il castello di Monaco, ove il Luciano fratricida, fu trucidato a sua volta dopo 18 anni del commesso delitto.

***

Il secondo figlio del gran bastardo di Savoia ebbe nome Onorato. Secondo l'A. egli deve essere nato dopo il 1511, poichè nel testamento paterno del giugno di quell'anno non si fa alcuna menzione di lui. In una transazione col fratello, l'11 maggio 1528, lo si dichiara ancora minorenne; poi, il 25 agosto 1531, il Duca di Savoia gli concede l'investitura del contado di Villars, dovea quindi esser già giunto alla maggiore età; così risulta da un protocollo dei segretari Ducali, di cui, come di consueto, l'A. non ha dato nè numero, nè nome.

Egli fu cavaliere distintissimo nelle armi, ed al pari degli altri conti di Tenda visse fra i campi buona parte della sua esistenza.

Nel 1540 sposava Giovanna di Foix, figlia di Alano e nipote del famoso Gaston di Foix; era questa cugina germana della cognata e ricchissima signora nella provincia d'Agen; per cui il conte di Villars divenne uno dei più potenti baroni di quella regione.

Non era però uomo da godersi inoperoso gli ozi della vita feudale, ma giovane ancora trasse la spada al servizio del Re di Francia, prendendo parte alle guerre del Roussillon sotto gli ordini del Delfino Enrico. Questi divenuto Re, alli 5 agosto del 1547, nominava Onorato luogotenente generale del Languedoc, e quindi gli dava il comando d'una compagnia di 100 uomini d'arme e l'insigniva dell'ordine di San Michele.

Assediato nella città di Hasdin da Emanuele Filiberto, s'arrese quella città li 18 luglio 1553 e fu fatto prigione. Però alla battaglia di San Quintino combattè a lato del Connestabile di Montmorency suo cognato capo dell'esercito francese, che fu preso prigioniero, mentr'egli rimaneva gravemente ferito. Continuò però a combattere in quella campagna e nel 1559, per le trattative della pace di Chateau Cambresis, fu mandato a ricevere gli ambasciatori di Spagna. Fu presente al torneo famoso che costò la vita ad Enrico II.

Ebbe un' unica figlia, Enrichetta, s' occupò di accasarla ed il 26 aprile 1560 la maritò con Melchiorre des Prez signore di Montpezat. Ma la quieta vita di famiglia non fu lunga per lui. Anche qui la guerra civile s'andava sviluppando; l'A. ci descrive le sue gesta in quelle emergenze, il suo carattere prudente ed energico. Villars, divenuto marchese per munificenza del Duca di Savoia, ricevette dalla Francia la carica di Ammiraglio al posto del Colignì, poi il governo della Guienne. Qui ancora lo troviamo combattendo gli Ugonotti (pag. 148).

***

Sono oltremodo interessanti ed esposte con grande maestria le controversie sorte poco dopo fra Onorato II e la nipote Renata d'Urfé. Onorato I, fratello di quest'ultima era morto nel 1572, senza prole e senza dettare alcun testamento: a seconda delle disposizioni del gran bastardo tutta l'eredità si dovea consolidare in Onorato, ma la nipote non se n'accomodava, e valendosi di certe disposizioni testamentarie di Anna Lascaris ne contestava i diritti. Ella era subito accorsa a Tenda, al Maro, a Villeneuve ed aveva ottenuto giuramento di fedeltà da quei vassalli. Onorato cercava l'appoggio del Duca di Savoia, siccome risulta dalla corrispondenza degli Archivi piemontesi; e la nipote tentava altrettanto. Ciò nullameno opina l'A. che il Principe non parteggiasse per alcuno, o se di sotto mano favorì la signora d'Urfé, lo fece con secondo fine, quello vagheggiato da due secoli, impadronirsi di quella porta d'accesso alli suoi stati marittimi del Nizzardo. Se ne era aperto in tal senso ad Onorato, che gli avea offerto di preferirlo a chicchessia nel caso che alienasse il contado di Tenda e frattanto ottenne l'investitura di Sommariva (pag. 156).

D'altra parte la d'Urfé si recò a Genova cercando modo di vendere la signoria del Maro alla Repubblica e frattanto si disponeva a ricorrere alle armi, ma, *suivant une tactique essentiellement féminine*, dice l'A. ella accusava di questo divisamento lo stesso marchese del Villars in una memoria indirizzata alla Repubblica. Non tralasciava verun mezzo di guerra e cercava di far insorgere i Tendaschi ormai divisi in due fazioni, i Milliavini e gli Urfalini, mentre i loro signori scriveano lettera su lettera ai loro vassalli: il conte firmava, *votre bien bon ami*, la contessa firmava, *vostre meilleur amye*.

Nel 1574, in settembre, i due contendenti firmarono una tregua in mano di Onorato Grimaldi governatore di Nizza. Avvenne però che precisamente in quel mese il Parlamento d'Aix emanasse sentenza, per cui le principali signorie di Provenza erano attribuite ad Onorato sotto condizione di prestare omaggio al Re; su Tenda ed il Maro non disse verbo la sentenza. Un memoriale di quel tempo ne dice il perchè in questi termini: *parceque les dits Tende et Maro estoient souverains;* ciò che non era pienamente esatto; i conti di Tenda essendosi assoggettati a prestare omaggio ai conti di Provenza sotto la Regina Giovanna (V. la Prefazione ai nostri « *Statuts du comté de Vintimille* »), e d'altra parte Tenda e più ancora il Maro non facendo parte della Provenza. Onorato si fe' subito premura di dar notizia al Duca di Savoia dell'esito favorevole della vertenza, onde questi gli facesse rimettere il Contado di Tenda lasciato in mani del governatore. Ma in quei frangenti dovette recarsi a Lione a salutarvi Enrico III, giunto allora in Francia, quindi s'era ritirato nel castello di Villeneuve. Di là vediamo che scrisse lettere su lettere al Duca, che trovansi pubblicate nel testo: altrettanto faceva Renata. Ma pare che il Duca non rispondesse ad alcuno ed aspettasse.

Difatti la d'Urfé il 7 febbraio 1575 dava procura al signor de La Valette per vendere al Duca Tenda, Limone, Vernante.

Onorato per parte sua mandava a Torino la propria figlia Enrichetta onde trattare l'identica vendita con Emanuele Filiberto. È significantissima la nota scritta su tale soggetto dalla mandataria d'Onorato e la risposta del Duca; esse ci dànno inoltre dati precisi sul valore di quelle signorie.

Finalmente il 10 aprile 1575 si conchiuse quasi il contratto dal Duca giunto a Nizza: Onorato si obbligò a cedere al Duca il Contado di Tenda, Limone, Vernante, il Maro, i suoi diritti su Ventimiglia, sul suo Contado, e sulle valli d'Oneglia, ricevendo in cambio diverse signorie in Savoia e Francia, 4 mila scudi d'oro di reddito, oltre mille scudi da prendersi sul pedaggio di Susa, nonchè la cessione in tutta proprietà del Marchesato di Villars, d'Aspromonte e di Sommariva. Frattanto Onorato ritornava in possesso di Tenda e Vernante; ma in che stato trovava ridotto il castello avito? *Ils n'y ont laissé que les murs*, egli scrive ad Emanuel Filiberto. E qui l'A. pubblica l'inventario del castello di Tenda oltremodo interessante (pag. 323). Peccato che non l'abbia dato in originale, ma con una traduzione in francese.

Renata non se ne dava per intesa e dal canto suo trattava la vendita del Maro e di Prelà, di cui godeva tuttora il possesso effettivo e cercava ottenere Rivoli ed il castello di Beaugé: si riuscì ad un accordo e il Duca le concesse il Contado di Beaugé in Bresse, da erigersi in Marchesato, più un reddito di due mila scudi d'oro sulla città di Rivoli e sei mila scudi in contanti; e per un poco si riebbe la quiete.

Il marchese di Villars maritò la figlia Enrichetta, nel 1576, con Carlo di Lorraine duca di Mayenne e fu incaricato dal Re di una missione importante presso il Duca di Savoia; ma frattanto egli invecchiava, nel 1579 alli 9 aprile fece il suo testamento in Aix, poi un codicillo ai 15 maggio dello stesso anno; atti che l'A. ci riporta (pag. 332 e seg.) e l'anno seguente moriva. L'A. così compendia la sua vita: « *Le 20 septembre Honorat s'éteignait chargé d'ans et d'honneurs, après avoir donné l'exemple remarquable de fidélité aux cinq Rois sous le règne desquels il avait exercé les plus hautes charges de l'état, dans des circonstances souvent tres difficiles* » (pag. 175).

Prima di morire, avea avuto luogo la definitiva cessione del Contado di Tenda, Maro e Prelà firmato a Montluel dal Duca e dalla Duchessa di Mayenne in suo nome, sotto riserva dell'approvazione Imperiale; e gli si dava in compenso diverse terre nella Bresse e nel Bugey e 4 mila scudi di reddito.

C'en est fait du comté de Tende, dice, deplorandolo, il conte di Panisse, *le voilà bien et dûment acquis aux états de Savoie; l'acte de remise aux officiers du Duc n'aura lieu que deux ans plus tard, le 21 novembre 1581, mais dès à présent Emmanuel-Philibert peut se réjouir, sa persévérante diplomatie a atteint le but souhaité; l'enclave formée dans ses États par le comté de Tende a disparu* (pag. 174). Ed osserva poi che Gioffredo parlando di questa cessione dice che Emanuele Filiberto ed Onorato, *furono chiamati ad uno stato più tranquillo nel paradiso*. Riflessione in vero molto filosofica!

***

Un ultimo capitolo su Enrichetta di Savoia è ricco di notizie biografiche sulla sua vita e sulla sua figliuolanza e ci dà notevoli particolari sulla rimessione al Duca delle terre cedute.

***

L'analisi sommaria che abbiamo fatta di questo bel lavoro del conte di Panisse non può dare che un pallido riflesso della ricchezza delle notizie che esso porge agli eruditi piemontesi sotto l'aspetto genealogico, politico e sociale: saremmo lieti che questa nostra recensione valesse a farlo conoscere ed apprezzare in tutto il suo valore.

E. Cais di Pierlas.

GIOVANNI FILIPPI, *Statuti dell'arte degli Speziali in Savona del 1592*. Savona, Bertolotto, 1890, pp. 46.

Il prof. Giovanni Filippi, il quale, dedicatosi in modo particolare allo studio degli statuti delle arti, l'anno scorso ha compito un lavoro interessante sullo statuto dell'arte di Calimala a Firenze (1), ora reca a nostra conoscenza un semplice e breve statuto degli speziali savonesi, redatto relativamente assai tardi, nel 1592, ma non privo di valore tanto per se stesso, poichè, come giustamente osserva l'A. (pag. 9), « anche studiando uno statuto così tardo, si può esaminare parte almeno dell'opera « legislativa delle arti dei secoli precedenti », quanto per l'erudita prefazione, in cui egli, oltre a far conoscere il codice e l'epoca dello statuto preso a studiare, lo confronta ancora cogli statuti della medesima arte a Genova ed a Pisa, ed esamina i primi ricordi, che si hanno dell'arte degli speziali a Savona.

Tali ricordi ci furono conservati dalla seconda redazione degli statuti del comune savonese a noi pervenuta, la quale è serbata in un codice cartaceo di quell'archivio comunale, e contiene gli statuti del 1376 colle aggiunte e correzioni fatte successivamente fino al 1395 (2); ma essi non risalgono oltre il secolo XV; inoltre il più antico statuto dell'arte, che sia noto, è appunto questo edito dal F., il quale, per ispiegarsi questa tarda apparizione del più importante documento di tale arte, presenta l'ipotesi (pag. 8), che questa dapprima avesse pochi ordinamenti particolari, i quali formavano quasi solo un complemento a quelli, con cui il comune regolava le sue relazioni con essa, e che « man mano che vennero riducendosi le prescrizioni « contenute in questo [statuto del Comune] per ciò che riguarda l'esercizio dell'arte, « non per rispetto dei rapporti di questa col Comune, sia cresciuto il numero delle « disposizioni che avevano formato in antico lo Statuto degli Speziali ». Quanto allo statuto presente, « esso è certamente o il prodotto di una revisione ordinata e dili- « gente, o addirittura un rifacimento largo e profondo di una redazione anteriore » (pag. 8), della quale però non è possibile ravvisare neppur la minima traccia. Esso non contiene affatto nessun accenno politico e, mentre presenta molti punti di ugualianza cogli statuti della stessa arte in altre città, offre pure notevoli particolari suoi proprii.

In fine dell'ops. il F. ha aggiunto ad illustrazione sei documenti tolti dalle due redazioni degli Statuti comunali, i quali direttamente o indirettamente valgono a provare quanto egli ha affermato nell'introduzione (3).

CARLO MERKEL.

(1) *L'Arte dei mercanti di Calimala in Firenze ed il suo più antico statuto*. Torino, fratelli Bocca editori, 1889, in-4°, pp. 196.

(2) In un'appendice (pp. 17-20) il F. ci dà un'interessantissima notizia degli statuti comunali più antichi, intitolati *Statuta antiquissima civitatis Saone*, di cui descrive il codice e le partizioni ed indica con precisione la data (an. 1345), la quale finora era stata segnata solo approssimativamente, nè senza errori; in fine del lavoro egli ne pubblica anche tre brevi articoli (cfr. pp. 41-42).

(3) Noto, che nella pubblicazione dello Statuto a pag. 33, par. *Delli garzoni et botteghe*, il F. forse non ha rettificato un termine di confronto: « Item che niuno ardisca incartare alcun garsone *per manco tempo* d'anni sei ne *minore* d'anni dieci ».

G. FRIZZONI, *Arte italiana del Rinascimento*, saggi critici con 30 tavole in fototipia. Milano, Fratelli Dumolard, editori, 1891. Un vol. in-8° di pag. 393.

Il libro del Frizzoni è composto da una serie di scritti, i quali furono pubblicati in diversi periodici or sono parecchi anni. L'Autore nel pubblicarli li ha rinfrescati aggiungendo o togliendo da essi quello ch'egli ha creduto per meglio metterli in armonia colle scoperte recenti. E vi è riescito. Il libro contiene i seguenti saggi:

« Napoli nelle sue attinenze coll'arte del Rinascimento » — « Giov. Antonio de Bazzi, detto il Sodoma » — « Baldassarre Peruzzi, considerato come pittore » — « L'arte italiana nella Galleria Nazionale di Londra » — « Gli affreschi della chiesa di Santa Cecilia in Bologna ».

Il F., molto intendente di cose pittoriche del Rinascimento, nel suo libro, che ha un titolo, invero, troppo generico, ha sacrificato alla pittura ogni altra manifestazione artistica dell' « età dell'oro » dell'arte nostra. Soltanto nel primo studio del libro « Napoli nelle sue attinenze coll'arte del Rinascimento » il F. è entrato un po' nell'argomento dell'architettura. Il F. ha studiato le cose della pittura antica, e qual critico e studioso di queste e' bisogna considerarlo.

La critica del F. non è di quella che si arresta esclusivamente ai documenti scritti. Il F., prima di tutto, ripeto (e lo ripeto non per fare un elogio banale, ma per constatare un fatto raro), è molto intendente di quadri antichi, così la sua critica è guidata da vera intelligenza tecnica; intelligenza senza intransigenze che valuta ragionevolmente ogni elemento il quale può indirizzare gli studi a resultati positivi. La critica del F., come quella del Lermolieff (al secolo: senatore Giovanni Morelli), analizza il soggetto sottoposto a esame, lo analizza e lo scruta in ogni parte più minuta e riposta e cerca di trarne le caratteristiche, che poi le servono per gli studi successivi. Naturale e' si giova eziandio de' documenti scritti, ma i risultati dei documenti vuol fondere con i resultati dell'esame tecnico, che costituiscono una vera *scienza dell'arte;* — una scienza oggidì rara in tanto fungheggiar di scrittori, che dell'arte si occupano talune volte senza prudenza. Non dico senza coscienza, perchè non voglio trovarmi dintorno cento proteste, come mi avvenne una volta per una mia frase poco felice infelicemente capita e comentata. Ciascuno nel sereno e vasto campo dell'arte ha la sua parte, si sa; — ma in questo campo padroneggia soltanto chi non si chiude, come il mio autore, nel proprio guscio, peggio della chiocciola, davanti i raggi splendidi del sole che tutto illumina e riscalda.

***

Fra gli studi di questo libro il più interessante è il primo su l'arte di Napoli. Era stato stampato nell'*Archivio storico italiano* (a. 1878 S. I.), e a quanti si occupano di studi artistici avea fatto impressione profonda.

Così gli intendimenti del F., in questo studio, sono noti. Egli, avendo trovato nell'arte napoletana del Rinascimento elementi toscani, in sovrabbondanza, eppoi lombardi, umbri e perfino forestieri, nega una vera fioritura artistica napoletana che

l'infido De Dominici avea composto e esaltato colla sua opera e altri scrittori locali avean confermato. Il F., valendosi specialmente delle nuove ricerche del Filangieri e di alcune comunicazioni del Milanesi al Barone, ha fortificato il resultato delle sue vecchie indagini; le quali ormai sono al coperto d'ogni colpo avversario. Il F. ha ivi riservato le sue simpatie soltanto per un pittore indigeno, il Sabatini, — il Raffaello di Napoli — ma non per la sua scuola « povera d'invenzione, di gusto, di carattere » (p. 80). Neanche Nicolò Filotesio, più noto sotto il nome di Cola dell'Amatrice, ha destato dei riguardi al F., cui debbono essere sfuggiti gli studi del Cantalamessa, pubblicati pochi anni sono nell'*Italia* di Roma, su questo pittore e architetto.

Il secondo studio riguarda il Sodoma. Anche qui il F. fece suo pro delle ricerche posteriori alla prima pubblicazione del suo studio. Le quali pertanto non ne alterarono la sostanza; informate a quel sistema di critica che ho detto, al *sistema delle caratteristiche*, che ha i suoi pregi e i suoi difetti, ed è tanto bello e attraente quanto infido e pericoloso, a seconda di chi lo adopera. Qui un'osservazione generale che si riferisce a tutti gli studi del presente libro. Il F. spesso si propone di correggere delle false attribuzioni; ma le correzioni che fa talvolta sembrano troppo assolute e sono poco convincenti. Il tal quadro, supponiamo, è del Bazzi; no, dice il F., è del Solari; e se la cava con poche osservazioni. Ora io che conosco l'esperienza del l'Autore, e che ho sempre ammirato la sua coscienza, potrò accettare il suo giudizio, ma il leggitore comune ha il diritto di sapere dal suo autore perchè il quadro, noto a tutti per lavoro del Bazzi, debba oggi, secondo lui, attribuirsi al Solari. Io ammetto che il F. non possa esporre tutti gli elementi e le diverse fasi del suo processo analitico, ma trattandosi di sfatare vecchie persuasioni, vorrei l'Autore meno impaziente e più informativo. Ciò gioverebbe di più ai suoi propositi meritoriamente innovatori.

Riguardo al Bazzi, il F. è felicissimo nel rilevarne le influenze e i rapporti coi pittori contemporanei (p. 118) e la caratteristica dei suoi dipinti (p. 119); ed è ingegnoso, talvolta, nello spiegare certi fatti, i quali a uno scrittore comune e' sfuggirebbero (pp. 120-121). Nello studio del Sodoma l'Autore forse trascura troppo la spiegazione di questo orribile soprannome. Egli accetta la spiegazione del Vasari, oggetto, già, di riserve (p. 132).

Vengo al terzo studio su Baldassarre Peruzzi. Da questo studio l'eminente artista senese, noto più quale architetto che quale pittore, riceve nuovi lumi e novella rinomanza.

La critica pittorica così oggi non è tanto avversa quanto l'architettonica al Peruzzi, che 'l mite e genial gusto toscano trasfuse nelle sue opere mirabilmente. Il F., al solito, fa la sagace anatomia del carattere pittorico dell'opera del Peruzzi e la mostra a p. 192 e 204; ne mostra indi la inclinazione a trattare soggetti storici (p. 194), e accennando al Peruzzi decoratore non trascura di citare le opere princi-

pali e di esaltarle come lo meritano e come lo merita « il gentile artista senese » (p. 210). Insiste pertanto su la influenza del Sodoma nel Peruzzi e, parmi, con ragione (pp. 204-213, ecc.). Rivendica al Peruzzi anche « una figura dipinta su tavola » nella Galleria Borghese, attribuita falsamente a Giulio Romano (p. 216), ma la rivendica essendo avaro di prove.

L'arte italiana nella Galleria Nazionale di Londra forma il quarto studio del libro del F. Per il suo interesse generale, dopo il primo su Napoli, questo è il più considerevole.

L'Autore lo ha spartito in diversi capitoli, seguendo certo, non per ispirito pecoresco, il sistema del Lermolieff, nel suo volume notissimo. Tanto che questo del F. potrebbe dirsi un'appendice agli studi del L. sulle gallerie di Monaco, Dresda e Berlino. Di molti quadri così ivi parla l'Autore e trova anche il modo di dir parole gentili all'indirizzo dell'arte toscana « l'antesignana e la più elevata fra quante fossero in Italia » (p. 229). Ivi fa, giustamente, l'esaltazione di un noto quadro del Botticelli « Marte e Venere » (pp. 237-238) e lumeggia l'opera artistica, avvolta un po' nel mistero, di Pier di Cosimo (p. 248 e seg.). Questo sunto dello studio è uno dei più interessanti del libro, perchè dei più originali. Onde il F. rivendica a Pier di Cosimo alcuni quadri a altri erroneamente attribuiti (pp. 249, 252) e scrive di lui assai lungamente. Non imitiamo l'Autore con questa recensione.

Venendo all'ultimo studio: gli affreschi della chiesa di Santa Cecilia a Bologna; il F. offre notizie storiche su questa chiesetta e sui restauri dei dipinti che la ornano, abilmente eseguiti dal Cavenaghi, il quale più volte è lodato dall'Autore in questo ultimo studio e nei precedenti. Descritte le pitture il F. parla dei singoli autori e dice cose nuove sul Costa, che crede essere stato capo della scuola di pittura che il Francia teneva in Bologna (p. 385) e scrive su la influenza del Costa stesso su tutti i pittori che lavorarono in Santa Cecilia (p. 384 e 387), e dà notizie su un pittore quasi ignoto, il Tamaroccio, di cui fino dal 1874, venne trovata una Madonnina, esposta ora al museo Poldi Pezzoli a Milano colla firma: *Cesar Tamarocius.*

Con questo studio su la chiesa di Santa Cecilia « vera galleria di pittura della scuola prosperata in Bologna nei più bei tempi dell'arte » (p. 392) si chiude il presente libro, sul quale mi sono fermato assai lungamente, perchè meritevole di considerazione come tutti gli scritti del F.

Nel chiudere il libro, il quale anche nel suo aspetto esteriore si presenta assai bene, non posso a meno di dire di aver notato uno squilibrio fra la bontà e la suggestività del contenuto e la deficenza della forma. Il raccomandare al F. di curare un po' più la parte espositiva dei suoi lavori, io credo perciò necessario. E francamente dirigo al mio gentile Autore la raccomandazione di purificare un po' il suo stile e di evitare certe contorsioni che compromettono la chiarezza e l'agilità dei suoi periodi.

Al revisore poi domando: come mai lascia che il verbo *sta* sia *sempre* stampato coll'accento sull'*a*. Che scopo ha quest'accento?

Ah! non pedanteggiamo!

ALFREDO MELANI.

MILANESI GAETANO, *Les correspondants de Michel-Ange.* I. *Sebastiano del Piombo.* Texte italien publié pour la première fois par le commandeur Gaetano Milanesi avec traduction française par le docteur A. Le Pileur. Paris, Librairie de l'Art, 1890. Un vol. in-4°, pp. XII-119.

Quali fossero i rapporti di Sebastiano del Piombo con Michelangelo è noto. Però non è male qui ricordarli colle parole del Vasari nella vita di Sebastian Viniziano (1).

« Mentre che lavorava costui (Baldassarre Sanese) queste cose in Roma, era venuto in tanto credito Raffaello da Urbino nella pittura, che gli amici ed aderenti suoi dicevano che le pitture di lui erano secondo l'ordine della pittura più che quelle di Michelagnolo, vaghe di colorito, belle d'invenzioni, e d'arie più vezzose, e di corrispondente disegno; e che quelle del Buonarroti non avevano, dal disegno in fuori, niuna di queste parti; e per queste cagioni giudicavano questi cotali, Raffaello essere nella pittura, se non più eccellente di lui, almeno pari; ma nel colorito volevano che ad ogni modo lo passasse. Questi umori seminati per molti artefici che più aderivano alla grazia di Raffaello che alla profondità di Michelagnolo erano divenuti per diversi interessi più favorevoli sul giudizio a Raffaello che a Michelagnolo. Ma non già era dei seguaci di costoro Sebastiano, perchè essendo di squisito giudizio conosceva appunto il valore di ciascuno. Destatosi dunque l'animo di Michelagnolo verso Sebastiano, perchè molto gli piaceva il colorito e la grazia di lui, lo prese in protezione; pensando che se egli usasse l'aiuto del disegno a Sebastiano si potrebbe con questo mezzo, senza che egli operasse, battere coloro che avevano sì fatta openione, ed egli, sotto ombra di terzo, quale di loro fusse meglio ».

Queste parole del Vasari dànno la importanza che si merita al volume pubblicato dalla Libreria internazionale dell'*Art*, senza bisogno ch'io la dimostri con lunga recensione.

Nè si può credere che il Vasari esagerasse, perchè lo stesso Michelangiolo mostra il suo animo favorevole a Sebastiano in alcune lettere che gli diresse e che il Milanesi, ordinatore del presente volume, ordinò nel 1875, mentre Firenze si apprestava a celebrare il quarto centenario della nascita del Buonarroti (2).

Le lettere contenute nel volume della Libreria internazionale de l'*Art* sono trentasei e vanno dal 18 gennaio 1520 al 23 agosto 1533. Di queste trentasei lettere sono inedite trentadue che si trovavano nel museo Buonarroti, d'onde le ha

---

(1) Cfr. *Op. di Giorgio Vasari*, ediz. Milanesi, V. 5°, p. 567-68.

(2) Vedi *Le lettere di Michelangelo Buonarroti*, pubblicate coi ricordi ed i contratti artistici per cura di Gaetano Milanesi, in Firenze, coi tipi dei Succ. Le Monnier, M.DCCC.LXXV, sop. a p. 445 e 446.

tratte l'ordinatore del volume. Delle quattro non inedite due furono pubblicate dal Grimm (1) che le ricopiò molto scorrettamente al museo Britannico, un'altra fu stampata, tra gli altri, dal Ticozzi (2) e un'altra ancora venne pubblicata dal Gualandi (3). Perciò il volume di cui parlo ha le attrattive della novità unite a quelle dell'interesse storico. Cosicchè oggi chi pigli a scrivere di Sebastiano del Piombo dovrà far capitale di questo novo volume, dove naturalmente il pittore parla sopratutto di sè e di quelli che conosceva e degli scolari di Raffaello ai quali egli volle sempre soprapporsi. Fra le caratteristiche del presente epistolario risalta quella di essere un inno continuato alle virtù del Buonarroti che Sebastiano amava « sopra tutte le cose create del mondo ».

E in certo modo queste lettere lumeggiano anche de' passi della vita del Buonarroti. Per esempio: una serie di lettere dal 1531 al 1533 trattano del monumento di Giulio II che, come è noto, Michelangelo immaginò maestosissimo e non potè finire. A questo proposito è curiosa una fra le più lunghe lettere della raccolta sotto l'anno 1531, e senza data di giorno, dove sul monumento suddetto Sebastiano risponde a Girolamo Ostaculi o Staccoli d'Urbino che domandava a nome del duca un novo disegno a Michelangelo, che Michelangelo non era « uomo da far prove di disegni nè modelli nè simil frascarie » e « che questa era la via di non finire mai quest'opera (p. 46).

Fra le lettere più interessanti sta certamente anche la lettera sotto la data del 29 aprile 1525, dove Sebastiano parla del « Cristo alla Colonna » nella chiesa dell'Osservanza a Viterbo. Questo « Cristo » si credeva una copia antica del « Cristo » di S. Pietro in Montorio, ora dopo la pubblicazione di questa lettera cotale opinione è sfatata del tutto: « Io ho facto una tavola da altare a mes^{r} Joanni da Viterbo chierico di Camera, con tre figure mazor del naturale, cioè, un Cristo a la colona con due figure che lo frustino, comme quelle di San Pietro in Montorio, et decta tavola è fornita za da due mesi » (p. 34).

Dicevo che in queste lettere Sebastiano ci intrattiene più specialmente intorno le cose sue. Difatti: comincia subito colla seconda lettera a voler far valere sè su gli scolari di Raffaello e a domandare l'appoggio di Michelangelo. « Hora brevemente vi aviso come el se ha a depigere la salla de Pontefici, del che e' garzoni de Rafaello bravano molto et voleno depingerla a olio. Vi prego vogliate arecordarvi de me et recomandarmi a mons. Rev^{mo} et se io son bono a simel imprese, vogliate metermi in opera ecc. (p. 6). Questi benedetti scolari urtano, in ogni modo, il nostro Sebastiano, poichè: « 'l c'è altri semidei che Rafael da Urbino con e soi garzoni » (p. 16) e « cho quelli homeni che non sonno semidei sanno depingere ancora loro » (p. 18). Qui Sebastiano riferiva a

(1) Cfr. *Leben Michelangelo's*, p. 711.
(2) V. l'*Appendice alle Lettere pittoriche* (tomo VIII, V, n. 32.
(3) *Memorie orig. di b. a.* Serie I, p. 64.

sè il merito di saper dipingere anche senza appartenere ai « semidei » (Dio era Raffaello e i suoi scolari « garzoni » erano i « semidei »).

Storicamente è pur interessante la lettera dei 9 nov. 1520 (p. 23), dove Sebastiano fa conoscere che fino da allora si diceva non esser di Michelangelo il Cristo della Minerva « ...lui (Zuan da Bezzo) va dicendo una cossa che me despiace ch'el dico che non havete facta quella figura che l'à facta Pier Urbano. Advertite che bisogna che la farà di mano vostra, aciò ch'e poltroni et cichaloni crepino ».

Non vo più avanti; perchè è difficile di render conto dei libri di questo genere e di entrare in particolari più di quanto io non abbia fatto.

L'ultima lettera, come dissi, è del 23 agosto 1533. Ignoro se vi siano altre lettere inedite di Sebastiano a Michelangelo, ma credo di no; perchè quelle pubblicate oggi — debbo ricordarlo? — sono le trentadue del museo Buonarroti la cui esistenza fu indicata dal Milanesi fino da quando escì la vita di « Sebastian Viniziano » coi noti commenti (1), più le quattro già conosciute dai nostri studiosi. È risaputo poi che la cordialissima amicizia che ebbe Michelangelo con Sebastiano si ruppe, a stare al Vasari, per un futile motivo che non è ammesso peraltro senza qualche riserva (2).

Le lettere di Sebastiano del Piombo nella edizione della Libreria dell'*Art* sono tutte tradotte in francese dal dr. Le Pileur. La traduzione mi è parsa eccellente. Certe espressioni caratteristiche del linguaggio epistolare o parlato ivi non sono però sempre rappresentate con efficacia dalla traduzione. Nè io pretendo l'impossibile. Quel che non si può non si può. E bisogna che coloro i quali non conoscono l'italiano o si smarrirebbero nella lettura dell'epistolario mezzo italiano mezzo veneziano di Sebastiano del Piombo, siano grati al traduttore che ha cercato di esser fedele fin dove ha potuto.

L'edizione è ornata di incisioni, rappresentanti il ritratto di varî fra gli artisti di cui si parla, di un bel disegno del Mosè di Michelangelo e di una introduzione del Müntz dove questi riassume la vita di Sebastiano e il contenuto della parte più considerevole dell'epistolario.

Non debbo omettere di ricordare che il presente volume fa parte della stessa collezione di quello sullo stesso genere pubblicato vari anni sono dalla Libreria dell'*Art* così intitolato: *Les Correspondants de Michel-Ange. Recueil de lettres inédites adressées à Michel-Ange par les principaux artistes et littérateurs du XVe et du XIVe siècle, par M. G. Milanesi, directeur des Archives de Florence.*

ALFREDO MELANI.

(1) Cfr. V. 5°, p. 584, n. 1.
(2) V. in *Lettere di Michelangelo*, prefaz. pag. VI.

PIER DE NOLHAC e ANGELO SOLERTI, *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino* (con illustr.). Torino, L. Roux e C., 1890.

Il viaggio di Enrico III, fuggito di Polonia, attraverso l'Alta Italia per recarsi in Francia ad assumere la corona di S. Luigi, è un capitolo di storia della seconda metà del secolo XVI già per sè stesso attraente, ma reso assai più notevole dallo studio del costume italiano in quel momento storico.

Carlo IX moriva nel castello di Vincennes il 30 maggio 1576. La mattina del 15 giugno la notizia giungeva al fratel suo Enrico, re di Polonia, in Cracovia. La sera Enrico, consigliatosi co' suoi confidenti, risolveva di abbandonare la Polonia, senza pur congedarsi dai dignitari dello Stato. La notte usciva di Cracovia, e dopo un viaggio avventuroso, invano inseguito dal gran ciambellano di corte, Enrico arrivava al confine degli Stati austriaci. Il 24 giugno giungeva a Vienna, ove decise di tornare in Francia attraverso gli Stati dell'Alta Italia.

Avvertita la Serenissima dell'arrivo del Re, furono ordinati preparativi veramente degni della grandezza della Repubblica e dell'ospite reale. Ad accogliere tanto sovrano e a godere le feste splendidissime, che s'apparecchiavano, accorsero principi, ambasciatori e forestieri numerosissimi a Venezia. Enrico, partito da Vienna il 29 giugno, giunse ai confini dello Stato veneto il 10 di luglio, ove l'attendevano il senatore Mocenigo, luogotenente del Friuli, quattro ambasciatori delegati dalla Signoria, molti gentiluomini e milizie. Per Venzone, Osoppo, San Daniele, Spilimbergo, Sacile, Conegliano, Treviso, Mestre, Marghera, in ogni luogo onorato ed acclamato, Enrico giungeva alla laguna veneta; e di là sopra una gondola di broccato d'oro, con un corteggio d'oltre duemila gondole, approdava a Murano il 17 di luglio.

L'ingresso trionfale ebbe luogo la mattina seguente di domenica, e fu tal miracolo di eleganza, di splendore, di ricchezza, di genialità artistica, di affluenza popolare, che non è possibile riassumerne la descrizione, che nei più minuti particolari ci viene presentata dagli Autori. Il Re s'intrattenne a Venezia, tra cortesie continue usategli dalla Signoria e dai principi accorsi e tra gli applausi del popolo festante, fino al 17 luglio, sebbene la regina madre con messaggi continui lo sollecitasse ad un pronto ritorno in Francia. Venezia colle sue attrattive, le pompe, gli spettacoli e le belle donne aveva talmente ammaliato il giovine sovrano, che pareva quasi avesse dimenticato la cagione del suo viaggio. Sebbene corto di danari il Re seppe adoprarsi per mezzo dell'ambasciatore francese e del duca di Ferrara in modo da trovare tante somme a credito da potere spiegare generosità corrispondente alla munificenza delle accoglienze veneziane.

Dal palazzo Foscari, ove aveva alloggiato durante la permanenza a Venezia, il Re partiva la mattina del 27 luglio, salutato dal Doge, dalla Signoria, dai principi convenuti a Venezia e dagli ambasciatori per Padova, risalendo la Brenta, ammirando le fertili campagne e le amene ville dei signori veneziani, che allegrano le rive del fiume.

Passata la notte in Padova, ove non mancarono le ospitali accoglienze, proseguì l'indomani per Ferrara accompagnato sino al confine dai quattro ambasciatori veneziani. Il duca Alfonso II d'Este aveva già dato, prima di partire da Ferrara, tutti gli ordini per il ricevimento del Re, che fu veramente trionfale. Il soggiorno fu festeggiato con balli, cene, commedie, spettacoli d'ogni maniera. Il Re, sempre sollecitato dalla regina madre, affrettava la partenza per il Po, affine di evitare la molestia della polvere in quella calda stagione.

Il Re giunse alle bocche del Mincio il 2 agosto verso le tre pomeridiane. Ricevuto dal duca di Mantova con cinquecento carrozze coperte di ricchi drappi e tirate da superbi cavalli fu solennemente accolto al palazzo del Te, e quindi in città, ove vi fu nuova gara di feste per onorare il Re francese. Ma quasi improvvisamente Enrico deliberava la partenza, e proseguiva nella notte dal 3 al 4 agosto il suo viaggio per il Po, imbarcandosi a Borgoforte.

Entrato il 5 nel territorio del ducato di Parma fu ossequiato da Ottavio Farnese, che implorò invano dal Re un giorno di sosta in Parma. Con grandi dimostrazioni d'onore fu ricevuto ai confini del Milanese dal governatore spagnuolo. Per Cremona e Monza, evitando Pavia e Milano, il Re arrivava il 12 agosto al confine degli Stati di Savoia verso Vercelli.

Emanuele Filiberto s'era recato a Venezia ad ossequiare il Re, e l'aveva accompagnato nel viaggio sino a Monza, donde era partito prima per affrettare i preparativi del ricevimento sopratutto in Torino, ove il Municipio per difetto di danaro contrastava con la Corte nelle spese. Da Vercelli per San Germano e Chivasso la sera del 15 agosto il Re faceva ingresso solenne in Torino in mezzo a gran truppa, appositamente radunata dal Duca. La duchessa, zia del Re, ed Emanuele Filiberto trattennero il giovine nipote con grande cortesia per guadagnarne l'animo. E tanto riuscirono nell'intento, che il Re di Francia cedeva al Duca le piazze forti ancora tenute da guarnigione francese, costringendo così la Spagna a fare altrettanto.

Il 6 settembre Enrico, dopo due buoni mesi di viaggio attraverso l'Alta Italia, entrava finalmente in Lione, accompagnato dalla regina madre, ch'era venuta sino a Bourgoin ad incontrarlo.

Questo è lo scheletro della narrazione descrittiva, ricchissima di notizie minute e particolari, presentata agli studiosi dai valenti Autori. E la narrazione è anche illustrata dalla riproduzione di un ritratto del Tintoretto di Enrico III re di Francia, da un'incisione rarissima di Domenico Zenoni rappresentante l'arrivo di Enrico III al lido, e dalla riproduzione di un quadro di autore incerto ordinato probabilmente dal Foscari, rappresentante lo sbarco di Enrico III al lido.

***

Pochi libri, crediamo, si presentano al lettore confortati da preparazione così coscienziosa e da tanta copia di documenti, studiati e vagliati con discernimento.

Il volume comincia con la bibliografia, ripartita in manoscritti e stampe. I primi

sono 17, dei quali tre appartengono alla biblioteca Nazionale di Parigi, tre alla Marciana di Venezia, sette al museo civico Correr di Venezia, uno alla biblioteca universitaria di Padova, uno all'archivio Gonzaga, uno al British Museum, uno alla collezione A. Piat di Parigi. Le stampe esaminate sono 86 divise in gruppi: 1° diciannove relazioni di feste, trionfi, azioni, ingressi, del Re cristianissimo in lingua italiana; 2° undici relazioni in francese; 3° una relazione in latino; 4° tre componimenti oratorii in italiano; 5° quattro componimenti oratorii in latino; 6° dodici componimenti poetici in italiano; 7° quattro componimenti poetici in latino; 8° trentadue scrittori, che s'occupano di questo argomento. A questo lavoro bibliografico fa seguito una notizia illustrativa dei dipinti e delle incisioni relative alla venuta di Enrico III a Venezia.

Come il volume comincia con la bibliografia, così finisce col testo dei documenti più pregevoli e delle relazioni manoscritte, che meglio giovarono agli Autori. I documenti sono 48; tra i quali troviamo molte deliberazioni, decreti, provvedimenti della Signoria veneta, lettere dell'ambasciatore francese a Venezia Arnaldo Du Ferrier, lettere di Enrico III, lettere varie di Giovanbattista Cappello, di Bernardo Canigiani, di Carlo Gonzaga, di Orazio Urbani e di altri, informative sulle feste di Venezia e di Ferrara; note di spese fatte in Ca Foscari per la venuta del Re, e da Arnaldo Du Ferrier per conto del Re di Francia a Venezia; lettere del residente veneto a Milano Ottaviano Maggi per procurare ad Enrico la compagnia comica dei Gelosi; prescrizioni del comune di Torino, lettere di Emanuele Filiberto, ecc. In tre appendici sono riprodotti il ms. della bibl. Naz. di Parigi, in-8°, del sec. XVI, segn. Ital. 799 (10475, Mazarino), *Le feste et trionfi fatti dalla Signoria di Venetia nella felice venuta di Henrico III Christianissimo Re di Francia e di Polonia;* il ms. della bibl. Naz. di Parigi, in-8°, del sec. XVII, segn. Ital. 1494 (Gaignières, 681), *Entrata di Enrico III della Casa di Valois Christianissimo re di Francia e di Polonia, che successe l'anno 1574, li 18 luglio;* una lettera di Pirro Ligorio illustrante gli archi eretti in Ferrara in occasione del passaggio di Enrico III e ideati dal Ligorio stesso, e una relazione dell'Archivio Gonzaga ad illustrazione degli archi alzati in Mantova.

Senza dubbio si potranno trovare altri documenti, che illustrino alcuni punti ancora non ben chiariti del viaggio reale, specialmente intorno alla sua permanenza in Torino; ma poche aggiunte di grave momento ormai sono possibili di fronte alla ricchezza e importanza dei documenti esaminati e adoperati. Non si può negare, che la narrazione riesca talora un po' fastidiosa per la moltiplicità delle minuzie e per la ripetizione naturale delle feste; ma è merito non trascurabile degli egregi Autori, se il leggero fastidio derivante dalla natura dei fatti è il più spesso vinto da vivo interesse. Reputiamo quindi, che questo volume sia uno de' meglio riusciti secondo il desiderio moderno, di trarre dalla schietta parola dei documenti e dalle fonti vive una narrazione disinvolta, sicura e possibilmente artistica. C. Rinaudo.

Dr. EMIL VOGEL, *Marco da Gagliano. Zur Geschichte des Florentinischer Musikleben von 1570 bis 1680.* Aus « Vierteljahresschrift für Müsikwissenschaft », 1889. Leipzig, Breitkopf & Härtel.

Tu non poteris quòd iste? Queste enfatiche parole di Sant'Agostino, un coscienzioso e convinto, quanto appassionato artista italiano, potrebbe anzi dovrebbe ripetere a se stesso di fronte ad uno scritto magistrale, frutto dei lunghi studii, delle instancabili ricerche di documenti, e d'indagini raccolti con ammirabile pazienza nelle varie biblioteche e nei più celebri archivii da un erudito scrittore di storia e d'arte, critico spassionato ed accuratissimo e ad un tempo musicista della più alta competenza, qual è il dr. Vogel. Noi italiani, non potremmo non essere tocchi da nobile invidia, nel leggere quanto sa dire delle cose nostre uno studioso tedesco, e sarebbe anzi nostro dovere di sforzarci a camminare sulle sue orme.

Rievocando la grande figura, da troppo pochi conosciuta, di Marco da Gagliano, assegnando al medesimo il posto che gli compete nella storia della musica in quel fortunato periodo che dallo scorcio del XVI secolo tocca alla metà del XVII, l'A. volle anche rivendicare al musicista toscano, quel primato, che a suo giudizio, ha esercitato nell'arte, e che, per un concorso di circostanze speciali, la storia assegna a due nomi mondialmente celebri, quelli di Jacopo Peri e di Giulio Caccini, gli autori della prima Opera in musica, la *Dafne.*

I.
1570—1602.

L'A. prende le mosse da Cosimo I de' Medici, duca di Firenze fin dal 1537, divenuto nel 1570 primo Granduca di Toscana. Mecenate appassionatissimo delle scienze e delle arti, egli si era circondato nella sua Corte, del fiore dei musicisti dell'epoca, fra cui Francesco Corteccia, Aretino, Alessandro Striggio, detto il *Gentiluomo mantovano,* Stefano Rossetto da Nizza e Matteo Rampollini, cui fu aggiunto il titolo di *Musicus Venustissimus.*

Qui l'A. disegna con mano maestra l'ambiente in cui più tardi si svolse il genio dell'insigne musicista, che egli considera come il punto centrale di quel luminoso periodo dell'arte fiorentina.

Marco da Gagliano non nacque a Firenze dal casato illustre dei *Zanobi,* come coll'usata inesattezza e col tuono cattedratico che mai non lascia, vorrebbe il Fétis, ma bensì ebbe per padre un *Zenobio* o *Zanobi,* cesellatore, e vide la luce a Gagliano, piccola borgata nel suburbio di Firenze. E dall'umile luogo della sua nascita prese, come spesso accadeva in quel tempo, il nome, non altrimenti che Palestrina dalla natìa cittaduzza.

Quantunque non se ne conosca esattamente l'epoca, la sua nascita daterebbe all'incirca dal 1575. La famiglia lo destinò fin dai primi anni allo stato ecclesiastico, ponendolo a studiare teologia nel seminario di Firenze. Solo intorno al 1590, co-

minciò gli studii musicali regolari e suo maestro fu Luca Bati, che allora era maestro della Cappella di S. Lorenzo.

Si fu all'alta influenza che il di lui maestro esercitava nelle cose musicali, che Marco dovette di aver ottenuto, dopo terminati i suoi studii, il posto di aiuto ed in seguito quello di ordinario ecclesiastico nel Capitolo laurenziano. Il che non lo impedì di schierarsi arditamente fra i partigiani delle nuove dottrine musicali, fra cui doveva poi tenere un posto cotanto eminente.

La *Dafne* di Jacopo Peri, che udì nella sua prima giovinezza, fu per Marco una rivelazione di fascino irresistibile, tanto che, parlando della sua propria *Dafne*, comparsa ben undici anni più tardi, ebbe a confessare di non aver mai potuto dimenticare la grande impressione che dalla prima aveva ricevuto.

Il *Primo libro dei madrigali a 5 voci*, stampato a Venezia appresso il Gardano, lo pose in vista del pubblico. Si fu in quell'epoca appunto, che succedendo al Bati, suo maestro, nella carica di istruttore ecclesiastico degli addetti al Capitolo laurenziano, ottenne la retribuzione di due scudi al mese. Modestissima posizione, che gli fu scala a più alti officii e prima origine della gloria che gli era riserbata.

II.
1602—1609.

L'A. fa menzione onorevolissima di tre successivi libri di madrigali del Gagliano, appoggiando il suo dire a documenti da esso rintracciati con mirabile cura in tanti e diversi luoghi, e non mai dimenticando un solo momento di occuparsi delle personalità importanti nell'arte non solo, ma pure nella politica e nel mondo delle corti, che facevano corona al suo protagonista. Il quale, nel 1607 fondò l'*Accademia degli Elevati*, fusasi di poi colla notissima *Accademia degli Immobili*, più tardi creatrice, fra il 1652 e il 1657, del *teatro della Pergola*, esistente ancora in oggi. All'A. dobbiamo pure alcuni cenni interessantissimi al riguardo dei più celebri vocalisti della corte Medicea, contemporanei e poscia subordinati, come si vedrà, del Gagliano. Regina del bel canto era la celebratissima Vittoria Archilei, romana. Al di lei fianco brillavano le due figliuole di Giulio Caccini, Francesca e Settimia; la prima di esse, oltrechè cantante esimia, *suonatrice*, *compositrice* e poetessa.

III.
1609—1622.

Alla morte di Luca Bati, Marco da Gagliano, fra molti competitori, fu dal granduca Cosimo II, successo al padre Ferdinando I, chiamato al posto ambitissimo di maestro della Cappella di S. Lorenzo, cui era d'ordinario connesso anche l'officio di *Capo delle musiche della corte Granducale*. Si fu in tale qualità ch' egli ebbe a comporre le *Messe funebri* per la morte di Enrico IV re di Francia (1610), di Margherita regina di Spagna (1611) e di varii altri principi. Oltre alle musiche

chiesastiche, il Gagliano, specialmente nell'epoca di cui ci occupiamo, compose molta musica teatrale. Egli ebbe gran parte nella composizione del *Ballo di donne turche* e collaborò più tardi col Giacobbi di Bologna, alla *Euridice* del Rinuccini, posta in musica, nominativamente, dal solo Peri. Nell'inverno 1619-1620, in occasione della salita al trono dell'imperatore Ferdinando II, cognato del Granduca regnante, il Gagliano musicò il *Medoro*, poema di Andrea Salvadori. Il manoscritto musicale di quest'opera andò perduto, e solo sappiamo da una memoria del Doni, che nell'opera in discorso, il compositore aveva ampliato ed abbellito lo *stile del recitativo*, come non si era fatto ancora dopo la sua invenzione.

Non meno che il grande Claudio Monteverdi, il Gagliano fu bersaglio a violente ed ingiuste critiche. Un oscuro musicista per nome Mutio Effrem, si scatenò con la bile la più accanita contro le varie musiche madrigalesche pubblicate dal Gagliano, accusandolo di « errori veri e manifesti ». A tali accuse il Gagliano rispose dapprima, secondo l'uso dell'epoca, con una lettera ai « Benigni Lettori », inserita in una susseguente pubblicazione: *Bassus Generalis Sacrarum Cantionum*, liber II, Venetiis, 1622, lettera che si chiude colle parole qui appresso: « Contenendosi « (l'Effrem) in questa maniera, la ragione è contro di lui, e s'io non m'inganno, « scopertasi per questa mia dichiarazione la realtà del fatto, io presumo di rimaner « discolpato appieno, e d'aver rivoltatoli addosso qualunque mala apprensione ch'a- « vesser di me divulgata le sue parole e de suoi seguaci ». L'Effrem si ostinò e tornò alla carica con una smaccata palinodia, col titolo di « Censure di Mutio Effrem « sopra il sesto libro de Madrigali di Mr Marco da Gagliano, Venetia, 1623 » indirizzandosi al « Molto Reverendo M. Marco da Gagliano » e conchiudendo in questi termini: « Manterrò a voi e ai vostri seguaci in eterno, che le mie Censure sono « vere et reali, facendovi conoscere quanto siate traviato dal dritto sentiero. Spero « che subito che l'harete bene esaminate muterete pensiero, et non sarete del me- « desimo humore come troppo arrogantemente vi vantate..... così facendo vi chiarirete « esser io più meritevole del nome di vero Musico che non è la Reverenza Vostra, « alla quale il N. S. conceda per l'avvenire maggior profitto nella musica che non « ha fatto per il passato. Vivete felice ».

Queste « Censure » sono una delle più grandi rarità conosciute nella letteratura musicale. L'A. assicura non esistervene in oggi che due soli ed unici esemplari; dei quali uno trovasi nella biblioteca Reale di Berlino, e l'altro, proveniente dalla biblioteca Fétis, nella Reale di Bruxelles. Della lettera del Gagliano come delle « Censure » si ha una copia fedele nello scritto dell'A.

IV.

1623—1650.

Al principio di questo periodo, il Gagliano, benchè già alquanto innanzi cogli anni, non però affievolito nè di mente, nè di corpo, diè mano a più d'un lavoro im-

portante, in particolare ad una *Azione Sacra*, specie di Oratorio e ad un'opera profana; e non a queste sole, poichè è fuor di dubbio che, secondo lo stile dell'epoca, non apparve lavoro di rappresentazioni musicali di qualsivoglia genere, cui egli non avesse concorso e non col solo consiglio. Fra queste va citata la cosidetta *Festa d'Armi* intitolata anche *Le Fonti di Ardenna*, una produzione teatrale, seguìta da ballo, rappresentata in presenza della Corte. La musica ne andò miseramente perduta.

L'azione sacra sopra citata, era intitolata: *Rappresentatione di Sant' Orsola vergine e martire*, e si rappresentò nel 1625 in occasione delle splendide feste date dal Granduca in onore di Ladislao Sigismondo, principe di Polonia e di Svezia. Nella circostanza stessa, Peri diede *La precedenza delle dame*, e Francesca Caccini, figliuola di Giulio Romano, *La liberazione di Ruggiero dall'isola d'Alcina*.

Di queste tre produzioni, quest'ultima sola fu conservata. Il che, osserva giustamente il Vogel, è tanto più da deplorarsi, in quanto che la *Rappresentazione di Sant'Orsola* del Gagliano, non meno è più forse che la *Rappresentazione d'anima e di corpo* di Emilio del Cavaliere (1600), e più tardi il *S. Alessio* di Stefano Landi (1634), l'*Erminia sul Giordano* di Michelangelo Rossi (1637), la *Vita humana* di Marco Marazzoli (1658), vogliono essere considerate come lavori, non solo precursori, ma anche e meglio come modelli del futuro oratorio.

Fra le ultime produzioni del Gagliano, notansi *La Flora*, rappresentata a Firenze in occasione degli sponsali di Odoardo Farnese con Margherita de' Medici nel 1628, non che quei mirabili *Responsorii*, di cui il Moreni scrisse giustamente, che *reggono contro il tempo e contro alla moda.*

Ammalatosi gravemente nel 1639, il Gagliano visse tuttavia sino al 14 febbraio del 1642.

L'A. pubblica unitamente alla dottissima ed interessante sua Memoria, un elenco delle opere di Marco da Gagliano, corredandolo con varii documenti preziosi che ne illustrano i lavori e la vita. Fra questi è pregio dell'opera riprodurre qui alcuni dei precetti lasciati da lui, i quali, benchè datino da quasi tre secoli, tornano perfettamente a proposito anche al giorno d'oggi.

« Dove la favola non lo ricerca, lascisi del tutto ogni ornamento, per non fare « come quel pittore, che sapendo ben dipingere il cipresso, lo dipingeva per tutto. « Procurisi in quella vece di scolpir le sillabe, per far bene intendere le parole. E « questo sia sempre il principal fine del cantore in ogni occasione di canto, massi« mamente nel recitare e persuadasi pure che il vero diletto nasce dall'intelligenza « delle parole ».

Tutto ci fa supporre o per lo meno ci permette di sperare che il dr. Vogel sia tuttora nel fiore degli anni ed abbia così davanti a sè tempo ed agio di arricchire la letteratura musicale di lavori pari a quello che ci ha occupati, rendendo così il più segnalato dei servigii all'arte italiana che già di tanto gli è debitrice.

Facciano voti affinchè opportune traduzioni spandano fra gli italiani la conoscenza

e l'apprezzamento di quanto gli studiosi tedeschi vanno facendo in prò della nostra musica e della fama dei grandi artisti che nei tempi ora da noi dimenticati illustrarono la patria nostra, ma facciamo voti sopratutto affinchè i musicisti italiani, i giovani in ispecie, i quali non hanno che un ideale, morboso anzi che no, quello di raggranellare una somma più o meno rilevante, destinata ad appagare le fauci di un impresario, affinchè metta bene o male in scena un'opera qualsiasi, che quando non procura al suo autore cittadinanze onorifiche, ciondoli ed altre miserie, è fonte per lui di amari disinganni e di scoraggiamenti che durano poi per la vita intiera; i giovani, dico, anche senza tralasciare il loro ideale, si sforzino, seguendo l'esempio nobilissimo che loro presentano i benemeriti tedeschi, di fare com'essi, ma non già contentandosi di ripetere a iosa la trita e ritrita sentenza: *torniamo all'antico!* senza farsi un concetto ben definito dell'*antico* a cui si voglia tornare, e meno ancora del come vi si debba tornare, bastando, a quanto pare, che la parola d'ordine sia stata, non so bene se scritta da una penna, od articolata da una bocca del pari autorevole, ma bensì studiando sul serio le opere e le circostanze della vita dei nostri grandi antichi, e vivendo per così dire con esso loro, come mirabilmente seppe fare il non mai abbastanza lodato dr. Vogel.

Qui sia concesso a chi scrive, per quanto si senta alieno dal mettersi in evidenza, di additare per sommi capi ai giovani, quel poco che egli, omai vecchio, si sforzò a fare in quest'ordine d'idee.

La musica italiana antica a Lipsia, memoria letta nella tornata solenne dell'Accademia del R. Istituto musicale di Firenze nel dicembre 1877, quindi pubblicata nella « Rivista europea » di Firenze. — *Italia e Belgio nella questione del* TORNARE ALL'ANTICO *in fatto di musica*, memoria stampata negli Atti dell'Accademia suddetta e riprodotta nel volume: Giulio Roberti, *Pagine di buona fede a proposito di musica*. Firenze, Barbèra, 1876. — *La Cappella Regia di Torino*, Torino, Roux e Favale, 1880. — *1550—1750. Due secoli di musica classica italiana*, pubblicazione relativa al 1° Concerto sacro-istorico dell'Accademia « Stefano Tempia ». Torino, 1881, Roux e Favale. — *Due gare musicali a Venezia (1363—1887)*, studio pubblicato nella « Rivista Contemporanea » di Firenze nel gennaio del 1888. — *Claudio Monteverdi. L'artista e l'uomo nuovamente studiati.* « Gazzetta musicale » di Milano dal 7 settembre al 16 ottobre 1890.

GIULIO ROBERTI.

CH. DEJOB, *Madame de Staël et l'Italie avec une bibliographie de l'Influence française en Italie, de 1796 à 1814*. Paris, Armand Colin et C°, 1890, in-8°, di pagg. xiv-267.

Un libro scritto con intelletto d'amore e spirante una particolare benevolenza all'Italia, è, senza dubbio, la *Madame de Staël et l'Italie* di Carlo Dejob, un cultore intelligente e appassionato degli studi storici e letterari, salito già in bella nominanza dentro e fuori della Francia, segnatamente per una dotta monografia su Marcantonio Mureto e per due altri lodati volumi, l'uno su Renato Rapino, l'altro intorno all'influenza del Concilio di Trento sulle lettere e l'arti belle presso i popoli cattolici (1). Movente al libro fu, come dichiara l'autore, un nobile pensiero, quello cioè di mostrare che i falli, commessi dai Francesi, non dànno diritto a dimenticare la generosità della nazione; stantechè i Francesi, in onta anche a certi eccessi di leggerezza e d'ambizione, non han mai lasciato d'ammirare con entusiasmo il genio degli altri popoli, di promuoverne la folicità e d'adoperarsi in loro favore con una benevolenza, che non ha paragoni. La qual cosa è quanto dire che il libro mira a dimostrare, come avverte l'autore stesso, che la Staël ha difeso l'Italia dagl'insulti ingiusti, che le si scagliavano contro, e predettane la risurrezione: mira a porre in evidenza per un saggio bibliografico, onde si correda il volume, che i vent'anni di dominio francese hanno cooperato all'avvenir dell'Italia e che dalle vittorie del 1796 toglie i suoi principî la grand'opera, che giunge al suo compimento nella giornata di Solferino. Il Dejob, come si vede, non ha, dove si tratti della patria comune, sentimenti diversi da quelli di tutti, si può dire, i Francesi; ma giova, ciò non ostante, dichiarare ch'egli si differenzia dai più per la rettitudine e imparzialità de' giudizî e per una conoscenza larga, segnatamente, delle lettere italiane, la quale si desidera assai di frequente nella maggior parte de' nostri fratelli d'oltralpe.

I.

A' Francesi si fa generalmente l'accusa di non aver ammirato, come pur si sarebbe dovuto, le letterature straniere, e sopra tutto l'italiana. A dimostrarne l'irragionevolezza il Dejob trae, da prima le prove dalle numerose traduzioni, e quindi dalle relazioni dei viaggiatori intorno all'Italia, il cui numero non conta l'uguale presso nessuna delle altre nazioni. All' accusa ha posto motivo, non v'ha dubbio, il vezzo stesso, che hanno i Francesi di giudicare talvolta con leggerezza, ma ad alta voce, ciò che fecero e fanno pure dagli altri popoli, con l'avvertenza però di parlare sommesso. Le relazioni, del resto, anche d'uomini insigni, che si han sull'Italia, del

(1) *Marc-Antoine Muret: un professeur français en Italie dans la seconde moitié du XVI siècle*. Paris, Thorin, 1881, in-8°. — *De Renato Rapino*. Paris, Thorin, 1881. — *De l'influence du Concile de Trente sur la littérature et les beaux-arts chez les peuples catholiques*. Paris, Thorin, 1884. A questi si possono aggiungere altri scritti di minor mole, ma non privi d'importanza, tra' quali mi piace ricordare: *De l'Établissement connu sous le nom de Lycée et d'Athénée*, ecc. Paris, Armand Colin, 1889 (Revue internationale de l'Enseignement).

secolo decimottavo s'informano, in generale, a benevolenza. Il che non si può dire delle informazioni del secolo precedente. E la benevolenza piglia rilievo maggiore quando si raffronti con ciò, che ne scrivono contemporaneamente gl' Inglesi e i Tedeschi, l'Addisson, a mo' d'esempio, il Misson, il Kotzebue e sino a un certo punto il Goethe; i giudizî dei quali inspirano esclusivamente a idee preconcette in fatto di letteratura e di religione. Vi si considera cioè la letteratura, l'economia, la morale, ma non il carattere degl'Italiani. Prima a studiare quest'ultimo fu, non vi è dubbio, la Staël; quella Staël, che ammiratrice profonda del genio settentrionale, aveva giudicato i Francesi più nell'apparenza, che nella sostanza.

Nè ciò vuol dire che il giudizio sugli Italiani uscisse da lei sempre uno e lo stesso. Non darebbe certo nel segno chi pensasse che nella « *Littérature considérée dans les rapports avec les institutions sociales* » la Staël giudicasse l'Italia, cui non avea per anco visitata, con piena conoscenza di causa e vi si appassionasse come poi nella *Corinna*. Tutt'altro. Sta bene anzi avvertire che, mentre all'Inghilterra e all'Allemagna consecrava ben sette capitoli dell'opera, non iscriveva sull'Italia che un unico capitolo, e questo in comune anche con la Spagna. E nell' unico capitolo non sa raffigurarla altrimenti che una nazione infelice, vittima del suo cielo, de' doni, onde le fu larga la natura, e de' governi. Non è già che le si contesti un certo brio e un certo ingegno; le si nega piuttosto la facoltà d'osservare, di riflettere e di riuscire, fuorchè in giuochi d'imaginativa. Basti dire che il primo posto tra' poeti della Italia si dà dalla Staël al Petrarca. Quanto a Dante, l'egregia donna si degna di far grazia appena a qualche squarcio della *Divina Commedia*. La predilezione insomma, per le letterature del Nord la rende sì cieca da non rilevare, se pur non gli esagera, i difetti della letteratura italiana; sicchè procede ne' suoi giudizî con un fare pienamente sistematico, senza riguardo alcuno al genio della nazione e alle circostanze, in mezzo alle quali erasi sviluppato.

Non direbbe però il vero chi, in onta a tutto questo, negasse che la *Littérature* va priva di splendide pagine la dove la Staël discorre dei difetti de'governi, che reggevano le sorti della Italia, e de' mali, derivanti dalla divisione in piccoli Stati. Ma non parla certo con rettitudine di giudizio, quando bistratta gl'Italiani nelle loro credenze, gli descrive più inchinevoli alla piacenteria che al ragionamento, ne dice assai misera la letteratura nella prosa non riconoscendovi che due scrittori di genio, il Boccaccio e il Machiavelli, l'uno e l'altro di fama non buona, e ne riprova lo spirito comico, eccettuando a fatica il Goldoni. Nè giusta si mostra del pari quando sembra disconoscere gli sforzi, che faceva l'Italia per rialzarsi, quando accenna cioè a malapena al Filangieri e al Beccaria, giudicandone sterili le idee sotto il cielo degl'Italiani; quando omette persino il Parini, il cui *Giorno* lodavasi sin dal 1764 nella *Gazzetta Letteraria d'Europa* e traducevasi, due anni appresso, in francese; quando affetta, direi quasi, di non avvertire le relazioni tra la Francia e l'Italia, moltiplicate per le guerre del Bonaparte e per la Repubblica Cisalpina. Se v'ha un'attenuante, sta questa, al dir del

Dejob, nel conto ancora scarso, che faceva l'Italia medesima de' suoi grandi ingegni. Alfieri, per esempio, che dovea tanto contribuire alla riscossa, vi si giudicava duro nello stile, nè s'era acquistato ancora quel numero d'ammiratori, che l'ebbe a circondare più tardi. Il Dejob che pur riconosce in lui un grande, non sa riputare degno di minore stima il Parini. Alla trascuranza, in cui parve tenersi quest'ultimo dalla Staël, concorse forse il fare ironico, ond'è informata da capo a fondo la satira del *Giorno*. È a pensare cioè ch'ella non lo credesse poeta serio ma inetto piuttosto a contribuire alla riscossa degli Italiani; come l'eccessivo inveire dell'Alfieri, che non compreso per anco da' contemporanei parve a lei un'eccezione, non le fece presentire gli utili effetti, che ne avrebbero prodotto in un tempo, più o meno lontano, le tragedie. È una inavvertenza o, dirò meglio, un errore, del quale si correggerà poi nella *Corinna*.

II.

La *Littérature* erasi scritta in un tempo, in cui la Staël non aveva visitata per anco l'Italia. A colorirne il disegno d'un viaggio devono aver contribuito nell'animo di lei la conoscenza degli alti magistrati, che rappresentavano il governo al di qua delle Alpi e le relazioni con alcuni dotti italiani, col Caraccioli cioè, col Pignatelli, col Belmonte, col Cicognara, col Melzi d'Eril. Partita di Francia nel dicembre del 1804 non rimpatria che a mezzo il giugno dell'anno successivo. Le sue escursioni per le terre della Penisola si prolungano a circa sei mesi. Desiderosa di approfondirsi, il più che le fosse dato, nella conoscenza della nuova terra, non visita soltanto le Chiese e i Musei, ma profitta, a un tempo, del soggiorno per avvicinare i grandi uomini, prendere parte a' circoli più rinomati e indagarvi le tendenze, gli usi e i costumi degl'individui. I primi giudizi di lei, fredda e insensibile davanti a' prodigi della natura e dell'arte, son piuttosto severi, disillusa come fu di non trovare in que' ritrovi nè la libertà del Coppet, nè il brio de' ciarloni di Parigi. Ma questa austerità non dura gran pezza. Sdegnosa degli eccessi di Kotzebue e inclinata per natura alla riflessione, non dura molta fatica a scoprire e a riconoscere negl'Italiani le virtù d'un popolo a lungo infelice. A ciò contribuirono, non v'ha dubbio, l'omaggio resole dall'Arcadia di Roma e l'amicizia col Monti. L'indole della Staël si sarebbe affatta piuttosto col Foscolo, di cui non conosceva, a quanto pare, neppure le opere prime, che pur le si sarebbero potute metter sott'occhio dal Bossi, dal Pindemonte e da altri degli amici di lui. Non è già ch'ella ignorasse i difetti del Monti; ma la conversazione e l'eloquenza di lui fu così potente da trarla a studiare, senz'altro, la letteratura italiana, sconosciuta sino allora da lei.

Che il ritratto dell'Italia, fatto dalla Staël, sia esatto, non è cosa consentita da tutti. Molti han sospettato ch'ella non abbia visto i luoghi tutti, de' quali si parla nella *Corinna*. E nel dubbio trascinano i ragionamenti d'estetica, piuttostochè il sentimento vivo dell'arte, ne' quali s'intrattiene là dove parla dei Musei e delle collezioni d'opere d'arte. Il Foscolo, che pure l'ammira, non lascia di contestare tal-

volta la benevolenza e penetrazione de' giudizi, quando mette in rilievo le inesattezze corsele là, dove discorre del tempio di Santa Croce in Firenze; se pur non è a pensare che lo sdegnoso poeta fosse soprafatto da un tal quale risentimento dell'animo. Dicasi altrettanto dello Stendhal, che, ingiusto, la nomina appena di raro. Il Dejob nega ricisamente la taccia, che le s'imputa, di leggerezza nella *Corinna*. Il personaggio principale è, secondo lui, prettamente italiano. Chi vorrà dire che *Corinna*, perchè dotta e scevra di pregiudizî, come la Staël, anzichè semplice e di scarsa cultura, non trovi paragone nelle donne italiane del tempo? Badisi che anche il sesso gentile era salito, nell'età di cui si parla, in alto onore per le pubblicazioni così scientifiche, come letterarie, di pregio non certamente comune. Nel De Brosse ebbero a destare vera maraviglia, in Milano, la dottrina e la erudizione della Manzoni, della Clelia Borromeo e segnatamente dell'Agnesi, cui vide circondata, in sua casa, di eletti ingegni d'ogni parte d'Europa e sentì discutere, in latino, d'argomenti di scienza. E la maraviglia si accendeva ancor più, vedute ch'egli ebbe la Bassi, cultrice delle discipline filosofiche, e la Palombano, profonda nella geometria, argomentare in latino dalle cattedre di Bologna e di Napoli, senza dire dell'entusiasmo che le suscitarono nell'animo la Teresa Bandettini, ammirata improvvisatrice di versi, e la Maddalena Morelli, incoronata in Campidoglio col pseudonimo arcadico di Corinna Olimpica. E avvertasi che contemporanee a costoro fiorivano la Pellegrina Amoretti, cantata dal Parini, la Paolina Secco Suardi, a cui indirizzava il Mascheroni l'*Invito a Lesbia Cidonia*, e l' Albrizzi Teotichi di Venezia, i cui circoli erano frequentati quanto quelli dell'Albany in Firenze. Oltre di che non s'ignora che la Staël ebbe a conoscere la Pellegrini, la Tambroni e la Deodata Saluzzo, i cui versi eran lodati dal Monti. Nulla pertanto disdice che nella *Corinna*, il personaggio principale del romanzo, si ravvisino tutte le doti e i pregi della donna italiana del tempo.

Nè si creda che la *Corinna*, difetti, per questo, della semplicità, la dote, comune alla donna italiana di allora. Basti avvertire che in lei non si rivela studio alcuno del vestire, non la smania della pulitezza, non il desiderio della comparsa. In tutto traspira dal contegno di lei e si trasfonde negli animi degli altri il sentimento dell'onor della patria. Se la patria a' tempi del Filicaia era tema di compianto, a' tempi, invece di Napoleone, era fatta segno alle difese degl'ingegni; sorgevano cioè il Monti, il Foscolo, il Meneghelli, la Renier Michiel, il Nicolini e alquanti altri a difenderne la poesia, i diritti e l' onore contro le accuse e gli oltraggi dello Stendhal e del Kotzebue; oltraggi ed accuse, i quali non riconosce, ma combatte la Staël.

III.

Quando usciva in luce *Corinna*, la Staël s'era già approfondita nella conoscenza della letteratura italiana. A lei non erano ignoti nè il Parini, nè i prosatori più riputati del tempo. De' poeti anteriori comprendeva a fondo l'indole e il genio. Nella *Corinna* discorre di Dante con un calore nuovo alla critica de' tempi: saluta nel

Petrarca il poeta valoroso della indipendenza italiana; esprime il suo entusiasmo per l'*Orlando furioso dell'Ariosto.* Nulla le sfugge in essa, non le arti, che ammira profondamente, non le lettere, che conosce a pieno, non la lingua, che concede al popolo di esprimersi con eleganza e per la quale le Muse non disdegnano per fin le frivolezze. Osservatrice acuta osserva e rileva il disordine, che si concilia spesso con la pietà; descrive con minuti particolari il cicisbeismo e studia a fondo l'amore degli Italiani. Dell'amore fa anzi l'analisi, dalla quale le risulta, che nell'Italia non vi ha amor proprio, nè vanità, come altrove, bensì ingenuità semplice e schietta.

Ma questi titoli bastano essi a rialzare una nazione? Si badi che in Italia non mancava, a un tempo, il lavoro. La Staël non poteva certo conoscere il *Trionfo della libertà* del Manzoni, l'*Aiace* del Foscolo e gli scritti de' patriotti verso il 1796; non poteva presagire, come più tardi lo Stendhal, che i costumi degl'Italiani si sarebbero migliorati per l'impulso della dominazione francese. Ciò, di cui difettavano gli Italiani, era, a suo giudizio, il sentimento della propria dignità. Nel che s'accordava, forse senza saperlo, col Foscolo, il quale aveva qualificato l'Italia *una terra prostituta e un cadavere*, onde lo spegnimento d'ogni speranza nell'avvenire. Ma l'avvenire, invece, era quello, in cui si affissava l'occhio fidente della Staël. Un popolo demoralizzato, ma intelligente, non poteva mancare, a suo giudizio, di cuore. E da' passi, che il Dejob toglie numerosi dalla *Corinna*, si fa manifesto che l'illustre donna confidava nell'avvenire; in quell'avvenire, che sfugge all'occhio di quanti avevano visitata anteriormente l'Italia, e che non si comprende dallo Stendhal, il quale certi fatti di patriottismo, a quali gli è dato d'assistere, giudica appena una eccezione, inaccessibile affatto all'intelligenza del popolo. Non importa che negli Italiani si desideri il sentimento, com'ella crede, della dignità. A confidare nella risurrezione d'Italia le dànno argomento l'amore, che gl'Italiani nutrivano alla patria e il sacrifizio di tutto, a cui gli vedeva inclinati, per il trionfo della nobile idea.

IV.

Nessuno scritto era uscito antecedentemente così favorevole all'Italia, come *Corinna,* e però non fa meraviglia se l'opera fu accolta in Italia con riconoscente entusiasmo. Il solo « Giornale Italiano » vi pubblicò contro un articolo: gli altri periodici ne parlarono, invece, assai bene, non eccettuati gli stessi, che avevano in uggia l'autrice. Vi si riconobbe, come risulta dalle lodi, che riassume dalla pubblica stampa il Dejob, la glorificazione del carattere e delle lettere italiane. Nè il còmpito della Staël si circoscrisse a questo soltanto. Soscritto il trattato di Vienna, il suo ingegno si rivolse, segnatamente negli ultimi mesi del 1815 e ne' primi del 1816, a infondere ardore e speranza negli animi degl'Italiani, prostrati dal giogo dell'Austria. Nel suo nuovo viaggio incontra grata accoglienza nelle case dei Litta, dei Trivulzio e dei Porro a Milano, dove conversa co' più nobili spiriti, conosce il Manzoni, Silvio Pellico, Luigi di Brême, il Gonfalonieri e parecchi altri. È anzi in que' nobili

ritrovi, ch'ella dice corna dell'Austria, tantochè n' è sorvegliata poliziescamente in ogni passo e in ogni atto. A Milano pubblica il suo primo articolo, ch'è, se così si può dire, il primo risveglio del romanticismo. Ivi alle lodi della traduzione dell'*Iliade* del Monti accompagna gli eccitamenti allo studio delle letterature straniere e segnatamente del Settentrione. È una novità, che non cade nè inavvertita, nè infruttuosa. Alle accuse di certi giornali la Staël contrappone le proprie giustificazioni, mentre per ciò, che si riferisce allo studio delle letterature straniere sorgono a difenderla l'Abate di Brême, il Ghirardini e il Borsieri; sorge a secondarla la scuola romantica con a capo il Manzoni ed il Pellico. Gli eccitamenti allo studio delle letterature straniere s'originano in lei dal solo desiderio di trarre gl'Italiani a pensare e a sentir fortemente; ed è agli stranieri che deve molto il Manzoni, e la scuola che lo riconobbe a suo capo.

V.

Nè a questo punto ha termine la « Madame di Staël et l'Italie ». Al Dejob non è sfuggito che l'entusiasmo dell'alta donna per le letterature straniere, insinuato negli scrittori, che attinsero dal suo labbro e da' suoi scritti, aveva diffuso una certa noncuranza e, se vuolsi anche, disprezzo per la letteratura nazionale. E però chiude il suo scritto con savie riflessioni sul modo di condurre lo studio di quelle, perchè ne ridondi non danno, ma vantaggio all'indirizzo di questa. All'opera fanno poi seguito e dànno, vorrei dir, compimento alcune appendici di materie affini all'argomento e non inutili a gettarvi sopra qualche sprazzo di luce. Mettendo in rilievo il patriottismo del Foscolo, il Dejob assoda, contro l'opinione di taluni, che la religione de' patriotti italiani fu, sino a' dì nostri, non il cristianesimo, ma lo stoicismo. Quanto alla Staël e al Chateaubriand fa conoscere come questo dovesse a quella e segnatamente alla *Littérature* un tal qual incoraggiamento al « Genio del Cristianesimo « e certo una ispirazione al *Dernier Abencerage*. In una terza appendice rileva certi principî di morale, propugnati nell'*Influence des Passions* e in altre opere; principî particolari della Staël, tutt'altro che tenera del Cristianesimo. Altrove intrattiene il lettore intorno al modo, con cui antecedentemente alla Staël si studiavano in Italia le letterature straniere, scendendo ad utili particolari sul culto specialmente della francese, dell' inglese e della tedesca. Dopo di che dà un' esatta versione della « Terra de' Morti » del Giusti e discorre brevemente del « Primato civile e morale degli Italiani » del Gioberti, nonchè dell' « Ettore Fieramosca » del D'Azeglio. In altra appendice ragiona d' articoli, opere e opuscoli italiani, relativi alla Staël e alla sua famiglia, inseriti ne' giornali italiani, o pubblicati a parte, siano favorevoli o avversi all'insigne scrittrice. Fa altrettanto delle versioni in italiano delle opere della stessa, rilevandone i pregi e i difetti, non senza ricordare gli autori italiani, de' quali l'autrice ebbe a citare, non avvertendolo, alcuni luoghi, non chiariti nemmeno dai traduttori, e non senza indicare le lettere, indirizzate dalla

Staël a italiani o conservate in Italia. Compie il volume un saggio di bibliografia, utile, senza dubbio a chi volesse dettare la storia dell'« Influenza francese in Italia dal 1796 al 1814 ». Non è già ch'esso s'abbracci a quanto si è scritto in proposito. Il Dejob vi esclude, siccome assai facili a rinvenirsi, le biografie di Napoleone, i libri sulla storia del suo regno, le biografie di Pio VI e di Pio VII, le opere concernenti Eugenio de Beauharnais, Giuseppe Bonaparte e Gioachino Murat, le relazioni di viaggi in Italia, delle quali ha dato un copioso catalogo Alessandro D'Ancona (1), le storie speciali delle grandi città d'Italia, opere, citate nel corso dell'opera o che si riferiscono a scrittori italiani del tempo, ove non trattino in particolar modo del periodo, i titoli degli elogi di Napoleone, vuoi in verso, o vuoi in prosa, de' quali s'ha il catalogo nella Biblioteca Nazionale di Parigi e i giornali italiani del tempo. Il catalogo, quale fu pubblicato, va diviso in tre parti e si riferisce da prima alla storia generale d'Italia con un paragrafo particolare sulla storia militare, quindi alla storia particolare de' diversi Stati d'Italia, e da ultimo alle memorie, alle corrispondenze e alle biografie. Chiude il volume un indice copioso de' nomi, citati nello scritto.

VI.

Dell'opera su « Madama di Staël et l'Italie » mi son trattenuto più forse che non si convenga a una semplice recensione. Devo dire però che non l'ho fatto senza riflessione, ma di proposito. Mi tardava cioè di rilevare due cose: la particolare benevolenza del Dejob all'Italia e « il lungo studio e il grande amore », che egli ha posto nello scrivere delle cose nostre. Ho detto la particolare benevolenza, senza il proposito però di far credere che l' egregio uomo dimenticasse, o posponesse all'Italia la Francia. Tutt'altro. La benevolenza alla prima è sempre subordinata in lui, come di solito ne' francesi, che scrivono delle cose nostre, all'amore della seconda. Anche il Dejob nella « Madame di Staël et l'Italie » è sempre un francese, che magnifica senza reticenze le benemerenze della patria sua. Ma bisogna pur confessare che nel suo amore non è così cieco da sconoscere, come avvien di frequente oltre l'Alpi, tutto quello, che non sa di francese; bisogna confessare che, se lascia talvolta di rilevare gli errori della propria nazione, non è così altero da far pesare sul beneficato il valore ed il prezzo del benefizio.

Quanto poi al « lungo studio e al grande amore », posti da lui nella trattazione del tema, devo dire schiettamente che pochi e forse nessuno di quelli, ch' ebbero a intrattenersi di cose d'Italia, lo han pareggiato. Il suo non è un lavoro, che sfiori appena la superficie dell'argomento o ne riveli una conoscenza scarsa e imperfetta; non è un lavoro, che s'attenga alla corteccia, e dia, quanto alla sostanza, in inesattezze, in errori e in giudizi o strani, od ingiusti. Il Dejob s'è messo all'opera, come appare dall'insieme e dalle parti del libro, non all'impensata, ma dopo lunga e ben

(1) *Voyage de Montaigne*. Città di Castello, 1888.

meditata preparazione. Alle sue ricerche, non è sfuggito nessuno dei materiali, anche di poco conto, che si riferissero al soggetto; al suo giudizio critico nessuno de' canoni indispensabili a vagliarne il valore. Vi si potrà sorprendere anche qualche cosa, che non piace: ma si dovrà pur convenire che la « Madama di Staël », dove la conoscenza della storia politica è larga quanto la conoscenza della letteratura d'Italia, è un lavoro ben pensato e ben condotto, del quale devono andar grati al Dejob i Francesi del pari che gl'Italiani.

Bernardo Morsolin.

VITTORIO MALAMANI, *Giustina Renier Michiel, i suoi amici, il suo tempo* (Venezia, Tip. Visentini, 1890. Estratto dall' « Archivio Veneto ». Tomo XXXIII, pag. 197).

Giustina Renier nacque nel 1755 da famiglia patrizia, la quale la fece istruire entro quei limiti strettissimi che i pregiudizi del tempo, la poca stima che s'avea della donna e le paure della Signoria potevano concedere ad una fanciulla d'illustre casato, e fu peccato, perchè « per poco che avessero secondato le felici inclinazioni di lei, la Michiel sarebbe divenuta la prima dama d'Italia del suo tempo, come per antica virtù, per profonda carità di patria e per il culto delle memorie, fu senza pari fra le dame veneziane del suo tempo ». Gentile, dolce, soavissima, semplice nel costume, arguta piacevolmente nel conversare, seppe difatti destare tanto fascino, che era impossibile, scrisse l'Albrizzi, conoscerla e non amarla.

Sebbene nipote del doge Paolo Renier, e sebbene come tale nelle cerimonie solenni sedesse accanto allo zio, tuttavia ben poca parte ebbe nella vita pubblica. Amante entusiasta della sua Venezia, il 12 maggio 1797, quando il popolo tumultuò per la deliberazione del Consiglio Maggiore, che distruggeva l'antica e gloriosa Repubblica, mentre il tumulto ingigantiva e passava come il cupo muggito del mare fremente, essa eccitò i suoi amici patrizi a correre a difendere la città se non la repubblica. Anch'essa abbracciò le idee democratiche e a fargliele abbandonare non bastò il soqquadro in cui fu gettato il suo paese; ma quando vide la Francia « avvilita ed oppressa da un uomo che non era neppur francese, che era privo d'ogni virtù morale, che era dominato dall'ambizione, e che per accrescere la gloria propria avrebbe fatto versare torrenti di sangue, che cosa più le restava a sperare? » Quind'innanzi ella raccolse tutta la sua vita nell'illustrare e nel difendere la gloria della sua città, e nella gaia e dotta conversazione con quanti uomini dotti trovavansi allora in Venezia. Ma mentre i suoi scritti non avrebbero bastato a tramandarla alla posterità e non l'avrebbero tolta dalla folla dei mediocri, invece le letttere confidenziali di lei, le memorie del tempo e lo studio accurato dell'ambiente in cui visse ci rivelano in lei una donna superiore, e gettano sulla sua persona tal luce per cui ella s'eleva frammezzo agli stessi suoi amici e ci riesce tanto simpatica. E però ci spieghiamo perchè l'A. ci abbia, per così dire, invitato ad assistere ad una delle conversazioni in casa Michiel. « Nel salotto di lei, che era tutto

veneziano, dall'addobbo della stanza all'amabile cortesia patrizia, schietta, senza studio, imparziale, disinvolta, riunivansi, fra gli altri moltissimi, Gasparo Pacchierotti, Mario Pieri, Francesco Negri, il *magnaputei*, come lo chiamava la Michiel, lo Zurla, giovane e frate, ma valentissimo geografo, la sentimentale Madama di Staël e l'ombra del suo corpo Guglielmo Schlegel, il Vittorelli e l'Albrizzi, donna di carattere affatto opposto a quello della Michiel, ma forse appunto per ciò sua sincera amica. E là l'allegria non misuravasi col compasso; fra quelle pareti, scrive il Carrer, obliavi i lunghi dolori e le presenti piaghe della patria, e ti staccavi dal conversare con la signora, tocco l'animo di venerazione ed affetto e piena la fantasia delle immagini delle cose passate ».

Il primo passo nella vita letteraria la Michiel lo fece con la traduzione di alcune tragedie dello Shakespeare, nel qual lavoro, specialmente nelle prefazioni, le fu più che guida massimo cooperatore il Cesarotti, che per lei nutrì un'amicizia entusiastica, appassionata. Seguirono altri scritti minori, tra cui una lettera contro lo Chateaubriand ed il Niccolini, che aveano dipinto Venezia sotto colori piuttosto neri: ma l'opera maggiore, da cui sperò fama di scrittrice, fu la *Storia delle feste veneziane:* alla quale però s'accinse senza quella coltura che è condizione indispensabile per trattare un argomento simile: le furono bensì d'aiuto grandissimo i suoi amici che le fornirono le maggiori notizie e le corressero e le rifecero talvolta il lavoro; onde questo uscì dalle mani della Michiel pieno di errori, privo di critica, senza alcuna indicazione delle fonti storiche, che neppure la Michiel talora conosceva, con quel carattere di titubanza che è proprio di chi non è assoluto signore dell'argomento. Per di più la M. volle far credere di aver dettato il lavoro in francese traducendolo poi in italiano, mentre la verità era l'opposto, e ciò le procurò critiche ed attriti con alcuni dei suoi amici. — Morì serena fra il compianto sincero ed universale di Venezia la notte dal 6 al 7 aprile 1832.

Tutta la vita di lei si compendia in una frase di una sua lettera: « ma félicité « consiste dans la tendresse de mes filles, l'estime de mes amis, dans une confiance « toute pure et quelque occupation de l'esprit », frase che dal libro del Malamani riceve piena conferma e splendida illustrazione. Colla scorta delle lettere di lei e delle memorie del tempo, facendo tesoro di un'impressione, di una frase, di un giudizio, risuscitando personaggi ed aneddoti caratteristici, l'A. ha cercato difatti di penetrare nella vita privata, nei salotti di Venezia, ed ha mirato a cogliere e a rappresentarci la Michiel in mezzo ai suoi amici, alla sua famiglia, nelle abitudini sue giornaliere, ben comprendendo come dallo studio accurato dello sfondo la figura della Michiel sarebbe risultata all'occhio del lettore in maggior rilievo. Se non che talvolta gli è mancato il senso della misura, dando soverchio sviluppo ad aneddoti e a fatti che in fondo in fondo non hanno molto stretta relazione colla vita e col carattere della Michiel; tal altra s'è forse lasciato prender la mano dall'amore del passato glorioso del loco natìo nel giudicare uomini e tempi. Così, ad es., dopo aver

confessato che « la Repubblica era giunta a tale che nè virtù di opere, nè sapienza di governanti poteano salvarla », accusa i giacobini come fattori della memoranda caduta della Repubblica. Chiama il governo della democrazia « il trionfo della fàtuità e della tristizia degli uomini », e scopre troppo manifestamente nel suo racconto l'intenzione decisa di coprire quel governo di ridicolo, chiamando *folla briaca* quella che danzò in pubblico il 6 giugno, non ricordando forse che a quella folla si mischiarono il Foscolo ed il Pieri. Ora che eccessi gravi si sieno compiuti in quei momenti di delirio di libertà, niun dubbio: che troppo acerbamente siasi inveito contro il vecchio governo repubblicano, che fu pur gloria massima di Venezia, è certo. Ma mi sembra che anche l'A. reagisca con troppa passione contro i fautori del nuovo ordine di cose.

AGOSTINO ZANELLI.

LUIGI TOSTI, *Storia della Badia di Montecassino*, volumi III e IV, Roma, L. Pasqualucci, 1889-90.

Altra volta, in questa medesima *Rivista Storica Italiana*, ebbi a discorrere dei due primi volumi della *Storia della Badia di Montecassino* di Luigi Tosti e ad accennare ad alcuni più spiccati caratteri dell'opera e dello scrittore. Sono usciti ora anche gli altri due volumi, coi quali si compie la storia cassinese non solo, ma la serie degli scritti tostiani, nuovamente edita in elegante edizione di 17 volumi dal valente editore romano Loreto Pasqualucci.

Il secondo volume si arrestava coi tempi di Federico II, e precisamente colla lettera di quell'imperatore all'abate Stefano di Cervario per la morte del figlio Enrico. Col terzo volume l'esposizione storica prosegue. Ai monaci di San Benedetto era fatta allora una nuova condizione dagli avvenimenti politici dei secoli XII e XIII, e più dal sorgere degli ordini mendicanti, i quali pel loro carattere originario venivano ad essere in più stretto contatto col popolo e quindi più utile strumento alla Chiesa di Roma. Scadeva pertanto l'influenza e l'importanza della Badia cassinese, e gli abati Nicola e Riccardo passavano senza lasciar traccia notevole di loro e di lor reggimento. Theodino, già vescovo di Acerra, eletto abate dai monaci dopo di essi, giurava fedeltà a re Manfredi; perchè il papa lo deponeva ed in suo luogo deputava abate di Montecassino Bernardo Agglerio, già abate di Cluny. Questi favoriva Carlo d'Angiò prima e dopo la caduta di Manfredi; tuttavia, dopo Tagliacozzo, campava la vita ad Errico di Castiglia, se pur qui non trascina il Tosti il sentimento apologetico del Papato e de' suoi difensori. Del resto, Bernardo, adoperato molto dagli Angioini in ambascierie e altri publici affari, nel suo convento seppe rimettere i monaci per vie più conformi alla regola benedettina, da lui commentata, e da ultimo finì per guastarsi con re Carlo, essendosi adoperato, d'incarico pontificio, ad arrestarne le armi contro Michele Paleologo ed il rinnovato impero bizantino (VII, 1).

Alla morte di Bernardo I succedono tempi oscurissimi nella storia di Montecassino,

retto per quarant'anni da una serie di dieci abati. In questo tempo papa Celestino V volle ridurre i monaci cassinesi sotto la sua regola celestina, ma presto successegli Bonifacio VIII, che fece rinchiudere nel carcere di Bolsena l'abate Angelario. Traslocavasi dipoi il seggio papale in Avignone, donde Giovanni XXII mandava a reggere la Badia vescovi anzichè abati, pel cui governo insorgevano tumulti, e Jacopo di Pignataro ne profittava per saccheggiare il monastero. Ai danni umani si aggiungevano i naturali: un terremoto rovinava la Badia, e questa era ristorata soltanto più tardi da Urbano V, giusta le promesse da lui fatte, quando, cardinale soltanto, aveva visitato il rovinato convento. Messo un freno agli usurpatori delle cose e dei diritti cassinesi, Urbano V mandava nuovi monaci a riformare la disciplina e, abolito il reggimento vescovile, creava abate di Montecassino Andrea da Faenza. Anche il pontefice Gregorio XI e l'abate Pietro de Tartaris, successo ad Andrea, continuavano ad operare pel totale ristoramento della Badia (VII, 2), ma, seguìto lo scisma tra Urbano VI e Clemente VII, l'abate Pietro prima sosteneva il papa romano, poi, fatto gran cancelliere del regno napolitano da Carlo III di Durazzo, volgeva secolui alle parti di Clemente, finchè moriva, tra gli sconvolgimenti delle cose cassinesi, il 5 giugno 1395 (VIII, 1).

Ladislao, re di Napoli, si riconciliava coi successori di Urbano VI, e Bonifacio IX creava abate di Montecassino suo cugino Enrico Tomacelli, colmando i monaci di favori. Ma poi donava Pontecorvo, possesso del monastero, a certo suo parente, donde una lotta coi monaci, ai quali dovette finire per restituir Pontecorvo. Ma non perciò quetavano i torbidi e le tribolazioni di Montecassino, involto nelle lotte civili del Napolitano, ed ora perseguitato da Ladislao, ora favorito da Giovanna II; prima spogliato di molte terre da Braccio da Montone, poscia notturnamente aggredito da Francesco Blanco e finalmente minacciato dalla sollevazione di Cervaro, compressa a stento dai ministri del papa (VIII, 2).

Durante l'aggressione del Blanco, che si diceva soldato di papa Martino V, contro l'abate Pirro Tomacelli, questi era fuggito in Rocca Janula, dove quegli venne ad assediarlo. Allora Pirro riparò a Roma presso lo stesso pontefice, ma da lui fu imprigionato in odio agli Aragonesi, di cui era fautore l'abate, e tenuto sotto custodia fino al 1427, quando, riconciliatisi Martino e Alfonso, egli fu rimesso in libertà e rimandato a reggere il suo monastero. Ma quella natura irrequieta non era stata corretta dalle sventure; Pirro volgeva le armi contro la terra di San Pietro in Fine e la ricuperava alla Badia, poi, creato da Eugenio IV prefetto del ducato di Spoleto, si ribellava, resisteva eroicamente nella rocca spoletina, e, prigione di nuovo, quetava solo colla morte in Castel Sant'Angelo. Montecassino intanto contrastava ad Alfonso di Aragona, ne toccava molti danni, e finalmente era costretto a riconciliarsi con lui. Allora veniva eletto abate Antonio Carrafa (VIII, 3).

Il governo del Carrafa, dominato dai fratelli, fu infelicissimo. Lui morto, Alfonso volle dare la Badia in commenda al famoso Lodovico Scarampa, patriarca di Aqui-

leia, ma gli si oppose il pontefice. Finalmente il dissidio era composto, e Lodovico fatto commendatario. Sotto di lui il monastero era nuovamente guasto da un terremoto, e scoppiava un'altra volta guerra tra Aragonesi ed Angioini, i quali ultimi invadevano il patrimonio cassinese per punire il commendatario di esser rimasto fedele a Ferrante d'Arragona. Napoleone Orsini, soldato del pontefice, cacciava dipoi gli Angioini, ma riteneva Pontecorvo, su cui alla Badia rimase soltanto più un avanzo di sovranità (VIII, 4).

Moriva frattanto lo Scarampa: i monaci chiedevano a Paolo II un altro commendatario, ed il papa proclamava commendatario sè stesso. Ai sudditi cassinesi il governo di Paolo II riuscì poco grato; donde una furiosa sollevazione dei Sangermanesi. Successo poi a papa Paolo Sisto IV, diè la commenda di Montecassino a Giovanni d'Aragona, il cui reggimento non fu o parve da principio migliore. Da ultimo però Giovanni, fatto cardinale, arricchì di doni il monastero e vi ritrovò i corpi di San Benedetto e di Santa Scolastica (VIII, 5).

Dopo Giovanni di Aragona, resse Montecassino, con titolo di vicerè, Giovan Antonio Carrafa, poscia ne fu creato abate commendatario Giovanni De' Medici, ancora fanciullo. In questo tempo nuove traversie toccavano alla Badia. Pontecorvo diventava tutto cosa papale e i monaci vi perdevano ogni giurisdizione; Consalvo di Cordova combatteva, guastando, nel patrimonio cassinese; il monastero medesimo era da lui preso di vivo assalto (VIII, 6). Così giungevasi al secolo XVI, con cui la storia cassinese perde ogni interesse politico. La Badia univasi alla Congregazione di Santa Giustina in Padova (IX, 1), e l'abate Squarcialupi curava la ristorazione degli edifizî. Anche delle contribuzioni a Giovanni De' Medici, stabilite con lui per certi patti, finivano i monaci per essere sgravati; una lite col marchese di Pescara riusciva meno infausta di quanto temessero da principio, per la pietà di Vittoria Colonna; il pericolo di una nuova commenda fu scongiurato; solo si ebbe a soffrire un nuovo moto dei Sangermanesi, che recarono gravi danni al monastero (IX, 2). Allora ritornarono a fiorire nella Badia le arti e le lettere: il Sangallo costruiva due magnifici sepolcri per Piero De' Medici e per Guido Fieramosca, e si rendevano chiari Benedetto dell'Uva, Onorato Fasatelli, Benedetto degli Oddi e Benedetto Canofilo. Anche la teologia fu in grande onore, e l'intervento dell'abate cassinese fu molto desiderato e sollecitato dai Padri del Concilio di Trento (IX, 3).

Montecassino continuò a fiorire pacificamente nel rimanente del secolo XVI, sotto il dotto abate Girolamo Ruscelli, e nei secoli seguenti XVII e XVIII. Grande fu la frequenza dei pellegrini al monastero l'anno del giubileo 1600. Più tardi fu ritrovato ancora una volta il corpo di San Benedetto, ch'era stato di nuovo smarrito, e l'abate Quesada ridusse la basilica nello stato attuale, come fu dedicata solennemente nel 1727 da papa Benedetto XIII, essendo abate Sebastiano Gadaleta da Trani (IX, 4). Nuove illustrazioni ebbe nel secolo scorso in Erasmo Gattola, Placido e G. B. Federici e Casimiro Correale, e nulla turbò la quiete di Montecassino fino alla rivoluzione francese.

Scoppiata la guerra fra il re di Napoli e la repubblica francese, Ferdinando si avanzava coll'esercito fino a San Germano e la regina Carolina dimorava alla Badia, ma presto la truppe regie si disperdevano e in San Germano entravano i Francesi. Il generale Championnet trattava superbamente l'abate, estorceva denaro e spogliava la basilica, mentre in San Germano s'innalzava l'albero della libertà. Tuttavia l'abate, per amor di quiete, sventava una congiura dei Translirani, mal ricompensato da una minacciosa lettera del generale francese. Risorgeva intanto la parte regia ed abbatteva in San Germano l'albero della libertà, facendosi quindi autrice di peggiori disordini. Ed i Francesi, abbandonando il Napolitano, volevano almeno trarne vendetta e la sfogavano su Montecassino, « rubando e guastando come Saraceni », dice il Tosti. L'abate, dopo la loro partenza, cercava bensì di restaurare le cose cassinesi, ma prima che vi fosse riuscito, ritornati i Francesi con Giuseppe Bonaparte, proclamato re di Napoli, questi emanava un decreto con cui cacciava e spogliava i monaci dal suo Stato. I cassinesi allora dovettero svestir l'abito, lasciati solo per custodire i libri, chiamato il loro abate *direttore*. Rifatti monaci col ritorno dei Borboni, rimasero queti fino al 1866, quando ebbe luogo una nuova legge di soppressione. Il Tosti dichiara troppo recente la storia dal 1815 in poi, troppo recente per narrarla egli stesso: « forse altri la narrerà in tempi più innocui », egli dice, dove quell'*innocui* piacerebbe non si leggesse, poichè al liberale italiano suona ingiusta accusa di violate libertà.

***

Ed ora che ci sta dinanzi tutta l'opera del Tosti è possibile darne un pieno giudizio. L'opera, storicamente, ha un grande valore. Il Tosti narra sempre giovandosi delle fonti sincrone, di documenti inediti importanti, parecchi dei quali sono publicati in appendice a' suoi volumi. Lo spirito che l'anima è quello di un neo-guelfo, quello di un uomo che visse ne' bei giorni del '48 e sognò un'Italia confederata sotto il pontefice, un'Italia in cui sventolasse un unico vessillo tutelare di patria e di fede. Le idee di Luigi Tosti sono quelle di un cattolico di larghe vedute, che i mali della Chiesa e del Papato conosce e non dissimula; scusa, se può, biasima, se non può scusare. Sono idee naturalmente che oggi non si discutono più, ma poichè esse non turbano la serenità dello storico, l'imparzialità del suo giudizio, sono idee che si rispettano in così rispettabile persona. Diciassette volumi, quasi tutti consacrati allo studio della storia ecclesiastica italiana, ricchi di preziose notizie e di sintesi potenti assicurano una riputazione, e del Tosti, uomo del passato, e quindi da considerarsi omai come passato, si può dire pertanto, senza piaggiería e senza insulto, che il suo nome rimarrà fra gli storici nostri di questo secolo come il nome di uno storico valente e giusto, sebbene, pur troppo! imbevuto di idee che offuscano la pura italianità del suo animo e de' suoi scritti.

FERDINANDO GABOTTO.

P. VILLARI, *Saggi storici e critici.* Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1890.

Un libro di Pasquale Villari è sempre salutato con grande simpatìa, non soltanto dai cultori degli studi storici, ma da tutte le persone colte; perchè pochi in Italia, sanno, come lui, presentare in veste chiara ed elegante ad un tempo le quistioni anche più elevate di critica o di erudizione. Il Villari è tra gli storici italiani viventi colui, che forse più s'avvicina all'ideale che ci siam formati della storia, che dovrà scaturire dall'analisi erudita e dalla critica moderna per mezzo di una mente di larga comprensione sintetica, educata alle squisitezze dell'arte. La storia, come la ridussero i puri eruditi e gli esclusivi critici, divenne uggiosa non solo agl'ignoranti, ma alle persone colte; quale rivive sotto la penna del Villari e di pochi altri, che l'Italia presente onora, tornerà maestra della vita.

Il libro, che ora annunziamo, non è una novità assoluta, sebbene non piccola parte del suo contenuto appaia ora per la prima volta in veste italiana. Sono nove studi di natura, importanza ed estensione diversa, già pubblicati in Riviste speciali, ed ora per la prima volta raccolti in un solo volume. Due di essi comparsi nella *Nuova Antologia* del 1887 non risguardano la storia italiana: *Il presente e l'avvenire d'Inghilterra giudicati da due storici inglesi - La costituzione degli Stati Uniti d'America;* sopra di essi quindi non ci intratterremo, in omaggio al nostro programma; ma i lettori sapranno apprezzarvi l'acutezza del pensatore e dello statista.

I sette studi di argomento italiano sono: *La civiltà latina e la civiltà germanica,* pubblicato per la prima volta in Firenze dai succ. Le Monnier, 1862; *Il comune di Roma nel Medio Evo,* edito nell'« Encyclopaedia Britannica », vol. XX, Edimburgo, 1886; *Rimini e i Malatesta,* edito nell'« Encyclopaedia Britannica », vol. XX; *Una nuova questione sul Savonarola,* pubblicato nella « Rivista storica italiana », Torino, 1884; *Altre questioni intorno alla storia di G. Savonarola e de' suoi tempi,* a proposito di uno scritto del professore P. G. Pellegrini, comparso nell'« Archivio storico italiano », Firenze, 1888; *Un nuovo libro sull'assedio di Firenze,* pubblicato nella « Nuova Antologia », Roma, 1886; *Donatello e le sue opere*, Firenze, successori Le Monnier, 1887.

Il primo scritto è un lungo studio, che conta già una trentina d'anni, e risente quindi naturalmente l'età più giovine dell'autore e il colore del tempo in cui fu scritto. È nondimeno un lavoro, che rivela chiara notizia dei momenti storici della vita italiana, larga cultura e mente di pensatore; imperocchè la storia intricatissima della vita italiana dall'impero romano ai tempi nostri è raggruppata con tanta chiarezza attorno al concetto del dualismo latino-germanico, che tutto il processo della vita italiana appare evidente e logico. Qua e là c'è forse qualche costringimento forzato, che fa credere ad un preconcetto sistema, ma la spiegazione generale rimane sempre vera e convincente.

Il secondo scritto, che da solo occupa 164 pagg. mira a ricostruire le vicende del

comune di Roma, dalla caduta dell'impero d'occidente alla fine del medio evo, valendosi delle più recenti e stimate pubblicazioni di questo secolo, sopratutto delle opere del Savigny, del Leo, del Papencordt, dell'Hegel, del Ficker, del Reumont, del Gregorovius, del Malfatti, del La Mantìa e dei documenti editi dalla Società romana di storia patria. Non è propriamente un lavoro originale, se per originalità s'intende la scoperta di nuovi fatti risultanti da nuovi documenti; ma è uno studio originale per la coordinazione del materiale già noto e per le vedute e gli apprezzamenti acuti, che assai spesso proiettano nuova luce anche là ove ancor manca la prova del documento.

La signoria dei Malatesta a Rimini è nel suo genere un modello delle tirannidi di Romagna, che seppe così dottamente illustrare Pietro Desiderio Pasolini nel volume: *I tiranni di Romagna e i Papi nel Medio Evo* (Imola, Ignazio Galeati e figlio, 1888). Il Villari segue la tirannide dei Malatesta dal 1239, quando fu nominato podestà in Rimini per la prima volta Giovanni Malatesta da Verrucchio, insino ai tempi di Paolo IV, che li dichiarò decaduti per sempre dalla signoria a causa delle fellonie di Pandolfaccio. Assai felicemente l'A. descrive la parte presa dai Malatesta al Rinascimento, e confuta alcune conclusioni infondate del vivace scrittore francese Charles Yriarte, autore della nota opera: *Un condottiero au XVe siècle, Rimini, études sur les lettres et les arts à la cour des Malatesta*, Paris, Rotschild, 1882.

Col quarto scritto si inaugurava or sono già sette anni la « Rivista Storica italiana ». Non spetta quindi a noi lodarne il valore; ricordiamo solo il contenuto. Il Villari, studioso accuratissimo di tutto quanto riguarda il Savonarola, prendeva in questo lavoro ad esame l'opinione del prof. Ranke intorno alle due più antiche biografie del Savonarola, la latina del Pico, e l'italiana del Burlamacchi. Secondo il Ranke le due biografie si riducono ad una sola, quella del Pico (da cui l'altra deriva), la quale a sua volta è ritenuta poco credibile. A noi sembra che il Villari abbia con solidissime ragioni e con molta chiarezza dimostrato non potersi le due biografie ridursi ad una sola, nè dopo un esame critico ed accurato aver esse perduto il proprio valore storico, anzi averne acquistato dopo la scoperta di nuovi documenti.

Nel quinto scritto il Villari si difende vittoriosamente da molte critiche minuziose fatte alla sua storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi dal prof. Pellegrini nel « Giornale Storico della letteratura italiana », vol. X. Nel leggere la critica dell'uno e le risposte dell'altro si comprende subito la natura diversa dei due uomini; il Pellegrini erudito e minuzioso tiene l'occhio fisso ai suoi documenti come ad un Vangelo, il Villari di vedute più larghe e comprensive cerca di spiegare la discordanza del documento dal cronista, e ne trova con acuta finezza l'armonia.

Il prof. Pio Carlo Falletti, nostro valente collaboratore, pubblicava nel 1885 due volumi come contributo alla storia dell'*Assedio di Firenze del 1529-30* (Palermo, Giannone e Lamantica). Il Villari, che gli fu maestro, ne trasse argomento allo studio pubblicato sulla « Nuova Antologia » nel 1886, che dev'essere tornato di

grande conforto al giovine scrittore. Di fatti il Villari, dopo avere rilevato i meriti del Falletti nell'indagine dei documenti, nella scrupolosa imparzialità e nella rettitudine del giudizio, fa conoscere ai lettori con grande larghezza alcune delle antiche questioni, che per questa pubblicazione ebbero, a parer suo, una definitiva soluzione; ricordiamo specialmente il tradimento di Malatesta Baglioni e la fuga di Michelangelo Buonarroti.

Celebrandosi nel 1887 il quarto centenario della nascita di Donatello, il Villari fu invitato dal Circolo fiorentino degli artisti a leggere il discorso in onore del grande, che si commemorava. Gli studi profondi del Villari sul Rinascimento in tutte le sue manifestazioni spiegano, come gli artisti di Firenze ricorressero allo storico per illustrare il grande scultore. Poche sono le notizie sulla vita di Donatello; il discorso del Villari doveva quindi rivolgersi quasi esclusivamente all'esame delle sue opere d'arte, rintracciando i criteri, nei quali fu educato, e seguendolo passo passo nei vari periodi della sua attività meravigliosa. Nelle parole del Villari si sente l'anima dell'artista.

Lo scarso accenno del contenuto di questo prezioso volume invoglierà, speriamo, quanti sanno comprendere le armonie del vero e del bello a meditarlo negli argomenti vari, che vi sono sviluppati.

C. Rinaudo.

AUGUSTO SCHNEEGANS, *La Sicilia nella natura, nella storia e nella vita.* Prima versione italiana di Oscar Bulle, riveduta da Giuseppe Rigutini, con un'appendice e note di Giuseppe Pitrè. Firenze, G. Barbèra editore, 1890, in-12°, di pag. VIII-432.

Abbiamo letto con piacere questa erudita ed ingegnosa narrazione di viaggi per la Sicilia. Il lavoro originale è di un colto tedesco, che per alcuni anni fu in Sicilia console dell'impero germanico. L'A. dichiara che avea pubblicato, nei giornali tedeschi, taluni particolari racconti, che poi, raccolti ed emendati, riuniva con una nuova e generale descrizione dei suoi viaggi. L'opera fu scritta pei Tedeschi, ed ora in Firenze, per cura dell'editore Barbèra, venne in luce per gl'Italiani in una pregevole traduzione del sig. Oscar Bulle, riveduta dal chiar. prof. G. Rigutini.

Il libro, che ora annunziamo, non contiene una serie di cenni storici dei grandi avvenimenti, nè ha descritto le città siciliane e i tempî, palazzi e monumenti dell'antichità, o le famose opere delle arti belle, nè ha offerto la geografica descrizione o la intera esposizione delle condizioni dell'agricoltura o delle istituzioni politiche e sociali. Per ciascuno di questi varî argomenti la Sicilia ha numerose e ben note opere. Le narrazioni generali e i ricordi speciali per l'antica Sicilia sono nelle opere dei greci e latini storici, poeti e filosofi. Molte storie generali della Sicilia, e non poche municipali, offrono le più copiose notizie pei vari secoli. Ampie descrizioni geografiche, guide e viaggi espongono le antichità e le opere di belle arti. Speciali la-

vori descrivono l'Etna e le principali eruzioni. Le condizioni economiche e le istituzioni della Sicilia si sono pure già esposte; e chi vuole fare uno studio completo su la storia, la natura, la vita, trova perciò molte opere italiane e straniere, antiche o recenti, tanto numerose che la sommaria indicazione occupa gran parte dei lavori bibliografici del benemerito Narbone e del Mira.

L'opera dello Schneegans offre accurate descrizioni, reminiscense, racconti, riflessioni e comparazioni, gradite sempre ad ogni colta persona che ami di visitare la Sicilia o di ricordarne le antiche vicende o di conoscerne le presenti condizioni. Comincia il chiar. Autore il viaggio dal lato orientale dell'isola, e perciò da Messina; ed accenna la decadenza del commercio, già grande pel porto franco, ed ora diminuito anche per gl'imbarchi dei prodotti nei vicini porti di Milazzo e Catania ed eziandio di Reggio in Calabria. Descrive Scilla e Cariddi col ricordo delle favole; narra la processione della Settimana Santa in Messina, che gli sembra mista di usi pagani e cristiani. Dichiara un'erronea credenza della dimora di Goethe in Messina (1787), e spiega le descrizioni di Schiller di argomento siciliano. Scorrendo per le spiagge di Milazzo e Barcellona fa menzione di antichi avvenimenti. Loda il vino nero siciliano e dice: « Ciò che tu bevi nel Nord come Bordeaux, viene da Milazzo e da Barcellona: quasi tutto il vino nero che ti vien servito in Francia sotto i nomi più diversi, è sugo siciliano, mischiato con un leggiero vino bianco francese » (pag. 111). Prosegue il viaggio per le contrade di Taormina, e agli antichi classici ricordi su le rovine unisce le rimembranze romantiche dei tempi normanni, e poi risale alle tradizioni sempre controverse su i racconti omerici dell'Odissea, tenuti da alcuni per tradizione storica, da altri per poetica invenzione, estranea in parte alla Sicilia, non pel paese dei Ciclopi, ma pei Lestrigoni.

L'egregio A. diffondesi nelle malinconiche memorie su l'antica Siracusa, e mostra la miseranda e completa distruzione, e indica la grande importanza delle vittorie siracusane contro i Cartaginesi, per le quali fu salvata la civiltà antica ellenica allora minacciata « dall'elemento punico unito con l'asiatico e portante nel suo grembo la distruzione e la barbarie » (pag. 157). Afferma che per le sconfitte degli Ateniesi in Sicilia, Atene sofferse gravissimi danni ed irreparabili. Tradizioni, favole e notizie riunisce per Aretusa. Per la Latomia non crede le opinioni volgari su l'orecchio di Dionisio. Fa menzione poi di catacombe romane e di Anapo e Ciane e dell'Epipoli. Volgesi alle vicine contrade, descrivendo il terreno vulcanico coi molti ricordi dell'Etna. Esalta il crescente commercio di Catania, che giudica prossimo al primato in Sicilia; ma duolsi che il vecchio nemico, Etna, non permetta a quei paesi di vivere sicuri da futuri danni. Narra usi domestici per donne e amore, dicendo che « tali relazioni fra i due sessi si dànno in tutte le città siciliane, ma più esagerate in Catania ». Descrive l'Etna, e riferisce il viaggio e la salita sul monte.

Varietà di campagne e coltivazioni viene poi lo Schneegans esattamente descrivendo per l'interno dell'isola, e per l'agricoltura odierna conforme all'antica. Nel

centro della Sicilia, la vetusta Enna eccita la fantasia dell'A. per le memorie mitologiche. Studiasi di spiegare le tradizioni dei Palici celebri, e da me altrove ricordate, per una specie di prove giudiziarie contro i malfattori e spergiuri (*Stor. Leg. di Sicilia*, 1858, pag. 31).

L'A. ha creduto importante descrivere pei Tedeschi la vita in campagna con dichiarazioni su *mafia e brigantaggio* in Sicilia, che dipinge o giudica secondo notizie locali e narrazioni ed opinioni di viaggiatori e di loro compagni. Segue la descrizione per le zolfatare, che costituiscono una lucrosa industria con metodi particolari di escavazione, fusione e trasporto di zolfi. L'A., percorrendo la costa meridionale, va notando le differenti condizioni dell'industria, e coi ricordi dell'antico Acragas annuncia la grandezza della città, l'ignavia ed il lusso degli Agrigentini, e dipinge con giusta esecrazione la tirannide di Falaride. Per l'insigne filosofo Empedocle giudica immeritato il biasimo che, seguendo false opinioni, alcuni (Gregorovius, *Wanderjahre in Italien*) hanno l'industre filosofo comparato perfino a Cagliostro, e lodiamo il giudizio dell'A., che scrive: « Rifiutiamo recisamente l'opinione di coloro che da qualche esteriorità di nessun conto conchiudono, che quest'uomo potente fosse un ciarlatano, mettendolo alla pari di Cagliostro. La sua figura s'innalza maestosa sopra tutto il mondo siciliano di quel tempo, e non è da meravigliare se dopo la morte fu dai suoi seguaci venerato come uno spirito accolto fra le divinità, e se Lucrezio dice di lui, essere incerto se nascesse di umana semenza » (pag. 333). Sono indi ricordati i tempî di Girgenti, che finora rimangono con le molte colonne grato spettacolo e monumento di ammirazione e studio pei dotti. L'A. riferisce, come di mala fede gli fosse presentata in Girgenti, fra gli antichi vasi e arredi sacri, anco un « vero accozzamento di segni senza senso », di linee disordinate, di ogni forma, come le magiche scritture, e fosse chiamato finora *lettera del diavolo*.

Volgendosi alle regioni occidentali dell'isola, l'A. ricorda tempio e culto di Venere Ericina, rovine di Solunto, tempî di Segesta e di Selinunte, e il destino di quelle desolate città, e medita su la punica devastazione e rovina e su le sorti di quel paese, del quale però non indica le presenti condizioni e le varie industrie. Finalmente l'A. viene al termine del suo viaggio in Palermo, e si limita a scarse notizie su le memorie della civiltà normanna e della gloriosa età di Federico II imperatore, e degne della ammirazione dei colti viaggiatori designa la Cappella Palatina di Palermo, il Duomo di Monreale, e i sepolcri di Ruggiero, Costanza e di Federico svevo nel Duomo di Palermo.

Avendo lo Schneegans fatto più lunga dimora nella parte orientale, scrisse per le regioni occidentali e per Palermo sì pochi cenni, che parve opportuno all'editore supplire con un'*appendice*, nella quale il chiar. prof. G. Pitrè, diligente espositore delle tradizioni popolari siciliane, aggiunse quanto credette conveniente per dare alcune erudite notizie di tradizioni, leggende e monumenti della città di Palermo.

Dopo questa rassegna, che indica il complesso dell'intero lavoro, notiamo in ge-

nerale che il pregio principale del libro consiste nell'offrire un'amena ed istruttiva lettura, giacchè l'A. ingegnosamente sa congiungere reminiscenze storiche, descrizioni delle condizioni naturali delle varie contrade dell'isola, e racconto di fatti curiosi che mirano a ritrarre le condizioni economiche e morali del popolo siciliano. L'A. mostrasi originale in gran parte, sia nei racconti che nelle riflessioni. Riferisce con chiarezza e semplicità e con sincera manifestazione i sentimenti e giudizi che gli ispiravano le città, i monumenti, le campagne che visitava e studiava, e aggiunge le reminiscenze dei tempi antichi, specialmente dell'epoca gloriosa greco-sicula, con buone considerazioni politiche ed economiche. Si studiò inoltre l'A. di ritrarre da varî fatti, usi e discorsi il carattere morale e l'indole del popolo siciliano.

Una sincera e benevola ammirazione per la civiltà ellenica ispira allo scrittore una giusta indegnazione contro la punica barbarie. Ogni ricordo di quelle antiche e gloriose memorie riesce grato ai Siciliani, che veggono con viva soddisfazione come la colta Europa, in tanto progresso di potenza e di civiltà moderna, crede parte precipua di ogni coltura letteraria, artistica e scientifica, lo studio della classica antichità greca e romana, e come sieno speciale argomento di studî le antichità greco-sicule. I rapidi cenni su l'epoca dei Normanni e Svevi sono del pari una grata memoria per la Sicilia, la quale in quei tempi destava il rispetto e l'ammirazione delle altre nazioni.

I giudizi dell'Autore su le credenze religiose e la devozione pei santi e la superstizione hanno una base di verità ingegnosamente delineata, ma sembrano alquanto esagerati e non esatti, poichè da un canto potrebbe dirsi che quegli usi esistono pure in gran parte negli altri paesi cattolici, e che per la Sicilia alquanto differiscono per la più viva immaginazione e per la maggiore allegria nelle feste. Crediamo inoltre che non possano darci sicuri giudizi i protestanti e i filosofi del Nord su le popolari credenze e pratiche religiose dei cattolici meridionali.

Quanto scrive l'Autore su mafia e brigantaggio merita piena fede pei soli fatti e discorsi dei quali ci offre la sua intelligente e veridica testimonianza. Le notizie però a lui riferite su gl'intrighi di mafia, sul brigante Leone (pag. 300 e seg.) ed altre simili sono esagerate o alterate ed anco strane. Fantastiche e sinistre spiegazioni di atti ed usi innocui, vaghe affermazioni di vieta origine, quasi retaggio di mala signoria, nulla provano; e gli onesti siciliani respingono l'accusa immeritata, giacchè se fosse fondata ne rimarrebbe sempre al popolo in gran parte il disonore.

Non è qui opportuno esporre i nostri giudizi su i veri fatti, nè indagarne le cause negli usi popolari, nelle leggi, nelle persone preposte alla pubblica sicurezza. Diremo solo, che in Sicilia non per mafia, ma per sentimento di umanità e dignità personale i cittadini credono che appartenga alle autorità ed ai loro subalterni ufficiali investigare i reati e i delinquenti, e non già ai privati il farne denunzie e dichiarazioni, e che pei reati politici e pei comuni fanno ribrezzo i delatori. Non credesi fautore di briganti chi non è mosso da fine di lucro o di vendetta, o da vanità di superba

protezione. Procura l'Autore, con argomenti storici, difendere i Siciliani dalle esagerate accuse derivate dalle tradizioni sul Vespro Siciliano, ed è qui opportuno ricordare un giudizioso lavoro su quelle tradizioni e cronache pubblicato in questa *Rivista* (t. VII, p. 489). Il giudizio vero e generale a favore della Sicilia è bene espresso dallo imparziale scrittore nelle parole che riferiamo, approvando così nel complesso il suo importante lavoro: « Se mai nella tua gioventù sognasti d'un paese, nel quale per tutto l'anno regnano la primavera e l'estate, dove nell'inverno i monti sono smaltati di fiori fragranti, dove è possibile inghirlandare di rose fiorenti l'albero di Natale... se mai sognasti di un tal paese, apri questo libro per avere il tuo sogno avverato: perchè tale paese ti si è dischiuso dinanzi agli occhi qui nella Sicilia, un gioiello senza pari; in questa isola non solamente la più grande in tutto il mare Mediterraneo, ma anche la più ricca di storia e di fatti, e la più giovane, perchè è oggi, come le migliaia di anni fa, piena di vita; in questa isola che non ha l'eguale nel globo terrestre, dove tu puoi sentire il palpito del mondo più distintamente che altrove, e dove anche più chiaramente si svolge per uno spirito meditativo la dottrina dell'eterno divenire e dell'eterno passare, degli uomini e della natura. ».

VITO LA MANTÌA.

GIUSEPPE CAPRIN, *Lagune di Grado.* Trieste, stabilimento art.-tip. G. Caprin, edit., 1890. — Un vol. in-8° di pag. 329, illustrato.

Le Riviste, per la ragione stessa della loro periodicità, raro è che dieno contezza delle opere nuove appena queste sieno uscite alla luce; da che viene il vantaggio che, essendosi pronunziata sopra di esse opere la critica quotidiana, quasi estemporanea, si possano con maggiore sicurezza distinguere i lavori di poco merito, di cui non sarebbe espresso dovere tener stretto conto, dai lavori più degni, destinati a sopravvivere alla impressione del momento. Sta fra questi ultimi la più recente opera di Giuseppe Caprin, uscita nel passato giugno in elegantissima edizione, mirabilmente illustrata nel testo, in pagine a parte, perfino nei frontespizî dei singoli capitoli, con incisioni fotomeccaniche sullo zinco, con incisioni a più tinte, tratte da codici, da stampe, da originali fotografici, da disegni ricavati dal vero, da disegni emblematici, da numerosi bozzetti. Ma l'opera d'arte non si limita alla parte materiale del libro e alla rilegatura molto elegante, si estende anche alla forma letteraria usata dall'autore nello svolgere il suo argomento. Giuseppe Caprin, essendo ad un tempo autore, editore ed artista-tipografo di queste *Lagune*, ci dà la chiave del prezzo moderato a cui ha posto il suo libro. Ma, cosa ben più mirabile, egli ci presenta in sè un tal esempio di autodidatta da far pensare che l'opera della scuola a ben poco approdi, ove non sia accompagnata dalla tenace volontà, potendo quest'ultima, come nel caso presente, sostituirsi in tutto, e trionfalmente, al lavoro dei maestri. In generale, chi si è fatto maestro di se stesso lascia nella propria istruzione qualche lacuna, che dimostra o la fretta o il metodo manchevole delle cognizioni acquistate, ma ciò non

può dirsi affatto del Caprin, che va ormai senza contrasto, malgrado talune incertezze di forma, tra i buoni scrittori d'Italia, felicissimo nelle descrizioni, preciso nella parte erudita; e appunto da ogni sua pagina si rivela il genio italiano, a cui aveva già chiesto ispirazione negli altri suoi noti lavori riguardanti Trieste e l'Istria, e che all'appello di lui rispose ancora più spontaneo in quest'ultimo libro.

Ma se la difficoltà di trattare intorno a Grado e alle sue lagune si presentava maggiore che per gli altri argomenti, l'autore fu mirabilmente soccorso da quello spirito minuto d'indagine e di osservazione che assicura la buona riuscita sì dei lavori storici come dei letterarî, e dà sembianza di verità al vecchio motto: essere il genio e la pazienza tutta una cosa. Nella deficienza di documenti storici, pazienza ci voleva a trarre buon pro dagli esistenti negli archivi e nelle biblioteche di Venezia, supplendo alle mancanze che Grado inevitabilmente presenta nella propria storia, col recarsi sulla faccia dei luoghi, e, interrogando uomini e cose, riuscire a comprendere per qual maniera allo splendido passato fosse sottentrata la desolazione del medio evo, e questo lasciasse luogo alle condizioni presenti che, materialmente, vanno, sia pur con lentezza, migliorandosi. Se una grande attrattiva ha per noi il passato dei luoghi che continuano a fiorire nell'epoca nostra sotto altra civiltà, quanto maggiore dev'essere la curiosità che ci spinge a cercare la storia dei paesi che già furono floridi ed ora sono quasi disfatti per forza di evoluzioni fatali! La trasformazione a cui andò soggetta tutta la Venezia marittima ebbe a colpire Grado in ragione del lustro maggiore a cui era stata assunta, come sicuro rifugio dalle invasioni. Grado preesistette bensì all'epoca della distruzione di Aquileia, se si deve tener qualche conto delle varie tradizioni romane ed ecclesiastiche sulla sua origine; ma ripete la sua fortuna dal giorno che, secondo un codice Cicogna al museo civico di Venezia (Caprin, pag. 12), « lasciarono i fuggiaschi Aquilegia in barche negre, vestiti di nero, donne e bambini, ed era negra la notte in sul finire. Il chiaro luseva solo sull'isola dove vennero e sbarcarono con niente di proprio, tabernacoli e imagini, tesori e fede, proprie soltanto le lacrime ».

Nè si lascia l'autore trascinare dal soggetto ad asserir cosa non provata, e se accenna che gli avanzi archeologici fanno risalire Grado all'epoca imperiale, non si dissimula che i marmi, atti a provare tale assunto, possono anche qui, come altrove, essere stati importati. In ogni modo rimane a bastanza per la grandezza di Grado, che ben presto divenisse primaria fra le isole venete, presieduta da un tribuno, cui le *concioni* popolari, mutate poi nell'*arengo*, aiutavano nel governo. Solo, dopo oltre due secoli, Grado perdette la supremazia civile, per la istituzione di un doge con sede in Eraclea, il nome della quale se non derivò da Eraclio imperatore, come l'autore giustamente asserisce (pag. 44), tolse certo origine da Ercole per le dimostrate importazioni orientali nell'Adriatico.

Però rimase a Grado la supremazia ecclesiastica, che le derivava dalle note vicende, essendosi ivi recati a rifugio, fin dai tempi di Attila, ad ogni nuova minaccia bar-

barica, i metropoliti aquileiesi, e ivi avendo fermato loro stanza i patriarchi, rimasti ortodossi durante il famoso scisma dei *Tre Capitoli*, prima che le due sedi rivali fossero, nel 731, canonicamente divise e ambedue riconosciute da papa Gregorio II. Ben giustamente a Grado, madre di Venezia, spettava importanza ecclesiastica, se si guardi altresì alle sue 13 chiese, tutte assai ricche, specialmente la basilica di S[a] Eufemia, intitolata poi ai Ss. Ermacora e Fortunato (pag. 45-49, 223-235), se si consideri che, dopo Roma, essa città possedeva il maggior numero di corpi santi.

Naturalmente la nuova forza morale, assunta dai patriarchi di Grado, l'esempio della vicina Aquileia, l'età favorevole al predominio ecclesiastico, fecero sperare ai più ambiziosi prelati il ritorno dei tempi migliori; onde, nel desiderio di creare se stesso metropolita di tutte le lagune venete, il famoso patriarca gradense, Fortunato da Trieste, mise a rumore cielo e terra, due volte congiurato, due volte esule presso i Franchi, cui intendeva suscitare contro Bisanzio e la stessa Venezia, ma terminando deposto definitivamente dalla sua cattedra e fedifrago ai Franchi stessi. La storia giudica severamente il patriarca Fortunato; ma avendo egli fomentata la rivolta nella odiata Eraclea, provocandone la distruzione, e sollecitata l'infelice invasione di Pipino nelle lagune, Venezia ricorda, quasi riconoscente, che questi fatti le procurarono senza fallo indipendenza e grandezza.

Il primo effetto pressochè immediato di tali avvenimenti, in cui la leggenda si innesta alla verità, fu l'occupazione da parte dei Veneziani dello stesso patriarcato di Grado e dei suoi vasti possedimenti. In compenso il patriarca godeva d'insigni onori nella Dominante. L'autore delle *Lagune* dimostra che la presa di possesso del patriarcato di Grado fu il trionfo dell'elemento nazionale, o meglio, prettamente veneziano, sull'elemento tedesco, rappresentato dal patriarcato d'Aquileia fino alla metà del secolo XIII. Per riuscir meglio nella sua dimostrazione il Caprin compendia in brevi pagine la storia del patriarcato aquileiese (pag. 84-89); e pur gli si deve saper grado di aver deviato alquanto dal suo assunto, come quando, nel primo capitolo, si dilunga sui Savorgnan e sui Colloredo (pag. 14-21), quelli già feudatarî, questi attuali proprietarî dell'isola Centenara presso Grado.

La rivalità tra Venezia ed il patriarcato d'Aquileia era cominciata dal giorno che, pel tradimento di Volderico nel 1162, Grado, che era stata già saccheggiata, fin dai primi tempi, otto volte dai patriarchi aquileiesi, quattro volte da altri, fu di nuovo assalita, obligando all'intervento la Dominante, che trasse famosa vendetta del patriarca d'Aquileia e dei suoi dodici canonici. A Venezia premeva di sottrarre i suoi protetti ad ulteriori insidie, onde ottenne che Alessandro III, nel 1178, legittimasse la residenza dei patriarchi di Grado a S. Silvestro di Venezia. La sede di Grado fu poi definitivamente soppressa da Nicolò V nel 1451 (Appendice, Serie illustrata dei patriarchi di Grado, pag. 305-313), che elevò a patriarcale l'antica sede vescovile di Olivolo.

La stessa isola di Grado sarebbe sparita dal novero delle terre abitate, se i suoi

cittadini avessero accettata la proposta di Enrico Dandolo di trasferirsi a Costantinopoli, o quella di Pietro Ziani di abbandonare un lido corroso di continuo dal mare (pag. 171), e quindi in pericolo di rimanerne al tutto sommerso. Trionfò l'amore del luogo nativo, comunque ridotto a miserande condizioni materiali. La repubblica istituì nel secolo XIII (1266) la podesteria periodica del conte di Grado, che fu insieme « podestà, gabelliere, giudice ed amministratore » (pag. 114-118, 120-123); lasciò, nel secolo XIV, che si compilassero gli statuti locali, preziosa guarentigia di libertà. Del resto il paese godeva di gran privilegi: esenzione dalla milizia, essendosi nel 1580 istituito le *cernide*, ma soltanto per la difesa del luogo e in caso di guerra; esenzione dai dazi, tranne una lieve gabella sul vino e sul pane, quest'ultima sostituita nel 1539 con un'altra sull'olio, le grasce e i formaggi; libertà di vendita del pesce salato; prezzo di favore pel sale acquistato nell'Istria. Semplice, quasi primitiva, era la procedura giudiziaria.

Molti argomenti condensa l'autore nel capitolo intorno la città (pag. 149-179), tenendo conto tanto dell'*urbs*, divisa in sestieri, la quale rivive innanzi a noi negli stupendi disegni, quanto della *civitas*. Il popolo di Grado, considerate le meschine rendite del comune, sosteneva le spese per l'amministrazione religiosa (pag. 159): trovasi che nel 1766 fossero ben undici le confraternite delle arti, fra cui erano principali quelle dei pescatori e dei renaiuoli (sabbioneri). Ciò conduce l'autore a diffondersi sull'arte della pesca (pag. 161-165) e a ripetere la nota leggenda a cui i sabbioneri riferiscono la loro origine (pag. 165-168). Il contrasto di queste due arti trova sua ragione nel carattere opposto di chi le esercitava, tranquillo e longanime dei pescatori, torbido e violento dei renaiuoli. Però la religione interveniva spesso paciera fra i litiganti, e il famoso perdono o pellegrinaggio della Pentecoste alla minore isola di Barbana, il quale continua ancora ai dì nostri, serviva a comporre le ire. In quella occasione erano sospese a Grado, per quaranta ore, tutte le cariche, concentrandosi il potere sopra un capitano e un contestabile nominati dal Consiglio. La republica veneta curava che la solennità si compiesse sempre nelle forme consuete; ed era un modo « di preservare il diritto della republica » su Grado, contro le insidie degli arciducali confinanti (pag. 186, in nota).

Erano queste infatti le difficoltà maggiori che la republica dovette affrontare e vincere per assicurarsi dalle mire d'ingrandimento dell'Austria. Un grande passo, sebbene non decisivo, aveva fatto con l'acquisto del Friuli occidentale; però l'eterna quistione dei confini rimaneva sempre sospesa, e apriva il campo a quella che il Caprin chiama: guerra piccola. I Veneziani avevano per denaro avuto da Piero Strozzi Marano, ma l'estuario a mezzogiorno di Gradisca era in potere dell'Austria, mentre Grado e Monfalcone si mantenevano in mano della republica. Questo accrebbe la decadenza, la miseria dei Gradesi che « erano tutti serrati da minaccie » (pag. 206). Aveva Grado bensì buon corredo di armi, ma il conte non doveva « provocar, con fuochi ostili, impacci alla republica » (pag. 207). La infelice Grado preannunziò così

l'agonia della opulenta Venezia, seguì le novissime sorti dei tempi napoleonici, e vide compiersi, nel 29 giugno 1810, il triste episodio che gl'Inglesi, impadronitisi della città, dessero fuoco all'archivio comunale, distruggendo « tutte le memorie sacre di un antico municipio » (pag. 219).

Gli ultimi capitoli del bel volume del Caprin, intitolati *Reliquie d'arte* (pag. 221-254), *Canti lagunari* (pag. 255-264), *Vita isolana* (pag. 265-301) presentano un grande interesse all'artista archeologo, all'indagatore della poesia spontanea, a chi apprezza i più lievi segni dell'attività umana, che s'identifica con l'ambiente, e non cerca e nemmeno indovina un mondo diverso da quello. Dirò soltanto che l'autore, quasi stimolato dall'argomento geniale, non cessò mai di affrontare le difficoltà crescenti che esso gli presentava, e vinse, serbando all'ultimo capitolo la nota più originale di tutto il libro.

G. Occioni-Bonaffons.

G. BUONANNO, *Analecta Cremonensia*, I, II. Cremona, Cremonesi; Firenze, Landi, 1890.

La prima puntata di questi importanti *Analecta* riguarda « I due rarissimi globi di Mercatore nella biblioteca governativa di Cremona » i quali furono indicati dal dott. G. Ceradini in un numero del *Politecnico* di Milano (nov.-dic. 1889) e poi nel n. 34 del *Corriere di Cremona*. L'egregio Buonanno, intelligente e studioso direttore della Governativa di Cremona, ha avuto campo di studiarli e darne una esatta ed accurata descrizione ora che il dott. J. van Raemdonck ha largamente illustrato i globi del Mercatore (Saint-Nicolas, Edom, 1875, in-8° gr. di pp. 70) e che sono stati riprodotti in fac-simile gli spicchi cartacei di rivestimento dei globi, incisi dal Mercatore medesimo. I minuti confronti instituiti dal Buonanno fra questi spicchi e i due globi cremonesi lo hanno indotto ad affermare che questi sono indubbiamente opera di Gerardo De Cremer, il quale costrusse il primo nel 1541 e dedicò a Nicola Perrenot signor di Granvelle, cancelliere di Carlo V, e il secondo nel 1551 cui dedicò a Giorgio d'Austria vescovo di Liegi. Come il Buonanno crede, e lo stesso Raemdonck conforta con una lettera (pag. 15) la credenza sua, i sostegni dei due globi non sono del Mercatore « ma una assai rozza imitazione » di quelli che a lui si attribuiscono con sicurezza. Malgrado un lieve scoloramento delle tinte « e qualche rada e piccola abrasione » i preziosi monumenti cremonesi sono perfettamente conservati; nè l'occhio intelligente può fermarsi senz'ammirazione davanti a quelle miniature che ridono fresche tuttavia e nel perfetto disegno rivelano il merito dell'artista. Il Buonanno, a dimostrarne viemeglio il pregio e la rarità, dà una succinta notizia degli altri globi mercatoriani che ci son noti ed esistono a Saint-Nicolas, nella biblioteca della Corte di Vienna, nella Granducale di Weimar, nel museo astronomico dell'Osservatorio di Parigi ed a Nürnberg (ai quali bisogna aggiungere i due scoperti ora in Urbania) e conclude che i due cremonesi « costituiscono il sesto

paio che si conosca in Italia » (pag. 29). Nell'ultima parte di questo studio il Buonanno ricerca il modo onde i due globi si trovano adesso a Cremona; secondo lui furono quivi portati da Cesare Speciano, erudito vescovo cremonese, mecenate, nunzio presso Rodolfo II a Praga, donde ritornò nel 1558; morendo, lasciò oggetti d'arte di speciale valore ed ai Gesuiti legò una cospicua biblioteca. Se inutilmente si ricerca la menzione dei due globi negl' inventari degli oggetti che gli appartennero, non diminuisce perciò di valore la congettura del Buonanno; nel testamento suo, nota il B., « non si specifica nessun capo nè della biblioteca, nè degli arazzi, nè di molte altre cose che vi sono indicate, come dicesi in blocco » (pag. 34).

Nella seconda puntata il prof. B. pubblica varii documenti inediti o mal noti del comitato di soccorso alla Sicilia, costituito a Cremona nel 1860 (nozze Cottarelli-Mauri, in-8°, di pp. 64); la maggiore e miglior parte di tali documenti furono già di Gherardo Cazzaniga e dal suo figlio donati alla Comunale cremonese; altri appartengono alla copiosa serie dei documenti per la storia nostra contemporanea che alla stessa biblioteca donarono il Municipio e varii collettori. Pubblicando queste carte, dice l'A., « non intendo rivelar cose nuove intorno alla sostanza già nota di quella eroica spedizione, nè aggiunger solenni dati alla sua storia già scritta e da parecchi »; se in questo ha ragione, abbia egli non per tanto la convinzione di aver portato un ottimo contributo a conoscere ne' suoi particolari più intimi molti fatti già noti. Alla liberazione dell'Italia meridionale accorsero quasi mille volontarii cremonesi (docum. 33) e da Cremona furono inviate L. 137.542 (doc. 11, 32 e sg.) messe assieme fra i contadini e i fanciulli delle scuole (doc. 13); da Cremona Garibaldi fece appello pel *Milione di fucili* (doc. 32). Altri particolari notevoli si ricavano dai documenti 8, 9, 10, 15, 16, 23 segnalati anche dal Buonanno (pag. 10). Consta questa serie di carte di manifesti del comitato di soccorso, di lettere del dott. P. Ripari, di Concettina Longo, di Agostino Bertani, di Amilcare Torelli, di Melchiorre Cantoni, di Carlo Sgarbazzini, di G. Garibaldi, e di estratti dal *Corriere cremonese.*

G. Mazzatinti.

COSTA GIANI, *Memorie storiche di S. Felice sul Panaro.* Modena, tip. Sociale, 1890, in-8°, pp. 328.

Con amore e con intenzione lodevole il Costa Giani ha raccolto ed ora ha pubblicato le memorie storiche della città sua; dagli scritti, finora inesplorati, del Cavicchioni e del Campilanzi e dagli archivii Reale di Modena e Comunale di S. Felice mise assieme buoni e copiosi materiali che servirono di fondamento sicuro al lavoro suo. Il quale egli divide in varie parti; una riguarda le vicende politiche di S. Felice, la terza contiene le memorie amministrative, la quarta le ecclesiastiche, le altre gl'instituti di beneficenza, il catalogo degli uomini insigni e dei podestà; segue un'appendice di documenti. Giusta, perchè logica e ben determinata, codesta divisione: interessante in modo speciale il capitolo secondo, esclusa la prima parte,

perchè compendia il racconto delle politiche vicende di S. Felice fino al 1860. Se non che manca all'egregio autore la pratica e il buon senso nelle indagini e il giusto criterio per attribuire un dato valore a certe fonti su le quali hanno appoggio i fatti che espone. Ne abbiamo un curioso esempio a pag. 32 in cui, citato il fatto del passaggio per S. Felice di Pietro re di Cipro nel 1368, allorchè questi recavasi con Ugo d'Este ad incontrar Carlo IV che in Italia, come alleato della Chiesa, veniva contro il Visconti, è ricordato, come fonte, donde quella notizia storica deriva o come autorità per affermare la verità del fatto stesso, « Giovanni de Castro — Patria, sommario di storia nazionale ». La citazione, oltre ad essere inopportuna, per non dir peggio, è anche imperfetta. Tale difetto riscontrasi particolarmente nella prima parte del capitolo secondo, là cioè dove le carte d'archivio non giungono, nè ricordi autorevoli sono a noi pervenuti. Meglio però era, in tal caso, accennare alle larghe lacune senza curarsi di colmarle, attingendo a libri di valore molto discutibile e di verità molto dubbia. Attingere al *Dizionario topografico* del Tiraboschi la notizia di un diploma dell'827 di Lotario I, o l'altra della parrocchia di S. Biagio, esistente fin dal secolo XI e ricordata in un atto del 1228, senza curarsi di appurare le due notizie o di ricercare quel diploma e quest'atto, a me pare imprudente; tanto più che quei due documenti hanno una speciale importanza, chè ricordano la villa *Rivaria* e un distretto *S. Felicis in loco qui dicitur fratta de Palude maiore.* E poi i libri, de' quali l'A. s'è giovato, son troppo imperfettamente citati; così, p. es.: « Frassoni, Mem. Stor. del Finale nell'Emilia; — Vedriani, Storia di Modena; — Gaspare Sardi, Historie ferraresi ed il Muratori e il Tiraboschi nelle opere loro ». Avviene, in tal modo, che è assolutamente impossibile, per assicurarsi della verità dei fatti narrati, ripetere tutte le ricerche istituite su quei libri dall'autore. A me, in fatti, non è riuscito scoprire quale edizione delle antichità muratoriane l'A. abbia avuto sott'occhio, egli ne cita a pag. 14 il vol. VI pag. 83 a proposito di un diploma di Corrado imperatore del 1026. Ho fra le mani due edizioni delle Antichità e non trovo a quel volume e a quella pagina il documento, nè lo trovo nello Stumpf. Come pure per una bolla di Eugenio III del 1146 sono citate le *Memorie reggiane* del Tacoli; ho frugato nel Potthast, ma quella bolla non vi è registrata. Quando per i periodi di storia più lontana mancano le memorie locali e le storie, anche non buone, non giovano, l'A. ricorre alle congetture, smanioso di non passar sotto silenzio alcun punto della sua narrazione. Nessuno dice donde trassero origine gli antichi borghi di S. Felice, e fu bene; ma bene ciò non sembra all'A. che codesto silenzio crede derivato dalla distruzione degli archivi e dalla dispersione di « molti documenti di storia patria »; e ricordando le usanze degli Umbri, dei Galli e dei Romani che « sollevano (sic) creare vichi o borghi in località ritenute salubri e fertili » (pag. 8) non crede « di errare di molto » affermando « che a codesti abitatori debbonsi attribuire l'origine (sic) dei borghi sanfeliciani ». E quasi per dimostrare che ciò è vero, l'A. aggiunge che di un borgo si

ha notizia nel 1298 e dell'altro nel 1526. Quale relazione corra fra l'esistenza dei due borghi in queste epoche e la origine loro, tanto da quegli anni remota, vede l'A. soltanto; io no, di certo. Anche notevole è la poca pratica che coi documenti deve aver l'A.; tanto poco e tanto limitato valore ad essi attribuisce che non dubita di riferirli tradotti; secondo lui, chi li avrebbe capiti ed apprezzati nella loro forma genuina? D'un passo della cronaca del Morano (pag. 28 e sgg.) ristampata dalla Deputazione di storia patria per le provincie modenesi, vol. XV, è data la traduzione « *in italiano* » (grazie!) e tradotte son pure le rubriche dello Statuto concesso dal duca Borso nel 1464. A proposito dello statuto, perchè qui riferirne le rubriche tradotte e a pag. 122 tesser la storia dell' ordinamento del Comune ricavando le notizie dallo statuto medesimo? A suo luogo bastava semplicemente accennare alla concessione statutaria fatta dal Duca; qui, se mai, si dovevano dar le rubriche, ma non tradotte, s'intende. Non comprendo poi perchè le « Notizie varie » della storia sanfeliciana siano cronologicamente disposte da pag. 175 a pag. 209, dal 1423 al 1799, in coda al capitolo su le memorie amministrative; mancava forse modo d'innestarle al racconto della storia politica? La iscrizione del 1477 a pag. 223 è giustamente interpretata, ma malamente riprodotta; gli *m* ed *n* sono rappresentati da tanti *h*. Dubito inoltre che tutti i sanfeliciani, dei quali si fa la biografia (pag. 247 e sgg.) siano realmente « preclari »; almeno, da ciò che è detto di alcuni di loro non parrebbero tali. Che cosa, a proposito, insegnava Sebastiano Ferraresi « professore di suprema »? E Curzio Ferrari è preclaro perchè fu « nominato canonico della collegiata della Mirandola »? E Lanzi Maria solo perchè fu « colto ed ottimo religioso »? Fra i documenti il terzo è riportato dalla stampa fattane dal Muratori nelle *Antiq. Italicae* (l'edizione di cui l'A. si è servito è, ma non lo dice, la milanese in sei volumi, 1738-42); è un atto del 929 « regnante domino nostro Ugo Rex ic in Italia »; or bene, confrontata questa stampa col testo muratoriano, ho notato che la ortografia è stata dal nostro A. rammodernata. E i nomi dei potestà perchè non sono riferiti come le carte d'archivio ce li dànno? L'A. li ha chiamati tutti *dottori*, dal primo del 1352 all'ultimo, e ne ha citati i nomi italianizzati; e non s'è accorto che il Francesco Panciatichi del 1388 è della stessa famiglia di Tommaso Panzatichi del 1427. Gli altri documenti, specialmente gli statuti del dazio e delle gabelle concessi da Lionello d'Este, hanno una particolare importanza. — E dopo ciò non paia che io abbia con queste osservazioni voluto scemare il valore del libro; mentre mi compiaccio coll'A. per l'opera sua buona, esprimo il desiderio che tutte le piccole città della penisola abbiano un'utile storia come questa ed abbia ciascuna un intelligente raccoglitore e studioso, come il C. G., delle sue storiche memorie.

G. Mazzatinti.

PAOLO CAMPELLO DELLA SPINA, *Il Castello di Campello; memorie storiche e biografiche.* Roma, Loescher, 1889, in-8°, di pp. 510.

Antico è il castello di Campello; una epistola di Onorio III, del 1226, in cui questi lamentasi perchè *Tancredus de Campelio... multos tam nostrae familiae quam alios venientes et redeuntes ab apostolica sede, cepit*, e li costrinse a mostrare le lettere pontificie che furono *non sine gravi sedis apostolicae iniuria et contemptu* lette *coram cunctis astantibus;* e poi un diploma di Federico II dello stesso anno, col quale si conferma a Tancredi *Vesconte de Campillo* il possesso dei castelli *de Fighinu et Balneum*, che gli antenati suoi avevano ottenuto con privilegi di Federico I e di Enrico VI, ne attestano l'esistenza. Mancano più antiche memorie. Della famiglia Campello ci sono appena noti nel sec. XIII un Andrea e un Buonagiunta; nel secolo successivo ebbero fama e cariche onorate Offreduccio di Buonconte, che nel 1322 fu fatto prigione dai ghibellini di Spoleto, e poi, come il Campello ampiamente racconta nelle sue storie, riuscì con Giacomo d'Ancaiano a sottrarsi all'eccidio de' suoi compagni di sventura; Argento, fratello di Offreduccio, che fu capitano del popolo orvietano nel 1326; Paolo, suo figlio, soldato e cittadino valoroso, podestà di Firenze nel 53, vicario a Spoleto nel 60, e di nuovo podestà di Firenze nel 66, poi senatore di Roma (Francesco intanto era capitano del popolo fiorentino e quindi senatore di Roma), vicario per la Chiesa in Orvieto nel 67, e per la terza volta podestà di Firenze nel primo semestre dell'86; guelfo, cacciato in esilio, rimpatriò nel 90 e, beneficato da Bonifazio IX con un breve del 91, poco appresso morì: Pietro, suo figlio, capitano del popolo fiorentino nel 74 e vicario ecclesiastico in Orvieto nel 1401: Argento, ch'egli ebbe dalla figlia di Farolfo di Montemarte, podestà di Firenze nel 1408; Ferrantino, quel medesimo della novella 34 del Sacchetti, Francesco e e Sante, ch'ebbero cariche di capitani del popolo in Firenze e di vicari per la Chiesa in Orvieto. Nel secolo XV noto Lanfranco di Argento e Cecchino, potestà di Perugia nel 48 e di Bologna l'anno appresso: nel secolo XVI Cintio Campello, e, nel seguente, Bernardino, che fu uditore di nunziatura a Torino sotto il regno di Carlo Emanuele I. La ragione onde questa limitata materia è narrata con tanta larghezza in un volume di 510 pagine sta nel difetto principale del libro, cioè nell'innesto di troppa storia italiana e di digressioni fuor di luogo e gremite di errori alla breve storia della famiglia Campello. Alla narrazione pura e semplice delle virtù de' suoi antenati non volle limitarsi l'Autore; forse vide che quelle non erano una privativa dei Campello, e rifece, attorno alla biografia di ciascuno, il racconto dei tempi in cui visse ogni personaggio, sperando che in mezzo a tante vicende, agli odî di parte, alle corruzioni, su le quali egli particolarmente s'indugia, meglio spiccasse la proba e severa figura di un suo podestà o la mite faccia d'un suo santo. Ed ha, com'è naturale, conseguìto l'effetto contrario. Di tale difetto si accorse l'autore quando giunse a scrivere il cap. X, o, com'egli dice, « giunto al mezzo del cammino » (siamo alla pagina 149 e il vol. consta di pagg. 510!); ma ormai, presa la mala via, non volle ab-

bandonarla, e spiegò e giustificò la ragione della sbagliata architettura del libro così: « Se non l'ho intitolato « Memorie storiche della famiglia Campello » è stato per il riguardo di non volere innalzare in qualche guisa il grado dei miei avoli, i quali sono rimasti entro un limite assai più modesto di quello a cui si sono innalzate le celebri prosapie, delle quali sino ad ora si sono scritte speciali monografie. Oltre a ciò ho preferito un titolo che, pareva a me, dovesse concedermi libertà maggiore di condurre il lavoro a genio mio, senza obbligo di tenermi alle regole della consuetudine assegnate a siffatte monografie. Bensì io non pensava, quando incominciai a stampare i primi capitoli, che la materia mi sarebbe cresciuta tra le mani smisuratamente, e che le moltissime notizie rinvenute avrebbero tutte ampliato la parte biografica, poco o nulla aggiungendo a quanto si riferiva al castello. Un altro difetto non isfuggirà, pur troppo, ai cultori delle storiche discipline, quello di essermi dilungato sopra i principali avvenimenti spoletini poco appresso alla comparsa della mirabile opera del Sansi. Ma poteva io toccar solo di volo i casi nei quali i Campelli erano stati attori non secondari? E non varrà ad ottenermi il perdono di essermi un po' troppo allargato nel racconto, lo aver riprodotto quei tratti importanti dalla cronaca cittadina contenuti nei volumi inediti della *Storia di Spoleto* di Bernardino Campello o del suo pregievolissimo epistolario? » (pag. 149 e sg.). Dunque il libro non fu pensato prima d'essere scritto, o almeno l'Autore prima di cominciare a scriverlo non aveva raccolta ed esaminata e coordinata l'opportuna materia; meglio, in tal caso, era stampar la Storia di Spoleto del Campello; meglio pel conte Paolo era diventar editore, anzichè sfogare con un libro come questo la puerile ambizione di essere un autore. Ed è proprio così, perchè è assolutamente vero che l'Autore non ha, forse non si curò di avere, la cognizione di quella storia che ha narrato. Cito e non discuto; chi vorrà smentire e discutere certi fatti e certe affermazioni? Trattando degli avi suoi del sec. XV e tratteggiando il carattere del secolo, è detto che « al Petrarca non isfuggirono i certi segni, e ne mandò alti lamenti, di una nuova decadenza diversa dalle antecedenti, in questo che essa avrebbe guasto la morale e la politica, mentre la materiale avrebbe anzi, a danno della religione e della libertà, maravigliosamente progredito » (pag. 102): che, dopo, « uomini e donne ereditavano col sangue e succhiavano col latte tendenze licenziose, scettiche ed epicuree »; che « gli studi umanistici ridestavano il culto del paganesimo e corrompevano i giovani » (pag. 192). E si afferma che Lucrezia Borgia fu « infamata da calunnie », fu « moglie impareggiabile » del duca di Ferrara, ornata di « sode virtù », lei « creduta per tanto tempo la più malvaggia (*sic*) e licenziosa donna del mondo » (pagina 196). Pomponio Leto è fatto « bastardo calabrese »; e sì che contro al Vossio, che lo dice di Calabria, il Mazza nella storia di Salerno lo fa Salernitano e il Giovio lo dice della Marca di Ancona: il Valla e il Bracciolini si distinsero per « aver rivaleggiato negli scritti d'impudicizia e di empietà » (pag. 200); e questo avveniva « *appunto in quel tempo* » in cui « alle cortigiane ... Carlo VIII aveva portato un

dono che ancor oggi fatalmente conservano », e, in nota, a proposito di questo *dono*, l'Autore esclama con evidente senso di orrore e di stupore che « il Fracastoro vi scrisse un poema! ». Ma chi non sa che il Valla morì a Roma nell'agosto del 1457? E chi non ricorda l'anno della venuta di re Carlo? E chi nol sapesse sappia che il Valla « si rese più celebre e più applaudito pei suoi famosissimi, luridissimi, sucidissimi aneddoti intitolati *Facetiae* » (ivi); che Pietro Aretino è un « bastardo sfacciato e vigliacco » e che per gli « errori (gli « avvenimenti politici » presagiti e non verificatisi) e le oscene commedie e la vita dissipata anche in età matura avrebbero dovuto fare (del Machiavelli) tutt'altro che una gloria d'Italia, se l'odio contro la Chiesa non gli avessero fruttato l'ammirazione, il culto dei nemici di questa, tanto da porlo accanto all'Alighieri, di cui è il più manifesto contrapposto » (pagina 201). Ah, conte di Campello, io non posso negarvi il diritto di pensare, scrivere e stampar questo ed altro; ma voi, profittando di tale diritto, fate sapere (e certi panni sporchi, per amore alla propria convenienza, non si dovrebbero mai sciorinare davanti al pubblico) di non conoscere ciò ch'era vostro assoluto dovere di sapere. — La riottosità dell'Autore a non volere imparare i fatti più necessari della storia nostra letteraria e civile deriva dalle sue dogmatiche convinzioni di guelfo arrabbiato, per le quali, ad esempio, egli non ha ragione di dolersi « se gli odierni luterani si compiacciono nel riconoscere che Federico II prevenne il loro eretico fondatore » (pag. 12), ma si duole che Tancredi Campello sia ghibellino e « legato a fil doppio con lui »; e si rammarica (cito un altro esempio) per la mala opera del Boccaccio, col quale « il rinascimento dell'arte cristiana si allontanò dal Vangelo per tornare al fango del paganesimo » (pag. 61), del Boccaccio che « ci descrisse la donna quale gli odierni francesi e i meschini plagiari nostri si piacciono oggi a descriverla ». Eh, via; questo è fango davvero!

Io ho letto tutto il libro del Campello senza attendere che un San Savino m'infondesse « la pazienza di andar sino in fondo » (pag. 98); l'Autore cortesemente la invoca dal santo sul lettore del suo libro (ivi), ma io ne ho a bastanza da me, e troppa ne ho avuta per digerirmi questo poderoso volume. Or bene, a lettura fatta e accurata, ripeto ciò che dianzi diceva, che cioè meglio sarebbe stato di pubblicare la storia di Spoleto e le lettere di Bernardino Campello. Molte curiose e preziose notizie avremmo ricavato da queste su la sua missione a Torino e sul regno di Carlo Emanuele I, di cui l'autore accenna con particolare ingenuità alla « doppiezza e malafede », alla « sfacciatezza fino allora inusitata » e alla morte sua « di crepacuore senza avere raggiunto nemmeno uno dei disegni suggeritigli dalla sua sconfinata ambizione » (pag. 327). Bernardino dice nelle sue lettere ch'egli fu « avido di gloria e di dominio » e che « svolge grandi pensieri più vasti della sua sorte. Nelle cose di stato è sospettosissimo. Ammette difficilmente consigli repugnanti alle sue deliberationi e chi gli contradice entra facilmente in concetto di aderente agli avversari ». Bernardino scrisse pure un'ampia relazione della propria missione, che durò

tre anni, e della corte, e la presentò al pontefice: è tuttavia inedita e vale realmente la pena d'esser conosciuta nella sua integrità, tanto più che in essa è tutto preso in minuta rassegna, « legislazione, finanze, ordinamenti di giustizia, consuetudini del principe, suoi intendimenti politici » (pag. 329). Se all'epistolario, alla relazione della corte piemontese e alle storie spoletane fossero stati dall'autore premessi alcuni succosi cenni biografici dei più cospicui della famiglia Campello, egli avrebbe meglio giovato agli studiosi, dei quali, dopo la lettura del grosso volume, molti desideri restano insoddisfatti; e per soddisfarne qualcuno bisogna fra un *mare magnum* di sbagliate asserzioni, di storte opinioni, di se, di ma, di divagazioni inutili, cercare con la lanterna di Diogene un avvenimento, un nome, una data: scarso frutto che si può raccogliere dopo aver fatto perdere tempo e pazienza a digerirsi 510 pagine di prosa bolza e non sempre corretta.

G. MAZZATINTI (1).

I. R. GALLO, *Storia della città di Alassio, dalle origini al 1815 e ad oggi*. Chiavari, Esposito, 1890.

. . . . . L'indefessa onda di novi
Popoli, quasi inconsapevol passa
Sopra le tombe degli antichi (2).

Il marchese Ippolito Riccardo Gallo, però, non ha voluto più a lungo tenere il silenzio; ed ecco dell'antica sua Alassio la storia tanto promessa (3) ed attesa. Ed è storia (mi piace dirlo subito), pur ben lungi dall'esser completa, imparziale e perfetta, buona e pensata. Manifestamente il suo A. vi si è preparato ed accinto con molto studio e vivo rispetto per la terra natale e la scienza.

È infatti in omaggio alla scienza ed alla equità che il Gallo ha raccolta nella prima parte sola e tutta la storia della città, e a soddisfazione dell'amor patrio che nella seconda ha raggruppati i saggi dei letterati e degli scrittori alassini, gli elenchi delle famiglie e dei personaggi notabili, e i documenti che a lui parvero più illustrativi. I quali documenti, tuttavia, avrebber potuto essere più numerosi, e il Gallo ne avrebbe facilmente trovati altri se si fosse un po' più curato di cercarli; sarebbero, ad ogni modo, riusciti più proficui allo scopo ultimo del Libro, ed avrebbero certo sparsa maggior luce e quindi versato assai più calore nei diciassette ca-

(1) Mentre correggo le bozze della presente recensione mi capita sott'occhio la bibliografia dello stesso libro fatta dal ch. G. PAPALEONI nell' « Archivio storico italiano », dispensa 5ª del 1890; e trovo con mia compiacenza che il suo giudizio intorno all'opera del Campello è conforme al mio.

(2) Aleardi.

(3) Preannunziolla speranzoso sin dalla scorsa primavera l'esimio B. E. Maineri di Toirano nella sua Opera *Le conchiglie del Torsero e i Turchi al Ceriale*. Roma, Civelli, 1890 (v. a pag. VII della Lettera-proemio a Paolo Boselli) (*a*).

(*a*) Il Gallo avrebbe però, sia detto a sfogo di verità, fatta ragione al reale non negando nel Libro lo scandalo grande di frate Arnaldo che rapì la vergine albenganese. Il Maineri ne reca gl'irrefutabili documenti a pag. 427 e sgg. della sua *Ingaùnia*, Roma, Forzani, 1884. — Ma il signor Gallo, pur troppo, dovunque *guelfeggia!*

pitoli costituenti le varie sezioni della parte prima, s'egli li avesse più robustamente e spassionato cimentati alle analisi ed agli esami della critica.

Tuttavia, « historia quoquomodo scripta, delectat » (1); e il marchese Gallo può vantarsi d'aver esauditi i voti di Giuliano Giancardi e Alessandro Battaglia. Il trattato delle origini, anzi, o discussione sulla culla e sulla infanzia della città, è specialmente lodevole per dottrina e acume, benchè a volte troppo acerbo cogli avversi tra i quali Gregorio Leti, le avventure aleramiche sono ridimostrate fole, l'italianità di Alassio « nata nelle fortunose vicende dei primi secoli dopo la caduta di Roma », è riconfermata, e senza dubbio l'illustre Federico Sclopis che tra i primi aveva affrontato questo problema intricatissimo e pericoloso non avrebbe, risuscitasse un istante, che parole di elogio per l'A. che erudito e sobrio, ardito insieme e cauto, ha dissipato il dubbio e vittoriosamente dalle leggende ha cavata la storia.

Ma la Cronistoria vera di Alassio comincia appena col 900 ed anche allora è piuttosto racconto di fatti staccati e parziali che storia sistematica. Sta che dopo il 1303 Alassio pur caduta sotto la tirannia di Albenga prende a sviluppare la sua marina, un Multedo combatte l'88 contro il re di Tunisi, e nella prima metà del sec. XV essa si distingue eziandio negli studî e nei viaggi e vanta un Giacomo maestro di medicina nella Sorbona e Antonio Noli scopritore delle isole del capo Verde. Nè le reca gran danno la scorreria dei Milanesi di Nicolò Piccinino il 1435, e non è certo perchè vinta che precisamente un secolo dopo accetta il dominio di Genova e le giura fedeltà. È del resto il XVI il secolo d'oro del commercio alassino, quattro galere combattono per lei a Lepanto il 1571, ed il 1625 ed il 1672 le calate balde di Vittorio Amedeo (il figlio di Carlo Emanuele I di Savoia) e di Carlo Emanuele II non segnano per Alassio che un passeggero ripiglio di armi. Ben maggiori danni reca invece alla città la peste del 1657-58. Non libertà e pace languida essa ha ancora con Genova dal finire del sec. XVII al 1787, anno nel quale il proclama di Carega scuote a lor volta i poveri Alassini e li invita alla Rivoluzione. Il 1800, infatti, gli Austriaci sopraggiungono tracotanti per opprimerla, ma invano: parecchi prodi di Alassio (un Rebecca, un Falca, un Grana, il marchese Marcello Ferreri) pugnano con Napoleone contro Inglesi e Russi, e il 1814 passata Liguria al re di Sardegna, la città presta omaggio al nuovo sovrano... Altro terremoto il 1818 !... Il 1848 l'avv. Francesco Bianchini va deputato di Alassio al primo Parlamento Subalpino... E pur troppo, il 23 febbraio 1887 un terzo terremoto (vedilo descritto scientificamente da Uzielli) la commove e la devasta dal capo Mele alla punta di di Santa Croce!...

Giunto, finalmente, l'egregio Gallo alla seconda parte del suo lavoro, l'amor municipale prende indisputato il sopravvento. E

come sacro tesoro,
la memoria de' miei dentro mi reco (2).

(1) Plinio.
(2) V. Alessandro Arnaboldi, *Nuovi Versi*. Milano, Dumolard, 1888, pag. 123.

Egli destina mezzo il grosso volume agli onori delle famiglie nobiliari e dei cittadini notevoli. Tra i quali il Battaglia e il Giuliano Giancardi succitati, storici del paese, e quel Gerolamo Gastaldi poeta e uom di Stato che Voltaire lodò (e chiunque conosca quanto fosse parco il Francese nell'encomiare l'altrui, saprà rendersi adeguata idea di questo elogio) e il cui « Testamento politico » può per un certo rispetto compararsi *senza scapito* col « Principe » di Machiavelli. Il Gallo ha voluto anzi, e va ringraziato, recar del Gastaldi (cui, e al Giancardi, sono giustamente intitolate due vie nella loro Alassio) parecchie poesie davvero belle, per esempio il sonetto in lode di Riccheri poeta e la canzone contro la guerra, e il virilissimo brano del « Testamento », accolto nelle sue *Storie Genovesi del secolo XVIII* dal compianto Celesia. Bettina Enrico Fignoni (ed anche agli Enrici è dedicata una piazza) fu la Segurana di Alassio. Due Alciato, oriundi di Milano, cantarono la nuova patria; e di Cristoforo il Gallo offre il sonetto in onore del Giancardi. Gianmaria Bonorino fu poeta sacro d'alta fama. Giambattista Fontana (forse antenato del vivente professor Bartolomeo) dettò biografie in « dialetto alassino italianizzato » ma con passione. Tre, e tutti tre distintissimi, furono i Navone, scrittori e giureconsulti; Pietro, stato sotto-segretario alle finanze, fu amico di Cavour, e Giacomo archeologo non volgare appartenne con dignità alla Società ligure di Storia.

È scarsa, all'opposto, la nota delle Fonti cui l'A. ha attinto. E ben lungi dall'essere completo è esso pure l'elenco dei documenti o consultati o consultabili; il Gallo medesimo non lo nega, confessando che contro ogni sua volontà non ha potuto compulsare a sua posta gli archivi d'Albenga e di Alassio (?!) e che buon numero delle Carte pubblicate egli dovette procurarsele « d'altre parti ».

Della lingua e dello stile del marchese Gallo dirò (« amicus Plato sed magis amica veritas ») com'Egli ha sentenziato del Fontana. G. Sangiorgio.

M. PEROSA, *Bulgaro (Borgovercelli) e il suo circondario.* Vercelli, Dell'Erba, 1889, in-8°, pp. 480.

Il dott. Marco Perosa è il beneviso Pretore di Borgovercelli. Che questo valente magistrato coltivi le lettere amene e gli studi della erudizione e della storia, è cosa degna di nota, ma tanto più si accresce l'ammirazione non essendo il suo un dilettantismo qualunque, bensì un fervido amore, accompagnato da attività prodigiosa, cui seguono frutti che per ricchezza di scienza e scrupolosità di coscienza non sono troppo comuni. Con quanto plauso, per esempio, giudici ben reputati accolsero due anni addietro l'opuscoletto *T. Tasso in Borgovercelli* (Venezia, tip. già Cordella), utile contributo agli studi tasseschi! Ivi, l'egregio dott. Perosa, pigliando argomento da un'opinione di Alessandro Vesme *(Torquato Tasso e il Piemonte.* Torino, Paravia, 1887) si faceva ad indagare chi veramente fosse il gentiluomo che al Tasso concesse liberale ospitalità nel 1578, nella sua seconda fuga da Ferrara, mentre

dopo vario peregrinare, serbando l'incognito si dirigeva verso Torino e dalla grossezza della Sesia fu trattenuto appunto in Borgovercelli.

Di quel personaggio cortese dal poeta tratteggiato nel noto e famoso dialogo *Il Padre di famiglia*, il Vesme credette avere scoperto il nome e lo identificò, non senza una cotale apparenza di verità, con un Nicolò Aiazza dottore di leggi e senatore ducale. Il contradditore invece, assai validamente appoggiato, affermava non potersi trattare che di un membro della famiglia dei Bulgaro conti del castello in cui si fermò il Tasso, giacchè i patrizî vercellesi Aiazza solo nel 1754 vi succedettero per matrimonio, nè prima di allora avrebbero avuti possessi nel Comune. Non istabiliva tuttavolta il nome dell'ospite, soltanto messa innanzi l'ipotesi che egli fosse stato figlio di un Gaspardo e di una Margherita e fratello di un Pier Francesco, faceva promessa di continuare nelle ricerche per addivenire a più sicuri risultati. Nè quelle mancarono, ma disgraziatamente non furono troppo fruttuose se anzi il P. si vide di fronte ai maggiori dubbi, perchè la immensa copia dei membri diramati in quel tempo formano un vero inesplicabile labirinto, e non uno, più sono i Bulgaro che si trovano nelle condizioni di una certa probabilità. Però ogni male non viene per nuocere. L'egregio magistrato, rovistando Archivi pubblici e privati, strada facendo radunò tante e così varie notizie sull'importanza dei Bulgaro per sì gran numero d'anni dominanti in Borgovercelli ed altrove, che gli sorse l'ottima idea di trar partito di tale accumulato materiale per una completa monografia sul paese e sui dintorni. Questa la genesi del lavoro di cui ci proponemmo dar ragguaglio, lavoro che mano mano si accrebbe sì da riuscire ad un ponderoso volume illustrato da tavole, piante, sigilli, monete, stemmi, alberi genealogici, che raccoglie le antiche e le nuove memorie degli abitanti di quel territorio.

Si divide in cinque parti. Il Perosa si rifà naturalmente dalle prime origini di Borgovercelli, e qui, per quanto i suoi giudizi potessero ammettere discussione, è certo nondimeno che son basati alle migliori fonti, compulsate con larghezza e giusto discernimento.

Seguono le vicende posteriori a' tempi romani, le sincrone alle invasioni barbariche ed ai successivi regni romano-barbari, finalmente vengono i tempi longobardici e sotto Alboino fissa sua dimora nel Comune quella famiglia dei Bulgaro, la cui storia si immedesima con quella del paese finattantochè nel 1750 si spegne ogni linea maschile, essendone gli ultimi rappresentanti dediti al sacerdozio e niente affatto al matrimonio.

La narrazione, dietro la scorta di documenti, condotta con singolare diligenza, continua a tutto il 1888 essendo sempre mantenuto l'ordine cronologico. I dati sono minuti, particolarissimi, sia sulla famiglia che sul territorio, mentre frequenti richiami alla storia generale mostrano i molteplici rapporti che il comune di Borgovercelli ebbe cogli avvenimenti che interessavano il restante d'Italia.

Nella seconda parte, il Perosa raccoglie pur cronologicamente accurate notizie biografiche sui membri della casa dei Bulgaro, appurando ciò che scrive e giovandosi dei mezzi induttivi là dove i documenti non gli bastano nelle indecisioni di date

o di discendenze, però di quanto non sia del tutto assodato è sempre posto in avviso il lettore.

Un estesissimo albero genealogico, meraviglioso esempio di pazienza e di assiduità, si riferisce alle varie biografie, le quali poi vengono anche ordinate da un indice alfabetico. E ben illustre risulta essere stata quella famiglia dei Bulgaro per cospicue ricchezze, per estese signorie, per chiare parentele, e nella lunga durata sono uomini di Chiesa e di Stato, scrittori e politici, che si avvicendano ad esaltarne la fama.

Esaurito tutto quello che concerne l'antico castello dei Bulgaro, troviamo raccolte fino ai dì nostri quante più memorie si poterono rinvenire sugli altri luoghi compresi oggi nella giurisdizione del mandamento di Borgovercelli, o che lo erano in tempi trascorsi.

Altresì l'archeologia tiene il suo posto nel libro del Perosa, epperò vi è fatta menzione di quanti antichi monumenti finora furono scoperti, nè sono dimenticate le armi e le monete e le età a cui rimontano le più notabili famiglie. Le lapidi, nel maggior numero già pubblicate, che contemplano deità romane o locali, uffizi pubblici, sodalizi, o sono puramente funerarie, se non si possono dire completamente illustrate, non mancano del resto di sufficienti note dichiarative. Così, senza pretese filologiche, vediamo messi insieme utili cenni sui dialetti, sui caratteri e sulla storia della loro formazione.

Interessanti e, diremo senza esitare, piacevoli riuscirono quelle pagine che descrivono usi, costumi, locali abitudini del presente e del passato. Dopo questa quarta sezione, nell'ultima viene la statistica concernente le condizioni attuali, come estensione del territorio e popolazione, agricoltura, industria, commercio, igiene, pulizia, istruzione, viabilità, opere di beneficenza, culto, amministrazione della giustizia, servizio militare, patrimoni e contabilità dei comuni.

Qua e là alcune appendici ovviano ad errori ed ommissioni o presentano i risultati di ricerche avvenute lungo il corso di stampa. Una carta geografica del mandamento di Borgovercelli acconciamente chiude il volume.

Ecco adunque il contenuto sommario della monografia che, com'è facile arguire dalle brevi nostre indicazioni, non pecca al certo per parsimonia, il che peraltro non si dovrà ritenere difetto in opera di un genere cui costituiscono vero pregio l'ampiezza, la varietà e la minuzia della materia. Contuttociò non è quello un lavoro che si possa chiamar appariscente: la straordinaria fatica che esso deve aver costato, la ben larga esplorazione archivistica e l'esame di una infinità di pubblicazioni non emergono già nello sfoggio delle citazioni, che, per contrario, modestamente e forse in modo troppo conciso sono appena additate nei margini.

Ma oramai metteremo punto, aggiungendo tuttavia, per essere del tutto franchi, il desiderio che anche la forma fosse dal Perosa sempre curata con quella medesima attenzione con la quale dovunque si studia di essere esatto ed esauriente nelle ricerche.

C. Magno.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA POLITICA

Annunciamo come introduzione a queste note la *Bibliotheca historica*, pubblicata a Lipsia dall'editore Gustavo Fock nel 1890. In un volume di 292 pagg. l'editore raccolse l'elenco di 9307 opere e dissertazioni di argomento storico e scienze ausiliari, disponendole per ordine sistematico e cronologico. La *Bibliotheca* è ripartita in cinque grandi divisioni, di cui la 1ª è dedicata alla storia universale ed alle scienze sussidiarie della storia, la 2ª alla storia dell'antichità, la 3ª alla storia generale del medio evo e dei tempi moderni e alla storia particolare della Germania, la 4ª alla storia particolare degli stati estranei alla Germania, la 5ª alla storia della Chiesa. La prima divisione comprende 1002 numeri, la seconda 1480, la terza 4005, la quarta 1814, la quinta 1006. Basta questa semplice indicazione numerica per far comprendere la sproporzione delle opere secondo i vari tempi e popoli; ma ciò non toglie che l'editore abbia avuto una felice idea, anche nell'interesse degli studi, a disporre sistematicamente la quantità rispettabile di libri storici, di cui dispone.

Storia romana. — Rammentiamo tre opuscoli. Il 1° intitolato *Sui nove tribuni combusti* è scritto dal sig. Francesco Paolo Garofalo e pubblicato a Catania dalla tipografia Francesco Martinez. L'autore si propone di esaminare le notizie contenute in Festo, Valerio Massimo e Dione Cassio rispetto alla combustione di nove tribuni, di cui è parola nei loro scritti per desumerne il significato e i rapporti esistenti tra le tre narrazioni. Qui non possiamo entrare nel merito della discussione, perchè molte sarebbero le affermazioni dell'A. discutibili, e soprattutto le modificazioni proposte al supplemento del Müller e del Mommsen. Certi argomenti hanno bisogno di maggiore ponderazione e di una dottrina più sicura. — Il 2° opuscolo del dott. Leopoldo Wiegandt intitolato *C. Julius Caesar* (Dresden, C. Heinrich, 1890) svolge con nuove vedute un argomento già trattato dal Zumpt, dal Lange, dall'Herzog, dal Mommsen, dal Madvig, dallo Schiller e da altri. Trattasi sostanzialmente di rivedere l'allegazione, che G. Cesare non sia stato mai in possesso della piena potestà tribunizia, e che non mai abbia pensato in conseguenza di appoggiarsi sovr'essa. Lo studio è un'erudita polemica, che reca notevole contributo alla quistione. — Il signor Lino Chiesi in una breve dissertazione latina *De Tanneto et Brixello Romanorum aetate* (Regii Lepidi ex off. Steph. Calderini et filii, 1890), mira a raccogliere in ordine cronologico i pochi avvenimenti ricordati dagli storici antichi intorno a queste località, giovandosi eziandio di parecchie pubblicazioni moderne e di non pochi og-

getti di scavo. I lettori sapranno, che Tanneto e Brixello furono due antichissime città fortificate poste in quel tratto della Gallia cispadana, che s'estende tra Parma e Modena; Tanneto scomparve ai tempi di Clefi re dei Longobardi, Brixello fu distrutta undici anni dopo dal re Autari.

Storia medioevale. — Il conte Ugo Balzani ha pubblicato la *De Pace Veneta relatio* (Roma, Forzani e C., 1890), riproducendo con fedeltà il testo già edito dal Faerber con non poche mende, ed ha premesso al testo un chiaro cenno del codice, che ce lo ha conservato, che è il Royal ms. 6, C, 11 del Museo Britannico. L'opuscolo fu estratto dal « Bullettino dell'Istituto storico italiano », n. 10. — Il conte Nicolò Papadopoli ha dato in luce una primizia dell'importante opera sua sulle *Monete di Venezia*, intorno alla quale sta lavorando da qualche anno, e che gli studiosi attendono con desiderio. La primizia porta il titolo, che ne rivela il contenuto, *Enrico Dandolo e le sue monete;* e giova ad illustrare il periodo storico della repubblica, che corre dall'anno 1192 al 1205. — Il prof. Bernardo Morsolin, ricordando le numerose medaglie coniate in onore di papa Paolo II, in un opuscolo estr. dalla « Rivista italiana di numismatica », intitolato *Medaglie del Vellano di Padova in onore di Paolo II* (Milano, Cogliati, 1890), aggiunge al diligente lavoro dell'Armand sulle medaglie di Paolo II non pochi schiarimenti. L'Armand aveva annoverato 27 medaglie, ma di quattro appena aveva indicato l'autore; ora il Morsolin rintraccia nel Vellano di Padova l'ignoto autore di altre cinque, che illustra ampiamente. — In un estratto dalla « Strenna piacentina » del 1891, l'ab. A. G. Tononi ci presenta nuovi capitoli di ricordi patrii, forse per sè di non grande rilievo, ma utilmente concorrenti al gran lavoro critico di ricostruzione storica del secol nostro. Uno ha per argomento: *S. Donato e la chiesa di S. Brigida con ospizio pei pellegrini irlandesi a Piacenza;* l'altro: *Il collegio dei giudici e i frati minori nell'erezione del monte di pietà in Piacenza.*

Storia moderna. — L'11 marzo 1547, celebrandosi la sessione ottava del concilio tridentino, presentavasi ai Padri congregati la domanda, se in considerazione dell'epidemia imperversante nel Trentino non riputassero conveniente trasferire la sede del concilio a Bologna; e i Padri rispondevano *Placet.* La cosa par molto semplice; ma gli eruditi sanno quanti maneggi precedettero e quanti seguirono questa deliberazione, non potendosi disgiungere gli interessi politici dalla questione religiosa. Il dott. Vermeulen in un opuscolo di pagg. 75 intitolato appunto *Die Verlegung des Konzils von Trient* (Regensburg, C. J. Manz, 1890), s'è proposto di esporre nuovamente le fasi di questo avvenimento, valendosi di documenti di recente pubblicati e di notevoli lavori moderni.

Il senatore Ariodante Fabretti continua la pubblicazione delle *Cronache della città di Perugia.* Nel vol. III testè edito è illustrata massima parte del sec. XVI. Esso s'inizia con pochi e brevissimi frammenti di cronache perugine dall'anno 1503 al 1593 di diversi autori; seguono le *Memorie* di Francesco Baldeschi, d'illustre

famiglia perugina, dall'anno 1540 al 1545, prezioso complemento all'intelligenza dei fatti che accompagnarono la disastrosa guerra del sale; poi vengono i frammenti inediti della *Memoria* di Teseo Alfani dall'anno 1506 al 1527; di Sciro Sciri, anch'esso cospicuo cittadino di Perugia, sono le *Memorie* dall'anno 1502 al 1544; quindi son pubblicati i frammenti ancora inediti delle *Memorie* di Cesare Bontempi dall'anno 1506 al 1567; penultima compare la breve cronaca, molto dimessa, di Vincenzo Fedeli dal 1549 al 1575; il volume si chiude con alcuni ricordi delle cose di Perugia dal 1567 al 1579 lasciati dall'infelice canonico della metropolitana perugina, Ranieri Franchi.

Abbiamo ricevuto un volumetto del dott. Pietro Pozza, *Fra Tommaso Campanella filosofo-patriota-poeta giudicato nel secolo decimonono* (Verona, Anichini, 1889). Questa è la seconda edizione di un breve lavoro scritto con molta vivacità di stile e che ha il pregio non comune di farsi leggere d'un fiato. Il Pozza volle scrivere per le persone che, distolte da altre occupazioni, non hanno tempo di ricorrere direttamente alle fonti. Perciò egli evitò l'arido terreno della critica, e, specialmente nella seconda parte, offrì ai lettori il risultato de' suoi studi e le proprie convinzioni sul carattere e sull'opera di fra Tommaso. — Secondo il nostro A. il Campanella non fu nè eretico, nè ribelle, nè capo di congiurati, e i documenti processuali raccolti e pubblicati dall'Amabile non meritano fede. — Chi non ha letto l'opera dell'Amabile e conosce imperfettamente la questione campanelliana, forse, si appagherà delle affermazioni bellamente esposte dal Pozza; ma chi vuole veder chiaro nella cosa desidera che l'autore dimostri coll'analisi dei documenti la verità delle sue affermazioni. Possiamo credere che il Campanella non fu eretico; ma come si spiegano, ad esempio, le parole che il frate rivolge a Dio:

« Quando ignorai e NEGAI, molto impetrai
con che il tuo nome atterra;
or ch'io T'ADORO, vo trovando guai. »?

Possiamo accettare che non si può prestar fede ai documenti processuali; ma perchè? il processo fu inventato? i documenti sono falsificati? le testimonianze sono vere, ma si contradicono? Nel vol. VI, fasc. II della « Rivista storica » il prof. Falletti ha cercato di provare fino a qual punto si debba prestar fede ai documenti del processo; e lo scritto suo merita serio esame.

L'indefesso ricercatore de' nostri archivi, il barone Gaudenzio Claretta, fondandosi sopra quattro documenti inediti ha raccolto in un opuscolo estratto dall'« Archivio storico italiano » alcune *Memorie aneddotiche riguardanti l'imperatore Giuseppe II a Torino nel giugno del 1769*. I documenti, dai quali principalmente trae le sue notizie sono: Lettera del conte Simeone Balbis di Rivera, ambasciatore sardo a Roma, al conte di Viry, ministro degli esteri, da Roma 18 marzo 1769 (Arch. di stato di Torino); Lettera di Ottavio Campi ad un suo amico sul soggiorno in Torino di Giuseppe II, da Torino, giugno 1769 (Collez. privata dell'autore); Relazione del

soggiorno in Torino di Giuseppe II scritta dal maestro di cerimonie cav. Vacca dei conti di Piozzo (Bibl. di S. M. in Torino); Due sonetti plaudenti a Giuseppe II in Torino.

Niccola Nisco pubblicava nel 1889 in Napoli la storia de *Gli ultimi trentasei anni del reame di Napoli (1824-1860)* in tre volumetti, intitolati rispettivamente dai tre re di Napoli, Francesco I, Ferdinando II. Francesco II. Sebbene il punto di partenza del racconto sia l'avvenimento al trono di Francesco I, l'A. tratteggia in grandi linee gli eventi anteriori, a'quali quel re ebbe precipua parte, a cagione del vicariato del regno, per due volte, e in momenti assai difficili, dal padre suo commessogli. Nella letteratura storica contemporanea, la presente opera dovrebbe, secondo il pensiero dell'Autore, comparire come una continuazione della « Storia di Pietro Colletta »: l'intento è certo nobilissimo, come lodevole è lo studio posto dall'Autore per raggiungerlo. A quest'intento, che potrebbesi chiamare letterario, il sig. Nisco ne aggiugne un altro, che vogliamo riferire colle stesse sue parole, per dare così anche un'idea dello stile dell'Autore: « Nè a ciò (vale a dire a scrivere la presente storia) mi muove lusinghiero desiderio di fama, o voglia di ridestare sentimenti di regionalismo, che fortunatamente sono quasi spenti, ma bensì la speranza che i miei concittadini dalla narrazione delle cose avvenute negli ultimi 36 anni di questo Stato, vecchio di circa otto secoli, imparino a voler fare e a conservare, progredendo sempre e non indietreggiando mai, il gran fatto di avere noi napoletani volontariamente distrutta la nostra regionale autonomia per immergerci nel seno della nazionale unità ».

Ricordi biografici. — Ancora deploriamo la morte immatura di Vincenzo Promis, gentiluomo perfetto, lavoratore instancabile, colto ed erudito. Il barone Antonio Manno, che gli fu intimo amico, e con lui collaborò in parecchie imprese di bibliografia storica, nel primo anniversario della sua morte ha ricordato alla R. Accademia delle scienze di Torino: *Vincenzo Promis numismatico e bibliotecario* (Torino, Stamperia reale, 1890). È un riepilogo accurato delle notizie relative alla vita del Promis, e una compendiosa chiara relazione del suo lavoro intellettuale.

Inaugurandosi il 14 dicembre 1890 in Moncalieri un busto al principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, eretto per concorso della cittadinanza e del Municipio, il presidente onorario del comitato, Cesare Ferrero di Cambiano, lesse la Commemorazione del compianto duca. Non è uno dei consueti panegirici, ma una elevata orazione, nella quale in felice sintesi l'A. delinea il carattere e richiama alla memoria le più notevoli azioni del principe, troppo presto rapito all'affetto degli Italiani.

Manuali di geografia storica e letture storiche. — In altro fascicolo della « Rivista » abbiamo espresso il nostro pensiero dal punto di vista didattico riguardo all'infelice idea dei programmi ministeriali intorno alla geografia storica, considerata come insegnamento staccato dalla storia. Ciò non toglie che siansi pubblicati pregevoli lavori al riguardo, sebbene per la loro mole in generale non possano pur troppo trovare adito nelle nostre scuole.

Il prof. Bernardo Genzardi del Ginnasio G. Meli di Palermo ci fornisce in un volume di pagg. 316 un *Manuale di geografia antica per uso del ginnasio superiore* (Palermo, Remo Sandron), ch'egli dice *piccolo*, ma che a noi pare assai grande per la scuola, cui è dedicato. L'A. in una noterella alla prefazione dichiara giustamente, che la geografia storica accompagna sempre la storia, ma poi non volendo ripetere i fatti storici trovasi trascinato ad una geografia quasi sempre astratta dagli avvenimenti storici, limitandosi appena nelle ultime pagine a un cenno sommario di geografia storica della repubblica e dell'impero romano.

Il valente professore del Liceo Dante di Firenze, G. Rondoni, in unione col prof. S. Pacini ha pubblicato la parte II dell'*Era antica* del suo *Compendio di geografia storica per le scuole classiche* (Firenze, R. Bemporad e figlio, 1891). In questo volume di pagg. 95, il cui argomento è *Roma*, gli AA. condensarono un tesoro amplissimo di cognizioni storiche e geografiche, distribuite con metodo sapiente; imperocchè accompagnano il giovine studente dall'Italia preromana attraverso le fasi successive della vita politica dei popoli italiani dapprima, e poi dalle conquiste romane sino all'ultimo periodo dell'impero. Ci pare questo il lavoro meglio rispondente ai veri intendimenti dei programmi, e ci auguriamo, che gli Insegnanti possano trovar tempo a farlo studiare parallelamente alla storia romana.

È uscito il primo volume, già annunziato dalla « Rivista », delle *Letture storiche con particolari riguardi all'Italia* del prof. G. Rondoni (Torino, G. B. Paravia e C., 1891). Esso riguarda la storia del Medio Evo, ed è ripartito in quattro periodi, corrispondenti a quattro momenti della vita medioevale: 1° dalla caduta dell'impero d'Occidente a Carlo Magno, 2° da C. M. alle crociate, 3° dalle crociate alla caduta degli Svevi, 4° dalla fine degli Svevi al termine del medioevo. L'A. ritrasse le sue letture non tanto da autori contemporanei, quanto piuttosto da pregiate opere moderne. Vi leggiamo alcuni passi di Paolo Diacono, di Eginardo, di Guglielmo di Tiro, di Ottone di Frisinga, di Rodolfo da Milano, di Martino Canale, di fra Salimbene, di Dino Compagni, di Giovanni e Matteo Villani, di Saba Malaspina, di Angelo di Costanzo, di Nicolò Machiavelli, di Camillo Porzio, ecc., ma assai più del Bryce, dello Zeller, del Guizot, del Duruy, di Cesare Balbo, di Cesare Cantù, del Denina, del Verri, del Cibrario, del Tosti, del Capecelatro, di Emiliani Giudici, del Ricotti, dell'Amari, e di altri.

Viaggi. — Il sig. É. Chanal, antico vice-rettore d'accademia in Corsica, mandava di recente in luce i suoi *Voyages en Corse* (*Descriptions, récits, légendes*). Paris, Gedalge Jeune, 1890). — Con questo volume l'A., narrandoci le gite ed i viaggi da lui fatti per la Corsica, ci conduce piacevolmente a far conoscenza dell'isola, dei suoi abitanti, dei loro costumi. Il lavoro è diviso in quattro libri, che comprendono a lor volta parecchi capitoli, ciascuno dei quali è fornito di un chiaro sommario; alcune vignette illustrano il testo; a principio trovasi una piccola carta della Corsica, in cui il lettore può riscontrare le località, di cui parlasi nel libro. Nel primo

libro *La Corse à vol d'oiseau* l'A. parlandoci prima dal battello, che lo conduce al golfo d'Aiaccio, indi dalle cime dei monti Renoso e Doro, ci dà una idea generale della configurazione dell'isola, dei suoi monti dalle creste ardite e superbe, delle sue valli fresche ed ombrose, dei suoi fiumi, dei suoi laghi e de' suoi torrenti; aggiunge un rapido cenno storico del paese. Negli altri tre libri, *Chemin faisant de Bastia à Vico, La province de Vico, De Vezzani à Vivario*, il Chanal ci guida passo passo a traverso dell'isola facendocene conoscere le città ed i villaggi, dipingendoci qua e là i punti più importanti e più belli, dandoci così una lezione di geografia utile e assai dilettevole. La Corsica dev'essere un paese leggendario per eccellenza: ogni cresta, ogni lago, ogni fiume, ogni foresta, ha la sua leggenda. Moltissime ne riporta il Chanal, alcune veramente ingegnose e poetiche come quelle delle *Sposate* e dei *Tre fiumi;* talune comuni anche ad altri paesi; tutte però graziose e ben esposte. L'ultimo capitolo, *La soeur de Giovannale* desta nell'anima un'ammirazione pietosa per la donna Corsa.

È veramente un po' tardivo il ricordo d'un libro, di cui a suo tempo ha parlato tutta la stampa politica, del *Voyage au pays du déficit (La nouvelle Italie)* di Edmond Neukomm (Paris, Ernest Kolb, 1890). È un viaggio per modo di dire; perchè in fondo non è altro che un ammasso di stupide invenzioni, ridicole invettive, fantastici apprezzamenti, raccolti d'ogni parte, senza criterio, senza ombra di buon senso, senza alcuna seria conoscenza del nostro paese con l'unico intendimento fisso da monomaniaco di gettare il discredito sopra la nuova Italia, specialmente sopra il terribile Crispi, che fu addirittura la befana dei politicanti francesi. Sarebbe tempo perduto il rilevare tutte le assurdità e stravaganze di questa nuova manifestazione dello spirito antitaliano, che da alcuni anni non pochi pubblicisti francesi vanno diffondendo nelle credule popolazioni d'oltrealpi; ne profittiamo tuttavia per dichiarare all'A., che, se conoscesse più profondamente la nuova Italia, non la troverebbe gran che diversa di sentimenti verso la Francia dall'Italia del 1580 descritta dal Montaigne: « Nous faisons, en toutes façons, ce que nous pouvons pour nous y faire décrier (così fate appunto voi, autore del libro). Toutefois ils ont une antienne affection ou révérance à la France, qui y saict estre fort respectée, et bien venus ceux qui méritent tant soit peu de l'estre, et qui seulement se contiennent sans les offenser ».

Uno splendido volume di Samuel Butler, *Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino*, aggiungeva nel 1890 alla sua ricca collezione la casa editrice Longmans, Green and Co. di Londra. Sebbene avvezzi da tempo alla eleganza squisitissima dei tipi, della carta e dei disegni di molte pubblicazioni inglesi, dobbiamo dichiarare che siamo stati ammirati della bellezza artistica di questo volume. Dal punto di vista strettamente storico non è certo un lavoro originale, nè pretende di esserlo, quando la descrizione s'intreccia col racconto; ma l'A. è persona colta, che narrando sa distinguere la storia dalla leggenda, e descrivendo non sovrappone

il suo subbiettivismo alla realità, come accade a molti viaggiatori. La delicata e affettuosa chiusa della introduzione ci riempie l'animo di benevolenza verso l'illustre autore: « I have chosen Italy as my second country, and would dedicate this book to her as-a thank-offering for the happines she has afforded me ». I santuarî e luoghi alpini più estesamente illustrati dall'A. sono: Faido, Primadengo, Calpiogna, Prato, Calonico, Giornico, Piora, S. Michele e il monte Pirchiriano, S. Ambrogio e i suoi dintorni, Lanzo, Viù, S. Ignazio, il santuario d'Oropa, il santuario di Graglia, Soazza e la valle di Mesocco, S. Bernardino e S. Maria in Calanca, il Mendrisiotto, il santuario di monte Bisbino, il sacro monte di Varese, Angera ed Arona, Locarno, Fusio. Le illustrazioni molto graziose e artisticamente riuscite sono di H. F. Jones, di Ch. Gogin, del sig. Gaetano Meo, di un dilettante italiano anonimo e dell'Autore; le vedute sono tratte da fotografie.

II. STORIA ARTISTICA

Storia dell'arte in generale. — Theodor Seemann, *Die Kunst der Etrusker* nach den Forschungen unserer heutigen Wissenschaft, als Supplement zur allgemeinen Kunstgeschichte; mit xxvi Tafeln in Lichtdruck Dresden, Hoffmann, 1890. — L'A. ha compilato questo lavoro con quella concisione e chiarezza che distinguono i suoi lavori e con quella personalità di concetti che gli è propria e che torna ben accetta, essendo frutto di lungo e serio studio. Questa monografia è completa; comprende uno sguardo sul territorio degli Etruschi, sulla loro costituzione politica, sulla loro religione ed istituzione civile; seguono i capitoli sulla architettura e scultura, sul sistema monetario, e poi sulla pittura, che comprende anche l'arte ceramica. Infine il Seemann aggiunse un breve elenco di opere di etruscologia. Non nascondiamo la nostra meraviglia di non trovarvi ricordate le opere del Fabretti.

De la Blanchère et Georges Doublet, *Musées et collections archéologiques de l'Algérie*, publiés sous la direction de M. R. de la Blanchère. — *Musée d'Alger*, par Georges Doublet. Paris, Leroux, 1890. — Il primo fascicolo, che può chiamarsi volume, contiene una storia della formazione del Museo di Algeri ed una descrizione delle sue antichità. Menzioneremo le antichità romane, consistenti in una serie di monumenti epigrafici e di opere plastiche. Fra le epigrafi sono interessanti parecchie riferentisi al secolo II ed al III, e sovratutto quella dell'anno 290 di Aurelio Litua governatore della Mauritania. Tra le opere plastiche figura il celebre torso di Venere, noto sotto il nome di Venere di Cherchel, rinvenuto nel 1846; una statua colossale di Nettuno; un Bacco; teste di divinità, di imperatori e personaggi. Una statua di Pomona, pare una replica della Flora Farnese del Museo di Napoli. Questa pubblicazione, molto ben illustrata, serve per lo studio dei caratteri che in quella regione africana l'arte assunse sotto le due direzioni dell'arte alessandrina e di quella romana.

Charles Yriarte, *Autour des Borgia (Alexandre VI. César. Lucrèce)*. Étude d'histoire et d'art. Paris, Rothschild, 1891. — Carlo Yriarte, nei suoi due volumi intorno a Cesare Borgia, aveva già, anni sono, fatto uno studio sulla famiglia dei Borgia, dalle sue origini fino all' ultimo rampollo. Ora egli si dedicò ad un lavoro che torna di complemento importantissimo a quello studio e riesce pure di notevol momento nel campo generale degli studii sulla storia e sull'arte italiana del periodo al quale appartennero Alessandro VI, Cesare e Lucrezia Borgia; è questo il lavoro di ricerca e di esame ed illustrazione dei monumenti che hanno stretta relazione con quelle tre grandi personalità storiche. — L'A. con una certa amarezza e sbigottimento confessa come, salvo che per alcune rare vestigia, siano riescite infruttuose tutte le sue indagini e ricerche di monumenti che ricordino i Borgia nelle città e castella che furono, fuori di Roma, teatro delle loro azioni. Egli ha cercato invano ricordanza di loro in Spoleto, Ferrara, Sinigallia, Piombino, Forlì, Faenza, Imola, Cesena, Rimini, ecc. Eppure in tanta rovina storico-monumentale, Carlo Yriarte ha ancor avuto la fortuna ed il talento artistico di offrire un prezioso contributo alla storia ed alla storia dell'arte con tre studii isolati, tre monografie dotte ed erudite sugli appartamenti dei Borgia in Vaticano, sui ritratti dei Borgia e sulla spada di Cesare Borgia. — All'A. è stato concesso di varcar la soglia dell'appartamento dei Borgia in Vaticano e ci conduce attraverso a quelle sale che per secoli furono mute e chiuse; racconta gli avvenimenti di cui furono teatro e descrive e commenta con molta eleganza le preziose pitture del Pinturicchio che le adornano, pitture che sinora non erano entrate nel patrimonio che forma la trattazione della storia dell'arte nostra. — La monografia sui ritratti dei Borgia è un lavoro di sagace critica, di ottimo studio iconografico. — Più interessante ancora è la terza monografia sulla spada di Cesare Borgia, vero monumento d'arte e documento storico, che l'A. mediante un paziente e dotto studio riesce a restituire ad Ercole da Fideli *alias* Salomone da Sesso, orefice, incisore di lame di spada.

John Ruskin LLD., *The Seven Lamp of Architecture*. London, George Allen, 1890 (con ill.). — *Aratra Pentelici*, seven lectures on the elements of sculpture. Ibidem (con ill.). — *Ariadne Florentina*, six lectures on wood and metal engraving with appendice. Ibidem (con ill.). — *Val d'Arno*, ten lectures on Tuscan art directly antecedent to the Florentine Year of Victories. Ibidem (con ill.). — La pubblicazione *seven lamp of architecture* è la seconda edizione della celebre opera del dotto critico inglese sull'architettura, mandata alle stampe nel 1880 ed ora accresciuta nel testo e corredata di tavole. Il volume che ha per titolo « Aratra Pentelici » contiene delle conferenze date dall'A. all'Università di Oxford nel 1870 sull'arte greca e sulla relazione tra Michelangelo e Tintoretto. — Gli ultimi due comprendono alcune conferenze del 1872 e del 1873 sull'arte toscana. — L'indole degli scritti d'arte del Ruskin è nota. Egli è una personalità critica originalissima; ad una profonda cognizione dell'arte e della tecnica egli accoppia uno spirito filo-

sofico, vedute nuove e personali; abbraccia ad un tempo il movimento artistico del passato e la cultura ed il genio dell'umanità. Senza una vasta istruzione generale ed una profonda istruzione di storia dell'arte il Ruskin non avrebbe potuto darci queste opere e queste saranno tanto più capite ed apprezzate dal lettore e dallo studioso quanto più vasta sarà la di lui cultura e buona la sua intelligenza dell'arte e della sua storia. — Nel volume *Val d'Arno* va segnalato il sistema del Ruskin di dare dei diagrammi nei quali l'occhio abbraccia subito il periodo di attività degli artisti di cui tratta il libro e così ne fissa l'epoca e ne presenta nello stesso mentre la relazione cronologica cogli altri. È questo un sistema che torna di grande sussidio e giovamento per lo studio.

P. G. Molmenti ed altri, *Calli e Canali in Venezia* (con 100 tavole riprodotte in eliotipia). Venezia, Ongania, 1891. — L'editore Ongania di Venezia ha in animo di pubblicare una *Storia dell'arte a Venezia*, nella quale darà una illustrazione dei più insigni monumenti veneti e la rappresentazione dei grandi periodi storici ed artistici di Venezia. — Ora, come introduzione a quest'opera, fa precedere una riproduzione delle vedute più pittoresche di Venezia, raccogliendole sotto il titolo di *Calli e Canali in Venezia*. — Il testo di quest'opera è affidato al prof. P. G. Molmenti e ad altri scrittori competenti. Le illustrazioni saranno tavole in eliotipia di grande formato. — Ne è uscita la prima puntata. Ci riserviamo di discorrerne a pubblicazione ultimata. Sin d'ora però, mentre si può altamente vantare ed elogiare la splendida riuscita delle tavole come lavoro eliotipico, si posson muover alle medesime alcuni appunti dal lato artistico. Anzitutto poche fra di esse dànno l'illusione di vere creazioni ed impressioni artistiche, perchè mai e poi mai un pittore per quanto debole avrebbe scelto dei punti di vista (quanto a fuga delle linee) così anti-artistici per fare delle vedute all'olio, all'acquarello, all'acquaforte, come si vuole; per queste riproduzioni la macchina fotografica fu impiantata troppo in alto, bisognava far far la scelta del punto di vista e dell'effetto artistico da un pittore, poi collocar l'obiettivo a livello del suo sguardo: si può far eccezione, in questo lamento, soltanto per le tavole VI, VII ed VIII della prima puntata. Poi rimane il dubbio se per fare le fotografie di queste vedute, l'Ongania siasi valso del sistema isocromatico, sistema che permette di ottenere il giusto valore dei toni di tutti gli oggetti, di tutto l'ambiente; il veder in queste tavole certe tinte molto scure e in maggioranza i cieli molto bianchi, ci lascia temere che l'Ongania non abbia ancor prescelto questo sistema, sistema che per oggi è l'ultima parola dell'arte riproduttiva foto-meccanica; è un sistema più lento, è vero, ed a Venezia di più difficile attuazione perchè si deve lavorar sopra l'acqua, ma non è di attuazione impossibile e un editore che affronta il peso di una così splendida pubblicazione, non mancherà di lottare anche contro queste difficoltà. Un'ultima osservazione: perchè le tavole non portano una indicazione della località riprodotta?

Wilhelm Lübke, *Altes und Neues*. Studien und Kritiken. Breslau, Schlesische

Buchdruckerei, 1891. — L'A. ha raccolto una serie di studii su svariati argomenti artistici. Interessano l'arte italiana l'articolo: « Leonardo nella Pinacoteca di Monaco » e quello sull'architettura del Rinascimento in Toscana. Il primo intorno a Leonardo, è ispirato dal dipinto recentemente pervenuto alla Pinacoteca di Monaco e che colà è attribuito al Vinci: parere che è pur condiviso dal Lübke.

Storia dell'architettura. — Theodor Seemann, *Architektonische und Ornamentale Formenlehre.* Ein Lehrbuch für die Schule und das Haus. Leipzig, Scholtze, 1891 (con ill.). — L'idea fondamentale della varietà e trasformazione dell'architettura e della decorazione dalle epoche delle prime civiltà ai tempi odierni è svolta sobriamente, anzi con una certa brevità, ma con sufficiente chiarezza ed evidenza. L'A. ha concepito la trama del suo lavoro con originalità. Le illustrazioni sono scelte bene ed utili per l'intelligenza del testo.

Ludwig Klasen, *Grundriss-Vorbilder von Gebäuden für Justizzwecke* (Mit 261 Text figuren und 4 Tafeln). Leipzig, Baumgärtner, 1891. — È il 13° volume della serie: « Modelli e piani di costruzioni d'ogni genere » ed è dedicato agli edificii destinati all'amministrazione giudiziaria e cioè palazzi di tribunali, case per l'amministrazione di polizia e carceri. Nella prefazione storica occupa una parte cospicua la descrizione sommaria delle costruzioni romane; trovano pur posto quelle degli ostrogoti e dei longobardi in Italia. Nello studio sulle costruzioni moderne è dettagliatamente descritto il progetto dell'architetto Guglielmo Calderini pel nuovo palazzo di Giustizia in Roma e ne è pur data la pianta.

Giuseppe e Gaspare Fossati, *Rilievi storico-artistici sull'architettura bizantina dal IV al XV e fino al XIX secolo.* Milano, Bernardoni e Rebeschini, 1890. — L'architetto Giuseppe Fossati che attese in collaborazione al compianto suo fratello Gaspare al restauro di santa Sofia in Costantinopoli, ebbe occasione di compiere studii su quel gran tempio e sulla sua architettura. Ora, nella occasione dell'esposizione italiana di architettura in Torino, alla quale mandò i disegni e rilievi suoi e di suo fratello, egli pubblicò la presente monografia, nella quale rende conto delle scoperte fatte in santa Sofia durante i lavori di restauro compiutivi dal maggio 1847 al luglio 1849. — Ogni studio fatto con metodo sperimentale è da tenersi in pregio e torna utile. Della monografia di Giuseppe Fossati si hanno così esemplari a disposizione degli studiosi. Rimane da augurarsi che anche delle tavole esposte a Torino sia fatta una pubblicazione di fac-simili.

Julius Kohte, *Die Kirche San Lorenzo in Mailand.* Berlin, Ernst et Korn, 1890 (con ill. e tavole). — È questa una delle più importanti monografie apparse in questi ultimi anni intorno ad un edificio italiano. — Premesso un cenno intorno alle pubblicazioni italiane e straniere che trattarono della celebre chiesa di S. Lorenzo in Milano, il Kohte studia la storia della sua costruzione, valendosi delle fonti storiche e dei risultati del diligente studio che egli ha fatto del monumento. Egli tratta perciò delle costruzioni erette sull'area dell'odierna chiesa dall'imperatore ro-

mano Massimiano Erculeo; poi discorre della prima costruzione della chiesa a cupola, che egli fa assurgere al V secolo e classifica di stile bizantino; al VI secolo egli attribuisce il perimetro esterno della chiesa; al secolo XI o XII le quattro torri angolari, che concorrevano a sostenere la cupola centrale, ed infine al XVI secolo il perimetro interno e la cupola ottagonale ancor oggi esistente e costrutta dall'architetto Martino Bassi. — Molto interessante è lo studio di ricostruzione della cupola che l'autore fa nei due periodi, bizantino e lombardo. — L'A. ha inoltre aggiunto uno studio intorno alle altre costruzioni ed ai ruderi che circondano la chiesa di S. Lorenzo: le cappelle di S. Ippolito, S. Aquilino, S. Sisto e le note colonne romane.

Louis Gonse, *L'art gothique (L'architecture, la peinture, la sculpture, le décor)*. Paris, ancienne maison Quantin, 1891. — Sebbene dedicato all'arte gotica francese, questo libro interessa la storia dell'arte italiana, avendo l'A. nei primi suoi capitoli trattato dell'arte romanza, dalla quale derivò la gotica. Il Gonse nega ai costruttori lombardi la parte loro assegnata da molti studiosi italiani e stranieri nella evoluzione dell'architettura romano-bizantina; egli li dichiara mediocri costruttori e dice che le loro opere molto più recenti di quanto generalmente si creda, non hanno nè l'unità, nè l'originalità, nè il vigore espansivo delle scuole settentrionali. La questione dello stile romano-lombardo, soggiunge il Gonse, *a éte grossie outre mesure et comme embrouillée à plaisir; elle est à reprendre de fond en comble.* Ora, dal momento che l'A. riconosce questa necessità, non poteva egli rifar lo studio prima di sentenziare?

G. Ungewitter, *Lehrbuch der gothischen Konstruktionen.* III. Auflage neubearbeitet von K. Mohrmann. Leipzig, Weigl, 1889. — Lo studio scientifico di Giorgio Ungewitter sull'arte gotica è un'opera molto utile per l'intelligenza di quello stile. Nella nuova edizione a cura del prof. Mohrmann di Riga vennero introdotte notevoli aggiunte e varianti in base ai nuovi progressi degli studii e fu modificata ed arricchita notevolmente la parte delle illustrazioni.

F. Ritter v. Feldegg, *Italienische Renaissance Architekturen in moderner constructiver Durchbildung.* XII Tafeln: *Portale und Fenster.* Wien, Pichler, 1891. — L'A. convinto della utilità dell'insegnamento dell'architettura italiana del Rinascimento e sovratutto della opportunità che ad essa si ispirino i moderni architetti, ha fatto una scelta di porte e finestre del Cardi, di Antonio da Sangallo, di Raffaello, del Buontalenti, del Vignola, ecc. e ne offre il rilievo in dodici tavole con un breve cenno di prefazione.

Lützow und Tischler, *Bibliothek des Architekten.* Zweite Ausgabe in 25 Abtheilungen. Wienn, Ad. Lehmann. — Questa pubblicazione comprende quattro suddivisioni: la 1ª le nuove costruzioni di Vienna; la 2ª una serie di edificii importanti; la 3ª una scelta di disegni del Piranesi e la 4ª i monumenti del Medio evo e del Rinascimento in Ungheria. In ogni fascicolo appaiono tavole di tutte e quattro le suddivisioni. Notiamo tra i monumenti italiani, i rilievi, le sezioni e le riproduzioni

d'assieme del Palazzo Marino dell'Alessi, ma tratte ancora dalla nota opera del Cassina sulle fabbriche di Milano.

Guglielmo Calderini, *La costruzione del quadriportico dinanzi la basilica di S. Paolo fuori le mura di Roma.* Roma, Stamperia Reale D. Ripamonti, 1890. — Il quattordici marzo dello scorso anno fu collocata la prima pietra per la costruzione del quadriportico od atrio della basilica di S. Paolo fuori le mura di Roma. — L'architetto Guglielmo Calderini incaricato assieme all'architetto Sacconi di compilare il progetto di quest'atrio, ha in quell'occasione presentato a S. E. il Ministro dell'istruzione, comm. Boselli, una relazione, nella quale, premesso un sunto storico della Basilica e delle sue vicende, dà le ragioni artistiche e costruttive di questo nuovo atrio e dello stesso progetto. — La relazione, molto bella e chiara, è corredata di buone tavole.

Storia della scultura. — Heinrich Wölffin, *Die Jugendwerke des Michelangelo* (mit 15 Abbildungen). München, Ackermann, 1891. — Le opere giovanili di Michelangelo formano l'argomento di questa monografia. L'A. le suddivide in tre gruppi. Il primo comprende i lavori che egli fece prima dei vent'anni e l'A. rimpiange che pur troppo si siano smarriti i più importanti e non ci rimangano che la Madonna dei gradini, il combattimento dei Centauri e due statuette in Bologna. Il secondo ha principio coll'andata dello scultore a Roma, e comprende la Pietà di S. Pietro in Vaticano, il Bacco, il Cupido, il Davide e termina colla Madonna di Bruges. Il terzo poi forma lo stile dell'alto Rinascimento romano in contrapposto allo stile fiorentino del quattrocento, e vi appartengono le due Madonne di Londra e Firenze ed il S. Matteo dell'Accademia di Belle arti di Firenze. Il Wölffin aggiunge un breve capitolo sui disegni di Michelangiolo e poi passa ad un breve studio sulle sculture e disegni che sono erroneamente dati al grande scultore. — Le monografie sono lavori utilissimi e preziosi per il progresso degli studii di critica e di storia dell'arte; ma devono essere fatte in modo completo. Così, studiando delle opere giovanili di Michelangiolo, il Wölffin avrebbe dovuto preoccuparsi della sua formazione, del carattere delle prime sue opere in relazione a quelle degli altri artisti; ciò avrebbe condotto l'A. a meglio comprendere la caratteristica del suo giovane scultore ed avrebbe procurato agli studiosi ed al pubblico che ama l'arte una pubblicazione di maggiore utilità. Il nostro Autore invece se la sbriga con una sentenza assoluta, recisa: che Michelangiolo diversamente da Raffaello e Leonardo, procede, dipende da nessun artista: che è lui, lui solo bell'e formato sin da principio e che nulla ricevette, nulla prese da alcun predecessore. Questa sua sentenza perde però subito un po' di credito, avvegnachè poche linee dopo, egli dice che delle opere fatte da Michelangiolo prima dei vent'anni si conserva ben poco: aggiungasi poi che le attinenze delle primiere sue opere con Donatello son già state provate ed ammesse e ben si può dire che oggi son fuor di discussione.

Storia della pittura e dell'incisione. — Adolfo Venturi, I. *La Galleria*

del Campidoglio. II. *La Galleria Vaticana*. III. *La Farnesina*. Roma, Società Laziale, 1890. — La Società laziale ha intrapreso la pubblicazione di una serie di manualetti artistici sotto il titolo di *Collezione Edelweiss* e ne ha affidato la direzione al chiar. prof. Adolfo Venturi. L'opportunità di queste pubblicazioni e la scelta del direttore non potevano cader meglio. Il Venturi si è così accinto a contribuire alla diffusione della cultura storica dell'arte, dando l'ultima parola della critica e mettendo in guardia i visitatori delle gallerie e dei monumenti contro gli errori invalsi e le tradizioni senza fondamento. In questo lavoro egli si ferma soltanto sulle opere che hanno realmente un valore e fornisce nello stesso tempo gli elementi per la libera discussione sui risultati della critica. — In ogni volumetto l'A. porge anzitutto un sunto storico della creazione e formazione della galleria o del ciclo di dipinti di cui imprende a trattare. Poi entra subito nella descrizione delle pitture, dando l'attribuzione che ebbero sinora e quella che ebbero successivamente dai critici, e studiandone e discutendone i caratteri, giunge a stabilire o dimostrare la maggior ragionevolezza che queste sieno del tal o tal altro autore. — Per il sistema del Venturi e per l'economia generale del lavoro, queste guide sono riescite ad un tempo utili al visitatore che non cerca che una semplice soddisfazione artistica ed un'occasione di facile istradamento ad una generale cultura artistica, e allo studioso della storia dell'arte, al critico che trova raccolti e discussi i problemi intorno alle opere più importanti di quei santuarii artistici. — In Roma le gallerie private aperte al pubblico dalla cortesia dei proprietarii sono parecchie, è da augurarsi che anche a queste si estenda lo studio e la pubblicazione del Venturi.

F. A. Gruyer, *Voyage autour du salon carré au Musée du Louvre* (40 héliogravures par Braun). Paris, Firmin Didot, 1891. — Il disporre a parte, in una sala, una scelta di quadri, quando si possiede una galleria ricca di opere che possono essere ammirate e studiate con un certo ordine logico di scuole e di epoche — oggi non piace a molti studiosi della storia dell'arte. La *Tribuna* di Firenze, il *salon carré* di Parigi presentano a quegli studiosi una scelta poco giustificata e uno stato di paragone, anzi di contrasto di opere, non razionale. — Il lavoro però di F. A. Gruyer che dal *salon carré* di Parigi prende pretesto, sarà probabilmente un po' più accetto a quegli stessi critici. È un lavoro diligente e giudizioso, inteso largamente e condotto con una certa erudizione: però non scevro di difetti e di errori. — Il *salon carré* essendo adunque il santuario di importanti dipinti, scelti in tutte le principali scuole nelle quali, anni addietro, era divisa tutta la storia della pittura italiana e straniera, per il Gruyer questa suddivisione è la trama di uno studio sui caratteri, sui pregi, sui lavori più importanti della pittura italiana e straniera. Ma quest'opera dell'A. è alla sua volta la miglior dimostrazione del difetto di quel sistema di selezione anzi di segregazione di opere. Sin dalla prima pagina del libro troviamo difatti che per poter discorrere di un piccolo dipinto del Memmi di quella sala, egli è già costretto a far una punta nella sala vicina, nella sala

des sept mètres, per trovar modo di accennare anzitutto a Cimabue ed a Giotto. Trattando poi della scuola veneziana egli è costretto ad aprire il discorso occupandosi del Mantegna, tanto per aver modo di classificarlo in una scuola, giacchè per la Padovana e per la Ferrarese in questo libro non c'è posto. E così procede ancora per le altre scuole. — Bilanciati i difetti ed i pregi, questo libro ci pare quindi un'opera di transizione dal dottrinarismo eclettico al nuovo sistema critico, ed appartenendo esso alla categoria delle opere di volgarizzazione c'è già da rallegrarsene. — Le tavole in elio-incisione del Braun sono invece la parola più recente dell'arte riproduttiva.

J. D. Passavant, *Raffaello d'Urbino e il padre suo Giovanni Santi,* traduzione con note ed una notizia biografica dell'autore, di Gaetano Guasti, vol. III. Firenze, Le Monnier, 1891. — Com'è già noto, Gaetano Guasti nel mandare alle stampe la sua traduzione dell'opera del Passavant, divise in due il secondo volume. Con questo terzo tomo, è adunque completata la pubblicazione italiana. Contiene: un supplemento al catalogo delle pitture di Raffaello ed il catologo delle sue opere di scultura e di architettura, dei suoi disegni, delle incisioni che si riferiscono ai ritratti ed alle opere del divin maestro. Poi nell'appendice è dato il catalogo delle pitture di Giovanni Santi. Infine seguono aggiunte e correzioni dell'autore e del traduttore al secondo ed al terzo tomo.

Ivan Lermolieff, *Kunstkritische Studien über italienische Malerei.* I. *Die Galerien Borghese und Doria Panfili in Rom* (mit 62 Abbildungen). Leipzig, Brockaus, 1890. II. *Die Galerien zu München und Dresden* (mit 41 Abbildungen). Leipzig, Brockaus, 1891. — Il sistema di discorrere dell'arte, degli artisti e delle opere loro non sotto forma di trattato, ma bensì con quello dell'associazione delle idee, in modo che a proposito di un' opera d'arte si vada peregrinando attraverso numerose altre opere, è sistema antico presso gli scrittori d'arte italiani. Basterà ricordare le opere dell'Armenino, del Lomazzo, del Malvasia. Il senatore Giovanni Morelli si appigliò a questo sistema nell'opera che egli mandò alle stampe nel 1880 sotto lo pseudonimo di Lermolieff e nella quale, a proposito delle pitture dei maestri italiani delle gallerie di Monaco, di Dresda e di Berlino, pubblicò i suoi studii di critica d'arte, si può quasi dire su tutte le opere di pittura e tutti gli artisti italiani dei secoli XV e XVI. Circoscritto a questo periodo di tempo ed alle sole opere di pittura, il suo studio non poteva che guadagnare: ed era anche reso meno arduo ed acquistava intensità di forze e di riflessione, sciolto com'era dalla dispersione di forze che invece trae seco la creazione di un'opera complessiva ed organica. In questa condizione il senatore Morelli era inoltre liberato dalle pastoie del *trattato*, dall'osservanza dell'equilibrio fra le varie parti della trattazione, e dalle minute indagini e ricerche e tutte invece concentrava le sue forze nell'esplicazione del suo studio, delle sue idee, del suo metodo. Un libro va preso come l'A. lo offre. L'A. aveva scansate le peripezie del trattato, non era possibile esaminarlo alla stregua dei trattati. L'opera

doveva essere studiata e discussa non quale opera capitale, ma quale monografia. E da discutere ce ne fu a dovizia per il metodo adottato dall'A. nel suo esame e giudizio delle opere d'arte, metodo che già esisteva, ma che egli adottava con modo così esclusivo ed assoluto da diventare nel suo A. un sistema. Era il metodo dell'esame profondo, minuto del disegno, della dissecazione anatomica delle forme. L'impeto poi assunto dall'A. e nel suo pertinace studio critico e nel formulare i suoi giudizii sia sulle opere di pittura, sia sugli scritti dei critici e storici d'arte fu pur anche occasione di molta discussione. In Germania sovratutto, il libro fu commentatissimo: ricorderemo tra gli altri gli articoli della « Deutsche Rundschau », gennaio 1881, pag. 130 e successivo settembre, pag. 470. — Ora l'A. ha impreso a pubblicare una seconda edizione della sua opera che, in verità, è un'opera nuova. Al volume subentran tre volumi, due sono già apparsi. Il primo comprende uno studio sulle gallerie Borghese e Doria di Roma, rimaneggiamenti di articoli già pubblicati nella « Zeitschrift für bildende Künste » dal 1874 al 1876. Il secondo si riferisce alle gallerie di Monaco e di Dresda.

Giulio Cantalamessa, *Saggi di critica d'arte (Il Francia. Gli eredi del Francia. Guido Reni).* Bologna, Zanichelli, MDCCCXC. — Il volume, nel quale Giulio Cantalamessa ha raccolto parecchie sue conferenze artistiche, dev'essere salutato con plauso da quanti desiderano che in Italia si formi una letteratura dotta e seria nella sostanza, piacevole nella forma, per la generale cultura artistica, per divulgare negli italiani la storia del glorioso passato artistico della patria, ispirare amore al suo studio e farne base al progresso dell'arte contemporanea italiana. — Con soda erudizione e con venustà e piacevolezza di esposizione, il Cantalamessa ci presenta interessanti discorsi intorno al Francia, agli eredi del Francia ed al Guido Reni, studiandoli nelle loro opere e nel loro ambiente di tempo e di condizioni sociali ed intellettuali. — Sinora l'ostacolo maggiore al conciliare l'animo dei giovani artisti collo studio e la venerazione degli antichi maestri non potè essere superato. Si vincerà questa difficoltà, si raggiungerà l'intento con geniali discorsi e preziosi libri, quali ce ne dà un ottimo saggio Giulio Cantalamessa, il quale avendo pure l'intelligenza tecnica dell'arte ed appartenendo altresì alla coorte degli artisti, può scrivere anche come piace a questi ultimi e farseli amici.

Emanuele Rapisardi, *Vita e opere di Michele Rapisardi e cenni biografici del padre.* Edizione di soli 160 esemplari con 51 eliotipie. Prato, Giacchetti, 19, dicembre 1889. — Il pietoso amore dei fratelli del pittore Michele Rapisardi, ha ispirato un volume molto prezioso per la storia dell'arte contemporanea italiana. — Michele Rapisardi, nato in Catania, era diventato pittore fiorentino, avendo fin dalla sua giovinezza fissato la sua dimora nella città dei fiori. Si può dire che la sua attività artistica si svolse dal 1845 al 1875 e si immedesima nella scuola fiorentina di quel periodo, periodo che coincide col risveglio dello spirito nazionale e col ricostituirsi dell'Italia. Nelle sue opere, nelle sue tendenze, nella sua vita, si rispecchia

per lo appunto l'indole poetica, l'arte ispirata alla poesia ed alla storia, l'arte che dal vero non prese che quel tanto che le era necessario per soddisfare al proprio sentimento che la portava ad aiutare e celebrare largamente il risorgimento intellettuale e politico dell'Italia nostra. — La scrupolosa diligenza dei fratelli nel raccogliere e pubblicare tutti i materiali per la vita e l'attività artistica del valente Michele Rapisardi, nell'aggiungere la riproduzione di moltissime sue opere, cronologicamente disposte, offre il mezzo efficace per ricostituire la storia non solo di quel pittore, ma del movimento artistico del quale egli fu parte notevole.

J. E. Wessely, *Geschichte der Graphischen Künste*. Ein Handbuch für Freunde des Kunstdrucks (con ill.). Leipzig, Weigel, 1891. — Il Wessely divide la sua trattazione anzitutto in storia della incisione in legno e storia della incisione in rame nel periodo dalle loro origini alla fine del XV secolo. Poi studia le arti grafiche complessivamente, ma per suddivisioni rispetto ai tedeschi, francesi, italiani, ecc., nei secoli XVI, XVII e XVIII ed infine nel corrente secolo. I capitoli riferentisi alle arti grafiche in Italia sono diligenti e contengono notizie sufficienti per darne un'idea generale. Scarseggiano le illustrazioni.

Storia delle arti decorative ed industriali. — Ercole Consonni, *Raccolta di ornamenti del medio evo*, per uso delle scuole di disegno. Milano, Antonio Vallardi, 1890. — L'insegnamento del disegno ornamentale ai giovani che si destinano alla decorazione ed all'architettura in particolar modo ed a quelli che vogliono battere altre vie dell'arte, sarà tanto più efficace se verrà fatto con una scelta di modelli intesa, non solo a dare modelli chiari e progressivamente istruttivi, ma altresì ad ammaestrare i giovani nel gusto e nella cognizione dell'arte del loro paese. È bene che essi conoscano i tipi della decorazione che fiorì nella loro regione, sappiano in qual modo si sono succeduti l'un l'altro e perfezionati e si immedesimino questo stile, che essi saranno assai in grado di comprendere ed assimilare per l'arte propria, trattandosi di uno stile formatosi nella stessa regione alla quale essi appartengono e nella quale essi vivono e probabilmente continueranno la loro esistenza. — Oggi poi che il sistema dei restauri si è messo sulla buona strada di restauri basati sulla conservazione dei monumenti e sul rispetto del loro stile, della loro caratteristica, è di assoluta necessità che i giovani artisti ed artefici si immedesimino lo stile dei monumenti della loro regione e collaborino nella modesta cerchia del loro còmpito con quella stessa intelligenza ed uniformità di concetto e di stile con cui procedettero gli artisti e gli artefici creando quei monumenti. — I modelli scelti dal Consonni sono tutti frammenti decorativi di monumenti del periodo dell'architettura lombarda medievale e del rinascimento, e per ciascuno è indicata l'epoca e provenienza. — La raccolta delle venticinque tavole eliotipiche ottimamente scelte nei modelli ed ottimamente eseguite, dovrebbe adunque esser proseguita su vasta scala. Il Consonni ed il Vallardi faranno opera utile per la nuova arte italiana e per la conservazione dei patrii monumenti.

Quindici tavole di ornamentazione policroma del secolo XIII desunte dai musaici e dai dipinti delle due Basiliche di S. Francesco in Assisi. — È una piccola raccolta di quindici tavole stampate dalla scuola di litografia del Collegio Principe di Napoli in Assisi. Chi la ideò e diresse ebbe specialmente in animo di offrire all'insegnamento del disegno una serie graduata di modelli adatti alla capacità degli alunni e un esempio di alcuni concetti ornamentali di meravigliosa semplicità, usati dagli artisti di una *Scuola*, la più decorativa che sia mai esistita. Nel fatto però questa pubblicazione è pur riescita un'opera che trova il suo posto nelle pubblicazioni di storia dell'arte. Le buone riproduzioni policrome degli ornati e delle fascie ornamentali delle pitture e dei musaici del secolo XIII delle due Basiliche di Assisi entrano nella serie delle pubblicazioni, il cui tipo, all'estero, è quella di W. e G. Audsley, « La peinture murale et décorative dans le style du moyen âge ».

Guillot Ernest, *L'ornementation des manuscripts au moyen âge.* Paris, Renouard Laureus. — Le riproduzioni policrome sono buone e diligenti, per ognuna è citato il codice o la pergamena da cui fu tratta. Furono messi a contributo parecchi codici miniati italiani posseduti dalla biblioteca Nazionale di Parigi.

Altri campi dell'arte. — Alois Heiss, *Les médailleurs de la Renaissance. Florence et les Florentins.* Paris, Rothschild, 1891. — Alois Heiss procede lento, ma poderoso, con passo sicuro, colla testa alta, lo sguardo fisso alla meta. Fortunato lui che ha costanza ed ha trovato un editore che è un artista illuminato e coraggioso. Son ben dieci anni che è apparso il primo fascicolo dell'Heiss sui medaglisti italiani del Rinascimento e fu una festa dello spirito e degli occhi, un lieto avvenimento per gli eruditi e per gli artisti. L'A., com'è noto, prende i medaglisti di una regione e di un periodo, ne descrive le opere soggettivamente ed oggettivamente, nei loro caratteri e pregi e nell'insieme dell'epoca loro, della storia, delle condizioni dell'arte e delle individualità alle quali si riferiscono le loro medaglie. — Questa è la volta dei medaglisti di Firenze, il volume che abbiamo sul tavolo non è che la prima parte del lavoro su Firenze ed i Fiorentini. E ci passano innanzi, avviluppati dall'atmosfera storica ed artistica dei tempi loro: Michelozzo Michelozzi, Lodovico da Foligno, il Filarete, Petrecini, Antonio del Pollaiuolo, Bertoldo di Giovanni, Andrea Guazzalotti, Niccolò Fiorentini, Francesco da Sangallo e Benvenuto Cellini, senza contare gli anonimi, per ora distinti soltanto dalle loro iniziali o dal loro contrassegno, e gli incogniti. — Il pregio, la bellezza e l'utilità delle illustrazioni sono di alta importanza; il testo, lodevole per gusto finissimo e vasta e sobria erudizione storica ed iconografica.

La collection Spitzer. Antiquités. Moyen âge. Renaissance. Paris, Quantin et librairie Centrale; Londres, Davis. Tome premier, 1890. Tome second, 1891. — La pubblicazione ricchissima, signorile, del catalogo descrittivo ed illustrato della celebre collezione Spitzer ha già formato argomento di trattazione in così numerosi periodici stranieri, che qui non torna opportuno che un semplice cenno per quanto

riflette l'arte italiana, la quale in quella raccolta è riccamente rappresentata e nella pubblicazione in discorso è tema di interessanti ed utili descrizioni. — Il testo di questa pubblicazione, di cui già escirono due grossi volumi, è composto di due parti: di una notizia storica generale sul ramo d'arte impreso a trattare e di una descrizione delle opere o degli oggetti di quella classe, descrizione arricchita di buone incisioni alle quali fan poi seguito splendide tavole policrome. — Limitandoci adunque a quanto interessa l'arte italiana accenneremo ad una bellissima cista di bronzo, rinvenuta nel 1864, a Palestrina e che il Froehner commenta dottamente assieme ad altri bronzi. — Gli avorii formano una ricca serie e sono argomento di un buon studio di Darcel, il quale classifica opere italiane dai bassitempi al XIV secolo. — Tra gli oggetti di oreficeria religiosa hanno importanza notevole una croce fiorentina del XIV secolo ed un calice sanese della stessa epoca. — Eugenio Müntz illustrando gli arazzi, discorre dei cartoni che ne diedero gli artisti italiani. — La serie dei mobili e dei lavori in legno è ricca di cassoni italiani e di lavori in tarsia e ne è interessante la illustrazione del Bonaffé. — Tra gli oggetti in ferro va ricordata una placca del XVII secolo nella quale è rappresentata a sbalzo una battaglia colla leggenda: *Johannes Medici Parmensi Bello* etc. — Infine una bella collezione di oggetti in cuoio, illustrata ancora dal Darcel contiene un prezioso astuccio da bastone pastorale di Aldobrandini Benci vescovo di Gubbio nel 1331, un astuccio di libro collo stemma e le imprese di Galeazzo Maria Sforza (1476) e numerosi altri pezzi bellissimi, intorno ai quali il Darcel fa un ottimo studio anche per la tecnica fattura. — Tra gli oggetti d'arte straniera è bene ricordare uno smalto di Leonardo Limousin che reca il ritratto di Margherita di Francia duchessa di Savoia.

III. STORIA SCIENTIFICA

Una commemorazione di Gilberto Govi. — Per il terzo centenario dalla invenzione del microscopio. — I primi apparecchi per la costruzione di coniche. — Ottavio Pisani ed il suo planisfero. — Un nuovo lavoro intorno a Leonardo da Vinci.

Di Gilberto Govi, del geniale e diligentissimo cultore degli studi di storia scientifica, ha parlato davanti all'Accademia Virgiliana di Mantova, un suo antico condiscepolo, il prof. Legnazzi di Padova, e nessuno meglio di lui poteva dire della gioventù dell'illustre scienziato, poichè aveva secolui passati gli anni della gioconda baraonda universitaria. Questo periodo della vita del Govi venne magistralmente tratteggiato dall'oratore, il quale ci fa rivivere in quegli anni che precedettero i moti del quarantotto, e ci mostra il lento e sicuro lavorìo di preparazione che nell'ambiente universitario andava maturando i destini della patria. Nessuno per certo aveva mai udito il Govi vantarsi della parte presa in quegli avvenimenti, e pochis-

simi sapevano dei fatti d'arme nei quali ebbe a combattere e della splendida votazione con la quale fu chiamato a rappresentare i suoi colleghi studenti presso il governo provvisorio. Perduta la speranza di poter conseguire per allora l'indipendenza della patria, il Govi prese la via dell'esilio e riparò in Francia, dove rimase fino al 1856, studiando sempre, e dimostrando col fatto che il culto per gli studi di storia scientifica può non andare disgiunto da quello della scienza attuale. A Parigi raccolse la più gran parte dei materiali per gli studi intorno a Leonardo da Vinci su quei manoscritti che, rubati dai francesi alla Biblioteca Ambrosiana, si conservano in quella dell'Istituto. Ritornava il Govi in Italia, chiamato ad occupare la cattedra di fisica e di tecnologia nell'Istituto Tecnico di Firenze, e quivi pure faceva egli procedere di pari passo gli studi di fisica sperimentale con quelli dei manoscritti di Galileo, allora raccolti nella Biblioteca Palatina di Firenze.

D'allora in poi la fama degli studi del Govi si divulgò e si rassodò, le più illustri Accademie ne iscrissero il nome nell'albo dei loro soci, ed intorno a circa duecento produzioni scientifiche stanno ad attestare la sua meravigliosa attività e fecondità; di queste intorno a settanta risguardano la storia scientifica, ch'egli trattava ad un tempo da erudito e da artista, per modo che possa dirsi non esservi stata grossa questione storica dibattuta al suo tempo, alla quale egli non abbia recato contributo validissimo colla estensione delle sue cognizioni e col fine suo criterio.

E di alcuni tra i lavori del Govi ci risovveniva appunto nel ricevere da Anversa l'invito a celebrare la ricorrenza del terzo centenario dall'invenzione del microscopio, la quale si fa erroneamente risalire all'anno 1590, e non meno erroneamente si attribuisce a Giovanni ed a Zaccaria Janssen di Middelburgo. E ci porge occasione a trattarne in questa modesta nostra rivista un articolo che il signor E. Mancini ha non ha guari pubblicato nella *Nuova Antologia*, e nel quale ci sembra la questione sia stata trattata con soverchia prolissità, mentre dopo i lavori del Govi essa si riduce a ben poca cosa. Documenti i quali provino che la invenzione del microscopio composto sia stata fatta da quegli occhialai olandesi non esistono affatto, poichè soltanto un equivoco ha potuto far credere relative ad esso alcune attestazioni di valore discutibilissimo, ma relative al telescopio, mentre invece documenti diffusi per le stampe dimostrano in modo assolutamente ineccepibile che Galileo trasformò il telescopio in lente del Brücke, come si direbbe ai nostri giorni, mentre ancora insegnava presso lo Studio di Padova. La pubblicazione del Wodderborn, nella quale questo fatto trovasi esplicitamente affermato, reca la data dell'anno 1610, e si può serenamente sfidare chiunque a portare in campo un documento degno di fede dal quale risulti che prima di questo tempo un microscopio composto sia stato da altri costruito od adoperato. Chè la trasformazione del cannocchiale Kepleriano in microscopio non fu operata dal Drebbel prima del 1621, e forse anco sulla falsariga di quello che Galileo aveva fatto del cannone olandese. Imperocchè giova ricordare che,

come del telescopio, neppure del microscopio fece Galileo segreto, ma liberalmente ne conferiva anche con gli studiosi a lui sconosciuti e che, attratti dall' altissima di lui fama, sollecitavano l'onore di vederlo. Ne sia una prova la conversazione che egli tenne con Giovanni Tarde, e che fu da noi non ha guari pubblicata, dalla quale risulta aver egli tenuto parola e della costruzione del microscopio composto e delle osservazioni che con esso aveva fatte. Nè mancano altri documenti i quali provano in modo sicuro ed ineccepibile come nel tempo che corse fra il 1610 ed il 1620 Galileo costruì e mandò a regalare ad illustri personaggi parecchi esemplari del microscopio, che poi ridusse quattro anni più tardi a maggior perfezione. — Non potè pertanto nel decorso anno 1890 festeggiarsi la già accennata ricorrenza in Anversa, essendo intervenute alcune circostanze a ritardare un'altra solennità che nella medesima occasione doveva celebrarsi; ma quei signori del Comitato renderanno omaggio alla verità, se protrarranno la cerimonia fino al 1910 e celebreranno la grande invenzione, attribuendo il merito a colui, al quale deve senza contrasto alcuno essere riconosciuta.

Non è certamente mia colpa, se, nel dettare questi miei brevi cenni, mi accade troppo di frequente di citare lavori stranieri condotti intorno a cose nostre; d'altronde se questo mostra purtroppo che gli studi di storia scientifica italiana incontrano così poco favore presso di noi, allettano ed attraggono in singolar modo gli stranieri, i quali si compiacciono di andar cercando in vecchi lavori, quasi del tutto dimenticati, i germi primi di alcune pregevolissime invenzioni.

È di questo genere uno studio del signor A. von Braunmühl contenente una notizia intorno ai primi compassi per la costruzione di coniche, strumenti i quali ai nostri giorni vanno di continuo ricevendo nuove e più ingegnose forme. Questi apparecchi possono distribuirsi in due gruppi ben distinti, cioè in quelli che si fondano sulle proprietà caratteristiche delle coniche, ed in quegli altri che hanno per fondamento la generazione delle curve del secondo ordine come sezioni di un piano con un cono. L'autore della memoria, che qui brevemente ci proponiamo di analizzare, avverte fin da principio che l'idea di costruire uno strumento, che deduce dal cono la sezione conica, risale a più di tre secoli or sono, ed il merito deve esserne attribuito al celeberrimo Francesco Barozzi veneziano, già sotto altri e maggiori rispetti così noto agli studiosi di storia scientifica. Un secondo strumento fu inventato dal contemporaneo Giulio Thiene che Giacomo Contarini saluta come l'Archimede del suo secolo; ma del quale purtroppo ora « appena il nome si ritrova ». Ambedue questi apparecchi hanno per base lo stesso principio, e quantunque, in particolar modo rispetto al secondo, le descrizioni ed i disegni ad essi relativi lascino qualche cosa a desiderare, pure si comprende come mediante essi poteva esser perfettamente raggiunto lo scopo per il quale vennero costruiti, e meritano che ne sia presa nota.

Una memoria testè pubblicata dal Cogels col titolo *Le cartographe Octavius Pisanus* mi porge occasione di tener parola di un altro valentissimo studioso vissuto nei primi anni del decimosettimo secolo, e del quale già da tempo io nutrivo il desiderio di occuparmi. Intorno a questo personaggio sono muti i dizionarii biografici; ma osiamo dire che ben pochi furono più ingiustamente dimenticati. Nacque egli in Napoli intorno all'anno 1575, come apprendiamo da Giovanni Batt. della Porta che gli dedicò quella sua famosa opera *De Refractione Optices;* pare però che in ancor giovane età Ottavio Pisani abbia abbandonato l'Italia e si sia trasferito ad Anversa, dove attese per lungo tempo ai privati suoi studi e pubblicò una sua *Astrologia,* della quale, mercè l'interposizione di Galileo, fu gradita la dedica dal Granduca di Toscana. Il titolo di quest'opera potrebbe forse far credere a qualcuno che vi si trattassero argomenti d'astrologia giudiziaria; ma così non è, anzi il Pisani, che fu tra i primi a riconoscere le scoperte celesti di Galileo ed a verificarle, vi si palesa intelligentissimo delle cose astronomiche, e l'opera sua, purtroppo divenuta di eccezionale rarità (l'unico esemplare a noi noto è nell'Ambrosiana) meriterebbe di essere assai meglio conosciuta ed apprezzata.

Ecco pertanto una breve descrizione del cimelio presentato dal Cogels alla Società Reale geografica di Anversa, e che porse occasione alla nota suindicata. Il planisferio del Pisani si compone di due carte semicircolari formate ciascuna da sei fogli, i cui estremi sono stati ritagliati secondo la circonferenza del planisfero che misura $1^{m},60$ di diametro e porta per tutta indicazione: « Octavii Pisani Globus terrestris planisphericus ». Il sistema di proiezione stereografica impiegato è lo stesso che indicò Cornelio de Jode nello *Speculum* del 1593 quale una invenzione araba e che fu applicato, probabilmente per la prima volta, da Rumoldo Mercatore nella confezione del mappamondo che disegnò per l'Atlante del padre suo Gherardo. L'uso fattone dal Pisani apparisce rigorosissimo; vi si trova che gli intervalli di latitudine progrediscono regolarmente dal polo all'equatore: l'occhio dello spettatore è collocato nel polo Nord e vede a rovescio la superficie dell'emisfero australe che è projettato sull'equatore, il globo essendo supposto trasparente. Risulta da questo fatto che, contrariamente alle nostre abitudini attuali, il Madagascar figura a sinistra dell'Africa, il Brasile a sinistra del continente americano e questo alla destra dell'Africa. Quanto ai nomi registrati sulla carta, il Pisani non si tenne all'impiego di una lingua unica, e sembra aver conservati quelli incontrati nelle opere originali da lui consultate: le leggende delle due rose dei venti da lui figurate sono una in latino, l'altra in fiammingo: numerose indicazioni concernenti alla deviazione della bussola sono in latino; ed altri nomi in italiano, spagnuolo, francese, fiammingo, ecc.

Di notevole importanza sono gli apprezzamenti del generale Wauwermans intorno a questo lavoro del nostro Pisani. Secondo il suo parere si tratta d'una carta marina, e lo dimostrano le rose dei venti, le quali sole servivano di direzione ai marinai in un tempo nel quale non si era ancora risolto il famoso problema della de-

terminazione delle longitudini in mare. Il tentativo fatto dal Pisani per applicare la rosa dei venti alla projezione stereografica merita dunque di essere notato nella storia delle scienze; egli ne prolunga i raggi sotto forma di grandi cerchi della sfera, dimostrando però in pari tempo che non aveva una idea esatta della loxodromia, della quale Mercatore aveva sviluppate le proprietà, che sono base della projezione mercatoriana. L'errore del Pisani sotto questo rispetto fu diviso da un gran numero di geografi, anzi dallo stesso Cornelio de Jode nella copia difettosa da lui fatta della carta marina del Mercatore. Nè il Pisani si contentò di fare una carta marina dell'emisfero australe, ma volle creare un vero mappamondo, rappresentandovi pure al di là dell'equatore l'emisfero boreale; ora la projezione stereografica, soddisfacentissima allorquando si limita a rappresentare un emisfero, diventa assolutamente difettosa, allorquando si voglia estenderla ulteriormente. La rigorosa applicazione dei principii di essa avrebbe reso impossibile al Pisani di estendere la sua carta, com'egli fa, fino all'ottantesimo grado di latitudine boreale; ma l'ipotesi convenzionale, che egli adotta per ridurre la larghezza di questo emisfero boreale a quella dell'emisfero australe, lo conduce ad una forma assolutamente mostruosa; e basti il dire che si richiede un vero sforzo per scoprirvi l'Europa.

Ad onta di tutto ciò il tentativo fatto dal Pisani resta pur sempre notevolissimo: esso appartiene alla storia degli sforzi fatti al principio del decimosettimo secolo, quando comparvero il *Theatrum* dell'Ortelio, lo *Speculum* del de Jode e l'*Atlas* del Mercatore, per creare una rappresentazione del mondo, tutte le cui parti fossero legate fra loro come sono in un globo in rilievo, sforzi i quali riuscirono soltanto a far ammettere il mappamondo a doppia rappresentazione emisferica del Mercatore.

Molto più che non sia stato detto nella Società geografica di Anversa potremmo noi dire intorno al Pisani, col sussidio di molti materiali da noi raccolti intorno a questo singolarissimo personaggio; ma ci riserviamo di farlo di proposito in una prossima occasione, dedicandogli una apposita monografia.

Ed ancora con un altro lavoro di uno straniero sopra cose italiane chiuderemo per questa volta la nostra rivista; chè sebbene sotto un certo punto di vista esso riguarderebbe più strettamente la cronaca artistica pure, riferendosi esso a Leonardo da Vinci, non vi sarà alcuno il quale pensi che costituisca una digressione l'occuparsene in una rivista di storia scientifica. Intendo con ciò di alludere allo splendido lavoro che sotto il titolo di *Leonardo da Vinci Lebensskisse und Forschungen*, sta pubblicando il dott. Paolo Müller-Walde presso il ben noto editore di Monaco, dott. Giorgio Hirth. L'autore si è proposto di dividere in due parti la sua pubblicazione nella quale ha condensati i risultati di lunghi studi fatti direttamente sulle fonti migliori. La prima conterrà uno schizzo della intera vita di Leonardo, nel quale vennero utilizzati tutti i lavori finora condotti intorno all'inarrivabile artista-scienziato. E sebbene l'attività artistica di Leonardo, le sue creazioni nella pittura,

nella scultura e nell'architettura rimangano naturalmente in prima linea, viene tuttavia analizzato anche il contributo da lui recato come matematico, meccanico, fisico, ingegnere militare, botanico, zoologo ed anatomo, ed in termini tali da riuscire accessibile alla più estesa cerchia di lettori. La seconda parte somministrerà prima di tutto le prove scientifiche di quanto venne asserito nella prima, e questo reputò l'Autore di poter fare nel miglior modo sottoponendo a diligentissimo esame tutto lo straordinariamente ricco materiale dei disegni a penna di Leonardo, ripartendolo e raggruppandolo a seconda delle proprietà artistiche da esso offerte in relazione con la storia del tempo, sotto il quale rispetto si studiò di assegnare, quanto più esattamente fu possibile, le date alle quali far risalire le singole manifestazioni di quell'altissimo ingegno.

A questi propositi corrispondono le prime puntate della ragguardevolissima pubblicazione la quale, anche nei rispetti della esecuzione artistica, può dirsi che nulla lasci a desiderare, tanto nella parte tipografica che per ciò che risguarda le tavole ed i disegni intercalati nel testo, tutti, meno poche eccezioni, tratti da originali, e riprodotti con tanta eccellenza da superare tutto quanto s'era veduto fin qui.

Per fermo converrà attendere la completa pubblicazione dell'opera, per riconoscere in qual misura l'autore abbia ottenuto lo scopo ch'egli si è proposto di raggiungere; ma già fin d'ora può dirsi che si presenta sotto l'aspetto più promettente. Volendo egli studiare in particolar modo l'artista nei rapporti con l'ambiente nel quale egli è vissuto ed il suo genio si è maturato, l'opera non poteva tenersi soltanto a porgere una rappresentazione dei lavori di Leonardo, e perciò essa viene assai opportunamente integrata mediante numerose altre illustrazioni e vedute di Firenze e dei dintorni, di monumenti, di oggetti d'arte, le quali tutte servono mirabilmente a formarsi un giusto concetto dei rapporti nei quali il genio di Leonardo venne a trovarsi in tutte le sue svariate manifestazioni.

Per ora noi ci teniamo a questo cenno d'annunzio; ma ci riserviamo di tornare sull'argomento, per mettere nella dovuta evidenza tutto ciò che in questa pubblicazione si offrirà di interessante per la storia scientifica.

A. Favaro.

ELENCO DI LIBRI
recenti di storia italiana (1)

Abati (A.), *Un inventario della masseria del duomo di Savona (dell'anno 1542)*, pubblicato da Ottavio Varaldo. In-8°, pp. 12. Savona, tip. D. Bertolotto e C., 1891.

Abignente (G.), *La schiavitù nei suoi rapporti colla Chiesa e col laicato:* studio storico-giuridico pubblicato in occasione della conferenza antischiavista di Bruxelles. In-8°, pp. 333. Torino, Unione tipografico-editrice, 1890. L. 6.

Acta ecclesiae mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem. Fasc. 5-6. In-4°, col. 321-480. Mediolani, apud Raphaëlem Ferraris edit. (tip. pont. S. Josephi), 1890. L. 1,75 il fasc.

Ademollo (A.), *La cattedrale di Sovana:* cenni storici ed artistici. In-16°, pp. 16. Grosseto, tip. dell'Ombrone, 1890.

Agnoletti (C.), *Memorie storiche sulla villa di Spercenigo.* In-8°, pp. 12. Treviso, tip. Grava, 1890 [Per l'ingresso solenne del nuovo parroco D. Giuseppe Scattolin in Spercenigo].

Aguilhon (C.), *Di alcuni luoghi dell'antica corte di Monza che hanno cambiato nome ad illustrazione di scoperte archeologiche fatte in quei dintorni.* In-8°, pp. 45. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1890 [Estr. dall' « Archivio Storico lombardo », anno XVII (1890), fasc. 2-3].

Albicini (C.), *Politica e storia.* In-16°, pp. 672 con due tavole. Bologna, Zanichelli, 1891. L. 5.

Alessio (F.), *Carneade.* In-16°, pp. 31. Mondovì, tip. Giovanni Issoglio, 1890.

Amabile (L.), *Due artisti ed uno scienziato: Gian Bologna, Jacopo Svanenburch e Marco Aurelio Severino nel S. Officio di Napoli:* memoria letta all'Accademia delle scienze morali e politiche della Società reale di Napoli. In-8°, pp. 71. Napoli, tip. della R. Università, 1891 [Estr. dagli « Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche di Napoli », vol. XXIV].

Amato (D.), *Cenni biografici d'illustri uomini politici e dei più chiari scienziati, letterati ed artisti contemporanei.* Disp. 15ª. In-8°, pp. 401-424. Napoli, tip. di Salvatore Marchese, 1890.

Ambasciata (Un') del Parlamento della Patria del Friuli a Venezia l'anno 1676. In-8°, pp. 16. Udine, tip. del Patronato, 1890 [Pubblicata per le nozze di Francesco Fior con Raffaella Levis].

Ambrosi (F.), *La biblioteca di Trento:* cenni storici. In-8°, pp. 7. Trento, stab. tip. Gio. Zippel, 1890 [Estr. dalla « Strenna trentina » per l'anno 1891].

Amelli (D. A.), *S. Leone Magno e l'Oriente.* Dissertazione sopra una collezione inedita di nuovi documenti relativi al V e al VI secolo estratti dagli scrigni

---

(1) Era nostro intendimento (e ci siamo messi all'opera lo scorso anno) di offrire ai nostri lettori lo *Spoglio dei periodici* in ciascun fascicolo della « Rivista »; ma l'esperienza ci ha opposto tante difficoltà, che siamo costretti a tornare all'antico sistema, cioè a dare nel 1° e nel 3° fascicolo l'*Elenco dei libri*, e nel 2° e nel 4° lo *Spoglio*. Si avrà un breve ritardo, ma il lavoro riuscirà più esatto, meglio concatenato, e sopratutto completo, per quanto è possibile in sì vasta impresa. (*N. d. D.*).

apostolici per cura di Dionigi l'Esiguo, conservati in un codice di Novara con appendice del testo delle appellazioni di S. Flaviano e di Eusebio di Dorilea a S. Leone Magno e di tre documenti inediti relativi allo scisma dioscoriano del 530. In-8°, pp. 60. Montecassino, 1890.

Auspicate nozze Bonome-Gaudio. Feste e spettacoli in Padova dal 1767 al 1780. In-4°, pp. 16. Padova, 1890.

Backhouse (E.) e **Tylor** (Ch.), *Storia della Chiesa primitiva fino alla morte di Costantino.* Traduzione dall'inglese con 12 tavole e 6 incisioni intercalate nel testo. Roma, Loescher, 1890.

Barbi (M.), *La fortuna di Dante nel secolo XVI.* In-18°, pp. 400. Pisa, fratelli Nistri, 1890 [Estr. dagli « Annali della R. Scuola normale superiore di Pisa »].

Barelli (V.), *Monumenti comaschi.* Parte I (La cattedrale di Como), disp. X; parte II (Altri monumenti), disp. IX. In-f°, 10 tav. Como, A. Fustinoni edit., 1890. L. 2,50 la dispensa.

Basilica di S. Marco (La) in Venezia illustrata nella storia e nell'arte da scrittori veneziani sotto la direzione di Camillo Boito. Parte II. In-f° con fig., pp. 91-219, con 5 tav. Venezia, Ferdinando Ongania edit. (tip. Emiliana), 1890.

Bastia (G.), *Il dominio temporale dei Papi dal 1815 al 1846.* In-8°, pp. 40. Bologna, tip. Arcivescovile, 1890.

Battaglino (J. M.) et **Calligaris** (J.), *Indices chronologici ad Antiquitates italicae medii aevi et ad Opera minora Lud. Ant. Muratorii.* Operis moderamen sibi susceperunt Carolus Cipolla et Antonius Manno. Fasciculus III. In-f°, pp. 121-180. Augustae Taurinorum, apud fratres Bocca bibliopolas (e Regia typ.), 1890. L. 7,50 il fascicolo.

Beltrami (L.), *La Certosa di Pavia.* Testo e 42 tavole in eliotipia. Milano, stab. De Marchi, 1890.

Berenzi (G.), *Di Giovanni Paolo Maggini, celebre liutaio bresciano.* In-16°, pp. 14. Brescia, tip. Apollonio, 1890 [Estr. dal « Bibliofilo », 1890, n[i] 10-11].

Biadego (G.), *L'ultimo conte d'Illasi.* In-8°, pp. 107. Verona, Franchini, 1890.

Bignardi (S. E.), *S. Biagio, vescovo e martire.* In-16°, pp. 10. Ferrara, tip. Economica, 1891.

Bindi (V.), *Per Nicolò di Guardiagrele, orafo del secolo XV.* In-8°, pp. 17. Firenze, tip. della Pia Casa di Patronato, 1890.

Bonari (V.), *I conventi e i cappuccini bresciani:* memorie storiche. In-8°, pp. xxviij-667. Milano, tip.-lit. Cesare Crespi, 1891. L. 4.

Bossi (G.), *Di un tempio di Ercole tutano o redicola sulla Via Appia.* Note di topografia romana. Roma, 1890 [Estr. dagli « Studii e documenti di storia e diritto »].

Breve et ordinamenta populi Pistorii anni MCCLXXXIII. Nunc primum edidit Ludovicus Zdekauer. In-4°, pp. lxxx-271. Mediolani, apud Ulricum Hoepli edit. (Firenze, tip. di M. Cellini e C.), 1891. L. 20.

Bruno (A.), *Gli antichi archivii del comune di Savona.* In-8°, pp. 87. Savona, tip. D. Bertolotto e C., 1890. L. 3.

— *Vicende musicali savonesi dal secolo XVI sino al presente.* In-8°, pp. 34. Savona, tip. D. Bertolotto e C., 1890.

Buonanno (G.), *Il comitato di soccorso alla Sicilia costituito in Cremona al 1860:* frammenti inediti o poco noti. In-16°, pp. 64. Firenze, tip. di Salvatore Landi, 1890 [« Analecta cremonensia », n° 2. Per le nozze di Francesco Cottarelli con Celestina Mauri].

Butti (A.), *Di Luchetto Gattilusio, trovatore genovese.* Alessandria, 1890 [Estr. dall'« Intermezzo »].

Calisse (C.), *Capodimonte e il suo lago:* memorie. In-8°, pp. 23. Milano, tip. pont. di S. Giuseppe, 1890 [« Volsiniensia », n° 17].

Callegari (E.), *Nerone nella leggenda e nell'arte.* Venezia, M. Fontana, 1890 [Estr. dall'« Ateneo Veneto », luglio-agosto 1890].

Canetta (C.), *La memoria di Carlo Alberto:* conferenza tenuta il 25 giugno 1890 nel ridotto del teatro alla Scala. In-8°, pp. 61. Milano, libr. edit. F. Galli di C. Chiesa e F. Guindani (tip. di Enrico Trevisini, 1891. L. 1.

Cantù (C.), *Storia universale.* Disp. 177. Decima edizione interamente riveduta dall'autore e portata sino agli ultimi eventi. In-8°, pp. 257-320. Torino, Unione tipografico-editrice, 1890.

Cappelli (A.), *Il p. Giovanni Gaspare Beretta e una lettera inedita del Muratori.* In-8°, pp. 8. Modena, soc. tip. Modenese, 1890 [Estr. dalla « Rassegna Emiliana », anno II, fasc. 10].

Caporiacco (Di) (F.), *Rapporti della famiglia Capitello (Frangipane) e Villalta colla famiglia Caporiacco nei secoli XII e XIII.* In-8°, pp. 15. Udine, tip. Patria del Friuli, 1890 [Estr. dalle « Pagine Friulane », anno III, n° 8].

Caraccio (M.), *I Germani e la loro coltura:* studio. In-8°, pp. 176. Padova, tip. edit. F. Sacchetto, 1890. L. 5.

Carbone (A.), *Monografia storica dell'augusta e gloriosa casa Savoia.* In-8°, pp. 88. Vallo della Lucania, stab. tip. di Nicola Ferolla, 1890. L. 1,50.

Cardinale (Il) Egidio Albornoz e gli archivi di Sanginesio: documenti originali di sua legazione, pubblicati dal can. Giuseppe Salvi. In-8°, pp. 18. Camerino, tip. Savini, 1890.

Cascavilla (M.), *Sulla vita e sugli scritti del card. Michelangelo Celesia:* cenni storici. In-8°, pp. 503. Palermo, tip. Boccone del Povero, 1890.

Cassetti (G.), *Di Jacopo Linussio e della tessitura in Carnia.* In-8°, pp. 19. Udine, tip. G. B. Doretti, 1890 [Pubblicato da G. Clodig per le nozze di Dante Linussio con Antonietta Busolini].

Castagna (N.), *Francesco Filippi Pepe.* In-8°, pp. 22. Firenze, tip. M. Cellini, 1890.

— *L'arciconfraternita del SS. Rosario in Città Sant'Angelo.* In-8°, pp. 76. Atri, De Arcangelis, 1890.

Castellani (G.), *Il diritto ecclesiastico nel suo svolgimento storico e nella sua condizione attuale in Italia.* Fasc. 9. In-8°, pp. 385-432. Torino, Unione tipogr.-editrice, 1890. L. 1,20 il fasc.

Cavagna Sangiuliani (A.), *L'agro vogherese, memorie sparse di storia patria.* Vol. II. In-8°, pp. 703-30. Casorate Primo, tip. fratelli Rossi, 1890.

Cavezza (F. C.), *Il palazzo del Comune di Bologna.* Roma, Loescher, 1890.

Celani (E.), *La venuta di Borso d'Este in Roma l'anno 1471.* In-8°, pp. 92. Roma, R. Società romana di storia patria edit. (tip. Forzani e C.), 1891 [Estr. dall'« Archivio della R. Società romana di storia patria », vol. XIII].

Ceretti (F.), *P. Agostino Maria Mantovani.* In-8, pp. 4. Mirandola, tip. Cagarelli, 1890 [Estr. dalle « Memorie storiche mirandolesi », vol. VIII, tomo II].

Cesari (A.), *Come pervenne e rimase in Italia la Matrona d'Efeso.* In-16°, pp. 57. Bologna, Zanichelli, 1890. L. 1.

Cestaro (F. P.), *La costituzione politica di un comune medievale.* Brescia, F. Apollonio, 1890.

Chiappelli (L.), *Nuovi studii sopra la storia delle Pandette nel Medio Evo.* In-8°, pp. 34. Bologna, Azzoguidi, 1890 [Estr. dall'« Archivio giuridico »].

Chiesi (G.), *Italiani illustri nella storia e nel rinascimento patrio.* In-4° con fig., pp. 334. Milano, Carlo Aliprandi edit. (tip. degli Operai), 1890.

Chiesi (L.), *De Janneto et Brixello Romanorum aetate.* Regii Lepidi, 1890.

Cipolla (C.) e **Filippi** (G.), *Diplomi inediti di Enrico VII e di Lodovico il Bavaro tolti dall'archivio Comunale di Savona.* In-8°, pp. 46. Savona, Bertolotti, 1890 [Estr. dal II volume degli « Atti e Memorie della Società storica Savonese »].

Codici (I) della Biblioteca del Cenobio di S. Giovanni a Carbonara di Napoli dei pp. eremitani di S. Agostino spediti a Vienna nel 1718, per B. C. In-16°, pp. 40. Napoli, stab. tip. di Salvatore Trinchese, 1890 [Estr. dall'« Eco di S. Agostino », anno IV, fasc. 2 e 9].

Colonna (N.), *Ancora del cesello in Abruzzo nel secolo XV*. In-8°, pp. 7. Teramo, tip. del « Corriere Abruzzese », 1890.

Contri (G.), *Storia di Arcidosso*. Disp. 10-21. In-8°, pp. 73-168. Arcidosso, tip. Gori, 1890.

Cordova (V.), *I discorsi parlamentari e gli scritti editi ed inediti preceduti dai ricordi della sua vita*. Vol. II. In-8°, pp. 306. Roma, tip. Forzani e C., 1890.

Corradi (A.), *Il perchè della prigionia di Torquato Tasso*. Milano, 1890 [Estr. dai « Rendiconti del R. Istituto lombardo »].

Crispi (F.), *Scritti e discorsi politici (1849-1890)*. In-8°, pp. xvij-765. Roma, Unione cooperativa editrice, 1890. L. 10.

Contiene i seguenti scritti storici: 1° « Ultimi casi della rivoluzione siciliana esposti con documenti da un testimonio oculare (1849) »; 2° « Studii su le istituzioni comunali (1850) »; 3° « Il comune in Piemonte (1852) »; 4° « Ordinamenti politici delle Due Sicilie (1853) »; 5° « Dei diritti della Corona d'Inghilterra sulla chiesa di Malta (1855) »; 6° « La spedizione dei mille, diario, allegati (1860) ».

Cronistoria (cronaca, aneddoti, biografie, patiboli, saccheggi, fucilazioni, galere, prigione, esilii, truffe, espiazioni, imposte ecc. dei cinque anni precedenti 1848-1852): frammenti. In-8°, pp. 105. Roma, Unione cooperativa editrice (tip. Forzani e C.), 1890.

Curi Colvanni (A.), *L'origine fermana di Lattanzio accettata e disdetta dal march. Filippo Raffaelli:* a proposito della sua relazione su la Biblioteca comunale di Fermo. In-8°, pp. 12. Fermo, tip. Paccasassi, 1890.

Daelli (L.), *Il canonico Vincenzo Barelli (1807-1890):* cenni biografici. 2ª ediz. In-16°, pp. 102 con tavola e ritratto. Como, tip.-lit. R. Longatti, 1890.

D'Ancona (A.), *Federico Confalonieri*. Roma, 1890 [Estr. dalla « Nuova Antologia »].

Davari (S.), *I palazzi dei Gonzaga in Marmirolo*. In-8°, pp. 22. Mantova, tip. Segna, 1890 [Estr. dalla « Gazzetta di Mantova »].

Dehò (G.), *La chiesa di S. Andrea dell'Ansa presso Rimini:* memoria. In-8°, pp. 17. Rimini, tip. di Emilio Renzetti, 1890.

Diamilla-Müller (D. E.), *Il riscatto della Venezia: prologo, preparazione, epilogo, ricordi di un testimonio oculare*. In-8°, pp. 19. Torino, tip. L. Roux e C., 1890 [Estr. dalla « Gazzetta di Venezia », 20 luglio, 1 e 2 agosto 1880].

Diploma di Lodovico Pio e Lotario del 10 luglio 826, con una nota illustrativa di P. Vayra. In-8°, pp. 14. Torino, tip. Vincenzo Bona, 1890.

Donghi (D.), *I Piranesi e i Bibbiena:* memoria letta alla Società degl'ingegneri e degli architetti di Torino li 21 febbraio 1890. In-8°, pp. 14. Torino, tip. Salesiana, 1890 [Estr. dagli « Atti della Società degli ingegneri ed architetti in Torino »].

Donna (La) italiana descritta da scrittrici italiane in una serie di conferenze tenute all'esposizione Beatrice in Firenze, con prefazione di Augusto Conti. In-8°, pp. xv-430. Firenze, stab. tip. G. Civelli, 1890. L. 10.

Fabiani (L.), *Il pensiero filosofico italiano da Dante fino ai tempi nostri*. In-8°, pp. 62. Ravenna, tip. di C. Zirardini, 1890.

Favaro (A.), *Elenco dei mss. veneti della collezione Phillips*. 2ª ediz. Venezia, stab. tip.-lit. fratelli Visentini, 1890.

— *Relazione della Giunta del R. Istituto veneto, deputata all'esame dei lavori presentati al concorso della fondazione Tommasoni sul tema: Storia del metodo sperimentale*. Venezia, tip. Antonelli, 1890 [Estr. dagli « Atti del R. Istituto Veneto », serie VII, tomo 1].

Ferrari (G.), *Raffaele Petrelli seniore e le sue opere.* In-8°, pp. 22. Teramo, stab. tip. Bezzi-Appignani e C., 1890.

Ferri (E.), *Da Cesare Beccaria a Francesco Carrara.* In-8°, pp. 20. Bologna, Azzoguidi, 1890 [Estr. dall'« Archivio giuridico »].

Filippi (G.), *Ancora del convegno di Savona.* In-8°, pp. 6. Savona, D. Bertolotto e C., 1891 [Estr. dal vol. II degli « Atti e mem. della Società stor. savonese »].

— *Il convegno in Savona tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico.* In-8°, pp. 40. Savona, D. Bertolotto e C., 1890 [Estr. dal vol. II degli « Atti e memorie della Società storica savonese »].

— *Statuti dell'arte degli Speziali in Savona del 1592.* In-8°, pp. 46. Savona, tip. D. Bertolotto e C., 1890 [Estr. dal vol. II degli « Atti e memorie della Società storica savonese »].

— *Una contesa tra Genova e Savona nel secolo XV.* In-8°, pp. 22. Genova, Sordomuti, 1890 [Estr. dal « Giornale Ligustico », anno XVII, fasc. IX-X].

Fiorio (T.), *Cenni storici del paese e castello di Sanguinetto.* In-8°, pp. 46. Verona, stab. tip.-lit. P. Apollonio, 1890.

Fornoni (E.), *Adalberto vescovo e le sue istituzioni.* In-16°, pp. 33. Bergamo, stab. tip. fratelli Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti, 1890.

Frizzoni (G.), *Arte italiana del Rinascimento:* saggi critici. In-8°, pp. xvij-393 con 30 tav. Milano, frat. Dumolard edit. (tip. Lombardi), 1890. L. 11.

Gabotto (F.), *Di Bernardino Corio:* notizie e documenti inediti. In-8°, Firenze, tip. Cooperativa, 1890 [Estr. dal periodico « Vita Nuova », anno II, n° 35].

— *Il Porcellio a Milano:* un episodio di storia letteraria del Quattrocento. In-16°, pp. 15. Verona, Donato Tedeschi e figlio edit. (stab. tip. G. Civelli), 1890 [Estr. dalla « Biblioteca delle scuole italiane », vol. III, n° 3].

— *Publio Gregorio da Città di Castello.* Città di Castello, Lapi, 1890.

Garofalo (F. P.), *Sui novem tribuni combusti:* studio di storia romana. In-8°, pp. 45. Catania, tip. Francesco Martinez, 1890.

Gaspary (A.), *Storia della letteratura italiana*, tradotta dal tedesco da Vittorio Rossi, con aggiunte dell'autore. Vol. II (La letteratura italiana del Rinascimento), parte I. In-8°, pp. viii-371. Torino, Ermanno Loescher edit. (tip. Vincenzo Bona), 1891. L. 7,50.

Giampaoli (L.), *Una pagina di storia antico-moderna del Borgo di Lesa sul Lago Maggiore.* In-8°, pp. 63. Arona, tip. Cazzani, 1890.

Giorgis (N. de), *La regia chiesa di santa Maria della Vittoria a Scurcola.* In-8°, pp. 16. Avezzano, Magagnini, 1890.

Giovio (B.), *Storia patria.* Traduzione del dott. Francesco Fossati. In-16°, pp. viii-415 con ritr. Como, tip. succ. F. Ostinelli edit., 1890. L. 5.

Giuntini (O.), *Giuseppe Giusti e cinquant'anni di storia.* Napoli, Morano, 1890.

Giusti (C. T.), *Ugo Foscolo.* In-8°, pp. 29. Como, tip. dell'« Araldo », 1890.

Gloria (A.), *Notizie intorno alla chiesa di santa Sofia in Padova.* In-8°, pp. 15. Padova, tip. del Seminario, 1890 [Estr. dall'opera dello stesso autore « L'agro patavino dai tempi romani alla pace di Costanza ». Venezia, 1881, in-8°].

Gortani (G.), *Tolmezzo, l'Arengo ed il Consiglio.* In-8°, pp. 19. Tolmezzo, tip. Paschini, 1890 [Pubblicato per le nozze Linussio-Busolini].

Grancelli (M.), *Cenni storici sulla vita del glorioso taumaturgo S. Nicolò.* In-8°, pp. 30. Verona, tip. vesc. G. Marchiori, 1890.

Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia a cura del dott. Giuseppe Mazzatinti: pubblicazione bimestrale. Anno I, n° 1 (1° gennaio 1891). In-8°, pp. 48. Forlì, tip. editr. Luigi Bordandini, 1891. L. 1,50 il fasc.

Iscrizioni delle chiese e degli altri edificii di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri, raccolte da Vincenzo Forcella per cura della Società storica lombarda. Volume V (Porta Nuova: continuazione; Appendice). In-8° con fig., pp. 450. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato edit., 1890. L. 22.

Lacava (M.), *Del sito dell'antica Siri, degli avanzi delle sue terme, di Cersosimo Vetere, Serra Maiori ed altri luoghi antichi, da scavi eseguiti nel 1888.* In-16°, pp. 85. Potenza, stab. tip.-lit. Arcangelo Pomaricci, 1890.

Lami (V.), *Di un compendio inedito della cronica di Giovanni Villani nelle sue relazioni con la storia fiorentina Malespiniana.* Firenze, tip. Cellini, 1890 [Estr. dall'« Archivio storico italiano »].

Lanciarini (V.), *Il Tiferno Mataurense e la provincia di Massa Trabaria:* memorie storiche. Fasc. 1°. In-8°, pp. 1-71. Roma, tip. Agostiniana, 1890.

Lanza di Scalea (P.), *Enrico Rosso e la confisca dei suoi mobili in Castiglione.* Ricerche storiche del secolo XIV. In-8°, pp. 196. Torino e Palermo, Clausen, tip. dello « Statuto », 1890.

Laurenzi (L.), *Monterubbiano e la sua origine:* cenni storici. In-8°, pp. 28. Monterubbiano, tip. di Cesare Lucchetti, 1890.

L. G., *Di certe usanze delle gentildonne fiorentine nella seconda metà del sec. XVI. Lettera di Vincenzia Giraldi.* In-8°, pp. 24. Firenze, Carnesecchi, 1890.

Luzio (A.) e **Renier** (R.), *Francesco Gonzaga alla battaglia di Fornovo (1495) secondo i documenti mantovani.* In-8°, pp. 44. Firenze, Cellini, 1890 [Estr. dall'« Archivio storico italiano », serie V, tomo VI, 1890].

Magno (C.), *Degli ultimi studii su Eustachio Manfredi.* Venezia, tip. ex-Cordella, 1890.

Malamani (V.), *Giustina Renier Michiel, i suoi amici, il suo tempo.* Venezia, Visentini, 1890.

Mancini (G.), *Francesco Griffolini cognominato Francesco Aretino.* Firenze, Carnesecchi, 1890.

Manfroni (C.), *Il cavaliere errante (Tommaso III di Saluzzo).* Livorno, Giusti, 1890.

Marmocchi (L.), *Memorie storiche di S. Elpidio Morico, provincia di Ascoli Piceno.* In-8°, pp. 32. Monterubbiano, tip. C. Lucchetti, 1890.

Marchesi (V.), *Le scuole di Udine nei secoli XVI e XVII.* In-8°, pp. 20. Udine, tip. Cooperativa, 1890.

Martinati (C.), *Notizie storico-biografiche intorno al conte Baldassarre Castiglione,* con documenti inediti: studio. (R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento). In-8°, pp. 91. Firenze, tip. dei succ. Le Monnier, 1890 [Pubblicazioni dell'Istituto di studii superiori pratici e di perfezionamento in Firenze: sezione di filosofia e filologia].

Martini Bernardi (G.), *La cassa centrale di risparmio e depositi di Firenze e sue affigliate dall'anno di sua fondazione (1830) a tutto il 1889:* notizie e documenti editi ed inediti esistenti nell'archivio della Centrale, preceduti da alcuni cenni storici sulla origine della istituzione. In-8°, 2 voll. (pp. 324, 488) con due tav. Firenze, tip. di Salvatore Landi, 1890.

Massi-Mauri (F.), *Per lo scoprimento del semibusto dell'illustre pontefice Sisto V, cittadino montaltese:* memorie. In-8°, pp. 7. Ascoli Piceno, tip. Cesari, 1890.

Mazzoni (G.), *Un libello padovano in rima del secolo XV.* Padova, Randi, 1890 [Estr. dagli « Atti e Memorie della R. Accademia di Padova »].

Milanesi (G.), *Lettere inedite di Celso Cittadini senese.* Firenze, Landi, 1890 [Per nozze Stromboli-Rohr].

Miscellanea di memorie ecclesiastiche perugine. In-8°, pp. 94. Perugia, Santucci, 1890. L. 1.

Mizzi (M.), *Cristoforo Colombo missionario, navigatore e apostolo della fede.* In-8°, pp. 47. Malta, presso la Società geografica maltese, 1890. L. 1,50.

Molineri (G. C.), *Storia d'Italia dal 1814 ai nostri giorni,* in continuazione al sommario della Storia d'Italia di C. Balbo. Torino, Unione tipogr.-edit., 1890.

Mommsen (T.), *La Tavola Clesiana portante un editto dell'imper. Claudio dell'anno 46 d. C. risguardante la cittadinanza romana degli Anauni.* Traduzione dal tedesco di M. S. In-8°, pp. 27. Trento, Scotoni e Vitti, 1890.

Morici (P.), *Fermo e Recanati; alleanza e costante amicizia fra le due città dal secolo XVI al XIX:* frammenti. In-8°, pp. 84. Recanati, tip. di R. Simboli, 1890. Cent. 80 [« Ricordi storici marchegiani »].

Morpurgo (A.), *Lettere inedite del conte Domenico Comelli circa i fatti di Polonia dal 1792 al 1793.* Trieste, G. Caprin, 1890 [Estr. dall'« Archeografo triestino », vol. XXI, fasc. 1°].

Moschetti (A.), *Venezia e la elezione di Clemente XIII.* Venezia, tip. frat. Visentini, 1890.

Motta (E.), *Autografi di S. Carlo Borromeo e dell'arciprete Graziano Ponzoni d'Arona (1580 e 1648).* Como, ditta Franchi Vismara, 24 agosto 1890 [Editi pel possesso alla parrocchia di Cologna (Belgirate, Lago Maggiore), del sacerdote Felice Prini].

— *Giovanni da Valladolid alle corti di Mantova e Milano (1458-1473).* In-8°, pp. 10 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », fasc. 4°, 1890].

Munaron (G.), *Cronografia della nobile famiglia dei conti Maldura.* In-4°, pp. 96. Venezia, tip. Emiliana, 1890.

Musatti (C.), *Motti storici del popolo veneziano:* saggio di un lavoro di prossima pubblicazione. In-8°, pp. 15. Venezia, tip. dell'Ancora, L. Merlo, 1890 [Per le nozze Goldschmidt-Errera].

Museo (Il) Concordiense in Portogruaro: cenni storico-artistici. In-16, pp. 11. Venezia, tip. ex-Cordella, 1890 [Estr. dal giornale « La Scintilla », anno IV, n° 40].

Musoni (F.), *Sulle incursioni dei Turchi in Friuli.* Fasc. 1°. In-16°, pp. 39. Udine, tip. Patronato, 1890.

Napoli nel 1797. Due lettere e sonetti inediti pubblicati da G. Bigoni per nozze Damin-Del Bò. Napoli, A. Morano, 1890.

Natoli (L.), *Carlo Emanuele I.* Palermo, tip. del « Giornale di Sicilia », 1890.

Nemi (P.), *Annotazioni all'opera ' Dall'Arno al Tebro ' del sig. Giuseppe Carloni.* In-16°, pp. 18. Sansepolcro, tip.-lit. Biturgense, 1890.

Neri (G.), *O Roma o morte:* narrazione storica della campagna garibaldina del 1867 nello Stato pontificio. In-4°, pp. 11. Rocca San Casciano, stab. tip. Cappelli, 1890.

Nino (A. de), *Il Messia dell'Abruzzo,* saggio biografico critico. Lanciano, Carabba, 1890.

Nolhac (P. de) e **Solerti** (A.), *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino.* Con illustr. Torino, L. Roux e C., 1890.

Note storiche della contrada della Torre (di Siena). In-8°, pp. 23. Siena, stab. tip. Carlo Nava, 1890.

Occioni-Bonaffons (G.), *Insurrezioni popolari a Rovigno nell'Istria (1752-1796).* In-8°, pp. 20. Venezia, tip. Antonelli, 1890.

Oncken (G.), *L'epoca della rivoluzione, dell'impero e delle guerre d'indipendenza, 1789-1815* (Disp. XIV-XVI). In-8° con fig., pp. xvi, 1105-1214, 1-96. Milano, dott. Leonardo Vallardi edit. (stab. tip. Enrico Reggiani), 1890 [« Storia universale illustrata », pubblicata per cura del prof. Guglielmo Oncken, fasc. 213-216 (sez. IV, vol. I)].

Origini (Le) dei Comuni. In-16°, pp. xij-158. Milano, fratelli Treves, tip. editori, 1891. L. 2.

Origini (Le) della città di Aidone e il suo statuto, tradotto e documentato da Vincenzo Cordova. In-8°, pp. 186. Roma, tip. Forzani e C., 1890 [Precede: « Notizie intorno la comune di Aidone », lettera di Filippo Cordova ad Hermann Abik].

Orsi (D.), *I duchi di Savoia a Mondovì. Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria sposi, 8-15 luglio 1585.* Torino, L. Roux, 1890 [Per nozze Gabotto-Abrate].

Orsini (A.), *Serie dei dignitari ecclesiastici contesi e dei rettori, arcipreti e cano-*

nici della chiesa di S. Biagio di Cento. In-8°, pp. 24. Bologna, soc. tip. Azzoguidi, 1890.

Ottino (G.), *I codici bobbiensi della biblioteca Nazionale di Torino indicati e descritti.* In-8°, pp. viii-72. Torino, Carlo Clausen edit. (tip. G. Bruno e C.), 1890.

Pace (V.), *Saggi di studii storici.* In-8°, pp. 32. Novara, tip. fratelli Miglio, 1890.

Pagani (P.), *Due anni di vita militare (1859-1861)*, scritti da un figlio ai suoi genitori. In-16°, pp. viij-128. Belluno, tip. Cavessago, 1890. L. 1,50.

Palma (N.), *Catalogo dei vescovi aprutini e dei camplesi*, con note ed aggiunte di Giacinto Pannella. In-16°, pp. 83. Teramo, tip. Giovanni Fabbri, 1890.

— *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del regno di Napoli, detta dagli antichi Praetuntium, nei bassi tempi Aprutium, oggi città di Teramo e diocesi aprutina.* 2ª ediz. curata dal prof. Vittorio Savorini con la collaborazione del prof. G. Cherubini, F. Sacini, prof. B. Mezucelli, prof. G. Pannella. Vol. I, disp. 1-17. In-8°, pp. I-136. Teramo, tip. Giovanni Fabbri edit., 1890. Cent. 10 la dispensa.

Pannella (G.), *Il paliotto della cattedrale aprutina:* studio storico ed artistico. In-4°, pp. 47. Teramo, tip. del « Corriere abruzzese », 1890.

— *Ramerius Teramensis e il suo reliquiario.* In-8°, pp. 7. Teramo, tip. del « Corriere abruzzese », 1890.

Paoli (C.), *I codici ashburnhamiani della R. biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze.* Vol. I, fasc. 3°. In-8°, pp. 161-240. Roma, presso i principali librai (Firenze-Roma, tip. dei fratelli Bencini), 1891. L. 1 [Ministero della pubblica istruzione: Indici e Cataloghi, n° 8].

Papaleoni (G.), *La guerra delle noci. Cronaca giudicariese di Rocco Bertelli.* Trento, G. Marietti, 1890.

Parravicini (T. V.), *Una casa storica distrutta nel 1876.* Milano, Vallardi, 1890.

Pasolini-Zanelli (G.), *Il palazzo degli Alidosi in Castel del Rio.* In-8°, pp. 12. Modena, soc. tip. Modenese, 1890 [Estr. dalla « Rassegna Emiliana », anno II, fasc. 10].

Pastor (L.), *Storia dei Papi dalla fine del Medio evo*, con l'aiuto dell'archivio segreto pontificio e di molti altri archivi. Traduzione italiana del sac. Clemente Benetti. Vol. I (Storia dei Papi nell'epoca del Risorgimento fino alla elezione di Pio II). In-8°, pp. xxiij-717 con tavola. Trento, tip. edit. Artigianelli dei figli di Maria, 1890.

Pecori (R.), *La coltura dell'olivo in Italia:* notizie storiche, scientifiche, agrarie, industriali. Disp. 22. In-8°, pp. 337-352. Firenze, tip. di Mariano Ricci, 1889 [1890].

Pinto (P.), *Le donazioni barbariche ai Papi.* Roma, Civelli, 1890.

Pio (O.), *Vita di Amedeo di Savoia duca d'Aosta.* Napoli, Anfossi, 1890.

Quatrini (G.), *Dello scambio di papa Adriano I con S. Adriano III venerato a Nonantola:* studio critico. In-8°, pp. 37. Modena, tip. pont. ed arciv. dell'Immacolata Concezione, 1890.

Raulich (I.), *La caduta dei Carraresi signori di Padova*, con documenti. In-8°, pp. 136. Padova, Drucker e Sinigaglia; Verona, Carlo Drucker edit. (Padova, stab. tip. Prosperini), 1890.

Renier (R.), *Il primo tipografo mantovano (Pietro Adamo de' Micheli, 1472).* Documenti illustrati. In-8°, pp. 15. Torino, Vincenzo Bona, 1890 [Per nozze Cipolla-Vittone].

Ricotti-Magnani (C.), *Osservazioni al libro di Raffaele Cadorna* ' *La liberazione di Roma nel 1870* '. In-8°, pp. VII-88. Novara, tip. Miglio.

Rocchia (A. M.), *Cronistoria di Guglionesi e delle tre gloriose traslazioni di S. Adriano abate suo protettore.* In-8°, pp. 252. Napoli, tip. di Luigi Gargiulo, 1890.

Rondoni (G.), *Un gran carattere. Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli.* Firenze, M. Cellini e C., 1890.

Rorai (Di) (S.), *Il genio della rivoluzione italiana.* Periodo I (1789-1848). In-8°, pp. 375. Venezia, tip. dell'Ancora, L. Merlo, 1890.

Rosa (U.), *Arrivo in Susa della principessa Chiara Gonzaga e passaggio del Moncenisio nel 1481.* In-16°, pp. 5. Torino, « La Letteratura » edit. (Pinerolo, tip. Sociale), 1890.

Rossi (M.), *Nuova luce risultante dai veri fatti avvenuti in Napoli pochi anni prima del 1799:* monografia ricavata da documenti finora sconosciuti, relativi alla gran causa dei rei di Stato del 1794. In-8°, pp. 398. Firenze, tip. di G. Barbèra, 1890. L. 8.

Rossi (V.), *Di un cantastorie ferrarese del secolo XVI.* Appunti. Modena, Soc. modenese, 1890 [Estr. dalla « Rassegna Emiliana »].

Ruolo generale del sovrano militare ordine di S. Giovanni di Gerusalemme ovvero di Malta. In-8°, pp. vi-288. Roma, tip. Poliglotta della S. C. di Propaganda Fide, 1890.

Sabbadini (R.), *L'ultimo ventennio della vita di Emanuele Crisolora (1396-1415).* In-8°, pp. 16. Genova, tip. dell'Istituto Sordomuti, 1890 [Estr. dal « Giornale Ligustico », anno XVII, 1890, fasc. 9-10].

Saglio (P.), *Notizie storiche di Broni dai primi tempi ai giorni nostri con cenni relativi ai dintorni e particolarmente ai comuni di Stradella e di Barbianello.* Vol. I. In-8°, pp. 265. Broni, tip. Giovanni Borghi, 1890.

Salvioni (G. B.), *La popolazione di Bologna nel secolo XVII, raffrontata con quella dei secoli anteriori e successivi.* In-8°, pp. 104. Bologna, Azzoguidi, 1890 [Estr. dagli « Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Romagne »].

Sandonnini (T.), *Del padre Guarino Guarini chierico regolare.* Modena, Vincenzi e nipoti, 1890.

Sanuto (M.), *I diarii.* Tomo XXIX, fasc. 132. In-4°, col. 481-672. Venezia, a spese degli editori (tip. fratelli Visentini), 1890. L. 5 il fascicolo [Edito a cura della R. Deputazione veneta di storia patria, pubblicato il 1° novembre 1890].

Savi-Lopez (M.), *Il medio evo in relazione coi maggiori poemi italiani.* In-16°, pp. 119. Milano, 1891.

Scarpa (A.) e **Morgagni** (G. B.), *Lettere inedite esistenti nella biblioteca Comunale di Imola.* In-8°, pp. 15. Imola, Galeati, 1890 [Nozze Mondini-Zotti].

Schneider (R. von), *Di un medaglista anonimo mantovano.* Milano, Cogliati, 1890 [Estr. dalla « Rivista italiana di numismatica », anno III, fasc. 1°, 1890].

Sentenze (Tre) penali del secolo XVII, pronunciate per delitti di sangue negli anni 1662, 1663 e 1664 dai giudici della terra di Tolmezzo e di tutta la provincia della Carnia contro alcuni abitanti della valle di Gorto. In-8°, pp. 16. Udine, tip. « Patria del Friuli », 1890 [Pubblicato per le nozze di Italo Salvetti con Rita De Prato].

Serrungarina nel secolo XIV: curiosità storiche. In-16°, pp. 46. Fano, tip. Sonciniana, 1890 [Pubblicato da Ruggero Mariotti per le nozze di Serafino Serafini con Anna Lucchetti].

Solerti (A.), *Il terremoto di Ferrara nel 1570.* In-8°, pp. 517-528. Modena, soc. tip. Modenese, 1890 [Estr. dalla « Rassegna Emiliana », anno II, fasc. 10].

Spila (B.), *Memorie storiche della provincia riformata romana.* Tomo I. In-4°, pp. 662. Roma, tip. Artigianelli, 1890.

Staglieno (M.), *Antonio Gallo e la famiglia di Cristoforo Colombo.* In-8°, pp. 10. Genova, tip. dell'Istituto Sordomuti, 1890 [Estr. dal « Giornale Ligustico », anno XVII, 1890, fasc. 9-10].

Storia geneaologica delle famiglie illustri italiane. Vol. I. In-4°, pp. (2), 399. Firenze, Ulisse Diligenti editore, 1890.

Strambio (G.), *La pellagra, i pellagrosi e le amministrazioni pubbliche*: saggi di storia e di critica sanitaria. In-8°, pp. xx-754. Milano, fratelli Dumolard edit. (tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.), 1890.

Strenna della Rivista della Massoneria italiana pel 1890-91. In-8°, pp. vij-243. Roma, stab. tip. di Giuseppe Civelli, 1890.

Contiene: Giuseppe Mazzini, « Due lettere inedite »; Aurelio Saffi, « Tre lettere inedite ad Adriano Lemmi ».

Tagliabue (E.), *È davvero esistita la zecca di Mesocco?* In-8° gr., pp. 58 con 1 ill. Milano, Cogliati edit., 1890 [Estr. dalla « Rivista di numismatica », anno III, n° 3].

Tamaro (M.), *Di un grammatico istriano, Giovanni Moise.* Parenzo, Coano, 1890.

Taormina (G.), *Un frate alla corte di Leone X.* Palermo, 1890.

Tempestini (I.), *Campi Bisenzio.* Documenti, note, ricordi ed appunti storici. In-4° picc., pp. 72. Sesto Fiorentino, Casini, 1891.

Teppa (A. M.), *Vita del beato Antonio Maria Zaccaria fondatore della congregazione dei chierici regolari di S. Paolo, detti barnabiti.* 5ª edizione. In-8°, pp. 382 con ritratto e 12 tav. Milano, Giuseppe Palma edit. (tip. Serafino Ghezzi), 1890. L. 2,75.

Testamenti (Antichi) tratti dagli archivi della Congregazione di carità di Venezia. Serie IX. In-8° con fig., pp. 45. Venezia, tip. di M. S. tra compositori-impressori tipografi, 1890 [Pubblicati da I. Bernardi per la dispensa delle visite di capo d'anno, 1891).

Thiers (A.), *Storia del consolato e dell' impero di Napoleone I.* Traduzione del prof. Giuseppe Campi. 2ª ediz. Disp. 84-85. In-8°, pp. 529-603, 1-80. Torino, Unione tip. edit., 1890. L. 1 la dispensa.

Tononi (A. G.), *Memorie piacentine. Ospizio pei pellegrini irlandesi e Monte di Pietà.* Piacenza, tip. Solari di Gregorio Tononi, 1890.

Tordi (D.), *Tribuno e pontefice: pretesa discendenza di Leone XIII da Cola di Rienzo.* In-8°, pp. 35. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1890 [Estr. dal giornale « Il Buonarroti », serie III, vol. IV, quad. 1-3].

Tosti (L.), *Storia della badia di Montecassino.* Vol. IV. Roma, L. Pasqualucci, 1890.

Ugolini (D.), *Il teatro di Persiceto attraverso un secolo (dal 1790 al 1890).* In-8°, pp. 112. Persiceto, tip. C. Guersoni e figlio, 1890.

Valle (P.), *Sul sentiero della gloria.* Tradizioni da Roma romana a Roma italiana. In-16°, pp. vi-578. Città di Castello, S. Lapi edit., 1891.

Vannutelli (P. V.), O. P., *Le colonie italo-greche.* In-8°, pp. 189. Roma, Armanni (Orfanotrofio comunale), 1890.

Varaldo (O.), *Serie dei Podestà di Savona su documenti degli archivii di Savona e di Genova (1526-1606).* In-8°, pp. 41. Savona, tip. D. Bertolotto e C.

Variali (C.), *Milano e il risorgimento d'Italia.* In-16° con fig., pp. 136. Milano, Ant. Vallardi, 1890.

Viarengo (P.), *Memorie su Loreto e Costigliole d'Asti.* In-8°, pp. 101. Asti, tip. Brignolo, 1890.

Vidari (G.), *Frammenti cronistorici dell'agro ticinese.* 2ª ediz. totalmente rifatta. Vol. I. In-8°, pp. xvi-452. Pavia, Fusi, 1891.

Villari (P.), *Saggi storici e critici.* In-16°, pp. iiij-528. Bologna, Zanichelli, 1891. L. 5.

Zanelli (A.), *Il Conclave per l'elezione di Clemente XII.* In-8°, pp. 99. Roma, soc. rom. di storia patria, 1890.

— *Tre lettere di Ugo Foscolo a Camillo Ugoni.* Brescia, Saroldi, 1890 [Per nozze Gabotto-Abrate].

Zaniboni (F.), *Una canzon in laude de la città di Pava.* Padova, Salmin, 1890 [Per nozze Bressanin-Prosdocimi].

Zardo (A.), *Luigi Venturi.* Firenze, M. Cellini, 1890.

Zavattari (O.), *Rivoli e Madonna della Corona nel 1797 e nel 1848:* ricordi storici. In-8°, pp. 18. Roma, tip. Carlo Voghera, 1890.

Zdekauer (L.), *De ordinamentis populi pistoriensis saeculi XIII: dissertatio.* In-4°, pp. lxxx. Florentiae, typ. Galileianis M. Cellini et soc., 1891.

Zerbi (L.), *La signora di Monza nella storia:* notizie e documenti. In-8°, pp. 85. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1890 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVII (1890), fasc. 3].

Zippél (G.), *Nicolò Nicoli.* Contributo alla storia dell'Umanismo, con un'appendice di documenti. Firenze, Bocca, 1890.

Allemagne (H.-R. d'), *Histoire du luminaire depuis l'époque romaine jusqu'au XIXe siècle.* In-4°, pp. 700. Paris, Alphonse Picard libraire, 1890.

Bloy (L.), *Christophe Colomb devant les taureaux.* In-16°, pp. vi-229. Evreux, impr. Hérissey; Paris, libr. Savine, 1890.

Boulfroy (A.), *Rome, ses monuments, ses souvenirs. Rome chrétienne, Rome païenne, Rome souterraine, Rome artistique.* Grand in-8°, pp. 308 avec gravures. Lille, impr. Desclée de Brouwer et Ce, libr. de la Société de Saint-Augustin, 1890.

Calinesco (D.), *Droit romain: les Corporations d'artisans en droit romain; droit français: de la coopération en France et à l'étranger (thèse).* In-8°, pp. 305. Parthenay, impr. Raymond; Paris, libr. Duchemin, 1891.

Casablanca (Abbé), *Le berceau de Christophe Colomb et la Corse.* 2e édition. In-8°, pp. iii-47. Poitiers, impr. Blais, Roy et Ce. Paris, libr. Welter [Extrait de la « Revue du monde catholique » des 1^r^ juillet et 1^r^ août 1889].

Colonna de Cesari Rocca, *Histoire de la Corse.* Petit in-16°, pp. viii-208. Bar sur Seine, impr. Saillard; Paris, libr. Bayle, 1890.

Delisle (L.), *Le médailleur Jean de Candida.* In-8°, pp. 3. Nogent le Rotrou, impr. Daupeley-Gouverneur, 1890 [Extr. de la Bibliothèque de l'École des Charthes (t. 51, 1890)].

Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments, contenant l'explication des termes qui se rapportent aux mœurs, aux institutions, à la religion, aux arts, aux sciences, au costume, au mobilier, à la guerre, à la marine, aux métiers, aux monnaies, poids et mesures etc. et en général à la vie publique et privée des anciens. Ouvrage rédigé par une société d'écrivains spéciaux, d'archéologues et de professeurs sous la direction de MM. Ch. Daremberg et Edm. Saglio avec le concours de Mr Edmond Pottier et orné de plus de 6000 figures d'après l'antique, dessinées par P. Sellier. 14e fasc. (Don-Ele), contenant 74 gravures. In-4° à 2 col., pp. 377 à 536. Corbeil, impr. Crété. Paris, libr. Hachette et Ce. Prix de chaque fascicule: 5 fr.

Dubarry (A.), *La belle sœur d'un pape. Vie de Donna Olimpia d'après un manuscrit du XVIIe siècle.* Édition corrigée, refondue et entièrement nouvelle, ornée de 2 portraits authentiques. 9e édition. In-18° jésus, pp. 268. Maison-Lafitte, impr. Lucotte. Paris, libr. Ferreyrol, 3 fr. 50.

Duerm (Van) (S. J.), *Vicissitudes politiques du pouvoir temporel des Papes de 1790 à nos jours.* In-8°, pp. 456. Lille, Société de Saint Augustin, 1890.

Espérandieu (E.), *Inscriptions de la cité des Lemorices.* Grand in-8°, pp. 352 avec gravures. Poitiers, impr. Blais, Roy et Ce. Paris, libr. Thorin, 1891 [Extrait des « Mémoires des antiquaires de l'Ouest » (août 1890)].

Fauvelle (Dr.), *Durée moyenne de la vie des employés romains à Carthage au IIe siècle de notre ère.* In-8°, pp. 7. Paris, libr. Hennuyer [Extr. des « Bulletins de la Société d'antropologie »].

Gubernatis (De) (A.), *Dictionnaire international des écrivains du jours.* Livr. XIII-XVII (Lem-Zygg; Abb-Mar.). In-8°, pp. 1345-2016. Florence, impr. Louis Niccolai, 1890-91. L. 5 la dispensa.

Hauréau (H.), *Notices et extraits de quelques manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale.* T. 1r. In-8°, pp. VII-406. Le Mons, impr. Monnoyer; Paris, libr. Klincksiech.

Hertzberg (G. F.), *Histoire de la Grèce sous la domination des Romains.* Traduite de l'allemand sous la direction d'A. Bouché Leclercq, professeur à la faculté des lettres de Paris (T. 3: L'Université d'Athènes par D. P. Huschard, professeur au lycée Michelet). Avec un index général pour les trois volumes par M. F. Ortmans. Grand in-8°, pp. II-630. Angers, impr. Burdin et Ce. Paris, libr. Leroux, 1890. 10 fr.

Jadart (H.), *L'album de Pierre Jacques, sculpteur rémois, dessiné à Rome de 1572 à 1577.* In-8°, pp. 8. Reims, impr. Monce [Extrait du t. 85 des « Travaux de l'Académie de Reims »].

Lacombe (P.), *La famille dans la société romaine. Étude de moralité contemporaine.* In-8°, pp. VIII-434. Paris, impr. réunies; libr. Lecrosnier et Babé. L. 7 [« Bibliothèque anthropologique », VII].

Lettres d'un chef de brigade (1793-1805) (33e de ligne, 65e et 68e demi-brigades, 56e de ligne), publiées et éclaircies par M. A. d'Hauterive, capitaine au 124e de ligne. In-8°, pp. IX-209. Paris, impr. et libr. Baudoin et Ce, 1891. 4 frs.
NB. Riguardano anche le campagne d'Italia.

Lettres inédites du roi Henri IV à M. de Béthune ambassadeur de France à Rome, du 2 Janvier au 25 février 1602. Publiées d'après le manuscrit de la Bibliothèque Nationale par Eugène Halphen. In-8°, pp. 47. Paris, impr. Jouaust; libr. des Bibliophiles, libr. Champion, 1890.

Magny (L. de), *Armorial des princes, ducs, marquis, barons et comtes romains en France, crées de 1815 à 1890 et des titres pontificaux conférés en France par les Papes, souverains du Comtat Venassin.* In-8°, pp. VII-94. Paris, impr. Chaix, 1890.

Maulde La Clairère (De), *La Conquête du Canton du Tessin par les Suisses (1500-1503).* In-8° gr., pp. 47. Turin, Bocca frères, 1890.

Milanesi (G.) et **Le Pileur** (A.), *Les Correspondants de Michel Ange.* I. *Sebastiano del Piombo.* Paris, libr. de l'Art, 1890.

Miot (J.), *Liste nominative des officiers tués à la bataille de Magenta, avec leurs états de service.* In-12°, pp. 24. Arcis sur Aube, impr. Frémont, 1890.

Mommsen (T.), *Le droit public romain.* Traduit de l'allemand avec l'autorisation de l'auteur par Paul Frédéric Girard, professeur agrégé à la Faculté de droit de Paris. T. 7. Grand in-8°, pp. x-516. Châtillon-sur-Seine, impr. Pepin. Paris, libr. Thorin, 1891 [« Manuel des antiquités romaines », par Th. Mommsen et Joachim Marquardt].

Mortillaro (V.), *Légendes historiques siciliennes du XIIIe au XIXe siècle*, traduites en français par ses petites filles Rosalie et Antoinette Mortillaro Musso. In-8°, pp. 470. Palermo, libr. internaz. L. Pedone Lauriel di Carlo Clausen, 1890. L. 10.

Pac de Bellegarde (G. du), *Coup d'œil sur l'ancienne église catholique de Hollande et récit de ce que l'on a fait sous Clément XIV pour concilier cette église avec la Cour de Rome.* Publiés d'après les manuscrits inédits avec annotations, par R. J. Hooykaas. In-8°, pp. 59. La Haye, Nijhoff.

Pellico (S.), *Mes prisons.* Traduction nouvelle revue avec soin, par N. Theil. In-8°, pp. 191. Limoges, impr. et libr. Ardant et Ce, 1890.

Pugliesi Conti (P.), *La vérité sur l'ambassadeur Pozzo di Borgo.* In-8°, pp. 23. Paris, impr. Schlaeber, 1891 [Extr. de la « Revue de la France moderne » (décembre 1890)].

Quesnel (Ch.), *Le Cardinal Frédéric Borromée.* Ouvrage posthume publié par les

soins de M. Alexandre Piedagnel. In-8°, pp. VIII-192, avec gravure. Lille, impr. Desclée de Brouwer et C°; librairie de la Société de Saint-Augustin.

Réglement de police pour la ville de Moutiers en 1779. In-32°, pp. 115. Moutiers (Savoie), impr. et libr. Ducloz.

Richter, *Les jeux des Grecs et des Romains.* Traduit par Auguste Bréal et Michel Schwob. In-16°, pp. XIV-249 avec figures. Châlons-sur-Saône, impr. Marceau; Paris, libr. Bouillon, 1890.

Robert (U.), *Bullaire du pape Calixte II (1119-1124). Essai de restitution.* 2 vol. In-8°, t. 1r (1119-1122), pp. C-403 et planches; t. 2d (1122-1124), pp. 539. Paris, impr. Nationale, libr. Picard; Besançon, libr. Jacquin, 1890.

Ségur (A. de), *Histoire populaire de St. François d'Assise.* 5e édition. In-18°, pp. VI-305. Tours, impr. Mame; Paris, libr. Poussielgue, 1890 [« Bibliothèque franciscaine »].

Tailliar (M.), *Études sur les institutions dans leurs rapports avec les monuments.* Deuxième étude: *Domination romaine, période antérieure à l'avénement de Dioclétien en 284.* In-8°, pp. 48 et 12 pl. Douai, impr. Robaut; Paris, libr. Durand et Pedone Lauriel, 1890.

Theuriet (C.), *Une station gallo-romaine en Bourgogne. Malain.* In-18° jésus, pp. 310. Dijon, impr. Jobard, 1890.

Théodore Wibaux, zouave pontifical et jésuite. Illustré de 36 gravures. Grand in-8°, pp. 296. Lille, impr. Desclée de Brouwer et C°; libr. de la Société de St.-Augustin, 1891.

Van Arenbergh (E.), *Charles Quint.* 2 vol. In-8°, t. 1r, pp. III-198; t. 2d. pp. 214 et gravures. Lille, impr. Desclée de Brouwer et C°; libr. de la Société de St.-Augustin, 1891.

Zeller (B.), *Henri II, Philippe II. Bataille de Saint Quentin. Reprise de Calais (1556-1558)* [Extraits des « Mémoires de François de Rabutin, de Montluc etc. »]. Ouvrage contenant 4 gravures. Petit in-16°, pp. 192. Coulommiers, impr. Brodard et Gallois; Paris, libr. Hachette et C°. 50 cent.

Burckhardt (J.), *Geschichte der Renaissance in Italien* [Storia del Rinascimento in Italia]. 3a ediz., con 261 illustr. Fasc. 2-4. In-8° gr., pp. 49-192. Stuttgart, Ebner e Seubert, 1890. L. 1,50 al fascicolo.

Cantù (C.), *Allgemeine Weltgeschichte* [Storia universale]. Sulla 7a ediz. originale per la Germania cattolica condotta dal dr. J. A. Mor. Brühl. 3a ediz. popolare, riveduta e corretta dal dr. prof. G. F. Fehr. Fasc. 17-36. In-8° (4° vol., pp. 481-1028; 5° vol., pp. VIII-1104; 6° vol., pp. VIII-1076; 7° vol., pp. 796 e 8° vol., pp. I-48). Ratisbona, Verlags-Anstaltt. L. 1 il fasc.

Georgii Cyprii, *Descriptio orbis romani.* Accedit Leonis imperatoris diatyposis genuina adhuc inedita edidit, praefatus est, commentario instruxit Henricus Gelzer. Adjectae sunt 4 tabulae geographicae. In-8°, pp. LXXII-246. Leipzig, Teubner, 1890. L. 3,75.

Geschichte allgemeine, in Einzeldarstellungen [Storia universale a monografie] edita sotto la direzione di W. Oncken e colla collaborazione di F. Bamberg, F. v. Berzold ed A. Brückner. Con illustrazioni, carte e documenti. Fasc. 177-182. In-8° gr., pp. 481-624. Berlin, Grote, 1890.

Contiene: « Geschichte d. zweiten Kaiserreiches und des Königr. Italien » [Storia del secondo impero e del regno d'Italia] di Costantino Bulle.

Grimm (H.), *Leben Michelangelo's* [Vita di M.]. 6a ediz. 2 voll. In-8°, pp. VIII-470 e IV-474. Berlino, Hertz, 1890.

Helfert (F. v.), *1814. Ausgang der französischen Herrschaft in Ober-Italien und Brescia-Mailänder Militär-Verschwörung.* Mit ein urkundl. Abh. [1814. La

caduta della dominazione francese nell'Alta Italia e la congiura militare di Brescia e Milano. Con appendice documentata]. Lex. in-8°, pp. 151. Wienn, Tempsky, 1890 (Dall'« Archiv für österreisch. Gesch. »).

Hülsen (C.) e **Lindner** (P.), *Die Alliaschlacht: eine topographische Studie* [La battaglia dell'Allia: studio topografico]. In-8° con fig., pp. 33. Rom, Verlag von Loescher und C. (Druckerei des Senates), 1890.

Inscriptiones graecae Siciliae et Italiae additis graecis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus. Consilio et auctoritate academiae litterarum regiae borussicae ed. Geo. Kaibel. In-f°, pp. xii-36-778. Berlin, G. Reimer, 1891.

Kindt (B.), *Die Katastrophe Ludovico Moros in Novara in Apr. 1500. Eine quellenkrit. Untersuch. Inaugural-Dissertation* [La catastrofe di Lodovico il Moro in Novara nell'aprile 1500. Ricerca critica delle fonti. Dissertazione inaugurale]. Gr. in-8°, pp. 98. Greisswald (Halle a./S., Niemeyer. L. 2,50.

Monumenta Germaniae historica inde ab a. D usque ad a. MD, ed. societas aperiendis fontibus rerum germanicarum medii aevi. Indices eorum quae monumentorum Germaniae historicorum tomis hucusque editis continentur. Scripserunt O. Holder-Egger et K. Zeumer. In-4° gr., pp. xii-254. Berlin, Weidmann, 1890.

Monumenta Germaniae historica inde ab a. D usque ad a. MD, ed. societas aperiendis fontibus rerum germanicarum medii aevi. Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI et XII conscripti. Tomus I. In-4° gr., pp. viii-666. Hannover, Hahn, 1890.

Monumenta Germaniae historica inde ab a. D usque ad a. MD, ed. societas aperiendis fontibus rerum germanicarum medii aevi. Legum sectio II. Tomi II, pars I. Grand in-4°, pp. ix-192. Hannover, Hahn, 1890.

Contiene: « Capitularia regum Francorum », denuo ediderunt Alf. Boretius et Victor Krause.

Monumenta Germaniae selecta ab a. 768 usque ad a. 1250. Ed. dr. M. Doeberl. 4° vol. « I tempi di Lotario III, Corrado III e Federico I ». In-8° gr., pp. viii-307. München, Lindauer, 1890.

Rzach (A.), *Studien zu den sibyllinischen Orakeln* [Studio sugli oracoli sibillini]. Imp. in-4°, pp. 134. Wienn, Tempsky, 1890 (Dai « Denkschr. d. k. d. Wiss. »].

Saftien (K.), *Die Verhandlungen Kaiser Ferdinand I mit Papst Pius IV über den Laienkelch und die Einführung Desselben in Oestreich. Mit archival Beilagen* [Le trattative tra l'imperatore Ferdinando I e papa Pio IV sui calici laici e la loro introduzione in Austria. Con documenti d'archivio]. In-8° gr., pp. 85. Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1890.

Samosch (S.), *Ariosto als Satiriker und Italienische Portraits* [L'Ariosto come poeta satirico e ritratti italiani]. In-8°, pp. x-200. Minden i/W., Bruns, 1891. L. 2,60.

Sittl (C.), *Die Gebärden der Griechen und Römer* [I Bardi dei Greci e dei Romani]. In-8°, pp. vi-386 con numerose illustrazioni e 4 tavole. Leipzig, Teubner, 1890.

Urkunden, lombardische, des 11 Jahrhundert aus der Sammlung Morbio auf der Königl. Universitäts bibliothek zu Halle, herausgegeben v. Adb. Hortschansky und Max Perlbach [Documenti lombardi del secolo XI della Collezione Morbio della R. Biblioteca Universitaria di Halle, pubblicati da A. H. e M. P.]. Gr. in-8°, pp. 98. Halle a./S. Niemeyer, 1890. L. 3,50.

Wöfflin (H.), *Die Jugendwerke d. Michelangelo* [Le opere giovanili di M.]. In-8° gr., pp. viii-87 e 13 illustr. München, Th. Ackermann, 1891. L. 4,35.

Wolfsgrubers (G.), *Gregor der Grosse* [Gregorio Magno]. In-8°, pp. 610. Saulgau, Kitz, 1890.

Brady (W. M.), *Anglo Roman Papers: I. The English Palace in Rome; II. The Eldest Natural Son of Charles II; III. Memoirs of Cardinal Erskine, Papal Envoy to the Court of George III* [Fogli anglo romani: I. Il palazzo inglese in Roma; II. Il primo figlio naturale di Carlo II; III. Memorie del cardinale Erskine, inviato pontificio alla corte di Giorgio III]. 8vo, pp. 270. Londra, A. Gardner, 1890.

Browne (G. L.), *The public and private life of Horatio, viscount Nelson* [Vita pubblica e privata di O. Nelson]. London, Unwin, 1891.

Colombo (C.), *The Secrete Log Boke.* Noted and Written by Himself in the Years 1492, 1493. Discovery of America [Il segreto libro di bordo scritto da lui stesso negli anni 1492-93. Scoperta dell'America]. Imp. 8vo, Londra, Elliot Stock.

Godkin (G. S.), *The monastery of S. Marco (at Florence).* In-16°, pp. 91. Florence, George A. Cole edit. (printed by G. Barbèra), 1890. L. 2.

Hamley (E.), *The War in Crimea* [La guerra di Crimea]. With Portraits and Plans. Cr. 8vo, pp. 238. London, ' Home Words ' Office, 1890.

Hazzlit (W.), *The Life of Napoleon Buonaparte* [Vita di Napoleone Buonaparte]. Cr. 8vo, 3 voll. Londra, W. w. Gibbins, 1891.

Legg Wickham (I. M. D.), *The Divine Service in the sixteenth century. Illustrated by the reform of the breviars of the Humiliati in 1548* [Il servizio divino nel secolo XVI. Illustrato dalla riforma del breviario degli Umiliati nel 1548]. In-4°, pp. 22. London, Alabaster, Passmore and Sons, 1890 [Estr. dalle « Transactions of the St. Paul's Ecclesiological Society », vol. II, pp. 273-295].

Mahaffy (J. P.), *The Greek World under Roman Sway from Polybius to Plutarch* [Il mondo greco sotto il dominio romano da Polibio a Plutarco]. Cr. 8vo, pp. 420. London, Macmillan, 1890.

Vaughan (A.), *The Life and Labours of St. Thomas of Aquin* [Vita ed opere di S. Tommaso d'Aquino]. Abridged and edited by Dom Jerome Vaugham. 2d. ed. Cr. 8vo, pp. 544. London, Burns and Oates, 1890.

Villari (P.), *Life and times of Savonarola* [Vita e tempi di G. Savonarola]. Con ritratto ed illustrazioni. 2 vol. 8vo. Londra, T. Fisher Union, 1890.

Monumenta Vaticana historiam regni Hungariae illustrantia. Series I. IV, V. In-4°, pp. 655, XXVIII, 168. Budapest.

Sandoval (A. de), *Historia de santa Catalina de Siena.* In-8°, pp. 330. Madrid, Muñoz Sanchez, 1890. 4 pes.

NOTIZIE

Pasquale Villari ministro dell'istruzione pubblica. — Il nostro illustre maestro, consigliere e collaboratore, senatore Pasquale Villari, fu chiamato dalla fiducia del Re all'altissimo ufficio di Ministro della pubblica istruzione. Tutti i cultori degli studi storici sono lieti, che a reggere le sorti dell'educazione ed istruzione nazionale sia stata chiamata una mente così elevata, e una volontà sì ferma e perseverante nell'azione. La Direzione della « Rivista Storica italiana », per proprio conto, e a nome dei collaboratori, esprime al comm. prof. Villari in particolar modo il suo vivo compiacimento, e fa caldi voti, perchè le vicende politiche gli concedano tempo a riordinare le scuole italiane e a stimolare la giovine generazione verso gli alti ideali della scienza e della patria.

—✦—

Premi e concorsi. — L'Accademia delle scienze di Torino ha giudicato, che l'opera del defunto cardinale Massaia: *I miei trentacinque anni di missione nell'Alta Etiopia*, riguardata sotto l'aspetto letterario, storico, geografico, morale e civile, è la migliore uscita in quest'ultimo decennio, e l'ha perciò dichiarata degna del premio accademico di lire diecimila.

Il tema al concorso per il quinquennio 1886-1890 stabilito dall'Accademia di scienze morali e politiche era: *Roberto d'Angiò e i suoi tempi.* Il termine della presentazione delle memorie, scaduto il 31 marzo 1890, è stato prorogato fino al 30 giugno 1893. Il premio è di lire cinquemila.

L'Accademia medesima mette per concorso al premio quinquennale 1890-95 di lire 5000 i seguenti temi: *Le dottrine politiche degli scrittori napolitani dal sec. XV al secolo XVIII. — Il movimento della riforma religiosa nelle provincie napolitane nel secolo XVI. — Le scuole nel Napoletano durante l'evo medio sino alla creazione dell'Università.*

In relazione coi nostri studi è il concorso bandito dal Ministro della pubblica istruzione per un piccolo *Vocabolario della pronunzia dei principali nomi geografici moderni.* Nella relazione il Ministro indica le norme, secondo cui deve essere compilato il vocabolario. Il concorso scade il 30 giugno del 1892. I premi sono due, oltre le menzioni onorevoli: il primo di lire 1200, il secondo di lire 800. La proprietà dei lavori premiati resta agli autori.

—✦—

Riviste, Inventari, Indici. — La *Cultura*, sempre diretta dal Bonghi, è venuta fuori con programma nuovo. Il Bonghi dichiara, che la *Cultura* non conterrà più soltanto recensioni, appunti ed annunzi, ma discorrerà pure di politica, di letteratura e di scienza, e comparirà il sabato d'ogni settimana in un fascicolo di due fogli nell'antico testo. I primi fascicoli corrispondono a questo programma, e i nostri lettori ne vedranno lo spoglio per quanto interessa la storia italiana nel prossimo numero della *Rivista*.

Il 20 gennaio fu messo in vendita in tutta Italia il primo numero di *Minerva, Rassegna internazionale e rivista delle riviste*, diretta dal prof. Federico Garlanda,

dell'Università di Roma. Per accordi presi con le direzioni delle principali riviste d'Europa e d'America, *Minerva*, oltre a notevoli articoli originali, è in grado di offrire ai suoi lettori le primizie di tutti i più importanti articoli delle riviste più autorevoli e degli scrittori più celebri. *Minerva* mira a riassumere tutto ciò che è più notevole nel movimento intellettuale e sociale del nostro tempo. *Minerva* esce a fascicoli mensili di 96 pagine in tipi elzeviriani, e forma ogni anno tre volumi di 400 pagine l'uno. Abbonamenti: lire 10 l'anno, pagabili in due rate semestrali di lire cinque. Inviare cartolina-vaglia alla Società Laziale, tip.-editrice, piazza di Spagna, 3, Roma. — Annunziamo di buon grado questo nuovo periodico, sì perchè probabilmente anche gli studi storici potranno col tempo trovarvi posto, come perchè l'attività e la dottrina del giovine direttore ci affidano nella serietà e costanza dell'impresa assunta.

Col febbraio del 1891 è uscita a Padova la *Rassegna Padovana di Storia, Lettere ed Arti*, giornale che si pubblicherà in fascicoli mensili di 32 pagine al prezzo di lire 6 annue. — Questo periodico ha per iscopo principale di illustrare sotto ogni aspetto, in ogni forma la città di Padova, studiarne la storia, gli amori, gli odii, i sentimenti svariati politici, morali, religiosi. E siccome l'espressione più alta di un popolo è la sua letteratura, così la *Rassegna Padovana* illustrerà con amore speciale gli studi letterarii, i nomi, gli scritti di tanti egregi padovani, che portarono lume di civiltà in altre contrade. L'Università in special modo fornirà un buon numero di professori e studenti, di cui verranno con affetto ricercate le costumanze, la vita. E l'Università appunto essendo il centro scientifico del Veneto darà occasione ai collaboratori di spingersi tratto tratto anche fuori della cinta padovana, e di percorrere tutta la regione, cogliendo le relazioni di Padova colle altre genti. La *Rassegna* pubblicherà anche il catalogo dei manoscritti che giaciono nelle biblioteche della città.

La Letteratura, diretta dai professori Gabotto e Lanza, entrando nel suo sesto anno di vita, ha iniziato una nuova serie, mutando formato e importanza. D'ora innanzi comparirà in fascicoli mensili di pagg. 70, al tenue prezzo d'abbonamento annuo di lire 5. Il periodico continuerà ad occuparsi di critica, di storia, di letteratura amena e di arti.

Il Marchese Colombi di Alessandria, dopo un anno di silenzio, è ricomparso in fogli settimanali, che discorrono con genialità di svariati argomenti di lettere, arti e storia. I nostri cordiali augurii.

Secondo l'annunzio dato dalla *Rivista* fu pubblicato in gennaio del corrente anno il primo fascicolo degli *Inventarii dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, per cura del prof. G. Mazzatinti, il quale ha coraggiosamente assunto il lavoro e la stampa a proprie spese. Il fascicolo si compone di pagg. 48, ed è intieramente dedicato alla biblioteca Comunale di Forlì, non ancora esaurita. Non è una sommaria indicazione, ma un'analitica e chiara esposizione del contenuto di ciascun fondo, d'una utilità incontestata per tutti gli studiosi. Se la nostra parola ha qualche peso, esortiamo tutte le biblioteche pubbliche e private a secondare l'ardua impresa. Ricordiamo che usciranno sei fascicoli ciascun anno al prezzo di lire 9 per volume; rivolgersi all'interno alla casa editrice Luigi Bordandini, Forlì; la vendita per l'estero è affidata alla libreria antiquaria L. Olschki, Canal Grande, Riva del vin, 678, Venezia.

Utilissima è pure la pubblicazione di Theodor Gottlieb, *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken* (Leipzig, Harrassowitz, 1890). La maggior parte dell'opera è occupata

da un catalogo alfabetico, per iniziale di luogo, di un considerevole numero di inventari antichi, a stampa e mss., riguardanti codici anteriori al cinquecento. Tra le nazioni, a cui l'A. estese le sue ricerche, v' ha parte cospicua l'Italia. Vi figurano antichi inventarii di Anghiari, Aquileia, Arezzo, Assisi, Benevento, Bobbio, Bologna, Capo d'Istria, Cividale, Como, Cremona, Farfa, Ferrara, Fiesole, Firenze, Fonte Avellana, Grottaferrata, Gubbio, Lucca, Milano, Mantova, Monte Cassino, Monza, Monteprandone, Napoli, Nonantola, Orvieto, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Pistoia, Pomposa, Ravenna, Rieti, Roma, Siena, Todi, Treviso, Urbino, Venezia, Verona.

Per opera dei signori O. Holder-Egger e K. Zeumer sono comparsi in un volume in-4° gli indici ai volumi dei *Monumenta Germaniae historica*, fin qui dati in luce, che riguardano tanta parte della storia italiana medioevale. Essi comprendono i prospetti di ciascun tomo, sì degli scrittori, come delle leggi, dei diplomi, dei poeti, dei necrologi. Seguono gli indici dei nomi d'autori, dei luoghi, delle genti e delle materie. Con opportuni segni s'indicano le edizioni ripetute ed emendate, quelle arricchite di facsimili, quelle di scrittori dubbi.

—+—

Libri nuovi e prossime pubblicazioni. — Non bastò ancora lo spazio per pubblicare le recensioni dei libri annunziati nel fasc. 4° del 1890, e già altri premono per essere passati in rassegna. — Alla storia antica appartengono l'8° vol. della *Römische Geschichte* dell'Ihne, *Das Triumvirat bis zum Kaiserthum* (Leipzig, Engelmann, 1890) e l'elegante pubblicazione del Bory, *Mémoires d'un Romain. Vie privée de l'ancienne Rome* (Tours, A. Mame et fils, 1890). — Si riferiscono alla storia medioevale: P. Clemen, *Die Porträt-Darstellungen Karls des Grossen* (Aachen, Cazin, 1891). A. Dresdner, *Kultur-und-Sittengeschichte der italienischen Geistlichkeit im 10 und 11 Jahrhundert* (Breslau, Köbner, 1890); Spagnoletti, *Ruggiero ultimo conte Normanno di Andria* (Trani, Vecchi, 1890); Antoniades, *Die Staatslehre des Thomas ab Aquino* (Leipzig, Robolsky, 1890); Penco, *Dante Alighieri* (Siena, tip. S. Bernardino, 1891). — Spettano alla storia moderna: A. Favaro, *Galileo Galilei e suor Maria Celeste* (Firenze, Barbèra, 1891); Clelia Fano, *I primi Borboni a Parma* (Parma, Ferrari e Pellegrini, 1890); V. Mellini, *I Francesi all'Elba nel 1799* (Livorno, R. Giusti, 1890); H. Kunz, *Die Feldzüge des Feldmarschalls Radetzky in Oberitalien 1848 und 1849* (Berlin, Wilhelmi, 1890); N. Nisco, *Storia civile del regno d'Italia*, vol. IV-V (Napoli, A. Morano, 1890); P. Orsi, *Come fu fatta l'Italia* (Torino, L. Roux e C., 1891); F. D. Guerrazzi, *Lettere edite per cura di F. Martini*, vol. I, 1827-1853 (Torino, L. Roux e C., 1891); M. Castelli, *Carteggio politico edito per cura di L. Chiala*, vol. II, 1864-1875 (Torino, L. Roux e C., 1891). — Aggiungiamo a questi alcuni libri di carattere generale o municipale: A. Zalla, *Quadri storici-cronologici* (Firenze, R. Bemporad, 1891); B. Kothe, *Musikgeschichte* (Leipzig, Leuckart, 1890); W. Reymond, *Histoire de l'art* (Paris, Delagrave, 1891); M. Pélade, *Rome, Histoire de ses monuments anciens et modernes* (Citeaux, impr. St. Joseph, 1890); B. Genzardi, *Il comune di Palermo sotto il governo spagnuolo* (Palermo, tip. del Giornale di Sicilia, 1891); C. Boggio, *Torri, case e castelli del Canavese* (Torino, Camilla e Bertolero, 1891).

In Sanseverino-Marche si pubblicherà in fascicoli mensili di 16 pagg. ciascuno un *Regesto dei documenti medioevali esistenti nell'archivio municipale di Sanseverino-Marche*, per cura di Vittorio Emanuele Aleandri. Questo Regesto conterrà in ordine cronologico: I. Il testo o il sunto, secondo l'importanza, degli Atti contenuti nelle

Pergamene (dal 995 e. v. al 1500) e nei Libri delle *Riformanze Consigliari* (1307-1500); II. Lo spoglio dei Libri di *Introito ed Esito* (1398-1500); III. La raccolta dei *Documenti cartacei Smeducceschi* (secoli XIV e XV); IV. Lo spoglio dei Libri de' *Malefici* (sec. XIV e XV); V. Lo spoglio di vari documenti cartacei medioevali. In fine di ciascuna parte si daranno copiosi indici, con gli elenchi separati dei *Podestà, Giudici, Vicari, Consoli, Priori, Notari, Segretari, Militi* ed altre persone notevoli di Sanseverino e d'altri luoghi della Marca o fuori, a cui molti documenti si riferiscono; non che le note dei luoghi nominati, e le Tavole di pesi, misure, monete, prezzi, ecc. Prezzo d'associazione per il 1° vol. lire 5. — Il nostro collaboratore, prof. Michelangelo Schipa, i cui lavori dotti ed eruditi di storia napolitana sono omai apprezzati da tutti gli studiosi, sta pubblicando una *Storia del ducato napolitano*. Essa apparirà prima nell'*Archivio storico napoletano*, e sarà quindi edito in esemplari separati. — Sappiamo che per incarico del Municipio di Livorno il nostro collaboratore professor Vigo sta preparando una splendida edizione degli *Antichi statuti inediti di Livorno e delle Provvisioni della repubblica fiorentina relative a quella città*. Agli Statuti sarà premessa una prefazione con documenti inediti tolti dagli archivi di Pisa, Firenze, Milano e Genova, e illustranti la storia di Livorno negli anni, a cui gli Statuti si riferiscono. Il grosso volume in-4° vedrà la luce nell'agosto del 1891 in occasione delle feste per l'inaugurazione del monumento al Re galantuomo nella maggior piazza di Livorno. — Omai tutti conoscono il bellissimo lavoro del prof. Francesco Tarducci, *Vita di Cristoforo Colombo*. In due volumi egli ha raccolto in forma semplice ed elegante ad un tempo, con grande perspicuità e ordine di dettato i migliori risultati della critica moderna intorno al grande scopritore dell'America. Siamo lieti di annunziare che dell'opera pregevolissima si pubblica una versione inglese per cura del sig. Henry F. Brownson. — L'on. Carlo Randaccio, autore della *Storia della marina italiana dal 1850 al 1860*, e della *Storia della marina militare italiana dal 1860 al 1870*, sta pubblicando coi tipi Forzani e C. di Roma la *Storia navale universale antica e moderna* in due volumi, stata premiata nel concorso bandito dal Ministero della marina per un libro di storia navale. — Per gli studi storici del nostro paese un utile e largo sussidio ci presenta la Libreria antiquaria Höpli di Milano, con la pubblicazione del 68° catalogo intitolato *Bibliotheca historica italica*. Esso forma un volume di 380 pagine, contenente opere riguardanti l'Italia nella sua parte storica, artistica e geografica, e ordinate alfabeticamente per città e comuni. — Il Pitré annunzia la pubblicazione di una *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, in cui saranno indicati tutti i lavori antichi e recenti, italiani e stranieri, riguardanti il nostro folk-lore. L'opera, corredata di accurati indici, costituirà un vol. in-8° gr. di pagg. 600 a 700 a doppia colonna. — La Casa editrice U. Höpli di Milano sta per arricchire la sua preziosa collezione d'un nuovo lavoro del nostro valente collaboratore in storia dell'arte, arch. Alfredo Melani. Il titolo, *Svaghi artistici femminili*, parrebbe indicare un argomento leggiero, ma dall'indice analitico rileviamo la vastità e la genialità delle ricerche storiche e artistiche sui *Ricami*, sui *Pizzi*, sui *Gioielli*, sui *Ventagli*, sui *Vetri*, sugli *Specchi*, illustrate da XVI tavole e LXXXI figure intercalate nel testo. Riuscirà un volume in-8° gr. di pagg. VIII-348.

Per la storia del risorgimento italiano. — La Biblioteca Nazionale centrale di Firenze ha arricchito la sua importante raccolta di opere relative alla storia del risorgimento italiano, mediante l'acquisto di una pregevole collezione di

un accurato raccoglitore. Si compone in parte d'opuscoli, che illustrano singoli episodi del nostro riscatto, in parte di scritti clandestini, stampati alla macchia, difficili ad aversi, ma utilissimi alla storia di quei tempi. La collezione si compone tra volumi, opuscoli e fogli volanti di 3831 pubblicazioni.

Un' altra importante e ricca collezione di libri, autografi, ritratti, medaglie ed oggetti vari riguardanti la Real Casa di Savoia ed il Risorgimento italiano abbiamo in Torino per cura intelligente ed assidua del cav. Riccardo Ricci. Il catalogo sommario, testè edito, ripartisce in otto gruppi la preziosa raccolta. Il 1°, *Real Casa di Savoia*, contiene N. 260 opere, 228 ritratti del secolo XIX, 132 ritratti dei secoli XVIII, XVII, XVI, 41 ritratti a mano e statuette in biscuit, 2 incisioni, 1 veduta di Superga, 20 alberi genealogici, 47 stampe diverse, 45 autografi, 8 medaglie. Il 2°, *Epoca napoleonica*, comprende N. 200 opere, 28 carte, 92 stampe, 4 alberi genealogici, 204 ritratti, 1 tavola d'uniformi, 17 disegni e stampe diverse, 30 oggetti vari, 34 biglietti di carta-moneta, 3 documenti. Il 3°, *Dal 1815 ai dì nostri*, si compone di N. 3100 opere, carte 101, stampe 449, ritratti 1037, 102 oggetti vari, 6 biglietti di carta moneta, raccolta copiosa d'ordini, proclami, moduli, figurini, ritratti, poesie riguardanti la guardia nazionale. Il 4°, *Autografi*, ne comprende 105 dell'epoca napoleonica, 186 dal 1815 in poi di carattere politico, 115 di ministri, segretari generali, senatori, deputati, 38 di letterati, oltre 38 documenti a stampa dei Comitati di provvedimento. Il 5°, *Musica*, è ricco di 321 pezzi, che riguardano l'epoca dal 1820 al 1889. Il 6°, *Medaglie, Monete, Carta-moneta*, comprende ben 592 medaglie, 78 monete, 45 biglietti di carta-moneta, dai tempi napoleonici ai dì nostri. Il 7°, *Varia*, racchiude 86 opere, 3 quadri storici, 11 medaglie, 5 biglietti di carta-moneta, 2 autografi non classificati nei gruppi precedenti. Nell'8°, *Italia prima del 1789*, troviamo 280 opere, 79 carte e stampe, 161 disegni di castelli antichi del Piemonte, 10 congedi militari, 19 moduli di antichi congedi, 1 patente di navigazione, 1 brevetto di bastone. — Da questo cenno sommario appare evidentemente l'interesse della collezione, e ragionevole il nostro voto, ch'essa concorra ad accrescere alcuno dei nostri Musei del risorgimento italiano.

Ricordi necrologici. — Il 17 maggio 1890, in età di soli 48 anni, moriva il prof. comm. Camillo Re, romano, storico e giureconsulto di grande valore, a cui dobbiamo la pubblicazione illustrata degli *Statuti di Roma*, una memoria sulle *Regioni di Roma nel Medio evo*, e altri pregevoli lavori e ricerche nel campo degli studi storico-giuridici, antichi e medievali. Un elogio funebre di lui, dettato dal comm. G. B. De Rossi, fu pubblicato nel periodico *Studii e documenti di storia e diritto*, anno XI, fasc. 2-3, del quale il Re fu operoso collaboratore. Altra commemorazione ne scrisse il sig. F. Jacometti nella *Rassegna Nazionale* di Firenze, fasc. del 1° giugno 1890.

Il 3 ottobre 1890 moriva nel monastero di Mehereran presso Bregenz, il cardinale Hergenröther. Era nato il 15 settembre 1824 a Würtzburg e aveva insegnato in quell'Università dal 1851 al 1879. Partigiano ardente dell'infallibilità pontificia fu da Pio IX eletto prelato della casa papale; Leone XIII lo nominò cardinale e prefetto degli archivi della Santa Sede. Tra i suoi lavori hanno attinenza con l'Italia, *Katholische Kirche und christlicher Staat in ihrer geschichtlichen Entwickelung, Handbuch der allgemeinen Kirchen-geschichte*, i *Regesta Leonis X*, e l'8° volume della *Storia dei Concilii* in continuazione a quella dell'Hefele.

Il 24 gennaio 1891 moriva in Genova, sua città natale, il p. VINCENZO MARCHESE, dell'Ordine dei Predicatori, nell'età di anni 83. Scrittore elegante, credente sincero, artista e storico, è una delle più simpatiche figure uscite dal clero regolare nel secolo nostro. La *Rassegna Nazionale* lo ha devotamente commemorato nel fascicolo del 16 febbraio 1891. Tra gli scritti storici del p. Marchese ricorderemo le *Memorie degli artisti domenicani*, l'*Illustrazione del convento di San Marco*, gli *Scritti vari*, il *Sunto storico di San Marco*, in cui ricostrusse la figura di fra Girolamo Savonarola, *Sulla vita e gli scritti di Luigi Marchese*, suo padre. In Genova diede opera alla fondazione della Società ligure di storia patria e ne fu il primo presidente; fu socio di parecchie accademie e membro della Deputazione di storia patria per le antiche provincie.

L'ultimo scritto critico di storia musicale di GIULIO ROBERTI compare in questo fascicolo della *Rivista Storica italiana*. Esso riassume in gran parte il suo pensiero dominante, e può considerarsi come il suo testamento intellettuale. Quando abbiamo ricevuto le bozze della sua accurata recensione, come potevamo pensare che pochi giorni dopo (14 febbraio) quella mano sarebbe stata fredda e quella lucida intelligenza si sarebbe spenta per sempre? Di tanta perdita abbiamo provato vivo cordoglio, partecipando dal profondo dell'animo al dolore di suo figlio, prof. Giuseppe, nostro antico allievo, e attivissimo collaboratore della *Rivista* fino dalle sue origini. — GIULIO ROBERTI nacque in Barge (Piemonte) il 14 novembre 1823. Attese agli studi legali e fu laureato in giurisprudenza; ma si rivolse per vocazione irresistibile alla musica sotto la direzione del valente maestro Luigi Felice Rossi in Torino. Le attitudini più svariate di compositore, di professore di canto corale e di critico musicale, si svolsero armonicamente nella sua vita trascorsa a Torino, a Parigi, a Londra, a Firenze, ove istituì una scuola gratuita di canto corale e la Società corale *Armonia vocale*, e nuovamente a Torino, che gli affidava la direzione dell'insegnamento del canto nelle sue scuole e la presidenza dell'Accademia corale Stefano Tempia. Tanto a Firenze quanto a Torino egli contribuì con l'opera sua efficacemente al raffinamento del buon gusto musicale. — Del Roberti come insegnante e compositore dissero con lode i maestri dell'arte; la cittadinanza torinese dimostrò pure l'affetto e l'alta estimazione, onde era circondato il suo nome; noi ci limitiamo a ricordare con le parole stesse del compianto Roberti il titolo dei suoi scritti di storia musicale: « *La musica italiana antica a Lipsia*, memoria letta nella tornata solenne dell'Accademia del R. Istituto musicale di Firenze nel dicembre 1877, quindi pubblicata nella « Rivista europea » di Firenze. — *Italia e Belgio nella questione del* TORNARE ALL'ANTICO *in fatto di musica*, memoria stampata negli Atti dell'Accademia suddetta e riprodotta nel volume: Giulio Roberti, *Pagine di buona fede a proposito di musica*. Firenze, Barbèra, 1876. — *La Cappella Regia di Torino*, Torino, Roux e Favale, 1880. — *1550-1750. Due secoli di musica classica italiana*, pubblicazione relativa al 1° concerto sacro-istorico dell'Accademia « Stefano Tempia ». Torino, 1881, Roux e Favale. — *Due gare musicali a Venezia (1363-1887)*, studio pubblicato nella « Rivista Contemporanea » di Firenze nel gennaio del 1888. — *Claudio Monteverdi. L'artista e l'uomo nuovamente studiati*, « Gazzetta musicale » di Milano dal 7 settembre al 16 ottobre 1890 ». — A queste pubblicazioni si possono aggiungere i programmi illustrati dei concerti dell'Accademia di Canto corale, in cui c'erano sempre cenni biografici e critici, talora assai diffusi intorno agli autori delle composizioni eseguite, quasi tutti dei secoli passati, ed allo svolgimento della

storia musicale specialmente italiana; recensioni di storia musicale pubblicate in vari giornali, nella « Rivista Storica italiana », nella « Gazzetta musicale » di Milano ed in giornali francesi e tedeschi. Avrebbe voluto, se altre cure e la salute non l'avessero impedito, fare aggiunte e correzioni alla magistrale *Storia della Musica* dell'Ambros e pubblicare monografie sui nostri maestri del passato, in particolare piemontesi; per quest'ultimo lavoro aveva anzi raccolto materiali e notizie. — Morte lo rapiva improvvisamente all'affetto della famiglia, all'estimazione di tutti, al culto dell'arte musicale, e agli studi severi della critica applicata alla storia della musica.

Il 28 febbraio moriva in Milano il senatore Giovanni Morelli, notissimo nella storia dell'arte e specialmente nella critica sperimentale applicata all'arte. Tra le svariate sue pubblicazioni destarono maggior grido le due opere edite in tedesco sotto lo pseudonimo Ivan Lermolieff: *Die Werke italienischen Meister in den Galerien von München, Dresden und Berlin* (Leipzig, 1880); *Kunstkritische Studien über italienische Malerei. Die Galerien Borghese und Doria Pamphili in Rom* (Leipzig, 1890). Il sistema di critica, se non inventato, chiaramente definito e felicemente applicato dal Morelli fondasi sullo studio attento delle opere autentiche, sopratutto dei disegni e degli schizzi dei pittori in tutte le loro particolarità, per discoprirne le forme caratteristiche, le quali poi serviranno di norma all'occhio sperimentato di riconoscerne le opere, attribuendole con sicurezza al vero autore.

Avicco Giuseppe, *Direttore-Gerente responsabile*.

Torino — Tip. Vincenzo Bona.

MEMORIE

Adelaide di Savoia

Elettrice di Baviera.

CONTRIBUTO ALLA STORIA DEI COSTUMI NEL SEICENTO.

Continuazione e fine, V. fasc. precedente.

V.

Gli episodi, che abbiamo descritti nella parte anteriore di questo lavoro, hanno, ci pare, rappresentato al vivo il carattere dell'Adelaide e delle persone, che la circondavano, e ci hanno fatto conoscere sia l'ambiente, in cui ella era costretta a vivere, sia quello, ch'ella avrebbe desiderato. Ora il soffermarsi di più su episodi di tal genere sarebbe probabilmente superfluo, anzi tedioso; quindi noi ne ometteremo molti altri, e ci appagheremo di tener conto solo di quelli, i quali saranno più importanti in sè, o segneranno il mutar d'indirizzo e di caratteri nella vita della principessa. Del resto le lettere stesse dell'Adelaide a questo punto cessano di fornir tanti particolari sulla vita intima di lei, e si fanno invece più ricche di dati d'altro genere.

I disgusti sofferti non mutarono nè le intenzioni assolutistiche della elettrice vedova e del suo primo ministro, nè i desideri della principessa savoiarda; ma per qualche tempo le cose passarono dinuovo più calme. Il Montonaro, il quale il 10 novembre 1655 aveva ancora dovuto, a nome dell'Adelaide, placare la duchessa Cristina malcontenta, perchè sospettava, che la figliuola avesse fatto gravi lagnanze della sua condizione al conte di Quinzé, il 19 gennaio '56 invece dava di nuovo di lei le migliori informazioni. L'elettrice vedova in questo frattempo trovavasi a Vienna, e la sua assenza contribuiva senza dubbio alla tranquillità della giovane principessa. Il Montonaro racconta, che questa « al presente in tutti li suoi portamenti si « mostra tanto giudiciosa, prudente et affabile, che et il Ser.mo Elet-

« tore, e tutta questa Corte Elettorale ne resta sommamente sodis-
« fatta, tanto hanno testimoniato alcuni, et anco tra primi Ministri,
« non solo a me, ma ad altri de nostri Padri, ... e se bene alcuni
« temeuano et altri sperauano, che [per] l'absenza della Ser.^{ma} Elet-
« trice Madre, restando al gouerno queste A. A. giouani, si douesse
« alterare l'osseruanza di questa ben regolata Corte Elettorale con
« introdurui nuoue libertà, massime con le licenze, che suole ap-
« portare il presente tempo carneualesco », tuttavia l'esempio di pietà, che dànno gli sposi, e la loro prudenza « mantengono .....
« tanto il gouerno politico, quanto della Corte, nel medesimo stato
« di prima », anzi con maggiore tranquillità, essendo lontane, epperciò non più in lotta, le servitù delle due elettrici. Questi buoni portamenti riconciliarono dinuovo completamente la madre colla figlia; sicchè, essendo la damigella Broglia stata richiamata a Torino da suo padre, che aveva deciso di maritarla (1), ed avendo perciò Adelaide rinnovato la richiesta della figlia del conte Scaravelle (2), questa volta vide soddisfatto il suo desiderio (3). Anche l'elettrice Marianna, ritornando da Vienna, come scrisse l'Adelaide il 22 marzo, fece a Ferdinando ed a lei « beaucoup de careses »; il che è confermato dal Montonaro, il quale pure il 29 marzo scrisse, che la prudenza dell'elettrice vedova ed il rispetto, che le portavano gli sposi, conservavano il « tranquillo gouerno », che aveva regnato durante l'assenza di Marianna. Vero è che, mostrando, che i pericoli non erano ancora molto lontani, il padre gesuita soggiunge: purchè « il seminator delle Zizanie, il quale suole pur troppo tro-
« uarsi doue sono molti e diuersi seruitori di diuersi Padroni, non ce
« lo perturbi [questo Stato]! » Infatti, il 29 novembre del medesimo anno Adelaide stessa esprimeva dinuovo alla madre il dolore, che aveva provato nell'apprendere, come si ricominciasse a far cattivi rapporti sul suo conto, e la si accusasse « de peu de modestie », di mancare « au respect et à l'amour, que ie doibs a Monseigneur
« lelectur, et a lobeisance, que ie doibs au volontes de V. A. R. », e terminava affermando, che tali accuse erano falsissime, nè erano

(1) Apprendiamo questo da una lettera, in cui Adelaide il 1° marzo 1656 scrive alla madre di aver concesso il congedo alla damigella, e la prega di voler mantenere la promessa di prender questa come sua dama d'onore in ricompensa dei servizi a lei prestati. — Forse per una svista il CLARETTA, *Adelaide di Savoia*, p. 171, pone il matrimonio della damigella Broglia con Tommaso Felice Ferrero, creato poi marchese della Marmora, già nel 1655.

(2) Il 14 marzo Adelaide pregò una delle sue sorelle, affinchè volesse raccomandare la sua domanda alla madre.

(3) Il 28 giugno la principessa scrisse ad una delle sorelle, che la nuova sua damigella era giunta a Monaco.

meno false quelle mosse contro la servitù di lei. Forse allora Madama Reale se l'era dinuovo presa col Montonaro, giudicando, ch'egli non sapesse tener nel dovere la figliuola; infatti l'Adelaide soggiunge: « Je ne scay pas ce que mon pere confeseur pouroit auiser V. A. « R. de ce qui nest pas; car s'il voulut dire quelque chose de cette « nature, il ne pouroit dire cella sans dire vn horible mensonge, « et par consequant, nayant rien a dire, V. A. R. le doit escuser « sur ce suiet ». Ho presentato la cosa come una mera ipotesi; perchè invece potrebbe anch'essere, che Adelaide sapesse, che il Montonaro aveva dato cattive notizie di lei, ma fingesse di credere il contrario, per potergli contraddire più facilmente (1). Le lagnanze erano sempre le solite: anche questa volta le persone, che circondavano la principessa, probabilmente non vi erano estranee; perchè non molto dopo, cioè il 17 gennaio 1657, Adelaide, sentendo dinuovo il bisogno di difendersi presso la madre, l'assicurava, che « auec « des petites gens » ella non aveva « point dutout de familliarites (!), « et particulierement vers ceux, que V. A. R. dans sa lettre me « nomme, hors auec Celuy, qui me monstre l'Arpe et le Maistre de « Chapelle, que par ordre de M.r leletur m'apran la Musique, que « du reste ie n'en haues pas enuie ». Il maestro di cappella doveva essere appunto uno degli accusati; perchè Adelaide soggiunge: « ie « ne chanterey plus, affin que mes chanzon ne me faset verser des « larmes ».

Ma ben più gravi e dolorose accuse furono fatte alla principessa sullo scorcio del 1657, quando si trattò dell'elezione d'un nuovo imperatore, e l'Adelaide si studiò con febbrile attività di far eleggere all'impero suo marito. In tal occasione Luigi XIV, che sosteneva appunto l'elezione di Ferdinando, aveva mandato in segreto a Monaco a trattar coll'elettore e colla nostra principessa un cantante italiano di nome Atto. L'affidar incarichi anche delicatissimi a tal sorta di persone era allor cosa consueta. Ma il conte Kurtz e l'elettrice vedova, ch'erano contrarî alle proposte del re di Francia, ed avevano lasciato avviare i maneggi di lui cogli sposi, per poterli meglio conoscere, allorchè Atto entrò in relazione personale coll'Adelaide, e fors'anche se ne vantò più di quanto fosse opportuno, ruppero le trattative, ed a Madama Reale, che aveva visto di buon occhio e favorito i negoziati del re colla sua figliuola, mostrarono le relazioni di questa col cantante come immorali, combattendo così col

(1) La lettera in questione fu edita per intero dal CLARETTA, Op. cit., p. 213 e seg.

pretesto, che fossero pericolosi per l'onestà dei costumi quei rapporti, che invece spiacevano loro specialmente per cause politiche.

Adelaide aveva dato notizia alla madre delle sue relazioni con Atto la prima volta il 12 ottobre '57; e fin d'allora la duchessa Cristina aveva creduto bene di mostrar alla figlia tutti i pericoli, a cui ella si esponeva, trattando con quel cantante; sicchè la giovane principessa, la quale aveva già notato, che costui non era ben veduto a corte, rispose: « pour moy, ie ney point de comerce auec luy, si « ce nest asteure, que ie suis este contrinte d escouter les comisions « du Roy; et si ieus receu la lettre de V. A. R. deuant que le « uoir, ie ne l'haurois pas ueu ». Ma quest'indifferenza era esagerata assai: la principessa, stimolata dall'ambizione e dall'attività sua, bramava troppo di metter finalmente le mani nelle faccende politiche e specialmente in questa, che la toccava così da vicino, perchè si rassegnasse, per vaghi timori, a rinunciar a trattare coll'inviato confidenziale di Luigi XIV. Tant'è vero, che fin d'ora ella in dispacci cifrati probabilmente scriveva dei suoi abboccamenti con Atto ad una delle sue sorelle, forse Margherita, alla Broglia ed alla Asinari (1). Più tardi (il 31 ottobre) alla madre, sempre impensierita per le relazioni di lei, ella scriveva addirittura, che Atto s'era rivolto direttamente all'elettore; epperciò essa non aveva, nè avrebbe avuto a fare con lui. In questa stessa lettera la principessa tornava pur ad assicurare la genitrice, ch'ella amava il marito; in proposito del che soggiungeva: « si sur le comencements iestois auec luy un peu sauuage, « ma ieunesse et lestre dans un pais estranger, ou les coustumes « et les humeurs sont forts differants des nostres, me randoit un « peu escusable; mes come asteure ie ne le serois pas, ausi ie ne « farey iamais chose, qui ne soit come et la raison, et come V. A. R. « me comande tousieurs ». Ma subito dopo l'Adelaide ricevette dalla genitrice tre lettere consecutive, in cui questa caldamente insistette, affinchè ella rompesse ogni relazione col cantante, e la rimproverò per i rapporti già avuti. La principessa, per iscolparsi, il 6 novembre rispose raccontando minutamente ciò, ch'era accaduto: ella aveva avuto notizia dell'invio di Atto parecchio tempo prima, n'era stata felice, perchè questo le dava buone speranze sull'esito dell'elezione

(1) Argomentiamo ciò in parte dalla lettera ora citata, in cui la principessa confessa alla madre, che ha un cifrario per iscrivere alle dette persone, in parte da un'altra lettera del 30 gennaio 1658, nella quale ella scrisse alla stessa, che la Broglia e la Asinari sapevano qualche cosa delle relazioni avute da lei con Atto. Per ciò forse Madama Reale minacciò la Broglia di non tenerla più al suo servizio, e la perdonò poi solo per riguardo alle preghiere dell'Adelaide, che ne la ringraziò il 27 marzo 1658.

del marito, ed aveva risposto, esprimendo la sua approvazione. Giunto il cantante, questo le scrisse; poi, ammesso alla sua presenza, le consegnò una lettera di Luigi XIV, « que ie ne fis que prandre et « le congedier ». In seguito ella s'intrattenne talora con Atto; ma solo quando ne ebbe espresso ordine dall'elettore. Ricevette pure da lui alcuni biglietti, perchè il re ne la pregava; ma questi passarono sempre per le mani del padre Montonaro, che glieli consegnava aperti. Del resto la principessa assicurò, che Atto si era comportato in modo, che il più saggio e sperimentato ministro non avrebbe potuto far meglio; epperciò si disse persuasa, che « S. M. se soit « serui de luy pour son grand esprit, et non pour autre fin, que « luy mesme aye inuante, puisque il n'a iamais heu aucune cause « de se vanter de rien ». Qui ci appare evidente, che gli accusatori della principessa avevano addirittura scritto alla madre di lei, che Atto non s'era già intrattenuto coll'Adelaide di questioni politiche; ma di altre cose. La duchessa Cristina non comprese l'astuzia adoperata da costoro, ed in un'altra lettera ancora scrisse in termini così severi alla figliuola, che questa ne rimase sgomentata. Il 21 novembre Adelaide rispondeva alla genitrice, come i rimproveri di lei l'avevano così profondamente addolorata, che il viso stesso « maseure, « que bien tost iacheuerey de trainer une uie si infourtunee, come « la mienne; car de toute les afflictions, que iey heu depuis, que « ie suis en Bauiere, il ny à point, qui maye si sansiblement touche, « come celle si ». Terminava dicendo, che da otto giorni Atto non si trovava più a Monaco.

La collera della madre questa volta non passò così presto. Il 10 dicembre Adelaide le scriveva dinuovo, ch'era « au desespoir » per i suoi rimproveri, e che piuttosto di ricever questi, avrebbe preferito morire; l'undici dello stesso mese si lagnava ancora, perchè essa l'aveva minacciata, che « elle ne serat plus pour moy bonne, » e che l'avrebbe privata delle sue notizie; la povera principessa, non sapendo che fare per calmarla, le mandò le copie del suo carteggio col re di Francia, ed il suo cifrario. Finalmente la madre le perdonò; ed il 16 gennaio 1658 Adelaide, ringraziandonela caldamente, le promise, che avrebbe fatto tutto il possibile, affinchè non avesse più a lagnarsi di lei. Ma ella ripetè, ch'era rimasta molto maravigliata nel sapere, che durante il soggiorno di Atto a Monaco si erano concepiti sospetti sul conto suo; « car ie puis iurer, come si « ie fus en la presance de Dieu, que ie ney donne aucune marque « particuliere dinclination; au contraire, iey tache de temoigner une

« indiferance si grande »; e, cercando, come tali sospetti avessero potuto nascere, ricostrusse i fatti in questo modo (tale ricostruzione non è per noi priva d'interesse): Madama Reale aveva confidato le trattative aperte colla Francia, e la questione di Atto al padre Montonaro (1); ora questi, credendo, che, per mezzo del conte Biglior, la duchessa avesse avvertito il maresciallo di Grammont (il quale era pur venuto a Monaco per negoziare a nome del re di Francia), che non si adoperasse più Atto « a cause de moy » [cioè di Adelaide], aveva di ciò parlato coi due gentiluomini forse « un peu « trop clairement..., mesme iusque à dire, que lon en auet grande « jalousie, et que V. A. R. en santet grand deplesir, pansant de « mestre ordre, qu'il ne uint plus ». Se non che il Biglior (2) fraintese il senso delle parole del Montonaro e, riportandole ad altri gentiluomini, mise « laffaire en ralierie ».

Dopo queste spiegazioni, Adelaide il 30 gennaio rassicurò ancora la madre, che fin da quando Atto era partito per Parigi, ella gli aveva ordinato, « qu il ne me donne iamais plus de ces nouelles, « ny dune fasson, ny dun autre ». La madre tuttavia non era ancora tranquilla: il 20 febbraio la principessa le scriveva dinuovo essere falsissima la voce sparsa a Torino, che dopo il noto incidente l'elettore « il esté faché auec moy, et ne m'hauet parlé de dis iours »; ciò, secondo lei, era « un mensonge horible; car nous nauons ia- « mais este mieux ensamble ». Tuttavia era pur vero, che i nuovi disgusti avevano rincrudito anche gli antichi: la principessa, interrogata dalla madre, il 20 marzo le rispondeva, che, tranne i membri delle due famiglie di Metternich e di Marimont, tutte le altre persone, e specialmente la contessa di Wolckenstein, non pensavano, che a spiare quant'ella faceva, per riportarlo alla suocera: « checun « et Contre moy; car les Alemans creingne si fort les esprits Italien, « quil napreandet rien plus, sinon que iaquerise beaucoup dauto- « rite »; ... « quand iordone, ou demande la moindre bagatelle, que « lon prene, ou que lon donne, lon me repond, que le Conte Curtz « la defendu, ou que ie le luy enuoye dire; ... et puis lon ne faict, « que prescher a S. A. E. lesconomie, queset une Misere ». Quanto ai cambiamenti fatti da lei, soggiungeva, ch' erano maggiori quelli morali, che quelli fisici; « car ie suis melancolique, et ieyme seu- « lement à demurer en mon Cabinet, ou quelque fois il passe des

(1) Adelaide veramente qui non pronunzia questo nome; ma in seguito dice, che la persona, con cui sua madre si era confidata, è un « fort bon pere »; evidentemente si tratta del Montonaro.

(2) Anche questo nome qui non è pronunciato, ma è lasciato sottintendere.

« mois, que ie n'en sort, que pour aller a la Messe et a diner ». Ma qui l'Adelaide oscurava un poco le tinte; e ce lo prova un'altra sua lettera stessa (1), la quale ci fa conoscere in modo curioso quale vita ella tenesse, e quale strano criterio adoperasse nell'apprezzare la missione del suo confessore. In questa ella ringrazia la madre di aver ordinato al Montonaro, che coi suoi consigli regoli la sua condotta; ma nello stesso tempo la prega d'indicar al confessore quali siano le cose, di cui ella desidera, ch'egli si occupi; « car autre-« ment, nestant point diferant des autres Jesuites, qui sintriguet « uolontier en toute chose, il ce mele de tost (!), disant, que cest « lintention de V. A. R., et en des bagateles, quefectiuement ie « croy, que V. A. R. ne le desire pas, et enfin, ce preualant tou-« sieurs de lhautorite, quelle luy donne, il pretand un empire sur « moy, qui me faict perdre la Confiance, que l'on peut auoir à un « Confeseur »: come prova delle pretensioni del Montonaro ella cita il fatto, che « il ne ueut, que ie fasse aucune depanse, que ie ne « donne rien, et si ie perd trop au ieu, il me gronde, me preschant « tousieurs leconomie, ce qu'il me samble ne pas trop nesesaire de « lauoir a une princesse, et en particulier a celle de la Maison de « Sauoye, qui ont tousieurs heu la generosite et liberalite en par-« tage »; soggiunge, come il padre pretenda, ch'ella almeno prima di fare una spesa, ne chieda consiglio a lui, al che essa non si vuol affatto assoggettare; poi « Il ne ueut pas, que ie fasse aucun Ballet, « ny aucune partie de pase tamps, disant, qu'il nest pas bien sean a « une princesse de danser; ie luy porte lexample de V. A. R., qui « danset ausi des Balets; mes il ne sacordet pas auec lhumeur des « Jesuites; il ne ueut pas, que ie aprene daucun Instrumant, ny a « chanter, et sur ce dernier il dit, que sauoir la Musique cest contre « ma reputation; et il ma dit, qu il ne peut plus taire a V. A. R., « que ie ueux uiure a ma fantesie ». Qui la principessa con un tratto non meno curioso conclude: « pour moy, Maman, ie fais en « tout ce qui importe, qui et pour lhoneur de Dieu et de ma gloire, « et de la politique ce qùil me conselie; mes quand il gronde, que « les Dames soubliet leur Calzon a cheual, ie mèn ris ».

Fallito il disegno di far nominare il proprio marito imperatore, cosa, che fu poi sempre come una spina al cuore della principessa, questa ebbe a soffrire nuovi dolori fisici e morali. In principio del

(1) Del 1° maggio 1658. — Questa lettera fu pubblicata in parte dal CLARETTA, Op. cit., p. 116; ma con alcuni errori di lettura.

'59 ella ammalò così gravemente, che le fu portato persino il Viatico; ma la malattia ebbe pur buoni effetti, perchè probabilmente strinse con un nuovo legame d'affetto l'elettore alla sposa, ed eccitò dinuovo in entrambi il desiderio di aver figli.

Adelaide diede la prima notizia del miglioramento della sua salute alla madre il 12 febbraio; ma poi probabilmente ricadde; infatti, dopo un lungo silenzio, il 5 aprile, ella l'intratteneva dinuovo della sua malattia dicendole, ch'era stata a due dita dalla morte, e che l'avevano sacramentata. La madre allora era stata in grave affanno, ed aveva appositamente mandato a Monaco il padre Giovanni da Fossano, per assistere l'inferma.

La malattia a tutta prima aveva fatto sperare, che la principessa fosse incinta; in seguito, come questa stessa scriveva il 12 febbraio, tale speranza svanì; ma intanto i medici avevano giudicato, che il desiderio comune avrebbe potuto essere soddisfatto, ove l'Adelaide avesse preso i bagni di Heilbrunn (1). L'elettore allora, mentre sua moglie colle preghiere « fatigabat Coelum et Sanctos, ac praecipue « S. Cajetanum » (2), il 4 gennaio '59 scrisse a Filippo, abate del monastero di Benedictbeuern, che aveva deciso di far costruire un edifizio presso le vicine acque di Heilbrunn, e lo pregò ad agevolare l'opera dei costruttori, i quali erano diretti da Paolo Langenmantel: l'abate rispose premurosamente, che avrebbe provveduto a questi legna, calce e quant'altro occorreva; e l'elettore, con non minore premura, il 17 dello stesso mese, ringraziandolo, lo pregò ancora, che volesse far affrettare il lavoro, perchè egli desiderava, che nel mese di maggio l'edifizio fosse compito. Anche in questo l'abate soddisfece a Ferdinando, ed i lavori furono condotti con tanta celerità, che la casa, « quamvis satis ampla et operosa », nel maggio era già atta ad ospitare la principessa e la sua servitù, ed erano anche già state riparate le strade, e prese le misure per la provvisione dei viveri (3). Ma probabilmente in causa della ricaduta, la

(1) Questi bagni, che si trovano in Baviera fra Tölz ed il Walchensee, portano ancor oggidì il nome di Adelheidsquelle; le loro acque contengono dello iodio e del bromo.

(2) *Chronici Benedicto-Burani Pars I Historica*, CAROLI MEICHELBECK *Opus postumum*. Monachii, 1751, p. 315 [Il Meichelbeck, archivista del chiostro di Benedictbeuern, presso Heilbrunn, nacque nel 1669, morì nel 1734].

(3) MEICHELBECK, l. c. — Già altre volte s'è accennato alle novene, che l'Adelaide aveva fatto fare, per ottener prole, ed ai consigli datile in proposito da un frate cappuccino. Nel 1656 anche Ettore Rocca, il quale era stato medico della principessa prima, ch'ella andasse a marito, aveva scritto a questa, dandole certi consigli pel caso, ch'ella avesse partorito; Adelaide, la quale era ancor ben lungi da ciò, rispose ringraziandonelo e promettendo, che si sarebbe valsa dei suoi consigli « con confidenza e fede ». Probabilmente anche qui s'era trattato di suggerimenti, che colla medicina avevano poco a fare. — Questa let-

giovane elettrice non potè recarvisi, che in principio del giugno (1).

L'infermità, invece che al motivo sospettato, era forse stata dovuta in parte a nuovi disgusti, simili a quelli sofferti dalla principessa al tempo del licenziamento del conte inglese Ropert; ma su questi, che probabilmente non furono men gravi, poichè in queste circostanze vennero imprigionati due giovani, e furono tenuti in carcere parecchio tempo, abbiamo scarsissime notizie.

Il 5 aprile '59 Adelaide, che incominciava a ristabilirsi, scrive alla madre, per ringraziarla di averle mandato il padre Giovanni da Fossano, ed intanto le parla dei suoi affanni: questi, narra ella, « effectiuement ... ont estè si grand et insuportable a une princesse « de ma Nesaince, qu'il m'on reduite a lestremitè de la uie; car « ie suis estè a deux doibts de la mort; mes cette maladie m'a estè « fauorable, puisque en mon delire iey temoignè, que mon mal pro- « cedoit de tant de Melancolie, et quand iey heu receù le S. Sacre- « mant, ie pris congiè de S. A. E. et ley aseurè de mon innocense, « dont il à faict paroistre beaucoup d'amour pour moy ». Ora la principessa dice di sperare, che non sarà più « si malheureuse », come per lo passato, e soggiunge, che il padre Giovanni s'accorderà colla genitrice per procurar d'impedire, che « ie sois tousieurs esclaue « et mal traictè, come ie suis estè ». Infatti alla lettera segue una memoria scritta dall'Adelaide stessa in italiano, in cui vengono indicati i punti, a proposito dei quali il padre, ritornando a Torino, dovrà mettersi d'accordo con Madama Reale. Questi sono i seguenti: in primo luogo la madre « mai mi priui delli miei piemontesi e pie- « montese (!), perchè sarebbe un farmi morire, non potendo mai « asicurarmi della fedeltà delli Altri, esendo falsi et maligni, e tutti « quelli, che hò, sono spie »; in secondo luogo, siccome l'elettore « difida un poco del Padre Montonaro », il quale gli riferì « cio, « che secretamente gli haueuo io confidato », chiede per padre spirituale il padre Vascho, ma desidera, che la sua domanda rimanga segreta; « che adeso leletor mi Ama, ma il Conte Curtio puo sempre « inuentar e farmi del danno, onde se hauesi qui persona fidata,

---

tera della principessa porta la data del 6 ottobre 1656, ed è conservata, insieme con altre da lei e da altre persone indirizzate al Rocca, in un volume ms. della biblioteca di S. M. a Torino, il quale contiene pure un'estesa « Lettera Nuova e Curiosa dell'Indie, scritta l'anno 1664 da Cambogia Paese confinante colla « gran Cina, dal Padre Carlo Rocca della Compagnia di Giesù al Padre Gio. Stefano Omodei della mede- « sima Compagnia ». Tale quaderno, come si rileva da due sue didascalie, fu proprietà del sacerdote Giuseppe Michele Bessone, poi di Cesare di Saluzzo, dal quale passò alla biblioteca di S. M. Io ne debbo la conoscenza all'affettuosa cortesia del compianto comm. Vincenzo Promis.

(1) Meichelbeck, Op. cit., p. 316.

« e che non cedesse, ma mi sostentase, sarebbe il meglior Colpo, « che si potesse fare »; in terzo luogo, il padre Giovanni narri a Madama Reale i « miei disgusti, et che la prima Cosa mi si proi- « bisce di dolermene a lei », mentre « con tanta Crudeltà mi tra- « tanno (!), sin a dire, che il Ser.^{mo} douerebbe farmi chiuder fra « 4 mura; e cio son voci del Cte Curtio, che mi odia per teme (!) « di non perder lautorita, et io faccio ogni bene a lui per guada- « gnarlo, ma non gioua nulla »; infine la principessa conclude: « Io « non ho niente d'autorita, ne anco nelle minime cose, ne a bastanza « denaro, per sodisfare alla mia liberalita et al bisogno, e quando « ne chiamo, pare farmi una gratia, et il Cte Curtio spende et fa « perdere al Ser.^{mo} 100 milla, 80 milla fiorini, et niun dice niente ».

Questi ragguagli, e forse altri ancora più gravi impensierirono Madama Reale; la quale ricorse dinuovo per notizie al medico Simeoni. Questi, al solito, rispose con molto riserbo; il che però non lo trattenne dallo scagliar anch'esso una pietra contro il padre Montonaro. Racconta il medico, con lettera del 10 giugno, che ha cercato di sapere da questo padre quanto Madama Reale desiderava; ma che lo trovò così riservato, che stimò di non dover proceder oltre. Quanto a sè, soggiunge, che più volte vide la principessa Adelaide « in gran « tristezza et afflittione d'animo », ed intese, ch'ella si doleva della diffidenza, da cui era circondata; perciò replicatamente già aveva pensato d'informarsi presso il confessore di lei; ma poi se n'era pur sempre guardato, « temendo, che con ragione mi rispondesse, ch'io « non deuo ingerirmi in simili materie alla sua sola persona appar- « tenenti ». Conclude, che ora tra gli sposi regna ottima concordia, ed anche in passato egli non seppe mai cosa, che potesse far disonore alla principessa. Queste buone informazioni furono dal Simeoni confermate sette giorni dopo: nella nuova lettera il medico, accennando ad una visita fatta dall'elettore ad Adelaide ad Heilbrunn, narra, che « furon frà di loro nell'incontrarsi tenerezze d'amore si « scambieuoli, che cauauan le Lacrime ...; onde poteua concludersi, « che le seminate dicerie ... non han ombra, non che luogo nel « cuore del Ser.^{mo} Elettore »; così il Simeoni si augura, che Iddio conservi la giovane principessa « intatta dall'iniquita delle Lingue, « si come ella mantiene l'innocenza e purità regia ».

Decisamente, per quel che sappiamo, le lettere dell'Adelaide stessa sono quelle, che possono generar più gravi sospetti sui costumi di lei. Infatti una lettera, che assai più tardi, cioè il 14 ottobre, ella indirizzò alla madre, dissipa la buona impressione lasciataci dalle

parole del Simeoni. In questa la principessa racconta: « à presant « l'on me laisse asez en repos; mes ce nest peut estre, que pour « mediter quelqu'autre malice contre moy, pour tacher ma gloire;... « ma reputation e tousieurs fort interessèe dans la prison de ces « pouures innocens, que de quelque spetieux preteste, que l'on la « couure, ie ne puis que estre dans l amertume de coeur e dans « l apreansion, ne sachant que trop le mal, que lon me ueut ». Chiede perciò alla madre, che impetri la scarcerazione di costoro; « car iusque à ce quil soit en liberte, ma reputation recoit une « grand tache, puis que lon scait, que ce ne sont pas gens à trair « lestat, et cella confirme, qùil soit ueritable les bruits, que l'on a « faict courir de moy »; soggiunge, che le proprie preghiere da sole « font tousieurs pire », mentre quelle della madre, col rivelare, che si è sparsa notizia della cosa, farebbero certo effetto; « et V. A. R. « sache, que le seul C.te Curtz et la cause, qu'on ne les deliure pas, « de crinte, qu'estant une fois sorti et ne craignant plus rien pour « eux, ie ne me vange de luy, et puis pour faire perdre la bonne « estime, que l'hon hauet conceue de moy, et me tenir en crinte ». Fin qui la lettera fa bensì nascere sospetti gravi, ma reca pure non deboli giustificazioni; ma un ultimo punto diminuisce il valore di queste: proprio in fine Adelaide esorta la madre a non chiedere la scarcerazione dei due prigionieri, che fra due mesi; questo ci lascia capire, che costoro avevano a scontare una pena determinata, dovuta probabilmente ad una colpa ben nota, non a meri sospetti.

Un'altra lettera dell'Adelaide ancora reca particolari sulla presente questione, ma questi sono assai men gravi: Madama Reale si era probabilmente lagnata colla figliuola, ch'ella spargesse dappertutto le sue querimonie, e mantenesse troppe relazioni: questa l'8 ottobre le rispose: « ie ne me suis plinte, qu'alors, que mes malheurs ont esté « si coneu, que en me taisant cestoit come auoer, que ie les heu « merite, ce qui nest pas, et ancor n'en ie parlè, qu'à ceux, qui « m en on demandè, et nestant pas en leur pouoir de les empe- « cher e m'asister, aumoins il m'on compatie; et pour l'autre point, « iecris à presant à fort peu de persone, et ce sont des persones « de merite, que V. A. R. ne le saurat desaprouer, et cest en pied- « mont, a Viennne, et à Mad.me de Courteney en france, alieurs « ie necris pas ».

Tutti questi particolari non servono a farci conoscere quanto era accaduto. Dalle minaccie del Kurtz, dalla paura di dicerie della Adelaide ci pare di dover argomentare, che si trattava di nuove

accuse contro i costumi della principessa; ma queste accuse probabilmente non ebbero altro fondamento, che la familiarità civettuola dell'Adelaide verso tutti. La parola gettata in mezzo da questa, che i prigionieri, incarcerati per cause speciose, non potevano essere creduti traditori dello Stato, fa pur nascere un vago sospetto, che si trattasse, per dir così, d'una coda alla questione di Atto, e che i due prigionieri avessero tenuto mano a costui. Le questioni sollevate da quel cantante erano state abbastanza gravi, e non erano certo ancora dimenticate.

Se le questioni per il conte Ropert avevano scalzato l'autorità del padre Montonaro, queste, alle quali ora abbiamo accennato, la atterrarono addirittura. Adelaide, dopo le prime lagnanze fatte sul suo confessore, aveva bensì, con una lettera del 17 giugno, assicurato la madre, ch'ella non nutriva alcuna avversione contro di lui; tuttavia neppur in seguito desistette dal mostrarsene scontenta. Per parte sua il Montonaro non celò il proprio malumore, ed il 17 giugno medesimo, da Heilbrunn, dando buone notizie della sua penitente (1), soggiunse, che avrebbe continuato collo zelo consueto nel suo uffizio, « come sin hora hò sempre fatto ..., non ostante « tutti li disgusti ben acerbi qui incontrati ». Ma la duchessa Cristina oramai non aveva più fiducia in lui e, pur facendogli elogi pei servizi prestatile, gli lasciò intendere il suo animo. Allora il Montonaro le rispose coll'ultima lettera, che di lui ci sia nota (2), che la ringraziava umilmente degli elogi fattigli, che si sarebbe sempre studiato di rendersi meno indegno della sua benevolenza, « massime « nella continuatione di questo mio seruitio apresso di S. A. E. mia « Signora »; ma che si augurava, che Dio lo difendesse « dalle ca« lunnie simili alle passate », e gli concedesse « tali talenti, onde « la mia seruitù sia sempre piu gradita a S. A. E.; ch'io per conto « mio non lasciarò mai in pena V. A. R., per pensar a proueder « d'altri in luogo mio », bramando solo di soddisfare ogni volere di lei. Quindi ai primi d'ottobre chiedeva di poter ritornare in Piemonte per causa di una malattia (3), ed il 14 dello stesso mese era di partenza (4). Benchè egli se ne andasse senza lasciar alcuna acrimonia

(1) Nel periodo, in cui probabilmente si agitarono le questioni ora esposte, ci mancano le lettere del Montonaro, o egli prudentemente tacque, o piuttosto le lettere sue non si vollero conservare.

(2) In data 10 settembre '59.

(3) Adelaide ne diede notizia alla madre nella lettera dell'8 ottobre.

(4) In questo giorno Adelaide scriveva alla madre, che il Montonaro, il quale stava per partire, l'avrebbe informata delle condizioni di lei.

nell'animo della sua penitente, tuttavia la sua partenza era certo dovuta in parte a questa. Il buon padre aveva probabilmente sempre obbedito scrupolosamente al suo dovere; ma da una parte le soverchie pretese dell'elettrice vedova e del conte Kurtz, dall'altra il carattere leggiero e bisbetico dell'Adelaide gli avevano reso ben grave la sua missione. S'aggiunga, che accanto a lui, nello stesso ordine dei gesuiti, c'era un fratello del conte Kurtz, il quale era confessore di Marianna. Costui doveva essere un buon istrumento nelle mani del ministro suo fratello, e probabilmente aveva nel suo convento non poca autorità; quindi non è forse infondato il sospetto, che anch'egli si sia aggiunto a rendere spinosa la vita del Montonaro nel convento medesimo. S'aggiunga ancora, che l'Adelaide, fosse per opposizione sistematica alla corte bavarese, la quale proteggeva in modo speciale i gesuiti, fosse ancora per altra ragione, era sfavorevole a quest'ordine, al quale poi contrappose con una larga protezione quello dei Teàtini. Così, sgradito alla principessa compaesana, malvisto dalla servitù di lei, tenuto in sospetto dall'elemento tedesco della corte, e fors'anche sorvegliato dal fratello del primo ministro, suo compagno nell'ordine, il Montonaro sentì a ragione troppo gravoso un ufficio, il quale forse dapprincipio gli aveva lasciato sperare ben altra ricompensa. Per la sua partenza a noi viene a mancare una fonte di notizie numerose ed assai utili.

Neppur i disgusti cagionati dalla questione ora accennata furono gli ultimi. Il 31 dicembre 1659 il medico Simeoni scriveva dinuovo a Madama Reale: « Da qualche tempo in qua s'osserua la Serenis- « sima Duchessa Elettrice oppressa da tanta mestitia, che ci (!) uiene « tolto quasi affatto il dormire et il mangiare, ... non desidera, che « d'esser sola, e pianger continuamente; onde al presente si troua « assai smagrita, e si può dubitare, che, crescendo l'accennata me- « lanchonia, non succedano peggiori accidenti ». Secondo il Simeoni, la principal causa di ciò stava « nell'animo », ed egli credeva, che Madama Reale vi avrebbe potuto riparare colla sua « clementa » (!) e colle sue « benignissime lettere, conforme hò potuto penetrare da « certo discorso fatomi dal Sereniss.° Elettore, il quale per sua parte « non tralascia mezo alcuno per contribuire al contento della Sereniss.ª « Elettrice ». Ma i contrasti più gravi erano stati superati: l'Adelaide stava per diventar madre, ed in grazia della soddisfazione, che ciò diede a Madama Reale ed alla corte bavarese, in grazia pure dei pensieri più profondi e gentili, che la maternità era per destare nel cuore della principessa, ora si diradano sensibilmente le piccole

e continue questioni, e ci si apre innanzi un periodo più favorevole alla fama della principessa, più gradito anche per noi.

La buona notizia della gravidanza fu data dall'Adelaide a sua madre il 31 marzo 1660. La principessa soggiunse bensì, che non dava la cosa come sicura, perchè molte volte già si era ingannata; tuttavia ora ella non si sbagliò più. Madama Reale ne fu lietissima, e concepì tale affetto verso la giovane figliuola, la quale per prima la rendeva nonna, che d'allora la considerò come una delle sue più care confidenti. Questo mutamento fu probabilmente anche dovuto alla partenza da Torino della principessa Margherita, la quale il 29 aprile '60 si maritò con Ranuccio Farnese, duca di Parma (1).

Adelaide, con gentile premura, scrisse alla madre la vigilia stessa del matrimonio, per rallegrarsi di questo, e consolarla, perchè rimaneva sola; ed intanto le narrò, che siccome la damigella Osasco, sorella di quella, che aveva avuta per dama di compagnia alcuni anni prima, le aveva chiesto congedo, l'elettore le aveva concesso di prendere al suo servizio la sorella minore della Asinari. Questo particolare ci svela, che la nostra principessa non solo non aveva voluto privarsi delle dame sue compaesane, ma si studiava ancora di favorir direttamente, od indirettamente quelle, ch'erano più invise a sua suocera (2).

La principessa Margherita alla corte di Parma venne a trovarsi in condizioni rassomiglianti in alcuni punti a quelle dell'Adelaide alla corte di Monaco. Come un tempo per quest'ultima, così poi per la Margherita, Madama Reale aveva fatto il disegno di maritarla a Luigi XIV; il progetto era stato preso in seria considerazione appunto durante le trattative tra il re di Francia e l'Adelaide per l'elezione dell'imperatore, e sebbene questa non fosse poi riuscita a seconda dei desideri francesi, tuttavia le trattative continuarono, diedero occasione al viaggio della famiglia reale di Savoia a Lione nel 1659, ma finirono con una dolorosissima delusione per Madama Reale e per la Margherita. Questa principessa veramente all'epoca

---

(1) Claretta, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II duca di Savoia, scritta su documenti inediti*. Genova, 1877, I, 277.

(2) Madama Reale promise di soddisfare il desiderio dell'Adelaide, ed il 16 giugno (1660) questa, mentre le annunciava la partenza della Osasco, la ringraziò della promessa fattale, soggiungendo, che se ella « sceut « le peu de fidelite et d'amour, qu'on pour moy les Allemandes », sarebbe anche più contenta nel mandarle damigelle piemontesi. — Più tardi, in una lettera del 18 agosto, l'Adelaide raccomandò alla madre la sorella maggiore della Asinari, cioè quella, ch'era già stata al suo servizio, poi era passata al servizio della principessa Margherita, l'aveva seguita alla corte di Parma, ma allora non si trovava più « si bien « aupres d'elle »; e la raccomandò ancora, quando, essendo morta la duchessa Margherita, la sua protetta si ritrovò fuori di servizio.

della rottura delle trattative sopportò la sventura con rara fortezza d'animo; ma poi, allorchè si trovò a Parma, la cui corte oramai era in piena decadenza, sentì troppo profonda la disparità tra il matrimonio sperato col re di Francia, e quello effettuato col brutto e povero duca Ranuccio, ed incominciò ad agitarsi forse non meno di quanto nei primi tempi Adelaide si era agitata a Monaco.

Madama Reale vide allora dischiudersele al cuore già amareggiato un'altra sorgente di affanni, ed angustiata da questi e dalla ripugnanza di Carlo Emanuele a prender moglie, prese a sfogare il suo dolore nelle lettere all'Adelaide.

Dapprima ella raccontò solo a questa, che la Margherita si lagnava acerbamente della sua separazione da lei; e l'Adelaide, cogliendo la palla al balzo per far rilevare pure le sue dolorose condizioni, rispose alla madre, ch'ella compativa il dolore della sorella, benchè « elle part auec lespoir de retour, et ellet proche; mes moy sans « espoir de retourner iamais, et si loing, que la seule distance et « capable de m'afliger toute ma uie ». Ella amava caldamente la sorella, e siccome le pareva, nè forse a torto, che il conte Kurtz si opponesse alle relazioni di lei con questa, il 3 luglio lagnavasi colla madre, che dalla Margherita non le venissero lettere da lungo tempo, e soggiungeva: « ie croy, que cest le C. Curtz, que l'em- « peche; car il à persuadè S. A. E. de ne pas permetre, que Charle « Antoine passe par Parme; ie ne scais pas quel desing il eut la « deseuz, mes ie scais bien, que cest une cruote ». Tuttavia, allorchè la madre incominciò a lagnarsi con lei di certi intrighi, di cui la Margherita era stata causa a Parma, non cercò scuse per la sorella, ma se ne disse « bien mortifiè, » e s'augurò, che questa seguisse i consigli e gli ordini materni (1). Più importante a questo proposito è però una lettera del 18 agosto, in cui l'Adelaide difende bensì, ma scarsamente la sorella, e svela la propria vanità. La madre s'era lagnata con lei, perchè Margherita, a differenza di essa, raramente le scriveva, perchè si doleva della sua condizione, e trovava brutto il marito. Adelaide le rispose, ch'ella avrebbe ben voluto, che la sorella le rendesse più sovente i suoi doveri (quest'era la frase d'uso), ricordò, che nei primi tempi del suo matrimonio essa scriveva a lei ogni giorno; ma, soggiunge, « ie nestois pas malade « come elle, ce qui la rend escusable; iespere, quelle ce porterà « mieux, quand elle haurat ces satisfaction »; infine, accennò con

(1) Lettera del 11 agosto '60.

compiacenza al fatto, che la madre le aveva scritto, che « ie suis « plus belle que ma Sœur, et par consequand mon Mari et aussi « mieux faict ».

Abbiamo accennato, che Madama Reale si lagnava pure coll'Adelaide di Carlo Emanuele, e particolarmente della ripugnanza di lui ad ammogliarsi. Le relazioni della nostra principessa col fratello finora erano state assai scarse, e s'erano rivelate più con secentistici complimenti, che con espressioni d'affetto profondo. Il 29 gennaio 1653 Adelaide aveva mostrato alla madre la sua compiacenza per il regalo di un anello, fattole da Carlo Emanuele. Nell'estate dello stesso anno, avendole questi chiesto dei ritratti femminili, per vedere, diceva, se ci fosse qualche donna bella come lei, ella in una lettera riboccante di complimenti affettati gli rispose, che invece di « belle, il falet mettre leide; mes il ny an na point de si leide, « que moy au monde » (1). Sotto questi complimenti però si celava un affetto caldo e carezzevole, che si rivelò poi in tutta la sua potenza alla morte della madre.

Ora fin dal 1658 questa aveva preso ad insistere caldamente, affinchè Carlo Emanuele si decidesse a prender moglie. Trattavasi dell'unico figlio di lei; quindi si comprende di leggieri l'insistenza della madre, la quale, dopo aver impiegato tutta la sua operosità per il vantaggio dello stato, desiderava, che questo restasse sempre nelle mani di coloro, ch'erano del suo proprio sangue. A questo scopo furono passate in rassegna tutte le principesse, che vantava l'Europa; ed in tal opera anche l'Adelaide, come vedremo, si adoperò premurosamente, rivolgendo il suo sguardo alle principesse tedesche (il che prova, ch'ella non era poi così contraria alla nazione, alla quale si era legata, come la sua avversione a quelli, che la circondavano nella corte di Monaco, potrebbe far credere). Ma Madama Reale aveva il cuore alla Francia; quindi su questa specialmente fu fermata l'attenzione. Noi sappiamo, che fin dall'8 marzo '58 l'abate Amoretti ed il cardinale Mazzarino avevano pensato al matrimonio di Carlo Emanuele con una delle sorelle di madamigella di Montpensier, figlie del duca d'Orléans; ma il disegno, ch'era piacciuto a Madama Reale, non talentò al duca, il quale accarezzava invece l'idea del matrimonio di sua figlia col re di Francia stesso; egli, senza osar a tutta prima opporsi alla scoperta al disegno fatto

(1) Lettera del 6 agosto 1653. Il Claretta, il quale la pubblicò per intiero (cfr. Op. cit., p. 198), l'attribuì erroneamente al giorno 3 dello stesso mese.

dal potente ministro di Francia, incominciò a mandar le cose in lungo, poi manifestò schiettamente la sua poca disposizione per tal matrimonio (1). Le preoccupazioni di Madama Reale crebbero ancora nel '60; infatti ella nel giugno scriveva al Chamousset, suo inviato in Francia: « tenez bien le secret de ce qui touche le mariage de « S. A. R. [Carlo Emanuele]; je fais tout ce que je puis pour le faire « resoudre. Si je fusse en sa place, je l'aurai bien tot fait, car vous « savez où est mon cœur » : la scelta di lei era ricaduta sopra una delle damigelle d'Orléans, ed ella affrettava l'adempimento dei suoi voti, perchè si diceva « dans de continuelles inquietudes » sulla propria vita (2). Ma anche questa volta le negoziazioni durarono a lungo (3), e nell'ottobre Madama Reale, rinunciando in parte alle sue preferenze, pur di veder ammogliato il figlio, tornava a lasciargli libera la scelta, gli ricordava le principesse di Mantova, Sassonia, Portogallo, Spagna e quelle di Montpensier, Orléans, Némours, per la ultima delle quali appena ardiva mostrare non molta disposizione (4). Forse nel medesimo tempo ella scriveva a sua figlia Luisa, che stava per andare a pregar Dio, affinchè ispirasse Carlo Emanuele « de se « resoudre à son bien et de ses sujects et à la consolation de sa « mère et tous nous autres. Je ne me plains pas », ella soggiungeva, « qu'il ne me porte respect et affection, car il m'en temoigne « beaucoup ; mais il a sa repugnance ordinaire au mariage, quoique « je lui donne le choix de mes nièces. Je vous asseure, que je suis « tout à fait affligée » (5). Madama Reale in quest'epoca intrattenne replicatamente anche l'Adelaide sopra tale sua preoccupazione; ma la giovane principessa accortamente si limitò sempre ad esprimere il proprio rincrescimento, perchè i desideri materni non erano ancora soddisfatti, guardandosi bene dal dire una sola parola a proposito della scelta della sposa (6). Probabilmente ella, ch'era così ostinata nei suoi anche più piccoli disegni, non voleva guastar quelli di suo fratello. Quanto a Carlo Emanuele, s'egli ritardava tanto a prendersi una moglie, si era in parte perchè, affezionato com'era alla madre,

(1) Claretta, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II*, I, 239.

(2) Claretta, Op. cit., I, 314 e seg.

(3) Gl'inviati piemontesi ne trattavano ancora il 5 settembre (cfr. Claretta, Op. cit., I, 320).

(4) Cfr. la lettera di Madama Reale a Carlo Emanuele presso Claretta, *Storia della reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia*, con annotazioni e documenti inediti. Torino, 1869, II, 315.

(5) Luogo citato. — Il Claretta non indica la data di questa lettera.

(6) Lettera del 20 ottobre '60: Adelaide scrive, che prega Dio, affinchè conceda alla madre « toute la « consolation posible pour le mariage de S. A. R. mon frere, quelle desire si ardenment ». — Lettera del 10 novembre: « J'atans impatiament de sauoir V. A. R. consolée par la resoulution de S. A. R. de ce « marier; Dieu ueulie, qu'il fasse un chois de contentement dune si bonne mere ».

e desideroso di viversene in concordia con lei, non voleva nè scegliersi una compagna, che piacesse solo alla genitrice, nè una, che fosse poi per attaccar liti con questa per questioni di governo; giacchè Madama Reale, nè più nè meno che Marianna di Baviera, desiderava di avere una nuora obbediente, la quale le lasciasse nelle mani le redini del governo; ed ognuno lo sapeva.

Ma intanto l'epoca del parto dell'Adelaide si avvicinava. Madama Reale, impensierita, avrebbe voluto mandar alla figliuola una levatrice francese, probabilmente anche una dama, e non so chi altri: ne scrisse all'Adelaide; ma questa il 23 giugno le rispose, che la proposta di una levatrice francese a corte era stata accolta « auec « asez de froideur..... l'auersion, qu'on à pour les francese, faict, « que l'on eymerà mieux hasarder ma persone, et en auoir une « moin inteligante, et qui soit de piedmont ». Poi soggiunse, che, se la madre ad ogni modo le voleva mandare la levatrice francese, non la facesse accompagnare da altri compaesani di lei; « car lon « simagine, qu'il y uiendret tant de gens, que ie uoudrois former « une Court de cette nation ». La pregò pure, per ragioni simili, a non mandarle alcuna dama; poi, messa sull'argomento delle lagnanze, le narrò, che in Baviera le partorienti venivano trattate « come des chiens », che se si prendesse una levatrice bavarese, sarebbe « une chose à me tuer »; se il bambino nasce in cattive condizioni, « il faut mourir, il ny sauet aporter aucun remede »; la maggior parte dei bambini « ne taite point; lon leur donne du « laict boulli et de leau cuite, et ceux, qui taite, cest 6 où 7 Se« maine, qu'il sont faible..... le plus grand miracle cest, quand il « taitet un Ann; et l'on ne peut aucunement trouer de Nourices, « car il n'ont point de laict, et s il en ont, il ne dure ghiere, et « ne donne point uolontier le laict; mesme les fammes les plus « basses de condition ne le ueuliet point donner à leurs propres « enfans; et en effet ny pour nourice, ny pour comere ce lieu isy « ne uaut rien ». Con tutte queste preoccupazioni in capo la principessa non a torto concludeva, che la paura, che il suo nascituro fosse trattato al modo solito in Germania, diminuiva « grandement « la ioye, que iey, d'estre grosse ». Qui le lettere seguirono alle lettere. Il 3 luglio, Adelaide, come se fosse già stata alla vigilia del parto, pregò la madre, che volesse accettar di essere madrina del nascituro, se questo era una bambina, e le espose tutte le disposizioni già prese per il battesimo. Il 22 agosto, a proposito delle eccessive pretese d'una levatrice di Lione, scrisse di nuovo alla ge-

nitrice, che l'elettore e l'elettrice « diset, que une francesse n'haurat « point daffection pour moy, ny pour la maison de Bauiere, et que « cellà ne seroit pas d'une piemontese, dont on ce pouret asseurer « de la fidelite; et enfin, pour le dire en un mot à V. A. R., il « ne puuet soffrir, que uiene une francese, pour laquelle nation il « n'ont ghiere de genie; et Mad.me leletrice mat dit de dire espre- « sement a V. A. R., quelle serat bien mortifie, si une francese « uient, car elle ne atans pas une parole ».

Man mano, che il parto s'avvicina, la preoccupazione della principessa si fa più grave: il 15 settembre ella scrive alla madre, che ha riletto le lettere mandatele da lei durante gli otto anni di matrimonio, ed ha abbruciato quelle, le quali, contenendo rimproveri, le sarebbe dispiaciuto, che, in caso, ch'ella fosse morta pel parto, fossero venute in mano altrui. Il 13 ottobre, finita una novena, che aveva celebrata pel parto, e credendosi vicina a questo, prende commiato dalla madre con commoventi parole: « je veux prendre « congé de V. A. R., la suppliant de m'être toujours ma bonne « maman, comm'elle m'a jusqu'à cette heure été, et d'accepter mon « enfant pour son fils ou fille, car je le luy donne entièrement, et « de me continuer l'honneur de sa bienveillance et de son souvenir « dans le temps, que ie ne pourrai pas me donner l'honneur de « lui écrire. J'espère, que Dieu me donnera la vie, et que je pourrai « pour longtemps lui rendre mes devoirs; mais comme je ne suis « pas immortelle, je peux aussi douter de devoir mourir, ainsi, ma « chère maman, je me jette aux pieds de V. A. R., et les larmes « aux ieux je lui demande pardon de tous les déplaisirs, que je lui « ai donnés toute ma vie, la suppliant de les éffacer de sa mémoire, « mais m'y donner toujours ancore quelque place d'aimer mon en- « fant, quoique je ne fusse plus au monde, d'avoir sous sa protection « tous les gens, qui m'ont bien et fidèlement servis, qui retourneront « en Piémont, et lui baisant les mains et les pieds, je lui demande « sa bénédiction avec toute la soumission possible, et après ce con- « tentement je me contente de mourir » (1). Nonostante questa premura, Adelaide scriveva ancora alla madre il 5 novembre: naturalmente ella pensava sempre all'imminente avvenimento, ed ora particolarmente al battesimo del nascituro, per la qual occasione Madama Reale aveva promesso di mandarle, com'era d'uso, due

(1) Passo edito dal Claretta, *Adelaide di Savoia*, p. 129 e seg. — Io non ho più ritrovato questa nei mazzi delle lettere dell'Adelaide, il che è avvenuto pure per alcune altre poche, ma interessanti lettere edite ugualmente dal Claretta.

gentiluomini. Ma oltre a questo, la principessa in quest'ultima sua lettera ebbe un altro nobile motivo. L'unica damigella, che le rimanesse fra quelle, che l'avevano accompagnata a Monaco, Paola Adriana Gromis, figlia di Guido conte di Trana e d'Isabella Costa di Arignano (1), era stata chiesta in isposa da certo Schadt, cavaliere bavarese; Adelaide fu ben lieta della proposta, perchè in grazia di questa ella poteva star sicura, che la Gromis non si sarebbe più distaccata da lei; perciò nella lettera sopra ricordata chiese, che Madama Reale ed i parenti della damigella permettessero il matrimonio, e fece di questa i maggiori elogi, dicendo, ch'ella «à des uertus, « qui la font eymer de tous, et V. A. R. peut uoir asteure la « grande affection et fidelitè, quell'à pour moy, puisque de 4, qui « sont uenue en Bauiere, elle seule à pris la resoulution de quitter « à iamais sa patrie, pour demurer auec moy ». Per tali considerazioni appunto la principessa pregò ancora la madre, che come suoi rappresentanti al battesimo scegliesse il conte di Polonghera ed il conte Gromis, il primo zio, il secondo fratello della damigella; affinchè contemporaneamente potessero assistere alle nozze di questa. Naturalmente Madama Reale concesse il suo assenso ad ogni cosa (2).

Finalmente il 7 novembre Adelaide diede alla luce una figlia (3): così, se non furono del tutto soddisfatti i voti della corte bavarese, che desiderava di avere un erede del ducato, fu però distrutto il pregiudizio, che la principessa, perchè nata gemella, fosse sterile. La giovane madre, lietissima, dopo che vide battezzata la sua bambina, il primo dicembre dettò una lettera alla madre, chiedendole scusa, se non l'aveva informata prima, e se non le scriveva neppur allora tutto di sua mano; le narra, che la sua figliuolina « tra' « primi porta il pregiato nome di V. A. Reale » (4): infatti era stata battezzata coi nomi di Maria Anna Cristina Vittoria; poi di proprio pugno in poscritto aggiunge, che la neonata rassomiglia « plus à V. A. R., que ny à son pere, ny à sa mere ».

Ma la gioia fu presto turbata da nuovi disgusti. La principessa non si fidava dei Bavaresi neppure in ciò, che riguardava la cura di sua figlia: l'8 dicembre, esprimendo alla madre la sua soddisfazione

(1) Cfr. Claretta, Op. succitata, p. 171.

(2) Ella anzi, senza neppur esserne richiesta, fin dal luglio aveva mandato a Monaco alcune persone, fra cui un sergente, che furono ben accolte dalla figliuola.

(3) Aettenkhover, Op. cit., p. 130; Lipowsky, Op. cit., p. 127.

(4) Il primo nome imposto alla neonata fu però quello di Marianna; il primo nome imposto poi al primo maschio fu pure quello di Massimiliano: ciò prova indirettamente quanta autorità in quegli anni serbasse ancora la suocera in ogni faccenda.

per le persone, che questa aveva mandate ad assisterla, soggiunge, che « pour les autres [i Bavaresi], i' haurois bien pati..... come « aussi ma petite fille ». Il 14 narra, che è già uscita di camera, « pour faire seruir ce cher enfant, come il le doibt; car si on fit « à la mode de ce pais, il deuiendret aussi mal fait, que ceux de « ce pais le sont » (1). Nonostante le querimonie continue, ella sperava in un miglior avvenire. Avendole la madre mandato certo Parisot, ella nel rinviarlo in Piemonte scriveva, che costui l'avrebbe informata delle condizioni di lei, le avrebbe narrato, « que « iey soufert beaucoup de choses; mes que sa estè plustost effet « de mon malheur, que de ma foute »; ma « la compasion, que « V. A. R. en à, et lasseurance, quelle me donne, de uouloir ma« sister tousieurs come une bonne Mere, me console tout à faict, « et ie ne resans plus le passè, esperant, qu'à laduenir ie serey « plus heureuse, quoy que le metode de cette cour et une chose « si particuliere, que qui ne les.... [?] pas ne sauroit conceuoir, « qu'il soit si difficile a si acoustumer ». Tuttavia i disgusti continuarono. E ne fu cagione prima l'invio dello stesso Parisot: il 7 gennaio 1661 la principessa fa cenno alla madre di nuove contrarietà; ma non vuol dire quali queste siano, « car il ne ce peut pas « tout confier au papier »; il 14 però si spiega un po' più chiaramente, dicendo di temere, che le sue lettere non siano giunte alla madre, perchè il conte Kurtz forse le intercettò e le aperse, affine di conoscere le relazioni di lei con Parisot. Sul fine dello stesso gennaio nacquero nuovi guai: il 21 di tal mese Adelaide narra alla madre, che « le cheualier de Mets » ed il barone « Nicolà de Lo« dron » l'hanno gravemente offesa; perciò sono caduti in disgrazia dell'elettore. Madama Reale temette giustamente di qualche nuova grave questione; tanto che Adelaide s'avvide di aver parlato troppo, e s'affrettò a rassicurarla, dicendo, che i due cavalieri non erano stati banditi per causa di « quelque intrigue à mon preiudice » (2), ch'ella non doveva temere, perchè i disgusti, a cui le aveva accennato, « ne sont que bagatelle, et de Nature fort diferante de ceux, « que iey heu par le passè » (3). La madre tuttavia non si persuase; e scrisse alla figliuola, che dipendeva da lei « d'empecher les bruit, « qui couret » a suo « desauantage », e che vi rimediasse; la prin-

(1) Il 31 dicembre ella scriveva pure al medico Rocca, ch'era stata indisposta per « esser troppo presto « uscita di camera per uisitare mia figlia ».

(2) Lettera del febbraio 1661 senza data del giorno.

(3) Lettera dell'11 febbraio '61.

cipessa mortificata rispose (1): « Si i' y donne la moindre ocasion, ie « ueux perir dans le point, que iecris..., et ie ne ueux point de « mellieur Temoine, que Dieu et S. A. E. mesme de toute mes « action ».

Questa volta, per fortuna, i timori materni erano infondati: l'Adelaide incominciava a poco a poco a tranquillizzarsi e ad adattarsi, finalmente, ai costumi della corte di Monaco. Fin dal 4 marzo ella, rallegrandosi colla madre nell'apprendere, che « ma soeur de Parme « comance á receuoir plus de consolation, que pour le passè », soggiunge: « iey exsperimentè moy mesme, que tous les comancements « sont tres difficile; mes enfin, à peu à peu toute choses s'acomodet ». Difatti d'or innanzi le lettere della principessa contenenti querimonie si fanno sempre più rade; e ciò, nonostante che da parte dell'elettrice vedova non mancassero le opposizioni e le punture. Così, mentre in questo tempo l'Adelaide era tutta in opera, affine di procurare il matrimonio di Carlo Emanuele con una principessa sassone, Marianna d'un tratto rompeva i disegni di lei col sollecitar le nozze di questa col proprio figlio Massimiliano (2); più tardi (21 ottobre) Adelaide si lagnava di nuovo della suocera colla madre, narrandole: « le mespris, que Madame leletrice faict de moy, et si euident, que « il faudret estre tres insensible à ne le point Conoistre »: cita ad esempio, che questa non vuol più che, come si era usato finallora, le dame proprie camminino in compagnia alternativamente con quelle di lei, ma pretende, che le precedano; al che essa si è piegata, affinchè la suocera non isparli di lei coll'elettore; così pure questa ha ordinato, che le dame di essa stiano alla sinistra in chiesa; « car « si elle me peut mestre les pieds sur la teste, elle le feret: ellet « fort satisfaicte asteure; mes V. A. R. voit ce, que ie soufre, pour « mentenir la paix ». S'aggiunga, che, alla partenza del padre Montonaro, era stato mandato a Monaco a tenerne le veci il padre Verueaux, il quale aveva sostenuto assai più gagliardamente le parti della principessa; ma poi, qual che ne fosse la cagione, questi aveva dovuto ritornar in patria, e non era più rimasto nessuno, narra l'Adelaide, « qui parle une parole pour moy ». Quanto all'elettore, egli, secondo lei, soffriva senza opporsi, ch'ella venisse offesa (3).

---

(1) Lettera del 20 maggio.

(2) Lettera dell'Adelaide del 20 giugno 1661.

(3) Anche il 21 aprile '62, essendo la madre malata, Adelaide si lagnava di non poter avere notizie di lei più spesso del solito, e soggiungeva: « on nespargne iamais rien, qu'à mes satisfaction et au chose, qui « me touchet le plus ».

All'Adelaide schiudevasi ora innanzi nella condizione di madre una nuova vita, intrecciata di dolori e di gioie. Il 20 giugno 1661 ella dava alla madre buone notizie d'una sua nuova gravidanza, per la quale sperava di aver un figlio; invece prima ancora, che le potesse arrivar la levatrice da Torino, ella abortì, ed essendo, a suo dire, stata curata da gente inesperta, corse pericolo della vita (1). Subito dopo ella rimase dinuovo incinta ed, ammaestrata dall'esempio precedente, s'affrettò a chieder alla madre la levatrice (2). Questa volta ella desiderò, che, se il nascituro fosse stato un maschio, gli facesse da padrino Carlo Emanuele, se fosse stato una femmina, ne fosse madrina una delle sue due sorelle. Per la prima bambina si erano chieste per madrine l'imperatrice, la regina di Spagna, quella di Francia e quella d'Inghilterra; ma siccome queste si erano mostrate poco premurose, ora, diceva l'Adelaide, l'elettore « ne veut plus prier « persone, que de la Maison de Sauoye et de Bauiere » (3). L'aborto accaduto prima teneva in grave ansietà pel nuovo parto Madama Reale, che faceva far delle preghiere, affinchè tutto riuscisse bene. Adelaide ringraziò di questo la madre con lettera del 23 giugno; ma amareggiata rilevò, che in Baviera « dans toute ma grosesse on « n'à iamais faict aucune prière publique pour moy: iey faict mes « prieres seule et quelque neufaine »; ma, soggiungeva tristemente, « dans ces ocasion lon conoist laffection des peuples ». Finalmente l'11 luglio il parto ebbe luogo felicemente, e rallegrò la casa di Baviera d'un maschio, che fu il celebre Massimiliano Emanuele. Adelaide dettò la lettera d'annuncio al fratello il giorno stesso, in cui il parto avvenne; e più tardi, il 28 agosto, rispondendo alle congratulazioni del medico Rocca, disse, che la divina bontà aveva voluto renderla « pienamente consolata ». Anche la suocera questa volta fu soddisfatta e, mandando a Torino a dar la buona novella il barone Schadt, espresse il suo conforto a Madama Reale ed a Carlo Emanuele.

Mentre la nuova nascita rallegrava l'Adelaide per una ragione, la sua figliuola primogenita la consolava per un'altra: il 10 marzo la nostra principessa ne dava minute ed affettuosissime notizie alla madre, e, con qual soddisfazione si può immaginare, raccontava,

(1) Lettera del 23 dicembre 1661.

(2) Lettera succitata.

(3) Lettera del maggio 1662. Manca la data del giorno; ma la lettera è immediatamente posteriore ad una del 28 aprile: lo ricaviamo dalla numerazione autografa delle lettere: quella del 28 aprile porta la segnatura VIII, 22; questa in questione ha la segnatura VIII, 23.

ch'essa « parle desia asez un peu d'alemand, un peu d'italien, tout ensanble ».

Una buona notizia ancora veniva ad allietarla: dopo tanti anni d'insistenza, affinchè Carlo Emanuele si decidesse a prender moglie, dopo che a tale scopo Adelaide stessa aveva persino fatto far preghiere (1), e sempre inutilmente, alfine in principio dell'ottobre 1662 fu stabilito il matrimonio di lui con Francesca d'Orléans. Il conte Broglia, mandato a Monaco a presentar le congratulazioni della corte di Torino per il felice parto dell'Adelaide, diede tosto a quest'ultima la buona notizia (2); e la nostra principessa ne provò sincera consolazione. Assicurata della cosa, ella il 3 novembre scrisse contemporaneamente alla madre ed al fratello: alla prima si limitò a dire, che la nuova le era carissima; ma col fratello si espanse assai più. Ella volle ringraziarlo, perchè « enfin vous estes resoulu de « consoler Maman, nostre Pais, vos sœurs et vos seruiteurs et ser- « uentes par uostre mariage, et ancore plus par le choix dune si « vertueuse, belle et sage princesse »; poi, intenerendosi sempre più, soggiunse, ch'ella avrebbe voluto essergli presso, per poter « vous « ambraser un million de fois »; infine terminò col mostrargli il desiderio di aver presto il ritratto della sposa, e col pregarlo di un altro sommo favore, già chiesto tante volte, cioè, che quand'egli le scrivesse, la trattasse « sans aucun complimant, mes en urey et « bon frere, comme vous haues faict asteure, et de laiser a part « tous ces tiltres et ces nom de tres humble seruiteur » (3). Carlo Emanuele soddisfece tosto ad uno dei desideri dell'affettuosa sorella, mandandole il ritratto desiderato, e questa ne scrisse subito alla madre, rallegrandosi, perchè, a quanto vedeva, la sposa « cest une « princesse tout à faict belle et de bonne grace »; e desiderò di aver ancora un altro ritratto di lei in grande, per la sua galleria (4). Anzi prima ancora, non potendo più raffrenare il desiderio di entrar in relazione colla sua futura cognata, aveva già mandato alla madre una lettera per questa, pregandola però, che la facesse recapitare solo, se la giudicava a proposito, altrimenti l'abbruciasse (5). Più tardi Carlo Emanuele pregò la sorella, che volesse amar la sua sposa; ma la preghiera non era necessaria: Adelaide il 6 aprile 1663 gli

(1) Lettera del 17 marzo 1662.

(2) Lettera dell'Adelaide alla madre in data 27 ottobre.

(3) Questa lettera sulla sopracoperta reca la data falsa del 1667; per questo probabilmente essa si trova spostata nel mazzo 25°, dove sono conservate le lettere di tal anno.

(4) Lettera alla madre, in data del 14 dicembre 1662.

(5) Lettera del 23 novembre.

rispose, che la cognata aveva « tant deymable calite, qui font quelle « en et adorée de tout le monde..... »; e soggiunse: « ie souhaite « auec pasion son Amitiè et ces bonnes graces, ce serat par uostre « moien, que ie les obtiendrey ». Gli elogi della nostra principessa non erano esagerati: Francesca d'Orléans, diventata ora sposa di Carlo Emanuele, fu così bella e gentile, che fu chiamata colombina d'amore (1); per giunta fu così moderata nei suoi desideri, che Madama Reale non ebbe a temere, che per causa di lei le redini dello stato le venissero a mancare. Adelaide, che sotto questo aspetto era ben diversa dalla cognata, dovette implicitamente riconoscerlo, e potè anche rallegrarsi colla madre, perchè questa riceveva dalla nuora « toute les satisfaction » (2).

Ma queste furono le ultime gioie per Madama Reale. Il 28 aprile 1663, in seguito ad un aborto, venne a morte Margherita, la sorella prediletta della nostra principessa (3). Questa ne fu profondamente addolorata, e ne scrisse alla madre con brevi, ma calde e concitate parole, dicendo, che non sapeva, « si ce seront mes larmes, « qui traseront cette lettre à V. A. R., o l'ancre » (4); tuttavia ella frenò il dolore sia per non rattristare di più la madre, sia per non nuocere alla creaturina, che portava in grembo (5). Il cuore della suocera non era certo capace di sentimento così delicato. Ce lo prova una nuova questione sorta tra lei e l'Adelaide, la quale mette a nudo la durezza e l'acrimonia di Marianna verso di tutti (6).

---

(1) Claretta, *Adelaide di Savoia*, p. 135.

(2) Lettera del 29 giugno 1663. — Una notizia simile, ma non meno importante, ci è data dalla sorella primogenita della sposa, madamigella de Montpensier, nei suoi *Mémoires* (editi nella *Collection des Mémoires relatifs à l'histoire de France*, par M. Petitot, t. XLIII, Paris, Foucault, 1825, parte IV, p. 69), che sono uno specchio smagliante della vita francese in quel tempo. La Montpensier, benchè per orgoglio, ed in questo caso particolare fors'anche per gelosia, avendo ella stessa desiderato di andare sposa a Carlo Emanuele, fosse inclinata a dir male della Casa di Savoia e dei proprii congiunti, tuttavia narra: « Madame Royale étoit extrêmement contente de ma sœur, et Monsieur de Savoie [Carlo Emanuele] vivoit « très-bien avec elle; et elle, de son coté, avoit pris tous les airs de son pays. Elle avoit une très-grande « complaisance pour son mari, et alloit à la chasse avec lui; elle etudioit tous ses plaisirs, et y accomodoit « les siens ».

(3) Il Claretta commise a questo proposito parecchie sviste. Nel suo libro, *Adelaide di Savoia*, ecc., p. 138 egli dice, che Margherita morì il 28 aprile 1662, e rimanda ad una lettera di condoglianza, che Adelaide avrebbe scritta al marchese di S. Tommaso, primo ministro di Carlo Emanuele, assai tardi, se la data succitata fosse esatta, cioè il 18 marzo 1663 (cfr. Op. cit., p. 214); ma tanto l'una, quanto l'altra data sono false. Nell'altro suo libro poi, *Carlo Emanuele II ed i suoi tempi*, I, p. 437, egli con esagerazione asserisce, che Margherita morì per causa del dolore, che la torturò, per esser finita semplice duchessa di Parma.

(4) Questa lettera non porta data autografa; ma sulla sopracoperta da mano diversa, ma antica fu scritta la data 11 maggio, che è verisimile.

(5) Lettera succitata al marchese di S. Tommaso (Claretta, Op. cit., p. 314); io non la ritrovai più nei mazzi.

(6) Dell'opera benefica esercitata a Parma dalla duchessa Margherita parlò con grandi elogi un anonimo contemporaneo, nella biografia di Francesco Serafini, lucchese salito a potenza a Parma (Cfr. R. di So-

Madama Reale, sollecitata dal profondo amore materno, e forse anche dal tristo caso succeduto a Margherita, aveva pensato di mandare all'Adelaide, per il caso, che l'atteso parto riuscisse male, un chirurgo, certo Borel, e ne scrisse alla figlia. Questa espose la proposta all'elettore ed alla suocera; ma Marianna, mostrandosi scandolezzata, che all'ufficiò di levatrice si volesse destinar un uomo, proruppe in escandescenze. Adelaide riferì ogni cosa alla madre in una lettera del 15 giugno: le raccontò, che l'elettore « ne peut soufrir, que « ie parle de me seruir d'vn home, si lacouchement fut moueis... « et puis », soggiunse, « de l'humeur medisante, qu'on et par isy, « l'on parlere de moy d une fason à faire horeur, et Mad^me^ lelec- « trice seroit la premiere a faire des discours estrange, como elle « faict de tout le monde tousieurs; mes particulierement des per- « sones, qui me sont proche de la Maison de Bourbon et de Sauoye « deuant Monseigneur lelecteur auec beaucoup de mespris; Car elle « parle d une fason, come si en france et en piedmont il ny heut « point de vertù, point de modestie tant au princesse, que au [*sic*]. « Enfin ie n'ouse dire à V. A. R. tout ce quelle dit, car ien haures « honte; mes iessure bien a V. A. R., que sil ne fut pour ne de- « plaire a M^r^ lelecteur, qui veut, que ie soufre, et pour obeir à « V. A. R., il me seroit inposible de ne repondre quelque chose, « qui nous brolieret asseurement d'une fason à ne s'acorder iamais « plus; car cest trop, et il ny a rien, qui me touche plus viue- « ment, que sentir parler de V. A. R., de Ma grand Maman, de « la Reine Mere dasteure, de celle d'engelterre, de ma belle Soeur, « de mes Soeur de la fasson quelle faict, qui è peu bien seante à « vne grande princesse, et aussi de mes deux grands pàppà. Je suis « asseurée, que V. A. R. ne feroit iamais des semblables discours « deuent (!) mon frere et ma belle soeur;.... de ma vie ie ney « iamais senti parler plus salement, que faict Madame leletrice..., « depuis que ie la conois, elle na iamais faict autre discours; mes « particulierement depuis huit Anns en sà; mes ie n'en ey iamais

RAGNA, *Vita di Francesco Serafini maestro di campo del serenissimo duca di Parma, castellano di Piacenza* (*1684-69*) in « Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi », serie III, vol. V, parte 1ª, a. 1888, p. 21). Il medesimo anonimo espresse anche il dubbio, che la duchessa Margherita sia morta vittima di qualche trama tesa dal Serafini, del quale ella si era studiata di far conoscere l'indole malvagia al marito. Il POGGIALI (*Memorie storiche di Piacenza*, t. XI, Piacenza, 1766, p. 45) narra pure, che la principessa si guadagnò l'affetto dei suoi sudditi per la sua « reli- « gione, saviezza e pietà » e per « certa popolarità specialmente, rarissima a vedersi ne' grandi »; quanto alla morte di lei egli l'attribuì (p. 54-55) all'infelice esito del suo secondo parto ed alla delicata sua complessione. Il giudizio più rilevante sopra il nobile carattere di questa principessa fu però dato senza dubbio dalla corte francese all'epoca del viaggio di lei a Lione, nel 1659.

« parlè qu'asteure, que la memoire et fraische de ce, quelle à dit « sur le suiect de la mouelse couche de ma Soeur et des autres « chose, quelle a dit de la Reine » ; infine l'elettrice vedova « dit « sans cesse, que celles, qui ce seruet des homes pour sache fame « sont des Infames e des efrontèe » (1).

Nonostante l'opposizione di Marianna però Madama Reale mandò a Monaco il chirurgo, su cui aveva posto gli occhi, e l'Adelaide ne fu contenta (2). Ella fin dal 20 luglio aveva pregato la sorella rimastale, Luisa, che volesse tener a battesimo il nascituro, se fosse una figlia, e le promise, che questa avrebbe portato il nome di lei e della sorella defunta. Il 17 settembre avvenne felicemente il parto (3), e quello stesso giorno Adelaide ne volle dettar la lettera d'annuncio al fratello. Pareva, ch'ella avesse divinato l'avvenire: il neonato fu una femmina, e portò i nomi di Lodovica Margherita. Così i tre figli le ricordarono i nomi più cari della sua famiglia: Cristina, Emanuele, Lodovica, Margherita. Per la nuova nascita Ferdinando regalò ad Adelaide 12 mila fiorini; ma l'elettrice, contro l'uso, non le donò nulla. Il chirurgo e la levatrice partirono verso la metà di ottobre (4).

Una soddisfazione di altra natura rasserenò pure per un momento l'animo della principessa: dopo una delle solite acerbe lotte contro la suocera, ella sul fine del 1663 riuscì ad indurre suo marito a condurla seco alla dieta di Ratisbona. Finalmente Adelaide era presso a toccare la meta desiderata, ad aver parte immediata e pubblica nel governo del suo stato. Il 7 dicembre ella, scrivendone alla madre, le narra, che aveva disposto, affinchè il suo bambino, Max Emanuel, fosse portato a Landshut, perchè si trovasse più vicino a lei, quand'ella fosse a Ratisbona; così la nostra principessa mostrava, che l'ambizione non l'induceva punto a disgiungere le cure affettuose per la prole da quelle per le faccende politiche. Ma la nuova soddisfazione era per costarle ben amare lacrime. Anzitutto

(1) Ecco il ritratto morale forse più profondo dell'elettrice Marianna, la quale il Claretta si è tanto affannato ad esaltare. La descrizione dell'Adelaide può bensì giudicarsi ispirata da rancore, ma non si può dire falsa, perchè i presenti particolari concordano con altri punti dell'indole di Marianna, che abbiamo già imparato a conoscere. Del resto, se noi non volessimo credere all'Adelaide, quando accusa la suocera, non dovremmo neppur crederle, quando ella rivela i proprii difetti.

(2) Ella ne ringraziò la madre con lettera del 17 agosto. Madama Reale, usando tutti i riguardi più delicati, aveva voluto, che si celasse alla figlia la venuta del chirurgo, per non metterla in apprensione; ma questa, scoperta la cosa, disse, ch'era anzi « bien eyse de voir une persone, qui peut me sauuer la vie en ca, que ien eus de besoing ».

(3) L'Aettenkhover, Op. cit., p. 180, pose invece il parto al 18 settembre.

(4) Cfr. una lettera dell'Adelaide del 9 ottobre.

ella si trovava già dinuovo incinta; di qui una prima sorta di apprensioni; poi quell'inverno era tanto rigido, che parecchie volte parve impossibile, ch'ella potesse effettuar il viaggio tanto sospirato; a colmar la misura s'aggiunsero la malattia e la morte di sua madre.

La salute di Madama Reale da lungo tempo declinava: Cristina stessa probabilmente presentiva la sua vicina fine, quando aveva tanto sollecitato Carlo Emanuele ad ammogliarsi. Ma Adelaide, lontana, non aveva potuto avvertire il decadimento fisico della madre: ella, è vero, il 30 novembre dello stesso anno si era mostrata molto in pena per la salute della genitrice, e le aveva scritto, che faceva dir preghiere da tutte « les bonnes ames » di sua conoscenza; tuttavia aveva considerato il pericolo come momentaneo, ed il 7 dicembre si lagnava, perchè l'indisposizione materna non era ancora del tutto cessata. Intanto chi le dava una notizia, chi un'altra; anzi verso la metà del mese ella ebbe ragguaglio, che la genitrice stava molto meglio (1). Ma fu un'illusione: invece fra il 27 ed il 28 dicembre Madama Reale morì (2). Adelaide, ignara di tanta sventura, il 30 partì per Ratisbona. Il viaggio incominciò assai male: il freddo rigoroso le cagionò certe febbri, che furono temute preannunciatrici del vaiolo; perciò ella fu portata in letto a Landshut, dove ben presto il grave sospetto si dissipò (3), ed ella potè sperare possibile di continuar il viaggio intrapreso (4). Infatti l'8 gennaio 1664, ella, ancor inconsapevole della morte della madre, scriveva a questa, che aveva ripreso il viaggio a piccole giornate. Il dolore per la malattia materna non era in lei diminuito; ella anzi si doleva di questa con parole caldissime, narrava, che suo marito e lei « auons ordonnè par « toute la Bauiere des prieres publique », e soggiungeva dolorosamente: « V. A. R. peut croire quelle melancolie et la mienne, « et come ie fais ce voiage de Ratisbone, duquel ie me prometes « tant de satisfaction »; tuttavia era lontana dall'immaginare la sventura, che già era accaduta: tanto è vero, che nel seguito della lettera, passando a più sereno argomento, tutta lieta racconta alla madre, che suo figlio « parle italien et Alemand tout à faict bien

(1) Lo apprendiamo da una lettera dell'Adelaide in data 14 dicembre, in cui la principessa, dopo aver detto, che il suo cuore, per le notizie contradditorie « na point de repos », soggiunge: « Je loue dieu, quil « m à aportè de tres bonne nouelles ».

(2) Claretta, *Carlo Emanuele II ed i suoi tempi*, I, 439.

(3) Lettera di Adelaide alla madre in data 3 gennaio 1664.

(4) Lettera della principessa al marchese di S. Tommaso in data 6 gennaio 1664; questi con una lettera del 22 le aveva narrato, come Luigi XIV stesso avesse mandato il proprio medico a curare Madama Reale.

« pour son age », ch'egli ha un grande amore per lei, ed aggiunge persino questo grazioso particolare, che, essendole stato cavato sangue, il bambino, « quand il vint mon sang, il prit lespèe e dit, « quil voulet tuer qui hauet faict verser le sang a Maman ».

La mattina del 14 gennaio a Ratisbona finalmente Adelaide ricevette la malaugurata notizia. Ella usciva appunto dalla messa, come scrisse il medico Simeoni a Carlo Emanuele (1), quando le fu portata la lettera d'annuncio del fratello, sigillata di nero; a quella vista ella presentì fulmineamente la notizia e « fu assalita dà tre- « mori e palpitationi di cuore si uiolenti, che la fecero tramorttire(!) « più uolte »; appresa poi la sventura, ne fu tanto angosciata, che fino al domani « con lamenti, sospiri e lagrime abundantissime » non desistette dal piangere la madre, ed incominciò a destare nel medico la paura, che la sua salute non ne avesse a soffrire un grave colpo. Il giorno 15 Adelaide stessa mise mano alla penna per rispondere a Carlo Emanuele; il suo dolore era estremo! « oh dieu, » ella esclama, « iey trop perdu, pour nestre pas la plus affligee persone de « la terre; iey tousieurs crint un tel malheur, mes ie ne me l'a- « tendes pas si proche... ien suis telement acablée, que ie croy in- « posible de pouoir iamais m'en consoler ». L'elettore compatì profondamente al dolore della sua consorte, e lo sentì vivo egli stesso: egli, narra l'Adelaide, « me compatit exstremement dans mon afflic- « tion, e tache tout ce quil peut, pour me consoler; mes... il et si « afflige luy mesme, quil mesle ses larmes auec les mienes ». Il maggior conforto per la povera principessa in quel momento furono forse le pietose parole, con cui Carlo Emanuele, annunciandole la sventura, cercò di sollevarla: « la Consolation, que vous taches me « donner, e celle, qui ampeche ma mort, » soggiunge l'Adelaide, « ie vous coniure de auoir pour moy la bontè, que ie puise trouer « en vous ma consolation..... iey besoing de uotre affection » (2). E Carlo Emanuele non mancò alla sorella: alla lettera suaccennata del Simeoni egli fece rispondere, pregando il medico a fornirgli d'allora in poi notizie minute sulla salute dell'Adelaide (3), e con questa stessa aperse una corrispondenza sempre abbondante di cavallereschi complimenti, ma riscaldata pure da un affetto carezzevole e profondo.

---

(1) Lettera del 15 gennaio 1664.

(2) La lettera dell'Adelaide non porta data autografa; ma la data fu aggiunta d'altra mano; il Claretta (*Adelaide di Savoia*, p. 215 e segg.), che la pubblicò per esteso colle solite inesattezze, l'attribuì indeterminatamente ai primi di gennaio 1664.

(3) Lo sappiamo dalla minuta della risposta, che fu scritta sul dorso della lettera del Simeoni.

Adelaide in quei giorni con gentilezza squisita si preoccupò solo della salute della sorella Luisa, che si trovava a Torino, sul luogo della sventura (1); ma ella stessa, in causa dello sconvolgimento provato, il 18 febbraio si sconciò, e corse pericolo della vita (2). Benchè si sentisse estremamente abbattuta, il 27 febbraio ella contava già di abbandonare l'infausta Ratisbona, ed intanto pregava il marchese di S. Tommaso, che volesse darle notizie del fratello tutti gli ordinari (3); ma la salute, sempre incerta, la tratteneva ancora a Ratisbona il 24 marzo; e solo ai primi d'aprile ella potè riveder Monaco (4): neppur allora la sua salute non s'era rimessa; anzi completamente non si rimise mai più. La continua successione di dolori e di gravidanze, parecchie delle quali ebbero cattivo esito, stremarono quel corpo già naturalmente delicato, e contristarono i giorni, in cui, essendo finalmente uscita dalla sua dura soggezione alla suocera, la principessa avrebbe potuto meglio soddisfare alle sue aspirazioni.

A Torino, subito dopo la morte di Madama Reale, era succeduta un'altra sventura: il 14 gennaio '64 mancò pure improvvisamente Francesca d'Orléans, la gentile consorte di Carlo Emanuele (5); così l'elettrice Marianna, che non fu davvero molto sollecita in così solenne momento, avendo tardato fino al 16 aprile a condolersi col duca di Savoia per la morte di sua madre, potè nella medesima lettera aggiungere anche le condoglianze per la morte della moglie di lui. Un'altra prova della freddezza della corte bavarese fu il fatto, che solo il 20 maggio questa mandò a Torino il barone di « Haibelfing », per condolersi personalmente delle due sventure (6); per giunta costui, sebbene avesse ricevuto ordini particolareggiati dall'elettore, di cui era gentiluomo di camera, tuttavia soddisfece così male al suo mandato, che scontentò Carlo Emanuele, e per riflesso anche l'elettore Ferdinando (7).

Adelaide invece non poteva darsi pace di tante sventure: il 19 aprile, mentre mandava i suoi saluti al fratello per mezzo del

(1) Lettera di Adelaide al fratello in data 23 gennaio 1664.

(2) Lettera del Simeoni a Carlo Emanuele in data 27 febbraio.

(3) Lettera al marchese di S. Tommaso in data 27 febbraio.

(4) Lettera di Adelaide al marchese di S. Tommaso in data del 4 aprile.

(5) Claretta, *Carlo Emanuele II ed i suoi tempi*, I, 450.

(6) Lettera accompagnatoria di Adelaide al fratello, del 20 maggio.

(7) Cfr. la lettera di scusa di Adelaide al fratello in data 29 agosto 1664. Questa lettera, un po' oscura, non lascia capire quale fosse stato l'errore commesso dal gentiluomo tedesco, nè come Carlo Emanuele e Ferdinando Maria in tale occasione si siano trattati: questo solo è certo, che la questione, benchè risolta amichevolmente, lasciò un lungo ricordo nella mente dell'Adelaide.

conte di Costigliole, ch'erasi recato a Monaco ad annunciar personalmente le due perdite da parte di Carlo Emanuele, ella soggiungeva, che il suo dolore era ancora tanto acerbo, che le impediva di trovar parole per esprimerlo. Intanto, per causa delle ripetute perdite di sangue seguite all'aborto (1), ella era stremata di forze, e fu obbligata a tener il letto fino al mese di maggio (2). L'elettore allora pensò di rimandarla ai bagni e, mentre appunto si ventilava il luogo preferibile per questi, si formò forse il primo disegno di un viaggio della principessa in Italia. La nuova idea fece certo dare un sussulto di gioia al cuore dell'Adelaide, il quale era ancora serrato dall'angoscia. Il 5 maggio ella, intrattenendo il fratello sul perdurare della propria malattia, e narrandogli che fra una settimana sarebbe andata a prendere non so quali bagni, mestamente presagiva: « ie ne « scais pas, sil me gueriront; mes ie scais bien, que ma vie ne serat « pas de trop longue duree » ; e soggiungeva : « mes iusque au dernier « soupir ie n'haurey point de plus forte pasion, que celle de vous « seruir ; et pleus a dieu, que deuant ieusse le bien de vous anbraser « une fois ; mes peutestre ne me seratil pas permis ».

Alla cura dei bagni si preferì poi invece quella dei monti, e l'Adelaide, fra il 20 ed il 23 maggio fu condotta al castello di Dachau (3), dove l'aria montana giovò a rimetterla lentamente in forze (4). Intanto Carlo Emanuele scrivendole, le dava tante prove di affetto, che il 23 maggio ella confessò, che a torto negli anni trascorsi si era creduta dimenticata da lui : egli le volle regalare un anello per ricordo della compianta Francesca d'Orléans, e probabilmente per compensarla della partenza della Scaravelle, che in principio del maggio era stata richiamata a Torino dal padre, forse anche per darle qualche conforto coll'inviarle una persona cara, le mandò di tenerle l'ufficio di dama la contessa di S. Germano, della quale la principessa ebbe a dichiararsi assai soddisfatta (5). Queste premure resero l'Adelaide sempre più affezionata al fratello: ella lo pregò di scriverle sovente, ed in ricambio gli chiese, se desiderava, che continuasse a mandargli i ragguagli delle cose politiche, come faceva

(1) Lettera dell'Adelaide al Rocca in data 18 aprile 1664. Questa lettera non è autografa, che in alcune aggiunte, le quali probabilmente furono vergate dalla principessa stessa, perchè erano di carattere confidenziale.

(2) Il 28 aprile ella scriveva a Carlo Emanuele, che era ancora inferma a letto.

(3) Il 20 ella scriveva ancora da Monaco, il 23 si trovava già a Dachau.

(4) Lettera della principessa da Dachau in data 4 luglio.

(5) Lettera dell'Adelaide del 4 luglio.

per la defunta Madama Reale (1); la proposta naturalmente fu accettata. Più tardi, avendo Carlo Emanuele corso grave pericolo nel dar la caccia ad un cervo, ed essendo ciò stato narrato particolareggiatamente all'Adelaide, questa si rallegrò con lui per la sua salvezza, dicendogli, che aveva appreso quel « rencontre si espouen« table » con grande « allarme et inquietude » (2). La salubrità dell'aria e l'esercizio avevano finalmente rimesso in salute la principessa; ma ecco ad affliggerla un nuovo affanno: nell'agosto la figlia minore di lei, Lodovica Margherita, ammalò sì gravemente di febbri, che corse parecchie volte pericolo della vita; a questa nuova sciagura, scriveva l'Adelaide al fratello il 29 agosto, « ie n'ay peù m'em« pecher de me laisser gagner de la tristesse, qui m'à emportè « toute ma bonne humeur ».

Ma Carlo Emanuele, privo di prole, non poteva indugiar lungo tempo a cercarsi di nuovo una sposa. Adelaide stessa prevedeva questo allorchè, fin dal 12 maggio '64, raccomandandogli la Scaravelle, che ritornava a Torino per maritarsi, lo pregò, che in ricompensa dei servigi prestatile, volesse prender la contessina per dama « de « la future princesse uotre espouse ». In seguito quest'opinione fu rafforzata in lei dalle notizie degli abbellimenti, che Carlo Emanuele faceva compiere nelle sue ville (3). Infine nel novembre non fu più una congettura, ma una cosa certa; però Adelaide ignorava ancora chi fosse la fidanzata, ed ardeva del desiderio di saperlo. « Je suis dans la derniere impatiance daprandre uotre Mariage », scriveva ella al fratello il 7 di quel mese, « dieu veullie, que cella « soit bien tost, et pour uotre Consolation, et celle de vos fideles « suiets, et dune sœur, qui na point de pasion au monde, qui egale « celle, qu'el' a pour vous ». Queste espressioni così tenere non erano solo ispirate dal desiderio di far complimenti squisiti; ma rispondevano ad un vero, profondo affetto. Anche il 14 novembre, avendo il Simeoni, reduce da Torino, descritto con vivaci colori le bellezze del nuovo castello della Veneria, Adelaide scrisse a Carlo Emanuele: « les louanges, que mon Medecin donne à la venerie, ont « bien augumente le desir, que iey, de la voir: le Ciel veullie exaucer « mes vœux, qu'aseurement iespere de voir en un lieu si agreable « tout ce, que iey de plus cher au monde, et ce qui et de plus beau,

(1) Lettera del 14 agosto.

(2) Probabilmente questo è il fatto, a cui alluse il CLARETTA nel suo libro: *Carlo Emanuele II e i suoi tempi*, I, 435, errando però nella data, che identificò col 15 settembre 1663.

(3) Lettera del 29 agosto.

« de plus eymable sur la terre », cioè il fratello. Ma con questa tenerezza gentile andava strettamente congiunta la curiosità femminina di sapere chi sarebbe stata la futura sposa. Il marchese di S. Tommaso, scrivendo all'Adelaide degli abbellimenti, a cui Carlo Emanuele premurosamente attendeva, aveva aggiunto, ch'egli li credeva « auant-coureurs de la declaration du Mariage de S. A. R. » (1); Carlo Emanuele stesso le aveva pure scritto, che stava per ammogliarsi, che voleva esser egli il primo ad annunciarglielo; ma intanto taceva; la curiosità della principessa non aveva più freno: il 5 dicembre ella rispondeva: « Jatandrey auec impatiance la nouelle « de la declaration [del matrimonio], puisque vous voulez bien me « la participer, et ie vous asseure, que cellà tient mon esprit bien « en suspens, et que ie fais des vœux au Ciel, afin que le choix soit « a la glorie de dieu, a uotre satisfaction, a consolation et benefices « de vos estats et de vos peuples ». Carlo Emanuele, il quale non credeva ancora il matrimonio assicurato, stette muto ancora per parecchi mesi; ed Adelaide a punzecchiarlo con astute domande. Ella era di nuovo rimasta incinta, ed il fratello, non riflettendo, che il primogenito di lei portava già il suo nome Emanuele, nè avendo notizia, che questa volta si era deciso, che il nascituro, se fosse un maschio, avrebbe il nome del re di Francia, Luigi, le aveva chiesto di poter dare al futuro bambino il nome proprio. Adelaide con lettera del 27 marzo 1665 gli spiegò, come ciò fosse impossibile: ma aggiunse, ch'ella sperava, che il nascituro sarebbe una bambina, e che fin d'ora lo pregava procurasse, che accettasse di esserne madrina « la princesse, que vous espousere », e le dicesse il nome di questa, « afin que ie la puise faire batiser auec ce nom « la »; dopo quest'astuzia infantile ella però aggiungeva con pensiero delicato: « iey pourtant desià destinè celuy de fransoise en « memoire de feüe M. R.e, ma belle Sœur ».

Infine ai primi d'aprile fu rotto il gran segreto: la fidanzata di Carlo Emanuele era Giovanna Battista di Nemours; una delle cause dell'indugio nel rivelarne il nome era probabilmente stato il fatto, che, essendo i fidanzati congiunti di sangue, si attendeva dal papa la dispensa necessaria per il matrimonio: infatti, essendo il 6 aprile giunta questa, Adelaide, che nel medesimo giorno aveva avuto un figlio, il 24 dello stesso mese s'affrettò a rallegrarsi dell'imminente matrimonio, scrivendo al fratello, che « la Joye exstreme », ch'ella

(1) Adelaide ringraziò il marchese di tal notizia con una lettera del 28 novembre.

sentiva per la notizia di questo, « me donne plus de force què lestat, « où ie suis, ne me permetret pas »; perciò « ie ne puis soufrir, « que autre mein, que la mienne, vous en fasse les espresion », dei suoi sentimenti; si rallegra con lui « mille et mille fois »; gli chiede il ritratto della principessa « tout en grand, pour seruir de plus « bell ornement de ma galerie »; si rallegra ancora, che « le lundi « de pasque » sia stato felice tanto alla casa di Baviera per il parto di lei, quanto alla casa di Savoia, « puis que en ce mesme iour vous « haues declarè uotre mariage par les bonnes nouelles, que vous « haues heu de Rome, et donne tant de ioye a la Sauoie et au « piedmont ». Infine termina pregandolo di procurare, che la principessa di Nemours, « qui à tousieurs heu bien de lamitie pour moy « come parante, mes lacorde come sœur, puisque come telle ie la « considerere tousieurs » (1).

Per la nuova, lieta occasione, la corte bavarese il primo maggio mandò a Torino a presentar le generali congratulazioni il barone di « Laibelfing » (2), ed il 7 dello stesso mese giunse a Monaco, a recar personalmente la notizia e congratularsi del parto recente, il signore di Gremonville. Adelaide sentì tosto una viva simpatia per questo gentiluomo, che trovava essere « de beaucoup desprit » (3); questi non fu meno soddisfatto di lei. L'8 maggio egli scrisse a Carlo Emanuele, che avrebbe voluto aver tanta memoria, « pour me

(1) A proposito del matrimonio di Carlo Emanuele colla duchessa di Nemours, raccolgo il seguente aneddoto dai *Mémoires* di madamigella di Montpensier, non perchè io lo creda esatto fin nei suoi particolari più lubrici, ma perchè esso serve pure a farci conoscere l'ambiente di quelle corti. La maldicente damigella nei citati *Mémoires* (IV, 70) racconta: dopo la morte della prima moglie di Carlo Emanuele, « Madame de Nemours, qui avoit deux filles, chercha à les marier au-dessus de leur naissance: elles « n'etoient que de princesses cadettes de Savoie; elle se fondoit sur cette prédiction, qui en faisoit l'une « reine et l'autre souveraine... (a). Elle alla en Piémont pour étaler leurs charmes, qui étoient à mon « goût fort médiocres... Elles n'etoient point belles, quoique toujours fort ajustées; dansoient bien, et « avoient de ces airs, qu'on ne sauroit presque expliquer... M. de Savoie leur fit le plus honnête trai« tement du monde. Il fit un trou au plancher au-dessus, où elles étoient logées; il vit que l'aînée se « fardoit. Lorsqu'elles furent parties, il en fit des contes, qui coururent dans la cour de Savoie pendant « un mois, et qui firent connoître à tout le monde, qu'il avoit tourné en ridicule madame de Nemours et « mesdemoiselles ses filles ». Più oltre (p. 100) la Montpensier, parlando del matrimonio di Carlo Emanuele, dice, che l'aveva procurato « M. de Laon... sans faire aucune réflexion, qu'il avoit déjà marié mademoiselle « de Nemours avec le prince Charles [di Lorena] », e che « ce mariage ne soutenoit pas la grandeur de « cette maison [di Savoia], qui avoit toujours épousé des filles, des sœurs, ou des petites filles de rois ». La cagione di tutti questi maligni appunti era specialmente la gelosia: madamigella di Montpensier aveva per parecchi anni sperato di sposar lei Carlo Emanuele, ed ora, che pel nuovo matrimonio ogni sua speranza era rimasta delusa, la stizza la induceva a notar malignamente, e fors'anche ad inventare parecchi di questi particolari.

(2) Lettera accompagnatoria dell'Adelaide in data 1° maggio.

(3) Lettera della medesima in data 7 maggio.

(a) Difatti l'una, come ora vediamo, andò moglie a Carlo Emanuele, che s'intitolava re di Cipro, l'altra nel 1668 andò moglie all'infante di Portogallo.

« ressouuenir (!) des termes, dont S'est serui Mme la Serenissime « Electrice, pour me temoigner la ioye, quelle a du mariage de « V. A. R., et ie uoudroy auoir assez d'eloquence, pour luy ex« primer auec quelle passion et quelle tendresse elle en parle ». In seguito il cavaliere descrive brevemente l'impressione fattale dalla corte: accennando, che non aveva potuto presentarsi al duca Alberto, perchè questi, in causa della sua età avanzata, non riceveva più, soggiunge, ch'egli è « le plus obligeant de la cour, et celuy, « qui temoigne auoir le plus de defference pour les uolontes de Ma« dame l'Electrice »; fa elogi dei figli di Adelaide; narra che questa insiste, perchè egli attenda a partire dopo certe feste, che si apprestavano pel battesimo del neonato; infine con un tratto, che ritrae curiosamente i costumi, conclude: « ie ne Say, Monseigneur, « si ma lettre est raisonnable, ou non; car M.^{r} le Baron Poyer, « qui m'a donne a disner, m'a fait boire tant de fois [a] la sante « de V. A. R. et de ll. AA. Electoralles, que ie ne say pas trop bien « ce, que ie fais ».

Alla notificazione del matrimonio, ed alle prime congratulazioni successero poi i commenti e complimenti affettuosamente esagerati tra l'Adelaide, il fratello e la sposa. Carlo Emanuele aveva scritto, che, vedendo questa, si era rallegrato assai della bellezza di lei; tuttavia aveva soggiunto, che la sposa era di gran pezza men bella della sorella, e che forse questa avrebbe preferito una cognata tedesca: Adelaide il 21 maggio gli rispose, rallegrandosi della soddisfazione di lui, e quanto alle osservazioni fatte, soggiunse: « vous me « faicte gran tort de croire, que ie sois partiale pour lalemagne; « car ie ney iamais heu dautre partialitè, que pour notre service... « . . . et par consequant S. A. R.^{le} me seroit preferable aussi a « toute, puis que elle vous et agreable; vous series mal haitè de « la fortune, si elle ne fut que plus belle que moy, qui cede a toute « les princesse de leurope, mes ie suis bien eyse, quelle surpasse « toute celle, qui me deuance. ». Al desiderio poi manifestato dalla sposa di goder l'amicizia della giovane elettrice, questa il 29 dello stesso mese rispose, scrivendo al fratello, che avrebbe con tutto il cuore amato la cognata, ed assicurando questa, che « rien n'haurat « pour moy tant de charme, que son Amitie, qui serat tousieurs « contrechangèe par une tendresse infinie, M'estiment (!) tres heu« reuse, que S. A. R. m'aye donnè une Sœur si adorable, come et « V. A. R. ». Infine, allorchè il Gremonville fu di partenza, il primo giugno, l'Adelaide si augurò ancora, che questi, il quale l'aveva

tanto soddisfatta colla sua cortesia, avesse presto occasione di ritornare alla sua corte, per annunciarle un parto felice della cognata.

Come si è già accennato, il 6 aprile 1665 era nato all'Adelaide un secondo figlio, al quale furono posti i nomi di Lodovico Amedeo Gaetano Francesco (1) in onore del re di Francia e del santo, a cui l'elettrice attribuiva la sua presente abbondanza di prole, ed in ricordo del padre e di una delle cognate di lei. Questo fausto avvenimento fu pochi mesi dopo seguito dalla morte dell'elettrice vedova Marianna, che rese finalmente la nostra principessa vera sovrana nella sua corte.

I malumori fra l'Adelaide e Marianna non s' erano certo spenti in questi ultimi anni; ma gli avvenimenti piu gravi, i quali si erano rapidamente susseguiti, e fors'anche la minor convenienza, che Adelaide vedeva nel raccontar i suoi crucci quotidiani al fratello, furono causa, ch'essi ci siano poco noti. L'elettrice vedova da parecchio tempo era infermiccia, e, nonostante alcuni periodi di miglioramento, ella ricadeva d'una malattia in un'altra. Il 2 gennaio 1665 l'Adelaide aveva scritto al fratello, che la suocera era « un peu in« disposèe des goutes, quoy quelle ne veullie pas, qu'on lapelle insy »; poi non diede più notizie in proposito, che fino al 25 settembre, quando il caso si fece improvvisamente grave. In tal giorno ella, evidentemente sbigottita, gli scrive: « nous somes isy dans un af« fliction estreme pour le mal de Mad.me leletrice, qui ayant cachè « fort longtamps les principes, quelle resentet, didropisie, cest re« duit en un estat, que dificilement l'on la pourat remetre; et au« iourduy il y à pris un acidant auec des especes de Conuulsion, « que l'on la croyet morte, et insy lon à iuge bien de luy donner « lestreme onction; ce que dieu disposerà, lon ne le peut ancore « sauoir, mes sans miracle elle ne peut estre sauuèe ». La previsione era giusta: quello stesso giorno, prima ancora, che la lettera fosse spedita, l'elettrice mancò. Adelaide allora aggiunse ancora in poscritto: « Depuis que ie vous ey ecrit, nous auons perdu notre « Mere. Juges de notre douleur; S. A. E. vous en donera part ». Ed il dolore era veramente sentito: la nostra principessa il 2 ottobre scrive dinuovo al fratello: « La perte, que nous auons faicte « de Mad.me leletrice, nous tient ancore dan un afliction si grande, « que ie ne puis que vous prier de me compatir en vn si grand

(1) Aettenkhover, Op. cit., p. 180. Questa data è confermata da una lettera non autografa mandata da Adelaide al fratello l'11 aprile.

« malheur..... S. A. E. et si aflige, que les Medecin le conseilet « de changer d'Air pour quelque iours ». Carlo Emanuele, il quale non ignorava quante amarezze l'elettrice vedova aveva fatte gustare a sua sorella, fu giustamente compreso d'ammirazione per il generoso oblio di queste, che l'Adelaide col suo dolore aveva rivelato, e se ne congratulò con lei, adoperando probabilmente un nuovo complimento col dire, che le lacrime, ch'ella versava, la rendevano sempre più bella; ma tale complimento fu causa, che la principessa lasciasse trasparire sotto il suo dolore un resto di acrimonia contro la suocera, e sfogasse anche con lui le angoscie, che durante la vita di questa era stata costretta a soffrire. Il 24 ottobre ella gli rispose: « sans ralierie, iey senti sa mort [di Marianna] autant que persone « de ceux, qui elle deuet toucher, deuet faire, et iestois presante, « quand elle espirà, que ie panzey mourir de douleur moy mesme. « Jey versè des larmes du mellieur de mon cœur, qui n'ambeliset « plus mon visage come autre fois; car ien ey tant uersè, depuis « que ie suis en bauiere, quelle m'ont abatue, et peut estre oste « le peu de beaute, que iaues. Il et vrey, que Madame leletrice « mà causè tant de maux et de desplesirs, que ie ne deues pas auoir « resallement (!) beaucoup d'amitiè; mes lon a veu, come les prin« cesse de Sauoye ont le cœur genereux en ce que iey fait pour « elle et pour toute les persones, qui lon seruie, ce quelle n'hau« roit pas fait enuers moy en pareil Cas ». Certo sarebbe stato anche più generoso, se la principessa non avesse più affatto ricordato i disgusti sofferti; ma forse tale ricordo era stato evocato dalle parole di Carlo Emanuele, poi era già un mese oramai, che Marianna era morta; quindi il risentimento dell'Adelaide ha un carattere men grave, che se fosse prorotto subito. S'aggiunga, che probabilmente anche il testamento, lasciato dalla suocera, contribuì a ridestare l'amarezza della principessa: infatti questa nella stessa lettera soggiunge: l'elettrice « ma laisè par testament un Cabinet et table de« bene garnie dargent, qui vaudrat 200 ducats au plus; mes ie ne « deues rien pretandre à son heritage, car ie ne suis pas sa fille; « mes a S. A. E. il nà laisè què la part du dot, quil y et deüe par « legitime, et deux caises d'argenterie, qui vaillet trois mille ducats: « le reste au Duc Max.^{en}, mesme nome les verres et la Soye pour « les ouerrages (?); et 12 mille florins au Jesuite; du reste elle n'à « laise a persone rien de considerable » (1).

(1) Questa lettera fu pubblicata per intiero dal CLARETTA, *Adelaide di Savoia*, p. 216; però egli non indicò la data del giorno, lasciò parecchie lacune e commise più d'un'inesattezza.

Quest'ultima parte della lettera fa nascere il sospetto, che la defunta Marianna non solo non avesse amato l'Adelaide, ma fosse anche stata poco propensa al suo primogenito. È vero, che, possedendo Ferdinando già il trono, poteva la madre senza incontrar taccia d'ingiustizia, compensar il suo secondogenito Massimiliano con una parte più larga di ricchezze; ma l'accusa della nostra principessa non può essere distrutta con questa semplice obbiezione; anzi dobbiamo notare, che la predilezione di Marianna per il suo secondogenito, se l'accusa di Adelaide risponde al vero, è tanto più strana per questo, che Massimiliano fu di carattere assai più leggero e di costumi molto più simili a quelli francesi, che non sia stato suo fratello Ferdinando.

Riguardo all'elettrice Marianna, siccome non abbiamo fatto uno studio particolare intorno al suo carattere, non possiamo ardire di avventurar un giudizio preciso e sicuro su di lei; ma l'ambizione di governo da essa palesemente dimostrata, e le meschine brighe colla nuora, dalle quali, benchè più attempata, non rifuggì mai, non ce l'hanno davvero dipinta come persona d'indole moderata e gentile. È vero, che tale giudizio discorda in certo modo da quello dato dal gesuita Wagner, famoso biografo dell'imperatore Leopoldo I, il quale, parlando di Marianna affermò, che la « singularis virtus ac pietas » di lei « hodiedum omnium laudibus celebratur » (1); ma il Wagner potè esser indotto a tali elogi, perchè fu scrittore austriaco, ed alla casa imperiale profondamente devoto, quindi avverso a Ferdinando Maria ed all'Adelaide, i quali, troncando l'indirizzo politico in favore dell'Austria, ch'era stato mantenuto gelosamente da Marianna, si volsero invece al partito francese; Massimiliano Emanuele, primogenito dell'Adelaide, benchè fosse tornato ad allearsi coll'Austria, tuttavia, quando fu pubblicata l'opera del Wagner, scrisse contro di essa una lettera di fuoco (2).

VI.

La morte dell'elettrice vedova, benchè avesse finalmente permesso all'Adelaide quella libertà di operare, che alla principessa savoiarda

(1) *Historia Leopoldi Magni Caesaris Augusti* authore FRANCISCO WAGNER. Augustae Vindelicorum, 1719, p. 201.

(2) Quanto agli elogi di Marianna tessuti dal Claretta nel suo libro su Adelaide, siccome nel complesso noi non ci siamo valsi di documenti biografici diversi da quelli usufruiti da lui, così lasciamo il lettore giudice del differente apprezzamento di questi.

stava tanto a cuore, tuttavia non la liberò anche per l'avvenire da profondi dolori. Non erano ancora trascorsi due mesi, dacchè era morta Marianna, quando le tombe della corte di Baviera si riapersero per accogliere Lodovica Margherita, l'ultima figlia nata all'Adelaide, la quale contava poco più di due anni. La bambina era stata indisposta appena due giorni, quando l'8 novembre (1665), alle undici di sera, fu improvvisamente soffocata dal catarro (1). La madre fu colpita profondamente da quella sventura: il 13 dello stesso mese, scrivendone al fratello ed alla cognata, ella narra al primo: « Ce malheureux accident, qui m'a mise dans un deplorable « estat, m'ayant touchée jusques au fond de mon Cœur, par lextreme « douleur, que j'en ressent, ne me laisse aucunement aquiescer « aux raisons, que l'on m'apporte, pour me consoler »; ed alla seconda ripete con frase più viva ancora: « Mon affliction et si grande, « que sans une particuliere assistence du Ciel, il m'est impossible « de resister a la violence de la douleur extreme ». Il dolore difatti fu causa di nuova malattia all'Adelaide; e questa fu resa più angosciosa, perchè nello stesso tempo ammalò gravemente il figlio minore di lei, Luigi Amedeo. Il 30 novembre la desolata principessa, ringraziando il fratello di aver mandato a visitarla il conte Scaranelle, dice rincrescerle, che questi sia arrivato « dans une coniun« ture la plus triste du monde » per la perdita della figliuola, la lunga e gravissima malattia del figlio minore, e l'indisposizione di lei stessa; e soggiunge, che si trova « dans une mer dennuis et de « tristesse ».

La malattia di Luigi Amedeo, bambino allora di appena otto mesi, andò poi sempre aggravandosi: Adelaide, sconsolata ed abbattuta, il 4 dicembre scrive dinuovo al fratello, ch'ella ebbe a soffrire « des « euanoisement si grand, que ie croyes de mourir, lequels sont « causè par la continuelle tristesse de voir mon fils louis Amè tous « les iours en plus moueis estat, que ie soufre des douleurs de « mort »; infine l'11 dicembre il bambino mancò (2); e la povera madre ancora una settimana dopo, incapace di scrivere ella stessa, faceva riferire al fratello, ch'essa era in gravi condizioni di salute, ed in una « languissante tristesse » (3). Nel gennaio '66 ella si riebbe un poco: per lo meno, il medico Simeoni addì 8 di tal mese

(1) Cfr. Aretteekhover, Op. cit., p. 30; lettere di Adelaide a Carlo Emanuele ed alla cognata in data 13 novembre.

(2) Aretteekhover, p. 30; lettera di Adelaide alla sorella in data 18 dicembre.

(3) Lettera del 18 dicembre.

scrive a Carlo Emanuele, che oramai il più grave motivo della malattia dell'Elettrice è « una grande melanconia, inche si troua, ra« menttando ben spezzo con lagrime le passate afflittioni e perdite « de suoi Prencipi ».

Carlo Emanuele non poteva trovar parole, che bastassero per consolar l'afflitta sorella; tuttavia trattava lei e la sua famiglia con delicato affetto: nella lettera già citata del 4 dicembre '65 Adelaide lo ringrazia di aver avuto la bontà di scrivere alla sua figlia maggiore, Marianna, e soggiunge, che la fanciulla accolse la lettera di lui « auec toute sorte de respect, et auec une ioye infinie; elle « voulet vous en rendre graces... mes ie ney pas voulu, que vous « fusies inportunè par cett enfant ». Per la morte della secondogenita, Carlo Emanuele rimandò poi a Monaco a condolersene il Gremonville, ch'era forse la persona più gradita alla corte di Baviera; Adelaide, sapendo, che questo gentiluomo era allora cornetta delle guardie d'onore della cognata, volle ringraziar personalmente anche questa, alla quale dichiarò, che il Gremonville si era acquistata « l'amitiè de S. A. E. e lestime de tout le monde pour sa « prudente conduite en toute chose », e pel suo spirito (1).

Un altro fatto doveva ben presto stringere con più intimi legami la casa di Baviera a quella di Savoia. Fin dal 1663 il duca Massimiliano aveva fatto il disegno di compiere un viaggio per l'Europa: egli si era prefisso di visitare la Fiandra, l'Olanda, la Francia e l'Italia, e naturalmente contava di passare anche in Piemonte. Difatti incominciò il viaggio il 29 marzo 1663. Adelaide allora bramosa, che il cognato avesse una prova della cortesia e della magnificenza, per cui era celebre la corte di sua madre, aveva raccomandato a questa il duca con notevoli parole: « V. A. R. peut croire, que « son depart nous à estè tres sensible, et pour moy ie le sens au« tant, que persone, car iey tous les suiets du monde de leymer « et me louer de luy, et ie croy, quil n'a pas suiet aussi de ce « plindre de moy, car ie tache de lobliger en tout ce, qui m'est « posible » (2). Il viaggio però era stato interrotto. Fu ripreso verso il febbraio del 1666, col disegno, che si estendesse anche al Piemonte; ma venne nuovamente interrotto per causa di una malattia d'occhi, la quale costrinse il duca a ritornare in Germania (3). Carlo Ema-

(1) Lettera del 2 febbraio 1666.

(2) Lettera di Adelaide alla madre in data 30 marzo 1663.

(3) Lettera di Adelaide al fratello, 12 febbraio 1666.

nuele, che questa volta già s'era disposto a far a Massimiliano splendide accoglienze, ne fu spiacente; tuttavia l'interruzione era stata solo momentanea: il 12 marzo Adelaide, rivelando quanto aveva di nuovo fatto per il cognato, riscrisse al fratello: « J'espere, que le « Duc Maximilien serat auec vous, et que vous luy representeres « vous mesme le desplesir, que vous hauiez de ne point le voir, « et moy ie ne fais que luy porter enuie et soupirer son bon- « heur ». Massimiliano questa volta era davvero giunto a Torino, e Carlo Emanuele ebbe modo di dar prova della sua cortesia: il 2 aprile la sorella, per incarico di Ferdinando Maria, lo ringrazia « de la ioye, que vous faite paroistre de voir son frere », e soggiunge malinconicamente: « hela! tout le monde a le bonheur de « vous voir; moy seule suis la plus malheureuse persone de la terre, « a qui il et denie ».

In quello stesso mese Massimiliano ritornò a Monaco e, con qual orgoglio della cognata si può immaginare, fece della corte di Torino il più splendido elogio. Questo già s'attendeva Carlo Emanuele, il quale, mosso da giusta curiosità, pregò la sorella a volergli riferire che cosa il duca narrasse dell'impressione ricevuta. Adelaide lo sodisfece pienamente: il 16 aprile gli rispose, ch'ella temeva di non riuscir a descrivere l'ammirazione del cognato, tanto questa era grande; « ie vous asseure auec toute sinceritè, quil ce loue telle- « ment de vous, de M. R. [la moglie di Carlo Emanuele], de Mad.me « la princesse [Luisa, sorella di Adelaide], quil ne ce peut de plus; « il loue toute la Court, la grandeur, Magnificence dicelle, les Cos- « tume e fason de uiure, le Palais, la ville [Torino], la venerie « fort particulierement, et en ce, quil ce perd en louange, cest en « la beaute de M. R., sa Maiestè, et bonne mine, et en uotre bonte « et Ciuilite, et apres sa en la Chambre de Parade, que ie m'as- « seure, que si S. A. E. fù de son humeur, on lintraduiret des « auiourduy en Bauiere; il declare hautement, que la Cour de lam- « pereur doit ceder a celle de Sauoye, et quil souhaitere de viure « gentilhome en piedmont, que prince en un autre pais; il fau- « dret ecrire un volume, si ie voulus vous dire toute les louanges, « quil vous donne et à uotre Court, selon la diuersitè des discours, « qu'on fait ». E qui un lamento: « Mes tout le monde n'a pas le « genie à la grandeur; helas, cest ce qui me fache, destre sortie « dune Maison, ou il y en à tant, et n'en trouer point; mes iey « une ioye tres grande, que mon beau frere confirme ce que iey « dit tant de fois sans qu'on me voulut le croire; ie voudre, que

« Mad.me leletrice fù vive, car elle ne vicere [vivrebbe ?] plus ghiere, « tant la bile noire saltereret a ces recit de son propre fils ».

Adelaide adunque, come da queste parole ci lascia capire, neppur allora si sentiva del tutto soddisfatta dell'ambiente, in cui era obbligata a vivere, benchè oramai fosse libera dal giogo della suocera, la quale era morta, e da quello del conte Kurtz, a cui era succeduto nel supremo governo dello Stato il conte di Fürstenberg, di partito e di gusti francesi. Che la principessa non potesse del tutto appagar il suo genio, benchè ora tenesse il potere nelle mani, è però facile intendere; perchè ella si trovava sola colla sua passione contro tutto un popolo di educazione e di gusti differenti; l'Adelaide ebbe a lottare contro questi per tutto il resto della sua vita, non soddisfatta mai, benchè ottenesse non piccoli risultati; e quand'ella mancò, i costumi antichi, che finallora erano stati fatti tacere, ma non erano stati obliati, risorsero gagliardi e di scatto come una molla, la quale, sebbene sia stata lungamente compressa, tuttavia non ha perduto la sua elasticità. L'ammirazione del duca Massimiliano per la vita della corte piemontese, come più tardi anche per quella della corte di Francia, rimase tutta personale, e non fu partecipata, che forse da pochissimi.

Tuttavia dal mancare della tirannia della suocera e del conte Kurtz Adelaide non ricevette piccoli vantaggi. Nella stessa lettera sopra citata ella continuò a narrare al fratello, che l'elettore, « apres me « l'auoir promis plusieurs Annèe, ma fait aller hier la première fois « au Conseil destat, et ie doibs estre contente d'auoir obtenu apres « 14 anns ce, que ie deues auoir des le premier iour; mes iey tou- « sieurs heue des obstacles à tous mes desing ». A questo aveva contribuito efficacemente il conte di Fürstenberg; e la principessa, la quale già aveva notato, come Carlo Emanuele, durante la dimora del cognato a Torino, aveva onorato particolarmente le persone a lei devote, ora gli raccomandò anche il nuovo ministro. La potenza di lei, per vero, s'era preparata a poco per volta; ed il lettore ha certo potuto notar questo durante il capitolo precedente: il nome del re di Francia dato al secondogenito dell'elettore ne è la prova più evidente; ma ora la potenza della principessa toccò il supremo grado, a cui le era possibile ascendere (1).

Ritegni al suo operare Adelaide ne trovò sempre, anche nella vo-

---

(1) Il Claretta pubblicò un brano della lettera succitata, ma con gravissime inesattezze, nel suo lavoro: *Adelaide di Savoia*, p. 145 e seg.

lontà dell'elettore; così, avendola l'arcivescovo di Torino pregata per mezzo del marchese di S. Tommaso, che volesse prendere una certa damigella al suo servizio, ella l'11 maggio rispose a quest'ultimo, che ciò le era impossibile, « a cause de la resolution, que S. A. E.e « a fait, de ne point accepter plus a l'aduenir aucune Démoiselle « de Piemont ». La giovane Elettrice favoriva però sempre le dame piemontesi, che aveva presso di sè: trovavasi ancora al suo fianco la contessa di S. Germano, mandatale dal fratello due anni prima (1), ed in occasione della partenza da Monaco della contessa Cigalet, ella, raccomandando costei a Carlo Emanuele, affermò, che, se la contessa fosse rimasta in Baviera, « ie luy haures fait bien des aduan-« tages » (2).

L'affetto di Adelaide per il fratello e la famiglia di lui si mantenne pure sempre profondo: ne abbiamo un nuovo bell'esempio nell'epoca, in cui la cognata diede alla luce Vittorio Amedeo II. Il 30 aprile '66, prima che il parto avvenisse, ella scriveva affettuosamente a Carlo Emanuele, che faceva fare preghiere e devozioni in quantità, affinchè il parto riuscisse felicemente; successo poi questo il 14 del mese seguente (3), la principessa, appena n'ebbe notizia, cioè addì 19, s'affrettò a congratularsi colla cognata con calde, anzi piuttosto enfatiche parole; poi il 4 giugno si congratulò pure col fratello, dicendogli con profonda gentilezza di pensieri: « Je ne puis esprimer « la ioye, que iey, de vous entendre nomer ce cher nom de fils, « car il et bien doux, et vous esperimenteres asteure quelle ten-« dresse on à pour les enfens, et quil nest pas estraordinere, si iey « este iusque à la Mort pour amour des miens ».

Intanto era man mano cresciuto nell'Adelaide il desiderio, e col desiderio la speranza, di rivedere il paese natale e l'amatissimo fratello. La speranza era alimentata però da una dolorosa causa, la malattia della principessa. Questa da parecchi anni oramai era inferma e, nonostante i temporanei miglioramenti, pare, che le condizioni della sua salute si facessero sempre più gravi. Nel marzo 1666 aveva incominciato a migliorare lentamente; tuttavia il 26 dello stesso mese, scrivendo al fratello, ella diceva, che per rimettersi sentiva il bisogno di cambiar aria. Il desiderio di lei fu tosto suffragato dal consiglio dei medici, i quali attribuirono i mali della principessa alla rudezza del clima bavarese, e suggerirono, ch'essa

(1) Lettera succitata dell'11 maggio.
(2) Lettera del 27 luglio 1666.
(3) Claretta, *Carlo Emanuele II*, I, 540.

provasse a recarsi a Padova, a farvi la cura dell'aria e dei bagni. I medici di quest'ultima città, interpellati in proposito, non mancarono di promettere, che la cura proposta avrebbe recato gran giovamento; e così ai primi d'aprile si stabilì, che l'Adelaide, accompagnata dal marito e dalla figlia maggiore, Marianna, dopo la Pasqua sarebbesi recata a Padova (1).

La decisione pareva presso ad aver effetto, quando s'incominciò a rimandarne l'adempimento di otto giorni (2); poi, per timore d'una nuova gravidanza dell'Elettrice e dei vicini calori, fu rimandata all'autunno. Non è a dirsi, se l'Adelaide ne fosse dolente: il 23 maggio ella scriveva al fratello, che il ritardo del viaggio le toglieva l'unico rimedio, che rimanesse ancor ad esperimentare, per ottenere la sua guarigione, ed accennando al desiderio di rivederlo, soggiungeva: « ie treue la maniere de viure de ce pais aussi estrange, que le « iour, que iariuei ». Nel luglio poi si ammalò mortalmente l'ottantenne duca Alberto (3). Il 4 agosto Adelaide stessa si sgravò d'un bambino, che morì quello stesso giorno (4); si può immaginare il nuovo dolore della principessa: ella ancora il 5 novembre, ringraziando il fratello, che le aveva regalato il ritratto di Vittorio Amedeo, nota, che il « cher et eymable pourtrait » le ha ricordato il figlio natole ultimo per la grande rassomiglianza tra i due bambini; con una superstiziosa, ma amabile osservazione soggiunge però, che il suo aveva gli occhi ed i capelli più oscuri; il principe di Piemonte invece « et plus blanc, qui signiflerà plus de bonheur ». Intanto l'autunno era passato, senza che si pensasse più al viaggio in Italia; e solo nella primavera seguente, probabilmente a motivo dei persistenti malesseri dell'Elettrice, esso ebbe effetto.

L'elettore, Adelaide, la loro figliuola Marianna, ed il loro seguito

---

(1) L'Adelaide diede notizia al fratello della deliberazione presa, il 5 aprile '66, dicendo: « Come mà « sante ne peut en aucune fason se remetre entierement, et que cette maladie mà laise diuers maux, l'on « à fait diuerses consulte, dont l'on à iugè necesaire daller prandre le bon Air d'Italie, puisque lon troue, « que mon plus grand mal et cause (!) de la rudesse, et intemperie de celuy si; par consequand l'on à « choesi la ville de padoue par laduis mesme de tous les profeseur du dit lieu, et si on trouerà espediant, « lon me ferat prandre la goute et les baings; Insy apres pasque ie partirei auec S. A. E. et ma fille ». Il giorno appresso anche il medico Simeoni scrisse a Carlo Emanuele, che l'elettrice si sarebbe recata ai bagni di Padova per decisione del marito, il quale « há deliberato per la conseruatione d'essa posporre « ogn'altro rispetto politico, ne perdonare a spesa ueruna ».

(2) Lettera dell'Adelaide del 30 aprile.

(3) A tal proposito, il 2 di quel mese Adelaide, rivelando il suo costante affetto per il vecchio duca, scrive al fratello: « le duc Albert và manquant, et lon doute, que l'age le consomerà bien tost; il a « 84 acheue, cest un fort bon prince, et qui à tousieurs heu bien d'affetion pour moy; il me facheroit « fort de sa perte ».

(4) Aettenkhover, Op. cit., p. 30.

partirono da Monaco in forma privata verso la metà dell'aprile '67; il 19 di tal mese pernottarono nel monastero di Benedictbeuern, presso al quale Adelaide altra volta aveva già fatto la cura dei bagni (1); il 30 erano a Trento (2); il 6 maggio a Verona (3); e l'11 giunsero a Padova, dove tosto fu a riverirli a nome di Carlo Emanuele, ma come semplice cavaliere, il conte Biglior, ed ebbero per cura del duca medesimo il gradito regalo di « exelent vins de « piedmont » (4). La famiglia elettorale pose dimora presso Padova nel castello del Cattajo, tuttora visitato dal viaggiatore per le sue raccolte artistiche; ma non si trattenne solo in quei ridenti luoghi, donde il Petrarca aveva contemplato l'ultima volta il cielo. Il 21 dello stesso mese si trovava invece a Venezia, che Adelaide chiama « asseurement une de plus agreable [città] du monde ». Tuttavia alla nostra principessa non bastava ancora ammirare un lembo, per quanto splendido, d'Italia; ella bramava rivedere il suo paese, suo fratello. Ma l'elettore sia per timore, che la vista del Piemonte destasse ancor più caldi gli spiriti paesani della moglie, sia che temesse le spese, che il prolungar il viaggio avrebbe portate con sè, sia ancora, che sospettasse di possibili incagli politici, non soddisfece in questo al desiderio di lei. Allora Carlo Emanuele pensò di far esso il tratto, che ancor lo separava dalla sorella. La notizia si sparse tosto a Venezia; ma il duca, che non aveva ancor deciso ogni cosa, la smentì. Il cuore dell'Adelaide rimase cosi per parecchio tempo in un'ansia continua: il 21 maggio, in seguito alla prima smentita del fratello, ella gli scrisse teneramente: « helas! ie mè « flatte tousieurs dune vaine esperance de vous voir, et ces Jours « il y en courut le bruit, qui me causà vne ioye estreme; mes sa- « chant apres, què cellà nestoit pas, ieus à mecconoir de douleur (!?); « come ie mestimerey tres heureuse de vous voir, aussi mè reco- « noistre je la plus infortunèe, qui viue, si ie perds une ocasion si « fauorable, qui ne viendrat iamais plus ». Adelaide non disperava ancora di riabbracciar il fratello, perchè l'elettore aveva stabilito di non partire d'Italia prima della metà di luglio; ma ecco la rottura della guerra tra Francia e Spagna troncare affatto le sue speranze, inducendo Ferdinando Maria ad anticipare il ritorno in Baviera; sulla venuta di Carlo Emanuele ella non isperava neppur

(1) Meichelbeck, *Chronici Benedicto-Burani* Pars I, p. 318.
(2) Lettera dell'Adelaide.
(3) Ibid.
(4) Lettera dell'Adelaide in data 13 maggio.

più, perchè appunto allora probabilmente questi aveva invitato lei stessa a visitarlo in Piemonte; quindi il 28 maggio l'elettrice prorompe in nuovi lamenti: « ie suis », ella scrive al fratello, « la « plus Infortunèe, qui viue, ... tous mes desing, tous mes desirs « plus ardant vienet trauersè par là fatalitè de mon sort »; e soggiunge: « J'esperè... de vous voir, e quoy què vous men eusies « otè l'esperance, tout le monde me la redonet, et ie ne poues m'am- « pecher de mè flater dune chose infiniment souhaitèe; et voilà, « que la declaration de la guerre entre les deux courones, vient « dans une Coniunture, qui m'oste tout espoir, et me reduit à la « derniere affliction . . . . . l'offre, què vous me faicte, daller à pren- « dre les baings en vos estats, e bien tres obligeante, et seroit mon « vnique desir; mes asteure il nest plus tamps de l'effectuer, Car « S. A. E. à resoulu de ceux si, et n'à pas le desing de me per- « metre d'aller en piedmont, Mesme ayant ausi receu les aduis de « la roupture de la paix, il et bien Impatient de retourner en Ba- « uiere ».

Ad affliggere anche più l'elettrice s'aggiunse ancora un incidente, cagionato probabilmente dalla vanità del conte Biglior. La casa di Baviera, specialmente dal tempo, in cui Adelaide aveva incominciato ad acquistar autorità, non si era mostrata parca di riguardi e di onori a Carlo Emanuele: per lunghi anni ne aveva sostenuto gl'interessi alle diete di Ratisbona ed alla corte imperiale, poi alla morte di Marianna aveva incominciato a considerarlo come re, anzi già prima, benchè non gli desse ancora tal titolo, tuttavia aveva trattato il marchese di Salin, venuto ambasciatore di lui a Monaco, cogli onori, che soleva rendere agli ambasciatori dei re di Francia e di Spagna ed a quelli dell'imperatore stesso. Ma Ferdinando, quando s'accinse al viaggio in Italia, per evitare ricevimenti e spese fastidiose, aveva deciso di assumere carattere privato; quindi allorchè a Padova si presentò il conte Biglior a portar il benvenuto di Carlo Emanuele, l'Elettore gli chiese scusa, se non lo trattava come ambasciatore, e lo lasciava perciò trattenere nell'anticamera; allora il conte rispose, ch'era anzi intenzione del proprio signore, ch'egli si presentasse quale privato. Ma pare, che a Venezia il Biglior abbia mutato desiderio: ivi già avevano chiesto di poter riverir l'elettore l'ambasciatore di Spagna ed il nunzio apostolico, ed era stato risposto loro, che Ferdinando, come privato, non poteva riceverli; quando capitò alla dimora di questo anche il nostro conte, e, tanto più che gli elettori non si trovavano in casa, egli fu trattenuto nell'anticamera.

Questa volta il Biglior se la prese: gli dispiacque l'attesa, a cui era stato costretto, nell'anticamera, si offese pure, perchè il conte di Fürstenberg, che aveva accompagnato nel viaggio l'elettore, per un'involontaria dimenticanza, non lo aveva chiamato eccellenza, e ne scrisse in modo risentito a Carlo Emanuele. Il nostro duca era d'indole pronta, ed al rapporto del suo ambasciatore, si dolse confidenzialmente dell'avvenuto colla sorella. Questa, benchè rimanesse maravigliata ed afflitta del procedere del conte Biglior, tuttavia difese innanzi al fratello l'operato di suo marito; e l'incidente, forse in grazia della fermezza mostrata da lei, non ebbe altra conseguenza (1).

Anzi, mentre l'Adelaide già disperava di veder il fratello, e da Venezia ai primi di giugno aveva fatto ritorno a Padova (2) e poi al Cattajo, ivi il 21 ebbe la lieta sorpresa della visita di lui, il quale, sebbene si sia trattenuto con essa appena brevissimo tempo, tuttavia riempì il cuore di lei d'indimenticabile dolcezza, e colmò di carezze la sua figliuolina Marianna (3).

Poco dopo, la corte bavarese si rimise in viaggio per la Germania: il 4 luglio, da Padova Adelaide, ancora commossa dalla dimostrazione d'affetto datale dal fratello, gli scrive: « Ie ne saurois prendre la « route de Bauiere sans me donner l'honneur de renoueller a V. « A. R. les protestations tres-veritables » dell'affetto, che nutre per lui, ed aggiunge, che « le comte de Tatempach, notre Grand Escuyer, « depeché vers V. A. R. pour le remercier de tant de faueur, que « j'ay receu dans l'occasion de notre entreueue », gli esprimerà il desiderio da lei sentito di dargli prova della sua gratitudine. Il 12 luglio la casa elettorale si trovava già a Trento; il 17 giungeva a Bressanone; l'Elettrice desiderava ardentemente di ritornare a Mo-

(1) Tutti i narrati particolari sono riferiti dalla risposta stessa dell'Adelaide, fatta nella lettera succitata del 28 maggio. Questa fu edita dal CLARETTA, *Adelaide di Savoia*, p. 217 e seg.

(2) Lettera di Adelaide in data del 4 giugno.

(3) Il giorno dell'intervista è indicato alquanto diversamente da due lettere dell'Adelaide: in una di queste, in data del 21 giugno 1668, la principessa ricorda a Carlo Emanuele, che quello è l'anniversario della loro intervista; nell'altra, in data 19 giugno 1670, ella gli scrive, forse con minor esattezza a cagione della maggior distanza di tempo, che domani (20) compiono tre anni, « que ie vous ey veue (!) au Catajo ». Sul luogo, in cui accadde l'abboccamento, ci informa solo quest'ultima lettera. Quanto alla brevità del convegno ed alla dolcezza di questo, ne parlano parecchie lettere: in una, ad esempio, scritta il 12 luglio 1667, mentre era già di ritorno, l'elettrice così si esprime: « iey une infinie consolation d'auoir heu « le bonheur de vous voir. Mes helas! ie soupire, que ces momants ont estè si court pour mes satisfaction »; in poscritto aggiunge, che sua figlia « incesenment... parle de vos bontes et des graces, quelle à receu de vous ». Il 16 maggio '69 ella, ricordando, che compiono 17 anni, dacchè si è allontanata da lui, aggiunge, che può ben dire così, « nayant heu, que quelque peu de Momants en Italie le lieu de vous voir ».

naco, per potervi vedere suo figlio, ed il 29 dello stesso mese il suo desiderio era soddisfatto (1).

L'abboccamento fra l'elettore e Carlo Emanuele aveva finito collo stringere i due principi in intima relazione: n'è prova una lettera del 22 dicembre 1667 (2), in cui l'Adelaide, ringraziando il fratello d'aver mandato il Gremonville a prendere sue nuove, lo prega di voler da lui « escouter quelque chose, dont ie vous prie de me « donner uotre aduis sur le Mariage de mon beau frere ». Che avrebbe detto l'elettrice Marianna, se avesse appreso, che la sua nuora, oltre a voler decidere sul matrimonio di Massimiliano, si consigliava su questo col duca di Savoia, invece che piuttosto coll'imperatore? Ella però si sarebbe maravigliata non meno del matrimonio, che suo figlio invece volle far di suo capo. Infatti il 15 aprile 1668 Massimiliano si scelse in moglie Maurizia Febronia de la Tour d'Auvergne, chiamata di solito la principessa d'Evreux, figlia di Federico Maurizio duca di Bouillon (3). La cosa probabilmente non successe senza gravi pettegolezzi e contrasti per parte della corte bavarese e di Adelaide stessa, che giudicarono aver il duca fatto un matrimonio da meno di quello, a cui il suo sangue lo destinava; anzi qui la nostra elettrice medesima, scrivendone al fratello il 18 maggio, si mostrò scandolezzata, che il cognato avesse osato accennare a prerogative d'etichetta, che a sua moglie non potevano spettare, e mostrasse voglia d'introdurre alla corte di Monaco mode francesi, le quali però all'Adelaide non ispiacevano veramente perchè francesi, ma perchè voleva valersene lei sola. Tale lettera è piena d'interesse: l'Elettrice in essa racconta, come poche sere prima era giunto a Monaco Massimiliano, ed aveva chiesto udienza all'elettore ed a lei. « Je le receu », soggiunge, « asez « bien; mes de ma vie ie ney veu rien de plus ambarase, que luy, « ny de si interdit; ce fù une conuersation dun heure, mes si froide « et si serieuse, què lon ne pouret dire de plus. Il ne nous fit pas « de Conplimant de la part de sa famme. Nous n'en parlames aussi « iamais, et seulemant le landemain il m'en fit Complimt. (!); mes « ie croy, que lon laduisà, que S. A. E. et moy auions trouè cette « fason etrange. Apres il parlà auec moy en grande familiarite, me

(1) Per queste date vedansi le lettere scritte nei medesimi giorni dall'Adelaide.

(2) Questa lettera porta autografa la data: « 22 xbre 1665 »; ma sulla sopracoperta da mano contemporanea fu corretto, credo a ragione, 1667. Nel 1665 Adelaide non aveva ancora sufficiente autorità, per ardire di far tanto.

(3) Lipowsky, Op. cit., p. 12, nota.

« contant beaucoup de chose de son Mariage; et il comanca à dire,
« come iaues heu des information fort contrere; ie luy repondis,
« que cestoit chose faite, e quil ny falet plus panzer, ne voulant
« pas m'angager à disputer auec luy; mes enfin, repliant tousieurs,
« ie luy repondis aussi, que les information estoit veritable, et que
« il sauet bien le tort, quil hauet fait a cette Maison Electorale
« par une samblable aliance, et que pour Moy, ie ney estois, que
« pour la glorie (!) de cette Maison, et beaucoup dautre chose, qui
« le touchet un peu. Il me voulet atribuer la bonne isue; ie luy
« dis, que quand iaues veu de ne le pouoir pas ampecher, que ie
« lhaues laise faire; mes que au reste, ie le prie de ne pas m'a-
« tribuer cella; car quoy que ie luy souhaità toute satisfaction,
« que à celle là ie ny haues point de part. Il fait fort le galant
« asteure, et il parle de Mode, que lon voit, què cest un effet de
« ce, qùil n'à iamais rien veu, et ausi il voudret en tirer son profit;
« entre autre, il dit, que cest la Mode du Balustre; ce nest pas une
« mode, cest une chose, qui a este tousieurs usèe par les princes
« souerain; mes come en Alemagne ce nest pas la Costume, ce nest
« pas aussi au cadet de la mestre; car S. A. E. n'à que un Mar-
« chepied, que ie luy ey fait faire, et moy iey le Balustre; consi-
« deres donc si lon doit soufrir, quil le ayent. Il à conduit un Meistre
« a danzer; anfin il ny à rien degale, et sont mille chose, quil dit,
« que me samble fort ridicule. Mes il ne scait pas, que lon scait de
« la fason, que lon la traite en france et la Nuit de ces Nopces,
« layant ecrit à Notre Sœur, qui peurat vous le dire; Ma foy, il
« nà pas ocasion de faire le sufisant. Il à fait dire à S. A. E., que
« il ce contentet de ceder auec sa famme au Prince et princesse;
« mes quil esperet, que ce seroit sans aucun preiudice en dautre
« ocasion, et què lon hauret en contrechange quelque consideration
« pour luy; S. A. E. et si bon, quil ne luy à pas fait repondre;
« mes il mè samble, que lon deuret luy faire sauoir, que lon ne
« le demande pas de luy come un droit, que pour sa persone on
« la laise en liberte de ceder ou non; mes què pour sa famme, non
« le voulions iamais. Et que ce què cella seroit, si vne de Boulion
« marchà deuant le prince e princesse de Bauiere? » Quest'episodio, attraverso a curiosi particolari delle forme di etichetta, ci annunzia, che oramai non sarebbe più stata l'Adelaide sola a sostener alla corte di Baviera i costumi francesi; ma ci rivela pure, che nella nostra principessa non si erano estinti quegli spiriti di puntiglio e di vanità, che abbiamo imparato a conoscere nei primi

capitoli di questo lavoro. Quali contrasti siano nati poi dinuovo all'arrivo della moglie di Massimiliano, non sappiamo; ma in una lettera del 21 giugno dello stesso anno l'Adelaide ci lascia capire, che anche allora i pettegolezzi non mancarono; ella in tal lettera racconta: « la Duchesse Max.ne ne nous et plus venu voir, ny prandre « congè de nous... [ie] crey, quelle fut (!) a la campagne; insy « checun fait ces affaire » (1).

I puntigli, gli scrupoli d'etichetta, la vanità, di cui è piena la storia del Seicento, portarono qualche volta anche un po'di malumore fra la corte di Monaco e quella di Torino. Accenniamo qui ad un episodio a questo proposito. Benchè il contratto di matrimonio avesse stabilito, che la dote dell'Adelaide dovesse esser pagata entro breve termine, tuttavia durante la vita di Madama Reale, in causa probabilmente della lunga guerra civile ed esterna, che aveva immiserito lo Stato Piemontese, quest'impegno non fu mai soddisfatto; ma allorchè alla duchessa Cristina successe nel governo Carlo Emanuele, le condizioni si mutarono; ed il nostro duca trovò modo non solo di sanar le ferite aperte dalle guerre, ma anche di sfoggiare in grandiose costruzioni, ed in magnificenza. Adelaide allora s'impensierì probabilmente per la sua dote, e per causa di questa forse il 23 gennaio '65 chiese al march. di S. Tommaso una copia del contratto del suo matrimonio. Carlo Emanuele non sentì soverchia premura di soddisfare al debito, che aveva ereditato verso sua sorella; ma nella primavera del 1668 alfine pagò l'ultima rata della dote di lei, e ne chiese la ricevuta. Adelaide allora (18 maggio) professò la sua gratitudine al fratello; ma siccome questo aveva scritto, che avrebbe mandato a prendere la quietanza, ed ella invece gli rispose, che glie l'avrebbe ben inviata lei stessa, Carlo Emanuele sospettò in tal risposta una puntura, e lasciò intravedere di esserne stato dolente. Ma l'Elettrice in una lettera dell'8 febbraio 1669 con un'aperta dichiarazione dissipò ogni sospetto, e le relazioni fra le due corti continuarono ad essere cordialissime.

Non le turbò neppure la fuga a Monaco del cavaliere de La Perouse, il quale, benchè fosse caduto in disgrazia di Carlo Emanuele per causa di un duello, tuttavia fu subito preso a proteggere dall'Adelaide, che già teneva come sua damigella di compagnia la sorella del fuggitivo. Vero è, che la colpa del La Perouse non era

---

(1) Se a proposito di questo curioso episodio non apportiamo maggiori notizie, si è perchè a questo punto la corrispondenza dell'Adelaide col fratello è già assai lacunosa.

tale, che potesse aver offeso profondamente l'animo del principe; anzi il giovane cavaliere era un bel tipo di fedele, colto e valoroso soldato. Questo fece sì, che quand'egli lasciò il Piemonte, per isfuggir forse ad un castigo umiliante, il marchese di S. Tommaso stesso lo raccomandò alla corte di Baviera, e prima ancora, ch'egli vi comparisse, ebbe da questa la promessa, che gli sarebbe stato affidato il comando di una compagnia di cavalleria. Giunto il giovane a Monaco, si vide invece posto a capo solamente di una vecchia compagnia di fanteria, composta di 200 uomini; ma si trovò sotto il comando del conte di Fürstenberg, e fu accolto a corte con vera simpatia (1); anzi poco più d'un mese dopo, Adelaide stessa, accennando alla melanconia di lui, chiese a Carlo Emanuele, che lo perdonasse (2). Il perdono non tardò molto; ma il La Perouse, che frattanto s'era vista innanzi una bella carriera nella corte, a cui si era rifugiato, non l'abbandonò più mai, ne divenne uno dei personaggi più ragguardevoli, e d'or innanzi ci fornirà non poche interessanti notizie sull'Elettrice e sulla corte di Monaco. L'elemento piemontese, specialmente gli uomini, che prestavano maggiori servizi, e suscitavano meno i pettegolezzi, incominciano ora ad acquistar man mano maggior importanza in questa: il medico Stefano Simeoni, di cui abbiamo più volte riferito le notizie date sull'Adelaide, per intercessione di questa, in principio di questo stesso anno fu dall'imperatore nominato barone dell'impero (3); ond'egli poi brigò ripetutamente, ma invano, per ottenere da Carlo Emanuele feudi e cariche in Piemonte (4); ma il duca si mostrò sempre freddo, anzi quasi ostile a questi (ci sia permessa la parola), a questi « parvenus » (5).

---

(1) Lettera del La Perouse al marchese di S. Tommaso in data 18 maggio.

(2) Lettera succitata del 21 giugno.

(3) Lettera d'annuncio del Simeoni a Carlo Emanuele in data 6 gennaio 1668.

(4) Il 27 luglio '68 il Simeoni si raccomandò a Carlo Emanuele, perchè lo aiutasse « a far acquisto di « qualche buon feudo in Piemonte »; il 2 ottobre '72 gli chiese un posto nella compagnia dei suoi arcieri, citando per titolo la difesa di Nizza contro i Turchi, sostenuta valorosamente dai suoi maggiori, per la quale già altra volta gli era stato promesso tal posto.

(5) L'11 gennaio 1669 lo stesso Simeoni si lagnò, probabilmente col ministro marchese di S. Tommaso, che da Torino lo si seguitasse a chiamar col semplice titolo di magnifico; perchè, « hauendo io mutato « grado, poteuo esser graziato di qualche cosa di più che di magnifico »; tuttavia, benchè egli il 29 marzo dello stesso anno potesse di nuovo annunciare, che l'Elettore aveva nominato lui suo consigliere di Stato, ed il suo figlio primogenito suo gentiluomo di bocca, non si ebbe neppur in seguito molto maggior considerazione. Il simile accadde più tardi al La Perouse: questi il 26 ottobre 1674, lagnandosi d'una lettera scrittagli a nome della moglie di Carlo Emanuele « d'une maniere seche et desobligeante », dice: « Je ne « scay, si son secretaire scait, que Je suis gentilhomme, et que Jay lhonneur destre capitaine des gardes « du corps de S. A. E. et son premier gentilhomme de la chambre; mais il m'asdresse des lettres moins « honnestes, que ne fait l'Imperatrice, puis qu'Elle me traitte tousiour de *lei* sans me donner de *voi*, et

Le relazioni della corte bavarese con quella di Piemonte tuttavia continuarono ad essere cordialissime: essendosi nell'autunno del '69 ammalato gravemente Carlo Emanuele, l'Elettore e l'Elettrice mandarono appositamente a Torino ad informarsene il barone Massimiliano Francesco Ignazio di « Penzenau », gentiluomo di camera dell'Adelaide (1). Il 2 maggio dell'anno appresso, avendo Adelaide partorito di nuovo un figlio, che fu battezzato coi nomi di Gaetano Maria Francesco Giuseppe Antonio (2), fu immediatamente mandato a portar la notizia a Torino il conte Ferdinando Francesco di Wahal, e Carlo Emanuele con non minore premura mandò a Monaco a rallegrarsene il marchese di Tornon; il medico Simeoni poi il 23 maggio, scrivendo al nostro duca, riferì, che al miglioramento della salute dell'Elettrice « hanno non poco contribuite (!) le espressioni d'affetto « di V. A. R. » dal Tornon portate alla malata; e l'Adelaide stessa l'11 giugno dichiarò al fratello di essere stata assai soddisfatta di questo gentiluomo. Insieme con questi riguardi d'etichetta altri particolari ci rivelano l'affetto costante dell'Elettrice per Carlo Emanuele: avendole questi scritto, come Vittorio Amedeo, suo figlio, andasse dicendo, che avrebbe voluto essere principe di Baviera, Adelaide il 19 giugno gli rispose, assicurandolo, « que ie donrey une « telle education à mes enfens (!), quil seront plus dans ces [ses] « interets, que dans les leur propres », ed aggiunse, che aveva promesso al proprio primogenito di mandarlo in Piemonte, quando fosse un po' più avanzato negli anni, « afin quil puise bien seruir à son « oncle et à son cousin », e del medesimo Massimiliano Emanuele notava, ch'ella sperava, ch'egli « reusira grand en toute chose, « puisque il vous resamble ».

Le vicende intime della casa di Baviera si possono ora riassumere

---

« M.e larchiduchesse D inspruch me donne tousiour de *V. S.* et au dessoubs *aff.ma* ». La principessa Luisa, sorella dell'Adelaide, soggiunge, gli dava sempre del « monsieur » e si sottoscriveva sua « meillieure amie »; l'elettore, quando gli scrive in italiano, lo chiama « molto Il.mo Sig.re »; ed Adelaide gli dà pure del « Monsieur » e si firma sua « tres affectionée et veritable amie ». Così, conclude, dacchè l'elettrice chiama « tous les subiets de S. A. R. de M.r » e si firma pure loro « tres affectionée et ueritable Amie, je nay « pas lieu de me loüer, quand on me traitte de *Cauag.re* della Perosa » [così sta appunto anche sempre scritto sul dorso delle lettere di lui nella nota cronologica, che si soleva aggiungere a Torino] « auec du « *voi* et dessoubs *La Principessa* et puis signé ». Ma anche di queste lagnanze la corte di Torino non si diede per intesa; perciò il La Perouse, dopo essersi lagnato del poco riguardo, che si aveva per lui, coll'Adelaide stessa, il 23 novembre scrisse di nuovo al marchese di S. Tommaso, che l'Elettrice, avendo saputo la cosa, aveva detto, che « si les filles de Sauoye deuoint Escrire comme cela aux subiets de S. A. R., « que elle croyoit de deuoir changer la methode, qu'elle a prattiquée iusques a present a leur esgard, « puis qu'elle nestoit pas seulement fille de souuerain, mais qu'elle estoit encore souueraine en effect ».

(1) Lettera accompagnatoria di Adelaide alla cognata in data 26 settembre.

(2) Asttenkhover, Op. cit., p. 30; lettera di Adelaide a Carlo Emanuele, non autografa, in data dello stesso giorno.

in una serie di malattie e di morti, rasserenata appena di tratto in tratto da un nuovo parto dell' Elettrice. Il 7 dicembre 1670 morì l'ultimo nato, Gaetano Maria, dopo esser vissuto sette mesi e cinque giorni (1): questo fu un nuovo, terribile colpo per la madre sventurata; infatti, il 12 dicembre il medico Simeoni scrive a Carlo Emanuele: « La morte del Sereniss.° Principino . . . . ., seguita di febre « acuta li 7 del corrente, ha traffitto sì crudelmente le uiscere della « Sereniss.ª Elettrice, che, resa inconsolabile, poco ui è mancato, « che per cordoglio d'un cosi acerbo et inaspettato colpo non habbia « seguitato il figlio ». Il 6 dicembre '71, quasi a compensar la perdita sofferta, nacque un altro maschio, il quale ebbe i nomi di Giuseppe Clemente Gaetano Francesco Maria, e fu dal fratello primogenito, Massimiliano Emanuele, tenuto a battesimo a nome di papa Clemente X (2). In quest'occasione fu mandato subito a Torino a recar la notizia un Veneto, il conte Bailardino Nogarola, ch'era allora gentiluomo di camera dell' elettore, e Carlo Emanuele in ricambio incaricò di andar a Monaco a portar le sue congratulazioni il conte Roero (3). Il 23 gennaio '73 nacque ancora all'Elettrice una femmina (4), che fu tenuta a battesimo a nome della sposa di Carlo Emanuele, ed ebbe i nomi di Giovanna Battista Violante Beatrice; a proposito di tal nascita la moglie del medico Simeoni, diventata ora governante dei principi e delle principesse, ed intrinseca di corte (5), scrisse il 26 dello stesso mese a Carlo Emanuele, che l'Elettrice « a bien obserue la parole, quelle auoit donne a V. A. R. « au Cataio, de luy faire vne espouse pour Monseigneur le prince « de piemonts, dans le lict, que V. A. R. luy donna »; e come un'eco dei contrasti non ancora spenti fra la servitù piemontese e la tedesca aggiunse, che col dare alla luce una bambina la Serenissima aveva preferito soddisfare ai desiderî dei Savoiardi e Piemontesi, piuttosto che a quelli dei Bavaresi, i quali avevano sperato un maschio. Anche per tal occasione la corte di Baviera inviò a Torino il barone Francesco Alberto di « Reichperg », e Carlo Ema-

---

(1) Aettenkhover, p. 80; lettera del medico Simeoni in data 12 dicembre.

(2) L'Aettenkhover, l. c., pose questa nascita il 5 dicembre; l'Adelaide in una lettera non autografa alla cognata, di cui munì il conte Bailardino Nogarola, mandato a portar la notizia a Torino, fece dire, che il bambino le era nato quel giorno stesso, di cui la lettera portava la data, 6 dicembre; infine la baronessa Simeoni, che come governante dei principi, il giorno 7 diede anche notizia del parto, esponendo quei particolari, che in testo abbiamo riferiti, scrive oscuramente, ch'esso era avvenuto quella sera medesima.

(3) Lettera di ringraziamento dell'Adelaide in data 27 gennaio 1672.

(4) Aettenkhover, l. c.; lettera della baronessa Simeoni in data 26 gennaio.

(5) Costei, come si apprende dalle lettere del Simeoni stesso, era figlia della Vernoni, nutrice dell'Adelaide.

nuele in ricambio mandò a congratularsi a Monaco il conte di Verrua (1).

Ma ecco nuovi dolori: nel novembre dello stesso anno, 1673, Adelaide, ch'era di nuovo stata incinta, si sconciò, ed ammalò così gravemente, che la si credette giunta in fin di vita. Il 24 la baronessa Simeoni scriveva a Carlo Emanuele a questo proposito: « nous « lauons ueue bien des fois aux abois de la mort », e soggiungeva: « en ce tres dangereus estat son plus grand trauail estoit de penser « à la douleur, que V. A. R. auroit eue en receuant la nouuelle « de la perte dune si chere sœur ». Non solo la servitù dell'Elettrice, ma tutta la città di Monaco parve conturbarsi all'improvviso pericolo: « Jamais au monde », scriveva a sua vòlta il La Perouse, « on « n a ueu une consternation si grande, qu'elle estoit dans ceste ville; « et dumoment, qu'on sceut l'estat dangereux, ou estoit S. A. E., « on exposa le Tres S.e Sacrement dans touttes les Eglises sans que « Monseigneur l'Electeur eut le temps de le faire commander » (2). La malattia durò poi a lungo senza lasciare scorgere un notevole miglioramento: il 22 dicembre infatti il medico Simeoni scriveva: l'infermità « per molti giorni, e notti non mi permisse d'allontanarmi, « che per pochi momenti dal letto della Sereniss.a Elettrice, la quale « fra accidenti formidabili fieramente combatuta, ben spesso mi di- « ceua, che non l'abandonassi, altrimenti era morta » (3). Nel momento però, in cui il medico scriveva, Adelaide stava meglio; avendo la corte di Torino mandato espressamente a prender notizie dell'inferma il marchese di S. Maurizio, la Simeoni attribuì in parte tale miglioramento alla venuta di questo gentiluomo ed alle prove di affetto, che per mezzo di lui l'ammalata aveva ricevute dalla moglie di Carlo Emanuele (4). Anche il S. Maurizio stesso, il quale il 24 dicembre aveva riferito a Carlo Emanuele, che aveva trovato l'elettrice « dans le lict si maigre et si abatue, quapeine auoit elle la « force de me parler », il 5 gennaio '74 riscrisse, ch'ella era divenuta « de la meillieure humeur du monde, et ne paroit jamais auoir vn « moment de chagrin »; e soggiunse: « hors les heures des repas, « je suis depuis que je suis leué jusque à neuf heures du soir dans « sa chambre, et presque son vnique entretien est de parler de « V. A. R. »; di Carlo Emanuele l'Adelaide parlava con sommo

(1) Lettera di ringraziamento dell'Adelaide in data 4 aprile 1673.
(2) Lettera in data 24 novembre.
(3) Quest'è l'ultima lettera, che ci sia rimasta della corrispondenza da Monaco del Simeoni.
(4) Lettera del 23 dicembre.

calore, e talora persino colle lacrime agli occhi, scriveva ancora in altra lettera il marchese (1), ed al suo inviato prodigava tante cortesie, che questo ne era confuso. Quanto all'Elettore, narra sempre il S. Maurizio, « il est touiour retiré ».

Adelaide era appena ristabilita, epperciò probabilmente aveva divisato di partire per Oettingen a sciogliere un voto al famoso santuario ivi dedicato alla Vergine, mentre suo marito erasi recato a visitare le fortificazioni, che faceva erigere a Braunau, quando la sera del 9 aprile, vigilia della prestabilita partenza, la Residenza elettorale in Monaco s' incendiò, ed in meno di tre ore andò in parte distrutta. Il grave incendio fu descritto con minuti particolari dal francese marchese di Beauvau, il quale allora si trovava a Monaco precettore del giovane Massimiliano Emanuele; e noi trarremo dai preziosi *Memoires* di lui (2) un riassunto del fatto, il quale è interessante non solo per se stesso, ma ancora perchè ci svela un nuovo lato del carattere dell'Adelaide e dell'ambiente, in cui ella viveva. Come si è accennato, l'Elettrice aveva stabilito di recarsi il 9 aprile ad Oettingen; il giorno prima Ferdinando Maria era già partito per Braunau, donde contava di andar a raggiungere la moglie al santuario; ma, essendo nella notte sopravvenuta una leggera indisposizione alla figlia minore di Adelaide, il viaggio fu ritardato d' un giorno. La sera del nove aprile si andò presto a letto, tanto perchè questo era l'uso di corte, quant'anche perchè il domani si voleva partire di buon'ora. Ma madamigella de La Perouse, ch'era allora prima gentildonna di camera dell'Adelaide, volendo ancora terminar di leggere alcune preghiere, mentre già stava a letto, fu sorpresa dal sonno, prima di avere spenta la candela. La quale diede fuoco alla coperta del letto; in breve questa e le tende andarono in fiamme, e la damigella stessa sarebbe stata abbruciata prima, che si svegliasse, se la sua cameriera, ch'era a letto con una grossa febbre, non si fosse accorta del caso, e non fosse accorsa a destarla. Le due donne a tutta prima pensarono di spegnere il fuoco senza far rumore, nè svegliare gli altri; ma le fiamme s'appresero rapidamente alla tappezzeria, poi al pavimento; sicchè, quasi soffo-

(1) In data 30 dicembre 1673.

(2) ***Mémoires du Marquis de Beauvau pour servir à l'Histoire de Charles IV duc de Lorraine et de Bar***. Cologne, 1688, p. 424 e segg. — Non ho potuto valermi della prima edizione dei ***Mémoires***, i quali contengono la narrazione genuina del Beauvau; questa, che ne forma come una seconda edizione, si può chiamar meglio un rifacimento, poichè l'editore, dicendo, che la prima era stata fatta « sur une copie sur-« reptice », « pleine de fautes, et presque inintelligible », perchè « le tour de la phrase est fort emba-« rassé, à cause de la longueur excessive des periodes », ne volle « reformer le stile ».

cate dal fumo, esse furono costrette ad uscire e chiedere soccorso. Cresciuto ancora l'incendio, si riempirono tanto di fumo le camere vicine delle dame, che queste, prese dal panico, più non pensando che a salvarsi, fuggirono senza neppur indossar la sottana.

Solo madamigella di Créange, una delle più coraggiose e pronte, corse a piedi nudi ed in camicia a svegliar l'Elettrice, il quartiere della quale trovavasi sotto quello delle dame. Adelaide, precipitatasi anch'ella fuori del letto a piedi nudi ed in camicia, al primo momento non pensò che ai suoi figliuoli, e corse verso la camera della figlia maggiore, ch'era quella più esposta al pericolo; ma la Créange la precedette, ed essendo forte e robusta, sollevò la principessa dal suo letto, e la portò nelle braccia della madre, che ancora correva per venirla a prendere. Intanto nello scompiglio una cameriera, avendo incontrato un uomo in calzoni, il quale agitava le braccia, ed urlava, credette, ch'egli avesse un archibugio, e fosse venuto per ucciderle; ma Adelaide, la quale aveva conservato tranquilla la mente, riconobbe in costui il fratello del suo medico e, dopo averlo ella stessa rassicurato, gli ordinò di salire alla camera della Vernoni (1), sua prima cameriera, già da lungo tempo gravemente malata di gotta, per salvarla dal pericolo, cui era esposta per la vicinanza dell'incendio; il che non fu piccolo affare. Dato quest'ordine, Adelaide, ancora a piedi nudi, e seguita da sette od otto dame, tutte in camicia, accorse al quartiere del principe, che tolse ella stessa ancora addormentato dal letto, e portò fra le sue braccia fino in una camera, dove incontrò il Beauvau, il quale, avuta notizia dell'incendio, aveva appena avuto il tempo di gettarsi addosso una veste da notte. Qui l'Elettrice espose al marchese in poche parole lo stato delle cose; ma poi rimase in dubbio, se dovesse mandarlo a dar gli ordini necessari per ispegnere l'incendio, oppure ritenerlo presso di sè ed i suoi figli. A torla d'esitazione sopraggiunse in quella il conte di « Wall » [Wahal?] gentiluomo di camera del principe, il quale non aveva avuto che il tempo di prendere le sue scarpe. Allora a questo ed al figlio del marchese di Beauvau l'Elettrice diede ordine di far venire la guardia a cavallo, per custodire il palazzo, e con questa quanti uomini erano atti a prestar soccorso; del resto ella stessa disilluse tosto il Beauveau dalla speranza, che il fuoco potesse esser presto domato, perchè, contro l' abitudine, mancava ogni sorta di aiuto, e persino l'acqua nelle cisterne di riserva. Di più lo scompiglio

(1) I *Mémoires*, certo erroneamente, portano il nome Verreoni.

era tale, che l'uno non udiva più l'altro, e non si seppero neppur più trovare le chiavi della porta del palazzo; sicchè per far uscire da questa il Wahal ed il figlio del Beauvau, la si dovette rompere.

In questo frangente si presentò all'Adelaide madamigella de La Perouse, seminuda e coperta solo da una cattiva sottana nera, ch'ella si era gettata addosso a mo' di sciarpa. La damigella, tutta piangente, si gettò ai piedi dell'elettrice gridando, ch'essa era la più sventurata di tutte le creature; ma la principessa, rialzatala, l'abbracciò e le disse, che non doveva disperarsi, che l'Elettore e lei erano ben abbastanza ricchi per poter riparare al danno, che l'incendio fosse stato per recare, che il suo maggior dispiacere era per le perdite, le quali avrebbero sofferte le sue dame, ma che tuttavia non voleva, che neppur una di queste avesse danno, mentre era al suo servizio. Poi ella mandò a prendere dell'acqua, e ne fece bere al principe, alla principessa, poi alla La Perouse prima di berne ella stessa.

Intanto il Beaveau, per paura, che l'incendio si trasmettesse al quartiere dell'Elettore, lo aveva fatto smobigliare al più presto; poi un altro Francese, il marchese d'Espinchal, scorto, che le fiamme minacciavano già le camere dell'Adelaide, provvide affinchè ne fossero prima salvate le gioie, ed in seguito lo si smobigliasse, al che però non si fu più a tempo, perchè non si vollero gettar i mobili giù dalle finestre; infine giunsero dalla città a prestar soccorso parecchi gentiluomini, fra cui lo Harcourt; ma il primo ministro, conte di Fürstenberg, che avrebbe dovuto essere alla testa di tutti, se ne stava invece del tutto smarrito. In quest'indugiare, l'incendio si era rivolto al quartiere chiamato dell'imperatore, che abbruciò in meno di mezz'ora, e vi distrusse preziosi oggetti artistici; per fortuna s'arrestò alla gran sala imperiale, ch'era tenuta per la più bella dell'Europa; si rivolse poi al quartiere dell'Elettrice, dove fu arrestato dall'abilità d'un architetto italiano, il quale interruppe le comunicazioni colle anticamere, alle quali le fiamme si erano già appiccate. Il Beauvau però crede, che queste da tal parte fossero anche arrestate miracolosamente « par quatre scapulaires et « des Agnus Dei, qu' on jetta dans le feu ». Allora il fuoco si rivolse al quartiere della principessa, poi, fermato alla sala, chiamata d'Ercole, si volse, attraverso ad una galleria di legno, alla cappella di corte, alla quale però fu pure arrestato. Qui il Beauvau osserva, che, sebbene siano state felicemente salve alcune parti, tuttavia il danno sarebbe stato molto minore, se si avesse voluto portar aiuto per tempo; ma passò ben un'ora e mezza prima, che si potessero

indurre gli abitanti di Monaco a venire al palazzo: ciascuno voleva stare a casa sua per paura, che il fuoco vi si propagasse, ed « en effet, » nota il Beauvau, « s'il y eût eu du vent, la moitié de la Ville cou- « roit risque de se ressentir du feu ». A smuoverli dal loro proposito contribuì molto il duca Massimiliano, il quale corse dappertutto, adoperando buone parole e persino preghiere. Per giunta, essendo il figlio del marchese di Beauvau stato mandato a chiamare gli operai di un sobborgo di Monaco, il corpo di guardia, che teneva le chiavi della porta della città, non volle aprire prima d'averne ricevuto l'ordine dal borgomastro.

Durante questo secondo periodo dell'incendio, le dame dell'Elettrice si erano alla meglio coperte coi vestiti, che avevano trovati nella camera del marchese di Beauvau; Adelaide, dopo aver caldamente pregato Iddio, rivolse le sue cure ai proprii figli, e, ritiratasi con questi e colle dame nel convento dei Teatini (allora congiunto colla Residenza per mezzo d'una galleria coperta), si gettò sul letto del suo confessore, « donnant toûjours les ordres avec cette « même tranquilité et vivacité d'esprit, qui lui étoit naturelle. « Toutes ses dames par terre autour d'elle, qui on auroit plûtôt « pris pour des Egyptiennes, que pour des Dames de la Cour ». Il confessore ed il barone Simeoni non facevano, che gemere. Alle sette del mattino poi l'Elettrice ritornò a palazzo; ma a forza di dar ordini, aveva la voce così roca, che non la si poteva più intendere.

Ella annunciò subito il caso all'Elettore, ed il Beauvau dice, che vorrebbe aver le lettere scritte da lei in quei momenti, « étant d'un « sens si rassis et si remplies de sentimens heroïques »; una delle preoccupazioni più gravi della generosa principessa, nonostante l'affanno, che doveva darle un tanto disastro, era questo, che, siccome ella non aveva creduto bene di celare al marito la causa della disgrazia, perchè questa sarebbe ad ogni modo stata rivelata da altri, Ferdinando non sapesse frenarsi dal mostrare qualche risentimento contro il cavaliere de La Perouse. Ma il marito la secondò in tutto: benchè questo cavaliere si trovasse appunto al suo fianco, quando egli ebbe la notizia dell'incendio, esso gliene celò la causa, ed accorse precipitosamente a Monaco, accompagnato solo da lui e dal suo grande scudiere. Quando il La Perouse poi apprese la cagione precisa del fatto, prese a gridare, e piangere, e corse al monastero dei Cappuccini per cercarvi conforto. Adelaide, accortasi della scomparsa improvvisa di lui, temendo di qualche possibile disgrazia per la disperazione del giovane gentiluomo, incaricò lo Harcourt

ed il Beauvau di cercarlo e di ricondurlo presso di lei; ella con delicatissima premura provvide poi persino a condurre suo marito in una sala, dove fece pur chiamare il La Perouse e sua sorella, per consolar questa ed assicurar tanto lei, quanto suo fratello, che quel sinistro non avrebbe punto diminuito la benevolenza, che avevano sempre usata verso entrambi; anzi, benchè la damigella caldamente pregasse, che le si permettesse di abbandonar Monaco, dove diceva, che non avrebbe più potuto vivere che con dolore, tuttavia l'Elettrice non le concesse la licenza desiderata.

La corte non potè poi ristabilirsi nella Residenza, che otto giorni dopo. Qui il Beauvau conclude, che la perdita degli edifizi bruciati fu grande, e fu anche maggiore quella degli oggetti artistici, la quale anzi fu irreparabile. Il mobiglio del quartiere dell'Adelaide abbruciò tutto, e questa perdita fu stimata del valore di 300.000 scudi. Le dame perdettero pure tutto ciò, che possedevano; ma l'Elettrice volle riparare ad ogni loro danno. Durante l'incendio, fu portato tre volte il S. Sacramento, e si ricorse ad ogni preghiera, per placare il Cielo; ma, e qui dobbiamo usare le parole precise del Beauvau, « si le feu fut éteint, la haine du peuple contre les Etrangers ne « s'eteignit pas pour cela. Il vouloit non seulement qu'on les chassât du Païs; mais qu'on jettât dans le feu la personne, qui en « étoit la cause, disant que c'éstoit une des Loix principales, et la « punition ordonnée par toute l'Allemagne pour les incendiaires, « quoi que le crime fut commis involontairement ». E la corte stessa ebbe paura dell' ira popolare: Ferdinando chiamò subito operai in gran numero a ricostruire le parti bruciate del palazzo, e prima le esterne, più esposte alla vista del popolo; ed il lavoro fu condotto con tale alacrità, che quattro mesi dopo, chi avesse guardato la Residenza dal di fuori, non vi avrebbe più ravvisato alcuna traccia dell'incendio. L'interno fu riparato durante l'inverno; ma, finisce dicendo il Beauvau, « un siécle ne réparera pas les embellissemens, « que les flammes ont dévorez »; per giunta, quella disgrazia fu la preannunciatrice di tutte le altre, che d'allora funestarono la corte (1).

---

(1) Nei *Mémoires de Charles-Louis Baron de Pöllnits contenants les observations, qu'il a faites dans ses voyages et le Caractere des Personnes, qui composent les principales Cours de l'Europe*, 2ª edizione (apparsa sei mesi dopo la prima ed ampliata), Amsterdam, 1735, II, 17, si dice, ma certo con qualche inesattezza, a proposito del narrato incendio: « On prétend que cet accident causa la mort de ce Prince « [Ferdinando]. Il étoit à Straubingen, lorqu'il reçut la triste nouvelle de l'incendie de son Palais; il « monta aussi-tôt à cheval, et poussa si vivement vers Munich, qu'il en prit une descente, dont il mourut « peu de tems après ». — Noto, a proposito del fatto or narrato, che anche il Lipowsky, Op. cit., p. 212, descrisse minutamente l'incendio, e rilevò il coraggio e la bontà, che in esso mostrò l'Adelaide; ma egli

Quest'episodio ci prova ancor una volta, che, se l'Adelaide aveva mostrato una gagliarda vivacità nelle bizze e nelle meschine questioni della corte bavarese, sapeva mostrarla non meno nei momenti più gravi; esso mette inoltre in piena luce la calda generosità del suo cuore, la quale fa vivo contrasto colla superstiziosa ed astiosa crudeltà del popolo, di cui il destino aveva posto a capo la nostra principessa. Notevole è pure, che, per quanto apprendiamo dal Beauveau, mentre i primi soccorsi, e quelli, che tornarono più utili, furono portati da Francesi od Italiani, i Tedeschi invece si segnalarono per irresolutezza, egoismo e per una disciplina stranamente rigida.

Da questo punto poche gioie familiari solamente vennero a rallegrare la melanconica corte bavarese: i figli dell'Elettrice crescevano su belli e colti, e formavano l'orgoglio di lei: Della principessa primogenita, Marianna, il La Perouse così scriveva a Carlo Emanuele il 3 agosto 1674: « on na jamais rien ueu de si beau, « ny de si spirituel, que madame la Duchesse, que nous apellons « tousiours la Princesse Royalle de Piedmont; dieux me fasse la « grace de lauoir [intendi: la uoir] dans son temps aupres de V. A. R. « et de son adorable Epoux » (1); Adelaide stessa il 20 novembre di quell'anno, mandando al fratello i ritratti di lei e dei suoi figli, eseguiti dal celebre pittore francese Mignart, soggiungeva, che, sebbene i dipinti fossero parlanti, tuttavia « come les enffens croiset, il sont « tous embelly, depuis qu'on les à faict, particulierement la petite « [la figlia minore], què, sans flaterie, lon peut dire belle come vn « Ange ». Carlo Emanuele con affettuosa cortesia rispondeva a questi ragguagli con abbondanti doni ai suoi giovani nipoti: il 25 gennaio 1675 la baronessa Simeoni gli scriveva, che, essendo arrivato la sera prima « Pianti ridiculi » a portare i doni di lui, « son ariue « à produit vne ioye estreme en cette cour, particulierement à « Monseg.[r] le Prince Ellect.[al] et Madame la Princesse ellectorale; « la sienne [di quest'ultima] en à este si grande, que ie ne peux « asses lesprimer à V. A. R., elle nà pas dormi de toutte la nuit,

---

pose il fatto all'8 d'aprile. Il CLARETTA, Op. cit., p. 159, ne fece pure un breve cenno, e lo disse accaduto « nell'aprile ». Quanto ai La Perouse, il fratello stesso, confermò il fallo della propria sorella: il 27 aprile egli, chiedendo scusa a Carlo Emanuele, perchè aveva lasciato partir tre corrieri senza scrivergli, soggiunse: « Jay esté si accablé de douleur par le malheur de lincendie du Palais Electoral, duquel ma sœur « à esté la funeste et linnocente cause, que iose me promettre, que V. A. R. aura plus tot pitié de moy, « que de condanner mon seilence ». Di Adelaide non ci resta affatto alcuna lettera, che ricordi l'incendio.

(1) Quest'augurio non fu un semplice complimento; ma risponde ad un desiderio ripetutamente espresso anche dall'Adelaide.

« estant dans limpatience de voir le beaux et tres riche present de « V. A. R. ». Nel giugno poi, avendo Carlo Emanuele di nuovo, per mezzo di certo Du Fresne, mandato in dono alla sorella dei mobili ed ai nipotini altre cose, fra cui quattro cavalli (1), il La Perouse gli scrisse (2) che, appena arrivati questi ultimi, tutta la corte era andata ad ammirarli nel maneggio, anzi soggiunse: « Jamais je nay « oüy autant loüer un homme, que S. A. R. le feut hier par tous « ceux et celles de nostre cour »; il più lieto di tutti era questa volta il giovane Max Emanuel: « egli », narra ancora il gentiluomo savoiardo, « estoit dans des Transports de joye inconceuable, . . . « dans une Impatience extreme de monter ces cheuaux ». Del resto « on nadmira pas moins làmeublement, que V. A. R. a en- « uoyé a S. A. E. madame ».

Ma questi furono gli ultimi doni del munifico duca di Savoia; chè poco dopo egli cadde gravemente ammalato, ed in pochi giorni fu condotto alla tomba. Adelaide, la quale fin dalla prima notizia della malattia del fratello si era turbata profondamente, ed era stata sul punto di mandar a prenderne notizie il La Perouse istesso (3), appresa dalla venuta del conte di Caignole la morte di lui, rimase costernata; e ricaduta più gravemente nei soliti guai della sua salute, non si rialzò più. Il 27 giugno (1675) ella stessa scrive al suo giovane nipote Vittorio Amedeo II: « Nella perdita infinita, che « V. A. R. à fatto di S. A. R. suo Sig.^{re} Padre, prouo tutti quei sen- « timenti di cordoglio, ch'un animo sii capace....., trouo, ch'io « hò perso nel medesimo tempo vn caro Sig.^{re} e fratello »; con affettuosa premura poi l'accerta, che, « come inesplicabile et inmenso era « l'amore chè portauo à S. A. R. di gloriosa memoria, cosi anco restera « à V. A. R. la medesima pasione et osequio ». Questa volta fu mandato a Torino per condolersi della grave sventura il conte Stanislao « Terring », gentiluomo di camera dell'elettore (4); ma l'Adelaide aveva bisogno di consolazione non meno della cognata, rimasta vedova, e del giovane nipote. Fin dal 27 giugno il La Perouse aveva scritto al marchese di S. Tommaso, che l'elettrice era « si affligèe « et si accablée, que nous craignons tout pour elle ». L'afflizione della sventurata principessa s'accrebbe poi quasi ancor più, allorchè

(1) Oltre alla lettera del La Perouse, che sotto citeremo, parla di questi cavalli il marchese di Beauvau (*Mémoires*, p. 440), il quale dice, ch'erano quattro cavalli di Spagna ed elegantissimamente bardati.

(2) Lettera del 14 giugno.

(3) Lettera del 21 giugno 1675 di Adelaide al fratello.

(4) Lettera non autografa di Adelaide a Vittorio Amedeo in data 29 giugno.

ella ricevette l'ultimo ricordo, che morendo le aveva destinato il fratello, consistente in quarantaquattro anelli di gran pregio, di cui egli era solito ornarsi (1). L'11 luglio dovevasi consacrar solennemente la chiesa dei Teatini, il monumento principale, che l'Adelaide abbia lasciato per suo ricordo a Monaco, e che rammemora il lungo e caldo desiderio da lei nutrito di diventar madre. S'era già deciso di celebrare tale solennità nell'onomastico di Max Emanuel, e di festeggiarla con gran pompa; ma la recente sventura turbò questi disegni: la consacrazione fu compita semplicemente, mentre, come il La Perouse il giorno dopo scriveva al conte di Buttigliera, tutta la corte era « dans des Craintes espouuantables » per la salute dell'Elettrice.

Mancato Carlo Emanuele, tanto la vedova di lui, quanto l'Adelaide si affrettarono a confermare i vincoli d'intimità e di affetto, che fin allora avevano legato le due case. Il 19 luglio (1675) la baronessa Simeoni scrive a questo proposito alla vedova duchessa, che nella continua tristezza, in cui l'elettrice si trova, « le seul soula-« gement, quelle peut trouuer à son estreme afflictions (!), cest de « uoir contrechange linfinie passions, quelle à pour V. A. R., par les « tendres espressions, quelle luy en fait, et lon peut dire sans si-« mulations, quen ce desplorable rencontre V. A. R. et son vnique « consolations »; quindi al desiderio espresso dalla duchessa, di poter continuare a corrispondere liberamente coll'Adelaide, la baronessa

---

(1) *Mémoires* del Beauvau, p. 440. Il Beauvau dice ancora a questo proposito, che l'annunzio della morte di Carlo Emanuele « apporta la plus grande consternation à leurs Altesses Electorales, qu'elles pou-« voient ressentir, et plongea particulièrement Madame l'Electrice, sa Sœur, dans une si violente douleur, « qu'elle ne pouvoit se consoler d'une si grande perte ». Notevole è il seguente ritratto, che il Beauvau stesso fa del defunto duca, e che sarà un po' abbellito, ma non è del tutto esagerato (*Mémoires*, p. 441): Carlo Emanuele, egli narra, « étoit d'un beau naturel, vif, brillant; et si on l'ose dire, du premier ordre, ge-« nereux, civil, libéral, et si intrépide, qu'il a couru souvent de grands dangers à la chasse du cerf... « Il avoit la réputation d'être un peu trop sujet à la passion des femmes; mais depuis son second ma-« riage il s'en étoit retiré »; negli ultimi giorni della sua vita egli fece più di venti confessioni generali, e nell'istante di morire « voulut qu'on laissât entrer tout le monde dans sa chambre, afin, dit-il, que « chacun apprit, que les Princes sont aussi mortels, que les hommes du commun ». Assai diverso fu il giudizio dato da uno storico moderno, il ch.º barone Domenico Carutti (*Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, Torino, 1876), il quale, oltre a giudicar Carlo Emanuele principe di scarsa cultura e di poco ingegno politico (Op. cit., III, 68), lo disse ancora (pp. 70-71) « libero nei costumi, ...profuso nel lusso di « corte, ...ostentatore di zelo religioso », e concluse, egli « rende immagine del mediocre principe italiano « del seicento ». È vero, che il Carutti aggiunge, che il duca fu « non incurioso delle belle arti » e che i « sudditi, specialmente i Torinesi, gli seppero grado delle intenzioni sue di frenare certi abusi, nel volere « buona giustizia e florimento di commerci, e portarongli affetto ». La corrispondenza di Carlo Emanuele coll'Adelaide e colla famiglia elettorale di Baviera ci ha provato, credo, ch'egli, non meno della sua sorella minore, ebbe cuore ottimo ed aperto ai più gentili affetti familiari; molti episodi politici, a cui si legano i nomi sia dell'Adelaide, che di Carlo Emanuele, mostrano pure quest'ultimo, principe d'indole nobilmente altera. Per dare un giudizio preciso di Carlo Emanuele, bisognerebbe confrontar questo principe cogli altri suoi contemporanei, sia italiani, che forestieri, ed allora forse apparirebbe, ch'egli, tenuto conto dei tempi, non fu tanto scarso di meriti.

risponde, che « cestoit la chose au monde, quelle [l'elettrice] desi-« roit le plus de pouuoir escrire à V. A. R. sans façon, et duser « auec elle de la mesme maniere, quelle en vsoit auec feu S. A. R. ». Il conte Terring, ritornato a Monaco, si lodò « extremement.... des « honnesteté », che durante la sua missione aveva ricevute da tutta la corte di Torino (1). Più tardi (2) anche il La Perouse scriveva, che l'Elettrice accoglieva le lettere della duchessa Giovanna « auec « une reconniossance tres grande », anzi il giorno prima ne aveva letta una « auec un torrent de larmes voyant la confiance, que « M. R. prend en Elle », e concludeva: « on peut làuoir [tale con-« fidenza] entiere, car asseurement Elle [l'elettrice] est plus dans « les Interests de leurs AA. RR., que dans les siens propres ». Infine, mantenendo l'abitudine degli scambievoli e preziosi regali, l'Adelaide stessa il 24 ottobre mandava alla cognata ed al nipote in dono cavalli, ed oggetti di lusso (3). Certo però le relazioni tra le due principesse non potevano più essere improntate a quella premura affettuosa ed a quella reciproca indulgenza, che abbiamo notate nella corrispondenza fra l'Adelaide e Carlo Emanuele. La duchessa Giovanna Battista corrispondeva con altera noncuranza colle persone, che la cognata si teneva attorno, e che trattava colla più grande ed affettuosa familiarità; per giunta da due anni le lettere di capo d'anno, spedite da Monaco con premura, avevano tardo ricambio dalla corte di Torino. Il primo anno (1675), in cui era ancor vivo Carlo Emanuele, si era data la colpa del disgustoso indugio al segretario di lui, dicendo, che non aveva spedito le lettere scritte già da parecchi giorni prima; ma nel '76, ripetutosi il ritardo, l'Adelaide se ne sdegnò, ed il La Perouse, probabilmente per suggestione di lei, il 3 gennaio scrisse al marchese di S. Tommaso, che l'Elettrice, parlando con lui, si era mostrata sorpresa dolorosamente, perchè da Torino non le erano ancora arrivate lettere d'augurio per le feste, mentr'ella e l'Elettore da tempo ne avevano scritte parecchie, e che gli era stato detto « tout net, qu'une autre Annèe « on attendra de respondre, puisque on n'escrit par aduance qu'a « l Empereur, et qùon respond a tous les autres princes ». Il S. Tommaso naturalmente cercò poi di scusare la duchessa sua signora, e la corte di Monaco accettò le scuse; tuttavia il La Perouse, dandone notizia, non mancò di scrivere con una fine puntura, che a Monaco,

(1) Lettera del La Perouse al marchese di S. Tommaso in data 2 agosto (1675).
(2) 16 agosto.
(3) Lettera del La Perouse.

« comme on ne desire rien tant, que de viure en bonne union, on « nà pas eu peine a se laisser persuader » (1). Come si vede, erano piccole questioni, le quali però in ogni tempo, e tanto più nel secolo, in cui per eccellenza regnò il *sussiego*, potevano raffreddare le relazioni tra le due corti; sarebbe curioso sapere, se ciò in seguito sarebbe avvenuto realmente, oppure se l'abilità politica della duchessa Giovanna Battista e l'indulgente affetto dell'Adelaide verso la famiglia, da cui aveva tratto i natali, avrebbero anche vinto tali difficoltà, e coltivato tenacemente l'intima unione della casa di Baviera con quella di Savoia; ma tale osservazione fu resa impossibile dalla morte della nostra principessa, seguìta poco dopo questo tempo.

La morte improvvisa dell' amatissimo fratello aveva infranto la gagliardia dell'Adelaide, e turbato per sempre la sua consueta allegria: alludendo specialmente a lei, che pure aveva sempre trovato fastidiosamente lunghe le funzioni religiose in uso a Monaco, il 16 agosto '75 il La Perouse scriveva al marchese di S. Tommaso dal santuario di Oettingen, dove si trovava con essa: « Je prie . . . . . dieu « despuis le matin jusque au soir, nous en auons tousiour pour 8, « ou 10 messes, et trente, ou quarante douzaine de chapelles. Je ne « m'ennuye pas dans ceste presente occupation; mais Elle est un peu « violente pour moy ». L'Adelaide stessa il 15 settembre del medesimo anno scriveva ancora al marchese: « dans l'abbattement, ou « j'ay esté reduite par un si funeste accident [la morte del fratello], « je n'ay pas encore toute la force, qui m'est neccesaire, pour souffrir « un si rude coup, que ie puis dire auoir blessè la plus sensible « partie de mon cœur ». Ciò era tanto vero, che, come il 27 il La Perouse da Schleissheim scriveva al marchese di S. Tommaso, nonostante la stagione avanzata, la corte bavarese continuava a dimorar in campagna, « pour tascher de diuertir madame [l'Elettrice] « de les chagrins; Ceste Princesse, » soggiungeva il gentiluomo, « vous « fairoit pitié, si vous la voye ».

Tornata poi a Monaco, Adelaide ammalò di palpitazione e di febbri e, scriveva sempre il La Perouse (2), anche queste furono attribuite « a lexces de laffliction . . . ., la quelle ne la peut moderer ». La malattia d'allora fece strada, e non tardò a presentare sintomi inquietanti: il 15 novembre il gentiluomo savoiardo scrive al conte di Buttigliera, che la salute dell'Elettrice « ńest point bonne, et

(1) Lettera del 31 gennaio.
(2) Lettera dell'11 ottobre.

« quoyque le danger ne soit pas euidant, nous sommes dans des « Craintes mortelles »; ed al solito aggiunge: « Cest une suitte de « lexces de sa douleur ». Quasi che la gravità del male da sè sola già non bastasse, s'aggiunse poi ancora la morte del medico, barone Simeoni, il quale, conoscendo bene la costituzione dell'Adelaide, aveva forse fino allora contribuito a sostenerne l'inferma salute; fin da quando la morte del medico, benchè non fosse ancora avvenuta, tuttavia era parsa prossima, il La Perouse aveva scritto a Torino (1), che ciò affliggeva gravemente l'Elettrice, « qui ne trou« uera jamais un medecin, qui connoisse si bien son temperam« ment, ny qui sache luy faire des remedes aussy a propos ». Ai primi (forse il 6) (2) di febbraio del 1676 il Simeoni morì, e l'Adelaide dovette rassegnarsi a rimettersi alle cure di medici tedeschi, in cui non aveva alcuna fiducia. D'allora la malattia di lei s'aggravò rapidamente: il 21 febbraio il La Perouse scrive, ch'erano tutti turbati, perchè la domenica prima l'elettrice era stata colta da « un « accident, qui nous fit craindre pour sa vie ». Nei giorni seguenti parve, che l'Adelaide andasse lentamente rimettendosi; ma il 25 l'assalto ritornò e tale, che per alcune ore fece credere, che l'infelice principessa fosse morta. Il 28 la salute di lei era « tres lan« guissante » (3). Il 29 il La Perouse a nome della malata prega la duchessa Giovanna di far partire al più presto un medico da Nizza, e di far celebrare una novena nella cappella del S. Sudario. Il giorno dopo Ferdinando stesso, ancora per preghiera dell'inferma, scrive a Placido, abate del monastero di Benedictbeuern, che spedisca a Monaco le reliquie di S. Sebastiano, « quippe ex quorum præ« sentia ac veneratione, Serenissima Electrix, capitis dolore maximo « afflicta, mitigationem speraret » (4). Quel giorno l'Adelaide si sentiva meglio; ma il 2 marzo l'assalse un nuovo colpo, per cui i medici, che finallora avevano assicurato la sua guarigione, ne disperarono. Poi ella migliorò dinuovo, ed in questi ultimi rinacque ancora la speranza di salvarla, la corte pareva respirare, ed il La Perouse, come uomo uscito fuor del pelago alla riva, l'8 marzo, dando la buona notizia alla duchessa Giovanna, scriveva, che confidava, che Iddio avesse loro ridonato la principessa, e soggiungeva: Egli, Iddio,

(1) Lettera del 7 febbraio 1676.

(2) Il 21 febbraio il La Perouse scrisse, che il Simeoni era morto da 15 giorni.

(3) Le citate notizie del 25 e del 28 febbraio sono fornite da una lettera del La Perouse in data del 28 dello stesso mese.

(4) Meichelbeck, *Chronici Benedicto-Burani* Pars I, p. 321.

« il en a esté prié par tant de gents, que cest une chose eston-
« nante de la sensibilité, qu'on a eu dans toutte la bauiere pour le « mal de S. A. R.; Monseigneur l'Electeur a fally a se desesperer. « Il na jamais abandonné Madame, hormis dans les funestes moments « de ces grands Esuanoüissements ». Ma questo miglioramento, che aveva infuso tanta speranza in tutti, oramai avvezzi ai bruschi, ma non perniciosi assalti delle malattie dell'Elettrice, era invece stato simile all' ultimo guizzo della fiamma prossima a spegnersi: nel giorno stesso, in cui arrivò a corte il conte di S. Maurizio, inviato dalla cognata (14 marzo), la Principessa fu dinuovo colta da un attacco, che la fece ritenere per morta (1), e quattro giorni dopo ella mancò veramente (2).

Adelaide, come raccontò il S. Maurizio in una lettera, che indirizzò alla duchessa Giovanna il 20 marzo, prima di mettersi a letto, presaga della sua fine, aveva affidato a madamigella di Créange una carta, in cui chiedeva, che il suo cadavere fosse sepolto nella chiesa dei Teatini, vestito dell'abito delle schiave di Maria, confraternita da lei istituita; il che fu fatto. Dal momento della sua morte fino al giorno 9 ella era stata esposta al pubblico « sur vn Lit de point, « quelle auoit fait, dans son antichambre, qui estoit tendue de noir »; ma « il ny auoit nulle marque de grandeur, ny couronne, ny me-« rite; la musique y fut touiour auec vne partie de ses filles, qui « se releuoient lune et lautre; il y auoit quelques gardes, et pas un « oficier ». La sera del nove poi ella fu portata, sulle spalle di otto gentiluomini anziani della sua camera, nella chiesa dei Teatini, da lei eretta, e dove tuttora ella riposa. Ivi l'attendeva tutta la corte; ma la chiesa non era neppur parata di nero.

Così in età di meno di quarant'anni mancò questa principessa, la quale, nonostante duri contrasti, per più di vent'anni servì di anello d'unione fra due paesi e due case d'indole e di costumi profondamente diversi, e colla sua attività seppe procacciarsi una fama,

---

(1) Lettera del La Perouse.

(2) Non cito i documenti, che attestano essere l'Adelaide morta il 18 marzo 1676, perchè essi sono numerosi e noti. Piuttosto, a proposito d'una frase, che compare in un'opera contemporanea (*Della Historia d'Italia di Girolamo Brusoni libri 46. 7ª Impressione riveduta dal medesimo Autore, accresciuta e continuata dall'anno 1625 al 1679.* Torino, 1680, p. 1029), secondo cui Adelaide sarebbe morta « dopo trentadue « giorni d'infirmità », noto, che la nostra principessa, già naturalmente delicata di salute, come abbiamo visto nelle prime pagine di questa biografia, incominciò a deperire fin da quando, divenuta madre, fu bruscamente colpita dall'annuncio della morte della sua genitrice. D'allora le sue lettere, prima aliene dal parlare dei piccoli disturbi della salute, non fanno più che lagnarsi delle cattive condizioni di questa e delle frequenti e gravissime malattie. Le continue gravidanze ed i frequenti aborti furono probabilmente la causa principale dell'immatura fine di lei.

la quale neppur oggidì non è ancora dimenticata nella capitale della Baviera. Noi ci proponiamo di trattar altrove dell'opera da lei esercitata nella vita politica e civile del paese, di cui la sorte l'aveva fatta signora; qui vorremmo però dare un giudizio della sua vita familiare; il che non è forse tanto facile.

Le lettere della principessa potranno sembrar a taluno un mezzo troppo ristretto, per giudicare dell'indole e dei costumi di lei; ma nella mancanza di altri sussidi, nella quantità di tali lettere, che ci han mostrato la vita della principessa sotto tanti aspetti, e nella spontaneità evidente di molte di queste, ci pare di aver una giustificazione, se, anche col solo materiale da noi scorso, osiamo avventurare un giudizio così delicato. Certo il lettore, per accertarsi dell'esattezza di questo, non dovrà appagarsi di fermare lo sguardo sopra alcune pagine della presente biografia. La vita della massima parte delle persone, ove possa essere studiata minutamente, presenta tante facce diverse, tante difficili questioni, che chi desidera giudicare spassionatamente, non può certo trovar facile il suo compito: così nella presente biografia la principessa savoiarda sarà apparsa al lettore ora meschinamente propensa ai bisticci, ora civettuola e leggiera tanto, da destar persino gravi sospetti sui suoi costumi, ora troppo avversa al marito, alla madre ed alla nazione di lui, ora cieca partigiana di quanto apparteneva al suo paese natale ed alla Francia; ma questi difetti sono, non dico giustificati, ma spiegati in parte dai costumi generali di quel tempo, ed in parte dall'esasperazione, che provocarono nella giovane principessa la profonda diversità dei costumi tedeschi, e l'assolutistica rigidità della suocera e del conte Kurtz. Del resto l'Adelaide non fu certo un carattere superiore; ma quello, che la rende simpatica ai nostri occhi, e ci fa anzi credere, ch'ella sarebbe stata degna di un miglior destino, è la bontà del suo cuore, la profondità dei suoi sentimenti familiari, che si rivelarono sia verso i figliuoli, sia verso la madre, il fratello e le sorelle; verso il marito stesso, benchè la differenza d'indole e di educazione non avesse potuto creare un amore spontaneo e profondo, tuttavia la nostra principessa appena, che ne conobbe i meriti e la bontà, sentì un'affettuosa stima; verso i parenti di lui, che non le furono metodicamente contrari, cioè verso il vecchio duca Alberto ed il giovane cognato Massimiliano, ella si mostrò pur giusta e benevola.

Sotto questo aspetto anzi ci sembra, che la biografia dell'Adelaide abbia avuto un'importanza particolare; perchè ci ha rivelato un sentimento familiare così profondo, che saremmo tentati a chiamarlo

affatto moderno, anzi borghese: infatti di solito la vita principesca nell'epoca umanistica, ed anche più nel Seicento è rappresentata solo in relazione colla politica, coll'arte, cogli studi e con tutto ciò, che s'attiene alla vita pubblica; la vita familiare invece è lasciata nell'ombra tanto, che si direbbe, ch'essa o non si rivelasse affatto in tale classe, oppure non meriti d'esser fatta oggetto di studio. Ma l'una e l'altra supposizione non sono certamente giustificate; perchè la decadenza generale nel Seicento e nel Settecento e la conseguente reazione di quella, che si suol chiamare Rivoluzione francese, sono da molti attribuite alla corruttela dei costumi e della vita intima, epperciò in questa specialmente debbono essere studiate; e l'immagine, che subito ci si affaccia alla mente, allorchè pensiamo alla vita familiare di tali età, è quella, che con tanta potenza è stata ritratta dal Parini nel suo *Giorno*. Accanto ai cavalieri ed alle dame cascanti nell'ozio e nella raffinatezza del lusso, senza che un pensiero della vita familiare osi pur apparire nella loro mente, spicca bella la figura di questa nostra principessa, la quale si alza di notte e malata, per andar a vedere il suo bambino, e non vive che per i figli, la madre ed il fratello (1).

---

(1) Il nostro giudizio in fondo è ben diverso da quello dato sull'Adelaide dal Claretta quasi ad ogni pagina del suo libro ormai tante volte citato. Ma che questo venne presentato con tinte molto oscure, fu già rilevato, e piuttosto duramente, dall'avv. Perrero in una recensione del lavoro del Claretta pubblicata nel giornale « Il Risorgimento » (anno 1877, n° 86 e segg.). Il ch. avv. Perrero, il quale con instancabile passione ha studiato e tuttora studia i documenti dell'archivio di Stato torinese, e più volte si mostrò conoscitore profondo della storia subalpina moderna, rilevò, dalle pagine stesse del libro recensito, il contegno fiero e provocante dell'elettrice Marianna e del conte Kurtz, e l'ambiente freddo della corte di Baviera ben diverso da quello, in cui era cresciuta l'Adelaide, e ch'era proprio oramai di tutte le corti più colte dell'Europa. Però, se noi non dissentiamo del tutto da questo giudizio in sè, non possiamo punto accordarci col Recensente, quando, come conclusione, invoca un freno alla pubblicazione dei documenti della Casa di Savoia, allorchè questa sia fatta in modo da nuocere alla riputazione dell'augusta Casa. Anzitutto primo scopo degli studi storici è la ricerca piena e libera della verità; poi la Casa di Savoia ha la fortuna di possedere una fama tale, da non temere, che gli studi più larghi e profondi possano oscurarla. Al contrario il cercar d'impedire certe pubblicazioni potrebbe proprio far nascere sospetti là, dove questi non hanno ragione di essere. — Dissentì meno dal Claretta il compianto comm. Isaia Ghiron, il quale sotto lo pseudonimo di Antonio Lampridio pubblicò una recensione del libro di lui nella « Illustrazione italiana », anno V, n.° 17 (28 aprile 1878). A primo aspetto anzi l'articolo del Ghiron ci ha colpito stranamente; perchè esso è intitolato: *Due principesse italiane. Adelaide di Savoia e Maria Carolina di Napoli;* ma l'accostamento delle due principesse fu solo casuale, e dovuto all'intento di esaminare, oltre che il libro del Claretta, anche quello, pur di pubblicazione recente, del Palumbo (*Maria Carolina, regina delle due Sicilie, suo carteggio con lady Emma Hamilton. Documenti inediti, ecc.* Napoli, Jovene, 1877); del resto, sebbene il Gh., meno versato nella storia piemontese, non abbia potuto rendersi conto esatto del lavoro del Claretta, ed abbia notato appunto gli episodii messi più in vista da questo storico, come quelli del St.-Aman e del cavaliere inglese, tuttavia rilevò l'affetto profondo mostrato dall'Adelaide verso la sua famiglia, e la giudicò di « ottimo cuore », benchè fosse di « mente assai fantastica », di « smodata inclinazione al lusso, alle « danze, alle feste », e guasta dai suoi servi, « perchè, educati tutti alla francese, usi ad una splendida « corte, com'era allora la Torinese, mal potevano sopportare i costumi semplici e severi d'una corte germanica di quei tempi, onde riescivano alla principessa, giovane, e di sentire eguale al loro, pessimi consiglieri ». In questo giudizio, bisogna confessarlo, c'è pure una parte di vero. Del resto al Claretta stesso

VII.

Ora ci sia permesso di posare ancora uno sguardo sulla famiglia dell'Adelaide, e sulle condizioni, in cui la corte di Monaco si trovò per la morte di lei. Non tutte le fila, che abbiamo fin qui pazientemente seguite, furono troncate a questo punto: la vedova di Carlo Emanuele seguitò a corrispondere con riguardo ai riguardi, che continuò ad usare verso di lei la corte bavarese; Adelaide, l'ultima volta, che aveva potuto parlare al La Perouse, gli aveva comandato « tres expressement » di assicurar la cognata dei « sentiments de « Tendresse et de Respect », che aveva nutriti sempre verso di lei (1); il giorno dopo la sua morte poi, anche l'Elettore, mandato a chiamare il conte di S. Maurizio, lo incaricò di pregar la duchessa, che volesse conservar sempre per lui ed i suoi figli la sua amicizia, ch'era la cosa, la quale egli desiderava maggiormente (2). E se non una vera amicizia, una buona relazione si mantenne davvero anche in seguito, nonostante i lamenti della servitù della defunta principessa, la quale subito incominciò a lagnarsi, che la corte di Monaco non era più quella, che tutto volgeva alla peggio.

La paura sentita per il proprio avvenire da questa folla di stranieri, che l'Adelaide aveva chiamata intorno a sè, e nutrita generosamente, è rappresentata al vivo dal La Perouse in una lettera da lui indirizzata alla duchessa Giovanna il 28 marzo. Egli, dopo aver ringraziato questa della protezione, che gli aveva promessa (3), dice: « apres auoir passé ma jeunesse a seruir S. A. E. soubs la « protection de feu madame [l'elettrice], je me vois abandonné aux « millieu d'une foulle innombrable de gents, qui par raison, ou par

le buone qualità dell'Adelaide non isfuggirono, ed egli le fece conoscere; ma il sinistro giudizio, ch'egli in altri lavori aveva già dato sulla duchessa Cristina e la sua famiglia, si riflettè anche su questo. È da ciò, che si spiega la durezza degli apprezzamenti dell'egregio uomo, noto altrimenti per isquisita bontà e cortesia, e per la passione agli studii storici, che a lui debbono certo non poco. E poichè parliamo dei giudizi dati da storici moderni sulla nostra principessa, vogliamo anche addurne uno contemporaneo, che compare nella già citata *Historia d'Italia di Girolamo Brusoni*, p. 1029: lo storico secentista, ricordata la morte dell'Adelaide, soggiunge, che questa principessa lasciò « sempre viua nel Mondo la sua memoria; « come quella, che in generosità, in splendore, e in buona condotta ebbe poche pari tra le più eccellenti « Eroine del Secolo ». L'elogio particolare per la « buona condotta », se la fiducia nelle conclusioni nostre non ci lusinga di troppo, è una bella conferma del giudizio nostro, e del valore da noi dato alla profondità del sentimento familiare trovato nell'Adelaide.

(1) Lettera del La Perouse a Madama Reale in data 18 marzo 1676.

(2) Lettera del S. Maurizio a Madama Reale in data 20 marzo.

(3) Il La Perouse aveva pregato la duchessa di concedergli la sua protezione nella lettera stessa, in cui le aveva annunciato la morte dell'Adelaide.

« brutalité ne peuuent souffrir les Estrangers, non pas mesme sur « le throsne en la personne de leurs Souuerains »; s'augura di poter resistere « aux chagrins, qui màccablent », e di aver la forza di continuare a servir l'Elettore coll'antica fedeltà; che se non potrà riuscir in questo, spera, « qu'en quittant la charge de Capitaine « des gardes du corps de S. A. E., V. A. R. ne me refusera pas « une casaque dans les sienes, ou un mousquet dans Ces Troupes ». Poi le chiede, se debba seguitar a mandarle notizie della famiglia elettorale, specialmente dei principini; ed a proposito di questi soggiunge ancora, ch'essi « il auront un jour bien besoing de la pro« tection de V. A. R.; ... ces pauures Innocents me semblent des« tiné a des cruelles aduantures. Je vois les choses se tourner dune « maniere peu conuenable a leur Education ». Fin qui c'è già un biasimo velato contro l'Elettore, il quale per lo meno permetteva tutto questo rivolgimento; ma subito dopo, il biasimo si fa manifesto e durissimo: dando notizia della malattia dell'imperatrice, il La Perouse nota: « l Empereur ést affligé; mais il se consolera aussy « bien, que beaucoup d'autres! » Eppure in fine della lettera egli narra, che dopo le esequie dell'Adelaide, che si dovevano incominciar il domani (29), la corte si sarebbe ritirata a Schleissheim, « ou je crois, quelle desmeurera Eternellement ». Non era quello un chiaro segno del dolore, che Ferdinando Maria ed i figli provavano nel vivere tra le pareti del palazzo, in cui avevano passato i più bei giorni presso all'Adelaide?

Non meno del La Perouse si lagnò delle nuove condizioni della corte di Monaco la baronessa Simeoni: questa, a proposito d'una malattia, ch'era incolta al secondogenito della defunta Elettrice, il primo maggio scrive alla duchessa Giovanna, che l'Elettore era venuto di sfuggita a veder il bambino, ed era ripartito per Dachau, « comme si son fils nauuoit aucun mal »; si duole, perchè « on fait « si peux de conte dvn prince, qui estoit si cher à sa chere maman »; soggiunge: « nous somme si miserable de nauoir pas vn medecin, « qui entende la profession, ny leur mestier, et on se ueut fier à « en [un], pour ne se pas donner la peine den chercher dautre: ie « suis au desespoir dauoir ueu tuer la mere, et lon ne peut pas « mieu esperer de ces cher tresor, qui reste, puisque lon ueut con« tinuer ainsi ». Termina con dire anch'ella con evidente adulazione, che oramai per i figli dell'Adelaide non c'è più che lei; « si V. A. R. « les abandonne, il nauront plus de bien, en ce monde tout est fini « pour eu ». La Simeoni levò poi la voce anche più alta, benchè

si contraddicesse stranamente, quando il 10 maggio si pensò a prendere le necessarie disposizioni riguardo alla servitù della defunta Elettrice. Il 15 di tal mese, scrivendo a Torino alla duchessa, ella incomincia a dire, che sono stati licenziati tutti i servi della defunta, meno quattro damigelle, che furono destinate al servizio della principessa elettorale, e sono madamigella di Créange, la quale sta per maritarsi col barone « de frainberg », madamigella di « Wartemberg », la quale pure sta per maritarsi col cavaliere de la Perouse, madamigella « de Spaur », e madamigella « de praisin »; ma poi soggiunge, che l'Elettore ha avuto la bontà di ritenere la madre di lei, cioè la Vernoni, e di trattarla allo stesso modo, che ai tempi dell'elettrice; che ha ritenuto pure sua sorella, ha posto la « Suruille » al servizio della principessa elettorale, ha ritenuto ancora « la riuanni (!), qui est aussi estrangere, elle est « florentine, qui estoit pour la musique, e il la donne [strano provvedi- « dimento!] à Monseig. le duc », come cameriera. Quanto a sè, si loda dell'Elettore, che dice aver destinato per lei ed i suoi figli duemila scudi, averle procurato altri piccoli vantaggi, ed averla riconfermata nell' ufficio di governante dei due principini minori colla medesima autorità, che le aveva data l'Elettrice. Venendo agli uomini, ripete, che furono licenziati tutti; ma poi soggiunge pure, che furono mantenuti al servizio due valletti di camera piemontesi, il maestro di ballo, un vecchio usciere savoiardo, ed un sarto francese, venuto appena l'anno prima, e spera, che saranno tenuti altri ancora. Dell'Elettore infine dice, che mostra grande affetto verso i figli, ma poi aggiunge: « il se porte asses bien, et il me semble « asses plus gay, que ie ne lay iamais ueu du temps de feu nostre « adorable maistresse; va air [il a l'air?] plus iouial et plus ouert, « et il parle auec plus de liberte, quil ne faisoit ».

A quello del licenziamento di una parte delle persone di servizio venne poi ben tosto ad aggiungersi un altro argomento ai biasimi della maligna servitù nel fatto, veramente assai grave, che l'Elettore prese a vendere i mobili, le vesti, i monili appartenuti alla sua defunta moglie, fin quelli, che a questa erano stati regalati dalle persone più care, e nei momenti più solenni. Il 15 maggio stesso il La Perouse scrive confidenzialmente alla duchessa, a Torino, che fu dato l' ordine di eseguire il testamento dell' Elettrice; benchè fino allora si siano tenute le cose nel massimo segreto; poi dice, che « on ueut faire uendre les meubles pour payer les dettes, qui ne « sont pourtant pas fort considerables, n'allant pas a cent mille

« escus »; ed a proposito di questo le chiede, se, in caso, abbia a far comperare per lei gli anelli regalati da suo marito all'Elettrice; infine aggiunge oscuramente: « Il y a bien dautres choses encores, « que je n'ose pas confier au papier, et qui font mourir de douleur « ceux, qui estoint bons seruiteurs » dell'Elettrice; ma l'oscurità di questo passo è subito dopo illuminata da un biglietto in cifra, in cui il gentiluomo ripete: « l'electeur de Bauiere fait uendre tous « les meubles de mad.[me] l'electrice .. d'une maniere si etrange, que « rien plus; il y a peu de jours, quon a comence, et on uend tout « pour rien; les bagues se uendront aussy » (1).

Le lagnanze seguitarono in seguito, sia per i due motivi ora citati, sia per altri: il 5 giugno il La Perouse scrive: « nous n'auons « rien de noueuau en ce pays, tout y est languissant ». Il 17 luglio racconta dinuovo, che gli è stata data la parte dell' eredità destinatagli dall'Adelaide, consistente in 8000 franchi in gioielli, e 6000 in argenteria; inoltre aggiunge, che, siccome egli aveva imprestato all' Elettrice « quelque somme », era pure stato pagato di ciò in gioielli, tra i quali dice, che vi sono degli anelli donati da Carlo Emanuele, « le gros diamant a brilliant, lautre gros diamant a table, « un autre cœur de diamants brilliant, une Emeraude tailliée en foy, « un ruby pointu monté en griffe, et une petitte bague toutte de « foy »; furono pure donati anelli a parecchie altre persone, ed una di queste ebbe « deux petits cœurs de rubi et diamants » (2). Tutte queste persone, regalate di quantità di gioielli, di cui in fondo non sapevano che farsene, ora si arrabattavano per venderli, e così continuavano con basse brighe quel traffico poco decoroso, di cui l'Elettore stesso aveva loro dato l'esempio.

Contro le sue previsioni però il La Perouse si trovò poi assai meglio di quanto forse era stato prima; anzi si fecero allora, come già si è accennato, parecchi matrimoni, che probabilmente avrebbero ricondotto la giovialità nella corte, se a questa non fosse stata contraria l'indole dell'Elettore ed il vaiuolo, che portò il lutto in molte famiglie. A proposito del proprio matrimonio con madamigella di Wartenberg, il La Perouse fin dal 22 maggio con ridicola

(1) Nella lettera anche il La Perouse racconta del congedo della servitù: egli si esprime più in breve, ma nel modo medesimo della Vernoni; aggiunge solo, che furono mantenuti il rango e la paga al conte di Portia; costui non si considerava come italiano, perciò forse la Vernoni non ne aveva parlato. Quanto al biglietto in cifra, esso ora si trova congiunto con un altro, scritto a Torino, e contenente la decifrazione.

(2) Anche a questa lettera segue un poscritto in cifra, in cui il La Perouse prega il primo ministro, al quale scrive, di non parlare della questione degli anelli ad altri, fuorchè a Madama Reale, alla quale soggiunge che non osa ora scrivere in cifra per parecchie ragioni.

vanità scriveva al primo ministro a Torino, che la sua fidanzata era « de la maison de bauiere en ligne fort legitime, et fort droitte; « puisque son grand pere estoit frere du duc guilliaume grand pere « de S. A. E. mon maistre; mais on na pas vouleu reconnoistre « les Enfants de ce prince par ce, quil se maria auec une demoiselle, « contre la volonté de son frere »; la fidanzata inoltre era stata damigella di camera dell'Elettrice, possedeva 50.000 ducatoni, ne avrebbe acquistati altrettanti, se l'unica sorella di lei si fosse fatta religiosa, ed avrebbe guadagnato ancora più di 100.000 scudi, se fosse morto un suo cugino, bambino di tre anni e malaticcio. Il La Perouse aggiungeva, che prima di far il matrimonio voleva ancor aspettare il consenso di Madama Reale; tuttavia lasciava intendere, che lo avrebbe potuto far anche senza questo. Ed il matrimonio fu compito realmente; ma disgrazia volle, che il buon gentiluomo, il quale aveva già fatto tanti conti sulla morte dei parenti della sua fidanzata, rimanesse vedovo poco tempo dopo. L'8 luglio egli ricorda, che sua moglie è morta già da parecchi giorni, e ch'esso stesso è tuttora in quarantena in causa del vaiuolo; per il che non può recarsi a corte. Ma per fortuna la sorella di sua moglie, ch'egli avea sperato si facesse monaca, era invece ancor atta e disposta a prender marito, ed il 10 dello stesso mese il nostro cavaliere aveva già stabilito di prenderla in moglie; così sarebbe venuto in possesso di tutti i 100,000 sospirati ducatoni. Il nuovo matrimonio ebbe poi effetto ai primi d'ottobre (1), e già prima l'Elettore, che seguitava a trattare il La Perouse con somma bontà, gli aveva regalato una casa (2), e lo aveva nominato conte de la Perouse (3). Egli aveva allora un suo fratello arruolato nell'esercito bavarese; quanto a sua sorella, essa sul fine di quell'anno, non so se di sua volontà, o per altra ragione, se ne ritornò in Savoia (4). Il La Perouse anche allora, e per molti anni dopo la morte dell'Elettore stesso, seguitò a mantenere corrispondenza colla corte di Savoia, e coi ministri di questa, benchè le sue lettere siano andate facendosi man mano più rade (5). Il medesimo fece la baronessa Simeoni, la quale pure

(1) Lettera di ragguaglio del La Perouse a Vittorio Amedeo II in data 8 ottobre.

(2) Lettera del La Perouse al conte di Buttigliera in data 7 agosto.

(3) Lettera di ragguaglio del medesimo in data 25 settembre. Da questo punto la corte di Torino, recedendo dal suo criterio schizzinoso, considerò anch'essa il nostro gentiluomo per conte, e d'allora in poi il segretario della corte a Torino registrò appunto le lettere del gentiluomo savoiardo, segnando sul dorso di queste, oltre al nome, anche il nuovo titolo di conte de La Perouse.

(4) Lettera del La Perouse a Madama Reale in data 6 novembre.

(5) Il mazzo 3°, *Allemagna* (*Baviera*): *Lettere ministri*, del nostro Archivio di Stato, contiene appunto un gran fascio di lettere del La Perouse, che vanno dal 1677 al 1683.

continuò a tener informata Madama Reale degli avvenimenti più importanti della corte Bavarese, e della salute dei figliuoli dell'Adelaide, a cui questa mostrò sempre un affetto particolare (1).

Quanto ai membri principali della casa elettorale, Ferdinando Maria visse ancora sano e robusto per poco più di tre anni, facendosi amare da quegli stessi servi stranieri, che al mancar dell'Adelaide, temendo rovinata la loro fortuna, avevano incominciato a sparlare di lui. Egli morì d'un colpo apopletico, dopo un quarto d'ora appena di sofferenze, il 27 maggio 1679; e la Simeoni medesima, nel dar notizia della nuova sventura a Madama Reale, mostrò con parole elevate quanto dolore il mancar dell'Elettore aveva portato in tutta la corte (2).

Alla morte dell'Elettore, Max Emanuel non toccava ancora i diciasette anni; perciò per un anno e poco più assunse la tutela e la reggenza il duca Massimiliano, il quale visse poi fino al 1705 (3). Ma il giovane principe ereditario fece sentire subito l'azione propria e la sua generosità collo stabilire, che nessuno degli antichi servitori avrebbe perso il suo posto; onde la Simeoni, confortata, nella succitata lettera diceva, che tutte le speranze della casa oramai già riposavano su di lui, che « à présent est un prince d'un si bon na« turel, qu'on espère, qu'il revivra en lui la bonté de feu S. A. E., « son père, et la grandeur d'âme de feue Madame l'electrice sa « mère » (4). E le previsioni della baronessa, fermandoci anche solo

(1) Le lettere della Simeoni durano con frequenza fino al 1680, e provano, che la vedova di Carlo Emanuele si studiava sagacemente di mantener vivo il ricordo della casa di Savoia alla corte di Monaco. — Fra le lettere della Simeoni ne rilevo una, del 9 ottobre 1676, in cui la baronessa dà notizia, oltre che del secondo matrimonio del La Perouse, anche delle nozze di madamigella di Grammont (probabilmente figliuola del marchese, di cui abbiamo già parlato) col conte di Tering fratello della contessa Nogarola. Al posto delle due damigelle maritate allora passarono al servizio della principessa elettorale madamigella di « Fraimberg » e madamigella di « neijausen », ch'erano già a corte al tempo dell'Adelaide. Nonostante i mutamenti avvenuti dunque, una parte dell'ambiente creato dalla principessa savoiarda si conservava, e l'elemento italiano e francese ora, cessati i contrasti, si fondeva con quello tedesco.

(2) Questa lettera porta la data del 30 maggio 1679 e fu edita dal Claretta, Op. cit., p. 220; io non l'ho più trovata nei mazzi delle lettere della Simeoni.

(3) Johann Christian Götze, *Die durchlauchtigsten Churfürstinnen von Bayern*, p. 33.

(4) Interpreto in questo modo il passo, benchè nella pubblicazione del Claretta esso suoni così: « toute « la consolation qui n'était que S. A. E. [? !] à présent est un prince d'un si bon naturel qu'on espère « qu'il revivra en lui la bonté de feue [!] S. A. E., son père, et la grandeur d'âme de fene Madame l'é« lectrice sa mère ». — A proposito dell'espressione della Simeoni noto ancora questo particolare: Jacopo Schmid, gesuita predicatore di corte, allorchè nelle esequie dell'Elettore fece la commemorazione di lui, mentre colle frasi più reboanti, ispirate non solo al gusto dell'arte secentistica, ma anche alla più servile adulazione cortigiana, esaltò la gloria dei principi rimasti orfani, e quella dell'elettore defunto, del quale specialmente decantò l'amore alla pace e la liberalità, non fece neppur cenno dell'Adelaide. Che in questo silenzio, il quale non potè essere dovuto a dimenticanza, si riflettesse l'astio dei Bavaresi e forse anche quello particolare dei gesuiti contro la principessa savoiarda, la quale si era talora mostrata avversa agli uni ed agli altri? Per la citata commemorazione cfr. il: *Chur Bayrische Löwenhaut bald trucken, bald nass*.

a ciò, che riguarda l'efficacia psicologica esercitata dal carattere materno, si avverarono maravigliosamente: lasciando a parte gli errori politici, che a Max Emanuel furono imputati, egli fu pronto, focoso, entusiasta, amante della grandezza e della gloria, quale era stata sua madre; in lui si rivelò quella passione alle armi ed alla gloria militare, che fu uno dei maggiori vanti dei principi della casa di Savoia, e si rivelò non meno la benevola familiarità verso tutti, che sua madre pure dalla casa di Savoia aveva portata seco in quella di Baviera. Egli fece apprezzare il suo nome dappertutto; e nonostante il carattere a priori laudativo, si può dire non esagerato l'elogio fattogli fin dai principii del suo governo (1), secondo cui tutti ammiravano « ingenii vim promptam experrectamque, omnia in-« hiantem; mentem cuivis negotiorum moli parem; corpus ipsum « laborum tolerantiã, ad dura quaevis, Patriae bono, ferenda exer-« citum; iunctam denique (vt coetera omittamus) amabili fœdere « Comitati plenam majestatis Gravitatem: quibus id assequeris, ut « familiarium tuorum intimi, quàm tenerè, ac sine metu amant « Maximilianum, tam reverenter observent Principem ».

Nè solo Max Emanuel ritrasse le qualità della madre; ma ne risentirono pure le sue due sorelle. La maggiore, Marianna Cristina, riunì in sè alcune delle doti più belle della genitrice, ed alcune proprie del paese, in cui era nata: non fu bella, ma simpatica all'aspetto; fu severa, ma insieme anche familiare; ed anch'ella ebbe poca fortuna nel matrimonio, che la sorte le impose. Accenniamo ad alcuni tratti del suo carattere e della sua biografia, rimandando per più larghe notizie ad un'appendice apposita del libro dal Claretta tante volte citato (2). In grazia delle strette relazioni, che l'Adelaide era andata man mano rannodando colla Francia, e che si conservarono poi anche per parecchio tempo dopo la morte di lei, nell'ottobre 1679 re Luigi XIV decise di dar in moglie al

---

Vorgestellet in der Lob: vnd Leich-Predig des Weyland Durchleuchtigisten vnd Grossmachtigisten Fürsten vnd Herrn Ferdinand Maria... von P. Jacobo Schmid *der Societe Jesu Priester, Jhro Churfurstlichen Durchleucht. Hof-Prediger. In der Kirchen der Heyligen Cajetani vnd Adelaidis*, *der Wol-Erwürdigen Patrum Theatinorum bey Anfang der dreytägigen Leichbegängnuss, den 12 Junij 1679.* München, Jäcklin, p. 44 con un'incisione rappresentante il busto di Ferdinando.

(1) *Theatrum Virtutis et Gloriae Boicae Serenissimi et potentissimi Principis Maximiliani Emmanuelis Utriusque Bavariae et superioris Palatinati Rheni*, *Landgraf: Leichtenberg: S. R. I. Electoris et Archidapiferi, Cum felicissimis auspiciis Provinciarum suarum regimen recens adiret*, *Honori Erectum et dedicatum a Societate Jesu per Bavariam.* Anno M.DC.LXXX. Monachii, p. 8 [Il titolo ed anche il discorso di dedica portano solo per autore la Compagnia di Gesù; il discorso (p. 5) afferma, che le biografie dei duchi di Baviera anteriori a Massimiliano I erano già state composte da Andrea Brunner, ed ora a queste vennero aggiunte le biografie di Massimiliano I e di Ferdinando Maria].

(2) *Adelaide di Savoia*, pp. 173-80.

Delfino, suo figlio, la primogenita della casa di Baviera; la proposta fu tosto accolta con favore, ed il 7 marzo 1680 fu celebrato il matrimonio. Tutta la corte di Francia, e specialmente il sesso femminile, allora si pose in moto per imparar presto a conoscere la principessa, la quale veniva da un paese, che finallora aveva avuto così poche relazioni colla Francia; e gli studi acuti sulla giovane Delfina non si fecero lungo tempo attendere. Il Claretta nell'appendice citata si valse della corrispondenza della celebre madama di Sévigné, e delle memorie di madamigella di Montpensier e di Marta Margherita marchesa di Caylus; e noi seguiremo pure le lettere della Sévigné ed i *Souvenirs* della marchesa di Caylus (1). La Sévigné, la quale è dal chiar.° barone Claretta presa come guida principale, prima ancora di aver visto la Delfina, raccogliendo i giudizi altrui, disse (2), che questa aveva « tant d'esprit et de bonté », ch'era « caressante sans être fade, familière avec dignité, enfin [aveva] « tant de manières propres à charmer, qu'il faut lui pardonner « ce premier coup d'œil », vale a dire l'impressione meno gradita, che produceva il suo aspetto, al primo vederla. Più tardi

---

(1) Dai *Mémoires* di madamigella di Montpensier (ed. Petitot, XLIII, 391) il Claretta toglie un passo, il quale egli crede, che presenti il ritratto della Delfina, mentre invece riguarda senza dubbio la nostra principessa, Adelaide. Il passo è il seguente (rilevo col carattere corsivo i tratti, i quali provano, che si accenna all'Adelaide, non a sua figlia): « *Elle étoit de Savoie, et ma cousine germaine*. Elle avoit pris une « amitié pour moi fort grande: elle m'écrivoit souvent, je lui faisois réponse; elle me faisoit des présens, « je lui en envoyois de plus beaux: *elle me faisoit tenir les livres de tous les ballets qu'elle dansoit, dont « elle avoit fait les vers*: *elle avoit l'esprit un peu romanesque* ». Quest'ultima qualità fu pure attribuita dalla Montpensier alla corte di Savoia ai tempi della duchessa Cristina. — Un altro tratto invece si riferisce certamente alla Delfina; ma od è inesatto, oppure deve essere interpretato in un modo tutto particolare. La Montpensier racconta (vol. cit., p. 394-95), che all'epoca delle nozze, trovandosi la Delfina a Châlons e volendosi confessare, siccome non sapeva confessarsi in francese, non le si potè trovar altro confessore, che un canonico di Liegi, il quale però in prova della sua conoscenza del tedesco non potè citare altro fatto, che questo, di aver una volta confessato un soldato tedesco ferito in un assedio. Ma la cosa è pressochè impossibile: anzitutto dalle lettere dell'Adelaide abbiamo appreso, che la sua figliuola Marianna parlava il francese fin da bambina; l'Adelaide stessa parlava e scriveva quasi sempre in tale lingua; questa parlava una buona parte del suo seguito, composto di Piemontesi, Savoiardi e Francesi, e la corte di Baviera tutta, non sottraendosi al fenomeno, che oramai avveniva pure in tante altre corti, negli ultimi anni della vita dell'Adelaide sentì potentemente l'azione della raffinata coltura francese. Dagli stessi numerosi *Mémoires* e *Souvenirs* delle dame francesi, che si affrettarono a prender conoscenza della loro futura regina, abbiamo infine notizie del tutto contrarie all'episodio notato da madamigella di Montpensier: Madama di Sévigné, ad esempio, in un passo, il quale non so perchè il Claretta non abbia citato (lettera del 28 febbraio 1680 a madama di Grignan, Op. cit., VI, pp. 183-84) racconta, che quando la sposa nel suo viaggio in Francia passò per Strasbourg, ed i deputati di questa città le si presentarono per offrirle i loro augurii, ella disse loro: « Messieurs, parlez-moi françois, je n'entends plus l'allemand ». Il conte Giandemaria, inviato nel 1680 dal duca di Parma a congratularsi con Luigi XIV delle nozze avvenute, facendo il ritratto fisico e morale della Delfina, disse, ch'ella « parlava facilmente quattro lingue » (cfr. Greppi, *Notes de Voyage du comte Giandemaria* in « Revue d'Histoire diplomatique », a. 1890, fasc. 3°, p. 364); e questo fu pur detto dalla Sévigné (Lett. cit., VI, 180).

(2) *Lettres de Madame de Sévigné, de sa famille et de ses amis*. VI, Paris, 1818, p. 194. Lettera a madama di Grignan, 13 marzo 1680.

tornava ancora a notare (1): « On dit de solides biens de ma- « dame la Dauphine; c'est une personne enfin, c'est un bel et bon « esprit, elle a des manières toutes charmantes et toutes françoises; « elle est accoutumée à cette cour, comme si elle y étoit née »; però in seguito a ciò aggiungeva un'osservazione, che non poteva cattivar alla Delfina tutte le simpatie della corte Francese: ella, continua la dama, « a des sentiments à elle toute seule, elle ne prend « point ceux, qu'on lui presente: Madame, ne voulez vous point « jouer? non, je n'aime pas le jeu. Mais vous irez à la chasse: point « du tout, je ne comprends point ce plaisir. Que fera-t-elle donc? « Elle aime fort la conversation, la lecture des vers et de la prose, « l'ouvrage et la promenade; sa plus grande application est de « plaire au Roi. Sa Majesté passe plusieures heures dans la chambre « de cette princesse, et plus de tout dans celle de madame de « Montespan. Cela fait une Cour fort retirée ». Quando poi final- mente alla Sévigné fu dato di veder coi proprii occhi la principessa bavarese, ella riconfermò in un giudizio solo quelli, che aveva dati prima per quanto aveva udito dire (2): « Je vis madame la dauphine, « ..... son visage lui sied mal, mais son esprit lui sied parfaitement; « elle ne fait et ne dit rien, qu'on ne voie qu'elle en a beaucoup « ..... Elle a une extrême reconnaissance pour le roi, mais c'est « sans bassesse; ce n'est point comme étant au dessous de ce qu'elle « est aujourd'hui, c'est comme ayant été choisie et distinguée dans « toute l'Europe. Elle a l'air fort noble, et beaucoup de dignité et « de bonté: elle aime les vers, la musique, la conversation; elle « est fort bien quatre ou cinq heures toute seule dans sa chambre; « elle est étonnée de l'agitation qu'on se donne pour se divertir; « elle a fermé la porte aux moqueries et aux médisances: L'autre « jour, la duchesse de la Ferté voulut lui dire une plaisanterie, « comme un secret, sur cette pauvre princesse Marianne (3), dont « la misère est à respecter; madame la dauphine lui dit avec un « air serieux: madame, je ne suis point curieuse ». Altra volta an- cora (4), la Sévigné, non uscendo però mai dall'apprezzamento fatto in sulle prime, notava pure: « Madame la dauphine est une mer- « veille d'esprit, de raison et de bonne éducation: elle parle fort

(1) Pag. 206. Lettera alla medesima, in data 22 marzo.
(2) Pag. 113-14. Id. 29 marzo.
(3) La principessa de Conti; la confidenza, come crede l'editore delle lettere della Sévigné (p. 213, nota 1), riguardava le relazioni della principessa con suo marito.
(4) Lettera alla Grignan, 12 aprile 1680, ed. cit., pp. 229-230.

« souvent de sa mère avec beaucoup de tendresse, et dit qu'elle « lui doit tout son bonheur, par le soin qu'elle a eu de la bien « élever: elle apprend à chanter, à danser, elle lit, elle travaille; « c'est une personne enfin ..... elle aime l'italien, les vers, les li- « vres nouveaux, la musique, la danse .... ». Invece quando il 20 aprile 1690 la nostra principessa, ancor delfina, morì, la Sévigné, accennando ai panegirici, che se ne attendevano, scrisse (1) con istrana malignità: « pour moi je n'y trouve [nella vita della defunta], « que trois points: M. le duc de Bourgogne, M. le duc d'Anjou, « M. le duc de Berry [i tre figli di lei]; et c'est un assez grand « panégyrique pour une dauphine ». Di qui si scorge, che la gaia e corrotta corte francese s'era stancata della mitezza e tranquillità della principessa tedesca, e che l'amore al bello coltivato da Marianna non meno che da essa, non le bastava da solo per renderle simpatica la Delfina. La reazione spicca però ancora più grave nei *Souvenirs* della marchesa di Caylus (2): questa fra l'altro racconta (3), che la Delfina viveva sempre ritirata con una Tedesca, chiamata Bessola, colla quale sola dilettavasi di conversare nella sua lingua patria; quindi la corte, il re ed il Delfino stesso a poco a poco si distaccarono da lei; quest'ultimo si rivolse prima alla principessa de' Conti, poi alle stesse damigelle d'onore di sua moglie; il che naturalmente non durò senza, che questa lo sapesse, e ne sentisse profondissimo dolore. In seguito a ciò la Delfina passò il rimanente della sua vita « renfermée dans de petits cabinets derrière « son appartement, sans vue et sans air; ce qui, joint à son humeur « naturellement mélancolique, lui donna des vapeurs. Ces vapeurs, « prises pour des maladies effectives, lui firent faire des remèdes « violents; et enfin ces remèdes beaucoup plus que ses maux, lui « causèrent la mort ».

La figlia minore dell'Adelaide, Violante Beatrice Giovanna Battista Maria Teresa, il 19 gennaio 1689 fu maritata a Ferdinando III, figlio di Cosimo III granduca di Toscana (4); ella condivise colla

---

(1) Lettera alla Grignan, 26 aprile 1690, ed. cit., IX, 377.

(2) *Collection des Mémoires relatifs à l'Histoire de France*, ed. Petitot et Monmerqué. T. XLVI, Paris, 1828. — Marta Margherita de Villette de Muncay, marchesa di Caylus, nacque nel 1673 nel Poitou, fu educata dalla celebre madama di Maintenon sua zia, nel 1686 venne da questa data in moglie al marchese di Caylus, ebbe parte non piccola alla vita burrascosa della corte francese, e compose i *Souvenirs* ora citati negli ultimi tempi della sua vita, la quale finì nel 1729.

(3) L. c., pp. 427-29.

(4) Arttenkhover, Op. cit., p. 131; il Claretta invece (Op. cit., p. 181) pose questo matrimonio « nel 1683 ».

madre la passione per la coltura e la vita politica forse più, che non sua sorella. Benchè suo marito, di costumi dissoluti, non l'amasse, nè pensasse ai pubblici affari, ella tuttavia, alla morte dello suocero Cosimo, provvide a questi con sagacia, si guadagnò la stima del cognato Gian Gastone, nel 1716 ebbe il governo di Siena, e morì il 29 maggio 1731 (1). È nota la protezione, ch'ella accordò al poeta estemporaneo Perfetti, e la benevolenza, che verso di lei ebbe papa Benedetto XIII, il quale nel 1727 la fregiò della rosa d'oro.

Quanto a Giuseppe Clemente Gaetano, il quale, allorchè sua madre morì, era ancora bambino, egli forse più profondamente di tutti sentì l'azione dell'ambiente tedesco: nel 1685 fu fatto vescovo di Frisinga e di Regensburg, il 19 luglio 1688 venne eletto arcivescovo di Colonia; morì il 12 novembre 1723 (2).

CARLO MERKEL.

(1) ARTTEKKHOVER, l. c.; il CLARETTA, l. c., pone invece la morte di lei al 30 maggio dello stesso anno.
(2) ARTTEKKHOVER, l. c.

RECENSIONI

RUDOLF VON SCALA, *Die Studien des Polybios*. Vol. I. Stuttgart, Kohlhammer, 1890, pp. XVI-344.

Molto s'è scritto di Polibio, ma non si aveva finora una monografia completa e sistematica intorno allo sviluppo intellettuale del grande storico della Grecia capta. È un tale studio che ci presenta il prof. Scala. E non v'ha bisogno di rilevare, come un lavoro di questo genere non solo debba essere di grande aiuto a chi voglia comprendere veramente l'opera polibiana, ma nello stesso tempo debba spargere molta luce nuova intorno a tutta la civiltà del periodo, di cui Polibio fu uno dei protagonisti, e di cui dobbiamo la conoscenza, in massima parte, all'opera sua.

Più della metà di questo primo volume è dedicata agli studi filosofici di Polibio; e questa è senza dubbio la parte più importante del libro, quantunque l'autore modestamente osservi che egli, in questa ricerca speciale, non si trovi nel suo proprio campo. Rileviamo particolarmente il paragrafo che tratta di Demetrio Falereo, e quello che riguarda la relazione fra Polibio e la scuola stoica. Meno riuscito ci sembra il capitolo I, intorno alla famiglia di Polibio, i suoi studi giovanili, e l'influenza che ebbe su di lui la sua patria, l'Arcadia. L'A. non considera abbastanza, che l'Arcadia in questo tempo non fu altro che un concetto geografico, e che questa regione non aveva più un'individualità propria di fronte alle altre parti della lega achea. L'A. avrebbe dovuto considerare invece Polibio innanzi tutto come Acheo, e studiare in seguito l'influenza che ebbero sul suo carattere e le sue opinioni le condizioni politiche e sociali del mondo ellenico, quale si era andato formando nel secolo III; ma forse egli si riserva di fare questo nel secondo volume.

Oltre a ciò, troviamo un breve cenno intorno agli studi poetici di Polibio, ed una serie di appendici: Polibio e le donne, le fonti di Polibio, il gusto artistico di Polibio, proverbi presso Polibio, Polibio ed i suoi lettori, il diritto delle genti presso Polibio, ecc. Quest'ultimo studio offre un interesse particolare; laddove quello sulle fonti di Polibio ci pare addirittura insufficiente. Un argomento come questo non può essere svolto in 19 pagine; e se l'A. non voleva dedicarvi uno spazio molto maggiore, avrebbe fatto meglio a sopprimere addirittura questo capo. Eppure questa avrebbe potuto diventare una delle parti più utili e più interessanti del libro. Speriamo che l'A. voglia tornare su quest'argomento nel secondo volume, che tratterà degli studi retorici, geografici e storici di Polibio, ed in fine darà un quadro complessivo di tutto lo sviluppo intellettuale del grande storico.

Lavori di questo genere, necessariamente, in alcune parti debbono prendere la forma di un inventario alquanto arido di notizie; nè forse l'A. ha fatto sempre tutto quello che avrebbe potuto per ovviare a quest'inconveniente. Ma in un'opera scientifica la forma, in fine, è cosa secondaria, e dimentichiamo ben volentieri questo ed altri difetti, di fronte alla ricca mèsse di materiali che l'A. ci offre ad ogni pagina. E così diamo il benvenuto al libro, come contributo utilissimo alla conoscenza di un periodo ancora, sotto molti rispetti, sì poco studiato, e che pure non è secondo in importanza a nessun altro in tutto il corso della storia.

G. Beloch.

BARDOT, POUZET et BREYTON, *Mélanges Carolingiens*. Préface par Ch. Bayet. Paris, Leroux, 1890.

Con questo titolo il prof. Bayet dell'Università di Lione ha pubblicato nella *Bibliothèque de la faculté des lettres de Lyon* tre studi di storia carolingia, presentatigli da alcuni suoi alunni come tesi di magistero. Scopo di questa pubblicazione, l'avverte il Bayet, è di mostrare « qu'on travaille dans nos Universités, que des jeunes gens s'y forment aux recherches méthodiques et critiques, et qu'enfin les efforts qui ont été faits pour développer l'enseignement supérieur historique portent quelques fruits ».

Idea bellissima questa e che dovrebbe trovar sostenitori anche nei nostri Istituti superiori, perchè così le esercitazioni di Magistero assumerebbero importanza maggiore di quella che non abbiano ora e gli studiosi avrebbero più forte incentivo a iniziare lavori originali, studiarli, analizzarli e formarli poi tema di più vaste e sicure indagini.

Si sa in Italia quanto arduo sia il problema di dare alle stampe un lavoro, massime se questo sia il primo prodotto di un giovane intelletto. La diffidenza del pubblico, che accompagna sempre un nome nuovo, la mancanza di lettori quando si tratti di libri che sieno il prodotto di severi studi, la non soverchia facilità di trovare incoraggiamenti di qualsivoglia genere, la difficoltà in cui molti dei giovani autori si trovano di far pubblicare a proprie spese un lavoro, tutto questo fa sì, che non pochi di essi, intelligenti, colti e studiosissimi, si scoraggino e vadano così perduti in un'oscura cattedra di insegnamento secondario tutti o tanta parte di quegli ideali di studi pazienti, eruditi, onorati, che si sono venuti formando nelle Aule delle Università.

La Scuola di Magistero di Torino ha con lodevolissimo proposito impreso a pubblicare le tesi di laurea, che dal giudizio della Commissione esaminatrice vengono dichiarate degne di esser stampate; ma non mi consta che questo esempio sia seguìto da alcun'altra Università del Regno.

***

Il primo dei tre lavori è quello del Bardot, *Remarques sur un passage de Richer*, che si propone di dimostrare, contro le asserzioni degli storici tedeschi, come non si possa ammettere, che Richer abbia agito in mala fede e spinto da vanità nazionale, quando, in una seconda redazione della sua cronaca, ha sostituito al nome di Ghisleberto di Lorena quello di Enrico I, rappresentando così il re germanico come vassallo del re di Francia (1). L'A. crede non solo che il cronista abbia ciò fatto in buona fede, ma che l'errore di lui trovi la sua spiegazione nelle idee politiche dei secoli IX e X, quando il prestigio della dinastia Carolingia sopravviveva ancora, e Carlo il Semplice ne era il rappresentante officiale, e veniva considerato in teoria sovrano di tutti i paesi, che avevano fatto parte dell'impero di Carlomagno ed occupava il posto, che poco prima i cronisti assegnavano ad Arnolfo di Carinzia; e conchiude il suo studio col dire, che Richer non è più o meno esatto, più o meno imparziale dei cronisti del suo tempo, e che ha visto, come loro, gli avvenimenti del passato attraverso i pregiudizi, le opinioni, le tradizioni del suo partito.

***

Il secondo lavoro del Pouzet, *La succession de Charlemagne et le traité de Verdun*, studia e mette fra loro in comparazione i trattati stipulati fra i Carolingi anteriormente a quello di Verdun. Nel primo (806) egli ha notato l'influenza di convenzioni fra re merovingi; ha mostrato qual posto tengano quelle idee di pace, di concordia, che compariranno sempre nei documenti di simil genere e che saranno la base, sulla quale si cercherà di edificare tutto un sistema politico. Nelle divisioni dell'817, 831, 839 egli nota le analogie con quella dell'816, che pare come il prototipo, a cui si sieno informati i posteriori trattati.

Parlando poi di quello di Verdun, l'A. nota com'esso apra una nuova êra nella storia dell'impero carolingio. All'unità politica, che si era mantenuta sotto Carlomagno e Lodovico il Bonario, succede il regime della *Fraternità* e della *Concordia*, quella concordia fraterna, che deve regnare fra i Cristiani, e della quale prima la Chiesa franca ha concepito l'idea in ordine politico. Inoltre l'A. osserva, che la soluzione data nell'843 al problema dell'eredità di Carlomagno era conforme ai disegni del fondatore dell'impero e alle più antiche tradizioni della monarchia franca.

Ed io trovo, che le conclusioni a cui son giunti i due giovani autori sono esatte, perchè derivano da uno scrupoloso ed intelligente esame dei passi o paralleli o controversi, sui quali riposano le questioni, ch'essi hanno cercato di risolvere.

---

(1) Richer racconta in qual modo l'arcivescovo di Reims abbia liberato Carlo il Semplice, del quale i signori ribelli si erano impadroniti per sorpresa. Nella prima redazione terminava così il suo racconto: *Rex* (Carlo il Semplice) ...*per Heriveum metropolitanum, Gislebertum ducem, qui in Belgica omnibus praeerat, accersit. Hic enim ab Heinrico persuasus, ab rege discesserat.* Ma poi, rivedendo il suo testo, sostituì a *Gislebertus* la parola *Heinricus*, a *Belgica* quella di *Saxonia* e ad *Heinricus*, *Rotbertus*. I, 22.

*
* *

Il terzo lavoro, che completa il volume, è stato dettato dal Breyton, ed ha per titolo: *Remarques sur les causes qui ont facilité la conquête franque en Lombardie et qui en ont assuré la durée.* Scopo dell'autore è di dimostrare, perchè sia stato facile a Carlomagno l'abbattere la dominazione langobarda in Italia. Io convengo, che la crudezza con cui i vincitori hanno trattato i vinti, la non salda istituzione regia presso di loro, la condizione speciale fatta ai maggiori fra i duchi dalla topografia del paese conquistato rispetto al potere centrale (condizione, che trae la sua origine dal fatto del non essere stata assoggettata completamente la penisola) abbiano facilitato, e non poco, la conquista franca; ma parmi che altre cause, e di non minore importanza, abbiano contribuito a questo fatto.

Ad es. il passo di Paolo Diacono: *populi tamen adgravati per Langobardos hospites partiuntur* (III, 16), non credo, che dia diritto all'A. di conchiudere, che dopo la ristaurazione del potere regio langobardo gli Italiani abbiano continuato ad esser oppressi dai vincitori come al tempo dell'invasione. Mi pare che l'interpretazione del punto controverso sia più esatta quando, includendo fra due virgole le parole *adgravati per L. hospites,* si spieghi il pensiero del cronista in questo senso, che cioè i popoli, che per lo innanzi erano stati oppressi dal vincitore, furono separati da quello, cosicchè, anzichè esser considerati ancora come capi d'entrata (*per hospites divisi..... tributarji efficiuntur,* II, 32), vennero costretti a cedere il terzo delle terre sì, ma non ebbero più a subire quelle vessazioni, che si rendevano inevitabili, quando era d'uopo dare al vincitore il terzo delle entrate. E questa spiegazione trova la sua conferma in ciò, che Diacono dice immediatamente dopo, nello stesso passo, III, 16: *Erat hoc sane mirabile in regno Langobardorum: nulla erat violentia, nullae struebantur insidiae* ecc.

Non si saprebbe altrimenti conciliare fra loro le due parti dello stesso passo, se non lo si interpretasse nel senso, cui io ho accennato; e nemmeno si potrebbero logicamente spiegare i due punti controversi della cronaca (II, 32=III, 16) rispetto alla condizione dei vinti sotto i Langobardi. Con ciò non voglio dire, che la fusione fra i due popoli o fosse avvenuta o potesse prestamente avvenire, ma certo fin dal tempo di Autari Flavio non furono più aspre le relazioni fra loro, mentre la conversione al Cattolicismo al tempo di Agilulfo ha tolto ai vinti un'altra gran causa di odio e di avversione verso i nuovi padroni. Inoltre, se il potere regio fu oscillante nei primi tempi, a partire da Liutprando assunse un incremento notevole, e lo prova, fra l'altro, il nuovo formulario, che prende la legislazione degli editti (1).

Certo che la posizione dei due ducati di Spoleto e Benevento era favorevole ad una ribellione al potere centrale, contro la quale esso era insufficiente, appunto perchè non completata la conquista italica; ma l'insufficienza dell'uno e la tracotanza degli

(1) Fr. Bertolini, *I Barbari*, p. 204, Milano Vallardi.

altri apparvero palesi, quando scese in campo con tutte le sue forze chi non poteva più oltre tollerare nella penisola la dominazione Langobarda.

È là, nella condotta, che la Corte Romana ha tenuto quando s'accorse degli intendimenti di Liutprando alla conquista di tutta Italia dopo l'Editto di Leone l'Isaurico, che bisogna ricercare le grandi cause, che hanno saputo preparare il terreno alla caduta dei conquistatori. I duchi prima di Spoleto e Benevento, quindi i volghi italici, ai quali dal clero venivano rappresentati i Langobardi come la *foetentissima gens, de cuius natione et leprosorum genus oriri certum est,* divennero nemici ad essi e facilitarono così a Carlomagno la discesa in Italia. E queste stesse cause hanno contribuito a che la resistenza degli assaliti fosse quasi nulla e con la presa di Pavia e Verona si compiesse la conquista franca.

È qui, che, a mio avviso, l'A. dovrebbe estendere le sue ricerche (dacchè questo suo studio non è che un saggio di un'opera maggiore), ed allargando la cerchia dei fonti, ai quali ricorrere, specie fra i moderni scrittori di storia e di diritto langobardo, completare l'esposizione delle cause, che hanno resa facile a Carlomagno la conquista italica e ne hanno assicurata la durata.

ETTORE CALLEGARI.

E. MÜNTZ, *Histoire de l'Art pendant la Renaissance.* I. *Italie: Les Primitifs,* un vol. in-8° di 744 pagg. con 514 illustr. inserite nel testo, 4 tavole in cromotipografia e 8 in fototipia policroma, una carta in colori e 21 tavole in nero, in bistro, in celeste tirate a parte. — II. *Italie: L'Age d'or,* un vol. in-8° di 864 pagg. con 531 illustrazioni inserite nel testo, 13 tavole in legno, 2 in fototipia policroma, una carta in colori e 22 tavole in nero o in cromotipografia tirate a parte. Paris, libr. Hachette et Ce, 1889-91.

I.

È un lavoro da spaventare l'autore più operoso e dotto, questo di cui vo' scrivere la recensione, e è lavoro da spaventare il più operoso autore non tanto per quello che è quanto per quello che dovrà essere (1).

Il Müntz si è proposto di rintracciare la storia dell'arte nei diversi paesi dell'Europa, dai precorritori del rinascimento fino alle ultime manifestazioni di quest'epoca privilegiata. Chi non vede l'arditezza e la vastità di un tal programma? La cui arditezza e vastità si fa tanto maggiore alla mente di chi è al corrente dei nostri studi, inquantochè sa come essi procedano disordinati, e qual spirito sperimentale li ispiri e diriga. La storia dell'arte in parte è tuttora incerta e bambina.

(1) « L'*Histoire de l'art pendant la Renaissance*, comprendra cinq volumes grand in-8° d'environ 800 pages, distribuées de telle sort que chacun d'eux constituera un ensemble complet. L'ouvrage s'ouvrira par l'histoire de l'art italien, puis viendront la France, l'Espagne et l'Angleterre, et diverses autres contrées où la Renaissance, contrairement à l'opinion commune a jeté les racines les plus profondes ». *Programma degli Editori*, p. 4.

Amanti della verità e della precisione, noi moderni, abbiamo voluto e vogliamo purificare all'acqua limpida delle sorgenti ogni fatto, ogni notizia che, trasmessaci da autori antichi, si riferisca all'arte. E certe volte, come si è fatto pel Vasari, e per l'Anonimo Morelliano, non ci siamo contentati d'una revisione, n'abbiamo volute due; e la seconda revisione non ha sempre cresciuto soltanto i fatti acquistati dalla storia, ma talvolta ha corretto i vecchi rivelatici da commentatori anteriori, la cui opera parea intangibile. Avvenimento che onora chi lo promosse! — Nell'opera riformatrice, noi moderni, non ci siamo fermàti alla produzione di chi impose il proprio gusto, e il proprio sentimento all'epoca sua; — volemmo conoscer bene il gusto e 'l sentimento di que' nobili spiriti che volarono, per dirla col poeta, come aquile sopra gli altri, ma non trascurammo questi ultimi che, per quanto satelliti nel movimento generale dell'arte, apportarono, qual più qual meno, non vano contributo di forza.

Così la storia dell'arte andava a mano a mano estendendosi e 'l rigorismo dell'esattezza che cresceva parallelo all'estensione di cui parlo, imponeva ai moderni cultori della storia dell'arte doveri gravi e penosissimi. I più, di fronte alle difficoltà e alle esigenze del momento, si chiusero, come la chiocciola nel suo guscio, nello studio modesto e meritorio di un fatto solo; e le monografie aumentarono. E siccome la storia nostra doveva essere costituita con materiali nuovi, l'opera dei monografisti parve necessaria, utile, indispensabile. Così era ed è anche a senso mio. Senonchè la utilità delle monografie era ed è tutta scientifica; vale a dire era ed è a tutto beneficio degli *iniziati*; o, a dirlo con maggior chiarezza, di coloro che degli studi artistici fan professione esclusiva. Che fosse tale era bene; poichè l'analisi delle parti le quali devon comporre una casa nova deve esser fatta soltanto dall'architetto e dal capo maestro muratore. Il pubblico nulla capirebbe in un frammento di trabeazione o in un modellino d'una costruzione insolita; — il pubblico godrà il beneficio della casa quando il frammento della trabeazione, unito agli altri, sarà al suo posto; e il modellino della costruzione verrà eseguito sotto la direzione delle persone tecniche che, col concorso delle loro cure sagaci, ne assicureranno la resistenza e la durata. Lo stesso sia detto della storia dell'arte rispetto alle monografie che ne sono i materiali necessari e sfuggono al cosiddetto « gran pubblico ».

Deve aver pensato così il Müntz nell'iniziare la sua vasta pubblicazione intorno la storia del rinascimento. Mettere a parte il pubblico colto delle scoperte fatte sopra la storia dell'arte, nel periodo in cui l'arte conseguì, secondo un vecchio e discutibile principio, la maggiore altezza è stato, evidentemente, il proposito del mio A.

Che 'l proposito sia meritorio non v'ha chi non possa ammettere fra quanti si occupano della coltura pubblica. E che 'l proposito non sia di difficile conseguimento, nemmeno può esservi chi metta in dubbio. Io, anzi, credo più facile l'ordinare onestamente una monografia che mettere assieme ragionevolmente un libro di sintesi — e, aggiungo, un libro storico di sintesi. Per ordinare un libro così oltre il corredo

ampio delle cognizioni, ci vuole disinteressato e acuto spirito di discernimento, senso austero di misura e gusto delicato di esposizione. Quanti sono che possono vantare, uniti, questi meriti? Credo pochi. Tanto più oggi in cui gli studi sono volti all'analisi, e l'opera dei monografisti prevale e trionfa. Ecco perchè la cultura dell'arte è privilegio di pochi e non è affatto democratica in Italia; dove l'arte per dirlo col Renier è « il più bel fiore della nostra storia ». Nè le cattedre di storia dell'arte che ho caldeggiato sempre — e mi si scusi se mi allontano un istante dal M. — e che 'l Renier prendendo argomento da uno scritto pubblicato in questa *Rivista*, fe' voti di vedere integrate all'insegnamento ufficiale di alcune università italiane (1); nè credasi che queste cattedre possano dare utili o durevoli frutti se i lavori sparpagliati i quali si pubblicano, talvolta troppo clandestinamente in Italia, non fosser raccolti e ordinati in assieme, come ha inteso di fare il M. per le arti del rinascimento.

Lo sviluppo dell'arte, dunque, seguendo fedele il movimento del pensiero in ognuna delle sue forme più alte, una storia dell'arte — e tanto più del rinascimento — dovea esporsi parallela alla storia della vita civile e religiosa, del paese preso a studiare. In questa persuasione il M. non ha scritto una asciutta storia di fatti artistici, ma questi fatti, or presi come punto di partenza, or presi come punto d'arrivo, ha cercato di lumeggiare coll'esame sagace dell'ambiente, in mezzo al quale essi si svolsero. Nulla ha trascurato l'A., almeno mi pare, di quanto potea contribuire a dare l'imagine precisa dell'arte del rinascimento traverso le vicende della vita vissuta, che dell'arte è ispirazione e fine. A provare che l'opera del M. è concepita così, sta il fatto che, mentre nelle opere sul rinascimento è abitualmente trascurata la parte riferentesi alle arti cosiddette minori, nella storia del M. queste arti, l'ebanisteria — l'arazzeria, il ricamo, l'oreficeria — hanno onorevol posto per quanto non così in vista, come sarebbe stato necessario a mio credere.

Ristringiamoci pure ai due volumi stati pubblicati sull'Italia. — Chè le considerazioni qui svolte si riferiscono al « piano » dell'opera; e io non vo' sfarfalleggiare per dovere e per brevità.

II.

Uno straniero che scriva due volumi su cose nostre, e questi volumi siano frutto, in gran parte, di ricerche altrui, può dar sospetto di leggerezza e superficialità. Perciò, per quanto il M. sia notissimo in Italia, dirò subito — e mi rivolgo alle persone intelligenti le quali della storia e dell'arte non fanno professione (2) — dirò subito che, forse nessun autore francese era più in grado del M. di mettersi in una impresa, come quella che sto esaminando. Il M. ha amato sempre vivissimamente il

(1) V. in « Rivista st. ital. », a. IV, 1887 e in « Gazzetta letteraria », a. XV, n. 8.

(2) « Mais ce travail, quoique s'adressant avant tout aux gens de monde »... *Progr. degli Editori*, p. 2.

nostro paese che con intelletto d'amore ha studiato dal vero, nei libri e tenendo aperta una continua e fitta corrispondenza coi nostri storici maggiori. Non starò a ricordare ai lettori di questa *Rivista* i lavori antecedenti del mio A., i quali mi autorizzano a scrivere quanto scrivo, e cioè: *le Arti alla Corte dei Papi*, i *Precursori del Rinascimento*, il *Raffaello*, il *Rinascimento in Italia e in Francia ai tempi di Carlo VIII*, il *Donatello* — tutti lavori, eccetto il primo, di carattere sintetico, e informati al medesimo spirito il quale informa la *Storia dell'arte nel Rinascimento*, recentemente stampata.

Parlo del primo volume. Il volume è spartito così: in una « Introduzione » l'A. studia il rinascimento nella sua vita pubblica e privata. E avendo diviso l'opera in vari libri, nel I libro egli studia i mecenati, l'incoraggiamento dell'arte, la propaganda del rinascimento, nonchè l'aggruppamento regionale delle scuole. Nel II libro si occupa degli elementi i quali prepararono la fioritura del rinascimento — la tradizione, il realismo e i metodi d'educazione. Nel III libro si occupa dell'architettura dal Brunellesco al Bramante. Nel IV libro si occupa della scultura dal Donatello al Verrocchio. E nei libri V e VI destinati alla pittura, l'A. studia l'opera e l'influenza dal Masaccio al Mantegna, la incisione e le arti decorative.

Il quadro è completo, evidentemente, e per un'opera di sintesi lo « scheletro » forte e giusto è gran che.

Se poi dal generale si viene al particolare, non dico che un occhio spietatamente scrutatore non abbia a trovare nel volume del M. qualcosa da dire. A una sintesi a grandi masse come questa, bisogna, per forza, far la concessione di qualche svista. Tanto più che il volume del M. abbonda di fatti e di date, di citazioni e di note, le quali confermano, pertanto, la vasta preparazione dell'A. E io che ho letto con cura il libro ho segnato in margine alcune sviste, facilmente correggibili in una seconda edizione — ma non ho mai incontrato nelle pagine densissime del M. errori grossolani, i quali non mancano alla storia sul rinascimento artistico del Blanc, che la pietà del Faucon volle dare in braccio alla pubblicità recentemente. La parte più bella del volume, quella dove l'ingegno dell'A. meglio si rispecchia è la prima, cioè a dire la parte che studia i fatti generali della storia del rinascimento nei suoi rapporti coll'arte; la parte meno bella è la seconda, tutta fatta di biografie degli artisti più celebri del Quattrocento; del Brunellesco, del Michelozzi, dell'Alberti, del Rossellino per l'architettura — del Donatello, del Ghiberti, di Desiderio da Settignano, di Mino da Fiesole, di Luca della Robbia per la scultura — e di Masolino, di Masaccio, di Paolo Uccello, di Andrea del Castagno, del Pisanello, di fra Angelico per la pittura.

In questa lista lunga di biografie, le quali ivi si seguono con la cura che la loro continuità non ingeneri monotonia, il M. mostra davvero, come avea promesso nel programma, di tener conto delle ricerche anche più recenti state pubblicate in Italia e fuori. Che lo mostra si vede dai libri e dalle riviste che cita e più che tutto dai

fatti che afferma. I quali l'A. non accetta sempre senza benefizio d'inventario; talune volte anzi li respinge risolutamente e si attiene al vecchio o a indagini sue personali. In queste biografie il M. segue a passo a passo il suo biografato, entra nei fatti della sua vita quando ciò possa contribuire ad allargare la conoscenza della sua opera artistica, di cui egli indica i lavori maggiori e fa un esame sintetico in fine; dove il M., a senso mio, è sovente tanto felice nel discernimento delle caratteristiche, quanto nella esposizione con la quale mette queste in vista del leggitore. Potrei citar degli esempi. Ma aspetterò a citarli parlando del secondo volume — l'*Age d'or* — che la struttura ha identica al primo, così come la ricchezza delle illustrazioni degne di essere esaminate a parte. E dirò subito di questo secondo volume.

III.

Spartito anche questo in libri dopo un'assai lunga introduzione, in cui l'A. studia le condizioni nuove della società italiana dell'epoca aurea del rinascimento — dalla fine del XV secolo al principio del XVI (1) — nel I libro il M. studia gli elementi costituenti l'arte del periodo ond'egli si propone di scrivere. Nel libro II si occupa di mecenati, dell'incoraggiamento artistico nel tempo suddetto e della divisione regionale delle scuole. Nel libro III si occupa dell'architettura; e nel IV, V e VI della scultura, della pittura, della incisione e delle arti decorative.

Al solito, nella prima parte, dove è studiato l'ambiente storico in mezzo al quale e' sorsero e crebbero tutti gli artisti che nella seconda parte l'A. presenta al lettore; — il M. ha modo di meglio mostrar l'acutezza dell'ingegno suo e ciò dispone a lieta benevolenza. Tanto più che l'esame di quest' ambiente il M. fa con sagacia e non si lascia vincere da pregiudizi, come il Taine che nella storia del cinquecento in Italia non vide che assassini, pugnalate, violenze, duelli e avvelenamenti continui. Il fatto è tanto più da rilevarsi inquantochè, come notò anche il Villari, lo studio del rinascimento italiano nel suo ambiente sociale è dominato da pregiudizi che ne falsano il carattere e turbano il giudizio degli scrittori sopratutto stranieri. Il M. vede i vizi del cinquecento e sdegna naturalmente il duca Valentino che strangola Oliverotto di Fermo e fa ammazzare il fratello; e condanna le pugnalate del Cellini e le colpe di Leon Leoni, ma è sollecito a esclamare: « Attachons-nous, donc, à ce qu'il y avait de meilleur dans la société italienne de la Renaissance, non à ce qu'il y avait de plus odieux, de plus méprisable » (p. 31). E soggiunge: a malgrado delle apparenze, il rinascimento italiano aveva uomini che davano esempio di alte virtù. E dà dei giudizi assennati, il M., come laddove mostra che « les Primitifs avaient tenu la balance égale entre la nature et l'antiquité et chez leurs

(1) Il M. l'epoca aurea del rinascimento italiano fa principiare verso il 1470 con Lorenzo il Magnifico, il Bramante e Leonardo e le dà come estremo la morte di Raffaello e di Leone X con la data 1520 circa.

successeurs, malgré une foule d'exceptions honorables, l'antiquité tend à prendre le dessus » (p. 99). Ciò si riscontra sopratutto nell'architettura cinquecentista di cui il Palladio, il rappresentante più legittimo — è il più esaltato tra gli architetti di quest'epoca. Anche dove il M. scrive « Veut-on toucher du doigt la différence entre le moyen âge et la Renaissance (Curiosa! stampa sempre colla *m* piccola « moyen âge » e con *R* grande Renaissance; — e sì che 'l M. è assai spregiudicato come mostrerò), entre l'art populaire et l'art aristocratique; la voici: au moyen âge un artiste n'aurait pas traité un sujet qui n'eût pas été compris de la majorité des spectateurs; au XVI siècle, il choisira le thème le plus spécial, comptant sur la sagacité des érudits pour le deviner, sur les mérites de l'exécution pour le faire accepter » (p. 108). Sui meriti dell'esecuzione. Sicuro. Non poteva dir meglio, il M., per designare efficacemente l'arte che studia; — figlia primogenita dell'arte classica, che fece la forma soggetto esclusivo delle sue ricerche, dell'arte che Ed. About esaltava comicamente per la sua impersonalità (sic!) (1).

Andiamo avanti.

E io dovrei, come ho promesso, dovrei provare che il mio A. è spregiudicato, vale a dire non è così innamorato del suo soggetto da non vedere le parti deboli di esso. Si è così abituati alle cieche esaltazioni dell'arte del XV e XVI secolo, che fa piacere trovare uno il quale ne parla onestamente, vale a dire, con ingegno e dottrina. « L'invention on le sait n'était pas la qualité maîtresse de la Renaissance » (p. 122). Nè questa è una confessione sfuggita a caso all'A. nella foga dello scrivere. L'istessa verità dice più d'una volta anche nel 1° volume; per quanto ivi, proprio nelle prime pagine, egli si proponga di difendere il rinascimento da quelli che chiama i suoi avversari « aussi habiles que passionnés » e che non sono avversari del rinascimento, come egli non è, ma giudicatori imparziali come egli è (2).

Una cosa trovo da osservare in questa prima parte del II volume. Questa. Laddove il M. parla dell'influenza fiamminga sull'arte italiana del rinascimento, il M. studia troppo da storico questa influenza e poco da psicologo. La presente osservazione si riferisce anche al capitolo del 1° volume ove questa stessa influenza è tratteggiata dall'A. per mezzo di fatti storicamente esatti; i quali (se il M. non avesse fatto prevalere estremamente l'elemento tradizionale classico nella causa del rinascimento sopra l'elemento naturalistico) avrebbero potuto spingere il mio A. sur un terreno pericoloso e a conclusioni che 'l M., scrittore di una storia del rinascimento come questa, e' non può accettare. Chi mi segue nelle recensioni della *Rivista Storica* ha capito che mi riferisco all'opinione del Courajod. Questi crede risolutamente che l'origine del rinascimento, appunto per effetto dell'elemento naturalistico accennato, deve subire uno spostamento geografico da tutti non ammesso per ora.

---

(1) V. la prefaz. al resoconto del « Salon » del 1857.
(2) Su questo stesso proposito V. in II vol. a pp. 131, 439 e sopratutto a p. 444 e seg.

Ma il M. ha le sue idee e s'io fossi uno scrittore *chauvin*, dovrei allietarmi dell'opinione del mio A. sulle origini del rinascimento. Tra le idee personali del mio A. sta anche quella di aver dato o di voler dare un' importanza estrema a Lodovico il Moro nella causa del rinascimento, cui il M. vorrebbe fare posto tra Giulio II e Leone X. A Lodovico il Moro il mio A. attribuisce una grande parte della riescita del Bramante di Leonardo e del Caradosso, in ciò che la loro arte ha di più distinto e delicato (p. 302). Ma, forse, questo non è spingersi a una conclusione audace? Se non che il M. prega il lettore di accettare per ora tale sua opinione, di cui dirà le ragioni in un lavoro speciale. È dovere aspettare.

Senza accorgermene mi fermo troppo sui particolari. Se continuo così con tutte le chiamate e gli appunti del secondo volume, la presente recensione acquista delle proporzioni inusate e inusabili. Ma come si fa? si tratta di volumi dalle sette alle ottocento pagine.

Vengo senz'altro alla seconda parte, a quella biografica, ordinata come nel 1° volume sopra le ricerche più recenti e autorevoli. Ivi, o sbaglio, o è un disquilibrio in danno della famiglia Lombardo (o Solari come vorrebbe il Caffi e non il Luzio e il Renier) (1), la quale per quanto studiata dall'A. nel capitolo degli architetti e in quello degli scultori, non balza così netta di sul fondo artistico dell' epoca sua quanto, a senso mio, si meriterebbe. Ciò lo scrivo sopratutto per l'opera architettonica dei Lombardi; la quale, per quanto sostanzialmente decorativa, fu essa a dare gusto, e impronta geniale e caratteristica al rinascimento veneto. Nè so come il M. possa affermare che questa dinastia dei Lombardo appartenesse alla classe dei « magistri Comacini » (p. 425). È vero che i « magistri Comacini » (o forse meglio *Commacini*) ebbero tra i lor centri d'origine, i paesi del lago di Lugano, ma questi « magistri » finirono, nel loro significato etico di « magistri comacini », colla cacciata dall' Italia dei Longobardi. L'A. lo sa e qui si tratta di una svista. La quale ho rilevato perchè spesso gli autori parlano di « magistri Comacini » anche al di qua del mille (come or di recente il Bindi nel suo voluminosissimo studio su la « Storia e le arti negli Abruzzi ») con manifesto errore. Al mio A. non so menar buono nemmeno il suo rigoroso giudizio sopra la facciata del palazzo Ducale di Venezia (p. 430).

Tra le biografie noto quella di fra' Giocondo interessante e in parte originale nei giudizi su l'opera sua, intorno la quale si è scritto molto in Italia e in Francia. Belle pagine il M. scrive su Michelangelo — anzi per me sono tra le più belle del volume. È curioso che sia così; perchè Michelangelo è l'artista che più esce dal quadro del rinascimento — *ère d'imitation* (p. 439). — Michelangelo ribellandosi alla bellezza geometrica degli antichi, volle, e ottenne, il trionfo della bellezza intellet-

---

(1) V. in « Arch. stor. lomb. », T. V, pp. 672-93 e in « Arch. stor. dell'arte », a. I, pp. 433-438 in nota a p. 435.

tuale, sì come è intesa dai moderni che ammirano più il *Pensieroso* e 'l *Mosè* che la *Venere di Milo* e quella dei *Medici*.

Secondo la promessa dovrei offrire qualche saggio dei giudizi riassuntivi del M. sull'opera dei suoi biografati, ma vi debbo rinunziare limitandomi alla sola citazione delle pagine che contengono siffatti giudizi (V. a p. 603 pel Mantegna, a p. 642 per il Botticelli, a p. 687 per l'Albertinelli, ecc.). Non sempre mi accordo ben inteso coll'A. Così non accetto il giudizio troppo severo che egli dà sopra Piero di Lorenzo o Piero di Cosimo (p. 659), la cui attività artistica, un po' ancora avvolta nel mistero (per quanto alcuni studi del Morelli e del Frizzoni abbiano contribuito a cavarnela) non fu, credo, così mediocre e volgare come potrebbe ritenere il lettore dal giudizio sintetico del M. Nè accetto il giudizio del mio A., anche questo troppo rigoroso credo e vasariano, sul Pinturicchio (p. 726), l'eletto allievo di Fiorenzo di Lorenzo — diseredato dal Vasari per far piacere al Perugino che 'l denaro amava forse più dell'arte.

IV.

Io continuo a sbriciolare il volume, invece è tempo di ammainar le vele. E le ammaino, confermando la buona impressione di quest'opera del M. e consigliandola a quanti vogliono mettersi al corrente degli studi su l'arte del rinascimento in Italia. E aggiungo che l'opera del M. è scritta con tanta abilità che la sua lettura diverte sopratutto nella parte che ho detto. La penna del M. corre rapidissima; e lo stile del mio A. dispone di una tavolozza così splendida e ricca di colori, come altrettanto splendida difficilmente si trova in uno scrittore italiano. Così il M. ha l'invidiabile dono di non annoiare il lettore; — non si ferma troppo in descrizioni o in ragionamenti estetici vanitosi e vaghi, e conosce a meraviglia l'arte di presentare — mi si permetta un'immagine non bella che riproduce al vivo il mio pensiero — l'albero nodoso della scienza come un mazzetto di fiori; — arte per verità assai comune negli scrittori francesi.

L'edizione è splendida sotto tutti i rapporti. La parte illustrativa degna, come dicevo, di esame particolare. Bene scelta e abbondantissima mostra che l'A. ha trovato nell'Hachette un editore coraggioso, il quale lo ha seguito fedele e premuroso nella gravissima impresa. A proposito della parte illustrativa: Nel vol. I, p. 1, il fregio che fa da testata alla pagina non è il coronamento d'una porta della Certosa di Pavia, ma d'una finestra. Nel vol. II, p. 423, il proto ha dato a Firenze un palazzo — il palazzo Roderella — il quale appartiene a Ferrara. Avrei da rivolgere qualche altro rimprovero al proto, ma ora non riesco a ritrovare i punti da correggere che ho segnàti in margine, non in guisa così particolare da distinguere, questi segni, dagli altri d'altro genere.

Che la fortuna arrida, dunque, al Müntz: — il vero tipo del lavoratore genial-

mente dotto e instancabile! — il divulgatore per eccellenza della cultura dell'arte come nel rinascimento fu 'l Michelozzi per l'architettura classica.

ALFREDO MELANI.

GIORGIO VOIGT, *Il risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'Umanesimo*, trad. dal tedesco del prof. D. VALBUSA, Firenze, Sansoni, t. I, pp. XII-594, 1888; t. II, pp. 502, 1890.

Il prof. D. Valbusa ha fatto cosa ottima traducendo il libro di Giorgio Voigt, *Die Wiederbelebung des classischen Alterthums oder das erste Jahrhundert des Humanismus*. È questo un libro riputatissimo, ed è bene che si abbia in italiano perchè tutti lo possano leggere per intero, non solo consultarlo quando occorra per qualche lavoro. Il traduttore invero non è sempre stato fedelissimo; in altro mio scritto (1) ebbi già ad accennare ad alcune inesattezze in cui è caduto, come un « papa Eugenio » che avrebbe fatto certe osservazioni sullo stile del Petrarca, mentre il testo dice bene « Clemente VI »; un « Benedetto III » per « XIII »; un « padre del figlio (*sic*) » per « Filelfo's Vater »; e finalmente la traduzione « Durante il lavoro, *il Bessarione lo* pregò di mandargli quanti scritti per avventura possedesse sulla quantità delle sillabe greche » del periodo tedesco « Denn während der Arbeit *bat er Bessarion ihm zu schicken, was er etwa von Schriften über die Quantität der Griechischen Silben besitze* »; altre ancora si potrebbero notare. Anche come lingua, la versione valbusiana lascia talvolta a desiderare, come quando scrive: « Descrisse la meschina guerra dei (*meglio* di) mercenari del 1452 e 1453... facendo dei *due* condottieri *altrettanti* Scipioni ed Annibali », oppure: « trovò a Roma una di quelle *posizioni* con le quali tanti letterati cominciarono la loro *carriera* ». Ma a parte queste mende, la traduzione è fatta con forma felice, spigliata e geniale; errori di grammatica o di sintassi non sono, ed è già molto; in complesso può dirsi: Così fossero tutte le traduzioni!

Dalla versione al testo, dal traduttore all'autore. Il libro del Voigt è, si può dire, l'unico di considerevole estensione sull'*Umanesimo* italiano nel Trecento e nella prima metà del Quattrocento; fuori di esso, bisogna risalire al Tiraboschi, al Zeno e a qualche altro scrittore del secolo scorso. Ora il quinto e il sesto volume della *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi e, più ancora, le *Dissertazioni Vossiane* di Apostolo Zeno sono sempre miniere preziosissime, inesauribili, quasi, di solida erudizione, lavori egregi a' dì loro per un metodo di cui essi agli stranieri, non gli stranieri a noi, furono maestri. Ma omai tali opere non bastano più, e in oltre sono

---

(1) Cfr. « La Letteratura », V, 12. Tengo ancora una volta a dichiarare che quel mio scritto fu frainteso, quasi diretto contro il Voigt stesso, e spero che il presente dissiperà ogni dubbio presso le persone di buona fede.

organate in modo che dànno amplissime notizie degli umanisti, non presentano un quadro qualsiasi dell'Umanesimo. I geniali lavori del Burkhardt e del Symonds sono sul Rinascimento in genere, non sul solo Umanesimo; e si tratta di un fenomeno ben diverso, quantunque l'uno comprenda in sè l'altro e ne sia la logica e necessaria conseguenza. Il *Risorgimento dell'antichità classica* del Voigt resta adunque il solo libro, e come tale è lavoro di *capitale importanza.* L'autore vi spiega grande erudizione, qua e là vedute profonde, in genere ordine e lucidezza di esposizione, in una forma — conservata in parte, come ho notato, dal traduttore — quasi sempre felice. Ma di qui al capolavoro, al libro classico, come fu detto e ripetuto, corre ancora un poco. Importantissimo, indispensabile ad ogni studioso dell'Umanesimo, ricco di notizie, anche inedite, appunto perchè primo ed unico su quel periodo di tempo, ha in sè difetti, i quali, se non devono attenuare i grandi meriti reali del libro stesso, non devono però essere dissimulati dal critico imparziale ed onesto. Soltanto partito preso può far lodar tutto o tutto biasimare in un lavoro di storia politica o letteraria, e intento della *Rivista storica* e mio è la massima oggettività. Del resto Adolfo Gaspary, giudice non sospetto, ha scritto intorno a ciò: « I lavori del Voigt sul rinascimento sono mirabili per ingegno e dottrina ed utilissimi, è superfluo il dirlo; ma appunto per questa ragione, che moltissimi se ne giovano con grande vantaggio, bisogna notare anche, dove ne viene l'occasione, *le non poche negligenze* in quei libri, dacchè potrebbero indurre altrui in errore, essendo tanta e meritata la riputazione dell'autore » (1).

I.

Una breve « introduzione » apre l'opera del Voigt discorrendo della letteratura latina medievale e dei precursori dell'Umanesimo. Già quando uscì la seconda edizione tedesca (1880-81), si erano pubblicati i libri del Bartoli (2) e del Gebhardt (3), e non mi pare si potesse ancora negare che i libri classici nel medio evo non esercitassero alcun influsso sulla coltura generale, affermare che i primi umanisti fossero il Mussato ed il Ferreto. Mentr'egli dice che « in realtà a nessuno degli umanisti è venuto mai in mente di riguardare qualsiasi dei poeti, degli storici e degli eruditi *medievali* come precursore della propria scuola », ciò che del resto non sarebbe pure una ragione per provare che precursori non siano stati, il Novati (4) fa menzione di un Geri d'Arezzo, che gli umanisti lodavano ancora un secolo dopo pel buon latino usato in satire e in lettere che imitavano quelle di Plinio, ed è fuor di dubbio che nella Francia settentrionale fu ne' secoli XII e XIII tutto un movimento umanistico,

(1) *St. lett. it.*, t. I, p. 487, trad. Zingarelli, Torino, Loescher, 1887.
(2) *I precursori del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1877.
(3) *Les origines de la Renaissance*, Parigi, Hachette, 1879.
(4) In « Giorn. Stor. lett. », t. VI, p. 187.

del quale spero dir meglio in altra occasione. Anche asserire che Raterio non conobbe il greco in modo così reciso come fa il V., par troppo; e se nol conobbe egli, lo conobbe certo l'ambasciatore degli Ottoni a Costantinopoli, il contemporaneo di Raterio che scrisse l'*Antapodosis*, Liutprando di Cremona (1). Questa del greco nell'Occidente durante il medio evo è questione ancor troppo poco studiata perchè si possa sentenziare assolutamente in proposito, e intanto più si studia la fortuna dell'ellenismo in genere, de' singoli scrittori in ispecie, nell'età di mezzo, più viene confermandosi ch'essa fu ben maggiore di quanto non siasi creduto fin qui (2).

Ho insistito su questo, perchè è uno de' maggiori difetti dell'opera del V., secondo il quale l'Umanesimo, iniziato appena col Mussato (3) e co' suoi contemporanei, appare realmente, e quasi di getto, soltanto col Petrarca. « Francesco Petrarca, il suo genio e la sua influenza » formano appunto l'oggetto del primo libro del *Risorgimento* del dotto tedesco, e qui veramente vi sono pagine splendide di genialità e di acume. Non che manchino affatto le cose erronee o contestabili, come l'affermazione che l'astrologia fosse « tutta impostura », che « nella Provenza i libri erano gli unici monumenti che contenessero vivi ricordi dell'antica Roma », e la famosa moltiplicazione de' bastardi del Petrarca già rilevata dal Gaspary, per non allungar di soverchio la lista (4). Ma, accanto a piccole mende, uno schizzo della figura di messer Francesco che, sotto punti di vista diversi e con idee non sempre eguali, fa tuttavia degno riscontro al bellissimo studio del Bartoli. Il V. parla anzitutto dell'importanza storica del Petrarca, della sua giovinezza, del suo entusiasmo per l'antichità, delle sue ricerche di classici; esamina la questione del *De gloria;* discorre della biblioteca del grande fiorentino; ne studia i rapporti coi Greci, con Cola di Rienzi e con Carlo IV (I, 1); belle sono le pagine relative al patriottismo del Petrarca, sebbene egli si mostri forse troppo severo, come esagera fors'anche l'influsso di lui sovra il tribuno romano (5). Interessantissima, anche ora, dopo il libro del Bartoli, l'analisi che fa il V. di certe simpatie ed antipatie del Petrarca; egli studia bene le sue lotte contro gli scolastici, gli astrologi, i medici, i giuristi, gli averroisti; la sua condizione rispetto alla religione, alla chiesa, alla teologia (I, 2); le contradizioni singolari del suo carattere, per cui è repubblicano e cortigiano, incettatore di pre-

---

(1) Zanelli, *Una legazione a Costantinopoli nel secolo X*, Brescia, Stab. soc. « La Sentinella », 1883.

(2) Gidel, *Les études grecques en Europe depuis le IV siècle jusqu'en 1453*, pp. 1-290, in *Nouv. Études sur la litt. grecque mod.*, Parigi, Maisonneuve, 1878, libro anteriore alla 2a ed. del Voigt e che si dice rifrittura di cose note, dà una lunga lista di autori medievali che conobbero il greco, fra cui Raterio stesso.

(3) Nuovi lavori sul Mussato e sul Ferreto furono indicati in note dello stesso traduttore, ma la lista del Valbusa è ben lungi dall'essere compiuta.

(4) Un errore però vuol essere ancora rilevato, cioè che il V. scrive: « Negli anni suoi giovanili il Petrarca inveì contro lo *Scisma* o (*oder*) contro la chiesa di Avignone », mentre, com'è noto, il Petrarca morì nel 1374, e lo Scisma d'Occidente cominciò solo nel 1378.

(5) Avrebbe potuto e dovuto il V. tener conto dell'ottimo lavoro del Zumbini, *Studi sul Petrarca*, Napoli, Morano, 1878.

bende e flagellatore del Papato avignonese, desideroso di solitudine e bisognoso di amicizie e di conversazioni. Anche l'amore per Laura, la gelosia verso Dante, la sete di gloria, sono oggetto di considerazioni da parte del V., le quali se non sempre dividerebbe ogni studioso, non mancano mai di finezza e di ingegno (I, 3). Nè meno importante è l'esame delle varie opere del P. in rapporto col suo carattere, dov'è a notare la stessa cosa (I, 4 e 5). In sostanza, come l'Introduzione è la parte più deficiente del libro, questa è, se non la migliore, certo fra le migliori, del medesimo.

II.

Col libro secondo appare tosto quello che è uno de' caratteri essenziali del *Risorgimento* del V. e ad un tempo, a mio avviso, uno de' maggiori difetti. Il dotto tedesco crede l'Umanesimo un fenomeno essenzialmente fiorentino, nato e svoltosi particolarmente in Firenze per le condizioni peculiari di quella città, così politiche, come letterarie, e che non avrebbe potuto aver altrove incominciamento. Il V. si dimentica di aver considerato egli stesso il Mussato e il Ferreto come i primi autori del movimento umanistico innanzi al Petrarca; non bada che il Petrarca medesimo, se nato di padre fiorentino, visse la maggior parte di sua vita fuori di quella città; e la preoccupazione fiorentina, come or ora avrò a dire, lo rende ingiusto verso il rimanente d'Italia. Per questa preoccupazione intanto egli afferma che gl'impulsi dati dal Petrarca si concentrarono tutti, o quasi, in Firenze, parla di Lapo da Castiglionchio (1), di Francesco Nelli e di Zanobi da Strada, fermandosi poi a lungo intorno a Giovanni Boccaccio. Lo studio del Boccaccio come umanista è discreto; forse un esame maggiore della produzione volgare l'avrebbe meglio lumeggiato anche sotto quest'aspetto, ma tuttavia la sua figura esce abbastanza ben delineata. Gli è vero che, per es., il V. chiama «di per sè poco fondata» quell'asserzione ch'egli sia nato a Parigi, dimostrata poi definitivamente dal Crescini (2), ma in complesso l'importanza del Boccaccio nello svolgimento dell'Umanesimo è ben determinata; se più brevemente, forse anche meglio che quella del Petrarca, che ebbi già a mostrare da lui esagerata, avendone fatto, di un gran promotore, l'iniziatore a dirittura (II, 1).

L'Academia di Santo Sprito, Luigi Marsigli e Coluccio Salutato vengono in seguito studiati dal V. (II, 2); della giovinezza dell'ultimo nulla, epperò ben vi ha supplito dipoi il Novati, che ha pur mostrato come coll'« aridità » del notariato si congiungessero la poesia ed il piacere (3). In questo capitolo comincia quella parte che riguarda il ritrovamento degli antichi autori che vedremo pure lodevolissima

(1) Intorno a Lapo si leggono ora molte notizie nel Perrens, *Hist. de Flor.*, t. V, Parigi, Hachette, 1883.

(2) *Contributo agli studî sul Boccaccio*, Torino, Loescher, 1887. Cfr. pure sul B. come umanista Koerting, *Boccaccio's Leben und Werke*, Lipsia, 1880.

(3) *La giovinezza di Coluccio Salutato*, Torino, Loescher, 1888. Così del *Commento* del Marsigli o Marsili alla canzone petrarchesca « Italia mia », oltre l'edizione bolognese del 1863, poteva essere citata più opportunamente la posteriore lucchese del 1868.

nell'opera del V. Essa è invero intramezzata dalla rassegna degli ostacoli incontrati dall'Umanesimo — retorica enumerazione di cose d'ordine troppo generate — e dalla trattazione de' maestri vaganti, Giovanni Malpaghini di Ravenna, Gasparino Barzizza ed Emanuele Crisolora (II, 3). È un punto omai senza valore nel *Risorgimento* forse più di qualsiasi altro; l'identità dei due Giovanni da Ravenna, sostenuta dal V., è ora dimostrata del tutto erronea dal Sabbadini (1), come notò lo stesso traduttore; la vita del Barzizza può essere meglio narrata dopo un altro lavoro del Sabbadini stesso (2); i casi degli ultimi anni del Crisolora furono narrati recentemente in modo assai diverso su documenti inediti sempre dallo stesso diligentissimo prof. dell'Università catanese (3). Ma tostochè il V. ripiglia a discorrere delle scoperte di classici sul principio del secolo XV (I, 4), l'opera sua ridiventa egregia e, nonostante egli non sappia distinguere a sufficienza gli autori antichi noti in qualche modo al medio evo da quelli affatto ignoti, nè in quelli le parti note e le ignote ancora (4), nonostante pure molto di nuovo abbiano aggiunto e parecchio modificato altri studi del Sabbadini (5) e di altri, rimane sempre il caposaldo di ogni lavoro, la fonte migliore di ogni studioso di tale argomento. E degno complemento di questo capitolo è il seguente (II, 5) che riguarda l'entusiasmo umanistico pe' monumenti, statue, iscrizioni, gemme, monete ecc., e specialmente la insigne personalità di Ciriaco d'Ancona, che sarà poi meglio ancora illustrata, com'ei promette, dal De Rossi.

III.

Giunto a questo punto del libro suo, il V. può liberamente mostrare le sue simpatie per Firenze, inneggiando a quel governo che il Perrens ha invece mostrato sotto una luce così sfavorevole. I tre primi capitoli del libro terzo riguardano appunto l'Umanesimo nella città dell'Arno e gli uomini che di esso furono parte. In questa trattazione biografica, per così dirla, i pregî e i difetti sono gli stessi, in genere, da per tutto: l'autore fa uso diligente delle fonti edite, ma pur ne trascura a volta d'importanti e a volte pure cade in inesplicabili errori. Il valore attuale del suo libro dipende in ogni singolo caso dagli studî fatti posteriormente: su Matteo

---

(1) In « Giorn. Stor. lett. it. », t. V, pp. 156 e segg..

(2) In « Arch. Stor. lomb. », S. II, t. III, fasc. 2-3.

(3) In « Giorn. Ligustico », t. XVII, pp. 321 e segg. Sui Giovanni da Ravenna e sul Crisolora vedi anche Legrand, *Bibl. Hellèn.*, t. I, pp. XIX e segg., Parigi, 1885 e Klette, *Beitr. zur Gesch. und Litter. der italien. Gelehrtenrenaiss.*, t. I, pp. 47 e segg., Greifswald, 1888.

(4) Bibliografia e notizie nel mio lavoro in corso di stampa, *Appunti per la fortuna di alcuni scrittori romani nel medio evo*, Verona, D. Tedeschi, 1891.

(5) *Studî di Gasparino Barzizza su Quintiliano e Cicerone*, Livorno, Giusti, 1886; *Guarino Veronese e gli archetipi di Celso e Plauto con un'Appendice sull'Aurispa*, Livorno, Giusti, 1886; *Storia e critica di alcuni testi latini*, estr. dal « Museo » del Comparetti, 1890; *Biografia documentata di G. Aurispa*, Noto, Zammit, 1891. Altra bibliografia nel mio lavoro cit. nella nota precedente.

Palmieri abbiamo nuove notizie del Renier (1), del Bottari (2), del Sabbadini (3); su Giovanni da Prato, del Novati (4); su Leonardo Dati, del Flamini (5); sul Niccoli, del Zippel (6); sul Bruni, del Wotke (7), del Kirner (8), del Klette (9); sullo studio fiorentino e sui professori del medesimo, del Gherardi e Morelli (10); sul Vergerio, del Combi (11), del Luciani (12), del Sabbadini (13); su Guarino e sull'Aurispa, al solito, del Sabbadini (14); sul Filelfo, di molti, fra cui miei (15); sul Trapezunzio e sull'Argiropulo, del Legrand (16). Una cosa vuol essere notata, la spezzatura delle biografie per cui talvolta accade persino che di alcuno si leggano prima gli ultimi casi e soltanto più tardi i primi. Il V. era a ciò costretto da quella sua ripartizione della materia secondo le varie città, ripartizione che, fra molti vantaggi, ha pure questo grave difetto di sminuzzar troppo le individualità in un'epoca che dell'individuo faceva tanto conto.

Non mi soffermo sul rapido sguardo alle arti decorative in Firenze, dove i libri del Müntz e di altri hanno portato tanto di nuovo (17), nè su quanto è detto dell'Alberti, intorno a cui, per non parlare de' molti lavori sulla questione del *Governo*

---

(1) *Strambotti e sonetti dell'Altissimo*, p. XXX, Torino, Società Bibliofila, 1886.

(2) In « Atti dell'Accademia lucchese », del 1885.

(3) In « Arch. Stor. it. », Serie IV, t. XVII, pp. 149 e segg.. Per l'anno di nascita cfr. Morpurgo, in « Riv. crit. lett. it. », t. III, p. 149.

(4) In « Miscell. fior. di erud. e st. », I, 11.

(5) In « Giorn. Stor. lett. it. », t. XVI, pp. 1 e segg.

(6) *Niccolò Niccoli*, Firenze, Bocca, 1890.

(7) *L. B. A. Dialogus de tribus vatibus florentinis*, Vienna, 1889, e *Beiträge zu L. B. von A.*, in « Wiener Studien », t. XI, pp. 291 e segg.

(8) *I Dialogi ad Petrum Istrum*, Livorno, 1889, e *Della Laudatio Urbis Florentinae*, ibidem, 1889.

(9) Op. cit., t. II.

(10) *Gli Statuti dell'Univ. e St. fior.*, Firenze, Viesseux, 1881, colle importanti recensioni di F. N[ovati] nel « Giorn. Stor. lett. it. », e del Rondoni nella « Rass. Naz. » e nell' « Arch. Stor. It. ».

(11) *Di P. P. Vergerio il Seniore da Capodistria e del suo Epistolario*, Venezia, 1880.

(12) *Epistolario di P. P. V.*, Venezia, 1887.

(13) In « Giorn. Stor. lett. it. », t. XIII, pp. 295 e segg..

(14) *Guarino Veronese e gli archetipi di Celso e Plauto*, cit.; *Guarino Veronese e il suo epistolario*, Salerno, tip. Nazionale, 1885; *Viertel. für Kultur und Litt. der Renaiss.*, I, pp. 103 e segg., e 504 e segg.; *Vita di Guarino Veronese*, in « Giorn. Ligust. », t. XVIII, pp. 3 e segg.; *Biogr. doc. di G. A.* cit.

(15) Darò altrove una bibliografia filelfiana. Qui ricordo solo il lavoro dei sigg. Luzio e Renier, *I Filelfi e l'Umanesimo alla corte dei Gonzaga*, in « Giorn. Stor. lett. it. », t. XVI, pp. 119 e segg., e i miei, *La terza condotta di messer Francesco Filelfo a Bologna*, Firenze, Cellini, 1889 (estr. dall'« Arch. Stor. it. »); *Alcune relazioni di Francesco e Giovan Mario Filelfo colla Liguria*, Genova, Sordomuti, 1889 (estr. dagli « Atti della Soc. Lig. di St. Patria); *Documenti intorno a Francesco e Giovan Maria Filelfo*, Torino, « La Letteratura », 1890. Inutili affatto le indicazioni date più volte nell'« Arch. Stor. Lomb. », richiedendo la presenza dello studioso nell'Arch. di Stato di Milano. Cfr. ancora sull'epistolario filelfiano la mia recensione del libro dell'Hochart, *De l'auth. des Ann. et des hist. de Tac.*, pp. 10-11 (estr. dalla « Riv. di filol. class. »). Per l'epoca fiorentina della vita del Filelfo è sopratutto importante Errera, *Le ' Commentationes florentinae de exilio ' di F. F.*, in « Arch. Stor. it. », Serie V, t. V, fasc. 2.

(16) Op. cit., t. I. Sull'Argiropulo anche Cappelli in « La Lett. », V, 23, e in « Arch. Stor. Lomb. », 1° fasc., 1891.

(17) *La Renaissance en Italie à l'époque de Charles VIII*, Parigi, Didot, 1885; *Histoire de l'art pendant la Renaissance*, t. I, Parigi, Hachette, 1888, ed altre pubblicazioni dello stesso Müntz, e in Italia l'« Archivio Storico dell'Arte » del Gnoli e Venturi. Cfr. per l'annata 1890 un importante articolo di quest'ultimo nella « Nuova Antologia », genn.-febbr. 1891.

della famiglia, già il traduttore ha creduto dover ricordare l'opera del Mancini (1). Anche sul culto de' tre grandi fiorentini, Dante, Petrarca e Boccaccio, ora si hanno nuovi studî, già ricordati a proposito del Bruni e del Niccoli, del Klette, del Kirner, del Wotke e del Zippel, come se ne hanno intorno alle primitive biblioteche fiorentine e in ispecial modo a Vespasiano de' Bisticci (2). Quest'ultima parte però (III, 3) sarà sempre ancora consultata opportunamente e con frutto.

Perchè in un sol capitolo si tratti insieme dell'Umanesimo a Siena ed a Venezia (III, 4), e in un altro a Padova, Verona e Genova (III, 5), mentre a me sembrerebbe assai meglio si fosse unita Genova con Siena, e Venezia con Padova e Verona, non mi riesce vedere. Intorno all'Umanesimo a Siena fu già osservato dal Gaspary (3) e dal Pastor (4) che il carattere di Enea Silvio è stato dipinto dal V. in modo troppo assoluto ed ostile. Verso Venezia il dotto tedesco si è mostrato ingiusto, ed io ho provato in altro lavoro come colà l'Umanesimo fosse tutt'altro che « chiuso in un superbo ed oligarchico isolamento, formando la delizia privata di alcuni nobili, ma tenuto a una certa distanza dalla cosa pubblica dalla rigidità della ragione di Stato » (5). In particolare poi non credo si possa dire che a Venezia « le istituzioni rimangono immutabili » nè che « le aspirazioni ideali vi sono ignote »; su Leonardo Giustiniani si sono fatte poi molte pubblicazioni (6); sulle biblioteche a Venezia ho dato già notizie nel citato lavoro ed altre avrò occasione di dar altrove. Sui rapporti del Petrarca coi Carraresi si ha ora un importante libro speciale del Zardo (7); di Secco Polentone ha discorso il Sabbadini (8); di Isotta Nogarala, oltre l'Abel, ricordato in nota dal traduttore, ha scritto bene l' Heinrich (9). Verso Genova infine il V. commette lo stesso ingiusto errore che verso Venezia, come ho mostrato io medesimo (10) e in questi stessi giorni, in più ampio lavoro, il signor C. Braggio (11).

---

(1) *Vita di L. B. Alberti*, Firenze, Sansoni, 1882. S'aggiungano ora *Nuovi documenti e notizie sulla vita e sugli scritti di L. B. Alberti*, in « Arch. Stor. it. », Serie IV, t. XIX, pp. 190 e segg., e *L B. Alberti opera inedita*, Firenze, 1890.

(2) Rossi, *Tre lettere di Vespasiano da Bisticci*, Venezia, Visentini, 1890; Frati, *Di un codice bolognese delle vite di V. da B.*, in « Arch. Stor. it. », S. V, t. III. Di questo codice il Fr. annunzia la stampa nella *Collezione d'opere inedite e rare* del Carducci.

(3) *St. lett. it.*, t. II, pp. 334.

(4) *Storia dei Papi*, t. II, pp. 1 segg., Trento, Artigianelli, 1891, trad. Benetti.

(5) Cfr. il mio scritto, *Il trionfo dell'Umanesimo nella Venezia del Quattrocento*, Venezia, Fontana, 1890 (estr. dall'« Ateneo Veneto »).

(6) Veggasi la bibliografia in Gaspary, t. II, p. 346.

(7) *Il Petrarca e i Carraresi*, Milano, Hoepli, 1887. Sulla caduta dei Carraresi altro lavoro speciale del Raulich, Padova-Verona, Drucker e Senigaglia, 1890.

(8) Nel citato lavoro *Storia e critica di alcuni testi latini*.

(9) Abel, in *Viertel. für K. und L. der R.*, t. I; Heinrich, in « Ungarische Revue », t. VII.

(10) Nel citato lavoro, *Alc. relaz. di Fr. e G. M. colla Lig.*

(11) *Iacopo Bracelli e l'Umanesimo dei Liguri al suo tempo*, Genova, Sordo-muti, 1891. Cfr. anche Novati, *Bartolomeo di Jacopo umanista genovese del secolo XIV*, in « Giorn. Lig. », t. XVII, fasc. 1-2.

IV.

Dopo aver discorso dell'Umanesimo nelle repubbliche, dove, non so perchè, ha trascurata Perugia intorno a cui avrebbe pure potuto scrivere un bel capitolo col materiale del vecchio, ma sempre egregio libro del Vermiglioli (1), il V. passa a discorrerne nelle Corti d'Italia. Prima viene Napoli, dove pur tace di Marco Barbato di Sulmona ora illustrato dal Faraglia (2). Giunto ad Alfonso d' Aragona, si ferma a parlare a lungo di Lorenzo Valla, di cui apprezza giustamente il *De voluptate ac vero bono*, sebbene sbagli l'anno della composizione dell'opera (3), quindi del Panormita, rispetto al quale già il traduttore ha fatto menzione dell'eccellente *Contributo* del Ramorino (4). Essendo la trattazione più larga (IV, 1), vi si trovano più facilmente buone notizie e, sovratutto, osservazioni acute; non mancano però gli errori, in parte già osservati dallo stesso Valbusa nelle note aggiunte (5).

Inferiori di molto sono i capitoli seguenti su Milano (IV, 2 e 3). La corte visconteo-sforzesca è male apprezzata, e gli errori di fatto formicolano. Pel Decembrio (P. C.), l'epistolario inedito nell'Ambrosiana di Milano e nell' Università di Bologna, per non parlare delle carte d'archivio, renderebbe necessario un compiuto rifacimento di quanto il V. ha scritto; del Crivelli e della sua importanza discorro io di proposito in un lavoro in corso di stampa; del maggior Filelfo già dissi più sopra, e sui figli suoi, oltre i lavori in cui ne ho già trattato (6), è pure in corso un mio apposito studio. Qui mi si permetta solo notare come il V. ridondi di errori intorno a Giovan Mario: basti ricordare ch'egli scrive: « Le arti nelle quali ancora splendeva Francesco Filelfo, nella successiva generazione erano già invecchiate e non davano più grande fama, donde avvenne che Mario Filelfo non fu molto considerato e presto venne dimenticato », mentre è noto che G. M. premorì al padre; e poco più su, nella stessa pagina: « Nel 1449 egli (*F. F.*) lo collocò (*G. M.*) presso il DUCA *Borso* di Ferrara, ma dopo pochi

---

(1) *Memorie di Jacopo Antiquario*, Perugia, Baduel, 1813.

(2) *I due amici del Petrarca Giov. Barrili e Marco Barbato Sulmonese*, in « Arch. Stor. per le prov. nap. », t. IX, e *B. da S. e gli uomini di lettere alla corte di Roberto d'Angiò*, in « Arch. stor. ital. », S. V, t. III.

(3) Vedi il mio studio, *Lorenzo Valla e l'epicureismo nel Quattrocento*, Milano, Dumolard, 1890. Sull'apprezzamento dell'opera, contro GASPARY, t. II, p. 340, che rigetta gli anteriori giudizî del V., del Janitschek (*Die Gesellsch.*, p. 11) e del Fiorentino (*Risorg. filos.*, pp. 204 e segg.) cfr. PASTOR, t. I, pp. 14 e segg. Altre notizie sul Valla del ZANNONI, in « Rendic. Ac. Lincei », t. VI, 2° sem., S. IV. In preparazione un grosso lavoro del Mancini e un altro del Sabbadini.

(4) Palermo, Virzì, 1883. Cfr. ora anche del medesimo *Not. di alc. epist. e carmi ined. di A. il P.*, in « Arch. Stor. it. », Serie V, t. III; GASPARY, *Einige ungedruckte Briefe und Verse von A. P.*, in « Viert. für k. und L. d. R. », t. I, pp. 474 e segg.; SABBADINI, in « Giorn. Stor. lett. it. », t. V, p. 170. Altra bibliografia in GASPARY, t. II, pp. 341-342. Nuove lettere inedite importantissime pubblicherò io quanto prima.

(5) A proposito di queste note aggiunte dal Valbusa è ad osservare ch'esse sono troppo rade per essere di qualche utilità.

(6) *Alc. relaz.* cit., e *Senofonte Filelfo a Ragusa*, Verona, 1890 (estr. dall'« Arch. stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino »).

mesi Mario era nuovamente a Milano », mentre nel 1449 era ancora signore di Ferrara Leonello (morto solo nel 1450) e il titolo di *duca* non fu acquistato da Borso che parecchi anni dopo il 1449.

L'Umanesimo alla corte di Mantova (IV, 4), soggetto già toccato prima del Voigt nei lavori del D'Arco, ch'egli non conobbe, e del Davari, che invece adoperò, ha ricevuto ora un' illustrazione larghissima da parte dei signori Luzio e Renier (1), e qualcosa credo di aver aggiunto ancor io (2). Per Vittorino da Feltre riuscirà ora necessario vedere anche il bel scritto dell'Antognoni (3) e le nuove lettere pubblicate dal Luzio (4).

Ferrara fu centro di studî umanistici prima ancora di Mantova, e il V. la studia sotto questo rispetto assai bene coll'aiuto sovratutto della *Vita e disciplina di Guarino Veronese e de' suoi discepoli* del De Rosmini. Anche qui però, per non parlare de' citati studî del Sabbadini su Guarino, molto si può ora aggiungere. Donato degli Albanzani è stato di recente illustrato con molta larghezza dal Novati (5); di Tommaso Moroni da Rieti e de' suoi rapporti con Lionello d' Este ho già parlato io stesso (6); di Battista Guarini si hanno notizie nel citato studio Luzio-Renier, ecc.

Con Urbino e Rimini, certo minori per importanza politica, ma non letteraria, termina il primo volume dell'opera del V. (IV, 6). Su Federico da Montefeltro e su Sigismondo Pandolfo Malatesta abbiamo ora molti dati nuovi nel secondo volume della *Storia dei Papi* del Pastor e inoltre scritti particolari del Yriarte (7), del Tonini (8), del Villari (9) e di altri minori. Molto errate sono le notizie del Porcellio: per es. il V. scrive: « Questa contesa è narrata dal Basini in una lettera a Roberto Orsi del 27 ottobre 1455 o 1456 »; ora il dubbio non ha ragione di essere, poichè dalla stessa lettera del Filelfo da lui citata in data 9 maggio 1456 e da altra posteriore si scorge come a quell'epoca il P. fosse già a Milano, e quindi la contesa col Basinio sia da porsi prima del 27 ottobre 1455, non 1456. Così, nella stessa pagina: « Prima il *Porcello*, poi il Seneca, *perdettero il favore del principe* e dovettero abbandonar Rimini. Noi non torneremo qui a parlare nuovamente della vita vagabonda e mendica del Porcello, molto più che non se ne conoscono le vicende posteriori se non da indizî scarsi ed incerti. Dapprima egli comparve a Milano, dove il Filelfo ebbe compassione di lui e *cercò nuovamente di raccomandarlo al Malatesta*, ecc. ».

---

(1) *I Filelfo etc.* cit.

(2) *Ancora un letterato del Quattrocento*, Città di Castello, Lapi, 1890.

(3) *Appunti e memorie*, pp. 39 e segg., Imola, Galeati, 1889.

(4) In « Arch. Ven. », N. S., t. XIX, fasc. 72.

(5) In « Arch. Stor. it. », S. V, t. VI, fasc. 6.

(6) *Tommaso da Rieti letterato umbro del secolo XV*, Foligno, 1889 (estr. dall'« Arch. Stor. per le Marche e per l'Umbria »). Nuove notizie e bibliografia nell'altro mio lavoro *Un condottiero e una virago del secolo XV*, Verona, Tedeschi, 1890 (estr. dalla « Bibl. Sc. It. ») ed altre ancora in un prossimo scritto.

(7) *Un condottiere del secolo XV*, Parigi, 1882.

(8) *La colt. lett. e scient. in Rim.*, Rimini, 1884.

(9) *Rimini e i Malatesta*, in « Saggi storici e critici », pp. 265 e segg., Bologna, Zanichelli, 1890.

Ora, nonchè aver perduto il favore del Malatesta, il Porcello partì come suo ambasciatore, e il Filelfo non cercò di rimetterlo in grazia di lui, ma scrisse solo a Sigismondo facendo grandi elogî de' carmi porcelliani in lode di Isotta. Di ciò ho discorso particolarmente in un mio lavoro sul *Porcellio a Milano*, dove ho pure data una larga bibliografia (1).

Delle corti dei Trinci a Foligno e dei Varano a Camerino studiate dal Faloci Pulignani (2) e dal Mestica (3) nulla ancora nel libro del Voigt.

V.

La materia trattata nel quinto libro del *Risorgimento* corrisponde, pe' 6 primi capitoli, al primo volume della *Storia de' Papi* del Pastor, pel settimo alla maggior parte del secondo. Per ciò solo l'opera del V. sarebbe ora capace di un'intera revisione, sebbene nel complesso le linee generali del quadro da lui fatto restino immutate. E questo quadro è nell'insieme bello e ben tracciato, ma ne' particolari lascia spesso a desiderare e, oltrechè dal Pastor, può ora esser corretto e ampliato da altri numerosi lavori. L'autore discorre anzitutto de' pontificati del tempo dello Scisma, poi di Martino V e di Eugenio IV (V, 1). Il carattere e l'opera di Poggio hanno larga parte in questa trattazione, ma non sempre felice; per es. non è vero che « presso Eugenio IV il Poggio non godeva troppo favore »: nel mio citato lavoro su Tommaso da Rieti ho mostrato appunto il contrario. Su Flavio Biondo si è fatto parecchio di nuovo (4); per Benvenuto da Imola occorre adesso consultare il libro del Rossi-Casè (5) e la recensione del Novati che gli conserva contro di lui il cognome di Rambaldi (6); dell'Università di Bologna abbiamo i *Rotuli* publicati dal Dallari (7); pel Filelfo a Bologna ebbi già a ricordare un mio scritto. La parte più larga del libro V è consacrata al tempo di Niccolò V (2-6), ed è certo una delle più notevoli di tutto *Il Risorgimento*. Ma qui non solo si possono ora aggiungere e rettificar molte cose; parecchie potevano esser aggiunte o dette più esattamente dallo stesso Voigt. Per es. non è vero che « il primo a convertire in una rovina il Colosseo *fosse* appunto Niccolò V »; non è vero che il Perotto fosse fatto segretario sotto Niccolò V, com'egli sembra credere, ma solo sotto Callisto III; non è possibile che il Porcellio, già ricordato, sia l'*Hypocritus* delle *Satyr.*, deca II, hec. 5, del Filelfo, perchè l'inimicizia de' due letterati ebbe luogo dopo l'andata di quello a Milano nel 1455-56, mentre le *Satire* furono presentate a Niccolò V e ad Alfonso d'Aragona

(1) Verona, Tedeschi, 1890 (estr. dalla « Bibl. delle scuole it. »).

(2) In « Giorn. Stor. lett. it. », t. I, pp. 189 e segg., e t. II, pp. 28 e segg., ristampato con correzioni ed aggiunte in « Arch. Stor. per le Marche e per l'Umbria », t. IV, pp. 113 e segg.

(3) *Varino Favorino Camerte*, Ancona, Morelli, 1888.

(4) Vedi notizie, documenti e bibliografia nel mio scritto, *Alcune idee di Flavio Biondo sulla storiografia*, Verona, Tedeschi, 1891 (estr. dalla « Bibl. sc. it. »).

(5) *Di maestro B. da I. commentatore dantesco*, Pergola, Gasperini, 1889.

(6) In « Giorn. Stor. lett. it. », t. XVII, pp. 88 e segg..

(7) Ne sono pubblicati i due primi volumi.

nel 1453, ecc. Rispetto al Perotto, or nominato, intorno a cui ho in pronto un lavoro, debbo notare più di una cosa. Il V. non conobbe l'edizione napoletana de' suoi versi nè il materiale fornito dal Vermiglioli, donde avrebbe potuto trarre molte notizie. Inoltre crede che il P. scrivesse uno special manuale di epistolografia, mentre ne trattò solo ne' *Rudimenta grammatices*, e confrontando ciò che scrive a pag. 132 con quello che a pag. 372, sembra che identifichi il trattatello *De metris*, di cui si parla in un breve di Niccolo V all'umanista, da una parte col *De generibus metrorum* (ed è esatto), dall'altra col *De metris* di un codice viennese. Ma perchè in questo codice è anche il *De generibus metrorum*, è chiaro che si tratta in questo caso di un'altr'opera, cioè del *De metris Horatii et Boethii*. Un errore poi vuol essere sopratutto rilevato. Il dotto tedesco scrive: « *Aeneas Sylvius*, *Europa*, c. 58: *in Homeri vero poemate quod heroico carmine latinum fieri magnopere cupiebat, cum plurimi morem ei gerere conarentur, unus tamen etc.* Queste parole sono parafrasate da Jac. Phil. Bergomas, *Suppl. Chron.*, f. 295, il quale alla parola *plurimi* aggiunge: « *videlicet Georgius Trapezuntius, Laurentius Valla, Gregorius Castellanus (i. e. Tiphernas), Demetrius Graecus et alii nonnulli* ». Donde provengono questi nomi in un autore che commette bensì qualche errore, ma che non cava le sue notizie dalla sua fantasia? La menzione del Valla si spiegherebbe, specialmente se vi comprendeva Pindaro. Gregorio almeno è menzionato come poeta, ma il Trapesunzio e Demetrio nè come traduttori d'Omero nè come poeti ». Ora è singolare che nel capo citato di Enea Silvio, immediatamente innanzi alle parole riferite dal V., si legga appunto: « *Acceptissimi ei* (Nicolao V) *fuerunt in transferendis operibus Georgius Trapezuntius, Laurentius, Valla, Petrus Candidus December, Georgius Castellanus, item Demetrius natione Graecus, qui soluta oratione utentes, cum pontificiis aures mirifice oblectarent, nihil ex eo quod peterent non abstulerunt. In Homeri vero poemate etc.* ». Il Bergomate copiò dallo stesso Enea Silvio interpretando male e facendo quindi una trasposizione.

Sui Greci alla corte di Niccolò V, in genere, può ora essere consultato il già citato libro del Legrand; sulle contese platoniche l'opera egregia, sebben rimasta incompiuta del Fiorentino (1), un articolo dello Stein (2) e un altro del Gaspary (3); dell'Apostolio fu pubblicato di recente l'epistolario greco; sulla polemica Valla-Poggio-Perotti ho io stesso in corso di stampa un lavoro. Molto importante sempre è la parte che riguarda le traduzioni, sebbene nuove notizie siano ora date dal De Nolhac (4), come altre sulla biblioteca vaticana dai signori Müntz e Fabre (5): pel Tifernate in particolare mi si permetta di rinviare al mio già citato lavoro, dal quale appare

(1) *Il risorg. filos. del Quattrocento*, Napoli, 1885.
(2) In « Archiv für Gesch. der Philos. », t. II, pp. 426 e segg..
(3) Ibidem, t. III, pp. 50 e segg..
(4) *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Parigi, Vieweg, 1887.
(5) *La bibliothèque du Vatican au XV siècle*, Parigi, Thorin, 1887.

che egli era ancora in Italia nel 1456 e andò a Parigi soltanto dopo, non nel 1455, come crede il V., e si rileva pure non esser vero ciò che scrive il dotto tedesco, che la persona di lui non sia mai emersa gran fatto e, tanto meno, che non si conosca nulla delle tante sue lettere e poesie (1).

La trattazione dei pontificati di Callisto III, Pio II e Paolo II nel libro del V. è appena sommaria. Di Pio II esso avrebbe potuto discorrere più largamente, riassumendo altra opera particolare dell'autore, sebbene anche qui nuova materia sia ora fornita dalla pubblicazione di molti scritti inediti del Piccolomini fatta dal Cugnoni e possano mutar l'apprezzamento della *Storia di due amanti* i bei lavori del Zannoni (2). Intorno al Platina, a Pomponio Leto e alla congiura contro Paolo II si è dopo il 1881 publicato assai: i dubbî che il V. poteva ancora sollevare sulla realtà della cospirazione sono ora dissipati per i documenti trovati ed editi dal Motta (3); sull'umanista romano (o napoletano, se si ama meglio) si sa essere in preparazione un importante studio del Lumbroso, che ne ha già dato un buon saggio (4); dell'altro ho stampato io stesso una lettera, dando in tale occasione ampie notizie bibliografiche (5).

VI.

Dall'Italia l'Umanesimo irradia in Inghilterra (VI, 1), in Germania (VI, 2), in Ungheria (VI, 3), in Francia, in Ispagna, fin nel Portogallo (VI, 4), e il V. studia con cura questo trapasso. Qui non mi è possibile entrare in un esame particolare: il traduttore ricordò già in nota alcuni lavori posteriori, di cui il principale è quello del Geiger (6). Io non farò che un'osservazione speciale, riguardo ad una singolare figura di cui il V. non conobbe sufficientemente l'importanza. Egli si sbrigò in poche righe di Galeotto Marzio da Narni, nè senza errori. Ignorò i documenti editi dal Rawdon-Brown (7), non tenne abbastanza conto di tutte le notizie dell'Abel, la cui opera cita troppo impropriamente col titolo latino di *Analecta* (8), e finalmente scrisse: « Così egli fu in Ungheria, poscia andò viaggiando in Ispagna, in Francia ed in Inghilterra e nel 1465 si presentò nuovamente in Ungheria ». Ora questi viaggi

---

(1) Specialmente le poesie del Tifernate dovevano esser note al V., perchè registrate da tutti i bibliografi, compreso l'Hayn.

(2) *Per la 'Storia di due amanti' di E. S. P.*, in « Rendic. Acc. Lincei », t. VI, fasc. 4°, 1° Sem. 1890, e *Per la storia di una storia d'amore*, in « Coltura », t. XI, n. 3-4.

(3) In « Atti della Soc. Rom. di St. patria », del 1884-85.

(4) *Gli Academici nelle catacombe*, in « Arch. Soc. Rom. di st. patria », del 1889.

(5) *Tre lettere di uomini illustri dei secoli XV e XVI*, Pinerolo, tip. Sociale, 1890, per nozze Zanelli-Sibilla. Un'altra lettera è di Costantino Lascaris. Il più importante lavoro sul Platina, posteriore al V., da me ricordato, è quello dei sigg. Luzio e Renier, *Il P. ed i Gonzaga*, in « Giorn. Stor. lett. ital. », t. XIII, pp. 430 e segg.

(6) *Renaissance und Humanismus in Italien und Deutschland*, nella *Storia Universale* dell'Oncken. Sarà tradotto pure dal Valbusa.

(7) *Itinerario di Marin Sanudo*, Padova, tip. del Seminario, 1847.

(8) Il titolo vero è *Adalékok a Humanismus történetéhez magyarországon*, Budapest, Akademia, 1880.

in Ispagna, Francia, Inghilterra dal 1461 al 1465 sono uno strano equivoco dei biografi, i quali intesero un passo in cui il M. parla della *fama* che godeva in quei paesi come se vi parlasse della *persona:* questo passo è del 1464; quello in cui dice di voler viaggiare del 1461; fra queste due epoche abbiamo continui documenti della sua presenza in Italia (1).

VII.

Molto importante è l'esame delle tendenze e produzioni dell'Umanesimo con cui si chiude *Il Risorgimento* del V. L'autore indaga sottilmente le cause della vanità degli umanisti, il concetto ch'essi hanno dell'antichità, la condizione loro morale e materiale (VII, 1), le opere linguistiche, grammaticali, lessicografiche (VII, 2), le poesie, la drammatica, la letteratura pornografica (VII, 3), la stilistica, l'epistolografia, l'eloquenza e retorica (VII, 4), e conchiude esaminando come e quanto l'Umanesimo abbia giovato allo sviluppo delle scienze nuove e in quale condizione si trovasse di fronte alle scienze tradizionali, cioè i suoi rapporti colla filosofia, teologia, giurisprudenza, medicina, scienze matematiche e naturali, storiografia, geografia, etc. (VII, 5). Nell'esame e nell'apprezzamento delle opere degli umanisti non tutte le idee del V. sono egualmente accettabili ed accettate dagli studiosi posteriori, ma in complesso vi è là un quadro largo e geniale che finora rimane sempre unico, non avendo il Gaspary consacrato all'Umanesimo che un solo e non lungo capitolo, per quanto succoso e profondo. Men felice il giudizio del V. sull'importanza e sulle tendenze dell'Umanesimo: egli non ha saputo vedere tante cose che videro e dissero il Burckardt, il Symonds, il Gebhardt; per citare un sol caso, non ha inteso l'importanza dell'astrologia (2), nè ha saputo distinguere le nuove correnti filosofiche dall'Umanesimo determinate (3). Ma tuttavia l'ultimo libro dell'opera del V. resta sempre uno de' migliori e più importanti.

FERDINANDO GABOTTO.

DE MAULDE LA-CLAVIÈRE, *La conquête du Canton du Tessin par les Suisses (1500-1503)*. Torino, fratelli Bocca, 1890.

Quel lembo di Lombardia che costituisce oggidì il Cantone del Ticino ha avuto, negli ultimi mesi, la triste fortuna di attirare l'attenzione del mondo sulle faccende sue. Fu infatti con universale stupore che s'apprese come, sullo scorcio del sec. XIX, nello Stato che si vanta d'avere la più democratica delle Costituzioni, fosse pur possibile uno scoppio così violento quale fu il colpo di mano dell'11 settembre p. p. a

(1) Sul Marzio ho in pronto un lavoro. Il suo trattato inedito *De incognitis vulgo* è in corso di stampa per opera del Berti.

(2) Cfr. i miei scritti, *L'astrologia nel '400 in rapporto colla civiltà*, Milano, Dumolard, 1889, e *Nuove ricerche e documenti sull'astrologia alla corte degli Estensi e degli Sforza*, Torino, « La Letteratura », 1891. Un terzo lavoro in corso di stampa è *Bartolomeo Manfredi e l'astrologia alla corte di Mantova*.

(3) Mi si permetta di rimandare al mio *Lorenzo Valla e l'epicureismo nel '400*. Milano, Dumolard, 1890.

Bellinzona. Fu una rivelazione per tutti l'udire, che, alle porte di Milano, in un Cantone della repubblicana Elvezia, fossero possibili delle contese di partito, delle lotte, degli odî, il cui accanimento non ha riscontro che nelle dissensioni tra Guelfi e Ghibellini ne' Comuni italiani dell'evo medio. La quale evocazione del Comune medievale non vuol essere qui interamente oziosa. Poichè veramente il Canton Ticino altro non sia che come un antico Comune, il quale prolunga la sua vita nell'età moderna; e ve la prolunga con quelle stesse condizioni organiche da cui traevan ragione gli odî dei Comuni dell'età di mezzo. Reciso violentemente da quel corpo di nazione al quale, malgrado qualche apparenza in contrario, egli appartiene ancora oggidì per ogni fibra dell'essere suo; male appiccicato alla Svizzera, da cui lo separano non solo la barriera delle Alpi — rimasta tale in complesso anche dopo lo sventramento del Gottardo — ma la lingua, la religione, i costumi, le idee generali intorno alla vita; abbandonato a sè in una semi-indipendenza, ma avvinto tuttavia alla Svizzera da legami abbastanza forti per impedire ch'esso si foggi una vita organica propria; condannato dalle barriere politiche e dalle naturali ad una completa inattività commerciale e industriale; troppo angusto per poter dominare collo sguardo un orizzonte meno limitato e assurgere così al desiderio di condizioni meno meschine, esso non sa far altro che dibattersi nelle miserie di un torbido e feroce parteggiare, non sa trovar altro pascolo allo spirito suo che l'odio per la parte avversa, logorando e sciupando in tal modo quanto di eletto v'ha nel cuore e nell'intelligenza de' migliori tra i suoi figli.

Quando sorse, come s'è formato questo « Comune » che noi chiamiamo il Cantone del Ticino? È a questa domanda che intende rispondere, colla presente monografia, l'autore della *Histoire de Louis XII.*

S'era soliti fin qui a credere che i baliaggi italiani situati alle falde del Gottardo fossero stati ceduti agli Svizzeri per un accordo stretto tra questi e Luigi XII: quelli consegnavano il Moro, e Luigi, come compenso, concedeva loro, a spese del ducato di Milano, i suddetti baliaggi. Ai francesi sarebbe dunque risalita la responsabilità dello smembramento del Ducato.

È appunto questo, che l'A., sulla scorta de' documenti, si propone di negare. Tra Luigi e gli Svizzeri non intervenne accordo nessuno. Gli Svizzeri abbandonarono bensì, dietro rimunerazione, il Moro, ma nè pattuirono di consegnarlo nè lo consegnarono. Essi si obbligarono solo a ritornare alle loro case per la via di Domodossola. Sennonchè non mantennero la data parola. Approfittando anzi dello stato di disordine, in cui, dopo la cattura di Lodovico, venne a trovarsi il Ducato, presero la via di Bellinzona, dove si fermarono e di cui s'impadronirono per conto proprio.

Nè la Francia ratificò in seguito la conquista. Essa s'adoperò invece in ogni modo per riavere Bellinzona senza spargimento di sangue, e mantenere così l'integrità del territorio milanese. Se non vi riuscì la colpa ne ricade sull'imperatore Massimiliano.

Era costui che incoraggiava gli Svizzeri alla resistenza, offrendo loro ogni sorta di soccorsi, e invitandoli ad occupare, oltre a Bellinzona, Locarno, Lugano ed altre terre.

Le condizioni di Luigi XII non erano in quei momenti tali da permettergli una rottura coll'imperatore; per il possesso di Bellinzona avrebbe arrischiato di compromettere degli interessi ben altrimenti gravi. Onde preferì di temporeggiare; ma intanto le cose d'Italia precipitano, e così gli Svizzeri poterono conservare Bellinzona.

L'esposizione del de Maulde s'appoggia a documenti preponderatamente francesi, in primo luogo a quelli dell'Archivio dei de La Trémoïlle. Non neglige, s'intende, i fonti italiani; fra cui ci piace di ricordare i vari documenti pubblicati nel « Bollettino storico della Svizzera italiana » da quel valoroso ed indefesso lavoratore che è l'ing. Emilio Motta.

C. Salvioni.

A. FAVARO, *Galileo Galilei e Suor Maria Celeste*. Firenze, G. Barbèra, 1891.

Senza adulazione possiamo affermare, che in Italia e fuori il più esperto conoscitore di tutto quanto riguarda Galileo e l'opera sua è il nostro valente collaboratore per la storia scientifica, Antonio Favaro. A lui dobbiamo il più completo e pregevole lavoro su *Galileo Galilei e lo studio di Padova* (Firenze, Succ. Le Monnier, 1883); a lui una serie interminabile di pubblicazioni sopra i mss. galileiani; alla sapiente sua direzione gli studiosi saranno obbligati della splendida nuovissima edizione delle opere galileiane.

Queste premesse infondono fiducia nel lettore per ogni nuovo lavoro del Favaro relativo a Galileo o alla sua famiglia. Si comprende perciò facilmente la ragione, per cui fu tosto accolto con favore il nuovo volume elegantemente edito dalla Casa Barbèra su *Galileo Galilei e Suor Maria Celeste.*

Non era ignota l'affettuosa figlia del grande scienziato. Oltre ai biografi di Galileo ne avevano scritto in particolare il compianto prof. Felice Daneo (*Suor Maria Celeste Galilei;* Cuneo, Galimberti, 1864), Carlo Arduini (*La primogenita di Galileo Galilei;* Firenze, Felice Le Monnier, 1864), un Anonimo inglese (*The private life of Galileo;* London, Macmillan and Co., 1870), Cesare Cantù (*Racconti storici e morali;* Milano, Paolo Carrara, 1871), lo stesso prof. Favaro (*Documenti inediti sulla primogenita di Galileo;* Padova, tip. del Seminario, 1881), ed altri parecchi in articoli o memorie speciali. Anzi l'Arduini, riparando alle omissioni dell'Albèri nella edizione completa delle *Opere di Galileo Galilei*, pubblicava eziandio il testo delle lettere della primogenita di Galileo, conservate nella collezione passata dalla Biblioteca Palatina alla Nazionale di Firenze.

Ma, sebbene meritevoli di considerazione, i lavori accennati sono tutti incompleti; l'Arduini poi, che ebbe in mano la collezione intiera dell'epistolario di Suor Maria Celeste, tralasciò tre lettere e parecchie ne mutilò, preponendo una narrazione piena

d'inesattezze e d'inverosimiglianze. Fu dunque savio consiglio del Favaro quello di ripigliare da capo l'impresa con metodo severo e con critica sicura delle fonti.

Il volume, di pp. 440, comincia con una genealogia galileiana utilissima a comprendere la narrazione delle vicende domestiche di Galileo; in otto capitoli riassume la vita intiera e scientifica del Galilei, illustrando con cura assidua i particolari della vita di famiglia, sopratutto in rapporto alla figlia primogenita; quindi pubblica il testo integrale delle 124 lettere di Suor Maria Celeste con fedeltà scrupolosa; nell'indice compendia non solo l'argomento degli otto capitoli narrativi, ma anche il contenuto di ciascuna lettera.

Veramente nell'aprire il libro abbiamo creduto di avere sotto i nostri occhi uno studio specialissimo sulla figlia di Galileo (di cui era noto l'acuto ingegno, la devozione profonda e l'affetto vivissimo al padre), e fors'anco un quadro particolareggiato dell'*ambiente* monacale, nel quale trascorse quasi tutta la sua vita Suor Maria Celeste. Invece l'egregio A. si è lasciato trascinare dal suo prediletto protagonista, ed ha inquadrato la figliola nella vita del padre quasi come una figura secondaria, non traendo sempre dalle lettere tutto il partito che se ne poteva, e lasciando nella penombra taluni aspetti della vita di Suor Maria Celeste, che il lettore con legittima curiosità bramerebbe più ampiamente illustrati. Ma quand'anche campeggi Galileo e rimangano insoddisfatti alcuni desiderii, come più evidente si rivela in questo prezioso volume la vita domestica del grand'uomo in tutte le sue difficoltà! e come soave e forte appare la diletta figliuola di Galileo!

Poche notizie potè ritrovare il F. intorno all'infanzia, ma ampiamente sono trattati i maneggi del Galileo per ottenere che la figliuola fosse accolta nel monastero di San Matteo d'Arcetri, nel quale entrò appena quattordicenne, e pronunziò i voti solenni il 4 ottobre 1616; la sorella Livia, con lei accolta nello stesso convento, faceva professione l'anno seguente col nome di Suor Arcangela.

La giovane monaca, sebbene di salute cagionevole e poco assecondata dalla sorella minore, privata delle gioie della famiglia, staccata dal mondo, che appena aveva conosciuto, rivolge tutto il suo intelletto a comprendere e ad esaminare gli studii e la grandezza del padre suo, e vota il suo cuore ardente ed amorevole a confortare, quasi tenera madre, il suo grande genitore nelle afflizioni domestiche e nelle persecuzioni, senza dimenticare mai gli interessi del suo convento e la pace della sua famiglia spesso turbata da disgusti di varia maniera.

Molta parte dell'epistolario non ha invero grande interesse, ripetendosi le solite notizie riflettenti le condizioni di salute, o porgendovisi informazioni minime per la storia; ma in ogni lettera brilla sempre l'intelletto e sgorga intensa dal cuore la vena dell'affetto. Alcuni passi delle lettere di Suor Maria Celeste varranno a farne meglio apprezzare il carattere.

« Io non m'avveggo mai d'esser monaca, se non quando sento, che V. S. è ammalata, poichè allora vorrei poterla venir a visitare e governare con tutta

quella diligenza che mi fosse possibile (IV) ». « Mi dà disturbo il sentire, che V. S. stia con tanta assiduità intorno ai suoi studii, perchè temo che ciò non sia con pregiudizio della sua sanità. E non vorrei, che, cercando d'immortalar la sua fama, accorciasse la sua vita; vita tanto riverita e tenuta tanto cara da noi suoi figli, e da me in particolare. Perchè, si come negli anni precedo gli altri, così anco ardisco di dire, che li precedo e supero nell'amore inverso di V. S. (XLV) ». « Dal Signor Geri mi viene avvisato in qual termine Ella si ritrova per causa del suo negozio, cioè ritenuto nelle stanze del Sant'Uffizio; il che per una parte mi dà molto disgusto, persuadendomi ch'Ella si ritrovi con poca quiete dell'animo, e fors'anco non con tutte le comodità del corpo: dall'altra banda, considerando io la necessità del venir a questi particolari, per la sua spedizione, la benignità con la quale fino a qui si è costà proceduto con la persona sua, e sopratutto la giustizia della causa e la sua innocenza in questo particolare, mi consolo e piglio speranza di felice e prospero successo, con l'aiuto di Dio benedetto, al quale il mio cuore non cessa mai d'esclamare, e raccomandare con tutto quell'affetto e confidenza possibile (LXXXIV) ». « L'allegrezza, che mi apportò l'ultima sua amorevolissima lettera fu tale, e tale alterazione mi causò, che con questo e con l'essermi convenuto più volte leggere e rileggere la medesima lettera a queste monache..... fui soprapresa da gran dolore di testa..... Ho voluto dirli questo particolare, non per rimproverarli questo mio poco patimento, ma sì bene perchè Ella maggiormente possa conoscere quanto mi siano a cuore e mi premino le cose sue, poichè causano in me tali effetti; effetti, che, sebbene, generalmente parlando, pare, che l'amore filiale possa e deve causare in tutti i figli, in me ardirò di dire che abbino maggior forza, come quella che mi do vanto di avanzare di gran lunga la maggior parte degli altri nell'amare e riverire il mio carissimo padre, siccome all'incontro chiaramente veggo che egli supera la maggior parte dei padri in amar me sua figliuola (LXXXVIII) ». « Tanto quanto m'è arrivato improvviso e inaspettato il nuovo travaglio di V. S., tanto maggiormente mi ha trafitta l'anima d'estremo dolore il sentire la risoluzione che finalmente si è presa, tanto sopra il libro, quanto sulla persona di V. S. (XCVI) ». « Non dubito punto, ch'ella sia depennata, com'ella dice, de libro viventium, non solo nella maggior parte del mondo, ma nè anco nella medesima sua patria: anzi che mi par di sentire che s'ella fosse stata qualche poco ombreggiata o cancellata, adesso ella sia restata ristaurata e rinnovata (CXIII) ».

L'intelligente e affettuosa figliola non potè assistere suo padre nella cecità, che gli tormentò gli ultimi anni della vita; essa moriva il 2 aprile 1634, lasciando Galileo in una estrema afflizione.

C. Rinaudo.

A. MOSCHETTI, *Venezia e la elezione di Clemente XIII.* Venezia, 1890 (Estratto dagli « Atti della R. Deputazione di storia patria per la Venezia », di pp. 37).

I due manoscritti 681-82 del Museo Correr, raccolta Cicogna, costituiscono le fonti principali e importanti di quest'ottimo studio; l'egregio A. ne ha ricavato le satire che uscirono quando Benedetto XIV morì, le pasquinate che corsero nei giorni del Conclave e della elezione del Rezzonico e le relazioni benevole rinnovate fra il papa e Venezia che era allora in urto con la Corte pontificia per il decreto del 1754. Il 3 maggio del 1758 Benedetto moriva, e moriva, disse Pasquino, « da disperato Dopo aver tanto tempo mal vissuto », e si augurava che con lui fosse anche morto « quel-l'altro indegnissimo prelato Vero ladro, buffon, baron f.... » cioè monsignor Boccapaduli, di cui notissima era la esagerata avarizia, tanto che in un componimento del quale l'A. riferisce, perchè troppo sconcio, solo un ternario, è detto che « a Piero ha mangiato anche i polmoni ». La elezione del nuovo papa non potè subito avvenire, chè subito fra i papabili non si offriva quegli che potesse riportare il maggior numero di voti. Già l'anima di Benedetto (così un componimento di quei giorni, pag. 9 e seg.) aveva, salita al cielo, pregato San Pietro affinchè non fosse prescelto un fiorentino o un gesuita, ma domandava la nomina di « un sant'uomo di pietade amante »: e in un sonetto popolare è rappresentato San Pietro che va in Vaticano e non riesce a trovare « un uomo saggio, dotto e di consiglio ». Molti componimenti son noti all'A. « nei quali si viene esaminando ad uno ad uno tutti i cardinali, notando per ciascuno i particolari difetti che lo escludono dal soglio » (p. 12). Io ho notizia d'uno che qui non trovo rammentato; è una lettera curiosa di mons. Clarelli ai cardinali raccolti in Conclave (1) scritta da Rieti l'8 di maggio, con la quale raccomanda a loro la elezione « di un buon pastore » e combatte quella di tre papabili; cioè di « quel tiranno e villano calabrese Di frodi, inganni e sottomani fonte » cui, già povero e mendico, « Lo vedi in oggi nobile e arricchito Con la grascia, l'annona ed il tesoro »; poi « di quel vago fiorentino » elegante, azzimato, corteggiatore e inumano verso i poveri; e, in fine, « Di colui che all'annona è presidente... Che al par degli altri due fu sì eccellente » che a forza di astuzia e di doppiezza « è divenuto Da piccolo canale un gran torrente »: tutt'e tre pel Clarelli sono persone « Degne di fuoco al secolo mondano ». Anche corsero motti biblici per Roma sul conto di tutti i cardinali del Conclave; per esempio (spigolo da un esemplare che ho sott'occhio) del Cavalchini fu detto *Divites dimisit inanes;* dell'Oddi, *Ego enim sum senex;* del Durino, *Fecit sicut praecepit ei angelus Domini;* del Malvezzi, *Lumen ad revelationem gentium;* dei due Rezzonico, *Qui oderunt nos;* del Colonna, *Poenitentiam agite;* del Branciforte, *Omnis arbor qui non facit fructum bonum excidet et in ignem mittatur;* e così via. A dissipare la confusione dei par-

(1) Consta di 43 ternari. Com. « Scrivo con questa penna addolorata », e fin. « Canali, Piccolomini e Petrelli ».

titi, che fervevano in Conclave, furono opportuni l'arrivo a Roma del cardin. Rodt di Costanza e la proposta della elezione del Rezzonico. I documenti che l'A. produce dimostrano che a Venezia s'aveva una certa speranza di vederlo assunto al papato; lo designava alla tiara anche una poesia (in cui l'A. ravvisa — ma non mi par troppo evidente — l'impronta veneta) dichiarandolo « un uom cristiano Pien d'amor, pien di desio, Pien di spirito di Dio » (p. 26). Malgrado gli sforzi degli oppositori e le relazioni poco amichevoli fra la Santa Sede e Venezia, pure il Rezzonico fu acclamato papa con 31 voti; una lettera contenuta nel ms. Cicogna 559 dice il livore e il pallore dei cardinali ostili all'eletto. Dalle lettere, dalle memorie a stampa e mss. del 58, l'A. deduce le notizie delle feste cospicue che Venezia celebrò pel trionfo del suo cittadino, e ne dà un'ampia e interessante relazione; nè tralascia di studiare e riportare alcune pasquinate di quei giorni, pur riferite dal ms. Cicogna 599. I primordi del regno di Clemente XIII furono degni d'encomio, chè il popolo fu di lui contento per generose largizioni e riconobbe la saviezza delle sue nuove leggi; anche le differenze fra il Papato e Venezia furono da lui con remissivo animo composte, certo con dolore dei Romani « come quelli che nella dignità del pontefice videro abbassata alquanto la dignità propria » (p. 32). Ond'è che Pasquino non ebbe torto a dirlo *Vir simplex, fortasse bonus, Pastor ineptus; ineptus* in questo senso, che, cioè, contrastando « l'indole mite e generosa dell'uomo con le egoistiche esigenze del Papato », il Rezzonico era di tale contrasto la vittima: quell'esigenze « a poco a poco finirono per avere il sopravvento » (pag. 35), sì ch'egli inetto a « resistere contro le forze coalizzate degl'intransigenti, si abbandonò del tutto nelle loro mani » (p. 36). Qui, quando siamo sul punto di entrar nella nuova fase della vita del Rezzonico, voglio dire nella storia del suo contegno politico verso Venezia, l'A. ci lascia non essendosi proposto di dire altro al di là dell'elezione di Clemente. Io m'auguro che l'operosità e le ricerche sue consacri ora a questo secondo periodo della biografia del Rezzonico, e ad uno studio, possibilmente completo, di tutta quella vasta produzione poetica popolare ch'ebbe per argomento la morte dello stesso papa; meglio che da altri, da lui, amoroso indagatore delle memorie di quel tempo, avremmo la storia di papa Clemente in relazione con la veneta e un pregevole contributo per la storia della satira nel secolo scorso.

G. Mazzatinti.

VITTORIO ALFIERI, *Lettere edite e inedite*, a cura di Giuseppe Mazzatinti. Torino, L. Roux e C., 1890. In-8°, pp. xiv-432.

Nell'anno 1853 l'editore Felice Le Monnier dava fuori a Firenze, nella sua *Biblioteca Nazionale*, l'autobiografia di Vittorio Alfieri, insieme con un manipolo di lettere di lui, « parecchie delle quali inedite ». Ne fece una nuova edizione il 1861, affidata alle cure del prof. Emilio Teza; la quale, per più conti, si vantaggia sull'altra. Infatti la parte seconda della « Vita », che nel 1853 era stata condotta sulla

copia del Tassi, fu data dal Teza tenendo a guida « l'abbozzo originale »; ai capitoli 26 e 28 aggiunse due brani inediti, che « il copista prudente aveva tralasciati »; stampò per la prima volta i « Giornali », ignoti a tutti fino allora. Di ben poche, peraltro, accrebbe il numero delle lettere, chè non tutte potè aver quelle che era sicuro di trovare a Firenze; e di quelle già stampate, parecchie sfuggirono alla sua diligenza. Di lì a tre anni, co' torchi stessi del Le Monnier, all'epistolario alfieriano recarono un contributo pingue e importante Carlo Milanesi e Jacopo Bernardi, che pubblicarono trentaquattro lettere di Vittorio alla madre, una all'ab. Tommaso Valperga di Caluso, settantasette a Mario Bianchi, nove a Teresa Regoli Mocenni e all'arciprete Ansano Luti. Nel '74 lo Zauli-Nardi, in occasione di nozze, mise fuori nove altre lettere; parimente per nozze, altre venticinque ne raccolse, l'anno stesso, il Lanzoni. D'allora in poi quasi non passò anno che non vedessero sparsamente la luce nuove lettere dell'Alfieri, per cura del Teza e del Corsi, del Ferrero e del Gamba, del Garbin e del Galanti, del Gargiolli e dello Zolfanelli, del Mazzoni e del Neri, del D'Ancona, del Masi e dello Sforza, e sopratutto del prof. Giuseppe Mazzatinti, che amorosamente prese a studiare le carte alfieriane della Biblioteca di Montpellier, e che adesso offre al pubblico la più completa raccolta che si abbia fino a qui delle lettere del tragico piemontese. « Assolutamente completa » (come avverte, e con ragione, il diligente e coscienzioso raccoglitore) « non è, nè potrà esser mai; non è per la difficoltà grande di rinvenire tutti gli autografi qua e là dispersi, e d'ottenere il permesso di copiarli e di stamparli da chi li possiede; non sarà per la distruzione di alcuni e per le sinistre vicende che altri subirono ». Infatti parecchie minute di risposte dell'Alfieri « agli amici suoi ed a coloro che egli reputava giudici competenti delle sue opere e consiglieri affettuosi », andarono disperse co' manoscritti e co' libri che gli furono sequestrati a Parigi nel 1792. Il suo carteggio con una gentildonna di Modena, fu da lei stessa distrutto. Per volere del Fabre, molte delle carte alfieriane che aveva ereditato dalla contessa d'Albany, vennero date alle fiamme dal Gache, suo esecutore testamentario; per volere dell'ab. di Caluso, varie delle molte lettere indirizzategli dall'Alfieri furono mutilate dal Peyron.

La raccolta presente si compone di trecentotredici lettere, parte inedite, parte sparsamente pubblicate in ben cinquantatre pubblicazioni diverse. Di quelle già edite, indica in calce ad ognuna il luogo della pubblicazione, e spesso anche dove se ne trova l'autografo, che, ogni volta che gli è riuscito, ha tenuto scrupolosamente per guida nella ristampa.

Cominciano coll'anno 1777, e terminano col 1803, in cui l'Alfieri morì. Le più sono scritte a Mario Bianchi. Ascendono infatti a settantasette. Poi viene l'ab. Tommaso Valperga di Caluso, a cui se ne leggono cinquantadue. Vien terza la madre, alla quale ne scrisse quarantuna. Il numero di quelle indirizzate ad altri è di gran lunga minore. Ve ne ha alla Teresa Regoli Mocenni, al P. Paolo Maria Paciaudi, all'ab. Girolamo Tiraboschi, a Luigi Cerretti, a Giambatista Bodoni, a Ranieri dei

Calsabigi, a Melchiorre Cesarotti, al marchese Francesco Albergati Capacelli, all'arciprete Ansano Luti, al marchese Cesare Taparelli d'Azeglio, al cardinale Consalvi, a Cristoforo Boccella, a Diodata Saluzzo, a Giuseppe Molini, al conte Francesco Carletti, a mons. Angelo Fabroni, ad Ippolito Pindemonte, al prof. Anton Maria Vannucchi, all'ab. Andrea Rubbi, a Pietro Zaguri, a Francesco Gori-Gandellini, a Giovanni Fantoni, ad Alba Corner-Vendramin, a Lodovico Antonio Loschi, a Giambattista Suard, a Gaetano Polidori, a Lodovico Savioli, al cav. Luigi Angiolini, a Luigi Colli, al banchiere Carcherelli, al generale Miollis, al marchese d'Albarey, al Ginguené, a Carlo Scapin, all'ab. Candido Pistoi, al Lampredi, alla sorella Giulia Canale di Cumiana, alla marchesa Luigia e al march. Roberto Alfieri di Sostegno, ecc.

Fin dalla prima lettera, che è inedita e diretta ad un sanese, l'ab. Candido Pistoi, l'Alfieri si manifesta in tutta la sua pienezza, e ben rivela l'amore caldo e potente che portava all'Italia. Gli presenta e raccomanda lord Harvay, « erudito in molte cose e dotto nell'istoria naturale »; e lo prega a « rendergli buon conto delle montagne sanesi, ed oltre ciò provargli che, oltre ai monti e volcani, abbiamo anche in Italia, benchè rarissimi, degli uomini degni di portarne il nome ». S'imbizzisce che il Bodoni « s'impieghi sempre in libri di poca importanza; perchè un romanzo greco e una traduzione del Caro, e non piuttosto lasciare per gloria sua e dell'Italia un bel Dante, o un bel Petrarca, che non l'abbiamo? L'eccellente artefice non deve imprimere che eccellenti autori. Ma così va il mondo. Virgilio loda Augusto e Bodoni stampa traduzioni ». S'impazienta e si sdegna che gli Accademici di Torino scrivano in lingua francese, e al Caluso dice: « se avete voce in capitolo, spingeteli a scrivere in latino, se lo sanno, e se vogliono essere intesi da tutti i dotti; o in toscano, se lo sanno e se vogliono essere stimati dagl'italiani, e non disprezzati dagli stessi francesi ». Poi soggiunge: « Vi prego di mandarmi, quando che sia, per una qualche occasione, il libro degli Uffiziali risguardante il comando dell'esercizio militare, e altre cose, chè voglio restituirlo alla lingua italiana, sbarbarizzandolo dal gallume: e se io ho petto, spero di far vedere che la lingua toscana comanda le armi con più energia e brevità che la francese, e certo con ben altri suoni. E basta porre accanto le due parole che son la chiusa di quest'arte: alla parola *feu*, che esce muto e risibile dittongo, bisogna ridere benchè esca dalle labbra di Pompeo o di Scipione: all'incontro la parola *foco*, sonante, detta anche da un vecchio pontefice, ella è sempre militare e imponente. Che dirò del *présentez vos armes*, che in due parole si comanda, *arme innanzi*? e come tutto questo esercizio me lo sento bollir nella testa e nel cuore, lo voglio lasciare agli italiani come un picciol tributo del mio amore per essi, e del mio abborrimento per i loro nemici schernitori e tiranni. Poco m'importa poi se voi altri, o Sardi, o quel che vi sarete col tempo, l'adotterete o no: mi basterà di aver anche in questo fatto il dover mio secondo le mie forze. Il tempo poi darà a chi spetta o la lode o il biasimo ».

Questa lettera fu stampata per il primo dal Teza; è scritta da Firenze il 4 d'ot-

tobre, ma se ne ignora l'anno, che dal Teza stesso e dal Mazzatinti si ritiene il 1803, ma pur dubitandone e mettendolo in forse. Del 1803 non è, e non può essere. L'Alfieri, scritto che ebbe il principio della lettera, cedette la penna alla contessa di Albany e dopo di lei la proseguì, cominciando: « Ripiglio la penna per appiccar la coda a questa nostra comune epistola, di cui non ho voluto legger l'aggiunta qui dietro fattavi dalla Signora, perchè è scritta in questo per me abbominevole gergo » (cioè in lingua francese) « di cui non posso nè sentire, nè articolarne parola senza entrare in furore ». Queste parole provano che è posteriore al 18 agosto del 1792; giorno nel quale « con molto stento e non senza vari pericoli » lasciò per sempre Parigi, fremendo, inorridendo, rabbrividendo delle inaudite barbarie di cui era stato, per sua malora spettatore, come ebbe a scrivere all'amico Mario Bianchi il 6 ottobre di quell'anno, da Aix la Chapelle. Ma non può essere del 1803. Il Piemonte era allora in mano de' Francesi, e quando invece scrisse la lettera e chiese « il libro degli Uffiziali », doveva essere indipendente. Di un paese autonomo era saggio e generoso sbarbarire la lingua; di un paese divenuto schiavo degli stranieri il solo pensarvi sarebbe stato stoltezza. È dunque da ritenersi che sia stata scritta tra il 1792 e il 1797.

In due lettere a mons. Angelo Fabroni l'Alfieri ricorda una « signora Lucrezia », e il Teza e con lui il Mazzatinti suppongono che sia « forse la figlia dello Slop, moglie di un Samminiatelli ». È invece la signora Lucrezia Monti, la più colta gentildonna che avesse Pisa in quei giorni, alla cui conversazione era assiduo il Fabroni e il fiore degli insegnanti dell'Università, e i più ragguardevoli forestieri che capitassero a Pisa.

GIOVANNI SFORZA.

GIUSEPPE CESARE MOLINERI, *Storia d'Italia dal 1814 ai nostri giorni. Continuazione al Sommario della Storia d'Italia di Cesare Balbo.* Torino, Unione tipografico-editrice, 1891, pp. XXII-494.

PIETRO ORSI, *Come fu fatta l'Italia.* Conferenze popolari sulla storia del nostro risorgimento. Torino, L. Roux e C., 1891.

Ogni qualvolta apparisce in pubblico un volume, che ci ricorda le nostre glorie e le nostre sventure di questi ultimi tempi, noi lo salutiamo con quella gioia sincera, con cui si saluta un amico, che viene a narrarci le avventure dei nostri parenti, che un fatale destino tiene lontani ed eternamente c'impedisce di riabbracciare. E questa gioia dimostriamo oggi nel segnalare al pubblico il volume del signor G. Cesare Molineri, edito dalla stimatissima e coraggiosa ditta Unione tipografico-editrice di Torino, sul finire dello scorso anno, volume che tratta della storia d'Italia al seguito di quella del Balbo, dal 1814 ai nostri giorni.

Bisogna dirlo senza reticenza, il Molineri, accingendosi alla compilazione di questo libro, forse senza accorgersene, si è messo a prova durissima. Il libro non consta

che di 500 pagine circa, quindi non è una storia che si distenda a narrare gli avvenimenti con tutti i loro particolari, ma d'altronde non si può chiamare un compendio, poichè, abbraccia una certa misura che tramezza tra la storia e il compendio. Con tutto ciò il Molineri n'è uscito con soddisfazione, e se il tratto che comincia dal 1814 e viene fino al 1848 ci porta quasi alla metà del libro, mentre la seconda è troppo angusta per contenere la narrazione degli avvenimenti, che accaddero nel periodo dal 1848 al 1890, non dobbiamo ascriverlo a sua colpa, ma alle opere, alle quali attinse.

Il Molineri per tessere il suo lavoro si è giovato delle pubblicazioni già fattesi, vuoi in forma narrativa, vuoi in forma espositiva di documenti, e naturalmente spesse volte si è trovato di fronte a difficoltà enormi nel suddividere l'opera sua, difficoltà che si provano imbattendoci in uno storico, il quale in una pagina narra un avvenimento che ne reclama una dozzina, ed, al rovescio, in dieci pagine dice quello che potrebbe stare in poche linee. Nè ciò basta; un compilatore di storie alcune volte è costretto a leggere l'epistolario del tale o tal'altro uomo politico o militare, per farsi un esatto concetto di ciò che deve scrivere; ma siccome questo epistolario non è sempre corredato di tutte le spiegazioni atte a mettere sotto il veritiero aspetto le lettere consultate, ne deriva la conseguenza che il lettore in buona fede cade vittima di grossolani errori. Questo potrebbe avvenire specialmente a chi consultasse le lettere del generale Giovanni Durando, pubblicate dalla « Rassegna Nazionale » di Firenze nel 1889, lettere non seguìte da sufficienti spiegazioni, alcuna delle quali reca notizie affatto erronee, per quella smania che si aveva nel 1848 di tutto esagerare, convertendo le più semplici verità in smargiassate divenute proverbiali.

Si è premesso tutto questo perchè se nella storia del Molineri avremo occasione di rilevare qualche neo, il lettore è già fin d'ora avvisato a chi dovrà attribuirne la cagione.

Il primo capitolo del volume tratta dell'*Italia alla caduta dell'Impero Napoleonico*, e come tutti gli altri è scritto con robustezza di stile, purità di lingua, con chiarezza ed eleganza. Sembra che l'autore abbia avuto anche in mira di raggiungere una vittoria artistica, assai difficile da ottenere nel campo storico, dove una parola sola, messa lì in nome dell'arte, toglie spesse volte moltissimo valore alla storia. Questo capitolo, e così tutti gli altri, è diviso in tanti capoversi, ognuno dei quali porta il numero progressivo, ed in carattere differente, l'indicazione esatta del suo contenuto. Tale sistema di compilazione va senza dubbio lodato, perchè con facilità ci aiuta a trovare la descrizione di un fatto qualunque che si avesse vaghezza di leggere. In tutto questo capitolo la narrazione è abbastanza estesa, ed oltrepassa in qualche punto i limiti di un compendio. Così si può dire del secondo capitolo, nel quale però la storia arieggia a diventare più grande, e dove non fanno difetto particolari assai interessanti, che in libri di maggior mole non vediamo riportati.

Nel secondo capoverso del terzo capitolo il signor Molineri tratta delle leggi austriache in modo, mi pare, non troppo giusto; e c'è da credere che s'egli avesse approfondito lo studio su questo argomento, sarebbe venuto a giudizi e conclusioni all'Austria meno ostili. Il torto di ciò non è punto suo, ma di coloro che prima di lui trattarono il medesimo argomento, scrivendo delle leggi austriache come si scriverebbe di quelle russe o turche, senza badare alla ragione vera delle cose, ma con proposito di porgere orecchio ai fremiti patriottici di chi vede calpestato dal nemico il terreno dove nacque e manomessa quella libertà, che è sacro patrimonio di ciascun individuo. Politicamente parlando l'Austria dal 1814 al 1866 in Italia imperò come uno Stato veramente barbaro, ma sotto l'aspetto amministrativo le sue leggi provvedevano assai saviamente. Basta citare la *Sovrana Patente del 1816* sulla riscossione delle imposte dirette, la più odiosa di tutta l'amministrazione, che ciò malgrado servì di modello alla compilazione della nostra legge del 1873, oggi in vigore, sull'esazione dei tributi.

Dove l'autore comincia a rivelarsi è nel capitolo quinto, in cui si occupa della rivoluzione dei Carbonari a Napoli, ed accenna al movimento delle società segrete. In questo capitolo e nel successivo, nel quale si narrano le vicende della rivoluzione dei Carbonari in Piemonte, ci sentiamo trasportati da un continuo crescendo; la parte avuta dal Santarosa e dagli altri ufficiali dell'esercito si trova assai bene delineata, e di leggeri si capisce essere frutto di buoni studi. La figura di Carlo Alberto, principe di Carignano, di questo Amleto che patì gravissime umiliazioni per salire al trono ed avventarsi quindi contro l'Austria, gittando alla nemica fortuna scettro e corona, è presentata al lettore dal lato più nobile e più bello. E qui al signor Molineri va tributata una lode sincera, per aver dimostrato assai chiaramente l'assurdo di tanti altri storici, che vollero in Carlo Alberto vedere il traditore dei Carbonari, e lo ha fatto in modo così convincente da rimanere soddisfatto chiunque per lo innanzi avesse nutrito opposte credenze.

Trascorro il periodo del 1821 ed i processi che ne seguirono; lasciamo pure da banda i moti del 1831 e del 1833; i torbidi delle Romagne e tanti altri avvenimenti importantissimi che si successero fino allo scoppio della prima guerra dell'indipendenza italiana, in cui l'autore ha spaziato assai liberamente, con arditezza ed assennate osservazioni. Vorrei ingannarmi, ma pare che qui appunto qualche lettera del generale Giovanni Durando, stampata nella « Rassegna Nazionale », di cui si è fatto parola più sopra, abbia fuorviato il nostro autore nel calcolare la cifra dell'esercito pontificio. Infatti a pag. 257 esso viene portato *a circa trentamila uomini*, *di cui non più che diecimila soldati regolari*, mentre all'opposto poteva ridursi a sedicimila fra soldati regolari e volontari. A pag. 264, narrando la battaglia di Curtatone e Montanara, l'autore mette in campo gli studenti dell'Università di Pavia; credo avesse voluto dire quelli dell'Università di Pisa.

Col progredire nella lettura del libro, di quando in quando l'occhio calcolatore si

avvede che le cifre degli eserciti guerreggianti non sono ogni volta recate colla massima esattezza, seguendo forse il nostro A. altri storici, che si sono acquistata fama di illustri, ma che nella verità delle cifre lasciarono molto a desiderare.

Nella spedizione dei Mille però trovo due inesattezze, che devonsi rilevare in omaggio alla verità. A pag. 402 l'autore dice: *Ne fu dato il comando (della spedizione) al generale Garibaldi per volontà di Nino Bixio a cui prima era stato offerto*. Ciò non va; il comando fu dato a Garibaldi perchè tutti i promotori della spedizione si rivolsero a lui, e solamente se Garibaldi avesse rifiutato di capitanarla, come si temeva, in seguito a dubbi ch'egli nutriva sul buon esito dell'impresa, il comando della spedizione sarebbe stato offerto a Nino Bixio. A pag. 403 l'autore narrando l'entrata nel porto di Marsala dei due vapori portanti la spedizione dice: *...quivi sopraggiunse la flotta nemica, che agevolmente avrebbe calato a fondo i vapori garibaldini, se il comandante di due navi inglesi* Intrepid *ed* Argus, *non avesse impedito di tirare, finchè gli ufficiali inglesi non si fossero tutti ritirati sulle loro navi; inoltre ingiunse di rispettare le case di alcuni inglesi proprio sul porto dove sbarcavano i volontari.* Tutto questo è assai inesatto, e chi volesse accertarsene legga la *Vita di Garibaldi* del Guerzoni o qualche altro libro che meriti credenza, come quello del Peccorini-Manzoni *sulla 15ª Divisione* (*Türr*). Tutta la favola del comandante delle navi inglesi è stata raccolta dallo Zini, e da quelli che l'hanno copiato, per avere forse consultato qualche giornale del tempo assai poco preciso.

Un'altra cosa di poco momento ci sarebbe da osservare, cioè la troppa fretta che ebbe l'autore nel passar sopra a qualche avvenimento importante. E qui cito il fatto del bombardamento e della presa di Gaeta narrato in due mezze linee, a pag. 412, mentre sarebbe stato molto utile dedicarvi almeno una mezza pagina, tanto per far conoscere le illustrazioni militari del Piemonte, che sotto i nomi di Menabrea, Valfrè e Cavalli gloriosamente si affermarono in quel memorabile bombardamento.

Dopo tutto, il libro può correre in mezzo alla nostra gioventù, e farle apprendere quel po' di storia così interessante di questi ultimi tre quarti di secolo, quella storia che dovrebbe essere stampata nella mente e nel cuore di ogni cittadino italiano. Questo libro poi reca maggior utilità di qualche altro, perchè in fine è corredato di un indice nominativo della massima importanza, in cui di fronte a ciascun nome e casato vi è indicata la qualità della persona, il numero delle pagine, dove se ne parla, ed in molti casi l'anno di nascita e quello di morte. Un indice fatto in tal guisa merita la più seria attenzione, massimamente fra noi, che di dizionari biografici siamo così poveri.

C'è da sperare che in una seconda edizione il signor Molineri e l'Unione tipografico-editrice di Torino, metteranno tutto lo studio nel togliere quei piccoli nèi che in qualche pagina stanno malino, e presenteranno il volume nuovo coll'utilissimo indice nominativo, possibilmente ampliato. In tale occasione si potrebbe aggiungere tanti nomi, che mancano ai casati esistenti e chiudere così la via che condurrebbe

all'equivoco nel constatare l'identità di una persona. Anzi sotto questo aspetto cito il caso seguente. A pag. 473 si legge: *Franzini, generale, ministro della guerra sardo, nel 1848, p. 263, 430.* Ora esaminando il testo della storia, a pag. 263 c'è menzione benissimo del Franzini, generale, ministro della guerra sardo, il quale aveva nome Antonio, ma invece a pag. 430 è indicato un altro generale Franzini che nella campagna del 1866 comandava una divisione, e non era punto ministro della guerra sardo, nè lo fu mai, e di più aveva nome Paolo. L'esattezza richiede che nell'indice i Franzini siano distintamente indicati coll'aggiunta dei rispettivi nomi e qualità, mettendo di fronte a ciascuno il numero della pagina in cui trovasi.

***

Il volume del Molineri ricompare in forma riassuntiva nelle conferenze del dott. Pietro Orsi, prof. di storia nel r. Liceo M. Foscarini di Venezia.

I lettori della « Rivista storica » sapranno, che lo scorso anno il Ministero della pubblica istruzione propose ad argomento delle conferenze pedagogiche ai maestri e alle maestre d'Italia *Il risorgimento italiano.* Pur troppo, come suole avvenire nel nostro paese, all'attuazione delle idee anche più felici raramente si provvede con mezzi adeguati. Il Governo, non accordando alcuna indennità ai maestri già poverissimi di stipendio, non li stimolò certo alle conferenze, e, riducendole alla prima quindicina di settembre, costrinse i conferenzieri a concentrare l'ampia materia fuori d'ogni misura e con danno dell'efficacia patriottica.

Le conferenze del prof. Orsi vanno giudicate a questa stregua. Conviene cioè ritenere, che con esse non si mira a rifare con nuovi criteri, con nuovi fatti la storia del nostro risorgimento, ma ad esporre con brevità, sobrietà, semplicità ed efficacia le vicende più notevoli dell'epopea nazionale a maestri e maestre, meno forse per istruirli sui fatti (chè sarebbe mancato il tempo), quanto piuttosto per figgere bene nelle loro menti l'indirizzo, il carattere e l'obbiettivo della nostra rivoluzione, e scolpire nei loro cuori vivo patriottismo e caldo amore alla libertà.

Ci sembra, che in complesso l'egregio conferenziere abbia raggiunto lo scopo; cosicchè il volumetto (di pp. 205), ora edito, può valere agli insegnanti elementari della provincia di Venezia come un grato ricordo, ed utilmente sarà adoprato dagli altri come guida nelle nozioni, che loro tocca impartire ai teneri loro alunni intorno alla formazione politica della gran patria italiana.

Esprimiamo tuttavia qualche desiderio. L'A. troppo spesso suppone ne' suoi speciali lettori cognizioni, che forse non hanno, e quindi riuscirà talvolta non del tutto chiaro; troppo vaghe e indeterminate sono generalmente le descrizioni degli episodi caratteristici, che talora sintetizzano tutto un periodo; i personaggi più spiccati hanno contorni indecisi e figura un po' sbiadita; l'intonazione del linguaggio non ci pare sempre incisiva ed efficace, come l'argomento poteva esigere.

Così pure ci sembra, che alcune notizie, senza prolungare di troppo il discorso, meritavano maggiore svolgimento, ad es. gli intenti delle sètte, specialmente dei

Carbonari, la descrizione della rivoluzione e della reazione in Piemonte nel 1821, i mezzi educativi adottati in tutta Italia dai liberali moderati dopo il 1833, e poi l'intiera storia dal 1849 al 1878, che veramente è compendiata in modo eccessivo.

Queste osservazioni non scemano però il valore sostanziale del libro, considerato nel suo intento principale; onde auguriamo di cuore ai maestri e alle maestre italiane, che il volumetto del prof. Orsi divenga il *vademecum*, dal quale potranno attingere sensi schiettamente nazionali.

X.

MICHELANGELO CASTELLI, *Carteggio politico* edito per cura di LUIGI CHIALA, deputato al Parlamento. Vol. II (1864-1875). Torino, L. Roux e C., 1891.

F. D. GUERRAZZI, *Lettere* per cura di FERDINANDO MARTINI. Vol. I (1827-1853). Torino, L. Roux e C., 1891.

Ecco due altri volumi editi dalla Casa L. Roux e C., la quale omai può annoverarsi tra le ditte italiane più benemerite della storia del nostro risorgimento, non solo per la quantità delle pubblicazioni, ma più specialmente per la serietà e l'importanza loro.

I lettori della « Rivista » rammenteranno i sei volumi di *Lettere edite ed inedite del conte Camillo Cavour*, raccolte ed illustrate ampiamente e dottamente da Luigi Chiala, le *Nouvelles lettres inédites* del conte di Cavour raccolte da Amedeo Bert, *La politique du comte Camille de Cavour de 1852 à 1861* risultante dalla corrispondenza particolare del marchese Emanuele d'Azeglio col conte di Cavour, *Il conte di Cavour* ricordi di Michelangelo Castelli, le *Lettere inedite di Massimo d'Azeglio al marchese Emanuele d'Azeglio* documentate a cura di Nicomede Bianchi, il *Carteggio inedito di Massimo d'Azeglio e Diomede Pantaleoni* con prefazione di Gio. Faldella, le *Ducento lettere inedite di Giuseppe Mazzini* con proemio e note dell'avv. Domenico Giuriati, i tre volumi de' *Miei ricordi di Marco Minghetti*, i due volumi della *Vita e i tempi di Giovanni Lanza* di E. Tavallini, i quattro volumi del colonnello C. Mariani sopra *Le guerre dell'indipendenza italiana dal 1848 al 1870*, *La liberazione di Roma nel 1870* del generale R. Cadorna, i *Ricordi* di Michelangelo Castelli ed il 1° volume del suo *Carteggio politico* (1847-1864).

La « Rivista storica » a suo tempo ha liberamente discorso di tutte queste opere, adoprandosi specialmente a rilevarne il contenuto, per far comprendere agli studiosi il giovamento che ne possono ritrarre alla storia del nostro risorgimento. Con lo stesso criterio descriveremo ora la materia del 2° volume del *Carteggio politico* del Castelli e del 1° volume delle *Lettere* del Guerrazzi.

* * *

Il 2° volume del *Carteggio politico* di M. Castelli comprende un periodo della sua vita politica, meno attivo in quanto a partecipazione diretta all'andamento della cosa pubblica, ma sempre vivace come consigliere ed amico dei reggitori dello Stato

italiano. Quanti gravi avvenimenti si compirono dal 1864 al 1875! L'esecuzione della convenzione di settembre col trasferimento della capitale a Firenze, la preparazione dell'alleanza prussiana e la quarta guerra d'indipendenza del 1866, la spedizione Garibaldi nello Stato pontificio con Mentana, la neutralità nella guerra franco-germanica e la liberazione di Roma, il nuovo orientamento del Regno d'Italia, senza qui ricordare le mutazioni frequenti di ministero, le ansie per la restaurazione della finanza, i retro-scena parlamentari, ecc. Or bene tutti questi avvenimenti grandi e piccoli trovano la loro eco in questo volume, nel quale il giudizio sincero e patriottico del Castelli intrecciato con quello dei più valenti collaboratori dell' unità italiana sopra le istituzioni, i fatti e le persone può valere di guida all'apprezzamento equanime tra le contese e i dibattiti appassionati del tempo.

Il primo volume conteneva 576 lettere; in questo ne abbiamo 615, oltre a quattro documenti e il consueto diligente indice alfabetico analitico.

Le lettere del Castelli, se non abbiamo errato nel computo, salgono appena a 113, così distribuite: 106 a Giacomo Dina, 1 a Giovanni Lanza, 4 a Marco Minghetti, 1 a Urbano Rattazzi, 1 a Enrico Cialdini. È vero che non poche delle lettere del Castelli non furono più pubblicate, perchè già edite in altri libri, come, ad es. nella *Vita di Giovanni Lanza*, ma rimane il desiderio negli studiosi di vedere raccolto tutto l'epistolario di M. Castelli, ridotto a troppo scarse proporzioni in questa pubblicazione, quando si rifletta all'attiva corrispondenza del Castelli, specialmente dopo il trasferimento della capitale a Firenze e a Roma.

Rimangono 502 lettere indirizzate al Castelli, quasi tutte da personaggi notissimi nella vita politica italiana. Ne abbiamo notate otto di Isacco Artom, quattro di Carlo Cadorna, sette di Enrico Cialdini, tre di Massimo d'Azeglio, 159 di Giacomo Dina, tre di Carlo di Persano, undici di Giacomo Durando, 10 di Luigi Ferraris, otto di Filippo Gualterio, 46 di Giovanni Lanza, 21 di Vincenzo Malenchini, sette di Giuseppe Massari, 52 di Marco Minghetti, 23 di Mattia Montecchi, 12 di Ercole Oldofredi-Tadini, quattro di Emilio Ollivier, tre di Ubaldino Peruzzi, 12 di Urbano Rattazzi, sei di Quintino Sella, 60 di Ottaviano Vimercati, e altre di Natale Aghemo, Cesare Bardesono, Celestino e Nicomede Bianchi, Alessandro Bixio, Guido Borromeo, Cesare Cantù, Alessandro di Monale, Ottavio di Revel, G. B. Ercolani, Luigi Gerra, Alfonso La Marmora, P. S. Mancini, Carlo Matteucci, Achille Mauri, Amedeo Melegari, Giuseppe Mischi, Cirillo Monzani, Giuseppe Pallieri, Diomede Pantaleoni, Gustavo Ponza di S. Martino, Giovanni Prati, Antonio Ranuzzi, Federico Sclopis, Lorenzo Sforza, Casimiro Sperino, Giuseppe Vacca, Emilio Visconti-Venosta.

I quattro documenti editi in appendice sono: una lettera di A. Thiers a C. Matteucci del 27 settembre 1864 notevolissima per chiarire, se ancora occorre luce, la avversione di gran parte degli statisti francesi alla redenzione italiana; un articolo del Castelli intorno *La questione di Roma*, stampato nell'*Opinione* del 24 settembre 1867; una lettera del conte Vimercati al ministro Urbano Rattazzi del 4 ottobre

1867 dopo l'effimero arresto di Garibaldi; una lettera del ministro Luigi Ferraris a S. M. il Re Vittorio Emanuele II del 16 ottobre 1869, non senza interesse a spiegare la crisi ministeriale, per la quale uscì dal Ministero, dopo breve permanenza, il Ferraris.

Senza dubbio il raccoglitore di questo epistolario non ebbe intenzione, perchè forse non ne avrebbe avuto i mezzi, di offrirci un carteggio completo, neppure per approssimazione, ma di far noto al pubblico un prezioso contributo storico; ed è sotto questo riguardo, che noi siamo grati all'intrapresa della Casa editrice e alle cure dell'on. L. Chiala.

***

Non è qui luogo per giudicare F. D. Guerrazzi come uomo, come scrittore e come statista; assai lunga riuscirebbe la discussione, trattandosi d'uno dei personaggi, che per il suo temperamento e per le condizioni dei tempi offese più persone ed ebbe quindi più gran numero d'avversari e nemici. D'altra parte siamo informati, che l'on. Ferdinando Martini premetterà al 2° volume delle *Lettere* guerrazziane una estesa prefazione sul Guerrazzi e sul suo Epistolario; l'opportunità sarà allora più più propizia, occorrendo, di entrare nel merito. Checchè si pensi del Guerrazzi, non può negarsi, ch'egli abbia occupato un posto notevole nella vita letteraria e civile del tempo suo, e che perciò le *Lettere* da lui scritte contribuiscano pure non solo alla biografia dell'Autore, ma alla storia dell'età sua.

Già due volumi di lettere di F. D. Guerrazzi, or sono parecchi anni, uscirono in luce a Livorno coi tipi di Francesco Vigo. Nei volumi, che compariranno per cura dell'on. Martini, ritroveremo quasi tutte le lettere già edite, tranne poche ritenute inutili dal raccoglitore, e molte finora inedite, che, a detta del Martini, saranno le più numerose e le più importanti.

Il primo volume comprende le lettere scritte dal 1820 al 1853: sono in tutte 788. La frequenza varia assai col variare dei tempi. Si comincia con una lettera del 5 gennaio 1820 a Giuseppe Tommasini; poi si salta al 1826 con una lettera a Giovan Pietro Vieusseux; tre sono del 1827; due del 1828; undici del 1829; tre del 1830; tre senza data; una del 1832; una del 1833; sette del 1834; 14 del 1835; 11 del 1836; una del 1837; tre del 1838; 4 del 1839; 23 del 1840; 15 del 1841; 12 del 1842; 38 del 1843; 45 del 1844; 23 del 1845; 9 del 1846; 34 del 1847; 86 del 1848; 90 del 1849; 99 del 1850; 60 del 1851; 51 del 1852; 137 del 1853. Basta confrontare questi numeri per vedere la loro corrispondenza coi periodi più o meno attivi della vita pubblica del Guerrazzi.

Svariatissimi sono pure i personaggi, a cui sono rivolte le lettere. Accanto a certi nomi notissimi, come Angelo Brofferio, Domenico Buffa, Michele Canale, Cesare Cantù, Gino Capponi, Giovanni Carmignani, Tommaso Corsi, Paolo Emiliani Giudici, Giuseppe Garibaldi, Vincenzo Gioberti, Pietro Giordani, Felice Le Monnier, Leopoldo II, Carlo Matteucci, Giuseppe Mazzini, Giuseppe Montanelli, Gio. Battista Niccolini,

Niccolò Puccini, Cosimo Ridolfi, Vincenzo Salvagnoli, Gio. Pietro Vieusseux, se n'incontra una lunga schiera d'altri meno noti, intorno ai quali sarebbe stato desiderabile qualche più minuta informazione.

I personaggi, coi quali la corrispondenza è più copiosa, sono Giovanni Bertani con lettere 101, Gino Capponi con 39, Gaetana Cotenna Del Rosso con 57, Leopoldo Ferrari con 16, Francesco Michele Guerrazzi con 82, Temistocle Guerrazzi con 13, Maurizio Guigoni con 10, Felice Le Monnier con 40, Antonio Mangini con 36, Niccolò Puccini con 123, Gio. Pietro Vieusseux con 21.

Acciocchè i lettori nè esagerino, nè attenuino fuor del vero l'importanza di questo epistolario, conviene ritenere, che non poche di queste lettere sono semplici biglietti brevissimi informativi o responsivi, taluni anche poco chiari difettando di illustrazione precisa, altri senza speciale importanza; ma che parecchie epistole sono assai estese ed espansive, tali cioè da ben delineare il carattere dello scrittore e da fornire nuovi elementi alla storia del nostro risorgimento.

Guadagnerà o perderà il Guerrazzi nell'estimazione pubblica con la pubblicazione del suo epistolario? Veramente la natura della risposta non importa gran che allo storico, che va in traccia non di apoteosi, nè di riabilitazioni, nè di denigramenti, ma solo di nuovi utili documenti per la verità, qualunque essa sia per essere; ad ogni modo ci riserviamo la risposta dopo la pubblicazione di tutto il carteggio guerrazziano.

C. Rinaudo.

G. TASSINI, *Feste, spettacoli, divertimenti e piaceri degli antichi veneziani*. Venezia, stab. tip.-lit. successori M. Fontana, 1890.

Il Veneziano chiama la sua città « tempio dell'arte », ed il forestiero, sebbene per esser giusto in ciò convenga, pure più volentieri la dice « la città delle feste ». Ed anche questo è ben detto. Ma chi bene interpreta la storia di Venezia e le sue feste, trova anché in esse un argomento di lode e al senno politico e civile del Governo che le istituì, le mantenne, ed al senso estetico del popolo, che di esse s'innamorava come del bello gentilmente ricamato o maestosamente eretto nei marmi, che popolano la sua maga laguna. Male per altro s'intenderebbe il senno politico e civile istitutore delle feste veneziane, se lo si credesse quell'arte astuta di occupare e distrarre festosamente il popolo, per non farlo accorto della mancanza di libertà politica. Anche a Lorenzo il Magnifico si fa continuamente tale accusa, ma il bravo Agenore Gelli affermava, che sarebbe ormai tempo di abbandonare questo vezzo di volere anche nelle azioni più innocenti e lodevoli trovare lo scopo perverso.

Del Governo veneziano questa smania d'interpretazione si mostra ogni dì più erronea, poichè a chi vuole bene vedere, quel Governo, pure aristocratico nella forma, era il più democratico nella sostanza; perchè nessun altro, com'esso, più amò il popolo, più curò i suoi interessi materiali e morali. E di ciò sono prova anche le sue feste, i suoi spettacoli, i suoi divertimenti.

Dal bel libro della Giustina Michiel-Renier appare luminoso il pensiero altamente civile della istituzione delle feste, le quali ricordavano al popolo i fatti gloriosi della sua patria; nel tempo stesso che molte di esse erano un'occasione di far mostra dei progressi, che continuamente facevano le arti e le industrie veneziane, erano insomma vere « Esposizioni nazionali ». Senza dire che confondendosi nell' allegria di esse il popolano ed il nobile, divenivano anche le feste un mezzo a stringere di più i vincoli di confidenza e di amore, che legavano le due distinte classi sociali.

Certe feste poi, certi spettacoli e divertimenti od avevano una forma sì gentile e poetica da educare e mantenere nel popolo il senso gentile della poesia e dell'arte, o richiedevano tale vigorìa di membra ed agilità di muscoli da preparare per esse un popolo alle lotte col mare e sul mare.

Col suo libro, il dott. Tassini, già noto per altri bellissimi lavori miniati su Venezia, ha specialmente lo scopo di mettere in rilievo questi alti e civili fini dei divertimenti dei Veneziani. Perciò non è libro inutile, quantunque comparso dopo quello della Michiel; è una dotta pagina in aggiunta a quelle della penultima dogaressa, che, vista perfidamente uccisa la sua patria, per conforto del suo grande dolore, volle salvare ai posteri i ricordi della intemerata grandezza veneziana, come questa grandezza, per salvare il mondo di bellezze artistiche da lei eretto sopra una esigua laguna, gettava contro le rapine del mare con grandezza romana i colossali *Murazzi*.

È impossibile dare un quadro sintetico del libro del Tassini, perchè ogni capitolo avendo argomento suo proprio, non è legato all'antecedente od al susseguente; ma tale particolarità è propria del soggetto che ha voluto trattare.

Ma è impossibile anche tacere, che il suo libro posa su documenti storici non toccati da altri; onde l'autore riesce a giusti dubbi su qualche particolare finora creduto. Potrei citare in prova l'opinione sua, che le *Marie* date *in casa ai nobili* fossero quelle di legno che si sostituirono, forse prima del 1268, alle dodici vive. Così nel tributo annuo, a cui era stato obbligato il patriarca di Aquileia (1162) e che dovea servire per la festa del giovedì grasso, il Tassini dubita entrasse il *toro*, che secondo la tradizione avrebbe dovuto raffigurare il vinto prelato aquileiese, come i dodici canonici di esso erano raffigurati dai dodici porci, i quali con dodici pani sono soli menzionati nei libri intitolati *Pacta*.

Forse il libro darebbe luogo a qualche piccola osservazione, ma che nulla torrebbe al merito precipuo di esso. Per prova citiamo il cenno, che fa dei *cavalieri serventi* (pag. 183). Dalle parole del Tassini questo costume del secolo sembrerebbe anche a Venezia qualche cosa di scostumato. Il che forse non intendeva il dotto scrittore e certo non era. Il Lalande nel suo *Voyage en Italie* pur dicendo che « les dames de « qualité sortent ordinairement sur le soir, et toujours avec le *chevalier servente* »; subito aggiunge: « le cicisbée n'est jamais un amant, que la jeune mariée se soit « destiné d'avance; c'est très-souvent un homme pour qui elle a peu de goût et qui « l'accompagne par décence ».

Ma anche questa, ch'è l'osservazione di maggiore importanza, che a mio giudizio si potrebbe fare, nulla toglie, come ognun vede, al merito precipuo del libro, il quale consiste nel far conoscere quanto fossero civilmente utili e graziosamente estetici i divertimenti di quel popolo, il quale compose la storia più civile e buona, più gloriosa e gentile che si conosca. FILIPPO MICCHINI.

CARLO GIULIETTI, *Casteggio - Notizie storiche - Le vie del paese*, pp. 268. Voghera, Rusconi-Gavi, 1890 (con due incisioni e una carta topografica).

Non è bene bene nè una *Guida* nè un vero libro di storia, ma pare piuttosto una raccolta di articoli di giornale, alquanto scuciti, ne' quali si parla di tutto un po', come vien viene, saltando di palo in frasca. L'autore si figura di condurre un amico a visitare Casteggio e di fargli, com' egli dice, da *cicerone*. E lo mena per le diverse vie e piazze spiegandogli ogni cosa dalle più notevoli alle più inutili, e gli parla come parlerebbe un valentuomo pieno di buon senso, sincerone, innamorato del proprio paese ch' egli conosce sasso per sasso, raccontando, descrivendo, polemizzando, consigliando a volta a volta come porta l'occasione, ma sempre con sano criterio e talora con ammirabile bonarietà e ingenuità.

Egli divide questa *gita* in quattro *sezioni:* 1ª la *Parte di ponente del paese;* 2ª il *Castello;* 3ª il *Borghetto;* 4ª il *Borgo.* E dà ragione dei nomi delle vie, racconta quando furono aperte, rettificate, selciate; narra le vicende delle chiese, degli oratorî esistenti o demoliti, dei varî edifizî pubblici e privati; parla degli oggetti rinvenuti via via negli sterri, e sa dire perfino i successivi trapassi delle case e dei possessi da una in altra famiglia. Più qua più là per conseguenza gli accade di accennare alla storia del paese, e ne tocca un po' a sbalzi e sommariamente, ma in generale con precisione d'erudito e con larga conoscenza. Solo che per trovare codeste notizie storiche, bisogna leggerne un mucchio di altre riguardanti cose tanto futili, tanto piccine, tanto inutili, che fanno perdere il gusto e scemano l'interesse del libro. Gli stessi compaesani dell'autore, io penso, non debbono saper che farsene. E dico così perchè c'è dei capitoli che dovrebbero, nell'intenzione dell'autore (pp. 52, 79), servire per loro solamente, non per gli *estranei al paese:* suppergiù come le strofe virgolate nei libretti d'opera.

Capisco che in certo modo si tratta di una *Guida*, ma anche una guida deve contentarsi di dare le notizie più rilevanti, più importanti, più curiose, se no l'autore rischia davvero d'esser preso per un *cicerone* che, pur di parlare, ti sciorina una filza di cose buone e utili e di quelle senza nè scopo nè sugo.

Benchè veramente il Giulietti del cicerone ha l'andatura un po' monotona del discorrere, quella specie di parlantina continua, insistente, con poca o punta varietà e vivacità, non sempre corretta nè nella forma nè nella sostanza.

Infatti certe cose buone, certe osservazioni acute le dice così oscuramente, così

poco bene che si stenta a capirle (pp. 56, 89 ecc.); e spesso si serve di abbreviature tanto strane, da parere degli indovinelli (pp. 74, 97, 98, 191, 194 ecc.). Talvolta, specialmente in ciò che si riferisce a storia generale, commette pure qualche inesattezza: ad esempio quando accenna a vittorie riportate da Vittorio Amedeo III nel 1793 a Lione e Tolone contro i Francesi (p. 61); ai feudi divenuti ereditarii dopo il 1226 (p. 99); all'alta sovranità dell'impero sull'Italia cominciata nel 962 con Ottone I (p. 100-1); a Casteggio soggetta alla Francia dal 1499 al 1536 (p. 101); ad una via *costumia* anzichè *postumia* (pp. 205, 235). Inoltre qua e là si possono notare delle contradizioni e delle indeterminatezze: ad esempio a p. 52 scrive doversi ritenere che un'antichissima chiesa di S. Pietro esistesse a Casteggio avanti il 1400; e poco dopo cita un fatto il quale presuppone già l'esistenza di essa ben prima del 1335. Così a proposito dell'amministrazione pubblica di Casteggio c'è poco accordo tra quanto dice a p. 46 e quanto aggiunge poi a p. 94-95. Come pure non si comprende bene se le ultime feudatarie di Casteggio non avessero più ingerenza nelle cose del paese per via delle regie Costituzioni del maggio 1770, ciò che farebbe supporre la pag. 102, ovvero per effetto dell'abolizione dei feudi in Lombardia nel 1786, come sta scritto a p. 115.

Difetti non gravi e che non diminuiscono i pregi del libro, col quale l'autore raggiunse, si può dire, tutti gli scopi indicati nella prefazione e ripetuti nella conclusione, primo tra i quali quello nobilissimo di raccogliere le memorie del *natio loco* con affetto sincero e profondo e con studio minuzioso, paziente ed assiduo.

Antonio Battistella.

LODI FILIPPO, *Sommario della storia di Voghera dalle sue origini fino al 1814.* Voghera, successori Gatti, 1891, pp. VII-303.

Si racconta che il Rossini, trovandosi in un salotto ad udire una composizione musicale di un nuovo maestro, tratto tratto si levasse il cappello in atto di saluto, e che interrogato perchè così facesse, rispondesse che salutava, al loro passaggio, delle vecchie conoscenze. Io capitato a leggere la *Storia di Voghera* del sig. Lodi, per imitare il Rossini, avrei dovuto star senza cappello per tutta la durata della lettura. Infatti dalla prima all'ultima pagina non fece che passarmi e ripassarmi davanti il dottissimo canonico Giuseppe Manfredi. E non dico per dire; poichè mi son preso la scesa di testa di confrontare il libro del sig. Lodi con quanto il Manfredi stampò nel 1854 nel volume XXVI del *Dizionario storico* ecc. del Casalis, e ho qui sul tavolo uno spoglio di questo raffronto che comincia così: *Lodi*, pag. 2-3 = *Manfredi*, pag. 99; e finisce: *Lodi*, pag. 269-71 = *Manfredi*, pag. 421-24. Tutto vi è uguale: notizie, giudizii, disposizione, frasi e talvolta perfino parole. Unica differenza è che il Manfredi è un po' farraginoso nella sua abbondanza, laddove il Lodi ogni tanto molte cose le salta via, o le compendia in poche righe, e cerca di unire le varie parti con qualche pagina di storia generale, per la quale segue il

Verri, il Balbo o il Ricotti. Certamente alcune volte egli cita i suoi autori, e cita anche documenti e manoscritti: ma le prime citazioni non riguardano che un fatto particolare, e le altre hanno tutta l'aria d'essere di seconda mano.

Eppoi altro che citazioni! Bisognava dire francamente la verità e scrivere sul frontispizio: Storia di Voghera del can. G. Manfredi ristampata con tagli più o meno opportuni. Il sig. Lodi invece ha voluto darla per sua, senza sapere che per scrivere una storia ci vuole oggi una vasta coltura storica, un lungo e faticoso lavoro di ricerche e di studii proprii, e che non giova copiare ciò che fu scritto cinquant'anni fa, e accomodarlo alla meglio tra una prefazione e una conclusione umili e dubitose secondo il rito. Forse ha egli creduto che dei meschini artifizii potessero bastare a nascondere il suo plagio? Ahimè, un ben povero concetto egli s'è fatto del criterio dei suoi lettori. Le sue poche pagine di storia generale non sono che dei luoghi comuni, che delle divagazioni inutili o quasi al suo scopo di riempire i vuoti che pur troppo deve di necessità avere la storia di un piccolo municipio. Poichè a rendere un fatto proprio della storia di Voghera non basta appiccicargli l'aggettivo *vogherese;* questo non gli leva di certo quella generalità per la quale può riferirsi a qualunque altra terra o città di un'intiera regione. E non sono davvero miseri artifizii certe amplificazioni rettoriche, certe varianti arbitrarie, certi spostamenti di parti, certe eliminazioni non giustificate nè giustificabili e che, anzichè coprire il plagio, testimoniano che di esso s'aveva piena coscienza?

Nè questo è tutto, poichè e in quello che copia e in quel pochissimo che artificiosamente aggiunge, l'autore commette un bel numero di errori e di inesattezze, imperdonabili in chi, dopo tanto progresso d'indagini e di critica, s'accinge a scrivere di storia. Tali errori e tali inesattezze riguardano tanto la storia generale quanto quella di Voghera.

Ne citerò alcuni come saggio. I Galli non fondarono Chiusi (pag. 7); la legge *Julia* di Lucio Cesare non è del 672 di Roma, ma del 665 (pag. 12); Augusto divise bensì l'Italia in undici regioni, ma non *divise queste in altrettante provincie* (pag. 16); l'editto di Costantino del 313 è datato da Milano, non da Verona (pag. 23); Liutprando salì al trono nel 712, non già nel 671 (pag. 39); dare terre in usufrutto non equivale a darle in allodio (pag. 54); la donazione di Ugo ai canonici di Piacenza fu fatta non *alcuni mesi* dopo l'acquisto di Port'Albera, che è del 1029, ma alcuni anni, cioè nel 1038 (pag. 80); Gregorio VII fu eletto papa nel 1073, non nel 1044 (pag. 85); Voghera non ebbe mai nel proprio stemma l'aquila bicipite (pag. 89); Federigo II non fu abbandonato da papa Onorio III nel 1217 (pag. 111); la chiesa vogherese del sobborgo di S. Pietro non era di S. Alessandro, ma di Santa Alessandra (pag. 117); il titolo di *Vicarius* nel 1314 non spetta a Rainaldo che uscì di carica nel 1313 (pag. 145); che cosa significa un *connestabile equestre?* (pag. 153); Galeazzo Visconti non fece mai abbattere le fortificazioni di Voghera, nè mai minacciò d'impiccare i cittadini che avessero osato ribellarglisi, ma bensì

quei Vogheresi che, essendo nel Monferrato, non fossero rientrati in patria entro quindici giorni (pag. 161); la tregua del 1375 doveva durare 14 mesi, non 14 *anni* (pag. 164); Jacopo Dal Verme fu non soltanto *parente* di Luchino, ma figliuolo (pag. 172); gli abitanti di Voghera nel 1435 erano *3000* non *circa 4000* (pag. 195); il titolo di conte di Sanguinetto era stato dato a Luigi Dal Verme dall'imperatore Sigismondo, non dalla Repubblica veneta (pag. 192); quello che venne a visitare in Voghera la contessa Luchina Dal Verme nel 1454 fu il re Renato d'Angiò, non Roberto che morì un secolo prima (pag. 197); Carlo VIII non ebbe mai in moglie una *ambiziosissima Beatrice* (pag. 201): l'autore, si capisce, lo confonde con Carlo I d'Angiò vissuto oltre due secoli avanti. Inoltre Carlo VIII entrò in Firenze, se no come avrebbe fatto il Capponi a *cacciarnelo?* (pag. 202): l'investitura di Voghera a Ludovico il Moro è del 1489, non del 1493 (pag. 200); e quella al Ligny è del 1499 non del 1500 (pag. 210); i due fratelli Dal Verme nel 1500 non si chiusero nel castello di Voghera, ma in quello di Bobbio (pag. 211); Parma e Piacenza nel secolo XVI non appartennero mai ai principi di casa d'Este (pag. 216); Carlo V si recò a Bologna nel 1529, non nel 1530 (pag. 217); e dopo l'abdicazione si ritirò nel monastero di Yuste, non di S. Giusto (pag. 225); la pace di Rastadt fu conchiusa nel 1714 non nel 1716 (pag. 249); Voghera passa alla casa di Savoia per il trattato di Worms (1743); quello di Aquisgrana del 1748 non fa che confermare la cessione (pag. 251). Napoleone I venne a Voghera due volte nel 1805 (6 maggio e 27 giugno); perchè dunque farcelo venire una sola, il 26 marzo, e amalgamare insieme gli episodii dell'una e quelli dell'altra? (pag. 268). Lascio poi certe ingenuità o amenità, come ad esempio la credenza ai terrori dell'anno 1000 (pag. 61); l'etimologia del nome *Staffora* (pag. 33); l'ergastolo di legno del marchese di Monferrato (pag. 137); le cavallette aventi *il collo grosso* (pag. 221); e lascio anche parecchi che voglio credere errori di stampa.

Mi rincresce di aver dovuto scrivere come ho scritto, ma quando un libro è messo nel dominio del pubblico, ciascuno ha il diritto di dire francamente quel che ne pensa. Bisogna non andarci alla guerra se non si vuol essere feriti; e il sig. Lodi con una leggerezza veramente strana, non solo c'è andato, ma senz'armi e cogli occhi bendati. Nessuno chiedeva una storia di Voghera; i Vogheresi poi che da cinquant'anni l'avevano non ne domandavano la ristampa. Se il signor Lodi voleva ad ogni costo far qualche cosa, perchè non preferì parlarci di proposito delle lotte tra Pavia e Tortona, nelle quali si trovò involta anche Voghera? Oppure dei Guelfi e dei Ghibellini che, per asserzione sua gratuita (pag. 117), *si combattevano e dilaniavano ferocemente* anche in questa città? Vede, qui c'era del nuovo da tentare, a ciò avrebbe potuto volgere le sue ricerche, procurando di portare un po' di luce in mezzo alle tenebre. Meglio una monografia, anche breve, ma dovuta a un accurato studio originale, che una povera storia ricalcata sulla falsariga altrui. Ma dopo il fatto il consiglio non serve più a nulla.

Press'a poco, storicamente parlando, come questo libro, che si riduce infine a non essere altro che un plagio male rabberciato e malamente attenuato dalla buona intenzione e da una certa scorrevolezza di stile. A. BATTISTELLA.

VITTORIO DEL CORNO, *I Marchesi Ferreri d'Alassio patrizi genovesi ed i Conti De Gubernatis.* Parte prima. Torino, Vincenzo Bona, 1890.

Non così spesso ci accade di annunziare un volume così elegante per carta e per tipi, sebbene goda fama sicura nell'arte tipografica la Casa Vincenzo Bona di Torino. Il volume è di pagine IX-635 e porta un titolo più e meno ampio del contenuto; meno ampio, perchè non vi si discorre soltanto dei Marchesi Ferreri d'Alassio, ma eziandio dei nobili Ferrero di Mondovì e dei marchesi d'Ormea, i quali, per antica domestica tradizione, suggellata con atto pubblico e solenne, sono del medesimo sangue dei Ferreri di Alassio; più ampio, perchè è rinviata ad altro volume la narrazione storica del casato dei De Gubernatis conti di Baussone, in cui si estinsero i signori d'Aurigo dell'antichissima casa dei conti di Ventimiglia, e le cui ricchezze col nome, le armi e i feudi furono ereditati dai nobili Ferreri d'Alassio.

In fronte al libro è dipinto lo stemma dei marchesi Ferreri d'Alassio. Ha uno scudo inquartato: nel primo punto, d'oro con tre bande nere; nel secondo, troncato d'oro e di rosso, col quarto franco sinistro di rosso ad una spada d'argento in palo; nel terzo, troncato: nel primo, di rosso con tre croci di san Maurizio d'oro poste in fascia; nel secondo, d'argento con tre croci simili d'azzurro poste in triangolo (due e una); nel quarto, d'oro con un leone nero, armato, linguato ed immaschito di rosso, colla banda di rosso attraversante. — Cimieri: su tre elmi, quello in mezzo di fronte con corona marchionale, gli altri due per un terzo in profilo, affrontati, entrambi con corona comitale: sull'elmo di mezzo un puttino ignudo tenente colla destra un ramo di palma verde e colla sinistra un breve col motto *Innocentia;* sull'elmo di destra un angelo che tiene in mano una croce pomettata d'oro a guisa di quella di san Maurizio, e sopra di esso un breve col motto *In hoc tutus;* sull'elmo di sinistra, un albero al naturale e sopra di esso un breve col motto *Tem viendra.* — Lo scudo sostenuto da un leone al naturale alla destra, e da un levriere al naturale con collare d'oro alla sinistra, affrontati. Ad illustrazione storica dello stemma è dedicato tutto il capitolo VI da pag. 293 a pag. 307.

Alla narrazione tengono dietro tre grandi tavole genealogiche. La prima risalendo a Pietro Ferrario o Ferrero, membro del consiglio generale di Mondovì nel 1293, e al fratel suo Tommaso Ferrero, che è indicato presente ad una convenzione del 15 novembre 1293 tra il comune di Mondovì e Pietro Beccaria, conduce la discendenza sin presso allo scorcio del secolo XIII, lasciando da parte i due rami, che formano appunto argomento delle altre due tabelle. La seconda, risalendo ad un Battista Ferrero, discendente in quinto grado da Pietro Ferrero, e morto nell'ultimo quarto

del secolo XV, ne segue la prosapia sino alla famiglia tuttora fiorente dei Ferrero marchesi d'Ormea e di Palazzo. La terza, rimontando ad Emanuele Ferrero, nipote del suddetto Battista, vivente verso la metà del secolo XVI, ne dà la discendenza sino alla famiglia di Carlo Giovanni Oscar dei marchesi Ferreri De Gubernatis di Ventimiglia d'Alassio, al quale è dedicato il libro. Le tre tavole genealogiche sono illustrate da 262 note, di ampiezza e d'importanza diversissime, le quali occupano la metà del volume, estendendosi da pag. 309 a pag. 629. Queste note, dirette a giustificare ciascun nome delle tabelle, furono raccolte con grande pazienza da archivi municipali, da archivi domestici, da raccolte di documenti già editi, da cronache e da storie, e da pubblicazioni svariate di vario valore antiche e recenti. Ci è impossibile seguire in questo intricato lavoro il paziente ricercatore per opporgli le nostre eventuali osservazioni; ci basta aver segnalato la natura dell'impresa.

Il testo narrativo si riduce a cinque capitoli di pagine 291, non comprendendovi il capitolo VI (293-307) destinato ad illustrare le armi dei marchesi Ferreri d'Alassio e dei marchesi d'Ormea. — Nel capitolo I si inizia la storia dal nobile Emanuele Ferrero stabilitosi in Alassio nella prima metà del secolo XVI e morto comandante di Oristano, e la si prosegue sino al marchese Carlo Oscar vivente. Hanno speciale importanza Giovanni Battista ed Emanuele, per i servizi prestati alla repubblica di Genova nel 1625; il marchese Emanuele, che sposò Maria Lucrezia De Gubernatis, la quale portò nella casa Ferrero d'Alassio il nome, le armi, i feudi e le ricchezze dei conti di Ventimiglia, signori di Aurigo, Genova e Lavina, e dei De Gubernatis, conti di Baussone e signori del Castellar; il marchese Marcello Luca, fatto barone dell'impero da Napoleone, gravemente ferito a Ostrowno nella spedizione di Russia. Ecco la linea diretta più specialmente studiata:

EMANUELE FERRERO
contemporaneo di Carlo V
|
LUCA vivente nel 1575
|
GIO. DOMENICO vivente nel 1626
|
GIO. BATTISTA vivente nel 1675
|
PIETRO FRANCESCO † 1724
|
EMANUELE vivente nel 1746
|
LUCA MARCELLO marchese e conte † 1779
|
ONORATO † 1809
|
MARCELLO LUCA barone dell'impero † 1846
|

EMANUELE	LUIGI	CARLO	CESARE

Nel capitolo II l'Autore torna addietro per ricercare i maggiori del nobile Emanuele Ferrero d'Alassio, dal quale aveva cominciato il racconto del precedente capitolo. Respinta come inverosimile l'opinione d'una pretesa origine spagnola della famiglia Ferrero, risale a Pietro Ferrario, membro del consiglio generale di Mondovì nel 1293, e discute l'opinione di taluni, che i nobili Ferrero siano una di quelle casate, che da Asti si trasferirono a Mondovì, quasi appena sorto questo Comune. Il personaggio, intorno al quale di preferenza s'intrattiene l'A., è Giorgio Ferrero, il quale ebbe posto notevole e costante nell'amministrazione della repubblica monregalese per tutta la seconda metà del secolo XIV.

I capitoli III, IV e V sono intieramente dedicati ai marchesi d'Ormea. Nel terzo, dopo un rapido cenno dei collaterali, l'A. discorre del ramo principale da Battista Ferrero, già morto nel 1486, ad Alessandro Marcello coinvolto nel 1681 col padre in un grave processo, da cui ebbe sentenza di morte e poi assolutoria. Il quarto, ch'è il più notevole di tutto il volume, mira ad illustrare la vita del più gran personaggio di tutta la famiglia, cioè di Carlo Francesco Vincenzo, ministro di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III, marchese d'Ormea e di Palazzo, morto nel 1745. Nel quinto si riassume la storia dei discendenti del gran cancelliere sino ai dì nostri. Questa è la tabella della linea diretta:

BATTISTA FERRERO
già † nel 1486
|
Borgo seniore vivente nel 1506
|
Gio. Pietro sindaco di Mondovì nel 1563
|
Leandro vivente nel 1575
|
Carlo cancelliere della duchessa Cristina nel 1641
|
Gerolamo Marcello vivente nel 1681
|
Alessandro Marcello vivente nel 1681
|
Carlo Francesco Vincenzo ministro di Vittorio Amedeo II
e di Carlo Emanuele III, marchese d'Ormea e di Palazzo † 1745
|
Alessandro Marcello Vincenzo † 1771
|
Carlo Emanuele † 1761
|
Paolo Cesare Vincenzo † 1845
|
Tancredi † 1877

Gustavo marchese d'Ormea	Vincenzo marchese di Palazzo

Riesce assai difficile giudicare equamente un lavoro così ampio e così ricco di particolari, di citazioni e di documenti non tutti incontestati. Ci terremo quindi sulle generali, riguardando piuttosto il lavoro nel complesso, che non nel valore dei singoli materiali.

Anzitutto non comprendiamo la ragione dell'ordine inverso adottato nei primi due capitoli. Non era miglior partito l'investigare anzitutto lo stipite comune, appoggiandone le conclusioni con sicuri documenti, per proseguire dipoi tranquillamente le vicende dei rami principali e più degni di storia?

In secondo luogo non possiamo nascondere l'ingombro delle note d'ogni genere a pie' di pagina e in fine del libro, e l'intarsiatura delle citazioni nel testo talora così frequente da interrompere del tutto il testo narrativo. Un criterio più rigoroso di selezione e miglior fusione dei materiali avrebbero abbreviato di molto il volume e chiarito il racconto.

Pur troppo in siffatti libri si sente troppo l'intenzione laudatoria dello scrittore, per quanto sia in buona fede. Si raccolgono facilmente e con compiacenza le azioni degne di lode e si velano le altre; la vita politica del celebre ministro di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III assai controversa appare candida come la neve.

Siamo lieti però di poter dichiarare, che l'A. non ha ingrossato il libro, come suolsi in simil genere di scritture, con digressioni di storia generale, e che pur mirando ad illustrare benemerite e illustri famiglie ha recato non piccolo contributo coi documenti pubblicati a parecchi punti della storia subalpina.

C. Rinaudo.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA POLITICA

Storia antica. — Il dottor Isidoro Falchi, regio ispettore di scavi, benemerito dell'archeologia etrusca per gli scavi iniziati e fatti eseguire a Colonna di Maremma, credette di potere sostenere, che Colonna, frazione del comune di Castiglione della Pescaia, rispondesse all'antica Vetulonia; e un decreto reale del 22 luglio 1887 autorizzò detta frazione a cambiare l'attuale sua denominazione in quella di Vetulonia. Il prof. Carlo Dotto De' Dauli l'anno scorso pubblicava il capitolo 35° d'un suo esteso studio su Vetulonia, tuttora inedito, sotto il titolo *Un decreto sbagliato non corrispondendo Colonna di Maremma al sito di Vetulonia* (Massa Marittima, Pellini, 1890), per confutare la conclusione del Falchi, come contraria ad ogni ragione storica e topografica, non essendo legittimata dagli oggetti rinvenuti negli scavi nè dai documenti addotti. Il cav. Falchi rispose nell'*Ombrone* l'ottobre scorso al prof. Dotto, il quale replicava con una lettera aperta al dott. Falchi, già inserita nell'*Ombrone*, ora raccolta in un opuscolo intitolato *Vetulonia non fu a Colonna di Maremma* (Roma, tip. cooper. operaia, 1891) per sostenere, che Colonna di Maremma o di Buriano non corrisponde al vero sito di Vetulonia, il quale sarebbe invece a Poggio Castiglione. Siccome il Falchi deve pubblicare presto un volume sugli scavi di Vetulonia, e il prof. Dotto tiene in pronto il suo, possiamo attendere i nuovi elementi per giudicare della questione.

Nella *Cultura* del 1-15 ottobre 1889 il Bonghi discorreva favorevolmente delle *Chronological Tables* di Arturo C. Jennings, molto usate nelle scuole inglesi. Ora la signora G. Weismann-Rigutini le ha ridotte ad uso delle scuole italiane, e la Casa editrice G. Barbèra le ha pubblicate sotto il titolo *Tavole cronologiche di storia antica ricavate dall'inglese di A. C. Jennings* (Firenze, 1891). Le tavole comprendono lo spazio di tempo che corre dalla fondazione di Roma al principio dell'èra volgare. Ogni tavola è ripartita in cinque colonne, oltre quella che segna la data, comprendenti separatamente storia politica — guerre, moti popolari e catastrofi — biografia e topografia — invenzioni, scoperte, scienza ed arte — leggi, letteratura, dramma, istituzioni. Veramente non sappiamo spiegarci la disposizione delle materie; le tre prime colonne potevano fondersi in una, essendo impossibile una distinzione precisa tra gli argomenti presi in considerazione, e così in un'altra le ultime due, ben inteso con diversa intitolazione.

Storia medioevale. — È notissima agli studiosi l'opera erudita del Wattembach, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter*, e sarebbe desiderabile che un lavoro consimile si facesse per la storia italiana. L'intimo legame della nostra vita politica medioevale con quella del popolo germanico rende certe fonti parimente utili alla storia delle due nazioni; onde facilmente si spiega, perchè il lavoro del Wattembach sia consultato non solo per la storia tedesca, ma pure per l'italiana. Il signor Luigi Colini Baldeschi ebbe la felice idea di stralciare dall'opera del Wattembach e tradurre la parte concernente l'Italia, e il frutto delle sue fatiche raccolse in un volumetto intitolato: *Le fonti storiche della Germania nel Medio Evo di W. Wattembach, versione delle pagine concernenti l'Italia* (Ascoli Piceno, L. Carri, 1890). Il traduttore procedette con criterio troppo ristretto nella selezione; imperocchè numerosi altri passi dell'opera interessano l'Italia, sebbene direttamente rivolti ad illustrare libri o documenti di origine straniera.

Il prof. Ferdinando Gabotto nell'opuscolo *Eufemio e il movimento separatista nell'Italia bizantina* (Torino, « La Letteratura », 1890) non ha inteso di ritrattare con nuovi elementi la questione sul valore storico del racconto di Eufemio da Messina, ma, come il sottotitolo annunzia, di studiare il carattere politico di quella rivoluzione comparata con le precedenti. Il riassunto degli avvenimenti è fatto con accuratezza sulle orme de' più accreditati storici, specialmente dell'Amari; l'interpretazione dei fatti è forse un po' subbiettiva, perchè le fonti non ci autorizzano veramente a considerare le frequenti rivoluzioni siciliane come espressione d'un sentimento potente di indipendenza degli isolani, ma paiono piuttosto inchinevoli a segnalare in esse semplici rivolte di mercenari o di ambiziosi capitani. Comunque l'A. seppe assai ingegnosamente servirsi degli elementi storici per la sua ricostruzione della rivoluzione eufemiana.

I nostri lettori ricorderanno il pregevole studio del prof. Pietro Orsi, pubblicato l'anno 1887 nella *Rivista storica* sull'*Anno mille*. Ora l'egregio nostro collaboratore ha ripresentato il suo studio in forma popolare di *Conferenza*, tenuta appunto a Venezia l'8 marzo 1891 sotto il titolo *Le paure del finimondo nell'anno 1000* (Torino, L. Roux e C., 1891. La conclusione è nota: — i terrori del finimondo pel mille sono un fatto ignoto a tutti i contemporanei, un fatto che nessuno ha registrato, a cui nessuno accenna, di cui nessuno si ricorda menomamente; gli uomini continuano a vivere come per l'innanzi, nulla ci indica che essi si trovino accasciati sotto strane paure; dappertutto si continua a fabbricare case e castelli, chiese e monasteri, senza che il pensiero, che fra poco quelle costruzioni verrebbero rese inutili dal finimondo, arresti l'opera di quella generazione.

Il sig. R. O. Spagnoletti pubblicava nel 1890 in Trani coi tipi V. Vecchi uno studio su *Ruggiero ultimo conte normanno di Andria*. Tra i cavalieri normanni recatisi in Puglia nella prima metà del secolo XI, oltre ai Drengot e agli Altavilla, son pure ricordati Gualtiero e Pietro (o Pietrone) figli di Amico. Pietrone si edificò

in Andria un palazzo feudale, dove per circa un secolo e mezzo, salvo breve interruzione, abitò signora del feudo la sua discendenza. Ultimo fu il conte Ruggiero, avversario di Tancredi conte di Lecce, e sostenitore dei diritti di Costanza e di suo marito Enrico VI, il quale perì per tradimento di Riccardo di Acerra, partigiano di Tancredi. Il titolo fa sperare una monografia ricca di notizie sull'ultimo conte di Andria; ma in realtà oltre la metà del volumetto è estranea al protagonista, e appena due documenti sono pubblicati in appendice, che riguardano neppure direttamente l'argomento del libro.

Tre utilissime pubblicazioni sulla fortunosa storia della famiglia Carrarese, che tenne per ottant'anni la signoria di Padova sono le seguenti: L. Padrin, *Il principato di Giacomo Carrara primo signore di Padova*, narrazione scelta dalle storie inedite di Albertino Mussato, Padova, Draghi, 1891 (per nozze), pp. 126. — A. Medin, *Il probabile autore del poemetto attribuito a Francesco il Vecchio da Carrara*, Venezia, 1891 (Estr. dagli « Atti del R. Istituto Veneto », ser. VIII, t. II, dispensa 4). — Italo Raulich, *La caduta dei Carraresi signori di Padova con documenti.* Padova-Verona, Drucker e Sinigaglia, 1890, pp. 136. — La signoria Carrarese ebbe giorni di splendore politici e letterari, e quantunque non giungesse mai all'importanza degli Scaligeri, tuttavia tiene un posto di rilievo nella storia delle minori signorie principesche italiane. L'origine di quella signoria ci è narrata nel primo di questi libri da un testimonio oculare, e degnissimo di fede, Albertino Mussato, il quale nato nel 1262 e morto nel 1329, è tra i principali storici e uomini di Stato dell'Italia superiore al suo tempo, e negli inizi della Rinascenza italiana occupa un posto splendido. Il Padrin, che negli anni passati (1886) aveva pubblicate e dottamente illustrate alcune poesie padovane di quell'età, ora rivolse i suoi studi propriamente sul Mussato, e si occupa dei suoi libri storici esistenti ancora inediti in un ms. del secolo XV, conservati nella Vaticana. Questi libri appartengono alla *Historia de gestis Italicorum post Henricum VII Caesarem* (Murat., *R. I. S.*, X), pubblicata con molte lacune dal Muratori. I libri omessi dal Muratori vennero per la prima volta pubblicamente indicati dal Minoia nel suo volume *Della vita e delle opere di A. Mussato* (Roma, 1884), il quale tuttavia non diede che poche notizie in proposito. Invece il Padrin, nella presente sua pubblicazione, fa il sunto di tutto, e ne pubblica quel tratto, ed è lungo, che si riferisce a Giacomo da Carrara. Con questi libri si riempiono alcune, ma non tutte, le lacune lamentate nella edizione Muratoriana. Acquistiamo tanto da avere completa la narrazione per il periodo 1316-1321, ma manca quella parte in cui si parlava degli anni 1321-5. Speriamo che il Padrin pubblichi una buona e critica edizione della *Historia de gestis* ecc. del Mussato. Niuno più del Padrin è idoneo a ciò; i saggi che egli va dando dei proprii studi provano quanta sia la sua preparazione. — Col secondo opuscolo siamo trasportati alla fine del secolo XIV e alle guerre tra i Carraresi e Gian Galeazzo Visconti. Nel secolo passato, Giovanni Lanzi pubblicò nel tomo XVI delle

Deliciae Eruditorum un poemetto sui fatti di Padova dal 1389 al 1390. Era tolto da un codice Riccardiano del secolo XV, e da alcune parole, che in quel ms. si leggevano al principio e al fine del poemetto, questa composizione fu attribuita a Francesco il Vecchio o a Francesco Novello da Carrara. Veramente qualche dubbio sull'attribuzione era stato mosso, e un passo di G. B. Verci, il benemerito autore della *Storia della Marca* (XIII, 138), avrebbe potuto mettere altrui sull'avviso; ma le parole del Verci invece erano state dimenticate, e il Medin stesso non ne ebbe contezza che assai tardi, e dopo che, per studi proprii, erasi diggià persuaso che il poemetto non fosse da attribuirsi nè all'uno nè all'altro dei Carraresi. Le prove di questa sua convinzione sono pubblicate nel presente lavoro, e sono assai convincenti. Solamente come una ipotesi, più o meno verisimile, egli propone che il poemetto si abbia ad attribuire a Zenone da Pistoia, che godè a lungo la grazia dei Carraresi. Costui fu ammiratore del Petrarca, e in certo senso quasi lo si può considerare come suo discepolo; ciò potrebbe servire a spiegare la evidente imitazione petrarchesca che si scorge nel poemetto. — Un altro dramma ci mette innanzi il Raulich nel suo lavoro, condotto sopra le fonti edite, e specialmente sopra i documenti fornitici dall'Archivio di Stato di Venezia. Ricorse anche e con frutto all'Archivio di Stato di Firenze, giacchè questa città, che da lungo tempo era avvezza ad interessarsi *spinte* o *sponte* dei fatti di Venezia e di Lombardia, non stette sempre indifferente agli avvenimenti che portavano la scomparsa degli Scaligeri e dei Carraresi, e condussero Venezia e Milano ad attriti tra loro. Comincia il R. la sua narrazione col 1404, quando cominciò, per cagione di Vicenza, la mala armonia tra Venezia e Francesco Novello da Carrara. Narra in seguito tutto quanto fece Venezia per illudere il suo nemico, alleandosi dapprima con Francesco Gonzaga signor di Mantova, e poi (27 marzo 1405) costringendo Nicolò III d'Este alla pace, e all'abbandono del suo alleato il Carrarese. Ci fu qualche momento, in cui parve che il campo della guerra dovesse immensamente estendersi: il card. Baldassarre Cossa, eccitato dai Veneziani, aveva principiato a molestare l'Estese, allora alleato dei Carraresi. Ma ben presto la guerra si restrinse, e Francesco da Carrara si vide ridotto alle sole sue forze. Allora egli si vide perduto. Verona stava sotto il potere dei Carraresi, ma Venezia la combattè per mezzo di Francesco Gonzaga e colle armi di Jacopo da Verona. Costui era assoldato dei Veneziani; egli fu tra i principali condottieri d'arme del tempo suo, ed è veramente a lamentare che non abbia ancora trovato un biografo questo personaggio, il quale non solo ebbe tanta parte nelle cose del Veneto e della Lombardia, ma ebbe la gloria di vincere il d'Armagnac in quella famosa battaglia d'Alessandria (1391), che non senza motivo si riguarda come il primo fatto d'armi nazionale, dopo la battaglia di Legnano. Ritornando al Raulich e al suo lavoro, egli dopo aver narrato come i Veneziani conquistarono finalmente Verona (giugno 1405), e pochi mesi dopo (novembre) anche Padova, dice la sua opinione sulla famosa condanna dei tre Carraresi. Ognuno sa che Francesco Novello,

coi due fidi Jacopo e Francesco III, furono fatti strozzare a Venezia, addì 17 gennaio 1406, dopo un processo, di cui poco si è sempre saputo. Ma alla mancanza di cognizioni positive, supplì facilmente, troppo facilmente, la fantasia, non so dire se degli storici o dei romanzieri. Il Raulich trovò che la signoria scoperse che tra i Carraresi e alcuni Veneziani c'erano state alcune pratiche segrete; egli non crede tuttavia che queste corruzioni o tentativi di corruzione fossero le ragioni della condanna, la quale egli attribuisce invece a motivi politici. Chiude il volume un manipolo di documenti. Quando il Raulich parla (p. 36) di trattative corse nel 1404 tra Venezia e Filippo Maria Visconti, forse allude invece a Giovanni Maria Visconti, duca di Milano, sino al 1412.

Il sottoarchivista di Stato degli archivi di Palermo, dottor Ferdinando Lionti, ha intrapresa la pubblicazione del *Codice diplomatico di Alfonso il Magnanimo;* e già è comparso il volume I, che riguarda gli anni 1416-1417 (Palermo, tipi dello Statuto, 1891). Il volume comincia con un'esposizione descrittiva della condizione politica delle varie regioni italiane al principio del secolo XV (pagg. XLV); comprende quindi 544 documenti o nel testo o nell'indicazione sommaria del contenuto, a partire dal 20 aprile 1416 fino al 31 agosto 1417 (pag. 244); finisce con l'indice alfabetico dei nomi delle persone, dei pubblici ufficiali, dei luoghi e delle cose notevoli ricorrenti nel volume. In verità ci sembra, che l'egregio compilatore avrebbe recato maggior servizio agli studiosi, se avesse tralasciato la sua introduzione storica, dovendosi presupporre notissime le cose ivi narrate, e se avesse invece chiarito bene in ampia ed erudita prefazione il valore dei mss., di cui servivasi, il criterio con cui intendeva pubblicarli, le ragioni per le quali avrebbe pubblicato integralmente certi documenti e di certi altri avrebbe indicato appena sommariamente il contenuto, i criteri di selezione dei documenti, e a pie' di pagina avesse illustrato persone, istituzioni e fatti cui si riferissero i documenti, e de' quali non si abbia generalmente chiara notizia. Così com'è la pubblicazione, per quanto pregevole, non può essere adoperata abbastanza utilmente degli studiosi.

Il Monte di Pietà di Arcevia promosso nel 1428 da Ludovico da Camerino, riproposto nel 1470 e fondato nel 1483 da Marco di Montegallo, è argomento d'una lettera erudita indirizzata dal sig. Anselmo Anselmi al cav. prof. Milziade Santoni.

Il prof. Francesco Flamini nel suo scritto *Sulla prigionia di Ludovico da Marradi* (Lodi, tip. Dell'Avo, 1891) ha illustrato con nuovi documenti una pagina delle *Istorie fiorentine* di Giovanni Cavalcanti e ad un tempo la politica infida della repubblica fiorentina. L'A. ci spiega, come Ludovico Manfredi, signor di Marradi, alleato di Firenze, fosse ingiustamente rinchiuso nel 1425 nelle Stinche, rispondendosi dal Governo alle raccomandazioni in favor suo con l'occupazione delle castella di Castiglione e Marradi. Con molta copia di documenti l'A. ci porge viva immagine dei tempi, e descrive le durezze della prigionia dell'incomodo alleato dal 1425 al 1460, nel qual anno pare che l'omai vecchio signore di Marradi fosse alla fine liberato.

È noto, quanta parte ebbe l'astrologia nelle credenze, nei costumi e persino negli studi e nella politica del rinascimento. Due recenti scritti recano nuova luce sull'importanza dell'astrologia nel secolo XV nelle nostre repubbliche e nei principati. Il sig. Eugenio Casanova in un opuscolo (estratto dall'*Arch. stor. ital.*, serie v, tomo VII) intitolato: *L'astrologia e la consegna del bastone al capitano generale della repubblica fiorentina* (Firenze, M. Cellini e C., 1891), con l'aiuto di nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Firenze fornisce curiose notizie intorno alla scelta del momento e alle pratiche seguìte per osservare il punto propizio alla solennità, in cui il sommo magistrato consegnava al Capitano generale delle sue genti il bastone d'abeto e la bandiera gigliata, insegne del comando. — Il prof. Ferdinando Gabotto in altro opuscolo intitolato *Nuove ricerche e documenti sull'astrologia alla corte degli Estensi e degli Sforza* (Torino, « La Letteratura », 1891) intreccia la narrazione con parecchi notevoli documenti tolti dagli Archivi di Stato di Modena, di Mantova, di Milano, dai quali si rileva quanta fosse la parte che avevano le predizioni sinistre degli astrologi sui principi e sulla pubblica opinione. In questa Memoria l'A. s'arresta specialmente sugli Estensi e sugli Sforza, ma ci fa sperare un volume, in cui l'argomento sarà svolto in tutta la sua ampiezza.

Enrico Celani in un opuscolo (estratto dall'*Archivio della R. Società romana di storia patria*, vol. XIII), che porta il titolo: *La venuta di Borso d'Este in Roma l'anno 1471* (Roma, Forzani e C., 1891) mira ad illustrare la relazione integralmente pubblicata di Francesco Ariosto sulla *Fortunata e felice entrata in Roma de lo illustrussimo duca Borso*, e sull'*Origine de la excelsa dignità del ducato de Ferrara*. Il testo della relazione, corredato di opportune note, molto curioso e di vivo interesse, occupa 42 pagine. L'illustrazione, di pagine 40, riguarda 4 punti principali: il pontificato di Paolo II, la coronazione di Borso d'Este a duca di Ferrara, la coltura letteraria e artistica della corte ferrarese a quel tempo e la biografia dell'Ariosto autore della relazione. È una pubblicazione erudita, dotta e coscienziosa, che fa onore all'Autore e alla Società romana di storia patria.

Storia moderna. — Non abbiamo compreso bene lo scopo dell'opuscolo di Arcangelo Pisani: *L'Italia dalla scesa di Carlo VIII alla pace di Noyon* (Napoli, A. Morano, 1890). Non è scritto per gl'indotti o per gli scolari, perchè la distribuzione della materia e l'intonazione suppongono lettori già informati degli avvenimenti; non è pubblicazione per gli eruditi, perchè si riassumono cose notissime e di un periodo ricchissimo di eventi in cinquantasei pagine.

Il prof. Bernardo Morsolin, continuando nelle sue illustrazioni numismatiche, in un recente studio (estratto dalla *Riv. ital. di numismatica*, anno IV, fasc. 1-2) prende a discorrere di Camillo Mariani, nato il 1565 in Vicenza e morto in Roma nel 1611. Delle sue varie qualità artistiche molti hanno parlato; il Morsolin lo considera specialmente quale coniatore di medaglie, e in tale intendimento illustra sette medaglie del valente artista, descrivendole sotto ogni riguardo con esattezza e chiarezza singolari.

Il prof. Alessandro Morpurgo con grande pazienza e molta sagacia ha analizzato i tre volumi dei dispacci di Paolo Paruta (Venezia, 1887) nei *Monumenti storici*, pubblicati dalla R. deputazione veneta di storia patria, collo speciale obbiettivo di ritrarre dai medesimi tutte le notizie che si riferiscono al Friuli, all'Istria ed alla Dalmazia. Il diligente e coscienzioso studio, già pubblicato nell'*Archeografo triestino* (N. S., vol. XVI, fasc. 2) fu ora stampato a parte in un opuscolo di pagg. 24 sotto il titolo *Il Friuli, l'Istria e la Dalmazia nei dispacci di Paolo Paruta* (Trieste, G. Caprin, 1891).

Contro le narrazioni ad effetto di parecchi storici sulla pretesa ferocia della repubblica veneta s'è un po' troppo esagerato in questo ultimo quarto di secolo in senso contrario, volendo far apparire Venezia a dirittura come il più soave e mite dei governi possibili. Il Romanin ha anche creduto di poter affermare, che la Repubblica non vide mai nel suo seno accendersi roghi per gli eretici, che le cause di questi furono sempre regolarmente trattate, e che per lo più finirono o colla fuga agevolata dalle prigioni o con un decreto assolutorio. Il dott. Edoardo Vecchiato in una Memoria letta nella R. Accademia di Padova sotto il titolo *L'inquisizione sacra a Venezia* (Padova, G. B. Randi) dimostra col ricordo dei documenti, che se è vero che gli Stati Veneti non ebbero a soffrire, come altri, delle esorbitanze dell'Inquisizione, non andarono però esenti dal peso della sua tirannia.

Di Francesco Morosini nella guerra di Candia e nella conquista della Morea il dottor G. Bruzzo ha largamente trattato in una monografia edita l'anno scorso (Forlì, Bordandini), della quale si diede conto in questa *Rivista* (VIII, 582 e sgg.). Ora colla Memoria intitolata: *Francesco Morosini alla conquista della Morea* (Padova, Gallina, 1891) il Bruzzo reca nuovo contributo per la storia del grande ammiraglio nella conquista del Peloponneso. Egli aveva già cominciata l'impresa, che nuova gloria aggiunse al suo nome, quando per i disagi patiti, per gli anni (ne aveva circa settanta), e affranto dal peso della « spinosa et pesantissima carica », dubitò quasi di non riuscire a condurre a fine prospero la spedizione; e le forze, non l'animo, che aveva tuttavia pieno d'ardore di guerre e di conquiste, giudicando inferiori alla missione difficile, scrisse da Corfù al Senato, affinchè lo richiamasse, permettendogli di vivere in riposo onorato gli ultimi anni di vita. Ma il Senato, tributandogli fiducia e lodi meritate, lo riconfermava nel grado di capitano generale. Il Morosini, devoto alla volontà del Senato, continuò felicemente l'impresa, e, come scrisse il 29 sett. dell'86, prese, ridottala un mucchio di macerie, Napoli di Romania. Ma a questi primi trionfi tenne dietro una terribile sventura; una fierissima peste gli uccise il fior dell'esercito: inoltre Ottone di Konigsmark, prode svedese, lo abbandonò, non volendo « più arrischiar la gloria di cui con la serie di tanti illustri e rimarcabili trionfi s'è adornato ». Il M. allora, rinforzate le soldatesche, tratti dalla sua i greci che sembravano cedere alle « fraudolente blandizie » degli ottomani, ed incuoratili a perseguitarli « come implacabili nemici della santa

fede », messa assieme col proprio patrimonio una munitissima flotta, occupò le piazze di Patrasso, Lepanto e Corinto; poi, nell'87, Sparta ed Atene. I particolari di queste vittorie e le notizie delle fortunate conquiste l'egregio A. ha dedotte dai dispacci, che il M. inviò al Senato ed ora conservansi nell'Arch. di Stato a Venezia.

Per le nozze Cottarelli-Mauri il prof. Buonanno, direttore della biblioteca governativa di Cremona, raccoglieva e pubblicava alcuni frammenti inediti o poco noti giovevoli alla storia del nostro risorgimento politico. Il volumetto elegante porta il titolo: *Il Comitato di soccorso alla Sicilia costituito in Cremona al 1860* (Firenze, Salvatore Landi, 1890), perchè la maggior parte de' frammenti editi riguardano appunto detto Comitato e sono tolte da un fascetto di carte, offerto alla biblioteca di Cremona dall'avvocato Fulvietto Cazzaniga, figlio di quel Gherardo che fu tanta parte del Comitato cremonese. I frammenti si leggono con vivo interesse, perchè ci trasportano in mezzo al movimento dei fatti e dànno colorito fresco e vivo agli avvenimenti, che la grande storia spesso sbiadisce con le sue sintesi troppo generali e comprensive.

Già in altro fascicolo di questa « Rivista » si è discorso del libro del generale Raffaele Cadorna: *La liberazione di Roma nell'anno 1870*, libro che a parecchi pregi accoppia non pochi difetti, tra gli altri un soggettivismo troppo pronunziato. Un po' tardi, perchè tardi ci giunse, ricordiamo ai nostri lettori l'opuscolo autorevole del generale Cesare Ricotti, ministro della guerra, in cui sotto il modesto titolo: *Osservazioni al libro di Raffaele Cadorna, La liberazione di Roma nell'anno 1870* (Novara, fratelli Miglio, 1889) confuta gli addebiti fatti dal Cadorna al Ministero della guerra, e pubblica tutta la corrispondenza militare passata tra detto Ministero e il Cadorna dal 7 al 22 settembre 1870.

Vorremmo poter dedicare una parte di questo fascicolo a riprodurre le pagine più efficaci della *Commemorazione di Michele Amari* (Firenze, M. Cellini e C., 1891), letta dal prof. Alessandro D'Ancona alla R. Accademia della Crusca in adunanza pubblica del 21 dicembre 1890; ma confidiamo che tutti i cultori degli studi storici leggeranno l'intiera commemorazione, che forma un bel volume di pagg. 143 tra il testo e le note. Non crediamo di esagerare affermando, che la *Commemorazione* letta dal prof. D'Ancona, mentre palpita di affetto vivissimo ed è scritta con chiarezza ed eleganza squisita, è la più completa per informazioni intorno alla vita dell'Amari, specialmente intorno alla sua attività politica e alla sua fecondità meravigliosa nella produzione letteraria.

È comparso il secondo volume delle *Letture storiche con particolare riguardo all'Italia*, ordinato secondo gli ultimi programmi pei Licei, *Età moderna*, del prof. G. Rondoni (Torino, G. B. Paravia e C., 1891). Le *Letture* sono ripartite in cinque serie, corrispondenti ai cinque periodi, in cui l'egregio professore crede potersi dividere la storia moderna (1° 1472-1559, 2° 1559-1668, 3° 1648-1789, 4° 1789-1815, 5° 1815-1870). Il metodo di scelta non è variato; imperocchè l'Autore continua a

valersi di scrittori contemporanei ai fatti e di scrittori moderni; così accanto ai nomi del Guicciardini, di Filippo di Comines, di Paolo Giovio, del Burlamacchi, del Machiavelli, di L. Da Porto, di Francesco Vettori, del Varchi, del Segni, del Porzio, del Botero, del Paruta, del Sarpi, del Bentivoglio, di V. Coco, di L. Papi, del Colletta, del Settembrini, del D'Azeglio, del Guerzoni, del Massari, ecc. troviamo quelli di P. Villari, E. Ricotti, G. De Leva, C. Botta, C. Cantù, A. D'Ancona, del Green, del Macaulay, di A. Rambaud, del Carutti, del Reumont, del Tabarrini, del Janet, del Thiers, del Taine, del Balbo, del Farini, del Bersezio, ecc.; nè mancano alcuni documenti, come relazioni di ambasciatori veneti (Zaccaria Contarini, Paolo Cappello, Gasparo Contarini, Marino Cavalli, C. Cappello, Gio. Correro, A. Nani, ecc.), il diario del Sozzini sull'assedio di Siena, la relazione di Andrea Provana sulla battaglia di Lepanto, ecc. Alcuni degli Autori sopra citati, come il lettore avrà già osservato, sono indicati come contemporanei ai fatti, sebbene scrittori recentissimi, perchè i passi trascelti dai loro scritti riguardano avvenimenti del tempo nostro.

II. STORIA LETTERARIA

Bibliografia. — Diamo il primo luogo a un grosso vol. di 939 pagg. in 18° (Venezia, Tipogr. Merlo, 1890), che il signor Augusto Buzzati ha consacrato alla *Bibliografia Bellunese*, registrandovi ben 3924 titoli di opere a stampa da lui raccolte e riguardanti cotesta provincia, salvo tuttavia i distretti del Cadore e di Feltre. Un altro volume raccoglierà le opere a questi relative, che l'A. ha potuto metter insieme, e un altro poi comprenderà il Catalogo di autori bellunesi, che scrissero sopra svariati argomenti. Forse sarebbe stato bene non disgiungere l'una categoria dall'altra, perchè se ciò che è registrato serve più ch'altro a illustrare propriamente la provincia nel suo «sviluppo morale e materiale», ciò che fu lasciato da parte ne avrebbe mostrato la cultura intellettuale. Ma del resto non pochi dei libri notati appartengono a siffatta categoria. I titoli sono registrati per secoli ed anni, e gli svantaggi di questa distribuzione vengono corretti da un copioso indice alfabetico. Siamo in un remoto angolo d'Italia; ma anche qui troviamo nomi illustri: uno ne notiamo, quello di Giovanni Pierio Valeriano, che in tanto fervore di studi storico-letterari, dovrebbe allettare qualche giovane a ritesserne la vita ed illustrarne le opere. Certo è intanto che questa utile fatica del sig. Buzzati ci fa desiderare che ogni provincia d'Italia abbia qualche cosa di consimile: alcune invero l'hanno già, ma resta ancor molto da fare.

Agli storici di Ferrara, le opere dei quali non hanno ancor veduto la luce, è consacrato un nuovo lavoro bibliografico del sig. P. Antolini (*Manoscritti relativi alla*

storia di Ferrara, Argenta, Tip. Operaia, 1891), condotto su materiali in gran parte posseduti dall'A., o disseminati in biblioteche pubbliche e private. Il lavoro è diviso in tre parti: nella prima, contengonsi le storie, cronache od annali di autore noto; nella seconda, quelle di anonimi; nella terza, gli scritti di speciale argomento. La prima parte, che registra 136 titoli per ordine alfabetico, è la sola pubblicata; le altre si pubblicheranno se si riesca ad aver certezza di coprire le spese di stampa. Noi vogliamo credere che non vi sarà questo pericolo, e che il buono spirito municipale verrà in soccorso all'opera del sig. Antolini. Ferrara è nella storia italiana un centro importantissimo di storia politica e di storia della cultura: il lavoro dell'Antolini è ottimamente condotto; e a noi resta soltanto di esprimere il desiderio che l'opera esca tutta quanta in breve tempo a luce.

Materia speciale è quella di due altri lavori bibliografici, dei quali ora diremo qualche parola. L'uno è il *Manuale bibliografico per lo studente di lettere,* compilato dal sig. Silvio Pellini (Padova e Verona, Drucker, 1890). È un volumetto di 148 pagg., che indica molte opere necessarie a chi si avvia agli studi letterari, distinguendole sotto opportune categorie. Vuolsi tener conto al sig. Pellini della sua fatica e del buon volere, ed è ben certo che lavori sì fatti non riescono mai perfetti alla prima. Nel *Manuale* vi è ingombro di indicazioni soverchie e ommissione di altre che sarebber state di capitale importanza: la gioventù dell'A. e l'inesperienza bibliografica può servire a spiegare le une e le altre; ma il sig. Pellini non abbandoni l'opera cominciata; la rivegga amorosamente, la corregga, la compia; e questo suo *Manuale* diventerà la guida sicura e valida di ogni studioso di lettere.

L'altra bibliografia è il *Catalogo della Sala Manzoniana* della Braidense di Milano, compilato dal sig. Filippo Salveraglio, sottobibliotecario (Milano, Bortolotti, 1890). Ognun sa come il comm. Brambilla, nipote del Manzoni e possessore degli autografi di lui, ne facesse dono alla Nazionale di Milano, con obbligo di collocarli in apposito locale, ove si raccogliesse tutto quanto può illustrare la vita, il pensiero, i tempi del poeta. Intorno ai manoscritti si sono andati accumulando per accessione quantità di stampati, avuti in dono o per acquisti, tanto da formare una ricca collezione, della quale ora ci vien dato un Catalogo, cui sarà certamente necessario, coll'andar degli anni, più d'un Supplemento. I titoli qui registrati sono 1395; ma giova avvertire che il Catalogo essendo compilato per materie, più d'un volume torna sotto diverse categorie. Ad ogni modo, abbiamo qui un buon avviamento ad una ricca bibliografia manzoniana. Notiamo tuttavia alcune mende: a pag. 65 vanno sotto il nome del Bonfadini alcuni titoli che appartengono veramente al Bonghi: a pag. 80 le *Spigolature sull'infanzia del M.* vanno messe non sotto Stampa, ma sotto Stoppani; a pag. 91 il *Conciliatore e i Carbonari* va sotto Cantù e non sotto Demetrio.

Dantesca. — La bibliografia dantesca registra due nuove pubblicazioni, uscite entrambe dalla casa editrice Sansoni di Firenze: l'una di Vittorio Imbriani (*Studi*

Danteschi, con prefaz. di Felice Tocco, 1891), l'altra di Luigi Rocca (*Di alcuni commenti della D. C. composti nei primi vent'anni dopo la morte di Dante*, Saggio, 1891). Diremo qualche parola dell'una e dell'altra.

Il vol. dell'Imbriani è una raccolta postuma, fatta pietosamente da mano amica. Gli scritti messi insieme sono: *Sulla rubrica dantesca nel Villani. — Quando nacque Dante? — Che D. probabilissimamente nacque nel 1268. — Che Brunetto Latini non fu maestro di D. — Dante a Padova. — Testamento della suocera di D. del 19 febbr. 1315. — Gabriello di Dante di Allagherio. — Sulle canzoni pietrose di D. — Documenti su Iacopo di D. Alleghieri.* — Dal vol. che comprende 538 pagg. rimasero esclusi tre altri scritti di ugual argomento, cioè: *Illustraz. al Capitolo dantesco del Centiloquio. — La pretesa Beatrice figlia di D. A. — L'esilio di D.* Dinanzi a questo volume, che è come un monumento funebre, confessiamo di trovarci impacciati nella nostra libertà di critici, sebbene fosse sentenza dell'Imbriani che ai defunti non dovesse usarsi nessun riguardo speciale. Non conveniamo in ciò; ma invece pensiamo che ai vivi come ai morti debbasi la verità, e sempre con quelle forme che consiglia il Galateo. Nè la vivacità deve esser intemperante, e la contraddizione irruente e scortese. Ma l'Imbriani non la perdona a nessuno: il Del Lungo, autore di un *ponderoso* e insieme *leggerissimo lavoro*, in difesa di quella Cronaca di Dino, alla quale *non c'è più chi creda* (p. 148), giuoca, secondo lui, di *prestidigitazione* (p. 315); il Villari scrive *cicalate* (p. 324); lo Scolari è un *gabbellotto austriaco* (p. 395); il Fraticelli un *ingegnaccio* (p. 417); l'Orlandini un *rogantino* (p. 463), e così via con siffatte gentilezze. Se la prende collo Scartazzini, ingiuriatore dello Scarabelli; e poi, imitandone ed esagerandone l'irruenza rimproveratagli, lo chiama *Gianandrea dei miei stivali* (p. 320), e finisce una lunga invettiva qualificandolo *pappagallo senza criterio* e *ciarlatano senza galateo* (p. 330): finchè, quasi nel parosismo dell'ira, gli grida: *Crepa di rabbia!* (p. 411). Il Fauriel è detto dall'Imbriani autore leggero, che asserì cose non provate, e tali anzi da lasciar il dubbio che *se le avesse inventate lui* (p. 170); e si poteva usare linguaggio più riguardoso al dotto amico del Manzoni; ma intanto, gli studi e le ricerche di Guido Levi su Bonifacio VIII vengono a confermare ciò che il Fauriel aveva detto. Nè è risparmiato il Boccaccio, specialmente per aver egli asserito che Beatrice fu donna reale e vivente e dei Portinari, come ora conferma la scoperta di un passo di Pietro di Dante. E Beatrice stessa è malmenata: è una *pettegoluccia* (p. 251); l'amore per lei fu, se mai, un *onanismo adultero* (p. 156); chi piglia sul serio il *romanzucolo* della V. N. dà dell'*imbecille* e del *menno* a Dante stesso (p. 264). Anche Dante ne tocca: chè, accennando all'accusa di baratteria, l'Imbriani non è del tutto sicuro che l'*opinion pubblica* avesse torto ritenendolo per *poco netto di mani*, tanto più ch'egli faceva *spese immodiche e di gran lunga superiori ai suoi mezzi*. Vi *provvedeva*, dimanda maliziosamente l'Imbriani, *indebitandosi: ma solo indebitandosi?* (p. 138). E grave e gratuita ingiuria è fatta al poeta supponendo che le canzoni *pietrose* siano dirette a

madonna Pietra Brunacci sua propria cognata, e moglie del fratello Francesco. Il fratello *stupido* e madonna Gemma, *moglie fastidiosa*, lasciavano Dante solo in campagna (come lo sa l'Imbriani?) colla cognata (p. 525), e ne nacque quel che doveva nascere: e ciò spiega come poi Dante si mostrò nel 5° dell'*Inferno* così tenero *dinnanzi alla pietà dei due cognati.* Meno male che non si potrebbe determinare *sino a che punto giungesse la tresca di Dante* (p. 527): ma chi vi autorizza a immaginarla? *Mi aspetto*, soggiunge l'Imbriani, alle *sfuriate dei retori e degli ipocriti.* Non di questi, ma d'ogni persona onesta. Perchè Dante è, a così dire, *uomo pubblico*, perchè egli ha lasciato la propria vita e il proprio poema alle disputazioni degli uomini, che dritto avete voi, critici, di sognare turpitudini a suo carico, e scriverle e difenderle come ipotesi probabili o plausibili? Perchè Dante è, per eccellenza d'ingegno, sopra, molto sopra, al grado più comune dell'umana natura, chi vi licenzia a usare con lui come non usereste coll'infimo degli uomini, inventando e propalando a suo carico odiosi romanzi? *È tempo*, scrive l'Imbriani, a proposito di coloro che ritengono vero il puro amore di Dante per Beatrice, *è tempo di finirla coi romanzi saugrenus* (p. 156)! Sì: ma l'Imbriani avrebbe dovuto contro se stesso ritorcere più volte questo sfogo di magnanima bile!

Quanto abbiamo detto sin qui, non porta che gli *studi* dell'Imbriani siano senza valore. Vi sono documenti importanti per la prima volta pubblicati, e discussioni acute, e qualche volta troppo acute, di punti di gran rilievo. Lo scritto sulle *Canzoni pietrose* è senza dubbio, salvo le fioriture polemiche e la citata conclusione romanzesca, d'incontrastabile merito. Ma come nelle forme l'Imbriani si mostra acerbo e irruente, così nel metodo critico esagera troppo spesso il dubbio. Tuttavia se tante cose, e alcune giustamente, sono da lui negate o inforsate, anch'egli non manca assai spesso di lasciar le briglie sul collo alla fantasia. Lo abbiamo visto a proposito della supposta *tresca* colla cognata; e ne potremmo addurre altri esempi: uno fra gli altri a proposito dell'incontro con Brunetto Latini, che rispecchia, ei scrive, trasformandolo, un ultimo e memorando abboccamento in terra. L'Imbriani immagina che una sera Dante passeggiasse solitario lungo l'Arno, e incontrasse una brigata festante e sollazzevole: un di questa, *mezzo brillo* (e perchè mezzo brillo?), il più attempato degli altri, lo adocchia e si mette a discorrer con lui. È Brunetto Latini, che prende a confortarlo agli studi ecc. Ma qui siam fuori della critica! siamo in pieno romanzo fantastico! Come allora rimproverare agli altri le congetture, tanto più quando sieno prodotte, non dalla mera immaginazione, com'è il caso del nostro critico, ma dal lavoro dell'intelletto, e su un fondamento di probabilità storica?

Larghezza di studi, profondità di ricerche, serenità di criterio mostra il sig. Rocca nel suo saggio sui più antichi commentatori della Divina Commedia. Senza dubbio talune particolari conclusioni, alle quali egli è giunto, potranno modificarsi: nuove scoperte metteranno in luce nuovi fatti e daranno origine ad altre congetture: ma il lavoro del sig. Rocca, com'è il primo che tratti con tanta larghezza il difficile ed

importante argomento, così resterà, ci pare, fondamentale in siffatta materia. Trattasi di sbrogliar un' aruffata matassa; stabilire cioè, la cronologia degli antichi commenti, determinare di ciascuno le fonti e il carattere, affermarne il valore, metterne in sodo le vicendevoli corrispondenze. I commenti dal Rocca esaminati sono le *Chiose attribuite a Jacopo*, il *Commento anonimo sopra l' Inferno*, le *Chiose anonime alla prima cantica*, il *Commento di Jacopo della Lana*, l' *Ottimo* e il *Commento di Pietro Alighieri*. Niuno si meravigli di veder ommesso il nome di Ser Graziolo, poichè a lui appartiene l' originale latino del Commento indicato al secondo luogo. Anteriori ad ogni altra illustrazione del poema sembra al sig. Rocca che debbano tenersi le *Chiose* di Jacopo; dopo delle quali verrebbe il *Commento* di Ser Graziolo, che ha la data del 1325. Il terzo luogo apparterrebbe alle *Chiose* alla prima cantica, che furono pubblicate dal Selmi, cui il Rocca assegnerebbe una data anteriore al 1337, e autore delle quali sarebbe uno sanese per patria, e di fazione guelfo. I codici del *Commento* di Jacopo della Lana formerebbero due gruppi: uno dei quali probabilmente anteriore al 1349, l' altro probabilmente posteriore; ma la compilazione di esso starebbe fra il 1323 e il 1328, e forse potrebbe porsi al '27. Quanto all' *Ottimo* il Rocca espone buoni e validi argomenti per stabilirne la data intorno al 1334, e propende all' ipotesi del Mehus, del De Batines e del Witte che autore ne sia Andrea Lancia. Anche i codici del Commento di Pietro rappresentano tre forme, la seconda delle quali, appartenente forse al 1355, sarebbe una seconda manipolazione fatta dal figlio di Dante del proprio lavoro intrapreso nel 1340, e poi una terza volta ritoccato in più luoghi. Tale è in sunto l' opera del sig. Rocca, che ampiamente e con molti particolari e buon acume critico, tocca non solo della cronologia di codesti antichi commenti, ma anche di ciascuno d'essi descrive lo special carattere e l' utile che può cavarsene.

Alla letteratura dantesca spettano anche altre pubblicazioni, che brevemente accenneremo. Una del sig. dott. A. Professione contiene un *Nuovo documento su Vanni Fucci* (Milano, Vallardi, 1891), dove questi apparirebbe uno dei maggiorenti di parte nera anzichè ladro volgare; e studiando le condizioni delle fazioni a quel tempo se ne concluderebbe che il tentativo di spogliare *la sagrestia dei belli arredi* fosse fatto dal pistoiese non coll' idea di indebita appropriazione, ma con quella di fare uno sfregio alla fazione avversaria. Cosicchè egli sarebbe da Dante collocato nella settima bolgia più come un nero arrabbiato, capace di delinquere per oltraggiare la parte nemica che, come un semplice ladro. — Il dott. Paolo Amaducci (Forlì, Bordandini, 1890), illustra un personaggio ricordato nel c. XIV del *Purgatorio*, vale a dire *Guido del Duca*, e con nuovi o poco noti documenti, prova incontrovertibilmente, che Guido visse tra la seconda metà del sec. XIII e la prima del XIV, che fu della famiglia degli Onesti di Ravenna, e si disse di Bertinoro, forse perchè lungamente vi abitò e vi ebbe uffici e stato molto ragguardevoli. — Il prof. Pietro Vigo raccoglie dalla Divina Commedia tutto ciò che si riferisce a

Maria Vergine (Livorno, Vigo, 1890), e lo fa con abbondanza di esempi, convenientemente illustrati: salvochè, come spesso avviene a chi in un monumento complesso e vario mira solo una parte, esagera poi nel dire esser *dimostrato* che la Divina Commedia è un'*opera ascetica*, e che la Vergine è la *Regina* del poema. — Maggior mole (547 pp. in-18°) ha un volume del sig. Emilio Penco intitolato a *Dante Allighieri* (Siena, Tip. di S. Bernardino, 1891), e che è secondo di una infelice *Storia della Letteratura italiana*, ormai giudicata. Il sig. Penco ha sufficiente cultura, ma scarso criterio, sicchè prende da ogni parte, e compila, compila senza discernimento, mettendo insieme un mosaico anzichè un libro organico. Abbiamo detto sufficiente cultura, ma non quanta ci vorrebbe a trattare ogni parte del vario e ponderoso argomento. Così, ad esempio, senza tener conto, non diremo dei ragionamenti, ma dei fatti, cioè delle attestazioni dei codici, che ritolgono a Dante la canzone *O Patria degna di trionfal fama*, la registra senz'altro come autentica. Non è qui da porre innanzi il proprio *modo di vedere*, com'ei fa, adoperando la critica soggettiva; ma se il sig. Penco voleva dimostrare il suo assunto, avrebbe dovuto, se gli riusciva, mostrar la debolezza delle prove che dànno ad Alberto della Piagentina, anzichè a Dante, quella canzone. E basti questo esempio, a chiarire il modo con che il sig. Penco lavora di critica e storia letteraria.

Storia Letteraria. — All'antica letteratura volgare e al genere ascetico appartiene il volumetto di *Laudi del Piemonte* raccolte e pubblicate dai dott. F. Gabotto e D. Orsi (Bologna, Romagnoli, 1891). Questo primo vol. contiene le *Laudi di Carmagnola*, quelle cioè che *dicuntur in domo disciplinatorum Carmagnolie*: chè non è da credere che tutte sieno nate in cotesta città, e proprie del locale sodalizio. Le compagnie dei Battuti si diffusero nel secolo XIII di luogo in luogo insieme coi canti sacri, che si venivano un poco tramutando e alterando nella forma, ed assumevano così certe peculiarità dei diversi parlari del volgo. Una di queste laudi carmagnolesi non è altro se non quella notissima *Donna del Paradiso*, che fu fra le più popolari, e che veniva dall'Umbria, ove la compose Jacopone. Non sarebbe difficile trovar altre rispondenze, le quali sarebbe più agevole riscontrare, se gli editori avessero aggiunto in fondo alla loro pubblicazione l'indice dei capoversi. La qual cosa vorranno fare certamente, quando avranno compiuta la loro raccolta colle Laudi di Saluzzo, Racconigi, Pocapaglia, Asti, Mondovì ecc. Allora, secondo essi avvertono, si potrà stabilire quanto fu dato nel mutuo scambio da provincia a provincia, e si potrà, dicono anche, studiare il carattere speciale della laude in Piemonte. Ma forse le differenze, come anche avverrebbe studiando i canti delle altre regioni, non appariranno in niun luogo, tanto di sostanza, quanto semplicemente di forma.

Non ci dilunghiamo del Piemonte colla *Nota* del prof. C. Vassallo contenente *Un nuovo documento intorno al poeta astigiano G. G. Allione* (Torino, Clausen, 1890). Essa raccoglie nuovi particolari sulla vita di codesto scrittore, che finora è stato una specie di piccola sfinge, e intorno al quale furono dette non poche fiabe.

Ora si è cominciato a studiarlo più da presso e a veder un poco più chiaro nei fatti suoi. Il signor dottor Cotronei ha recentemente pubblicato un notevole saggio sulle sue *Farse:* ne hanno scritto anche lo Zannoni, il Gabotto, il Barella ed altri; ma niuno, sia dall'aspetto storico e biografico, sia da quello filologico, potrebbe dirne con più acconcia preparazione e maggior competenza, del prof. Vassallo; e noi gli rammentiamo un'antica promessa di occuparsi di proposito di questo singolare commediografo plebeo; e prendiamo intanto questa *Nota* come arra di un debito, ch'egli non tarderà certamente a soddisfare.

Un aneddoto di storia letteraria napoletana è l'opuscolo del signor Angelo Borzelli, intitolato *Accuse in Giuseppe Valletta, contributo alla biografia* (Napoli, Cosmi, 1891). Attendendo la biografia, che il signor Borzelli mostra essere in grado di darci, diremo che il Valletta la merita, perchè contribuì molto, col suo amore pei libri, all'istruzione letteraria della gioventù napoletana del suo tempo, e perchè ebbe estese corrispondenze con dotti d'ogni nazione, sicchè il suo epistolario, se potesse ricomporsi, darebbe un'idea del movimento letterario napoletano della seconda metà del secolo XVII. Alla morte di lui, una parte delle cose ch'egli aveva raccolto, specialmente le statue, andò dispersa: ma G. Batt. Vico compilò il catalogo dei libri e ne propose l'acquisto ai padri Girolamini, e così si conservarono e si conservano ancora preziosi documenti di letteratura italiana e di storia paesana. Ma i bibliofili, oltre non esser sovente le persone più garbate che siano al mondo, servono anche di bersaglio alle lingue mordaci: e in quest'opuscolo appunto, sono riprodotte alcune poesie satiriche contro l'instancabile raccoglitore, facendogli, fra le altre, la consueta accusa di conoscere i frontespizi, non la sentenza dei libri.

Buon saggio di critica letteraria circa uno dei generi minori di poesia e ad un piccolo capolavoro in cotesto genere, è quello del signor Gaetano Imbert, *Il Bacco in Toscana di Francesco Redi e la poesia ditirambica* (Città di Castello, Lapi, 1890). Dopo aver brevemente parlato del ditirambo in Grecia, in Roma, in Francia, tratta il signor Imbert del ditirambo in Italia anteriormente al Redi, toccando della forma *anacreontica* ch'esso ebbe nei componimenti del Chiabrera, del Capezzali, del Cicognini; poi della forma *mostruosa*, presso il Fioretti, il Gualterotti e il Marucelli; infine di quella *giocosa*, di che ci dànno esempio il Villani, il Salvetti, il Panciatichi, il Prosperi; indi accenna alle poesie bacchiche del Poliziano, di Lorenzo de' Medici, del Malatesti e del Chiabrera. La preparazione era fatta ormai quando il poeta aretino venne fuori col *Bacco in Toscana*, che incominciò coll'essere uno scherzo anacreontico, e passando di forma in forma, dopo replicati e svariati tentativi, finì coll'essere quella bella cosa che tutti conoscono. Il signor Imbert registra tutte le successive forme nelle quali si fermò più o men a lungo il concetto poetico del Redi, e ne annovera ben sei, dandoci un testo che, oltre la definitiva lezione, indica le varianti, le correzioni, le ommissioni, le aggiunte, certi dubbi del Redi mandati al Magalotti, e le osservazioni di quest'ul-

timo all'amico. Seguono poi alcuni capitoli sugli imitatori del *Bacco in Toscana* e sui ditirambi in lingua italiana e nei varî vernacoli; cosicchè il poemetto del Redi è il vertice, a così dire, al quale si sale per ripetute prove e donde si discende con riproduzioni più o meno felici; e tutta la materia trattata con erudizione e garbo dal signor Imbert viene a formare una storia critica della forma ditirambica nella letteratura italiana. Al Saggio aggiungono curiosità, se non pregio, alcune *rime inedite* del Redi.

Un bel volume edito a Pisa da Enrico Spoerri raccoglie insieme alcuni *Saggi critici e biografici* (tipogr. Nistri, 1891) di Felice Tribolati. Trattano essi del Voltaire, del Byron, del Batacchi, del Giordani, del Casanova, del Guerrazzi, dell'Algarotti ecc. Questi scritti saranno letti con piacere dagli uomini di gusto per l'arguzia dello stile, per l'amenità onde l'autore ha saputo adornare l'erudizione, per la forma franca, disinvolta e il sapor toscano con che è svolto ogni argomento. Notevoli sopra gli altri ci sembrano i lavori sul Voltaire e le sue relazioni coll'Italia e gli italiani, nei quali l'autore mostra la sua conoscenza, e quasi diremmo il sicuro senso, della vita e della cultura del secolo passato; quello sul Batacchi, novellatore del quale non si può tacere, perchè ben merita la lode che diedegli il Foscolo, di posseder la disinvoltura del Berni e l'ingenuità del Lafontaine, e volere, come l'Ariosto, piuttosto rallegrare che corrompere, e del quale intanto è difficile parlare con misura e senza urtare contro le norme della decenza, ma intorno alla cui vita e alle novelle in versi il Tribolati ha saputo dettare uno scritto ricco di particolari e che osserva un prudente riserbo in sì scabrosa materia; l'altro, infine, sul Byron e sull'avventura in che si trovò involto a Pisa pel ferimento del sergente Masi. Citiamo i lavori di maggior mole; ma uguali pregi di sostanza e di forma si notano negli altri. Se dovessimo far una censura all'autore, sarebbe questa soltanto, di aver voluto scrupolosamente riprodurre i suoi lavori, già sparsamente e in diversi tempi stampati, senza farvi quelle modificazioni ed aggiunte che potevano somministrargli nuovi studi proprî o d'altri. Egli dice nell'*Avvertenza* di non aver voluto toglier loro la primitiva fisonomia; ma questa ragione non ci appaga del tutto. Senza *quasi rifonderli*, come l'autore non volle, si poteva innestare garbatamente il nuovo sul vecchio. L'autore ha preferito porre in fondo al volume una *appendice bibliografica*, ma questa non corrisponde sufficientemente al bisogno; ed è qui almeno ch'egli avrebbe potuto essere più compiuto, dacchè voleva attenersi al partito prescelto. Così, ad esempio, molti maggiori ragguagli potevansi dare sulle relazioni del Voltaire con letterati italiani. Vediamo nell'*Appendice* ricordato il Paradisi, rimandando al Carducci; ma si sarebbe potuto dire che la lettera del Voltaire al poeta reggiano si trova nel vol. IV, p. 42 della raccolta pur reggiana di *Lettere di illustri italiani*. Potevasi anche ricordare l'*Epistola* del Colpani da Brescia al signor di Voltaire, che trovasi nel 2° vol. delle opere di codest'autore, non disprezzabile da chi studia il pensiero e il costume del secolo XVIII: alla quale nel vol. 3° a p. 279

si riferisce una lettera del patriarca di Ferney al Colpani stesso, seguìta da altre due. Non andava ommesso che delle relazioni del Voltaire col riminese Bianchi, più conosciuto col nome di Jano Planco, e con un tal Godenti, pur da Rimini, ha recentemente dato piena informazione il Lumbroso nelle *Memorie italiane del buon tempo antico* (pag. 172 e segg.), dove in nota si accennano altri scritti del Masi, del Morandi, del Neri, che, riassunti, avrebbero resa più piena la trattazione. Ma tutto ciò non diminuisce al volume del Tribolati quel pregio di piacevole ed istruttiva lettura che gli è proprio, e che niuno si negherà a riconoscergli.

Letteratura dialettale e popolare. — Non ci è mai avvenuto sin ora di toccare in queste rapide *Notizie* di pubblicazioni appartenenti alla provincia della letteratura popolare e in dialetto. Ma la produzione, come suol dirsi con parola inglese ormai passata nel francese, nel tedesco, nello spagnuolo, *folkloristica*, e alla quale vorremmo contrapporre l'altra di *demopsicologica*, che l'Imbriani derivò dal greco e imitò dal tedesco, cotesta produzione, diciamo, è tanto cresciuta di numero e di valore, che sarebbe ingiusto tacerne. Intanto ora abbiamo sott' occhio due importanti pubblicazioni di siffatto genere. L'una di esse è dovuta al prof. Giuseppe Ferraro, già noto per altri lavori in questo campo, e contiene *Canti popolari in dialetto logudorese* (Torino, Loescher, 1891), formando il vol. IX della collezione di *Canti e Racconti del popolo italiano*, pubblicata sotto la direzione dei professori Comparetti e d'Ancona. Vediamo con piacere che questa raccolta, che pareva interrotta, ha ripreso il suo corso, ed auguriamo che altri volumi si succedano a questo, che certo può dirsi dei più importanti della raccolta stessa. Invero, quando chiedevasi ai Sardi se essi avessero poesia popolare, essi, confondendo le ragioni della poesia vernacola con quelle della poesia dei volghi, ci ponevano innanzi componimenti poetici nei dialetti dell'isola, di origine e di carattere letterario. Ma non era possibile che anche la plebe sarda non avesse i suoi proprii canti tradizionali; e a poco a poco si cominciò a scoprirli, a raccoglierli e a metterne fuori qualcuno. Il Ferraro ha raccolto una messe più copiosa e varia d' ogni altro, e ce n' offre una parte in questo volume, composto di soli componimenti in dialetto logodurese, e dove troviamo, oltre due Canzoni *storiche*, 26 *Gosos* o canti religiosi, 13 *Preghiere*, 116 *Ninnios* o *ninne-nanne*, Serenate, Canti di giuochi fanciulleschi ecc., 66 *Attitidos* o canti funebri, terminando con scongiuri, indovinelli, proverbi ecc. Dei *Mutos*, che in generale sono canti amorosi, di struttura bizzarramente artificiosa, il Ferraro ha pubblicato soltanto alcune forme speciali, dacchè altri di essi si occupa. Ad ogni modo questa è tutta materia nuova e copiosa, che interessa grandemente ogni cultore della poesia popolare. Speciale importanza per la storia del costume, come per intrinseche qualità poetiche hanno gli *attìtidos*, che rammentano i *vòceri* dell'isola sorella e prossima, la Corsica. Se ne hanno qui per la morte di mogli, mariti, padri, madri, figli, per ogni grado di parentela. In generale sono antichi e tradizionali, e ripetuti da prefiche o *attitadore;* ma l' uso se ne va perdendo, perchè, ispirati ge-

neralmente da casi di morte violenta, più che sfoghi di affetto diventavano eccitamenti all'odio e alla vendetta; sicchè la Chiesa li proibì sotto pena di scomunica. Un parroco, pregato dal Ferraro di raccogliergli di questi canti, gli rispose: « Siamo stracarichi di proibizioni ecclesiastiche in proposito, e V. S. può prevedere, che se io, prete, raccolgo dalla bocca delle prefiche questi canti, sembrerà tolto il divieto di questo pettegolezzo, e buona notte ai principî di civiltà che vanno abolendolo ». Abbiamo accennato all'importanza del volume sotto un solo aspetto: aggiungeremo che le difficoltà del dialetto sono agevolate da copiose note e da un opportuno metodo di trascrizione. Ma anche i filologi, e i dialettologi in specie, saranno grati al Ferraro di questo ricco contributo offerto da lui ai loro studi.

Dopo ventun anno risalutiamo i due volumi di *Canti popolari siciliani*, che l'infaticabile Giuseppe Pitrè aveva per la prima volta messo fuori nel 1870, e che adesso tornano a luce in una nuova edizione *interamente rifusa* (Palermo, Clausen, 1891). La prefazione dà conto delle novità introdotte in questa seconda stampa. Dalla quale intanto vediamo con piacere esclusi alcuni componimenti letterarii od apocrifi, che si erano insinuati nell'anteriore, ma che la critica oculata aveva già sospettato di falso, e denunziato. Conseguentemente avrebber dovuto modificarsi alcune opinioni emesse dal Pitrè nello *Studio critico*, che precede i canti; ma egli non ha voluto « per nulla ritoccarlo, pronto a ritenere (ei dice) la parte che mi possa spettare di demerito per le mie teorie arrischiate, o di merito se alcuna cosa io rivelai primo ecc. »: e qui non andiamo d'accordo coll'egregio uomo. Dacchè ei riconosce che, dopo i nuovi studi, alcuni tratti del suo lavoro avrebber dovuto essere « o modificati o acccresciuti », era opportuno riformare in cotesti luoghi il lavoro non più rispondente allo stato delle nostre cognizioni e alle convinzioni stesse dello scrittore coscienziosissimo. Ma checchè sia di ciò, molte cose notevoli ha lo *studio critico*; e la raccolta è ricca e pregevole, condotta con quella critica che mancò, e il Pitrè lo dimostra, a Lionardo Vigo nel compilare la sua *Raccolta amplissima*. Le rubriche varie e tutte assai ricche, sono quelle di *Cansuni* (rispetti), *Ciuri* (stornelli), *Carnescialate*, *Ninni* o *Cansuni di la naca* (ninne-nanne), *Jòcura* o *Cansuni di picciriddi* (canti fanciulleschi), *Orazioni*, *Rosarii*, *Cosi di Ddiu* (invocazioni e preghiere), *Nnimini* o *'Nniminagghi* (indovinelli), *Arii* (arie, canzonette musicali), *Storii* (leggende o storie), *Cuntrasti* o *Parti* (contrasti), *Satiri* (satire), *Canzuni morali*, *Muttetti di lu paliu* (canti delle corse dei barberi) ecc. Segue un Glossario e una scelta di melodie musicali de' vari generi. Il Pitrè è facile *princeps* in questi studi, e dopo aver già messo fuori una ventina di volumi, che illustrano sott'ogni aspetto le tradizioni popolari della sua isola nativa, ci annunzia una *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, ch'egli solo, versatosi sempre in questi studi e direttore principale dell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, può condurre a termine con certezza di darla compiuta. Noi ci auguriamo di poter presto dar notizia agli studiosi italiani di cotest'opera, della quale sarebbe soverchio dichiarare l'utilità.

III. STORIA ARTISTICA

Storia dell'arte in generale. — William Reymond, *Histoire de l'art depuis les origines jusqu'à nos jours*. Paris, Ch. Delagrave, 1890. Con illustrazioni. — Una certa chiarezza espositiva forma la dote principale di questo compendio di circa 300 pagine in-8°. E sebbene si possan segnalare alcune deficienze rispetto all'arte assiro-caldea ed all'arte dell'Asia minore, qualche sentenza ancor antiquata sul carattere della scultura egiziana, pure i pregi ne sono numerosi. Larghezza di idee e di cognizioni rende interessante la parte relativa alle antiche costruzioni dell'oriente e dell'occidente: l'A. avverte giudiziosamente che l'arte orientale, per quanto la più antica, ci rappresenta periodi già maturi, avendo le civiltà ulteriori cancellate le vestigia dell'arte primitiva, mentre l'occidente con monumenti meno antichi, ma pertinenti a civiltà di popoli ritardatarii, ci permette di conoscere il carattere dell'arte primordiale dell'uomo. Il capitolo sull'arte greca è buono; più interessante ancora e ben condotto quello sull'arte romana e sugli elementi donde si compose. — L'arte bizantina o neogreca forma pure un ottimo capitolo al quale fan seguito quelli sull'arte romanza presso i varii popoli dell'Occidente, e qui l'A. con quelle sue giudiziose osservazioni, mette bene in luce il cammino di quest'arte, parallelo, analogo a quelle delle lingue romanze. — Se nella prima parte del volume, l'A. ha dato una preponderanza all'architettura, nella seconda parte si trattiene maggiormente sulla scultura e sulla pittura, e le studia nelle loro varie caratteristiche presso i varii popoli, giungendo sino ai tempi presenti. I sunti dello svolgimento della pittura moderna in Inghilterra ed in Francia sono chiari e diligenti e torneranno di molta utilità per chi ha bisogno di trovare tracciata in poche pagine la storia del movimento artistico moderno. — In questi compendii, gli autori hanno sempre due modi di segnalarsi: colla chiarezza congiunta ad un giusto equilibrio nello sviluppo della trattazione e coll'ampiezza delle vedute. Fanno poi un lavoro di speciale importanza quando, senza turbarne l'armonia, vi aggiungono criterii personali. La chiarezza ed ampiezza di vedute sono doti del lavoro del Reymond; lascia a desiderare alquanto l'equilibrio della trattazione. Concetti originali non mancano ed abbiamo segnalato i capitoli, in cui lo studioso li troverà; segnaleremo pure la conclusione dell'A. il quale accenna con molta ragione al carattere completo, organico della manifestazione artistica nell'evo antico e nel medio e l'assoluta sua deficienza nei tempi nostri. I secoli che, come il nostro, dice egli, collezionano invece di creare, sono dei secoli *d'enterreurs* che scendono la china della civiltà e s'avviano melanconicamente verso la decadenza. Il secolo che non può più produrre, accumula, affastella nelle sale e sulle loro pareti le opere d'arte; ciò non è l'arte, ma ne è l'eco soltanto; i musei sono l'omaggio che l'impotenza rende al genio.

M. Pélade, *Rome, histoire de ses monuments anciens et modernes*. Citeaux

(Côte d'Or), impr. Saint-Joseph, 1890. — L'autore chiama complesso di note questo volume, che non ha pretese scientifiche nè storiche, ma è una descrizione piana e semplice dei principali monumenti di Roma pagana e cristiana. È diviso in due parti, la prima dedicata alla città eterna, la seconda ai suoi dintorni. Nella sua semplicità ingenua questo lavoro ci ricorda quelle descrizioni medioevali, oggi tanto preziose ed utili.

Eugène Müntz, *Histoire de l'art pendant la renaissance*. Paris, Hachette. — Un cenno ragionevole dei singoli volumi dell' opera ora in corso del bibliotecario dell'Accademia di Belle Arti di Parigi sulla storia dell'arte del rinascimento, non potrà esser dato che ad opera compiuta, o per lo meno quando sarà finita la prima parte relativa all'arte italiana. Oggi son già compiuti e pubblicati i due primi volumi. — Il primo volume è dedicato agli artisti primitivi, ovverossia agli iniziatori del rinascimento ed il secondo agli artisti dell'età dell'oro di questo fortunato e splendido periodo. — È certo che in questo lavoro non si può cercare una trattazione ragionata come sarebbe quella della storia del rinascimento del Burckhardt, di quelle trattazioni che con paziente e profondo studio vi prendon per mano e vi fanno penetrare nello spirito filosofico, storico e scientifico di tutta un'età. No, quest' opera è invece una sonora e grandiosa sinfonia, un canto di entusiasmo allo splendore della società e dell'arte del rinascimento: questa sinfonia, questo canto sono a piena orchestra, con tutte le risorse dell' istrumentazione musicale e della voce umana. Non sapremmo se sia da ammirarsi di più questo entusiastico inno o la ricchezza del materiale artistico e bibliografico. L'inno entusiastico sarà eccellente mezzo di facile studio per il pubblico che cerca una facile ma seria ed estesa cultura. Il prezioso materiale artistico e bibliografico di questa splendida ed erudita opera diventa uno dei *ferri del mestiere indispensabili* per lo studioso della storia dell' arte. Il secolo nostro volge all'occaso, l'opera del Müntz ne rimarrà il testamento, il protocollo dei progressi della nuova critica del secol nostro, nel geniale campo della storia dell'arte del rinascimento.

Georges Hirth, *L'art pratique*. Munich, Hirth, 1891, livraison I. — Il primo fascicolo di questa nuova serie che appare pure in Germania coll' antico titolo di Formenschatz, contiene ottime riproduzioni: del grande bassorilievo del trionfo di Tito nell'arco di questo imperatore; della statua dell'arrotino della scuola di Pergamo, della tribuna degli Uffizii; di alcune medaglie del XVI secolo di maestri italiani; della parte centrale del celebre monumento funerario del cardinale Roverella in S. Clemente di Roma, opera di Giovanni Dalmata che oprava dal 1460 al 1480.

Storia dell' architettura (1). — Luca Beltrami, *La Certosa di Pavia*, quaran-

(1) Ci rincresce di non poter discorrere d'un elegante volume di Paul Sedille, *L'architecture moderne en Angleterre* (Paris, libr. des Bibliophiles, 1890), perchè estraneo agli intenti della « Rivista », ma non possiamo trattenerci dall'annunziarlo, notando, che il testo è accompagnato da una gran quantità di disegni stupendamente riusciti, e che l'A. per chiarire la genesi dell'architettura moderna in Inghilterra rifà assai spesso la storia del suo passato. Questo per norma dei cultori dell'arte.

tadue tavole in fototipia con testo dell'arch. Luca Beltrami. Milano, Dumolard, 1890. — Raccogliere in poche pagine di testo quanto il monumento ricco e splendido della Certosa ed i documenti possono consentire di esporre, era un' ardua impresa. Oggi leggendo questa dotta ed elegante descrizione storica ed artistica, non si può tralasciare di ricorrere col pensiero al lungo studio del monumento che all'arch. Beltrami dev'essere occorso per giungere ad un concetto così chiaro e perfetto: ed evidente presentasi pure la massa di paziente studio storico sulle fonti, che egli deve aver condotto, per aiutarsi nell'esame artistico e per tracciare il sunto storico, col quale accompagna la sua descrizione. Le doti e la scienza dell'architetto e del critico d'arte e le qualità dello storico, ottimamente concorrono a fare di questo studio, che si presenta nelle piccole proporzioni di un testo illustrativo, la sintesi, il capitolo di chiusa in cui si compendia il risultato di un'opera voluminosa. La pianta della Certosa di Pavia è lavoro dello stesso A. — Le numerose tavole fotografate appositamente dallo stabilimento De Marchi per le bellissime sue fototipie, furono scelte con molta opportunità e con gusto artistico. Questa pubblicazione sarà un prezioso materiale per gli studiosi della felice arte nostra del rinascimento.

Stegmann Geymüller, *Die architektur der Renaissance in Toscana*, nach den Meistern geordnet. München, Verlag Anstalt für Kunst und Wissenschaft, 1890, Lieferungen, X-XIII. — Desiderio da Settignano, Michelangelo, Antonio da Sangallo il vecchio, Michelozzo di Bartolomeo, Giorgio Vasari, Benedetto da Rovezzano, il Brunellesco, ecc., sono i maestri studiati nel testo erudito e nelle ottime tavole che comprendono non solo riproduzioni dirette dal vero, ma anche rilievi architettonici.

Camillo Boggio, *Torri, case e castelli nel Canavese*. Torino, Camilla e Bertolero, 1890. — Alla caduta dell'impero Carolingio, ed al conseguente iniziarsi del periodo storico del feudalismo, sorse l'architettura feudale che fu un'architettura nuova profondamente caratteristica, militare e civile insieme. Se le opere di questa architettura non eguagliarono artisticamente quelle dell'architettura religiosa, non ne rimasero però molto distanti e assai le si avvicinarono per l' importanza. Mà la causa, l'origine delle costruzioni feudali vale a dire: la prepotenza e l'oppressione, le lotte, la guerra, furono pur la causa della loro rovina. Oggi l'architettura feudale è assai più difficile a studiarsi della religiosa, per la penuria dei monumenti. Certe pubblicazioni, certe opere sulla storia dell'architettura nel medio evo, in conclusione non trattano che delle chiese, poco dei conventi, pochissimo delle costruzioni civili e talvolta le tralascian del tutto. Per arrivar a colmare la lacuna, per dare alle costruzioni la parte che loro spetta, occorre anzitutto il lavoro degli studii parziali. Uno dei più utili e pregevoli di questi studii, è quello dell'ingegnere Camillo Boggio, sull'architettura feudale del Canavese. L'A. ha diligentemente esaminati, descritti e disegnati tutti gli avanzi di castelli, di torri, di case che gli fu dato di scoprire in quella regione che fu sede per molti secoli di signorie feudali. Il lavoro essendo tutto analitico, il renderne contezza esigerebbe una minuta descrizione non conforme ad un

breve cenno. Basti far notare che più coscienzioso esame critico-artistico-costruttivo non poteva desiderarsi; le fonti storiche sono diligentemente consultate ed utilizzate; i disegni che constano non solo di schizzi, ma anche di rilievi architettonici, sono utilissimo complemento a questo bel lavoro.

Corrado Ricci, *Il Santuario di Mondovì.* Impressioni. Mondovì, tip. Isoglio, 1891. — Nello stile il più elegante e facile il Ricci descrive il Santuario di Mondovì e ce ne fa ammirare i pregi architettonici e decorativi, rendendo giustizia all'arte del XVII e del XVIII secolo, alle sue belle arditezze e grandiosità. Il santuario di Mondovì fu cominciato sullo scorcio del XVI secolo da Ascanio Vitozzi, che rimase ligio alle forme greco-romane interpretate con gusto palladiano. L'opera rimase interrotta. Passò tutto il XVII secolo ed i lavori furon ripresi da Francesco Gallo. La parte che fu eseguita coi disegni e la sorveglianza tecnica del Gallo è assai più libera, ingegnosa e vaga, e nella cupola con forme ampie e grandiose raggiunse il vigore e l'ardimento che era proprio delle scuole scenografiche d'allora. Ed originalissima e scenografica fu pure la decorazione pittorica di quella cupola, alla quale concorsero Giuseppe Galli Bibiena da Bologna e Sebastiano Galeotti da Firenze.

Storia della scultura. — Hermann Grimm, *Leben Michelangelo's.* Sechste verbesserte Auflage. I und II Band. Berlin, Wilhelm Hertz, 1890. — In questa nuova edizione della notissima opera del Grimm, oltre ad una breve chiusa, notiamo alcune aggiunte e tra queste la dissertazione pubblicata nel 1886 intorno alle statue dei quattro prigionieri che dovevano ornare la tomba di Giulio II.

Storia della pittura, dell'incisione, ecc. — Joseph Wilpert, *Die Katakomben-Gemälde und ihre alten Kopien.* Eine ikonographische Studie, mit 28 tafeln in Lichtdruck. Freiburg im Breisgau, 1891. — Il Wilpert, al quale dovesi già un'ottima monografia su alcune questioni fondamentali dell'archeologia cristiana, presenta ora un lavoro di maggior mole e di notevole importanza per lo studio non solo delle antichità cristiane, ma altresì della iconografia e della pittura delle catacombe. Sfogliando le antiche opere, cotanto copiate e riprodotte in seguito, relative alle pitture delle catacombe, l'A. aveva rilevati molti errori ed infedeltà. Accintosi a segnalarli e correggerli, il suo lavoro venne assumendo proporzioni notevoli ed aiutato dal ch. G. B. De Rossi, del quale egli riproduce una lettera, diede compimento a questo importantissimo studio. I disegni o riproduzioni di dipinti delle catacombe che l'A. studia e corregge, dandone il facsimile, sono quelli del Ciacconio (1578), cioè fatti fare da lui e le loro copie; del Toccafondo (Giovanni Angelo Santini detto Toccafondo, 1596), disegnatore per conto del Bosio; di un incognito pur disegnatore pel Bosio; le copie di seconda mano dei disegni del fiammingo Filippo de Winghe, m. nel 1592. — Per i disegni delle pitture ancor oggi esistenti, l'A. procede al diretto confronto ed alla rettifica, per quelle di cui l'originale è scomparso, egli ricorre ai confronti ed esami critici delle altre pitture. E se si riflette che parte di quelle pitture è andata distrutta, appare maggiormente l'utilità ed importanza del lavoro del Wilpert.

Luca Beltrami, *Il codice di Leonardo da Vinci nella biblioteca del principe Trivulzio in Milano*, trascritto ed annotato (Riprodotto in 94 tavole eliografiche da Angelo Della Croce). Fratelli Dumolard, editori, Milano, 1891. — La nazione che possiede un avito tesoro, deve saperlo far apprezzare, essa stessa presentarlo ad insegnamento ai proprii figli. Questa pubblicazione torna quindi utilissima per gli studii leonardeschi e di alto onore per l'Italia e pel prof. Beltrami. Si designano col nome di codici vinciani tutti i volumi, grandi o piccoli che siano, che raccolgono manoscritti e disegni del Vinci. Questo però della Trivulziana, a parlare con proprietà, è un vero quaderno o libretto sul quale Leonardo, quand'era a Milano e più precisamente dal 1485 al 1487, faceva giornaliere annotazioni dei suoi studii, dei suoi pensieri, delle sue riflessioni. Il vademecum ci è stato conservato, ci è pervenuto quasi intero (ne mancano sei foglietti soli) colla sua copertina di pergamena e coi suoi cordoncini di cuoio. È di piccolo formato (alto 207 millimetri, largo 145, con soli 14 di spessore). Il prof. Beltrami nella dotta prefazione, ricorda brevemente le vicende dei codici vinciani e ritiene, al pari del Govi, che questo sia il quinto dei codici posseduti nel XVII secolo da Galeazzo Arconati. Di facciata ad ognuna delle tavole che riproducono ottimamente i fogli di questo codice, l'On. Beltrami presenta una diligente trascrizione del testo ed alla fine del volume in accurate note, commenta i passi principali e rettifica parecchie delle parziali trascrizioni anteriori. La maggior parte dei fogli del vademecum Vinciano contengon filze di vocaboli che forse il Vinci destinava alla formazione di un vocabolario della lingua paesana. Numerose sono le sentenze morali e le massime filosofiche, poi vengon numerosissime le annotazioni ed i disegni riferentisi all'arte militare ed alla fusione delle bombarde, alla balistica, alla gravità, all'idraulica, alla meccanica, all'ottica ed al suono. I disegni e le note di architettura sono di un numero abbastanza ragguardevole, pochi i disegni di figura, però interessantissimi.

Carl Clauss, *Rafael Santis Tag und Nachtstunden mit den Sockelbildern*, zwölf Blatt Farbendruck mit erlanterndem Text. Gustav u. Seitz, Wandsbeck. — Nel testo illustrativo l'A. non accenna chiaramente da quale fonte abbia tratto le figure e gli zoccoli riprodotti a colori nelle dodici tavole. Queste riproduzioni, artisticamente, non hanno importanza; non possono poi esser state dipinte nello stanzino da bagno del cardinal Bibbiena e quindi neppure essere composizioni di Raffaello, perchè le pitture di quello stanzino ora ci sono note per la descrizione che Ernesto Dollmayr ne ha dato recentemente nell'« Archivio storico dell'arte ».

Dr. O. Eisenmann, *Ausgewählte Haudzeichnungen älterer Meister aus der Sammlung Edward Habich zu Cassel.* II e III Lieferung, Lübeck, 1890. — Colla seconda e terza dispensa, la pubblicazione è stata condotta a termine e il complesso della raccolta corrisponde alle buone previsioni che eransi fatte da principio gli studiosi. Non accenneremo anche per questi fascicoli che alle sole riproduzioni di maestri italiani e cioè: un disegno di Filippino Lippi (?); un buon disegno di Gerolamo da

Santa Croce che oprava in Venezia dal 1520 al 1549, dalla fascia decorativa che corre lungo tutti quattro i lati della composizione dei tre santi Rocco, Sebastiano e Cristoforo, è dato arguire che questo schizzo sia stato fatto dall'artista per uno stendardo da confraternita; faragginosa, ma spigliata è la composizione di un disegno di Pierin del Vaga: Giuditta che presenta alla turba la testa di Oloferne; il dubbio ci assale dinanzi al facsimile di un disegno ad acqua tinta, il martirio di San Lorenzo, assegnato al Tintoretto, in quelle figure lunghe lunghe, in quegli uomini a cavallo e in varie altre caratteristiche, sentiamo invece l'arte veneziana assai posteriore al cinquecento; — prezioso è il disegno in cui Carlo Dolci ci conservò la propria simpatica fisonomia; — pieno di slancio e di originalità il disegno di Gian Battista Tiepolo della morte di un santo; — e non meno originale la prospettiva del Guardi nella tavola successiva. — L'ultimo fascicolo, dopo un insignificante disegno di scuola fiorentina (ed a parer nostro piuttosto di scuola umbra), ci presenta il facsimile di una interessantissima prospettiva della maniera del Bramante; — un soave disegno di frate Bartolomeo ed una ingenua figura di santa Apollonia di Raffaello, disegno pieno di soavità, forse ripassato in alcuni punti; la Madonna col bambino del Guercino ha tutta la spigliatezza e grandiosità del maestro. — Ora, concludiamo, se le riproduzioni in facsimile dei disegni di pubbliche collezioni sono un prezioso materiale di studio per la storia dell'arte, ancor più preziose riescono le riproduzioni dei tesori delle raccolte private, le quali, per quanto cortesi siano i raccoglitori, sono sempre meno accessibili!

Friederich Lippmann, *Engraving and woodcuts by old Masters* (*sec. XV-XIX*) reproduced in facsimile by the imperial press at Berlin and published under the Direction of dr. Friederich Lippmann. Part II: Bernard Quaritch, London, 1890. — In questa seconda parte, tra le incisioni in rame di maestri italiani, notiamo le riproduzioni di due belle opere di Marcantonio Raimondi: Dio appare a Noè ed il Giudizio di Paride, entrambe tratte da opere di Raffello, e catalogate dal Bartsch ai n[i] 3 e 245. Interessantissime sono le riproduzioni di incisioni in legno. Del maestro I·B e che ha pur per monogramma un uccello: Il Davide colla testa di Golia (V. Passavant, n. 4); di Ugo da Carpi: la bella pagina a chiaroscuro del Davide che uccide Golia; di Gasparo Ruina: una battaglia; di Francesco De Nanto: Gesù e la Samaritana, da un'opera di Gerolamo da Treviso (Passavant 27).

Georg Hirth und Richard Muther, *Meister Holzschnitte aus Vier Jahrhunderten*. München und Leipzig, Hirth, 1890, fasc. VIII. — Notevole fra le riproduzioni di incisioni antiche italiane di questo fascicolo è quella n. 22-23 di una incisione dello scorcio del XV secolo, rappresentante la Madonna col bambino e sulla quale gli studiosi non sono concordi, taluno ritenendola di un artista fiorentino, altri di un ferrarese. — Ricorderemo ancora il facsimile n. 151 di un'incisione in legno di un artista incognito del XVI secolo, della scuola ecclettica, e rappresentante lo sposalizio mistico di santa Caterina.

Storia delle arti decorative ed industriali. — Burlando, E. Bouvier ed E. Consonni, *Per l'arte applicata alle industrie.* Rilievi e disegni dal vero eseguiti da insegnanti nella scuola di disegno dell'orfanotrofio maschile di Milano. Antonio Vallardi editore, Milano-Roma-Napoli, 1891. Fasc. 1° e 2°. — Questa pubblicazione è cosa utile per le scuole di disegno, però non solo per l'insegnamento puro e semplice del disegno, ma pur anche per l'insegnamento dei capolavori della nostra arte antica. Così era ben poco nota la bellissima porta in terra cotta del XV secolo della chiesetta di S. Cristoforo fuori di Porta Ticinese a Milano, la croce processionale del principio del XV secolo, conservata nel Museo archeologico di Milano; allo stesso Museo ed allo stesso secolo appartiene il bellissimo pulpito. Fra le cose note, ricorderemo l'armadio del XVI secolo della chiesa delle Grazie in Milano e la porta del Santuario del Sacro monte presso Varese.

Julius Lessing, *Vorbilder Hefte aus dem Kgl. Kunstgewerbe Museum.* Berlin, Wasmuth, 1891. — Il XII fascicolo è tutto dedicato ai cassoni italiani. Oltre alla descrizione dei cassoni riprodotti e che appartengono quasi tutti al Museo di Berlino, il Lessing offre un buon studio sul cassone italiano che fu un mobile cotanto importante e quasi esclusivo per la conservazione del vestiario, del corredo e degli oggetti preziosi sino al XVII secolo e fu campo fecondo per la decorazione artistica, con forme e caratteri varii secondo le diverse regioni italiane.

Champeaux A. (de), *Portefeuille des arts décoratifs,* publié sous le patronage de l'union centrale des arts décoratifs, par A. de Champeaux conservateur de la Bibliothèque de l'Union. Paris, Calavas, 1891. — Nei fascicoli di gennaio e febbraio è notevole la ottima riproduzione di un candelabro in argento dorato eseguito nel 1742 e che porta la firma D. *Aurora Stagno.*

Altri campi dell'arte. — Duval Mathias et Bical Albert, *L'anatomie des maîtres.* Paris, Quantin. — Quest'opera che abbiamo annunciato nel fascicolo 2° di questa « Rivista » nello scorso anno, ora è compiuta ed è riescita un importante studio sull'anatomia artistica. Il testo molto diffuso e ricco di notizie, può esser classificato fra le migliori monografie che contribuiscono ai nuovi studii di storia dell'arte. I maestri italiani: Leonardo, Michelangiolo, Raffaello, Bandinelli, ecc., appaiono fra gli studiosi che diedero maggior importanza all'anatomia. — Ci duole non poter elogiare egualmente le tavole illustrative, le quali, forse per maggior chiarezza, non sono facsimili ottenuti esclusivamente colla sola fotografia epperciò perdono della precisione e sopratutto del sapore genuino dei disegni di quei maestri.

G. R. Maurice Maindron, *Les armes.* Paris, Quantin, 1890. — Appartiene alla collezione intitolata « Bibliothèque de l'enseignement des beaux arts », e ne è il 35° volume. L'A. tratta non solo delle armi ma anche delle armature e prende le mosse dalle prime armi dell'età della pietra e del bronzo e attraverso l'evo greco e romano, il periodo dei franchi e dei merovingi, il medio evo, il XV secolo, il Rinascimento ed i secoli XVI, XVII e XVIII giunge ai tempi nostri con uno sguardo

sintetico sulle armi moderne. Segue un piccolo repertorio delle marche degli armaiuoli i più celebri del periodo dal XV al XVII secolo.

Jouffroy d'Eschavannes, *Traité complet de la science du blason à l'usage des bibliophiles, archéologues, amateurs d'objets d'art et de curiosité, numismates, archivistes* (con ill.). Paris, Marpon et Flammarion. — Per lo studio dei monumenti artistici del medioevo, la cognizione dell'araldica è una chiave indispensabile: basti ricordare i numerosi monumenti funerarii e le pitture murali poco o punto provvisti di epigrafi e che vengono chiariti mercè la preziosa aggiunta di stemmi gentilizii.

Théodore Nisard, *L'archéologie musicale et le vrai chant grégorien.* Ouvrage postume de Théodore Nisard, publié par les soins de M. Aloys Kunc. Paris, Lethielleux, 1890. — L'abate Teodulo Normand passò a miglior vita prima di aver potuto pubblicare quest'opera che egli chiamava il suo testamento artistico e musicale. Il suo amico M. Aloys Kunc, raccolse religiosamente il materiale e diede alla luce il risultato di tanti anni di studio. — L'opera è divisa in quindici capitoli e tratta della liturgia musicale della chiesa romana, dai primi tempi del cristianesimo sino a S. Gregorio Magno, dell'istituzione del canto gregoriano, delle discussioni e disparità di opinioni sul medesimo e della sua genuina restituzione e delle fonti sulle quali è data ottenerla. Segue uno studio sul ritmo gregoriano secondo Guido d'Arezzo ed altri autori antichi.

Giulio Carotti.

IV. STORIA MILITARE

La battaglia dell'Allia, quella che 390 anni prima dell'êra volgare aprì le porte di Roma ai Galli, fu combattuta sulla sinistra o sulla destra del Tevere? I signori Ch. Hülsen e P. Lindner, un archeologo ed un militare, coll'esame dei luoghi e collo studio delle tradizioni intendono di risolvere il problema (*Die Alliaschlacht. Eine topographische Studie*, Rom, Löscher et C., 1890). Prima di loro altri s'erano trovati di fronte alla difficoltà di ben precisare la località su cui avvenne la battaglia. La narrazione di Tito Livio a prima vista non lascia dubbio: egli parla dell'XI lapide dove l'Allia, scorrendo dai monti Crustumini entro profondo alveo, si getta nel Tevere non lungi dalla via. L'ala destra dell'esercito spiegato era appoggiata alle alture; sul finir della battaglia l'ala sinistra corse alle rive del Tevere dopo d'aver gettato l'armi. Dunque la battaglia avvenne sulla sinistra del fiume. Il racconto di Plutarco s'accorda con quello di Livio: invece quello di Diodoro Siculo ne è indipendente. La distanza da Roma su per giù s'accorda. L'esercito romano sbarra la vallata tra l'alture ed il fiume, le vicende della battaglia somigliano complessivamente alle liviane: i Galli, padroni delle alture, gettano i Romani contro le rive del Tevere, sicchè molti tra questi, cercando salvamento nel fiume, vi trovano

la morte. Ma però non vi si parla nè dell'Allia, nè di destra, nè di sinistra, e l'esercito romano, per recarsi sul campo di battaglia, *passa* il Tevere; poichè la Roma d'allora, la Roma Serviana, sta sulla sinistra del Tevere. Evidentemente dunque la battaglia fu data sulla destra del fiume. Aggiungasi che i Galli venivano da Chiusi, e quindi dall'Etruria, senza che si parli d'un loro passaggio del Tevere prima della battaglia, operazione difficile nelle condizioni in cui si trovavano i Galli; e che una parte dei Romani sfuggiti alla strage si ripararono in Veio. Con questi elementi gli Autori escludono che la battaglia possa essere stata data sulla riva sinistra del Tevere, e se ne convincono, dopo d'avere esaminato il terreno lungo quella riva, non trovandolo adatto nè al racconto della battaglia nè alla fronte dell'esercito romano forte di 24.000 uomini. Cercano quindi il campo di battaglia lungo la destra del Tevere, ritenendo erronea l'ubicazione data da Tito Livio. Vi si adatta invece il terreno dietro a Valle Lunga, in regione Torracci tra l'altura *Casetta* ed il Tevere. Di fianco a questa località, e sulla riva sinistra di questo fiume sboccano in esso le acque del Fosso maestro, che gli Autori ritengono essere la vera Allia che scende dai monti Crustumini (quelli tra la Marcigliana vecchia e S. Colomba, per quanto si può identificare la posizione di Crustumerio di cui scomparvero le ruine). L'aspetto del terreno, elemento mutabile a grandissimi intervalli di tempo in queste località, deve presentarsi a noi nelle linee generali con cui apparve ai Romani che 2300 anni fa accorsero a difesa della patria contro la rapace turba dei Galli. L'idea che la battaglia debba essersi svolta lungo la riva destra del fiume, ha più ampia conferma nel fatto che i Romani sgominati lungo la riva sinistra avrebbero cercato rifugio dietro le mura di Fidene, mentre invece le narrazioni s'accordano nel dire che andarono a cercarlo in Veio. Gli Scrittori vanno ancora più là, e cercano di spiegare anche l'erronea ubicazione del racconto liviano. Ai tempi d'Augusto era stato confuso assieme la festa *lucaria* o boschereccia, che si celebrava nelle selve poste tra la via Salaria ed il Tevere nei giorni 19 e 21 di luglio, col ricordo della sconfitta subìta dai Galli nel giorno nefasto del 18 luglio intercalato ai due primi. Ma evidentemente la festa boschereccia rimonta ad epoche assai più antiche, tanto è vero che è nominata nel calendario di Numa, e tuttavia la mente popolare non tardò ad accoppiare sul terreno il ricordo della battaglia avvenuta tramezzo giorni in cui ricorrevano quelle feste, colle feste medesime, ed a credere queste celebrate in onore di quella.

La cura con cui in Germania si studia la storia degli avi nostri, si rileva da una pubblicazione dell'A. v. Kampen, nella quale egli si propone d'illustrare le principali località ove avvennero battaglie od avvenimenti nominati dagli scrittori classici latini (*Descriptiones nobilissimorum apud classicos locorum.* Series I. *Quindecim ad Caesaris de bello Gallico commentarios tabulae.* Gotha, Justus Perthes). — Ogni tavola, oltre al soggetto principale, ha alcuni cartoni risguardanti i particolari, e tra tutte insieme comprendono la rappresentazione topografica di tutti i luoghi sui quali avvennero i fatti di guerra delle Gallie, in quanto furono oggetto di descrizione dei

Commentari. Alcune annotazioni poste in precedenza aggiungono un cenno critico circa le probabilità che il luogo designato corrisponda realmente a quello sul quale avvennero i fatti narrati da Cesare. Fonti per la compilazione delle carte sono le opere di Napoleone, del Rüstow, del Göler e del Thomann diligentemente consultate e messe a raffronto colle carte topografiche dello stato maggiore francese. Il libro, di un prezzo assai modesto è compilato ad uso delle scuole, come utile complemento degli atlanti di geografia storica. Vi avremmo però volentieri riveduta, compresa tra le altre, una carta della Gallia ai tempi di Cesare. Così come sta, sarebbe tuttavia bene che anche tra noi godesse una certa pubblicità questo piccolo atlante. Esso dimostrerebbe che gli studi del latino non sono intesi semplicemente come uno sforzo di applicazioni grammaticali alla prosa ed alla poesia degli scrittori classici, ma bensì come uno dei più utili esercizi per abituare la nostra mente al pensiero elevato e preciso ad un tempo che ispirano le opere letterarie, lasciateci come prezioso retaggio dai Romani.

Le ingegnose indagini dei Tedeschi ci hanno portato al ricordo dei primi urti tra popoli italici e popoli galli. Il libro testè pubblicato dai sigg. H. Moris e L. Krebs, *Campagnes dans les Alpes pendant la Révolution, 1792-93* (Paris, Plon, 1891), ci fa fare un salto di parecchi secoli, e ripone i discendenti degli stessi popoli in presenza. In tempi così prossimi a noi i documenti non dovrebbero mancare, eppure la verità sfugge anche riguardo ad essi, essendosi immischiata la passione per nasconderla. Le campagne di guerra della Rivoluzione francese, specialmente quelle combattute sulle Alpi, furono adombrate dall'epopea napoleonica, avvertono gli AA. nella loro prefazione. Queste ultime furono travisate con racconti esagerati, erronei o leggendari; e le memorie dei Generali che vi presero parte non solo non valsero a correggerli, ma piuttosto nocquero alla precisione del ricordo. Gli Autori ricorsero ai documenti originari di fonte ufficiale. Una gran parte ne trovarono assai bene ordinata negli Archivi della guerra in Francia. Altri avrebbero dovuto trovarli negli Archivi piemontesi; ma questi fecero difetto, perchè andarono piuttosto sparsi che perduti nella grande confusione prodotta dalle vicende del 1799. Molti infatti furon veduti ed adoperati dal Pinelli, i cui scritti, malgrado le loro inesattezze e la loro rettorica passionata sono sempre utile fonte di storia militare: altri rimasero forse in mano a coloro ch'ebbero pubblici impieghi nel periodo tumultuoso in cui fu travolta la Dinastia, e saranno probabilmente sepelliti nelle private biblioteche. Le memorie del Revel ridiedero la luce ad una gran parte di quei documenti.

Altri ancora furono affidati all'ufficiale del genio piemontese Alziari di Malaussena coll'incarico di scrivere la storia delle campagne alpine tra il 1792 ed il 1796. Egli morì nel 1811 a Breglio, quando avea iniziato il suo lavoro. Le carte rimasero nell'ospedale di Breglio, legatario del Malaussena, ove le scoprì nel 1881 il barone Cacciardi di Montfleury, sindaco della città. Esse erano ancor chiuse nelle casse militari: gli AA. se ne servono per rivedere tutta la storia delle guerre della Rivoluzione

combattute sulle Alpi, ponendole a riscontro con altri elementi già conosciuti od ancora inediti ch'ebbero a loro disposizione. Si tratta anche qui, come nel libro più addietro esaminato, della collaborazione di un erudito con un militare. Il Moris è già conosciuto per la narrazione pubblicata cinque anni fa degli avvenimenti militari svoltisi sull'Alpi durante la guerra di successione austriaca, redatta specialmente sulle traccie della memoria manoscritta del Minutoli. L'opera presente abbraccia due sole campagne; l'infelice ritirata delle truppe piemontesi da Nizza e Savoia, le spedizioni d'Oneglia e di Sardegna nel 1792; gli irresoluti combattimenti sulle Alpi, e le terribili repressioni della rivolta scoppiata in Lione, Marsiglia e Tolone nel 1793. Tuttavia comprende 400 pagine col racconto e 157 coi documenti e coll'indice. È vero che del primo fanno parte tre capitoli d'introduzione, riguardanti le cause politiche della guerra, gli eserciti e la descrizione del teatro delle operazioni militari, i quali potevano essere di molto raccorciati, tanto più che sono tratti da libri assai conosciuti.

Non è qui il caso di rivedere, nemmeno sommariamente, un'opera di mole assai importante, e di un valore ragguardevole per la natura originale dei documenti adoperati. Vi si deve però menzionare la moderazione degli apprezzamenti, non abituale nei libri i quali trattano di quest'epoca. Alcuni dei giudizii militari mi paiono contestabili. Per esempio non potremmo accettare senza restrizioni questo che troviamo in prima pagina: premesso, che la montagna scemi il numero delle combinazioni strategiche, scabrosa ed impervia com'è, vi si avverte che i grandi capitani abbiano potuto sottrarsi all'influenza del terreno, valendosi di passaggi poco conosciuti o considerati fin'allora per tali. È un rimpiccinire le grandi concezioni strategiche alle dimensioni di piccole sorprese e di piccoli stratagemmi. Il merito di Napoleone, che scendendo pel S. Bernardo cala alle spalle di Melas, non consiste tanto nel concetto generale, che altri prima di lui, durante le guerre del secolo XVIII, aveva manifestato in modo assai concreto, quanto nella preparazione e nella esecuzione di quel concetto. In un altro punto è fatto rimprovero a quella parte dell'esercito piemontese, che per l'invasione francese della bassa del castello des Marches, all'imboccatura della Savoia, rimase addossato ai Beauges, di non aver occupato questo massiccio montagnoso per molestare l'avanzata del nemico. All'infuori d'ogni altra influenza momentanea (e ve n'ebbero di climatiche e di disciplinari) per impedire quella occupazione, basta vedere la positura eccentrica dei Beauges rispetto alla linea di ritirata dei Piemontesi, per comprendere quanto sarebbe stato rischievole la fermata di un piccolo corpo tra quei monti.

Ma sono quisquiglie di fronte al contributo di nuovi materiali, che i due Autori con tanta cura mettono a disposizione del futuro storico di quest'epoca così travagliata. A questo riguardo sarebbe forse utile, che gli Autori, nella continuazione di quest'opera, la quale riesce di singolare importanza pel terreno su cui si svolgono gli avvenimenti, avessero riguardo di fornire quel tanto dei documenti, da permet-

tere di ristabilire le situazioni precise delle varie parti dell'esercito, ed il valore del documento di fronte alla critica. Ciò non è sempre possibile nel volume che abbiam sotto le mani, sia che ciò dipenda da scusabilissima scarsità delle fonti, o dal punto di vista secondo il quale fu scritto il libro. Anzi questo inconveniente nuoce talora all'interesse della lettura, senza però togliergli il merito principale, quello della diligenza coscienziosa di coloro che misero mano a sì arduo impegno di ricerche faticosissime.

Il contributo alla storia del nostro Risorgimento aumenta giornalmente per la pubblicazione di ricordi e di nuovi documenti, in attesa del momento in cui, sparite affatto le passioni che agitarono quel periodo di vita nazionale, sia possibile di compilarne la narrazione e di trarne i larghi insegnamenti di cui dovrebbe esserci proficua. Oggi il generale Genova di Revel, incoraggiato dalla benevola accoglienza fatta alle sue note sulla *Cessione del Veneto*, pubblica un nuovo libro: *Dal 1847 al 1855. La spedizione di Crimea. Ricordi di un commissario militare del Re* (Milano, fratelli Dumolard, 1891). I ricordi hanno sorpreso la volontà dello scrittore: la sua mente indagando, soddisfatta, nel passato di una vita splendidamente spesa nel servizio del suo Re e del suo paese, non seppe arrestarsi alla spedizione della Crimea, e rimontò più addietro verso quell'epoca infocata di passioni vivissime che comprende il 1848 e 49. Il pensiero dello scrittore, che rifulge in tutto il libro vivissimo, vibrava già nella sua mente quando giovinetto ancora, col grado di capitano nell'esercito piemontese, era nel giugno 1848 invitato a fraterno banchetto nel caffè Cova di Milano dagli ufficiali del corpo lombardo, che allora vi si stava formando. Giunta l'ora del brindisi, ricadde su di lui l'incarico di rispondere a quelli che erano stati portati all'esercito piemontese. Non era egli avvezzo a parlare in pubblico, e specialmente in una solenne circostanza. « M'alzai col coraggio della disperazione », egli scrive a sua madre, e dopo di avere espresso la sua riconoscenza all'artiglieria lombarda, con spontaneo slancio riprese colla domanda: « perchè artiglieria lombarda? perchè truppe « lombarde? perchè truppe piemontesi? No! Viva l'artiglieria, la cavalleria italiana! « Viva a tutti gl'Italiani armati pella santa causa della nostra bella patria! ». Gli applausi furono infiniti al giovine ufficiale che esprimeva quel pensiero così fecondo d'avvenire; gli rispondeva spontanea l'eco dei sentimenti riposti nel fondo del cuore d'ognuno, senza che in quei giorni sapessero manifestarsi, tanto l'attutivano le passioni provocate dallo scoppio d'impreveduti avvenimenti. L'A. ripensava a quel brindisi nell'anno seguente, ritrovandosi ancora a cameratesco banchetto in Vercelli coll'artiglieria lombarda. Ma le impressioni erano diverse, ed egli le riferiva tristemente in una sua lettera al fratello: « Malgrado il mio brindisi d'allora, Pettinengo co« manda l'artiglieria lombarda, ed io una batteria piemontese! Maledetti gl'italia« nissimi ciarloni dei circoli! ». Questo brano di lettera riassume tutta la storia del periodo che sta tra il passaggio del Ticino fatto dalle truppe piemontesi nel marzo del 1848, accolte festosamente dalla popolazione esterna, ma già fatte scopo di sospetto dai sobillatori (pag. 10) e la triste giornata di Novara.

Nel fondo del quadro su cui si dibatte l'esercito piemontese tra le titubanze del comando, le incertezze dei piani di guerra, le lusinghe di sommosse, le grida dei chiacchieroni, l'ingratitudine dei partiti esagerati, le speranze delle popolazioni, compare all'A. vivissima la figura del re Carlo Alberto. Egli frugando nei ricordi di gioventù, cerca di ravvisarlo, e ce lo raffigura quando sale sul trono ambizioso della fama « di principe liberale, riformatore ed amante dell'Italia »; poi « le mene e le congiure mazziniane del 1833 e 34 lo disgustarono e l'inquietarono pelle loro conseguenze. Il suo carattere, complesso di buone aspirazioni e d'ambizioni, delle quali nessuna rinforzata da decisione assoluta, piegava facilmente alle impressioni espressegli da chi lo avvicinava. Voleva essere e mostrarsi liberale italiano, ma si faceva scrupoloso dovere di non compromettere il principio monarchico, e più ancora di non turbare od offendere quello religioso » (pag. 92). Ma il ritratto del Re martire va prendendo nei ricordi nello scrittore una fisonomia sempre più precisa e parlante di realtà obbiettiva, nei pochi tratti onde via via lo ridisegna durante la narrazione. Allora ricompare tutto vivo questo Re, logorato di giorno in giorno dalle profonde tracce che segnano nel suo cuore, sentimenti, dolori ed entusiasmi, i quali fan capo a lui da tutta Italia evocata inopinatamente alla vita, ma incapace ancora di ben riconoscersi nel turbinio delle nuove vicende. Sotto Pastrengo il Re sente che le nostre truppe aveano oltrepassato il paese: vuole entrarvi: ma frattanto un corpo di 200 austriaci vagante, era rientrato in Pastrengo rimasto vuoto. Le vedette dei carabinieri di scorta, accolte a fucilate, si ripiegano precipitosamente per avvertire del fatto. Il Re intrepido sguainò la spada avanzando, ed i carabinieri caricato il nemico lo dispersero (pag. 18). La condotta del Re elettrizzava le truppe, ed egli, che lo sapeva, si portava in prima linea col suo numeroso seguito, senza curarsi della preoccupazione che destava la sua sicurezza e dell'incaglio che dava ad una rischiosa iniziativa (pag. 20). La sfiducia comincia a penetrare nell'animo del generale Franzini, non balena in quello del Re: il pericolo, la battaglia lo attraggono. Alla vigilia di Goito incontra il Revel, e gli dice: *se sono ucciso preghi per me*. Generali, ufficiali, soldati sono valorosi, l'artiglieria è un'arme eccellente. Ma a che monta se non v'è direzione giusta? (pag. 23). La sfiducia s'allarga, questo brano di corrispondenza scritto dal campo di Goito lo dimostra; ma subito è corretta dalle parole: La presenza del Re infonde energia; egli è in prima riga; ai soldati che lo circondano esposti allo scoppio della granata che colpisce il piede del suo cavallo, e combattono contro gli Austriaci che il 30 di maggio vogliono forzare la posizione di Goito per liberare Peschiera, egli annuncia a voce alta la resa di quella fortezza. E i soldati entusiasmati, con cuore presago gridano: viva il re d'Italia! Poi cominciarono i giorni tristi: l'esercito del Durando battuto a Vicenza, la defezione del re di Napoli, l'eccitazione degli animi in tutta Italia, « i discorsi urlati nei circoli diplomatici, gli « articolacci dei giornali di Torino e di Milano... il contrasto col contegno modesto « e fermo dell'esercito che pure soffre tanti disagi e corre volonteroso tanti peri-

« coli » (pag. 33). Il Re passa a cavallo: « la sua figura era cadaverica, avea avuto « forza per fare a cavallo sotto il sole ardente e con polvere *analoga* una marcia « di parecchie ore; appena giunto si gettò sul letto, volle alzarsi per pranzo onde « non derogare alle abitudini, ma non spiegò il tovagliolo » (pag. 33). La catastrofe s'avvicina; il Re non ostenta più le illusioni che da un pezzo sono scomparse dall'animo suo: « s'era fissato di limitarsi a finire la campagna. Per cui abbandonava « le altre questioni alla responsabilità di chi dirigeva gli affari. .....Per lui poco « bisogna e nulla domanda e molto probabilmente non rientrerà più in Piemonte. « Due pensieri lo sostengono, uno che non teme la morte, l'altro che non tiene a « regnare: ma sa di non essere un *parvenu* e non adulerà mai passioni basse, nè « chinerà il capo di fronte a pretensioni disonoranti » (pag. 28). Vengono i giorni dell'ultima pugna sul Mincio; la brigata Savoia riprende Volta perduta, e l'abbandona, perchè ha ordine di ritirarsi su Goito. « Il Re stava in piedi, impassibile, in un « prato attiguo alla strada; i soldati, sfilando, gridavano: Viva il Re! e molti fra « essi e gli ufficiali erano feriti e malamente fasciati: se fossi stato Re, avrei sal- « tato il fosso della strada e presa la bandiera l'avrei baciata! Ma il povero Re « pareva impietrito » (pag. 37). All'armistizio, rifiutato a Goito, succede il Calvario delle giornate di Milano: « alle 2 ant. Carlo Alberto veniva verso Porta Vigentina, « a piedi, scortato da un battaglione granatieri ed una compagnia bersaglieri e per i « bastioni andava a Porta Vercellina. Era un quadro straziante vederlo in tale at- « teggiamento! Pareva quasi lo conducessero a fucilare! Seguitai colla batteria per « Trecate... » (pag. 41). Non era ancora finito il martirio; dopo Milano, Novara: « Una sezione della mia batteria stava alla Bicocca facendo fuoco sulla strada di « Mortara. Ad un tratto si grida dalla destra: *cessate il fuoco!* Cos'era? Carlo Al- « berto sul suo morello, traversava la strada davanti ai cannoni che contraccam- « biavano il fuoco col nemico. Si fermò alla sinistra della sezione. Un sergente del « treno gli si presenta glorioso conducendo due prigionieri, ed in quell'istante una « palla di cannone ferisce nella testa al sergente. Carlo Alberto dice tutto calmo « di levare l'infelice per soccorrerlo e spingendo avanti il cavallo si porta sulla linea « del tiro nemico. Non si ritirò che forzato in Novara..... » (pag. 50). Nemmeno la grazia di morir sul campo di battaglia fu concessa al mistico cavaliere dell'indipendenza italiana; sopravissuto alle sue speranze ed alle sue illusioni, quell'animo generoso dovea abbandonare la terra dopo la lunga agonia d'Oporto.

Le frasi staccate qua e là dal libro del generale Revel, sono l'impressione della realtà sovra un cuore generoso devoto per lunga tradizione di famiglia al suo Re ed alla patria. Tolte dal suo epistolario fanno rivivere un mondo di sentimenti e d'affetto, passato da più che quarant'anni. In questo sta il merito principale del libro, il quale intorno ai fatti, già troppo conosciuti, non aggiunge gran cosa.

La seconda parte del libro ci porta in Crimea: all'epoca eroica succede l'epoca umana: gli avvenimenti si svolgono in un aere meno commosso. Il Revel prese parte

alla campagna della Crimea come commissario del Re presso il quartiere generale inglese. Gli aneddoti personali riboccano, e mettono in evidenza la calma aristocratica dell'ufficialità inglese, e le relazioni di tratto tra i varii eserciti che si trovavano sulla penisola della Crimea. Il racconto corrisponde alla descrizione dell'ambiente in cui si svolgono i grandi avvenimenti militari, i quali vi sono appena accennati. Considerazioni d'indole generale non ve ne sono, nè corrisponderebbero alle intenzioni dell'A. Tuttavia s'intravedono le angustie, affrontate con stoica serenità dall'esercito sardo su quei lontani lidi per ristrettezza di tutti quei mezzi materiali, che avrebbero reso men grave la vita del campo, e riboccavano presso l'esercito inglese ed abbondavano presso il francese. I Piemontesi, elevando il nobile animo alle strettezze del bilancio del loro paese, che in nome dell'Italia avea accettato un'impresa certamente superiore ai suoi mezzi, seppero colla loro industria e colla loro magnanimità vincere le difficoltà giornalmente nascenti. Poi la triste realtà prevalse sugli uomini, ed il colèra ne fu la manifestazione. Le angustie dei mezzi erano dovute in gran parte all' incendio del Creso, il piroscafo sul quale erano imbarcati tutti i materiali per l'approvvigionamento dell'esercito piemontese. Dipoi l'Intendenza si prevaleva di quella disgrazia per giustificare tutte le negative date alle richieste che le erano fatte. « Come se ciò avesse tolto il bisogno assoluto delle cose richieste! » (pag. 84). La grettezza del Decavero, intendente generale, e la piccinerìa degl' impiegati schiavi delle pratiche burocratiche aggiunsero danni alla ristrettezza dei mezzi. « La colonia genovese, e con ciò si comprendono i principali negozianti italiani, i più ricchi e stimati di Costantinopoli, mossi da sentimento nazionale, avevano offerto di formarsi in associazione, ed assumere, mediante un diritto di commissione fisso, la provvista di quanto occorreva alla nostra armata, dando le stesse qualità e colle medesime condizioni fatte agli alleati, con un ribasso del 30 per cento sui contratti inglesi, e del 20 per cento sui francesi. Questi negozianti godevano riputazione, avevano fondi, ed era impegnato il loro amor proprio nazionale. Si sarebbe stati garantiti contro ogni deficienza di provvista, e si poteva rifiutare i generi scadenti. Diminuivansi pure le spese d'amministrazione. La burocrazia ministeriale rifiutò, e si volle procedere cogli incanti che andarono deserti, perchè quei negozianti avrebbero creduto farsi torto presentandosi ad un'asta. Si dovettero in ultimo far contratti privati con imbroglioni e pagar lire 12 ciò che si poteva avere per 8. Ma le regole amministrative erano salve » (pag. 103). Realmente l' Intendenza non aveva progredito molto dopo il 1848, e quale influenza abbia esercitato sulla campagna di quell' anno la sua incapacità è più facile dedurre dai fatti che misurare con precisione. Le cose andarono meglio in Crimea quando il Della Rovere fu incaricato del servizio d'Intendenza; allora « Lamarmora, ben secondato, trovò modo di riparare quasi a tutto, ed essenzialmente di tener alto il morale » (pag. 127).

Il Revel lasciò la Crimea quando Sebastopoli era caduta in mano degli alleati, « una forzata sospensione era avvenuta fra due eserciti stanchi delle lotte colossali,

pei quali l'onore delle armi era salvo dopo tanti combattimenti così vigorosamente sostenuti » (pag. 159). Il Revel era caduto ammalato; « nell'incrudire del colèra vedendo morire Estcourt, Raglan, San Marzano, Calvert e Vico non aveva sofferto fisicamente... ». Quando pareva che le cose dovessero procedere in meglio, egli fu colpito da dissenteria colerosa. Il generale Lamarmora vide necessario d'allontanarlo dalla Crimea, e di impedire le fatali conseguenze del male, rimandando il Revel in patria. Fortunatamente il male dava tempo, e sia per la stagione fredda, sia per altra causa non aveva assalito violentemente l'ammalato, senza però mostrarsi meno temibile per la sua energia maligna. Le belle pagine che accompagnano quest'ultimo periodo delle vicende dell'A. relativamente alla campagna della Crimea, rientrano esclusivamente nella sfera autobiografica. Esse sono, come tutte le altre, stralciate dal carteggio tenuto allora colla madre sua e cogli amici, rispecchiano i profondi affetti e le forti convinzioni d'un nobile cuore, e ne rilevano vigoria di stile e naturalezza straordinaria.

Tra le altre importanti osservazioni di cui formicola il libro del generale Revel, ve n'è una tolta da una lettera del Castagnetto del 25 di maggio del 1848: a proposito della lotta che allora si combatteva sui campi lombardi, egli riteneva che la guerra politica in quella campagna non dovea star per lo meno al di sotto della militare; e quest'osservazione torna in mente nel rileggere un libro testè pubblicato sulla stessa campagna e su quella del 1849 dal sig. H. Kunz (*Die Feldzüge des Feldmarschalls Radetzky in Oberitalien 1848 und 1849*, Berlin, R. Wilhelmi, 1890, Le campagne militari del F. M. Radetzky in Italia nel 1848 e 49). È libro animato colle migliori intenzioni; lo professa l'A. nella sua prefazione. Queste campagne, egli scrive, hanno doppio interesse; rammentano qual sia l'importanza dell'esercito austro-ungherese, purchè ben guidato, e dimostrano come anche i meno possano soverchiare i più sul campo di battaglia, fino ad annientarli. La prima tesi è interessante dal punto di vista delle odierne alleanze (si ricordi che l'A. è maggiore a disposizione nell'esercito prussiano), e vuol'essere completata coll'altra tesi con cui si chiude la prefazione, che cioè l'esercito italiano si è talmente perfezionato da poter rammentare, anch'esso senza amarezza, giorni che se non furono fortunati per lui, non furono nemmeno scarsi di gloria. Sciolto questo debito verso gli eserciti della triplice, e fatta promessa d'imparzialità, l'A. entra in argomento.

Il racconto corre sulla falsariga della relazione pubblicata tra il 1864 ed il 1866 dal Giornale militare austriaco dello Streffleur, e compilata sopra documenti ufficiali. Se non che, astraendo affatto da quanto riguarda le vicende politiche e limitandosi ai puri fatti militari, questi rimangono in gran parte inesplicabili. Vi sono indugi lunghissimi, battaglie inopinate, titubanze, slanci, che la situazione militare in nessun modo giustifica ed anzi assai evidentemente condanna. Questo è difetto capitalissimo trattandosi d'una guerra che riceveva, volente o nolente, impulso grandissimo dalle passioni popolari. Rimane la questione della soverchianza ottenuta malgrado la mi-

noranza numerica. Naturalmente nel libro essa è sciolta prima che dimostrata: è l'esercito austriaco che la ottiene. Ma come si valuta il numero sul campo di battaglia? Le riserve, che non prendono parte attiva al combattimento, ma esercitano passivamente larga influenza sulle sue vicende, in qual modo debbono essere computate? L'A. stabilisce il computo delle forze basandosi sui seguenti criterii: in massima deduce il 10 per cento dal numero indicato nella pubblicazione ufficiosa dello Streffleur, e ciò che rimane costituisce per lui il numero dei veri combattenti. Circa ai Piemontesi nel 1849 aumenta il diffalco fino al 15 per cento, e spera così di avvicinarsi alla verità. L'applicazione di un coefficiente costante non muta il rapporto tra i due eserciti: e non risponde alla verità il mantenere lo stesso coefficiente per l'esercito austriaco, concentrato sotto Verona, ed in caso di ricevere continui rinforzi, dopo le prime vicende, e per l'esercito piemontese combattente lontano dalla sua base d'operazione, e nel secondo periodo della campagna del 1848 sorpreso dallo scoraggiamento. A migliori risultati si potrebbe venire per altre vie, e paragonando i documenti che vanno pubblicandosi da qualche tempo a questa parte con maggior abbondanza che in passato. Tuttavia questa del numero, ridotta entro questi limiti, è questione speciale di arte anche più che di storia militare, e sfugge alla storia generale la quale raccoglie i risultati delle battaglie e ne studia le conseguenze. Rimane sempre il fatto che l'esercito piemontese mosso dalle lodevoli intenzioni del suo Re, mal sostenuto da rinforzi che per difettivo ordinamento o per forza di circostanze furono sempre scarsi, peggio trattato dagli Alleati che lo abbandonarono o debolmente lo sostennero, affrontò animosamente e per quattro mesi tenne campo contro l'esercito austriaco appoggiato a formidabili fortezze, e fattosi sempre più forte e numeroso dopo i primi giorni di sorpresa per l'insurrezione scoppiata ovunque su tutto il suolo della Monarchia austriaca. All'infuori di queste osservazioni noi dobbiamo essere grati all'A. il quale rivolse gli sguardi sovra un periodo di storia nostra, il quale se non manca di gloria, è certo assai fecondo d'insegnamenti, e dovrebbe essere letto e studiato da noi assai più largamente che ciò non avvenga.

C. Fabris.

V. STORIA SCIENTIFICA

Copernico e Galileo davanti l'Università di Lovanio. — La corrispondenza autografa dei Lincei con Federigo Cesi. — Un codice archetipo e sconosciuto dell'opera di Giorgio Pachimere sulle quattro scienze matematiche. — A proposito del meridiano iniziale e dell'ora universale. — Altra splendida pubblicazione intorno a Leonardo da Vinci.

Il fatto che il signor Armando Stévart di Liegi ha preso ad illustrare in un volume or ora pubblicato col titolo « Copernic et Galilée devant l'Université de Louvain. Procès de Martin-Étienne van Velden » è tra i più significanti che ci

offra la storia delle scienze negli ultimi anni del decimosettimo secolo. Un professore di scienze fisiche e matematiche, che nel 1691 osò sostenere pubblicamente il moto della terra intorno al sole, fu processato e condannato dalle autorità universitarie del famoso ateneo cattolico. Questo incidente, il quale a prima giunta non sembrerebbe per sè stesso molto notevole, riveste caratteri di particolare importanza, ove lo si consideri nei rapporti coll'ambiente nel quale è avvenuto, e diventa soprattutto notevole quando lo si risguardi in relazione colla storia della istruzione pubblica, capitolo essenziale della storia dello « sviluppo dello spirito umano », senza la quale nessuno studio sociale è razionalmente possibile.

Il professore, il cui insegnamento avanzato sfidava così le antiquate dottrine della Università, Martino Stefano van Velden, non è menzionato da alcun biografo, e questo silenzio fatto intorno al suo nome non è neppur esso senza qualche significato. Il signor Armando Stévart, che milita coraggiosamente nelle file dei liberali belgi, rinvenne le prime traccie del notevole processo tra alcune note manoscritte appartenenti alla Biblioteca reale di Bruxelles e redatte da uno degli ultimi rettori della *Alma Mater*. La maggior parte di queste note può risguardarsi come tratta dai documenti ufficiali dell'Università, e vien qui pubblicata sotto forma di documenti giustificativi. Nessun materiale venne fornito dai registri dell'Università, e gli archivi dello Stato presentano a questo riguardo una deplorevole lacuna; ma un ricco contributo venne fornito dagli atti della Facoltà delle Arti, nei quali si rinvennero i processi verbali che confermano e completano le note manoscritte suaccennate; indicazioni preziose sulla personalità del van Velden furono fornite dall'archivio della Cattedrale di San Lamberto di Liegi; finalmente una minuta, di lettera priva di data e di indirizzo col titolo di « Lettre de la faculté des arts au sujet du système de Copernic », trovata nell'Archivio Reale, somministrò diverse informazioni intorno alla conchiusione del processo.

Incomincia lo Stévart il suo lavoro con un quadro storico tratteggiato con mano maestra, nel quale, mostrata la fondazione dell'Università di Lovanio e detto dei privilegi dei quali venne investita, ce l'addita come faro di luce dal quale brillarono di vivissimo splendore uomini rimasti fra i più illustri nei fasti delle lettere e delle scienze. Egli la dipinge coi suoi quarantadue collegi riccamente dotati, centro della vita di tutta la città che n'andava giustamente orgogliosa, in un tempo in cui ben ottomila scolari ne frequentavano le aule. Ma ben presto lo spirito d'intolleranza, che cominciò a spirare al tempo di Carlo V e che divenne furiosa tempesta sotto Filippo II, doveva diseccarne le sorgenti della vita: l'*Alma Mater* si associa interamente alla nera politica del Duca d'Alba: la fiaccola della scienza si tramuta nei roghi, e fra i suoi dottori si reclutano gli inquisitori. Il livello scientifico degli studi si abbassa con vertiginosa rapidità, ed alla fine del secolo decimosettimo il nostro Autore ci mostra il grande Ateneo ridotto poco meno che a un cadavere, chè quel gran torrente di luce, che si sparse per tutto il mondo in seguito

alla fondazione del metodo sperimentale, fu lasciato passare senza raccoglierne nemmeno un raggio, e continuando in quella vece nelle vacue dissertazioni sulla fisica d'Aristotele. Al nunzio pontificio di Bruxelles che partecipava a Douai ed a Lovanio che Galileo, avendo osato di riprodurre la dannata opinione di Copernico, era stato citato davanti il Santo Uffizio e costretto ad abiurare il suo errore, ed aggiungeva che tale comunicazione veniva data d'ordine del Sacro Collegio alle Università del Belgio, affinchè si conformassero alla sentenza della Chiesa, Douai rispondeva che i professori della sua Università erano così contrarii alla stravagante opinione di Copernico, che avevano sempre pensato di doverla proscrivere dalle scuole; « nel nostro collegio inglese di Douai, aggiunge il rettore, questo paradosso non fu mai approvato, e non lo sarà mai ». Quanto a Lovanio, il rispetto per gli ordini emanati da Roma vi era troppo grande, perchè l'*Alma Mater* non si sottomettesse, e non restasse per sempre sottomessa a tale ingiunzione che armonizzava del resto perfettamente colle idee le quali in essa venivano sostenute.

In questo ambiente si educò il van Velden, che a ventiquattro anni troviamo nel 1688 sulla cattedra primaria di filosofia. Ma la passione per gli studi sperimentali di fisica doveva ben presto indurlo a ripudiare le vecchie dottrine di Aristotele: animato dallo spirito di proselitismo, egli tentò di introdurre a Lovanio i principii del cartesianismo; ma non riuscì che a sollevare contro di lui gli antichi suoi maestri. Le ostilità, che, come già contro Galileo a Pisa, eransi per qualche tempo mantenute allo stato latente, scoppiarono quando si seppe che il van Velden era copernicano e che si apprestava a sostenere pubblicamente il moto della terra intorno al sole. Per risparmiare una tanta vergogna alla loro Università, i colleghi del van Velden protestarono appresso il decano; ma all'invito di questo di modificare la propria tesi, il temerario professore rispondeva coll'accentuarla maggiormente. Riusciti vani altri tentativi, la Facoltà deliberava che la tesi sarebbe soppressa o modificata secondo il parere di tre dei suoi membri, allo scopo di evitare gli inconvenienti che avrebbero potuto derivarne. Nuove istanze per ottenere la sottomissione del van Velden non ottennero alcun risultato, ed egli sfidando tutta intera la Facoltà, davanti a suoi ordinarii uditori e a parecchi altri che erano accorsi, spiegò lungamente le sue tesi, estendendosi principalmente sul sistema astronomico ch'egli osava di sostenere per il primo in quella Università. Dalle deposizioni dei testimoni fatte nel corso del processo che ne seguì risulta che, per togliere di mezzo il grave ostacolo delle affermazioni contenute ne' sacri libri, egli aveva avuto ricorso ad un sistema analogo a quello di Galileo, e s'egli non finì in modo analogo a quello del suo grande predecessore, ne dovette ringraziare la gran differenza che passava tra i Cardinali Inquisitori, il cui zelo era tenuto sempre vivo dall'implacabile Urbano VIII, e i modesti dottori di Lovanio, più che altro offesi nel loro amor proprio dalla ostinazione del giovane collega.

Le varie fasi del processo, nel quale intervenne anche il nunzio pontificio, e che

finì con una specie di compromesso, sono narrate per filo e per segno dallo Stévart col corredo di tutti i documenti che gli riuscì di rinvenire, dati nel testo originale latino con la traduzione francese a fronte. Una appendice contiene la narrazione circonstanziata delle vicende che accompagnarono la cancellazione dall'indice, delle opere nelle quali la dottrina del moto della terra viene insegnata.

La importanza di questo lavoro non trae già le sue origini dalla personalità del van Velden, la quale riesce mediocremente interessante, ma bensì dal fatto che questo processo caratterizza un indirizzo di cose, intorno al quale non si saprebbe con cura sufficiente raccogliere tutti i materiali, per mostrare di quanto danno sia riuscito l'interdetto che la Santa Sede lanciò contro la dottrina copernicana; e quando noi non ne fossimo già pienamente convinti, basterebbero a mostrarlo gli sforzi che per provare il contrario vanno tuttogiorno facendo gli abili, ma poco fortunati difensori di Papa Barberini.

E intanto prosegue lento e sicuro il lavoro di restituzione di tutto ciò che si riferisce al grande dibattito e al divino ingegno che lo personifica. Enrico Narducci, il dottissimo bibliografo, porgeva, non ha guari, ragguaglio di un preziosissimo codice posseduto dal Principe D. Baldassarre Boncompagni e contenente la corrispondenza autografa dei Lincei con Federico Cesi, disgraziatamente non completa; ma a renderla preziosissima basterebbero soltanto le quattordici lettere di Galileo in essa contenute, per quanto già, più o meno fedelmente, fatte di pubblica ragione. La storia dell'Accademia dei Lincei, la quale trae tutti gli argomenti della sua importanza dall'esservi stato ascritto il sommo filosofo, non può scriversi completa finchè non siano noti tutti i documenti che la risguardano, e fra i più notevoli sono senza dubbio questi, insieme con quegli altri attualmente posseduti dall'Archivio dell'Ospizio di Santa Maria in Aquiro; laonde giova sperare che in un tempo non molto lontano vengano essi più a fondo studiati, e con essi vengano raccolte le numerose lettere di Federico Cesi, le quali attraverso a tante dispersioni giunsero fino a noi. A queste pubblicazioni abbiamo contribuito noi pure a più riprese, ma sarebbe ormai desiderabile che le membra sparse venissero raccolte, perchè fosse possibile quella sintesi che va rendendosi sempre più necessaria.

Il medesimo Narducci presentava non ha guari all'Accademia dei Lincei una sua nota intorno ad un codice archetipo e sconosciuto dell'opera di Giorgio Pachimere sulle quattro scienze matematiche. Il Pachimere, nato in Nicea di Bitinia nel 1242 e morto circa il 1316, è notissimo come storico; ma non però come matematico, sebbene sia autore di un'ampia opera intorno alle quattro parti della matematica, altrimenti dette nel medio evo, quadrivio, cioè aritmetica, geometria, musica ed astronomia. Nella occasione pertanto in cui si compilò il catalogo dei codici greci della Biblioteca Angelica di Roma, si rinvenne un codice, mutilo della prima carta

e contenente questo trattato, del quale si hanno nella Biblioteca Nazionale di Parigi cinque esemplari, ma più moderni, e mutili al par di questo. Dei quattro trattati in esso contenuti, soltanto quello relativo alla musica fu pubblicato dal Vincent, e cinque frammenti del trattato di astronomia furono dati alla luce dal Martin in appendice all'Astronomia di Teone Smirneo. Gli errori poi nei quali caddero parecchi storici, e che dal Narducci sono accuratamente registrati, dimostrano come del complesso di questa opera non si avesse finora sicura notizia, e quindi rende maggiormente desiderabile che un diligente studio venga intorno ad essa condotto.

Non si stimerà per certo che noi usciamo d'argomento, consegnando in questa nostra rivista un cenno intorno al meridiano iniziale ed all'ora universale, seguendo il riepilogo che delle varie fasi della questione fece il Ruffini alla R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna.

Fin dal 28 gennaio 1888 il prof. Cesare Tondini di Quarenghi presentava allo Istituto Lombardo di Scienze e Lettere una nota « Sui vantaggi e la possibilità dell'adozione generale del Calendario gregoriano » e l'Accademia bolognese, rammentando che fu Ugo Boncompagni che attuò la riforma del Calendario Giuliano, compilava una relazione col titolo: « Unification du Calendrier » che fu comunicata agli Scienziati concorsi a Bologna per celebrare l'ottavo centenario dalla fondazione di quello Studio, e nell'adunanza de' 24 novembre 1889 approvava alcune proposte, pubblicate pur col titolo: « Transaction proposée par l'Académie des Sciences de Bologne au sujet du Méridien initiel et de l'heure universelle ». I principii stabiliti dall'Accademia furono: 1° si mantenga lo *statu quo*, come suol dirsi, nell'Astronomia, nella Nautica e nella Geografia locale; nella Geografia generale si usi d'ora in poi doppia graduazione, l'una rispetto al meridiano nazionale, l'altra all'internazionale; si applichi immediatamente l'ora universale congiuntamente con l'ora locale nella telegrafia; 2° il meridiano iniziale per la misura del tempo sia un meridiano internazionale, cioè tale che possa essere determinato indipendentemente da qualsivoglia osservatorio nazionale. D'accordo con questo principio, l'Accademia propose per meridiano O quello di Gerusalemme, e ciò perchè in tal modo si mette la misura della longitudine rispetto al tempo in armonia con la nostra cronologia, la quale conta i giorni e le ore dalla nascita del Nazzareno avvenuta alla mezzanotte di Betlemme, a cui si può benissimo sostituire la mezzanotte di Gerusalemme, che ne differisce in tempo appena di qualche minuto secondo.

A determinare l'Accademia a dare più attiva opera all'attuazione delle sue proposte concorse un nuovo fatto. Nel febbraio 1890 il sig. De Nordling, già direttore delle ferrovie austro-ungariche, richiamava l'attenzione della Società Geografica di Parigi sul sistema detto « delle zone orarie » o « dei fusi orarii », secondo il quale si divide l'equatore in 24 parti eguali: i meridiani che passano per i punti di divisione scompartendo la superficie del globo terraqueo in 24 zone o fusi. Fatta che

fosse questa divisione, diventerebbe ora normale per tutti i paesi di ciascuna zona l'ora del meridiano che divide per metà la zona stessa. Le 24 zone prenderebbero i loro nomi dalle 24 lettere dell'alfabeto, procedendo da Ovest verso Est; e così quando è mezzanotte per il Meridiano che biparte la zona A, si avrebbe mezzanotte in tutti i paesi della zona A, il tocco per tutti quelli della zona B, 2 ore per tutti quelli della zona C, e così di seguito col salto di un'ora da una zona alla sua prossima. Non v'ha alcuno il quale non riconosca tutti i vantaggi di un tale sistema; l'Accademia di Bologna avvertì ciononpertanto ch'esso manteneva tuttavia viva la questione circa il meridiano O dal quale dovrebbe essere determinata la zona A, e che, secondo l'anzidetta proposta, dovrebbe essere quello di Greenwich. Si osservava in tale circostanza, che, non per altra ragione che questa delle suscettibilità che in determinate occasioni si risvegliano presso certe nazioni, un vastissimo impero rifiutava il Calendario Gregoriano, e che la più grande potenza marittima del mondo non accettò il nuovo sistema metrico per i pesi e le misure, perchè instituito dalla Francia nel 1790.

Giova tuttavia sperare che un temperamento sarà trovato, poichè si tratta di una questione che interessa troppo vivamente tutto il mondo civile.

Nell'ultima nostra rivista noi accennavamo al cospicuo lavoro che intorno a Leonardo da Vinci aveva impreso a pubblicare il Dottor Paolo Müller-Walde: e nelle poche settimane trascorse un altro ed importantissimo lavoro sul sommo artista-scienziato ha veduta la luce per cura di Luca Beltrami. Esso consiste nella pubblicazione del ben noto codice Trivulziano, che è il quinto libro descritto nel documento della donazione Arconati all'Ambrosiana. Questo codice era stato dal compianto Govi giudicato assai prezioso, poichè in moltissimi de' suoi foglietti leggonsi lunghe serie di vocaboli in apparenza disordinati, nei quali si vede però apparecchiata la materia per un vocabolario della lingua volgare. Come Leonardo li raccogliesse, e con qual ordine li andasse disponendo, non è facile indovinare. Forse egli, nel leggere gli autori, notava di mano in mano le parole nuove in cui si imbatteva, proponendosi di ordinarle più tardi: fors' anco ne scriveva moltissime di seguito, ricorrendo alla memoria piuttosto che ai libri. Alcune lineette segnate accanto ai vocaboli che principiano per *A* farebbero credere ch' egli si disponesse ad ordinarli alfabeticamente; ma questo, al pari di tanti altri suoi progetti, rimase incompiuto. Talvolta però molte parole con la stessa iniziale si tengono dietro regolarmente, tal' altra non si scopre legame alcuno fra le voci successive. Non mancano in questo dizionario zibaldone alcuni esempi di definizioni, primi abbozzi che lo scrittore si proponeva senza dubbio di riformare più tardi; ma che, così come li troviamo, ci confermano sempre più nel pensiero che Leonardo volesse stendere un vero vocabolario della lingua paesana.

Questi elenchi di parole costituiscono la parte principale del manoscritto Trivul-

ziano, poichè si trovano in 49 dei 51 fogli del codice, occupandone 38 interamente, nelle parti rimanenti si offrono, senza ordine speciale, note e disegni appartenenti a svariati rami della scienza, fra i quali è notevole un particolare raggruppamento di disegni relativi alla costruzione delle cupole ed uno sviluppo di note relative alla fusione delle bombarde.

Nel pubblicare il codice, il Beltrami riprodusse integralmente tutte le pagine che contengono qualche nota o disegno, mantenendo l'ordine col quale le note ed i disegni si presentano: la riproduzione eliotipica è assai accurata, e con molta diligenza è pur condotta la trascrizione che vi è posta di fronte; in questa, seguendo l'esempio del Ravaisson-Mollien, distinse in carattere corsivo le parti di manoscritto cancellate da Leonardo, e collocò fra parentesi quelle lettere o porzioni di parole che in qualche caso stimò necessarie a precisare il significato di parole incomplete: distinse finalmente con diverso carattere tipografico le note aggiunte posteriormente, rimanendo così in ogni caso allo studioso la possibilità di verificare sul fac-simile messo di fronte alla trascrizione, se questa è interamente fedele all'originale. Alla trascrizione fece seguire due note, nelle quali ebbe cura di indicare quali passi o quali disegni del Codice Trivulziano siano già stati riportati da altri scrittori, rettificando altresì alcuni errori in cui questi caddero nella trascrizione, ed indicando finalmente i principali riferimenti ad altri passi o disegni di Leonardo contenuti negli altri Codici.

Intorno a questa pubblicazione del Beltrami mi contenterò per ora del fin qui detto; in via di conchiusione aggiungerò soltanto che la esatta trascrizione, senza altro sussidio, risulterà di intelligenza alquanto difficile per chi non sia familiare assai con le cose di Leonardo e con la nostra lingua, e che quindi, a parer nostro, sarebbe tornato assai utile l'aggiungere, almeno nei luoghi dove non sono i semplici materiali per il vocabolario, una traduzione in lingua italiana, quale la si scrive ai nostri giorni. In particolar modo gli stranieri ne sarebbero stati gratissimi al benemerito editore del Codice Trivulziano.

Antonio Favaro.

SPOGLIO DI PERIODICI

nazionali ed esteri

ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste).

N. S., XVI, 2, 1890, luglio-dicembre. — **Joppi** (V.), *Documenti goriziani del secolo XIV* [Cont. 1° maggio 1362-22 maggio 1372]. — **Gregorutti** (C.), *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia* [Cont.]. — **Pervanoglù** (P.), *Delle dee vergini e madri negli antichi culti della Grecia e della penisola italica.* — **Caprin** (G.), *Documenti per la storia di Grado* [Cont.]. — **Morpurgo** (A.), *Il Friuli, l'Istria e la Dalmazia nei dispacci di Paolo Paruta* [Spoglio di quanto riguarda queste regioni nella recente pubblicazione: « La legazione di Roma di Paolo Paruta »]. — *Appendice in onore del conte Francesco di Manzano* [Storiografo e pittore friulano, in occasione del suo 90° anniversario]. — **Occioni Bonaffons** (G.), *Francesco di Manzano.* — **Joppi** (V.), *Un poeta friulano del secolo XVI: Scipione di Manzano* [1560-1596]. — **Hortis** (A.), *Pordenone e Trieste e un poemetto inedito dei fatti di Pordenone dal 1466 al 1468* [Già nella collezione Morbio, il poemetto latino si trova ora nella Comunale di Trieste, donde lo pubblica l'H., illustrando un periodo agitatissimo della storia di Pordenone]. — **Luschin v. Ebengreuth** (A.), *I Memoriali ' Nobilis Patriae Forojulii ' dell' anno 1386 (Lucifer Aquilejensis)* [Pubblica da un codice cartaceo, già dei conti di Porzia, un memoriale sui diritti e sulle pretensioni dei Patriarchi di Aquileja]. — **Puschi** (A.), *Di una moneta friulana inedita* [Di Latisana, rarissima].

ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA (Roma).

XIII, 3-4, 1890. — **Savignoni** (P.), *Il diario di Antonio di Pietro dello Schiavo* [Studio preparatorio alla nuova edizione]. — **Celani** (E.), *La venuta di Borso d'Este a Roma l'anno 1471* [Con documenti inediti]. — **Pecci** (B.), *Contributo per la storia degli Umanisti del Lazio* [Ampia messe di notizie e documenti su Antonio Volsco, Giovanni Sulpizio, Novidio Fracco e Martino Filetico]. — **Mariani** (L.), *L'archivio storico di Cori* [Studii preparatorii al codice diplomatico di Roma]. — Bibliografia: **Celani** (E.), R. Meli, *Elenco bibliografico delle più importanti pubblicazioni in cui trovasi fatta parola dei manufatti e specialmente delle terre cotte rinvenute nelle deiezioni vulcaniche del Lazio.* Roma, 1890 [Favorevole]. — **Celani** (E.), G. Bresciano, *Saggio di una bibliografia degli Statuti di Roma e comuni* [Sfavorevole]. — **O. T.**, P. Hochart, *De l'authenticité des Annales et des Histoires de Tacite.* Paris, 1890 [Sfavorevole]. — **N.**, C. Hülsen und P. Lindner, *Die Alliaschlacht, eine topographische Studie.* Rom, 1890 [Favorevole].

ARCHIVIO GIURIDICO (Pisa).

XLV, 4-5-6, 1890. — **Serafini** (E.), *Appunti sul ' receptum argentariorum '.* — **Patetta** (F.), *' Ordines iudiciorum Dei ' in due manoscritti vercellesi.*

XLVI, 1-2-3. 1891. — **Buonamici** (F.), *Sulla storia del manoscritto pisano-fiorentino delle Pandette. Alcune osservazioni* [Contro allo Zdekauer, che lo vorrebbe trasportato a Pisa da Ravenna, il B. riprende la vecchia opinione dell'acquisto a Costantinopoli per opera di Burgundio].

ARCHIVIO PER LO STUDIO DELLE TRADIZIONI POPOLARI (Palermo).

IX, 4, 1890, ottobre-dicembre. — **Nardo Cibele** (A.), *La filata o la coltivazione del canape nel Bellunese* [Cont.]. — **Rua** (G.), *Del Novelliere di Celio Malespini, a proposito di costumi e di trattenimenti antichi.* — **Corsi** (G. B.), *Sena vetus. Superstizioni, canti, indovinelli e giuochi: Streghe, la notte dei morti, Lupi manari, spiriti, tradizioni sacre.* — **Crimi Lo Giudice** (G.), *Fra proprietarii e coloni: Costumanze nasitane.* — **Pitrè** (G.), *Folklore giuridico dei fanciulli in Sicilia.* — **Mazzucchi** (P.), *Proverbi popolari del Polesine.* — **Menghini** (M.), *Canti popolari romani.* — **Sanesi** (I.). *Il Vespro siciliano secondo la storia e la tradizione.* — Rivista bibliografica: **La Via Bonelli** (M.), J. Stecher, *La légende de Virgile en Belgique.* Bruxelles, F. Hayez, 1890. In-8°, pp. 50 (Extrait des ' Bulletins de l'Académie Royale de Belgique ', 3e série, t. XIX, n° 5, 1890) [Favorevole].

ARCHIVIO STORICO DELL'ARTE (Roma).

III, 9-10, 1890, settembre-ottobre. — **Frizzoni** (G.), *Il museo Borromeo in Milano* [Descrizione della pregevole pinacoteca recentemente aperta al pubblico. Con molte riproduzioni delle opere principali]. — **Thode** (H.), *Lelio Orsi e gli affreschi del ' casino di sopra ' presso Novellara* [Rimarranno sempre fra le opere più importanti conservate di L. O. e come tali meriterebbero di ritornare nella loro patria e di entrare nella Galleria di Modena]. — **Venturi** (A.), *La pittura modenese nel secolo XV* [Modena ebbe nel quattrocento pittori dipendenti da Ferrara, che in certe occasioni li chiamava ad ornare le feste splendide specialmente a tempo di Ercole I. Il più famoso fu Pellegrino Munari, al quale il V. attribuisce la ' Madonna con bambino ' della pinacoteca Comunale di Ferrara, erroneamente creduta di Lorenzo Costa]. — Nuovi documenti: **Luzio** (A.), *Fasti Gonzagheschi dipinti dal Tintoretto* [Documenti mantovani, in rettifica di notizie erronee del Bertolotti]. — **Müntz** (E.), *Gli artisti fiamminghi e tedeschi in Italia nel XV secolo. Nuove ricerche.* — **D. G.**, *Passaporto di Pisanello* [26 luglio 1432, del papa Eugenio IV, per recarsi in varie parti d'Italia]. — Recensioni e cenni bibliografici: **A. V.**, A. Luzio e R. Renier, *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza.* Milano, tip. Bertolotti di G. Prato, 1890 [Favorevole]. — **E. A.**, P. G. Molmenti, *Le origini della pittura veneta.* Venezia, 1890 [Favorevole con qualche appunto]. — **C.**, Gustavo Uzielli, *Leonardo da Vinci e le Alpi* [Favorevole]. — **Maruti** (O.), G. Uzielli, *Sui ritratti di Paolo Dal Pozzo Toscanelli fatti da Alessio Baldovinetti e da Vettor Pisani* [Favorevole]. — **O. M.**, Pasino Locatelli, *Notizie intorno a Giacomo Palma il Vecchio e alle sue pitture.* Bergamo, 1890 [Favorevole]. — Miscellanea.

IV, 1, 1891, gennaio-febbraio (1). — **Cavalcaselle** (G. B.), *Spigolature tizianesche* [In aggiunta all'opera del medesimo Cavalcaselle e Crowe, *Tiziano, la sua vita e i suoi tempi*]. — **Calore** (P. L.), *L'abbazia di S. Clemente a Casauria* [Con molte illustrazioni]. — **Carotti** (G.), *Opere di maestri italiani nel museo di Chambéry* [Notevole specialmente una maschera o testa in marmo bianco, probabilmente di Giovanni Antonio Amedeo, o della sua scuola o maniera, non del Laurana, come vorrebbe il Bode]. — **Fumi** (L.), *Ricordi di un oratorio del secolo XV nel duomo di Orvieto.* — Nuovi documenti: **Fumi** (L.), *Documenti inediti sopra un oratorio del secolo XV in Orvieto.* — **Baldoria** (N.), *Statua di Severo da Ravenna.* — **Baldoria** (N.), *Quadro di Girolamo Dal Santo.* — **Baldoria** (N.), *Pitture di Girolamo Romanin.* — **Müntz** (E.), *L'architettura a Roma durante il pontificato d'Innocenzo VIII.* — Recensioni: **Frizzoni** (G.), Ivan Lermolieff, *Kunstkritische Studien über italienische Malerei.* Leipzig, Brockhaus, 1891 [Favorevole]. — **Cantalamessa** (G.), E. Müntz, *Le mausolée du cardinal Lagrange à Avignon* [Favorevole]. — **N. B.**, Enrico Ridolfi, *Giovanna Tornabuoni e Ginevra dei Benci nel coro di santa Maria Novella in Firenze.* Firenze, 1890 [Favorevole]. — Miscellanea.

(1) Siamo costretti a rimandare ad altro fascicolo lo spoglio del fascicolo 11-12, anno III, perchè, in causa dell'indice, ne fu ritardata la stampa.

ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Firenze).

S. 5ª, V, 6, 1890. — **Novati** (F.), *Donato degli Albanzani alla corte Estense. Nuove ricerche* [Ne fu famigliare tra il 1377 e il 1381 e probabilmente cancelliere, indi precettore di Niccolò, poi III, finalmente referendario colla suprema direzione della cancelleria marchionale]. — **Claretta** (G.), *L'imperatore Giuseppe II a Torino nel giugno del 1769. Memorie aneddotiche* [Da nuovi documenti torinesi]. — **Ridolfi** (E.), *Giovanna Tornabuoni e Ginevra de' Benci nel coro di S. Maria Novella in Firenze* [Rettifica asserzioni del Vasari, non corrette dai suoi annotatori, fondandosi su congetture del Reumont intorno ai personaggi raffigurati nei famosi affreschi del Ghirlandaio]. — Aneddoti e varietà: **Cipolla** (C.), *Per la leggenda di re Teodorico in Verona* [Nuove notizie]. — **Sanesi** (G. R.), *Il generalissimo Buonaparte in Firenze (29 giugno 1796)* [Lettera di Tommaso Puccini, che dà particolari inediti]. — Rassegna bibliografica: **Papaleoni** (G.), Konrad Kretschmer, *Die physische Erdkunde in christlichen Mittelalter. Versuch einer Quellenmässigen Darstellung ihrer historischen Entwicklung* (La geografia fisica nel Medio evo cristiano. Saggio di una esposizione del suo sviluppo storico secondo le fonti). Vienna ed Olmütz, Hölzel, 1889 [Favorevole]. — **A. D. V.**, Jacques Floch, *Études critiques sur l'histoire du droit romain au Moyen âge avec textes inédits.* Paris, Larose et Forcel, 1890, in 8°, pp. 336 [Favorevole con appunti]. — **Rondoni** (A.), Aurelio Gotti, *Storia del Palazzo Vecchio in Firenze.* Firenze, G. Civelli, 1889, in-4°, pp. 376, con tavole ed illustrazioni intercalate nel testo [Favorevole]. — **Tocco** (F.), *Nuove pubblicazioni del P. Frans Ehrle sul movimento francescano nel secolo XIV* [Favorevole]. — **Rossi** (G.), *Documents historiques relatifs à la Principauté de Monaco depuis le XVᵉ siècle,* recueillis et publiés par Gustave Saige. Tome II, impr. de Monaco, 1890, in-4°, pp. CCXLVIII-906 [Favorevole]. — **Errera** (C.), Gustavo Uzielli, *Leonardo da Vinci e le Alpi.* Torino, Candeletti, 1890, in-8°, pp. 76, con due carte. — *Leonardo da Vinci e tre gentildonne milanesi del secolo XV.* Pinerolo, tip. Sociale, 1890, in-16°, pp. 46 [Favorevole]. — **C. E.**, G. Uzielli, *Sui ritratti di Paolo Dal Pozzo-Toscanelli fatti da Alessio Baldovinetti e da Vettor Pisani.* Roma, presso la Società geografica italiana, 1890 [Favorevole]. — **C. E.**, Antonino Maresca, *Sulla vita e sulle opere di Michelangelo Naccherino.* Napoli, Giannini, 1890, in-8°, pp. 78, con fototipie [Favorevole]. — **Zanelli** (A.), *Registri di lettere di Ferrante Gonzaga* (Documenti pubblicati a cura della R. Deputazione di storia patria per le provincie parmensi). Parma, Battei, 1889. Vol. I, in-4°, pp. 92 [Favorevole]. — **Sforza** (G.), Marcellin Pellet, *Napoléon à l'île d'Elbe, mélanges historiques.* Paris, G. Charpentier et Cᵉ, 1888, in-16°, pp. 294 [Molti appunti]. — **Sforza** (G.), avv. Arsenio Crespellani, *Gli avanzi monumentali romani scoperti in Modena e suo contorno,* indicazione topografica, con relativa mappa e dichiarazione. Modena, succ. Soliani, 1889, in-4°, pp. 88 (Estr. dal vol. VI, parte II delle ' Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena) [Favorevole]. — **G. S.**, Achille Neri, *Studii bibliografici e letterarii.* Genova, tip. del R. Istituto Sordo-Muti, 1890, in-16°, pp. 298 [Favorevole].

VII, 1, 1891. — *Atti della R. deputazione (1889-90).* — **Papaleoni** (G.), *Le più antiche carte delle pievi di Bono e di Condino nel Trentino (1000-1350)* [Comincia a pubblicare quattordici documenti di tali pievi delle Giudicarie, nella valle del Chiese (1000-1265). Sebbene non abbiano interesse grande per la storia generale del Trentino, ci trasportano nella vita interna della valle del Chiese in quel tempo e presentano un quadro delle condizioni di quella società nei primordii del comune rurale, servendo oltre che alla storia alla etnografia. Cont.]. — **Schubert-Féder** (Clara), *La loggia di Or San Michele* [Riassume le vicende del bellissimo monumento, proponendo qualche ipotesi nuova, ristauri e nuova destinazione della parte superiore dell'edificio ad una galleria degli arazzi]. — **Rajna** (P.), *L'etimologia e la storia arcaica del nome ' Napoleone '* [Fino ai tempi moderni il nome apparisce solo in Italia ed assai raro; il ' San Napoleone ' dei Napoleonidi era in realtà ' Neopolis ' o ' Neopolus '; mentre l'onomastico sarebbe in origine un diminutivo, quasi un dispregiativo, da ' Napolitano '; quasi il ' Napuriello, de' tempi nostri]. — **Bertolotti** (A.), *Olao Magno arcivescovo d'Upsala* [Esule dalla Svezia nel periodo della Riforma visse molti anni a Roma e vi morì nel 1557. Il B. ne pubblica il

testamento ed altri documenti tratti dall'Archivio di Stato di Roma]. — Aneddoti e varietà: **Pasqui** (U.), *Frate Mansueto pseudo-vescovo aretino (1329-1330)* [Ne pubblica un sigillo]. — **Casanova** (E.), *L'astrologia e la consegna del bastone al capitano generale della Repubblica fiorentina* [Si ricorreva all'astrologia per contentare le superstizioni del volgo, sebbene come appare dai documenti, i magistrati non sempre si conformassero ai dettami della falsa scienza]. — **Sforza** (G.), *La fine di Cagliostro studiata ne' documenti lucchesi.* — Corrispondenze: **Ottenthal** (A. v.), *Germania. Pubblicazioni del 1889 sulla storia medievale italiana* [Tiene conto delle seguenti: I. Edizioni di fonti e relative ricerche. C. Zeumer, « Lex Romana Raetica Curiensis »; ed. Closs. di « Jordanis »; ed. W. Meyer, « Epistulae imperatorum Romanorum ex collectione canonum Avellanae »; ed. Sickel, « Liber diurnus Romanorum pontificum », e « Prolegomena zum Liber Diurnus »; ed. Mülbacher, « Die Regesten des Kaiserreches unter dem Karolingern, 751-918 »; Huber, « Additamentum primum ad J. F. Böhmer Regesta Imperii. Erster Ergänzungsheft zu den Regesten des Kaiserreches unter K. Karl IV. 1346-1378 »; ed. Doeberl, « Monumenta Germaniae selecta »; il 1° volume delle « Mittheilungen aus dem vaticanischen Archive »; ed. Kaltenbrunner, « Actenstücke zur Geschichte des deutschen Reiches unter dem Königen Rudolf I und Albrecht I »; H. Finke, « Forschungen und Quellen zur Geschichte des Konstanzer Konzil »; J. Marx, « Die vita Gregorii IX »; E. Michael, « Salimbene und seine Chronik, eine Studie zur Geschichte des 13 Jahrhunderts ». II. Sussidii generali e bibliografici: E. Bernheim, « Lehrbuch der historischen Methode »; « Jahresberichte der Geschichtswissenschaft », ed. von Jastrow; « Zeitschrift für Geschichtswissenschaft », diretto dal Quidde; « Catalogus codicum manuscriptorum qui in bibliotheca monasterii Mellicensis O. S. B. servantur ». III. Storia politica: K. Martin, « Theoderich der Grosse bis zur Eroberung Italiens »; Th. Wollschach, « Die Verhältnisse Italiens inbesondere des Langobardenreiches nach dem Briefwechsel Gregors I »; L. Hartmann, « Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien »; P. Luther, « Rom und Ravenna bis zum 9. Jahrhundert »; Friedrich, « Die Constantinische Schenkung »; Martens, « Die falsche General-Concession Konstantins des Grossen (sogenannte Konstantinische Schenkung) »; K. Lamprecht, « Die römischen Frage von König Pippin bis auf Ludwig den Frommen in ihren urkundlichen Kernpunkten erläutert »; H. Doppfel, « Kaiserthum und Papstwechsel unter den Karolingern »; Heimbucher, « Die Papstwahlen unter den Karolingern »; Dahn, « Urgeschichte der romanischen und germanischen Völker »; Wimmer, « Die Kaiserin Adelheid »; Dehnike, « Die Massnahmen Gregor VII gegen Heinrich IV »; G. Mathaei, « Die lombardische Politik Fridrichs und die Gründung von Alessandria »; F. Schack, « Geschichte der Normannen in Sicilien »; E. Winkelmann, « Kaiser Friedrich II »; O. Maerker, « Die Collecta in der Monarchia Sicula Friedrichs II »; F. J. Scheuffgen, « Beiträge zur Geschichte des Grossen Schismas »; K. R. Kötzsche, « Ruprecht von der Pfalz und das Concil zu Pisa »; Höfler, « Don Rodrigo de Borja und seine Söhne »; Pastor, « Geschichte der Päpste », vol. II. IV. Storia particolare, miscellanea: Conrat, « Geschichte der Quellen des römischen Rechtes im früheren Mittelalter »; Phillips e Vering, « Kirchenrecht »; Gottlob, « Aus der Camera Apostolica des 15. Jahrhunderts »; Wattenbach, « Ueber die mit Gold auf Purpur Geschriebene Evangelienhandschrift der Hamiltonschen Bibliothek »; Gothein, « Die Aufgaben der Kulturgeschichte »; Leonhard, « Die Universität Bologna im Mittelalter »; Luschin-Ebengreuth, « Quellen zur Geschichte deutscher Rechtshörer in Italien »; Schaube, « Das Consulat des Meeres in Pisa »; M. Weber, « Zur Geschichte der Handelsgesellschaften in Mittelalter »; G. Köhler, « Die Entwickelung des Kriegswesens und der Kriegsführung in der Ritterzeit »]. — Rassegna bibliografica: **Paoli** (C.), L. Zdekauer, *Il Constituto del Placito del comune di Siena ora per la prima volta pubblicato.* Parte I. Siena, Torrini, 1890, in-8°, pp. 60. — *Studii sul documento privato italiano nei secoli X, XI e XII.* Parte I. Siena, 1890, in-8°, pp. 64 [Favorevole]. — **Castelli** (D.), E. Rodocanachi, *Le Saint Siège et les Juifs. Le Ghetto à Rome.* Paris, Firmin Didot, 1891, in-8° gr., pp. xv-339 [Favorevole]. — **Bolognini** (G.), *Cronache veneziane antichissime*, pubbl. dall' ' Istituto Storico italiano ' a cura di G. Monticolo. Vol. I. Roma, 1890, in-8°, pp. xxxix-224. — G. Monticolo, *I manoscritti e le fonti della Cronaca del Diacono Giovanni.* Roma, Forzani, 1889, in-8, pp. 298 [Favorevolissimo]. — **Bruni** (L.), Girolamo Mancini,

Francesco Griffolini cognominato Francesco Aretino. Firenze, Carnesecchi, 1890, in-8°, pp. 50 [Favorevole]. — **Sanesi** (G. R.), G. Filippi, *Il convegno in Savona tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico.* Savona, tip. Bertolotto, 1890, in-8°, pp. 40 [Favorevole]. — **Rondoni** (G.), A. Professione, *Dalla battaglia di Pavia al sacco di Roma.* Parte I: *Dalla battaglia di Pavia al trattato di Madrid.* Siena, tip. dell'Arra, 1890, in-8°, pp. 80. — *Giulio Alberoni dal 1708 al 1714.* Ivi, 1890, in-8°, pp. 82 [Favorevole]. — **A. F.**, Dr. G. Capasso, *Un abate massone del secolo XVIII (Antonio Jerocades). Un ministro della Repubblica Partenopea (Vincenzio de Filippis). Un canonico letterato e patriota (Gregorio Aracri). Ricerche biografiche.* Parma, 1887, in-8°, pp. 76 [Favorevole]. — **Sforza** (G.), Federico Confalonieri, *Memorie e lettere*, ed. Casati. Milano, Hoepli, 1889-90 [Favorevole]. — **Desimoni** (C.), R. Röhricht, *Bibliotheca Geographica Palestinae. Chronologische Verzeichniss.* Berlino, Reiter, 1890, in-8° gr., pp. xx-744 [Favorevole]. — Appendice: *Le carte Strozziane* [Cont.].

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO (Milano).

S. 2ª, XVII, 4, 1890, 31 dicembre. — **Ghinzoni** (P.), *Il castello di Carimate* [Dall'1459, in cui fu dimora dei capitani di Carimate, fu sempre dimora o villeggiatura di nobili ed importanti famiglie, i Visconti, i Pico della Mirandola, Porro, ecc.]. — **Cian** (V.), *Lettere inedite di Andrea Alciato a Pietro Bembo. L'Alciato e Paolo Giovio* [Otto lettere vanno dal 10 settembre 1532 alla primavera del 1539, ed illustrano le trattative passate fra il Bembo, la Signoria di Venezia, i riformatori dello Studio di Padova e l'Alciato per la condotta di questi allo Studio di Padova. Riguardo alle relazioni tra il Giovio e l'A. il C. discute la questione della lettera dell'A. intorno a Paolo III premessa all'edizione fiorentina (1550) della prima parte dell'« Historiae sui temporis »]. — **Pedrazzoli** (A.), *La marchesa Isabella d'Este Gonzaga a diporto sul lago di Garda colla sua corte* [Da documenti mantovani]. — **Bazzi** (T.), *Da un processo di streghe* [In Cassano d'Adda nel gennaio 1520]. — **De Castro** (G.), *I ricordi autobiografici inediti del marchese Benigno Bossi* [Vanno dal 1796 al 1830 ed illustrano la vita del condannato a morte del 21 gennaio 1824 ed i moti liberali del 1821]. — Varietà: **E. M.**, *Giovanni da Valladolid alle corti di Mantova e Milano (1458-1473)* [Poeta ' hispano et vulgare ']. **Frati** (L.), *Una lettera della duchessa Bona di Savoia a papa Sisto IV.* — **Papaleoni** (G.), *Nuovi documenti sull'architetto Bresciano Lodovico Beretta.* — Bibliografia: **Beltrami** (L.), Julius Kohte, *La chiesa di S. Lorenzo in Milano.* Berlino, 1890, Esust e Korn [Favorevole]. — **E. M.**, Léon G. Pélissier, *Documents sur la première année du règne de Louis XII tirés des Archives de Milan.* Paris, E. Leroux, 1890, in-8°, pp. 78; e Giovanni Filippi, *Il matrimonio di Bona di Savoia con Galeazzo Maria Sforza.* 1890, in-4°, pp. 30 [Favorevole per entrambi]. — *Bollettino di bibliografia storica lombarda (giugno-dicembre 1890).*

XVIII, 1, 1891, 31 marzo. — **Romano** (G.), *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò* [Un esame più accurato delle fonti contemporanee ed una più esatta cognizione delle relazioni esterne dello Stato milanese, permettono di narrare la controversia di Gian Galeazzo con gli eredi di Bernabò. Fu uno dei fatti più gravi del governo di G. G.: s'intreccia con tutti gli avvenimenti del suo tempo e non di rado apparisce esserne stata la causa determinante. Cont.]. — **Ghinzoni** (P.), *Rettifiche alla storia di Bernardino Corio a proposito di Cristiano I re di Danimarca* [La missione di Bernardino Missaglia in Danimarca non ebbe cattivo esito per la sopravvenuta morte del duca, come narra il Corio: anzi documenti inediti dell'Archivio di Stato di Milano provano il contrario]. — **Zerbi** (L.), *La peste di S. Carlo in Monza* [Valendosi dei molti volumi di lettere di S. Carlo dell'Ambrosiana, ritrae il triste episodio di storia monzese, mettendo in luce la bella e santa figura del B.]. — Storia e Arte: **Sant'Ambrogio** (D.), *La badia di Morimondo. Notizie* [Sorta tra Abbiategrasso e Binasco nel 1136, ebbe fama grandissima ed autorità nel Medio Evo e in parte dell'età moderna. Il S. dà anche idea del suo valore artistico e dello stato attuale]. — Varietà: **Cipolla** (C.), *Di un luogo controverso dello storico Wipone* [Il passo delle « Gesta Chuonradi », ed. G. F. Pertz (MGH. SS. XI, 264), deve intendersi riferito all'Adda, non all'Adige o al Po come vollero il Pertz e il

Bresslau]. — **Cappelli** (A.), *Giovanni ed Isacco Argiropulo* [Legato il primo di Calisto III alla corte degli Sforza nel 1455, il secondo, celebre costruttore e suonatore d'organi in Milano nel 1472 e 73]. — Bibliografia: **Carotti** (G.), Luca Beltrami, *Il codice di Leonardo da Vinci nella biblioteca del principe Trivulzio in Milano, trascritto ed annotato.* Milano, Dumolard, 1890 [Favorevole]. — **E. M.,** W. Heyd, *Die grosse Ravensburger Gesellschaft. Beiträge zur Geschichte des Deutschen Handels.* Stuttgart, Cotta, 1890, in-8°, pp. 86 [Favorevole]. — **C. V.,** Teodoro Mommsen, *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano.* Trad. dal tedesco di E. de Ruggiero. Roma, L. Pasqualucci, 1890 [Favorevole]. — *Bullettino di bibliografia storica lombarda* [Dicembre 1890-marzo 1891]. — Appunti e notizie. — *Atti della Società storica lombarda.*

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE (Napoli).

XV, 4, 1890. — **Barone** (N.), *Notizie storiche raccolte dai registri 'Curiae' della Cancelleria Aragonese* [Cont. e fine. 1499-1501]. — **Croce** (B.), *I teatri di Napoli, secoli XV-XVIII* [Cont.]. — **Del Giudice** (G.), *Riccardo Filangieri al tempo di Federico II, di Corrado e di Manfredi* [Si propone di illustrare la figura di R. F. che rappresentò nei meravigliosi avvenimenti del secolo XIII una parte importante ed è molto imperfettamente conosciuto, mentre il suo nome si eleva sopra tutte le personalità del tempo nell'impresa di Terra Santa con Federico II, nella guerra di Palestina per mantenere sotto la casa Sveva il regno di Gerusalemme, nella lotta per l'indipendenza di Napoli contro Innocenzio IV e durante il regno di Manfredi. Cont.]. — **Savini** (F.), *Sul dominio vescovile di Teramo e sulla condizione municipale sotto il medesimo.* — **Ceci** (G.), *Le chiese e le cappelle abbattute o da abbattersi nel risanamento edilizio di Napoli* [Cont.]. — **De Petra** (G.), *Aggiunta alla scoverta d'iscrizioni latine in Napoli* [Nuova proposta d'interpretazione che attribuirebbe non ad Elagabalo, ma ad Alessandro Severo le due iscrizioni, ora nella biblioteca della Società Napoletana di storia patria].

ARCHIVIO STORICO PER TRIESTE, L'ISTRIA E IL TRENTINO (Roma-Firenze).

IV, 2, 1890. — **Zenatti** (O.), *Una canzone capodistriana del secolo XIV sulla pietra filosofale.* — Varietà: **Tedeschi** (P.), *Artisti istriani poco noti* [Raccoglie nomi ed indicazioni per contributo alla futura storia dell'arte istriana]. — **Gabotto** (F.), *Senofonte Filelfo a Ragusa.* — **Joppi** (V.), *Due carmi di Gerolamo Amaseo in lode dell'Alviano.* — **Zenatti** (A.), *Calendimarzo* [Costumanze trentine]. — **Sgulmero** (P.), *Giacomo da Riva pittore in Verona.*

ARCHIVIO STORICO SICILIANO (Palermo).

N. S., XV, 1-2, 1890. — **Siragusa** (G. B.), *La 'Brevis historia liberationis Messanae', secondo un manoscritto del secolo XV del barone Arenaprimo di Messina* [Pare al S. che si possa venire alle seguenti conclusioni: 1° la « H. liberat. Mess. » o « Hist. de Recuperatione » ecc., ha il suo fondamento in una tradizione genuina messinese, alterata e guasta col tempo e ridotta in scrittura forse non prima del secolo XVI; 2° Di questa sono accettabili i nomi dei congiurati e la congiura, la gita a Mileto e le pratiche con Ruggiero; 3° L'originale è quello posseduto dal barone Arenaprimo ed ora pubblicato dal S. stesso: forse è conforme a quello serbato a Messina negli Archivi del Senato fino al 1679, poi portato in Spagna; 4° La copia del Duchesne è una trascrizione posteriore]. — Miscellanea: **Cozza Luzi** (G.), *Delle epigrafi greche di Giorgio ammiraglio, della madre e della consorte.* — **Cozza Luzi** (G.), *Del testamento dell'abate fondatore di Demenne* [Lo pubblica come importante documento storico su Gregorio, abate e fondatore dell'abbazia basiliana di S. Filippo di Frazalà]. — **Rocca** (P. M.), *Fonditori di campane in Alcamo.* — **Lagumina** (G. B.), *Nota sulla iscrizione quadrilingue esistente nel Museo Nazionale di Palermo* [Non v'è il nome di re Guglielmo: così resta confutata l'asserzione del Morso]. — **Carini** (I.), *Aneddoti siciliani* [III Serie]. — **Castorina** (P.), *Una lettera di Lodovico Antonio Muratori* [A D. Giacinto M.ª Paternò

Bonajuto in Catania. 31 luglio 1748]. — **Columba** (G. M.), *Caverne preistoriche* [In Randacina, territorio di Lentini]. — Rassegna bibliografica: **S.**, Nicola Parisio, *Due documenti inediti della Certosa di S. Stefano del Bosco*. Napoli, 1889 [Favorevole]. — Appendice: **Sansone** (A.), *La Sicilia nel Trentasette* [Documenti alla memoria di questo titolo].

ARCHIVIO TRENTINO (Trento).

IX, 1, 1890. — *Documenti per la storia della guerra rustica nel Trentino* [Cont.]. — **Panizza** (A.), *I processi contro le streghe nel Trentino* [Cont. Valle di Fiemme. 1504-1505]. — **Papaleoni** (G.), *La guerra delle Noci. Cronaca Giudicariense di Rocco Bertelli* [La pubblica di su un codice trentino, come contributo alla storia delle Giudicarie, difendenti i privilegi conquistati in una lotta secolare].

2. — **Ambrosi** (F.), *I tipografi trentini e le loro edizioni con ispecial riguardo alle cose teatrali, alla letteratura dialettale ed alle pubblicazioni periodiche*, spigolature fatte sulle edizioni esistenti nella biblioteca di Trento [Dopo un breve periodo di esercizio della stampa (1475-1482) in Trento, passarono settantasei anni fino alla fondazione della tipografia ebraica di Riva di Trento (1558), cento fino all'aprirsi della tipografia di Luigi Portelli, venuto in Trento per invito del Magistrato Consolare (1582). In seguito l'arte tipografica prosperò e diede buoni saggi]. — **Papaleoni** (G.), *Le chiese di Condino prima del 1550* [Si vale degli antichi Registri Comunali del comune di Condino, da cui trae notizie storiche, artistiche, di costumi ed usanze popolari ecc.].

ARCHIVIO VENETO (Venezia).

N. S., XX, 78, 1890. — *Indice cronologico* [Dei documenti pubblicati nell'Arch. Ven. Cont. 1606-1886. Segue indice alfabetico delle persone].

79-80 (1). — *Indice cronologico* [Cont. Indice delle persone. Indice geografico. Indice sommario per materie]. — *Atti della R. Deputazione veneta di storia patria.*

ARTE E STORIA (Firenze).

IX, 27, 1890, 20 ottobre. — **Carocci** (G.), *La chiesa di santa Trinita e il suo restauro.*

28, 30 ottobre. — **Santarelli** (A.), *Di una antichissima chiesa in Romagna* [San Donato presso Bertinoro, detta comunemente di Polenta]. — **Colonna** (N.), *Ancora sull'arte del cesello in Abruzzo nel secolo XV.* — **Caffi** (M.), *S. Giacomo di Rialto a Venezia.* — **Meomartini** (A.), *Antichità di Benevento.*

29, 10 novembre. — **Pannella** (G.), *Rainerius Teramnese e il suo Reliquiario.* — **Marinelli** (A.), *Grottammare.*

30, 30 novembre. — **Leone** (C.), *Scoperta di antichità a Vercelli* [Un pavimento romano]. — **Luzi** (E.), *Il duomo di Ascoli-Piceno.* VII [Cont.].

31, 10 dicembre. — **Bellini** (G. M.), *Nicola di Guardiagrele e la croce processionale di santa Maria Maggiore di Lanciano.* — **Caffi** (M.), *Padova. Le pitture di S. Bovo.* — **Cecchetelli Ippoliti** (F.), *S. Francesco di Sassoferrato.*

32, 20 dicembre. — **Santoni** (M.), *La longevità di Carlo Crivelli.* — **Caffi** (M.), *Luciano da Laurana architetto.* — **Franceschini** (P.), *Il palazzo de' Catellini da Castiglione in Mercato Vecchio* [A Firenze].

33, 31 dicembre. — **Frizzoni** (G.), *Boccaccio Boccaccino giudicato da I. Lermolieff.*

X, 1, 1891, 20 gennaio. — **Bindi** (V.), *Due antiche chiese abruzzesi presso Antrodoco.* — **Cipolla** (C.), *Antichità medievali scoperte nella chiesa dei ss. Apostoli a Verona.*

2, 31 gennaio. — **Loschi** (G.), *L'arte nel Friuli.* — **Meomartini** (A.), *Antichità di Benevento.*

---

(1) Con questo fascicolo cessa la pubblicazione, restando sostituito dal « Nuovo Archivio Veneto ».

3, 10 febbraio. — **De Fabriczy** (C.), *La badia di Fiesole. Nuovi documenti concernenti la storia della sua fabbrica.*

5, 10 marzo. — **Rossi** (G.), *Pittori piemontesi nella Liguria.* — **Lacava** (M.), *Blanda città lucana intieramente distrutta.*

6, 20 marzo. — **Sant'Ambrogio** (D.), *Di un antico affresco nell'oratorio di S. Michele a Cima in Valsolda.* — **Pannella** (G.), *La croce processionale appartenente alla chiesa matrice di Bellante (Abruzzo Teramano).* — **De Nino** (A.), *Le case primitive di Ortona a Mare.*

7, 31 marzo. — **Bernardi** (J.), *Antichi pittori di Pinerolo.* — **Anselmi** (A.), *Fra Mattia della Robbia, autore dell'altare in maiolica di Montecassiano presso Macerata.* — **Macciò** (D.), *Scavi e ritrovamenti a Fiesole nel 1890. Il Museo e le antiche Terme.*

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI. RENDICONTI PUBBLICATI PER CURA DEI SEGRETARI (Roma).

S. 4ª, VI, 8, 2° sem. 1890, Comunicazioni pervenute all'Accademia sino al 19 ottobre. — **Fiorelli** (G.), *Nota* [Trasmette il fascicolo delle ' Notizie degli scavi di antichità ' per il mese di settembre].

10, Comunicazioni pervenute all'Accademia sino al 16 novembre. — **Fiorelli** (G.), *Nota* [Trasmette il fascicolo delle ' Notizie degli scavi di antichità ' per ottobre]. — **Siragusa** (G. B.), *L'epistola ' Immemor haud vestri ' e l'epitaffio per Roberto d'Angiò del Petrarca, secondo il codice Strozziano 141* [Nota].

12. — **Fiorelli** (G.), *Nota* [Presenta il fascicolo delle ' Notizie degli scavi di antichità ' per novembre]. — **Pigorini** (L.), *Nuovi scavi nella terramara ' Castellazzo di Fontanellato '* [Nota]. — **Helbig** (W.), *Sopra la cosidetta Medusa Ludovisi* [Nota]. — **Gamurrini** (F.), *Di un ripostiglio di monete di ' aes grave ' scoperto presso Montefalco nell'Umbria* [Nota]. — **Zannoni** (G.), *Scritti inediti di Lorenzo Valla* [Nota].

VII, 2, 1° sem. 1891. — **Pigorini** (L.), *L'Italia settentrionale e centrale nell'età del bronzo e nella prima età del ferro.* — **Geffroy** (H.), *L'album de Pierre Jacques de Reims. Dessins inédits d'après les marbres antiques conservés à Rome au XVI° siècle* [Bibliografia]. — **Bernabei** (F.), *Nota* [Comunica il ms. delle ' Notizie degli scavi ' per il mese di dicembre].

4. — **Lanciani** (R.), *Sulla scoperta delle mura Sillane di Ariccia.* — **Barnabei** (F.), *Notizie sopra le scoperte di antichità* [Per gennaio].

6. — **Helbig** (W.), *Osservazioni sopra un ritratto di Fulvia moglie di Marco Antonio.* — **Barnabei** (F.), *Notizie sopra le scoperte di antichità* [Per febbraio].

8. — **Guidi** (I.), *Documenti amariña* [Lettere di Giovanni IV re d'Abissinia, Takla Hâimânôt, re del Goggiam e Menîlek II, ed un bando di quest'ultimo. Hanno importanza filologica e storica, riferendosi agli avvenimenti recenti]. — **Lampertico** (F.), *Degli argini dei fiumi al tempo romano* [Contro il Gloria « Gli argini dei fiumi dai tempi romani alla fine del secolo VII », mantiene la sua nota opinione].

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

XXVII, 2, 1890-91. — **Vassallo** (C.), *Un nuovo documento intorno al poeta astigiano Gian Giorgio Alione* [Lo chiama nobile ed accenna a beni posseduti in Asti, dietro Monte Rainero, ed alla casa in Santa Maria Nuova; ivi, secondo il V., i suoi amici rappresentavano probabilmente le sue farse].

3. — **Manno** (A.), *Vincenzo Promis numismatico e bibliotecario* [Nel primo anniversario della sua morte].

5. — **Merkel** (C.), *Sulla dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte e in Lombardia ed i rapporti di essa colla guerra contro re Manfredi e Corradino* [Sunto di memoria da inserirsi nel volume delle ' Memorie '].

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova).

XIX, 3, 1890. — **Gabotto** (F.), *A proposito di una poesia inedita di Giovan Mario Filelfo a Tommaso Campofregoso* [Genova ebbe nel periodo dell'Umanesimo un posto non indifferente tra i centri di coltura; ne sono prova i rapporti coi due Filelfi, illustrati dalla poesia latina, tolta ora dal codice Laurenziano-Gaddiano, pluteo XLI, cod. 42, f. 9 e seg. per cura del G.]. — **Rossi** (G.), *Il rito ambrosiano nelle chiese suffraganee della Liguria.* — **Accame** (P.), *Frammenti di laudi sacre in dialetto ligure antico* [In pergamene dell'archivio parrocchiale di Pietra Ligure. Presentano varianti delle 'Laudi' già pubblicate dai prof. Crescini e Belletti nel 'Giorn. Ligustico' (a. X) sulla scorta di un codice della Civico-Beriana di Genova]. — **Desimoni** (C.), *Ai regesti delle Lettere Pontificie riguardanti la Liguria, terze giunte e correzioni.* — **Desimoni** (C.), *Cristoforo Colombo ed il banco di S. Giorgio. Studio di Henry Harrisse* [Larga recensione con aggiunte di documenti]. — **Belgrano** (L. T.), *Di un codice genovese riguardante la medicina e le scienze occulte* [Ora nella Bibl. Civica. Importante per la storia della medicina]. — **Belgrano** (L. T.), *Contribuzioni alla storia di Genova specialmente nella poesia.*

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI (Venezia).

S. 7ª, I, 10, 1889-90. — **Bernardi** (J.), *Commemorazione del comm. Giovanni Veludo.* — **Stefani** (F.), *Nuovi appunti sul conte Carmagnola e sui documenti che lo riguardano* [Presentando parecchi documenti nuovi, corregge asserzioni del Battistella e tende a provare la colpevolezza del C.]. — **Bertolini** (D.), *I Numeri* [Le epigrafi concordiesi permettono di studiare questo istituto militare romano, sorto con elementi barbarici come presidio degl' imperatori contro le rivoluzioni popolari, poi passato a far parte dell'esercito].

II, 1, 1890-91. — **Cipolla** (C.), *Appunti sulla storia d'Asti dalla caduta dell'impero Romano sino al principio del X secolo* [Esamina le seguenti questioni: la giurisdizione di Asti sopra parte della Liguria marittima, probabilmente i territorii di Savona ed Albenga; il supposto vescovo Secondo del secolo VII; il supposto Evasio II vescovo d'Asti e il diploma di Liutprando su tavola plumbea; Evasio vescovo d'Asti secondo la Cronaca della Novalesa e secondo il diploma apocrifo di Carlomagno; Asti alla fine del dominio longobardo. Aggiunge notizie sul battistero di S. Pietro. Cont.].

2. — **Levi** (C. A.), *Di un vase del secolo XIII e del cavaliere Tebaldo di Bessan.* — **Chicchi** (P.), *Commemorazione del m. e. senatore Gustavo Bucchia.* — **Favaro** (A.), *Sopra alcuni nuovi studii galileiani.* — **Occioni-Bonaffons** (G.), *Intorno alla bibliografia Bellunese compilata da Antonio Buzzati. Nota.*

3. — **Bertolini** (D.), *Le recenti scoperte concordiesi* [Analizza quindici epigrafi recentemente venute in luce, che appartengono ai bei tempi dell'impero. Dimostrano i frequenti accenni a dignità militari che molti comandanti e militi di corpi che avevano stanza anche nelle parti più remote dell'impero erano mandati a Concordia ad approvigionarsi di freccie].

4. — **Bernardi** (I.), *Dizionario dantesco compilato dal prof. D. Giacomo Poletto* [Recensione favorevole]. — **Ragnisco** (P.), *Nicoletto Vernia* [Studii storici sulla filosofia padovana nella seconda metà del secolo decimoquinto]. — **Cipolla** (C.), *Appunti sulla storia d'Asti dalla caduta dell'impero Romano sino al principio del X secolo* [Cont. Le notizie per il periodo di dominazione franca sono scarsissime: l'esame della famosa iscrizione di Evols non permette di giustificare l'ipotesi della Marca occidentale, cui sotto la dizione del conte Erico avrebbe appartenuto anche Asti]. — **Medin** (A.), *Il probabile autore del poemetto falsamente attribuito a Francesco il Vecchio da Carrara* [Zennone da Pistoia, cui come toscano conviene assai meglio l'imitazione dantesca ed ubertiana].

ATTI E MEMORIE DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN PADOVA (Padova).

N. S., VI, 1889-90. — **Gloria** (A.), *Gli argini dei fiumi dai tempi romani alla*

fine del secolo XII [Nei tempi romani non esistevano lungo i fiumi argini totali, ma si alzavano a modo di argini le strade e si lasciavano crescere sulle rive dei fiumi boschi e selve. Questo uso durò fino alla pace di Costanza]. — **Favaro** (A.), *Serie quinta di scampoli galileiani* [Dall' ' album amicorum ' di Tommaso Seggett. Intorno ad uno squarcio di lettera relativo all'invenzione del telescopio ed alle scoperte celesti di Galileo. Intorno all'autore del ' Nuntius Sydereus Collegii Romani '. Scritta matrimoniale di Vincenzio Galilei con Sestilia Bocchineri. La famiglia Galilei in Monaco. Documenti relativi a vertenze tra Galileo Galilei ed il nipote Vincenzio Landucci. Nuovi documenti relativi alla legittimazione di Vincenzio Galilei. Aggiunte e correzioni all'indice alfabetico e topografico del commercio epistolare di Galileo Galilei]. — **Crescini** (V.), *Appunti su Jauffre Rudel.* — **Mazzoni** (G.), *Un libello padovano in rima del secolo XV* [Contro due gentildonne scostumate]. — **Medin** (A.), *Due questioni relative all'assedio di Padova del 1509* [Il poemetto contemporaneo di un tal Cordo dà spiegazione de' nomi di due bastioni padovani e della nota usanza ossidionale di piantare sul battifolle una lancia con una gatta viva, in segno di scherno]. — **Crescini** (V.), *Per la questione delle corti d'amore* [Esamina nuovamente i passi controversi del trattato di Andrea Cappellano]. — **Vecchiato** (A.), *L'Inquisizione sacra a Venezia.*

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA (Bologna).

3ª S., VIII, 3-6, 1890, maggio-dicembre. — **Rubbiani** (A.), *Ristauro delle tombe di Accursio, Odofredo e di Rolandino de' Romanzi in Bologna* [Relazione dei lavori compiuti; con tavole fotografiche]. — **Giorgi** (F.), *Rodrigo Borgia (poi Alessandro VI) allo Studio di Bologna* [Vi rimase sedici mesi dal 1455 al 1456, studiando diritto canonico ed ottenendovi la laurea il 13 agosto 1456. Con molti documenti]. — **Malagola** (C.), *L'archivio governativo della Repubblica di S. Marino* [Cont. Con notizie particolareggiate intorno alle magistrature ed all'amministrazione della Repubblica, desunte dalle carte ordinate dal M. stesso]. — **Bagli** (G. G.), *Contributo agli studii di bibliografia storica romagnola* [Cont.]. — *Atti della Deputazione.*

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ ISTRIANA D'ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA (Parenzo).

VII, 3-4, 1890. — Memorie e relazioni: **La Direzione**, *Senato Secreti. Cose dell'Istria* [Cont. del fasc. 3-4, 1888. Indicazione di cose istriane dal 16 sett. 1503 al 27 febbraio 1615 m. v. Cont.]. — **La Direzione**, *Relazione dei Podestà e Capitani di Capo d'Istria* [Cont. Dal 17 marzo 1583 al 7 luglio 1593]. — Bibliografia: **M. T.**, Paolo Tedeschi, *Del decadimento dell'Istria.* Capodistria, tip. Priora e Pisani. — Id. *Degli errori sull'Istria.* Capodistria, tip. Priora e Pisani. — Id., *Il sentimento nazionale degli Istriani studiato nella storia.* Capodistria, tip. Cobol e Priora [Favorevole]. — **M. T.**, Giuseppe Caprin, *Marine istriane.* Trieste, stab. art. tip. G. Caprin, 1889 [Favorevole]. — **M. T.**, Giuseppe Caprin, *Lagune di Grado.* Trieste, stab. art. tip. G. Caprin, 1890 [Favorevole]. — Atti della Società: *Il V Congresso annuale della Società istriana di archeologia e storia patria.* — **Amoroso** (A.), *Le basiliche cristiane di Parenzo.*

ATTI E MEMORIE DELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE MODENESI E PARMENSI (Modena).

S. 3ª, V, 2, 1890. — **Ceretti** (F.), *Eleonora di Paolo del conte Gio. Francesco II Pico, contessa di Roddi* [Con documenti mantovani]. — **Olivi** (G.), *Del matrimonio del marchese Niccolò III d'Este con Gigliola figlia di Francesco Novello da Carrara* [Con notizie inedite specialmente intorno alla parte presa dalla Repubblica veneta nello stringere il parentado]. — **Tononi** (A. G.), *Corrispondenza tra il p. Paciaudi e monsignor Alessandro Pisani vescovo di Piacenza (1761-1778)* [Ha importanza per far conoscere le pratiche e controversie ecclesiastiche e politiche,

cui ebbero parte i due personaggi ed illustrare la storia del ducato parmense sotto il governo del Du Tillot]. — **Celani** (E.), *Lettere inedite di L. A. Muratori* [Estratte dal ms. Vat. lat. 8115. Vanno dal 29 giugno 1730 al 14 aprile 1749]. — **Sandonnini** (T.), *Il padre Guarino Guarini modenese* [Architetto e matematico del secolo XVII]. — **Crespellani** (A.), *Scavi del Modenese (1888)*. — **Linati** (F.), *Commemorazione del socio effettivo comm. prof. Amadio Ronchini* [1812-1890. Sopraintendente degli Archivii di Stato per le provincie dell' Emilia ed erudito parmigiano].

VI, 1, 1891. — *Sunto delle tornate delle rr. Deputazioni nell'anno accademico 1888-89.* — **Salvioli** (G.), *L'immunità e le giustizie delle chiese in Italia.* Parte II [Formazione, organizzazione e vicende dei poteri giudiziarii nelle signorie ecclesiastiche]. — **Ceretti** (F.), *Il conte Lodovico II Pico* [Con documenti specialmente mantovani]. — **Crespellani** (A.), *Scavi del modenese (1889).*

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA ANTON LUDOVICO ANTINORI NEGLI ABRUZZI (Aquila).

III, 5, 1891, gennaio. — **Palitti** (A.), *Discorso pronunciato dal vice presidente della Società storica Abruzzese nell'Assemblea generale de' 7 settembre 1890 in Chieti.* — **Di Caiazzo** (F. S.), *Carlantonio de Rosis ed i suoi studii giuridico-legali-penali nello Stato di Napoli dal regno di Carlo II di Spagna al 1712* [Fu grande il contributo da lui dato al nuovo indirizzo degli istituti penali]. — **Cortelli** (A.), *L'Aterno sanguinoso nella leggenda e nella storia* [Il fenomeno si spiega colla natura dei terreni dell'alto Aterno]. — **Savini** (F.), *Inventario delle pergamene esistenti nell'archivio del monastero di S. Giovanni in Teramo, numerate cronologicamente e divise in fascicoli secondo i secoli.* — **Zecca** (V.), *Discorso inaugurale delle visite a' monumenti abruzzesi pronunciato nel secondo Congresso della Società di Storia patria abruzzese in Chieti il dì 7 settembre 1890.* — **La Direzione**, *Rivista bibliografica delle opere storiche abruzzesi uscite nel secondo semestre del 1890.*

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma).

S. 3ª, III, 10, 1890, ottobre. — Studii per la raccolta Colombiana: **Salvagnini** (A.), *Un opuscolo rarissimo intorno al Pizarro* [Nella Marciana].

11, novembre. — **Pennesi** (G.), *Pietro Della Valle ed i suoi viaggi in Turchia, Persia ed India* [Cont.].

12, dicembre. — **Pennesi** (G.), *Pietro Della Valle ed i suoi viaggi in Turchia, Persia ed India* [Cont. e fine].

IV, 1, 1891, gennaio. — Memorie e relazioni: *Onoranze funebri ad Antonio Raimondi* [Fu per venti anni professore di medicina all'Università di Lima, onorando il nome italiano in America].

2, febbraio. — Memorie e relazioni: **Wolynski** (A.), *Enegildo Frediani* [Nato a Serravezza nel 1783. Viaggiò in Egitto, Siria, Mesopotamia e nel Sudan, ma gli furono rubati i manoscritti. Il W. sulla scorta di lettere ed altri documenti inediti ne rintraccia le vicende. Morì pazzo al Cairo nel 1823].

3-4, marzo-aprile. — **Wolynski** (A.), *Enegildo Frediani* [Cont. Documenti].

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA (Bellinzona).

XII, 10-11, 1890, ottobre-novembre. — *I castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza* [Cont.]. — *La famiglia Beroldingen* [Cont.]. — *Dall'Archivio de' Torriani in Mendrisio.* — *Documenti del secolo XIV tratti dall'Archivio notarile di Milano* [Cont. e fine]. — *Documenti svizzeri degli archivii milanesi* [XIII. Il tiburio del Duomo di Milano]. — Varietà [Per il centenario di S. Luigi Gonzaga. Sonetto per i vetturini e postiglioni di Milano (sec. XVIII). Due documenti per la famiglia unterwaldese Lussi].

12, dicembre. — *I castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza.* — *Arte*

ed artisti del Ticino (Spigolature). — *Note per una storia mesolcinese*. — *Dall'archivio dei Torriani in Mendrisio*. — *Architetti ed ingegneri militari sforzeschi* — Varietà [Il cittadino Ranza a Lugano. La scherpia di una sposa maritata ad un Locarnese nel 1401. Un documento per il castello di Locarno].

XIII, 1-2, 1891, gennaio-febbraio. — *I castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza* (*Illustrazioni storico-artistiche*) [Cont.]. — *Il sasso di Caprino*. — *Dopo la battaglia di Giornico* (*Documenti e regesti milanesi, gennaio-marzo 1479*) [Portano nuova luce sui giorni trascorsi dalla battaglia alle prime trattative di Francia per la pace tra Svizzeri e Milanesi. Cont.]. — *Per la storia dell'ospizio di Camperio sul Lucomagno* [Documenti milanesi del sec. XV]. — *Antichi ripari al fiume Maggia*. — **Corti** (G.), *Stemmi di alcune famiglie patrizie del Canton Ticino* [Riprodotto dal 'Giornale Araldico', n[i] 5-6, 1890, novembre-dicembre]. — *Artisti del Ticino* [Un architetto luganese in Sassonia, Gian Maria Plosseni, 1543-1613. Alessandro Rossi scultore, 1820-1891]. — *Un documento milanese pel pittore Ambrogio de' Predi* [Ne dimostra la presenza a Milano nel luglio 1494]. — *Falsa voce della morte di Francesco Sforza nel Luganese nel 1451*. — Varietà [Componimenti per nozze. Notai del Luganese e del Mendrisiotto nel secolo XV. Un prete luganese parroco a Mesocco nel 1467].

3-4, marzo-aprile. — *I castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza* (*Illustrazioni storico-artistiche*) [Cont.]. — *Un organaro bernese del secolo XV* [Pietro Leyben alla corte degli Sforza]. — *Quattro dottori della biblioteca Ambrosiana di Milano appartenenti alla Svizzera italiana*. — *Dopo la battaglia di Giornico* [Cont.]. — *Artisti del Ticino* [Antonio Ciseri, pittore (1821-1891). Giuseppe Fossati, architetto (1822-1891)]. — *Da quando data il castello di Lugano?* [Dal 1498. Con documenti milanesi in correzione delle « Croniche di Como » del Ballarini]. — *Architetti ed ingegneri militari sforzeschi* (*Repertorio di fonti e notizie sommarie*) [Cont.]. — Varietà [Un Pocobelli di Lugano fabbricatore di lana a Como nel secolo XV e della sua famiglia. Denegata sepoltura ad un morente (in Como, 1495). Legittimazione di figli naturali nel secolo XV. Per la storia dei curati di Carlazzo, pieve di Porlezza. Un pellegrino ad Einsiedeln nel 1460].

BOLLETTINO UFFICIALE DELL'ISTRUZIONE (Roma).

XVIII, 1, 1891, 1° gennaio. — *Istruzione superiore. Libera docenza* [Con decreti di varia data furono abilitati: a Roma, Giacomo Blandini per titoli in storia del diritto italiano; a Napoli, Michelangelo Schipa per titoli in storia moderna; a Napoli, Francesco Colagrosso per titoli in letteratura italiana].

8, 19 febbraio. — *Antichità e belle arti* [Decreto ministeriale, 13 gennaio 1891, per la istituzione dei R. Delegati regionali per la conservazione dei monumenti nazionali].

BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma).

S. 3ª, XVIII, 11, 1890, novembre. — **Marucchi** (O.), *I leoni del re Nektanebo* [È probabile che fossero collocati dallo stesso Augusto o da Agrippa innanzi al portico del gran tempio di tutti gli dei, quasi a ricordo della conquista dell'Egitto]. — **Gatti** (G.), *Di un nuovo cippo spettante alla terminazione delle ripe del Tevere*. — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurate*.

12, dicembre. — *Elenco degli oggetti d'arte antica scoperti per cura della Commissione archeologica comunale dal 1° gennaio al 31 dicembre 1890 e conservati nel Campidoglio e nei magazzini della Commissione*. — *Indice alfabetico delle materie contenute nel bollettino della Commissione archeologica comunale dal gennaio 1886 al dicembre 1890*. — *Indici epigrafici*.

S. 4ª, XIX, 1, 1891, gennaio. — **Serafini** (C.), *Ritrovamenti numismatici* [Delle monete e medaglie disseppellite negli ultimi diciotto anni negli scavi di Roma]. — **Lanciani** (R.), *Miscellanea topografica* [L'Arco di Portogallo. Officina marmoraria della Regione XIII].

2, febbraio. — **Marchetti** (D.), *Di un antico molo per lo sbarco dei marmi riconosciuto sulla riva sinistra del Tevere.* — **Gatti** (G.), *Trovamenti risguardanti la topografia e la epigrafia urbana.*

BULLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO (Roma).

9, 1890. — **Tommasini** (O.), *Preparazione del 'Codex Diplomaticus Urbis Romae'* [Relazione della Società romana di storia patria intorno allo schema di lavoro, alle ricerche iniziate ed ai territorii di ricerca per la pubblicazione del 'Cod. Dip. U. R.']. — **Ferrai** (L. A.), *Bentii Alexandrini de Mediolano Civitate opusculum ex chronico eiusdem excerptum* [A complemento del lavoro sulle fonti della storiografia milanese il F. pubblica dal ms. Ambrosiano l'opuscolo di Benzo]. — **Monticolo** (G.), *Intorno alla cronaca del diacono Giovanni* [Studia la cronaca in se stessa per ristabilire la sua forma primitiva e dichiarare la sua origine e il processo della sua composizione: esamina quindi le edizioni del 1765 e del Pertz, i codd. Vat. Urb. 440, Vat. 5269, Marciano Lat., X, 141, le fonti della cronaca e le sue relazioni con altri monumenti e documenti contemporanei, proponendo correzioni nel testo. Viene a concludere: 1° che delle due edizioni la prima riuscì affatto inutile agli studiosi, nell'altra del Pertz sfuggirono alcune inesattezze; 2° doversi ritener autentici il cod. Vat. Urb. 440 e parte del Vat. 5269; 3° potersi determinare quali fonti un elenco di dogi, tre cataloghi dei patriarchi di Grado e dei vescovi di Torcello e d'Olivolo, una cronaca che cominciava con una narrazione delle origini del comune veneziano e una pregevole descrizione dell'estuario, alcuni racconti molto vicini agli avvenimenti narrati, quali quelli delle vicende di Fortunato II sino alla caduta di Obelerio, del contrasto tra Pietro patriarca e Orso I Particiaco ecc.; delle fonti straniere, autorevoli, la compilazione fu però assai grossolana; 4° dalla caduta di Pier Candiano IV in poi essersi il cronista attenuto alla tradizione orale; 5° doversi attribuire alla cronaca valore grandissimo come opera letteraria e come opera storica, perchè senza di lei l'antica storia di Venezia sarebbe quasi ignota].

10, 1891. — *Sessione V. Adunanza plenaria del 3 e 4 giugno 1890.* — **Monticolo** (G.), *Il più antico registro ufficiale degli statuti delle arti veneziane, sottoposto al magistrato della giustizia vecchia* [Recentemente acquistato dalla Marciana. Il M. ne pubblica l'indice, già edito ma inesattamente dal Castellani e promette un lavoro in proposito]. — **Balzani** (U.), *De pace veneta relatio* [Del 1177. Già edita dall'Arndt nei 'Monumenta Germaniae' come appendice all'edizione degli annali di Romoaldo Salernitano. Il B. la ripubblica più correttamente dal cod. Royal ms. 6, C, 11 del Museo Britannico]. — **Brandi** (B.), *Nuovi manoscritti delle 'Constitutiones Aegidiani'* [Dà la descrizione dei codici del Collegio spagnuolo in Bologna, n° 347 della Vittorio Emanuele di Roma, n° 3939, 45 Vat. Lat.]. — **Calligaris** (G.), *Di un nuovo manoscritto della 'Historia Langobardorum' di Paolo Diacono* [Posseduto dal barone Gaudenzio Claretta. Del sec. XV; deriva probabilmente da copia un dì conservata alla Novalesa e si collega col celebre cod. Sangallese, n° 635 (Waitz, F¹), pur non derivando da quella copia di F¹ che il Waitz suppone prototipo della famiglia F italiana. Conserva anche un frammento della redazione dell' 'Origo gentis Langobardorum', comunemente detta 'Chronicon Gothanum']. — **Ferrai** (L. A.), *Le cronache di Galvano Flamma e le fonti della Galvagnana* [Par dimostrato che l'opera di Galvano Flamma merita una più attenta considerazione come tramite e riflesso, sia pure tardo ed incerto, di una luce storica affievolita e legittimo il voto che la 'Galvagnana' del Flamma, escorporata dagli 'Annales' e reintegrata sul codice Braidense, si restituisca a Galvano e che l'opuscolo su Azzone si ricongiunga al 'Chronicon Majus'].

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA (Roma).

S. 4ª, VI, 3, 4, 1888-89. — *Priscilla e gli Acilii Glabrioni* [Le concordanze tra monumenti del cimitero di Priscilla e l'ipogeo degli Acilii Glabrioni confermano le congetture precedentemente messe innanzi con nuovi dati ed indizii]. — *Iscrizioni rinvenute dinanzi la chiesa dei ss. Cosma e Damiano nella Via Sacra* [Esamina epigrafi metriche rinvenute nel 1880 in tale località, di una grande importanza]. — *Epitafio metrico della vergine Irene sorella di Damaso* [Rinvenuto dinanzi ai

ss. Cosma e Damiano, ed importantissimo, sebbene mutilo]. — *Tabernacolo, altare e sua capsella reliquiario in S. Stefano presso Fiano Romano.*

S. 5ª, I, 1, 1890. — *Conferenze di archeologia cristiana.* — *Anfore vinarie con segni cristiani trovate nella casa dei ss. Giovanni e Paolo sul Celio.*

2-3. — *Commemorazione funebre* [Di Carlo Felice De Rossi, nipote del prof. G. B. De Rossi e già suo valente collaboratore]. — *Una singolare iscrizione cemeteriale romana ritrovata in Costanza* [Già ricordata nel Diario di Mgr. Giuseppe Garampi, edito dal Palmieri]. — *Nuove scoperte nel cimitero di Priscilla* [Esamina il celebre ' cubiculum clarum ' del martire Crescenzione ed un importante graffito che ricorda l' usanza passata dal paganesimo ai cristiani, poi severamente vietata, di portar cibi e bevande ai sepolcri dei santi]. — *L'Accademia di Pomponio Leto e le sue memorie scritte sulle pareti delle catacombe romane* [Aggiunge nuovo materiale ai recenti studii del Lumbroso].

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATA (Spalato).

XIII, 10, 1890, ottobre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Dubrara di Polijca]. — **Bulic'** (F.), *Osservazioni alle iscrizioni dalmatiche pubblicate nel ' Corpus Inscriptionum Latinarum III ' e Bullettino Dalmata.* — *Rimski spomenici Vrličke okolice* [Antichità romane nel circondario di Vrlika]. — *Natpisi u Bolu u crkvi Blažene Gospe o Milosrgja* [Iscrizioni a Bol nella chiesa della B. V. della Misericordia]. — *Serie dei reggitori di Spalato* [1418]. — Supplemento: *Dvie Opatije Sv. Petra Gumajskoga i Sv. Stjepana de Pinis u Staroj Spljetskoj Nadbiskupiji za doba Narodne hrvatske Dinastije* [Due abbazie di S. Pietro Gumaj e S. Stefano de Pinis nell'antica Arcidiocesi di Spalato durante la dinastia nazionale croata].

11, novembre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Ad Novas, Salona, Epidaurum]. — **Bulic'** (F.), *Descrizione delle lucerne fittili che furono acquistate dall'i. r. museo di Spalato nell'a. 1890.* — *Rimski spomenici Vrličke okolice* [Antichità romane nel circondario di Vrlicka]. — *Serie dei reggitori di Spalato* [1418-1419]. — Supplemento: *Dvie Opatije Sv. Petra Gumajskoga i Sv. Stjepana de Pinis u Staroj Spljetskoj Nadbiskupiji za doba narodne hrvatske Dinastije* [Due abbazie di S. Pietro Gumaj e S. Stefano de Pinis nell'antica arcidiocesi di Spalato durante la dinastia nazionale croata].

12, dicembre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona]. — *Nomi e marche di fabbrica su tegoli, embrici, mattoni ed altri oggetti fittili acquistati dall'i. r. museo in Spalato nell'anno 1890.* — *Iscrizioni su oggetti di metallo acquistati negli anni 1888, 1889, 1890* — *Predhistorička špilja ' Tradan ' pokraj Zatona Šibenskoga* [La spelonca preistorica ' Tradan ' presso Zaton di Sebenico]. — *Rimski spomenici Vrličke okolice* [Antichità romane nel circondario di Vrlicka]. — *Il monastero e la chiesa dei ss. Cosma e Damiano sull'isola di Pasmano.* — *Serie dei reggitori di Spalato* [1419-1420]. — *Elenco degli oggetti d'arte acquistati nell'a. 1890 nell'i. r. museo di Spalato.* — Supplemento: *Index Epigraphicus Bullettini 1890.*

XIV, 1, 1891, gennaio. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona]. — **Gatti** (G.), *Di una iscrizione dalmata* [Ripubblicato dal ' Bullettino dell'Istituto di Diritto romano ']. — *Le gemme dell'i. r. museo di Spalato.* — *Rimske thermae na Prominskom Oklaju* [Le terme romane a Oklaj di Promina]. — *Rimski spomenici Vrličke okolice* [Antichità romane nel circondario di Vrlicka]. — *Serie dei reggitori di Spalato* [1420]. — Supplemento: I. *Dvie Opatije Sv. Petra Gumajskoga i Sv. Stjepana de Pinis u Staroj Spljetskoj Nadbiskupijiza doba narodne hrvatske Dinastije* [Due abbazie di S. Pietro Gumaj e S. Stefano de Pinis nell'antica arcidiocesi di Spalato durante la dinastia nazionale croata]. — II. *La secca della repubblica di Ragusa.*

2, febbraio. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Promona, Municipium Pazinatium, Asseria, Corinium]. — *Nadpisi iz dobe hrvatske narodne dinastije* [Iscrizioni dell'epoca della dinastia nazionale croata]. — *Le gemme dell'i. r. museo di Spalato.* — *Contributo alla questione sulla posizione dell'antica Delminium.* — *Rimski*

spomenici Vrlička okolice [Antichità romane nel circondario di Vrlicka]. — *Il monastero e la chiesa dei ss. Cosma e Damiano sull'isola di Pasmano.*

3, marzo. — **Bulić** (F.), *Iscrizioni inedite* [Jadec, Assaria, Onaeum]. — *Osservazione all'iscrizione pubblicata a p. 163 n. 95 del Bullettino a. 1890.* — *Le gemme dell'i. r. museo in Spalato* [Cont.]. — **Trojanis**, *Nuove scoperte a Sombarda di Curzolo.* — **Alačević** (G.), *Il monastero e la chiesa dei ss. Cosma e Damiano sull'isola di Pasmano* [Cont.]. — *Brevi cenni sulla via littorale romana tra Salona e Nocona.*

BULLETTINO DI PALETNOLOGIA ITALIANA (Parma).

XVI, 7, 8 e 9, 1890, luglio a settembre. — **Parazzi** (A.), *Depositi antestorici in Vhò Cremonese.* — **Strobel** (P.), *Terramaricoli trogloditi?* [Sulle scoperte preistoriche dell'ing. Orsoni nella grotta del Farneto presso Bologna]. — **Von Duhn** (F.), *Osservazioni sulla questione degli Etruschi* [Non è improbabile che gli E., forse lasciando dietro a sè compagni di stirpe o parenti in Oriente, siensi spinti verso Occidente in forza di quelle migrazioni di popoli che produssero all' ultimo l'emigrazione dorica].

10, ottobre. — **Pigorini** (L.), *Note paletnologiche sulla Basilicata.* — **Meschinelli** (L.), *Contribuzioni alla paletnologia vicentina.* — **Pigorini** (L.), *Ancora delle fibule di bronzo nelle terremare.*

11, novembre. — **Scarabelli**, *Sulle pietre lavorate a grandi scheggie del Quaternario presso Imola.* — **Strobel** (P.), *Saggio della fauna mammologica delle stazioni preistoriche dei monti Lessini.*

12, dicembre. — **Orsi** (Paolo), *Stazione neolitica di Stentinello* [Presso Siracusa. Dà indizio di una popolazione anteriore al popolo delle grotte artificiali; non si può però emettere giudizii sulle relazioni che esistono fra esso e i varii gruppi litici del continente italiano]. — **Strobel** (P.), *Gli avanzi animali della stazione neolitica di Stentinello.*

COMMENTARII DELL'ATENEO DI BRESCIA (Brescia).

1890. — **Fè d'Ostiani** (L.), *La storia di Brescia nel 1796* [Sunto]. — **Berenzi** (A.), *Gli antichi liutai bresciani* [Con documenti e note]. — **Cesaro** (F. P.), *La costituzione politica di un comune medievale* [La Repubblica di San Marino]. — **Livi** (G.), *Proemio ad alcune lettere inedite di Pasquale de' Paoli* [Pubblicato nell' ' Archivio Storico italiano ']. — **Glissenti** (F.), *Gli Ebrei nel Bresciano durante la dominazione veneta* [Subirono le solite alternative di persecuzione e semitolleranza ed accrebbero coi loro commerci le ricchezze della regione]. — **Bettoni Cazzago** (F.), *Storia di Brescia: 2° periodo del Comune* [Cont. Sunto di lettura]. — **Bettoni Cazzago** (F.), *Storia di Brescia. Arnaldo* [Sunto]. — **Rosa** (G.), *Su Federico Confalonieri* [Aggiunge alcune rimembranze personali alle recenti pubblicazioni su F. C.].

CONVERSAZIONI DELLA DOMENICA (Milano).

V, 16, 1890, 20 aprile. — **Balla** (E.), *Giuseppe Parini* [A proposito dell'edizione e commento di G. De Castro].

20, 18 maggio. — **Peri** (S.), *La scuola oraziana nel ducato Estense* [Con poesie inedite del Cassoli e del Bertola.

22, 1° giugno. — **Peri** (S.), *La questione beatriciana* [Sostiene la realità di Beatrice]. — **Melani** (A.), *Ricerche storiche sopra l'arte italiana* [A proposito di una raccolta di documenti sull'arte del Rinascimento edita dal Müntz].

24, 15 giugno. — **De Winckels** (F. G.), *Ugo Foscolo, Goethe e Müller* [Con un biglietto inedito di U. Foscolo]. — **Peri** (S.), *Dell'opera letteraria del conte Francesco Cassoli.*

25, 22 giugno. — **Peri** (S.), *Franco Sacchetti.* — **Melani** (A.), *Una disputa singolarissima* [Nel '500 sulla pittura e scoltura].

26, 29 giugno. — **Ambruzzi** (L.), *L'isola Comacina* [Ne riassume la storia].

27, 6 luglio. — **Melani** (A.), *Una famiglia di artisti cremonesi* [Del Sacca fiorente nel secolo XIV]. — **Peri** (S.), *Amori di Dante.*

29, 20 luglio. — **N. N.**, *Due inni del conte Francesco Cassoli.*

34, 24 agosto. — **Melani** (A.), *Studiando i vetri di Murano.*

35, 31 agosto. — **Venturini** (L.), *Il padre Arduino ed i suoi delirii* [Un gesuita del secolo XVII editore di Plinio]. — **Ambruzzi** (L.), *La leggenda del Baradello* [Nel Comasco].

37, 14 settembre. — **Melani** (A.), *L'arte italiana del Rinascimento* [A proposito del libro postumo di Carlo Blanc che giudica severamente].

39, 28 settembre. — **Arner** (C.), *Tommaso Grossi.* — **Irnerio,** *Le donazioni barbariche ai Papi* [A proposito di un recente libro del Pinton].

41, 12 ottobre. — **Melani** (A.), *Palladiana.*

FANFULLA DELLA DOMENICA (Roma).

XIII, 2, 1891, 12 gennaio. — **De Castro** (G.), *La satira milanese e la guerra dei sette anni.* — **Errera** (A.), *Un uomo di Stato: Marco Minghetti.*

4, 25 gennaio. — **Trevisani** (C.), *Monsignor Muzzarelli e la sua società* [Teneva conversazione letteraria a Roma sotto Gregorio XVI e nei primi anni di Pio IX].

5, 1° febbraio. — **Cesareo** (G. A.), *L'origine del teatro S. Carlino.*

6, 8 febbraio. — **Checchi** (E.), *Per le lettere di F. D. Guerrazzi.* — **Gabrielli** (A.), *Giacomo Lignana.*

8, 22 febbraio. — **Zannoni** (G.), *Le 'Feste romane' di Ruggiero Bonghi.*

10, 8 marzo. — **Cretella** (L.), *Curiosità storiche. Gli animali sotto processo.* — **Trevisani** (C.), *Monsignor Muzzarelli e la sua conversazione* [Cont.].

11, 15 marzo. — **Trevisani** (C.), *Monsignor Muzzarelli e la sua conversazione* [Cont.].

12, 22 marzo. — **Cesareo** (G. A.), *Un re in Venezia* [Enrico III, secondo la recente pubblicazione De Nolhac-Solerti]. — **Zannoni** (G.), *L'Arcadia dell'erudizione* [Contro il dott. Mango a proposito della polemica Mango-Caravelli].

13, 28 marzo. — **Trevisani** (C.), *Girolamo Bonaparte ex re di Westfalia al porto di Fermo.*

16, 20 aprile. — **Trevisani** (C.), *Scappatelle universitarie* [Reminiscenze personali dell'Università romana prima del '48]. — **Zannoni** (G.), *Critica e storia* [Recensione favorevole di O. Tommasini, « Scritti di storia e critica », e P. Lanza di Scalea, « Enrico Rosso, ricerche storiche del secolo XIV »].

17, 27 aprile. — **Cretella** (L.), *Un poeta calabrese* [Vincenzo Padula].

18, 3 maggio. — **Carega** (F.), *Il 27 aprile in Firenze* [Reminiscenze personali sulla caduta della dinastia lorenese].

19, 11 maggio. — **Perodi** (E.), *L'istoriografo della Roma medievale* [Ferdinando Gregorovius].

GAZZETTA LETTERARIA (Torino).

XIV, 42, 1890, 18 ottobre. — **Nitti** (F. S.), *Francesco Mario Pagano.*

43, 25 ottobre. — **Cretella** (L.), *Per la storia del pensiero italiano.* — **Melani** (A.), *Guarino Guarini.* — **T. Z.**, *Il duomo di Siena.*

46, 15 novembre. — **Sforza** (G.), *Il poeta Guadagnoli uomo politico.*

47, 22 novembre. — **Grandi** (O.), *Cesare Correnti nella vita e nelle opere.*

48, 29 novembre. — **Melani** (A.), *Traverso la storia della incisione in Italia.*

49, 6 dicembre. — **Melani** (A.), *Traverso la storia della incisione in Italia.*

50, 13 dicembre. — **Lenzoni** (A.), *I poeti bolognesi: Lorenzo Stecchetti.* — **Sforza** (G.), *Il Mazzieri a Livorno nel 1849.*

51, 20 dicembre. — **Lenzoni** (A.), *I poeti bolognesi: Lorenzo Stecchetti.*

XV, 2, 1891, 10 gennaio. — **Tarozzi** (G.), *Antonio Stoppani*. — **Gabotto** (F.), *Un re di Francia in Italia* [Enrico III. A proposito della pubblicazione De Nolhac-Solerti].

3, 17 gennaio. — **Allievi** (T.), *Sulla breccia: Ferdinando Gabotto*.

4, 24 gennaio. — **Neri** (A.), *Una lettera inedita di Ugo Foscolo* [31 ottobre 1822].

5, 31 gennaio. — **Cretella** (L.), *Madama di Staël e l'Italia*.

6, 7 febbraio. — **Ademollo** (A.), *Carnevali romani del Cinquecento*. — **Molmenti** (P.), *Giovanni Bellini*.

8, 21 febbraio. — **Renier** (R.), *Per la storia delle arti del disegno*. — **Molineri** (G.), *Giacomo Lignana*.

9, 28 febbraio. — **Renier** (R.), *Per la storia delle arti del disegno*. — **Faldella** (G.), *La filosofia storica di Mentana*.

10, 7 marzo. — **Faldella** (G.), *La filosofia storica di Mentana*. — **Roggieri** (E.), *Ancora di Giacomo Lignana*. — **Melani** (A.), *Per la morte del senatore Giovanni Morelli*.

11, 14 marzo. — **Cimbali** (G.), *L'arresto del Giannone*.

12, 21 marzo. — **Bersezio** (V.), *Michelangelo Castelli* [A proposito della pubblicazione del Carteggio].

14, 4 aprile. — **Orsi** (D.), *Un commediografo popolare piemontese nel sec. XV* [A proposito della nota di Carlo Vassallo, « Un nuovo documento intorno al poeta astigiano Gian Giorgio Alione »].

15, 11 aprile. — **Barbiera** (R.), *Tipi veneziani scomparsi*.

17, 25 aprile. — **Cretella** (L.), *Galileo Galilei e suor Maria Celeste* [Le recenti pubblicazioni di A. Favaro].

18, 2 maggio. — **Monsù di Pingon**, *Memorie torinesi. La chiesa di S. Martiniano*.

19, 9 maggio. — **Melani** (A.), *Filippo Juvara. In proposito di indagini recenti*.

GIORNALE ARALDICO-GENEALOGICO-DIPLOMATICO (Pisa).

XVII, 9-10, 1890, marzo-aprile. — **Mini** (G.), *Illustrazioni storiche degli antichi castelli di Salutare, di Monte Poggiolo e di Saldurano di Val del Monte in comune di Terra del Sole e Castrocaro* [Cont.]. — **Schoen** (T.), *Listes des familles nobles d'origine italienne lesquelles ont trouvé une seconde patrie en Allemagne* [Cont.]. — **N. N.**, *Lo stemma di Ferrara*. — **Carreri** (F. C.), *La casa di Spilimbergo*.

11-12, maggio-giugno. — **Claretta** (G.), *Amicizia e gratitudine scambievole fra due gentiluomini monferrini del secolo XVI*. — **Mini** (G.), *Illustrazioni storiche degli antichi castelli di Salutare, di Monte Poggiolo e di Saldurano di Val di Montone in comune di Terra del Sole e Castrocaro* [Cont. e fine]. — **Bertolotti** (A.), *Varietà storico-gentilizie* [Cont.].

XVIII, 1-2, 1890, luglio e agosto. — **Savio** (F.), *La famiglia Della Rovere di Torino*. — **Savio** (F.), *La famiglia Tana di Chieri*. — **De Ferrari** (G. F.), *La nobiltà della cessata Repubblica di Genova e il suo titolo marchionale* [Studio storico e giuridico sulla questione (1859-1889)]. — **Bertolotti** (A.), *Varietà storico-gentilizie* [Cont.].

3-4, settembre e ottobre. — **Galluppi di Pancaldo** (G.), *I titoli siciliani ultimi investiti* [Dal « Dizionario dei feudi e titoli di Sicilia » di prossima pubblicazione]. — **Rossi** (G.), *I Vento signori di Mentone*. — *Attestato genealogico nobiliare risguardante la famiglia Palizzolo*. — **De Crollalanza** (G.), *Marginalia* [Note di araldica]. — **Geminiani** (I. F.), *L'arma municipale di Montaione*. — **Schoen** (T.), *Liste des familles nobles d'origine italienne qui ont trouvé une seconde patrie en Allemagne* [Cont.].

5-6, novembre e dicembre. — **Cimini** (A.), *L'isola di Capraia. Cenni storici* [Con molti documenti dell'Archivio di Stato e della Biblioteca Civica di Genova. Cont.]. — **Schoen** (T.), *Liste des familles nobles d'origine italienne qui ont trouvé une*

seconde patrie en Allemagne [Cont.]. — **Corti** (G. P.), *Stemmi di alcune famiglie patrizie del Canton Ticino.* — **De Ferrari** (G. F.), *Alcune notizie storiche sopra l'antica nobiltà genovese, la sua origine, le sue suddivisioni, le diverse sue vicende.*

7-8, 1891, gennaio e febbraio. — **Cimini** (A.), *L'isola di Capraia* [Cont. e fine]. — **Schoen** (T.), *Liste des familles nobles d'origine italienne qui ont trouvé une seconde patrie en Allemagne* [Cont.]. — **Di Crollalanza** (G.), *Marginalia* [Cont.].

GIORNALE DI ERUDIZIONE (Firenze).

II, 23 e 24, 1890, luglio. — Risposte di G. C. e G. S. (Massa) su *Ordine di Malta*, di A. Tessier su *Tipografie private*, di G. Sforza e B. su *Buonaparte e Bonaparte*, di G. S. (Massa) su *Ultime parole* [del Cavour], di A. Tessier su *Un rarissimo libricciuolo sulla Lunigiana* e su *Patria di Massarino*, di G. S. (Massa) su *Periodici italiani*, di A. Tessier su *L. U. Cornazzani.*

III, 1 e 2, novembre. — Risposte di A. Tessier su *Origine del nome di Firenze*, di G. Baccini su *Benedetto Varchi in Mugello*, di Zogno e A. Tessier su *Anton Maria Borga*, di G. Sforza (Massa) su *Bibliografia dei giornali italiani* [Lucca], di L. F. V. (Modena) sul medesimo argomento [Modena], di Un curioso su *Galleria Colonna.* — Scritti inediti o rari ecc.: *Una lettera inedita di Terenzio Mamiani* [A Giuseppe Gando. Da Parigi 20. IV. '39].

3 e 4, dicembre. — Risposte di J. Bernardi su *Archivii privati*, di B. Boncompagni su *Publio Fontana*, di S. B. (Lucca) su *Benedetto Varchi in Mugello*, di Elio Sileno su *Conferenze di Terenzio Mamiani* [In Parigi sull'Italia], di A. Tessier su *Il Tiziano e i Pesaro*, di Un curioso e A. Tessier su *Zumbo* [Modellatore in cera siciliano del sec. XVIII], di G. Baccini e A. Tessier su *Jacopo da Empoli* [Pittore del sec. XVI], di C. M. su *La patria del Massarino*, di A. G. Spinelli su *Montegibbio e Mongibello* [Paese del Modenese], di A. Solerti e Mini su *Tipografie private*, di A. Tessier su *Un rarissimo libricciuolo sulla Lunigiana*, di A. G. Spinelli su *Epistolario Muratoriano*, di A. Tessier su *G. B. Schiafenato* [Poeta latino ed italiano del sec. XVI]. — Scritti inediti o rari ecc.: *Lettera inedita di Terenzio Mamiani* [Ad ignoto. Da Parigi dicembre 1839].

5 e 6, 1891, gennaio. — Risposte di A. Valentini su *Publio Fontana*, di varii su *Scultori e pittori toscani*, di S. B. (Lucca) su *Magnanini o Magnani*, di C. G. Cattaneo su *Zumbo*, di M. C. su *Matteo Castiglione*, di A. Saviotti su *Epistolario Muratoriano.*

GIORNALE LIGUSTICO DI ARCHEOLOGIA, STORIA E LETTERATURA (Genova).

XVII, 11-12, 1890, novembre-dicembre. — **Menghini** (M.), *Tommaso Stigliani. Contributo alla storia letteraria del secolo XVII* [Cont.]. — **Davari** (S.), *Federico Gonzaga e la famiglia Paleologa del Monferrato (1515-1533)* [Rifà la storia delle trattative e vicende varie attraversate da Federico Gonzaga, primo duca di Mantova, per i suoi matrimonii con Maria e Margherita Paleologo, da cui ebbe poi il possesso del Marchesato di Monferrato. Cont.]. — Rassegna bibliografica: **Filippi** (G.), *Regesta Comitum Sabaudiae Marchionum in Italia ab ultima stirpis origine ad annum MCCLIII*, curante Dominico Carutti. Torino, Bocca, 1889, pp. x-413 [Favorevole].

XVIII, 1-2, 1891, gennaio-febbraio. — **Sabbadini** (R.), *Vita di Guarino Veronese* [Condotta sull'epistolario inedito di Guarino. In questo fascicolo il S. narra dei primi anni e primi studii di G. (1374-1402), del viaggio e soggiorno a Costantinopoli (1403-1408), del soggiorno ed attività didattica a Firenze (1410-1414), a Venezia (1414-1419) Cont.]. — **Davari** (S.), *Federico Gonzaga e la famiglia Paleologa del Monferrato (1515-1533)* [Cont.]. — Varietà: **Staglieno** (M.), *Vincenzo Colombo pirata del secolo XV* [Era di Godano (Spezia) e probabilmente non parente di Cristoforo; se abbia navigato insieme a quest'ultimo è difficile accertare]. — Bollettino bibliografico: A. Bruno, *Gli antichi archivi del comune di Savona.* — Id. *Vicende musicali savonesi dal secolo XVI sino al presente.* Savona, Bertolotto, 1890 [Favorevole].

3-4, marzo-aprile. — **Davari** (S.), *Federico Gonzaga e la famiglia Paleologa del Monferrato* (*1515-1533*) [Cont. e fine. I documenti]. — **Sabbadini** (R.), *Vita di Guarino Veronese* [Cont. Guarino a Verona (1419-1429)]. — Varietà: **Claretta** (G.), *Genua e non Janua secondo il Vernazza* [In una lettera inedita del 12 luglio 1816. Le sue conclusioni concordano colle più recenti di Raggio, Grossi e Lumbroso]. — **Podestà** (P.), *Sepolcro ligure in Amelia. Ottobre 1890* [Può servire a mettere in rilievo il fatto che in Luni, chiamata dagli storici e geografi greci e latini, ora etrusca, ora ligure, ora romana, non si rinvennero che reliquie imperiali romane: in Ameglia monumenti di schietto tipo ligure ed altri con prevalenza etrusca]. — Spigolature e notizie: **Podestà** (P.), *Nuove scoperte nell'antica Luni* [Cfr. 'Notizie degli Scavi', dicembre 1890].

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA (Torino).

XVI (fasc. 3), 48, 1890. — **Da Re** (G.), *Dantinus q. Alligerii* [Di tale individuo, che fu testimonio in un atto del 27 agosto 1306, reca documenti e memorie posteriori, che permettono di farne una personalità assolutamente distinta dal Poeta ed infirmano l'opinione corrente intorno al soggiorno di questo a Padova nel 1306]. — Rassegna bibliografica: **Rossi** (V.), G. A. Scartazzini, *Prolegomeni della Divina Commedia. Introduzione allo studio di Dante Allighieri e delle sue opere*. Leipzig, Brockhaus, 1890 (in-8°, pp. x-560) [Molti appunti]. — **Ferrai** (L. A.), *Epistolario di Cola di Rienzo*, a cura di Annibale Gabrielli. Roma, Forzani e C., 1890 (in-8°, pp. XXVII-256) [Favorevole]. — Bollettino bibliografico: H. Cochin, *Boccace, études italiennes*. Paris, E. Plon, 1890 (in-16°, pp. XVI-296) [Appunti]. — Giuseppe Kirner, *Sulle opere storiche di Francesco Petrarca*. Pisa, tip. Nistri, 1889 (in-8°, pp. 92) [Favorevole]. — *Antiche cronache Veronesi*, per cura di Carlo Cipolla, vol. I (nei « Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di Storia Patria »). Venezia, tip. Visentini, 1890 (in-4°, pp. LXVI-570) [Favorevole]. — G. Uzielli, *Leonardo da Vinci e le Alpi*, con sette carte antiche in fac-simile (Estr. dal « Bollettino del Club Alpino italiano). Torino, tip. Candeletti, 1890 (in-8°, pp. 76) [Favorevole]. — Benvenuto Corsini, *Lorenzino dei Medici*. Saggio critico. Siracusa, tip. del Tamburo, 1890 (in-8° picc., pp. 232) [Favorevole con appunti]. — M. Barbi, *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*. Pisa, tip. Nistri, 1890 (in-8°, pp. 412) [Favorevole]. — Antonio Malmignati, *Gasparo Gozzi e i suoi tempi*. Padova-Verona, Drucker, 1890 (in-16°, pp. 398) [Favorevole con appunti].

XVII (fasc. 1°), 49, 1891. — **Coudere** (C.), *Les poésies d'un florentin à la cour de France au XVI° siècle (Bartolomeo Delbene)*. — **Frati** (L.), *Tradizioni storiche del Purgatorio di S. Patrizio*. — Rassegna bibliografica: **Novati** (F.), Luigi Rossi Casé, *Di maestro Benvenuto da Imola, commentatore dantesco*. Studio. Pergola, tip. Gasperini, 1889 (in-8° picc., pp. IX-222) [Sfavorevole]. — **Luzio** (A.), Antonino Bertolotti, *Musici alla corte dei Gonzaga in Mantova dal sec. XV al sec. XVIII. Notizie e documenti raccolti negli archivii mantovani*. Milano, Ricordi, in-8° gr., pp. 130 [Sfavorevolissimo]. — **Cian** (V.), Augusto Buzzati, *Bibliografia bellunese*. Venezia, tip. dell'Ancora, L. Merlo, 1890 (in-8°, pp. 939) [Favorevole]. — **Novati** (F.), Giuseppe Zippel, *Nicolò Niccoli. Contributo alla storia dell'Umanismo*, con un'appendice di documenti. Firenze, Bocca, 1890 (in-8° gr., pp. 114) [Favorevole]. — **Cian** (V.), Camillo Martinati, *Notizie storico-biografiche intorno al conte Baldassarre Castiglione*, con documenti inediti. Studio (Nelle « Pubblicazioni del R. Istituto di studii superiori in Firenze », sez. di filos. e filol.). Firenze, succ. Le Monnier, 1890 (in-8° gr., pp. 93) [Favorevole con appunti]. — Bollettino bibliografico: **V. C......i**, Carlo Merkel, *Sordello e la sua dimora presso Carlo I d'Angiò*. Torino, tip. Bona, 1890 (per nozze Cipolla-Vittone), in-8°, pp. 32 [Favorevole]. — **G. B. C.**, Pier de Nolhac e Angelo Solerti, *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino*. Torino, L. Roux, 1890 (in-8°, pp. XXII-343) [Appunti].

IL BIBLIOFILO (Brescia-Bologna).

XI, 10-11, 1890, ottobre-novembre. — **Lozzi** (C.), *Daniele Manin e Giuseppe Mazzini editori*. — **Berenzi** (A.), *Di Giovanni Paolo Maggini celebre liutaio*

bresciano [Del secolo XVII]. — **Bertolotti** (A.), *Scrittori d'avvisi antesignani del giornalismo* [Documenti mantovani]. — **Negroni** (C.), *Bibliografia dei testi di lingua a stampa* [Appunti alla « Appendice » recentemente edita]. — **Mauro** (C.), *Bibliografia sanmarinese* [Supplemento al « Dizionario biografico-istorico della repubblica di San Marino » di C. Padiglione]. — Bollettino bibliografico: **Lozzi** (C.), A. Bertolotti, *La musica in Mantova 1400-1600*. Milano, Ricordi [Favorevole]. — Dr. P. Rizzini, *Illustrazione dei civici Musei di Brescia*. Parte I: *Placchette e bassirilievi*. Brescia, 1889 [Favorevole]. — G. Castelli, *Giovanni Marchetti e Luigi Mercantini a Sinigallia*. Documenti inediti illustrati. Sinigallia, Puccini, 1890 [Favorevole].

12, dicembre. — **Lozzi** (C.), *Benemerenze dei collettori, ricercatori e studiosi d'autografi con accenni biografici e bibliografici*. — **Cosmo** (U.), *Le stampe della commedia e delle opere minori di Dante nel Seicento*. — **Finzi** (V.), *Di un rarissimo paleotipo torinese quasi ignorato dai bibliografi*. — **Castorina** (P.), *Biagio Ugolini e il suo 'Thesaurus antiquitatum sacrarum'*. — Bollettino bibliografico: **Castelli** (G.), *Per le nozze Cipolla-Vittone. Il primo tipografo mantovano*. Documenti illustrati da Rodolfo Renier. Torino, Bona, 1890 [Favorevole].

IL BUONARROTI (Roma).

S. 3ª, III, 6, 1888. — **Bertolotti** (A.), *Muzio Manfredi e Passi Giuseppe letterati in relazione col duca di Mantova* [Cont. e fine]. — **Narducci** (E.), *Spigolature tassesche*.

7, 1889. — **Labruzzi di Nexima** (F.), *Note critiche sulla Roma nell'età di mezzo di Pasquale Adinolfi*. — **Bellucci** (G.), *Di Cesare Montalti*.

8. — **Frosina-Cannella** (G.), *Sopra un recente giudizio di A. d'Ancona intorno ad una lettera su Ciullo d'Alcamo*. — **Bellucci** (G.), *Quanto tempo Annibal Caro soggiornasse nella villetta di Frascati*.

9. — **Fraccia** (G.), *Alcune monete siciliane inedite o nuove* [Cont.]. — **Cristofori** (F.), *Cronica di Anzillotto viterbese dall'anno MCLXIX all'anno MCCLV, continuata da Nicola di Nicola di Bartolomeo della Tuccia, continuata sino all'anno MCDLXIV* [Cont.].

10, 1890. — **Fraccia** (G.), *Antiche monete siciliane inedite o nuove* [Cont.]. — **Cristofori** (F.), *Cronica d'Anzillotto viterbese* [Cont.]. — **Capogrossi Guarna** (B.), *Notizie storiche della famiglia Tebaldi* [Cont.].

11. — **Fraccia** (G.), *Antiche monete siciliane inedite o nuove* [Cont.]. — **Cristofori** (F.), *Cronica di Anzillotto viterbese* [Cont.]. — **Capogrossi Guarna** (B.), *Notizie storiche della famiglia Tebaldi* [Cont.].

12. — **Fraccia** (G.), *Antiche monete siciliane inedite o nuove* [Cont.]. — **Cristofori** (F.), *Cronica di Anzillotto viterbese* [Cont.]. — **Capogrossi Guarna** (B.), *Notizie storiche della famiglia Tebaldi* [Cont.]. — **Gregorovius** (F.), *Le monete di Alberico principe e senatore di Roma*.

IL PENSIERO ITALIANO (Milano).

I, 2, 1891, febbraio. — **Ghisleri** (A.), *Alcuni appunti sulla possibilità di una scienza della storia*. — **Ghisleri** (A.), *In memoriam. Carlo Cattaneo*.

3, marzo. — **Ghisleri** (A.), *Nerone nella leggenda e nell'arte*. — *Documenti per la storia* [Lettera inedita di Edgar Quinet a Giuseppe Ferrari. Bruxelles, 3 dic. 1853].

IL PROPUGNATORE (Bologna).

N. S., II, 11-12, 1889, settembre-dicembre. — **Casini** (T.), *Notizie e documenti per la storia della poesia italiana nei secoli XIII e XIV* [Cont.].

13-14, 1890, gennaio-aprile. — **Pellegrini** (F.), *Guido Guinizelli podestà a Castelfranco*.

15, maggio-giugno. — **Mazzoni** (G.), *Noterelle su Giovanni Rucellai*. — **Medin** (A.), *Il duca d'Atene nella poesia contemporanea*.

LA BIBLIOTECA DELLE SCUOLE ITALIANE (Ferrara-Verona).

III, 1, 1890, 1° ottobre. — **Giani** (R.), *Di alcuni passi di Tacito male interpretati dai traduttori (' Annali ' libri V e VI).*

3, 16 novembre. — **Gabotto** (F.), *Un episodio di storia letteraria del Quattrocento. Il Porcellio a Milano.*

4, 1° dicembre. — **L. V.,** *Stacciata tacitiana* [Recensione sfavorevole del libro di P. Hochart, « De l'authenticité des ' Annales ' et des histoires de Tacite »]. — **Giani** (R.), *Gli ultimi giorni di Tiberio.*

7, 1891, 16 gennaio. — **Gabotto** (F.), *Alcune idee di Flavio Biondo sulla storiografia.* — **Antolini** (P.), *Una canzone popolare del secolo XVI.*

8, 1° febbraio. — **De Castro** (G.), *Il ' Giovine Signore ' (nel ' Giorno ' del Parini)* [Il principe Alberico Barbiano da Belgioioso della storia, comunemente creduto il prototipo pariniano, non corrisponde che in piccola parte alla creazione del poeta].

9, 16 febbraio. — **Cipolla** (C.), *Parisio da Cerea e Parisio da Monselice* [Sull'opinione del Gittermann intorno all'autore del ' Chronicon Veronense ' edito dal Muratori].

10, 1° marzo. — **Ferrieri** (P.), *Pasquale Villari e il Ministero della Pubblica Istruzione.*

13, 16 aprile. — **Gabotto** (F.), *Appunti sulla fortuna di alcuni autori romani nel Medioevo* [Sallustio. Cont.].

14, 1° maggio. — **Gabotto** (F.), *Appunti sulla fortuna di alcuni autori romani nel Medioevo* [Cont.].

LA CIVILTÀ CATTOLICA (Roma).

S. 14ª, 968, 1890. — *L'Accademia pontificia dei nuovi Lincei.*

970. — *Della questione giudaica in Europa. Archeologia* [L'ultimo vescovo di Cuma e l'ultimo vescovo di Miseno. Epigrafe di un presbitero misenate].

971. — *Il pontificato di S. Gregorio Magno nella storia della civiltà cristiana. — Osservazioni sopra la ' Storia universale ' di Cesare Cantù.*

972. — *Della questione giudaica in Europa. — Rivista della stampa* [Vi si parla sfavorevolmente del libro di P. Manfrin, « Gli Ebrei sotto la dominazione romana »].

LA CULTURA (Roma).

XI, 17-18, 1890, settembre. — Appunti critici e bibliografici: **B.,** *De cardinalis Quirini vita et operibus.* Thesim facultati litterarum Parisiensi proponebat Alfred Baudrillart schola normalis olim alumnus. Lutetiae Parisiorum, ex typis Firmin-Didot, 1889, in-8°, pp. 132 [Favorevole]. — **Z.,** Ch. Dejob, *Madame de Staël et l'Italie avec une bibliographie de l'influence française en Italie de 1796 à 1814.* Paris, Colin, 1890, in-16°, pp. 266 [Favorevole con appunti].

19-20, ottobre. — **Zannoni** (G.), *Nuovi contributi per la storia del Cinquecento in Italia* [Esamina le seguenti pubblicazioni: « La battaglia di S. Quintino e le relazioni tra la R. Casa di Savoia e il Piemonte e Casa d'Este », di J. Malaguzzi; « La riviera e la battaglia di Lepanto 1571 », note di Claudio Fossati; « Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia », descritti ed illustrati da Salvatore Bongi; « La donna nella letteratura del Cinquecento », appunti di V. A. Arullani; « Di certe usanze delle gentildonne fiorentine nella seconda metà del secolo XVI », lettera di Vincenzio Giraldi a cura di L. Gentili]. — **Mazzatinti** (G.), A. Palma di Cesnola, *Catalogo di manoscritti italiani esistenti nel Museo britannico di Londra.* Torino, L. Roux, 1890, in-4°, pp. 208 [Sfavorevolissimo].

21-22, novembre. — **Zannoni** (G.), *Nuovi contributi per la storia del Cinquecento in Italia* [Vi esamina largamente le seguenti pubblicazioni: « Le lettere di Santa Caterina de' Ricci », ed. Cesare Guasti ed Alessandro Gherardi; « Della for-

tuna di Dante nel sec. XVI », di Michele Barbi; « Notizie di Jacopo Filippo Pellenegra », di G. Zannoni; « Di Maffeo Veniero poeta veneziano », note storico-letterarie di G. Cogo; « Le cicalate letterarie nel 500. Le commedie rusticali », di A. Maurici; « Delle relazioni di Isabella Este-Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza », di A. Luzio e R. Renier; « La famiglia Della Rovere di Torino, la famiglia Tana di Chieri », di F. Savio; « Di un cantastorie ferrarese del secolo XVI », di V. Rossi]. — **Callegari** (E.), Ab. S. Rumor, *Bibliografia della città e provincia di Vicenza*. Vicenza, tip. Rumor, 1891, pp. x-712 [Favorevole].

23-24, dicembre. — Appunti critici e bibliografici: **B.**, *Italian Characters in the epoch of the unification*, by the Countess Evelyn Martinengo-Cesaresco. — **B.**, *I patrioti italiani* [Favorevole]. — **B.**, Prof. L. Bailo, *Di un manoscritto di Bernardino Torintano e di alcune lettere di Giulio Tomitano esistenti nella biblioteca Comunale di Treviso*. Oderzo, Bianchi, 1890, pp. 23 (per le nozze Wiel-Lawley) [Favorevole].

N. S., I, 1, 1891, 31 gennaio. — **Bonghi** (R.), *Vittorio Emanuele* [Commemorazione].

2, 7 febbraio. — Recensioni ed appunti critici: **Callegari** (E.), Augusto Buzzati, *Bibliografia bellunese*. Venezia, tip. dell'Ancora, L. Merlo, 1890, in-4°, pp. VII-939 [Favorevole].

3, 14 febbraio. — Recensioni ed appunti critici: **Bertolini** (F.), A. Debidour, *Histoire diplomatique de l'Europe depuis l'ouverture du Congrès de Vienne jusqu'à la clôture du Congrès de Berlin (1814-1878)*. Parigi, 1891, 2 voll., pp. 1060 [Sfavorevole]. — **Cantarelli** (L.), Ch. Hülsen und P. Lindner, *Die Alliaschlacht, eine topographische Studie*. Roma, Loescher, 1890, in-8° gr., pp. 33 [Favorevole].

4, 21 febbraio. — **Zannoni** (G.), *Giacomo Lignana*. — **Professione** (A.), *Nuovi documenti su Vanni Fucci (1295)*.

5, 28 febbraio. — **Della Giovanna** (I.), *L'ode sul vestire alla ghigliottina*.

9, 28 marzo. — **Passerini** (G. L.), *Un predicatore celebre del Quattrocento*.

10, 4 aprile. — Recensioni ed appunti critici: **Zannoni** (G.), F. Gabotto, *Miserie e suppliche di professori*. Alessandria, tip. Chiari e Filippa, 1891, in-8°, pp. 12 [Favorevole].

11, 11 aprile. — **Delmayno** (C.), *Il popolo piemontese nella guerra del 1744* [Con notizie inedite ricavate specialmente dalle memorie ms. dell'abate Carlo Delfinoni, milanese, cappellano dell'infante don Filippo di Spagna, di proprietà dell'A.].

12, 18 aprile. — Recensioni ed appunti critici: **B.**, *Chronologie de l'empire romain*, par G. Guyan. Paris, C. Klincksieck, in-16°, pp. 635 [Favorevole]. — **Checchi** (E.) F. D. Guerrazzi, *Lettere*, a cura di F. Martini, vol. I, 1827-1853. Torino-Roma, L. Roux. in-8°, pp. 762 [Favorevole]. — **Perodi** (E.), G. Filangieri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napolitane*, vol. V. Napoli, 1891 [Favorevole].

13, 25 aprile. — **Bruzzone** (P. L.), *Papa collerico e stravagante* [Paolo IV. Da documenti del processo Caraffa].

14, 2 maggio. — **Orsi** (Pietro), *Per la storia del Conclave di Sisto V* [Documenti inediti della corte di Savoia, tratti dalla Nazionale di Parigi].

LA LETTERATURA (Torino).

V, 21, 1890, 1° novembre. — **Uno studioso di storia piemontese**, *Il re Carlo Alberto secondo il nuovo volume del marchese Costa di Beauregard*.

22, 15 novembre. — **Claretta** (G.), *Gli alberghi antichi di Torino e le impressioni avute da viaggiatori illustri*. — **Gabotto** (F.), *Eufemio e il movimento separatista nell'Italia bizantina*.

23, 1° dicembre. — **Pizzi** (I.), *Alessandro Manzoni e il Romanticismo*.

24, 15 dicembre. — **Zanelli** (A.), *Il libro di Montaperti* [La recente pubblicazione di C. Paoli]. — **Claretta** (G.), *Gli alberghi antichi di Torino e le impres-*

sioni avute da viaggiatori illustri [Cont. e fine]. — **Gabotto (F.)**, *Eufemio e il movimento separatista nell'Italia bizantina* [Cont. e fine].

S. 2ª, I, 1, 1891, 31 gennaio. — **Gabotto (F.)**, *Un contributo alla storia della vita piemontese nel Quattrocento.* 1. *Curiosità giudiziarie del tempo di Amedeo VIII.* — Varietà: **Cognetti De Martiis** (S.), *I frequentatori del foro romano ai tempi di Plauto.*

2, febbraio. — **Gabotto** (F.), *Nuove ricerche e documenti sull'astrologia alla corte degli Estensi e degli Sforza* [Cont.].

3, marzo. — **Cognetti de Martiis** (S.), *Il principe Napoleone.* — **Perrero** (A. D.), *Baretti e la ' Frusta Letteraria '* [Il soggiorno a Venezia nel 1765-66 illustrato con nuovi documenti, specialmente del residente sardo, commendatore Incisa di Camerana]. — **Gabotto** (F.), *Nuove ricerche e documenti sull'astrologia alla corte degli Estensi e degli Sforza* [Cont.].

LA RASSEGNA NAZIONALE (Firenze).

LVI, 1890, 1° novembre. — **Salvagnini** (A.), *Il palazzo Morosini in Venezia.*

16 novembre. — **Lampertico** (F.), *Cesare Correnti.*

1° dicembre. — **Corniani** (R.), *Giovanni Lanza* [Sulla scorta della pubblicazione del Tavallini]. — **Grottanelli** (L.), *Il ducato di Castro. I Farnesi ed i Barberini* [Ritesse la storia dell'origine della potenza dei Farnesi, della lotta coi Barberini per il ducato di Castro e del successivo incorporamento allo Stato pontificio. Cont.].

16 dicembre. — **Grottanelli** (L.), *Il ducato di Castro. I Farnesi ed i Barberini* [Cont.].

LVII, 1891, 1° gennaio. — **X.**, *La gioventù di un gran capitano* [Don Giovanni d'Austria]. — **Vecchi** (V.), *Il germoglio delle marine sul tronco romano.* — **Grottanelli** (L.), *Il ducato di Castro. I Farnesi ed i Barberini* [Cont.].

16 gennaio. — *Antonio Stoppani.* — **Corniani** (R.), *Giovanni Lanza* [Cont.].

1° febbraio. — **Grottanelli** (L.), *Il ducato di Castro. I Farnesi ed i Barberini* [Cont.].

16 febbraio. — **Grottanelli** (L.), *Il ducato di Castro. I Farnesi ed i Barberini* [Cont.]. — *Il padre Vincenzo Marchese.*

LVIII, 1° marzo. — **Minucci del Rosso** (P.), *Istituzioni di beneficenza. L'orfanotrofio Magnolfi in Prato.*

16 marzo. — **Grottanelli** (L.), *Il ducato di Castro. I Farnesi ed i Barberini* [Cont. e fine]. — **Cassani** (G.), *Le antiche civiltà nella storia del diritto.*

LVIII, 1° aprile. — **D'Arisbo** (V.), *Il guanto del conte di Robilant* [Ricordi personali]. — *Per Antonio Stoppani.* — **Bracci** (B.), *Stefano Jacini.*

16 aprile. — **Loewy** (E.), *Sullo studio dell'archeologia* [Prolusione alle lezioni di archeologia e storia dell'arte, fatta alla R. Università di Roma, il 14 genn. 1890]. — **Rada** (P.), *Francesco Paoli* [Già segretario di A. Rosmini dal 1853 al 1855, poi suo erede e biografo]. — **Crito**, *Il principe Gerolamo Bonaparte.*

LIX, 1° maggio. — **Castagnola** (P. E.), *I poeti romani della seconda metà del secolo XIX* [Luigi Celli].

L'ATENEO VENETO (Venezia).

S. 14ª, II, 5-6, 1890, novembre-dicembre. — **De Castro** (G.), *Il romanzo d'una regina* [Bianca Maria Sforza Visconti, moglie di Massimiliano d'Absburgo. Di sulla scorta del libro di F. Calvi]. — **Nicoletti** (G.), *Per la storia dell'arte veneziana. Lista di nomi di artisti tolta dai libri di tanse o luminarie della fraglia dei pittori* [Cont. e fine].

S. 15ª, I, 1-3, 1891, gennaio-marzo. — **Caravelli** (V.), *Il Rinascimento in relazione col commercio nel medio evo.*

LETTERE ED ARTI (Bologna).

II, 43, 1890, 15 novembre. — **Antona-Traversi** (C.), *Gli amori bolognesi di Giacomo Leopardi.*

45, 29 novembre. — **Marchesellli** (U.), *La moscheide del Folengo.*

46, 6 dicembre. — **Padoa** (L. A.), *Sandro Botticelli incisore.* — **Bassini** (U.), *Di alcune lettere di Paolo Costa* [A proposito della pubblicazione, « Lettere di P. C. al conte Cesare Mattei ». Bologna, Zanichelli, 1890].

47, 13 dicembre. — **Tomaselli** (A.), *Saggio di studii su Baldassar Castiglione* [La famiglia de' C. Nascita di B. Primi studii a Mantova e Milano. Morte del padre]. — **Padoa** (L. A.), *Sandro Botticelli piagnone.*

48, 20 dicembre. — **Tomaselli** (A.), *Saggio di studii su Baldassar Castiglione* [Il C. al servizio del marchese di Mantova]. — **Albini** (G.), *Un'osservazione epigrafica di Bartolommeo Borghesi* [L'epigrafe savignanese al Perticari]. — Varietà: **Mazzoni** (G.), *Un maestro di scuola nel 1557.*

49-50, 31 dicembre (1). — **Ricci** (C.), *Il sanguinoso mucchio* [Nuova interpretazione del noto passo dantesco riguardante Forlì]. — **Abba** (G. C.), *Noterelle di uno dei Mille (Parte inedita)*: — **Tomaselli** (A.), *Saggio di studii su B. Castiglioni* [Cont.].

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (Milano).

XVII, 45, 1890, 9 novembre. — **Livi** (G.), *La Società della ' Spilla Nera ' in Italia* [Comparve in Italia nel 1818. Il L. ritesse la storia di questa società segreta napoleonista, valendosi di documenti inediti del Buon Governo toscano. Cont.].

46, 16 novembre. — **Livi** (G.), *La Società della ' Spilla Nera ' in Italia* [Cont. e fine].

47, 29 novembre. — **Barbiera** (R.), *Cesare Correnti studiato dal Massarani.*

48, 30 novembre. — **Rotondi** (P.), *Lettere inedite di Veronica Cybo duchessa di San Giuliano* [Nell'archivio segreto di Casa Cybo in Massa di Carrara].

52, 28 dicembre. — *Gerolamo Induno.* — *Luigi Castellazzo.*

XVIII, 3, 1891, 18 gennaio. — **Anzoletti** (Luisa), *La sala Vittorio Emanuele a Siena.*

10, 8 marzo. — **Rotondi** (P.), *San Cristoforo Colombo* [La promozione della beatificazione di C. C.]. — **Fumagalli** (G.), *Regio lotto* [Libri sul lotto].

16, 19 aprile. — **Faldella** (G.), *Uomini politici in mezzo ai Barbet* [Ricordi delle feste valdesi del 1889]. — **Barbiera** (R.), *Una figlia di Galileo* [Suor Maria Celeste, secondo la recente pubblicazione del Favaro].

17, 26 aprile. — **Brunialti** (A.), *I giocattoli dei Greci e dei Romani.* — *Il generale Girolamo Ulloa.*

LO SPEDALIERI (Roma).

1, 1891, marzo. — **Cimbali** (G.), *Nel primo centenario della pubblicazione dei ' Diritti dell'uomo ' di Nicola Spedalieri* [Fa la storia della pubblicazione dell'opera e dei giudizi che ne furono emessi da amici e corrispondenti dell'autore. Con documenti inediti].

MEMORIE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

S. 2ª, XL, 1890. — **Merkel** (C.), *Il Piemonte e Carlo I d'Angiò prima del 1259* [Fa la storia delle relazioni reciproche dei Comuni del sud-ovest del Piemonte tra il 1230 e il 1259 e studia le loro condizioni politiche]. — **Negroni** (C.), *Sul testo della ' Divina Commedia '.* — **Merkel** (C.), *Carlo I d'Angiò prima della sua dominazione in Piemonte* [Della vita politica di C. d'A. prima del 1259 e delle ori-

(1) Cessata la pubblicazione.

gini della dominazione angioina in Piemonte]. — **Pais** (E.), *Intorno al tempo ed al luogo in cui Strabone compose la geografia politica* [Fu incominciata negli anni immediatamente successivi al 20 a. C. in un grande centro politico e letterario, forse Roma, condotta a termine in una lontana città dell'Asia Minore, probabilmente la sua Amasia, ove non gli era concesso tenersi al corrente delle vicende politiche].

MEMORIE DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN MODENA (Modena).

S. 2ª, VII, 1890. — **Balletti** (A.), *L'Economia politica nelle Accademie e nei Congressi degli scienziati (1750-1850)* [Delle molte Accademie fiorite in Italia nei secoli XVII e XVIII, poche sopravvissero nella seconda metà del 700, ma furono di gran lunga le migliori per nobiltà d'intenti e per opere; tra le discipline che vi si coltivarono s'insinuò l'Economia politica, che vi prese parte predominante. Il B. passa in rassegna gli scritti accademici, dividendoli in varie categorie, che valgono a mettere in chiaro le varie tendenze economiche predominanti nelle varie regioni. Esamina poi gli atti dei congressi dei dotti tenutisi tra il 1839 e il 1850, conchiudendo che, fatta ragione dei tempi e de' luoghi, furono un gran bene per la scienza economica].

MEMORIE DEL REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE. CLASSE DI LETTERE E SCIENZE STORICHE E MORALI (Milano).

XVII (VIII della serie III), 1890. — **Strambio** (G.), *Da Legnano a Mogliano Veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra* [Con molte notizie storiche e documenti].

XVIII (IX della serie III), 1890. — **Cantù** (C.), *La nuova facciata del Duomo* [Relazione in qualità di rappresentante l'Istituto nella Commissione giudicatrice del concorso]. — **De Viti de Marco** (A.), *Le teorie economiche di Antonio Serra.* — **Ferrini** (C.), *Sulle fonti delle istituzioni di Giustiniano.*

MINERVA (Roma).

I, 3, 1891, marzo. — **Taylor** (I.), *Le razze preistoriche d'Italia* [Riassumendo gli studii recenti, attribuirebbe al periodo paleolitico la durata di molte migliaia d'anni, al neolitico di sedicimila anni all'incirca, suddividendone le razze in Iberica, dolicocefala, e Ligure, brachicefala; ad essi sarebbero tenuti dietro gli Umbri o Latini, comparsi un sei o sette mila anni fa. Passati questi dall'età della pietra a quella del bronzo furono sopraffatti dall' invasione degli Etruschi, circa il XII sec. av. C.; indi colle invasioni galliche ed il passaggio all' età del ferro, si viene alla conquista romana]. — **Spitta** (P.), *Spontini a Berlino* [Riassunto di un articolo della ' Deutsche Rundschau ' sul grande musicista italiano].

MISCELLANEA FRANCESCANA (Foligno).

IV, 6, 1889, novembre-dicembre. — **Gabotto** (F.), *L'introduzione dei frati minori osservanti in Torino nel secolo XV* [Dagli ordinati del Comune]. — **Frati** (L.), *Necrologia francescana di frate Geremia da Bologna minore conventuale del sec. XVI* [Cont.]. — **Cristofori** (F.), *Per la bibliografia di S. Rosa di Viterbo* [L'opera del p. Filippo Monaci d. C. d. G.]. — **Bertolotti** (A.), *Lettere di Francescani in relazione con la corte di Mantova* [Cont.]. — **Fontanieri** (A.), *Della chiesa di S. Lorenzo in Vineis presso Orvieto.* — *L'Umbria Serafica del p. Agostino da Stroncone m. o.* [Cont.]. — *Vita inedita di S. Francesco scritta nel secolo XIV* [Da un codice della biblioteca di Chartres]. — *Bibliografia francescana.*

V, 1, 1890, gennaio-febbraio. — **Novati** (F.), *Sull'autore del più antico poema della vita di S. Francesco. Congetture e riflessioni* [Frate Enrico da Pisa, ricordato da Salimbene]. — **Vernarecci** (A.), *S. Leonardo da Porto Maurizio a Fossombrone ed una sua lettera inedita.* — **De Bartholomeis** (V.), *I codici di S. Giovanni da Capestrano* [Tolto dal n. 8 del ' Bullett. dell'Ist. Stor. ital. ']. — **Ber-**

tolotti (A.), *Lettere di francescani in relazione con la corte di Mantova* [Scelta di lettere di francescani dalla Terra Santa]. — **Frati** (L.), *Necrologio francescano di frate Geremia da Bologna minore conventuale del secolo XVI* [Cont.]. — *L'Umbria Serafica del p. Agostino da Stroncone m. o.* [Cont.]. — *Bibliografia francescana.*

2, marzo-aprile. — **Mazzatinti** (G.), *S. Bernardino da Siena a Forlì.* — **Cristofori** (F.), *Memorie del b. Pietro Pettignano da Siena.* — **Tessier** (A.), *Del p. Valerio Bona o Buona e delle sue opere.* — **Lanzi** (L.), *Il convento di S. Martino presso Terni e il giudizio di fra Paolo Piazza.* — **Bertolotti** (A.), *Lettere di francescani in relazione colla corte di Mantova* [Cont.]. — *La chiesa e il monastero di S. Antonio da Padova in Perugia* [Dalle annotazioni del Siepi]. — **Frati** (L.), *Necrologio francescano di frate Geremia da Bologna* [Cont.]. — **Tessier** (A.), *Relazione sulla morte di due missionari francescani* [Il p. Girolamo Baldi cappuccino, martire in Tunisi (1626). Il p. Francesco Cicano conventuale, martire in Algeri (1629)]. — *L'Umbria Serafica del p. Agostino da Stroncone m. o.* [Cont.]. — *Bibliografia francescana.*

3, maggio-giugno. — *Sul più antico poema della vita di S. Francesco* [Si incomincia la pubblicazione delle giunte e delle varianti del noto ms.]. — **Mazzatinti** (G.), *S. Francesco di Assisi e Federico Spadalunga da Gubbio.* — **Novati** (F.), *L' ' anticerberus ' di fra Bongiovanni da Cavriana analizzato ed illustrato* [Cont.]. — **Traina** (G.), *Fr. Bartolomeo Comando di Castronovo m. c.* [Morto a Roma nel 1699]. — **Lanzi** (L.), *Il p. Agostino da Stroncone m. o.* [Cont.]. — **Pastor** (L.), *S. Bernardino da Siena in Roma e la sua canonizzazione* [Dalla « Storia dei Papi dalla fine del M. E. »]. — *Bibliografia francescana.*

MUSEO ITALIANO DI ANTICHITÀ CLASSICA (Firenze).

III, 2 e 3, 1890. — **Tomassetti** (G.), *Note sui Prefetti di Roma* [Cont. e fine]. — **Sagliano** (G.), *Intorno al supposto Archita busto ercolanese di bronzo* [Rappresenterebbe un atleta: coi discoboli e la copia del doriforo di Policleto fatta da Apollonio ateniese, dovette decorare qualche greco ginnasio, donde li acquistò il proprietario della villa ercolanese].

MUSEO STORICO ED ARTISTICO VALSESIANO (Varallo).

IV, 6, 1889. — *La Valle Sesia descritta dal conte Fassola* [Cont.]. — *Gli antichi privilegi della Valsesia* [Cont. e fine].

7. — *Notizie e documenti sull'origine e progressi del santuario di Varallo: Inventario dei libri e delle carte del Sacro Monte.* — *La Valle Sesia descritta dal conte Fassola* [Cont.].

8, 1890. — *Notizie e documenti sull'origine e progressi del santuario di Varallo* [Cont.]. — *La Valle Sesia descritta dal conte Fassola* [Cont.]. — *Privilegio di Filippo II re di Spagna per la privativa della stampa dei libri sul santuario di Varallo.* — *Le milizie Valsesiane e il loro ordinamento.*

9-10, 1891. — *Famiglie Valsesiane* [Con ritratto del pittore P. F. Gianoli. 1624-1690]. — *Miscellanea* [Indicazione di documenti su Fobello].

NOTIZIE DEGLI SCAVI D'ANTICHITÀ (Roma).

1890, febbraio. — Si comunicano le scoperte avvenute nelle seguenti località: I. *Fontanella* (frazione del comune di Casalromano in provincia di Mantova) [Tombe antichissime con armi silicee]. II. *Bergamo* [Avanzi romani]. III. *Finero* (Domodossola) [Monete bizantine]. IV. *Varzeglio* (frazione di S. Damiano d'Asti) [Monete di bronzo numerosissime del III secolo d. C.]. V. *Ventimiglia* [Tombe nella necropoli di Albintimilium]. VI. *Orvieto* [Scavi della necropoli Volsiniese: esplorazione di tombe dei sec. V-IV a. C.]. VII. *Corneto Tarquinia* [Scavi nella necropoli Tarquiniese]. VIII. *Santa Marinella* (Civitavecchia) [Avanzi di villa romana]. IX. *Roma* [5564 monete di bronzo di piccolissimo modulo del sec. IV da Massenzio ad Onorio negli scavi di via Giovanni Lanza; alcune lapidi latine ed una greca frammentata nel

portico di S. Pietro in Vincoli; altre lapidi mutile in via Cavour; resti di scultura presso il Quirinale, ove si rinvenne l'ara dell'incendio Neroniano; iscrizione votiva a Silvano in via del Pozzetto; due piccole basi con iscrizioni votive arcaiche ad Ercole ed Esculapio nell'alveo del Tevere; un avanzo di transenna di oratorio cristiano, tra via Tusculana e via Labicana, derivante dall'antica chiesa urbana demolita nel sec. XVI ed accennante al martire Aproniano; parecchie tombe sulla via Tiburtina al Portonaccio; grande iscrizione latina dell'epoca degli Antonini nella tenuta delle Capannucce]. X. *Ostia* [Scavi presso il teatro con ottimi risultati per lo studio architettonico del monumento]. XI. *Palestrina*. XII. *Anzio* [Esplorazioni nuove nella villa Neroniana]. XIII. *Napoli* [Iscrizioni atletiche e tratto di antico lastricato in via della Selleria]. XIV. *Pompei* [Iscrizione del culto di Augusto, con formule nuove]. XV. *Introdacqua* [Resti di costruzioni di età antichissima]. XVI. *Villalago*. XVII. *Isernia* [Pavimento a mosaico a colori]. XVIII. *Reino* [Epigrafe funeraria dell'antica Bebiano]. XIX. *Buonanaro* [Nuove colonne miliari dell'antica via Portotorres-Cagliari].

Marzo. — I. *Schiavonia* (Este) [Stele con iscrizione euganea]. II. *Brembate-Sotto* [Nuove scoperte importantissime di tombe dell' ultimo periodo della prima età del ferro]. III. *Arezzo* [Scoperta di una nuova figulina di vasi aretini, che fa meglio conoscere la tecnica e la successione dei vasi rossi e neri e stabilisce l'età di tale successione fra il II ed il I sec. av. C.]. IV. *Orvieto* [Avanzi di un edificio termale romano, con fittili, oggetti metallici e monete imperiali]. V. *Corneto-Tarquinia* [Esplorazione delle tombe della necropoli Tarquiniese]. VI. *Civitella San Paolo* [Sepolcri a fossa del I secolo dell'Impero]. VII. *Roma* [Frammento di blocco marmoreo, con avanzo di pianta topografica, sulla via Labicana; avanzi architettonici in via delle Carrette; sarcofago senza epigrafe sulla piazza S. Crisogono; cippo funebre iscritto nell'orto dei Trappisti alle Tre Fontane sulla via Labicana; ricca serie di cippi terminali sulla sponda del Tevere verso i prati di Castello]. VIII. *Colonna* [Molti marmi scolpiti in contrada Collicola]. IX. *Napoli* [Frammenti di iscrizioni greche atletiche]. X. *Pompei* [Sgombrate le terre nella casa n. 21, is. 2ª]. XI. *Pesto* [Iscrizione dedicatoria presso il tempio della Pace]. XII. *Terranova Fausania* [Tombe di forma singolare].

Aprile. — I. *Cogolo* (frazione del com. di Tregnago) [Fittili di rozzo impasto appartenenti a vetustissimo sepolcreto; armi di bronzo e di ferro, forse dei tempi di mezzo]. II. *Brembate-Sotto* [Cont. descrizione delle nuove scoperte del sepolcreto preromano presso la via provinciale]. III. *Mortizzuolo* (frazione del com. di Mirandola) [Ricuperata una lapide funebre latina già edita dal Tiraboschi, poi perduta]. IV. *Bologna* [Esplorazione di sepolcri italici nella necropoli Felsinea fuori Porta S. Isaia]. V. *San Lazzaro* [Tesoretto di monete d'oro di Arcadio ed Onorio]; VI. *Ozzano dell'Emilia* [Due pesi antichi]. VII. *Firenze* [Iscrizioni latine nei lavori del centro, importante una dedicatoria al genio della colonia fiorentina]. VIII. *Orvieto* [Nuove esplorazioni nell'edificio termale in contrada Pagliano]. IX. *Fossombrone* [Iscrizioni latine della necropoli di ' Forum Sempronii ']. X. *Roma* [Nuove indagini nell'area del nuovo ospedale militare al Celio (collegio dei Dendrofori); frammento d'urna marmorea con iscrizione nella nuova via Cavour e piazza S. Maria dei Monti; oggetti di suppellettile comune e monete imperiali negli sterri pel nuovo giardino al Quirinale; pezzi di fistule acquarie nei lavori per il muraglione del Tevere; mattoni col bollo di fabbrica nelle costruzioni del collettore delle acque urbane in Trastevere; varie iscrizioni latine presso la via Latina; ivi nuovi studii intorno agli acquedotti della Marcia, Tepula e Giulia; ivi pure due cippi iugerali di travertino con le epigrafi augustee, pezzi di un sarcofago marmoreo, un cippo funebre con epigrafe ed un frammento di sarcofago baccellato con iscrizione greca; sulla via Prenestina parecchi avanzi di camere sepolcrali del primo e secondo secolo dell'Impero; parecchie lapidi funebri nella via Salaria e via Tiburtina]. XI. *Tivoli* [Alcune tombe, in una un vaso fittile di arte etrusco-campana del terzo sec. av. C.]. XII. *S. Maria di Capua Vetere* [Torso di statua marmorea muliebre]. XIII. *Pozzuoli* [Avanzi di antica terma presso la così detta villa di Cicerone]. XIV. *Napoli* [Lapide greca e latina ad uno scriba pubblico]. XV. *Pompei* [Presso Porta Stabiana l'impronta di un corpo umano adulto]. XVI. *Prezza* [Alcune tombe con macinello fittile di forma

rara]. XVII. *Anversa* [Parecchie tombe lungo la via Sulmona-Scanno, accennanti ad una piccola necropoli dell'età dei liberi municipii]. XVIII. *Selinunte* [Metopa bellissima di arte arcaica molto avanzata con figure]. XIX. *Terranova Fausania.*

Maggio. — I. *Cavernago* [Tombe romane con varii oggetti di suppellettile funebre, e monete del I sec. dell'Impero]. II. *Caluso.* III. *Selva* (frazione del comune di Volpago) [Avanzi di età romana e preromana]. IV. *Bologna* [Nuove scoperte della necropoli Felsinea. Singolare il ferro di cavallo, identico agli attuali, ma nuovo nella suppellettile dei sepolcri italici di Bologna. Scavi nel giardino Margherita e rinvenimento di stele capovolte, sculture e mucchi di rottami; notevole una bella stele con bassorilievi rappresentanti il mito di Circe]. V. *Borgo Panigale* [Tomba di età romana con fittili eleganti e vetri]. VI. *Spoleto* [Altri mosaici e pezzi di stucco dipinto della casa romana di piazza del Municipio]. VII. *Orvieto* [Nuove indagini nei resti dell'edificio termale]. VIII. *Corneto Tarquinia* [Esplorazione di varie tombe, rinvenimento di un bellissimo cratere attico con rappresentazione del ratto di Europa ed un'anfora attica raffigurante Giove che sta per dare alla luce Minerva]. IX. *Roma* [Sgombrati ambienti della casa dei ss. Giovanni e Paolo sotto l'attuale basilica; pezzi di colonne in granito rosso ed avanzi architettonici presso l'arco del Foro Transitorio; riconosciuto un tratto di antica strada in via dell'Agnello; larga platea di massi tufacei con basi attiche di marmo e frammenti varii architettonici accennanti ad un tempio presso il demolito teatro Apollo; plinto marmoreo con la parte inferiore di una statua, forse di Esculapio, presso la torre degli Anguillara; ivi frammento epigrafico funebre della serie delle lapidi degli Statilii; nell'alveo del Tevere una laminetta d'argento con leggenda rituale ebraica e una tavoletta di bronzo, parte di diploma militare; mattoni con bolli di fabbrica e fistole acquarie nelle opere per l'arginatura del Tevere, lungo i prati di Castello; titoli funebri, colonne di marmo ed avanzi architettonici e scultorii nella via Labicana; pezzi di fregi in terra cotta adornanti sepolcri nella via Tiburtina]. X. *Roviano* [Colonne milliarie ed indicazioni per la topografia delle strade Valeria e Sublacense]. XI. *Pompei* [Scavi nelle regioni V ed VIII. Notevole una testina muliebre di bronzo]. XII. *Introdacqua.* XIII. *Pietrapetrosa* (Lucania).

Giugno. — I. *Concordia Sagittaria* [Nuove epigrafi del sepolcreto dei militi concordiesi; pregevole un frammento di età classica che appartiene ad un titolo onorario a P. Cominio Clemente]. II. *Zanica* [Tomba del I sec. dell'Impero, con ricca suppellettile funebre consistente in vasettini di vetro, fittili a vernice corallina; fittili di arte locale ecc.]. III. *Bologna* [Avanzi di antiche vie romane dentro l'abitato]. IV. *Ravenna* [Nuova epigrafe latina presso S. Severo in Cesarea]. V. *Forlì* [Nuove esplorazioni nella stazione preistorica di Vecchiazzano]. VI. *S. Martino in Strada* (Forlì). VII. *Villanova* (Forlì) [Piccola erma di bronzo]. VIII. *Fiumana.* IX. *S. Giustino* [Sepolcro a fossa con urna cineraria coperta da uno specchio etrusco colla comune rappresentanza dei Dioscuri ed Elena]. X. *Spoleto* [Resti di fabbriche romane]. XI. *Orvieto* [Continuazione delle esplorazioni nei resti dell'edificio termale in contrada Pagliano]. XII. *Castrignano* [Cippo con iscrizione sabellica]. XIII. *Roma* [Avanzi di antica strada presso S. Gregorio all'orto botanico; nuovi frammenti di titoli posti sul tempio di Giove Capitolino dai re e popoli dell'Asia Minore, dopo la 1ª guerra Mitridatica, presso la chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini; un pezzo di calendario marmoreo in una casa di via Giovanni Lanza; ruderi di privato edificio nell'area del nuovo Policlinico; ruderi del perimetro delle terme di Diocleziano con un piccolo frammento di iscrizione dedicatoria; due altri cippi appartenenti alle terminazioni delle aree della riva destra del Tevere ai Prati di Castello; titolo funebre metrico, molto frammentato, presso il nuovo ponte ferroviario della via Labicana; varie iscrizioni sepolcrali di età classica nei lavori per la fogna tra la Porta Salaria e la Pinciana; titoletto di loculo, appartenente alle catacombe di Ciriaco, nei lavori per l'ampliamento di Campo Verano]. XIII. *Minturno* [Nuovo cippo milliare dell'Appia]. XV. (sic) *Napoli* [Altri avanzi di lastricato di età romana nei lavori di via della Selleria]. XVI. *Pompei* [Scavi nell'is. II, reg. VIII]. XVII. *Raiano* [Notevoli avanzi di un antichissimo recinto]. XVIII. *Pettorano* [Tomba romana con urna di calcare]. XIX. *Bucciano.* XX. *Reggio di Calabria* [Nuovi fittili inscritti]. XXI. *Pula.*

Luglio. — I. *Este* [Risultato delle indagini fatte nel fondo Baratela dall'ott. 1889 a tutto marzo 1890. Notevoli quattro statuette di bronzo intiere e frammento di un'altra, quattro chiodi votivi scritti con leggenda euganea, quarantasei aghi di bronzo, pezzi di *aes rude* ecc.]. II. *Sartirana di Lomellina* [Tesoretto dell'età di mezzo; predomina con esemplari inediti la zecca di Milano]. III. *Bologna* [Pavimento in musaico e avanzi di casa romana]. IV. *Sant'Antonio di Monteveglio* [Sepolcri etruschi con fittili greggi, vasi greci dipinti e vasi di bronzo]. V. *Rimini* [Tre statuette di bronzo, di bello stile arcaico e di arte etrusca, del principio del IV sec. a. C.; due statuette di marmo di età imperiale tarda nelle rovine di un santuario presso Villa Ruffi]. VI. *Ricina* (Macerata) [Molti avanzi di laterizi ed una gran lastra di calcare con iscrizione latina presso il teatro di Helvia Recina]. VII. *Orvieto* [Esplorazioni nell'ex feudo Corbara con rinvenimento di oggetti di età imperiale]. VIII. *Roma* [Iscrizioni latine intiere e frammentarie presso il tempio di Antonino e Faustina e quello di Saturno al Foro romano; iscrizione opistografa, mutila, relativa ad un edificio pubblico presso le Terme di Diocleziano; cospicui resti del recinto Serviano sulla sommità del colle Capitolino; antico sepolcro a grandi massi di tufo presso la Porta Salaria]. IX. *Civita Lavinia* [Ricerche nell'area del tempio di Giunone Sospita o Lanuvina]. X. *Anzio*. XI. *Napoli* [Resti di antiche fabbriche nella strada Cisterna dell'Olio in sez. S. Giuseppe; tomba e varii scheletri in sez. S. Carlo all'Arena; una iscrizione latina funebre in sez. Vicaria, oltre a due titoli importantissimi, di cui il primo illustra la questione relativa alla colonia romana in Napoli, il secondo è frammento di una iscrizione dedicatoria ad Elagabalo]. XII. *Pompei* [Scavi nell'is. 2ª, reg. VIII]. XIII. *Sulmona* [Scoperte nella necropoli]. XIV. *Bucchianico*. XV. *Bucciano*. XVI. *Terranova Fausania* [Nuove scoperte nell'area dell'antica Olbia].

Agosto. — I. *Chieri* [Nel palazzo del Seminario costruzioni ed oggetti di età romana]. II. *Verona* [Importanti scoperte di topografia e di scultura in piazza del Duomo. Se ne promettono relazioni particolareggiate]. III. *Bologna* [Sepolcri italici scoperti nell'arsenale militare]. IV. *Ravenna* [Marmo mutilo con parte d'iscrizione in Classe Fuori]. V. *Terni* [Frammento marmoreo con avanzi di iscrizione dedicatoria ad un imperatore]. VI. *Perugia* [Urna con iscrizione etrusca]. VII. *Orvieto* [Nuove scoperte di antichità in contrada Pagliano nell'ex feudo Corbara]. VIII. *Roma* [Arule fittili dell'antica necropoli esquilina nello scavo di una fogna in via S. Vito; frammento di grande fregio marmoreo in piazza delle Carrette; testa di statua muliebre fittile presso via Merulana; avanzi di costruzione in laterizio ed un capitello marmoreo di rozza fattura in uno scavo presso S. Susanna in via Venti Settembre; sculture e lapidi iscritte in via Poli; antica conduttura a tubi fittili e fistule plumbee senza iscrizione, riconosciute innanzi al palazzo del Bufalo; avanzi di fontana marmorea in via Liguria; due capitelli di marmo bianco presso la chiesa di santa Dorotea; nell'alveo del Tevere una bellissima casseruola di bronzo lavorata al tornio; in via Salaria proseguito lo sterro del grande monumento sepolcrale scoperto in luglio]. IX. *Santa Maria di Capua Vetere* [Gli studii intrapresi intorno alla statua rinvenuta ivi recentemente, permettono di riavvicinarla alla statua di Venere esposta nell'Augusteo di Dresda]. X. *Pompei* [Giornale degli scavi nell'is. 2ª, reg. V e 2ª, reg. VIII. Oggetti di suppellettile comune, lucerne fittili ed anfore inscritte]. XI. *Massa d'Albe* [Epigrafe latina di un seviro augustale]. XII. *Gerace Marina* [Scavi nell'area dell'antica Locri con ampia relazione dell'ispettore prof. P. Orsi].

Settembre. — I. *Andrazza* (fraz. del comune di Forni di Sopra) [Antico sepolcreto con tombe di età varia, alcune di periodo remotissimo]. II. *Brescia* [Di fronte al Duomo Vecchio varii resti architettonici, probabilmente del Battistero, distrutto nel sec. XIII]. III. *Covo* [Avanzi di tomba romana]. IV. *Mornico al Serio* [Tomba del basso impero]. V. *Romano di Lombardia* [Venti tombe di età imperiale]. VI. *Fornovo S. Giovanni* [Tombe romane con suppellettile di varia epoca]. VII. *Gran S. Bernardo* [Nuove indagini nell'area del tempio di Giove Pennino. Se ne attende relazione particolareggiata]. VIII. *Ventimiglia* [Nuove scoperte nella necropoli di Albintimilium]. IX. *Bologna* [Sepolcri italici nel fondo Guglielmini fuori Porta S. Isaia]. X. *Sassoferrato* [Scoperte nell'area dell'antica Sentinum]. XI. *Arcevia* [Tomba di età romana]. XII. *Orvieto*. XIII. *Roma* [Pezzi di statua muliebre in

via Buonarroti; frammenti epigrafici in via del Buon Consiglio ed in parecchi altri punti; ai Prati di Castello un capitello marmoreo con frammento di epigrafe dedicatoria; importantissimi frammenti epigrafici riferibili ad un collegio sacerdotale presso la testata del ponte Vittorio Emanuele sulla sinistra del Tevere]. XIV. *Napoli* [Tratti di un'antica via, pavimenti in musaici e frammenti architettonici in sezione Pendino; ruderi di varia struttura, forse dell'antico recinto urbano in sez. Stella]. XV. *Pompei* [Scavi nell'ins. 2ª, reg. VIII; bellissimo quadretto in musaico]. XVI. *Ghilarza* (Sardegna) [Pietre inscritte con frammenti epigrafici latini]. XVII. *Samugheo* [Vaso fittile contenente frammenti di bronzo].

Ottobre. — I. *Rotzo* (Sette Comuni) [Riconosciuto il sito di un vasto abitato di età preromana; importante un frammento di iscrizione dell'antico idioma veneto, scritto in caratteri simili a quelli dell'agro atestino]. II. *Gran S. Bernardo* [Relazione particolareggiata del prof. Ermanno Ferrero delle esplorazioni sul ' Plan de Jupiter '. Riconosciuta tutta la pianta del Santuario, riuniti elementi preziosi per lo studio della sua architettura e raccolti pezzi di laminette votive e monete galliche e romane]. III. *Chiusi*. IV. *Petrignano* (com. di Castiglione del Lago). V. *Laviano* (com. di Castiglione del Lago). VI. *Castelluccio* (com. di Prenza) [In tutte queste località svariati monumenti etruschi e romani; nell'ultima importante una grande iscrizione etrusca]. VII. *Foligno* [Tombe romane ed iscrizioni]. VIII. *S. Giovanni Profiamma* (Foligno). IX. *S. Eraclio* (Foligno). X. *Cancelli* (Foligno). XI. *Colfiorito* (Foligno). XII. *Belfiore* (Foligno). XIII. *S. Sebastiano* (Foligno) [In tutte queste località vicine tombe ed avanzi di suppellettile funebre; a Belfiore resti di costruzione forse di un tempio]. XIV. *Roma* [Rocchi di colonne marmoree in via del Buon Consiglio; tomba antichissima della necropoli esquilina sulla piazza Vittorio Emanuele; frammento di iscrizione cemeteriale cristiana via del Mortaro ed altri marmi scritti dall'area del Foro di Augusto; iscrizioni intiere e mutile negli sterri per la costruzione dei muraglioni sulla sinistra del Tevere; due cippi iscritti riferibili alla terminazione di Augusto ai Prati di Castello; un blocco marmoreo squadrato col nome di Scribonia, moglie di Ottaviano ivi]. XV. *Artena* [Grande sarcofago di tufo, scolpito con rilievi d'arte scadente del III secolo dell'impero]. XVI. *Napoli* [Rimesso in luce altro tratto dell'antica strada in via della Selleria, sezione Pendino; tomba romana in via della Corsea, sez. S. Giuseppe]. XVII. *Pompei* [Sterri nell'is. 2ª, reg. VIII, is. 6ª, reg. IX e nell'aggere fuori la porta Stabiana. Oggetti di suppellettile comune ed una lastra di tufo con mosaico. Nota dell'ispettore prof. A. Sogliano su i frammenti epigrafici raccolti]. XVIII. *Lei* (Sardegna) [Avanzi di una fonderia]. XIX. *Terranova Fausania* [Nuove scoperte nella regione Telti dell'agro Olbiese].

Novembre. — I. *Concordia Sagittaria* [Nuovi trovamenti nel sepolcreto dei militi. Altro titolo del numero dei Batavi seniori; uno riferentesi alla sconosciuta legio ' prima martia victrix '; altro degli ' ausiliarii miliarensi '; altro degli ' equites catafractarii ']. II. *Forlì* [Statuetta di bronzo di arte romana raffigurante una divinità di tipo egiziano]. III. *Castrocaro* (fraz. del com. di Terra del Sole) [Bronzo di suppellettile funebre con riscontro col tipo di Villanova]. IV. *Sassoferrato* [Scavi nell'area dell'antica Sentinum con rinvenimento di avanzi varii di costruzioni, frammenti marmorei di ordini architettonici, un cospicuo resto di statua equestre marmorea e colossale]. V. *Foligno* [Sepolcri formati con tegole e resto di antica strada]. VI. *Sugano* (fraz. del comune di Orvieto) [Due tombe a camera con oggetti etruschi]. VII. *Fiano Romano* [Lastra marmorea con iscrizione latina frammentata contenente una lista di nomi]. VIII. *Roma* [Daga romana e medaglioni in via Merulana; importante lapide terminale presso S. Anna dei Bresciani, unica della serie; ornati di fregio fittile e due iscrizioni di bassa età imperiale in via Tiburtina]. IX. *Pompei* [Scavi nella is. 2ª, reg. VIII e is. 4ª, reg. V. Ivi monete varie ed una tessera di avorio inscritta]. X. *Altamura* [Tombe in contrada Casale; molti vasi dipinti di fabbricazione pugliese della fine del sec. III av. C.]. XI. *Provincia di Reggio Calabria* [Per dono Stevens al museo Nazionale di Napoli una laminetta di bronzo frammentata con iscrizione arcaica in alfabeto acheo. Relazione Halbherr, che l'attribuisce al sec. VI av. C.]; XII. *Termini Imerese* [Frammento di iscrizione latina]. XIII. *Terranova Fausania* [Indagini intorno alla ubicazione dell'antica Cares].

Dicembre. — I. *Fornovo S. Giovanni* [Tombe di età romana e monete del primo

secolo dell'Impero: esplorazioni di alcuni sepolcri di necropoli barbarica, con analogia con quelli di Testona]. II. *Ameglia* [Sepolcro di tipo vetustissimo con lastre di pietra e coperto con cumulo di sassi]. III. *Bologna* [Nuovi sepolcri italici nella necropoli Felsinea]. IV. *Marzabotto* (fraz. di Caprara sopra Panico) [Riconosciuta una conduttura proveniente da Bologna]. V. *Sarzana* [Presso le rovine dell'antichissima chiesa di S. Marco, scoperta di una parte del foro dell'antica Luni; vi si trovarono dieci basi di statue con iscrizioni dedicate ad imperatori e frammenti di lapidi; oltre a frammenti architettonici e di sculture della chiesa]. VI. *Chiusi*. VII. *Bardano* (Orvieto). VIII. *S. Egidio* (Orvieto) [Tombe dei sec. III-II av. C.]. IX. *Castiglione in Teverina* [Traccie di sepolcreto antichissimo]. X. *Spoleto* [Sarcofago cristiano]. XI. *Roma* [Una rara iscrizione latina dedicata a Mercurio ed altre divinità nei lavori del Tevere presso Monte Brianzo; un nuovo cippo della terminazione delle rive del Tevere fatta da Augusto ed altro di quella di Traiano ai Prati di Castello]. XII. *Napoli* [Nuova congettura intorno ai frammenti epigrafici rimessi in luce nei lavori di risanamento e già attribuiti ad Elagabalo, ora ad Alessandro Severo]. XIII. *Pompei* [Scavi nell'is. 4ª, reg. V; rinvenimento di molti oggetti di suppellettile domestica oltre ad una statuetta in bronzo di Sileno]. XIV. *Apice* [Sigilli di bronzo con leggende]. XV. *Bonito*. XVI. *Calasetta* (Sardegna) [Tesoretto di 48 monete d'argento e due anelli d'oro].

NUOVA ANTOLOGIA (Roma).

XXX, 21, 1890, 1° novembre. — **Pratesi** (M.), *La villa di Massimo d'Azeglio* [A Cannero sul Lago Maggiore. Contiene molti ricordi di lui]. — Bollettino bibliografico: *La Chiesa di Napoli nei suoi rapporti con papa Gregorio I*, di Oscar Maria Testa. Torino, Bocca, 1890. — *Il Ducato di Napoli nella prima metà del IX secolo*, di O. M. Testa. Napoli, Detken, 1890 [Favorevole]. — *Intorno al tempo ed al luogo in cui Strabone compose la ' Geografia Storica '* di Ettore Pais. Torino, Clausen, 1890 [Favorevole].

22, 16 novembre. — **Martini** (F.), *Il Giusti studente* [Cont. e fine]. — **Venturi** (A.), *Il pittor delle Grazie* [La scuola pittorica ferrarese e il Correggio]. — **Pigorini Beri** (C.), *Banchetti politici nei secoli XIV e XV*. — Bollettino bibliografico: *Leonardo di Piero Dati poeta latino del secolo XV*, studio di F. Flamini. Torino, Loescher, 1890 [Favorevole]. — *Saggi storici e critici*, di P. Villari. — *Politica e storia*, scritti di Cesare Albicini. Bologna, Zanichelli, 1890 [Favorevole per entrambi].

23, 1° dicembre. — **Gioda** (C.), *Un libro di Francesco Crispi* [Scritti e discorsi politici (1849-1890)]. — **Caetani Lovatelli** (E.), *I fratelli Arvali e il loro santuario o bosco sacro sulla via Campana*. — Bollettino bibliografico: *Francesco Morosini nella guerra di Candia e nella conquista della Morea*, saggio storico di Giuseppe Bruzzo. Forlì, Bordanini, 1890 [Favorevole]. — *L'iscrizione di Akraephiae*, di Ettore Callegari. Torino, Bocca, 1890 [Favorevole].

24, 16 dicembre. — **Giachi** (V.), *Mundus muliebris* [La ' toeletta ' delle donne romane]. — Bolletttino bibliografico: *La elezione di Cosimo I Medici*, di A. Rossi. Venezia, Antonelli, 1890 [Favorevole].

XXXI, 1, 1891, 1° gennaio. — **Gregorovius** (F.), *Le grandi monarchie ossia gl'imperi universali nella storia*. — **Occioni** (O.), *Quinto Orazio Flacco*. — **Boito** (C.), *La prima esposizione italiana d'architettura* [Con ricordi storici torinesi specialmente intorno all'architetto Antonelli]. — Varietà: **E. C. L.**, *Calendae Januariae*. — Bollettino bibliografico: *Libri di casa Trivulzio nel sec. XV con notizie di altre librerie milanesi del 300 e del 400*, di Emilio Motta. Como, 1890 [Favorevole]. — *Per Nicolò di Guardiagrele, orafo del secolo XV*, di V. Bindi. Firenze, 1890 [Favorevole].

2, 16 gennaio. — **Venturi** (A.), *La letteratura artistica nel 1890* [Rassegna bibliografica delle pubblicazioni di storia artistica uscite nel '90]. — **Gnoli** (D.), *Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X* [Il Longolio, umanista belga, cui fu decretata la cittadinanza romana per opera di Mariano Castellano: ne nacquero questioni e litigi che lo G. riassume. Cont.]. — Bollettino bibliografico: *Guido del Duca*, ricerche del dott. Paolo Amaducci. Forlì, 1890 [Favorevole].

3, 1° febbraio. — **Masi** (E.), *Due diplomatici italiani e gli ultimi giorni del Voltaire* [Secondo le relazioni dell'ab. G. B. Contri, ministro di Modena e del cav. Niccoli, ministro di Toscana a Parigi]. — **Casini** (F.), *Notizia letteraria* [Larga recensione del volume « Gli studii danteschi », di Vittorio Imbriani]. — Bollettino bibliografico: *Illustrazioni storiche degli antichi castelli di Salutare, Monte Poggiolo e Sadurano in Val di Montone*, di Don Giovanni Mini. Rocca San Casciano, 1890 [Favorevole con appunti].

4, 16 febbraio. — **Gnoli** (D.), *Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X* [Cont.]. — **Franchetti** (A.), *Un romantico nella vita politica* [Cesare Correnti nell'opera recente di T. Massarani]. — Bollettino bibliografico: *La Pietà dei Senesi in Roma a proposito dell'arciconfraternita di santa Caterina*, note storiche e osservazioni di Federico Catastini. Roma, 1890 [Favorevole]. — *I rilievi delle urne etrusche*, di G. Körte. Roma-Berlino, 1890 [Favorevole].

5, 1° marzo. — **Gnoli** (D.), *Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X* [Cont. e fine]. — Bollettino bibliografico: *Giulio Alberoni dal 1708 al 1714*, del dott. A. Professione. Verona, Drucker, 1890 [Favorevole].

6, 16 marzo. — **Ricci** (C.), *Dante allo studio di Bologna* [D. fu certamente a Bologna prima e dopo l'esilio]. — **Fambri** (P.), *Dal Po alla Cernaia. A proposito di un nuovo libro del generale Di Revel* [« Dal 1847 al 1855. La spedizione di Crimea », ricordi di un commissario militare del Re]. — Bollettino bibliografico: *Contributo per la storia degli Umanisti nel Lazio*, di B. Pecci. Roma, Forzani, 1891 [Qualche appunto]. — *Cronache della città di Perugia*, edite da Ariodante Fabretti. Vol. III. Torino, 1891 [Favorevole]. — *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia*, di Pier de Nolhac e Angelo Solerti. Torino, Roux, 1890 [Favorevole].

7 1° aprile. — **Venturi** (A.), *Il Guercino da Cento* (*pel terzo centenario della sua nascita*) [Fu malamente giudicato dai contemporanei e peggio dai posteri. Se vivesse ' dovrebbe chiedere per sè ciò che chiedeva saggiamente per altri, le attenuanti dell'imperfetta età ']. — **Pigorini** (L.), *Le prime città dell'Italia e i loro abitatori* [Ulteriori studii renderanno in avvenire possibile la soluzione del problema, ma si può fin d'ora notare che gli Italici partirono dai paesi al di là del Po e del Panaro al cominciare della prima età del ferro, valicarono l'Appennino e si sparsero fino alle foci del Tevere, fondando via via le più antiche città dell'Etruria e del Lazio compresa la stessa Roma]. — **Bonghi**, *Il principe Napoleone*. — Bollettino bibliografico: *Histoire diplomatique de l'Europe depuis l'ouverture du Congrès de Vienne jusqu'à la clôture du Congrès de Berlin* (*1814-1878*), par A. Debidour. Paris, Alcan, 1891 [Sfavorevole].

8, 16 aprile. — **Carducci** (G.), *L'Accademia dei Trasformati e Giuseppe Parini* [Per l'amicizia del Passeroni, su cui il C. si ferma alquanto, il Parini fu introdotto tra i Trasformati. Dei maggiori di essi il C. dà notizie inedite e curiose, da raccolte e documenti del tempo]. — **Ghirardini** (G.), *L'iscrizione di Prassitele e le statue antiche scoperte in Verona* [Tra i resti di un muro d'epoca tarda, di fronte alla cattedrale, furono rinvenuti un'iscrizione riferentesi a Prassitele, il grande scultore del secolo IV, e frammenti di statuaria, importanti, perchè scarsissimi vestigi se n'erano avuti finora a Verona]. — Bollettino bibliografico: *Storia della letteratura italiana*, di A. Gaspary, tradotta dal tedesco da V. Rossi con aggiunte dell'autore, vol. II, parte II. Torino, Loescher, 1891 [Favorevole]. — *Sommario della storia fiorentina*, di G. O. Corazzini. Firenze, Sansoni, 1891. — *Sommario della storia di Voghera*, di F. Lodi. Voghera, Gatti, 1891 [Favorevole]. — *Lorenzino dei Medici e la società cortigiana del Cinquecento, con le rime e le lettere di Lorenzino e con un'appendice di documenti*, di L. A. Ferrai. Milano, U. Hoepli, 1891 [Favorevole].

9, 1° maggio. — **Carducci** (G.), *L'Accademia dei Trasformati e Giuseppe Parini* [Il Baretti tra i Trasformati; Domenico Balestrieri e l'Accademia dei T. tra il 1742 e il 1754]. — **Boito** (C.), *L'ultimo dei pittori romantici* [Francesco Hayez]. — **Caetani Lovatelli** (E.), *La bocca della Verità in Roma e la sua leggenda nell'età di mezzo*. — Bollettino bibliografico: *Scritti di storia e cri-*

tica, di O. Tommasini. Roma, Loescher, 1891 [Favorevole]. — *Dell'umanista Antonio Baratella da Loreggio,* di Angelo Marchesan. Treviso, tip. Sociale, 1891 [Favorevole]. — *Mario Nizzoli*, per A. G. Spinelli. Modena, soc. tipografica, 1890 [Favorevole]. — *Lettere e poesie inedite e rare di G. Chiabrera,* a cura di Ottavio Varaldo. Savona, tip. D. Bertolotto, 1891 [Favorevole]. — *Il castello e la chiesa di Polenta,* di C. Ricci. Bologna, Fava e Garagnani, 1891 [Favorevole]. — *Sulla prigionia di Ludovico da Marradi,* notizie e documenti pubblicati da F. Flamini. Lodi, tip. Dell'Avo, 1891 [Favorevole]. — *Nota relativa al ducato di Modena per le conferenze di Brusselles,* di Antonio Peretti. Reggio nell'Emilia, stab. tip. degli Artigianelli, 1891 [Favorevole]. — *Autobiografia di P. Giannone, i suoi tempi e la sua prigionia,* di Augusto Pierantoni. Appendice, note e documenti inediti. Roma, E. Perino, 1890 [Favorevole con parecchi appunti].

NUOVA RIVISTA MISENA (Arcevia).

III, 10, 1890, ottobre. — **Scipioni** (G. S.), *Domenico Rosselli e il palazzo Prefettizio di Pesaro.* — **Margutti** (A.), *L'arte della stampa a Sinigaglia* [Cont.]. — **Gaspari** (D.), *Scoperte di antichità a Serra Sanquirico.* — **Anselmi** (A.), *Gli ultimi restauri di classiche pitture nelle Marche.*

11, novembre. — **Luzi** (E.), *Il porto di Ascoli Piceno.* — **Anselmi** (A.), *Il palazzo ducale di Gubbio.* — **Aleandri** (V.), *Il villaggio di Settempeda nel 1359.*

12, dicembre. — **Giannandrea** (A.), *Olivuccio di Ciccarello pittore marchigiano del secolo XV.* — **Santoni** (M.), *Un trittico bruciato di Arcangelo di Cola da Camerino* [Nell'89 nella chiesa di Monastero dell'isola, comune di Cessapalombo].

IV, 1, 1891, gennaio. — **Giovanelli** (A.), *Del nome e della postura di Sena (Senigallia)* [Sostiene col Ridolfi ' Storia ecclesiastica di Senigallia e della sua diocesi ', l'origine etrusca della città. Cont.]. — **Anselmi** (A.), *Il Monte di Pietà di Arcevia promosso nel 1428 da Lodovico da Camerino, riproposto nel 1470 e fondato nel 1483 da Marco da Montegallo.*

2, febbraio. — **Cecchetelli-Ippoliti** (R.), *L'abbazia di S. Emiliano di Congiuntoli (presso Sassoferrato).* — **Ciavarini** (C.), *Notizie degli scavi di antichità nel territorio di Sirolo.* — **Giovanelli** (A.), *Del nome e della postura di Sena (Senegallia)* [Cont. e fine]. — Necrologia: *Adamo Rossi* [Erudito e storico dell'arte, perugino].

3, marzo. — **Vernarecci** (A.), *Di tre artisti fossombronesi* [Comincia a parlare di Gian Francesco Guerrieri pittore del secolo XVII. Cont.]. — **Anselmi** (A.), *Il ritratto di Livia della Rovere ultima duchessa d'Urbino* [Nella collezione Anselmi. Pare della scuola di Gian Francesco Guerrieri]. — Necrologia: **Anselmi** (A.), *Agostino Monti* [Erudito marchigiano, 1824-1891].

4, aprile. — **Alippi** (A.), *Di maestro Evangelista da Piandimeleto pittore* [Con qualche documento nuovo]. — **Vernarecci** (A.), *Di tre artisti fossombronesi* [Cont. Camilla Guerrieri].

NUOVO ARCHIVIO VENETO (Venezia).

I, 1, 1891. — **Malamani** (V.), *Gasparo Gozzi* [Dà nuove e caratteristiche notizie intorno al G., desumendole da documenti poco noti specialmente veneziani]. — **Favaro** (A.), *Galileo Galilei e la presentazione del canocchiale alla Repubblica veneta. Nuovi documenti* [Non è da tenersi esatta la narrazione inserta nella lettera al Landucci (29 agosto 1609): è invece da ritenere che Galileo si recò a Venezia intorno al 20 agosto 1609 e forse per suggerimento di amici il 24 in ' Collegio ', presentando la nota scrittura. Onde ebbe aumento di stipendio e fu accolta la domanda di ' ricondurlo ' a vita]. — **Pinton** (P.), *Una lapide ed una ancona in Pieve di Sacco. Note illustrative.* Prima nota [Nella chiesa di santa Maria dei Penitenti. La lapide ricorda i fratelli Tomasino e Giacomino de Rosari, che nel 1334 vi fecero edificare un altare. L'ancona pregevolissima e ben conservata il P. attribuisce a maestro Paolo di Venezia]. — **Cipolla** (C.), *Postille al 1° volume delle ' Antiche cronache veronesi '* [Le varianti del cod. Parigino, Naz., ms. lat. 5834, dal

carme di Guarino al maestro Marzagaia. ‘ Catulus ’ e Verona. Ubertino da Romano dottore in leggi. Emendazione al testo di un carme del sec. XIII]. — **Ferrai** (L. A.) e **Medin** (A.), *Rime storiche del secolo XVI* [Pubblicano la tavola del codice già Morbio ora Braidense, n. 33, tutto autografo del Sanuto e probabilmente da lui messo insieme col pensiero di ripigliare la materia del codice Marciano 363, cl. IX degli italiani]. — **Saccardo** (G.), *La colonna di S. Marco. ‘ Qui pro quo ’ originale di un copista* [Di Pietro Foscarini nella copia dei ‘ Diarii ’ del Friuli (Marciano, classe VII, cod. 133) a proposito del temporale del 6 maggio 1610. Lo strapiombo attuale si deve ad un terremoto, forse quello del 1511]. — **Monticolo** (G)., *L'arte dei fioleri a Venezia nel secolo XIII e nel principio del XIV e i suoi più antichi statuti* [Fu una delle industrie più fiorenti in Venezia nei secoli XIII e XIV, quella dei ‘ fialai ’ o ‘ fioleri ’. Le più antiche testimonianze risalgono al 1090. Illustra lo statuto del 4 aprile 1271 e le varie ordinanze successive che vengono fino al 19 novembre 1311, contenuti nel prezioso codice dei capitolari delle arti fatti trascrivere dai giustizieri vecchi, ora in Marciana]. — **Gabotto** (F.), *Giorgio Valla e il suo processo in Venezia nel 1496* [Nuovi documenti pubblicati dal G. spiegano la ragione del processo iniziato per complicità con Placidio romano e spionaggio]. — **Marcello** (A.), Ugo Balzani, *De Pace Veneta relatio* (Estr. dal ‘ Bullettino dell'Istituto Storico italiano ’, n. 10). Roma, tip. Forzani, 1890 [Recensione favorevole. Ripubblica il testo del documento preso dalla pubblicazione del B.]. — **R. P.**, *Episodii di guerra alpina nella campagna veneto-tirolese del 1487 desunti da documenti inediti.* Note di P. Orsi [Favorevole]. — **R. P.**, *Memorie di Pergine e del Perginese*, raccolte da P. de' Alessandrini (anni 590-1800). Borgo, 1890, in-8° gr., pp. 233 [Favorevole].

RASSEGNA EMILIANA DI STORIA, LETTERATURA ED ARTE (Modena).

II, 10, 1890, aprile (pubblicato in novembre). — **Solerti** (A.), *Il terremoto di Ferrara nel 1570.* — **Cappelli** (A.), *Il p. Giovanni Gaspare Beretta e una lettera inedita del Muratori.* — **Pasolini Zanelli** (G.), *Il palazzo degli Alidosi in Castel del Rio.* — **Volpi** (G.), *Del tempo in cui fu scritto il Morgante* [Tra il marzo del 1466 e l'aprile del 1468 la prima parte; la seconda tra il 26 febbr. 1482 e il 7 febbraio 1483].

11 e 12, maggio (pubblicato in febbraio 1891). — **Silingardi** (G.), *Alcune lettere del conte Giovanni Marchetti all'avvocato Pietro Brighenti.* — **Spinelli** (A. G.), *Di Mazio Nizzoli* [Aggiunta al Tiraboschi: Bibl. Modenese]. — **Colfi** (B.), *Di un antichissimo commento all' ‘ Eccerinide ’ di Albertino Mussato* [Cont. e fine].

RASSEGNA PADOVANA DI STORIA, LETTERE ED ARTI (Padova).

I, 1, 1891, febbraio. — **Belloni** (A.), *Di due Scipioni Sanguinacci, rimatori padovani del sec. XV e XVI.* — **Mazzoni** (G.), *Postille su Jacopo Sanguinacci.* — **Cordenons** (F.), *A proposito degli affreschi scoperti di recente in San Benedetto* [Sarebbero da farsi con profitto altre indagini in altre chiese padovane]. — Comunicazioni: **Pavanello** (A. F.), *Un sonetto inedito di Enrico Caterino Davila.*

2, marzo. — **Cosmo** (U.), *Le prime ricerche intorno alla originalità dantesca e due letterati padovani del secolo passato* [Cont.]. — **Cogo** (G.), *Intorno al trasferimento dell'Università di Padova a Vercelli* [Combatte l'asserzione del Tiraboschi della cessazione dell'Università di Padova dal 1228 al 1260]. — Recensioni: **Brognoligo** (G.), G. Munaron, *Cronografia della nobile famiglia dei conti Maldura.* Venezia, tip. Emiliana, 1890, in-4°, pp. 96 [Favorevole]. — **Piva** (E.), Italo Raulich, *La caduta dei Carraresi, signori di Padova*, con documenti. Padova, Drucker e Sinigaglia, 1890 [Favorevole].

3, aprile. — **Cosmo** (U.), *Le prime ricerche intorno all'originalità dantesca e due poeti padovani del secolo passato* [Cont. e fine]. — **Bruzzo** (G.), *Francesco Morosini alla conquista della Morea* [Nuovi documenti in aggiunta a quelli pubblicati nell' opuscolo « Francesco Morosini nella guerra di Candia e nella conquista della Morea »]. — **Bozza** (U.), *La ‘ Pasqueta ’ Euganea. Poesia e costumi popo-*

lari. — **Graziano** (G.), *Bibliografia padovana. Saggio bibliografico delle opere a stampa relative alla R. Università di Padova* [Cont.].

4, maggio. — **Gloria** (A.), *Nuovo esame della donazione di Opilone alla chiesa di S. Giustina in Padova* [La donazione e la lapide appartengono al secolo VI innanzi all'anno 575 non al 673: la chiesa di S. Giustina fu affidata subito ai monaci benedettini]. — **Zaniboni** (F.), *Torquato Tasso e Sperone Speroni* [Vuole scagionare lo S. dell'accusa di essere stato invidioso del Tasso. Cont.]. — **Tambara** (G.), *Un libro di Antonio Marsand e una lettera di Ippolito Pindemonte* [Verona, 18 giugno 1823]. — Comunicazione: **Ferrai** (L. A.), *A proposito di Temira* [La Sulgher Fantastici. Il F. pubblica una lettera indirizzatale da Francesco Gritti]. — Recensioni: **Medin** (A.), L. P(adrin), *Il principato di Giacomo da Carrara. Narrazione scelta dalle lettere inedite di Albertino Mussato.* Padova, A. Draghi, 1891 [Favorevole]. — **Piva** (E.), P. Balan, *Sul libro 'Sant'Antonio da Padova e i suoi tempi' di E. Salvagnini. Osservazioni.* Padova, tip. Antoniana, 1890 [Favorevole con appunti].

RASSEGNA SCIENTIFICA, LETTERARIA E POLITICA (PRO PATRIA) (Napoli).

II, 1-2, 1891, gennaio-febbraio. — **Borzelli** (A.), *Accuse in Giuseppe Valletta* [Erudito napoletano del secolo XVIII]. — **Borsari** (F.), *Etnologia italica. Etruschi, Sardi e Siculi nel XIV secolo prima dell'èra volgare* [Può fornir contributo a dilucidarla una parte della rinomata iscrizione geroglifica di Carnac]. — **Parisio** (N.), *Malgeri di Altavilla figlio del gran conte Ruggieri.*

RENDICONTI DEL REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE (Milano).

S. 2ª, XXIV, 1, 1891, adunanza solenne dell'8 gennaio. — **Strambio** (G.), *Rendiconti dei lavori della classe di lettere, scienze storiche e morali.* — **Del Giudice** (P.), *Commemorazione del comm. prof. Antonio Buccellati.*

4, adunanza del 5 febbraio. — **Lattes** (F.), *La nuova iscrizione Sabellica* [Rinvenuta nel '90 in Castignano (Ascoli Piceno). Ne tenta l'interpretazione].

RIVISTA CRITICA DELLA LETTERATURA ITALIANA (Roma-Firenze).

VI, 1890, 1. — **Mazzoni** (G.), E. Guarnerio, *La donna della Barbagia in Sardegna secondo Dante e i suoi commentatori* [Favorevole].

2, febbraio. — **Zenatti** (A.), Ottone Brentari, *Dante alpinista.* Padova, Drucker e Sinigaglia, 1889 [Si legge con piacere, ma non persuade]. — **Mazzoni** (G.), *Une date nouvelle de la vie de Pétrarque,* par M. Pierre de Nolhac (Extrait des 'Annales du Midi', t. II, 1890, pp. 65-71) [Favorevole]. — Bollettino bibliografico: Ernesto Monaci, *Sul liber historiarum Romanarum,* prime ricerche. Roma, Forzani e Comp., 1889 [Favorevole]. — *Curiosità foscoliane in gran parte inedite,* a cura di Camillo Antona-Traversi. Bologna, Zanichelli, 1889 [Favorevole con qualche appunto]. — *I codici palatini,* descritti dal prof. L. Gentili. Vol. I. Roma, Bencini, 1889 [Favorevole].

3, marzo. — **Mazzoni** (G.), Giuseppe Giusti, *Memorie inedite (1845-49),* pubblicate per la prima volta con proemio e note da Ferdinando Martini. Milano, fratelli Treves, 1890 [Favorevole con appunti]. — Bollettino bibliografico: **Barbi** (M.), A. Medin, *La profezia del Veltro,* nota dantesca. Padova, tip. G. B. Randi, 1889 [Favorevole]. — **Medin** (A.), *Contribuzioni alla storia di Genova specialmente nella poesia,* per L. T. Belgrano. Genova, Sordomuti, 1889 [Favorevole]. — **S. M.**, *Lettere inedite di Celso Cittadini senese (1598-1625),* pubblicate da Gaetano Milanesi per le nozze Stromboli-Rohr. Firenze, tip. Landi, 1890 [Favorevole]. — **C.**, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano,* raccolti da G. Pitrè. Palermo, Pedone Lauriel, 1889, 4 voll. [Favorevole].

4, aprile. — **Torraca** (F.), Agostino Bartolini, *Studii danteschi. I. Inferno.*

Siena, 1889 [Sfavorevole]. — **Frati** (L.), A. Palma di Cesnola, *Catalogo di manoscritti italiani esistenti nel museo Britannico di Londra.* Torino, L. Roux e C., 1890 [Sfavorevole]. — **Crescini** (V.), *I codici francesi della biblioteca Estense.* Modena, 1890 (Estr. dalla ' Rassegna Emiliana ') [Favorevole]. — Bollettino bibliografico: **C.**, *Di un giuoco popolare del secolo XIII,* illustrazione di L. Di Giovanni. Palermo, tip. del ' Giornale di Sicilia ', 1890 [Qualche appunto]. — **Zenatti** (A.), S. Bongi, *Ingiurie, improperii, contumelie,* saggio di lingua parlata del trecento, cavato da' libri criminali di Lucca. Bologna, Fava e Garagnani, 1890 (Estr. dal ' Propugnatore ') [Favorevole].

5, maggio. — **Morpurgo** (S.), G. Volpi, *La vita e le rime di Simone Serdini, detto il Saviozzo.* Torino, Loescher, 1890 [Favorevole].

RIVISTA D'ARTIGLIERIA E GENIO (Roma).

II, 3, 1890, giugno. — **Borgatti** (M.), *Castel Sant'Angelo a Roma* [Cont.].

III, 1, luglio. — **Borgatti** (M.), *Castel Sant'Angelo a Roma* [Cont.].

3, settembre. — **ΠΓ.**, *Cenni storici della fonderia di Napoli.*

IV, 1, ottobre. — **Borgatti** (M.), *Castel Sant'Angelo a Roma* [Cont.].

2, novembre. — **Borgatti** (M.), *Castel Sant'Angelo a Roma* [Cont. e fine].

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE. PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA (Firenze).

25, 26 e 27, 1891. — **Frati** (L.), *La biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna dalle origini alla morte di Ludovico Montefani Caprara.* — **Mazzi** (C.), *Indicazioni di bibliografia italiana* [Cont.]. — **Ademollo** (A.), *Bibliografia Goudardiana* [Angelo Goudar, libellista francese italofobo, da non confondersi con Lodovico G. autore della nota grammatica].

28, 29 e 30. — **Mazzi** (C.), *Indicazioni di bibliografia italiana* [Cont.]. — **Bertolotti** (A.), *Le ultime volontà di un bibliotecario* [Sunto del testamento di Leone Allacci. Dagli archivii di Roma]. — **Maruffi** (A.), *La poesia popolare italiana. Appunti bibliografici.* — **Finzi** (V.), *Bibliografia delle stampe musicali della R. biblioteca Estense.*

RIVISTA DI FILOLOGIA E D'ISTRUZIONE CLASSICA (Torino).

XIX, 1-3, 1890, luglio-settembre. — **Ciccotti** (E.), *I sacerdozii municipali e provinciali della Spagna e gli Augustali nell'epoca imperiale romana.* — Bibliografia: **Valmaggi** (L.), Cornelii Taciti, *De vita et moribus Julii Agricolae liber* ad fidem codd. ed. A. E. Schoene, Berolini, 1889 (' Berl. Stud. für class. Philol. und Archäol. ', X Bd., 1 Heft) [Qualche appunto].

4-6, ottobre-dicembre. — **Mazzoleni** (A.), *La villa di Quinto Orazio Flacco.* — Bibliografia: **A. C.**, Emilio Costa, *Il diritto privato romano nelle Comedie di Plauto.* Torino, 1890 [Favorevole]. — **Gabotto** (F.), P. Hochart, *De l'authenticité des Annales et des Histoires de Tacite.* Paris, 1890 [Sfavorevole].

7-9, 1891, gennaio-marzo. — Bibliografia: **Curcio** (G. C.), P. Rasi, *De L. Aruntio Stella poeta patavino.* Patavii, typis Seminarii, 1890 [Qualche appunto].

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA (Milano).

III, 3, 1890. — **Stettiner** (P.). *Origine delle monete in Italia* [Dal « Manuale di numismatica italiana » di prossima pubblicazione]. — **Gnecchi** (F.), *Appunti di numismatica romana* [Cinque medaglioni inediti d'Adriano, Faustina, M. Aurelio, Gordiano III, Gallieno e Valeriano, provenienti dagli scavi di Roma 1889]. — **Jatta** (G.), *A proposito di una moneta di Rubi. Nuove considerazioni.* — **Tagliabue** (E.), *È davvero esistito la zecca di Mesocco?* [Con documenti]. — **Castellani** (G.), *Un picciolo di Astorgio III Manfredi per Faenza.* — **Comandini** (A.),

Medaglie italiane del 1889 [Cont. e fine]. — **Sambon** (A. G.), *Le monete del ducato napoletano* [Già pubblicato nell' ' Arch. Stor. per le prov. nap. ', XIV, 3, 1889]. — **Luppi** (C.), *Vite di illustri numismatici italiani.* VII. *Domenico Sestini.*

4. — **Gnecchi** (F.), *Appunti di numismatica romana. XIV* [Cont.]. — **Papadopoli** (N.), *Enrico Dandolo e le sue monete (1192-1205).* — **Ruggero** (G.), *Annotazioni numismatiche genovesi* [Monete attribuite dal Gandolfi ai dogi X e XI. Minuti del governatore Filippo di Cleves]. — **Gnecchi** (E.), *Appunti di numismatica italiana* [Tre luigini inediti di Campi]. — **Ambrosoli** (S.), *Il mezzo zecchino del Vasto.* — **Morsolin** (B.), *Medaglia del Vellano di Padova in onore di Paolo II.* — **Comandini** (A.), *Medaglie italiane del 1889* [Aggiunta]. — **Luppi** (C.), *Vite di illustri numismatici italiani. Enrico Quirino Visconti.*

RIVISTA MARITTIMA (Roma).

XXIII, 12, 1890, dicembre. — **Prasca** (E.), *Di alcuni recenti giudizii intorno alla patria di Cristoforo Colombo di Cornelio Desimoni* [L' opuscolo del Desimoni può dirsi un vero repertorio Colombiano].

XXIV, 3, 1891, marzo. — **Cerasoli** (F.), *Stato ed armamento delle torri della spiaggia romana nel 1631* [Pubblica un inventario sincrono estratto dal codice cartaceo LXXI-45 della bibl. Barberini].

RIVISTA MILITARE ITALIANA (Roma).

S. 3ª, XXXV, 11, 1890, novembre. — **Majnoni d'Intignano** (F.), *I Morlacchi* [Impressioni di viaggio e memorie storiche].

12, dicembre. — **Majnoni d'Intignano** (F.), *I Morlacchi* [Cont. e fine].

XXXVI, 1, 1891, gennaio. — **Adami** (L.), *Studio sulla campagna di Gastone di Foix in Italia nel 1512* [Cont.].

2, febbraio. — **Adami** (L.), *Studio sulla campagna di Gastone di Foix in Italia nel 1512* [Cont.].

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO (Roma).

XI, 4, 1890, ottobre-dicembre. — **Talamo** (S.), *Le origini del Cristianesimo e il pensiero stoico* [Cont.]. — **Scialoja** (V.), *Dissensiones Dominorum* [Ripubblica il cod. Chis., E. VII, 211. Cont. vedi anno 1888, pp. 249]. — Documenti: **Fumi** (L.), *Statuti e regesti dell'Opera di santa Maria d'Orvieto* [Cont.].

XII, 1, 1891, gennaio-marzo. — **Cozza-Luzi** (I.), *Orestes patriarcha Hierosolymitanus de historia et laudibus Sabae et Macarii siculorum* [La pubblica dal codice Vat. 2072 colla versione latina a fronte]. — **Bossi** (G.), *La guerra Annibalica in Italia da Canne al Metauro* [Cont. e fine. Ricordando il fine propostosi di riscontrare il racconto liviano, improntato quasi sempre alla tradizione annalistica, con un'altra tradizione che qua e là traspare dalle opere e dai frammenti di altri antichi scrittori, riepiloga i risultati ottenuti in apposite tabelle]. — Documenti: **Fumi** (L.), *Statuti e regesti dell'opera di santa Maria d'Orvieto* [Cont.].

ANNALES DE L'ÉCOLE LIBRE DES SCIENCES POLITIQUES (Paris).

5ª annata, 1890. — *Répertoire de l'histoire diplomatique de l'Europe depuis le congrès de Westphalie* [Si enumerano le fonti per istudiare le relazioni fra i varii Stati europei. Una prima parte del repertorio comprende le fonti generali dell'istoria d'Europa: il seguito dell'elenco sarà diviso per periodi di storia e per paesi]. — **Marcé** (V.), *La cour des comptes italienne* [Dopo accennato all'esistenza in quasi tutti gli Stati civili di simile istituzione, si osserva che, secondo la propria natura, essa può essere di due specie: l'una la francese che trovasi pure in molti Stati europei, principalmente nei due grandi Stati del centro dell'Europa; l'altra quella adottata in Italia e altri Stati minori. Se ne accenna la diversa natura. Gettasi pur uno sguardo storico sull'istituzione medesima in Italia, e se ne studia l'organizzazione]. — **Hivert** (F.), Costa de Beauregard, *La jeunesse du roi Charles-Albert* [Espositivo]. — **Marcé** (V.), *La cour des comptes italienne* [Dopo lo sguardo storico su accennato, qui continuano a studiarsene le attribuzioni]. — **De Quirielle** (P.), *Pie IX et l'Église de France* [L'autore afferma che l'influenza di Pio IX si fe' più che altrove sentir profonda in Francia, giacchè una delle caratteristiche della storia ecclesiastica del secolo XIX, è appunto il movimento che ha gettato la Chiesa di Francia, già sì gelosa delle sue prerogative, ai piedi della Santa Sede, ad abiurarvi tutte le pretese di indipendenza, che altre volte aveva difese con tanto ardore]. — Analyses et comptes-rendus: **Gebhart** (E.), *L'Italie mystique: histoire de la Renaissance religieuse au moyen âge* [Annunzio in senso favorevole]. — **Marcé** (V.), *La cour des comptes italienne* [Cont. e fine].

ANNALES DE L'ENSEIGNEMENT SUPÉRIEUR DE GRENOBLE (Paris-Grenoble).

III, 1891, 1. — **Beaudouin** (E.), *Le culte des empereurs dans les cités de la Gaule Narbonnaise* [Cont. L'A. lasciando in disparte il culto, diremo, provinciale di Roma e degli imperatori in genere, cerca di studiare il culto che i medesimi ebbero nelle città della Gallia Narbonese].

ANNUAIRE DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE (Paris).

XIV, 1890. — **Hucher** (A.), *Trésor de Plourhan (côtes-du-Nord)* [Cont. Monete degli imperatori romani Postumo (258-267), Leliano (267), Vittorino (265-68), Mario (268), Claudio II il Gotico (268-70), Quintillo (270), Aureliano (270-74), Tetrico padre (268-73), Tacito (275-76), Floriano (276), Probo (276-82)]. — **Vallentin** (R.), *Les écus d'or Avignonais du pape Paul III (1535)* [Le monete d'oro pontificie avignonesi del sec. XVI sono rare assai, perchè non potevano sostenere la concorrenza delle monete d'oro francesi. Paolo III nel 1535 dava ordine che la zecca avignonese coniasse certo numero di scudi d'oro « desquieulx long tamps y a ne sont esté faictz »]. — ***, *Recherche des monnaies impériales romaines non décrites dans l'ouvrage de H. Cohen* [Cont. Ricordansi monete di Fausta, Crispo, Annibaliano, Delmazio, Costantino II, Costante, Costanzio II, Nepoziano, Vetranione, Magnenzio]. — Chronique: **A. de B.**, *Trouvailles des monnaies* [Notizia di monete consolari scoperte a los Villares]. — *Les ventes monétaires en Belgique pendant l'année 1889.* II. *Collection de M. D. Vente à Bruxelles le 1r avril 1889* [Vi sono pure monete di Siracusa, altre di Claudio, Nerone e Vespasiano]. — V. *Collection de médailles romaines et des Pays-Bas. Vente à Bruxelles le 3 ottobre 1889* [Monete consolari ed imperiali]. — VI. *Collection Renier Chalon. Vente à Bruxelles les 14, 15 et 16 novembre 1889* [Da 300 a 400 monete romane]. — ***, *Recherche des monnaies impériales romaines non décrites dans l'ouvrage de H. Cohen* [Monete di Decenzio, Costanzo Gallo, Giuliano II, Giuliano ed Elena, Elena, Frediano, Valentiniano, Valente, Procopio]. — Chronique: **A. de B.**, *Trouvailles des monnaies* [Notizia della scoperta di 150 medaglioni di Siracusa fatta in Sicilia presso Catania]. — ***, *Recherche des monnaies impériales romaines non décrites dans l'ouvrage de H. Cohen* [Cont. e fine. Monete di Graziano, Valentiniano II, Teodosio I, Magno, Massimo, Eugenio, Onorio, Arcadio ed Onorio, Placidia, Giovino, Sebastiano, Attalo, Valentiniano III, Onoria, Avito, Eufemia, Giulio Nepote, Romolo

Augusto]. — **Fröhner,** *Variétés numismatiques* [Pubblicansi alcune varianti di monete consolari; si dà notizia di un bronzo scoperto a Roma, che forse si riferisce al ' Fiscus Alexandrinus ', e si cerca di spiegare l'uso di questi bronzi che son segnati col nome di ' Fiscus ' accompagnati da un aggettivo di luogo; parlasi in ultimo di un bronzo che forse si riconnette alla superstizione dell' ' occhio cattivo ']. — Chronique: *Trouvailles des monnaies* [Scoperte di monete fra cui due medaglioni d'oro di Costantino I e di Gallieno]. — ***, *Prix d'adjudication de la vente E. Lépaulle. Monnaies romaines.* — **Fröhner,** *Variétés numismatiques* [Notizia su un mezzo bronzo dell'imperatore Eliogabalo].

ARCHIVES DIPLOMATIQUES (Paris).

30ª annata, 8-9, 1890, agosto-settembre. — Chronique: *Italie. Le service sanitaire dans la mer Rouge* [Pubblicasi il testo (in francese) di una nota indirizzata dall'Italia (ministro dell'interno) ad alcune potenze estere, riguardo a misure da prendersi per il servizio sanitario nel mar Rosso].

10-11, ottobre-novembre. — Traités, conventions et protocoles: *Italie-Suisse. Déclaration pour le rapatriement des citoyens et sujets de chacun des États contractants, expulsés du territoire de l'autre partie* [Convenzione segnata il 2 maggio 1890 a Berna, e l'11 maggio a Roma]. — Correspondances, dépêches, notes: *Conférence internationale de Berlin* [Cont. Qui presentasi in primo luogo il rapporto indirizzato al presidente del Consiglio dei ministri dai delegati italiani alla conferenza di Berlino, per la protezione degli operai]. — Chronique, Renseignements divers: *L'origine du Canton du Tessin* [Il Cantone fu occupato dagli Svizzeri nel 1500, ma non trovarono però alcun appoggio nella Francia, che anzi tentò di riacquistare questo lembo del ducato milanese: l'imperatore piuttosto aveva interesse a che gli Svizzeri fossero forti e minacciosi ai confini del ducato].

BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES (Paris).

LI, 5, 1890, settembre-ottobre. — **Digard** (G.), *La Papauté et l'étude du droit romain au XIIIᵉ siècle* [A proposito della falsa bolla d'Innocenzo IV ' Dolentes '. Riprendendosi la questione se i pontefici siano stati ostili o no alla diffusione del diritto romano nel XIII secolo, e se l'ha favorito con quale intento lo abbia promosso, si discute la bolla ' Dolentes ', ritenuta finora autentica, sulla quale però il Denifle avea già sollevato gravi dubbii. L'A. qui si rifà all'opinione del dotto editore del « Chartularium universitatis parisiensis », e con varii argomenti si dimostra non autentica e si cerca di mostrare il luogo, le circostanze, il fine della falsificazione]. — **Perret** (P.-M.), *Les règles de Cicco Simonetta pour le déchiffrement des écritures secrètes (4 juillet 1474)* [Pubblicazione del documento da mss. della Nazionale di Parigi]. — Bibliographie: **Berger** (E.), *Le ' Liber Censuum ' de l'Église romaine*, publié avec une préface et un commentaire par P. Fabre, 1ʳ fasc. [Favorevole]. — **Auvray** (L.), Contoreso delle due opere: Gabrielli, *Epistolario di Cola di Rienzo* [Favorevole]; Rodocanachi E., *Cola di Rienzo, histoire de Rome de 1342 à 1354* [Favorevole con appunti; il libro del resto non ha pretesa d'erudizione]. — **Auvray** (L.), *Acte de fondation d'un ' Monte di Pietà ' à Rieti en 1489*, publié par Alessanddro Bellucci (op. per nozze) [Favorevole].

6, novembre-dicembre. — **Damont,** *Le renouvellement par Charles VIII du traité du 9 janvier 1478 entre la France et Venise* [Nel 1484; le negoziazioni durarono circa un anno; nel presente lavoro si studiano appunto queste negoziazioni, e in appendice pubblicasi la ratifica del trattato]. — Bibliographie: **Aubert** (F.), Viollet, *Histoire des institutions politiques et administratives de la France* (I. Période gauloise. Période gallo-romaine. Période franque) [Favorevole].

BULLETIN ARCHÉOLOGIQUE DU COMITÉ DES TRAVAUX HISTORIQUES.

1890, 1. — **Héron de Villefosse,** *Notes sur les inscriptions romaines d'Angoulême.*

2. — **Chabouillet,** *Appendice à un rapport sur le sceau d'un abbé de Cuxa* [Secondo due comunicazioni di Brutails. Il ' sigillo ' è quello di Giulio Amelio de Brascia, successore dell'abate Bérard, fine del secolo XIV. Il ' Cesarinus ' abbate di Cuxa alla fine del secolo XV è Cesare Borgia. Brutails pubblica la bolla di instituzione di Alessandro VI del 3 giugno 1491].

BULLETIN CRITIQUE (Paris).

1890, aprile 15. — Contoreso delle opere seguenti: Thomas, *Les temps primitifs et les origines religieuses d'après la Bible et la science* [Opera saggia e ragionevole]. — De Panisse-Passis, *Les comtes de Tende de la maison de Savoie* [Bel volume con molti documenti inediti].

Maggio 15. — **Reusens,** *Éléments d'archéologie chrétienne* [Eccellente riassunto di lavori anteriori].

Settembre 1. — **Diehl,** *Études sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne; 568-951* [La parte più interessante dell'opera è lo studio consacrato alla politica bizantina in Italia].

Ottobre 1. — **De Pressensè** (E.), *L'Église et la révolution française.*

Dicembre 15. — **Reinach** (Th.), *Mithridate Eupator, roi de Pont* [Modello perfetto di monografia storica].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DE LÉGISLATION COMPARÉE (Paris).

21ª annata, 1, 1891, gennaio. — Comptes-rendus d'ouvrages: **Guérin** (L.), A. Deloume, *Les manieurs d'argent à Rome* [Assai favorevole contoreso di quest'opera intorno ai ' financiers ' romani e alla ' nature de leurs opérations et de leurs spéculations '].

2, febbraio. — **Bellom** (M.), Comunica un suo *Étude sur la loi allemande relative à l'industrie et sur les projets de modifications dont elle a été l'objet* [Fra gli altri punti qui discussi è pure una « Comparaison entre les diverses législations étrangères », considerata sotto il punto di vista speciale studiato dall'A., cioè riguardo al lavoro operaio; fra questo Stato è pur compresa l'Italia].

3, marzo. — Comptes-rendus d'ouvrages: **Daguin** (F.), P. Sarraute, *Code pénal pour le royaume d'Italie,* traduit, annoté et précédé d'une introduction [Favorevole].

4, aprile. — **Hubert-Valleroux,** *Étude sur les diverses législations concernant les sociétés coopératives* [Cont. e fine. In questa parte del lavoro studiasi la legislazione italiana riguardo a queste società cooperative].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES SCIENCES HISTORIQUES ET NATURELLES DE LA CORSE (Bastia).

10ª annata, fasc. 113-114, 1890, maggio-giugno. — **De Caraffa** (F.), *Relazione della prima visita pastorale di mons. Marliani vescovo di Mariana ed Accia (1646, 9 aprile-22 ottobre)* [Questa ' Relazione ' qui edita nuovamente, è una riproduzione dell'edizione procuratane dal De Caraffa nel supplemento dell' ' Observateur ' (Bulletin ecclésiastique et religieux, de janvier à octobre 1857). Giovanni Agostino Marliani, nobile genovese, fu eletto vescovo di Mariana ed Accia da Innocenzo X il 15 maggio 1645]. — **De C.** (V.), *Visita della diocesi di Mariana ed Accia fatta nell'anno 1740 per deputazione dell' illustrissimo e reverendissimo mons. Agostino Saluzzo vescovo* [Seguono alla relazione un catalogo di ' Inconvenienti et abusi ritrovato in molte parochie ', e altro ' Catalogus dioecesis Marianensis et Acciensis 1743 '. Il documento non fa conoscere il nome del ' visitatore '].

115-116-117-118, luglio-agosto-settembre-ottobre. — **Letteron,** *Pièces et documents divers pour servir à l'histoire de la Corse pendant la Révolution française* [I documenti editi in questo volume cominciano dal mese di maggio 1792 e vanno sino al giugno del 1793; dagli inizii cioè della spedizione di Sardegna, fino al tempo in cui Paoli ed i suoi, cioè quasi tutti i Corsi, irritati dai procedimenti dei commissarii inviati nell'isola, entrarono in lotta aperta contro la Convenzione].

119-120. — novembre-dicembre. — *Libro rosso* [Cominciasi l'edizione della raccolta che ha per titolo 'Libro rosso de' decreti, leggi e gride, che si sono estratte dal Libro rosso vecchio, con altre aggiontioni fattesi di altri decreti, gride et altro, mancanti nel detto Libro rosso vecchio..... nel governo dell'Illustrissimo et Eccellentissimo sig. Nicolò Durazzo, General Governatore del Regno di Corsica et Isola di Caprara, da Carlo Pietro Casanova, suo Archivista'. I documenti editi vanno dal 1571 al 1597].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'ÉTUDES DES HAUTES ALPES (Gap).

10ª annata, 1, 1891, gennaio-febbraio-marzo. — Bibliographie alpine: **C.**, J.-M. Maurel, *Documents pour servir à l'étude du préhistorique et à l'histoire de la période gallo-romaine dans les Alpes* [Favorevole]; L. Teste, *Notes sur Rome et l'Italie* [Favorevole].

BULLETIN DES TRAVAUX DE L'UNIVERSITÉ DE LYON (Lyon).

3ª annata, 3, 1890. — Littérature étrangère: **Lafaye** (G.), *Giordano Bruno* [L'A. annunzia un suo lavoro su quest'argomento, sperando di accrescere le nozioni date dalla monografia del Berti, principalmente riguardo alle usanze e ai costumi delle diverse Università europee che il Bruno ha visitate].

BULLETIN HISTORIQUE ET LITTÉRAIRE DE LA SOCIÉTÉ DE L'HISTOIRE DU PROTESTANTISME FRANÇAIS (Paris).

4, 1890. — **Bonnet** (J.), *Les premières persécutions à la cour de Ferrare 1536* [Pubblica un certo numero di lettere inedite della duchessa Renata, copiate dagli Archivi Estensi].

Juin 15. — **Bonnet** (J.), *Les premières persécutions à la cour de Ferrare 1536* [Fine].

COMPTES-RENDUS DES SÉANCES DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES (Paris).

4ª Serie, XVIII, 1890, maggio-giugno. — XIV. **Vercoutre** [Interpretazione di un denaro di Manio Aquilio e di un 'Aureus' di Publio Clodio]. — XIX. **Geffroy**, *Lettre* [Si dà notizia della scoperta fatta in Roma di un frammento di bronzo portante un'iscrizione relativa al 'jus connubii'; delle scoperte del P. Germano relative all'antica dimora e al luogo del martirio dei ss. Giovanni e Paolo; e di un frammento di antica pittura. Scavi e scoperte a Campo Verano, ai Prati di Castello, sul monte Celio, e riapertura della galleria Ludovisi]. — XXI. **Vercoutre** [Comunicazione intorno all'interpretazione di un denaro di Lucio Cassio Ceciano]. — XXII. **Plancard**, Nota sulla *Monnaie romaine au IIIᵉ siècle après J.-C.* [L'A. in altri suoi lavori aveva cercato di fissare la scala monetaria romana; qui combatte tre teorie che ne erano sorte contro con viste contrarie]. — XXIII. **D'Arbois de Jubainville**, *Un gentilice romain tiré d'un nom gaulois* [Etimologia del nome Ligugé (Vienne)]. — XXIV. **Saglio**, *Sur un denier d'Hostilius Saserna et sur le culte primitif de Diane en Italie* [Interpretazione di una figura di Diana che vedesi nel rovescio di moneta battuta da L. Ostilio Saserna, monetario di Cesare].

GAZETTE DES BEAUX-ARTS (Paris).

32ª annata, 1890, dicembre. — Bibliographie: **L. G.**, Müntz E., *Histoire de l'Art pendant la Renaissance* [Favorevole; riproduconsi due incisioni dedotte dal libro del M.].

33ª annata, 1891, gennaio. — **Yriarte** (Ch.), *Paul Véronèse au palais ducal de Venise* [Lavori del celebre artista al palazzo ducale di Venezia]. — **Müntz** (E.), *Le musée de l'école des beaux-arts.* IV. *Les dessins de maîtres* [In cui conservansi molti disegni di maestri italiani, fra cui ricordiamo due fogli appartenenti a Raffaello, creduti smarriti, ora ritrovati; son pure saggi e studii di discepoli dell'Urbinate].

Febbraio. — **Peratè** (A.), *Le grand retable de Six Fours* [Una chiesetta presso Tolone sulla collina di Six Fours contiene un capo d'opera famoso, oggetto dello studio presente, in cui si mette il dubbio che il lavoro possa essere di scuola veneziana, sebbene da altri si pretenda di Giovanni Cordonnier di Troyes].

Aprile. — **De Wyzewa** (T.), *Le mouvement des arts en Allemagne et en Italie.*

JOURNAL DES ÉCONOMISTES (Paris).

5ª S., 49ª annata, II, 1890, aprile-giugno. — Comptes-rendus: **Renaudin** (E.), M. F. Perrens, *Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la République* (*1434-1531*) [Molto favorevole].

III, luglio. — Comptes-rendus: **Inglar** (C.), Lavasseur E., *La population française. Historique de la population avant 1789 et démographie de la France comparée à celle des autres nations au XIXe siècle,* précédée d'une introduction sur la statistique, avec trois cartes et de nombreuses planches [Opera assai importante anche per lo studioso della storia, a giudicare dall'ampio riassunto che ne fa il recensente].

Agosto. — **Combes de Lestrade,** *La banque de Naples, son histoire et son organisation.* — Comptes-rendus: **Lefort** (I.), D'Arbois de Iubainville H., *Recherches sur l'origine de la propriété foncière et des noms de lieux habités en France* (*période celtique et période romaine*) [Espositivo].

Settembre. — **Pareto** (V.), *Lettre d'Italie. Le budget d'une famille d'artisans. La part de l'impôt et de la protection.*

50ª annata, 1891, gennaio. — Comptes-rendus: **Combes de Lestrade,** E. Tortora, *Nuovi documenti sulla storia del Banco di Napoli* [Favorevole con appunti riguardo all'opportunità o meno dell'opera stessa].

JOURNAL DES SAVANTS (Paris).

1890, novembre. — **Boissier** (G.), *Mithridate Eupator, roi du Pont* [A proposito dell'opera di Teodoro Reinach sul medesimo argomento].

Dicembre. — **Boissier** (G.), *Le codex Ambrosianus* [Notizie sugli studii fatti dallo Studemund sul famoso palimpsesto ambrosiano segnalato in prima dal Mai, utilizzato poi dal Ritschl, e della importanza dell'edizione procuratane dallo Studemund col titolo: «T. Macci Plauti Fabularum reliquiae Ambrosianae, codicis rescripti Ambrosiani apographum», confecit et edidit Guilelmus Studemund]. — Livres nouveaux. France: **B. H.,** *Les registres de Nicolas IV, recueil des bulles de ce Pape,* publiées ou analysée par E. Langlois [Annunzio favorevole].

1891, gennaio. — **Dareste** (R.), *Les Assemblées provinciales dans l'empire romain* [Seguendo l'opera di P. Guiraud, «Les Assemblées provinciales dans l'empire romain», si studia, nell'organizzazione dell'impero romano, quello che può ricordare un regime rappresentativo, e se ne trova un saggio appunto in queste assemblee provinciali].

Febbraio. — Livres nouveaux. France: ***, E. Berger, *Les registres d'Innocent IV,* neuvième fascicule [Favorevole].

LA RÉVOLUTION FRANÇAISE (Paris).

1890, 14 ottobre. — **Gaffarel,** *L'annexion du Piémont à la France en 1798* [Articolo compilato colla scorta delle memorie di Miot e la sua corrispondenza].

14 dicembre. — **Gaffarel,** *L'annexion du Piémont à la France en 1798* [Cont. e fine].

LA REVUE GÉNÉRALE (Bruxelles).

26ª annata, 1890, luglio. — Revue bibliographique belge: **Ph. G.,** A. Stevart, *Copernic et Galilée devant l'Université de Louvain.* Procès de Van Velden [Appunti].

Agosto. — **Buet** (Ch.), *La Savoie. Souvenirs, paysages et légendes* [Cont.]. — Revue bibliographique belge. Sciences historiques: **C. Sch.,** A. Cauchie, *La querelle des investitures aux diocèses de Liège et de Cambrai*, 1e partie [Favorevole]. — Beaux-Arts. Archéologie: **Ad. D.,** Fr.-Aug. Gevaert, *Les origines du chant liturgique de l'Église latine.* Étude d'histoire musicale [Favorevole]. — Bibliographie étrangère. Varia: **M.,** A. Berenzi, *I liutai bresciani.* Lettura con note [Favorevole].

Settembre. — **Buet** (Ch.), *La Savoie. Souvenirs, paysages et légendes* [Cont. e fine]. — Revue bibliographique belge. Sciences historiques: **A. C. H. D.,** B. O' Reilly, *Vie de Léon XIII. Son siècle, son pontificat, sa influence* [Buon contributo di notizie che non devonsi perdere per la storia, e che solo un contemporaneo può raccogliere].

Ottobre. — **De Ricault d'Héricault** (Ch.), *Un esclave de la révolution en Italie* [Re Carlo Alberto. A proposito dell'opera di Costa de Beauregard, « Les dernières années du roi Charles-Albert].

Novembre. — **De Ricault d'Héricault** (Ch.), *Un esclave de la révolution en Italie* [Cont.]. — Bibliographie étrangère. Sciences bibliographiques et littérature générale: **, A. Buzzati, *Bibliografia bellunese* [Assai favorevole]. — Sciences historiques: **Ad. D.,** P. Allard, *La persécution de Dioclétien et le triomphe de l'Église* [Favorevole].

Dicembre. — **De Ricault d'Héricault** (Ch.), *Un esclave de la révolution en Italie* [Cont. e fine]. — Bibliographie étrangère. Sciences bibliographiques et littérature générale: **O.,** S. Rumor, *Bibliografia della città e provincia di Vicenza* [Resoconto favorevole del t. I].

27a annata, 1891, gennaio. — Revue bibliographique belge. Sciences historiques: **A. C.,** G. Morin, *Les véritables origines du chant grégorien* [Espositivo; qualche appunto]. — Bibliographie étrangère. Sciences historiques: **Ch. M.,** Th. Müller, *Das Konklave Pius' IV (1559)* [Favorevole]; J.-B. Saegmuller, *Die Papst-wahlen und die Staaten von 1447 bis 1555 (Nikolaus V bis Paul IV)* [Favorevole]. — **Ad. D.,** Th. Reinach, *Mithridate Eupator, roi du Pont* [Favorevole].

Febbraio. — **Woeste** (Ch.), *Les vagabonds et dom Bosco* [Si studia quanto l'opera altamente umanitaria e civile di Don Bosco abbia contribuito e può ancor contribuire a curare la piaga del vagabondaggio].

Aprile. — **Delvigne** (Ad.), *Les persécutions durant les trois premiers siècles de l'église chrétienne* [Rapido sguardo espositivo sui persecutori pagani e perseguitati cristiani dei primi secoli della Chiesa].

L'ART (Paris).

XVI, 15, 1 août, 1890. — **Mannheim** (J.), *Les armes européennes anciennes à l'exposition universelle de 1889* [Sono descritte parecchie armature italiane; le più antiche armature esposte erano due brigandine, una ritenuta già di Amedeo VI di Savoia 1334-1383, l'altra di Bartolomeo Colleoni].

16, 15 août. — **Mannheim** (J.), *Les armes européennes anciennes à l'exposition universelle de 1889* [Cont. e fine. Descrizione di altre armi ed armature italiane, segnatamente di una spada d'onore di Leone X, « stocco benedetto »].

18, 16 septembre. — **Mereu** (H.), *Le Dôme d'Orvieto* [Cont. dello studio, i cui primi quattro capitoli apparvero nell'annata XIV. L'A. termina lo studio sulla facciata e sui fianchi esterni del Duomo e incomincia la descrizione e lo studio dell'interno e delle opere d'arte che l'adornano; con illustrazioni].

19, 1 octobre. — **Mereu** (H.), *Le Dôme d'Orvieto* [Continuazione]. — **Melani** (A.), *Andrea Palladio, sa vie et son œuvre* [Notizie biografiche e studio sullo sviluppo artistico del Palladio, con illustrazioni ed il fac simile di un autografo].

20, 15 octobre. — **Molinier** (E.), *La porte de l'Église du Corpus Domini à Bologne* [Studio sui caratteri stilistici; il Molinier trova analogia colle sculture decorative di Ambrogio da Milano del palazzo d'Urbino; con illustrazione]. — **Forlì**

(A.), *Une fresque de l'Église-inférieure d'Assise* [Sul piccolo affresco della Madonna con Bambino e Santi, di mano senese, dipinto sotto la gran crocifissione della crociera sinistra].

LE CORRESPONDANT (Paris).

1890, 25 dicembre. — **De Courcy**, *Les débuts d'une nouvelle reine* (continuato nel numero 10 gennaio 1891 e finito nel numero 25 gennaio) [Storia interessante sebbene forse un po' lunga, delle negoziazioni che produssero il matrimonio di Filippo V con Elisabetta Farnese e del viaggio di lei attraverso la Francia, mentre andava in Ispagna. Numerosi estratti della corrispondenza della principessa degli Orsini con Torcy]. — **Dufresne**, *Un petit peuple catholique et les luttes de la démocratie dans la Confédération suisse* [Storia della formazione del partito conservatore nel Canton Ticino].

LE MOYEN AGE (Paris).

3ª annata, 11, 1890, novembre. — **Bacha** (E.), A. F. von Schack, *Geschichte der Normannen in Sicilien* [Favorevole].

12, dicembre. — Comptes-rendus: **Schultze** (V.), I. Fuehrer, *Ein Beitrag zur Lösung der Felicitas-Frage* [Gli atti di Santa Felicita e dei suoi figli, che noi conosciamo, appartengono secondo le conclusioni del F. alla metà o alla seconda metà del secolo VI, raffazzonati ad imitazione del martirio dei 7 Maccabei e loro madre]. — **Prou**, O. Delarc, *Saint Grégoire VII et la réforme de l'Église au XI*ᵉ *siècle* [Favorevole con qualche appunto specialmente sull'economia e formazione del libro].

LE SPECTATEUR MILITAIRE (Paris).

IV Serie, 241, 1890, 15 agosto. — Chronique de la quinzaine: *La mortalité militaire* [Si dà una tavola delle cifre proporzionali dei decessi nei varii eserciti europei: la mortalità nell'esercito italiano è di 7,74 per mille ogni anno].

15 settembre. — Bibliographie: ***, X. Merlino, *L'Italie telle qu'elle est* [Favorevole].

MÉLANGES D'ARCHÉOLOGIE ET D'HISTOIRE (École française de Rome).

9ª annata, 3-5. — **Andollent**, *Les 'Veredarii', émissaires impériaux sous le Bas-empire* [Sono messaggeri pubblici a cavallo che nella seconda metà del sec. IV sostituirono i 'tabellarii' nel servizio postale]. — **Michon**, *Fouilles faites à Porto S. Stefano*. — **Fabre**, *Registrum curiae patrimonii beati Petri in Tuscia* [Analisi di un registro del Vaticano contenente un'inchiesta sui diritti della S. S. in Toscana, fatta nel 1327 e completata in anni successivi fino al 1354]. — **Jordan**, *Monuments byzantins de Calabre*. — **De la Blanchère**, *Inscription de Terracine* [Indica nel I secolo l'esistenza d'un Numisio 'prefectus pro duumviro juri dicundo']. — **Duchesne**, *Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge* [IV. Il foro di Nerva. Nel secolo XII si chiama il foro romano, 'Forum Caesaris'; il foro di Nerva, 'Forum Traiani; il foro d'Augusto, 'Forum Nervae'; il tempio di Faustina, 'Templum Nerviae'; il tempio di Cesare, 'Templum Jani'; il tempio di Giano, 'Arcus Nervae'. V. Il nome d'Anacleto II al palazzo di Laterano era associato nelle pitture della capella di S. Nicola a Callisto II]. — **Lécrivains**, *De quelques institutions du Bas-empire* [I. I 'principales', aristocrazie municipali privilegiate, ma incaricate di molte funzioni. II. I 'tribuni' delle milizie municipali. Il 'pastus Primipili'. L' 'Annona' è già al III secolo un supplemento all'imposta fondiaria. Ufficio dei decurioni nella riscossione dell'imposta fondiaria]. — **Pélissier**, *Un inventaire de la bibl. Corsini, par La Porte du Theil*.

10ª annata, 3, 1890, luglio. — **Duchesne** (L.), *Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge*, 7ᵉ partie [Le leggende cristiane dell'Avventino. Chiesa di S. Bonifacio; come s'è formata la leggenda del Santo. Origine e trasformazione della leggenda di S. Alessio, il nome del quale fu poi in Roma associato con quello di S. Bonifacio]. — **Auvray** (L.), *Un traité de requêtes en cour de Rome au*

XIIe siècle: note additionelle [segnalasi un secondo mss. del trattato ' des requêtes ' del card. Guala].

MÉMOIRES DE LA SOCIÉTÉ DE LINGUISTIQUE DE PARIS (Paris).

VII, 2, 1890. — **Bréal** (M.), *Premières influences de Rome sur le monde germanique* [Quest'articolo è in fondo la riproduzione di parte di uno studio pubblicato nel ' Journal des Savants ' dell' ottobre-novembre 1889. Lo scopo dell'A. è provare che dall'epoca gotica e più anticamente ancora, parole latine correvano per le bocche delle popolazioni germaniche].

NOUVELLE REVUE HISTORIQUE DE DROIT FRANÇAIS ET ÉTRANGER (Paris).

14ª annata, 5, 1890, settembre-ottobre. — **Girard** (P. F.), *Le ' fragmentum de formula Fabiana '* [Saggio di interpretazione, dopo gli studii già fatti al riguardo, del frammento di diritto romano, edito nel 1888 da Pfaff e Hofmann, designato comunemente col nome di ' fragmentum de formula Fabiana ']. – Comptes-rendus critiques. Droit romain: **P. F.**, Ignaz von Lyskowski, *Die collegia tenuinorum der Römer* [Favorevole con appunti su certe opinioni espresse dall'A., che però non si riferiscono all' essenziale del lavoro]. — Droit canonique: **Fournier** (P.), W. Martens, *Die Besetzung der päpstlichen Stuhl unter den Kaisern Heinrich III und Heinrich IV* [Favorevole].

6, novembre-dicembre. — **Audibert** (A.), *Des deux formes d'aliénation mentale reconnues par le droit romain* [Cioè ' furor ' e ' dementia '].

POLYBIBLION. REVUE UNIVERSELLE (Paris).

XXXII, 1890, novembre. — Histoire: **De Margerie** (Em.), H. Kiepert, *Nouvelles cartes murales pour l'enseignement de l'histoire ancienne* [Cioè: Wandkarte von Alt-Latium; Wandkarte von Alt-Klein Asien; Wandkarte der Reiche der Perser und Macedonier; Wandkarte von Alt-Gallien nebst Teilen von Alt-Britannien und Alt-Germanien. Resoconto favorevole]. — **D'Avril** (A.), Costa de Beauregard, *Les dernières années du roi Charles-Albert. Épilogue d' un règne: Milan, Novare et Oporto* [Favorevole]. — Bulletin: **D' Avril** (A.), B. O. S., *La vérité sur la question romaine* [Contoreso favorevole di quest'opera che ha lo scopo di mostrare non essere impossibile l'unità italiana e la sovranità effettiva pontificia].

XXXIII, 1891, gennaio. — Revue bibliographique universelle: *Dernières publications illustrées* [Ricordiamo: E. Müntz, « Histoire de l'art pendant la Renaissance », t. II: l'Italie, l'âge d'or]. — Théologie: **Péries** (G.), *Acta et decreta sacrorum conciliorum recentiorum*. Collectio Lacensis. Auctoribus presbyteris S. I. e domo B. V. M. ad Lacum. T. VII [Favorevole]. — Histoire: **X.**, G. Melin, *Essai sur la clientèle romaine* [Favorevole con appunti]. — **J. de M.**, Pallu de Lessert, *Les fastes de la Numidie sous la domination romaine* [Favorevole]. — **Martinov**, Boubnov N., *Recueil épistolaire de Gerbert comme source historique* [Favorevole]; I. Havet, *Lettres de Gerbert*, publiées avec une introduction et des notes [Favorevole]. — Bulletin: **G. P.**, G. Audisio, *Histoire civile et religieuse des Papes, de Constantine à Charle Magne* [Più che i particolari è apprezzabile lo spirito nel libro dell'A., che ha avuto per iscopo di sviluppare in modo filosofico i benefizii dell'idea cattolica e la sua influenza civilizzatrice]. — **E. G. L.**, G. Brunelli, *Il medagliere di Leone XIII, 1837-1887. Versi* [In sonetti italiani, tradotti in varie lingue, si esplicano le dieci medaglie impresse sino al 1887 dal Sommo Pontefice].

Febbraio. — Histoire: **Péries** (G.), W. Moeller, *Lehrbuch der Kirchengeschichte* [Favorevole con alcuni appunti in particolari]. — **Péries** (G.), Contoreso delle opere seguenti: F. Wennekens, *Étude sur la question romaine* [Favorevole]; R. Nocedad, *Discurso escrito para leerlo en el Congreso catolico de Zaragoza sobre la necesidad del poder temporal de la Santa Sede* [Favorevole]; Collindridge, *La principauté civile du Vicaire de Jésus-Christ*, préfigurée dans l'Ancien Testament et revendiquée dans le Nouveau [Il cercare di provare l'instituzione divina del prin-

cipato civile del Vicario di Cristo con testi dell'antico Testamento, è ricorrere a mezzi per lo meno inutili]; V. Colucci, *Gli abusi del clero ed il nuovo codice penale italiano.* Appunti [Libro scritto, sotto pretesto di patriottismo, in odio del prete e del Pontefice].

Marzo. — Jurisprudence: **De L'Épine** (P.) [Ricordiamo: E. Turrel, « Code pénal italien » (traduz.); J. Lacointa, « Code pénal italien » (traduz. e note)]. — Théologie: **Péries** (G.), F. Grimaldi, *Les congrégations romaines,* guide historique et pratique [Favorevole]. — Belles-lettres: **Th. P.,** F. Sabatini, *Il volgo di Roma,* raccolta di tradizioni e costumanze popolari [Favorevole].

REVUE AFRICAINE.

1890, 2e et 3e trim. — **Parquet** (L.), *Essai de guide élémentaire pour reconnaître, décrire, compléter et dater les inscriptions romaines, en tenant plus particulièrement compte des monuments épigraphiques des anciennes provinces africaines: Afrique, Numidie, Maurétanie* [Vade-mecum destinato a quelli che han modo di fare escursioni sul suolo classico dell'antica Roma sia gallica, sia africana].

REVUE ARCHÉOLOGIQUE (Paris).

3a Serie, XV, 1890, settembre-ottobre. — **Pigeon** (E.-A.), *Voie romaine dans les départements de la Manche et de l'Ille-et-Vilaine* [Via romana nel dipartimento della Manche e dell'Ille-et-Vilaine, che non si collegava colla vasta rete delle vie dell'impero. Questa linea partendo da Alauna per finire a Condate, passava per Cosediae, Fanum Martis e Ad Fines].

Novembre-dicembre. — *Bulletin mensuel de l'Académie des inscriptions. Séance du 3 octobre 1890* [Memoria letta da Delisle L. sulle traduzioni francesi dell'opera del Petrarca, « De remediis utriusque fortunae »]. — *Séance du 10 octobre 1890* [Comunicazione del lavoro di R. de Maulde-la-Clavière, sulle origini del Canton Ticino]. — Bibliographie: ***, P. Allard, *La persécution de Dioclétien et le triomphe de l'Église* [Favorevole].

XVII, 1891, gennaio-febbraio. — **Le Blant** (E.), *A propos d'une gravure sur bois de Térence de 1493* [Incisione sul verso del 4° fol. del Terenzio stampato a Lione nel 1493, che rappresenta un teatro romano, come si poteva figurare al XV sec.]. — **Waille** (W.) et **Gauckler** (P.), *Inscriptions inédites de Cherchel* [Cherchel è città dell'Algeria, che ha preso il luogo dell'emporio fenicio di Iol, e di Cesarea, la sontuosa capitale dei re di Mauritania: fra le iscrizioni scoperte, molte si riferiscono alla dominazione romana. — **Müntz** (E.), *Notes sur les mosaïques chrétiennes de l'Italie* [Cont. Parlasi dei mosaici di Siponto, Capua, Vercelli, Olona, Albenga]. — *Bulletin mensuel de l'Académie des inscriptions. Séance du 5 décembre 1890* [Notizia di Geffroy, direttore della scuola francese di Roma, della scoperta di una serie d'iscrizioni sulla riva destra del Tevere, verso i Prati di Castello]. — *Séance du 12 décembre 1890* [Nuove notizie, a complemento della scoperta su annunziata, del Geffroy]. — *Séance du 2 janvier 1891* [Notizia di iscrizioni romane scoperte a Cartagine]. — *Séance du 16 janvier 1891* [Notizia di scoperte del De Rosa a Roma sui resti della basilica di S. Silvestro].

REVUE CRITIQUE D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE (Paris).

24a annata, 42, 1890, 20 ottobre. — **A. B. L.,** E. Reich, *Graeco-Roman Institutions* [Appunti. L'autore vuol fra il resto cercare la causa per cui i Romani si applicarono tanto al diritto civile; e la trova nell' « institution de l' 'infamia' ou fondation à perpétuité du droit de suffrage et de l'éligibilité, infligée à la suite de procès en matière civile »].

43, 27 ottobre. — **Thomas** (E.), U. Zernial, *Tacitus Germania erklärt mit einer Karte* [Qualche appunto]. — **Lesay** (P.), A. Ebert, *Allgemeine Geschichte der Literatur des Mittelalters im Abendlande bis zum Beginne des XI Jahrhunderts* [Il recensente dando conto in senso favorevole di quest'opera, seconda edizione, riporta le aggiunte, principalmente bibliografiche, fattevi dall'A.].

44, 3 novembre. — **Bréal** (M.), L. Duvau, *Ciste de Préneste* [Favorevole].

45, 10 novembre. — **Reinach** (S.), C. Castellani, *Epitalamio di Teodoro Prodomo...*, con traduzione italiana in versi e note storiche e filologiche [Interessante per le allusioni storiche che presenta, fra cui quelle riferentisi alla distruzione della flotta veneziana nelle acque di Chio (1172)].

47, 24 novembre. — **Thomas** (E.), E. Bertrand, *Cicéron artiste* [Appunti]. — **Pélissier** (L.-G.), E. Gebhart, *L'Italie mystique* [Studio interessante dedicato al periodo di 150 anni fra il pontificato di Alessandro III e di Bonifacio VIII, al quale periodo appartennero Gioachino de Flore, Francesco d'Assisi, Arnaldo da Brescia, Federico II, Dante].

48, 1° dicembre. — **Cagnat** (R.), W. Liebenau, *Zur Geschichte und Organisation des Römischen Vereinswesens* [È uno dei lavori più completi che esistano sopra le associazioni romane]. — **De Nolhac** (P.), A. Luzio e R. Renier, *Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza* [Importantissimo contributo alla storia del Rinascimento italiano, non privo d'importanza neppur per la storia politica].

50, 15 dicembre. — **Reinach** (S.), H. D'Arbois de Jubainville, *Recherches sur l'origine de la propriété foncière et des noms de lieux habités en France* [Periodo celtico e romano; il lavoro ha due parti: l'una tratta dell'origine della proprietà fondiaria, l'altra ha per iscopo di mostrare che un gran numero di nomi di luogo francese, son derivati dal nome del proprietario]. — **R. C.**, F. Froelich, *Das Kriegswesen Caesars* [Se l'A. presenta poco di nuovo, sa però utilizzare assai bene i testi che ha a disposizione e trarre le conseguenze più ragionate]. — **Diehl** (Ch.), Grohkurt, *Geschichte des oströmischen Kaisers Justin II*, nebst den Quellen (565-578) [Qualche appunto: in complesso favorevole].

52, 29 dicembre. — **Pfister** (Ch.), G. Audisio, *Histoire civile et religieuse de Papes de Constantin à Charlemagne*, traduite de l'italien par le chanoine Labis et annotée par le chanoine Delvigne [Non è libro di erudizione]. — **Ch. P.**, L. Meyniel, *Napoléon Ir, sa vie, son œuvre* [Sunto discreto della vita di N.].

25ª annata, 1891, 5 gennaio. — **Pfister** (Ch.), Ch. Van Duerm, *Vicissitudes politiques du Pouvoir Temporel des Papes de 1790 à nos jours* [Importante più come documento che come studio definitivo].

2, 12 gennaio. — **Jullian** (C.), A. Lemonnier, *Étude historique sur la condition privée des affranchis romains* [Qualche appunto nei particolari: nel complesso assai favorevole]. — **L. G. P.**, G. Romano, *Ricordi Murattiani* [Curiosa relazione della presa e supplizio di Gioachino Murat, scritta dal suo confessore Masdea; aggiungonsi documenti presi dall'archivio di Pizzo, riguardanti le ricompense accordate a questa comunità per la sua partecipazione alla cattura del Murat].

3, 19 gennaio. — **Cagnat** (R.), Contoreso favorevole delle seguenti pubblicazioni di Girard P.-Fr., *Textes de droit romain; Le droit public romain*, t. VII [traduz. dello « Staatsrecht » di Mommsen]; *L'étude des sources du droit romain.*

4, 26 gennaio. — **Lacour-Gayet** (G.), P. Allard, *La persécution de Dioclétien et le triomphe de l'Église* [Qualche appunto].

5, 2 febbraio. — **R. C.**, K. Joh. Neumann, *Der römische Staat und die allgemeine Kirche bis auf Diocletian*, t. I [Breve annunzio espositivo]. — **L. G. P.**, G. Milanesi, *Les correspondants de Michel-Ange*. I. *Sebastiano del Piombo*. Trad. A. Le Pileur [Favorevole].

6, 9 febbraio. — **Auerbach** (B.), F. W. Bain, *Christina Queen of Sweden* [Non può dirsi studio definitivo sulla figura così complessa e così enigmatica di Cristina di Svezia; è però un buon contributo].

7, 16 febbraio. — **D'A. de J.** (H.), H. Gelzer, *Georgii Cipri descriptio orbis romani.* Accedit Leonis imperatoris diatyposis genuina adhuc inedita [Importante].

9, 2 marzo. — **Cagnat** (R.), Th. Reinach, *Mithridate Eupator, roi du Pont*, avec 4 héliogravures, 3 zincogravures et 3 cartes [Favorevole]. — **Viard** (I.), O. Delarc, *Saint-Grégoire VII et la réforme de l'Église au XIe siècle* [Favorevole].

11, 16 marzo. — **Lejay** (P.), *De Archia poeta*, thesim proponebat Facultati litterarum Parisiensi Theodorus Reinach [Favorevole].

12, 23 marzo. — **Reinach** (S.), C. Sittl, *Die Gebärden der Griechen und Römer* [Appunti].

REVUE DE DROIT INTERNATIONAL ET DE LÉGISLATION COMPARÉE (Bruxelles).

XXII, 1890, n. 5. — Notices bibliographiques: **Rivier** (A.), R. von Scala, *Die Studien des Polybios*. I [L'A. ha cercato con cura ciò che Polibio dice e pensa in materia di diritto delle genti].

6. — Notices bibliographiques: **G. R. I.,** Contoreso favorevole dei due lavori di Jon Kalinderu, *Consiliul Imperatilor la Roma si la Constantinopol; Viata municipala la Pompei*.

REVUE DE PHILOLOGIE, DE LITTÉRATURE, ET D'HISTOIRE ANCIENNES (Paris).

N. S., XIV, 2, 1890, aprile-giugno. — **Reinach** (Th.), *Legatus pro praetore* [Esame di una iscrizione di Nemi, che presenta, prima fra tutti i monumenti epigrafici conosciuti, l'espressione ' legatus pro praetore '].

3, luglio-settembre. — **Thriaucourt** (C.), *Hannibal en Italie, jusqu'après la bataille de Cannes* [Lo studio si divide secondo i principali fatti d'armi in cui Annibale si scontrò coi Romani nella sua marcia dalle Alpi a Canne, tratta cioè della battaglia al Ticino, alla Trebbia, al Trasimeno, a Canne. Per conclusione l'A. esamina nuovamente la questione delle relazioni fra T. Livio e Polibio]. — **Thomas** (P.), *Sénèque, ' de remediis fortuitorum '*, 16, 8 [Restituzione di una parola probabilmente alterata al luogo citato].

REVUE DE GÉOGRAPHIE (Paris).

14ª annata, 3, 1890, settembre. — **Thriaucourt** (C.), *Une question de géographie ancienne: La marche d'Hannibal de l'Ebre en Italie* [Cont. L'articolo ha interesse come contributo allo studio delle fonti di Livio e alla soluzione di una fra le più intricate questioni di storia antica. In questa prima parte del lavoro trattasi: 1° della marcia di Annibale, dopo il passaggio dell'Ebro, sino al confluente del Rodano e dell'Isère; 2° il passaggio delle Alpi; dalla trattazione delle questioni riferite conclude che T. Livio, per i brani che qui interessano, riproduce Polibio, aggiungendovi notizie ricavate da annalisti romani].

4, ottobre. — **Thiaucourt** (C.), *Une question de géographie ancienne. La marche d'Hannibal de l'Ébre en Italie* [Cont. e fine. Dopo riferite le opinioni dei moderni intorno al punto dove Annibale superasse Alpi, l'A. fermasi a paragonare Livio e Polibio come scrittori].

5, novembre. — Correspondance et comptes-rendus critiques: **Levinck** (A.), L. De Mouy. *Rome. Carnet d'un voyageur* [Favorevole].

REVUE DES ARTS DÉCORATIFS (Paris).

X, 1889-1890, 6. — **Passepont** (L.), *Étude des ornements. Écailles et imbrications* [Studi sulla decorazione antica].

7. — **Fauré le Page,** *Les armes de chasse à l'exposition universelle et l'ancienne manufacture de Versailles*. — **Gallé** (Émile), *La porcelaine jugée par un artiste*.

8. — **Passepont** (L.), *Études des ornements* [Continuazione].

11. — **Passepont** (L.), *Études des ornements* [Cont. e fine]. — **Melani** (A.), *Le Musée Poldi-Pezzoli à Milan* [Parte I, con illustrazioni].

12. — **Melani** (A.), *Le Musée Poldi-Pezzoli à Milan* [Parte II, con illustr.].

XI, 1890-1891, 1-2. — **De Champeaux** (A.), *Sir Richard Wallace et ses collections* [Opere del Foppa, del Luini, di Tiziano ecc.].

3. — **Melani** (A.), *Lettre d'Italie. De la fonte en cire perdue en Italie. Dessins d'ornements de maîtres célèbres. Exposition des écoles d'art appliqué à Rome.*

REVUE DES DEUX MONDES (Paris).

60ª annata, CII, 1890, 1° novembre. — **De Mazade** (Ch.), *Chronique de la quinzaine* [Riguardo all'Italia, accenna alle prossime elezioni generali, e del discorso Crispi a Firenze].

15 novembre. — **Müntz** (E.), *Une cour de la Haute-Italie à la fin du XVᵉ siècle* [Trattasi della corte di Lodovico il Moro, e accennasi specialmente alle relazioni che il signore di Milano, benemerito assai dell'arte, ebbe con Leonardo da Vinci].

1° dicembre. — **De Mazade** (Ch.). *Chronique de la quinzaine* [Accennasi pure al risultato delle ultime elezioni generali italiane].

15 dicembre. — **Rod** (E.), *La biographie de Dante* [Premesso un cenno della condizione attuale degli studii riguardo ad una biografia dantesca, che il Bartoli annunziava come impossibile a scriversi coi dati che si posseggono, l'A. tenta completare le nozioni date dal Bartoli, aiutandosi di lavori più recenti].

61ª annata, CIII, 1891, gennaio 1°. — **Müntz** (E.), *Une cour de la Haute-Italie à la fin du XVᵉ siècle* [Consacrasi larga parte dello studio alla ' Cena ' del Da Vinci]. — **De Mazade** (Ch.), *Chronique de la quinzaine* [Rispetto all' Italia, accennasi all'apertura della sessione parlamentare, al discorso di re Umberto, alla sostituzione improvvisa del Grimaldi al Giolitti nel ministero delle finanze].

1° febbraio. — **Broglie** (Duc de), *Études diplomatiques* [Fine della guerra della successione austriaca. Si tratta pure della battaglia dell'Assietta e della morte del cavaliere di Belle-Isle].

15 febbraio. — ***, *La triple alliance* [Sua influenza e suoi effetti negli Stati europei; parlasi, riguardo all'Italia dei vantaggi e dei danni che può ricavarne]. — **De Mazade** (Ch.), *Chronique de la quinzaine* [Rispetto all'Italia si parla della caduta del ministero Crispi].

1° marzo. — **De Mazade** (Ch.), *Chronique de la quinzaine* [Il nuovo ministero italiano Di Rudinì; relazioni fra Italia e Francia].

REVUE DES ÉTUDES JUIVES (Paris).

1890, ottobre-dicembre. — **Kaufman** (D.), *Léon X et les Juifs de Rome* [Il pontefice fu loro favorevole]. — **Kaufmann**, *Notes sur l'histoire des Juifs de Venise (1329-1491).*

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES (Paris).

25ª annata, 97, 1891, gennaio. — **Delehaye** (Hipp.), *Pierre de Pavie légat du pape Alexandre III en France* [Si tesse una biografia di questo personaggio, raccogliendo ed accennando le varie notizie che si raccolgono da fonti svariate, gettando così nuova luce non solo su Pietro da Pavia in particolare, ma più assai sulla natura delle dignità di cui fu investito]. — Mélanges: IV. **Victor Pierre**, *Un internonce à Paris pendant la révolution* [A proposito della pubblicazione di Brichèr, « Mgr. de Salamon, Mémoires inédits de l'internonce à Paris pendant la Révolution », che le tradusse dall'italiano: il Victor Pierre, consultato l'originale italiano ne conferma l'esattezza della traduzione]. — Chronique [Si accenna alle opere seguenti per noi specialmente interessanti: De Maulde, « La conquête du Canton du Tessin par les Suisses, 1500-1503 »; P. Batiffol, « La Vaticane de Paul III à Paul V, d'après des documents nouveaux »]. — Bulletin bibliographique: **L'Évêque** (L.), E. Lazaire, *Étude sur les Vestales, d'après les classiques et les découvertes du Forum* [Favorevole]. — **Douais** (C.), A. Deloume, *Les manieurs d'argent à Rome. Les grandes compagnies par actions. Le marché. Puissance des publicains et des banquiers jusqu'à l'Empire* [Favorevole]. — **Allard** (P.), I. Gimazane, *Étude sur le quatrième siècle. Ammien Marcellin, sa vie, son œuvre* [Favorevole]. — **E. L.**, A. Gottlob, *Aus der Camera Apostolica des XV Jahrhunderts.* Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters [Favorevole].

— **V. P.**, Ch. Van Duerm, *Vicissitudes politiques du pouvoir temporel des Papes de 1790 à nos jours* [Qualche appunto]. — **A. R.**, I. Condamin, *Rome et Léon XIII* [Favorevole]. — **G. de B.**, Costa de Beauregard, *Les dernières années du roi Charles Albert* [Favorevole]. — **Bernon**, E. Bouvy, *Le comte Pietro Verri* [Favorevole].

98, 1° aprile. — Mélanges: I. **Morin** (G.), *L'origine française de Guy d'Arezzo* [Con l'aiuto di nuovi documenti scoperti, si vorrebbe stabilire l'origine francese del celebre monaco Guido d'Arezzo]. — II. **Kurth** (G.), *Une nouvelle histoire des papes de Pie II à Sixte IV* [A proposito della « Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters ». II Band: « Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance bis zum Tode Sixtus IV », di L. Pastor]. — *Courrier allemand* [Ricordiamo, fra le opere citate, quelle che a noi interessano: E. Nöldechmen, « Tertullian »; H. Dopffel, « Kaisertum und Papstwechsel unter den Karolingern »; Heimbucher, « Die Papstwahlen unter den Karolingeren »; Gerigk, « Das Leben des Petrus Martyr, vorzüglich nach seinem Opus epistolarum »; F. Bernays, « Petrus Martyr Anglerius und sein Opus epistolarum »; « Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen (Geschichte der Kämpfe Osterreichs) »; A. Schmarsow, « Giovanni Santi, der Vater Raphaels ». — Bulletin bibliographique: **Bacha** (E.), *Conciliengeschichte*, nach den Quellen bearbeitet von Carl- Joseph, von Hefele, fortgesetzt von I. Cardinal Hergenröther, t. VIII-IX [Favorevole]. — **Martinov** (I.), *Acta et decreta sacrorum conciliorum recentiorum collectio Lacensis* auctoribus presbyteris S. I. e domo B. V. Mariae ad Lacum, t. VII [Favorevole].

REVUE DU CERCLE MILITAIRE. BULLETIN DES RÉUNIONS D'OFFICIERS DES ARMÉES DE TERRE ET DE MER (Paris).

20ª annata, 44, 1890, 2 novembre. — Chronique militaire: *Italie* [La perdita della torpediniera 105].

46, 16 novembre. — ***, *Les derniers progrès des marines européennes*. 1r partie: *Grandes marines. Italie* [Cannoniere ed incrociatori; incrociatori-torpedinieri].

47, 23 novembre. — Chronique militaire: *Italie* [Commissione di inchiesta sulla perdita della torpediniera 105].

48, 30 novembre. — Bibliographie: ***, E. Péroz, *Le budget de la marine italienne* [Favorevole]. — ***, A. Maggiolo, *Pozzo di Borgo* [Favorevole].

49, 7 dicembre. — Chronique militaire: *Italie* [La scoperta del dott. Koch e il corpo sanitario militare].

50, 14 dicembre. — ***, *La nouvelle loi de recrutement en Italie* [A proposito del progetto di legge Bertolè-Viale tendente a diminuire la durata del servizio attivo]. — Chronique militaire: *Italie* [Decisione della commissione d'inchiesta riguardo alla perdita della torpediniera 105].

51, 21 dicembre. — Bibliographie: — ***, De Ségur, *Les martyrs de Castelfidardo* [Ricordo patriottico dei francesi morti a Castelfidardo].

21ª annata, 4, 1891, 25 gennaio. — Chronique militaire: *Italie* [Corso di istruzione sulle armi, tiro e fortificazioni nel 1891: lavori della commissione dei generali, sulla durata del servizio attivo, e sul reclutamento].

6, 8 febbraio. — Chronique militaire: *Hypothèses sur le déploiement stratégique de l'armée italienne* [A proposito di un articolo della ' Gazzetta Piemontese ', nel quale parlavasi di costituire quattro eserciti di tre corpi ciascuno per la difesa delle parti più importanti della penisola]. — Nouvelles militaires: *Italie* [Effettivo dell'esercito italiano; i cavalli dei capitani di fanteria].

8, 22 febbraio. — Chronique militaire: *Le nouveau ministre de la guerre italien* [Il maggior generale Luigi Pelloux, ispettore generale degli alpini e deputato di Livorno].

9, 1° marzo. — Chronique militaire: *Le nouveau ministre de la marine italien* [Il vice-ammiraglio Simone Antonio Pacoret de Saint-Bon, senatore del regno].

10, 8 marzo. — Nouvelles militaires: *Italie* [Esami d'avanzamento dei capitani di fanteria e cavalleria proposti per il grado di maggiore].

11, 15 marzo. — Chronique militaire: *Les économies sur le budget de la guerre italien* [Progetti presentati alla Camera tendente a ridurre le spese ordinarie di più di 12 milioni]. — Bibliographie: ***, *L'Italie se ravise*, par un ancien du Sénat d'Italie [Notizie interessanti sulle condizioni in cui s'aperse la campagna parlamentare alla vigilià della caduta di Crispi].

12, 22 marzo. — Chronique militaire: *La réduction des cadres dans l'armée italienne* [Modificazioni che il generale Pelloux si propone di fare alla legge dei quadri].

REVUE GÉNÉRALE DU DROIT, DE LA LÉGISLATION ET DE LA JURISPRUDENCE (Paris).

15ª annata, 1, 1891, gennaio-febbraio. — **Appleton** (C.), *Les sources des institutes de Justinien* [Studiansi i due sistemi proposti, per risolvere la questione, da Mispoulet e da Ferrini; secondo il Mispoulet le fonti sarebbero le Istituzioni di Gaio, il Digesto, il Codice; il Ferrini vorrebbe invece che oltre le Institutuzioni o Commentarii di Gaio, siano state consultate le ' Res cottidianae ' dello stesso autore, le Institutuzioni di Marciano, di Florentino e di Ulpiano e in parte le Istituzioni di Paolo. Cont.]. — **Vigneaux** (P. E.), *Essai sur l'histoire de la ' prefectura urbis ' à Rome* [Cont. Parte presa da quest'istituzione alle persecuzioni dei Cristiani].

REVUE HISTORIQUE (Paris).

XLV, 1, 1891, gennaio-febbraio. — Mélanges et documents: **Reinach** (Th.), *Les ' periochae ' de la guerre sociale* [Fonte importante per la storia della guerra sociale o dei Marsi sono, più che gli scrittori assai tardi che ci rimangono, le ' Periochae ' di Tito Livio, sebbene semplice indice di materie, e che in niun modo possono compensare la perdita dei libri liviani. Il R. si propone due scopi: 1° stabilire il sistema cronologico delle ' Periochae '; 2° ristabilirne il testo nella purezza primitiva]. — Bulletin historique: *France* [Ricordiamo l' opuscolo del De Maulde: « Conquête du Tessin par les Suisses, 1500-1503 », in cui si scolpa Luigi XII di aver ceduto il Ticino agli Svizzeri. Ricordansi pure due opere sul famoso Pozzo di Borgo; cioè: Moggiolo, « Pozzo di Borgo »; Pozzo di Borgo Ch., « Correspondance diplomatique du comte Pozzo di Borgo et du compte de Nesselrode, depuis la restauration des Bourbons jusqu'au congrès d'Aix-la-Chapelle (1814-1818)]. — **Cipolla** (C.), *Italie* [Il prof. C. Cipolla in questa sua prima parte del bollettino, dà conto di opere di storia generale, cioè: Salvioli, « Il diritto monetario italiano dalla caduta dell'impero romano ai nostri giorni »; Lechler, « Die Erlasse Theodorichs in Cassiodors Varien »; Jourdain, « De l'origine des traditions sur le christianisme de Boèce »; Cerfbeer, « La consolation philosophique de Boèce »; Calisse, « Diritto ecclesiastico e diritto longobardo »; Wollschak, « Die Verhältnisse Italiens, insbesondere der Langobarden, nach dem Briefwechsel Gregor's I »; Pellini, « La vendetta di Rosmunda »; Beltrami, « La tomba della regina Teodolinda nella basilica di S. Giovanni in Monza »; Tamassia, « Fonti dell'editto di Rotari »; Von Sickel, « Liber Diurnus romanorum pontificum »; Fabre, « ' Liber censuum ' de l'Église romaine »; Havet, « Lettres de Gerbert, 983-997 »; Hantsch, « Über Liutprand von Cremona »; Moiraghi, « Lanfranco di Pavia »; Davoli, « Vita della contessa Matilde (di Donizone) » volgarizzata; Brentari, « Ecelino da Romano nella mente del popolo e nella poesia »; Palmieri, « Introiti ed esiti di papa Nicolò IV, 1279-1280 »; Kaltenbrunner, « Actenstücke zur Geschichte des deutschen Reiches unter den Königen Rudolf I und Albrecht »; Michael, « Salimbene und seine Chronik »; Gabrielli, « Sulla poesia dei Goliardi »; « Indices ad Rerum Italicarum Scriptores », del Muratori; « Indices chronologici ad Antiquitates Ital. m. ae. et ad opera minora Lud.-Ant. Muratori »; Röhricht, « Deutsche Pilgerreisen nach dem heiligen Lande »; Chiarini Giselda, « La lirica religiosa nell'Umbria. Francesco d'Assisi e Jacopone da Todi »; Del Lungo, « Dante nei tempi di Dante »; Franciosi, « Nuova raccolta di scritti danteschi »; Bartoli, « Storia della letteratura italiana », t. VI; Del Noce, « Il conte Ugolino della Gherardesca »; Scherillo, « I primi studii di Dante »; Cristofori, « Dante a Viterbo: il conclave del 1270 a Viterbo »; Prompt, « Dante a Venezia »; D'Ancona, « Beatrice »; Del Balzo, « Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri » (pubbl. a fascicoli);

Rossi-Casè, « Di maestro Benvenuto da Imola, commentatore dantesco »; D'Ovidio, « Quistioni di geografia Petrarchesca. Ancora di Sennuccio del Bene »; Lumbroso, « Memorie italiane del buon tempo antico »; Temple-Leader e Marcotti, « Giovanni Acuto (sir John Hawkwood) »; Blandini, « La tirannide italiana nel Rinascimento »; Masius, « Über die Stellung des Kamaldulenser Ambrogio Traversari zum Papst Eugen IV und zum Basler Concils »; Crivellucci, « I codici della libreria raccolta da S. Giacomo della Marca nel convento di S. Maria delle Grazie presso Monteprandone »; Olmi, « L'apostolo dell'Italia nel secolo XV (S. Bernardino da Siena) »; Fumi, « S. Bernardino di Siena in Orvieto e in Porano »; Jarry, « La vie politique de Louis de France, duc d'Orléans »; Müntz, « Histoire de l'Art pendant la Renaissance »; Brunner, « L'art en Italie au moyen âge et à la Renaissance »; Scott, « The Renaissance of art in Italy »; Molinier, « La céramique italienne au XVe siècle »; Raschdorff, « Palast- Architektur von Ober-Italien und Toscana vom XV bis XVIII Jahrh. »; Müllerwalde, « Leonard da Vinci »; Rousseau, « L. de Vinci »; Sommi Picenardi, « Dell'archivio del gran priorato dell'Ordine Gerosolimitano in Venezia »; Salles, « Annales de l'Ordre de Malte... depuis ses origines jusqu'à nos jours »]. — **Carolidès,** *Grèce* [Notiamo: Lampros, Ἱστορία τῶν Ἰωνίων νήσων ἀρχομένη τῷ 1797 καὶ λήγουσα τῷ 1815]. — Comptes-rendus critiques: **Fabre** (P.), Ch. Diehl, *Étude sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne* [Favorevole con appunti]. — **Diehl** (Ch.), L.-M. Hartmann, *Untersuchungen zur Geschichte der Byzantinischen Verwaltung in Italien (540-750)* [Favorevole con appunti]. — Chronique et bibliographie: *France* [Ricordansi: H. Houssaye, « Aspasie, Cléopâtre et Théodora »; Hild, « D. Iunii Iuvenalis satira septima »; Rodocanachi, « Carnaval de Rome au XXe et au XVIe siècle »; Batiffol, « Le Vatican de Paul III à Paul V »; Castellani, « La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore »; Roberti, « Carlo Emanuele III e la Corsica al tempo della guerra di successione austriaca].

II, marzo-aprile. — Mélanges et documents: **Perret** (P.-M.), *L'ambassade de l'abbé de saint-Antoine de Vienne et d'Alain Chartier à Venise*, d'après des documents vénitiens [1425. Ai primi di maggio del 1425 un'ambasciata francese composta da Artaud de Grandval, abate di S. Antonio di Vienna e di Alain Chartier, sbarcava a Venezia. Essa veniva ad offrire alla Repubblica la mediazione di Carlo VII di Francia, nella lotta che sosteneva contro Sigismondo d'Austria]. — **Kohler** (Ch.), *La conquête du Tessin par les Suisses. 1500-1503* [A proposito di un recente lavoro di Maulde-la-Clavière dallo stesso titolo, che è esaminato e discusso con molta severità]. — Bulletin historique: *France. Antiquités romaines* [Notiamo: Mommsen et Marquardt, XIII. « Manuel des antiquités romaines »; « Le culte chez les Romains », par J. Marquardt, traduit par Brissaud; Deloume, « Les manieurs d'argent à Rome »; E. Chénon, « Defensor civitatis »; Thriaucourt, « Les causes et l'origine de la seconde guerre punique et le commencement de la troisième décade de Tite-Live »; Reinach, « Mithridate Eupator, roi de Pont »; Houssaye, « Aspasie, Cléopâtre, Théodora »; Pelisson, « Cicéron »; Reinach, « De Archia poeta »; Hochart, « De l'authenticité des Annales et des Histoires de Tacite »; Prou, « Manuel de paléographie latine et française du VIe au XVIIe siècle »; Jullian, « Inscriptions romaines de Bordeaux », t. II; Lejay, « Inscriptions antiques de la Côte-d'Or »; Olivier, « Une voie gallo-romaine dans la vallée de l'Ubaye et passage d'Annibal dans les Alpes »]. — *Histoire religieuse* [Ragey, « Histoire de Saint Anselme, archevêque de Canterbury »; Robert, « Bullaire du pape Calixte II »; « Histoire du pape Calixte II ». — *Histoire de l'art et des mœurs* [Müntz, « Histoire de l'art pendant la Renaissance »]. — *Italie* [Fra le numerose pubblicazioni ivi ricordate, per ordine di regione, nominiamone solo alcune: Vénétie. Brown, « Études venitiennes »; Cecchetti, « Bolle dei dogi di Venezia sec. XII-XVIII »; Battistella, « Il conte Carmagnola »; Castellani, « La stampa a Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore »; Coronini, « I sepolcri dei patriarchi d'Aquileia » (trad. ital.); Stancovitch, « Biografia degli uomini distinti dell'Istria ». Lombardie: Portioli, « Opere di Merlin Coccaio », III; Forcella, « Iscrizioni delle chiese e degli edificii di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri »; Lucchini, « Storia della civiltà diffusa dai Benedettini nel Cremonese »; Barelli, « Monumenti comaschi ». Piémont: Savio, « Gli antichi vescovi di

Torino dal principio fino al 1300 »; Carutti, « Regesta Comitum Sabaudiae ab ultima stirpis origine ad a. 1253 »; Calligaris, « Un'antica cronaca piemontese inedita (Cronaca Fruttuariense) »; Baggiolini, « Lo studio generale di Vercelli nel medio evo ». Toscane: Del Lungo, « La cronaca di Dino Compagni »; Filippi, « L'arte dei mercanti di Calimala in Firenze ed il suo più antico statuto »; Corazzini, « I Ciompi, cronache e documenti, con notizie intorno alla vita di Michele di Lando ». Bologne, la Romagne, l'Émile et les Marches: Manzoni, « Saggio di una bibliografia storica bolognese », 1ª parte; Sarti e Fattorini, « De claris archigymnasii Bononiensis professoribus a saec. XI usque ad saec. XIV » (2ª ediz. dell'Albicini); Giorgi e Balzani, « Il regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino »; Tosti, « Storia della badia di Monte-Cassino » (I-II, 2ª ediz.); Von Schack, « Geschichte der Normannen in Sicilien »]. — Comptes-rendus critiques: **Monod** (G.), *Il libro di Montaperti*, pubblicato per cura di Cesare Paoli [Favorevolissimo]. — **Vast** (H.), Pastor Ludwig, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* [Favorevole con alcuni appunti].

REVUE HISTORIQUE DE PROVENCE (Aix).

5, mai 1890 ***, *Catalogue des noms, lieux et taxes exigées des chrétiens issus de race judaïque sous le règne de Louis XII, roi de France* [Nel 1512 il 21 dicembre Luigi XII trovandosi in bisogno di denaro per sopperire a spese di guerre e per altri bisogni, aveva imposto la tassa di Libre 50.000 « sur les nouveaux chrétiens descendus de vraye tige et race hébraïque et judaïque »].

7, juillet. — **Pélissier** (L. G.), *Le voyage d'Accurse Maynier de Paris à Venise en mai-juin 1499* [Luigi XII, conchiusa l'alleanza con Venezia, mandò un'ambasciata alla Signoria, sia per sorvegliare il compimento dei patti, sia per fissare la data d'apertura d'ostilità con Milano. Qui si illustra un episodio di questa ambascieria; la domanda di un salvacondotto a Ludovico il Moro, da parte degli ambasciatori francesi per attraversare il Milanese, e le istruzioni date dal duca per le accoglienze da farsi agli ambasciatori del re Cristianissimo].

REVUE INTERNATIONALE (Rome-Paris).

7ª annata, XXVII, 3, 1890, 15 novembre. — **Un italien**, *M. Crispi, sa vie, son caractère, sa politique* [Cont.]. — **Un attaché**, *Au Vatican* [Accennasi ai fatti più importanti della politica europea e mondiale in rapporto colla Santa Sede, in questi ultimi mesi, consacrando un particolare paragrafo alla relazione di questa cogli Italiani]. — Bulletin des livres: **E. I.**, Le Compte Greppi, *Note de voyage du comte Giandemaria* [Estr. dalla ' Revue d'histoire diplomatique '. Parlasi del viaggio del G. in Francia alla corte di re Luigi XIV, spedito da Ranuccio Farnese duca di Parma nel 1680, in occasione delle nozze del figlio del re francese colla figlia dell'Elettore di Baviera].

4, 15 dicembre. — **Un italien**, *M. Crispi, sa vie, son caractère, sa politique* [Cont.]. — **Lo Forte Randi** (A.), *Le mouvement littéraire en Italie* [Ricordiamo: T. Massarani, « Correnti, sa vie et ses œuvres »; C. Cannetta, « Mémorial de Charles-Albert »].

8ª annata, XXVIII, 1, 1891, 15 gennaio. — **Un attaché**, *Au Vatican* [Fra gli interessi riguardanti più propriamente l'Italia e la S. S. ricordansi il progetto di Parlamento cattolico]. — Bulletin des livres: ***, G. Sangiorgio, *A propos du livre de Tullo Massarani sur César Correnti* [Semplice annunzio]. — ***, F. Crispi, *Scritti e discorsi politici* [Annunzio].

REVUE MARITIME ET COLONIALE (Paris).

CVI, 348, 1890, settembre. — **Péroz** (E.), *Le budget de la marine italienne* [Esercizio 1890-91. Riassunto della seduta della Camera del 16 giugno 1890]. — **Serre** (P.), *Les marines de guerre de l'antiquité et du moyen âge* [Cont. Qui parlasi delle ' navi da guerra ' omeriche].

349, ottobre. — **Serre** (P.), *Les marines de guerre de l'antiquité et du moyen*

âge [Cont. Seguitasi a parlare dei navigli da guerra omerici, e poi passasi alle costruzioni navali del V secolo a. C.]. — **Garreau** (H.), *Chronique maritime et coloniale* [Parlasi del battello sotto-marino italiano Balsamello, inventato dall'ingegnere Balsamello, e trattasi pure dell' ' Unione militare italiana '].

350, novembre. — **Serre** (P.), *Les marines de guerre de l'antiquité et du moyen âge* [Cont. Discutonsi varii particolari di costruzioni della nave da guerra antica greca].

351, dicembre. — **Serre** (P.), *Les marines de guerre de l'antiquité et du moyen âge* [Cont. Navi da guerra dell'oriente del Mediterraneo. Navi romane]. — **Garreau** (H.), *Chronique maritime et coloniale* [Parlasi pure della ' Società di previdenza fra i militari in Italia '].

REVUE POLITIQUE ET LITTÉRAIRE. REVUE BLEUE (Paris).

XLVI, 13, 1890, 27 settembre. — Bulletin: *Chronique de la semaine. Italie* [Dimissioni del ministro delle finanze Seismit-Doda].

18, 1° novembre. — Bulletin: *Chronique de la semaine. Italie* [Scioglimento della Camera, elezioni generali indette per il 23 novembre].

19, 8 novembre. — **Giacometti** (G.), *Les élections italiennes* [Situazione dei partiti in Italia].

20, 15 novembre. — Bulletin: *Chronique de la semaine. Italie* [Intervista del cancelliere germanico von Caprivi con Crispi a Milano].

22, 6 dicembre. — **Giacometti**, *La nouvelle Chambre italienne* [Vittoria completa ministeriale nelle ultime elezioni generali].

24, 13 dicembre. — *Chronique de la semaine. Italie* [Sostituzione del Grimaldi a Giolitti nel ministero delle finanze; lettera del cardinal Rampolla a un vescovo francese sulle idee politiche svolte nelle sue encicliche da S. S. Leone XIII].

XLVII, 1891, 4, gennaio 24. — Bulletin politique: *Italie* [Apertura delle sessioni parlamentari il 20 gennaio].

8, 21 febbraio. — **Giacometti**, *La chute de M. Crispi et le nouveau cabinet italien* [Seduta del 30 gennaio. Caduta del ministero Crispi. Ministero Di Rudinì]. — Bulletin politique: *Saint-Siège* [Polemica fra Pion e Haussonville sull' opportunità di un diritto costituzionale].

9, 28 febbraio. — **Boissier** (G.), *Le christianisme et l'éducation romaine au IVe siècle* [Il B. propone la questione se un cristiano poteva acconciarsi all'educazione che si dava nelle scuole romane del tempo dell'Impero. Risponde che si subiva tale educazione anche dai cristiani come necessaria. Studia se altri mezzi vi furono di cristianizzare, diremo, quella coltura e mutarne lo spirito].

REVUE SAVOISIENNE (Annecy).

31 annata, maggio-giugno-luglio, 1890. — *Concours d'histoire et de poésie en 1889* [Sono stati presentati, fra altri, i seguenti lavori: Plézance « Histoire des Savoysiens sous le second royaume de Sardaigne 1815-1860 » (manuscrit); Malliand, « Les Savoyards à Rome »].

Agosto-settembre-ottobre. — **Ducis** (C. A.), *L'époque de Saint Bernard de Menthon* [Si cercano fissare alcune date della vita di questo santo].

Novembre-dicembre. — **Fenouillet** (F.), *Le iournalier, soit livre de compte d'Antoine de Boëge de Conflens* [Questo ' Livre de compte ' ms. nell'archivio di Pelly a Desingy, si riferisce a un membro di una delle più nobili famiglie savoiarde, che ebbe cariche importanti ad Annecy, e adoperato dalla sua città anche nelle relazioni coi duchi di Savoia, in ispecie con Carlo Emanuele].

32ª annata, 1891, gennaio-febbraio. — **Ducis** (C.-A.), *Anne d'Este duchesse de Genevois et de Nemours* [Anna d'Este, figlia di Ercole II duca di Ferrara, Modena e Reggio, aveva sposato, il 4 dicembre 1549, Francesco di Lorena duca di Guisa. Questo era stato governatore della Savoia e Delfinato. Ucciso il duca di Guisa all'assedio di Orléans, la vedova sposò Giacomo, figlio di Filippo di Savoia duca del

Genevese e di Nemours, il 5 maggio 1566. Qui si pubblica una nota sulla dote di Anna d'Este e in seguito una relazione dei funerali della duchessa, morta il 17 maggio 1607].

SÉANCES DE LA SOCIÉTÉ NATIONALE DES ANTIQUAIRES DE FRANCE (Paris).

19 marzo 1890. — **Durrieu**, Lettura di una comunicazione di Grellet-Balguerie, su una scoperta fatta nei dintorni di Saint-Aignan-en-Guès (Loiret) di costruzioni antiche che paiono i resti d'un circo o d'un teatro romano. — **Robert** (U.), Lettura d'una memoria su un trattato conchiuso il 16 giugno 1129 fra la corte di Roma, con l'autorizzazione di papa Callisto II, e i Genovesi riguardo alla consecrazione dei vescovi della Corsica.

26 novembre. — **De Villefosse**, Rettifica della lezione data da un giornale della Marne, delle iscrizioni funerarie recentemente scoperte a Châlons-sur-Marne e datanti, secondo ogni verosimiglianza, dalla spedizione dell'imperatore Giuliano contro i barbari invaditori del Rodano].

1891, 14 gennaio. — **Mowat**, Notizia su un diploma militare dell'anno 148 d. C., scoperto in Ungheria e segnalato già fin dal 1884.

ALLGEMEINE ZEITUNG (Beilage).

An. 1890, n[i] 245-50. — **Schuhmann** (J.), *Pietro Giannone*.

251-56. — **Löher** (Fr. v.), *Entstehung und Ausbildung des Romanischen Baustiles* [Origine e formazione dell'architettura romanza].

269-74. — **Gregorovius**, *Die grossen Monarchien oder die Weltreiche in der Geschichte* [Le grandi monarchie, ossia gl'imperi universali nella storia].

275-80. — **Landau** (M.), *Italienische Patrioten* [Patrioti italiani].

281-86. — **Scartazzini** (G. A.), *Aus der neuesten Dante-Literatur* [Dalla letteratura dantistica recentissima].

287-92. — **Löher** (Fr. v.), *Culturmittheilung zwischen Morgen- und Abendland zur Römerzeit* [La comunicazione della coltura fra l'Oriente e l'Occidente all'epoca romana].

An. 1891, n[i] 45-56. — **N. N.**, *Die letzten Tage der Republik Wenedig* [Gli ultimi giorni della repubblica di Venezia]. — **v. Lehner**, *Zur Katakomben-literatur* [Per la bibliografia delle Catacombe]. — **Lübke** (W.), *Die Kunst in den Abruzzen* [L'arte negli Abruzzi].

ANZEIGER FÜR SCHWEIZERISCHE ALTERTHUMSKUNDE.

XXIII, 2. — **Egli**, *Eine Grabschrift aus Agaunum* [Un'iscrizione sepolcrale di Agauno]. — **Heierli** (J.), *Vorrömische Gräber im Canton Zürich* [Tombe preromane nel cantone di Zurigo]. — **Stückelberg** (E. A.), *Darstellungen an Glocken des Mittelalters* [Rappresentazioni su campane medievali]. — **Rahn** (J. R.), *Der Schnitzaltar von Lavertezzo-Verzasca* [L'altare intagliato di Lavertezzo-Verzasca].

ARCHIV FÜR KATHOLISCHES KIRCHENRECHT.

LXIII, 2, 1890. — **Schmitz** (H. J.), *Das Pönitentiale Romanum und die Bussordnung Halitgars in den Hamilton-Handschriften* [L'A. incomincia col riassumere le sue ricerche sui libri e sulla disciplina penitenziale; poi cerca qual contributo abbia portato ai suoi studii il manoscritto Hamilton del Penitenziale di Halitgar, descritto da Nostitz-Rieneck. Egli rileva a questo proposito, che la messa di riconciliazione accenna ad un ' Ordo Romanus ', e non si trova mai in penitenziali franchi od anglo-sassoni; prova che l' appellativo di Romano dato da

Halitgar al suo penitenziale ha la sua ragione nel fatto, che il compilatore ha inteso comporre questo sui canoni; sicchè la parola ' romano ' non si ha già da intendere in un senso geografico, ma come equivalente a ' comune alla Chiesa generale '. Infine, dissentendo dall'editore del ms. Hamilton, giudica, che l'aggiunta dell' ' Ordo Poenitentiae ', fatta tra il II ed il III libro del Penitenziale, non si debba attribuire ad Halitgar, ma ad un altro, che la fece, per rendere più pratico il Penitenziale.

LXIV, 4, 1890. — **Eubel** (E.), *Der Registerband des Kardinalgrosspönitentiars Bentevegna* [L'E. pubblica una rarità del genere: il registro del cardinale Bentevegna, vescovo di Albano e membro dell'Ordine minorita († 1290), il qual registro si trova nell'attuale biblioteca comunale di S. Francesco d'Assisi. Esso contiene una raccolta di 64 documenti, tutti concernenti l'uffizio di gran penitenziere tenuto dal Bentevegna; tra essi si trovano 14 bolle di Nicolò III ed una di Onorio IV, di cui appena una fu nota al Potthast. La raccolta ha l'aspetto di un libro di formole; ma si distingue dagli altri di simile carattere, perchè vi è sempre riportato tutto il documento colla data e coll'indirizzo. Il contenuto dei documenti è importante specialmente per la conoscenza, che ci porge, della disciplina penitenziale e del carattere delle dispense nel secolo XIII; ma illumina pure la coltura del tempo, avvenimenti storici di diversi paesi, e l'itinerario dei papi, al fianco dei quali Bentevegna si trovava. L'A. ha accompagnato la pubblicazione di questa raccolta con un'introduzione, un indice dei documenti per materie, ed un indice cronologico. Egli ha pubblicato i succitati documenti parte in extenso, parte nella forma di regesti].

ARCHIV FÜR LATEINISCHE LEXIKOGRAPHIE UND GRAMMATIK (Leipzig).

VII, 1-2, 1890. — **Wölfflin** (Eduard), *Zur Psychologie der Völker des Altertums.* I [L'A. in questa prima parte del suo studio, la quale però non riguarda ancora l'Italia, studia la parola come mezzo della conoscenza psicologica dei popoli antichi].

3. — **Wölfflin** (Eduard), *Zur Psychologie der Völker des Altertums. Rom. Italien* [Continuando il suo studio l'A. rileva le qualità principali, di cui si voleva fornito un Romano, ed i caratteri particolari a ciascuno dei popoli delle varie provincie d'Italia nell'antichità].

ARCHIV FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTE (Wien).

LXXV, 1, 1889. — **Bachmann** (Adolf), *Die deutschen Könige und die Kurfürstliche Neutralität (1438-1447). Ein Beitrag zur Reichs- und Kirchengeschichte Deutschlands. Mit urkundlichen Beilagen* [I re tedeschi e la neutralità degli Elettori (1438-1447). Contributo alla storia dell'Impero e della Chiesa in Germania. Benchè questo ampio lavoro riguardi in modo particolare avvenimenti tedeschi, tuttavia contesse numerose notizie sulle relazioni della corte pontificia coi re e cogli elettori tedeschi; tra queste rilevansi specialmente i seguenti punti: la politica ecclesiastica di re Federico IV; le negoziazioni aperte dagli elettori a proposito della loro politica di neutralità con Eugenio IV; la continuazione di queste con Felice V; l'accordo di re Federico con papa Eugenio IV; adesione della Germania all'obbedienza romana; ed i concordati di Roma e di Vienna].

BERICHTE ÜBER DIE VERHANDLUNGEN DER K. SÄCHSISCHEN GESELLSCHAFT DER WISSENSCHAFTEN ZU LEIPZIG (Leipzig).

An. 1889, IV. — **Ratzel**, *Ueber die anthropogeographischen Begriffe Geschichtliche Tiefe und Tiefe der Menschheit* [L'A. studia brevemente la diffusione della razza umana sulla superficie terrestre sotto l'aspetto antropologico e geografico, e conclude affermando l'unità del genere umano].

An. 1890, I. — **Pückert**, *Ueber die sogenannte Notitia (Constitutio Hludovici Pii) de servitio monasteriorum* [L'A. rileva l'importanza dell'edizione procurata dal Ménard della cosidetta ' Notitia de servitio Monasteriorum ', edizione di solito tras-

curata; osserva, che questa interessa al noto documento anche l'Italia; ma con un esteso esame dimostra, che tale edizione accresce ancora la probabilità, che la ' Notitia ' sia un documento apocrifo]. — **Köhler**, *Goethe und der italienische Dichter Domenico Batacchi* [L'A. accenna all'interesse posto da Goethe al libro del Batacchi: « Novelle galanti »].

II-III. — **Voigt** (Moritz), *Ueber die Lex Cornelia Suntuaria* [L'A. esamina gli articoli della Legge Suntuaria di Silla concernenti i banchetti, il giuoco ed i debiti per giuoco, la garanzia pei creditori, il lusso delle tombe, la violazione di queste, e lo stupro; e conclude che questa legge contiene numerose disposizioni riguardo all'impudicizia dei costumi, ma è assai scarsa sotto gli altri aspetti].

BERLINER PHILOLOGISCHE WOCHENSCHRIFT (Berlin).

X, 41, 11 ottobre 1890. — Recensioni: **Holm**, *A History of Sicily* [La storia di Sicilia, di A. H. Allcroft e W. F. Masom. Favorevole].

42. — **Frick** (C.), *Flavii Josephi Opera* [Il R. rende conto di due edizioni della citata opera curate dal Niese, e di una curata dal Naber, ed è favorevole a tutte]. — **Petschenig** (M.), *Q. Septimii Florentis Tertulliani apologeticus adversus gentes pro christianis* [di T. H. Bindley. Recensione in parte favorevole]. — **Schiller** (H.), *Römische Geschichte* VI. VIII [di W. Ihne. Il R. fa rilevare la grande superiorità, che sopra questa ha la Storia romana del Mommsen]. — **X.**, *Beiträge zur Geschichte und Litteratur der Italienischen Gelehrtenrennaissance*. II [Contributo alla storia e letteratura del Rinascimento italiano, di Th. Klette. Favorevolissimo].

44. — **Gemss**, *Cornelii Nepotis Vitae. In usum scholarum* [ed. M. Gitlbauer. 3ª ediz. Recensione espositiva indicante alcuni difetti]. — **Fügner**, *Titi Livi ab urbe condita Liber VII* [illustrato ad uso delle scuole da Franz Luterbacher. Il R. rileva l'originalità dell'edizione, ma ne nota molte inesattezze].

45. — **Mehlis** (C.), *Archaeologisches aus der Pfalz* [L'A. comunica le scoperte da lui fatte nello scorso maggio nel Palatinato presso Kreimbach, consistenti specialmente in tarde fortificazioni romane, ed in oggetti rinvenuti in queste].

46. — **Deecke** (W.), *Vorgeschichte Roms* [Preistoria di Roma, di J. G. Cuno. Il R. dopo aver rilevato la scarsa conoscenza che l'A. possiede della bibliografia del suo argomento, dubita, che le conclusioni affatto particolari, a cui l'A. venne, siano sostenibili].

47. — **Mehlis** (C.), *Ausgrabungen auf der Heidenburg bei Kreimbach* (*Pfalz*) [Scavi nella Heidenburg presso Kreimbach (Palatinato). L'A. continua a dar notizie sulla scoperta di tarde fortificazioni romane, in seguito agli scavi fatti nel settembre scorso]. — **Hilgenfeld** (Adolf), *The acts of the martyrdom of Perpetua and Felicitas* [La passione di S. Perpetua e di S. Felicita, edd. J. Rendel-Harris e Seth K. Gifford. Favorevole].

48. — **Walter** (F.), *Cornelii Taciti Germania* [5ª ediz. curata da H. Schweizer-Sidler. Il R. non s'accorda coll'A. nello scopo, che questo attribuì a T. nel comporre la Germania; loda il testo e specialmente il commento, a cui però fa alcuni appunti]. — **Dörpfeld** (W.), *Das Buhnenwesen der Griechen und Römer* [Le condizioni del teatro presso i Greci ed i Romani, di Gustav Oehmichen. Sfavorevole]. — **Chambalu**, *Die alten Heer- und Handels-wege der Germanen, Römer und Franken im deutschen Reiche*; *Römerstrassen im Regierungsbezirken Aachen I. II.*; *Die Via Aurelia* [Le antiche strade militari e commerciali dei popoli germanici, romani e franchi nell'impero tedesco. Le strade romane nel distretto di Aquisgrana. La via Aurelia, di J. Schneider. Recensione espositiva].

49. — **Walter** (F.), *Cornelii Taciti, de vita et moribus Caii Julii Agricolae liber* [di A. E. Schoene. Recensione solo in parte favorevole]. — **Richter** (Otto), *L'Arc de Titus et les dépouilles du temple de Jérusalem* [di Salomon Reinach. Recensione solo in parte favorevole]. — **Bruchmann** (K.), *Sprachvergleichung und Urgeschichte. Linguistisch-Historische Beiträge zur Erforschung des Indogermanischen Altertums* [Lingue comparate e preistoria. Contributi linguistici e storici alla ricerca dell'antichità indogermanica, di O. Schrader. Il R. fa parecchie correzioni; tuttavia giudica buono ed utile il lavoro].

50. — **Baron** (J.), *Du ' ius sepulcri ' à Rome* [di A. Benolt. Il R. dice, che il lavoro si risente dei difetti di chi scrive la prima volta di tali questioni, ma ne rileva l'importanza]. — **Richter** (Otto), *Baudenkmäler des alten Rom. Nach photographischen Originalaufnahmen* [Monumenti architettonici di Roma antica. Da fotografie originali. Di Heinrich Strack. Il R., favorevole, lamenta solo, che per timore di allargar troppo i limiti della pubblicazione, si siano lasciati fuori alcuni monumenti di prim'ordine].

52. — **N. N.**, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* [di Daremberg, Saglio e Pottier. Annuncio espositivo favorevole]. — **Jacoby** (Carl), *Theopompos eine Hauptquelle des Diodor. Eine sprachliche Untersuchung* [Teopompo fonte principale di Diodoro. Ricerca linguistica, di W. Stern. Il R. confessa, che la ricerca è originale ed interessante; ma dopo essersi fermato particolarmente su alcuni punti, conchiude, che le prove recate dallo Stern non lo convincono, che anzi egli crede, che non si possa basare uno studio delle fonti solo sopra una ricerca linguistica]. — **Wunderer** (Carl), *Studia Ambrosiana* [di M. Ihm. Recensione espositiva favorevole]. — **X.**, *L'éducation des Jésuites autrefois et aujourd'hui. Un collège Breton* [di Fernand Butel. Il R. rileva anzitutto la mancanza di oggettività nel lavoro, fatto solo per esaltare l'istruzione data dai Gesuiti; poi con molto sale fa notare lo spirito di tale istruzione ai giorni nostri in Francia].

XI, 1, 1891, 3 gennaio. — **Crusius** (O.), *Das Heidentum in der römischen Kirche* [Il paganesimo nella Chiesa romana, di Fr. Trede. Il R. biasima aspramente l'A. di aver non solo composto il suo libro con preconcetti, ma di aver attribuito all'influenza della Chiesa romana difetti, che sono proprii di tutto il mondo]. — **Roscher** (W. H.), *Il mito di Scilla e Cariddi nell'Odissea* [di Domenico Vasconi. Il R., sfavorevolissimo, asserisce, che tali lavori mettono in discredito la scienza mitologica].

2. — **Wolff** (G.), *Reste aus Römischer Zeit in Oberschwaben* [Resti dell'epoca romana nell'alta Svevia, di K. Miller. Il R. è favorevole, ma fa qualche grave appunto].

3. — **Rubensohn** (M.), *Sermo Graecus quo senatus populusque Romanus magistratusque populi Romani usque ad Tiberii Caesaris aetatem in scriptis publicis usi sunt examinatur* [di P. Viereck. Il R. fa alcuni appunti, ma è favorevole].

4. — **Boissevain** (U. Ph.), *Dioni Cassii Cocceiani historia Romana* [ed. Melber. Il R. dopo aver fatto numerosi appunti particolari, conclude, che quest'edizione segna un grande progresso su quella del Dindorf per quanto ha tratto coll'ordinamento dei frammenti e l'uso di Zonara, ma sotto molti aspetti è trascurata ed insufficiente]. — **Voigt** (M.), *Histoire de la propriété prétorienne à Rome* [di P. Lanéry d'Arc. Il R. loda la forma, poco la sostanza del lavoro].

6. — **Krumbacher** (K.), *Un empereur byzantin au dixième siècle: Nicéphore Phocas* [di G. Schlumberger. Il R. fa alcuni appunti, ma è favorevolissimo]. — **Assmann** (E.), *Das Seewesen der Griechen und Römer* [La marineria dei Greci e dei Romani, di E. Luebeck. Favorevolissimo].

7. — **Petschenig** (M.), *Le latin de Grégoire de Tours* [di M. Bonnet. Favorevole]. — **Schiller** (Hermann), *The Jews under Roman rule* [I Giudei sotto la dominazione romana, di W. D. Morrison. Il R. crede quest'opera inutile alla scienza, ma buona come esposizione popolare]. — **Schiller** (Hermann), *The sancta respublica Romana. A Handbook to the history of Rome and Italy from the division of the Romanworld to the breaking-up of Charlemagnes' Empire* [La santa repubblica Romana. Manuale della storia di Roma e d'Italia dalla divisione dell'impero fino alla creazione dell'impero di Carlo Magno, di Richard Heber Wrightson. Il R., dopo alcuni appunti, conclude, che questo libro non corrisponde alle condizioni presenti degli studii].

8. — **Herrmmann** (P.), *Tier- und Pflanzenbilder auf Münzen und Gemmen des klassischen Altertums* [Animali e piante sulle monete dell'antichità classica, di Imhoof-Blumer e O. Keller. Il R. fa aggiunte, ma dice questo lavoro eccellente]. — **Sieglin** (W.), *Die Verkehrswege im Dienste des Welthandels* [Le vie di comunicazione in servizio del commercio mondiale, di Willhelm Götz. Il R. rileva l'importanza di questo lavoro come raccolta di materiali, ma mette in guardia dalle ine-

sattezze filologiche, in cui esso cade]. — **Rühl** (Franz), *De cardinalis Quirini vita et operibus* [di Alfred Baudrillart. Recensione espositiva].

9. — **Beck** (J. W.), *Nachträgliche Bemerkungen zu Florus* [L'A., valendosi delle note lasciategli dal prof. Wölfflin intorno alla collazione del codice Nazzariano di Floro, conservato ad Heidelberg, ne dà notizia a correzione dell'edizione di Floro procurata da Jahn ed Halm]. — **J. B.**, *Die römischen Thongefässe der Altertumssammlung in Rotweil* [I vasi d'argilla romani della raccolta d'antichità a Rotweil, di O. Hölder. Favorevole].

10. — **Mehlis** (C.), *Funde von der Limburg i. d. Pfalz* [L'A. dà ragguaglio di scoperte d'antichità romane fatte presso Durkheim].

11. — **Sittl**, *L. Caeli Firmiani Lactanti opera omnia* [edd. S. Brandt e G. Laubmann. Recensione espositiva favorevole, benchè muova alcuni appunti].

12. — **Müller** (Franz), *Ciceros Rede de Imperio Cn. Pompei* [ed. Thümen. Il R. fa appunti di varia natura, ma è favorevole]. — **Fügner** (F.), *Emendationum Livianarum particula quarta* [ed. Luchs. Il R. fa alcune obbiezioni, ma è favorevole]. — **Baron** (J.), *The institutes of Justinian translated in to English* [Le Istituzioni di Giustiniano tradotte in inglese da J. B. Moyle]. — *Imperatoris Justiniani Institutionum libri quattuor* [ed. Moyle. Recensione espositiva favorevole].

13. — **Baumgarten** (Fritz), *Aus der Anomia Archäologische Beiträge* [Dall'Anomia. Contributi archeologici, di Carl Robert. Notata la stranezza ed oscurità del titolo di quest'opera, il R. passa in rassegna i sedici lavori, di cui essa si compone; tra questi riguardano l'Italia i seguenti: « Neapler Athenakopf » (Testa di Atena conservata a Napoli), studiato da Botho Graef; P. Jessen, « Zeichnungen römischer Ruinen in der Bibliothek des Kgl. Kunst-gewerbemuseums in Berlin (Disegni di rovine romane nella biblioteca del real Kunst-gewerbemuseum di Berlino].

14. — **Kübler** (B.), *Collectio librorum iuris Anteiustiniani.* III [edd. Th. Mommsen e P. Krüger. Recensione espositiva favorevolissima, benchè vi si facciano alcuni appunti]. — **Holzapfel** (L.), *Eine neue Gleichung für die Sonnenfinsternis des Ennius* [Un nuovo raffronto riguardo all'eclissi solare di Ennio, di Heinrich Matzat. Il R. non crede, che il Matzat abbia provato la sua teoria cronologica].

CENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN (Leipzig).

VII, 6, giugno 1890. — **Münzel** (R.), *Das italienische Bibliotheks-Reglement vom Jahre 1885* [Fa un minuto esame del nuovo regolamento delle biblioteche nazionali italiane tessendone grandi elogi].

10, ottobre. — **Wyss** (Arthur), *Die neuesten deutschen Forschungen zur Gutenbergfrage* [L'A. ritesse la biografia del Guttenberg esaminando la bibliografia, che si ha in proposito, e particolarmente i due recenti lavori del Dziatzko].

VIII, 1-2, gennaio-febbraio 1891. — **Ehrhard** (Albert), *Eine neue Handschrift der apostolischen Constitutionen* [Un nuovo manoscritto delle Costituzioni apostoliche, trovato nella biblioteca del patriarca greco a Gerusalemme].

3, marzo. — **Berthold** (J.), *Bibliographisce Beiträge zur Frage über die Entwickelung des underthiärigen Kalenders* [Contributo bibliografico alla questione sullo sviluppo del calendario centenario]. — **Omont** (H.), *Lettre de Leone Allaccio relative au transport à Rome de la bibliothèque de Heidelberg.* — Recensioni: **Perlbach** (M.), *Ueber Mittelalterlichen Bibliotheken* [di Theodor Gottlieb. Il R. loda altamente il lavoro del G. sui resti rimastici delle biblioteche medievali; nota però una serie d'inesattezze].

DENKSCHRIFTEN DER K. AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN. PHILOSOPHISCH-HISTORISCHE CLASSE (Wien).

XXXVII, 1889. — **Höfler** (Constantin R. von), *Don Rodrigo de Borja (Papst Alexander VI.) und seine Söhne, Don Pedro Luis, erster, und don Juan, zweiter Herzog von Gandia aus dem Hause Borja* [L'A. prende occasione a studiare alcuni punti della vita dei Borgia dalla scoperta di numerosi documenti riguardanti

tale famiglia, fatta nell'archivio del duca di Ossuna in Madrid. Tratta quindi particolarmente i punti seguenti: Le condizioni generali dell'Oriente e dell'Occidente nel secolo XV; il regno di Valencia; i papi e la casa dei Borgia di Valenza; le lotte dinastiche in Ispagna, e la missione del cardinale don Rodrigo di Borgia come 'legatus a latere'; i risultati della missione spagnuola; don Pedro Luis, figlio del cardinale don Rodrigo di Borgia, primo duca di Gandia della casa Borgia di Valenza; don Juan de Borgia, secondo duca di Gandia, marito di donna Maria Enriquez; don Giovanni, secondo duca di Gandia, capitano-generale nella guerra degli Orsini, e la battaglia di Soriano (24 gennaio 1497). Dall'ambiente, che durante lo svolgimento di questi punti storici, l'A. si è trovato innanzi, egli trae argomento a concludere, che per aver i Papi abbandonato l'idea di riformare la Chiesa, affine di lasciar libero lo sviluppo ad uno sfrenato assolutismo, successe non più la riforma, ma la rivoluzione nella vita della Chiesa, anzi la distruzione di tutta la compagine di questa].

DEUTSCHE LITTERATURZEITUNG (Berlin).

XI, 45, 8 novembre, 1890. — **Baumann**, *Die Philosophie des Thomas von Aquino kritisch gewürdigt* [La filosofia di Tommaso d'Aquino apprezzata criticamente, di J. Frohschammer. Il R. rileva uno degli scopi principali del libro, che mira a combattere i Neoscolastici tra i moderni cattolici, secondo i quali la filosofia tomistica deve essere base ad ogni vero e sano filosofare, ed a provare, che precisamente i punti più sostenuti di tale filosofia, non rispondono più alle esigenze scientifiche moderne; ma oltre a distrurre, nota il R., l'A. mira anche a ricostrurre, ed allarga le conclusioni del suo lavoro col provare, che la religione non può essere contraria alla scienza moderna]. — **Id.**, *Die Statslehre des Thomas ab Aquino* [La dottrina dello Stato di Tommaso d'Aquino, di Basilius Antoniades. Il R. giudica, che questo lavoro, di cui egli riassume i risultati, provi, che nella costituzione della Chiesa cattolica in forma di Stato, quale si rispecchia nel concetto di Tommaso d'Aquino, accanto ad un punto razionale, ce ne sia uno irrazionale]. — **Schumacher** (K.), *Die Römischen Tongefässe der Altertumssammlung in Rottweil* [I vasi d'argilla romani della raccolta d'antichità in Rottweil, di Oskar Hölder. Recensione espositiva favorevole].

46. — **Zoepffel** (R.), *Der römische Stat und die allgemeine Kirche bis auf Diokletian* [Lo Stato romano e la Chiesa universale fino a Diocleziano, di Karl Johannes Neumann. Il R. giudica questa un'opera magistrale]. — **Bresslau** (K.), *Statutum potestatis comunis Pistorii anni MCCLXXXXVI* [ed. Lodovico Zdekauer. Il R. fa alcuni appunti, ma giudica questo lavoro accurato ed utilissimo].

47. — **Hertz** (M.), *Geschichte der römischen Dichtung* [Storia della poesia romana, di Otto Ribbeck. Favorevole].

49. — **Huemer** (J.), *Des poèmes latins attribués à Saint Bernard* [di B. Hauréau. Il R. non è convinto dalle conclusioni dell'A., ma loda l'accuratezza del lavoro di lui].

50. — **Meyer-Lübke** (W.), *Eine altlombardische Margaretenlegende* [Un'antica leggenda lombarda intorno a S. Margherita, ed. Berthold Wiese. Esposizione riassuntiva favorevole].

51. — **Erbes** (H.), *Aus Geschichte und Kunst des Christentums* [Dalla storia e dall'arte del Cristianesimo, di Adolf Hasenclever. Il R. fa gravi appunti, ma rileva l'interesse del lavoro]. — **Rossbach** (Otto), *Sili Italici Punica* [ed. Ludovicus Bauer, vol. I. Il R. fa numerosi appunti particolari, ma non è sfavorevole]. — **Tuhr** (A. v.), *Grundriss der Geschichte der bildenden Künste*. I Thl. [Disegno della storia dell'arte figurativa. Parte I, di Adolf Fäh. Sfavorevolissimo].

52. — **Jülicher** (Ad.), *Wegweiser zur Quellen- und Litteraturkunde der Kirchengeschichte* [Guida alla conoscenza delle fonti e della bibliografia della storia della Chiesa, di Eduard Bratke. Il R., accennati i gravi errori di quest'opera, si augura, che, nell'interesse della scienza essa venga presto dimenticata]. — **Meyer von Knonau** (G.), *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*. Bd. III [Storia dell'epoca imperiale tedesca, vol. III, di Guglielmo di Giesebrecht. Il R. fa alcuni appunti,

ma rileva la generale ammirazione destata da quest'opera]. — **Schiemann,** *Papes et Tsars (1547-1597)* [di P. Pierling. Il R. fa alcuni appunti, ma rileva nell'A. abilità critica, profonda erudizione bibliografica, ed un desiderio di mantenersi equanime, nonostante lo sforzo di difender sempre la politica pontificia].

XII, 1, 3 gennaio 1891. — **Wiese** (Berthold), *Dantes Beatrice im Leben und in der Dichtung* [La Beatrice di Dante nella vita e nella poesia, di Oskar Bulle. Il R., oltre a rilevar gravi errori, afferma, che l'A. non ha neppur un presentimento della ricca bibliografia su quest'argomento]. — **Wattenbach** (W.), *Kaiserurkunden in Abbildungen* [Diplomi imperiali in tavole rappresentative, edd. H. v. Sybel e Th. v. Sickel. Il R. rende conto del punto, a cui è giunta questa grandiosa ed importantissima pubblicazione].

2. — **Wendland** (P.), *Flavii Josephi opera omnia* [ed. Naber. Il R. rileva la differenza tra quest'edizione e quella del Niese, e benchè muova gravi appunti, tuttavia ne mostra l'importanza]. — **Stern** (Alfred), *Correspondance diplomatique du comte Pozzo di Borgo, ambassadeur de Russie en France, et du comte de Nesselrode* [edd. Carlo Pozzo di Borgo]. — *Corse, France, Russie. Pozzo di Borgo (1764-1842)* [di Adrien Maggiolo. Il R. nota le relazioni fra questi due lavori, di cui giudica lacunoso il primo, pregevole il secondo].

3. — **Förster** (Richard), *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms in der Zeit von August bis zum Ausgang der Antonine*, 3 Bd., 6 Aufl. [Rappresentazioni della storia dei costumi in Roma nell'epoca corsa da Augusto agli Antonini, 3° vol., 6ª ediz. di Lodovico Friedlaender. Favorevolissimo]. — **Bernhardi** (Wilhelm), *Cronache veneziane antichissime* [pubblicate a cura di Giovanni Monticolo, vol. I]. — *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato* [a cura di O. Tommasini. Il R. è favorevole ad entrambi gli editori, ma fa parecchi appunti al secondo].

4. — **Kaufmann,** *Die Entstehung des Lehnswesens* [L'origine del feudalesimo, di Viktor Menzel. Il R. rileva l'acutezza dell'A., ma crede, che altri studii possano abbatterne le congetture]. — **Köcher** (A.), *Allgemeine Weltgeschichte,* 2 Aufl., Bd. XI-XV [Storia universale, 2ª ediz., vol. XI-XV, di Georg Weber. Il R. rileva parecchi pregi di questa seconda edizione, ma ne lamenta pure alcuni difetti specialmente d'indirizzo]. — **Bohn** (R.), *Der griechische Tempel in Pompey* [Il tempio greco in Pompei, di F. v. Duhn e L. Jacobi. Il R. lamenta, che la parte architettonica di questo lavoro rimanga molto indietro alla sostanza generale del libro].

5. — **Holtzmann** (H.), *Abriss der gesammten Kirchen geschichte*, 2 Aufl. [Compendio della storia generale della Chiesa, 2ª ediz., di J. J. Herzog. Il R., favorevole, rileva il miglioramento di quest'edizione in confronto della prima].

6. — **Wolfram,** *Ezzelin von Romano.* 1 Th.: *Die Gründung der Signorie* [Ezzelino da Romano. Parte 1ª: La fondazione della Signoria, di John M. Gitterman. Il R. favorevolissimo al lavoro, di cui nota i nuovi risultati, lamenta l'oscurità della lingua ed il difetto di logica in alcuni punti].

7. — **Bonwetsch** (P.), *Eusebius, The church history. Translated with Prolegomena and notes* [Eusebio. Storia della Chiesa, tradotta ed illustrata con prolegomeni e note da Mc. Giffert]. — *Eusebius. The life of Constantine* [Eusebio. La vita di Costantino, di E. C. Richardson. Il R. è favorevole ad entrambi questi lavori].

8. — **Gurlitt** (Cornelius), *Waffenkunde. Handbuch des Waffenwesens in seiner historischen Entwickelung vom Beginn des Mittelalters bis zum Ende des 18. Jahrhunderts* [Storia delle armi. Manuale dello sviluppo storico nell'uso delle armi dal principio del Medioevo fino al termine del secolo XVIII, di Wendelin Boeheim. Il R. giudica quest'opera eccellente].

9. — **Huemer** (J.), *Petri Abaelardi Planctus.* I-VI [ed. Wilhelm Meyer. Il R. rileva l'importanza di quest'edizione per i cultori tanto della poesia quanto della musica].

10. — **Bachmann** (Adolf), *Chronica regum Romanorum* [di Tommaso Ebendorfer, ed. da Fr. Pribram. Il R., favorevole, dissente in alcuni apprezzamenti su questa cronaca, ma s'accorda nel principale: esser essa di poca importanza].

11. — **Schmidt** (Joh.), *Römische Geschichte*, Bd. VII [Storia romana, vol. VII,

di Wilh. Jhne. Il R., poco favorevole, muove numerosi appunti]. — **Bernhardi** (Wilhelm), *Cultur- und Sittengeschichte der italienischen Geistlichkeit im 10. und 11. Jahrhundert* [Storia della coltura e dei costumi del clero italiano nei secoli X ed XI, di Albert Dresdner. Recensione espositiva favorevole].

12. — **Meyer-Lubcke** (W.), *Le latin de Gregoire de Tours* [di Max Bonnet. Il R. giudica questo studio magistrale]. — **Koepp** (F.), *Aus der Anomia. Archäologische Beiträge* [Dall'Anomia. Contributi archeologici. Il R. disapprova e il titolo o l'orditura di questo libro].

13. — **Habel** (P.), *Römische Herschaft in Westeuropa* [La dominazione romana nell'Europa occidentale, di Emil Hübner. Il R., favorevole, fa alcuni appunti]. — **Dehio** (G.), *Goethe und die italienische Kunst* [Goethe e l'arte italiana, di Andreas Heusler. Il R., favorevole, rileva alcuni dei punti più interessanti di questo lavoro, che dice però rivolto solo alla comune dei lettori].

14. — **Deecke** (W.), *Etruskisch und Armenisch* [Etrusco ed armeno, di Sophus Bugge. Il R., benchè non si mostri convinto delle conclusioni dell'A., tuttavia le dice interessantissime e preziose].

15. — **Bernheim** (Ernst), *Jahrbücher des deutschen Reiches unter Heinrich IV und Heinrich V*. I Bd. [Annali dell'impero tedesco sotto Enrico IV ed Enrico V, vol. I, di Gerold Meyer von Knonau. Favorevolissimo]. — **Orth**, *Geschichte des Barockstiles, des Rococo, und des Klassicismus* [Storia dello stile barocco, del rococo e del classicismo, di Cornelius Gurlitt. Esposizione riassuntiva favorevole].

DEUTSCHE RUNDSCHAU (Berlin).

XVII, 2, novembre, 1890. — **Fischer** (P. D.), *Paul Heyse's Italienische Dichter* [Il R. parla largamente del contributo fornito dallo Heyse allo studio della poesia italiana a partir dalla metà del secolo scorso].

4, gennaio, 1891. — **Münz** (Sigmund), *Crispi's Schriften und Reden* [L'A. dà un largo esame dell'opera: « Scritti e discorsi politici di Francesco Crispi »; e conclude, che negli scritti del Crispi non ci muove ad ammirazione la forma, inferiore a quella degli scritti di Guizot, Thier, D'Azeglio, Minghetti, ma la costanza e sagacia del pensiero].

6. — **Spitta** (Philipp), *Spontini in Berlin* [L'A. studia gli anni passati dall'artista italiano Spontini a Berlino]. — **Kraus** (Franz Xaver), *Vittoria Colonna* [L'A., per l'occasione del centenario di Vittoria Colonna tesse un breve schizzo della vita, dell'operosità e della fama di Vittoria Colonna].

7. — **Woermann** (Karl), *Hundert Jahre italienischer Bildnissmalerei* [L'A. si occupa a larghi tratti della pittura nei ritratti in Italia nel secolo XV, seguendone lo sviluppo fino al secolo XVI]. — **Seeck** (Otto), *Die Bekehrung Constantin's des Grossen* [L'A. traccia a grandi contorni le cause e le conseguenze della conversione di Costantino al Cristianesimo, e l'ambiente in cui questa si compì]. — **Reichard** (Paul), *Casatis's Aequatoria* [L'A. si occupa della versione tedesca fatta da Karl von Reinhardstöttner del libro di Gaetano Casati sui suoi viaggi all'Equatore, ed afferma che la grande aspettazione destata da quest'opera fu in parte delusa, perchè il Casati la compose dopo aver fatto il viaggio, su dati ritenuti a memoria, tuttavia la forma è felice e molte notizie sono preziose].

8. — **Milchhöfer** (Arthur), *Erinnerungen an Heinrich Schliemann* [L'A. che fu in relazione personale collo Schliemann, tratteggia alcuni particolari della sua vita specialmente scientifica].

DEUTSCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTSWISSENSCHAFT (Freiburg i. Br.).

IV, 2, 1890. — **Busson** (A.), *Die Schlacht bei Alba zwischen Konradin und Karl von Anjou (1268)* [L'A. anzitutto fa un largo confronto delle fonti, che illustrano la famosa battaglia, in cui Corradino fu sconfitto, e divide queste in fonti italiane (il ragguaglio dato da Carlo d'Angiò, gli 'Annales S. Justinae', Saba Malaspina, Giovanni Villani e Ricobaldo da Ferrara), in fonti francesi (ancora i rag-

guagli di Carlo d'Angiò, gli ' Annales clerici... Parisiensis ', Primate, Nangis ed altri minori), in fonti tedesche e diverse (Sifrid von Balnhusen, il ' Chronicon Rytmicum ', Ottocaro di Stiria, D'Esclot, la ' Chronique de Morée '); poi esamina i dati forniti dalle fonti sopra la forza dei due eserciti di Carlo e di Corradino; si sofferma particolarmente sui racconti fatti intorno ad Erardo de Valery; quindi esamina l'ordine di battaglia dell'esercito di Corradino; e studia infine la battaglia propriamente detta. In appendice l'A. rende ancora conto e pubblica due ' Rhytmi de victoria Caroli ', trovati in un codice della biblioteca abbaziale di S. Gallo]. — Comunicazioni: **Bernheim** (E.), *Das Verhältniss der Karolinger zu den Papstwahlen* [L'A. richiama l'attenzione sulla concordanza dei risultati, a cui nella questione della posizione presa dai Carolingi innanzi all'elezione dei Pontefici, vennero nelle loro recenti pubblicazioni il Dopffel, lo Heimbucher, ed il Lamprecht. In un'aggiunta di diverso carattere l'A. fa notare come, oltre che sulle ragioni già esposte altra volta, la sua opinione sull'esistenza di una patriarchessa bizantina dell'XI secolo, dalla notizia della quale sarebbe derivata la leggenda della papessa Giovanna, si fondi ancora sull'apologia, che papa Leone IX fece di sè contro il patriarca di Costantinopoli]. — **Hartwig** (O.), *Il libro di Montaperti* [L'A. dà favorevolissima notizia dell'edizione del « Libro di Montaperti », procurata da C. Paoli]. — **Pastor** (L.), *Die Originalhandschrift von Platina's Geschichte der Päpste* [L'A. fa rilevare specialmente l'interesse che offrono le aggiunte e correzioni fatte dal Platina al manoscritto vaticano delle sue « Vitae Pontificum »]. — **Frey** (C.) e **Schmarsow** (A.), *Pulia Lucchese, der angebliche Geburtsort Nicola's Pisano* [I due autori seguitano la polemica sul luogo della nascita di Nicola Pisano. Il primo nega, che Nicola Pisano sia nato a Pulia Lucchese, ma invece nella Pulia, il che è confermato dal carattere delle prime opere artistiche di questo scultore. Lo Schmarsow risponde, affermando esser Nicola stato cittadino pisano, e soggiunge, che se bisognasse ritenere le prime opere di lui di carattere meridionale, bisognerebbe pure cambiare tutti i criterii per giudicare delle opere artistiche italiane].

V, 1, 1891. — **Hans von Kap-herr**, *Bajulus, Podestà, Consules* [L'A. sostiene, che la costituzione data dai Normanni alla bassa Italia mantenne i fondamenti della costituzione provinciale bizantina; che Federico I nel suo tentativo di fondarsi uno Stato italiano prese a modello lo Stato normanno; che infine anche l'istituzione dei consoli nell'Italia superiore ha la sua origine negli ordinamenti delle città bizantine dell'Italia meridionale. L'A. viene a tali conclusioni studiando prima la costituzione provinciale bizantina e particolarmente il carattere degli uffizii del ' bajulus ', dello ' strategus ', del ' judex ', del ' vicecomes ', del ' turmarcha ', del ' topoteretes ' e del ' castellano ', non che la recepzione della costituzione bizantina; poi il carattere dell'ufficio del podestà e dei consoli nell'alta Italia. All'articolo seguono due escorsi: uno sul nome Italia, l'altro sull'istituzione del ' baiulus ' in Francia ed in Inghilterra]. — **Hartwig** (O.), *Ein Menschenalter Florentinischer Geschichte (1250-1292)* [L'A. continua qui a tessere la storia di Firenze, procedendo dal 1283 fino al 1293, e fissando lo sguardo specialmente sullo svolgimento degli avvenimenti, che si raggruppano intorno alla guerra di Pisa]. — Miscellanea: **Sommerfeldt** (G.), *Zur Lebensgeschichte des Johannes de Cermenate* [L'A. prende occasione dalla pubblicazione della cronaca di Giovanni da Cermenate fatta dal Ferrai nei « Fonti per la storia d'Italia », per ricostruire alcuni punti della vita di questo cronista, i quali sarebbero stati presentati inesattamente nella citata pubblicazione. L'A. combatte specialmente l'opinione del Ferrai, che il padre del cronista si sia chiamato Giovanni e che il cronista stesso sia nato a Milano; crede, che la presenza del Cermenate presso Enrico VII durante l'assedio di Brescia sia dipesa dall'esser egli stato dato in ostaggio dalla città di Milano come garanzia, ch'essa si sarebbe mantenuta fedele all'imperatore].

DIE KUNST FÜR ALLE (München).

V, 19, 1 Juli 1890. — **Kaden** (W.), *Cervara* [Rimembranze tolte dallo scritto di Giustino (Ferri)].

20, 15 Juli. — **Pecht** (F.), *Die zweite Münchener Jahres-Ausstellung* [Resoconto della seconda esposizione annuale artistica in Monaco di Baviera. Fra i di-

pinti di soggetto storico è descritto quello di Segoni, rappresentante Napoleone che dà la croce della legione d'onore ad un soldato]. — **Haus** (B.), *Moderne Kunst in Rom* [Cronaca dell'esposizione artistica industriale di Roma e dell'esposizione artistica].

21, 1 August. — **Pecht** (F.), *Die zweite Münchener Jahres-Ausstellung* [Continuazione. I pittori di genere, opere di italiani: Lancerotto, Ioris, Vinea, Gelli ecc.].

22, 15 August. — **Pecht** (F.), *Die zweite Münchener Jahres-Ausstellung* [Cont. Vi è fatto ancor cenno della pittura italiana di genere ed è lodato il carattere originale e spontaneo della nuova scuola italiana].

GÖTTINGISCHE GELEHRTE ANZEIGEN (Göttingen).

1890, 21. — **Niese** (Chr. v.), *Römische Zeitrechnung für die Jahre 219-1 v. Chr.* [Calcolo della cronologia romana per gli anni 219-1 av. Cr., di Matzat. Il R. in una estesa esposizione del lavoro, mentre segnala il valore di esso, rivela anche molti punti contrastati, e conclude, che le ricerche del Matzat non possono ancora stabilire i fondamenti della cronologia romana].

22. — **Dobbert**, *Forschungen auf dem Gebiete der Geschichte der Miniaturmalerei* [Ricerche nel campo della storia della miniatura, di Anton Springer]. — *Die Genesismosaiken von S. Marco in Venedig* [La genesi dei mosaici di S. Marco in Venezia, di Tikkanen. Il R. espone largamente il contenuto di ciascuna di queste opere, accettandone favorevolissimamente i risultati].

23. — **Bradke** (v.), *Sprachvergleichung und Urgeschichte* [Lingue comparate e preistoria, 2ª ediz., di Schrader. Il R. fa una minuta esposizione delle teorie sviluppate dall'A. sui principali argomenti del suo lavoro, confrontandole sia colle anteriori dell'A. stesso, sia colle sue proprie; fa molte correzioni e molte aggiunte; tuttavia loda la larga conoscenza delle fonti, la quantità di materiale, e la sagacia della spiegazione di molte etimologie].

24. — **Baur**, *Lehrbuch der Religionsgeschichte* [Manuale della storia della religione, di Chantepie de la Saussaye. Il R. riconosce l'erudizione e l'equanimità dell'A., ma trova i suoi principii indefiniti, l'esposizione difettosa in molti punti]. — **Finke** (Heinrich), *Die Papstwahlen von Bonifaz VIII. bis Urban VI. und die Entstehung des Schismas 1378* [Le elezioni dei pontefici da Bonifazio VIII ad Urbano VI, e l'origine dello scisma del 1378, di Souchon. Il R. giudica, che il titolo promette più di quello, che poi il libro mantiene, perchè l'A. non tratta ex professo, che dell'elezione di Urbano VI e pel resto si ferma specialmente sulle capitolazioni dei cardinali, fa pure alcune osservazioni ed aggiunte; ma loda vivamente il lavoro, che dichiara molto superiore a quello posteriore del Gayet: « Le grand Schisme d'Occident »].

25. — **Pischel**, *Von wandernden Zigeunervolke* [Del popolo errante degli zingari, di Wlislocki. Il R. riconosce l'erudizione dell'A. in quanto ha tratto cogli zingari transilvani, ma asserisce che l'A. ha spesso adoperato i suoi lavori senza citarli, e facendo proprii i risultati di questi, e che in complesso il libro manca di quelle basi, che sono necessarie a tal genere di studii]. — **Kraus** (Franz Xaver), *Antonio Averlino Filaretes Tractat über die Baukunst nebst seinen Büchern von der Zeichenkunst und den Bauten der Medici* [Antonio Averlino Filarete: il suo trattato d'architettura, ed i suoi libri dell'arte del disegno e degli edifizi dei Medici, di Max v. Oettingen. Il R. espone brevemente la vita dell'Averlino, ma è sfavorevole all'ed. delle opere di questo, giudicandolo di troppo scarsa coltura per tale assunto].

An. 1891, 1. — **Wissowa**, *Der römische Staat und die allgemeine Kirche bis auf Diocletian* [Lo Stato romano e la Chiesa generale fino a Diocleziano, di Neumann. Il R., esposte le varie parti del libro, si augura, che venga continuato collo stesso metodo].

2. — **Winkelmann**, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi* [di Vincenzo Bindi, con prefazione di Ferdinando Gregorovius. Il R., benchè faccia parecchi appunti di vario ordine, riconosce e loda la ricchezza e diligenza dell'opera]. — **Kehr**, *Aus der Camera apostolica des 15. Jahrhunderts* [Dalla Camera apostolica del se-

colo XV, di Gottlob. Il R., dopo aver notato le difficoltà del lavoro assuntosi dall'A., afferma, ch'egli non le ha completamente superate. Nel riassumerne le varie parti, segnala come la meglio riuscita la seconda, che tratta dell'organizzazione ed operosità della Camera apostolica].

4. — **Meier** (Gabriel), *Ueber mittelalterliche Bibliotheken* [Intorno alle biblioteche medievali, di Gottlieb. Il R. appunta molte mancanze e sviste, ma loda vivamente la profondità di questo lavoro, che non poteva essere definitivo, ma che segnò un grande passo in avanti].

HERMES (Berlin).

XXV, 4, 1890. — **Kübler**, *Isidorusstudien* [L'A. in questa memoria studia il più antico manoscritto delle ' Origines ' d'Isidoro, conservato a Wolfenbüttel; la parte delle ' Etimologie ', che ha carattere giuridico; e fa un confronto fra Isidoro e Tertulliano]. — **Viereck** (P.), *Das Senatusconsult von Tabae* [L'A. esamina il ' senatusconsulto ' in lingua greca scoperto nel villaggio di Dawas, l'antica Τάβαι, nella Caria da G. Deschamps e G. Doublet. A questo scopo egli studia le relazioni di Tabe con Roma, illustra i particolari, a cui l'iscrizione scoperta accenna, esamina il documento in sè, lo confronta con un altro di Stratonicea, al quale lo trova identico, e conchiude accennando all'importanza che ha il nuovo documento].

XXVI, 1, 1891. — **Wissowa** (G.), *Der Tempel des Quirinus in Rom* [Prendendo occasione dagli studii di R. Lanciani sulla posizione del tempio di Quirino in Roma, l'A. fa brevemente la storia di questo tempio e ritrova la posizione di questo e del tempio della Salute]. — Miscellanea: **Mommsen** (The.), *Zu dem Senatbeschluss von Tabae* [L'A. aggiunge alcune riflessioni sulla scoperta e sul carattere dell'iscrizione di Tabae e sul confronto di questa coll' iscrizione di Stratonikeia]. — **Hirschfeld** (O.), *Die Flamines perpetui in Africa* [A proposito di uno studio di Giovanni Schmidt, l'A. fa alcune osservazioni sull'istituzione dei Flamini perpetui in Africa].

HISTORISCHES JAHRBUCH (München).

XII, 1, 1891. — **Paulus** (N.), *Luthers Romreise* [In grazia della scoperta di due nuove fonti, l'A. scioglie le discusse questioni sull' andata di Lutero a Roma con questa conclusione; Lutero fu mandato a Roma sul fine del 1511 da sette chiostri, i quali non volevano sottometteri agli ordini del vicario generale Staupitz, affinchè protestasse presso la corte pontificia contro le disposizioni di costui; ed egli a Roma riportò vittoria tanto contro il vicario generale, quanto contro il generale dell'Ordine Egidio da Viterbo]. — Recensioni: **Orterer**, *Zur Geschichte der Universitäten im Mittelalter* [Per la storia delle Università nel medio evo. Il R. richiama all'attenzione dei lettori i numerosi lavori fatti di recente sulla storia delle Università nel medio evo, e specialmente gli studii del Denifle comparsi nell' ultimo volume dell' ' Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters ', sotto il titolo di « Beiträge zum mittelalterlichen Universitätswesen » (Contributi alla storia delle condizioni delle Università nel medio evo), di cui riguarda indirettamente l'Italia il seguente, su cui il R. posa lo sguardo: « Päpstlichen Dokumente für die Universität Salamanca »; ma più ancora il R. si sofferma sopra un altro, il cui titolo non ha ricordo per l'Italia: « Ein Registrum der Prokuratoren der Englischen Nation an der Universität Paris » (Registro dei procuratori della nazione inglese all'Università di Parigi), ma che dà occasione al R. di rammemorare parecchi studii fatti sull'argomento delle Università o da italiani, o per occasione di Università italiane; il R. anzi dedica una gran parte della sua estesa rivista all'Università di Bologna, alle condizioni della nazione tedesca in quest'Università, ed al noto studio del Malagola]. — **E. W.**, *Die Klemensromane. Ihre Entstehung und ihre Tendenzen aufs neue untersucht* [I romanzi Clementini (Omelie, Ricognizioni ed Epitome). Loro origine e loro scopo, studiati di nuovo da Giuseppe Langen. Il R. rileva la gravità di questo studio]. — **Grauert** (H.), *Die Legende Karls des Grossen im 11. und 12. Jahrhundert. Mit einem Anhang* [La leggenda di Carlo Magno nei secoli XI e XII, di G. Rauschen, con un'appendice di Ugo Lörsch. Il R., favorevole in parte, fa un lungo esame delle falsificazioni, che si collegano colla santificazione di Carlo

Magno e colla fama, che C. M. godette nel medioevo]. — **P.**, *Ueber den Zug Kaiser Karls V. gegen Algier. Eine Untersuchung* [Intorno alla spedizione dell'imperatore Carlo V contro Algeri, ricerca di Turba. Recensione espositiva favorevolissima]. — **Pastor**, *Die Papstwahlen und die Staaten von 1447-1555. Eine Kirchenrechtlich historische Untersuchung über den Anfang des staatlichen Rechtes der Exklusion in der Papstwahl* [Le elezioni dei Papi e gli Stati dal 1447 al 1555, ricerca storica sul diritto ecclesiastico sopra gli inizii del diritto degli Stati all'esclusiva nell'elezione dei papi, di Sagmüller. Recensione espositiva favorevole]. — **Sagmüller** (J. B.), *Beiträge zur Geschichte der Exklusionsrechtes bei den Papstwahlen aus Römischen Archiven* [Contributi alla storia del diritto di esclusione nell'elezione dei pontefici, documenti tolti agli archivi romani, di L. Wahrmund. Recensione espositiva]. — **J. P. K.**, *Die Darstellung der Geburt Christi in der Bildenden Kunst* [La rappresentazione della nascita di Cristo nell'arte figurativa, di M. Schmid. Sfavorevole]. — **P.**, *Nuovi documenti su Pietro Pomponazzi* [di V. Cian. Favorevole].

HISTORISCHE ZEITSCHRIFT (München und Leipzig).

N. S., XXIX, 3, 1890. — Recensioni: **Köcher**, *Geschichte der neueren Philosophie* [Storia della filosofia moderna di Kuno Fischer, parte II. Goffredo Guglielmo Leibnitz, 3ª ediz. rimaneggiata. Favorevole]. — **Meinecke** (Fr.), *Montecuccoli und die Legende von St. Gothard (1664)* [Montecuccoli e la leggenda del S. Gottardo, di Willhelm Rottebohm. Favorevole]. — **Schulte** (Ed.), *Souvenirs sur la révolution, l'empire et la restauration par le général comte de Rochechouart, aide de camp du duc de Richelieu, aide de camp de l'empereur Alexandre I, commandant la place de Paris sous Louis XVIII. Mémoires inédits publiés par son fils* [Esposizione riassuntiva]. — **Tupetz** (Th.), *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen* [Le campagne del principe Eugenio di Savoia. Opera pubblicata dall'i. r. archivio della guerra, sessione per la storia militare. Guerra per la successione di Spagna. Campagna del 1712. Documenti tolti agli atti della campagna e ad altre fonti autentiche, compilati da Heinrich Siegler nobile di Eberswald. Il R., favorevole, rileva il mutar d'importanza, che in questo volume succede fra la narrazione strettamente militare, che si rimpiccolisce, e la narrazione delle trattative diplomatiche, che forma il fondo]. — **Mkgf**, *L'expédition de Charles VIII en Italie. Histoire diplomatique et militaire* [edita sotto la direzione e col concorso di M. Paul d'Albert de Luynes et de Cheuvreuse, duc de Chaulnes, da H. François Delaborde. Favorevolissimo]. — **Schultze** (Walther), *Die französische Revolution von 1789* [di F. O. barone von Nordenflycht. Esposizione delle cause, degli scopi e dei mezzi della rivoluzione francese del 1789]. — *Geschichte der ersten französischen Revolution* [di Richard Mahrenholtz. Storia della prima rivoluzione francese (1789-1795). Il R., mentre nota gravi errori di pensiero nel primo di questi lavori, loda assai il secondo; ma in entrambi giudica esagerata la tendenza a combattere, com'è di moda, il concetto primitivo, che si diede della Rivoluzione francese]. — **Wengen** (Fr. v. d.), *Les armées de la République. Opérations et batailles 1792-1800. D'après le dépôt de la guerre et les archives nationales* [di Ed. Bonnal. Il R., oltre che riassumere brevemente questo lavoro, ne rileva sotto un aspetto la moderazione, ma nota pure lo ‘ chauvinisme ’ dell'A. riguardo alla questione dei confini tra Francia e Germania]. — **Schulte** (Ed.), *La société du consulat et de l'empire* [di Ernesto Bertin. Il R. nota, che questo lavoro non reca nulla di nuovo, ma dà un sagace sguardo alle fonti già note]. — **O. H.**, *Geschichte der Normannen in Sicilien* [di Adolfo Federico conte di Schack, 2 vol. Il R. osserva, che questo lavoro (« La storia dei Normanni in Sicilia »), non si fonda sur un sistema rigorosamente scientifico, ma è ben condotto ed interessante].

XXX, 1, 1891. — **Mayr-Deisinger**, *Index librorum prohibitorum, gedruckt zu Parma 1580* [edito ed illustrato da Heinrich Reusch. Favorevolissimo].

2. — **M. Br.**, *Studii di storia e di diritto* [di P. Del Giudice. Il R. giudica, che il lavoro non si segnala nè per novità di risultati, nè per eleganza di forma; ma rivela nell'A. larga conoscenza degli studii attuali]. — **Neumann** (Karl Johannes), *Weltgeschichte³. II. Hellas und Rom.* [Storia universale. 3ª ediz. II. Ellade e Roma. Sfavorevolissimo]. — **Klebs** (Elimar), *Imperium Romanum tributim descriptum* [di Jos. Wilh. Kubitschek. Favorevole]. — **Wissowa** (G.), *Sibyllinische Blätter* [I fogli

Sibillini, di H. Diels. Favorevolissimo]. — **Wissowa** (G.), *Die Studien des Polybios* [Gli studii di Polibio, di R. v. Scala. Il R. riconosce l'erudizione dell'A., ma la trova indigesta]. — **Cauer** (Friedrich), *Das Kriegswesen Cäsar's* [La tecnica militare di Cesare, di Franz Fröhlich. Il R. segna molte lacune in questa trattazione]. — **Klebs** (Elimar), *De Juliano imperatore scriptorum, qui res in Gallia ab eo gestas enarrantur, auctore disputatio* [di Th. Koch. Solo in parte favorevole]. — **Jülicher,** *Kirchengeschichte auf der Grundlage akademischer Vorlesungen* [Storia della Chiesa tessuta su lezioni accademiche, di K. v. Hase. Favorevolissimo]. — **Jülicher,** *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*. XIX. *Caeli Firmiani Lactanti Opera omnia I* [ed. Brandt]; XXIV. *C. Vetti Aquilini Juvenci evangeliorum libri IV* [ed. Huemer. Il R., favorevolissimo all'editore di Lattanzio, non lo è ugualmente verso l'editore di Giovenco, a proposito del quale osserva, che la trascuratezza, con cui sono condotti i ' Prolegomena ' e l'Indice, promette poco bene del resto]. — **Werner** (Johannes), *Die Grundlegung der Kirchenverfassung West-europas im frühen Mittelhalter* [L'istituzione della costituzione ecclesiastica nell'Europa occidentale nell'alto Medioevo, di Edwin Hatch. Il R., dopo aver riassunto l'opera conclude, che la natura di essa ha tolto all'A. l'occasione di porgerci i mezzi, con cui poterla controllare, tuttavia è ad essa favorevole]. — **M. Br.,** *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la révolution française. VI. Rome* [ed. Hanotaux. Il R. lamenta solo, che manca un indice analitico finale]. — **M. Br.,** *I Pavesi nella lotta tra Giovanni XXII e Matteo e Galeazzo Visconti* [di G. Romano. Favorevole]. — **M. Br.,** *Memorie storiche critiche del Risorgimento italiano* [di Fr. Bertolini. Il R. loda l'imparzialità dell'A.]. — **M. Br.,** *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli* [edd. M. Tabarrini e A. Gotti. Il R. indica i punti principali illustrati dal nuovo volume, a cui è favorevolissimo].

3. — **Kehr** (P.), *Zur Geschichte Otto's III* [L'A., dopo aver osservato, come finora dai documenti d'indole giuridica siano stati ricavati troppo pochi elementi in favore della storia politica, s'accinge a riempir questa lacuna per il periodo che riguarda il governo di Ottone III: egli si sofferma specialmente a studiare l'ordinamento e lo sviluppo della cancelleria imperiale tanto in Italia quanto in Germania; studia quindi da questo punto di vista le seguenti parti: l'indirizzo della politica di Ottone III, il quale mirò a dare al suo potere un vero carattere dinastico; le nuove basi, sulle quali Ottone provvide a fondare tale potere; le sue disposizioni, i principali personaggi, di cui si valse. Inoltre l'A. mette bene in rilievo il diverso carattere del periodo della tutela e di quello del governo indipendente di Ottone]. — Miscellanea: **Wiedemann** (Th.), *Ueber die Zeit der Abfassung der Schrift Rohan's: ' De l'interest des Princes et Estats de la Chrestienté '* [L'A. rileva da un ms. della biblioteca nazionale di Parigi, che la data precisa del noto libro del duca di Rohan è il 5 agosto 1634, e dimostra con raffronti storici la sicurezza di tale data, contro le conclusioni del Bühring, che l'aveva posta fra il dicembre 1631 ed il luglio 1632]. — Recensioni: **E. B.,** *L'Alsace et l'Eglise au temps du pape saint Léon IX (Bruno d'Egisheim), 1002-1054* [di Pierre-Paul Brucker. Il R. rileva anzitutto l'odio contro la dominazione tedesca in Alsazia, che l'A. apertamente dimostra, ma riconosce nel libro alcune buone parti]. — **Kawerau,** *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* [La storia dei Papi a partire dal fine del Medioevo, di Lodovico Pastor. Il R., dopo aver rilevato il vanto, che alcune riviste vanno facendo di quest' opera, riconosce l'erudizione dell'A., la quantità di materiali nuovi, specialmente italiani, da lui dati alla luce, e l'indirizzo cattolico stesso dell'opera, che l'A. cerca di suffragare coll'esame delle fonti e con minute discussioni; ma giudica il lavoro un mosaico di scritti del Pastor stesso e di altri; indica l'inesattissimo modo di citare il giudizio altrui, che qualche volta compare nel libro, ne combatte le idee politico-ecclesiastiche e segnala parecchi gravi errori]. — **Busch** (Wilhelm), *A History of the Papacy during the Period of the Reformation* [La storia del Papato durante il periodo della Riforma, di M. Creighton. III.-IV. Il R. rileva alcune inesattezze, ma accetta e le idee fondamentali e l'indirizzo generale del lavoro, di cui si augura, che esca presto la continuazione]. — **Mirbt** (Carl), *Briefe und Erklärungen von J. v. Döllinger über die Vaticanischen Dekrete 1869-87* [Lettere e schiarimenti di J. v. Döllinger riguardo ai decreti vaticani del 1869-72. Il R. giudica, che l'editore Reusch non avrebbe potuto innalzare

un monumento più bello alla memoria del venerando amico suo Döllinger]. — **Matthiass,** *Geschichte der Quellen und Literatur des Römischen Rechts im früheren Mittelhalter. I. II.* [Storia delle fonti e della bibliografia del diritto romano nell'alto Medioevo, di Max Conrat. Il R. loda vivamente questo lavoro come validissimo mezzo d'orientamento]. — **Wanbald,** *L'imprimerie à Avignon en 1444* [di Requin. Il R. rileva l'importanza grandissima di questa pubblicazione, alle cui conclusioni non muove obbiezioni]. — **Schott** (Theodor), *Christophe Colomb, les Corses et le Gouvernement français* [di Henry Harrisse. Il R. acconsente in tutto coll'A., tranne che non trova del tutto conveniente, che l'A. si sia abbassato a combattere tal genere di falsificatori quali il Casanova ed il Peretti]. — **Pribram** (A.), *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe. I.* [Dispacci imperiali della corte imperiale (di Vienna), ed. la commissione storica della imp. Accademia delle scienze (di Vienna). Il R. loda la diligenza e capacità degli editori Stich e Turba, ma non approva il metodo di pubblicare testualmente i dispacci, per la mole, che la pubblicazione in causa di questo verrà ad assumere, perchè il valore di questa verrà a diminuire quando saranno pubblicati anche i dispacci e le relazioni di altri ambasciatori ed altre categorie di documenti, e perchè non si è certi, che tutti i dispacci veneziani rappresentino la fonte originale]. — **Schultze** (Walther), *Die Entstehung des Friedens zu Schönbrunn im Jahre 1809* [L'origine della pace di Schönbrunn nell'anno 1809, di Friedrich Sauerhering. Il R. trova il lavoro ricco di materiali, ma troppo soggettivo in alcuni punti]. — **Flathe** (Th.), *London, Gastein und Sadowa. 1864-66. Denkwurdigkeiten* [di K. Fr. conte Vitzthum di Echstädt. Il R. giudica l'A. molto soggettivo e molto riservato, sicchè il seguirlo in queste sue memorie è di non molto utile: tuttavia attende con desiderio la continuazione di queste]. — **Schmidt** (Arthur), *Erzkanzler und Reichskanzleien. Ein Beitrag zur Geschichte des deutschen Reiches* [Arcicancelliere e cancellerie imperiali. Contributo alla storia dell'impero tedesco, di Gerhard Seeliger. Il R., favorevole, rileva la diversità d'indirizzo in alcuni punti fra questo studio e quelli analoghi del Sickel e del Breslau]. — **Winkelmann,** *Die Urkunden Otto's III* [I diplomi di Ottone III, ed. P. Kehr. Favorevole, benchè riconosca che per ora lo studio non può considerarsi completo]. — **Mirbt** (Carl), *Die Streitschriften Altmann's von Passau und Wezilo's vom Mainz* [Gli scritti polemici di Altmann di Passavia, e di Wezilo di Magonza, di Max Dralek. Il R. giudica questo un contributo prezioso allo studio della lotta delle investiture]. — **E. B.,** *Die erste Romfahrt Heinrich's V.* [La prima spedizione a Roma di Enrico V, di Carlo Gernandt. Il R. è favorevole, benchè trovi, che questa dissertazione non conduce a nessuna nuova conclusione]. — **Mkgf.,** *Geschichte Kaiser Friedrich's III von Aeneas Silvius* [La storia dell'imperatore Federico III, di Enea Silvio, tradotta da Th. Ilgen. Il R., favorevole sia per quanto concerne lo studio delle redazioni della storia, sia per quel che riguarda la traduzione di questa, desidera però un'edizione del testo, la quale faccia conoscere le relazioni fra le tre redazioni della storia].

JAHRBUCH DES KAISERLICH DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS (Berlin).

V, 2, 1890. — **Wernicke** (Konrad), *Zum Verzeichnis der Werke des Skopas* [Rettifica sull'attribuzione di un'erma a Skopa]. — **Winter** (Fr.), *Silanion* [L'A. discute su alcune statue attribuite a Silanion, fra cui è un busto della villa Albani a Firenze, chiamato di solito una Saffo, due erme, una di Platone, l'altra di Omero, conservate in Vaticano, ed un'erma doppia di Tucidide conservata a Napoli]. — **Gilli** (Friedrich), *Zum Salernitanischer Schiffsrelief* [L'A. fa alcuni appunti tecnici intorno al rilievo di una nave salernitana pubblicato dall'Assmann, e conchiude, che non ostante i difetti artistici da lui notati, la rappresentazione delle parti della nave più importanti sotto l'aspetto tecnico, è condotta in modo così squisito, che il rilievo salernitano deve essere annoverato fra i più interessanti ed utili esemplari delle costruzioni nautiche antiche]. — **Kekulé** (Reinhard), *Ueber die Darstellung der Erschaffung der Eva. Eine Studie zum Parthenonostgiebel* [L'A., benchè si occupi specialmente della creazione di Minerva dal capo di Giove rappresentata sul frontale orientale del Partenone, tuttavia, studiando le relazioni di questa rappre-

sentazione con quella della creazione di Eva, fa una corsa attraverso l'arte europea medievale, e ricorda fra l'altro la creazione di Eva rappresentata sopra un sarcofago del V secolo, una volta esistente in S. Paolo fuori mura; un'altra data da un mosaico del duomo di Monreale; una terza, che si trova sulla porta di bronzo di S. Zeno in Verona; e molte altre ancora di epoca più vicina a noi e celeberrime].

JAHRBÜCHER DES VEREINS VON ALTERTHUMSFREUNDEN IM RHEINLANDE.

88. — **Hübner** (E.), *Neueste Studien über dem Römischen Grenzwall in Deutschland* [Studi recenti sul vallo romano di confine in Germania]. — **Herstatt** (Ed.), e **Schaaffhausen**, *Zwei römische Thonlampen aus Cöln* [Due lampade romane di terra cotta, di Colonia].

89. — **Klein** (Josef), *Die kleineren inschriftlichen Denkmäler des Bonner Provinzialmuseums* [I monumenti epigrafici minori del museo provinciale di Bonn]. — **Schaaffhausen**, (H.), *Zwei römische Bronzefunde aus Cöln* [Scoperta di due bronzi romani a Colonia].

JAHRESBERICHTE ÜBER DIE FORTSCHRITTE DER CLASSISCHEN ALTERTHUMSWISSENSCHAFT (Berlin).

N. S., X, 6-7, 1890. — **Schiller** (Hermann), *Uebergang des Limes über den Doppelbiergrabensumpf in der Bulau bei Hanau* [Passaggio del 'Limes' per il Doppelbiergrabensumpf a Bulau presso Hanau, di O. Dahm]. — *Die Römische Militärstrassen und Handelswege in der Schweiz und in Südwestdeutschland, insbesondere in Elsass-Lothringen* [Le strade romane militari e le vie commerciali nella Svizzera e nel sudovest della Germania, specialmente nell'Alsazia e nella Lorena, di J. Naeher. Il R. espone semplicemente i risultati del primo lavoro: quanto al secondo, oltre all'esporne i risultati, egli dice, che le ricerche dell'A. sono profonde, ma le sue conclusioni si possono accettare con sicurezza solo là, dove si basano sull'esame dei fatti]. — **Schiller** (H.), *Römische Processgesetze. Ein Beitrag zur Geschichte des Formularverfahrens* [Leggi processuali romane. Contributo alla storia del delitto formale, di Moritz Wlassak]. — *Ueber 'Lex Plautia de vi' und 'lex Lutatia'* [di Walther Weihmayr]. — *Le crime de lèse-majesté* [di Raoul Bompard]. — *L'appel des juges-jurés sous le Haut-Empire* [Di Charles Lécrivain]. — *Ueber römische Gerichtsgebühren* [Intorno agli stipendii dei giudici romani, di Giovanni Merkel. Recensione espositiva favorevole pel primo lavoro, sfavorevole pel secondo e pel terzo; il R. accenna solo ai risultati del quarto, di cui nota il disaccordo colle opinioni di Mommsen; e riassume, senza giudicarlo, il quinto].

8-9. — **Günther** (S.), *Jahresbericht über Chemie, beschreibende Naturwissenschaft, Technik, Handel, und Verkehr im Altertum* [L'A., dando il ragguaglio annuale intorno alle opere riguardanti la chimica, la scienza naturale descrittiva, l'arte, il commercio e le relazioni fra luogo e luogo nell'antichità, parla dei seguenti lavori: « De Columellae vita et scriptis », di V. Barberet; « Die Waldwirthschaft der Römer » (La silvicoltura presso i Romani), di J. Trubrig; « Der Bergbau der Etrusker, dargestellt nach Erfahrungen, direktengeschichtlichen Nachrichten und Mittelalterlichen Folgerungen » (L'arte mineraria degli Etruschi, esposta in seguito ad esperienze, notizie storiche dirette, ecc.), di Th. Haupt; « Le musée de l'empereur Auguste », di Salomon Reinach; « Das Problem des Serapeums von Pozzuoli » (Il problema sul tempio di Serapide a Pozzuoli), di D. Brauns; « Ovidius Nauticus. Amples citations avec explications sommaires des passages de tous les poèmes d'Ovide qui ont rapport à la marine », di A. Guichon de Grandpont; « Zur Nautik des Altertums, contra Breusing » (Per la nautica dell'antichità, polemica contro Breusing), di E. Assmann; « Die Kriegsschiffe der Alten » (Le navi da guerra degli antichi), di A. Bauer; « Römische Spielmarken mit Darstellung des Fingerrechens » (Marche da giuoco romane, colla rappresentazione dell'uso di contare sulle dita), di Fröhner; « Kultureinflüsse und Handel in ältester Zeit » (Efficacia della cultura e commercio nei tempi più antichi), di Schweiger-Lerchenfeld; « Ueber Welthandelsstrassen in der Geschichte des Abendlandes » (Intorno alle strade del commercio universale nella storia dell'oc-

cidente), di Jastrow; « Zur Geschichte des antiken Orienthandels » (Per la storia dell'antico commercio orientale), di Friedrich Hirth; « Die Verkehrswege im Dienste des Welthandels » (Le strade di comunicazione in servizio del commercio universale), di Wilhelm Goetz; « Histoire du pain à toutes les époques et chez tous les peuples », di G. Husson; « Ueber die Vorklassische Zeit in Italien » (Intorno all'epoca anteriore a quella classica in Italia), di O. Montelius; « Bemerkungen über Bau- und Pflastermaterial in Pompeij » (Note sul materiale da costruzione e sul selciato in Pompei), di W. Deecke; « Die römische Wasserleitung im Dome zu Köln, Fundbericht » (Ragguaglio della scoperta di una romana condotta d'acqua nel duomo di Colonia), di Voigtel].

10-11. — **Ströbel** (Ed.), *Jahersbericht über die Litteratur zu den Briefen des jungeren Plinius aus den Jahren 1884-89* [Il R. nel far conoscere la bibliografia riguardante Plinio il giovane, formatasi fra il 1884 ed il 1889, tratta dei seguenti lavori: « A. Bodleian Ms. of Pliny's letters » (Un ms. bodleiano delle lettere di Plinio), di E. G. Hardy; « C. Plinii Caecilii secundi epistulae ad Traianum imperatorem cum eiusdem responsis », edite con note ed un saggio introduttivo da Hardy; « Pliny's letters books I and II with introductions, notes and plan » (primo e secondo libro delle lettere di Plinio con introduzione e note), edite da James Cowan; « Pline le jeune. Choix de lettres avec introduction et notes », ed. Collignon]. — **Puschmann** (Th.), *Jahresbericht über die Medicin bei den Griechen und Römern* [Il R. ci fa conoscere le seguenti opere intorno all'arte medica presso i Romani: « Sur l'introduction de la médicine dans le Latium et à Rome », di René Briau; « Wie kamen die erste Vertreter der Medicin nach Rom? » (Come giunsero a Roma i primi cultori della medicina?), di Saalfeld; « Zur Geschichte der Medicin in Alterthum » (Per la storia della medicina nell'antichità), di M. Wellmann; « Die beiden Plinius und ihre Besitzungen und Sommerfrischen am Comersee » (I due Plinii ed i loro beni ed i loro riposi estivi presso al lago di Como), di F. Küchenmeister; « Celse et ses œuvres », di Laboulbène; « Celse et la médicine à Rome », di Laboulbène; « Une page d'histoire de la médicine. La thérapeutique sous les premiers Césars », di R. Lépine; « Médicine et mœurs de l'ancienne Rome d'après les poètes latins », di Dupouy].

S. III, I, 1, 1891. — **Heller** (H. J.), *Bericht über die Litteratur zu Caesar 1883-1890* [Il R. passa in esame le seguenti opere su Giulio Cesare, comparse dal 1883 al 1890: « C. Julii Caesaris belli Gallici libri VII. Accessit A. Hirtii liber octavus », ed. Alfred Holder; « C. Julii Caesaris de bello Gallico », ed. ed illustrato da H. Rheinhard; « C. Julii Caesaris belli Gallici libri VII cum A. Hirtii libro octavo », ed. B. Dinter; « C. Julii Caesaris commentarii de bello Gallico », ed. Prammer; « C. Julii Caesaris commentarii de bello Gallico », ed. ed illustrato da Menge-Gotha; « C. Julii Cesaris commentarii de bello Gallico », illustrato da Fr. Kraner ed edito da W. Dittemberger; « C. Julii Caesaris commentarii de bello Gallico », illustrato da H. Walther; « De Caesaris codicibus interpolatis », di H. Walther; « C. Julii Caesaris de bello Gallico commentarii septem cum octavo commentario A. Hirtii », ed. H. Walther; « Kritische Bemerkungen zu Caesars Commentarius VII, de bello Gallico », di Richard Richter; « C. Julii Caesaris commentarii cum supplementis A. Hirtii et aliorum », ed. ed illustrato da E. Hoffmann; « C. Julii Caesaris commentarii de bello Gallico con note italiane », di C. Fumagalli; « C. Julii Caesaris belli Gallici libri VII und A. Hirtii liber VIII », ed. ed illustrato da Albert Doberenz; « C. Julii Caesaris de bello civili », ed. Guilelm. Theod. Paul.; « C. Julii Caesaris de bello civili (commentariorum vol. II) », ed. ed illustrati da Emanuel Hoffmann; « C. Julii Caesaris commentarii de bello civili », ed. Dinter; « C. Julii Caesaris commentarii de bello civili », ed. Fr. Kraner; « Bellum Alexandrinum (commentariorum vol. II), ed. Em. Hoffmann; « Vom Ursprung des Bellum Alexandrinum », di Heinrich Schiller; « Der Bericht des C. Asinius Pollio über die spanischen Unruhen des Jahres 48 v. Chr. (Bellum Alexandrinum 48 bis 64) auf Grund des Codex Ashburnhamensis » (Il ragguaglio di C. Asinio Pollione intorno ai disordini spagnuoli dell'anno 48 av. Cr. ' Bellum Alexandrinum 48 bis 64 ' sopra il codice Ashburnham), di Gustav Landgraf; « Untersuchungen zu Caesar und seinen Fortsetzern, insbesondere über Autorschaft und Composition des Bellum Ale-

xandrinum und Africanum » (Ricerche su Cesare ed i suoi continuatori, specialmente sull'autorevolezza e composizione del 'Bellum Alexandrinum et Africanum'), di Gustav Landgraf; « C. Asini Polionis de bello Africo commentarius, ed. ed illustrato da Eduardus Wölfflin ed Adamus Miodonski].

INTERNATIONALE REVUE ÜBER DIE GESAMMTEN ARMEEN UND FLOTTEN (Rathenow).

VIII, 12, settembre 1890. — **Lind** (P. v.), *Wie kann der Weltfriede erhalten werden? Eine logische und politische Studie* [L'A. dopo essersi domandato, come possa conseguirsi la pace del mondo, ed aver fatto in proposito uno studio di poche pagine, conclude, che questa secolare aspirazione dell'umanità sarà soddisfatta, quando ad analogia del diritto civile e statuale sarà stabilito un diritto dei popoli, vale a dire saranno fatte leggi pubbliche e suffragate dalla forza, alle quali ciascuno Stato dovrà sottomettersi]. — **Pellegrino** (Francesco), *Italienische Correspondenz* [L'A. dà ragguaglio delle ultime disposizioni del Ministero della guerra in Italia].

IX, 1, ottobre 1890. — **Albertall** (H.), *Die Waffen nieder! (?)* [Abbasso le armi! (?). L'A., prendendo occasione dal libro di una scrittrice russa (Bertha von Suttner), si fa una lunga serie di domande sulle questioni principali, che riguardano la guerra, e dopo aver risposto coi passi di insigni uomini e specialmente di poeti, conclude dubitando, che il grido emesso dalla scrittrice russa possa essere ascoltato]. — **Pellegrino**, *Italienische Correspondenz* [L'A. dà ragguaglio dei risultati delle grandi manovre italiane, alle quali si mostra assai favorevole, e di alcune disposizioni del Ministero della guerra].

2. — **Pellegrino**, *Italienische Correspondenz* [L'A. seguita a fare i commenti sulle grandi manovre italiane, e dà notizia di alcune disposizioni nell'esercito].

3. — **Pellegrino**, *Italienische Correspondenz* [L'A. dà ragguaglio delle nuove disposizioni riguardanti le truppe d'Africa].

4. — **Pellegrino**, *Italienische Correspondenz* [L'A. esamina quali effetti possano avere sulle condizioni dell'esercito italiano le nuove disposizioni finanziarie e si occupa del disastro marittimo presso al golfo di Spezia].

KRITISCHE VIERTELJAHRESSCHRIFT FÜR GESETZGEBUNG UND RECHTSWISSENSCHAFT (München und Leipzig).

N. S., XIV, 1, 1891. — **Baron** (J.), *Der Process des C. Rabirius betreffend verfassungswidrige Gewaltthat* [Il processo di C. Rabirio riguardo alla violenza contro alla costituzione dello Stato, di A. Schneider]. — *De l'origine du testament romain* [di Francisque Greiff. Il R. espone l'argomento dei due lavori facendo alcuni appunti]. — **Schneider** (A.), *Die Romanische Literatur Italiens im Jahre 1888* [L'A. fa la bibliografia delle opere giuridiche comparse in Italia nel 1888].

KUNSTCHRONIK (Leipzig).

N. S., nº 19. — **Michaelis** (A.), *Die älteste Kunde von der Mediceischen Venus* [L'A., cercando le più antiche notizie, che siano stato fornite sulla Venere Medicea, osserva anzitutto, che tutti i dati sulla scoperta di questa sono scarsi di valore, perchè forniti due secoli dopo tale scoperta. Risalendo poi alle più antiche notizie, egli rileva, che quando nel 1584 il cardinale Ferdinando de' Medici acquistò la raccolta di antichità del palazzo della Valle, tra queste fu indicata una Venere ed un Ganimede. Oltre quest'anno la storia della Venere Medicea può solo essere oggetto d'ipotesi. Traccie sicure della sua esistenza paiono però scoprirsi in questo fatto: quando nel 1510 papa Leone X si recò processionalmente dal Vaticano al Laterano, la strada da lui percorsa fu ornata da numerosissimi archi di trionfo; ora uno di questi, eretto dal vescovo della Valle, era abbellito da una quantità di statue antiche, fra le quali si notavano una Venere nuda col delfino ed un Ganimede; qui l'A. giudica, che si tratti senza dubbio della statua in questione. Egli poi nota ancora, che quando fu venduta la raccolta del palazzo della Valle, la Venere fu cal-

colata del valore di 250 ducati. Di essa però s'incontrano disegni solo nel sec. XVII ed allora anche si cercò di farne salire il valore coll'asserire, che alla statua era aggiunta un'iscrizione di un antico artista].

LITERARISCHES CENTRALBLATT FÜR DEUTSCHLAND (Leipzig).

An. 1890, nº 46. — **N. N.,** *Römische Geschichte* [Storia romana, di Wilh. Ihne, vol. 7-8. Il R. rileva la corrispondenza dell'argomento e delle conclusioni di quest'opera con un'altra rimasta manoscritta dello Zumpt; l'erudizione dimostrata dallo I., l'arte della sua esposizione, la giustizia e profondità delle conclusioni; fa alcuni appunti, ma aggiunge, che questi nulla possono togliere al merito dell'opera]. — **Str.** (H.), *David Gans' chronikartige Weltgeschichte* [Cronaca universale di David Gans. Tradotta dal testo originale ebraico del 1593 in lingua tedesca da Gutmann Klemperer ed annotata ed illustrata da M. Grünwald. Il R. giudica inutile questa traduzione, insufficienti le illustrazioni].

48. — **M.** (Ad.), *Ueber die Bronzestatue des sogenannten Idolino* [Intorno alla statua in bronzo del così detto Idolino, di Reinhard Kekulé. Recensione espositiva favorevole].

50. — **K. J. N.,** *Geschichte des oströmischen Kaisers Justin II nebst den Quellen* [Storia di Giustino II imperatore d'Oriente, di Groh. Il R. fa varii appunti, ma giudica il libro utile ai giovani studenti, che vogliono addestrarsi agli studii storici critici]. — **N. N.,** *Der Papstesel. Ein Beitrag zur Kultur- und Kunstgeschichte des Reformationszeitalter* [L'asino del papa. Contributo alla storia della cultura e dell'arte all'epoca della Riforma, di Konrad Lange. Il R. muove all'A. gravi appunti, ma riconosce la ricchezza dei materiali e la profondità di alcune parti del suo libro]. — **Fs.,** *Bilder aus dem griechischen und römischen Alterthum* [Scene dell'antichità greco-romana, di Baumeister. Il R. giudica, che quest'opera ha raggiunto lo scopo didattico, che si è proposto, nonostante che abbia alcuni difetti].

51. — **N. N.,** *Le comte Pietro-Verri (1728-1797), ses idées et son temps* [di Eugène Bouvy. Recensione espositiva]. — **Sgt.,** *Dante's Beatrice im Leben und in der Dichtung* [La Beatrice di Dante nella vita e nella poesia, di O. Bulle. Il R., tenuto conto, che il libro non ha scopi rigorosamente scientifici, ma si rivolge alle persone colte in generale, muove alcuni appunti, ma è favorevole, e ne rileva alcune interpretazioni riuscite].

52. — **Schm.,** *Christus bei Josephus Flavius* [Cristo presso Giuseppe Flavio, di Gust. Ad. Müller. L'A., fatta eccezione per alcuni punti, dice, che quest'opera costituisce un prezioso contributo allo studio della celebre questione e delle origini del Cristianesimo]. — **N. N.,** *Cola di Rienzo, epistolario* [a cura di Annibale Gabrielli. Recensione espositiva]. — **A. H.,** *Die dreisprachige Sardinische Inschrift* [L'iscrizione trilingue di Sardegna, di Paulus Cassel. Recensione espositiva favorevole]. — **Cr.,** *Die Sprichwörter und Sprichwortlichen Redensarten der Römer* [I proverbi ed i motti proverbiali dei Romani, di A. Otto. Favorevole]. — **A. R.,** *Das Römische Lager zu Hesselstedt bei Hanau* [Il campo romano ad Hesselstedt presso Hanau, di Georg Wolf. Favorevole]. — **N. N.,** *Development and character of gothic architecture* [Sviluppo e carattere dell'architettura gotica, di Charles Herbert Moore. Sfavorevole].

1891, nº 1. — **N. N.,** *Conciliengeschichte. Nach den Quellen bearbeitet* [La storia dei Concilii, tolta alle fonti originali, vol. VI, 2ª ediz., di Carl. Joseph Hefele. Recensione riassuntiva favorevole]. — **Sgt.,** *Le corti d'amore* [di P. Rajna. Favorevole].

2. — **W. A.,** *Die Regesten des Kaiserreiches unter den Karolingern 751-918* [I Regesti dell'Impero sotto i Carolingi, di J. Fr. Böhmer. Nuova edizione di Mühlbacher. Il R., favorevolissimo, distingue il lavoro originario del Böhmer dalle nuove parti del Mühlbacher, e rende conto dei punti principali del lavoro]. — **N. N.,** *Jugenderinnerungen. Ideale und Irrthümer. Erinnerungen an Italien in Briefen an die künftige geliebte* [Ricordi di gioventù. Ideali ed errori. Ricordi d'Italia in lettere alla futura amata, di Carl von Hase. Recensione favorevolissima]. — **N. N.,** *Filarete's, Antonio Averlino. Tractat über die Baukunst nebst seinen Büchern von der Zeichenkunst und den Bauten der Medici* [Filarete, Antonio Averlino.

Trattato di architettura coi suoi libri dell'arte del disegno e degli edifizi dei Medici, ed. Oettingen]. — *Quellenschriften für Kunstgeschichte und Kunsttechnik des Mittelalters und der Neuzeit* [Fonti per la storia dell'arte e della tecnica artistica del Medioevo e dell'epoca moderna, di Eitelberger. Esposizione riassuntiva].

3. — **F. R.**, *Josephi Flavii opera omnia* [ed. Naber. Il R., pur facendo molti appunti, giudica che questa edizione per l'uso comune è preferibile a quella procurata dal Niese].

4. — **Kr.** (G.), *Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur* [Testi e ricerche per servire alla storia della primitiva letteratura cristiana, di Oskar von Gebhardt e Ad. Harnack]. — *Die Gnostischen Quellen Hippolyt's in seiner Hauptschrift gegen die Häretiker* [Le fonti gnostiche di Ippolito nel suo scritto capitale contro gli eretici, di Staehelin. Recensione espositiva favorevolissima]. — **N. N.**, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgange des Mittelalters* [Storia dei Papi dal fine del Medioevo, vol. 2°, di Lodovico Pastor. Il R. afferma aver l'A. apportato nella sua storia materiali nuovi, e benchè noti il punto particolare di vista, da cui l'A. guarda le cose, tuttavia riconosce il desiderio, ch'egli ha di essere equanime].

6. — **N. N.**, *Die Papstwahlen und die Staaten von 1447-1555 (Nicolaus V bis Paul IV)* [Le elezioni dei pontefici e gli Stati dal 1447 al 1555 (Nicolò V fino a Paolo IV), di Saegmüller. Recensione espositiva]. — **H. J.**, *Der Bilderschmuck in den Sacramentarien des frühen Mittelalters* [L'ornamentazione figurativa nei sacramentari dell'alto Medioevo, di Springer. Recensione espositiva].

8. — **N. N.**, *Les Bibles provençales et vaudoises* [di Paul Meyer. Il R. confronta questo studio con un altro analogo del Misset]. — **N. N.**, *Lombardische Urkunden des 11. Jahrhunderts aus der Sammlung Morbio auf der Königl. Universitäts-bibliothek zu Halle* [Documenti lombardi del secolo XI della raccolta Morbio, conservati nella biblioteca universitaria di Halle, edd. Hortschausky e Perlbach. Favorevole]. — **N. N.**, *Cultur- und Sittengeschichte der italienischen Geistlichkeit im 10. und 11. Jahrhundert* [Storia della cultura e dei costumi del clero italiano nei secoli X ed XI, di Alb. Dresdner. Il R. insieme con elogi fa gravi appunti al lavoro]. — **Usp. JJ.** (Theod.), *Geschichte der Byzantinischen Literatur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches (527-1453)* [Storia della letteratura bizantina da Giustiniano al fine dell'impero orientale, di Karl Krumbacher. Recensione espositiva favorevolissima].

9. — **T. S.**, *Herm-Apollo Stroganoff* [Erma dell'Apollo Stroganoff, di Otto Hoffmann. Recensione favorevole, ma contenente gravi obbiezioni].

11. — **W. A.**, *Ebendorfer's Thomas, chronica regum Romanorum* [' Chronica regum Romanorum ', di Ebendorfer, ed. Alfr. Francis Pribram. Favorevole]. — **K. B.**, *Inscriptiones grecae Siciliae et Italiae additis graecis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus* [ed. Geo. Kaibel. Favorevole]. — **Niese**, *Flavii Josephi opera* [ed. Niese. Favorevole].

12. — **N. N.**, *Römische Herrschaft in Westeuropa* [La dominazione romana nell'Europa occidentale, di Emir-Kübner. Favorevole]. — **L.** (K. v.), *Strafgesetzbuch für das Königreich Italien. Nebst dem Einführungsgesetz vom 22 nov. 1888. und der Einführungsverordnung von 30 Juni 1889* [Codice penale del regno d'Italia. Colla legge introduttiva del 22 novembre 1888 e le disposizioni introduttive del 30 giugno 1890. Traduzione di Riccardo Stephan. Il R. dice questa traduzione importante, ma fa ad essa parecchi appunti]. — **H. J.**, *Die altchristliche Architektur in Systematischer Darstellung. Form, Einrichtung und Ausschmückung der altchristlichen Kirchen, Baptisterien und Sepulcralbauten* [L'architettura cristiana primitiva, rappresentata sistematicamente. Forma, disposizione ed ornamentazione delle antiche chiese cristiane, dei battisteri e degli edifizii sepolcrali, di Heinr. Heltzinger. Favorevole].

13. — **A. R.**, *Die alten Heer- und Handelswege der Germanen, Römer, und Franken im deutschen Reiche* [Le antiche strade militari e commerciali dei Germani, Romani e Franchi nell'impero tedesco, di J. Schneider. Il R., sfavorevolissimo, rimprovera all'A. di aver lasciato nelle sue ricerche gravi lacune e di non aver egli

stesso preso conoscenza dei luoghi]. — **H. J.,** *Die altchristlichen Bildwerke und die Wissenschaftliche Forschung. Eine protestantische Antwort auf römische Angriffe* [Le antiche immagini cristiane e le ricerche scientifiche. Risposta di un protestante ad attacchi cattolici, di Vict. Schultze. Il R. dà ragione in molti punti all'A., ma rileva il carattere essenzialmente polemico del lavoro].

14. — **N. N.,** *Jahrbücher des deutschen Reiches unter Heinrich IV und Heinrich V.* 1 Bd. (1056-1069) [Annali dell'impero tedesco sotto Enrico IV ed Enrico V, vol. 1° (1056-1069), di Meyer von Knonau]. — *Kaiser Friedrich II,* 1 Bd. (1218-28) [L'imperatore Federico II, vol. 1° (1218-28), di Ed. Winkelmann. Favorevolissimo].

15. — **W. A.,** *Catalogus Codicum hagiographicorum latinorum antiquiorum saeculo XVI, qui asservantur in Bibliotheca nationali Parisiensi* [edd. ' hagiographi Bollandiani '. Favorevole]. — **N. N.,** *Flavii Josephi Opera* [ed. Niese, vol. IV. Sfavorevole]. — **N. N.,** *Il canto popolare a Bosco o Gurin* [Baragiola. Favorevole]. — **H. J.,** *Leonardo da Vinci e tre gentildonne milanesi del secolo XV* [di Gust. Uzielli. Il R., accennato brevemente l'argomento, conclude, che l'A. possiede piena conoscenza della bibliografia tedesca, francese ed italiana sull'argomento; congiunge l'acutezza della ricerca coll'abile disamina delle fonti; quanto alla critica della maniera, rileva, che quella dell'Uzielli si appoggia a quella del Lermolieff (Morelli)].

MITTHEILUNGEN AUS DEM GERMANISCHEN NATIONALMUSEUM (Berlin).

An. 1890, VI. — **Zangemeister** (K.), *Zwei Römische Inschriften des germanischen Nationalmuseums* [L'A. dà notizia di due iscrizioni romane; una, trovata presso Peukendorf, ma originante certo dai paesi Renani, è frammentaria e pare del II, o della prima metà del III secolo; l'altra si trova sopra un anello ed è interessante, per la frase, che contiene: « Dindari vivas et invidis ment(u)la(m) », la quale ci rassicura dell'esistenza del nome femminile Dindaris, noto finora solo per mezzo di Plinio (N. H., III, 143, e Tolomeo (II, 16, 5)].

MITTHEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR OESTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Innsbruck).

XII, 1, 1891. — **Ottenthal** (E. v.), *Annalen der deutschen Geschichte im Mittelalter.* III Abtheilung: *Annalen des deutschen Reiches im Zeitalter der Ottonen und Salier.* 1 Bd.: *Von der Begründung des deutschen Reich durch Heinrich I bis zur höchsten Machtenfaltung des Kaiserthums unter Heinrich III* [Annali della storia tedesca nel Medioevo. Parte III: Annali dell'impero tedesco all'epoca degli Ottoni e dei Salii. Vol. I: Dalla fondazione dell'impero tedesco per opera di Enrico I fino al massimo sviluppo della potenza imperiale sotto Enrico III, di G. Richter e H. Kohl]. — *Deutsche Geschichte unter den sächsischen und salischen Kaisern (911-1125)* [La storia tedesca sotto gl'imperatori sassoni e salici, di M. Manitius. Il R. giudica la prima di queste opere una raccolta sintetica di fonti per lo studio scientifico della storia tedesca, la seconda un compendio espositivo rivolto alla comune dei lettori, e l'una serve all'altra di controllo. Egli si ferma specialmente sulla prima di cui rileva l'importanza, ma a cui fa numerosi appunti sia per la condotta generale, sia per certi errori od inesattezze particolari; alla seconda pure muove appunti, ma vi si dilunga meno, tenendo conto del carattere generale del libro. A proposito dell'A. di questo nota, ch'egli ritrae parecchie qualità del Giesebrecht, benchè gli stia al disotto per la fusione artistica complessiva]. — **Tangl** (M.), *Beiträge zum päpstlichen Kanzleiwesen im Mittelalter und zur deutschen Geschichte im 14 Jahrhundert* [Contributo alla storia della cancelleria pontificia nel Medioevo ed alla storia tedesca nel secolo XIV, di Enrico Simonsfeld. Il R., il quale prima ancora del S. aveva esaminato il codice Marciano IV, 30, ed il codice del Collegio di Spagna in Bologna, n. 275, afferma, che lo studio del S. segna un innegabile progresso su quello fatto intorno ai medesimi codici per la prima volta da Giovanni Merkel; ma, riassumendo il lavoro, ne nota molte inesattezze]. — **Scheffer-Boichorst** (P.), *Zu Hefele-Knöpfler's Conciliengeschichte V. und VI. Eine Replik*

[Replica alla Storia dei Concilii, di Hefele-Knöpfler. Alle acri risposte fatte dal Knöpfler nell'introduzione al VI volume della citata Storia, alla recensione dei volumi precedenti pubblicata dallo Sch.-B. in queste stesse ' Mittheilungen ', questi replica confermando ed esaminando particolarmente parecchie inesattezze commesse dal K. e ripetendo il suo giudizio, ch'egli non ha nulla da appuntare alla morale del libro, ma che al Knöpfler « in nessun modo non ispetta la lode di schietta profondità tedesca »].

MITTHEILUNGEN DES KAISERLICHEN DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS. ROEMISCHE ABTHEILUNG (Roma).

IV, 3, 1889. — **Botho-Graef**, *Herakles des Skopas und Verwandtes* [L'A., in occasione dello studio fatto dal Wolters di un esemplare della testa coronata di un giovane, originario di Genzano, ed ora conservato nel British Museum, prende a fare la storia di questo tipo, e ricorda, fra altri, numerosi esemplari conservati in Italia]. — **Huelsen** (Ch.), *Jahresbericht über neue Funde und Forschungen zur Topographie der Stadt Rom* [L'A. dà ragguaglio delle nuove scoperte e delle ricerche riguardo alla topografia della città di Roma, fatte negli anni 1887-89. Investiga dapprima le fonti dell'antica topografia, tra le quali mette i frammenti della ' Forma Urbis Romae ', le fonti medievali, ed i disegni del Rinascimento; poi si occupa delle opere recenti intorno a quest'argomento; infine dà uno sguardo diretto alla topografia della città, fermandosi in particolare sul Foro, sul Campidoglio, sul Palatino, sul Celio, sul Campo di Marte, sul ' Collis hortorum ', sul Quirinale, sull'Esquilino, sul Tevere e sui suoi ponti, e sulla riva destra del Tevere].

V, 2, 1890. — **Keller** (O.), *Wandbild der Villa Pamfili* [L'A. fa alcuni appunti sul motivo rappresentativo, studiato particolarmente dallo Jahn, del fanciullo, che s'arrampica su per una palma, il quale si trova riprodotto sopra una parete della villa Pamfili].

3-4. — **Reisch** (E.), *Vasen in Corneto* [L'A. descrive e studia una raccolta di vasi di Corneto, i quali hanno la forma di una testa, oppure sono dipinti in rosso, e portano la segnatura di artisti].

NEUE HEIDELBERGER JAHRBÜCHER (Heidelberg).

An. I, fasc. 1°, 1891. — **Hausrath** (Adolf), *Arnold von Brescia* [L'A., premesse alcune brevi osservazioni sulle relazioni fra la Chiesa e lo Stato nel secolo XII, ritesse con una larga esposizione la vita di Arnaldo da Brescia, attribuendo a grave errore politico del Barbarossa il supplizio di lui; giudicando, che l' unico torto del frate bresciano fu quello di aver fatto maggior conto dell'efficacia della verità, che della forza delle circostanze, e biasimando rigidamente la politica temporale dei pontefici]. — **Duhn** (F. von), *Heinrich Schliemann* [L'A. commemorando la morte recente dello Schl., ne tratteggia l'attività letteraria e scientifica, e pone in rilievo specialmente l'ardore, con cui lo Schl. attese alla ricerca delle rovine di Troia].

NEUE JAHRBÜCHER FÜR PHILOLOGIE UND PAEDAGOGIK (Leipzig).

CXLI-CXCII, 10, an. 1890. — **Soltau** (Wilhelm), *Die Römischen Schalt Jahre seit 190 vor Ch.* [L'A., combattendo le opinioni del Matzat, sostiene che fin dal terzo secolo av. Cr. negli anni bisestili il mese di febbraio contò un giorno di più, ed esamina quali indicazioni cronologiche provino la sua asserzione, quali possano ancora tenersi in dubbio]. — **Schjot** (Peter Olrog), *Zum Heerwesen der Römer* [L'A. prendendo le mosse da un passo del l. VIII di Livio, contenente importanti notizie sull'organizzazione militare romana, mira a spiegare il significato di questo e ad illustrarlo]. — **Lehmann** (Richard), *Zu Sallustius* [L'A. spiega due passi: *Cat.*, 20, § 8; *Cat.*, 21]. — **Niemeyer** (Konrad), *Zu Livius* [Interpretazione dei seguenti luoghi di Livio: II, 65, 4; III, 41, 8; III, 35, 3; V, 11, 2; VII, 30, 11; VII, 39, 10; VII, 40, 9; X, 9, 6; XXXII, 32, 6; XXXIII, 13, 1-12].

CXLIII-CXLIV, 2, 1891. — **Schröder** (F.), *Zu Tacitus Annalen* [Illustrazione del passo II, 48]. — **Probst** (Hermann), *Zu Tacitus Historien* [Spiegazione dei

passi: I, 65; II, 12; II, 17; II, 53; III, 9; III, 10; III, 11; III, 13; III, 45, III, 48; III, 54; III, 58; III, 64; IV, 5; IV, 6; IV, 32; V, 1; V, 5; V, 11; V; 22; V, 23].

NEUE PHILOLOGISCHE RUNDSCHAU (Gotha).

20. — Recensioni: **Wolff** (E.), *Germania* [di Tacito. Il R. giudica buone le edizioni ed i commenti di quest'opera pubblicati da Schweizer-Siedler e specialmente da U. Zernial; trova invece difettosi quelli procurati da J. Prammer].

21. — **Mücke** (R.), *Untersuchungen über Arrian* [Ricerche su Arriano, di G. Schmidt. Il R. nota l'importanza storica di questo studio].

23. — **Neuling** (H.), *Haben die Theatermasken der Alten die Stimme verstärkt?* [Hanno le maschere teatrali degli antichi accresciuto la voce? di O. Dingeldein. Il R. crede, che l'A. abbia a questo proposito sfatato un errore].

24. — **Köhler** (E.), *Cornelii Nepotis Vitae* [di A. Weidner]. — *Kommentar zu Cornelius Nepos* [di E. Schäfer. Il R. rileva nella prima opera diligenza, ma difetto di struttura; alla seconda muove pure gravi osservazioni].

25. — **Egelhaaf,** *Grundriss der Römischen Altertümer* [Manuale di antichità romane, di C. Krieg. Il R. s'accorda col comune giudizio sfavorevole a questo libro; ma spera, che possa essere migliorato].

1891, 1. — **Holzapfel** (L.), *Die Studien des Polybios* [Gli Studii di Polibio, di R. v. Scala. Il R. rileva l'importanza di questo studio, il quale ha aperto nelle questioni storiche nuovi punti di vista]. — **Lange** (A.), *Tacitus Agricola* [di K. Knaut. Favorevole].

2. — **Fügner,** *Livi libri XXVI-XXX* [ed. A. Luchs. Il R. si trattiene particolarmente sulle questioni dei codici]. — **Holzapfel** (L.), *Eine neue Gleichung für die Sonnenfinsternis des Ennius* [Un nuovo raffronto per l'ecclissi solare di Ennio, di G. Matzat. Il R. combatte le conclusioni dell'A.].

3. — **Menge** (R.), *Bericht des Asinius Pollio über die Spanischen Unruhen* [Ragguaglio di Asinio Pollione intorno ai torbidi spagnuoli, di Landgraf. Il R. non si mostra persuaso delle conclusioni dell'A.].

4. — **N. N.,** *Caesaris Commentarium De bello Gallico* [ed. Kraner-Dittenberger. Il R. nota, che l'ed. ha apportato nel testo modificazioni rilevanti]. — **Fügner** (F.), *Livius* [di Weissenborn-Müller, libri XXXVI-XXXVIII. Il R. loda l'accuratezza di quest'edizione]. — **Lange** (A.), *Taciti Dialogus* [di E. Wolff. Nonostante la sua brevità, il R. loda assai l'introduzione].

5. — **Grupe** (E.), *Corpus Juris* [ed. Mommsen-Krüger. Il R. giudica questa pubblicazione importante anche per la conoscenza che ci fornisce del latino tardo].

NEUES ARCHIV DER GESELLSCHAFT FUER AELTERE DEUTSCHE GESCHICHTSKUNDE (Hannover).

XVI, 2, 1890. — **Günther** (O.), *Kritische Beiträge zu den Akten der römischen Synode vom 12. April 732* [L'A. dà anzitutto notizia di una copia da lui scoperta delle celebri tavole, ora conservate nelle cripte del Vaticano, riguardanti due Concilii romani dei secoli VIII e XI, la qual copia è anteriore ed in molti punti migliore di un'altra tratta da Petrus Sabinus; prova quale nuovo contributo esso apporti agli studii fatti in proposito dal De Rossi, e secondo la nuova copia egli ripubblica il testo di uno dei due Concilii, di cui ha anche fissato la data, 12 aprile 732]. — **Holder-Egger** (O.), *Ueber die historischen Werke des Johannes Codagnellus von Piacenza* [L'A. ritorna sulla congettura fatta dallo Huillard-Bréholles, che gli ' Annales Placentini Guelfi ' siano stati composti da Giovanni Codagnello, e, contro l'opinione del Pertz, prende a sostenerla con numerose prove. Studiando poi l'operosità storica del Codagnello, egli anzitutto confronta la parte storica, che anche già dal Pertz era stata riconosciuta opera del Codagnello, coi detti ' Annales Placentini Guelfi '; poi confronta il ' Libellus tristitiae et doloris Mediolanensis ', colle due cronache anzidette, e conclude, che il ' Libellus ' è un rimaneggiamento, che il

Codagnello stesso compose degli ' Annales Mediolanenses Maiores '; esamina pure le relazioni degli ' Annales Placentini Gibellini ' cogli Annali del Codagnello e le fonti principali dei primi, che riduce a cinque, ed una di queste è ancora del Codagnello; aggiunge poi, che il Codagnello ha copiato, modificato ed interpolato le ' Gesta Federici '; che ha pure avuto gran parte nella composizione dei ' Gesta obsidionis Damiatae '; infine si occupa in particolare dell'opera già anteriormente attribuita al Codagnello, e la ripubblica in parte per riassunto, in parte per esteso]. — **Sackur** (Ernst), *Zu den Streitschriften des Deusdedit und Hugo von Fleury* [L'A. si propone di risolvere, fra le altre, queste due questioni, a noi particolarmente interessanti: se il frammento di uno scritto polemico, che si trova dopo la lettera di Anselmo da Lucca a Viberto di Ravenna nelle ' Antiquae lectiones ' del Canisio, sia solo un estratto di tale scritto, oppure se quest'ultimo stesso non sia un più ampio rimaneggiamento del frammento; se in questo secondo caso il frammento si debba attribuire a Deusdedit, oppure ad Anselmo da Lucca. Quanto alla prima questione, crede di poter affermare con sicurezza, che il frammento si deve considerare come un estratto; in seguito poi con una lunga e minuta analisi prova, che lo scritto polemico è in massima parte composto delle citazioni del Deusdedit]. — **Lehmann** (K.), *Die libri feudorum* [L'A. pubblica e descrive la serie dei manoscritti dei ' Libri feudorum ', che si trovano in Germania, Danimarca, Svizzera, nei Paesi Bassi, in Austria, in Francia e nel Belgio]. — Miscellanea: **Krause** (Victor), *Die Fortsetzung der Capitularien-Ausgabe* [L'A. rende conto dello stato, a cui si trovano gli studii per l'edizione dei Capitolari, curata dal Borezio e da lui; e dà notizie particolari sull'opera propria]. — **Mommsen** (Th.), *Zu den Annales Vedastini* [L'A. dà alcune notizie su due mss. di questi annali e sul loro uso]. — **Krusch** (B.), *Zu M. Bonnets Untersuchungen über Gregor von Tours* [Recensione favorevole dell'opera di Max Bonnet: « Le latin de Grégoire de Tours »].

3. — **Holder-Egger** (O.), *Ueber die historischen Werke des Johannes Codagnellus von Piacenza* [Continuazione dell'articolo succitato. L'A. in questo secondo numero prosegue nella pubblicazione della cronaca del Codagnello fino all'epoca di Carlo Magno; poi indica le correzioni da farsi nelle edizioni del rimanente della cronaca, specialmente per le seguenti parti: « Istoria qualiter translatum est imperium Romanum in Francia apud Teothonicos »; « Istoria Langobardorum » (che l'A. contro l'opinione del Waitz ritiene come un ' excerpto ' della « Historia » di Paolo Diacono fatto dal Codagnello stesso); « Incipiunt Summae legum Langobardorum »; infine rileva, come alla parte favolosa della cronaca del Codagnello fra gli altri cronisti, già da lui citati, abbiano pure attinto Giovanni Agazzari di Piacenza, ma forse non direttamente, e, per un brano almeno, Jacopo Carsola]. — **Chroust** (Anton), *Die Ueberlieferung des dem Ansbert-zugeschriebenen Berichtes über den Kreuzzug Friedrichs I* [L'A. fa una minuta descrizione esterna ed interna del codice di Strahow della cosidetta « Historia de expeditione Friderici imperatoris edita a quodam Austriensi clerico, qui eidem interfuit, nomini Ausbertus », edita nei ' Fontes rer. austr. ', s. V, da Pangerl e Tauschinski]. — **Thauer** (F.), *Zu zwei Streitschriften des 11. Jahrhunderts* [L'A. aggiunge illustrazioni e correzioni alla nuova edizione, che del « Liber canonum contra Heinricum IV » (già edito nei ' Mon. Germ. Hist. '), procurò lo Sdralek sotto il titolo: « Die Streitschriften Altmanns von Passau und Wezilos von Mainz » (Gli scritti polemici di Altmann di Passavia e di Wezilo di Magonza. Paderborn, 1891); inoltre fa un breve cenno della copia della « Weurici scholastici Trevirensis epistola », contenuta nel cod. n. 257, sec. XII, di Admont]. — Miscellanea: **Zimmer** (H), *Zur Ortographie des Namens Beda* [L'A. fa alcune osservazioni sul modo, in cui fu scritto il nome Beda, sotto l'aspetto ortografico, e vuole, che la forma corretta sia Baeda]. — **Ropp** (G. von der), *Urkunden zur Reichsgeschichte aus einem Falkensteiner Copialbuch* [L'A. dà notizia di alcuni diplomi reali conservati in un codice di Falkenstein, ora conservato a Würzburg, di questi alcuni riguardano Carlo IV]. — **Roth** (F. W. E.), *Kaiser-Urkunden und Reichssachen 1205-1424* [L'A. dà notizia di diplomi imperiali del 1205, gennaio 21 (Filippo); 1273, dicembre 31 (Rodolfo); 1332, febbraio 1 (Lodovico); 1342, settembre 21 (id.); inoltre dà notizia di due diplomi di re Venceslao (1381 e 1401), e di uno di Sigismondo (1424, gennaio 18)]. — **Davidsohn** (R.), *Das Petitions- Büreau der päpstlichen Kanzlei am Ende des 12. Jahrhunderts*

[L'A. rileva da un processo tra l'abbazia di Passignano ed il pievano di Figline (conservato in un rotolo dell'archivio di Stato di Firenze) la notizia, che già prima del 1192 esisteva nella cancelleria pontificia un ufficio particolare per il disbrigo delle petizioni].

PHILOLOGUS. ZEITSCHRIFT FÜR DAS CLASSISCHE ALTERTHUM (Göttingen).

N. S., III, 3, 1891. — **Petschenig** (M.), *Zu Ammian* [Spiegazione dei passi di Ammiano: XIV, 6, 13; XIV, 7, 3; XIV, 11, 26; XIV, 11, 33; XIV, 2, 18; XIV, 11, 34; XIV, 5, 4-5]. — **Id.**, *Id.* [Illustrazione dei passi: XV, 8, 3; XVI, 1, 5; XVI, 12, 3; XVIII, 4, 3; XVIII, 5, 7; XVIII, 6, 10; XVIII, 8, 4]. — **Id.**, *Id.* [Spiegazione dei passi: XIX, 1, 5; XIX, 4, 8; XIX, 7, 7]. — **Cr.**, *Die Masken auf dem römischen Theater im Lichte modernster Kritik* [L'A. spiega come, secondo lui, debba interpretarsi un importante passo di Festo riguardo alle maschere del teatro romano].

PHILOSOPHISCHE MONATSHEFTE (Heidelberg).

XXVI, 7-8, 1890. — **Encken** (E.), *Frohschammer's Thomas von Aquino* [Il R. fa alcuni appunti speciali, critica il difetto d'insieme nella ricerca storica, ma afferma, che l'A. ha ben rappresentato l'organismo della filosofia tomistica].

XXVII, 5-6, 1891. — **Stammler** (R.), *Erhaltung und Untergang der Staatsverfassungen nach Plato, Aristoteles und Machiavelli* [Origine e caduta dei sistemi politici secondo Platone, Aristotele e Machiavelli, di W. Lutoslawski. Il R. espone soltanto i punti principali dell'opera, e rileva la differenza d'opinione fra l'A. ed il Ranke riguardo alle relazioni fra Aristotele e Machiavelli].

REPERTORIUM FÜR KUNSTWISSENSCHAFT (Stuttgart u. Berlin).

XIII, 6. — **Dobbert** (Ed.), *Das Abendmahl Christi in der bildenden Kunst bis gegen den Schluss des 14. Jahrhunderts* [La ‘ Coena Domini ’ nell'arte rappresentativa fin verso il termine del secolo XIV].

XIV, 1. — **Seidlitz**, *Raphael und Timoteo Viti. Nebst einem Ueberblick über Raphael's Jugendentwickelung* [Raffaello e Timoteo Viti. Con uno sguardo allo sviluppo della gioventù di Raffaello]. — **Oettingen** (Wolfg. v.), *Die sogenannte ‘ Idealstadt ’ des Ritters Vasari* [La così detta ‘ Città ideale ’ del cavaliere Vasari].

2. — **Clemen** (Paul), *Studien zur Geschichte der Karolingischen Kunst* [Studii intorno all'arte dell'epoca Carolingia]. — **Wastler** (Jos.), *Giovanni Pietro de Pomis*. — **Schmarsow** (Aug.), *Excerpte aus Joh. Fichard's ‘ Italia ’ von 1536* [Excerpta dall' ‘ Italia ’ di Giovanni Fichard, del 1536].

RHEINISCHES MUSEUM FÜR PHILOLOGIE (Frankfurt a. M.).

N. S., XLVI, 1, 1891. — **Sprengel** (I. G.), *Die Quellen des älteren Plinius im 12. und 13. Buch der Naturgeschichte* [L'A. esamina quali siano le fonti dei libri 12 e 13 della ‘ Historia Naturalis ’ di Plinio il seniore]. — **Schmidt** (J.), *Ein Beitrag zur Chronologie der Schriften Tertullians und der Proconsuln von Africa* [L'A. dopo un minuto esame conclude, che il libro di Tertulliano, ‘ De corona ’, fu scritto nell'agosto o nel settembre 211; il libello ‘ Ad Scapulam ’, dopo il 14 agosto 212. Quindi deduce, che furono proconsoli d'Africa T. Flavio Decimo fra il 210 ed il 211, oppure fra il 209 ed il 211 Valerius Pudens, fra il 211 ed il 213 circa lo Scapula; quanto al proconsolato di Vespronius Candidus esso scadde ad un dipresso nel periodo 183/5-193]. — **Oehmichen** (G.), *Die Hilfskreislinien in Vitruvs Theatergrundriss* [Le linee circolari ausiliarie nell'abbozzo del teatro greco, secondo Vitruvio]. — **Frick** (Carl), *Die Weltchronik vom Jahre 452* [L'A. fa alcune osservazioni sulla critica dei codici della cronaca scoperta dal Pallmann in due codici Bernesi]. — **Elter** (A.), *Vaticanum* [Prendendo occasione da un passo di Orazio, studia a qual luogo si desse allora il nome di Vaticano, prova l'indeterminatezza nell'esten-

sione di tale località, fa poi la storia di questa, cercandone l'importanza nell'epoca più antica, nell'epoca imperiale, nel tempo cristiano, e conclude, che solo nel Rinascimento la posizione del Vaticano fu intesa entro limiti precisi]. — Miscellanea: **Birt** (Th.), *Nachträgliches zur Apocolocyntosis und Apotheosis des Seneca* [L'A. fa alcune osservazioni sull' ' Apotheosis ' e sull' ' Apocolocyntosis ' di Seneca]. — **Schöne** (A.), *Zu Tacitus* [L'A. spiega il passo II, 100 delle ' Historiae ' di Tacito]. — **Seeck** (Otto), *Neue Finsternissdate zur römischen chronologie* [L'A. a proposito dell'opera del Matzat, studia nuove notizie date dagli scrittori romani sugli ecclissi, per meglio approfondire la disamina cronologica]. — **F. B.**, *Das älteste lateinische Räthsel* [L'A. studia il più antico indovinello latino, che toglie a Terenzio]. — **Papadopulos-Kerameus** (A.), *Zum Bündnissvertrag zwischen Rom und Methymna* [L'A. dà breve notizia di un'iscrizione greca, contenente un trattato concluso fra Roma e Methymna].

2. — **Kuebler** (Bernhardus), *Ad Dionem Cassium* [L'A. spiega i seguenti passi dei frammenti di Dione Cassio editi dal Melber: 52, 1; 56, 9; 85, 4; lib. 36, 51, 2; lib. 37, 1, 2]. — **O. R.**, *Reden des Sallust* [Appunto ad un' asserzione del Teuffel nella sua Storia della letteratura romana riguardo ai discorsi di Sallustio].

SITZUNGSBERICHTE DER K. AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN (Wien).

CXIX, 1889. — **Brandt**, *Ueber die dualistischen Zusätze und die Kaiseranreden bei Lactantius. Nebst einer Untersuchung über das Leben des Lactantius und die Entstehungsverhältnisse seiner Prosaschriften. II Die Kaiseranreden* [L'A., prese in esame particolare le allocuzioni imperiali, quali si trovano nelle edizioni, secondo lui non corrette, di Lattanzio, vi trova numerose e contraddicenti aggiunte fatte da un falsificatore].

CXX, 1890. — **Reich** (Emil), *Gian Vincenzo Gravina als Aestketiker. Ein Beitrag zur Geschichte der Kunstphilosophie* [Gian Vincenzo Gravina, come estetico. Contributo alla storia della filosofia dell'arte]. — **Kremer** (Alfred Freiherrn v.), *Studien zur vergleichenden Culturgeschichte vorzüglich nach arabischen Quellen* [L'A., tratte specialmente da fonti arabe notizie della vita primitiva dell'uomo, confronta tali dati con quelli offerti dalle popolazioni europee dell'antichità: argomento particolare del suo studio sono l'uso del pane e del sale, il concetto del sangue, dell'anima, degli dei e degli spiriti]. — **Brandt**, *Ueber die dualistischen Zusätze und die Kaiseranreden bei Lactantius*, ecc. [Continuazione dello studio succitato, con riguardo speciale alla biografia di Lattanzio].

CXXI, 1890. — **Büdinger** (Max), *Catull und der Patriciat, eine historische Untersuchung* [L'A. incomincia collo studiare le relazioni delle opere letterarie di Catullo collo Stato romano; poi si ferma ad esaminare la ragione, per cui Catullo ricordò il console Vatinio; quindi trapassa alle questioni sulle due spedizioni Britanniche. A questo punto egli ritorna ad uno studio più generale sull'accoglienza trovata dal poeta fra i patrizii e le sue relazioni con questi; e conclude che nei componimenti di Catullo si rispecchiano le aspirazioni sociali e politiche, nutrite dal popolo verso la metà del secolo I]. — **Schmidt** (Hugo), *Columbus' Fahrt nach Tunis* [L'A., contro l' opinione espressa da altri, crede possibile, che Cristoforo Colombo abbia fatto il noto viaggio verso il capo Cartagine; nota però, che la posizione di quest' antica città, in quel tempo era stata fissata erroneamente]. — **Kukula** (Richard. C.), *Die Maurine Ausgabe des Augustinus. Ein Beitrage zur Geschichte der Literatur und der Kirche im Zeitalter Ludwig's XIV* [L'edizione mauriana di Agostino. Contributo alla storia della letteratura e della Chiesa all'epoca di Luigi XIV]. — **Manitius** (A.), *Beiträge zur Geschichte frühchristlicher Dichter im Mittelalter*. II [Contributo alla storia dei primi poeti cristiani nel Medioevo. II. L'A. discorre di Fortunato, Sedulio, Agostino, Draconzio, Prospero, del ' Carmen de Providentia divina ', di Boezio, Prudenzio, dell'Inno Ambrosiano, di Sidonio Apollinare, dell'incerto autore de Salvatore, di Ennodio, Eugenio Toledano, Paolino Petricordiae, Aldhelm e Colombano].

STREUFFLEUR'S OESTERREICHISCHE MILITÄRISCHE ZEITSCHRIFT (Wien).

XXXI, 3°, 7, agosto 1890. — **Zikan** (Hans), *Der Kampf um die Adria im Jahre 1866* [L'A., dopo aver rilevato l'importanza di una forte flotta ed i preparativi fatti dall'Italia per acquistarsela negli anni anteriori al 1866, imprende a narrare particolareggiatamente la campagna navale del 1866. I punti principali della sua esposizione sono: le condizioni delle coste possedute dall'Austria e le disposizioni prese da Tegetthoff; l'apertura delle ostilità (nel che egli accusa gl'Italiani di aver issato la bandiera inglese, poi la francese, per ingannare la flotta austriaca); le operazioni navali della flotta italiana; la battaglia di Lissa; e conclude dando tutto il merito della vittoria degli Austriaci non alla potenza della loro flotta, ma all'abilità ed all'eroismo di Tegetthoff].

4°, 11-12. — **X.**, *Die österreichisch-ungarische Monarchie in Wort und Bild* [La monarchia austro-ungarica descritta ed illustrata, disp. 115-16. Recensione espositiva favorevole]. — **O-r**, *Die Savoyen-Dragoner* [I dragoni di Savoia, di G. Marcotti. Traduzione di W. cavaliere di Hackländer. Il R. giudica quest' opera un romanzo, che talvolta ha poco a fare colla storia dei dragoni; non la crede un'opera moderna, ma un lavoro serio, di sostanza e tale da meritar di esser letto specialmente per la descrizione delle condizioni di Vienna nel 1683]. — **N. N.**, *Les grands cavaliers du premier empire, notices biographiques* [par Ch. Thoumas. Il R. osserva, che i fatti, sui quali l'A. s'intrattiene, appartengono alla storia mondiale, perciò il lavoro è degno di essere veduto, ma nella lettura bisogna ricordare, che l'A. è un francese].

THEOLOGISCHE QUARTALSCHRIFT.

LXXII, 2, 1890. — **Ehrhard** (E.), *Zur Christlichen Epigraphik* [L'A. rende conto dello stato presente degli studii intorno all'epigrafia cristiana; ferma specialmente lo sguardo sulle ' Inscriptiones Urbis Romae ' del De Rossi, e seguendo appunto quest'ultimo, fa la storia dell' epigrafia. Il periodo compreso fra il VI ed il IX secolo forma l'epoca di fioritura per l'epigrafia cristiana; questa decade all'epoca Carolingia; nel secolo XIV vi si rivolge di nuovo l' attenzione, e Cola di Rienzo ebbe in proposito particolari cognizioni. Gli umanisti dapprima sentirono solo interesse per le iscrizioni pagane; alle cristiane si rivolse solo nel secolo XV Ciriaco Pizzicolli, in seguito Pietro Sabino compilò la prima raccolta d'iscrizioni cristiane, la quale ne comprese 240, ed egli nel 1494 la dedicò a re Carlo VIII].

WESTDEUTSCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND KUNST.

IX, 1, 1890. — **Zangemeister** (K.), *Ueber den gegenwärtigen Stand der Limes-Forschung* [L'A. comunica a qual punto si trovino le ricerche intorno al confine romano nella Germania].

2. — **Wagner** (E.), *Römischer Brückenkopf und Alemannische Reihengräber am Oberrhein zwischen Wyhlen und Kerthen* [L'A. dà ragguaglio delle scoperte da lui fatte di fortificazioni sul Reno presso a Wyhlen ed a Kerthen, le quali si dimostrano quali resti della testa di un ponte gettato di fronte al ' Castrum Rauracense ' all'epoca di Diocleziano. La distruzione di esso dovette accadere verso il 400 per opera degli Alemanni. Questi poi, stabilitisi in quella posizione, vi costrussero un cimitero pei loro morti, il quale risponde ad un altro posto sulla riva svizzera opposta, e rivela come gli Alemanni avessero già approfittato della coltura e dell'arte romana]. — **Conrady** (W.), *Die neuesten römischen Funde in Obernburg* [L'A. dà notizia delle recenti scoperte di antichità romane ad Obernburg].

WOCHENSCHRIFT FÜR CLASSISCHE PHILOLOGIE (Berlin).

40. — **Weizsäcker** (P.), *Die Römischen Thongefässe der Alterthumssammlung in Rottweil* [I vasi d'argilla romani della raccolta d'antichità in Rottweil. Il R. lamenta soltanto, che l'A. non abbia esteso il suo esame anche ai tipi di vasi dei paesi Decumani]. — **Volkmann** (R.), *Dualistische Zusätze und Kaiser Anreden*

bei Lactantius [Aggiunte dualistiche ed allocuzioni imperiali in Lattanzio, di S. Brandt. Critica da consultare].

41. — **Bartholomae,** *Sprachvergleichung und Urgeschichte* [Lingue comparate e preistoria, 2ª ediz., di O. Schrader. Il R. s'accorda coll'A. in quanto questo dice, che la cultura della stirpe indogermanica risale all'età della pietra; ma mentre l'A. vuole, che la patria primitiva di questo popolo debba cercarsi nel sud-est della Russia fino a mezzo il bacino del Volga, il R. crede, che quanto finora si conosce non ci permetta ancora di fissare la primitiva sede della stirpe indogermanica in Europa. Quanto alla parte etimologica, il R. crede, che il lavoro dello Schr. sia deficiente]. — **Stangl** (Th.), *Nuovi emendamenti al panegirico di Plinio* [di G. Suster. Il R. giudica infondate o mal condotte le congetture dell'A.].

43. — **Schulthess** (O.), *De l'origine du testament romain* [di F. Greiff. Il R. rileva l'importanza di questo studio].

44. — **Lupus** (B.), *Von Agrigent nach Syrakys* [Da Girgenti a Siracusa, di Th. Bindseil. Il R. rileva la profondità ed il garbo di questo studio].

45. — **N. N.,** *Eine annalistische Quelle in Ciceros De officiis* [di W. Soltau. Il R. lamenta, che l'A. abbia fatto molte citazioni a memoria, epperciò inesatte].

46. — **Zernial,** *Tacitus Germania* [di K. Tücking. Il R. crede, che lo scuolaro può in quest'edizione leggere la Germania bensì, ma non quella di Tacito].

48. — **Fröhlich** (Fr.). *Stellung der Kriegstribunen* [La condizione dei tribuni militari, di Fr. Hankel. Favorevole].

51. — **Zippel** (G.), *De aedibus sacris populi romani* [di E. Aust. Il R. riconosce questo lavoro per diligente assai, benchè non esaurisca l'argomento].

52. — **Zippel** (G.), *Dizionario epigrafico* [di E. De Ruggiero. Il R. lo trova pieno di accuratezza, ma si domanda se potrà mai essere compito]. — **W. K.,** *De Claudiani rerum Romanarum scientia* [di E. Stöcker. Sfavorevolissimo].

1891, 2. — **Jacoby** (H.), *Josephi opera* [ed. S. Naber. Sfavorevole].

3. — **Fleischer** (C.), *Der Bericht des Asinius Pollio über die Spanischen Unruhen* [Favorevole].

4. — **J. A.,** *Römische Herrschaft in Westeuropa* [La dominazione romana nell'Europa occidentale. Il R. giudica questo lavoro assai adatto a destare interesse alla storia dell'antichità nelle classi colte].

5. — **Hirsch** (F.), *Geschichte des oströmischen Kaisers Justin* [Storia di Giustino imperatore d'Oriente. Di K. Groh. Il R. rileva l'importanza dei nuovi materiali raccolti in Oriente].

6. — **Genz** (H.), *Römische Geschichte VII, VIII* [La storia romana, di W. Jhne. Il R. giudica, che l'A. non seppe dare al suo lavoro quell'anima, che eccita nei lettori interesse per i personaggi e gli avvenimenti]. — **Zernial** (U.), *Tacitus Germania* [ed. R. Novak. Il R. crede, che l'ed. si sia permesse troppe modificazioni].

7. — **Hübner** (E.), *Inscriptions de la Côte d'Or* [di P. Lejay. Favorevole]. — **Fleischer** (G.), *Pollionis de bello Africano commentarius* [ed. Wölfflin e Miodonski. Recensione espositiva]. — **Veen** (J. von), *Sili Italici Punica* [ed. L. Bauer. Favorevole].

8. — **Fleischer** (C.), *Polio de bello Africo* [ed. Wolfflin e Miodonski. Il R. conclude, che il commento linguistico rivela lo sguardo profondo ed il giudizio sicuro di Wolfflin].

9.— **Wolff** (E.), *Caesaris de bello Gallico* [edd. Kraner-Dittenberger. Il R. afferma, che questa edizione segna sulle altre un notevole progresso].

11. — **Fleischer** (C.), *Untersuchungen zu Cäsar und seinen Fortsetzern* [Ricerche su Cesare ed i suoi continuatori, di G. Landgraf. Favorevole]. — **Breska** (A. v.), *Untersuchungen zur dritten Dekade des Livius* [Ricerche sulla terza deca di Livio, di H. Hesselbarth. Sfavorevole].

12. — **Traube** (L.), *Inscriptiones christianae urbis Romae antiquiores* [di G. B. de Rossi. Favorevole]. — **Breska** (O. v.), *Untersuchungen zu Cäsar und seinen*

Fortsetzern [Ricerche su Cesare ed i suoi continuatori, di G. Landgraf. Continuazione della recensione succitata].

ZEITSCHRIFT DER SAVIGNY-STIFTUNG FÜR RECHTSGESCHICHTE (Weimar).

XI, 2, 1890. — **Eisele,** *Beiträge zur Erkenntniss der Digesteninterpolationen* [L'A. continua i suoi studii per ricercare le interpolazioni dei Digesti]. — **Mommsen** (Th.), *Zu Papinians Biographie* [L'A. esamina un passo della vita di Caracalla, che ha relazione colla biografia di Papiniano]. — **Kübler** (D.), *Zu Ciceros de legibus II, XIX-XXI* [L'A. spiega alcuni passi del secondo libro ' De Legibus ' di Cicerone, capit. 19-21]. — **Kübler** (B.), *Emendationen des Pandektentextes* [L'A. propone alcune emendazioni al testo delle Pandette]. — **Hölder** (E.), *Philosophie und Geschichtliche Rechtswissenschaft* [L'A. discorre della filosofia in rapporto colla scienza storica del diritto, prendendo occasione dal libro di Rudolf Stammler: « Ueber die Methode der geschichtlichen Rechtstheorie » (Intorno al metodo della teoria storica del diritto), e dal libro di Valentino Rivalta: « Il rinnovamento della giurisprudenza filosofica secondo la scolastica »]. — **Gradenwitz** (Otto), *Das Statut für die Zunft der Elfenbeinarbeiter* [L'A. dà notizia di un' iscrizione scoperta nel 1886 in Trastevere (Roma), contenente lo statuto dell'arte dei lavoratori in avorio. A questo proposito quindi ricostituisce la forma primitiva della lapide, poi studia l'iscrizione in sè, ed i regolamenti, di cui essa ci dà notizia]. — **Schirmer,** *Beiträge zur Interpretation von Scävolas Digesten* [L'A. studia alcuni passi dei Digesti di Scevola]. — **Ferrini** (E. C.), *De Justiniani Institutionum compositione coniectanea* [L'A. in questo studio si occupa particolarmente dell'ultimo titolo dato al libro IV delle Istituzioni di Giustiniano, poi degli autori lodati dalle Istituzioni, infine delle costituzioni date da principi, le quali hanno pur lode nelle Istituzioni]. — **Krüger** (Hugo), *Zur Geschichte der Entstehung der bonae fidei Judicia* [L'A. fa la storia dell'origine dei ' Judicia bonae fidei '. A questo proposito egli distingue anzitutto il valore della parola ' fides ' da quello della frase ' fides bona '; poi studia quest'ultima in relazione col dovere di adempimento; poi la considera ancora come sorgente del diritto di querela; infine esamina lo sviluppo del carattere di essa]. — **Eisele,** *Zu Gaius* [L'A. studia i passi di Gaio, I, 7 e IV, 16]. — **Erman** (H.), *Beiträge zur Publiciana* [L'A. studia la Publiciana, fermandosi prima sopra un lavoro recente di C. Appleton: « Histoire de la propriété prétorienne et de l'action Publicienne », poi esaminando l'editto di Giuliano intorno alla Publicia, l'unità di questa, la terminologia riguardo ad essa, i suoi rapporti colla proprietà provinciale]. — **Sokolowski** (Paul), *Zur Sogennante exceptio divisionis* [L'A., risalendo a Gaio, esamina la così detta ' exceptio divisionis ']. — Miscellanea: **Mommsen** (The.) [Esamina il contributo recato allo studio delle Pandette dal libro dello Zdekauer: « Discorso su l'origine del manoscritto pisano delle Pandette giustinianee e la sua fortuna nel Medioevo »]. — **Schum** (W.), *Römisches Recht in Thüringen um 1300* [L'A. esamina alcune traccie dell'uso del diritto romano in Turingia nel Trecento]. — **N. N.** [Accenna ad alcuni scritti politico-ecclesiastici e ad alcune raccolte di canoni dei secoli XI e XII, in cui si riscontrano traccie del diritto romano]. — **Conrat** (Max), *Pandekten bei Anselm von Lucca* [L'A. indica il ricordo delle Pandette, che si trova nella raccolta dei canoni di Anselmo da Lucca]. — **Chiappelli** (Luigi), *Il ms. torinese delle Istituzioni* [L'A. spiega una glossa contenuta in questo manoscritto]. — Recensioni: **Tuhr** (A. v.), *Der Process des C. Rabirius* [di A. Schneider. Recensione espositiva]. — **Niemeyer** (Th.), *Ueber die Bankiers, die Buchführung und die Literalobligation der Römer* [Intorno ai banchieri, alla tenuta dei libri ed all'obbligazione letterale presso i Romani, di M. Voigt. Il R., favorevole, espone estesamente le parti ed i risultati di questo lavoro, a cui fa qua e là appunti particolari]. — **Landsberg** (Ernst), *Études critiques sur l'histoire du droit romain au moyen âge avec textes inédits* [Il R. riassume questo lavoro favorevolmente, ma non senza appunti]. — **Kipp** (Th.), *Zur Lehre von den römischen Popularklagen* [Intorno alla dottrina delle querele popolari romane, di Hans Paalzow. Il R. fa gravi appunti a questo lavoro, ma ne rileva anche i meriti e le differenze dal lavoro del Bruns su questo stesso argomento].

ZEITSCHRIFT FÜR BILDENDE KUNST (Leipzig).

N. S., I, 7. — **Boeheim** (W.), *Kunst und Kunsttechnik im Waffenschmiedewesen* [L'arte e la tecnica artistica nel lavoro dell'armaiuolo]. — **Burger** (K.), *Neue Werke zur Geschichte der Buchbinderei* [Contributo alla storia dell'arte di legare i libri].

9. — **Frizzoni** (G.), *Leonardo's und Holbein's Handzeichnungen in Windsor* [Disegni a mano di Leonardo e di Holbein a Windsor].

11. — **Dollmayr** (D.), *Die Zeichnungen zur Decke der ' Stanza d'Eliodoro '* [I disegni per il soffitto della ' Stanza d'Eliodoro '].

II, 2. — **Schultheiss** (A.), *Pietro Aretino.*

5. — **Justi** (E.), *Ein Denkmal venezianischer Bildnissplastik in fernen Westen* [Un monumento veneziano di plastica figurativa nel lontano Occidente].

6. — **Lübke** (Wilh.), *Fra Bartolommeo's Madonna Carondelet.*

ZEITSCHRIFT FÜR DAS GYMNASIALWESEN (Berlin).

N. S., XXV, 1, 1891. — **Luterbacher** (F.), *Ciceros Reden* [Il R. dà ragguaglio delle seguenti opere: « Ciceros Rede für Sex. Roscius aus Ameria » (Discorso di Cicerone per Sesto Roscio di Ameria), 2ª ediz., illustrata da G. Landgraf; « Ciceros Rede für Sex. Roscius » (Discorso di Cicerone per Sesto Roscio), 3ª ediz. curata da Fr. Richter e riveduta da Alf. Fleckeisen; « M. Tulli Ciceronis orationes selectae », ed. Al. Kornitzer; « M. Tullii Ciceronis in C. Verrem orationes. Actio secunda. Liber V de suppliciis », ed. Émile Thomas; « Ciceros Rede über das Imperium des Cn. Pompeius » (Discorso di Cicerone intorno all'imperio di Cn. Pompeo), 2ª ediz., di A. Deuerling; « Ciceros Rede de Imperio Cn. Pompei » (id), illustrato da F. Thümen; « Ciceros Reden gegen L. Sergius Catilina » (Discorsi di Cierone contro L. Sergio Catilina); « M. Tullii Ciceronis oratio pro Archia », ed. Émile Thomas; « Jahresbericht über die Litteratur zu Ciceros Reden aus den Jahren 1887-89 » (Ragguaglio annuale intorno alla bibliografia sui discorsi di Cicerone, degli anni 1887-89), di Gustav Landgraf; « Das Kriminalgerichtswesen der römischen Republik in Rom » (Le condizioni della procedura criminale della repubblica romana), di Wilhelm Geers; « Das Wortspiel in Ciceros Reden » (Il gioco della parola nei discorsi di Cicerone), di Christian Herwig; « Zum vierten Buche der Verrinen » (Pel quarto libro delle Verrine), di R. Foss; « Der Prozess des C. Rabirius betreffend Verfassungswidrige Gewaltthat » (Il processo di C. Rabirio riguardo alle azioni violente contro la costituzione dello Stato), di A. Schneider; « Ueber Ciceros erste Rede gegen Catilina » (Intorno al primo discorso contro Catilina di Cicerone), di Karl Füsslein; « De recensenda Ciceronis oratione quam habuit cum senatui gratias egit », di Wilhelm Stock; « Zu Ciceros Reden » (Pei discorsi di Cicerone), di Th. Matthias; « Ciceros Rede de provinciis consularibus », discorso tradotto in tedesco da Ernst Müller; « Zur Handschriftenkunde der Reden Ciceros in Pisonen, pro Flacco und in M. Antonium » (Per la cognizione dei manoscritti dei discorsi di Cicerone ecc.), di Eduard Ströbel; « Index der in Ciceros Rede für Milo enthaltenen Metaphern und Angabe des Wandels des Wortbedeutung » (Indice delle metafore e del valore vario delle parole nel discorso di Cicerone per Milone), di Franz Itzinger; « Ciceronis orationis Milonianae dispositio », di Albert Grumme].

2-3. — **Hoffmann** (M.), *Römische Herrschaft in Westeuropa* [La dominazione romana nell'Europa occidentale, di Emil Hübner. Favorevole]. — **Engelmann** (R.), *Archäologie* [L'A. dà notizia fra gli altri dei seguenti lavori: « Der Bürgerliche Tag » (Il giorno civile), di G. Bilfinger; « Von Agrigent nach Syrakus » (da Girgenti a Siracusa), di Th. Bindseil; « Zur Topographie von Rhegion und Messana » (Per la topografia di Reggio e di Messina), di Axt; « Das Kaiserliche Stadium auf dem Palatin » (Lo ' Stadium ' imperiale sul Palatino), di J. Sturm; « Les catacombes de Rome », di G. B. de Lagrèze; « Schauspiel und Theaterwesen der Griechen und Römer » (Condizioni dei teatri e degli spettacoli teatrali presso i Greci ed i Romani), di R. Opitz; « Die Gebärden der Griechen und Römer », di C. Sittl; « Die Wiener Brunnenreliefs am Palazzo Grimani » (I bassorilievi viennesi della fontana di pa-

lazzo Grimani), di Th. Schreiber; « Ausführliches Lexikon der Griechischen und römischen Mythologie » (Lessico particolareggiato della mitologia greca e romana), di W. H. Roscher; « Die gottesdinstlichen Gebräuche der Griechen und Römer » (Gli usi nei sacrifizii divini presso i Greci ed i Romani), di O. Seemann; « Das Seewesen der Griechen und Römer » (Le condizioni della marineria presso i Greci ed i Romani), di E. Lübeck; « Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms in der Zeit von August bis zum Ausgang der Antonine » (Scene della storia dei costumi in Roma dall'epoca di Augusto fino al termine dell'epoca degli Antonini), di L. Friedlaender; « Roman Literature in relation to Roman Art » (Letteratura romana in relazione all'arte romana), di Rich. Burn; « Die Waldwirtschaft der Römer » (La silvicoltura dei Romani), di J. Trubrig; « Ovids Werke in ihrem Verhältnis zur Antiken Kunst » (Opere di Ovidio nelle loro relazioni coll'arte antica), di W. Wunder; « Bilderatlas zu Caesars Büchern de bello Gallico » (Atlante di figure ad illustrazione del ' de bello Gallico ' di Cesare), di R. Oehler].

ZEITSCHRIFT FÜR DAS PRIVAT- UND ÖFFENTLICHE RECHT DER GEGENWART (Wien).

XVII, 1, 1889. — **Pfersche**, *Römische Rechtwissenschaft zur Zeit der Republik.* I Theil: *Bis auf die Catonen* [di P. Jörs. Il R. fa gravi appunti al lavoro]. — **Zoll,** *Römische Rechtsgeschichte* [di K. Esmarch, 3ª ediz. Favorevole].

3, 1890. — Recensioni: **Landesberger** (Julius), *L'equilibrio europeo studiato ne' trattati dei secoli XVI e XVII,* dall'avv. Michele Gisira [Favorevole].

XVIII, 2, 1891. — Recensioni: **Heyrovsky',** *Die Fiducia im römischen Privatrecht* [La ' Fiducia ' nel diritto privato romano. Ricerca storica di Paul Oertmann. Il R., favorevole, fa una minutissima ed estesa disamina del lavoro].

ZEITSCHRIFT FÜR DEUTSCHE PHILOLOGIE (Halle a. S.).

XXIII, 4, 1891. — **Röhricht** (R.), *Sagenhaftes und Mytisches aus der Geschichte der Kreuzzüge* [L'A., ricercando quanto vi sia di leggendario e di mitico nella storia delle crociate, rileva, che i personaggi più accarezzati dalla leggenda furono il duca Goffredo, re Corrado III, gl'imperatori Federico I e Federico II, e re Giovanni; tra le donne, che neppur esse non mancano alla leggenda, è Ida marchesa d'Austria; tra i Saraceni il Saladino]. — **Holstein** (H.), *Zur litteratur des lateinischen schauspiels des 16. Jahrhunderts* [L'A. fa alcuni appunti particolari sulla bibliografia del dramma latino nel sec. XVI]. — Recensioni: **Voigt** (Ernst), *De poemate latino Walthario* [di Carlo Schweitzer. Il R., pure rilevando la diligenza e l'erudizione dell'A., giudica, ch'egli non sia riuscito nel suo principale scopo di apportare idee e risultati nuovi in questo difficile e discusso argomento]. — **Erdmann** (O.), *Die homiliensammlüng des Paulus Diakonus die unmittelbare vorlage des Otfriedischen evangelienbuches* [La raccolta delle omelie di Paolo Diacono come base indiretta del libro degli Evangeli di Ottofredo, di Georg Loeck. Recensione espositiva favorevole].

ZEITSCHRIFT FÜR DIE OESTERREICHISCHEN GYMNASIEN (Wien).

XLI, 5. — **Prammer** (J.), *Zur Kritik und Erklärung des Cornelius Nepos* [L'A. trae alcune correzioni da un nuovo esame del codice Viennese 3155 del secolo XV, per illustrare le ' Vitae ' di Cornelio Nepote]. — **Polaschek** (A.), *Asini Pollionis de bello Affrico commentum* [ed. Wölfflin e Miodonski. Favorevolissimo]. — **Hanna,** *Grundriss der römischen Litteraturgeschichte* [Elementi della storia della letteratura romana, di H. Bender. Favorevole]. — **Mayer** (F. M.), *Lehrbuch der römischen Geschichte* [Manuale di storia romana, di J. Hermann. Molto dotta, ma inadatta all'uso delle scuole].

6. — **Frankfurter,** *Imperium romanum tributim descriptum* [di W. Kubitscheck. Favorevole]. — **Kubitschek,** *Grundriss der Römischen Altertümer* [Manuale delle antichità romane, di C. Krieg. Il R. rileva molti errori].

8-9. — **Studniczkas,** *Denkmäler des Altertums* [Monumenti dell'antichità, di Baumeister. Sfavorevole].

10. — **N. N.**, *Die Rede des Kaisers Claudius über das ' Jus honorum ' der Gallier bei Tacitus ann. XI, 24 und die wirklich gehaltene Rede* [Il discorso dell'imperatore Claudio sopra il ' ius honorum ' dei Galli presso Tacito ann. XI, 24, ed il discorso realmente tenuto, di Schmidtmayer. Recensione espositiva].

ZEITSCHRIFT FÜR ETHNOLOGIE (Berlin).

XXII, 4, 1890. — **Undset** (Ingwald), *Archäologische Aufsätze über südeuropäische Fundstücke* [L'A., continuando il suo lavoro, qui dà ragguaglio in particolare intorno alle urne italiche rappresentanti la faccia; ne trova dell'epoca della terra-mare; studia specialmente il gruppo di Villanova, poi i canopi etruschi, infine esamina le varie forme delle suddette urne sia presso gli Etruschi, che presso i Romani]. — **Virchow** (Rud.), *Die alten Heer- und Handelswege der Germanen, Römer und Franken im deutschen Reiche* [Le antiche strade militari e commerciali dei Germani, Romani e Franchi nell'impero tedesco, di J. Schneider. Favorevole].

ZEITSCHRIFT FÜR KIRCHENGESCHICHTE (Gotha).

XI, 4, 1890. — **Lempp** (E.), *Antonius von Padua* [L'A. qui considera le opere del Santo; al quale attribuisce l' ' Expositio in psalmos ', inoltre le prediche contenute nel codice reliquiario di Padova, e fors'anche quelle conservate in due volumi nella biblioteca dei Minoriti nella medesima città. Tra i concetti, che da queste opere maggiormente emergono, è quello del valore della predica e della penitenza. Del misticismo, per cui furono celebri i Vittorini, e che si volle, che Antonio avesse pure introdotto nell'ordine dei Francescani, invece non vi è traccia].

XII, 1. — **Piper** (F.), *Drei altchristliche Inschriften mit ' eius ', kritisch sicher gestellt gegenüber Reinesius und Mommsen* [L'A. difende l'autenticità di tre iscrizioni, fra cui una di S. Paolo in Roma, in cui compare la forma ' eius ' disgiunta dal nome ' uxori ' sottinteso]. — **Simson** (B. v.), *Ein Schreiben Döllingers über die Entstehung der Pseudo-isidorischen Dekretalen* [L'A. rileva come il Döllinger in un suo scritto si è accordato con lui nel credere, che le Decretali del pseudo-Isidoro furono composte a Le Mans da qualcuno dei famigliari del vescovo Aldrico].

2. — **Tschirn**, *Die Entstehung der römischen Kirche im zweiten christlichen Jahrhundert* [L'A. esamina quanta parte dei costumi romani sia entrata nella costituzione della Chiesa, e quanto il Giudaismo, l' Ellenismo ed il Romanesimo fossero tra loro vicini nell'espressione del sentimento religioso nel momento, in cui si costituì la Chiesa cristiana; da questa disamina, fatta a larghi tratti, egli deduce, che l'essenza della Chiesa cattolica è una creazione dello spirito romano, e che, come il Romanesimo si è formata la propria Chiesa, così il Germanismo a ragione s'è pure formata la propria, poichè le religioni dipendono dal carattere dei popoli]. — **Pflugk-Harttung** (J. v.), *Ueber Archiv und Register der Päpste* [L'A. fa la storia dell'archivio pontificio, le cui origini egli fa risalire ai tempi di papa Antero (235-36); esamina in quali luoghi esso ebbe sede; ricerca le relazioni che l'archivio ebbe colla biblioteca pontificia. Si sofferma poi in modo particolare sui registri, dei quali rileva l'alta importanza; ne ricostituisce pure la storia, ne tratteggia i caratteri e gli scopi; studia la ragione, per cui talvolta la serie di questi appare interrotta. In fine del suo articolo accenna, senza però studiarle, ad altre raccolte di documenti conservate dai pontefici, come le raccolte dei decreti, le raccolte degli atti dei concilii, raccolte di strumenti di locazione, ecc.].

ZEITSCHRIFT FÜR NUMISMATIK (Berlin).

XVII, 3, 1890. — **v. Sallet** (A.), *Die Erwerbungen des Königlichen Münzcabinets von 1. April 1888 bis 1. April 1889* [Gli acquisti del medagliere reale dal 1° aprile 1888 al 1° aprile 1889. Vi si dà, fra l'altro, notizia di monete romane preziose, le quali ricordano Antonino Pio, Traiano, Marco Bruto, C. Antonio, Didia Clara figlia di Didio Giuliano, Uranio Antonino, Claudio Gotico e Costante; tra le monete medievali se ne descrive una ricordante Carlo Magno, ed un'altra riguardante re Corrado I; infine si descrive ancora un sigillo d'oro di Federico Barbarossa]. — **Alexi**, *Die Munzmeister der Calimala und Wechslerzunft in Florenz*

[I maestri della moneta delle arti di Calimala e dei cambisti in Firenze. L'A., rilevata l'autorità, che le due arti esercitarono sull'esercizio della zecca fiorentina, ricerca quali notizie in proposito diano il Registro della moneta, gli Statuti di Calimala e lo Statuto del Capitano del Popolo; poi esamina le condizioni, in cui si trovavano gli ufficiali della zecca appartenenti a tali arti; infine rileva la quantità di Fiorentini, i quali furono impiegati nelle zecche d'Oltralpi].

ZEITSCHRIFT FÜR VERGLEICHENDE LITERATURGESCHICHTE UND RENAISSANCE-LITERATUR (Berlin).

III, 4-5, 1890. — **Reinhard Jonathan Albrecht,** *Zwei Gedichte des Antonio Beccadelli Panormita* [L'A. dà notizia di due componimenti poetici di Antonio Beccadelli Panormita]. — **Wissowa** (Georg), *Geschichte der Litteratur des Mittelalters im Abendlande bis zum Beginne des XI. Jahrhunderts.* 1 Bd., 2 Aufl. [Storia della letteratura del Medioevo nell'Occidente fino al principio del secolo XI, vol. 1°, ediz. 2ª, di Adolf Ebert. Il R. fa gravi appunti, benchè in fondo sia favorevole]. — **Geiger** (L.), *Zur Litteratur der Renaissance in Deutschland, Frankreich und Italien* [L'A. rende conto delle opere principali riguardanti il Rinascimento in Germania, Francia ed Italia].

6. — **Koeppel** (Emil), *Dante in der Englischen Litteratur des 16. Jahrhunderts* [L'A. continua il suo studio sulle relazioni di Dante colla letteratura inglese nel secolo XVI. Rileva, che col Chaucer s'era spenta ogni influenza di Dante sui letterati inglesi; i primi, che accennano ad un risveglio in tale letteratura, quali Stephen Howes, Alexandre Barclay, non mostrano neppur essi di aver conoscenza seria dell'Alighieri, il medesimo quasi si può dire di John Skelton. Lo stesso avveniva pei poeti scozzesi di quest'epoca. Ma verso la metà del secolo XVI le cose incominciano a mutarsi: ricordi di Dante compaiono in William Thomas, nell'erudito John Lehland, lo Skeat. Le idee dell'Alighieri allora vengono fatte strumento di lotta fra cattolici e riformati, e ce ne dànno prova John Foxes, John van der Noodt. Sullo scorcio del secolo in fine la letteratura dantesca è in piena fioritura: lo attestano le opere di Philipp Sidney, George Whetstone, Robert Greenes; e quanto più ci avanziamo verso gli ultimi anni, tanto più la fama dell'Alighieri cresce, per opera di John Harington, Abraham Fraunce, Spenser, Robert Tofter, John Florios. L'A. conclude il suo studio accennando alle relazioni fra Dante e Shakespeare e rivelando l'impressione fatta dalla Divina Commedia sul popolo inglese in generale]. — **Veit** (Valentin), *Dantes Göttliche Comödie* [La Divina Commedia di Dante, tradotta da Otto Gildemeister. Il R. fa appunti, ma è favorevole]. — **Koch** (Max), *Zur deutschen Dante-Litteratur mit besonderer Berücksichtigung der Uebersetzungen von Dantes göttlichen Komödie. Mit mehreren bibliographischen und Statistischen Beiträgen* [Per la bibliografia dantesca in Germania, con riguardo speciale alle traduzioni della Divina Commedia. Con numerosi contributi bibliografici e statistici. Di G. Locella. Il R. fa alcuni appunti, ma è favorevole]. — **Geiger** (L.), *Zur Litteratur der Renaissance in Deutschland, Frankreich und Italien* [L'A. continua il suo studio bibliografico sul Rinascimento in Germania, Francia ed Italia].

IV, 1-2, 1891. — **Dessoff** (Albert), *Ueber Spanische, Fransösische, und italienische Dramen in den Spielverzeichnissen deutscher Wandertruppen* [L'A. tratta degli annunci di drammi spagnuoli, francesi ed italiani dati dalle compagnie drammatiche tedesche vaganti]. — **Fränkel** (Ludwig), *Untersuchungen zur Entwickelungsgeschichte des Stoffes von Romeo und Julia* [L'A. studia lo sviluppo dell'argomento di Romeo e Giulietta]. — **Golther** (Wolfgang), *Aristoteles in der Alexanderdichtungen des Mittelalters* [Aristotele nei componimenti su Alessandro del Medioevo, di Wilhelm Hertz. Recensione espositiva favorevole]. — **Geiger** (L.), *Zur Litteratur der Renaissance in Deutschland, Frankreich und Italien* [L'A. termina lo studio bibliografico suo sul Rinascimento in Germania, Francia ed Italia, occupandosi in questa parte specialmente della bibliografia italiana con riguardo sia alle riviste, sia alle opere particolari].

ZEITSCHRIFT FÜR VOLKSKUNDE (Leipzig).

II, 3, 1889. — **Pitrè** (G.), *Ueber eine sagenhafte Kriegslist bei Belagerungen*

[Traduzione di D. Brauns. L'A. studia la leggenda dell'assedio della città di Sperlinga per opera dei Palermitani dopo il Vespro].

7. — **Rua** (G.), *Einige Erzählungen des Giovanni Sercambi* [Traduzione di D. Brauns. L'A. studia alcune novelle contenute nel « Novelliero » del celebre cronista; queste però non hanno affatto carattere storico].

ZEITSCHRIFT FÜR WISSENSCHAFTLICHE THEOLOGIE.

XXXIII, 3. — **Hilgenfeld** (A.), *Die christliche gemeindeverfassung in der Bildungszeit der Katholischen Kirche* [La costituzione della comunità cristiana nel periodo di formazione della Chiesa cattolica]. — **Görres** (F.), *Weitere Beiträge zur Geschichte des diocletianisch-constantinischen Zeitalters* [Contributo alla storia dell'epoca da Diocleziano a Costantino].

4. — **Görres** (F.), *Zur Geschichte der Diocletianischen Christenverfolgung* [Per la storia della persecuzione dei Cristiani all'epoca di Diocleziano].

ARCHAEOLOGICAL REVIEW (London).

181, 1890. — **Bunnell Lewis**, *Roman antiquities of the middle Rhine* [Antichità romane del Reno di mezzo]. — **Haverfield** (F.), *Roman inscriptions in Britain discovered 1888-90* [Iscrizioni romane in Britannia scoperte negli anni 1888-90].

THE AMERICAN JOURNAL OF ARCHAEOLOGY AND OF THE HISTORY OF THE FINE ARTS (Boston).

VI, 3, 1890, September. — **Padre Germano di S. Stanislao**, *The house of the Martyrs John and Paul recently discovered on the Coelian Hill at Rome* [La casa dei martiri Giovanni e Paolo recentemente scoperta sul monte Celio a Roma. Comincia a descrivere i monumenti del Celio e le costruzioni circostanti alla casa dei martiri, poi riassumendo i punti salienti della vita dei ss. Giovanni e Paolo, inizia la descrizione particolareggiata della casa. Cont.]. — **Frothingham** (A. L.) jr., *Introduction of Gothic Architecture into Italy by the French Cistercian Monks II The Monastery of San Martino al Cimino near Viterbo* [Introduzione dell'architettura gotica in Italia per opera dei monaci cistercensi francesi. II. Il monastero di S. Martino al Cimino presso Viterbo. Fondato dai Benedettini, fu occupato dai Cistercensi nel 1206, che riattarono secondo lo stile importato di Francia il monastero rovinato]. — **Frothingham** (A. L.), jr., *Notes on Roman Artists of the Middle Ages* [Note su artisti romani del M. E. Gli architetti Martino, autore del portico di S. Erasmo a Veroli, Grimoaldo, architetto della cattedrale di Sutri, Pietro Gulimari di Piperno]. — Archaeological News (Notizie archeologiche): *Palestina* [Iscrizione della colonia di Vespasiano a Cesarea]; *Italia* [Notizie desunte dai periodici speciali italiani di trovamenti di antichità preistoriche e romane avvenuti in Anversa (Paeligni), Arezzo, Bologna, Brembate Sotto, Colonna, Corneto Tarquinia, Firenze, Fontanella di Castelromano, Napoli, Parma, Pompei, Pozzuoli, Reggio Calabria, Roma, Schiavonia e Tivoli; di antichità cristiane in Arcevia, Firenze, Prato, Venezia; di antichità preistoriche e romane in Sardegna e Sicilia]; *Francia* [Il monumento del cardinale Lagrange in Avignone. Un peso romano a Lutetia (Parigi)]; *Germania* [Antichità romane ad Obernburg]; *Montenegro* [Le rovine romane di Dioclea]; *Gran Brettagna* [Iscrizioni dell'imperatore Vittorino nel paese di Galles].

4, December. — Correspondence: **Moore** (C. H.) e **Frothingham** (A. L.) jr., *Gothic Architecture* [L'architettura gotica. Polemica intorno ad opinioni espresse dal F. nell'articolo « Development and character of Gothic Architecture » in merito al libro del Moore « Gothic Architecture » ed alle opinioni ivi sostenute rispetto al gotico in Italia]. — Bibliografia: **Frothingham** (L. A.) jr., V. Bindi, *Monu-*

menti storici ed artistici degli Abruzzi. Napoli, 1889 [Sfavorevole]. — Notizie archeologiche: *Italia* [Vi si dànno notizie di scavi e di trovamenti di antichità romane, desunte dalle pubblicazioni congeneri italiane, nelle seguenti località: S. Antonio di Monteveglio, Gran San Bernardo, Bologna, Corneto, Este, Gerace, Olbia, Orvieto, Palestrina, Reggio, Roma, Roviano, Sulmona e Verona; di antichità cristiane in Loreto, Lugo, Mantova, Milano, Modena, Pesaro, Ponte Capriasco (Ticino), Roma, Venezia, Murano, Vicenza; varie per la Sicilia].

THE ANTIQUARY (Londra).

1891, March. — **Cox** (Ch.), *On a recent find of roman fibulae neer Buxton* [Sul recente ritrovamento di fibule romane presso Buxton].

April. — **Haverfield** (F.), *Quarterly notes on Roman Britain* [Note trimestrali sulla Britannia Romana]. — **Ellis** (F.), *Some account of a Roman British village at Bampton* [Appunti su un villaggio romano-britannico presso Bampton]. — **Hirst** (J.), *The limes Germanicus.*

THE ENGLISH HISTORICAL REVIEW (London).

VI, 21, 1891, January. — **Macaulay** (G. C.), *The capture of a general Council, 1241* [Si vale specialmente della « Historia diplomatica Friderici II » dell'Huillard-Bréholles per rifare la narrazione della vittoria pisana sui genovesi nelle acque dell'isola del Giglio e della cattura dei prelati che mossi da Genova si recavano al concilio indetto da Gregorio IX]. — Note e documenti: **Brown** (H. F.), *The will of Tommaso Giunti* [Le ultime volontà di T. G. Dall'archivio de' Frari di Venezia in data 27 luglio 1564. Importante perchè getta luce sulla casa de' famosi tipografi]. — Rivista bibliografica: **Neubauer** (A.), *The Jews under Roman Rule* (Gli Ebrei sotto la dominazione romana), per W. D. Morrison. Londra, Fisher Unwin, 1890 [Favorevole]. — **Rashdall** (H.), *Chartularium Universitatis Parisiensis.* Sub auspicii Consilii Generalis Facultatum Parisiensium ex diversis bibliothecis tabulariisque contulit Henricus Denifle O. P. in archivo Apostolicae Sedis Romanae Vicarius, auxiliante Aemilio Chatelain Bibliothecae Universitatis in Sorbona Conservatore adjuncto. Tom. I ab anno MCC usque ad annum MCCLXXXVI (Parisiis, ex typis fratrum Delaland, 1889) [Favorevole].

22, April. — **Villari** (Linda), *Ulysses de Salis, a Swiss Captain of the Seventeenth Century* [Ulisse di Salis, capitano svizzero del sec. XVII. Si vale della sua autobiografia, in romancio, pubblicata in una traduzione tedesca nel 1858 nell' ' Archiv für Geschichte der Republik Graubünden '. Fu al servizio di Francia e di Venezia, e prese parte attiva alla guerra della Valtellina ed alla guerra dei Trent'anni]. — Note e documenti: **Poole** (L. R.), *The suppression of the Talmud by Pope John XXII* [La soppressione del Talmud per opera di papa Giovanni XXII. Rettifica un'asserzione del dr. H. Gross nel ' Monatsschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judenthums ', xxvii (1879)]. — Rivista bibliografica: **Creighton** (M.), *Historia Bibliothecae Romanorum Pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis enarrata et antiquis earum Indicibus aliisque documentis illustrata,* a Francisco Ehrle S. J. Tomus I. Romae, typ. Vaticanis, 1890 [Favorevole].

THE CONTEMPORARY REVIEW (London).

1890, August. — **Taylor** (J.), *Prehistoric races in Italy* [Le razze preistoriche dell'Italia].

September. — **Freeman** (E.), *Carthago* [Riassume la storia della città e dà un giudizio sulla sua importanza, a sussidio di studii sulla storia della Sicilia antica].

THE EDINBURGH REVIEW OR CRITICAL JOURNAL (London).

353, 1891, January. — *Pompei* [In base alle seguenti pubblicazioni: « Pompeij in seinen Gebäuden, Alterthümern und Kunstwerken », di J. Overbeck e A. Mau; « Untersuchungen über die campanische Wandmalerei », di W. Helbig; Wandgemälde der von Vesuv verschüttenen Städte Campaniens », di W. Helbig; « Die

Landschaft in der Kunst der alten Völker », di K. Woermann; « Choix des peintures de Pompéi », di Raoul Rochette; « Die schönsten Ornamente und merkwürdigsten Gemälde aus Pompeij, Herculanum und Italiae », di W. Zahn; « Pompeij: die neusten Ausgrabungen von 1874-1881 », di E. Presulm].

354, April. — *The baffling of Jesuits* [Le mene gesuitiche sventate. In base alle seguenti pubblicazioni: « A historical Sketch of the Conflicts between Jesuits and Seculars in the Reign of Queen Elisabeth », di T. Graves Law; « Records of the English Catholics under the Penal Laws », edito dai padri della Congregazione dell'Oratorio di Londra; « Dodd's Church History of England », continuato dal Rev. M. A. Thierney; « The History of the Decline and Fall of the Roman Catholic Religion in England including the Memoirs of Gregorio Panzani, envoy from Rome to the English Court in 1643, 1644 und 1645 » del rev. J. Berington].

THE NINETEENTH CENTURY (Londra).

1891, April. — **Schütz Wilson** (H.), *The story of Bianca Cappello* [La storia di Bianca Cappello].

THE QUARTERLY REVIEW (London).

343, 1891, January. — *Döllinger and the Papacy* [D. e il Papato. Sulla scorta degli scritti storici e polemici del D., che giudica col Newman una delle più splendide figure cristiane, sparite nell'anno scorso].

THE WESTMINSTER REVIEW (London).

CXXXIV, 1, 1890, July. — **Godkin** (G. S.), *Old Italy versus Young Italy* [Accenni alla storia del risorgimento italiano].

2, August. — **Sutherland Edwards** (H.), *Cremation at Milan* [La cremazione a Milano].

3, September. — **Vizetelly** (E. A.), *Paoli the patriot*.

4, October. — **Vizetelly** (E. A.), *Paoli the patriot* [Cont. e fine].

CXXXV, 1, 1891, January. — *The Social and political Life of the Empire in the fourth and fifth Century* [La vita sociale e politica dell'impero nel quarto e quinto secolo].

EL ARCHIVO REVISTA DE CIENCIAS HISTÓRICAS (Denia).

IV, 9, 1890, Noviembre y Deciembre. — **Chabas** (R.), *Los primitivos christianos españoles y sus monumentos*. — **Pagès** (A.), *El Testamento de D. Hugo de Moncada* [Dall'archivio di Stato di Madrid]. — *Nuestra Seccion de Documentos* [Vi si pubblicano i seguenti documenti riguardanti l'Italia: una bolla di Eugenio IV che conferisce il governo di Benevento e Terracina ad Alfonso V (da Viterbo, 24 settembre 1443); diversi documenti degli anni 1485 e seguenti riferentisi alla famiglia Borgia ed al ducato di Gandìa]. — Miscelanea: *Campamento romano en Mengò?* [Accampamento romano a Mengò?]. — *Excavaciones en Numancia* [Scavi a Numanzia].

NOTIZIE

Deputazioni e Società storiche. — La R. Deputazione sopra gli studi di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia ha tenuto la sua assemblea annua a Torino in una delle sale dell'Archivio di Stato. La presiedette il senatore barone Domenico Carutti di Cantogno, e vi furono presenti ventuno tra i deputati di Torino e delle altre provincie. Il presidente fece la commemorazione dei soci effettivi defunti, padre Vincenzo Marchese, benemerito delle lettere e delle arti per le importanti sue pubblicazioni, e del professore Michele Giuseppe Canale, bibliotecario capo della Biblioteca civica di Genova, nonchè dei corrispondenti Buffa, Cordero di Montezemolo e Canetti. — Fecero omaggio alla Deputazione la Società ligure di storia patria di alcuni suoi lavori, fra cui della tavola descrittiva delle monete della Zecca di Genova, ed i deputati Angelo Angelucci, del catalogo delle sue pubblicazioni storiche, filologiche, artistiche, archeologiche e militari che raggiungono la cifra di 178; Pompeo Brambilla, di un suo opuscolo sulla *Zecca di Ponte Stura.* — Furono presentate varie pubblicazioni uscite alla luce, cioè: la dispensa IV degli *Indices Muratoriani*, compilazione dei deputati Cipolla e Manno; due nuovi volumi della *Biblioteca storica degli Stati della Monarchia di Savoia,* opera che prosegue il barone Manno; il volume III delle *Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia*, che lo stesso pubblica col deputato E. Ferrero. Di queste si discorrerà di proposito nella « Rivista ». — Lo stesso professore Ferrero poi informò l'assemblea dello stato delle indagini dá lui fatte e dei lavori compiuti per la compilazione della sua opera sulla topografia del Piemonte sotto la dominazione romana e delle esplorazioni già fatte sulla riva sinistra del Po e così nel Novarese, nel Canavese, nella valle d'Ossola, ecc., all'Ospizio del Gran San Bernardo, antica ed importante stazione romana, commendando il concorso avutone dal Governo e da qualche privato. — Si diedero pure notizie dai deputati incaricati di vari lavori nella serie dei *Monumenta Historiae patriae* dello stato delle loro pubblicazioni, che dinotano l'operosità di quest'Istituto nell'attendere al suo cómpito.

Alcuni valenti cultori degli studi storici e insegnanti nelle nostre Università, quali sono i professori L. T. Belgrano, F. Bertolini, V. Casagrandi, I. Gentile, A. Rolando, si sono fatti promotori di una nuova *Società storica*, il cui obbiettivo può rilevarsi dalla circolare-programma, che riproduciamo testualmente: « Per dare agli studi storici italiani maggiore unità d'indirizzo, ch'essi non abbiano avuto fin qui, e un efficace impulso, i sottoscritti sono venuti nel disegno di proporre ai cultori di questa disciplina di costituirsi in una Società. La prova felice che negli altri paesi, e sopratutto in Germania, hanno fatto simili sodalizi, oltre che inspirarci l'idea di seguirne l'esempio, c'infonde pure la speranza, che i frutti che ne trarremo, non saranno meno fecondi di quelli raccolti in Germania da Ferdinando Hirsch e da Enrico de Sybel coi loro periodici. Il cómpito della nostra Società è del tutto diverso da quello assegnato all'Istituto Storico Italiano e alle nostre Deputazioni di Storia patria. A quello e a queste spetta sopratutto l'ufficio di pubblicare e illu-

strare le fonti della Storia nazionale; alla Società nostra dovrà appartenere quello di rendere simili pubblicazioni profittevoli alla scienza storica, traendone gli elementi di monografie storico-critiche. La organizzazione e la disciplina del lavoro sono il còmpito precipuo serbato alla Società nostra. In seno ad essa i giovani insegnanti di Storia troveranno consigli ed aiuto, mercè i quali la loro attività intellettuale sarà, ad un tempo, produttiva per la scienza e feconda di benefici per loro. Ruggiero Bonghi mette a disposizione della nostra Società il suo periodico la *Cultura*, creando una dispensa mensile per le nostre pubblicazioni sociali ». — Applaudiamo di cuore all'idea che ispirò i membri illustri del Comitato promotore, e auguriamo, che i loro sforzi siano coronati da felice successo; ma ad un tempo ci permettiamo di presentare loro alcune osservazioni. Lo scopo, che la Società novissima si propone, è già raggiunto in gran parte dalle Accademie, dalle Deputazioni e Società storiche, dalle Scuole di magistero e da questa « Rivista »; infatti i giovani volonterosi e studiosi hanno trovato facilmente il modo di pubblicare i loro studi per mezzo di alcuno degli organi suindicati. Basta consultare gli *Atti e le Memorie*, gli *Archivi*, i volumi editi dalle Scuole di magistero, i fascicoli della nostra « Rivista » per esserne convinti. Aggiungiamo in particolare, che la « Rivista storica italiana » sorse appunto nel 1884 col programma di render conto di tutto il movimento intorno alla storia d'Italia, e col proposito di « *rendere le fonti della storia nazionale indagate e pubblicate dalle Deputazioni e dall'Istituto storico profittevoli alla scienza storica traendone gli elementi di monografie storico-critiche* ». Se dunque già si provvede agli intendimenti, per cui vorrebbe sorgere la nuova Società, domandiamo ai nostri egregi amici, se non sarebbe meglio convergere l'attività loro e i mezzi finanziari a rinforzare l'istituzione, già fiorente, aperta a tutti i volonterosi. La « Rivista storica » con questi rinforzi potrebbe accrescere il numero de' suoi fascicoli ed ospitare una maggiore quantità di *Memorie* originali, integrando l'opera già bene avviata e sodisfacendo più largamente ai bisogni, ai quali più difficilmente si provvederà con forze divise e con una nuova istituzione parallela.

Archivio Muratoriano. — Con circolare del 4 marzo, anniversario della nomina del Muratori a bibliotecario dell'Estense, l'attuale direttore di questa, cav. Francesco Carta, si rivolgeva « a tutti gli Archivisti e Bibliotecari italiani e stranieri, ai membri delle Società di storia patria ed infine a tutti gli studiosi che portano amore al progresso degli studi storici », perchè gli fossero larghi del loro aiuto ad instituire nella Biblioteca Estense, « non lungi dalla Pomposa e accanto alla statua erettagli dalla gratitudine dei concittadini » un « Archivio muratoriano »; a raccogliere, cioè, quanti più fosse possibile pubblicazioni e documenti relativi alla vita ed agli studi del Muratori, le lettere sue o di altri a lui, autografe od in copia, manoscritti o edizioni a stampa delle sue opere, cosicchè si apprestassero insieme raccolti agli studiosi tutti i materiali necessari ad una compiuta ricostruzione storica della sua vita, e si rendesse ad un tempo il dovuto omaggio a chi fra quei libri e con quei libri consacrò tanti anni allo studio e fece preziose ricerche per arricchire la storia. — L'invito non poteva trovare più benigna accoglienza e, quel che più giova, maggiore e miglior numero di cortesi e liberali cooperatori. Sorto appena da due mesi, tutte le cinque classi in cui fu suddiviso l'« Archivio »: I. *Biografie del Muratori*; II. *Epistolario e corrispondenza*; III. *Bibliografia delle sue opere disposte cronologicamente*; IV. *Critica Muratoriana od Elenco degli scritti*

concernenti le opere e gli studi del Muratori; V. *Registro dei donatori e corrispondenza relativa alla istituzione dell'Archivio*, ebbero da ogni parte copiosi e preziosi contributi. Nella sezione delle lettere del Muratori, o di altri a lui, mss., inviate in originale od in copia, ricorderemo le seguenti fino ad ora pervenute: dal cav. C. Schiaparelli copia di 5 lettere del Muratori al Bottari e al Foggini ed estratti di 10 lettere dello stesso al card. Querini, esistenti nella Biblioteca Corsiniana di Roma: dal cav. sen. Domenico Carutti, bibliotecario di S. M. a Torino, trascrizione di una lettera del Muratori al Rivantella: dal cav. Gabriele Jannelli, direttore del Museo Campano di Capua, copia di 3 lettere del Muratori a Gius. di Capua Capece e ad A. S. Mazzocchi (1728): dal cav. O. Guerrini e dal cav. L. Frati, bibliotecari dell'Universitaria e della Comunale di Bologna, 8 lettere del Muratori esistenti in quelle biblioteche. Altre copie di lettere muratoriane inviarono: il sig. Ferdinando Jacoli modenese, prof. nella scuola Allievi macchinisti di Venezia, il bibliotecario della Comunale d'Imola, il bibliotecario della Comunale di Forlì prof. G. Mazzatinti; la Commissione municipale di storia patria e d'arti belle della Mirandola ecc., ed invieranno quanto prima copie di altre: il comm. Emanuele Bollati di St.-Pierre, di 55 lettere del Muratori all'ab. Girol. Tagliazucchi (1724-25), conservate nell'Archivio di Stato di Torino; il cav. Carlo Castellani, delle lettere del Muratori allo Zeno, al Fontanini e ad altri, esistenti nella Biblioteca Marciana di Venezia; il dr. Curzio Mazzi, bibliotecario della Vallicelliana a Roma, di tre lettere del Muratori al p. Bianchini e di altri documenti muratoriani che si trovano in quella biblioteca; il cav. Luigi Rossi, di 64 lettere del Bacchini al Muratori esistenti nella Biblioteca Palatina di Parma; il prof. Gius. Agnelli, di 85 lettere del Muratori ad Antonio Scalabrini, custodite nella Biblioteca Comunale di Ferrara. E mentre si sono fatti uffici per la trasmissione di altre lettere del Muratori esistenti nella Comunale di Piacenza, nella Nazionale di Firenze ed in altri istituti, e si confida ottenere dalla Congregazione di carità di Correggio la cessione degli originali di 112 lettere autografe del Muratori al Contarelli, fino ad ora ignorate, anche all'estero l'« Archivio » trovò le più lusinghiere simpatie e collaboratori valenti. Poichè mentre alla trascrizione di oltre cento lettere del Muratori, sconosciute in Italia, e possedute dalla Biblioteca Nazionale di Parigi attende il sig. Lemoine dell'« École des chartes », si è ottenuta dal dr. Edoardo Bodemann la copia della intera ed inedita corrispondenza (67 lettere) fra il Muratori ed il Leibniz, esistente in originale nella Biblioteca Reale di Hannover, che sarà quanto prima integralmente messa in luce per cura del march. Matteo Campori, ed altri preziosi contributi alla bibliografia ed all'epistolario del Muratori hanno copiosamente arrecato la Biblioteca Nazionale di Parigi, la Biblioteca Palatina di Vienna, la Biblioteca Reale di Berlino, la Reale di Copenhagen e l'Universitaria di Leida. — Anche la sottosezione iconografica ebbe offerte copiose: dall'avv. Luigi Azzolini 9 ritratti del Muratori incisi da varii (J. S. Klauber, B. Pinelli, P. Monaco, G. I. Haid, Ballarini, Garavaglia, François, ecc.): dal conte L. A. Gandini e dal conte G. Ferrari-Moreni 2 esemplari a diversa tinta (nera ed azzurra) del ritratto inciso dal Manfredi (1751): dai sigg. cav. F. ed E. Gnecchi di Milano, direttori della « Rivista italiana di numismatica », espressamente eseguite, 6 copie di una riproduzione del ritratto inciso dal Monaco; dal libraio L. Rosenthal di Monaco, per acquisto, un ritratto del Muratori inciso dal Mansfeld, con iscrizione ungherese; dalla Biblioteca Palatina di Vienna, l'elenco dei ritratti muratoriani da essa posseduti. E dal cav. E. Alvisi sarà quanto prima inviato un elenco dei ritratti del Muratori registrati in un copioso « Catalogo iconografico » che si conserva presso

la Biblioteca Casanatense di Roma. — Parecchie medaglie onorarié del Muratori furono pure cedute in dono all'« Archivio »; quella del Cerbara dal sig. Jacoli di Venezia e quelle del Mercandetti (1806)) e del Malatesta (1853, dall'avv. L. Azzolini di Roma. Inoltre il solerte libraio modenese sig. Sarasino ha fatto cortese cessione del rarissimo foglio commemorativo della medaglia onoraria, che, vivente il Muratori, gli fu offerta dalla Società Albrizziana di Venezia nel 1730. — Furono pure raccolti preziosi materiali per lo studio e la critica delle opere del Muratori. Il marchese Matteo Campori ha fatto dono all'« Archivio » di un esemplare della *Dissertatio historica de summo Apostolicae sedis Imperio in urbem comitatumque Comachi (1709)* dell'ab. Lorenzo Zaccagni con ampie postille autografe apposte ad ogni pagina dal Muratori, postille importanti perchè inedite e rappresentanti la forma prima e più spontanea (spesso anche più libera) degli argomenti che più ampiamente il Muratori espone nelle *Quistioni Comacchiesi* del 1711 e nella *Piena esposizione dei diritti Imperiali ed Estensi sopra la città di Comacchio* del 1712. Il cav. Ignazio Giorgi, prefetto della Nazionale di Palermo, ha inviato copia di un ms. autografo del Muratori contenente due scritti su i Notai e su i Gasindi, che rappresentano diverse redazioni delle *Dissertazioni IV e XII sulle Antichità italiane.* Il conte G. Ferrari-Moreni, benemerito per altri doni fatti all'« Archivio » ed alla Biblioteca, ha procurato copia di postille autografe apposte dal Muratori ad un esemplare delle *Antichità Estensi,* notevoli, perchè contenenti aggiunte e correzioni alla parte biografica e genealogica di quell'opera. Per ultimo il sig. E. Sola della Biblioteca Estense ha fatto dono, come già di alcune *Lettere di Vignolesi parenti ed amici di L. A. Muratori al medesimo,* tratte dal Carteggio del Muratori, così anche di un piccolo ma interessante manipolo di *Cose muratoriane inedite,* cavate dagli originali. — Troppo in lungo ci porterebbe il ricordare anche solo di sfuggita tutti i cortesi che all'« Archivio » fecero dono di pubblicazioni muratoriane: biografie del Muratori, lettere a stampa di lui o a lui dirette, edizioni di opere muratoriane, scritti varii concernenti il Muratori e le sue opere, ecc. Ricorderemo fra i molti il cav. Solone Ambrosoli, conservatore del Gabinetto numismatico di Brera, il sig. A. Braschi bibliotecario della Marucelliana, il sig. D. Catellani, il sig. G. Oliva dell'Università di Messina, il sig. E. Celani della Vallicelliana di Roma, i sigg. E. Sola, I. Astolfi ed A. Lodi della Estense di Modena, il sig. P. Guaitoli di Carpi, il prof. G. Occioni Bonaffons di Venezia, il sig. Ferruccio Martini ed altri molti. Ma particolare ricordo dobbiamo al ch. cav. Arsenio Crespellani che offerse la collezione completa delle pubblicazioni che videro la luce in occasione delle feste muratoriane del 1872, e le Biblioteche Palatina di Vienna, Palatina di Parma, Universitaria di Bologna, Civica di Torino, Comunale di Spello (Umbria), ed altre, che trasmisero un compiuto ed accurato elenco di tutti gli scritti del Muratori o concernenti il Muratori, in ciascuna di esse rispettivamente esistenti. — La circolare 9 aprile, colla quale il Ministero della Pubblica istruzione, incoraggiando con calde parole l'impresa, incitava le biblioteche italiane governative ad agevolarla nel modo più efficace, e gli aiuti accordati dal Ministero dell'Interno per le copie di documenti muratoriani conservati negli Archivi dello Stato, ci fanno sperare che all'« Archivio muratoriano dell'Estense », non sarà per venir meno il favore degli Istituti pubblici e dei privati. Il lieto principio ci affida di un ancor più lieto avvenire. E se gli augurii che facciamo caldi e sinceri saranno adempiuti, i futuri visitatori della Biblioteca Estense troveranno in quel recinto, sacro alla scienza ed al suo nome glorioso, un monumento modesto, ma degno di Colui, che Niccolò Tommaseo salutava con reverente affetto: « prete di Dio e sacerdote della scienza ».

Inventari, Cataloghi, Periodici, Collezioni ecc. — Degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia* editi dal prof. G. Mazzatinti sono comparsi altri due fascicoli (2° e 3°). Vi si continua e si conduce a termine l'inventario della Biblioteca comunale di Forlì; segue quello della Biblioteca comunale di Savignano di Romagna; e vi si comincia quello della Biblioteca comunale di Gubbio. Il prof. Mazzatinti continua il suo lavoro con attività e diligenza ammirabili. Riparleremo di proposito di questa pubblicazione, appena terminato il primo volume.

È stato pubblicato il terzo fascicolo del nuovo *Catalogo dei Codici Palatini* della R. Biblioteca Nazionale di Firenze, compilato dal prof. Luigi Gentile sotto la direzione del prof. Adolfo Bartoli. Comprende la descrizione dei Codici dal n. 390 al n. 682 inclusivo. Il luogo più cospicuo lo tengono i testi classici italiani e gli antichi volgarizzamenti italiani e dialettali. Per numero ed importanza vengono poi i manoscritti di storia e specialmente toscana. Altri Codici contengono opere svariatissime di matematica, di strategia, di astrologia e di medicina. Ci riserviamo di dare in un prossimo fascicolo un rendiconto analitico di quanto fu sinora pubblicato in questa preziosa collezione.

Fin dal 1885 fu pubblicato il primo volume di un *Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche italiane e straniere* possedute dalla Biblioteca della Camera dei Deputati; quel volume con la rispettiva appendice conteneva 17,207 scritti. Nel 1889 s'è pubblicato un primo supplemento con 5222 scritti; nel 1890 comparve un secondo supplemento corredato da un'appendice con 7745 scritti; di guisa che gli articoli portati a cognizione degli studiosi sono in complesso 30,174; le pubblicazioni, da cui essi vennero estratti, sono 251, i volumi 6841. Ed è a notarsi, che questa prima parte del Catalogo non riguarda che gli *Scritti biografici e critici*, e conduce lo spoglio dei periodici soltanto a tutto il 1887. Basta enunziare questo lavoro per farne comprendere l'utilità agli studiosi, e per rilevare la paziente indagine dei compilatori.

L'indefesso e colto prof. A. Ghisleri del R. Liceo Sarpi di Bergamo ha assunto la direzione d'una Rivista popolare di geografia, pubblicata dai fratelli Cattaneo succ. a Gaffuri e Gatti, Bergamo. Si intitola *La geografia per tutti*, esce in fascicoli quindicinali di 16 pagine, con abbonamento speciale di L. 5 dal 15 maggio al 31 dicembre. Scopo e cagione della Rivista è: accostare al gran pubblico leggente, ad ogni professione, ad ogni ceto il frutto ultimo delle scienze geografiche nei diversi rami delle loro dottrine, nei molteplici aspetti delle loro applicazioni. Auguriamo, che la Rivista del Ghisleri si diffonda largamente in Italia, perchè, se v'ha studio essenziale alla coltura moderna generalmente trascurato, è appunto quello della geografia.

Il signor Pasquale Lubrano-Celentano ha assunto la direzione della *Gazzetta artistica*, pubblicatasi già per due anni a Palermo e a Napoli. Il 19 aprile è comparso il 1° numero della *Gazzetta artistica* rinnovata a Napoli, editore Ferdinando Lezzi. Proponendosi di promuovere insieme con le lettere il progresso dell'arte, confidiamo, che non sarà trascurato il lato critico-storico, così necessario non solo alla erudizione, ma all'artista veramente colto.

Salutiamo *Lo Spedalieri*, nuova rassegna trimestrale di scienze sociali e giuridiche, diretta da Giuseppe Cimbali (Roma, ufficio della « Rassegna »), il cui primo fascicolo è comparso nel marzo 1891. Il nuovo periodico si propone « di combattere per la riconquista della coscienza del diritto, e per rimettere al dovuto posto di

onore, secondo le più autentiche e più feconde tradizioni del genio italico, la scienza filosofica del diritto ».

Presso l'Università di Catania s'è fondato un *Istituto di storia del diritto romano*, annesso alla cattedra del prof. A. Zocco-Rosa. È uscito l'*Annuario* del 1890, che contiene in riassunto i lavori dell'Istituto, ed annunzia ad un tempo un concorso a premio. Il premio consiste in una medaglia d'oro, accompagnata da relativo diploma. Essa verrà conferita al giovane allievo di una facoltà giuridica di tutte le Università del regno ed al laureato in diritto da non più di un anno, che darà il migliore svolgimento al tema seguente: *Le forme primitive della proprietà in Roma*. Le memorie manoscritte dovranno essere spedite raccomandate al direttore dell'Istituto, prof. A. Zocco-Rosa, non più tardi del 31 dicembre 1891.

Una preziosa pubblicazione è stata iniziata dalla libreria Hachette et C[e] di Parigi, utilissima a volgarizzare la storia di Francia per mezzo di passi opportunamente tolti da scrittori contemporanei ai fatti. Sono volumetti di 160 pagine ciascuno, corredati di figure, e distribuiti in periodi storici. L'alta direzione della scelta dei passi, della versione e della loro concatenazione è affidata ad un uomo illustre negli studi storici, al prof. B. Zeller, della Facoltà di lettere di Parigi. La collezione porta il titolo complessivo: *L'histoire de France racontée par ses contemporains;* ciascun volumetto reca poi il titolo speciale del suo contenuto. Abbiamo segnalato questa pubblicazione, sì perchè potrebbe essere imitata in Italia con criterio più largo di quello che valse ai compilatori delle *Letture storiche* per i Licei, come perchè parecchi di questi volumetti si rannodano pure alla storia nostra, come ad esempio: *La Gaule et les Gaulois d'après les écrivains grecs et latins. — La Gaule romaine d'après les écrivains et les monuments anciens. — La Gaule chrétienne id. — Charlemagne etc. etc.*

—+—

Paleografia latina nel Medioevo. — Il prof. Cesare Paoli diede nel suo *Programma di paleografia latina* il sunto delle lezioni teoriche da lui fatte nell'Istituto di studii superiori di Firenze; e nella *Collezione fiorentina di fac-simili paleografici* offerse illustrato il materiale al quale si applicavano quelle lezioni. Riconobbe poi la necessità di un breve scritto che, commentando il capitolo IV del suo *Programma*, riassumesse le ultime conclusioni della scienza sulle abbreviature ed il frutto della sua lunga esperienza personale e servisse di guida sicura ad ogni studioso delle antiche scritture. Con questo concetto egli ha dettato e ora pubblicato un *Saggio metodico-pratico*, che non esitiamo a proclamare lavoro utilissimo e degno delle maggiori lodi: *Le abbreviature nella paleografia latina nel Medioevo* (Firenze, successori Le Monnier, 1891), vol. in-16° di pp. 39. — Tutte le abbreviature latine si possono comprendere in due classi principali, cioè, in quella delle abbreviature per segni generali e in quella delle abbreviature per segni speciali; ognuna delle quali, alla sua volta, si suddivide in diverse categorie. La prima classe comprende le abbreviature per troncamento (che altri chiama per sospensione) e quelle per contrazione. L'altra contiene le abbreviature per segni con significato proprio, quelle per segni con significato relativo e finalmente quella per letterine sovrapposte. Di ciascuna di queste categorie l'Autore discorre partitamente, e in ultimo dice delle combinazioni di più segni abbreviativi, dei nessi di più lettere abbreviate e dà alcuni cenni storici delle abbreviature medioevali. — Da questo breve sommario del lavoro ognuno può scorgere facilmente la bontà del metodo seguìto dall'Autore, l'ordine mirabile che regna in tutto lo scritto. E difatti il Paoli procede sempre dalle ab-

breviature più facili alle più difficili, dalle semplici alle composte, applicando il suo metodo rigoroso non solo nel distinguere fra loro le varie divisioni, ch'egli ha stabilite, ma nel discorrere ancora di ogni categoria e dei singoli segni abbreviativi. Donde nasce una chiarezza grandissima, che, unita alla semplicità e alla precisione delle norme, da lui proposte, rende preziosissimo questo lavoro. Il quale certo non è nè una raccolta lunghissima di precetti, nè un vocabolario di abbreviature: chè la scienza non consiste nel dare una serie infinita di norme, nè d'esempi, che ingombrano spesso la mente dello studioso e lo confondono: ma, nel trarre dal confronto del maggior numero dei casi particolari poche regole generali che dirigano od aiutino chi desidera imparare. Questo appunto fu il concetto del Paoli, il quale, pur riconoscendo che nelle abbreviature medioevali hanno molta parte l'arbitrio e il capriccio di chi scrisse, ha voluto proporre alcune norme facili e ordinate, intorno alle quali sia possibile raggruppare quasi tutte le abbreviature, per renderne più agevole la interpetrazione. — Tanta chiarezza, tanta semplicità e precisione non sono però i soli pregi da rilevarsi in questo lavoro: altri molti vi s'incontrano, il cui elenco soltanto richiederebbe più e più pagine. Di un solo ci sia lecito fare cenno, cioè dello studio particolare che, primo fra i paleografi, il Paoli fa delle abbreviature per contrazione. Le quali, distinguendo quelle che « cadono sulla parte indeclinabile del vocabolo, o sulla desinenzà, ovvero abbracciano l'intero vocabolo », egli ha potuto dividere in *contrazioni pure* e in *contrazioni miste*, chiamando col primo nome « quelle che conservano una o più lettere del principio e della fine », e col secondo « quelle che conservano anche qualche lettera intermedia », come dimostrano gli schemi che ne dà. — Osserviamo da ultimo che, cosa nuova in Italia, i segni abbreviativi anzichè in litografia sono rappresentati in caratteri tipografici, espressamente fusi. Con questa innovazione sono stati ottenuti due vantaggi, cioè: non è stato necessario rimandare ad un'appendice lontana dal testo gli esempi necessarii ad illustrare ogni regola, anzi è stato possibile dare il testo esemplificato, ciò che ne rende maggiore l'intelligenza; ed inoltre è stato dato di ottenere la maggior nitidezza degli esempi, nitidezza principalmente richiesta in paleografia e difficilmente o quasi mai offerta dalle tavole litografiche (E. Casanova).

—+—

Campagne del Principe Eugenio di Savoia. — La divisione storica militare dell'i. e r. Archivio di guerra austro-ungarico ha intrapreso fin dal 1876 una preziosa pubblicazione, di alto interesse non solo per l'Impero, ma per la storia militare, per la gloria di Casa Savoia e per l'illustrazione delle vicende politico-militari d'Italia sopratutto al tempo della guerra per la successione di Spagna.

L'opera porta il seguente titolo: *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen nach den Feld-Acten und anderen authentischen Quellen* (Campagne del Principe Eugenio di Savoia secondo i documenti ufficiali ed altre fonti autentiche). L'opera sarà di 18 volumi, riccamente corredati di carte, piani, riproduzioni di disegni del tempo; è già pervenuta al 17° volume.

S. M. il Re d'Italia Umberto I, presso il quale tutte le manifestazioni della civiltà trovano protezione munifica, volle assumere a suo carico esclusivo la pubblicazione d'una versione italiana della grandiosa opera, la quale, mentre illustra il più grande Capitano uscito dalla forte schiera dei principi Sabaudi, reca tanto giovamento agli studi storico-militari.

Di un'impresa così grave e difficile S. M. il Re affidò l'incarico al tenente generale Carlo Corsi, Comandante la Scuola di guerra, che elesse per suoi collaboratori

il colonnello a riposo cav. Pietro Valle ed il capitano cav. Carlo Marselli. Gli scritti pregevolissimi di storia militare, le precedenti notevoli versioni di opere tedesche e la vasta dottrina del generale Corsi rassicurano tutti gli studiosi sopra l'esattezza e il buon gusto letterario della versione.

Mentre ci riserviamo di pubblicare nella « Rivista storica italiana » uno studio analitico di quest'opera, tra le più ragguardevoli di quest'ultimo quarto di secolo, siamo lieti di annunziare, che già furono stampati tre volumi di testo e documenti presso la tipografia L. Roux e C. (Torino), e un volume di carte e disegni presso l'i. e r. Istituto geografico militare di Vienna. Assai probabilmente altri due volumi saranno preparati per la stampa nel corso del 1891.

Senza pretesa di prevenire il giudizio di speciale recensione, avendo avuto l'onore di leggere i tre volumi già stampati e non ancora resi di pubblica ragione, crediamo utile informare fin d'ora gli studiosi, che questa pubblicazione non è una semplice accurata versione, ma una vera creazione italiana. Il generale Corsi, espertissimo di tutto quanto ha attinenza con la storia militare e ad un tempo della lingua tedesca, dopo avere afferrato anche nei minimi particolari il concetto degli Autori, ha spesse volte rifatto o rifuso il lavoro originale, perchè assumesse veste e colorito affatto italiani; e v'è riuscito così felicemente, che nessun lettore s'accorgerà d'aver sott'occhio una traduzione. Quanto ai documenti invece, con molta saviezza il generale Corsi ha ritenuto miglior consiglio di riprodurli, per quanto fosse possibile, nel loro carattere, perchè essi ci ammaestrano non solo col contenuto, ma anche con la forma speciale del tempo; ed è veramente ammirabile la pazienza, con la quale l'illustre traduttore seppe rendere in lingua italiana quei vecchi documenti tedeschi intarsiati di parole francesi, latine, spagnole, senza togliere ai medesimi l'impronta loro caratteristica.

Tutti i cultori degli studi storici saranno grati a S. M. il Re d'avere con la sua intelligente protezione e munificenza resa possibile la riduzione italiana di un'opera condotta sulla scorta di così copiosi e preziosi documenti; ma nello stesso tempo saranno compresi di riconoscenza e d'ammirazione verso il generale Corsi e i suoi valenti collaboratori, i quali rivolsero e rivolgono le loro cure assidue alla faticosa impresa, affinchè il lavoro riesca degno dell'Augusto Mecenate, della grandezza dell'argomento e della scienza storica italiana.

—+—

Libri nuovi e prossime pubblicazioni. — Mancandoci lo spazio a render tosto conto di tutti i libri cortesemente pervenuti o direttamente annunziati alla direzione della « Rivista storica », raccogliamo sotto questa rubrica almeno un'indicazione delle opere, delle quali speriamo discorrere presto più estesamente, rinviando i discorsi, gli opuscoli, le prolusioni e gli estratti alle Note bibliografiche.

Di storia antica la Casa editrice Carlo Clausen di Torino ci annunzia di prossima pubblicazione un *Dizionario di antichità classica* di Arturo Pasdera, con illustrazioni e carte. Già sono editi e attendono speciale studio i seguenti libri: G. Beloch, *Storia greca*. Parte 1ª: *La Grecia antichissima* (Roma, Pasanisi, 1891). — *Studi di storia antica*, pubblicato da G. Beloch, fasc. 1 (Roma, Loescher, 1890). — C. Sittl, *Die Gebärden der Griechen und Römer* (Leipzig, B. G. Teubner, 1890. — Occioni, *Scritti di letteratura latina* (Torino, G. B. Paravia e C., 1890). — Allcrofft and Haydon, *A history of the reigns of Augustus and Tiberius* (London, W. B. Clive a. Co., 1891).

Passando alla storia medioevale, ci si annunzia la stampa della nuova edizione di

Procopio, *De bello gothico,* proposta dalla R. Società romana di storia patria, e curata dal prof. Domenico Comparetti. Ci pervennero le opere seguenti: W. Klapp, *The Communes of Lombardy from the VI to the X Century* (Baltimore, the Johns Hopkins Press, 1891). — K. Schultess, *Papst Silvester II (Gerbert) als Lehrer und Staatsmann* (Hamburg, Lütcke u. Wulff, 1891). — Gitterman J., *Ezzelin von Romano. 1 Teil: Die Gründung der Signorie* (Stuttgart, W. Kohlhammer, 1890). — C. Merkel, *La dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte e in Lombardia, e i suoi rapporti colle guerre contro re Manfredi e Corradino* (Torino, Clausen, 1891). — G. Sforza, *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana* (Modena, G. T. Vincenzi, 1891). — Il prof. Lumbroso dell'Univ. di Roma va ora pubblicando le lezioni da lui fatte su *Cola di Rienzo* (Roma, Forzani); finora ne sono uscite tre dispense, di cui la 1ª combatte l'attribuzione della canzone « Spirto gentil » a Cola, le altre ne esaminano l'epistolario.

Appartiene all'ultimo periodo del medio evo e al rinascimento il pregevolissimo lavoro di Alessandro D'Ancona, di cui la Casa E. Loescher pubblica la 2ª ediz. riveduta ed accresciuta in due volumi in-8° gr. di pagg. 670-626: *Origini del teatro italiano libri tre, con due appendici sulla rappresentazione drammatica del contado toscano e sul teatro mantovano nel secolo XVI.* — Di tal periodo è pure l'opera di A. Gaspary, *Storia della letteratura italiana,* trad. dal tedesco, vol. I da P. Zingarelli, vol. II, parte 1ª e 2ª da V. Rossi (Torino, E. Loescher, 1887-91), della quale è già in corso di stampa una recensione particolareggiata. — Da Remigio Sabbadini fu di recente pubblicata una *Biografia documentata di Giovanni Aurispa* con sei appendici e un indice alfabetico (Noto, Fr. Zammit, 1891); e del professore C. Braggio, un volume su *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri al suo tempo* (Genova, Sordo-muti, 1891). — Presto per cura dell'Istit. stor. comparirà l'*Epistolario* di Coluccio Salutati, curato dal Novati. — Gli editori T. Fischer Unwin e C. preparano una nuova edizione dell'opera di Pasquale Villari, *La vita e i tempi del Machiavelli,* tradotta dalla signora Villari; la nuova edizione contiene parecchie aggiunte e due nuovi capitoli. — Possiamo ancora collegare con l'età del Rinascimento la compiuta edizione delle opere latine di Giordano Bruno, fatta a spese dello Stato (*Iordani Bruni Nolani Opera latina conscripta*), i cui ultimi cinque volumi sono stati curati dai professori F. Tocco e G. Vitelli di Firenze, e stampati dai Success. Le Monnier, 1889-91. L'edizione è fatta con grande accuratezza; e speciale attenzione merita l'ultimo, che contiene le opere fin qui inedite, raccolte da codici in parte autografi, in parte copiati a tempo del Bruno istesso. Una semplice prefazione precede il volume, e le fa seguito la descrizione dei mss. usufruiti; il volume è corredato di alcuni facsimili paleografici.

Riguardano tempi moderni, dalla rivoluzione francese ai dì nostri le seguenti opere: Masse J., *Histoire de l'annexion de la Savoie à la France en 1792* (Grenoble, F. Aller père et fils, 1791). — Villari R., *Giacobini e Sanfedisti. Saggio critico-storico di Napoli al 1799* (Napoli, L. Pierro, 1791). — Caprin G., *Tempi andati. Pagine della vita triestina 1830-48* (Trieste, G. Caprin, 1891). — Martinengo Evelina, *Patriotti italiani* (Milano, frat. Treves, 1891). — *Politica segreta italiana 1863-1870.* 2ª ediz. con l'aggiunta di nuovi documenti (Torino, L. Roux e C., 1891). — Vayra P., *Il Principe Napoleone e l'Italia* (Torino, Fr. Casanova, 1891). — Guelpa L., *Mentana. Studio storico* (Torino, L. Roux e C., 1891). — Münz S., *Aus Quirinal und Vatikan. Studien und Skizzen* (Berlin, P. Hüttig, 1891).

Aggiungiamo alcuni libri, il cui contenuto non ha limite determinato da alcuni

dei periodi consueti della storia, ma spazia più largamente: Randaccio C., *Storia navale universale antica e moderna* (Roma, Forzani e C.). — Zannandreis D., *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi, pubblicato e corredato di prefazione e di due indici* (Verona, Franchini, 1891). — Zallà A., *Studi storici* (Firenze, G. B. Paravia e C., 1891). — *Gli albori della vita italiana:* I. *Le origini dei Comuni* (Guerrini, Villari, Bonfadini, Molmenti); II. *Le origini della monarchia e del papato* (Bonfadini, Bonghi, Graf, Tocco); III. *Scienze, lettere ed arti* (Rayna, Bartoli, Schupfer, Barzellotti, Panzacchi, Masi) presso gli editori fratelli Treves a Milano, 1890-91. — Albicini C., *Politica e storia* (Bologna, N. Zanichelli, 1890). — Tommasini O., *Scritti di storia e critica* (Roma, E. Loescher, 1891). — Cestaro F. P., *Frontiere e nazioni irredente* (Torino, L. Roux e C., 1891).

Ferdinando Gregorovius. — Il 1° maggio è mancato nella città di Monaco, in Baviera, Ferdinando Gregorovius, l'autore della classica *Storia della città di Roma nel Medio evo*, e di una numerosa e bella serie di opere riguardanti l'Italia. Il nome del Gregorovius è per noi tanto venerando, quanto è in Germania; perchè allo studio del nostro paese l'illustre storico dedicò quasi tutta l'attività letteraria della sua vita, e perchè anche fra i dotti tedeschi fu quello forse, ch'ebbe ingegno più affine al nostro.

Ferdinando Gregorovius nacque il 19 gennaio 1821 a Neidenburg, nella Prussia orientale, presso al confine della Polonia: suo padre era magistrato. Fin dai primi anni probabilmente all'orecchio del fanciullo, pronto al sentire ed al pensare, giunse potente il grido della libertà popolare; poichè nel 1830 la cittadina natale fu tutta commossa dagli avvenimenti della vicina ed infelice Polonia. Più tardi il padre lo volle avviare allo studio della teologia, ed a questo scopo nel 1838 lo mandò all'Università di Königsberg; ma il giovane, il quale non aveva inclinazione a tal genere di studii, all'Università non ascoltava volentieri altro, che le lezioni del filosofo Carlo Rosenkranz, elegante oratore, e si diede a studiare di preferenza Kant e Hegel. Dopo aver nel 1841 subìto l'esame di teologia, ed essere stato alcuni anni insegnante privato, Egli fece il primo passo nella carriera scientifica, leggendo all'Università una dissertazione intorno al concetto del bello in Plotino e nei Neoplatonici: questa lettura gli valse il dottorato in filosofia. Nel 1845 pubblicò il suo primo libro: fu un romanzo intitolato *Werdomar und Wladislaw*, un'eco dei sentimenti civili e letterarii provati nella prima gioventù. Continuava intanto nella sua vita d'insegnante, quando lo storico Drumann lo indusse a comporre la sua prima opera storica, la *Storia dell'imperatore romano Adriano*. Ma il lavoro, prossimo già a vedere la luce, fu d'un tratto fatto dimenticare dallo scoppio della rivoluzione tedesca del 1848: Gregorovius, giovane di ventisette anni, si gettò allora pieno di ardore nella vita politica, e, messo da parte il manoscritto del suo Adriano, scrisse intorno alla questione polacca (*Ueber die Idee des Polenthums*), pubblicò i canti polacchi e magiari (*Polen- und Magyarenlieder*), e lo studio intorno a *Wilhelm Meister in seinen sozialistischen Elementen.* Tornata la quiete, Egli pubblicò nel 1851 il suo libro su Adriano, al quale tenne dietro nel medesimo anno un dramma: *La morte dell'imperatore Tiberio.* — Oramai, se non era ancora fissato il genere letterario, che il Gregorovius avrebbe trattato di preferenza, era già indicato l'argomento prediletto: la storia di Roma. Seguendo il suo più ardente desiderio, nel 1852 il Gregorovius venne a fare il suo primo viaggio in Italia. Voleva recarsi immediatamente a Roma; ma, giunto a Livorno, colse l'occasione di far un'escursione in Corsica,

la quale gl'ispirò fin dalla prima uno de' suoi migliori studii sull'Italia, il libro intitolato appunto dalla Corsica, e gli procurò tosto una bella fama letteraria. Giunto poi a Roma, e datosi tutto a studiare le antichità di questa città senza pari, nel 1854 formò il disegnò di scrivere la *Storia della città di Roma nel Medioevo*, e nel 1872, pubblicati otto volumi, l'opera fu compiuta, e venne accolta con tale favore, che in meno di vent'anni se ne sono già fatte quattro edizioni. Accanto a quest'opera poderosa si erano però anche aggruppati parecchi altri lavori minori: gli splendidi e celeberrimi *Wanderjahre in Italien*, la *Traduzione dei canti di Giovanni Meli*, i *Monumenti sepolcrali dei papi*, *Euphorion*, specie di romanzo storico tratteggiante un episodio degli ultimi giorni di Pompei, *Capri*, un idilio, che fu riunito coi *Wanderjahre*, infine *Lucresia Borgia*.

L'Italia, e Roma particolarmente, non fu ingrata verso il valente suo illustratore: il Gregorovius fu il ben venuto non solo presso i dotti, i letterati, gli artisti; ma anche presso le classi per sangue e per autorità più elevate, e nella corte stessa di S. M. il Re; gli archivii delle più distinte case romane, degli Orsini, dei Colonna, dei Gaetani, gli furono aperti; la città di Roma nel 1876 gli conferì la cittadinanza romana, onore, che il dotto tedesco tenne carissimo fino all'estremo della vita; ed ora, all'annuncio della morte di lui, la città stessa ha già decretato, che una delle vie nuove porti il suo nome. — Tuttavia il Gregorovius nel 1874 sentì il bisogno di ristabilire la sua dimora in Germania, e scelse per questa la simpatica città di Monaco, quella, che, per adoperar una frase, ch'ebbi l'onore di udire dalle labbra stesse di Lui, è come un album, nel quale i munifici principi di Baviera han voluto serbare ricordo delle più belle cose vedute nei loro viaggi. Il Gregorovius condivise d'allora l'abitazione con un suo fratello, colonnello, presso alla pinacoteca moderna, in una località spaziosa, rallegrata da alberi, serena come un lembo d'Italia, ed ivi finì i suoi giorni. Ma, specialmente nei primi anni della sua nuova dimora, Egli non rallentò nei suoi studii, anzi di là rivolse lo sguardo verso la Grecia, e disegnò di imprendere per Atene quegli studii, che già aveva fatti per Roma. Il libro, intitolato *Athenais*, comparso nel 1882, fu il primo frutto del nuovo indirizzo dei suoi studii; nel 1889 poi, già ansiosamente attesa, comparve la sua *Storia della città d'Atene nel Medioevo*. E questo fu l'ultimo suo grande lavoro. Alcuni (1), fondando la speranza sulle entusiastiche frasi adoperate dall'Autore riguardo a Costantinopoli, attendevano, che prendesse a scrivere la storia di questa città; pare invece, ch'Egli accarezzasse l'idea d'intraprendere la storia di Gerusalemme (2); ma una grave e lunga infermità di occhi, non che l'avanzare dell'età, impose un freno all'attività di Lui. Tra parecchi studii minori, ch'Egli dettò negli ultimi tempi, i più dei quali lesse all'Accademia delle scienze di Monaco, di cui fu membro operosissimo (3), compose ancora la prefazione alla grandiosa opera di Vincenzo Bindi, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*; e l'ultimo suo lavoro fu un articolo comparso nelle appendici dell'« Allgemeine Zeitung » (n[i] 269-74), ed in italiano nella « Nuova antologia », S. 3[a], vol. XXXI, 1, *Le grandi monarchie ossia gl' imperi universali nella*

(1) Alludo a Teodoro Ilgen, l'autore dello studio di Corrado marchese di Monferrato, il quale diede notizia della Storia della città d'Atene nella « Historische Zeitschrift », N. S., XXX, 2, 1891.

(2) Ne dobbiamo la notizia a Karl Krumbacher, che fu in istretta relazione personale col G., e di Lui fece un interessante ed affezionato cenno necrologico nel « Kreuzband », n.ri 213-14.

(3) Noto, che di questi studi rese conto l' « Almanach » della medesima accademia negli anni 1884 e 1890. Inoltre molti di essi furono di nuovo editi dal G. nei suoi due volumi intitolati: *Kleine Schriften zur Geschichte und Kultur*, Leipzig, 1887.

storia. — Così terminò con una larga sintesi l'opera letteraria del Gregorovius, al quale spetta giustamente il vanto di essere stato insieme artista, storico e filosofo insigne. Dei pregi e dei difetti dei suoi lavori non crediamo di poter dare un giudizio particolareggiato qui, dove appena ci è concesso di fare un cenno rapidissimo della sua vita. Possiamo però dir questo: Il Gregorovius non fu uno storico eccellente nel senso rigoroso della parola; Egli, simile in questo a molti, anzi troppi degli storici italiani, volle curar nei suoi libri la forma, al cui studio lo traeva il suo gusto artistico, non meno che la sostanza; ma la preoccupazione appassionata per la prima gli fece talora parer men che utile fatica il seguir minutamente ora la copia abbondante ma complessa dei documenti, ora invece le loro lacune, e gli piacque ricostruire, o divinare colla mente quello, che il documento illuminava di luce troppo scarsa. Talvolta anche il pensiero del Gregorovius, di vedute modernamente larghissime, appare superficiale. Tuttavia non si deve disconoscere, ch'Egli fu ricercatore attivo e coscienzioso di documenti nelle biblioteche, negli archivii, anche in tempi ed in luoghi, in cui tali ricerche riuscivano penose; il suo pensiero spazia largo, sereno, sciolto da gretta vanità nazionale, incline a cercare il bene ovunque si trovi, ed a tenerne più conto, che non del male, donde il colorito ottimistico dei suoi libri; dove poi l'arte può avere il primo posto, come nei *Wanderjahre*, Egli sale ad altezze superiori, e ci commuove, e ci conduce all'ammirazione. Sotto questo aspetto particolarmente credo abbia scritto a ragione il Krumbacher, che il G. ha contribuito immensamente a sollevare il sentimento del popolo tedesco (Roma, 4 giugno 1891. — C. Merkel).

Avicco Giuseppe, *Direttore-Gerente responsabile*.

Torino — Tip. Vincenzo Bona.

MEMORIE

Il Carteggio di Carlo Emanuele I.

I.

L'anno stesso in cui Carlo Emanuele saliva al trono sabaudo, la Spagna coll'annettersi il Portogallo e coll' occuparne gli estesi dominii coloniali raggiungeva la sua massima potenza. Rappresentante di quell'immensa autorità era Filippo II (allora poco più che cinquantenne) il cui nome suonava rispettato e temuto per tutto il mondo; passeggiando per le ampie sale del suo nuovo palazzo dell'Escuriale egli avrà forse più di una volta pensato che la sua vecchia casa d'Austria stesse per raggiungere lo scopo indicato nel motto famoso: *Austriae est imperare orbi universo.* Non certo avrebbe potuto impedirglielo la Francia dilaniata da vent' anni di guerre civili o religiose, cui non valeva davvero a frenare il suo re Enrico III; Filippo II anzi mirava con occhio cupido quel trono che doveva presto rendersi vacante e sperava di riuscire a far riconoscere i suoi diritti alla successione dei Valois. — Cinquant'anni dopo, quando Carlo Emanuele I moriva, le situazioni rispettive della Spagna e della Francia erano completamente mutate e con esse tutta la politica europea: la Spagna andava precipitando a ruina, mentre la Francia, già rialzata dal braccio potente di Enrico IV, si avviava con Richelieu al conseguimento del primato europeo.

In questo mezzo secolo tanto memorabile il piccolo Ducato di Savoia, circondato e stretto da ogni parte dai dominii spagnuoli e francesi, si trova governato da un principe intelligente, ardito ed ambizioso; si capisce subito quale parte attiva un uomo siffatto debba aver avuto nella politica di quei due stati. Ma il suo sguardo di aquila non si è arrestato ai due potenti vicini, ai piccoli staterelli d'Italia ed alle leghe degli Svizzeri. Carlo Emanuele I ha osservato la Germania agitarsi tra l'elemento protestante e cattolico, ha stu-

diato attentamente lo scoppio della guerra dei trent'anni ed osato persino sognare di cingere la corona imperiale; egli ha tenuto dietro allo svolgimento della guerra d'indipendenza dei Paesi Bassi e stretto cordiali rapporti coll'Inghilterra; interessandosi a tutti gli eventi d'Europa finì per far capire alle grandi potenze che bisognerà d'ora innanzi tener conto anche del piccolo Piemonte, forte per valore di eserciti, per senno civile e per accorgimenti diplomatici e che diventerà più forte ancora col tempo per le idee che rappresenterà. Ed anche di questa nuova forza, che doveva poi esplicarsi nel secolo XIX, Carlo Emanuele I getta le fondamenta, poichè gli è appunto la sua abile politica che attrasse primamente le simpatie e le speranze degli Italiani verso quella dinastia, che stava a cavaliere delle Alpi in difesa dell'onore nazionale.

Orbene in quella fitta rete di affari che tenne continuamente tesa l'attenzione dell'Europa verso il duca piemontese, lo storico perde talvolta il filo delle intricate complicazioni; solo la lettura dell'*intera* corrispondenza di lui può gettare una luce piena sui suoi intendimenti, sui mezzi da lui adoperati, sugli artifizii politici e diplomatici, di cui fu finissimo maestro. Per raggiungere i suoi ideali di gloria e di ingrandimenti egli non si valse soltanto della spada, ma anche della penna; quante lettere a sovrani, quante istruzioni ad ambasciatori furono scritte di suo pugno, senza contare le centinaia di lettere famigliari e private! In tutti gli archivi e biblioteche d'Europa si conservano numerose lettere di Carlo Emanuele, la cui pubblicazione quindi comprenderebbe parecchi volumi ed avrebbe per la ricostruzione della storia di quell'epoca un'importanza pari a quella che acquistarono le lettere di Enrico IV e di Richelieu per la Francia e quelle di Federico Guglielmo il grande Elettore per la Prussia. Nè soltanto la sua vita politica noi verremmo a conoscere perfettamente, ma anche l'uomo: il suo temperamento, il suo carattere, i suoi gusti, la sua intelligenza (1). Questa collezione dovrebbe contenere anche le lettere scritte da Carlo Emanuele prima

(1) Un giudizio simile intorno alle lettere di Carlo Emanuele I aveva già pronunciato Ercole Ricotti nella sua bella *Storia della monarchia piemontese* (prefazione al vol. 3°); e si noti che *il Ricotti non vede che le lettere conservate negli Archivi di Torino, le quali rappresentano solo una piccola parte dell'intero epistolario.* Ecco le parole del Ricotti: « Prezioso documento per la storia dei tempi e per la vita intima di Carlo Emanuele I sono le sue lettere, massime ai figliuoli. Se ne hanno dieci mazzi, gran parte di suo pugno, scritte per tutti i versi del foglio, senza ortografia, con miscuglio delle lingue francese, italiana e spagnuola e del dialetto piemontese, ma con effusione di cuore, frammettendovisi agli avvisi dei negozii e dei fatti d'arme le notizie della famiglia, delle caccie, dei divertimenti. Da codeste lettere, ancor più che dalla voluminosa raccolta delle prose e dei versi di Carlo Emanuele, si può desumere la tempera dell'animo suo, pieno di virtù con alcuni difetti ed impeti talora contradditorii ».

di salire sul trono, perchè se non hanno valore politico ci servono però a chiarire per bene quel periodo dell'infanzia e dell'adolescenza, nel quale la mente si apre ed il carattere si forma. E qui per incidenza avverto che se il suo ingegno nelle calamità della vita pratica si svolse potentemente cogli anni, la sua calligrafia invece non migliorò gran cosa; e gli stessi caratteri grossi ed irregolari delle sue lettere fanciullesche noi troviamo poco migliorati in seguito, qualche volta anzi peggiorati dalla fretta colla quale egli viene scrivendo; e così pure gli errori d'ortografia l'hanno accompagnato per tutta la sua vita. Ma quando leggendo quelle pagine ci accorgiamo di aver che fare con una mente superiore, con un ingegno potente e ben equilibrato, non possiamo nemmeno fermarci a badare il modo col quale esse sono scritte.

L'epistolario di Carlo Emanuele I dovrebbe essere pubblicato, per quanto sarà possibile, completo, perchè a nessuno egli confidò mai i suoi piani interamente, ma a ciascuno solo quel tanto ch'egli credeva indispensabile alla riuscita di essi; occorre quindi avere sott'occhio contemporaneamente le varie lettere da lui scritte per afferrarne il vero scopo. Talvolta poi, specialmente quando non sono scritte di suo pugno, bisogna attentamente studiarle e porle a riscontro con altre, perchè non sempre esse esprimono il suo vero pensiero; ne abbiamo una prova eloquente in questo avvertimento, che egli dà al suo ambasciatore a Madrid, marchese Carlo Pallavicini di Ceva:

Io vi ho già scritto che le lettere che riceverete dal secretario Lacreta che non le darette fede se non a quelle che vederette scritte de mano mia. Hora recevete una letera, la quale scrive Lacreta, dove io supplico S. M. propona poichè io ho tanto proposto (1); però non ne fatte niente perchè io lo fo per dar pastura a questi del mio consiglio. Advertitte ancora di non lassar venire il creato del Varone (2) senza la ultima resolutione, dicendovi che non resti da voi a finirla. Dio vi guardi e tengavi la sua santa gratia.

Di Turino, ai 17 di ottobre 1582 (3).

Nè deve stupire che Carlo Emanuele I, appena ventenne, fosse così diffidente verso i suoi consiglieri, perchè visse in un tempo, in cui i ministri di quasi tutte le corti erano spudoratamente venali,

(1) In ordine alle trattative del suo matrimonio coll'Infanta di Spagna.

(2) Il messo del barone Sfondrati milanese; questi ebbe larga parte nella conclusione del matrimonio e fu poi nominato maggiordomo maggiore dell'Infanta.

(3) Copia al British Museum di Londra (*Additional MS.* 28, 418). Questo (come parecchi altri manoscritti del B. M.) è di provenienza spagnuola e contiene molti documenti sui rapporti tra il Piemonte e la Spagna negli anni 1582-85.

ed egli stesso doveva ogni anno impiegare una parte del suo bilancio per corrompere od almeno ingraziarsi i principali personaggi delle corti estere (1).

Mentre mi auguro di poter un giorno dare alla luce tutte le lettere, che ancora si conservano, di Carlo Emanuele I, mi limito per ora a pubblicarne qualcuna in occasione dell'inaugurazione del monumento, che gli Italiani del secolo XIX, *di servitù liberi e sciolti,* mantenendo la promessa fatta da Fulvio Testi gli eressero dinanzi a quel Santuario di Mondovi, nel quale il grande principe riposa.

II.

Nei primi otto anni del suo principato, sebbene abbia cercato di far sorgere con tutti i mezzi possibili qualche circostanza favorevole ai suoi disegni ambiziosi, sebbene abbia più volte meditato di occupare Ginevra, abbia tenuto macchinazioni in Francia e negoziati in Ispagna, pure nulla gli riuscì. Numerose lettere (molte delle quali sono conservate negli Archivi di Torino) ci chiariscono questi suoi intendimenti; sono specialmente importanti quelle indirizzate al sig. Chabot di Jacob, governatore della Savoia; in qualche momento la sua sbrigliata immaginazione gli fa apparire tutto facile tanto ch'egli si lascia andare a scrivere: *Venit plenitudo temporum* (2); invece sembrava proprio che la fortuna gli voltasse sempre le spalle. Ma il 31 marzo 1587 Renato di Lucinge, signore di Alimes, già suo ambasciatore in Francia, gli scriveva: — *Ecco il tempo che io ho predetto a V. A. Questa è stagione da fare i suoi affari qua per mezzo dei malcontenti d'ogni specie e fra l'universale disordine, principalmente col mezzo dei danari, aggiuntavi all'uopo la forza.* — Difatti gli avvenimenti francesi del 1588 aprirono finalmente il campo ai progressi di Carlo Emanuele I.

La notizia della sollevazione del popolo di Parigi in favore dei Guisa fa sì ch'egli rivolga tutta la sua attenzione da quella parte; poco dopo invade il marchesato di Saluzzo e lo sottomette intieramente. Questa breve spedizione è da lui raccontata quasi giorno per giorno nelle lettere alla moglie, agli ambasciatori, ecc.; il suo entusiasmo di quei momenti è bene riprodotto in questo poscritto (seb-

(1) Lo stesso sistema veniva anche applicato rispetto ai cardinali; vedi in proposito un mio articolo intitolato: *Per la storia del conclave di Sisto V* (« Cultura », 2 maggio 1891), nel quale trovasi pure inserita una lettera di Carlo Emanuele I in data 24 aprile 1585.

(2) Di Torino, 7 luglio 1586.

bene molto spropositato) di una lettera al Jacob: — *De Franse les noveles sont fort bones et ancores milleures seus d'Espagne, et sertenemant yl faut randre grases a Dieu de tout sesi car luy seul l'a fait* (1). — Il 23 dicembre 1588 Enrico III fa ammazzare a Blois il duca di Guisa; Carlo Emanuele ne riceve la notizia nella notte dal 28 al 29 dello stesso mese e scrive subito al Jacob (2):

Je vous ai bien volu fere ceste pour vous advertir, come possible ia sores, de la mort de Mr de Guise, laquelle certainement nous avons senty tant pour estre Prence catholicque et mort en ce temps icy; mesmes la prison des prences ses freres, entre lesquelz est Mr de Nemours (3). Vous pouves iuger combien ce coup me touche puisqu'ung des fondements sur lesquelz i'avoys fondé les afferes du dit marquisat estoit sur la persone du dit Mr de Guise. Vous ne faudres d'avoir l'oeil sur tout et mander des hommes de tous costes pour eviter quelque bouttée à la françoyse et manderes comissaires et feres pourvoyr de munitions au mieux que vous pourres pour les deux mille hommes qui passent, que nous hastons en toute deligence; et de tout ce qui se fait a Lion, Bourgogne et ailleurs du voisinage vous nous advertires encontinent, come aussi de ce qui sera succedé de la persono de Mr du Maine et la part ou il est.

De Turin, ce 29 December 1588, a deus heures devant jor.

Del resto, senza aspettare dal Jacob le notizie intorno al duca di Mayenne (il quale, dopo l'assassinio dei Guisa, restava il capo del partito cattolico) ancora nella stessa notte gli scriveva una lettera segreta per iniziare trattative, scandagliarne il coraggio e sapere particolarmente quali erano i disegni e le mire di lui; e poco dopo, quando il Mayenne riuscì a stabilire in Parigi un governo provvisorio, gli offrì la sua alleanza a patto di avere il marchesato di Saluzzo, la Provenza e parte del Delfinato. Intanto le notizie di Francia si aggravavano ogni giorno più; Enrico III assediava invano Parigi e vedeva ribellarglisi tutti i cattolici del regno. Il giovane principe sabaudo (aveva appena 27 anni) si abbandonò a sogni di ingrandimenti e di gloria, e per approfittare più facilmente d'ogni occasione favorevole si recò in Savoia. Egli voleva arditamente penetrare in Francia e sollecitava gli aiuti della Spagna, sempre tardi a venire. Tra le molte lettere da lui scritte in quei giorni ne riporterò una indirizzata al re di Spagna, ma che fu intercettata dai nemici, i quali la tradussero in francese così (4):

Votre Maiesté aura veu par mes autres lettres les succez des affaires de la France et la belle occasion qui se presente a V. M. de ne laisser reunir ce royaume soubs

(1) Di Savigliano, 7 dicembre 1588.
(2) Archivi di Stato di Torino (*Lettere Principi*, mazzo 4).
(3) Carlo Emanuele di Savoia-Nemours, cugino del duca piemontese.
(4) Biblioteca Nazionale di Parigi (*Manuscrits français*, n. 2945).

un chef, puisque vostre couronne royalle n'a pas de plus anciens ennemy, et comme je l'en ay suppliée tant de fois, comme ainsy soit que tous les bones catholicques de France ayen les yeux fichez sur V. M.; et passant ce courier je n'ay voullu perdre l'occasion d'escrire ces deux lignes a V. M. pour luy donner advis de ma venue en ces quartiers laquelle estoit plus que très necessaire pour entretenir mes amis des provinces voisines en la foy qu'ilz m'ont promise, et eschauffé le bon succes de Lyon, que, comme V. M. aura entendu, a faict le sault pour la cause catholique qui est un fait important pour le service de Dieu, de V. M. et de ses miens estats comme vostre grande prudence peult assez iuger. Le Duc du Mayne et M. de Nemours m'ont depesché deux couriers ensamble m'advertissant de leurs bons succez, et que eus deux alloien a Rouen pour assurer ceste province de Normandie qui a faict le mesme sault que Lyon, et que bientost il retourneroit à Paris laissant Nemours a Rouen, et me faisoient instance que je m'approchasse avec le plus de forces que me seroit possible pour destourner les desseings du Corse tant que je pourrois; on a veu depuis quel estoit son but, ayant esté la principalle cause de la resolution qu'ont pris ceux de Lyon de ce qu'ilz avoient descouvert le traicté che le dit Corse faisoit la dedans a la conjuration que quelques particulliers avoient faict de luy tenir la main a ce qu'il ny entrase, mais ilz entrennent a ceste heure quatre ou cinqcens prisonniers des principaux. Je n'eusse failly d'obeir a V. M. de ne passer deca, sy je n'eusse eu esgard a l'importance de ceste affaire, et que la lettre de V. M. estoit escripte en un temps que l'on craignoit plus le Roy et ses forces, qu'on ne faict pour ceste heure; estant aussy plus necessaire que je passasse par de ca pour faire que mes vassaux me secourissent de quelque notable somme de deniers pour l'employer apres a ce qui sera necessaire avecque le bon secours, que j'espere de V. M.; laquelle somme de deniers mes vassaux ne m'aissent jamais baillé sy ilz ne m'aissent veu icy.

Ce courier me presse de telle façon que je ne puis escrire plus amplement a V. M., mais ie l'advertiray plus au long de toutes choses par Bely (1). En priant Dieu qu'il garde V. M. ie luy baise les mains en toutte humilité.

De V. M.

le tres humble filz et tres obligé serviteur
C. Emanuel

A Chambery, le XIII mars 1589.

La guerra avvampa ben presto, e su tutte le terre che si distendono da Ginevra a Marsiglia alto risuona il rumore delle armi. Dopo la morte di Enrico III Carlo Emanuele I aspira persino alla corona di Francia ed è con vera gioia ch'egli scrive alla consorte di aver passato il Varo, *che fu per noi il Rubicone* (2); preziosissime sopra questo periodo e sopra tutto l'andamento della guerra sono appunto le lettere indirizzate alla duchessa Caterina, che teneva provvisoriamente il governo del Piemonte in assenza del marito (3).

(1) Domenico Belli, suo ambasciatore in Ispagna.

(2) Da Antibo, 15 ottobre 1590.

(3) Queste lettere si trovano negli Archivi di Stato e nella Biblioteca del Re a Torino: otto furono pubblicate dal compianto Vincenzo Promis nella « Miscellanea di storia italiana », tomo 9°.

Ma abbandonato dalla Spagna, che nota con dispiacere i progressi del Duca, egli vede mutate del tutto le sorti della guerra: la Savoia è invasa, lo stesso Piemonte viene seriamente minacciato, e Carlo Emanuele deve ritirarsi a difenderlo; invano si raccomanda a Filippo II, invano gli scrive di mandare *orden tal y precisa al Condestable* (governatore di Milano) *que se pueda passar a dano del Diguera* (Lesdiguières) *en Delfinado* (1); la Spagna anzi, senza avvertirne il Duca, accetta la tregua generale conclusa alla fine di luglio del 1593; con animo quindi ben poco lieto egli narra gli ultimi avvenimenti al suo ambasciatore a Madrid (2):

Non trovando buono li ministri di S. M. che noi doppo la presa d'Esiglies passassimo più oltre nel Delfinato (ch'era il vero mezzo, pigliando tutte quelle valli, di agevolare grandemente la ricuperatione di queste piazze, perchè levandole i passi non le potevano soccorrere, e si levava l'occasione d'una battaglia, la quale questi signori risolutamente dicevano che l'haverian data), all'hor voltassimo con l'essercito di S. M. e col nostro alla ricuperatione delle dette piazze occupate dall'inimico in Piemonte. Il che seguìto della Perosa con tutta quella valle, l'assicurassimo con un forte. Poi tolto Miradol d'assalto, tagliando a pezzi quanti vi erano dentro, et facendo l'istesso a quei ch'erano nel forte di Luserna con la valle, venessimo a Cavor, dove impatronitici della terra assediassimo il castello, e, mentre l'andavamo ogni giorno più stringendo, ci gionse la nuova della tregua seguìta in Francia, che il baron della Pierre nostro ambasciatore ci haveva mandata, nella quale al XX cap. (se bene non assicuratamente) c'era però dato campo d'entrarvi col termine d'un mese prefisso a dichiarare la mente nostra. Questo inteso e che i stati di S. M. v'erano compresi come appare nel detto capitolo dalla promessa del sig. Duca d'Humena, risolvessimo, col parere del nostro Consiglio, dichiarare di volervi entrare per seguir l'essempio suo, come anco per non tirar in questi stati un diluvio della gente di guerra di queste vicine provincie, che saria infallibilmente venuto non havendo altrove in che impiegarsi, et a questo effetto spedissimo un corriero al sudetto nostro ambasciatore, perchè lo facesse sapere al signor Ducha d'Humena e dove fosse stato bisogno. Così per render l'attioni nostre conformi alla deliberatione fatta ci parve necessario di levare l'assedio di questo castello. Ma il sig. ambasciatore di Spagna, che all'hora si trovava appresso la persona nostra, con quelli altri signori dell'esercito, non lo giudicò bene per esser quel castello ridotto all'estremo et anco per aspettar la certezza di la risposta di Francia, per l'incertezza della quale ben si puoteva mantener questo assedio e forsi fra questo tempo pigliarlo. Venessimo bene in questo parere, et, lasciandovi il campo, ce n'andassimo a Turino per comunicar tutte queste deliberationi all'Infanta mia Signora.

In questo mentre La Dighiera, visto il pericolo grande di perdere Cavor e Bercherasco, ben che disperato di puoter haver la levata de Svizzeri, lasciando le cose di Savoia radunò le maggiori forze che puotè e le unì con quelle di Alfonso Corso

(1) Dal campo de Vigon, alos 24 noviembre 1592.

(2) British Museum (*MS. Add.*, 28, 419). Questo manoscritto (di provenienza spagnuola, come il n. 28418 citato poco prima) contiene quasi tutta la corrispondenza della Casa di Savoia colla corte di Spagna negli anni 1592-98.

e di Linguadoca e s'incaminò alla volta di Ambrun et Cheras per entrar con esse nel Piemonte e tentar per ogni via di soccorrere il detto castello. Questo inteso noi dal marchese di Treffort, che in un medesimo istante ricuperò San Genis, ci rendessimo subito al campo con intentione di combattere l'inimico se veniva; e tosto con forti e trincere cominciassimo a serrar tutto intorno la montagna e trincerar il campo, cosa che molti giorni prima si doveva fare. Ma il sig. Ollivera (1) non venne mai in questo parere, e, dettoli che La Dighiera veniva e la nostra risolutione di combatterlo, rispose liberatamente che lui non era di questo parere, anzi che giudicava bene di ritirarsi per esser gran gente inferma et per altre raggioni, che pregato da noi ha posto in scritto e le ha con questi altri signori sottoscritte. Ma parendoci poco degna per noi e per questo essercito tal retirata (massimamente havendo noi in essere 4 mila fanti, i quali già cominciavano a giungere in campo con 300 buoni cavalli oltre li 300 Albanesi di S. M.) che quanto a noi non haveressimo acconsentito di disloggiare e con protesta e dechiarationi conformi firmassimo di nostra mano tal parere; perchè degl'amalati non ve n'era tanto numero come si diceva; dell'acqua, se bene quella che corre di presente per il campo si poteva levare, nondimeno ci erano le fontane che fanno il lago di Cavor vicino un tiro di moschetto al nostro quartiere e tanto abondanti che havriano abbeverati 10 mila cavalli; circa al guadagnar l'inimico la montagna e facilmente disloggiar il nostro esercito, che questo non poteva essere, perchè in due giorni e in due notti con 7 forti e buonissime trincere havevamo cinto in maniera la montagna e trincerato il campo, che era impossibile all'inimico di tentar quella impresa senza perdersi; poi ringratiatili con ogni affetto della volontà e prontezza che mostravano di voler vivere e morir con noi, gl' assicurassimo che eravamo per fare l'istesso con loro et che non pur da Turino ma da cento leghe saressimo venuti per trovarci seco in così buona occasione come quella di combattere l'inimico; ma che d'ordinarlo assolutamente non lo volevamo fare per li molti rispetti, che si lasciano considerare. Mentre le cose erano in questo termine La Dighiera con Mons.r de Fons mandato dal Re di Navarra fecero ricercarci di dichiarare se volevamo esservi compresi o non; e nella medesima congiuntura arrivò il cav. Bertoni mandatoci espressamente per questo istesso effetto dal signor Duca d'Humena; tal che visto in questi signori la ferma risolutione di ritirarsi venendo l'inimico, come faceva, e l'instanza del signor Duca d'Humena ci convenne venir alla tregua per non disunirsi dalle forze di S. M. e per fuggir una poco lodevole retirata.

Nel campo sotto Cavor, li 2 di settembre 1593.

Carlo Emanuele I insiste presso la Corte di Spagna per indurla a provvedimenti energici e decisivi; scrive lettere su lettere a Filippo II, al suo ambasciatore a Madrid, ai ministri di Spagna, manda messi appositi, si inquieta dell'indolenza spagnuola, del malanimo dei governatori di Milano; ma intanto il tempo passa e si conclude ben poco; così che nel 1596, stanco e disilluso, egli conduce innanzi trattative di pace col re Enrico IV. In questo tempo incominciano a correre pel Piemonte le prime voci dei miracoli della Madonna di Vico;

(1) Comandante delle truppe spagnuole.

la duchessa Caterina, nata e cresciuta in quell'ambiente di fanatismo religioso ch'era la corte di Filippo II, ne dà subito cenno al padre in parecchie lettere (1 e 10 aprile 1596); anche il Duca non tarda ad avvertirne Filippo II ed in una lettera datata da Torino il 20 aprile 1596 dice di essersi recato a *Nuestra Senora del Mondobi a Vico por bisitar aquella S.ta Imasen de la qual no se puede desir la gran debosion qu'es y milagros que a echo, como presto espero embiarlos a V. M. estampados y autenticados de las fees de los prelados y inquisidores como conviene, con un breve de su Santitad* e promette di inviargli un disegno *de la Iglesia y monasterio que se piensa aser, y esperamos que V. M. aiudera con su gran piedad y liberalidad a tan santa obra* (1).

Negli affari politici il suo malumore contro la Spagna per l'abbandono in cui è lasciato va crescendo ogni dì più; egli dichiara a Filippo II: — *V. M. sabe bien que de mi solo no puedo sustentar la guera con a quel regno* (la Francia) — (2); si lamenta specialmente della condotta del contestabile di Castiglia, governatore di Milano, a suo riguardo: *y sierto no puedo menos de sentir que toto el mundo bea la poca ayuda quel condestable da en estas ocasiones* (3); desidererebbe allontanare la guerra dai suoi stati portandola nel territorio nemico, ma non ricevendo aiuti considerevoli non riesce nel suo intento. In mezzo a questi travagli egli ammala gravemente al campo in Savoia; la falsa notizia della sua morte si diffonde pel Piemonte e giunge alle orecchie della duchessa, che muore di aborto il 7 novembre 1597. Solo dopo parecchi mesi egli può riprendere in mano la penna: — *El mal me a pretado de manera estos tres meses despues d'aver perdido toto el bien que tenea, que no e stado para tener la pluma en la mano ni me a sido posible acordarme lo que devia antes de agora;* — si propone di fare innalzare alla consorte una tomba nel santuario di Nostra Signora di Mondovì, dove si augura di essere anch'egli sepolto: *y alomenos en la muerte tendremos lo que no avemos podido tener en la vida* (4). Ma presto gli affari politici richiamano di nuovo tutta la sua attenzione; nel marzo è lietissimo dei prosperi successi di Moriana; ma nell'aprile pur troppo deve raccontare la caduta del forte di Barrault nelle mani del Lesdiguières. Più ancora di questa disgrazia lo accora il

(1) British Museum (*MS. Add.*, 28, 419).
(2) De Turin, alos 6 de Jugnio 1596.
(3) De Ribol, alos 27 de Jugnio 1597.
(4) De Chamberi alos 22 d'enero 1598.

timore di danni maggiori nella conclusione della pace che si sta trattando a Vervins:

Por dos coreos que me vienen de llegar despachados de M. de Lulin qu'es a Vervin co los deputados de V. M. y de Frantia me abisa como ia entr'ellos son d'acuerdo y que del marquesado de Salutio teme que sera fuersa bolberlo a Franseses o bien por gran mersed tomallos en governo d' ellos; el primero me parese tan dagnoso al servitio de V. M. que no ablo en ello, y el seguendo no me puedo imaginar que los deputados de V. M. sufren que se ponga un capitulo semeiante en esto tratado de pax pues ni io ni los mios an iamas servido sino solo la corona real de V. M. (1).

Il trattato di Vervins ponendo in chiaro la debolezza incipiente e la poca lealtà della Spagna disgustò fieramente il duca di Savoia; la morte poi, poco dopo sopravvenuta, del re Filippo II e la dappoccaggine del successore Filippo III staccarono definitivamente Carlo Emanuele I dalla politica spagnuola.

Egli incomincia allora a rivolgersi verso la Francia, sul cui trono sedeva un principe d'ingegno e di cuore; ma tra Enrico IV e Carlo Emanuele I rimaneva ancora viva la contesa pel marchesato di Saluzzo, cui il re di Francia voleva riavere ed il duca di Savoia era deciso a non restituire per chiudere le Alpi allo straniero; di qui la guerra del 1600. Enrico IV invase la Savoia e ne assediò la principale fortezza, Monmeliano; vi era governatore il conte di Brandizzo, che spaventato dal numero dei nemici promise di capitolare tra un mese se non fosse stato soccorso ed avvertì il duca che la resa era fissata pel 16 novembre. Carlo Emanuele sperò di indurlo a mancare alla promessa colla lettera seguente (2):

En execution de ce que ie vous ay envoyé dire par le chevalier Bricheras me voicy a cheval pour passer de dela avec une si belle et si puissante armée, que si vous me voulez donner quelque peu de temps de plus que celuy qui est porté par la capitulation, vous auriez le passetemps de voir le choc et obligerez à perpetuité moy et les miens et toute la Savoie à vous reconnoistre pour le plus utile et plus signalé vassal qui soit en ces estats, vous vous ferez remarquer par toutte la Chrestienté qui regarde à present vostre resolution et vous leverez l'opprobre ou l'igno-

---

(1) De Chamberì, alos dose d'abril 1598.

(2) Biblioteca Nazionale di Parigi, *Ms. français*, 16929. Per farla recapitare sicuramente il segretario del Duca la indirizzò al presidente De la Roche accompagnandola con questo biglietto: « Monsieur. Si vous avez desir de faire pour vous et vos amis, ie vous supplie de faire tenir l'incluse a celuy auquel elle s'adresse avec la prudence et dexterité que vous iugeres estre necessaire et a quelque prix que ce soit, et, s'il vous semble à propos, de vous servir des Religieux de St.-Dominique ou autre moien plus expedient. Vous connoistrez assez combien cela importe a l'œil qu'il y faudra avoir et sur cette asseurance ie vous baise bien humblement les mains, etc. ». C'era poi un altro biglietto pel priore dei Domenicani, in caso d'assenza del Presidente: « Monsieur le Prieur de St.-Dominique. Je vous prie assister à l'effect que dessus en l'absence de M. le President De la Roche, de donner ordre que cela soit effectué promptement mais à la maniere de discretion que dessus, que personne n'y demeure engagé ». Nonostante queste precauzioni la lettera venne a conoscenza dei Francesi.

minie qui vous resulteroit de vostre capitulation. Monstrez, ie vous prie, que vous estes cavalier digne de la maison dont vous estes sorty et de l'amitié et confiance que ie vous ay eue et regardez en cecy a vostre honneur principalement et a la consequence qui doit resulter de vostre resolution. Ce n'est que bien peu de jours en cas que ie ne puisse arriver au temps limité et que le cardinal Aldobrandin (1), qui s'est acheminé par deça, n'opere ce qu'il estime; et ne devez regarder aux ostages pour ce qu'il n'est pas vraysemblable qu'il leur mesadvienne et que d'ailleurs le pis aller ne peut tant importer que la perte de cette place. Escrivez moy, s'il est possible, de ce que i'en dois esperer, car de vous despent maintenant tout le progrez que ie suis pour faire avec de si belles forces. Si ie ne fusse asseuré de vous donner le secours bien prompt, ie ne vous exhorteroit de rompre la capitulation, mais cette certitude me faict vous dire que vous n'en devez faire scrupule pour les raisons susdites et aultres infinies que vous vous devez representer devant les yeux.

De Turin, ce 30 octobre 1600.

Je croy que desia Bricheras sera a vous. Rendez moy la preuve à ce coup de tant de promesses que vous m'avez faites et me donnez le temps que ie vous marque, et vous verrez le plaisir de la ou vous estes.

Invece il 16 novembre avveniva regolarmente la resa del forte; Carlo Emanuele I oramai doveva pensare ad affrettare gli accordi. Importantissime sopra questa breve campagna sono le lettere da lui scritte al figlio principe di Piemonte (2).

III.

Tutti i fatti della vita del duca, anche i più minuti, trovano una ampia illustrazione nella sua corrispondenza. In questo brevissimo studio io mi limito ad accennare alcune categorie di lettere, che mi sembrano in particolar modo preziose, e sorvolo sopra molte delle vicende di quegli anni. Così trascurando gli eventi dei primi anni del secolo XVII, che furono pel Duca poco felici, ricorderò l'accordo da lui stretto nel 1604 col duca Vincenzo I di Mantova e la promessa di dare una sua figlia al figlio di lui. Lieto dell'avviamento delle trattative, colle quali sperava di ottenere quelle terre del Monferrato che più gli interessavano, ne diede subito notizia a suo cugino, il duca di Nemours (3):

Mon frere. — Il y a quelques moys que m'ayant esté faicte ouverture du mariage du Prince de Mantoüe avec une de mes filles, je monstray non seulemant d'y acquiescer, mais de le desirer beaucoup pourveu que par mesme moyen il se treuva forme d'accommodement sur mes pretentions au Monferrat. De la est venu que après

(1) Il quale d'incarico del papa trattava per la pace.

(2) Archivi di Stato di Torino.

(3) Biblioteca Nazionale di Parigi (*Ms. français*, 3647). Il matrimonio fu poi ritardato di parecchi anni; il 28 ottobre 1607 il Duca scriveva al Nemours invitandolo a venire ad assistervi (*Ms. fr.*, 3650).

quelques partis avancés sur ce suject s'en est encores ensuyvio l'entreveüe de M. le Duc de Mantoüe et de moy, accompagné ycelluy du Prince son filz. S'estans avancés entre Riverotte et Cillan qu'est sur le chemin à venir de Thurin en ceste ville, on fist nostre premier abouchement à heure neautmoins si tarde qu'il le fallut reprendre du lendemain, que ledit Duc me feit ceste amitié de disner avec moy sur le meme chemin de Cillan en une grange appellée La Boscarine, ou nous restames non seulement d'accord pour ce que concerne ledit mariage, mais moy particulierement tres satisfaict de la presence dudit Prince son filz pour les belles qualités que je remarquay en luy. Ce qui reste pour la perfection de ce project est la forme du traitté que nous avons à faire pour l'accommodement de nos estats parmy les pretentions susdites. A quoy pendant que ceux qui seront a ce depputés travailleront, il m'a semblé convenable non seulement à notre parentage, mais a notre amitié si estroitte, de vous en donner part et par mesme moyen vous prier de vouloir consigner la cy joincte au Roy à qui i'escris en ceste conformité, ne m'ayant semblé differer davantage à luy signiffier ceste entreveüe et la deliberation prinse en ycelle pour ne manquer au respect que je luy dois comme son tres humble serviteur, et pour l'honneur aussy que j'ay de luy appartenir attendant de le faire en après par ambassadeur expres lorsque touttes les conditions estants appoinctées il se traittera de l'effectuation dudit mariage. Je recevray a cortoysie particuliere l'advis que vous me donneres de la receüe de ceste et de l'adresse susdite, et ycelluy attendant prie Dieu, mon frere, vous conserver longuement en parfaicte santé.

De Verceil, ce 20 de Decembre 1604.

Moltissime sono le lettere del Duca indirizzate alla famiglia francese di Savoia-Nemours, che si conservano nella Biblioteca Nazionale di Parigi; riporterò anche quest'altra, in cui Carlo Emanuéle parla della morte del suo figlio primogenito avvenuta in Ispagna nel febbraio 1605 (1):

Mon frere. — L'interest que vous avés au trepas du Prince du Piemont mon filz me faict croyre que vous participerés bien avant a la douleur que me cause cet accident, puisque vous estes privé d'un parent, lequel ne vous aymoit pas moins que moy et qu'avec le temps vous eust continué la mesme volonté et affection que io vous ay. Il pleust a Dieu l'appeller a soy le 9e du passé, ayant esté malade quatorze iours de fievre maligne et petittes veroles. Vous pouvés considerer combien ceste perte m'afflige pour l'amour grande que ie luy portois et pour l'assistance que i'en pouvois desja esperer; je remets neautmoins au President de Challes que i'envoye au Roy sur ce suject et pour les autres affaires qu'il vous dira de le vous representer de ma part; n'ayant point de plus grande consolation que la consideration de la fin treschrestienne qu'il a faict après avoir reçeu tous les sacraments de l'Eglise, et la grace que Dieu m'a faict de preserver les autres deux qu'ont eu mesme maladie, estants maintenant hors de tout dangers, comme vous dira ledit President, auquel me remettant ie prie Dieu, mon frere, vous donner en santé heureuse et longue vie.

De Thurin, ce 23 de mars 1605.

---

(1) Bibl. Naz. di Parigi (*Ms. français*, 3647).

Appunto di quei giorni egli scrisse pel nuovo principe ereditario, Vittorio Amedeo, quei *Ricordi* nei quali si dimostra profondo ed esatto apprezzatore della situazione politica della Casa di Savoia ed avverte il suo successore che *se ben questi stati sono sottoposti ad imminenti pericoli, tuttavia a chi si saprà ben maneggiare e servirsi delle occasioni, puonno anche aggrandirsi assai* (1).

A quest'epoca egli inizia una nuova politica, una politica che si potrebbe appellare italiana poichè mira a stringere insieme i vari stati della penisola allo scopo di difendere la propria indipendenza contro Spagna e contro Francia; e presto egli trova occasione di mettere innanzi i suoi nuovi disegni. Sul finire dello stesso anno 1605 incomincia il noto conflitto tra papa Paolo V e la republica di Venezia; Carlo Emanuele, che non meno della repubblica di S. Marco è geloso della propria autorità di fronte alla Chiesa, vorrebbe però interporsi affinchè non se ne approfittino gli stranieri; e bene rispecchiano le sue idee le due lettere seguenti ch'egli indirizzò al conte Francesco Martinengo, cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata, il quale dopo aver tenuto alte cariche alla Corte piemontese si era ritirato a soggiornare nel Veneto (2):

Molto Illustre signor Cugino

Io credo che già V. S. haverà inteso li disgusti che passano et le cause tra Nostro Signore et quella serenissima republica e che se non è fatto si sta in procinto di scomunicarla de la scommunica maggiore, et perchè sento infinitamente la pena di quei signori et mi dispiace veder cominciar questi termini in Italia che non possano partorir che malissime conseguenze, mi è parso di far queste righe a V. S. acciò con la sua prudenza et destrezza veda d'avvisarmi un poco de la sustanza di questo fatto, de la risolutione che piglieranno quelli signori, e se io fossi buono per potergli servir in qualche cosa et mettermi di mezzo........ lo farei molto volentieri per evitar tanti mali. E sappia V. S. che qua stiamo con il Nuntio quasi nelli medesimi termini seben per cose molto più leggiere; et vedo che se tutti li potentati d'Italia che non sono sudditi de la Chiesa s'unissero insieme per rimostrare a Nostro Signore ben queste cose, che forse mutarebbe di risolutione o almeno non volendoci sentir nè apagarci de le nostre raggioni ci faressimo ascoltar come si conviene. Io non ho volluto scriver niente di tutto questo al mio ambasciatore prima che V. S. non tocchi a fondo et habbi suoi particulari quali aspettamo. Prego N. S. che di male la guardi.

Da Rivoli, 2 gennaio 1606.

Più esplicitamente offre la sua interposizione a nome anche dell'Imperatore nella seconda lettera:

---

(1) Questi *Ricordi*, che si conservano negli Archivi di Torino, furono pubblicati dal Ricotti, *Storia della monarchia piemontese*, vol. 3°.

(2) Archivi di Stato di Venezia.

Molto Illustre signor Cugino

Dalla signora marchesa Laura ho inteso quello che mi è occorso dirle doppo la sua venuta in materia di questo accomodamento tra S. Santità et signori Venetiani da me per infiniti rispetti desideratissimo sì come haverà ancora potuto scrivere quanto io habbia gradito li suoi raccordi per valermene se il caso lo portava, et perchè anco insieme colle altre cose giorni sono gli dissi l'avviso che havevo della venuta del marchese di Castiglione con la commissione dell'imperatore perchè io m'intromettessi in questo concerto, et la dispositione mia d'andar a Venetia quando vi credessi di poter esser istrumento utile a opera così buona. Hora che è venuto detto marchese con essortarmi ad abbracciare questo negotio mettendo però in elettione mia l'andata in persona a Venetia se bene con parole invitatorie a non sparagnar nè fatica nè spesa per servitio di tanto rilievo alla christianità tutta et all'Italia in particolare, io mi sono risoluto d'ubbidire all'imperatore et sodisfar a me stesso col incaminarmi a quella volta tanto più che detta Marchesa m'ha anco detto che tal era il parere di V. S., che è causa ch'io mi vado sbrigando in tutta diligenza per mettermi alla via senza perdita di tempo et ho voluto fare che questo corriere precedesse con questa mia a V. S., con la quale dandole parte di detta risolutione vengo anco a pregarla che, se sarà in poter suo, sia contenta di trasferirsi a Venetia quando non possa mandar persone idonee et confidenti per due effetti; l'uno perchè come da lei siano avvisati quei signori di questa mia determinatione et io possa anco penetrar meglio come sarà gradita con tutte le particolarità et circostanze che sopra ciò si potranno cavare da loro, et l'altro perchè anch'io sappia il punto al minuto sul quale si trova il negottio massime doppo l'arrivo in quella città del cardinale di Gioiosa (1), la cui andata sì come dà inditio che non debba esser se non a cose fatte o vicino d'esserlo rende anco considerabile altretanto la mia partenza per non giungere doppo conclusione, quanto potrebbe essere se il negotio non havesse apparenza di concorso, come per me lo tengo riuscibile per li riscontri che mi vengono da diverse parti che vi sia inclinatione del papa et anco dispositione dei signori Venetiani ma che la difficoltà maggiore consista nella gelosia di queste due corone (2) et a chi se ne debba dare l'onore poichè l'unione de ministri loro non riesce in pratica come forse si presuponeva in discorso, et ai Venetiani potrà parere duro di darlo a mediatore chi si è dichiarato parte, sì come a S. S.[tà] non doverà parere honesto di ricusarlo a chi l'ha voluto obligare con demostratione così larga in suo favore; di modo che è verisimile che debba esser ottimo temperamento il nome e l'autorità dell'imperatore che porta apparenza di neutrale. Questo è quello che succintamente m'occorre dirle in questa materia et sopra che desidero parere et opera di V. S. per accertar meglio a questo viaggio, nel quale mi metterò nel medesimo ponto che sarà di ritorno questo corriere, col quale anco mi sarà caro di intendere quello ch'ella potrà penetrare in materia del mio ricevimento et se pur intendendo la mia andata si disponeranno forse di sospendere la conclusione per dar a me questo contento et ricever la republica la reputatione ch'io vi sia presente. Rimettendomi nel resto a quello che le scriverà detta Marchesa pregando il Signore che la prosperi et conservi.

Di Torino li 27 febraro 1607.

Al comando et piacere di V. S. Molto Illustre

C. Emanuel.

(1) Mandato come mediatore dal re di Francia.

(2) Di Francia e di Spagna.

PS. Doppo ho pensato di spedir a Venetia il R.^mo Solere per maggiore demostratione del rispetto et osservanza mia verso la Repubblica, se bene con tutto ciò non lascio di pregarla lei di far il contenuto di sopra per maggior luce e soddisfatione mia.

La repubblica preferì invece la mediazione francese così che il cardinale di Gioiosa riuscì a concludere l'accordo. Questi ritornando in Francia passò a Torino, dove avviò trattative di una lega tra il suo re e Carlo Emanuele ai danni della Spagna; le cose procedettero innanzi, ma Enrico IV diffidava ancora del duca di Savoia, il quale nel novembre 1607 così gli scriveva (1):

Monseigneur. — Pour randre V. M. toiour plus certeine de ma sincere devotion a son service et a fin de ne leisser prandre alcun aventage a ceus qui la voudront diversifier pour divertir l'onneur de sa bienveuillance que ie ves recherchant par le moien d'icelle, i ay estimé sur certain bruit qui a coru d'une pratique decoverte a Grenoble depecher ce mien gentilhome a V. M. a fin que en compagnie du conte de Gatinara qui se treuve par dela (2) il represante a V. M. le deplesir que ie n'ay heu pour les fauces coniectures que les mal intencionés en pouront prandre au preiudice de ma foy inviolable a l'observation de la pais, de ma condition ennemie de semblables actes et du respect particulier que ie porte a V. M., laquelle sera supliée non seulemant a ne croire chose semblable, mes encores fere demonstration contre ceus qui la luy voudront persuader puis que cela ne peut estre que a tres mauvais dessein, et que ie suis bien resolu en cas qu'il se treuve que quelcun des miens usurpat mon nom d'an fere tel resantimant que V. M. et le monde conettra que ie suis aultant esloigné de semblables pansemans come ie suis desireus de la faveur de son amitié et de ses graces, estant Monseigneur

Vostre treshumble et tres obeissant
C. Emanuel.

Faticose e lunghe furono le trattative; nel 1609 la guerra sembrava già imminente tanto che l'11 giugno il Duca scriveva al Jacob, suo ambasciatore a Parigi: — *Se potete assicurarvi che S. M. rompa guerra alla Spagna verso le Fiandre e mi aiuti a invadere la Lombardia e induca allo stesso i Grigioni e Venezia, transigete pure sulle condizioni del matrimonio del principe di Piemonte con Elisabetta, perchè io avrei compenso immediato e grande* (3). — Alfine nel 1610 a Brosolo in val di Susa si combinò che si muoverebbero le armi entro il mese di maggio; ma pochi giorni prima di iniziare la campagna Enrico IV veniva assassinato e con la sua morte il grande disegno da lui concepito sfumava.

(1) Biblioteca dell'Arsenale (Parigi) (*Ms.* 6618).
(2) Filiberto Mercurino Arborio di Gattinara inviato poco prima dal Duca con proposte di alleanza.
(3) Archivi di Torino.

Furon quelli brutti momenti per Carlo Emanuele I, che, odiato ormai dalla Spagna, si vide ad un tratto abbandonato dalla Francia passata sotto il governo di Maria dei Medici avversa per tradizioni di famiglia a casa Savoia e favorevole invece agli Spagnuoli. Fortunatamente già da alcuni anni egli avea rivolto il suo sguardo all'Inghilterra (1) ed è sopra di questa che egli ora fonda le sue speranze. Parecchie ambascerie furono scambiate tra le due Corti negli anni 1611-12 e sebbene non si concludesse una vera lega se ne gettarono però le prime basi, come risulta da parecchie lettere del Duca conservate nel *Public Record Office* di Londra. Quando poi nel 1613 egli invase improvvisamente il Monferrato pensò bene di avvertirne subito il re d'Inghilterra; ma minacciato da tutte le parti dovette presto restituire le terre occupate. Comprendendo però che questa tregua non avrebbe durato a lungo si tenne in armi. La guerra era davvero imminente, perchè la Spagna mirava con dispetto l'ardita ed indipendente politica del principe piemontese; ma Carlo Emanuele marciava incontro agli eventi con mirabile coraggio: — *Se bene questi re sono grandi, anco ci è nella loro monarchia tarli che la rodono, e noi ci andiamo apparecchiando e accomodando a ogni evento; perchè io voglio essere schiavo di nessuno.* — Così scriveva egli in quei giorni al figlio terzogenito Filiberto (che era nella flotta spagnuola) (2), e per potersi tener saldo in arme di fronte alla potenza di Filippo III dispiegò tutta la sua attività ed energia di mente e di corpo; così fra la decadenza militare e la politica snervata dei vari stati della penisola solo il Duca di Savoia mostrò al mondo che fra noi non mancava nè l'audacia nè il valore. Nei vari archivî d'Europa si conservano più d'un centi-

(1) Fin dal 1608 avea mandato a Londra il marchese di Lullin per congratularsi con Giacomo I, salito allora al trono d'Inghilterra, ed unitamente alle lettere pel Re e la Regina gliene avea consegnate anche pei principali personaggi della Corte (Si conservano nel British Museum, *Ms. Harleian.*, 1760 e nel Public Record Office, *Savoy*, 1). Si potrebbe facilmente dimostrare come fin d'allora egli abbia accarezzato l'idea di una lega coll'Inghilterra e non abbia mai smesso del tutto quel pensiero; è specialmente interessante la lettera seguente ch'egli scrisse di Torino il 4 agosto 1609 al re Giacomo I: — « Monseigneur. J'ay veu le gentilhomme porteur de ceste avec toutte l'affection que je doy et porte a V. M. et oüy fort attentivament ce qui estoit de sa charge suyvant. ce qu'il luy a pleu m'en escrire par sa lettre du xie de juin dernier. C'est une faveur très grande, que V. M. me faict d'avoir eu souvenance de moy. Je luy en confesse une obligation particuliere, et la supplie croyre, que en touttes occasions je rendray preuves du service treshumble, que je luy ay voüé, ainsy que je m'asseure elle aura desia peu entendre par son ambassadeur resident en Espagne, et que j'ay prié de nouveau ledit gentilhomme de dire a V. M. en luy faisant recit des justes causes que j'ay eu de ne pouvoir satisfaire entierement au desir de V. M., pour n'offenser ma propre conscience. Lesquels je me promets de sa bonté seront receües selon le sens de ma bonne intention, puis que hors ce respect il n'y a chose en quoy ie ne tesmoigne a V. M. que je veux desmeurer a tousieurs, Monseigneur, votre treshumble etc. » — (Public Record Office, *Savoy*, 1).

(2) 7 dicembre 1613 (Archivi di Torino).

naio di lettere da lui scritte appunto negli anni che corrono dal 1613 al 1618, le quali mentre dimostrano la sua generosità di carattere ed il suo coraggio quasi temerario attestano anche la profondità del pensiero, la sottigliezza della dialettica e la chiarezza dell'esporre. Fra le tante lettere interessanti di questo agitato periodo della sua vita meritano speciale menzione quelle riguardanti i suoi rapporti coll'Inghilterra e coll'Olanda, rapporti che furono finora appena accennati anche dai più diligenti storici moderni, come il Ricotti ed il Carutti.

IV.

Appunto in quei giorni la Germania si agitava in contese religiose e politiche ad un tempo; in Boemia anzi si accendeva la prima scintilla di quella lunga guerra, che s'intitolò poi dei trent' anni. Vivente ancora l'imperatore Mattia un forte partito voleva preparare le cose in modo da impedire che la corona imperiale diventasse ereditaria nella casa d'Austria, tanto più che candidato di questa famiglia era l'arciduca Ferdinando, zelante allievo dei Gesuiti e perciò fieramente odiato dai protestanti. In questo intento di abbattere la casa d'Absburgo tedesca il pensiero di molti si rivolse a quegli che negli ultimi anni era stato il più audace nemico della casa d'Absburgo spagnuola: Carlo Emanuele I, la cui famiglia dicevasi discendere dalla casa di Sassonia, parve a parecchi principi tedeschi l'uomo indicato ad essere acclamato re dei Romani per venire poi più tardi assunto alla dignità imperiale. Il valoroso Duca di Savoia si vide presto appoggiato da parecchie potenze; a ciò accenna la lettera seguente da lui indirizzata all'agente d'Inghilterra signor K. Farues (1):

Dalla benignità et grandezza della M. S. et dal favore che si compiace di fare a tutta questa casa et a me in particolare dell'amor suo io non dovea sperare manco effetti nel negotio, che V. S. sa, di quelli che vedo per la sua lettera delli 12 di genaro, massime col buon mezo dell'affettuosa volontà et cortesia sua verso di me. A cui perciò ho voluto renderne per hora quelle gratie che posso maggiori, mentre che spererò d'incontrarmi in qualche occasione nella quale io possa meglio manifestarle la gratitudine mia. Stimo accettatissimo il viaggio, al quale V. S. è destinata, massimamente andando con quei ordini così efficaci, che mi scrive tenere dalla M. S. et da quello che ho trattato qua col conte di Mansfelt (2) et sono andato continuando

(1) British Museum (*Ms. Lansdowne*, 1237).

(2) Pietro Ernesto conte di Mansfeld, vero condottiero di ventura, era venuto a Torino per trattare col Duca d'incarico dell'Elettore Palatino Federico V ed avea ottenuto sussidî per fare leve di soldati. Quando nel giugno 1619 fu vinto dagl'imperiali in Boemia, nei suoi bagagli furono trovate le scritture riguardanti le sue trattative col duca di Savoia.

seco in effetti son certo c'havrò accresciuta più tosto che scemata la dispositione nelli detti Prencipi; onde ce ne potremo promettere con l'auttorità della M. S. quei frutti che si desiderano. Et per conto dei Signori Venetiani, già per conformarmi alli prudentissimi consigli et comandi della M. S., resta stabilita l'unione fra di noi un pezo fà trattata, come ella sa, nella quale speriamo che la M. S., come ne sarà da tutti noi humilissimamente pregata, ci farà gratia di volerci avere quella parte che se le deve et da noi viene sommamente ambita; et gl'ho disposti in maniera nel nostro negotio che mi rendo certo che il personaggio (1) c'hora va a trovarli per parte di detti Prencipi rapporterà buonissimi effetti in servitio nostro commune, massime essendosi la M. S. degnata di obligarli con gratie così segnalate, come V. S. mi scrive. A suo tempo ella havrà lume d'ogni cosa; fratanto la prego a non scordarsi di darmi delle sue nuove. Et N. S. la conservi.

Da Torino, li 15 di Marzo 1619.

Pochi giorni dopo moriva l'imperatore Mattia, e gli oppositori di Ferdinando presentavano Carlo Emanuele I come candidato alla corona imperiale. Sopra questo interessantissimo episodio, finora poco studiato (2), io raccolsi nei principali archivî d'Europa una grande quantità di materiali inediti, che mi daranno modo di lumeggiare e svolgere ampiamente in un prossimo studio speciale i maneggi di tutta la diplomazia d'Europa nei cinque mesi che corsero dalla morte di Mattia all'elezione di Ferdinando II. Per ora mi limito a dire come non fu questo un semplice sogno di Carlo Emanuele I, ma ebbe invece in certi momenti grandi probabilità di riuscita.

Intanto un'altra grave questione incominciava a presentarsi sull'orizzonte politico, quella della Valtellina. Le due case d'Absburgo per unire i loro possessi d'Italia e di Germania miravano ad occupare quella regione ed affine di riuscirvi più facilmente soffiavano nelle contese religiose che laceravano i cantoni svizzeri. Fin dal 1618 i cantoni alleati di Carlo Emanuele I aveano richiamata la sua attenzione sopra tale condizione di cose; ma allora il Duca piemontese avea raccomandata la calma (3):

Magnifiques Seigneurs treschers et speciaux amis, alliez et confederez

Nous avons veu la lettre que vous nous avez escripte du 16 du mois passé et bien consideré les remonstrances que vous nous faites sur les afferes presentes. Ce que à la verité (s'il estoit comme vous dittes) seroit bien digne d'un prompt et bon remede. Toutesfois comme vostre antien amy, allié et confederé et qui plus que nul autre a de l'interest en la conservation de vostre liberté, ie ne laisseroi de representer a vos prudences que les remedes violents seront tousiours les plus perilleux et telz qu'ils apporteroient quant a eulx vostre entiere ruyne. Vostre grandeur, qui a present est formidable à tout le monde, a prins son origine sur une bonne union,

(1) Il barone di Donha.

(2) Il Ricotti non vi dedica che sette paginette ed il Carutti poco più.

(3) Public Record Office (*Savoy*, 7).

la mesme vous a accreu et conservé iusques à present en l'estat que vous estes; rien que la mesme union ne vous y peut maintenir a mon advis. Et par consequant une guerre vous reduira dans peu de temps en tel estat que ce sera fere le ieu a ceux qui redoubtent vostre puissance et ne recherchent qu'a vous brouiller pour anneantir vostre Republique. Les dangers que vous me marques ne sont pas peut-estre si grands, ni les apparences si essentielles comme vous les vous representez et comme il vous semble du premier abord, et quand elles fussent telles i'y apporteray tousiours tout ce que ie suis obligés pour tous ces respectz. Les remedes plus doux d'une bonne negotiation et la voye des remonstrances seront a mon advis les plus loüables et plus propres et que chacun doibt vivement embrasser, et seront aussi plus conformes, ainsi que ie crois, aux volontez des deux Roys, qui tesmoignent ne desirer que la paix; aiant sceu mesme que le ministre du Roy trèschrestienne qui est aux Grisons a parlé en ceste conformité, et S. M. a escrit aussi a M. de Longueville et a ses Ambassadeurs qu'elle avoit fort aggreable que ie me meslasse de les accommoder. Il n'est croyable que le Roy Catholique ait autre intention que ceste cy, ce qui nous fait vous prier avec nostre franchise et liberté accoustumée de vouloir bien peser ces raisons pour vous en servir a une plus meure deliberation. Laquelle seroit, ce me semble, d'essayer premierement tous les moyens d'un bon accomodement qui sera tousiours le plus salutaire pour un chacun, comme vous representera plus particulierement un ambassadeur extraordinaire, que nous avons resolu de vous envoyer sur ce suject.

De Thurin, ce 6 de septembre 1618.

Ma il Sacro Macello della Valtellina (19 luglio 1620) lo mette in sull'allarme, come ben attesta la lettera seguente, ch'egli scrisse al Duca di Feria, governatore di Milano, segreto ispiratore di quel massacro (1):

Ill.mo ed Ecc.mo Signore

Per mano del sig. Navarra ho ricevuto la lettera di V. E. et inteso di sua bocca quel di più che gl'ha commesso di notificarmi circa li presenti moti de' Griggioni, nel che sì come mi reputo favorito da V. E. così non lascierò con la libertà che mi dà la sua cortesia et il mio zelo verso il servitio di S. M. di mettere in consideratione alla sua prudenza ch'io temo assai che da una debole scintilla sia per accendersi un gran fuoco, il quale possa anco allargarsi fuori di quelle montagne. Perchè, come V. E. sa meglio di me, quella è natione molto feroce et populata; la causa della guerra è creduta più di stato che di religione, perchè è cosa notoria, che il Pianta, capo d'una delle fationi che si dicono Catholici, è sempre stato un grand'heretico et ne ha hoggidì molti al suo seguito. Onde potendosi dubitare dai Principi vicini che sotto pretesto spetioso d'aiutar cattolici ci possano essere fini sospetti alla loro libertà, è molto da dubitare che alle volte il timore potesse produrre effetti impensati, che non so se convenessero al servitio di Dio et di S. M. nelle presenti congiunture. Li rimedi più dolci saranno sempre i più laudevoli et più utili per la nostra santa fede, et il lasciar le cose nel pristino stato il più sicuro. Io so che V. E. lo conosce molto meglio di me; però invitato dalla parte che m'ha fatto dare di queste cose non ho voluto tacerle quanto sopra, e sapiendo quanto sia desiderosa della pace

(1) Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 13).

e quiete pubblica e particolarmente in Italia, in questo proposito ho anco ragionato molto a lungo col sudetto segretario, il quale son certo che le scriverà il tutto, onde non passerò qui oltre in questa, che in assicurar sempre più V. E. dell'affettuosa mia volontà verso di lei et nel darle conto, che havendo il Sig. Mareschialo Della Dighiera havuto ordine dal Re Christianissimo di vedermi io partirò fra duoi giorni per arrivar a San Giovanni di Moriana ad abboccarmi seco, poichè per li moti di Francia egli non può molto allontanarsi dal suo governo, nè io anco di qui. Et a V. E. auguro ogni desiderata felicità.

Da Torino, li 20 agosto 1620.

Fin dall'anno innanzi egli avea riappiccate intime relazioni colla corte francese ed il matrimonio del figliuol suo primogenito Vittorio Amedeo con Maria Cristina di Francia le aveva assodate. C'era però da contar poco ancora sulle decisioni di quel governo, debole, incerto ed agitato sempre da moti civili; il prestigio della Francia all'estero decadeva, mentre Ferdinando II trionfava in Germania e la Spagna occupando la Valtellina si apriva la via dalla Lombardia ai territori imperiali. Pure di fronte alle insistenze del Lesdiguières, che desiderava la guerra colla Spagna, la corte francese lo inviò a trattare con Carlo Emanuele; così incominciano quelle lunghe negoziazioni che durano fino al 1624, quando Armando Du Plessis cardinale di Richelieu, entrato nel Consiglio del Re di Francia, assunse le redini del potere e riprese energicamente il disegno di Enrico IV, mirante all'abbassamento delle due case d'Austria (1).

La guerra adunque viene decisa; Carlo Emanuele I aiutato dai Francesi muoverà contro Genova e più tardi forse contro la Lombardia. Da principio la vittoria gli arride così che con vero entusiasmo può annunziare al re di Francia la presa di Voltaggio (2):

.... Ce matin s'estant avancé le regiment des Piemontois de ma garde vers deux tranchees que gardoit l'ennemy environ deux mosquetades de nostre cartier, l'escarmouche s'est attacquée si verte et estant renforcée des uns et des autres, que, ne voulant que les nostres perdissent les postes qu'ilz avSont desia gagnez, i'ay fait marcher touttes noz troupes, une partie par l'haut de la montagne et par le milieu et la cavallerie a bas par la vallee que de lieu a lieu il y avoit de l'ouvert, qu'elle pouvoit fort bien jouer, accompagnée touttesfoys d'un'auttre partie de nostre infanterie. Eux de mesmes sont venuz en gros avec leur cavallerie, qui estoit bien esgale de nombre a celle qui estoit de l'avantgarde de mes gardes, et un'auttre trope qui avoit esté de garde la nuit. Les Piemontois conduits par le Santen leur chef, l'un des mes mareschaux de camp, apres un rude combat qui a duré plus de deux heures ont emporté d'hautte lutte deux forts, qu'ils avSont fait sur un pont fort estroit, que semble impossible qu'encore avec le canon se fusse peu gai-

(1) Le lettere scritte dal Duca alla Corte francese in questi anni si conservano nella Biblioteca Nazionale di Parigi (*Ms. français*, 16918 e 16919) e negli Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 4).

(2) Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 5).

gnée, et ayant fait cela passarent outtre les faisant soustenir par le regiment de Mons.r de Fleury et puis par celluy de Mons.r de Sanreran. Ayant passé ces deux forts environ deux mosquetades l'on descovrit la cavallerie de l'ennemy en quattre gros a la faveur du village d'Ottagio et du chateau qu'est sur un rocher fort haut, et nous estant avancez et ayant fait le mesme les Piemontois et M.r de Fleury et S.t Reran tous donarent en un mesme temps si vivement qu'on les emporta ayant leur cavallerie prins la fuitte qu'a peyne la nostre la peut ioindre. Une bonne partye d'eux demeurarent morts sur la place, les autres se retirarent par un pont du costé du vilage qu'un petit ruysseau separe, et la tornarent a fere teste debattant fort opinastrement ce poste, et ce combat dura bien deux heures devant que l'on le pusse forcer. A la fin ayant envoyé les regimans du marquis de Peveragno et de Saninas par l'autre bout de la vallee et par le flanc, estant attaquez de tous costez furent emportés se retirant et fuyant au chasteau, mais premieremant ils mirent le feu a la ville et firent iouer deux mines qu'ilz aviont faittes a l'entree du lieu du costé de la riviere, qui n'ont touttesfois fait trop grand domage aux nostres, les quelz les suyvant et les Piemontois et M.r de Flandre avec quelques uns du regiment de M.r de Sanreran qui aviont gagné l'haut de la montagne s'approchant du chasteau par une creste de rocher qui venoit casi a l'esgal du chasteau, voyant que ceux qui s'en fuyoint deviont passer par la s'opposant a eux les menarent battant iusques au pied du dit chasteau; la en monstrant de parlamenter aux nostres pour se rendre ilz firent iouer une mine laquelle fit autant de dommage aux leurs qui estiont aussi dehors et plus qu'aux nostres, excepté que le pauvre M. de Flandres qui fesoit l'office de sargent maiour generale de cette armée et lieutenant de M.r de S.treran y est demeuré, que ie regrette infiniment pour sa valeur et bonne conduitte. Touttesfois les nostres les pressant encores de plus pres ilz se sont renduz a ma discretion encores que le chasteau ne se pouvoit prendre qu'avec le canon.

Des nostres il y en a fort peu de morts, de leurs cantité; les prisonniers sont le S.r Tomas Caraciolo napolitano leur general et du conseil de guerre du roy d'Espagne, Louis Guasco colonel de 3mil hommes du Roy d'Espagne, le S.r Stefano Spinola beaufrere de M.r l'ambassadeur Marini (1), lequel estoit venu en cette place et pensoit traitter avec M.r le Connestable (2) et moy et par une bonne somme d'argent croyoit nous renvoyer d'ou nous estions venuz, le S.r Gentil Doria et un aultre Spinola, et environ une vintaine de capitaines tous pour la grande part gentilshommes de tresbonne maison, nous estant aussi demeuré leurs drapeaux. Voyla tout ce qui s'est passé en ce iour, et si ie seroy creu nous ne tarderons d'aller a Genes, puis que nous n'en sommes pas plus loin de 4 a 5 heures de chemin, et i'espere que V. M. me favorisera de ne donner en cependant oreille a aucun traitté qui puisse retarder ou empecher cette entreprinse qui est si avantageuse et si utile pour son service.

De l'armée de Carosio, ce 9 avril 1625.

Pochi giorni dopo anche il forte di Gavi cadeva in suo potere; contemplando di lassù i colli che circondano Genova egli dovette certo abbandonarsi alla sua sbrigliata fantasia e sognare vicino il giorno in cui vi entrerebbe vincitore; invece furono quelli gli ultimi suoi progressi da quella parte. Il buon accordo col Lesdiguières

(1) Claudio Marini, genovese, ambasciatore del re di Francia a Torino.
(2) Il maresciallo Lesdiguières, già tante volte ricordato, che fu creato connestabile nel 1622.

incomincia a turbarsi; la Francia, travagliata dagli Ugonotti, rallenta gli aiuti e trattiene persino le navi somministrate dall'Olanda e dall'Inghilterra per la spedizione contro Genova; ed intanto il cardinale Barberini, legato pontificio, si agita a Parigi per conchiudere pace; tutto ciò impressiona Carlo Emanuele, come già incomincia a lasciar trapelare nella seguente lettera indirizzata al re di Francia (1):

Monseigneur. — Desia V. M. aura veu par la derniere lettre que ie luy escrivis avanthier les conditions qui furent accordées au Governeur du chasteau de Gavi par Mr le Connestable et par moy, lesquelles nous n'avons voulu disputer d'avantage pour gaigner tousiours le temps, qui nous importe plus que tout, n'y aiant maintenant aucun lieu qui nous empeche d'aprocher Genes et d'y fere passer nostre canon et noz vivres, ainsi que nous y travaillons incessamment, et V. M. s'asseure qu'il ne tiendra à moy que nous n'y soions bien tost. Hier au mattin ilz en sortirent environ 200 hommes, la plus part Corses, le reste Alemans, et le governeur qui s'appelle Alexandre Giustiniano. La place est estroitte et longue et a des tres dificiles avvenues; l'on y a treuvé 12 pieces d'artillerie de fonte verte. Je l'ay remise a Mr le Connestable m'en ayant fait tres grande instance; ie n'ay voulu en rien que ce soit hurter le service de V. M., mais touttes les meilleures places que l'on a prins aux Genevois il les a entre ses mains. Je fais touttesfois, come V. M. sçait, les plus grans frais de cette armée, mesmes celles du canon et munitions, et oultre les 6000 hommes, que V. M. me fait l'honneur de me donner la paye, i'entretiens 20 mil hommes de pied et 3 mil chevaux, n'y comprennant point ce qui est aux fronticres de Verceil et autres lieux si ce n'est d'Ast en ça. Je m'asseure que V. M. aura esgard a tout cella, et avec le cœur et le courage que ie la sers, et voudra encores que tout le monde conoisse come elle me favorise en ces occasions cu ie n'espargne rien pour la bien servir. Mon ambassadeur informera V. M. de tout ce qui s'est passé sur cecy et la supliera de la continuation des graces de V. M., que ie veux croire, ne me seront deniées de sa bonté. Je baise aussi treshumblemant les mains a V. M. de la faveur qu'elle me fait de respondre à mes lettres et m'asseurer de la venüe de ses galeres et des galions de M.r de Guise, les quelz à la verité sont tres necessaires pour l'effectuation de nostre entreprinse, esperant encores que l'armée d'Holande viendra, puisque ie veux croire que M.r de Soubize (2) et son frere seront plùs sages qu'ilz n'ont esté. Je remercie aussi treshumblement V. M. de la grace qu'elle me fait de m'asseurer qu'en ces traittez du S.r cardinal Barberin elle aura soing de ce qui me touche et a tous ceux qui ont l'honneur d'estre des alliez de V. M., et la suplie aussi de s'en souvenir et que rien ne peut plus empecher le fin de ses glorieux desseins qu'un acomodemant comme veulent les Espagnolz et traitte le Pape; et sur ce ie demeure, Monseigneur,

De V. M.

treshumble et tres obeyssant serviteur
C. Emanuel.

De Gavi, ce 24 avril 1625.

---

(1) Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 5).

(2) Uno dei principali capi degli Ugonotti.

Il contrasto tra Carlo Emanuele e il Lesdiguières andò ogni giorno crescendo; questi non volle muoversi risolutamente su Genova, come proponeva il Duca, il quale perciò dovette accondiscendere a restarsene inerte inviandò il figlio primogenito a conquistare la Riviera di Ponente, impresa che riuscì felicemente. Ecco la narrazione che il Duca ne fa al Re di Francia in una forma più spropositata ancora del solito (1):

Je suplie treshumbleman V. M. de me pardoner si ie l'importune si souvent (2), mes les bonnes nouvelles que i'ay du costé du Prinse mons fils m'excuseront si ie fais ceste faute. Depuis la prinse d'Albengue et de ses ailles a l'entour il poursuyvit sa poynte si heureuseman qu'il reprit Oneille a coup de main en chassant l'ennemy par force, lequel, partie se sauvat au chateo, et le chef, qui estoit des Giustinians, dans des fregates, qu'il tenoit prestes pour sest efait, avecque le reste, lesquelles toutesfois par des autres que mon fils avoyt fait armer a Arazzy et Dian furet pour la plus grand part prises, ecepte celle ou il estoyt qui s'eschapat a la faveur de la nuit. Le landemayn le chateo se randis, vies sauves, les officiers avec leurs armes, les soldats avecq l'espee, et on leur permit ceste capitulation si favorable pour aselerer son retour. Fait cela, le Porte Mauris se randit, place qui desia est et se peut fayre l'une des bonnes de toutte ceste coste la, San Reme et Tage en firent de mesmes, et Trioles qui est au pied des Alpes vers la coste de Nice. Il m'escrit qu'il s'en alloit a Vintimille, ou les habitans l'attendeit pour luy ouvrir les portes, que fayt cela il esperoyt d'achever en deus iours, qui estoit pour tant le vintiesme, estant ses lettres du dishuict, il rebroserayt chemin pronteman en ses quartiers, et parceque Savone est an la mesme espouvante de tout le rest de ces coste, il croyoit an retournant a ce que des mesmes de la ville luy ont fait entendre, comme ils le visset ils se randroyt, et l'evesque dudit lieu a mandé icy acavoret pour traiter avecq luy parce qu'il commande a Spin et Sesel qu'il peis tres proches de Savones, auquel l'on a respondu c'on leur usera de tout bon treteman. Passant par Savone il ne allonge pas son chemin, ayns il le racoursit ne repassant pas les Alpes, mes tenant au long de la marine, et passant un peu au dessus de Final que tienet les Espagnols, la ou ils ont fort peu de gens, et ne le luy pouroit empecher encores qu'ils volusset; si en passant il se pusse rendre mestre de cete place la ce seroit un grand avantage pour nostre entreprise, car de la nous peut venir asseureman tous les secours et tous les vivres; pour le chateo il est fort dominé et se prandret avec bien peu de dificulté, comme aussy le fort qui est dessus du port de Noly et lequel, comme celuy de Savonne, est tres necessayre pour l'armee de mer de V. M. que conduyt M.r de Guyse, et encores plus pour les galeres pour avoir en un mauvais temps une retraite asseurée, ce que tousiours M.r de Guyse e M.r le general des galeres ont tant desiré, desquels toutesfois le Prince n'ast encores aucune nouvelle, sinon qu'ils estoyent tous embarques. Cela a fait iuger a M.r le Conestable, Mareschal de Crequy et M.r de Bulion, qu'il estoit a propos de ne perdre cete ocasion si elle pouvoit reussir avec la prontitude preuposée et tan necessaire; aussy bien il ne perd point de temps et acoursit

(1) Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 5). La più bella prova della fretta straordinaria, colla quale il Duca scrisse questa lettera, si è che le stesse parole sono scritte con ortografia quasi sempre diversa.

(2) Numerosissime sono le lettere da lui scritte al Re in questo periodo di tempo.

son chemin, car d'aupres de Savone, ou il se randrat pour voir la volonté de ces hommes la, iusques en Acquy, qui est une iournée d'icy, il n'y a que deus petites iournées d'armee.

Douse galeres d'Espagne sont arivees a Genes, chargees d'un milion et deus cents mille escus, et d'infanterie espagnoles, c'on iuge a peu pres et au plus peuvet estre mille huicts cens, a cent cinquante par galere; du costé de Milan aussy tous les iours on leur envoy des troupes; nonostant cela, arivé icy que sera le Prince et mes levees, qui desia commencet d'entrer en Piemont, i'espere que V. M. serat servie comme il faut et nous desirons tous iusques a y sacrifier nos propres vie, si toutesfois ceus qui ne desiret la gloyre ny le service de V. M. ne nous volusset empescher en une si belle cariere d'achever cete entreprise par un traité si peu avantageus pour V. M. comme celuy qu'a ceste heure ils se forset de fayre.

Le duc de Feria est en Alessandrie et a fait fere des ponts sur le Po, et desia une partie des Allemans et Trentins est passé de desa; s'il at envie de fere quelque chose, ie cres qu'il ne tardera de l'esecuter; tous diset que c'est pour nous coper nos vivres en Acquy et se mettre en Nice de la paille, estant de tresbonne intelligence avec M.r de Mantoue, comme i'ay desia escrit a V. M., et tout se mal nous ariverat par le respet qu'il connet que l'on leur port par le commandement de V. M.; que si Elle trouvet bon que ses armes entrasset dans le Milanois il ne pouroit pas mander ces tropes a Genes et a la Voltoline et empecher les desseins de V. M. comme il fait et auroyt ases a faire pour se defendre. V. M. iuge par la auquel estat nous sommes puys qu'il leur est permis de fere toutte sorte de desseins sur ses armes et il ne nous est pas permis d'entreprendre sur les leurs, ce que nous pourions fayre avec tres grand avantage, car si nous ne povons avoyr des vivres de l'estat de Milan pour nostre argent nous les empechant en toute façon, et ceus qui nous vienet du costé de Piemont entrant dans le Monferat nous les coppant, il faut ou mourir de faym ou entrer droit dans l'estat de Milan pour vivre et user de diversion pour retirer leurs forces quy sont dans Genes, facilitant par cete façon tousiours plus nostre premier desein; mays, quoyque san soyt, si l'ocasion se presenterat ie suplye treshumbleman V. M. de crere que M. le Conestable et moy ferons ce que nous sommes obliges pour son service, mes moy particuliereman l'estant sur tous les autres et quy veus demeurer a iames, Monseigneur, De V. M.

treshumble ecc.

Du camp de Gavy, ce 24 may 1625.

Ormai le sorti della guerra gli si volgevano contrarie; Genova e Savona ricevettero rinforzi; il duca di Guisa non osò tenere il mare contro la flotta spagnuola; le navi olandesi ed inglesi non apparvero; ed il duca di Feria minacciò talmente l'esercito alleato alle spalle, che questo dovette ritirarsi verso Asti. La sua dolorosa situazione di quei giorni è così da lui descritta al re di Francia (1):

Monseigneur. — Je supplie treshumblemant V. M. de me pardoner sy i'ay tant retardé a luy randre conte du succes de ses afferes de desa parce qu'il m'a samble qu'il failloit que V. M. les seusse avec verité. I'escrivis par ma derniere lettre que le Prinse de Piemont mon fils san estet allé a Turin pour voyr madame quy avet un

(1) Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 6).

peu de mal aus deuts avec une flussion de catterre sus une ioue, la quelle graces a Dieu an est guerie du tout, m'ayant fayt la faveur de me l'escrire, et le Prinse mon fils aussy, lequel i ay esté contraint de ranvoyer a la Riviere de Genes avec l'infanterie quy est desia an ces quartiers la et une partie des nouvelles levees que i'ay faites, pour le grand effort que y font les Genevoys avec le Marquis de S.[t] Crois et Don Carlo Doria ayant passé cinquante galeres avec celles du Pape et de Fleurance pleines de gens de guerre qu'ils ont debarqué pour attacquer an mesme tans Albengue, Oneglie, Porto mauris, et la Pieve quy est bien avansé vers les Alpes estant au pied des montagnes, toutesfoys i'espere que a son arrivee il remettrat les choses an leur premier estat; et c'est tandis que le Duc de Feria avec son armée nous antretient de fort pres an ses frontieres du couté d'Ast et du Monferat, estant logé a une lieu d'icy, mesmes les Espagnols et Italiens a Castagnoles de Monferat s'estandant son armée de la iusques aupres de Casal, et aussy par des ponts qu'il fayt fere a Breme et Pont de Stura quy est dans le Monferat sur le Po pour passer sur mes estas vers Verseil et Cressantin. Nous tenons prestes touttes nos trouppes quy sont icy iusques a Montecharo confinant aussy le Monferat pour marcher vers Verrue et Cressantin ou ie fais fere aussy un pont. Tout leur but est de se randre maistre du Monferat, et de se loger de la du Po, pour se mettre antre Verseil, Cressantin et Santia, attandant, se diset ils, l'archeduc Leopol quy doit venir de la part de l'empereur pour me fere un proteste de desarmer, et ils tienet que le mariage d'antre luy et ma petite fille, ou bien un fils de l'empereur soit conclud.

Je fays tout ce que ie puis pour soustenir cest effort et i espere que Dieu m'an ferat la grace, mays ce n'est sans grand peyne parce que voycy le settieme iour que M[r] le Conestable est tumbé malade d'un flus de vantre avec des vomissemans et fievre quy le reduyset an tel termes qu'a la verité nous n'esperions plus de sa vye, toutesfoys il se confessat et communicat avec une tres grande devotion a ce que tous ceus quy y estet m'on dit; despuys alors il comansat a prandre meilleuremant, et l'ayant purgé mais legeremant il se treuve beaucoup mieus, le flus est quasi cessé, les vomissemans du tout, et la fievre est grandemant diminuée, mays son age est tel qu'il fayt tousiours craindre les medecins, il ne peut an aucun fason negotier quy porte un grand interest an touttes ces choses. M.[r] le Mareschal de Criquy est a Turin avec des grandes sueurs a ce qu'il dit, et ancores que M. le Conestable desirasse de le voyr, il n'est peu venir icy s'escusant sur son mal. M.[r] de Bulion, quy at la charge que V. M. luy at donné sur ses afferes et mesmes de l'argent et des monitions, a dit libremant au Prinse mon fils, quy luy an fist instanse devant que partir, qu'il ne pouvoit venir icy craignant de ne tumber malade, de fason que sans le chef principal, et les autres quy l'assistoet et sostenoet cette charge, tout est an un tel desordre que ie me voys estrememant delaissé de tous ses chefs de V. M. les uns par leurs maladies, et les autres diset tout haut qu'ils s'an veulet retourner; i'espere touttesfoys que Dieu ne m'abandonerat, et que V. M. me sostiendrat contre tous. Le pis est que deus de ces regimans nouveaus quy sont desia arives a Poirin et a Quiers a troys lieues d'icy, disent franchemant qu'ils n'an veulet sortir ny combattre qu'ils ne soyt payes, et a la verité ils sont quasi tretous muttines, l'argant n'est ancores venu, ces deus regimans ne sont pas plus de deus mille et deus ou troy cens homes antre tous, et diset que celuy de M. de Borbone, quy les suyt, mays quy n'est ancores arivé, ne serat pas davantage de mille et quattre cens homes; par la V. M. voyt le peu de gens que l'on a pour s'opposer a une si grande forse la quelle nous avons laissé croistre seulemant pour nous fere du mal; ce quy m'at

fayt resondre de doner un coup d'esperon iusques a Turin, tant pour avoir l'honneur de bayser les mains a Madame come pour esclairsir avec M. le Mareschal de Criquy, et M. de Bulion ce que ie dois esperer d'eus et de ses troppes, ie procureray de les fere retourner an l'armee, s'ils ne le veulet fere ie m'adresseray a M. le Marquis d'uselles qui a de l'honneur et de la valleur (et qui est a cette heure le seul mareschal de camp de l'armee, puys que M. d'Oriac s'an est allé, come V. M. sait, et M. le Marquis de Villeroy estant ancores malade) et a M. le conte d'Ales, quy est colonel de la cavallerie, avec ses maistres de camp, et verray de fere que nous nous opposions a l'effort des ennemis, mays si tous ces seigneurs me laisseront quand il faudrat sortir an campagne, et quand il se faudrat battre, ie procureray au moins de vandre ma peau bien chere.

Je supplie treshumblemant V. M. de me pardoner si ie suis contraint de luy tenir ce facheus discours, car an effet i'an prevoy plus de ce que ie n'an dis a V. M.; les nouvelles seront possibles arivées a V M., que Gavy est perdu, elles seront veritables pour la ville sans qu'on lui ayt tiré un seul coup de canon, mays le chasteo tient bon, et M. le Conestable an a des lettres qu'il anvoye a V. M. par lesquelles elle verrat come ils asseuret qu'il n'an faut rien craindre. Dieu veuille que les effets suyvent les paroles (1). J'ay dans la ville les disneuf pieces de batterie que i'y laissis avec aforce monitions, que M. le Conestable me promist de me randre, qu'ils n'ont iamais voulu tirer an haut au chasteo. Je m'asseure que V. M. an tout cas y aurat esgard, puys que cette place la et tout ce que i'ay fayt est pour son service, si i'eusse esté creu, la ville se fust secourue, voulant mettre a cheval mille cinq cens mousquettayres, quy eusset fayt asseuremant cet effet la, et auroyt amporté un quartier, ny ayant que quattre mille homes qui l'assiegearet, et i'eusse mandé aussy des farines qu'estoit ce que M. de Sansy disoit avoir de besoin, ancores que M. le Conestable y laissasse pour troys moys de vivres, mays quoy que les trouppes de V. M. eusset quattre mille chevaus de bagages, nous n'an peumes iamais tirer quattre cent, ny pas mesmes cent, ie fournissois des miens le reste. J'espere touttesfoys ancores a cette heure sy ie verray l'occasion de ne laisser ces choses la de la fason, et ie croy que le Prinse mon fils acheverat bien tost ce qu'il at affere s'il ne treuverat plus qu'estraordinaire opposition aus ennemys, et moy ie randray conte bien particulieremant a V. M. de tout, la suppliant treshumblemant de considerer qu'il faut icy un secours pront d'infanterie et de cavallerie, car celuy qu'il luy a pleu de mander ne passe pas le nombre que ie luy escris, et fere que M. de Covvre (2) et Messieurs de Venise se resolvet an maniere que nous puissions attaquer tous ansemble car il se ferat un tres grand effet; autremant ceus quy n'ont iamais gouté cette guere d'Italye auront rayson de s'an rire, nonostant que la reputation de V. M. y soit si interessée, et seront ancores plus ayse de voyr la guerre dans son royaume, et par ce moien voyr affoyblir l'auttorité et la puissance de V. M., car le sang quy s'y respandrat et les hommes qui y mouront an cantité ne seront que

(1) Anche il castello si arrese pochi giorni dopo, ed il Duca credette che ciò fosse avvenuto per tradimento del comandante francese che lo teneva; in un poscritto ad una lettera al re di Francia datata da Torino, 28 luglio 1625, egli scrive: — « Apres avoyr fayt ces lignes a V. M. il me vient d'ariver nouvelle que le chasteo de Gavy s'est rendu avec toutte l'artiglierie qui y estet et de la ville aussy; je lui anvoye la mesme lettre que le Prinse Tomas mon fils m'escrit. C'estoyt une forteresse quy peuvoit soustenir des annees, car ils avoyt dedans tout ce quy leur faysoit de besoin, et y ayant pleu ces jours passes grandemant les cisternes estoyt touttes pleines. Je ne dois antrer an autre discours sur ce fayt, car ie suys tres asseuré que la prudance de V. M. saurat beaucoup mieus iuger la cause de tous ses accidents que moy » — (Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi, *Turin*, 6).

(2) Comandante delle truppe francesi in Valtellina.

de ses suiects, et ses tresors qu'il faudrat profusemant doner a cette guerre là ne serviront que de l'appauvrire an ruynant son desolé royaume. Je supplie treshumblemant V. M. de me pardoner sy le zele de son service me fayt parler de cette sorte, mays i'espere qu'avec le tans elle conoistra combien ie le passionne. Dieu inspire a V. M. ce quy serat le mieus pour le bien d'iceluy et me face cette faveur et tant de grace que de me tenir tousiours, Monseigneur, De V. M.

treshumble et tresobeissant serviteur

C. Emanuel.

De l'armée d'Ast, ce 24 giulliet 1625.

La guerra finì per ridursi attorno a Verrua, il cui assedio incominciò il 9 di agosto; nelle lettere del Duca noi troviamo una particolareggiata relazione dell'eroica e vittoriosa resistenza durata ben 100 giorni contro le truppe spagnuole, che vi perdettero 20 mila uomini ed il proprio onore. Io ne riprodurrò soltanto due (1):

Monseigneur. — Despuys que i'eu serré ma lettre toutte la nuyt les annemys attaccaret nostre demy lune au dehors du faubourg de Verue, et les nostres la defandiret bravemant. Comme le iour se fist le combat se acquiessat d'un coste et d'autre, et estant les nostres las croyant que les annemys de iour ne feriont autre efort laisseret la demy lune mal garnie, ce que voyant les Espagnols quy sont pres et come main a main l'aborderet et l'amporteret. M. de S.[t] Reran au mesme tans quy anvoyoit rafreschir ceus quy avoit combattu la nuyt treuvaret la demy lune perdue et firet teste aus annemys quy desia quelques uns d'eus estet antres dans le bourg et les miret an pieces, ce que voyant et m'an ayant averty le dit S.[r] de Saint Reran i'ordonnis qu'an toutes les fasons elle se deusse reprandre ce qu'il fist fort valeureusemant encores que le combat durat quelque espase de tans, mays estant las ie les fis rafrechir du regimant de la grive, lequel d'abord qu'il comansat a filer pour antrer dans la demy lune il treuvat que les Espagnols et Allemans, quy sont ceus quy attacquet avoyt fayt un nouvel effort pour la regaigner et l'abandoneret y estant demeuré blessé Mombasin avec quelques chefs des siens et aucuns soldats morts, ce qu'ayant seu nous nous an allames M. le Mareschal de Criquy et moy et le Prinse de Piemont mon fils iusques a Verue, la ou bien consideré tous les postes nous nous resolumes, voyant que de iour malaysemant elle se pouvoyt regaigner sans beaucoup de perte a cause de leur batterie quy la domine tant, de la reconquerir de nuit, ce quy s'est fayt fort heureseman avec touttes les trancheres quy estet au pied du fossé par M. de Bourbonne, quy fist tresvaillammant et partie de son regimant, ayant prie M. le mareschal de Criquy de m'asister de quelques troupes de celles de V. M. pour fere cet effet, puys que touttes les mienes estet an garde, mays aniourdhui il m'an arive de nouvelles des regimans quy vienet de la riviere, et des Piemontoys, avec les quelles ie changeray celles de V. M. Elles sont venues fort a tans car nos gardes sont grandes, et faut de tant an tant secourir la haut au fort, car come V. M. sayt il en y meurt et san y blesse beaucoup, outre tout plain de malades; le Pont de Stura est tout fayt et ils s'y retranchet au bout, l'on tient qu'ils ne tarderont pas à passer pour nous venir attacquer. Je supplie treshumblemant de nouveau V. M. de haster la venue de ses trouppes, car sy nous les avions, outre que nous serions

(1) Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 6).

hors de danger, nous ferions de beaus effets, et me remettans a mon ambassadeur pour le surplus, ie bayse treshumblemant les mains a V. M. et me dis, Monseigneur,

De V. M.

treshumble et tresobeissant serviteur

C. Emanuel.

Du camp de Cressantin proche Verue ce 22 Aoust 1625.

Monseigneur. — S'en allant le S.r de Brogly vers S. M. ie n'ay point voulu perdre cette occasion sans continuer a luy donner des nouvelles de Verrue, aynsi que ie suis obligé, encores qu'il y aye desia six iours que les medecins me contraignirent de venir icy, pour essayer si par un peu de repos et une purgation qu'ils m'avoyent ordonnée ie pourrois chasser le mal qui me commançoyt a presser a Cressantin et que les longs travaux m'ont causé, ce que i'esperois an un jour ou deux de pouvoir fere, mais ie ne m'en suis peu deslivrer si tost; neamoins les medecins me promettent que ie seray en estat de retourner a Verrue dans troys ou quattre iours. C'est une chose que ie desire grandement, et principalement pour fere venir le Prince de Piemont mon fils icy, lequel a receu une mousquettade a la joüe, et encores qu'elle soit esté beaucoup favorable, ne rompant pas mesme la peau, sy est ce que Madame (1) ne laisse d'en estre en une extreme peyne et vouloit en touttes les façons l'aller treuver a Cressantin, comme elle auroyt fait si ie ne l'eusse supplié d'attandre ce peu de iours que ie pourrois estre a l'armée, et que tout aussy tost il seroit icy pour la servir, et en effect ie ne faudray d'y aller quoy que le mal me presse. V. M. verra par la relation cy iointe, comme les Espagnols ont donné l'assault a Verrue, et comme ils ont esté valeureusement repousez. Les pluyes ont este si grandes, qu'elles ont faict rompre nostre pont, mais l'on y travaille avec tant de diligence qu'il sera bien tost racomodé. Cependant nous avons des batteaux qui passent touttes les gens qui sont necessaires pour la garde et deffance de Verrue et de nos retranchemens qui sont a la plaine, comme dira plus part.[1] a V. M. le dit S.r de Brogly tellemant que pour a cette heure il ny a gueres a craindre de ce costé la, mays oüy bien dans quelque temps, que les trouppes conduittes par ce Conte de Mansfeldt (2), aynsi que i'ay desia escrit a V. M., nous doivent venir attacquer, et que les Genevois pensent de fere le mesme du costé de Ceve et du Mondovì, comme ils ont desia commancé assiegeant Vintimiglie, lequel neanmoins se deffend bravement.

J'espere touttesfois tant a la bonté de V. M. qu'elle fera haster ses trouppes (affin que nous nous puissions bien defendre et offancer les ennemis) sans lesquelles a la verité il seroit impossible de subsister avec les nostres, si bien nous les avons desia fait rafreschir par troys ou quattre fois de deux a trois mille hommes chasque fois, et maintenant i'y envoye celles de Savoie qui vienent, avec quelques autres du Piemont; mais les continuels combats qui se font a Verrue les ont beaucoup amoindry avecq quantité de blessez, outre les malades et ceux qui s'an vont, et pour dire la verité a V. M. ie ne crois pas que nous ayons gueres plus de six mille hommes combattans de service, car celles de V. M. ne sont pas plus de deux mille cinq cens, et les mienes peu davantage, qui me fait treshumblement la supplier de considerer sur ce qui se peut fere avec si peu de gens, et de nous assister conforme au besoin et a l'obligation de sa propre reputation, pour laquelle ie n'espargneray iamais ny vie ny biens, mais emploieray tousiours le tout et de mes propres enfans aux occa-

(1) Maria Cristina consorte del principe Vittorio Amedeo.

(2) Il conte Wolf di Mansfeld, non quell'Ernesto di Mansfeld, a cui accennai a pag. 497.

sions de son service, et suis tres ayse que le Prinse mon fils porte la marque de cette blessure au visage pour tesmoigner a tout le monde le desir que nous avons de la servir, et la gloire que nous faysons d'estre tenus en ce nombre la.

P. S. (*di mano del duca*) Je supplie treshumblemant V. M. de me pardoner si ie ne luy escriś de ma main, et d'an accuser mon mal et non pas moy mesme

De Thurin, ce 26 7.bre 1625.

Finalmente nel novembre l'esercito spagnuolo abbandonava vergognosamente l'assedio; ecco a questo proposito la narrazione che il Duca ne fece all'ambasciatore inglese Isacco Wake (1):

Molto Illustre Signore. — Vengo a dar parte a V. S. del successo seguìto li 17 di questo a Verrua, sicurissimo che ne riceverà contento, sì per quello che può riguardare il servitio di S. M. debilitando et discreditando i suoi nemici, che per quello che mi tocca, essendo V. S. tanto seguace et amico mio. Che venendo verso alla sera le troppe di S. M. Christianissima attaccarono una brava zuffa con i Spagnuoli, guadagnando tutti i forti che havevano nella pianura, et altri nella collina da quella parte che è alla man manca. Ivi la Guardia del S.r Contestabile caricò così furiosamente l'inimico, che pigliò il più grande, et diede sin al mezo dei loro quartieri. Io m'incontrai a giunger al punto d'una così buona occasione, ove trovai il S.r Contestabile col S.r Mareschialo de Crichy, et in quel tempo, che riunitosi el nemico molto forte con cavalleria et fantaria venne a noi per pensar a riguadagnare quello che haveva perso; ma dal Sig. Mareschialo et Sig. Marchese di Vignoles con tutti quei Signori et d'io che mi trovai in quella honorata compagnia, con tutta quella soldatesca, si fece tale resistenza che si mantenne molto coraggiosamente i forti acquistati, et si ributò il nemico con loro grande perdita. La notte sopravenne in questo, che divise la pugna. Da questa attione impaurito grandemente l'inimico, alla meza notte senza toccar tamburo ne sonar la sordina, se ne fuggì vergognosamente lasciando ne' quartieri arme, bagaglie et monitioni da guerra in quantità, et gettandone ancora nel Po, massime del piombo; ne habbiamo fatto pescare una buona parte. Se havessimo havuta tutta la nostra gente insieme et la cavalleria ch'era nei quartieri assai lontani per la necessità dei foraggi, senza dubio, se si fossero seguitati, l'artiglieria che conducevano sarebbe stata nostra, et li finivamo di rumpere del tutto. Come io la veda le dirò molte particolarità di gusto, mentre le auguro compita felicità.

Da Crescentino, li 19 di Novembre 1625.

Al comando et piacere di V. S. molto Illustre
IL DUCA DI SAVOIA.

Vengo anco in questo punto di sapere per lettere del Prencipe Tomaso mio figliolo, come il Marchese di Santa Croce inteso ch'egli veniva alla volta sua a Garesso dove era, dopo haver abbruggiato detto luogo con ogni maggior crudeltà, si prese tanto spavento, che si messe in una fuga così vergognosa, che lasciò tutta la sua artiglieria indietro, che i nostri hanno guadagnata, et se ne scappò per quelle montagne per dove il d.° Prencipe mio figliuolo lo va seguitando. Io credo anco, che riceverà V. S. gusto di questa nuova, vedendo quanto il Signore va favorendo la giustitia della nostra causa.

(1) Public Record Office (*Savoy*, 13).

In seguito a questi fatti Carlo Emanuele I si rianimò e rivolse di nuovo lo sguardo alla Lombardia; ma le continue opposizioni dei comandanti francesi gli impedirono ogni disegno. A ciò allude in una lettera piena di rammarico, ch'egli indirizza al sig. Claudio Marini, ambasciatore di Francia (1):

Vedendo la partenza del S. Mareschialo de Crequy così all'improviso et che poi sarà seguita da quella di M. de Bulione, et di là a pochi giorni dal S. Contestabile, conte d'Ales, de Torigny, che già è partito, de Signori Maestri di campo Chiappes, Bourbonne et Verdun et quantità di capitani et ufficiali tanto nella cavalleria, che infanteria, m'ha fatto dubitare che quest'armata di S. M. poco a poco et quasi insensibilmente sia per disfarsi in breve se non tutta l'armata, almeno la maggior parte, et in un tempo che se mai fu propitio è questo per disfar quella dell'inimico indebolita, impaurita et con mille dissensioni fra capi maggiori et minori, et il Stato spaventato et arrabiato contro il Duca di Feria e la sua armata, sì che io havevo proposto l'impresa della quale tante volte ho ragionato con V. S. (2), che fatta riconoscere da quelli che mi diede il S.r Contestabile la trovarono facilissima, et si queste pioggie che hanno durato più di X giorni et fatto crescere i fiumi straordinariamente non l'havessero impedita credo che io havrei havuto l'honore della proposta. Il che vedendo, et che il Duca di Feria haveva di già passato il Po a Bremo et s'era loggiato in Candia, Sertirana, et quei contorni per venire alla volta di Novara, oltre che essendo stato forzato di communicar questa impresa per dar sodisfattione al S. Contestabile a molti, s'era talmente publicata per il nostro campo, che i soldati ne parlavano apertamente, mi fece risolvere di pregare li Signori Contestabile et Mareschialo non potendo riuscir questo per adesso, atteso le ragioni sudette, di alloggiarsi almeno nel Stato di Milano a Romagnano, Valdisesia et luoghi circonvicini, posti forti et buonissimi, che tutte le forze del mondo non ce ne haveriano potuto dialoggiare, et confinando da tutto un lato al Stato mio, per il quale potevo ognhora essere soccorso da viveri, da monitioni da guerra et da gente ancora, et non essendogli dispiaciuta la proposta, vedendo il tempo che si faceva bello, gli pregai di non perdere l'occasione avanti che l'inimico si alloggiasse, ma venendo a questo ristretto doppo molte sessioni che si fecero nella camera del S. Contestabile, il s.r Mareschialo sempre s'oppose dicendo che in nessuna maniera conveniva, tanto perchè la promessa che s'era fatta ai Venetiani, della quale io gli rimemoravo sempre, non era che condicionata, mentre che loro entrassero dal canto loro, et ch'essi per duplicate lettere ch'avevano dal S.r Amb.re Aligre (3) vedevano che d.i Signori Venetiani havevano liberamente risposto al d.o S.r Amb.re d'essere pronti a farlo, mentre che S. M. dalla parte sua havesse 20/m. fanti et 3/m. cavalli, et io la gente che dovevo, che non c'era, così havendo assicurato d.o S.r Amb.re et che non trovandosi più di 8/m. fanti et di 500 cavalli non gli pareva che in modo alcuno si dovesse fare questo alloggiamento in d.o stato.

Io gli replicai molte cose et il Prencipe ancora, fra le altre che credevamo et eravamo certi, che visto i Signori Venetiani che fossimo entrati, se bene non con quel numero di gente di guerra fattogli assicurare da S. M., che non haveriano

(1) Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 6).
(2) Sopra Novara.
(3) Ambasciatore di Francia a Venezia.

lasciato d'entrare nel stato di Milano, sapendo le forze de Spagnoli così indebolite come sono hora, et vedendo ch'io havevo tutta la gente mia in essere, se ben divisa dalla parte della Riviera, oltre la gran quantità che me ne veneva tanto dalla parte di Francia, che altrove, come quelle del S.r Duca di Longueville che sono già vicine della Savoia; Che se ben poi quanto prima S. M. potesse mettere qualche potente armata in piedi, che in quel tempo ne potriano haver altretanto i Spagnoli et forsi più, che renderebbe l'essecutione del negocio assai più dificile, che non è adesso; Che con la gente di S. M. et 3000 huomini, che ho da queste parti, facevano XI/m. fanti et 2500 cavalli, eravamo più di loro, e si poteva far qualche cosa di buono, tanto più che una parte dell'armata del Prencipe Tomaso mio figliolo la facevo venir verso Asti, perchè da quella banda potesse fare una diversione notabile ai Spagnoli; ma tutte queste cose non valsero perchè il S. Mareschialo stette sempre nel suo primo proposito seguitato da Mons. de Bulion, et risoluto così dal S.r Contestabile, sebene il Prencipe et me stessimo sempre saldi nelle nostre propositioni; ma a quei Signori parve meglio la loro, et che andasse il S.r Mareschalo et il S.r de Bulione in Corte per rimostrare tutto questo a S. M. et ricever suoi comandi per ritornar poi fra un mese o poco più essequir la volontà sua, et così se n'è partito il S.r Mareschialo. Et fratanto che noi andavamo disputando queste cose il Duca di Feria è gionto a Novara, et ha mandato una parte della sua armata cioè il Zerbellone in Romagnano, il Pecchio a Carpignano, quello del Sulez a Ghemmo, gli Urbinati a Prato, il Mansfelt a Fara, et nove compagnie di cavalli a Gaya, aspettandone ancora sette, et dicendo io al S.r Contestabile che se gli poteva fare la medesima burla, che si fece a quei di Filissano et contorni, disse che la stagione è tale, che convien ripartir la gente ai quartieri, havendone di bisogno, et sopra questo stiamo adesso, parendomi che se non si va grosso per pigliare i posti di Biella, Bielex, et Gatinara, che non saria ben fatto, stando l'inimico così vicino, et gagliardo, Et non pigliandoli, essi indubitatamente vi si alloggieranno et oltre la perdita sarebbe una gran disreputatione. M'è parso di tutto questo darne parte a V. S. acciochè sappia in che s'è speso questo tempo perso, come penso anco fra pochi giorni darne parte a S. M. con supplicarla humilmente a considerare di quanto vantaggio sarebbe al suo servitio di profittare questa congiuntura, nella quale il Re d'Inghilterra, di Danemarca, et Stati d'Olanda attaccano in Spagna, in Alemagna, et da tutte le parti, i quali vedendo che se dal canto nostro in luogo di fare l'istesso ci raffreddiamo, et ritiriamo, sarà loro di quel disgusto che si può imaginare, et a noi del pregiudicio che si deve considerare, perdendo una così buona et desiderata occasione come questa. Di quello anderà succedendo, et de motivi dell'inimico n'anderò avisando V. S. a cui per fine auguro dal S.r compita felicità.

Da Santhia, li 9 Dicembre 1625.

Veramente io sto grandemente afflitto di veder perdere questa bella occasione, et tanto più che questi Signori dicevano sempre che l'inverno era il vero tempo per Francesi di far la guerra in Italia temendo troppo questi gran caldi, et quanto alle mie truppe V. S. vederà per una lista, che gliene manderò fra i primi giorni, che io ne ho più di quello che sono obbligato essendo ben ragionevole, che se li nemici mi attaccano da molte parti, ch'io me ne possi servire dove è il bisogno.

Carlo Emanuele I capì presto come il Richelieu (che doveva sostenere ad un tempo una guerra esterna ed una civile) avesse ini-

ziato segrete trattative di pace; ma sperò ancora che andassero rotte vedendo il nuovo re d'Inghilterra, Carlo I, accingersi a muovere le armi contro la Spagna; gli è con grande entusiasmo ch'egli riceve dal Re Carlo *l'invito di tenergli compagnia in una guerra offensiva contro il Re di Spagna* (1) e nella sua risposta gli dice: — *Tout ce que ie pourray fere contre les Espagnolz, qui m'ont sans nulle occasion ny rayson fayt une sy cruelle guerre, ie le feray et mesme voyant V. M. avec l'espee a la main contre eux redouble mon courage et le desir que i'ai de la servir* (2). — L'alleanza coll'Inghilterra fu stretta; ed intanto il principe Vittorio Amedeo si recò a Parigi per persuadere quella corte affinchè all'aprirsi della primavera si iniziasse risolutamente la guerra in Lombardia; ma ormai la pace era già decisa ed il 5 marzo 1626 fu segnata a Monzone senza che il duca di Savoia ed i Veneziani, che erano gli alleati di Francia, ne venissero avvertiti. Del dolore e dell'ira provata dal Duca in quei giorni si fa eco fedele l'ambasciatore francese a Torino Claudio Marini scrivendo il 25 marzo 1626 al Richelieu (3): — *Quanto alli sentimenti di essa Altezza, dei quali V. E. m'ordina ch'io le dii avviso, mi restringo in poche parole, et le dirò che questo è un Prencipe interessatissimo, che ha consumato li suoi stati et impegnato quanto ha per questa guerra, sopra la quale ha fatto dissegni d'ingrandirsi. Però se si fanno trattati d'aggiustamento et che non vi sia il suo consenso et buona volontà, V. E. mi creda che si vedrà interamente mutato d'affettione. Egli ha sentito grandemente il suddetto trattato, ed ha tralasciato di tener capella hieri et oggi che è il giorno della Nonziata, festa del suo ordine, per non trovarsi troppo bene, dal che si vede che non solo ha ricevuto travaglio d'animo, ma anche di corpo.* —

Carlo Emanuele tentò di far rompere il trattato e scrisse a questo proposito al figlio primogenito a Parigi (4):

Figliuolo amatissimo

Alli 26 del corrente habbiamo ricevuto le vostre delli 17, 18 et 19 et nel medesimo giorno può essere che vi siano gionte quelle che vi scriviamo sotto li 20. Onde nell'istesso tempo et da quella et da questa parte s'è pur troppo verificato il sospetto di quei trattati, che tanto assolutamente si negavano. Hieri ci arrivarono lettere

(1) Lettera dell'ambasciatore inglese al Duca (25 dicembre 1625). — Public Record Office (*Savoy*, 13).
(2) Public Record Office (*Savoy*, 13).
(3) Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 7).
(4) Copia al Public Record Office (*Savoy*, 14).

dell'Arcivescovo di Tarantasia (1) che sovra la parte che glie ne ha dato colà l'Ambasciatore di Francia con una sua lettera in lingua spagnuola ci conferma il medesimo, et da tutte le bande si fa ogni volta più chiara la perfidia di questo tradimento, ch'è il maggiore di quanti si siano mai veduti in casi simili fra Turchi o fra qual'altra più barbara et più infedele natione. Gli Spagnuoli non hanno già nascosto il trattato ai Genovesi, anzi il Conte d'Olivares assicurò l'Ambasciatore di Genova (come si vede dalla lettera mandatavi) che se bene la guerra et la pace era nelle mani di Spagna, che tuttavia non si sarebbe aggiustato se non quello che fusse piaciuto alla sua Repubblica; et noi che siamo tanto congionti a S. M. di sangue et d'interessi, ci vediamo concluso un trattato su gl'occhi non solamente senza havercelo partecipato, ma confermandoci sempre la verità in contrario con replicate negative, etiandio alla Persona nostra medesima, cosa veramente strana et inaudita.

Hora il dar ad intendere che l'ambasciatore siasi avanzato senza ordine in affare di tanta importanza, come si sforzano costì di persuadere, è pensiero inavveduto e sconsigliato, perchè la qualità del negotio che si tratta non è capace di scusa di parole, ma solo di quella che proviene dagli effetti. È ben vero, che s'inducono in questo modo a non ratificare la capitulatione senza il consenso di Venetia et nostro, sendo ch'altrimenti, sarebbe sproposito il biasimar quest'attione se la volessero approvare contro la volontà dei collegati, et perciò bisogna unitamente con Venetiani rimostrare l'inconvenienza di questa negotiatione in tempo in cui da tutte le parti gli Spagnuoli si vedono assaliti et perduti, li disgusti, che ne risulteranno non solamente ai collegati, ma alli Re d' Inghilterra, Danimarca et Svetia, alli Prencipi di Germania, Stati Olandesi et agli altri Potentati uniti con loro, la poca riputatione ch'apporterà alla Francia, s'ella osservasse un trattato che suppone conchiuso contro le commissioni, et con mancamento di fede, cosa che per sempre machiarebbe il candor di quella Corona, et i danni irreparabili che ne possono avvenire ai suoi devoti et all'istessa Francia, col pessimo essempio ch'ella dona alla posterità dell' inosservanza d' una fede scritta, pattuita e giurata, dal che non v'è dubbio che ogn'uno per lo inanzi haverà apprensione d'esser ingannato su la parola, et che verranno ad alienarsi gli animi et perdere gl'amici fuori d'occasione. Ch'il mondo starà a vedere se la Francia castighi o trovi buono il procedere del suo Ambasciatore già che l'ha giudicato temerario e degno di pena, per farne poi le conseguenze o di bene o di male che ogn'uno può considerare, et che per questo è necessario di venire alle dimostrationi che possono escludere il sospetto del contento di S. M., che è d'affrettare tanto più le risolutioni della guerra.

Se vedrete che il trascorso dell'Ambasciatore non sia rimediato almeno con la prontezza della nostra speditione, non vi sta bene di fermarvi più longamente costì, ma rimettendo le cose all'Abbate (2) vi licentiarete dalla M.tà rimostrandole quanto il suo servitio è per patire, che in congiunture nelle quali concorrono tanti Potentati a portar gl'interessi della Francia non si goda di così bella occasione, et che la prudenza della M. S. può considerare, che forse mai più se le presenterà tanto opportuna di abbassare i suoi nemici et d'immortalare il suo nome con la gloria delle sue armi.

Vi mandiamo copia della lettera dell'Arcivescovo et di quella dell'Ambasciatore sudetto, il quale non sappiamo perchè scriva in spagnuolo, se non è forse per dichia-

(1) Anastasio Germonio, ambasciatore piemontese in Ispagna.
(2) Alessandro Scaglia, ambasciatore piemontese in Francia.

rare ch'egli non ha la lingua differente dal core et per mostrarsi interamente divoto a quella natione.

Dalla lettera che scriviamo al Re, della quale anco vi si manda copia, comprenderete il senso, col quale è bene di parlarle, et lasciando il resto alla vostra prudenza, poichè siamo per rivederci in breve, preghiamo il Sig.re che vi conceda felice ritorno e compimento de' vostri desiderii.

Da Torino, li 27 marzo 1626.

Vano gli riuscì ogni tentativo in proposito; egli dovette cedere, ma da quel giorno prese ad odiare il Richelieu.

V.

Carlo Emanuele I e Richelieu, ecco oramai i due personaggi che campeggiano nell'ultimo atto del grande dramma politico, che stiamo svolgendo. Sono due personaggi interessanti davvero: il Duca di Savoia, benchè già in età di 65 anni, ha ancora tutto l'ardimento della sua gioventù; la vita travagliata, i frequenti disinganni non l'hanno abbattuto; egli continua a confidare nel suo ingegno ed in quella fortuna, che pur troppo non gli fu mai fedele compagna; il grande ministro di Francia è nel pieno vigore dei suoi quarantadue anni, domina a suo capriccio il debole re Luigi XIII ed è conscio di tutta la potenza della sua mente superba. Sono due forti che vengono ad una lotta mortale, che si combatte dapprima nel dietroscena della diplomazia per iscoppiare poi ad un tratto apertamente; tutti gli armeggii, le finte, le parate dei due grandi schermitori appariscono mirabilmente dal confronto delle Memorie e delle Lettere del Richelieu colle Lettere e distruzioni scritte da Carlo Emanuele; in questo brevissimo studio io non posso che accennare al grande frutto che si ritrarrebbe da tale comparazione.

Dovendo affrettarmi alla fine (poichè i limiti di questo lavoro mi sono stati fissati) non farò che riprodurre alcune lettere del Duca intorno a quella famosa guerra per la successione di Mantova e di Monferrato, che servì come di sfondo al mirabile quadro descrittoci dal Manzoni nei suoi *Promessi Sposi*. In queste lettere dell'ultimo periodo della vita del Duca traspare una certa tristezza, ma nello stesso tempo si scorge che al primo spirare favorevole della fortuna il Duca è pronto ad approfittarne con ardore quasi giovanile.

Volendo far leva di Svizzeri egli scrive ai Cantoni Cattolici suoi alleati accennando alle cause della guerra (1):

(1) Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 8). Noto di passaggio che il Richelieu potè procurarsi copia di molte lettere scritte dal Duca negli ultimi anni, e quindi conoscere esattamente le mire dell'avversario.

Magnifiques Seig.[rs] *nos treschers et speciaux amis, allies et confederez*
Lorsque nous estions en plus d'esperance de iouir de la Paix faicte entre les deux couronnes par l'accomodement qu'elles faisoient traicter de noz differens avec les Genevois, ainsy que nous avons tousiours desiré pour le bien universel de la Chrestienté et celluy de l'Itallie en particullier, estant survenue la mort de feu M. le Duc Vincent dernier de Mantoue M. le Duc de Nevers se seroit mis en possession de cest estat la et du Montferrat, faisant espouser au Duc de Rotelois son filz la Princesse Marie ma petitte fille sans nostre participation ny consentement ny celluy de sa mere ma fille, et faict des aultres actions de mespris qui nous furent fort sensibles, mesmes a ce que monstrant de voulloir venir a quelque accommodement amiable de nos pretentions, et nous en donner satisfaction, ce n'estoit que pour nous amuser et s'establir tousiours mieux en sa possession, car il ne voulut entendre pas un des honnetes parties aux quelz nous venions volontiers pour un bien de Paix, et pour donner contentement a S. M. treschrestienne qui monstroit de le desirer. Ce que nous auroit meu d'en tirer raison par nos armes, les quelles Dieu a voulu tellement faire prosperer pour la justice de nostre cause, qu'en un mois et demy nous avons pris de force et par compositions une partie du Montferrat sur le quel nous appartiennent des si justes droicts, favorises aussy des armes de S. M. Cat. qui sont encores aujourdhuy devant Casal pour s'en rendre le maistre, Ce que montrant les parents du dit S.[r] Duc de Nevers de voulloir empecher ilz se sont mis en devoir de dresser une armee qui est desia voisine de nos estats, mais a dessein d'entreprendre sur iceux et les occupper, bien que nous croyons que S. M. treschrestienne vouldra favoriser Madame sa sœur, que nous avons l'honneur d'avoir en ceste maison plustost qu'un sien vasal qui ne luy appartienne en rien, nous sommes resollus de nous y opposer et les combattre de quelque costé qu'ilz veuillent attaquer nos dicts estats, esperant a l'aide de Dieu et de nos amis par une si iuste occasion de les empecher d'y prendre pied, ny aucune adventage.

Et pour cest esfaict nous avons desia remis en bons estats nostre armee, composee de bons François, Itallienss, Allemands, Vallesiens et de nos propres subiects, a quoy nous desirons ioindre aussy l'assistence de Messieurs des Ligues nos allies. C'est pourquoy nous avons estimé tres appropos de faire une levee de quatre mille hommes bons soldats de vostre nation pour nous assister suivant noz communs traittez d'alliance, ainsi que nostre cher bien amé et feal, noble Benoist Cize valet de chambre de nostre tres cher filz vous fera plus part.[1] entendre de nostre part, vous priant de faire veoir en ceste occasions les esfects des asseurances que vous nous aves si souvent reiterees de vostre affection enver nous, en permettant que le dicte levee se fasse promptement, et que sans retardation ce corps soit acheminée et accompagne par luy mesme en ce pays, ou ilz recevront tout le bon traictement qu'ilz doivent se promettre de la bonne volonté que nous avons a l'endroit de vostre nation. Il vous fera payer une pension ne pouvant faire de plus quant a present comme nous ussions bien desiré pour vostre contentement si nous n'ussions occasion d'entrer nouvellement en des sy grandes despences; mais ceste y vous asseurera du desir que nous avons de faire daventage lorsque nos affaires le pourront permettre. Et quand a ce que regarde la satisfaction des Capp.[ns] du feu collonel Uldrich pour laquelle vous nous aves faict faire diverses instances nous avons resollu d'employer une partie d'iceux en ceste levee afin que servant pres de nostre personne ilz ayent commodité de retirer le payement de ce qui leur est deu et que nous leur avons accordé a vostre consideration. Ainsy vous pourrez cognoistre nostre bonne disposition a la conservation de nos communs traictez d'alliance, et bonne correspondance respectivement, et

l'estime que nous avons tousiours faicte de vostre nation, esperant le contrechange de vostre costé, ainsy que plus part.[1] vous dira le dit Cize. Sur le quel nous remettant, et vous ayant presenté nostre salut prions Dieu, Magnifiques Seign.[res] noz treschers et speciaux amis, allies et confederes, vous conserver en sa sainte et digne garde.

De Thurin, le 8 Juillet 1628.

Egli si tiene in rapporti colla Corte di Francia e dichiara ripetutamente che non desidera muoverle guerra; così anche quando sconfisse nella val di Varaita il primo esercito che di Francia veniva in soccorso di Casale egli ne diede avviso al Marini, ambasciatore francese a Torino (1):

Molto Illustre Sig. — Non devo differir più avanti di dar conto a V. S. dei vittoriosi successi con i quali Dio si è compiacciuto di assister la giustizia della mia causa, puoi che mi persuado, che sendo Ella ministro di tanta qualità et di così retta intentione, si renderà volentieri a parte del contento ch'io ne ricevo. Hieri dunque assai di buon mattino quest'armata francese si risolse d'attaccarci et di provare la fortuna dell'armi nel passaggio ch'ella prettende per gli stati miei a soccorrer Casale. Non si può negare che la sua mossa non fosse accompagnata da molto coraggio, et con bellissimo ordine, perchè da più parti appicciorono il combatto furiosamente et si sostenne sino alla sera, però in fine il valor de nostri non solamente ricuperò qualche posto, che il nemico haveva guadagnato, ma venendo alle spade lo risospinse nei primi alloggiamenti, et con nottabile et numerosa perdita de Capitani, d'ufficiali et di quantità di soldati. Hoggi poi mentre si aspottava che volessero rinovar l'attacco etiandio con isforzo maggiore, puoi che dicevano di voler tutti morire o passar avanti, si è scoperto che le troppe luoro filavano alla rittirata verso Casteldelfino et con tanta dilligenza che i nostri non hanno potuto arrivare a tempo all'incalzo, eccetto in quanto alcuni sbandonandosi dai squadroni tanto d'infanteria che di cavallaria senza aspettar altro ordine hanno datto alla coda et uccisone molti, et molti ancora hanno condotti priggioni, i quali però mostrano nell'aspetto luoro i disaggi pattiti. Le monitioni, le armi, gl'instromenti, gl'attellaggi et l'infinità di bagagli abbandonati da luoro mostrano la gran fretta ch'avevano di rittirarsi; et veramente non vi bisognava minor dilligenza per isfuggire i danni maggiori che gli sovrastavano. Voglio credere che per l'inanzi questa gente non sarà così facile a tentar d'invadere li miei Stati, et che V. S. concorrerà nell'allegrarsi di questi successi come favoritti da Iddio e dalle mie raggioni. Mentre io assicurandola dell'affetto che le conservo prego nel resto il Signore che a V. S. conceda ogni fellicità et contento.

Dall'armata in S. Peire li 6 d'Agosto 1628.

Ai piaceri e comandi di V. S. Ill.
Il Duca di Savoia.

Il Richelieu non avea ancora preso energiche determinazioni per gli affari d'Italia, occupato com'era all'assedio della Roccella; ma il 25 ottobre 1628 questa capitolava; allora fu decisa l'impresa. Carlo Emanuele I si trovava solo alla difesa delle Alpi, ma non si perdette

(1) Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 8).

d'animo, come lo attesta la seguente lettera da lui scritta al conte di Carlile, ministro inglese, un mese dopo essere stato costretto a segnare col Richelieu i patti di Susa (1):

Monsieur mon cousin. — Je n'ay voulu parmettre le retour de ce porteur sans le charger de la responce que ie dois a la lettre qu' il m'apportat de vostre part, par la quelle i'ay veu des effects que ie me suis tousiours promis de vostre faveur et cortoysie, et qui sont bien deus a la devotion que i'ay au service de S. M. vostre bon maistre, lequel ie vous prie d'asseurer qu'il ny a personne au monde qui ressente plus ses obligations que moy, ny qui desire davantage de les meriter de ce que ie fais par mes treshumbles services. Le secretaire Barrocio vous informera de l'estat des afferes de deca plus particulierement de ce que ie ne puis fere par cette lettre; seulement vous diray ie, que nous avons eu toutte la France sur les bras, le Roy mesme en personne du costé de Suse avec vingt deux mille hommes de pied et trois mille chevaux tous des vieilles bandes et de ses gardes, Princes de France, et une grande quantité de noblesse. Du costé de la Savoye douze mil hommes de pied et mille chevaux souz la conduicte de M. du Hallier, et au conté de Nice autres douze mil hommes de pied et mille chevaux commandez par M. de Guyse et par le mareschal de Tré, tellement qu'en tout ils passiont 50 mil hommes. Nous ne nous sommes pas estonnez pour cela, ains si aucuns des trouppes que i'avois avec moy, et le Belon qui estoit retranché sus une montagne eussent faict ce qui ilz devoient, ie croys asseurement qu'on eusse bien debatu le passage de Suse. Le dit secretaire vous en donnera une fidelle relation; tout le mal que nous avons eu de nostre costé c'est la blessure du marquis de Ciglian au bras gauche d'une mousquetade, que ie crains qu'il n'en demeure estroppié. Du leur aussy M. le Mareschal de Chombert et le chev. de Valancé de deux mousquetades, le premier au flanc et le second a la cuysse qui est fort dangereux, et plusieurs autres gentilhommes de qualité.

Apres quoy m'estant fort bien renforcé, et retranché nostre camp icy l'on est venu sur le traitté de l'accomodement que ledit secretaire vous dira aussy, que i'ay d'autant plus volontier escoutté, que i'ay creu de mieux fere le service du Roy vostre maistre, car selon ce qu'il iugera, qui soit plus propre pour son dit service ie me pourteray audit accomodement, parce qu'il y aura une longue queûe des choses a effectuer qui me donneront temps de sçavoir ses comandements.

Vous scaurez comme ces ministres du Roy de France disent qu'ilz tiennent voz traictez pour du tout achevez, aynsi le publie aussy l'Ambassadeur de Venise qui est aupres de la personne du Roy. J'ay eu finablement apres trois mois de temps des lettres de l'Abbé Scaglia (2), ayant esté pris et volez cinq couriers qu'il m'envoyoit tant par mer que par terre; par sa derniere lettre il me mande que les afferes sont en tres bonne disposition sans m'envoyer aucune particularité, disant de les avoir desia escrittes par ses autres depeches, qu'indubitablement sont ceux qui ont esté pris.

Voyla touttes les nouvelles, M., que ie vous puis envoyer de ces quartiers et qu'en effect touttes ses grandes forces de France ne nous ont ny engloutty ny faict peur, et finissant ie demeure, Monsieur mon cousin,

Vostre tres affectionné cousin a vous servir

Du camp d'Avigliane, li 13 Avril 1629.

(1) Public Record Office (*Savoy*, 19).

(2) Ambasciatore in Ispagna.

Egli si stringe ogni giorno più coll'Inghilterra; e scrive al Carlile: — Il Re Carlo I *m'a fait idolatre, que ie n'ay pas esté iamais en ma vie* (1); — ma, poichè l'Inghilterra conchiude pace colla Francia, egli volge lo sguardo all'Impero.

Ferdinando II era riuscito vittorioso anche nel secondo periodo della guerra dei trent'anni, e poteva ora dedicare la sua attenzione alle cose d'Italia; difatti un esercito imperiale guidato dal conte di Collalto si affacciava a' confini della Lombardia. Carlo Emanuele prese a scrivere lunghe lettere al marchese di Versoix, da lui inviato ambasciatore all'imperatore; in una di esse in data 2 giugno 1629 gli diceva di dichiarare all'imperatore: — *che troppo ci è vicina la furia francese, et quanto perciò convenga per suo servitio et per conservatione nostra prevenire con ogni prestezza le provisioni necessarie. Noi in breve possiamo quasi assicurarci d'haver i Francesi rinforzati a queste frontiere et risoluti di passar avanti. Ogni ragion vuole di prevenirgli in casa loro et che ci rinforziamo vigorosamente per agire alle loro frontiere, onde conviene che S. M. ci doni il modo di poterla servire* (2). —

Tristi erano allora le condizioni del Duca, che vedevasi di nuovo venir addosso i Francesi ed iscorgeva negli Spagnuoli e nei Tedeschi poca intenzione di aiutarlo; un'idea ben netta della sua situazione egli porge nella seguente lettera indirizzata al marchese di Versoix il 14 ottobre 1629 (3):

Con le antecedenti nostre scriviamo a V. S. ciò che stimiamo necessario al servitio di S. M. Cesarea sia per far ben la guerra, o per assicurar la pace con riputatione delle sue armi et conservatione della sua auttorità. Intanto è d'avvertire che noi siamo qua posti nel mezzo degli esserciti contrari e che da una parte il Sig. Marchese Spinola è entrato nel Monferrato, il Sig. Conte di Collalto entra nel Mantovano, et dall'altra le truppe francesi divise in tre armate sono horamai in procinto di attaccarci, come si è detto, la Savoia, il Piemonte e il Contado di Nizza. Il Sig. Marchese Spinola che doveva venir di Spagna con gente et con danari bastanti per suplire a qualunque accidente, dopo essersi fatto longamente aspettare et dopo haver nutrito le nostre speranze sino al punto, hora che vede il bisogno presente si dichiara di non poterci dare nè gente nè danari, salvo nel modo e quantità già scritta, che non farebbe altro effetto, mentre la Francia non è divertita da altra parte, che d'irritare maggiormente i nemici, et lasciarci indifesi et esposti alle loro invasioni. Il Sig. Conte di Collalto non ha tampoco facoltà di assisterci per essergli la sua gente necessaria nel Mantovano contro Vincenzo; dall'altra parte si vede che i Francesi affrettano la venuta loro, onde è ben conveniente che S. M. Ces.ª consideri lo stato nel quale ci troviamo, et che non è reputatione della sua imperial co-

(1) Public Record Office (*Savoy*, 20).

(2) Copia agli Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 9).

(3) Copia agli Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 10).

rona lasciar perdere un suo vassallo tanto divoto et fedele, che per sostenere la auttorità cesarea et perchè ricusa di unirsi alla difesa del Duca di Nevers, vien dalla Francia minacciato et oppresso. Si aggiunge che abandonandoci S. M. in preda all'armi francesi viene ad arrischiar molto il servitio et la sua auttorità in Italia et particolarmente nel Mantovano e nel Monferrato, dove passando i Francesi con l'intelligenza c'hanno dei Principi et Potentati Italiani, mentre le fortezze principali sono in mano del Duca di Nevers, potranno occupar le bandiere imperiali di maniera che non sarà loro facile di venir così presto a fine di questa impresa, et si darà campo a' nemici di praticar intanto nuove sollevationi et rivolte in Germania, che forse la impediranno di rinforzar l'armata d'Italia, la quale difficilmente se non è invigorita con nuova gente potrà far cosa buona, trovando altre armate all'opposito assai numerose et potenti, et stante ancora le incomodità di passar le montagne per l'inverno.

Bisognarebbe dunque senza maggior dilatione che S. M. sia servita di mandar, anzi che già fosse portato sovra il luoco, un altro esercito in nostro aiuto o per attaccar la Francia, acciò non cada tutta la tempesta sovra di noi, essendo assai chiaro che in tal caso non potremo resister, et che ci sarà forza di prender un'altra volta la legge che ci vorranno dar i Francesi. Queste non sono essaggerationi sovra accidenti immaginarij, ma rimostrationi vere et reali dello stato delle cose et delle nostre necessità, et Dio voglia che gl'effetti non prevengano l'arrivo di questa lettera, non che delle assistenze che dimandiamo et delle provisioni, che si rappresentano, onde il temperamento di pace che va qui annesso si rende non solo accettabile ma necessario, et che si faccia presto, et nel medesimo tempo si pensi a ciò che si dovrà esseguire in caso che Nevers non volesse consentirvi. Le cose fatte a tempo rilevano il doppio, là dove le provisioni intempestive, avvenga che siano forti et gagliarde, per lo più svaniscono senza frutto. Noi habbiamo dal canto nostro precisato et avisato gl'inconvenienti passati, et a nostro proprio costo sostenuto già due volte l'impeto delle armi francesi, nel che ci siamo estenuati di maniera che se non veniamo ben aiutati alla terza al sicuro non potremo sussistere. Non vorressimo essere condotti a questo cimento; però V. S. ne parlerà liberamente a S. M. Ces. et a' suoi Ministri avvisandoci per corriero espresso delle loro risolutioni tanto sovra la pace che sovra la guerra, et della maniera con la quale pensano di aiutarci. Che è quanto possiamo dirle per hora pregando Nostro Signore etc.

Tutto ciò ci spiega le trattative di pace aperte colla Francia e tirate in lungo, trattative che vengono luminosamente chiarite dalla corrispondenza del Duca con Luigi XIII e con Richelieu (1). Nè le angustie cessarono coll'incominciare dell'anno 1630 (2):

.....Qual cosa potevamo far noi di vantaggio dopo haver esposto gli stati et continuato sempre nella med.ma volontà di servirla (*S. M. Cesarea*), pratticando le migliori occasioni con grand.mo rischio delle cose nostre; se i ministri suoi l'hanno tutte trascurate, onde n'è avvenuta la pace con Inghilterra, l'accomodamento con gli Ugonotti del Regno, et adesso quello di Monsignore (*fratello del re di Francia*), al quale hanno date tutte le sodisfattioni da lui pretese, segno evidente dell'apprensione c'havevano della sua ritirata, et ch'il negotio era vero et reale, come anco di grand.ma conseguenza alle presenti coniuncture, nelle quali le med.me forze che si davano a

(1) Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 10-11).
(2) Lettera al Vereoix. — Archivi Ministero Esteri a Parigi (*Turin*, 11).

Monsignore si levavano al Re suo fratello, sì che un huomo valeva per due, ne si poteva impiegare più utilmente il danaro altrove.

Ma il peggiore effetto di tutti gli altri è che restando ora la Francia disoccupata da ogni parte viene ad essere in libertà di convertire tutte le sue forze alla difesa del Sig. Duca di Nevers, et agli altri dissegni che può haver in Italia, ove la Republica di Venetia, il Papa e gl'altri Potentati partiali di quella corona, invigoriti dalla vicinanza delle sue armi, non v'è dubbio che renderanno molto difficile ogni impresa dell'armi austriache, et sendo noi i primi esposti al impeto dei Francesi non possiamo fuggire o di rovinare miseramente gli stati nostri o di perderli affatto o di prender la legge dall'armi francesi o di mancar all'obligo et al desiderio c'habbiamo di servire a S. M. Già le armate sono a nostri confini pronte per attaccarci, come habbiamo detto, nè si contentano del passaggio (ch'il Sig. Conte di Collalto, visto il procedere dello Spinola, conosce ch'è necessario et ci loda di concedere), ma vogliono che ci congiungiamo con loro per non lasciarci armati dietro le spalle, et usano quel motto che già vi abbiamo scritto: Qui nobiscum non est, contra nos est. Il Sig. Card.le di Richeliù sarà a Lione verso li 14 o 15 del corrente, essendo partito da Pariggi alli 29 del passato; egli ci manda all'avantaggio il medesimo sig. di Lilla che venne, sarà adesso l'anno, a farci grandi offerte et ad intimarci la guerra in caso che ci fossimo uniti od opposti a S. M. Crist.ma; facilmente userà adesso i medesimi termini. Consideri V. S. lo stato, nel quale ci troviamo, ch'etiandio che lo Spinola voglia o possa agiutarci, et che ci riesca di defenderci, non potremo però farlo senza la total rovina di questi stati, che doveranno in tal caso servire per teatro alla sua tragedia. Lo Spinola ha voluto condurci a questi termini per darci il colpo sicuro, etiandio diffendendoci (1). Noi l'habbiamo antevisto benissimo, ma procurato invano di rimediarvi, e conoscendo per questo che non vi era altro refuggio che la pace, non habbiamo lasciato alcun mezzo intentato per ben incaminarla massime lasciandosi liberam.te intendere lo Spinola di desiderarla, a segno che sino dal principio mostrò di astenersi dall'abboccam.to con noi et negò d'aiutarci per non apportar ombra o difficoltà nei trattati. Che allora il partito che scrissimo a V. S. era forse il più sicuro et honorevole di quanti si propongono al presente. S. M. Cesarea si compiacque di gradirlo nella risposta, ch'ella fece alla nostra lettera, et ci scrisse che mandava al Conte di Collalto di trattare con participatione et concerto nostro; però non havendoci egli fatto sapere cosa alcuna in quel proposito, credessimo che il servitio di S. M. richiedesse altri temperamenti; si è poi inteso che nel med. tempo l'Imperatrice scrisse una lettera al Marchese Federico Gonzaga, ch'era poco differente da' termini, che noi proponessimo nella sud.a scrittura. Veramente restassimo con maraviglia che il Sig. Duca di Nevers non accettasse il partito, ch'era di scrivere una lettera d'humiliatione a S. M. Ces.a mediante la quale l'Imperatrice lo assicurava dell'Investitura; ma la cagione ch'il Duca non si risolse di scrivere la lettera fu per haver comunicato il negotio a ministri francesi et Venetiani, i quali non vi acconsentirono, che se noi ne fossimo stati avertiti in tempo havressimo per mezzo dell'Infanta D. Margherita madre della principessa Maria incaminata la prattica con più secretezza e maggior frutto. A Roma et a Pariggi col mezzo dei nostri Ambasciatori si è pratticato in diversi modi la negotiatione della pace, a segno che il Pontefice si è risoluto di dechiarare legato il sig. Card. Ant.o suo nepote (2) et ha

(1) Lo Spinola, di patria genovese, fu un alleato mal fido di Carlo Emanuele.

(2) Antonio Barberini.

spedito Mons. Pansirolo Nuntio straord.rio et il sig. Giulio Mazarini, li quali hanno trattato diverse volte col sig. Duca di Nevers, col sig. conte di Collalto, col Sig. Marchese Spinola e finalmente qua col Sig. Mareschiale de Chrichy et con noi per aggiustare qualche buon concerto.

Le propositioni si riducono a due punti, cioè alla sospensione d'armi et alla conferenza de Ministri, de principi interessati o mediatori nel negotio. Quanto alla sospensione nel Mantovano non pativa molta difficoltà, et adesso resta sovverchia, sendosi il Sig. Conte di Collalto ritirato dall'assedio di Mantova. Ma per quella del Monferrato pretende il Sig. Mareschialo ch'ella si riduca ai primi termini, con i quali si propose avanti che il Sig. Marchese Spinola vi entrasse, cioè che l'armi cattoliche vi alloggiassero in numero corrispondente a quelle del Cristianissimo, et perchè allora il Sig. Marchese si contentò anche di non entrare in Nizza della Paglia, nè in Ponzone, si domandano adesso le medesime cose dal Sig. Mareschiale, overo egli dice che vi si allogierà in poco tempo a sua sodisfattione havendo tante forze, come ha alle nostre frontiere. Dall'altro canto vedendo questi signori Nuntii le difficoltà, che si possono interporre nel persuadere esso sig. Marchese a ritirarsi da Nizza o da Ponzone, hanno essaminato e proposto diversi temperamenti, fra i quali credono che ritirandosi egli da alcune terre più vicine a Casale, e lasciando per li Francesi quelle che sono di qua del Tanaro potrebbe il Sig. Mareschialo restarne appaggato. Overo potrebbesi assolutamente accordare la sospensione per lo Mantovano, seben il Sig. Conte di Collalto siasi ritirato, et aggiustare la conferenza senza parlare di quella del Monferrato, perchè in tal caso par che il S. Mareschialo non si impegnarebbe di parola et vi sarebbe anco una tacita promessa di non moversi.

Quanto alla conferenza si è trattato di portarla a Bologna per maggior comodità del sig. legato, ma non potendo il Sig. Mareschiale, presso di cui resta l'autorità, allontanarsi tanto da Susa et dall'armi di S. M. si è proposto di trasferirla nello Stato di Milano per compiacere al Sig. Marchese Spinola, il quale prometteva ciò mediante di facilitar ogni altra cosa per la sodisfattione del Sig. Mareschialo et per la pace. Non è però stato riuscibile questo temperam.to dichiarandosi il sig. Mareschiale, ch'egli non haverebbe ardire di pretenderla o di chiamarla nel Delfinato, avvenga che creda di poterlo fare non meno che il Sig. Marchese Spinola nel Milanese, et che allontanandosi egli dal suo governo, ben può il Sig. Marchese farne altretanto. Finalmente per non moltiplicar gl'intoppi, e per maggior comodità di tutti s'è considerato l'opportunità di questi stati miglior di ogni altro per la detta conferenza, poichè sendo la causa principalmente dell'Imperatore e questi stati dependenti dall'Imperio, vi entra la riputatione di S. M. Ces.a quasi che si tratti in casa sua, massime essendole noi devotissimi servitori. L'una e l'altra corona mostra tanta confidenza in noi, che non dà luogo ad alcun sospetto. Lo stato principalmente contentioso (ch'è il Monferrato) è qui vicino e posto ai nostri confini in maniera che, et per le persone che devono trattare, et per lo stato del quale si tratta, approvano questi Signori Ministri, che la conferenza non può esser più propria, nè più aggiata in altra parte, che nel Piemonte, vicino allo stato di Milano. Hanno dunque li Signori Nuntii fatto prudente riflesso sovra le sud.te cose, et hanno rimandato il Sig. Mazarini dal Sig. Marchese et dal Sig. Conte di Collalto per intenderne il senso et la risolutione loro, conforme alla quale si vedrà di trattare et di stabilire l'appuntamento della sospensione et della conferenza col sig. Mareschiale o col Sig. Card. di Richeliù, s'egli vorrà dar luogo alle proposte di pace, poichè sin adesso dimostra d'haver sensi molto contrari, essendosi dichiarato nella sua partenza da Pariggi che non voleva alcuna

autorità di trattare per gli affari dell'accomodamento, ma solo per l'essecutione et per il comando degl'armi, se ben questa può avere relatione a qualche rispetti di precedenza o d'altro con gli Ministri di S. Santità e delle M.tà loro. Non può tardare il Sig. Mazarini ad essere di ritorno, et l'aspettiamo nel medesimo tempo, che potrà arrivare il Signore di Lilla.

Questo è lo stato delle cose presenti, tanto per la guerra quanto per la pace. Doverà V. S. far sapere l'un e l'altro a S. M. Ces.a, al sig. Prencipe d'Ecchimberg et al Sig. Conte d'Ocastro, se ancora sarà costì, et confermando sempre il zelo e la divotione nostra verso il servitio di S. M. conforme alle nostre obligationi, le rimostrerà la necessità, nella quale ci ha posto lo Spinola et il rischio grandissimo che ci sovrasta, dopo haver tante e tante volte predetto gl'inconvenienti che ora vediamo, proposto i mezzi et la facilità di rimediargli et di sostenere la giustitia dell'armi di S. M. con la sicurezza nostra, rimettendo nel resto all'incomparabile sua prudenza il fare giuditio delle cose et il provedere a quanto richiede la grandezza et il servitio della sua imperial corona con quelle diversioni che già si sono rimostrate necessarie, poichè il mandar gente qui non può sodisfare al bisogno; supplicandola, quanto al nostro particolare, di compatire con la benignità sua alle gravi angustie, nelle quali ci troviamo per colpa altrui e senza diffetto nostro, poichè la forza potrà ben impedire talvolta gl'effetti della nostra servitù, ma non mai per veruno accidente allienar l'animo et la volontà del divotissimo affetto et della fede che in ogni tempo le conserviamo dedicata alli suoi imperiali commandi. Che è quanto ci occorre dirle per hora, mentre preghiamo il Signore che la conservi.

Da Torino, li 11 gennaio 1630.

Ai piaceri di V. S. Ill.

Il Duca di Savoia.

Nell'imminenza del pericolo Carlo Emanuele vuole atteggiarsi a neutrale; ma il Richelieu non ne rimane guari persuaso, specialmente vedendolo fortificarsi in Avigliana. Il duca a sua volta dubitava del Cardinale: — *Hora noi abbiamo ridotto in Avigliana e contorni* — così scriveva egli il 10 marzo 1630 al Versoix (1) — *la maggior parte delle nostre forze, ove col Prencipe* (2) *assisteremo in persona et in ogni caso procuraremo di difenderci. Se il Marchese Spinola vedendoci alle mani vorrà venire a soccorrerci farà attione secondo al servitio di S. M. et al dovere; altrimenti ci confideremo totalmente in Dio et nella giustitia della nostra causa..... Abbandonati d'ogni aiuto et esposti agl'accidenti della fortuna, tra la mala volontà dello Spinola et l'impeto degl'armi francesi, habbiamo nondimeno per noi la giustitia, con la quale ci anderemo aiutando per non lasciarla opprimere dalla forza.* — I giorni dell'amarezza erano venuti; il Richelieu, tentato invano di far prigione il Duca in Rivoli, gli occupava Pinerolo, e poco

(1) Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 11).

(2) Vittorio Amedeo, principe di Piemonte.

dopo un secondo esercito francese comandato dal Re stesso entrava in Savoia; eppure Carlo Emanuele non si smarrisce; scrive alle Corti d'Inghilterra, di Spagna e d'Austria e spera ancora esito fortunato. Ecco una lettera da lui scritta in quei giorni al Wallenstein il famoso condottiero divenuto duca di Meklemburgo (1):

Dal Sig. Alfonso Picolomini et dalle antecedenti mie lettere havrà inteso l'A. V. la cagione, c'ha mosso il Sig. Cardinale di Richelieù ad invadermi lo Stato, fondata sol nell'haver io ricusato di unirmi con lui ai danni dell'Augustissima Casa d'Austria, poichè havendomi longamente instato da Parigi a questa risolutione, visto che il mio Amb.re escludeva sempre ogni proposta drizzata a questo fine, ha creduto di potermi indurre con la forza, et sotto pretesto di non voler altro da me, che alcune vettovaglie et il passaggio per Casale, m'ha crudelmente rivoltato le armi contro, non ostante ch'io gli havessi già concesso l'un e l'altro col buon parere del Sig. Conte di Collalto, attese le difficoltà che il Sig. Marchese Spinola andava moltiplicando nel venire ad opporsegli, come fu da me più volte richiesto et pregato. Hora dunque non contento d'havermi occupato la città di Pinerolo con le valli di Luserna, della Perosa e di S. Martino, et che tiene la città et passo di Susa contro la fede data, et promessa di restituirmela, si è impadronito della Valle di Barcellonetta, et vedendo che nel Piemonte, con qualche aiuto che mi hanno dato il Sig. Conte di Collalto et il Sig. Marchese Spinola, io mi sono posto in termine d'impedirgli maggiori progressi, ha fatto sì che il Re di Francia è venuto in persona con un'altra armata di 24/m. fanti ad attaccarmi la Savoia, ove se bene il Prencipe Tomaso haveva 4/m. fanti et poco meno di 2/m. cavalli, essendo il paese largo et aperto, et havendo il Re di Francia mandato una parte della sua armata per coglierlo alle spalle e togliergli i viveri che tutti gli andavano dal Piemonte per la Valdosta, gli fu forza di ritirarsi a prender i passi della sud.a valle per assicurarsi le monitioni senza le quali non poteva durare. Intanto il detto re si è impadronito di tutta la Savoia trattone Momelliano che al presente batte et tiene assediato. Hora il med.o Re ha rimesso un altro più potente esercito, et ritorna con esso in Piemonte per impadronirsene et soccorrer Casale. Sì che vede V. A. come la Francia tratta i Prencipi dell'Impero et i Vassalli che vogliono conservar la fede et la divotione, che devono a S. M. Ces.

Nè deve parer strano all'A. V. ch'io sia nel medesimo tempo attaccato da tanti esserciti, perchè non havendo la Corona di Francia altra occupatione che questa nè dentro nè fuori del Regno, non è maraviglia se quelle forze, c'hanno in altri tempi occupate le più gran corone della Christianità, si facciano hora sentire contro di me et degli stati miei. Sono questi accidenti già longotempo stati da me preveduti per la conoscenza particolare c'ho dei vasti pensieri del Sig. Cardinale di Richelieu, da cui dipende la direttione di tutta questa machina (2) et ho rimostrato all'avvantaggio alle M.tà loro Ces.e et Catt.ca la necessità che vi era di mettere qualche freno agl'impetuosi dissegni suoi, et almeno dopo la invasione di Susa era ben credibile che conforme alle promesse fattemi da S. M. Ces. et Catt. et dai ministri loro si accostasse qualche

(1) Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 12). Parecchie sono le lettere da lui scritte al Wallenstein in quell'anno sempre per indurlo a far diversione alle armi francesi con una mossa sul Reno.

(2) In una lettera del 10 maggio 1630 al conte di Carlile diceva: — « la mauvaise volonté du cardinal de Richelieu, que vous avez assez mieux coneue, n'a peu estre plus longuement dissimulee ny la hayne qu'il a contre cette mayson » — (Public Record Office, *Savoy*, 21).

buon nervo di gente alle frontiere della Francia per fare una diversione in caso di bisogno, o per impedire che tutte le sue forze non passassero in Italia, ma non è mai stato possibile di vederne alcun effetto, salvo questi c'hora pur troppo si mostrano in mio pregiuditio. Onde sapendo io benissimo la perfetta cognitione, c'ha V. A. di questi affari, et che ninno più di lei misura il servitio di S. M. Ces., prevedendo i mali et prevenendo i rimedii con prudenza et valore uguale, ho stimato conveniente di farle intendere partic.te lo stato delle cose mie, anzi di S. M. Ces.a in queste parti, inviandole a tal effetto il Commend. Dandelot mio luogotenente della cavalleria di Savoia, che per esser pienamente informato del tutto, potrà con viva voce rappresentare a V. A. quanto per l'uno e per l'altro sia necessario di divertire prontamente la Francia, non bastando li aiuti che mi compartono qua il Sig. Conte di Collalto et il sig. Marchese Spinola, mentre l'uno sotto Mantova et l'altro incaminato all'assedio di Casale si trovano impegnati in maniera che difficilmente potranno fermare gli sforzi, che fa di presente la Corona di Francia. So che V. A. congiunge al servitio di S. M. Ces. gl'interessi miei con affetto molto cortese verso la mia persona, et sicome in questo le corrispondo con larga usura, così prego l'A. V. di abbracciare volontieri questa occasione tanto importante alla Corona Imperiale, alla conservatione di questi stati, et dalla quale caverà V. A. non piccolo accrescimento di gloria a se stesso et infinita obligatione, che restarà per sempre impressa nei Prencipi di questa casa et in me particolarmente con ugual desiderio di servirla. Nel resto rimettendomi a quanto le dirà l'istesso comm. Dandelot, auguro all'A. V. dal Signore felice riuscimento de' suoi pensieri, et le bacio affettuosamente la mano.

Da Torino, li 17 di Maggio 1630.

Di V. A. aff.mo serv.re
C. Emanuel.

Eppure in quei momenti in cui metà dei suoi stati era occupata dai nemici e l'altra metà desolata dagli eserciti amici e dalla peste, mentre egli si trova tutto intento a respingere l'invasione francese colle armi alla mano e ad avvolgere tutta la diplomazia europea in una fitta rete di trattative, Carlo Emanuele ha ancora dei momenti di vero sentimentalismo e si occupa di cercare una nutrice pel suo nipotino. Mi piace interrompere la nota politico-militare con questa gentilissima lettera, ch'egli scrisse di sua mano il 22 maggio 1630 da Torino alla nuora, la principessa di Carignano (1):

Ma fglie. — Je suys esté et suis ancores an une estreme peyne de ce grand degoutemant de mon petit fils, qui l'ampeche de manger et trouver rien do bon, craignant que cela ne l'affoiblisse tant qu'il s'an trouve puis mal. Je luy ay fayt chercher icy une nourrice avec tous les soings de diligence que i'y ay peu raporter, et vous anvoye celle qui a esté iugée plus a propos avec le medecin Bourcier, auquel ie porte anvie car i'auroys desiré de fere le voyage moy mesme et avoir le bien de vous voyr et de vous servir. Je me seroys desia donné ce contantemant sans la ma-

(1) Biblioteca Nazionale di Parigi (*Ms. français*, 3842).

ladie de Madame (1) d'une fievre continue qui a esté asses longue et facheuse, et aussy fort dangereuse celle de ma figlie la duchesse de Mantoue qui n'an est pas ancores guerie, mays avec l'ayde de Dieu i'espere que le tout se dissipera, et se resoudra en bien. Il faut que ie vous confesse que des quelques jours aussy ie ne me suis pas trouvé trop bien, et que pour prevenir un plus grand mal i ay esté contraint de me purger ayant comansé des hier. Ce sont donc les causes qui m'ont empeché giusques astheure d'avoir le bien que de vous pouvoir voyr et servir, ce que i'espere touttesfoys serat bien tost et de vous pouvoir asseurer de presance que ie suis parfaytemant, Ma figlie,

vostre tres aff. pere et serviteur

Poco dopo i due eserciti francesi riuniti si dilatavano pel Piemonte ed in vista delle truppe ducali occupavano Saluzzo. Il Duca raccoglieva le sue forze a Savigliano coll'intento di dare battaglia campale; ma lo Spinola lo indusse a temporeggiare. Stanco della lunga lotta e addolorato dai disastri il 23 luglio si ammalò; la mattina del 26 morì. Ecco l'ultima sua lettera, ch'egli non potè nemmeno terminare (2):

Sacra Cesarea Maestà

(Ho intermesso longo tempo di scrivere a V. M. Ces. parendomi) sovverchio d'importunar la M. V. con maggiori instanze intorno alla diversione, che si deve fare in Francia, già che il mio Ambasciatore mi assicurava che la M. V. e tutti i suoi ministri la giudicavano necessaria, e che infallibilmente si sarebbe messa in effetto con potente essercito dal Duca di Mechelburg. L'istesso mi fu sempre confermato da S. M. Catt. e da ministri suoi, dal med.° Duca di Mechelburg e dal Conte di Colalto, onde io con questa speranza et con gl'aiuti de' quali V. M. Ces. è stata servita tanto benignamente di favorirmi, mi sono andato assai longo tempo schermendo dagli sforzi, che la Corona di Francia con la persona dell'istesso Re ha drizzato contro gli stati miei; ma non sendo ella divertita d'alcuna parte, non è maraviglia, che la potenza di quella Corona prevaglia contro un stato già indebolito per le guerre passate, e moltiplichi gl'esserciti hora nella Savoia, hora nel Piemonte, mentre il Conte di Colalto sotto Mantova et il marchese Spinola impegnato sotto Casale non hanno potuto assistermi nè a tempo nè conforme al bisogno. Si è dunque il nemico valuto dell'occasione et impadronitosi della Savoia, eccettuato Momelliano, mi ha occupato nel Piemonte oltre Pinerolo e Susa, le valli di Luserna, di San Martino, di Angrogna, della Perosa, di Bubbiana, di Barcellonetta e di Giavenno, et questo in tempo che il marchese Spinola per assediar Casale haveva retirato la maggior parte delle forze condotte in mio aiuto.

Hora che mi trovo alquanto invigorito dalla gente di V. M., il marchese Spinola mi fa dire, che io debba fuggir l'occasione del combatto, e trattenendo solamente il nemico in maniera che non possa appoderarsi d'alcuna piazza considerabile, vuole ch'io mi riservi in tempo, che venuti i soccorsi che manda il Duca di Mechelburg et le forze, ch'egli mi condurrà, preso Casale, io sia tanto potente che non habbi a te-

(1) Maria Cristina consorte di Vittorio Amedeo.
(2) Archivi del Ministero degli Esteri a Parigi (*Turin*, 12).

mere del rischio. In tanto suppone che basti d'impedir il soccorso di Casale, et i progressi notabili al nemico. Sono queste ragioni con apparente fondamento et io, che princip.^{te} mi eleggo di servire a V. M. con gli stati et con la vita, mi conformo a tutte quelle risolutioni che possono accrescere la gloria delle sue armi et metter in sicuro l'imperiale sua autorità. È vero che in tanto accorgendosi il nemico di questo avvantaggio se ne prevale opportumente in mio danno, e scorre liberamente il paese con intiera rovina e desolatione di questi stati. Si è novamente impadronito della Città di Saluzzo, che, per non dar battaglia, mi è convenuto lasciarla perdere su miei occhi. Ella non è forte nè di sito nè d'arte, ma il nemico vi ha trovate molte comodità de viveri e di rinfrescamenti. Questa perdita benchè grave mi è stata alleggerita dalla buona nuova dell'acquisto di Mantova, che finalmente ha provato la giustitia et il valore delle armi vittoriose di V. Ces. Mtà. Così spero che sarà fra pochi giorni di Casale, et che finalmente debba soggiacere alla forza invincibile della giustitia et dell'armi imperiali tutto ciò che non vuole riconoscere la clemenza e la benignita della M. V.

Questa lettera fu poi spedita dal figlio Vittorio Amedeo, premettendovi queste parole:

Poichè l'Altezza mio Signore e Padre che sia in gloria, prevenuto dalla morte, non potè signare il dispacchio che scriveva a V. M. Cesarea, seguendo io i medesimi sensi già che mi trovo impresso della medesima volontà et dell'istesse obbligationi dirò alla M. V. ch'ella aveva intermesso longo tempo di scriverle parendole ecc.

Io ricorderò sempre il senso di viva commozione, da me provato quel giorno, nel quale, in una malinconica sala d'archivio lessi questa lettera che fu l'ultima scritta da Carlo Emanuele I; mi sembrava di vedere il vecchio Duca, ammalato, là in quella casa del conte Cravetta, nella quale morì. Certo in quei giorni egli dovette riandare col pensiero i casi della sua vita. Dalla sua finestra egli poteva scorgere le torri ed i tetti di quella Saluzzo, ch'era stata la sua prima conquista. Quarantadue anni erano passati da quel giorno; era giovane allora, ardente d'entusiasmo, bramoso di gloria e fiducioso nell'avvenire ed avea celebrato quel suo primo acquisto colla notissima medaglia, che portava l'impronta di un centauro ed il motto *opportune*. Quanti bei sogni svaniti, quanti alti ideali caduti! Alleato di Spagna non ne avea ottenuto che umiliazioni; si era poi stretto con Francia ma la morte di Enrico IV gli aveva impedito di raccoglierne i frutti; aveva in seguito coltivato mille alleanze, tutte mal fide o poco giovevoli; ed ora dopo cinquant'anni di governo, nei quali aveva dedicato il suo ingegno e la sua attività ad estendere i dominii della sua casa, li vedeva invece percorsi e devastati in ogni senso tanto dagli eserciti nemici quanto dalle truppe alleate. Negli affanni di quei momenti avrà forse esclamato più d'una volta: Non c'è giustizia pei deboli! Ma se un lieve sorriso di soddisfazione venne

a consolarlo in quegli ultimi istanti, esso dovette essere provocato dal ricordo di quel quinquennio famoso, nel quale tutto solo aveva sostenuto la lotta contro l'intera monarchia spagnuola ed aveva invitato il popolo d'Italia alla redenzione. Quella voce, quel grido sembrarono allora quasi emessi in un deserto; niuno apparve ad aiutare il Duca nella santa impresa; eppure un'eco lontana era stata intesa e raccolta e finì per lasciare in fondo ai cuori ed alle menti degli Italiani l'immagine vaga che lassù, nel forte Piemonte, c'erano principi che coltivavano i grandiosi concetti dell'onore e dell'indipendenza d'Italia!

Pietro Orsi.

Un Principe Poeta

(CARLO EMANUELE I DI SAVOIA)

I.

Rotta dunque la guerra, era un momento solenne. Il sacro nome d'Italia, da un secolo indegnamente obliato o prostituito sotto il turpe giogo di Spagna, tornava a riecheggiare dalle balze cozie ardue, scoscese, per le pianure fertili di Piemonte e di Lombardia, e dispiegava nazionale il suo azzurro vessillo un principe non meno generoso che audace. Da ogni parte della penisola si rivolgevano al Duca di Savoia gli sguardi, i voti, le speranze de' patrioti, e la Musa, che mai sempre loda ed esalta i prodi, salutava coll'inno baldo, entusiasta, il forte guardiano dell'Alpi.

In questo coro unanime una sola nota discordava. Tale, di cui non ci è giunto il nome, invitava invece Carlo Emanuele I alla pace e, in nome pur esso della patria, supplicava inverecondo:

Sire, udite umil voce: è fatto il mondo
del suon de le vostr'armi eco guerrera;
crescer non può di vostra gloria il pondo,
d'appressar sì bei segni altri non spera.
Soffrirete mirar di sangue immondo
d'Italia il seno? E che in sì bella sfera
risplenda infausto altrui quel che giocondo
sparger lume potria vostr'alma altera?
Deponete l'invitte armi lucenti,
chè 'l cor però non fia che si disarmi
de' nativi magnanimi ardimenti.
Quinci vedrem scolpito in bronzi o in marmi:
Volle Carlo abbagliar gli occhi e le menti
co' lampi della gloria e non dell'armi (1).

---

(1) In Vayra, *Il Museo storico della Casa di Savoia*, in « Curiosità e ricerche di st. subalp. », t. IV, pp. 312-313. Notisi il riscontro del primo verso dell'ultima terzina di questo sonetto coll'ultimo della poesia in quartine del Testi a Carlo Emanuele I. (Che le quartine « Carlo, quel generoso invitto core » siano del Testi ha dimostrato il Belloni, *Testi, Tassoni o Marino?* Padova, Penada, 1889. Sul Testi, e specialmente sui suoi rapporti colla corte di Savoia, veggansi Tiraboschi, *Vita di F. T.*, Modena, 1780; Perrero, *F. T. alla corte di Torino*, Milano, Daelli, 1865, e *L'arresto e la morte di F. T.*, in « Riv. Eur. », t. XIX, anno 1880; De Castro, *F. T. e le corti italiane nel secolo XVII*, Milano, Battezzati, 1871; Pascal, *Fulvio Testi poeta civile*, in « Napoli letteraria », I, 14, 1884; Ognibene, *Una missione del conte F. T. alla corte di Spagna*, in « Atti e Mem. della R. Deput. di St. Patria per le prov. Mod. e Parm. », S. III, t. IV, parte I; Ademollo, *F. T. a Roma*, in « Fanf. della Dom. », VII, 4; Roncaglia, *Un' ode ined. di F. T.*, in « Riv. Eur. », t. X. Un lavoro compiuto prepara il Campani).

Così un poeta pusille o traditore — seppur non era a dirittura un artificio del Duca stesso per aver occasione di respingere le accuse acerbe, confutare i ragionamenti sottili degli avversarî, ciò che potrebbe pur essere — tentava distogliere il magnanimo da' suoi propositi, ancora una volta infamando il nome d'Italia con adoperarlo a danno di lei; triste vezzo contratto fin da' tempi di Carlo V, quando lui straniero si acclamava liberatore e ristoratore della patria. Ma Carlo Emanuele di Savoia non lasciava senza replica il sonetto che lo esortava a posar l'armi, e, con lo stesso metro e con le stesse rime, intonava un carme guerriero di risposta:

Italia, ah, non temer! Non creda il mondo
ch'io mova a' danni tuoi l'hoste guerrera;
chi desia di sottrarti a grave pondo
contro te non congiura. Ardisci e spera.
Sete di regno, al cui desire immondo
sembra l'ampio universo angusta sfera,
turba lo stato tuo lieto e giocondo,
di mie ragioni usurpatrice altera.
Ma non vedran del ciel gli occhi lucenti
ch'io giammai per timor la man disarmi
o che deponga i soliti ardimenti,
Se deggio alto soggetto a bronzi e marmi
con rai di gloria abbarbagliar le genti,
non fia già senza gloria il trattar l'armi (1).

Era egli dunque anche poeta? Il sonetto di risposta è tra le carte del Duca copiato dal solito segretario: qualche dubbio sull'autenticità fu sollevato da me altra volta, forse a torto; certo però il principe di suo pugno vi ha cancellata l'ultima terzina, sostituendola con quest'altra autografa e molto caratteristica:

E meglio è che si scriva in bronzi e in marmi:
Carlo per abbagliar gli occhi e le menti
degl'ingiusti *non vuol mai depor l'armi.*

Cosi ch'egli sapesse far versi, ed efficaci, non rimane alcun dubbio. E versi e prose difatto egli scrisse copiosamente (2).

---

(1) In Vayra, l. c.

(2) Su Carlo Emanuele I letterato, Cibrario, *Storia di Torino*, t. II, pp. 180 e segg.; Sclopis, *Delle scritt. polit. e milit. comp. dai princ. di Savoia*, in « Arch. Stor. It. », S. II, t. II, pp. 88 e segg.; Ricotti, *St. della mon. piem.*, t. III, pp. 413 e segg.; Occella, *Poesie spagnuole di C. E. I.*, per nozze Weil Weiss-Weil, Torino, Unione Tipografica, 1878 (la prefazione è pure stampata, con poche modificazioni, in « Gazz. lett. », anno III, p. 105, Torino, 1878); Vayra, Op. cit., pp. 278 e segg.; Falletti-Fossati, *Saggi*, pp. 71 e segg., Palermo, Giannone e Lamantia, 1885, e i miei lavori *Dodici poesie inedite di C. E. I.*, Torino, Baglione, 1887, per nozze Renier-Campostrini (in collaborazione con Angelo Badini Confalonieri), e *Un « Ragguaglio di Parnaso » di C. E. I.*, in « Gazz. Lett. », anno XII, p. 371, Torino, 1888.

II.

Carlo Emanuele I era pronipote del Duca Filippo II di Savoia. Nè mai apparve così vera, così evidente, la legge dell'atavismo. L'irrequietezza e l'ambizione, i subiti concepimenti e le pronte attuazioni, le audacie fortunate e gli errori fecondi, lo spirito avventuroso, cavalleresco, e l'intelletto poetico dell'« ultimo trovatore italiano » (1), si riscontravano del tutto nel suo discendente. Carlo Emanuele I era una di quelle nature multiformi, di quegl'ingegni versatili, che tengono in mano ad un tempo le fila di un alto ordito politico e di un intrighetto amoroso, che passano senza dimora dal campo di battaglia al gabinetto di studio, che, più ancora, scrivono sotto la tenda sonetti, canzoni, tragicommedie pastorali; artista dello Stato, virtuoso dell'arte.

Divenuto Duca di Savoia, piena la mente di alti pensieri, tra le difficoltà e gli aggiramenti della politica, Carlo Emanuele non avea però smesso mai le abitudini della giovinezza, e come un tempo promoveva a mensa discussioni scientifiche e letterarie con Agostino Bucci, Bernardo Trotti, Anastasio Germonio (2), così più tardi riceveva a tavola Alessadro Tassoni, « circondato da cinquanta o sessanta tra vescovi, cavalieri, matematici e medici, coi quali discorreva saviamente, secondo la professione di ciascuno, e certo con prontezza e vivacità d'ingegno mirabili, perciocchè o si trattasse di istorie, o di poesie, o di medicina, o di astronomia, o di alchimia, o di guerra, o di qualsivoglia altra professione, di tutto discorreva molto sensatamente e in varie lingue (3) ». Il Tassoni stesso altrove gli scriveva:

Tu, magnanimo Carlo, a cui le porte
d'Italia il re del Ciel diede in governo
perchè la difendessi ardito e forte
da l'inimico oltraggio e da lo scherno,
tu gradisci il mio canto; e tu da morte
privilegialo sì ch'ei viva eterno;
chè tuo nome immortal fuor di se stesso
può l'opre anco eternar dove sia impresso (4),

---

(1) MONACI, *Un trovatore di Casa Savoia*, in « Rass. Settiman. », 10 ott. 1880, ristampato in MORANDI, *Antol. della crit. lett. it.*, pp. 365 e segg., Città di Castello, Lapi, 1890.

(2) Cfr. il mio lavoro, *La giovinezza di Carlo Emanuele I nella poesia e negli altri documenti letterari del tempo*, pp. 37-40, estr. dal « Giorn. Ligust. », Genova, Sordomuti, 1889.

(3) TASSONI, *Manifesto*, p. 559, ed. Canestrini, Firenze, Le Monnier, 1855.

(4) *Dell'Oceano*, I, 2, in CARDUCCI, *La Secchia rapita ed altre poesie di A. Tassoni*, p. 333, Firenze, Barbèra, 1865. Questa strofa doveva servire in origine di dedicatoria della *Secchia rapita* (cfr. CARDUCCI, p. 372). Sul Tassoni, MURATORI, *Vita di A. T.*, premessa all'ediz. della *Secchia*, Modena, 1744; CARDUCCI,

e il Marini nel noto *Ritratto panegirico* (1) lo rappresenta ritirato nei parchi suburbani di Torino,

> o dove ombroso infra selvaggi orrori
> presso l'alta città bosco verdeggia,
> o dove Mirafior pompe di fiori
> nel bel grembo d'april mira e vagheggia,

discorrendo di letteratura e di poesia col Porcier, col D'Agliè (2), col Botero (3), rileggendo, come il padre, la *Politica* o l'*Etica* di Aristotile, sovratutto « fabbricando in stil dolce e sublime alteri carmi di Marte » o « tessendo leggiadre rime d'amore ». Nella fervida immaginazione del poeta secentista quel quadro piglia colori vivissimi, assume fantastiche proporzioni, e l'estro adulatorio ottenendo il sopravvento, gli fa esclamare:

> Tal già lungo le chiare acque tranquille
> alle corde accordar musica voce
> la sua fiamma solea cantando Achille,
> e dal canto acquistar spirto feroce;
> tanto virtute esercitata e stanca
> dopo gli ozii si avanza e si rinfranca.

Non altrimenti l'anonimo autore di un poemetto francese di oltre mille versi sulle imprese di Carlo Emanuele I in Provenza (4), termina dicendo di lui che

> tue tousiours l'Ignorance et le vixe il haine,
> embrasse la vertu, les Muses il cherisse
> et leur saincts nourrisons (5);

Di A. T. e della Secchia rapita, prem. alla cit. ed. Barbèra e più volte ristampato (*Libro delle Prefazioni e Opere*, t. II); CANESTRINI, *Discorso*, prem. cit. ed. *Filippiche e Manifesto*; NUNZIANTE, *Studio su A. T.*, Milano, Quadrio, 1886; BACCI, *Le considerazioni sopra le rime del Petrarca di A. T.*, Firenze, Loescher e Seeber, 1887; SANDONNINI, *Alessandro Tassoni e il Sant'Uffizio*, in « Giorn. Stor. lett. it. », t. IX; RONCA, *La « Secchia rapita » di A. T.*; RASSELLI e BERTOLOTTI, *Testamenti di A. T.*, vari articoli nella « Riv. Eur. » del 1877 e del 1881; ERRERA, *Sulle Filippiche di A. T.*, in « Rass. Naz. », giugno 1890.

(1) Str. 161 e segg., In Venetia, Presso Gio. Pietro Brigonci, MDCLXXV. Sul Marino bibliografia in MANGO, *Di alcune stanze adespote del secolo XVII*, Palermo, Spinnato, 1890. Gli scritti più notevoli sono VALLAURI, *Il cav. M. in Piemonte*, Torino, Stamperia Reale, 1847 (romanzesco); MANGO, *Il Marini poeta lirico*, Cagliari, 1887 (si annunziano pure di lui *Le fonti dell'Adone*, Palermo, 1891, che non ho potuto accertare se siano già edite o no); NUNZIANTE, *Il cav. M. alla corte di Luigi XIII*, in « Nuova Antol. », s. III, t. VIII; e MENGHINI, *La vita e le opere di G. B. M.*, Roma, 1888. S'aggiungano FERRERO, *Sonetti inediti di G. B. M.*, Torino, 1880; CORRADO, *Il Secentesimo e l'Adone del cav. Marino*, Torino, 1880; BORZELLI, *Giampietro d'Alessandro difensore del Marino*, Napoli, 1889. Sul Marino lavorano ad un tempo il Mango, il Borzelli e il Nunziante.

(2) VALLAURI, *St. della poesia in Piem.*, t. I, pp. 217 e segg.

(3) Sul Botero: NAPIONE, *El. di Piem. Ill.*, t. I; MONTI, *G. B. da Bene*, Cuneo, 1871; DANNA, *G. B.*, *discorso* e *Lettere inedite di G. B.*, Torino, 1880; CLARETTA, *Mem. stor., lett. e biogr. sui princ. stor. piem.*, Torino, 1878; POZZI, *La Ragion di Stato e le Relaz. Universali di G. B.*, Casale, 1881; ORSI, *Saggio biograf. e bibliograf. su G. B.*, Mondovì, 1882, che dà altra maggiore bibliografia. Dell'ORSI vedi pure un breve, ma importantissimo articoletto sulle *Relazioni Universali* in « Nuova Rivista », S. II, t. I, Torino, 1885.

(4) Su *La Spedizione di C. E. I in Provenza nella poesia e negli altri documenti letterari del tempo*, ho in pronto lavoro.

(5) *L'Halcyon ‖ ou Resiouissance sur les premiers ‖ heureux succés de S. A. en Provence*, ms. nel codice 297 della Biblioteca di S. M. in Torino.

e un altro panegirista alquanto più tardo scriveva nel 1622, dopo essersi paragonato al viandante: « Io altresì dopo haver longa stagione, e per spatio di dodeci anni hor quinci, hor quindi scorso per l'Italia, per ove ho sempre inteso il rimbombo del glorioso nome di V. A. serenissima, stanco hormai dal viaggio, vedendo sì ampio, sì bell'Albero quall'ella mi sembra, Serenissimo Sire, desideroso in esso appoggiarmi, e sotto le fronzute foglie della sua protettione, *sotto di cui soglionsi i virtuosi dell'età nostra ricoverarsi*, ricrearmi; vengo a' piedi di sì nobil tronco a deporre questa mia carrica di Elogij, che nel far viaggio ho meco portata » (1). Dell'amore di Carlo Emanuele I agli studî, della protezione da lui accordata a' letterati, del suo entusiasmo per la poesia, sono infinite le prove, e le testimonianze arrecate si potrebbero con grande facilità moltiplicare.

Con queste disposizioni e in quest'ambiente era naturale che il Duca di Savoia si sentisse invogliato ancor esso a provarsi in qualche modo nella letteratura. Nella sua casa l'esempio non era nuovo: per non parlare della *Chanson* — o, piuttosto, delle *Chansons* — di Filippo (2), aveva poetato in provenzale Tommaso II (3), e lo stesso Emanuele Filiberto aveva lasciato importantissimi *Diarii* della sua vita (4). Se una cosa può far meraviglia, è solamente la mole della produzione letteraria e la varietà, anzi disparità, degli argomenti trattati. Perocchè sono versi francesi, italiani, spagnuoli, dialettali; lirici, epici, drammatici; sacri, famigliari, politici; amorosi, satirici, giocosi; sono opuscoli di storia, di politica, d'ogni cosa; *Aforismi della guerra, Tavole genealogiche dei regnanti di Savoia, Disegni e spiegazioni di blasoni, Catalogo e Paralleli di uomini illustri antichi e moderni*, un *Simulacro del vero Principe*, ventitrè *Capitoli di legislazione civile e criminale;* non mancano neppure *Studî di storia naturale*, una *Descrizione del pescato nel Tanaro l'anno 1624*, un *Frammento di romanzo*, uno — o più — *Ragguagli di Parnaso*, l'*Esordio per un'orazione sulla Sindone*, e più altro ancora (5). Vero è che fra le carte di Carlo Emanuele

(1) *Elogio* || *al Serenissimo* || *Carlo Emanuele* || *Duca di Savoia* || *Prencipe di Piemonte* || *etc.* || *di* Paolo Nuontio Romano || con nuova aggiunta || In Torino, et in Mondovì; || per Gio. Gislandi, e Gio. Tomaso Rossi, MDCXXII, nella Miscellanea R. VI. 155. della Nazionale di Torino.

(2) E. Bollati di Saint-Pierre, *Chanson de Filippe de Savoye publiée pour la première fois*, Milano, Civelli, 1879.

(3) Restori, *Letteratura provenzale*, p. 107, Milano, Hoepli, 1891.

(4) Ricotti, *Degli scritti di Emanuele Filiberto duca di Savoia*, in « Atti della R. Acad. delle Sc. di Torino », S. II, t. XVII, pp. 69 e segg.

(5) Senza le lettere, si hanno dieci mazzi di carte di Carlo Emanuele I nell'Archivio di Stato di Torino; un altro volume di versi — interamente autografo, sembra — è nella Biblioteca particolare di S. M.

vi sono parecchi scritti che non possono in niun modo considerarsi come documenti letterarî: tali, a cagion di esempio, le *Disposizioni date pel collocamento dei quadri nella galleria e nelle camere*, altre disposizioni intorno a certe *Teste da porsi fuori della loggia della galleria*, la *Nota di alcuni redditi del Piemonte*, le *minute di qualche lettera*, una *Lista di tutte le cose di storia naturale che si devono comperare in Amsterdam*, etc. Alcuni altri giovano meglio ad illustrare la figura del poeta, dell'artista, senz'avere tuttavia un carattere molto più spiccatamente letterario: così le *Disposizioni delle persone, dei nomi loro, delle Divinità ch'esse rappresentavano, dei colori degli abiti, date pel Torneo chiamato la « Selva incantata »*, alcuni disegni, emblemi, e parecchie imprese. Di queste ultime però una decina ha un intento politico e satirico che le rende significantissime per la conoscenza dell'ingegno arguto e scherzoso del Duca: per esempio, pel signor di Urfé egli aveva disegnata l'erma di Momo, col motto:

E solo per dir mal fu fatto Dio;

per quello di Meuglion una talpa, col verso:

Ove manco, supplisce il maggior senso,

e per un « signor Onofrio » una corona di quercia ed il distico:

Come a Curzio e ad Orazio, a te si deve,
(Poi)chè per altri salvar tu ti perdesti (1).

Anche gli studî e i lavori di Carlo Emanuele sulla dinastia sabauda sono povera cosa. Il Duca era nobilmente altero di appartenere ad una famiglia così antica e gloriosa, e dall'esempio del padre, degli avi, si sentiva spinto irresistibilmente ad operare cose via via sempre maggiori. Egli tornò dunque più volte sulla storia dei suoi antenati, raccogliendo memorie, prendendo appunti, ricercando notizie sui ritratti, sulle azioni, sulle tombe dei principi della casa di Savoia, ma non condusse mai a termine la *Tavola genealogica* con cui si proponeva d'illustrare il suo casato: non rimane che un informe materiale, un abbozzo incompiuto, frammentario, che di per sè agli occhi nostri non ha, nè può avere, alcun interesse e solo attrae un istante l'attenzione pel sentimento che l'ha ispirato, per l'idea che rappresenta. Il cultore degli studî storici, se non è un animo vol-

(cod. 144); alcune altre poesie sono ancora in altro volume della stessa Biblioteca (cod. miscell. 286); e qualcosa si può credere sia pur andata dispersa o perduta.

(1) In VAYRA, Op. cit., pp. 326-328. Di altre cinque, che costituiscono un tutto a sè col titolo *Il mondo trasformato*, avrò a dire più innanzi.

garmente isterilito nelle grettezze dell'erudizione, o è già acceso o si accende di nobilissimi sensi di amor patrio, e questo rivolgersi di Carlo Emanuele I alla storia della dinastia sabauda prova una volta di più i suoi spiriti generosi ed altamente nazionali.

Le opere prosaiche del Duca hanno, in genere, ben poco valore. Sono di solito compilazioni non sempre diligenti ed esatte; le idee nuove fanno interamente difetto, o quasi. Degli *Aforismi della guerra* già ricordati e di altri scritti di arte militare lo Sclopis, giudice competente, ma non sospetto qui di troppo rigore, parla non senza qualche severità (1); i *Ricordi* aggiunti al testamento ed altre composizioni sifatte esorbitano dal campo letterario; di qualche opera ancora avrò in seguito a far breve cenno. Natura fiera ed ardente, inclinata a' piaceri dello spirito e del corpo, voluttuoso e battagliero, gentile ed animoso, cavaliere nella forma anche quando alte ragioni di Stato lo moveano in sostanza a mancar di fede e a mutar parte subitamente — rompendogli la guerra, rimandava al Re di Spagna il Toson d'oro per isciogliersi da' giuramenti fatti nel riceverlo — Carlo Emanuele I di Savoia doveva essere sovratutto poeta, e poeta lirico in ispecie, sebbene non isdegnasse affatto l'epica, la drammatica e la prosa medesima. Ed egli stesso dava a' suoi versi maggiore importanza. Abbiamo infatti di lui due liste autografe delle opere fatte o disegnate (2), il che mostra sempre meglio come pel principe sabaudo la letteratura fosse qualche cosa più di un semplice passatempo, di una distrazione dagli affari più gravi dello Stato; solamente un letterato di professione o, almeno, un uomo per cui gli studî sono parte integrante della sua vita, ha cura di tener registro di ciò che ha fatto e di ciò che vuol fare. Ora se nella prima di queste liste prose e poesie sono notate alla rinfusa, nella seconda tutti gli scritti sono divisi in due gruppi, e precedono i versi col titolo complessivo molto significante *La vita ovvero l'età*, mentre le prose vengono dopo colla più modesta designazione di *Opuscoli*. Più ancora, nel gruppo poetico le liriche sono dette *«gli amori, i*

(1) Op. cit., pp. 95-96.

(2) Il Ricotti, *St. della mon.*, t. III, pp. 417-418, publicò le due liste in una sola col titolo *Lista di diverse opere che C. E. voleva fare.* Il Vayra, Op. cit., pp. 284-287, le distinse e le ripubblicò più compiute, ma vuole che siano di cose fatte. Notando che i *Paradossi della Ragion di Stato*, *Come si possano et devano bonificare et accrescere le entrate del principe senza aggravio dei sudditi* (seppur non è la *Nota di alcuni redditi del Piemonte* ricordata di sopra), *Come si devano conservare e bonificare o si possano accrescere questi Stati*, lo *Specchio della perfidia de' Provenzali*, la *Fine miserabile dei principi di questi tempi*, ed altri lavori indicati nelle liste non si trovano poi fra le carte del Duca, mi pare sia meglio considerare le liste medesime come piani in parte già eseguiti, in parte ancora da eseguire.

travagli e le lacrime di Carlo Emanuele I ». Consideriamo dunque essenzialmente il poeta.

III.

Come poeta, Carlo Emanuele I non è grandissimo, neppur grande; nell'ingente copia della sua produzione letteraria appena alcune cose assorgono alla mediocrità. È dunque uno dei casi più spiccati in cui l'opera assume importanza dall'autore, non l'autore dall'opera; ma non perciò tale importanza è piccola, trascurabile. Nella poesia due elementi si devono considerare, il pensiero e l'arte. L'epica, sovra ogni altro genere di poesia, vuol ricchezza di fervida immaginazione o singolar magistero di forma; nè l'una cosa nè l'altra possedeva il Duca di Savoia.

Dalla prima delle due ricordate liste autografe appare che egli aveva disegnato di scrivere un « poema » intitolato *Cloridoro*: qualche ottava che rimane fra le sue carte poteva forse essere destinata a farne parte, mentre altri frammenti epici e romanzeschi si riferiscono senza dubbio ad altre opere disegnate e incominciate appena, poscia subito abbandonate. V'ha pure il principio di un canto sulla liberazione del popolo ebreo dalla servitù di Egitto, parimenti in ottava rima; vi hanno altre 49 stanze di un poemetto sopra l'*Inverno*, che fu già notato servire come di continuazione alla *Primavera* del Botero e all'*Autunno* del D'Agliè, e al quale forse collaborarono questi due poeti medesimi o, almeno, il secondo (1). Ma Carlo Emanuele aveva sufficiente gusto di poesia ed intuizione d'arte da accorgersi che l'epica non era fatta per lui: alcune cose tentò, ma l'averne subito smesso il pensiero, in lui di solito così tenace e costante ne' propositi, anche letterari, non è senza significato.

Anche la drammatica è forma riflessa di poesia e richiede molta arte. Tuttavia in essa il Duca di Savoia riuscì alquanto meglio, e per parecchie ragioni. Anzitutto l'epopea non era più il genere letterario conveniente all'età del Seicento, non più in alcun modo semplice ed ingenua per dare origine ad un'epica popolare, spontanea, non abbastanza libera e fine per lasciar luogo ad un'epica d'arte; per contro vi fiorivano la commedia dell'arte ed il dramma

(1) Cibrario, l. c.; Ricotti, *St. della mon.*, t. III, p. 318. Il poemetto comincia infatti:
Segue a *questa* stagion l'orrido Inverno, etc.

pastorale e musicale. Non era una tempra di poeta come quella del Duca di Savoia che potesse navigare contro corrente senza urtare in bassi fondi e naufragare. In secondo luogo poi Carlo Emanuele non si arrischiò mai nella tragedia solenne o nella commedia propriamente detta (1): egli affrontò solamente la tragicommedia pastorale così in voga allora (2) e di cui tanti esempi gli stavano sott'occhio, continuamente, o quasi, rappresentandosene alla sua corte (3). Molti abbozzi di questo genere sono tra le carte di lui, aggruppati già in due distinte produzioni, una senza titolo, l'altra col nome di *Trasformazioni di mille fonti*, ambedue di due atti. Il mio amico Delfino Orsi, che ha studiato a lungo i manoscritti drammatici di Carlo Emanuele I (4), ha esaminata con cura la prima, che è compiuta, mentre la seconda è frammentaria, e ne ha rilevato i difetti generali del tempo ed alcuni pregi, di cui essenzialissimo un verismo qua e là molto crudo, come nella parte di *Grissina*, « che » dice l'Orsi, « nella commedia del Cinquecento sarebbe stata la *ruffiana* », come nel dialogo fra *Selvaggia* e *Amaranta* sul « gusto » che « riceve l'amante dall'amato », di cui « chi l'ha provato non dice male », come ancora nel lamento di *Trodofilo* che « vede con terrore invecchiare le figlie senza ch'esse trovino marito », e sopratutto ne' propositi di vendetta veramente macabri di *Florimondo:*

Farollo odiar dalla sua cara ninfa
   et di poi fra tormenti et morte cruda
   vedrollo esangue, e l'empio ir al fin
   del suo folle sperare et troppo ardire.
   Et lei da tutti burlata et vilipesa,
   forzarò a mia voglia a suo malgrado.
   Ma, goduta, io poi la farò crepare
   di pena e di martire.
   Voglio che dorma sopra l'ossa morte
   del suo vago adamante
   e nel cranio di lui, qual aureo nappo,
   lei beva sempre, et arsa la sua carne,
   delle ceneri sue s'asperga il capo.....

Questo furore è contro *Cloridone*, il prediletto di *Candida*, ma il nome di *Cloridone* richiama a noi quello tanto simile di Cloridoro, da cui Carlo Emanuele voleva intitolare un suo « poema ». A primo

(1) Fu già notato dal RICOTTI, t. III, p. 416, che il principio di una commedia francese che è fra le sue carte, non è del Duca.

(2) ROSSI, *Battista Guarini e il « Pastor Fido »*, parte II, Torino, Loescher, 1886.

(3) Del teatro alla corte di Carlo Emanuele I discorro altrove.

(4) *Il teatro in dialetto piemontese, Introduzione: Dai primi documenti all'anno 1859*, pp. 48 e segg., Milano, Civelli, 1890.

aspetto nascerebbe il dubbio che il «poema» fosse invece una «favola boschereccia» (1), e le ottave riferentivisi appartenessero in qualche modo a questa; ma non è così. Il nome di Cloridoro riappare anche, e molto spesso, nelle poesie amorose che saranno riferite o ricordate più innanzi, e sotto di esso si scorge chiaramente designato il poeta stesso. Il «poema» *Cloridoro* doveva dunque probabilmente cantar gli amori di Carlo Emanuele I, forse con colori pastorali; appunto per questo però, se mai si dovesse dare un titolo alla tragicommedia studiata dall'Orsi, il più acconcio sarebbe precisamente *Cloridone.*

Ha notato l'Orsi medesimo una cosa molto interessante a proposito di questo *Cloridone* o altro che dir si voglia: l'introduzione delle maschere dialettali, il *Pantalone* veneziano col nome di *Gambaron,* il *Dottore* bolognese con quello di *Polueron* e l'*Arlecchino* fatto piemontese come *Canette.* «Le maschere però hanno nociuto alla freschezza della produzione», continua il mio amico, «e le frequenti modificazioni a loro riguardo nel manoscritto ci rilevano che il suo concetto non era ben chiaro e definito». Questo è vero, ma per me che di Carlo Emanuele ho studiata tutta l'opera letteraria ed esaminate tutte le carte che vi si riferiscono, e non una parte soltanto, le numerose correzioni e modificazioni significano l'interesse speciale che il Duca poneva in esse maschere. Ch'egli non le abbia saputo adoperare importa infatti solamente fino ad un certo punto: è molto più notevole che abbia riconosciuto nelle medesime un elemento vivo di comicità da introdursi per rompere la monotonia della drammatica pastorale e abbia tentata la prova, avviando così quella verso l'opera buffa.

Invero nella parte seria della drammatica il principe sabaudo riusciva meno felicemente, sia rispetto alla forma, sia rispetto al pensiero. Qualche volta non si può dire manchi di efficacia o di grazia, come quando *Candida* ricorda l'amore di *Cloridone* per lei:

Et se mai si dee dar fede ad amante
ben si doveva, haimè! prestargli fede:
il suo cuor, l'alma sua, tutto era mio;
viveva tutto in me, io tutta in lui;
respirava col mio spirto, et la sua voce
era la mia; il mio cenno ubbidiva,
et la mia volontà era sua legge.
Che più? Se allontanato da questi occhi
alcun tempo si stava,
si sentiva morire,
et pendeva la sua vita dal mio volto,

(1) Così la chiama l'Orsi.

ovvero *Cloridone* stesso descrive la già sua *Candida:*

Ecco la bella faccia
più candida che latte,
più bella assai della madre d'amore,
più graziosa della stessa grazia,
et divina assai più che non terrena.
Quanto felice fui mentre eri mia
e che sol nel tuo volto mi specchiava!

Nonostante il secentismo che salta agli occhi colle antitesi ed i concettini suoi consueti, v'ha qui gentilezza di sentimento e di espressione. Ma questi tratti non sono frequenti: eccone un altro, ben diverso, scelto a caso nel materiale inedito, e che probabilmente è un frammento della *Trasformazione di mille fonti* (1). La didascalia autografa dice: *Pane entra coi satiri et fanno il baletto.* Parla il Dio:

Fra queste del mio regno alte foreste
vo ricercando quella bella Musa
che mi consuma il core,
che mi fa andar errando
per queste selve et monti.
O Smeralda, o Smeralda!
Quanto più sarai cruda
contra me che t'adoro?
Che se ben ho nel petto et per le membra
questa nera et velosa et irsuta pelle,
non son già da sprezare,
poy che son Dio et uno de magiori
ch'alberga in cielo o in terra;
anzi dal nome mio ben si conosce
che io sono il primo di tutti.
Ma se a tanto Nume
dispregiative sarai et a miei lamenti,
volgerò contra te il mio potere
et quel che non farai di puro amore
te lo farà la forza
far, mal tuo grado, fare, etc.

Dove non è qualche equivoco oscenuccio o un tantin d'ironia, Carlo Emanuele I è di solito fiacco e pesante, in una parola, secentistico: che differenza profonda tra questo discorso di *Pane* ed i consigli di *Grissina* a *Candida:*

Se non ti ama il pastor che dici
amane un altro, et se lui non vuole,
pigliane un altro. Oh! se sapesti bene
il gusto che si prova nel cambiare,
non odieresti così il mondo! È bello
perchè è così vario, et nell'amore
non si prova tal gusto ch'il mutare.
Ohimè! chi sempre vuol viver d'un cibo,
non si sazia alla fine? et chi d'un'acqua

(1) Cod. 286 della Biblioteca di S. M. L'ho ritrovato, con qualche variante, anche nell'Archivio di Stato.

vuol bever sempre, torbida la trova.
Dei provar 'l mio consiglio et tu vedrai
come è più giusto; et io ne parlo a prova.
Questi uomini son di mala gente:
quando assicurano più, allor tradiscono;
se dicono ch'è fiamma il loro core,
credi ch'è tutta neve e tutto gelo;
se si senton morir, odian la morte;
et se non miran che per li doi toi occhi,
allor n'adoran cento et cento mila.
Ma, ch'è 'l peggio, di noi anco si burlano,
misere donne et sventurato sesso,
che così ci lasciamo sottomettere
da questi huomini perfidi.
Ma se pur tutte fussero come io
et del mio umor, affè ce la farei,
et ce l'ho fatta ancora, et non son morta!

Anche «l'incanto alla civetta» fatto da *Canette* sarà, come dice l'Orsi, «luridamente equivoco», ma non manca di spirito:

Sivette, sivettine
fè la bela bocchina
e acomodeve 'l bus;
fè venir i tordini
e i grassi civettini
. . . .
Alsé su le gambette
. . . .
Slarghè 'l col, resserello,
securselo, alunghelo
come chi 'l brod caldo sorb, etc.

Ed io credo che spiritoso sia appunto perchè equivoco, perchè osceno.

IV.

Non è qui il luogo di discorrere dell'oscenità come elemento dell'animo umano: una cosa però giova notare, ed è che oscenità non è trivialità, volgarità, turpitudine. Carlo Emanuele I, ad esempio, è appunto osceno spesso nelle sue poesie, non mai sguaiato, e in niuna occasione senza qualche finezza che rialza tutto. Ingegno arguto e vivace, egli doveva mirabilmente compiacersi di una poesia giocosa e satirica e trovarvici, più che altrove forse, a bell'agio. La nota satirica di molti suoi versi rispondeva ad una tendenza del suo spirito: ora egli morde scherzosamente e la sua ironia è velata, mascherata, e forse appunto per ciò più viva e più efficace; ora si espande in un'invettiva fiera e vigorosa che flagella, attanaglia, strazia in ogni modo la persona o la cosa fatta bersaglio a'suoi colpi. E anche a questo riguardo una cosa vuol essere rilevata. Il potente Duca di Savoia

poteva liberamente nominare chiunque piacessegli prender di mira, ben sapendo che cortigiani e sudditi non avrebbero osato o rispondergli o vendicarsene comechessia. Nondimeno egli tace di solito questi nomi, mostrando una riserbatezza e delicatezza di sentire di cui conviene tener conto a sua lode. Vi sono, è vero, quelle imprese già ricordate che scherzano sui signori di Urfè, di Meuglion ed altri; v'è pure una poesia frammentaria di cui non abbiamo che il titolo e tre versi:

> Ecco che gli è sforzato di smontare
> del gran corsiero il cavagliero antico,
> et qual Orlando, si vedea sbracciare...,

poesia che sarebbe stata certo molto curiosa, se terminata, perchè narrava uno di quei piccoli scandali che dovevano levar pure un gran rumore nella corte, ed è l'« *Ecco de' pugni dati al marchese di Cortansè in Torino dai piccapietra e muratori, e quelli del senatore Fabri ricevuti dalle done in villa* »; ma sono casi isolati, sporadici (1). Ed anche nelle altre poesie è assai difficile indovinare chi sia preso di mira come, ad esempio, nel seguente sonetto francese:

> Sa barbe de chat vous (?) et ses cheveus de loupe
> montre bien qu'il est fade et ansamble puant.
> Vous diries bien avoyr se beo si impudant
> qu'il faudler (*sic*) par sa morgue et d'un revers le coupe
> S'est bien s'avente qu'il est brave à la soupe,
> il reseoyt volontiers le cous, les oubliant.
> Il merite beocoup, il ast bon jugement,
> cant il est o milieu d'une si belle troupe.
> Mays qu'il ne panse pas d'une fleur qu'est si bele
> s'aprocher seulement ou l'oser regarder:
> seule elle est des grans Dieus et aymée et chèrie.
> Il se peut contanter et soupirer pour sele
> qui come genereus il ast choysi la guere:
> s'est bien pour luy de ne rester flètrie (2).

Tuttavia per alcuni componimenti si possono forse con qualche probabilità porre innanzi congetture.

A Carlo Emanuele I dava materia di poesia giocosa e satirica così il piccolo pettegolezzo di corte, come il fatto politico che avesse

(1) Allusioni dirette, coi nomi, sono forse anche in una poesia francese inedita, molto oscura dell'Archivio di Stato di Torino, che incomincia:

> Je ne puis suporter le vacher gros de sandres
> ni cant il mayt la mayn seur son flanc farouche,
> ni de Preserve (?) ausi, cant il m'ast aproché,
> la puante odeur qui sort de tous ses membres.
> Ni de Otavio ausi racontant sa misère, etc.

Preserve, *Otavio*, etc. sono davvero nomi proprii e personaggi reali? È lecito però dubitarne, data l'oscurità della poesia.

(2) Inedito nell'Arch. di Stato. Sembra diretto contro qualche rivale in amore.

pure un qualche lato di comicità. Troviamo adunque un poemetto di quindici ottave che comincia chiedendo «chi *gli* darà la voce e le parole per intonare con tromba guerriera battaglia di cui il sole non vide mai la maggiore», e prosegue raccontando con epica, o piuttosto, eroicomica intonazione il caso di un suo cortigiano pauroso — di cui non mi fu dato trovare il nome — che fu costretto suo malgrado a venire a duello e ferito al viso dinanzi alla dama dei suoi pensieri che si faceva beffe di lui (1), e troviamo accanto ad esso due altre poesie, una francese, piemontese l'altra, che accennano ad avvenimenti politici di capitale importanza e delle quali avrò in seguito a dir meglio.

Alcune poesie paiono dirette contro il Marini: certamente è la maniera sua e, sovratutto, de' suoi imitatori che vien presa in giro in quella che incomincia

> Le Muse nel Parnaso fan grân festa,

il cui intendimento è dimostrato dall' ultimo verso:

> Intendami chi può, chè m'intend'io.

Non si può immaginare un accozzamento più singolare, più strano, di cose disparate, stravaganti, impossibili: a darne un saggio sbalorditoio basta la prima strofe, che non è neppur la più ghiotta:

> Le Muse nel Parnaso fan gran festa,
> et il Molucco con la lancia in resta
> passa l'equinoziale;
> pescano gli Chinesi beccafichi
> fra lochi pantanosi, alpestri e aprichi:
> ma rintuzzato 'l strale,
> chi si dipinge, l'amante [s']aspetta;
> il Pegaseo cavalca alla ginetta (2).

Il brio non manca: è tutta un'onda larga di spirito che si precipita spumeggiando; scoppiettano i frizzi, l'allegria si disferra, e ci pare di assistere un secolo e mezzo prima al *poeta fanatico* di Carlo Goldoni ed ascoltare la famosa ottava di Brighella:

> Montò a caval d'una montagna un'occa,

con quel che segue.

E forse quando nel 1615 il Marini, dopo esser stato così lungamente carezzato a corte, cadde in disgrazia per esser stato creduto recente autore d'un suo antico poemetto giovanile, già da lui rinnegato, in cui si dicevan corna del Duca, questi scrisse contro di lui quei pochi versi:

---

(1) Stampato da me e dal Badini in *Dodici poesie inedite di C. E. I*, pp. 80 e segg.
(2) Ibidem, pp. 26-27.

Tasi, rana infangà, grillo marin,
oca de stagno, et pasquin da gondola;
se gnonfè de velen el vostro verso,
can, de l'onor degli altri aspro sasin,
vu volè far la tombola
dal bel drito al roverso;
(Perchè) chi de prinsipi tali dise mal,
resta nel dire alfin un anemal

ed un'altra parodia, più breve e men saporita della prima, dove una serie di concettini e di antitesi termina collo scherzo bonario:

Et in vece di far fausta matina
mando giù un bichieron di medicina (1).

Ma le vecchie invidiose sopratutto urtano i nervi del principe poeta e muovono la sua vena satirica: contro di loro in genere ha un mediocre sonetto, intitolato *Il pitaffio della comare* (2), e in particolare contro una che dopo esser stata tutt'altro che verginella casta in gioventù, allora gli guastava qualche suo amoretto, una poesia in dialetto veneziano — o che vuol essere veneziano — così graziosa nel suo genere, che io non so resistere alla tentazione di riferirla tutta:

Vechia ch'avè scovà l'ampia marina,
el vostro onor sugao en pi d'un resto,
tasì, gasa de lengua serpentina,
no vodè de bosie el vostro sesto,
chè fo' alla turchesca una schiavina
se no disdirè presto
el mal che delle belle avì sausao,
rufianassa del nostro parentao.

Bosarda, manegolda, invidiosa,
vo volè esser el can de l'ortolan.
O questo esè mo bella et gratiosa!
Vu (le) voleste tener tute per man,
per farne vostra borsa ponderosa:
no s'è ver questo, an?
Contentev(e) ch'avì fatto el fatto vostro,
lassene un poco far adesso el nostro.

Che caritae sì nova el serà questa
de murmurar del prosimo, an, così?
Chi v'ha sto guiribizo posto in testa?
Chi v'ha dao sto consiglio ma po' desì?
Ah! che temì de no far mai pi festa!
mi 'l conosco sì sì!
Vu temì in nostra ca perder el siogo;
per questo en pe' de l'acqua versè fuogo.

Che credè far con vostre parolasse
mal cusie, peso ordie, poco pensae?
Ce ve deslogarè le doe ganasse
se 'l falso mi dirè per veritae.

(1) Ibidem, pp. 22 e 28.
(2) Ibidem, p. 29.

Guardè che vostra lengua no secasse
per tante sbolsonae
che avì ognora contro la bellessa!
Et pur del vostro sangue è la grandessa!
Che pensè far, o rana de merlin,
ragnasso de Pluton avaro et brutto?
El vento stronserà d'un bel matin
la tela e(t) i fili, et vederè destrutto
la pena e 'l tempo per giusto destin,
e(t) in un gramo redutto
scaldandovi al carbon con grave doia,
vu pianserè la destrution de Troia.

Da parecchie allusioni si scorge come costei doveva essere una qualche sua parente, ma dal sinistro lato, come dicono i Francesi, e le persone che allora si trovavano in queste case erano essenzialmente la damigella Lucrezia Proba e Beatrice di Langosco, figlia del gran cancelliere Giannantonio conte di Stroppiana e moglie del conte Gianfrancesco Scarampi di Vesme, l'una e l'altra favorite già di Emanuel Filiberto, che ne aveva avuto più figli. Però che a questa o a quella propriamente si riferisca la poesia di Carlo Emanuele I ora riportata, non oserei con sicurezza affermare (1).

Anche un sonetto francese che sembra diretto contro il troppo famoso Carlo di Simiana di Albigny è per più di un aspetto notevole. Ma entriamo omai in un altr'ordine di idee: qui non v'è più soltanto una satira scherzosa e solazzevole, ma un'amarezza profonda che si esplica in fieri accenti di sdegno. Non v'ha oltraggio che il Duca risparmi al malnato cavaliere, all'infame traditore: egli lo chiama rinnegato, adultero, sfrontato, miserabile, vigliacco, lo accusa di esser monaco ammogliato e seduttore della sposa del proprio fratello e, dopo altre ingiurie non men acri e violente, gli predice prossima la vendetta di Dio. Sotto la veste del poeta riappare in Carlo Emanuele il principe offeso e punitore (2).

---

(1) Nelle *Dodici poesie*, pp. 12-13, non si parlò che di Beatrice di Langosco, ma ora, notando che una nipote di figlio di Lucrezia aveva sposato uno zio di quella Margherita di Roussillon che vedremo particolarmente amata da Carlo Emanuele I, inclinerei piuttosto a veder nella « vecchia » Lucrezia medesima.

(2) Di questo sonetto abbiamo una duplice redazione, una compiuta, l'altra frammentaria. Ho stampato la frammentaria in *Dodici poesie*, p. 28; trovata di poi la compiuta, la riferisco qui, come inedita:

Renié chevaglier et moyne marié,
adultère efronté, malereus et infame,
de son frere vivant luy debochant la fame (*sic*).
qui par sa groese Dieu ast bien fort chatié;
Soldat tramblant, de qui l'on ast pitié,
poete medisant, qui trop de nous antame,
megre amoureus qui ast farsì son ame
de double trayson et double empleté;
Corsare raporteur, vieus sourcier anchenteur,
si vostre consciance anfin ne vous fayt peur,
vous connoytrés bien tost, sans tans de repantir,

V.

Perchè Carlo Emanuele, che si è veduto riuscir talvolta discretamente nella poesia giocosa, giungesse ad essere almeno mediocre nella seria, era necessario ch' egli fosse animato da vivo sentimento, acceso da forte passione. Perciò appunto mentr' egli non poteva sperare alcun successo nell' epica, mentre falliva pure di solito in quelle parti delle sue tragicommedie dove si sforzava di ritrarre affetti non proprii, nella lirica veramente sentita, spesso non fece cattiva prova.

Tra le liriche di Carlo Emanuele I havvene una spagnuola assai bella e molto notevole. Il poeta guarda il mondo, considera tutte le cose che lo circondano, e il suo animo si riempie d'infinita melanconia. Il senso sconfortante della vanità, della parvenza universale, sembra pervaderlo; i versi gli escono dal labbro come il gemito di un moribondo, lenti, fiochi; il suono stesso della voce sembra rispondere all' intimo dolore del cuore.

Se pasan los dias,
los mesos y agnos,
y sin disingagnos
de nuestras porfias.

Pasa, core el tiempo,
y tras ello nos vamos,
y el no miramos
quando avemos tiempo.

De bacho la luna
no ay cosa durable:
todo es mudable
y como la fortuna.

El fuego se muta
quando es mayor,
y quanto menor,
mucho se dilata.

L'ayre mas sereno
luego se oscura,
y nunca asì dura
sì no vuelve ameno.

La mar en bonanza
presto suele ayrarse:
non ay que fiarse
pues haze mudanza.

---

que, tost ou tard, à la fin Dieu chatie
seus qui par leur afays tant de foys le renie[nt]:
un tel monstre lontans giamés ne peut soufrir.

Anche fra le « imprese » di Carlo Emanuele I havvene una « a Monsieur d'Arbigny » raffigurante una civetta nella tenebra col motto:

Si gode in questa e cieca fugge il sole.

A la primabera
la tiera floreze,
l'inbierno feneze
y muda la [h]era.
Todo alfin s'acaba;
nada permanese.
La flor se fenese
que tanto calaba.
Es la muerte sierta
y no ia tenìda.
No lo es la vìda,
si no muy insierta.
Caen las coronas,
polvo son los reys;
se quibran las leys
y altas columnas.
Si la torre es alta,
el fulgur de sielo
con ella en el suelo
da quando la asalta,
y la piedressilla,
se la lleva el rio,
la calor e 'l frio
del mar al orilla (1).

Un soffio di pensiero moderno sembra spirare da questa poesia e ce la rende cara; ma non bisogna lasciarsi ingannare dall'apparenza. Non è il desolante pessimismo, non è lo scetticismo buddico infiltrantesi ogni dì più nelle coscienze di noi tristi pensatori del tardo secolo XIX, ma quel sentimento ascetico cristiano dell'inanità di tutte le cose terrene rispetto alla grandezza divina, che domina ancora lo spirito di Carlo Emanuele. Tre corde sovratutto vibrano nel cuore di lui: fede, amore, ambizione. L'animo del Duca di Savoia, come in genere di tutti i principi della sua casa, era infatti sinceramente religioso; onde, oltre quel principio di canto epico sulla liberazione del popolo ebreo dalla schiavitù d'Egitto, già ricordato, abbiamo tutta una sua fioritura lirica d'inni e laudi sacre, un'orazione in forma di canzone intitolata *Lacrime*, altre *Lacrime di Maria* (43 ottave), e più altri componimenti di argomento religioso. Numerose sono le poesie sulla nascita e morte di Gesù, sulla Vergine, sovra santi: sfilano, pregati e lodati un dopo l'altro, S. Maurizio, S. Vittorio, S. Secondo, i santi Solutore, Adventore ed Ottavio, Felice, Costanzo, Defendente, Candido, Fedele, Amore, Viatore, Fortunato, Longino, Ciro, Alessandro, Cassio, Vitale, Costantino, Desiderio, Achille, la Maddalena, Francesco, Giorgio. Singolar devozione appare sovratutto verso la Sindone, per la quale il principe

(1) In Occella, *Poesie spagnuole*, n. 2.

componeva un esordio di orazione in prosa e parecchie poesie (1). In ogni circostanza della sua vita Carlo Emanuele si rivolgeva alla Divinità od a'suoi intermediarî, e riponeva in Dio sua speranza e suo aiuto. Il citato sonetto francese «*Renié chevalier*» termina appunto invocando con fede schietta e viva la suprema giustizia punitrice, cui il Duca confida non possa il malnato cavaliere sottrarsi, ed altra volta, come Vittorio Amedeo II votava poi la basilica di Superga prima di appiccare la battaglia di Torino nel 1706, così il suo bisavolo supplicava S. Michele, promettendogli un tempio di «angelica struttura» «sovra eccelso monte piramidale del bel Piemonte» (2). Ed associando, confondendo, il sentimento della religione e quello della gloria, il poeta rappresenta un cavaliero pensoso, coverto di negre armi, sovra un cavallo nero pur di nero bardato, avanzarsi a passo grave per la piaggia diserta e, smontato, appendere ad un alto pino verde lo scudo pur ricoperto d'un negro velo, da cui traluce tuttavia una croce d'argento in campo sanguigno; lo stemma di Savoia e il ricordo del gran sacrifizio del Redentore sul Golgota (3).

VI.

Nonostante il suo vivo sentimento religioso, Carlo Emanuele I, com'ebbi già ad osservare, non isdegnava i godimenti e volontieri abbandonava talvolta le cure per i piaceri, o almeno, in questi cercava un sollievo a quelle. Non solo dilettavasi il Duca de'piccoli pettegolezzi di corte e ne traeva argomento a poesie scherzose e satiriche, non solo immaginava amori pastorali e ne tesseva tragicommedie con un pizzico di oscenità, ma vezzeggiava pure le belle dame e damigelle e ne sollecitava i baci e le carezze e favori anche più intimi, sì che il Litta (4) ne registra una decina di figliuoli illegittimi, e sono soltanto i noti. Or un poeta che amoreggi può tacere delle sue amanti? Ma il canto gli vien spontaneo sul labbro: sentimento e senso concorrono ad accenderne il fuoco, a suscitarne l'estro,

(1) Tutte le poesie qui citate senz'altra indicazione sono nell'Archivio di Stato di Torino, mazzo VI delle carte di Carlo Emanuele I; l'esordio dell'*Orazione sulla Sindone*, nello stesso Archivio, mazzo III. Delle poesie religiose avrei voluto recar qualche saggio inedito, e perciò richiesi di nuovo le carte succitate, non avendo precedentemente tratte copie di poesie sacre, ma, benchè replicassi le istanze, non potei più ottenere quelle carte!!!

(2) In Vayra, p. 320.

(3) In Occella, n. 4.

(4) *Famiglie celebri d'Italia*, Casa di Savoia, tav. XV.

ed i versi gli sgorgano senza fatica, quasi involontariamente, talvolta forse fin contro volontà. Così il Duca di Savoia accanto alla Madonna inneggia alla donna, anzi a più donne, e trova per esse accenti anche più veri e sentiti. L'amore ha larga parte nella poesia di Carlo Emanuele, e se si potesse accertare per suo, come sembra, questo grazioso madrigaletto, sarebbe invero molto caratteristico:

Son nove le catene,
ma ben dolci et amene,
se stringendoti il cuor, gli (*sic*) sufri et ami!
Perciò ben si conviene,
se un novo amor ti scrive Amor nel cuore,
scriver su nova carta il novo ardore (1).

È d'uopo però confessare che gli affetti di Carlo Emanuele non furono sempre illeciti; se probabilmente ebbe avventure galanti, non ebbe mai altre vere passioni, veri amori, se non dopo la morte di sua moglie, anzi, più tardi, contrasse nuove nozze segrete con la prediletta fra le sue amanti, Margherita di Roussillon. Finchè visse Caterina d'Austria, possedè intero il cuor dello sposo; « suscita commoventi pensieri », scrive il Vayra (2), « il trovar raccolto con cura affettuosa e preziosamente serbato fra le scritture del duca persino un semplice foglietto di carta su cui la duchessa Caterina aveva posato la mano e, colla penna forse con cui il consorte attendeva a scrivere, aveva scherzevolmente dipinto il ritratto dello sposo di fronte al suo ». « Chissà quanti ricordi », egli continua poeticamente, « andavano uniti a quel pezzetto di carta! Forse la mano che aveva tracciato quei ritratti aveva lasciato cader la penna per posarsi sul volto dello sposo in dolci carezze, forse l'opera della graziosa disegnatrice era stata interrotta da un bacio... Carlo Emanuele vi scrisse sotto di suo pugno: *« hecho de mano de mi señora »* « (fatto di mano della mia signora) ». E per lei scrisse senza dubbio poesie: quali però riesce impossibile determinare per mancanza di allusioni precise. Se si guarda alla rispondenza di concetti con una poesia quasi certamente in morte di Caterina, si può forse credere a lei diretto il sonetto che porta la didascalia: « In una giornata che uscì in campagna et il sole si ascose », dove troppo si sente l'influsso secentistico (3); però anche quest'attribuzione è mal sicura. Ma non si possono elevar dubbî sui canti che piangono la morte del-

(1) Nel codice 286 della Biblioteca di S. M. Pare autografa, ma non potrei affermarla tale con certezza.
(2) Pag. 314.
(3) In Vayra, p. 296.

l'amata del Duca: qui si tratta certo della moglie di lui, perchè non mancano le prove interne ed esterne.

È noto come «egli stesso volle tracciare le pompe funebri, egli stesso disegnò gli apparati, ideò e disegnò un altare da servire di tomba alla defunta consorte». Sono due alte piramidi «seminate di triangoli e di nodi d'amore»; sull'una poggia una tortora, sull'altra una nottola; dalla metà della prima pende una targa in cui è disegnato un ceppo in mezzo alle fiamme; dalla metà della seconda un'altra targa in cui è raffigurata un'ara spenta; nella base dell'una finalmente un leone incatenato ad una colonna, dell'altra un leone disteso a terra. Ogni simbolo è spiegato da motti in versi del «*cavaliero tenebroso*», come dicono le targhette: sotto la tortora è scritto:

M'è più caro il morir che il viver senza;

sotto la nottola:

Ogni giorno m'è notte al suo sparire;

sotto il ceppo inflammato:

Così il mio dolor si strugge e sferza;

sotto l'ara spenta:

Del mio fuoco al partir, tal io rimango,

e, per ultimo, sotto il leone incatenato:

Che ben può nulla chi non può morire,

e sotto quello prostrato:

Per troppa fede aver languisco e moro.

«Le due piramidi dovevano essere a fondo nero cogli emblemi in argento. Sopra due altre basi voleva che fossero rappresentati in due statue il Dolore e la Notte, l'uno vestito di bianco e l'altra di nero». Nè questi emblemi gli parevano sufficienti, ma più altri formava, tutti significanti lo strazio del suo cuore, fra cui grazioso specialmente quello raffigurante una corona di cipresso in un cielo col motto:

Altre non più, sol questa mi conviene,

e l'altro portante un cuore traversato da due freccie, colla proposta di uno di questi tre versi spagnuoli:

La primera me dio vida, l'otra me da la muerte,

ovvero, men bene:

Amor a tirado esta, l'otra la muerte,

od ancora:

La dorada fue d'amor, la de hierro es de la muerte.

E formava il disegno di un gioiello destinato a racchiudere il ritratto di Caterina, dove, tra le altre cose, dovevano essere le iniziali loro intrecciate in un nodo d'amore, col motto:

Altra tomba quaggiù non può avere
Catterina Real che il cor di Carlo (1).

Naturale adunque che Carlo Emanuele, dando tanti segni di dolor sincero e profondo per la morte della diletta sposa, si sfogasse pure in vere e proprie poesie, non solo in versi staccati sotto imprese ed emblemi, e naturale anche più che taluni di quei componimenti così dettati dall'intimo cuore riuscissero di qualche merito. Da per tutto, è vero, s'insinua e guasta, la metafora enfatica o il sottil concettino, o l'antitesi o la ripetizione, la triste retorica insomma dell'età del Seicento, ma quando questo difetto è contenuto entro certi limiti, non riesce a nascondere affatto la spontaneità e schiettezza del sentimento che commuove il leggitore. Tranne la seconda e forse la quarta strofe, vera mi sembra, ad esempio, questa poesia spagnuola:

Tengo gusto en mi dolor,
enemigo del olvido;
que si mi bien è perdido,
no è perdido l'amor.

La quiero io. come effetto
de la causa de mi mal,
porque sempre la segnal
da inditio del suggetto.

No puedo bibir sin el
pues que sin ella è quedado
sempre contento pasado,
se buelbe en dolor cruel.

Es la ombra que me sigue
de mi sol que estay mirando,
despues da quel dia quando
y de mi vida persigue.

No le de dechar jamas
asta que acaba mi vida,
que aviendola perdida
desear no se puede mas.

Asì io le voy siguiendo
asta que venga a quel dia,
que puesto con l'alma mia
io no biba mas muriendo (2).

Ma in ispagnuolo, è curioso, il principe sabaudo si teneva più lontano da certi difetti formali in cui cadeva continuamente scrivendo in italiano. Egli comincia un'altra poesia in morte della moglie con un'intonazione semplice e vera di dolore:

(1) Ibidem, pp. 311-314.
(2) In Occella, n. 3.

Albergo ove il mio ben stette e si piacque,
com'or mi torna in voi il mio destino
senza colei che lieti
faceva i giorni miei dolci e quieti!

ed ecco subito il concettino del sole che sparisce nel bel mattino, l'antitesi:

Tu cieco, io senza luce,

il giuochetto di parole:

Vedove mura in tetto tenebroso,
Vedovo sconsolato e lacrimoso (1).

Così, alludendo forse alla morte di Caterina d'Austria avvenuta per aver intesa falsa voce della morte del marito, questi non sa dire puramente che al suo ritorno la trovò in fin di vita, ma accumula traslati:

Ben m'accors'io nell'apparir le stelle,
ahi, ch'il mio sole amato
già s'era ascoso, et quele luci belle
che il cor m'[h]an trapasato
non vidi già ver me liete venire,
come solea et fece al mio partire,
sicchè, sospeso et pieno di dolore,
dissi: Forse il mio sol s'eclissa a noi
per far veder dappoi
ad altri il suo splendore,
ma seppi allor che stava, ahimè, languendo,
ed io per il suo mal restai morendo.

Ed altrove si paragona ad una pianta che fiorisce solo di notte, ed ha pure qualche espressione di sincero dolore, qualche bel verso, fin qualche strofe intera felice, ma secentisticamente felice, come:

Tu, dispregiata dal tuo biondo amante,
offesa schivi i suoi cocenti rai,
et io de la mia fè ferma et constante
burlato, acresco i miei più acerbi guai;
tu voresti nel giorno esser recisa,
et io da lei questa mia vita uccisa.

La poesia volgare relativamente migliore che Carlo Emanuele I abbia scritta per Catterina d'Austria è forse quella in cui ricorda i luoghi in cui ella soleva stare, le abitudini di lei, certe qualità ancora possedute dall' estinta e che gliela facevano più cara, e ne piange una volta ancora la morte. Il poeta vede « la fonte, l'ombre, l'erbe, i fiori, gli alti faggi, le quercie annose », dove stava « con mille amori », fra « mille ninfe vezzose », quella ch' egli cerca ed è fuggita da lui e gli fa odiar ora la vita; vede le torri « spesse e

(1) Questa e le seguenti poesie di Carlo Emanuele in morte della moglie sono in VAYRA, pp. 306 e segg.

verdeggianti » del castello fatto « tenebroso, opaco, nero », in cui abitava già « con dolci sembianti » di vero amore colei che l'ha abbandonato solo, volando in « parte alta e beata »; vede « la piazza e 'l bosco di Diana ove soleva tirar d'arco e di dardo », il « monte d'Apollo ove soleva cantare », facendolo « venir meno nei concenti armoniosi »; ogni cosa vede e riconosce e va cercando qua e là,

per campi et per monti
quella che qua non si lascia trovare
nè vuol(e) ch'altri la possa seguitare.

Ma l'intonazione stessa di tutto il canto e il modo con cui le idee sono presentate toglie ogni efficacia di sentimento e, se non vi fossero altre prove di essa, quasi farebbe dubitare della realtà del sentimento medesimo. In sostanza le poesie per la moglie sono sincere sì, ma non le migliori fra quelle amorose del duca di Savoia. Il quale, cercando conforto al suo dolore in altri affetti femminei, vi trovò sorgente di più viva ispirazione e di canto, quindi, più riuscito.

VII.

Se è cosa assolutamente troppo ardua e difficile distinguere fra le liriche amatorie di Carlo Emanuele I quelle indirizzate alla moglie viva, tanto meno è possibile un'esatta ripartizione delle liriche medesime fra le varie sue amanti. Di queste almeno cinque si conoscono distintamente per esser noti i figli ch'ebbero dal duca di Savoia, e sono Argentina Provana, figlia del Gran Cancelliere Francesco di Collegno, moglie di Giacomo di Saluzzo-Cardè, che fu madre di un bastardo Felice di Savoia; una gentildonna o damigella della famiglia savoiarda Marechal-Duing, madre di un Emanuele; Anna Felicita Cusani di Vercelli, madre di un Lodovico e moglie, « dopo il frutto », di Pier Francesco Vercellesi; una Virginia, di cui è ignoto il casato e dalla quale nacque Carlo Umberto; finalmente Margherita di Roussillon, dama di Chatellard, indirettamente già imparentata col principe sabaudo e che lo rese padre di Gabriele, Margherita, Antonio e Maurizio, ottenendo da ultimo di essere da lui segretamente sposata (1). Tuttavia da argomenti interni si può assegnare qualche componimento piuttosto ad un amore che all'altro, riferire piuttosto a quest'amata che a quella.

---

(1) Litta, l. c.

Che Carlo Emanuele I avesse qualche capriccio, qualche amoruccio, prima del matrimonio è cosa probabile, sebbene non ne rimanga certo documento. Invero, quando era per « solcar l'alto mare » verso la Spagna per condurre appunto in isposa Caterina d'Austria, egli rivolge il suo saluto al Piemonte, volendo

far sua pena celata alfin palese,

ed esclama, evidentemente alludendo a qualche donna che in Piemonte lasciava:

Et come va la voce,
così potesse andar lo spirto ancora:
forse per altri et per me meglio fora.

In tutta la poesia spira un'aura lene di sentimento amoroso che lo fa chiamar da sè « povero pastore che dar più non può che il core », gli fa dire che la luna « non a tutti par tanto importuna », e lo muove sovratutto ad inneggiare alla notte

che col suo bruno vel gl'amanti aiuta
et li salva da lingua aspra et acuta.

Il componimento non è finito; il poeta si arresta a questi due versi:

Et se per chi si more,
ahi, desiate far l'ultimo ufizio...,

e non a caso, perocchè Carlo Emanuele stesso, sebben giovane, doveva accorgersi dell'incongruenza non solo di rimpianger le belle lasciate in patria, ma dir ancora che stava per morire quando salpava per recarsi a contrar nozze (1).

Queste ragioni di convenienza, allora così forti, naturalmente erano venute meno dopo la morte della sposa. Poichè egli l'ebbe pianta dolorosamente, nulla di più umano ch'egli cercasse conforto in qualche nuovo amore. Mentre guerreggiava in Savoia tra il 1598 ed il 1601, il ricordo della recente perdita lo straziava ancora, ed egli sospirava melanconicamente tra i profondi burroni e le alte giogaie in cui campeggiava:

Que ses lieus soliteres
sont conformes à mon heumeur,
puysque, comblé de maleur,
je ne vivré guieres!
Ses rochers sans sentimant
represante[n]t mon estre:
sans ame l'on n'a poynt d'estre,
sans cœur point de mouvement.

(1) In Vayra, pp. 300-301.

Dans se lac croy[n]t ses ondes
mes larmes pleus sans les lours,
et eus acheve[n]t les cours
de mes miseres profondes.

Mes en la roche dure
ou sont ses pins noyrs poentus
de mes armes revetu,
se sera ma sepolture (1).

Volgendogli contrarie anche le sorti della guerra, nè più favorevoli riuscendo i politici negoziati, cresceva la sua angoscia, ed il povero principe diceva sconfortato alla sua spada:

Y es tiempo, lucidiora,
qu'io te decha y tu me dechas,
io por no ver tu desonra,
tu por no ir mis endechas! (2).

Ma gli appariva a consolarlo gentil visione femminea, ed egli sentivasi acceso d'improvviso amore per lei. Se il convenire perfetto delle circostanze di luogo e di tempo (3), se l'uso medesimo della lingua francese per tutto il gruppo di poesie che stiamo ora esaminando, possono aver qualche valore di prova, la donna amata allora e cantata da Carlo Emanuele fu la Marechal-Duing. Nelle sue poesie il principe dà a sè, all' amata e all' amor loro caratteri e forme pastorali: se stesso chiama Cloridoro, lei Silvia. Era veramente il suo nome? Non è probabile; a ogni modo la cosa importerebbe poco, quando non modificherebbe il concetto che si ha da fare di questa parte della lirica del duca di Savoia. Il quale così descrive il suo innamoramento in una graziosa ballata francese, pur, al solito, un po' troppo secentistica:

Randè moy mon cœur, la belle!
Vous me l'aves derobé.

Je le perdis l'ostre nuyt,
dormant seur l'herbette tandre;
et si ne santis nule bruyt
alor c'on me le vint prandre!

Randé moy etc.

Il estoyt bien ataché
d'un beo ruban canelé.
Ma foy, i 'an suys bien faché
qu'ensi s'an soyt an alé (*sic*).

Randé moy etc.

---

(1) Codice 114 della Biblioteca di S. M.

(2) In Occella, n. 4.

(3) La Savoia è chiaramente designata nelle poesie di questo gruppo, come pure la partenza di Carlo Emanuele da quella dopo qualche tempo di soggiorno. Così l'epoca dal dolore della morte della moglie (1598). Per contro Emanuele, natogli dalla savoiarda Marechal-Duing, vide la luce appunto nel 1600.

Elas! vivré-je sans cœur?
  s'e[s]t bien estre insatiable
  et avoyr trop de rigueur
  d'anlever se miserable!

Randé moy etc.

Au moyn meté-le an bon lieu
  et bien fort giognant ò vostre,
  mais ancore au fin milieu,
  plenant la plase d'un ostre.

Randé moy etc.

Cachés bien mon cœur, la belle,
  puysque l'aves derobé:
  vous est pleus que rebele
  de l'avoyr en fin osté (1).

Da principio Silvia — sia o no la Marechal-Duing, designiamola col nome che le dà l'amante poeta — gli si mostrava severa, ed egli, disperandosene, fingeva poeticamente di ricorrere al solito mezzo così comune, dopo l'*Aminta* tassesco, nelle pastorali dei secoli XVI e XVII. Ecco « sulla roccia più elevata di Savoia » un pastore rimirante « il fiume gonfio dal vento che, sdegnoso dell'argine de' monti, si rompe spumeggiando la via tra due gioghi »; eccolo « pensar lungamente a' suoi martirii » e da ultimo, strappando un sospiro dal petto, esclamare con gli occhi pieni di lacrime:

Insensé! que je parle avant que de mourir!

Qui, naturalmente, appunto perchè dice che non dovrebbe parlare, ha luogo un lungo soliloquio in cui si paragona la fierezza crudele del fiume con lo sprezzoso disdegno di Silvia e il fascino misterioso dell'una con quello non meno potente e terribile dell'altro. La conchiusione è ovvia; il pastore manda un ultimo gemito, sospira un'ultima invocazione:

Ondes, qui estés sœurs de la bele Silvie,
  pytoyable[s] en son lieu resevés mes espris
  et donné[s] moy la mort: s'e[s]t user courtoysie
  de ne fayre languir qui soufre à si ault pris,

e

en achevant ses mots se pasteur miserable
  de pleu aust du rocher se precipite an bas.
  Alors sellement luy fust seste onde favorable
  qu'il retroua sa vie en son mesme trepas.

È probabile che al medesimo tempo si riferisca un'altra poesia che nel manoscritto autografo del Duca segue immediatamente questa or accennata. Ad impietosire l'amata, Carlo Emanuele ricorda alle

(1) Cod. 114. Così pure le seguenti, tutte inedite, fin dove sarà avvertito.

belle la morte di una bellissima: è il vecchio concetto della fiaba popolare che riappare nella Lidia ariostesca ritrovata da Astolfo al principio della caverna infernale, il concetto della pena inflitta alle donne insensibili all'amore, crudeli verso i loro innamorati.

Belles qui d'un regard acheves mille vies,
je vous prie, voyes de Pobel le miroyr,
et lors vous conoystrés du commun mal gueries,
qu'il n'est si beo a fin qui ne voye son soyr,

ammonisce il principe sabaudo la bellezza fredda e superba; voi siete alla primavera della vita; badate che come colei è morta nel fiore dell'età sua, così sarà di voi: la rosa ad un tempo fiorisce ed appassisce. Passa la bellezza come un lampo: verrà presto il tempo in cui piangerete la giovinezza perduta:

Vola très iustement come l'on vous chatie
en vous ostant les armes qui nous font tant de mal.
Soyes de l'avoyr fayt pour lo moin repantie:
le suplice au peché touiours doyt estre egal.

Ma da ultimo Silvia cedeva — la Marechal-Duing diede infatti un figliuolo al Duca —, e l'animo di Carlo Emanuele si apriva a tutte le dolcezze dell'amore corrisposto:

Cloridor Silvie adore;
ele l'ayme de tout son cœur.
S'est le soleyl et l'aurore,
la beoté et la valeur.
Il meurent au si beles flames,
qu'elle ambrase en mesme feu:
come salamandres, leur ames,
vive[n]t brulant a peu a peu.

Così tra i combattimenti e gli assedi, tra i maneggi e le pratiche di Stato, il principe sabaudo trovava tempo non solo ad amare ed a godersi la sua bella, ma a cantarla ancora (1). Ma ecco sopraggiungere i giorni tristi:

(1) Se consideriamo il titolo « *Alpin et Cloridor* », forse a quest'epoca appartiene anche una poesia francese dell'Archivio di Stato di Torino, di senso molto oscuro, e forse non senza allusioni politiche. Eccone alcune strofe più importanti:

Trop faybles ysi bas nous sommes
pour aus cieus s'oposer les [h]ommes;
leur efort touiours nous destruyt.
Trop annuyeus est la pene
de travailler en chose vene
ou l'on ne peut raporter fruyt.

. . . .

Prevoyr le mal avant qu'il viene,
sa est touiours l'opinion miene:
on ne le resant pas si fort.
Le coup qui vient alla (*sic*) traverse
ettourdist et nous ranverse;
et qui resoyt a touiours tort.

il faut donques partir et mourir faut ensamble,

piange il poeta, che ne' versi più che nel cuore afferma « amar meglio morire che vivacchiare senz'anima », anzi non poter sopravvivere alla troppo dolorosa separazione:

S'est fayt, s'est fayt de moy! Les premieres nouveles
que vous aures, seront que j'e (*sic*) bien seu mourir.

Ella si ricordi almeno di lui che l'ha amata quanto si può amare in terra. E poco dopo, in un'altra poesia:

Adieu, Silvie, adieu! Cloridor vous suplie
que vous ne l'oubliés s'eloignant de vos ieus:
de se que vous luy dites il s'aseure et se fie,
me le crendre et l'eymer e[s]t propre aus amoreus.

Pur troppo,

Le beles sont touiours la pleus part incostantes,

ma ella pensi al suo affetto ardente, alla sua passione forte e sincera:

James ne trouerés qui vous ayme et adore
avec la pasion que ie fays auiourduy,
ni ostres trouerés de qui puysiés ancore
trionfer come [de] moy qui ie trionfe d'autruy.
Or puisque mon destin me porte a ma ruyne
et mon maleur fatale me forse a departir,
croyé-moi, ie fayré come la blanche emine,
qui pour ne se salir, se resout a mourir.

Propositi di marinaio o... di poeta. Non Silvia a Cloridoro, ma Cloridoro a Silvia è presto infedele. Un nuovo gruppo di liriche francesi ci mostra Carlo Emanuele innamorato d'una dama ch'egli designa in un luogo come straniera, in un altro chiama Pirra per la

---

Voyes ses chiens plans de rage
et desireus de carnage
comme il aboye[n]t de la ost.
Fuyons le coup de leur tonnere:
il nous menase[n]t la guerre,
et le mal ne vient que trop tost.
Voyes Febus efroyable . . . . .
Voyes comant son arc tire;
degia il nous commanse a nuyre
par ses tres trampés en poeson.
. . . .
Voulons nous voyr du tout perie
notre amirable bergerie
et mors tous nos camus troupée?
Après le coup d'un dommage,
il n'est pas se montrer sage
lor aporter remède aus maus, etc.

Si tratta puramente di un fenomeno metereologico accennato in forma pastorale, o di altro? Inclinerei piuttosto alla seconda che alla prima ipotesi.

sua crudeltà (1), e forse aveva nome Rosa, perchè con questo il principe poeta la designa più spesso e su di esso bisticcia più volontieri. Un encomio entusiastico così rappresenta la nuova amata:

Ceste Rose d'amour est le myroir des cieux,
Rose qui va versant mille beotés nouvelles,
la merveyle du monde et le soleyl des yeux,
et la plus belle des fleurs et la fleur de plus belles.

Ella è figlia di Venere e sorella di Amore; il vermiglio del viso le viene dalla madre, Diana le ha dato il candore. Ma alla bellezza unisce la fierezza che le fa disdegnare il cuore del Duca: non riuscirà dunque a vincerne le ritrosie? A lui non importano le spine che ha ogni rosa:

Le cœur plus genereus se connoyt au combat;
là ou est le danger, plus grande est la victoyre;
on ne peut aguerir (*sic*) (2) sans avoyr du debat;
le conquerant partout est seul digne de gloyre.

Le ripulse non fanno che accendere vieppiù i desiderî, e con maggior efficacia di sentimento Carlo Emanuele canta in un' altra poesia:

O mon Dieu, qu'elle est belle, et quelle mayesté
quand seur ses blons cheveus sa teste est couronné!
May puys une Venus elle egale en beauté
quand sans nul artifice on la voyt decoyffer.

Les perles, les diamants, le rubis, le presieux (*sic*),
n'ornent poynt sa beauté d'une meylleure,
car s'est elle au rebours qui va donnant a eux
le lustre et la beoté dont elle les surpasse.

Vous connoytrés soudain, la voyant seulement,
a son front playn d'onneur, une ame souverene.
Aus autres les grandeurs servent d'accrosement,
mays elle est sans couronne un visage de Regne.

All'annunzio che la bella dama deve partire, si dispera e la supplica:

Retournes nous le iour et votre tresse blonde,
recloré[s] ancore un coup les sommés les plus haus.
Phaeton, s'aprochant, embrasa tout le monde,
e vous en l'esloygnant, le tornés en caos,

dove, al solito, guastano mitologia e secentismo. Ma ella parte, e l'accompagna l'ultimo saluto del poeta:

Elle s'a[n] va, seste blonde e[t] ingrate estrangère,
et ansamble avequ'elle amporte ausì mon cueurs!
Elle s'an va, seste blonde et cruelle meurtrière,
et me lese an l'anfer de plus apres douleurs.

Le tigre irane ensi an son gite retourne,
superbe après avoyr tué se qu'elle veu.
Lase oymés! Non soule de cors mors se detourne,
car devore les cueurs, le reste tien a peu.

(1) « Seste dure beoté qui en pierre se change. etc. ».
(2) Acquerir.

Au moyn sest animal est bien plus pytoyble
qu'elle n'est, car soudén nous aporte la mort;
mays seste otre, des amans du tout impitoyble,
les fayt languir vivans pour les gener plus fort.
Alés victorieuse, heureuse et trionfante,
ornée des depoulles des plus braves gueriers;
avoyses vos troufées, o amasone erante,
des comounes de sens qui la voyt de lauriers (*sic*).
Que ferons nous sans vous? Vous amporté[s] nos vies!
Vous nous voyés mourir, e[t] an(n)alés riant!
Permetés que de nous soyt vos beoté suyvie(s)
ou faytes nous mourir plustost an un instant.
Vostre gloyre croytrat et vostre renommée
si trenés après vous tant d'esclaves conquis;
vostre beoté sera touiour plus adorée
quant an chene on voyrat les plus braves soumis.
. . . .
Ne regeté au ven nos veus et nos prières,
nos soupirs et nos larmes ne pretés au mepris,
nos iours ne tarderons, dès vostre depart quieres,
a finir pour vous suyvre, seul ombre et nus espris.

Come tutti i poeti, Carlo Emanuele voleva morire per ogni donna amata, e invece non tardava a passare da un amore all' altro. Finora l'abbiamo veduto in relazioni amorose con donne francesi (1), e poetar quindi in francese; eccone ora nuovi rapporti con altre piemontesi e nuovi canti in lingua italiana.

VIII.

Nel 1601 nacque Carlo Umberto, bastardo di Savoia, da Carlo Emanuele e da quella Virginia di cui non si conosce il casato, ma non ho potuto trovare nelle poesie del duca di Savoia nessun'allusione a quest'amore: è dunque incerto se l' abbia o no cantato. E non meno incerto è se abbia cantato Felicita Cusani: in ogni caso sarebbe impossibile determinare quali poesie siano a lei indirizzate (2).

---

(1) Abbiamo traccia anche di un altro amore nel solito codice 114, dove si legge:

Catrén.

Seur la fontane de merveglies qui se trouva seche et sans eo pour plusieurs iours outre son acoutume.

Que merverglie est seste fonte de merveglies
q'un (*sic*) voye ensi tarir la cavernuse sourse?
Tu a changé de lieu, et ne tan et merveglies (*sic*):
ton eo sort par mes ieus, et mes pleurs sont ta sourse,

colla nota autografa del Duca: « Se catren feut anvoyé à une dame avec ses mo[t]s: Je vous suplie que l'original soyt randu au poéte silvestre, e qu'on perdone ous o[r]tografie, estant estranger. La reponse est le propre original ecrit de la mayn de la mesme dame, à qui estoyt adresé le catrayn ». La frase « estant estranger », mostra che si tratta di una dama di Fontainebleau in Francia e quindi di un amore forse anteriore a quello stesso per Silvia (Marechal-Duing?). Dell' amore per Margherita di Roussillon e delle nuove poesie francesi per lei dirò fra breve.

(2) Nel codice 286 della Biblioteca di S. M. è una ballatella che incomincia:

O tu che il core
cercando vai
ferma l'humore,
chè 'l troverai, etc.

Invece si possono facilmente riconoscere quelle per Argentina Provana. Era questa valente cavalcatrice, qualità su cui Carlo Emanuele ritorna spesso, e pare che appunto a cavallo con altre dame egli l'abbia veduta la prima volta. Una sua poesia dice infatti:

Nel campo dove Amore
delle guerriere sue le squadre stende,
di garbo et di splendore
vidi, fra l'altre, due ch'ognuno rende
pieno di meraviglia et di stupore,
tanta beltade in sì nobil sembiante
fa di lor ogni cor et alma amante.
Alor chiamai di queste belle altere
il nome et il paese;
et mi fu detto con parlar cortese:
Queste Amazoni che qui sono rese
che par di lor ogn'om arda et sfavilla,
l'una è Pantasilea, l'altra è Camilla (1),

ed in un'altra, di nuovo:

Ecco nel prato erboso,
in un bizzarra, bella et maestosa,
maneggia 'l suo destriero,
lo volta et lo raggira,
et gli occhi altrui tutti ad sè sola tira;
vaga, ma rigorosa,
cruda, ma grasiosa,
perchè, mentre ciò fa, i cuori fura;
et per alta ventura
non c'è allor chi non dica, perso 'l core:
Felice è chi per lei languisce et muore.

Quelle due espressioni « vaga, ma rigorosa; cruda, ma graziosa », mostrano che anche questa volta il Duca trovò dapprima qualche

---

Alcune strofette sono graziose:

S'io sono 'l core
che vai cercando,
e tu l'Amore
che 'l vai piagando:
a che cercarlo,
se sai trovarlo?
Amato amante,
non dubitare,
sta pur costante,
chè ti vo amare;
ferma il tuo piede
con la tua fede.
Ma perchè spero
vederti presto,
a dirti il vero,
riserbo il resto;
il cor son io,
adio, adio.

Ma mi nasce il dubbio di averla già letta in qualche canzoniere a stampa!

(1) Questa e le seguenti poesie fino ad avviso sono stampate già in VAYRA, pp. 289 e segg.

resistenza alla sua passione, e forse stavolta più ancora che le altre, perchè in questo gruppo di poesie parecchie parlano vivamente della crudeltà dell'amata. Una volta vorrebbe esser lo specchio in cui ella si guarda, ma, non trovando miglior rimedio al suo dolore, è costretto a contentarsi di « rivolgersi in se stesso », avendo « stampata in cuore la bella immagine di lei », come uno specchio in cui appaga il suo ardente desiderio. Nè a torto, poichè, come dice altrove, Carlo Emanuele pensava:

Poco amata è colei
da cui 'l freddo amante
adora o cerca d'altrui man pittura,
poichè 'l vero amor(e), ch'in un istante
forma perfetta in cor bella figura,
non ha bisogno dell'aiuto altrui
se il mancamento pria non vien da lui,

salvo a contradirsi alla prima occasione. Altra volta poi prega la farfalletta, felice del volo, di dire a colei che lo « strugge fuggendo e nascondendosi », che vorrebbe poter anch'egli volare per raccontarle tutti i suoi guai, e d'importunarla almeno essa, la farfalluccia vezzosa, in favore dell'infelice poeta che ama e sospira invano; ovvero, vedendo la bella donna cogliere in terra un tozzo di pane e darlo ad un cane, le mormora questo madrigaletto sul solito gusto del tempo:

Tu cogli in terra 'l cibo
et lo dai a chi è di ragion privo:
così 'l misero mio cor semivivo
gettato avessi a' tuoi piedi prostrato
acciò di tal favor fosse beato;
chè ben conoscerìa l'alta mercede
che di sì bella mano
fatto gli fusse in premio di sua fede!
Ma, pensier troppo audace insieme et vano,
forse, qual fiera inimica de' cori,
dato a fiera l'avria che lo divori.

Questo della crudeltà dell'amata è un concetto che ritorna sovente ne' versi di Carlo Emanuele per Argentina, alla quale non può esser dubbio si riferisca quest'altro madrigale:

Se l'ospite infedele
al Re greco involò la bella sposa
quasi da verde siepe svelta rosa,
cagionando per sì alta rapina
alla patria et a sè tanta ruina,
io, infelice per contrario effetto
di modesto rispetto,
debbo morir per la mia cruda Elena
pagando questo error con doppia pena?

sopratutto se messo in rapporto con un sonetto in cui il poeta in-

vita « i carri trionfali lucidi d'oro degli eccelsi imperatori » a « cedere a questo cui circondano ora mille amori e che va mostrando per le strade dell'augusto Toro il gran tesoro del cielo », dietro al quale sono trascinati

tanti principi schiavi incatenati,

rapporto che rileva un mirabile accordo di parecchie circostanze convenienti tutte alla Provana (1).

« Sole, aurora, guerriera » sono i nomi coi quali il principe sabaudo designa più spesso l'amata che io credo doversi identificare quasi con assoluta certezza colla Provana. La qual amata, chiunque del resto ella sia, appare dalle poesie di Carlo Emanuele aver cominciato a poco a poco a rimettere della primiera severità, concedendogli forse prima « fra ritirato muro » colloquii solitarî, ma ancora innocenti (2), indi, fatta più ardita, abbandonandosegli interamente, sì ch'egli poteva poi lodarne « il morbido alabastro » (3), e, lontano, affermare che non potrebbe mai « saldar l'aspra ferita del core »

insino che non giunga, o dolce sorte,
quella guerriera a far *nova* battaglia
senz'elmo o scudo et senza piastra o maglia.

È questo forse l'amore che il duca di Savoia rappresenta fra tutti con colori più vivi, umani, realistici; una maschera sul volto, il dono di un pomo, un esercizio equestre, un colloquio molto intimo sono le occasioni più frequenti del suo canto: non più pastorellerie arcadiche prima dell'Arcadia, non più sdolcinature impossibili; un senso della vita pervade il poeta, e l'uomo appare realmente nell'opera sua. Però, come già ebbi a notare, nelle poesie italiane lo stile secentistico guasta assai, tantochè esse molte volte riescono inferiori alle francesi. Non che in italiano di Carlo Emanuele si trovi nulla, non dirò di buono, ma di mediocre, discreto,

---

(1) E si confronti anche quest'altro madrigale, de' meglio riusciti del Duca:

È del mondo l'Europa,
la più insigne, più degna et nobil parte,
et di lei n'ha l'Italia in sè l'impero,
et poi, per dirne il vero,
Piamonte n'è il giardin vago et ameno,
ove ogni ben alberga et si comparte.
Or sorge un fior da questo bel terreno,
delle grazie del ciel tutto cosperso,
che gemma si può dir dell'universo.

(2) Cfr. a p. 289 la poesia che incomincia: « Aspettata dal ciel ora felice ».

(3) Cfr. a p. 295 la poesia: « Tu mi celi il bel volto ».

(4) Cfr. a p. 290-291 la poesia: « La lontananza ogni gran male avanza ».

chè, oltre parecchie fra le poesie riferite o citate, v'hanno queste tre strofette di ottonari, scritte non so per qual donna, ma graziosissime, specie l'ultima che ha qualcosa di veramente soave:

La tenebrosa notte
pian piano se n'andava
alle cimmerie grotte,
e dal sonno destava
gli augelletti l'aurora (1)
quasi spuntando allora,

quando dal sonno vinto
ed in preda all'oblio,
di chiara luce cinto
angel certo vid'io
che mi svegliò — Tu sei,
disse, de' schiavi miei.

Sparve così dicendo,
come lampo suol fare,
ed io restai fremendo
senza poter parlare
e mi sentii nel core
pian pian nascere amore.

Se non m'inganno di grosso, parmi che qui si senta risonare all'orecchio come l'eco tarda, remota, delle ballatelle del *dolce stil nuovo.* Ma è un caso isolato, o quasi: di solito gravi sono i difetti formali della poesia volgare di Carlo Emanuele I, ed a quelli generali del Seicento si aggiunge ancora spesso la rozzezza, talvolta fin la povertà di rima per cui in un sonetto solo, ad esempio, le quartine rimano in *ori* ed *oro*, le terzine in *are* ed *ato* (2).

IX.

Vuolsi che gli amori de' vecchi siano i più saldi, i più tenaci, ed invero Carlo Emanuele non amò nessuna donna quanto Margherita di Roussillon, dama di Chatellard, che fu l' ultima sua passione e che già accennai aver egli finito per isposare segretamente.

Anche Margherita di Roussillon ispirò la Musa del duca di Savoia, e per lei questa gli dettò in francese molte poesie, alcune anzi delle migliori che mai facesse. Battezzata nel 1598 (3), sebbene forse nata qualche anno avanti, ell'era ad ogni modo giovanissima quando Carlo Emanuele cominciò a vezzeggiarla prima, indi ad amarla fortemente. Che le si mantenesse fedele sempre sempre, davvero non

(1) Quest'« aurora » fa pensare a colei che credo doversi identificare con Argentina Provana; ma una vera ipotesi non oserei mettere innanzi.

(2) Cfr. il sonetto « Cadono degl'eccelsi imperatori », p. 291.

(3) LITTA, l. c.

oserei affermare, e qualche argomento in contrario si potrebbe forse recare innanzi (1). Ma anch' ella era capricciosa e leggiera, se si può credere al suo poeta, che più d' una volta se ne lagnava dolcemente (2):

Les soleyels de vos ieus, qui nous done[n]t le iour
 et ravise[n]t nos cœurs par si dousčs lumières,
 montre[n]t par leurs regars, ou va tirant Amour,
 qu'il se fault bien garder de si belles prunières

Elle[s] porte[n]t la mort ou va ferir leur coup,
 elle[s] blese[n]t an tous lieus san faylir leur atente;
 vous vous troues surpris sans panser, tout à coup,
 trouant dans vostre cœur sa belle image emprente.

Mays jamais se lasant de bleser ou tirer,
 toujours change[n]t de lieu et de but et de proye:
 an un fidel oget on ne veut s'amuser,
 elle à un seul ne veut s'aretèr l'on la voye.

Ausi can ses beos ieus ont pitié d'un amant,
 regardant dans ses pleurs ses douleurs plus amères,
 alors l'arc d'amitié elle va bigayant,
 plen de mile couleurs diverses mansongières.

Son cœur an est ensi plen d'amours et d'ogets,
 come une piere rare de couleurs ambelie:
 tout selà est mèlé par de divers efoyts,
 c'an un momant nostre ame elle[s] ont prise et ravie;

ed ancora:

Quel plesir prené vous aveque tant de pene
 de vos mayns délier qui vous tenies captif?
 quel plesir prené vous, me touchant tant autif,
 me lier de vos mayns de seste mesme chene?

Si uses de clemanses a seluy qui s'anchene,
 a moy qui vous adore miserable et chetif,
 pourquoy me randé vous d'un desir trop atif
 esclave qui après soy sa chene et ses fers treyne?

Vous delivres celuy qui ne peut reconoytre
 le don que vous luy faytes d'un cœur si genereus
 de prison, de la vie et de sa liberté;

et moy qui volontère vostre esclave veus estre,
 par forse me lies de tant et tant de veus,
 come s'il me faglioyt anprunter la clerté,

dove, sebbene si tratti probabilmente d'un uccellino liberato dalla gabbia, predomina pure lo stesso sentimento. Non sorprenderà nessuno de' leggitori che Carlo Emanuele parli ancora una volta, *in*

(1) Nel sonetto francese: « *Je ne suis infidele que pour vous trop aymer* », stampato dal VAYRA, p. 302, al solito, con ortografia moderna. In mezzo allo scherzo vi può pur essere la confessione di qualche reale infedeltà. Che poi questa e le altre poesie francesi ivi pubblicate dal Vayra (pp. 301-303) si riferiscano a Margherita di Roussillon, dimostrò il Vayra stesso, pp. 304-305, spiegando il monogramma che ne precede alcune.

(2) Questa e le poesie seguenti che non sono particolarmente indicate come già stampate dal Vayra sono inedite nell'Archivio di Stato di Torino. Anche quelle già pubblicate dal Vayra furono da me riscontrate sugli originali dell'Archivio stesso.

versi, di morire di amore: però qualche maggior verità è nella nuova situazione in cui egli si trova, omai vecchio e di anni e di affanni, per cui se non fosse il gonfio frasario che l'accompagna, commoverebbe l'espressione sinceramente melanconica:

Fragile amour fatal,
pourquoy abregés enfin mes si courtes giornées?

Talvolta sembra che il contegno della capricciosa Margherita finisca per istancarlo, ed egli ha propositi di non pensare più a lei: s'ella lo fugge, mentr'egli la segue, lo odia mentr'egli la ama, si nasconde mentr'egli la cerca, dovrà dunque seminare il suo amore sull'arena? E, dolendosi ancora ch'ella abbia in odio quanto a lui è caro, le piaccia quanto a lui dispiace, che fin, sdegnosa, muti colore a' suoi nastri quando si avvede che è simile al colore ch'egli porta, esclama da ultimo:

Belle, et s'est ases me tromper:
je ne puys crere a vos paroles;
je ne suyvrés plus m'amuser
a choses qui sont si frivoles.
Vous n'ares jamays un amant
qui vous soyt plus que moy constant.

Ma « *soyt* », non « *soyt été* »; ad abbandonarla davvero non si può risolvere. Quelle sono le ultime ripulse del pudore o della vanità femminile, sono le prime bizze, i piccoli capricci d'innamorati. Margherita diventa più amorosa, più tenera, più fedele, ed il vecchio Duca, acceso di giovanile entusiasmo, la saluta ripetutamente regina:

Vous estes la Reyne des fleurs,
la fleur de toutes les beles;
vous estes la belle des cœurs,
et la Reyne de toutes les perles.
Reyne vous estes à bon droyt:
nulle part an ast la fortune.
Qui vostre beoté reconnoyt
dist: Des semiles ni an ast c'une.
Vous estes le flambeo de sieus,
vous estes le soleil du monde;
toujours l'astre de vos beos ieus
le iour porte . . . . . .
La merveglie vous estes de tous
et de vostre sexe l'anvie,
monarche et deesse de nous,
à qui nos vies seule on sacrifie (1).

(1) Questa poesia era stata prima incominciata così

Reyne vous estes à bon droyt
puisque vous estes la Reyne des belles:
qui de vous la marque resoyt
doyt estre le Roy des plus fideles.

Allora il non vederla un sol giorno gli dà gran pena (1); allora la contemplazione del ritratto di lei è il solo conforto ch'egli abbia (2); d'inverno la neve, la « *belle blanche* », gli è cara perchè la donna sua potrà far un giro

seur le vite treneo qui fond la nege et tranche.

Carlo Emanuele l'invita a' piaceri del pattinaggio:

La plase an est si bele, et sa blancheur voyes,
qui vont tous invitant à la course glissante:
venes, bele, venes; vous aures du plesir,

e l'assicura che poi, « qualunque cosa desideri, l'avrà ».

Anche nell'amore per la dama di Chatellard il principe poeta attinge spesso ispirazione da' piccoli incidenti della giornata. Una mosca si posa sulla guancia di lei, ed egli ne scrive tosto due madrigali od epigrammi che dir si vogliano (3); ella gli dona un cagnuolo, e Carlo Emanuele ne trae occasione per alcune quartine in cui pone a dirittura il nome della sua Margherita:

Rien ne me pouoyt estre plus cher ni agreable
que le petit chien noyr pour sa rare beoté;
rien n'est ausi en moy de plus recomandable
en vous servant, ma belle, que la fidelité.

Je suis, come luy est, ataché d'une chene,
mays du tout diferante à sele qu'il est d'or.
La miene vient ausi de la mayn de vous, Reyne
de[s] perles d'Oriant de l'ile de Tidor.

Marguerite des fleurs et fleurs de[s] Marguerites,
vous estes ma prison, mon lien et mon cœur;
vous estes la plus belle des plus belles charites,
come perle(s) des perles et fleur de tele fleur.

Mays au moyns si ne puys en un estil des anges
vous remercier comme ie doys d'un si rare presant,
je seré rosignol pour chanter vos louanges
de l'un à l'ostre pole, d'Ocsidant a Levant.

In età non più giovane, egli sentiva ancora di aver impeti giovanili, e si vantava di ricambiare i fiori di Margherita con frutti e pretendeva che questi erano migliori di quelli (4), ed altrove tra melanconico e baldanzoso tornava a dire:

Sous vostre ampire tout flechit:
ma loyosté n'a nul exemple;
jamays vostre printans fletrit;
mon ame toujours vous contemple.
Reyne vous est[es] des amours,
et je suis le Roy de la constance.

Il rifacimento, come si vede, è migliore.

(1) Sonetto inedito che comincia: « Afin que vous voyes que ie vous obeis ».

(2) Poesia in Vayra, p. 303: « Puisque il ne m'est permis de voir toujours l'obget ».

(3) In Vayra, pp. 302-303.

(4) Ibidem, pp. 301-302.

Je suis l'Iver, vous estes le Printans,
belle an la fleur de vostre plus belle âge:
les beos lis et les roses sont an vostre visage,
mays moy ie suys vide et sec selon le tans.
La fleur meurt an un iour de mon estans (*sic*):
un solel trop ardant ou un trop froy nuage
la ternit, la fletrit; a son desavantage
pase[nt] touiours les iours, pase touiours le tans.
Mays se vieus tronc c'on voyt, qui ne veut poynt l'orage,
en ses rasines ferme, ancore vigoureus,
remet feuglie, et le fruyt qui est agreable,
monstre bien c'au Printans l'Iver a l'avantage,
car s'e[s]t luy c'an son sen va conservant les fleurs,
et le Printans le pert an soy si domagiable.

Versi scadenti e concetti secentistici sempre; ma nel Secentismo di gentile entrava proprio nulla?

X.

Tale la poesia amorosa di Carlo Emanuele I. Ma la nota dominante nel cuore del duca di Savoia, la nota che vibrava più intensa nell'animo suo, era l'ambizione. Non era in lui la vanagloria volgare, non il mal orgoglio spagnolesco dispregiatore degli altri nella sua pompa fastosa, ma quell'alto sentire di sè che non toglie gentilezza di modi e che hanno avuto tutti i grandi uomini, quella coscienza del proprio valore che in tali uomini non è solo un diritto, ma un dovere, una necessità, perchè molte volte è dessa appunto che li determina a' giganteschi concepimenti e ne assicura la felice riuscita. Carlo Emanuele I ha lasciato fra i suoi scritti un breve *Simulacro del vero principe,* fantastico disegno di un orologio da camino: or egli, fissando gli attributi del « vero principe », del principe perfetto, piglia a modello sè stesso. E in un gruppo di cinque « imprese » intitolato *Il mondo trasformato*, D. Juan de Mendozza è trasformato « in uno scimiasso de' grossi », col motto

A chi più accarezzo, inganno e mordo;

il re di Spagna « in un leone coronato con una catena al collo »:

Servo son per destin, non per natura;

il duca di Lerma, « in elefante che con la proposcide raccoglie corone, oro e gioie »:

Ogni cosa raccolgo e tutto voglio;

la regina di Francia, in una « nave a vele piene »:

Sto all'ancora sempre, eppur veleggio,

ed egli, il duca di Savoia, in un « rivo »:

Che vera possa ritrova in se stesso (1).

Tale riconoscendosi, niuna meraviglia che Carlo Emanuele fosse andato maturando disegni via via maggiori, e li proseguisse con una politica accorta e tenace; niuna meraviglia ancora che questa politica fosse un argomento prediletto della sua penna.

Ma non la politica teorica, in cui il principe sabaudo non si sentiva a suo agio. Non già ch'egli non vi si provasse anche, come si provò, può dirsi, in ogni genere di letteratura; ma un uomo d'azione com'egli era non poteva indugiarvisi troppo. Nelle sue liste autografe compaiono certi *Paradossi della Ragion di Stato*, che forse erano una confutazione di qualche teoria del Botero eccessivamente sentimentale, ma, se non sono una cosa sola con una lunga poesia francese, di cui dirò fra poco, o non furono mai scritti, o andarono perduti. Bensì abbiamo ancora un lavoro intitolato *Paralleli* o *Discorsi sopra diversi uomini illustri*, in cui si mettono a riscontro volta a volta un gentile, un ebreo ed un cristiano, quelli scelti naturalmente fra gli antichi, questo fra i moderni. Carlo Emanuele segue il metodo allora in uso: a partire dal Rinascimento le teorie politiche riposavano su fondamenta storiche, e lo stesso Botero, se nella sua *Ragion di Stato* sostituiva il principio etico a' concetti utilitaristici — conseguenza dello spirito della reazione cattolica sottentrante all'epicureismo del Quattrocento e del Cinquecento (2) — non perciò trascurava affatto di suffragare i suoi ragionamenti coll'esperienza della storia. Anche il duca di Savoia adunque esprime concetti politici a proposito di uomini e cose reali, e nel grosso volume ch'egli condusse a termini dopo numerosi abbozzi (3) — nè senza ulteriori correzioni ed aggiunte autografe sulla copia messa in pulito dal solito segretario — l'ambizioso conquistatore di Saluzzo, l'audace occupatore del Monferrato, l'abile negoziatore tra Francia e Spagna fa capolino qua e là: il leone mal può dissimulare sul terreno la traccia de' suoi unghioni. Ma cercare ne' *Paralleli* un alto lavoro, un insigne monumento di sapienza politica, sarebbe un'illusione dissipata ben tosto dalla realtà. La mente del duca di Savoia non era atta a formar teoriche, a compor sistemi, e mal si dibatteva in lotta angosciosa tra i principî ideali che voleva im-

(1) Vayra, Op. cit., p. 326.

(2) Vedi i miei lavori *Lorenzo Valla e l'epicureismo nel Quattrocento*, Milano, Dumolard, 1889, e *L'epicureismo di Marsilio Ficino*, Milano, Dumolard, 1891.

(3) Arch. di Stato.

porsi e lo spirito della realità che in lui si affermava possente. Perchè alle altre difficoltà questa ancora si aggiungeva, che il sentimento religioso, che abbiamo veduto così vivo e sincero in Carlo Emanuele I, gl' impediva di proclamare altamente come principî certi accorgimenti e mezzi meno cristiani che pure in pratica non rifuggiva dall'adoperare; agghiadanti pastoie etiche da cui si sentiva maggiormente impedito e alle quali tuttavia non soltanto non poteva per interesse, ma non voleva per convinzione sottrarsi.

Ben è vero che v'ha una poesia (1) che può sembrare, almeno nelle prime strofe, l' espressione di teorie politiche. Ma la poesia, che tutto induce a credere una risposta vivace, sebben talvolta oscura, a chi consigliava di non abbandonar l'alleanza spagnuola per la francese, contiene in ogni caso massime piuttosto discordanti da quelle della *Ragion di Stato* del Botero e del rimanente appare ispirata dalle circostanze del momento, ed i consigli che vi son dati, le idee che vi sono manifestate, per quanto alcuna volta generiche, muovono da considerazioni essenzialmente pratiche. Carlo Emanuele dice che è « massima di Stato di non perder il proprio »,

Sous pene, s'il se fayt, de vivre puis d'omones,

e che non valgono ragioni quando vi sta di fronte triplice dolorosa esperienza. A chi vuol costanza nelle amicizie, replica che « è buono il mutamento, se avviene in meglio » e soggiunge

De prudanse touiours l'esperience e[s]t guide,
s'est son flambeo plus cler, s'est son fren, s'est sa bride
et le beo miroer qui plait tant a ses ieus.

« È cosa che si tocca col dito: chi non se ne avvede? ». La questione si riduce pel duca di Savoia a sapere se v' ha o no convenienza nel mutamento, ed egli così ragiona, l'occhio fisso alle cose passate e alle presenti:

Si l'on change, s'est bien pour le dur gioug s'oter
de sens qui an leur mayns vule[n]t les forteresses.
selà s'apele bien tenir les clef metreses
et ne voloir c'on puise de leur mayns echaper.

Le courage qu'est franc touiours, libre et royal
nous ast touiours premier redoné les provinses.....

. . . .

Non, non: les politiques ici ne cregues point:
vous n'aures des precheurs, si non des jesuites
ou de semblable gians, ugonos, ataistes,
come père Couton ou Gontier a lui gioent (2).

(1) Stampata dal Vayra, pp. 321-323, ma con ortografia moderna. Dovendo riportarne brani, mi valgo dell'originale esistente nell'Archivio di Stato e lo riporto nella sua vecchia e non sempre esatta ortografia.

(2) Sui padri Cotton e Gauthier v. le note del Vayra, l. c. Cfr. Lenient, *La satyre en France au XVI siècle*, passim, Parigi, Hachette, 1886.

Il duca di Savoia s'ingannava soltanto credendo i Francesi migliori che gli Spagnuoli, credendo che quelli « non si renderebbero padroni del suo paese sotto colore di difenderlo », come questi facevano, « nè metterebbero guarnigioni nelle piazze di Piemonte e di Savoia »: egli doveva imparare più tardi a sue spese che gli stranieri si valgon tutti, seppure già nol sapeva bene, ma 'l dissimulava pe' bisogni di allora. Ad ogni modo verso quell'epoca, o s'illudesse o mostrasse soltanto d' illudersi, scriveva che « i figliuoli del bel Giglio » non portavano « che pace e gioia » e che l'alleanza francese non avrebbe prodotto guerra: mutate profondamente le cose dal tempo della strage di S. Bartolomeo in poi, mentre non si sentivano ancor forti abbastanza dopo le sconfitte di Fiandra per ripigliar le armi, erano capaci abbastanza d'incuter rispetto.

La vieglese du Roy tant plens de vigueur
vaut mieus que d'un geun qme la grande feneance.
Demurer d'un vasal à son obeisance
montre bien grand feblese ou lacheté de cœur

esclamava poi colla solita vena satirica paragonando il prudente e valoroso Enrico IV col cupo vizioso Filippo II ed accennando all'insolente comportarsi con lui de' governatori di Milano, e soggiungeva ancora:

La prontitude est miglieure a conserver l'éstat
que l'immobilité ou la grand pasianse,

notando che

plus proche a fayre bien ou fayre mal la France,
est touiours que l'Espagne qui ne fayt que degast,

e che

.....pourveu c'anemi la France nous n'eyons
l'on sera toiours ases bien aveque l'Espagne,

mentre, una volta nemica la Francia, Savoia e Spagna sarebbero insieme battute in Italia.

Da questa poesia e dal sonetto all' Italia si scorge chiaramente come Carlo Emanuele I si valesse molte volte de' versi proprii ed altrui per ribatter accuse, confutar ragioni, diffondere convinzioni, suscitare entusiasmi. Era allora in voga la forma letteraria de' cosidetti *Ragguagli di Parnaso*, introdotta da quell'acuto spirito ed animo nobilmente italiano che fu Traiano Boccalini: il duca di Savoia, cui più volte il Boccalini aveva esaltato (1), or l'imitava

(1) Sul Boccalini, Mestica, *T. B. e la letteratura politica nel Seicento*, Firenze, Barbèra, 1878; Silingardi, *La vita, i tempi e le opere di T. B.*, Modena, Toschi, 1883.

scrivendo, durante la campagna del 1614-15, una satira vivace, col titolo *Don Giovanni di Mendozza chiama in Parnaso ad Apollo il trionfo per le vittorie da lui ottenute in Piemonte* (1):

Venne in Parnaso uno di questi giorni con grandissima pompa et cometiva D. Gio. de Mendozza, Governatore dello Stato di Milano per il Re di Spagna, per chiamare ad Appollo il trionfo delle vittorie da lui ottenute in Piemonte. Et come è stile di quella corte et gli stabilimenti della M.tà sua dispongono che prima di ammettere alcuno al trionfo si mandeno avanti tre camerate di Gran Capitani per riconoscere et informare se nel pretensore di simil honore vi concorreriano i debiti requisiti, furono a tal ufficio destinati Luca Fernandez de Velasco, Contestabile di Castiglia, Pedro Henriquez di Guzman, Conte di Fuentes (2), et Gio. Andrea Doria, Prencipe di Melfi (3), li quali, avviatisi alla spiaggia, dove già era sbarcato Don Giovanni con circa 40 mila fanti che seco condotto havea nell'impresa di Piemonte, tutti desiderosi di servirlo nel trionfo, lo trovarono accompagnato da molti principi et signori, cioè il Prencipe di Marroco, quelli di Ascoli e di Castiglione, e li marchesi de Pescara, d'Este e di Mortara, con Don Sancio Salinas et alcuni altri di simil valore et isperienza, gente però tutta da fuoco et da corda. Li quali, dopo salutatisi e risalutatisi gli uni et gli altri *con i termini della boria et sosiego ordinario di quella natione*, chiamarono li ditti *tre* ad esso Don Giovanni distinto conto et fede delle vittorie ottenute. Il quale, dopo aver loro mostrato il ritratto d'Oneglia, Borgo aperto contro il quale le tre armate di mare di Napoli, Sicilia e Genova havevano tirate... (4) canonate (5), parve a quei S.ri che non fosse impresa degna per pretendere il trionfo, anzi l'essortarono che per amore della loro natione la dovesse mettere in tacere; tanto più che, havendo il conte Guido San Giorgio preso nell'istesso tempo Zucarello (6) coi forti per il Duca di Savoia, non era dubbio ch'era molto più il perso che l'acquistato, *et gli disse il contestabile che così fece delle imprese di Borgogna, che, sebene haveva ricuperate alcune pieve, con tutto ciò non fu bastante ch'il detto contado non pagasse le contributioni al nemico et che sebene haveva fatto dipingere quella guerra nella sala del castello di Milano* [*che*] però (*ch'*)*era più la perdita ch'il guadagno.* Cacciò *poi don Giovanni* fuori della *tasca* una vecchia cendra (7) tutta stracciata tolta a Mombaldone, castello fra i miseri della Langa il più misero dopo aver capitolato con le genti di Savoia (8), et mostrò anco un tamburo sfondato ivi tolto, et questi volea portar avanti per troffeo, ma essendo parso alli suddetti tre cosa ridicola; gli dissero che per sua honra (9) non dovesse presentar in Parnaso un così fatto spettacolo, perchè tutti se ne sarebbero

(1) Ho già stampato questo *Ragguaglio di Parnaso* nel mio citato articolo della *Gazzetta Letteraria*; tuttavia mi pare meriti d'esser qui ristampato. È nell'Archivio di Stato, di pugno del solito segretario, di cui abbiamo tante altre cose scritte sotto la dettatura del Duca, e v'hanno correzioni ed aggiunte autografe di Carlo Emanuele stesso. Queste correzioni ed aggiunte sono segnate da me in corsivo.

(2) Già governatore di Milano, morto nel 1610.

(3) Uno dei vincitori a Lepanto, dove capitanava le navi genovesi.

(4) In bianco.

(5) L'impresa d'Oneglia cominciò il 17 novembre 1614; la città si difese valorosamente per cinque giorni.

(6) Grossa terra sui confini della repubblica di Genova e del marchesato d'Oneglia, importante per la posizione militare.

(7) Bandiera.

(8) Il castello di Mombaldone, ripreso dagli Spagnuoli, fu orribilmente saccheggiato.

(9) Per suo onore.

burlati. Fece poi avanzare il marchese di Calusio (1) fortemente incatenato, il quale volea condur anche nel trionfo, ma saputo dalli sudetti signori come il fatto era seguito et che trecento o quattrocento fanti assaliti da circa mille cavalli si erano ritirati combattendo *lo spacio di più ore et facendo molto danno ad essa cavalleria*, dissero ad esso Don Gioanni liberamente che la vergogna era sua d'haver soldatesca così da poco et non del pregione, c'haveva fatto quello che doveva, *et pigliò la parola Gian Andrea che sebene prese una fusta o galeota...* (2) *sichè la vide però da lontano non volse con cosa tale chiamar il trionfo che sapeva non avrebbe havuto, essendo molta differentia da veder le cose ad acquistarle*. Finalmente presentò il modello del forte di Sandoval fatto a Borgo per grandissima hazagna (?), ma gli fu risposto da detti deputati che ciò che si poteva fare anco in tempo di pace non si doveva attribuire al valor delle armi; et massime che, oltre la gran spesa et ruina che haveva portato, il detto forte nè hanco havea potuto impedire le correrie fatte dai Savoini verso Casalbertrano et Candia, *et il conte di Fuentes gli disse* che si guardassi di cominciar più forti, perchè haveva tocco con mano che il forte di Fuentes era quello che haveva più alterato gli animi degli Italiani... (3). A queste risposte fu visto impallidir Don Gioanni, et tutto sdegnoso comandò a quella numerosa turba che tornasse ad imbarcarsi per veder di far meglio di qua avanti, se non potea col valore, almeno con la frode o con l'inganno, come pur così haveva operato nell'impresa di... (4). Et facendo ritorno i tre deputati ad Appollo, et resoli conto del seguito, dopo essersi la M. sua risentita fuor di modo di tal pretentione, fesse un decreto che d'hor avanti nessuno potesse più pretendere di trionfare fondato nell'imaginazione, et che in questa materia non havesse luogo quel commune axiome dei filosofi di quella gran Corte che « imaginatio facit casum », et che al Magnanimo Carlo Duca di Savoia fosse eretta una statua in Parnaso nel più sublime luoco con una iscrittione in lettere d'oro che dica PVB.CAE ITALIAE LIBERTATIS DEFENSOR.

Nè forse questa satira soltanto, poichè altri otto *Ragguagli* intorno alla guerra di Savoia e Spagna, stampati una sol volta anonimi ed alla macchia col titolo di *Centuria Quarta* e contenuti anche in un codice della Nazionale di Torino col nome del Boccalini, hanno tali caratteri e tanta analogia con questo indubbiamente di Carlo Emanuele I da potersi pensare esser pure quelli opera sua o, almeno, da lui ispirati (5). Poichè, com'ebbi già ad avvertire, più di una volta il Duca, oppresso dal cumulo di lavoro, dovette tracciar soltanto a qualche segretario letterato le linee di un componimento

(1) Figlio primogenito del conte di Verrua e comandante le truppe di Savoia al combattimento di Palestro, dove, abbandonato dalla cavalleria, sostenne con 500 fanti l'urto degli Spagnuoli. Egli cadde prigione; ma, sopraggiunto col grosso delle truppe, Carlo Emanuele bruciò Palestro in faccia al nemico e protesse la ritirata su Vercelli (ottobre 1614).

(2) Lacerato.

(3) Lacerato.

(4) Illeggibile.

(5) S'aggiunga che nel codice torinese la calligrafia somiglia molto a quella del solito segretario di C. E. Ma non oserei affermare l'identità. Il nome poi di *Centuria Quarta* della stampa va così inteso. Si hanno due centurie dei *Ragguagli* autentici del Boccalini, e la *Pietra di paragone* del medesimo porta in parecchie edizioni il titolo di *Centuria Terza*. Un'altra *Centuria* o *parte terza* dei *Ragguagli di Parnaso* è quella di Girolamo Briani, che qui non ha che fare, come non hanno che fare la *Centuria Quinta* ed altre pubblicazioni sifatte, di cui dirò altrove.

che quegli stendeva ed egli poi rivedeva, correggeva, faceva suo veramente, dandogli coll'ultimo tocco un'impronta personale spiccata. Il che avveniva, si può credere, sopratutto per quegli scritti che non erano sfogo dell'animo suo o diletta cura della sua mente, ma erano destinati ad esser fatti publici in qualche modo, per esercitare appunto un influsso sulla pubblica opinione. Quante fra le poesie anonime destinate a giustificare le imprese di Carlo Emanuele I mossero dal suo gabinetto medesimo! In quella letteratura politica del Seicento v'è molta spontaneità, ed importa constatarla, ma qualche volta pure sono i governi che si valgono di quel mezzo primitivo di giornalismo per gli scopi loro, e questo pure vuol essere rilevato.

Non sempre però la poesia politica di Carlo Emanuele aveva intenti estrinseci: abbiamo parecchi componimenti che ne sono soltanto l'espansione dell'anima, il grido del cuore. Appunto nel 1613, avendo Ferdinando Gonzaga mandato ambasciatore al duca di Savoia a Vercelli il vescovo di Diocesarea per appianare la questione del Monferrato aggirando con melate parole il Savoiardo, questi, poichè l'ebbe ascoltato, trattenevalo due giorni in cortese arresto e da ultimo lo rimandava colle pive nel sacco (1). L'avventura era piccante e Carlo Emanuele lieto di aver intanto occupato il Monferrato, vi scherzava su maliziosamente:

A l'è quel bufon del frà
ch'a perdut el Monferà;
el pensava mincioner
tut col flus de so parole:
vardè un poc che bello fol(l)e
de voler così inganer!
Frà salam et fra scarpon
ne farà pi del bufon.

A l'è quel bufon del frà
ch'a perdut el Monferà;
a la perso la loquela
con sto Prinsip de valor.
A l'è un magre ambasador
per tenì in sentinel(l)a.
Frà salam et frà scarpon
ne farà pi del bufon.

A l'è quel bufon del frà
ch'a perdut el Monferà;
a l'è de napolaria
et venù del giudaïm;
a l'è parent de Caïn,
bon per ste a un'ostaria.
Frà salam et frà scarpon
ne farà pi del bufon (2).

---

(1) Ricotti, Op. cit., t. IV, p. 32.
(2) Cfr. *Dodici poesie*, p. 23.

Ma venivano i momenti difficili, e allora la poesia del Duca assumeva un'altra intonazione. Non più scherzo, non più gioia trionfale, ma un appello vivo, un'invocazione dolorosa di aiuto a chi soltanto poteva salvarlo, al generale francese Lesdiguieres che dalle frontiere del Delfinato osservava con un esercito gli avvenimenti d'Italia e faceva sperare al principe sabaudo che non l'avrebbe lasciato opprimere interamente dagli Spagnoli:

Monsieur de La Diguieres
  doné nous secours;
  pasé, France, de cours,
  pitié de nos miseres!
Oyes le tonere
  qui nous bast touiours!
  Vous contés les cous
  qui nous font la guere.
La brèche e[s]t ia fayte:
  atandons l'asaut.
  Si ne venés toust,
  vous perdés le reste.
O[h], quel grand domage
  et onte seroyt,
  si on nous perdroyt
  faute de courage! (1).

Altra volta, vedendosi abbandonato, ingannato, tradito da tutti, richiesto dagli uni di dar piazze forti in deposito, dagli altri di restituire i fatti acquisti, prorompeva in un'invettiva sdegnosa contro coloro che

sous le parentage
traise[n]t les mesons ou il[s] sont aliés,

ed affermava altamente amar meglio morire che perdere l'onor suo. Quale profonda amarezza nel grido:

Et alors qu'il[s] se forse[n]t par mille aservançes
  et promete[n]t, engage[n]t leur parole et leur foy,
  s'est an se mesme tans que leur inteligianses
  vous trompe[n]t au mesme siège ou est asis le roy.
Gians qui des benefisses n'ont aucune memoire,
  ni du mal c'on leur[s] fayt ne se soucient ausì;
  seulement de tromper asteuse il[s] font leur gloyre,
  puis que qui les gouverne an est metre choisi (2).

Carlo Emanuele I però, dopo aver conosciuto la vana alterigia spagnuola, le cui « opre famose » erano omai

soccorrer gl'Irlandesi e restar vinti,
  sotto 'l giogo passar le squadre intiere
  e fra genti così barbare e fiere
  trovarsi solo di catene avvinti,

(1) Archivio di Stato.

(2) *Dodici poesie*, p. 19. È incerto se debbasi riferire all'epoca della guerra di Monferrato o di quella di Saluzzo: inclinerei però di più in favore della seconda ipotesi.

di Canissa al soccorso essersi accinti
con numerose e ben armate schiere,
riportar poi nel sacco le bandiere
e lasciar lor guerrier dai Turchi estinti,
veder Algier ed indietro (ri)tornare,
in Africa morir l'Adelantado,
e le paci trattar vituperose,
tentar Larachia e temer di sbarcare,
Don Pietro in Francia non trovare il guado, etc. (1).

doveva sperimentare anche la fede di Francia, che già mostrava stimar tanto più salda. A sua nuora, Cristina di Francia, sorella di Luigi XIII che nel 1629 gli aveva occupata Susa mentre trattava una lega con lui, indirizzava per ringraziarla del dono di un « mondo » un sonetto, in cui spira tutto l'animo esulcerato del vecchio principe, omai superato in accorgimento e in astuzia dal Richelieu (2):

Vous me donnes le monde et l'on me retient Suse:
aussy [l'un] est de carton, et l'ostre est en efest.
Que je resoeue l'un il ni a nul sugest;
C'on [ne] me rande l'ostre il ni a nulle escuse.
Que pour se petit monde l'on croe, ie m'amuse,
et là-desus l'on panse ie fase un grand proyet,
l'on se peut bien tromper, car s'est le seul respect
que pour tant de resons en ma priere je use.
Faytes que l'on observe se que l'on m'a promis,
puys que d'un tel present trop indigne ie suys,
et vous voeres enfin que si je ne puys estre
un Hercule qui peut seur luy le soutenir,
come un ostre Alexandre l'on me voera parestre,
en servant nostre frere, l'ayder a conquerir.

Ma Susa non fu resa se non più tardi a Vittorio Amedeo I, e Carlo Emanuele gettavasi di nuovo nell'alleanza spagnuola, in cui poco dopo moriva, coll'angoscia in cuore di veder disertate le sue terre e straziati i suoi popoli da nemici ed amici ad un tempo.

XI.

Ma intanto nel 1613 correvano per Carlo Emanuele giorni più lieti. Il Monferrato, occupato, pareva dovesse, almeno in parte, almeno provvisoriamente, restargli, ed il grido d'« Italia », che per la prima volta mandava fuori un principe di Casa Savoia doveva fruttificare. La guerra contro Spagna, per quanto determinata da

(1) In Vayra, p. 320, colle note esplicative.
(2) Ibidem, p. 321. Anche qui il testo del V. è ammodernato, ed io cito invece dall'originale dell'Archivio di Stato torinese.

ambizioni ed interessi personali del Duca, appariva pure, ed era, agli occhi de' contemporanei, come de' posteri, guerra nazionale, e gl'Italiani imparavano a riguardare al Piemonte come a salvezza futura di tutta la penisola. Il culto stesso del principe per la poesia, così vivo e così efficace, gli attirava sempre più l'affetto de' poeti, vati della patria, e l'opera sua, anche come letterato, non fu estranea a che il nome, a lui così diletto, della madre, dell'amante, della figliuola, sia ora acclamato dall'Alpi al mar di Sicilia. Oggi, dovunque passa un'altra Margherita di Savoia, gli uomini mormorano il canto gentile di Giosuè Carducci, e le donne insegnano commosse a gridare a' fanciulli attoniti: « Viva la Regina d'Italia! » —

La prima regina d'Italia libera ed una.

FERDINANDO GABOTTO.

RECENSIONI

MARIUS FONTANES, *Histoire Universelle. Rome (de 754 à 63 av. J.-C.)*. Paris, Alph. Lemerre édit., 1891, pp. 565, avec 3 cartes.

Il *Rome* del Fontanes fa parte di una collezione di volumi di storia universale, di cui finora apparvero quelli che trattano dell'India vedica, degl'Irani, degli Egizi, degli Asiatici, della Grecia e d'Atene, e sono promessi gli altri che tratteranno dei Barbari, di Maometto, del Papato, dell'Europa, delle Crociate, del Rinascimento, della Riforma, della Rivoluzione e del nostro secolo. Il riparto della materia in volumi è una specie di programma. Il primo periodo del volume sopra citato ci dà un'idea del concetto storico attorno a cui lo scrittore ordina gli avvenimenti. « Rifiutando a Filippo macedone la gloria di dirigere i destini della Grecia, Demostene diede il colpo mortale all'Ellenia, questa Grecia ristretta (?), diminuita, ma oramai incapace di proseguire la marcia dell'esodo ariano verso l'Occidente. Alessandro retrocederà verso l'Asia coi suoi Macedoni; Roma, senza disturbi, senza tradizioni (?), libera, ignorante, rinnoverà il brigantaggio ordinato. Nè gl'inni vedici, nè i precetti di Zoroastro, nè la nobiltà dei primi Persi, nè l'umanità dei vecchi Egizi, nè il cattolicismo dei veri Greci prevarranno. Respinti verso Oriente, cioè verso le origini, gli Arii abbandoneranno l'Europa allo sfruttamento (*exploitation*) grossolano delle razze che ne tenevano il settentrione, Finni e Scandinavi, cacciatori e pescatori, adorni d'ambra e di denti di bestie, briganti e ghiottoni, che si illustrarono distruggendo Troia e che fondarono Sparta. Roma interrogherà troppo tardi gli Ateniesi, e la feccia di Romolo, di cui parla Cicerone, dominerà il mondo ».

Questo riassunto, per dire il vero, è molto sintetico, nè vogliamo discutere. Proseguiamo: « I fondatori d'Atene furono sedotti dalla graziosa località; quelli di Roma, *stupidi* (perchè?), scelsero per installarvisi l'area meno favorevole di tutta la penisola. I figli della lupa fecero le loro tane sulle rive del Tevere senza riflessione, come gli Ateniesi avevano fatto istintivamente il loro nido alla bell'aria, di faccia ai flutti cerulei. Entrambi non curanti dell'avvenire ed incapaci di vivere sul loro territorio ». Ma come questi stupidi Romani furono poi grandi? Ecco: « Atene troppo aperta agli emigranti dovea finire colla confusione, Roma, troppo chiusa (nel Lazio?), dovea esasperarsi, soffocare nei suoi limiti ». Dunque uscirne? No. « Il ponte gettato sul Tevere, unica via per la quale i Romani comunicavano cogli altri Italioti (e quelle del Lazio che portavano agli Italioti del mezzogiorno?), fu di legno, ponte levatoio, facile ad essere rotto. Atene imprudente e generosa, irradia e perde il calore del suo

focolare centrale: Roma, avida, avara, assorbe tutto e si consuma fino alla morte nel suo proprio crogiuolo ». La consunzione durò un migliaio d'anni.

Segue la descrizione dell'Italia « orgogliosa delle sue vigne, dei suoi gelsi e delle sue pasture nel settentrione, ove risaltano a modo di placche sulle nude roccie, dominate dai monti carichi di ghiacci risplendenti, luoghi spaventevoli e tentatori, d'apparenza fertile (?) dove non vivono che miserabili popolazioni costantemente ingannate.... Verso Oriente le Alpi veneziane, i cui laghi antichi sono scomparsi, ed i cui laghi attuali sono serbatoi, e minacciano la Lombardia colle piene terribili del Ticino, già eguale al Nilo » e via di questo passo. « Ma tra tutte le seduzioni della natura italica la menzogna del Tevere, pare essere stata la più ingannatrice » (p. 7). Vi si incontrano le tracce più antiche della vita umana nelle selci lavorate ecc. « Il Tevere, che pareva tanto ben situato tra Latini, Sabini ed Etruschi, era invece una via pericolosa, e Roma un detestabile emporio tra gli Appennini per lungo tempo insormontabili ed un mare difficile. Questo nido di pirati (?) bastevole per un gruppo d'avventurieri, non avea avvenire normale. Roma dovea fatalmente dipendere un giorno dai popoli della pianura padana e dai Siciliani. Il centro vero dell'Italia era al settentrione, come il centro della Grecia era la Macedonia: l'errore dei primi Romani, eguale a quello dei fondatori d'Atene, fu irreparabile » (pag. 7).

Infatti i Romani, a causa della malaria, doveano ogni sera tornare sulle loro colline; perciò, bloccati com'erano, dovettero costruire lunghe strade, per mettersi alla portata di tutto quello che aveano da sfruttare. In queste condizioni Romolo, il capo dei fuorusciti, il fratricida ebbe buon giuoco, e vicino a lui ed ai suoi successori, Numa Pompilio, *ario evidentemente* (?) pieno dello spirito vedico, semplice, logico, buono imitatore di Zoroastro, rimane una consolante eccezione (pag. 19). « La difficoltà materiale di vivere a Roma, obbligava a non contare che sull'altrui; fatalmente, logicamente, di vittoria in vittoria, banditi fortunati, i Romani divennero conquistatori del mondo, e pirati soddisfatti, caddero, finirono per l'esaurimento delle possibilità umane ». Senz'arti, senza scienze, quasi senza agricoltura, senz'altra industria fuor dello sfruttamento degli uomini, Roma non aveva altre risorse nè altre distrazioni (?) fuor della preparazione e dell'esecuzione delle guerre distruttive (pag. 305). Tuttavia Roma aveva una letteratura (pag. 308). Dopo di essere stati istruiti e dirozzati dai Greci, questi briganti toccarono l'Oriente, ed il contatto li trasformò in satrapi, avidissimi e forti, ma cinici, imperiosi, quasi orgogliosi della loro corruzione (pag. 348). Non è quindi maraviglia se Roma abbia creduto di respingere verso l'Armenia i confini dell'Europa, e se invece l'Asia fu quella che andò stendendosi verso Occidente fino a Roma e fino al Mediterraneo romano (pag. 442).

In complesso il libro, il quale oltre a questi giudizi è pieno di notizie sovra quanto avvenne nel ciclo mediterraneo tra il 754 ed il 63 av. C., dimostra, senza volerlo, che le passioni d'oggi sono mala guida per leggere e comprendere la storia di due mila anni fa.

C. F.

WILHELM SOLTAU, *Römische Chronologie.* Freiburg, I. B., 1889.

Nella prefazione al suo libro l'A. apertamente dichiara essere suo proposito d'apprestare a' maestri di lettere antiche, a gl'interpreti degli antichi scrittori e a gli studiosi in generale dell'antichità un manuale compiuto di cronologia romana. Ma per ciò ch'è impossibile, come dice egli stesso, dare « forma dogmatica » alla disciplina, iniziata dallo Scaligero e all'età nostra coltivata dall'Ideler, dal Clinton, da' due Mommsen, dal Boeckh, dall'Hartmann, dall'Unger e da altri molti, che sarebbe lungo di nominare, effettivamente il libro ha due intenti. Da un lato mira a dare a gli studiosi, nelle sue linee principali e in forma chiara e appropriata, la cronologia romana, e dall'altro discute le innumerevoli questioni, che si sono agitate e si agitano intorno ad essa, mentre pone le fondamenta d'un nuovo e proprio sistema.

Che l'A. non abbia soddisfatto al primo de' due intenti propostisi sarebbe ingiustizia negare. Con mirabile larghezza di cognizioni, in una forma chiara e misurata, se anche puoi desiderare talvolta maggior precisione d'espressione, il libro del Soltau risponde à quasi tutti i punti, pe' quali può essere consultato e ricercato. Ma, per la lettura continua di esso, crediamo difficile, che anche la più intensa attenzione basti ad orientarsi nella varietà e nel contrasto de' giudizii e delle opinioni, che in questi ultimi tempi intorno a tutto il sistema della Cronologia Romana e intorno ad una quantità di singole questioni sono state largamente e in ogni maniera di pubblicazioni avanzate. Delle quali troppo spesso si piace di pronunziare recisamente e severamente, e l'intonazione polemica dello scrittore come non risponde allo scopo del libro, così riesce dura e molesta al lettore.

Nè il nuovo sistema che l'autore mette innanzi, è per nulla certo, sia per trovare una migliore accoglienza di quelli de' suoi predecessori, de' quali con uno studio, cui non risponde l'effetto, si piace di cogliere gli errori di calcolo, non ricordando come n'abbian commessi anche i maggiori maestri di cronologia senza danno nè per la loro reputazione, nè per l'intrinseco valore della loro esposizione scientifica. Chè in fatti un sistema cronologico, anche esattissimo ne' particolari, può nel complesso esser falso; e oppostamente fallire in qualche particolare un sistema fondamentalmente giusto. Onde il dovere d'esaminare i fondamenti della nuova dottrina. Dell'antico anno solare italico, sia o meno d'origine greca, il S. tratta, pag. 72-98, con lodevole diligenza e con la conveniente ampiezza; ma queste stesse lodi non sapremmo tributare alla parte del libro, che risguarda l'andamento del calendario da la riforma Cesariana a quella d'Augusto, pag. 148-180, ed anco più gravi contestazioni sono a fare alla ricostruzione, ch'è poi il punto capitale di tutto il sistema, del calendario decemvirale, pag. 180-232. Ne' suoi precedenti lavori il S. aveva negato che l'anno romano sia stato mutevole, ammettendo per ciò una stabile proporzione de' mesi co' punti fissi dell'anno, quale si trova appunto nell'anno giuliano. Oltre a ciò egli sostiene, che, fino alla seconda guerra punica inoltrata, il calendario romano « in Ordnung gewesen sei ». Ma poi l'eclissi solare ricordata da Ennio, se-

condo l'attestazione di Cicerone nel *D. rep.*, I, 16, 25, e' la pone al 6 maggio del calendario giuliano del 203 a. C. e dovendo questa data rispondere alle note parole del luogo ciceroniano « Nonis Iunis soli luna obstit et nox », è di per sè provato che al tempo della seconda guerra punica era già entrata la confusione nel calendario.

Precipue cagioni del disordine portato nel calendario sarebbero per l'A. la pratica necessità d'anticipare l'entrata in ufficio de' consoli e la radicata superstizione romana quanto alla coincidenza del primo d'anno, non che l'avversione contro gli anni intercalari, che richiamavano alla memoria grandi sciagure. Così, a grado a grado, la differenza tra il calendario reale e quello che avrebbe dovuto essere, al 190 av. C., ammontava a cento e venticinque giorni. Al grave disordine avrebbe dovuto porre riparo la « lex Acilia », ma i Pontefici, continuando ad intercalare secondo arbitrarie valutazioni, fecero la confusione sempre maggiore. E Cesare, dando mano alla sua riforma, nell'« annus confusionis ultimus » inserì la differenza ancora risultante di ben sessantasette giorni, facendo, come il Soltau ritiene, ritorno ad un antico ciclo di ventiquattro anni col primo della sua riforma.

Che veramente Cesare abbia ricondotto il primo anno del suo calendario al primo d'un ciclo di ventiquattr'anni non può affatto provarsi; e dove anche così sia veramente, non si può fare su ciò verun fondamento, nè vi si può vedere nulla più d'una fortuita combinazione. Chè se per entrare da un falso ciclo in uno normale si può attendere il primo anno di esso, non è men vero ch'è indifferente in qualunque anno s'esca dal falso ciclo, perchè non è così che si ripara alla confusione del calendario, e, massimamente, se si passi da un definito anno lunare in un vero anno solare. Un altro punto richiama ancora la nostra attenzione. La congettura che avanza il Soltau per l'anno dell'eclissi solare d'Ennio non è soverchiamente ardita: alle parole « anno ccc quinquagesimo » del palimpsesto Vaticano egli sostituisce « anno quincentesimo quinquagesimo », ed un'eclissi di sei pollici e mezzo anche ad occhio nudo si può ammettere percepibile. Ma quello che affatto non sembra da ammettersi è che da ciò si traggano le conseguenze che n'ha tratto l'autore.

Quello poi che è del massimo momento, il calendario del S. male regge alla prova della tradizione istorica. Come al Matzat ne' suoi lavori di cronologia non è riuscito sin'ora di coordinare in modo convincente al suo sistema i fatti della seconda guerra punica, così pe' fatti della prima non v'è riuscito il Soltau. Anco se dell'autorità di Polibio non s'abbia a tener conto veruno, chi potrà mai ammettere, che, dall'arrivo di Regolo in Africa sino a la partenza de' consoli A. Atilio e Cn. Cornelio per la Sicilia, i fatti siano passati come l'autore li stabilisce a pag. 208 e segg.? Se in fatti nel luglio giuliano, essendo consoli M. Emilio e Ser. Fulvio, la flotta romana era annientata, e allora appunto, come Polibio narra meravigliando, in soli tre mesi i romani costrussero una nuova e potente flotta, con la quale partivano εὐθέως i due consoli A. Atilio e Cn. Cornelio, a meno di ritenere Polibio per uno stolto, è impossibile non ammettere che la flotta abbia salpato nello stesso anno giuliano. E

ciò ammesso, l'entrata de' consoli in ufficio Kal. Mai, non cade più in primavera. Santippo giunge a Cartagine poco prima che termini la spedizione navale del 256 av. C.; e la disfatta di Regolo cade nell'inverno, forse in gennaio. Il perchè ha manifestamente ragione il Fränkel quando dal luogo di Polibio, I, 37, 7, deduce la lunga durata dell'assedio di Aspis e dal successivo § 8, che i Cartaginesi venuti a cognizione de' nuovi apparecchiamenti de' Romani ebber tempo non soltanto di mettere in assetto la loro flotta, ma eziandio d'afforzarla di nuove navi, ch'eglino ἐκ καταβολῆς costruirono (*Studien zur röm. Geschichte*, I). L'intervallo di tempo che si stabilisce all'uscita dal porto della flotta romana è impossibile non ammetterlo; e Polibio, I, 38 ben più che de' tre mesi ne' quali fu apprestata la flotta, fa le meraviglie, che, in un tempo sì breve, siano state messe in assetto per tentare la guerra di mare duecento e venti navigli.

Dar conto minutamente del computo dell'anno romano, quale è dato dal nostro autore, vorrebbe troppo lungo discorso. Certamente questa trattazione, della quale già prima aveva dato un largo saggio nel suo « Römischen Amtsjahren », è quella che merita le maggiori lodi e meglio risponde a' bisogni dello studioso dell'antichità. Al quale profitteranno pur sempre anche le altre trattazioni meno accettabili, quali quella sul calendario e molte altre, dove pur si direbbe, che il Soltau si sia piaciuto di fuorviare le più sottili questioni della cronologia.

E. F.

P. PINTON, *Le Donazioni Barbariche ai Papi*. Studio storico. Roma, Tip. Civelli, 1890, in 4° di pp. 233.

Lo studio storico del Pinton sulle « Donazioni Barbariche ai Papi », non è uno studio, che lasci desiderio d'una più larga conoscenza di quanto si è scritto in proposito, nè che si restringa a trattar l'argomento sotto qualche aspetto particolare: è, in vece, un « lavoro sintetico », tratto, come dichiara l'autore, « dall'accurata analisi dei fatti e dei documenti, dalla vagliata opinione dei contemporanei e moderni scrittori e dall'attenta considerazione dei principî giuridici e delle circostanze politiche concomitanti ». E con sì fatta monografia si mira « non soltanto a mettere nella sua vera luce un fatto storico, ma insieme di dimostrarne la importanza giuridica, secondo l'antico diritto pubblico ».

***

A sviluppare, com'egli vagheggia, il suo concetto, l'autore piglia le mosse « dai diritti pubblici della Chiesa prima delle donazioni barbariche ». Avverte cioè, anzi tutto, che la Chiesa non gode, sino a Diocleziano, condizione giuridica. Ha bensì possessioni proprie, destinate al culto e, se vuolsi, anche a scopi umanitari; ma è una società sottratta allo Stato con diritti e giudici proprî. Vittoriosa dalle persecuzioni di Diocleziano e di Galerio, che tentano distruggerla, ottiene finalmente il riconoscimento di Costantino, e allargatasi di molto nel periodo, corso poi fino a Teodosio,

fa sì che il Cristianesimo divenga religione dello Stato e consegua, ad un tempo, la personalità giuridica, e via via per il successivo giovamento, ch'essa vi reca, i privilegi, le immunità e i diritti, che le dànno sembianza di partecipare a' poteri sovrani, ove i Pontefici non si fossero fatti a dichiarar di continuo che missione precipua della Chiesa era la salute non de' corpi, ma delle anime. E codesta sembianza spicca ognor più per i difficili mandati, che da' principi stessi affidavansi a' Vescovi non pure sotto il doppio impero per le leggi di Teodosio e di Giustiniano, ma sotto i primi barbari, che ne rispettavano l'autorità, già conseguita. Quelli, che battono altra via, sono i Longobardi. Anche convertiti al Cattolicismo, respingono il Codice giustinianeo per farsi forti del diritto germanico e, se pur cedono talvolta in qualche congiuntura, lo fanno unicamente per via di concessione e di privilegio. Così e non altrimenti si rispettano le immunità e i privilegi, e si svolgono le relazioni tra i possessori e donatori Longobardi e la Chiesa; tantochè negli ultimi tempi della dominazione questa vive, presso a poco, la vita non degli ultimi anni dell'impero, ma de' secoli precedenti a Costantino. Nè avviene per ciò che i fedeli lascino di ricorrere a' Vescovi. Giova anzi avvertire che da alcuni Longobardi, innalzati alle maggiori dignità del sacerdozio, non mancarono ad essi nè sostegno nè privilegi. Ma tutto questo era ben poca cosa di fronte al potere pubblico, sebbene non determinato, come s'è detto, dalle leggi di Teodosio e di Giustiniano, che la Chiesa esercitava legalmente nell'Esarcato e nelle altre provincie, soggette a Costantinopoli: ed è da questa diversità di trattamento che derivò l'invito dei Franchi, già larghi di numerose concessioni alla Chiesa, a scendere in Italia.

***

Non vuolsi però disconoscere che avanti la discesa de' Franchi la Chiesa ebbe pur da' Longobardi una qualche donazione. Va prima d'ogni altra quella del patrimonio delle Alpi Cozie, ond'è parola, non ben però definita, in Paolo Diacono: ma questa donazione, fatta da Ariperto secondo e da Liutprando, in forza d'antichi diritti, si attua in conformità al giure pubblico de' Longobardi, ne' limiti cioè territoriali antichi, comuni alle altre Chiese, non alla romana soltanto, e ad altre istituzioni religiose. Sotto aspetto alquanto diverso e con effetti politici e giuridici più gravi si presenta la donazione di Sutri. Tenuto conto de' fatti e de' negoziati, che l'accompagnarono, vuolsi credere cioè che Sutri dipendesse di nome dall'impero, di fatto dai cittadini romani e di diritto da' Pontefici. Più esplicita fu la successiva donazione di Blera, Bomarzo, Orte ed Amelia, che Liutprando faceva espressamente alla Chiesa romana; ma nè questa, nè le restituzioni e le altre donazioni di Narni, d'Ancona, d'Osimo e d'Umana, se pur accrescono i patrimoni di san Pietro, aumentano anche la giurisdizione territoriale della *Repubblica Romana*. Per l'atto di Pipino, quale risulta dall'esame, si conferiscono alla Sede Apostolica a titolo di dono inalienabile le possessioni pubbliche co' diritti e co' privilegi ad esse inerenti di Ravenna e dell'Esarcato in aggiunta alle donazioni antecedenti; ma le riserve, fattevi al Re dei

Franchi, quale patrizio di san Pietro, non fondano, nè consolidano il potere politico de' Papi, ma v'impongono il protettorato de' Franchi, non senza ordinare la ***Repubblica Romana*** a detrimento de' diritti pubblici della Chiesa.

Con minori restrizioni, in onta al riconoscimento del re de' Franchi, si fece bensì la donazione di Desiderio delle terre di Ferrara, Bagnacavallo, Gavello e Faenza; ma, caduto il regno de' Longobardi, non è a credere che Carlo Magno ridonasse, di fatto, ciò, che aveva dato Pipino ed era stato riconquistato da Desiderio. Quelle di Carlo non furono che promesse, tirate in lungo dalle difficoltà d'intendersi col papa, il quale si affaticava di ottenere certi diritti, che il Monarca volea per sè, quale patrizio di san Pietro. E il litigio non parve quietarsi se non con la maturazione d'una idea del Sovrano « d'un doppio potere monarchico, temporale cioè e spirituale, che il Pontefice avrebbe potuto esercitare, sottomesso al re nella temporalità e sovrapposto al re nella spiritualità »: idea men presto manifestata, che attuata con la incoronazione di Pipino, a re d'Italia, in Roma. Il che è quanto dire che si stringono maggiormente le relazioni tra il patrizio e la Repubblica, e che scemano i diritti de' papi, in onta all'aumento de' privilegi. Nè d'altra natura sono le donazioni di Capua e della Sabina, dove i diritti papali, come in altre donazioni posteriori si paiono non altri da quelli, esercitati sotto il dominio de' Greci, o, se vuolsi, de' Longobardi, nel patrimonio delle Alpi Cozie. Di ciò s'avvantaggia in Roma e fuori il potere politico del sovrano; tanto che per la consegna del vessillo di Roma e delle chiavi di Ravenna, dell'Esarcato e della Pentapoli s'effettua la rinuncia alle pretese del dominio politico della Chiesa e alla indipendenza della Repubblica romana. Non devesi anzi tacere che il potere politico del monarca si afforza ancor più, in processo di tempo, per il convegno di Paderborn, per il concilio di Laterano e per la ricostituzione dell'Impero d'Occidente.

Per quest'ultimo fatto le donazioni non guadagnano maggior valore di prima; si riducono, invece, al valore di beneficî e privilegi, intantochè rimane abbattuta la Repubblica romana e vi si sostituisce dovunque il reggimento feudale, tranne che in Roma, dov'è mista la legislazione. Morto Carlo, si tenta bensì di richiamare in vigore gli antichi diritti; ma la conferma delle donazioni da parte di Lodovico il Pio non ne accresce il valore. I papi non guadagnano nulla sotto i monarchi successivi e l'indipendenza, che scompare, si può dir, per intero sotto Lotario, non si rialza più mai sotto i Carolingi, se non forse a' tempi di Carlo il Calvo. Il reggimento feudale introdotto, sotto un certo aspetto, anche in Roma sotto Lotario, fa del Pontefice non più che un vassallo.

***

Nuovi riconoscimenti de' diritti della Chiesa si hanno anche posteriormente a' Carolingi; ma si accompagnano di continuo a' pubblici atti di soggezione de' Papi all'Impero. Non altro è il processo a' tempi di Guido da Spoleto e d'Alberico di Tuscolo. I Pontefici, contenti de' pochi beneficî loro lasciati, s'adattano al dominio diretto

e personale di quelli. Vero è che Giovanni duodecimo raccoglie in se stesso i due poteri; ma è un fatto di momentanea durata; mentre da Ottone il Grande a Federico secondo non v'ha imperatore, che, pur riconoscendo i privilegi della Chiesa romana, non tratti i papi altrimenti che da vassalli nella vita politica, e non consideri Roma e le terre delle antiche donazioni siccome parti proprie dell'Impero.

***

Tale è l'orditura dello scritto del professore Pinton; a tramare la quale gli fu forza ricorrere a tutta quella copiosa letteratura intorno all'argomento, la quale ebbe incominciamento col Muratori fin dai primordi del secolo decimottavo e si proseguì senza interruzioni fino al trattato di Vienna; dopo il quale si allargò e rinvigorì per nuove ricerche, ripigliò nuovo e insolito ardore per gli avvenimenti dell'ultimo mezzo secolo e non accenna pur di anco lontano alla fine. E da quella letteratura, nel difetto di vantati e ora smarriti documenti, gli fu necessità trarre talvolta per via d'ingegnose, ma pur ragionevoli congetture, tutto quello, che rendevasi indispensabile alla dimostrazione della tesi, per conchiudere « che le donazioni barbariche non solo non sono l'origine del potere temporale, moderno, della Chiesa, ma nemmeno di quella podestà suprema, che nella vita politica medievale fu per lungo volgere di secoli riservata soltanto a chi conquistava e dominava con le armi alla mano ».

***

Il lavoro del Pinton, pregevole non solo per il lungo studio, ma per l'ordine infine della materia e la chiarezza del dettato, corredasi d'un' « Appendice » di cinque documenti, citati assai di frequente nel testo. De' quali va primo « la falsa Donazione dell'Imperator Costantino », a cui succede la « falsa Donazione di Pipino » e via via « le Donazioni dei Carolingi, il falso Privilegio di Lodovico e la Costituzione romana di Lotario ». Non occorre ora dire che i cinque atti sono, nella massima parte, o falsi, o falsificati, come ha già dimostrato la critica storica; ben non è a tacere ch'essi, come avverte il Pinton, « meritano l'attenzione di chi voglia accertarsi dell'intimo nesso, che li lega insieme, siccome opera di una sola mente, se non di una sola mano ». A dimostrazione della qual tesi si riproducono tutti e cinque « postillati con brani di lettere e d'altri atti autentici, appartenenti al periodo della loro falsificazione ed illustrati da confronti tra l'uno e l'altro ». È questo un lavoro, che devesi come il miglioramento del testo, al Martins, al Friederich, al Sickel e al Lamprecht. Opera del Pinton è invece il coordinamento del pari che le annotazioni e il tentativo, ch'egli ha fatto, di ricostruire la probabile *promissio* e la *donatio* di Pipino con le *oblationes* posteriori di Carlo Magno, di Lodovico il Pio e di Lotario primo.

Bernardo Morsolin.

T. ILGEN, *Corrado Marchese di Monferrato*, versione dal tedesco del dott. Giuseppe Cerrato consentita e riveduta dall'Autore con l'*Apografo Veronese e Vaticano* del Carme sull'impresa di Saladino contro Terrasanta pubblicato da Carlo Cipolla, Casale, Cassone, 1890, in-8° di pp. VIII-165.

Cornelio Desimoni fu, dopo il S. Quintino, il primo tra noi che in quest'ultimo mezzo secolo richiamasse l'attenzione degli studiosi sull'importanza storica dei Marchesi aleramici nelle vicende medievali di Piemonte e Liguria, e quegli che dal 1858 in poi con maggior numero di Memorie, notabili sempre per chiarezza ed esattezza, si adoperò per illustrare quella celebre famiglia. Nella sua vegeta vecchiaia non si ristà dal volgere uno sguardo di compiacenza alle numerose pubblicazioni, che si seguirono dopo la prima sua e che oramai, sgombrate le tante confusioni che la deturpavano, posero la famiglia aleramica nella sua vera luce. In una rivista, che egli compose nel 1886 di varie opere, uscite gli anni avanti, sopra Guglielmo il vecchio di Monferrato e la sua famiglia (1) così parlò della presente opera dell'Ilgen, stampata in tedesco a Marburg nel 1880: « *La vita e le azioni di Corrado vi sono riferite e discusse con pienezza di particolari, critica accurata e diligente indicazione delle fonti* ». Noi facciamo nostri questi elogi di chi è giustamente riconosciuto come maestro e decano negli studi sugli Aleramici, aggiungendo che l'Ilgen non si è lasciato sfuggire autore antico o moderno, che parli di Corrado, non documento alcuno a lui in qualche modo relativo, che egli non disaminasse e di cui non facesse suo vantaggio. Per capire quanto grande sia questa lode, è d'uopo ricordare qual vita piena di casi e di avventure fu quella del marchese Corrado. Ora in relazione coi Comuni e coi Signori dell'Alta Italia nel momento decisivo della lotta per la loro indipendenza, ora in procinto di acquistarsi uno Stato nella Media Italia, ora a Costantinopoli che intriga col Comneno o che combatte per Isacco l'Angelo, ora in Palestina che come muro di bronzo si oppone alla foga vittoriosa di Saladino, salva alcuni resti del regno di Gerusalemme, anela focosamente al titolo regio, l'ottiene alfine e tosto cade spento dagli assassini del Vecchio della Montagna, in mezzo al compianto della Cristianità. Era difficile per una vita così varia tener dietro a quei tanti Cronisti ed Annalisti, che sul finire del secolo XII e nel principio del XIII ci narrarono altri le vicende italiane, altri la storia del greco impero, altri gli avvenimenti dei Crociati in Oriente, niuno di loro mai prefiggendosi di darci una narrazione alquanto compiuta di tutta la vita di Corrado, o di una parte notabile di essa, ma ciascuna fornendo sparsi e spesso tra loro contradditori elementi di un lavoro da farsi sulla vita di Corrado.

Questo lavoro venne fatto dall'Ilgen, ed è riuscito nel suo genere, e allo stato presente delle cognizioni, che si possono avere sul suo eroe e sui tempi di lui, perfetto. Lodevole quindi il pensiero del prof. Cerrato di farlo conoscere agli Italiani,

(1) « Giornale ligustico », sett. ed ottobre 1886.

traducendolo, e lodevole il generoso concorso che per la stampa prestò il Municipio di Casale, il quale giustamente pensò che le esigenze materiali dei cittadini non devono formare l'unica preoccupazione di chi regge la pubblica cosa, poichè *non di solo pane vive l'uomo.*

La traduzione presente, in elegante volume, ha alcuni vantaggi sul testo originale. Vi è la divisione in capitoli coll'indicazione delle materie contenute in ciascuno d'essi, vi sono alcune (rare però) aggiunte, fatte dall'Autore stesso, parecchie note ed una tavola cronologica dei fatti principali di Corrado composte dal traduttore ed infine un Carme antico sulla perdita di Terrasanta edito dal ch. prof. Cipolla, che vi prefisse un dotto suo studio.

Il lavoro dell'Ilgen si divide in due parti. Nella prima l'Autore esamina il valore delle fonti principali della vita di Corrado, che sono: *a)* Niceta di Iconio; *b)* la cronaca che va sotto il nome di Benedetto di Peterborough; *c)* Sicardo di Cremona; *d)* le continuazioni di Guglielmo di Tiro; *e)* Galeotto del Caretto e Benvenuto di S. Giorgio. Sebbene sopra molte questioni relative alle medesime l'Ilgen non sia ancora potuto venire ad una conclusione definitiva, le sue osservazioni tuttavia dovranno tenersi in gran conto da chi sia per farne più minuto esame, quando lo permettano nuove scoperte di manoscritti primitivi o di altre fonti diverse da quelle già note. Nella 2ª parte si raccontano le geste di Corrado.

Nella prima parte il periodo è alquanto avviluppato, nè punto v'è quella scorrevolezza che adorna la seconda parte. Di qui certamente son provenute alcune piccole sviste nella traduzione, le quali, tralasciandone altre poche di indole puramente materiale (1) qui notiamo unicamente perchè ci paiono non rendere il pensiero dell'Autore in punti relativamente importanti. Pag. 2, *il marchesato dell' alta Italia:* leggi *nell'alta Italia.;* pag. 3, *la stima dei Greci per il marchese italiano,* leggi *del Greco* (cioè di Niceta); pag. 4 in nota 1, *dopo la rottura dello scisma,* leggasi *avanti* (vor); pag. 5, linea 4, *chiamò Akka col suo nome più antico di Joppe,* leggi *indica Joppe come il nome più antico di Akka;* pag. 10, *si trovava nel 1187 in Tiro,* leggi *prigioniero presso Tiro;* pagg. 13-14, *non più di dieci anni,* aggiungi *innanzi.* A pagg. 16-17 (18-19 del testo originale) l'Ilgen, dopo aver riprovato l'opinione del Fischer secondo il quale l'autore della *Historia Peregrinorum* avrebbe copiato i fatti del 1187 da Sicardo, accennando a quella di Pannemborg e Dove, secondo cui piuttosto Sicardo avrebbe attinto dalla *Historia Peregrinorum* soggiunge: *Allein auch diese Annahme scheint mir unhaltbar, ma anche questa ipotesi pare a me insostenibile.* Il qual periodo fu omesso dal traduttore, rimanendo quindi assai oscuro il concetto dell'Ilgen che tanto Sicardo come l'Autore dell'*Historia Peregrinorum* attingessero ad una fonte comune. A pag. 87, linea 5, *lo volle riconoscere,* leggi *non lo volle riconoscere.*

(1) Pag. 43, *Umbaldo d'Istria,* leggi *d'Ostia;* pag. 70, nota 3, *da Palestina,* leggi *in Palestina;* pag. 82, nota 3, *a Costantinopoli,* leggi *da Costantinopoli;* pag. 86, *5000 cavalli,* leggi *cavalieri.*

Nonostante questi nei, la traduzione è pregevole per lo studio che vi pose il ch. Traduttore non meno di farla con esattezza, che di darle veste italiana.

Mi fermerò ancora un momento sopra la questione, che fu già da me trattata nel mio libro *Studi storici sul marchese Guglielmo* (il vecchio) *di Monferrato ed i suoi figli* (1) e di cui parla qui l'Ilgen ed il Cerrato in nota a pag. 26, dell'anno mortale di Guglielmo il vecchio. A me parve di dare la preferenza ai Cronisti piemontesi Gioffredo Della Chiesa, Galeotto del Caretto e Benvenuto di S. Giorgio i quali dicono che Guglielmo morì nel 1183 e asseriscono (i 2 ultimi) che il marchese di Monferrato il quale fu presente alla battaglia di Hittim nel 1187 e prigioniero di Saladino era Bonifacio fratello di Corrado e non Guglielmo, come dicono parecchi Cronisti delle Crociate. Oltre il supporre che i Cronisti piemontesi non senza qualche buona prova si allontanassero da quelli, addussi: 1° un documento del 1185, agosto 30, dove Corrado e Bonifacio son detti figli del *quondam* marchese Guglielmo; 2° l'assenza di ogni documento riguardante Bonifacio dal marzo 1187 al 26 agosto 1188, mentre abbondano i documenti che lo riguardano sì anteriori che posteriori al periodo suddetto. Sì il Desimoni, che il Cerrato combatterono contro la mia opinione, e sebbene alcuni loro argomenti siano assai forti, niuno tuttavia mi parve decisivo. Qui non entrerò nella questione, ma parendomi necessario che essa non sia pregiudicata da malintesi, credo bene insistere sul poco valore (che già aveva fatto vedere nell'op. citata) di due argomenti, che qui l'Ilgen ripete nella presente traduzione e che il Cerrato fa suoi. Il 1° è tratto da una carta che il Ficker (Forschungen zur Reichs-und Rechts Ital. Gesch. IV, 207, n° 165) tolse dal *Codex Astensis* (vol. II, pag. 901, n° 815). Essa contiene un esame di testimoni, fatto addì 15 febbraio del 1886 in favore del monastero di S. Felice di Pavia, che contro le pretese del conte Uberto di Biandrate, asseriva la sua giurisdizione sopra Villanova d'Asti. Uno tra i parecchi testimoni, certo Opizone Sachoto, attesta « *d'aver udito il Marchese di Monferrato, dopo che prese la croce* (postquam levavit crucem), *confessare che il Conte di Biandrate faceva peccato e male nel tribolare il Monastero e che in ciò faceva opera diabolica* ». Siccome la controversia, nella quale i testimoni ivi depongono, durava da una trentina d'anni, ed il teste Opizone non dice *quando* egli avesse sentite le suddette parole, non credo che dalle medesime si possa ricavare che il Marchese di Monferrato, il quale prese la croce prima del 1186 fosse (*indubbiamente*, come scrive il Cerrato) il marchese Guglielmo il vecchio, e non piuttosto o il marchese Guglielmo Lungaspada, o Corrado, o Bonifacio.

Da un altro documento (Moriondo, II, 540) dove si parla di un Guglielmo di Monferrato abate di S. Pietro di Savigliano nel giugno del 1188 (o 1189 come corregge l'Ilgen) questi dedusse che Guglielmo il vecchio venuto dall'Oriente nel principio del 1188 (e non nel giugno del 1188 come 17 linee più sotto scrive il Cerrato) si rendesse religioso

(1) Torino, Bocca, 1885, pp. 27 e segg.

e fosse elevato alla dignità di abate di S. Pietro. Già osservai che la sola indicazione *de Monferrato* aggiunta al nome Guglielmo è troppo lieve fondamento per identificare il celebre marchese coll'abate omonimo di Savigliano, massime che in una carta del 1192, cioè quasi contemporanea, sono nominati un Ogerio e un Nicolò di *Monferrato* che nessuno mai pensò di ascrivere ai genuini membri della famiglia marchionale monferrina. Ora aggiungo che non solo dell'abate Guglielmo di Savigliano è memoria in un documento del 19 marzo 1184 (Moriondo, II, 538), ma ancora in una bolla di Celestino III del 1191, ai 5 dicembre (*M. H. P. Ch.* I, 973; Jaffé-L., 16, 766), quando il marchese Guglielmo era certamente morto, come consta da un diploma di Enrico VI in data 8 dicembre 1191 dov'è detto *quondam* (Moriondo, II, 91 colla data erronea 1190; la data vera si ricava dalle altre note cronologiche e dai testimoni: v. Stumpf, *Die Reichskanzler*, vol. I, 430, n. 4729). L'ipotesi dell'Ilgen è adunque impossibile.

Quanto al lavoro del ch. prof. Cipolla, ecco le sue conclusioni: Il Carme elegiaco, che il Riant intitolò *Planctus de amissione Terrae Sanctae*, fu composto tra il 1190 ed il 1200. Questa data del Carme conferma quella del Codice, ora vaticano, già veronese, in cui esso si trova insieme con altre scritture, tra cui gli Annali Veronesi pubblicati dal Biancolini (*Serie dei vescovi e governatori di Verona*, Verona, 1760, pp. 66-71) e dal Pertz (*M. G. H. Script.* XIX, 1 e segg.). Il Cipolla passa poi in rassegna le edizioni del Carme, che tutte vennero tratte non dall'apografo vaticano, ma da un codice della biblioteca regia di Monaco, che è molto inferiore per età al codice vaticano, sebbene in qualche altra parte sia da preferirsi a questo. Infine il Cipolla dà il Carme secondo il codice vaticano, aggiungendo tutte le numerose varianti degli editi.

F. Savio.

G. SFORZA, *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana*. Ricerche storiche. Modena, Vincenzi, 1891, pp. 271 (Estr. dagli « Atti e Mem. delle Deputaz. di Storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi », sez. III, vol. VI, parte 2ª).

Lo Sforza non ha tracciata in questa Memoria l'intera biografia di Castruccio, ma ha detto intorno a quel personaggio molte cose nuove, colle quali non solamente si illustrano le sue relazioni colla Lunigiana, ma ancora si chiariscono molti e importanti fatti della non lunga, ma operosissima sua vita. Nei primi capitoli si tiene discorso di Gherardino dei marchesi Malaspina vescovo e conte di Luni, il quale ebbe poco a lodarsi delle sue relazioni con Castruccio. Poichè dopo averlo fatto visconte nelle terre del suo vescovado, potè accorgersi di avere affidato le pecore in custodia al lupo. Infatti Castruccio pensò bensì a giovarsi della sua buona fortuna per avanzare in autorità, in possanza ed in ricchezze, ma non pose mente affatto a curare gli interessi del vescovo Gherardino. Dante nella ben nota, ma contrastata

lettera *ai Cardinali italiani*, dove deplora la poca e falsa cultura del clero, ne eccettua il vescovo di Luni, « praeter Lunensem episcopum », che, per ragione di cronologia, dovrebbe identificarsi con Gherardino. Pur troppo, neppure dalle pagine dello Sforza si comprende della vita di Gherardino quel tanto, che ci sarebbe necessario per intendere le ragioni delle lodi prodigategli, come sembra, da Dante nella citata lettera ai Cardinali. Sicchè di qui non c'è modo di ricavare alcun argomento pro o contro all'autenticità dell'epistola dantesca.

Fu nel 1314 che il vescovo Gherardino scelse Castruccio a suo rappresentante; nell'anno successivo Castruccio predominava ormai a Lucca. Le sue guerre contro Spinetta Malaspina, e in favore dei Ghibellini Genovesi, che facevano ogni sforzo per ritornare in patria, formano oggetto principale dei primi capitoli (cap. I e IV) di quest'opera, mentre i seguenti (cap. V, VI) riguardano la conquista della Lunigiana, le discordie con Pisa, la morte di Castruccio. Assai interessante è il cap. VII, dove si fa parola del governo di Castruccio in Lunigiana negli anni 1314-1328, cioè durante tutto il tempo che durò la sua dominazione colà. Egli reggeva alcuni luoghi come assoluto signore, altri teneva come visconte dei vescovi di Luni, o reggeva con patti speciali. Il medesimo capitolo ha questo di attraente, che riesce completo ed armonico in ogni sua parte, più che non lo possa essere il racconto di alcune guerre di Castruccio, le quali, staccate dal resto del quadro, non si possono forse esattamente comprendere. Parlasi qui anche del servizio militare, e lo Sforza giunge alla conseguenza che le milizie paesane passarono, per importanza, in seconda linea, quando Castruccio assoldò le milizie mercenarie. Di qui risulta pertanto che ancora al principio del XIV secolo si conservava in Lunigiana alcun che dell'antica milizia comunale; e questo costituisce un fatto tutt'altro che inutile alla storia.

Nell'ultimo capitolo si discorre dei discendenti del Castruccio, specialmente in relazione colla Lunigiana. Lo Sforza conduce quella genealogia sino al principio del XV secolo, e, coll'aiuto di molti nuovi documenti, giunge a correggere non pochi errori, troppo facilmente ritenuti per schiette verità dagli storici, anche più oculati.

Belle sono le tre appendici, nella prima delle quali lo Sforza dimostra quanto s'ingannasse il Tegrimi, antico biografo di Castruccio, e quanto errassero con lui quei molti che lo trascrissero, quando credettero che il forte di Sarzanello sia stato fondato da Castruccio. Esso è ricordato invece, nient'altro che in un diploma di Ottone I, del 19 maggio 963, e sembra certo che lo si debba riguardare siccome un castello edificato dai Vescovi di Luni. Anche il borgo e il forte di Avenza si dissero costruiti da Castruccio, ma esistevano alcuni secoli prima di lui. Nella terza ed ultima appendice, il ch. Autore dà alcune notizie sopra la borgata di Santo Stefano di Magra. Chiudesi il volume con una lunga serie di documenti desunti dagli archivi di Pisa, Siena, Lucca, Firenze, dall'archivio Vaticano, ecc. Insomma è enorme la quantità delle notizie nuove qui comunicate.

Talvolta nasce il sospetto che l'Autore, tutto assorto nelle ricerche d'archivio e

nel mettere in luce documenti finora sfuggiti alle ricerche erudite, non siasi con altrettanta cura occupato delle pubblicazioni. Così avviene che a p. 118-9 ristampa un diploma, 19 maggio 963, di Ottone I, togliendolo dal famoso codice Pallavicino dell'archivio Capitolare di Sarzana (f. 57 *v*), senza aggiungere che dalla medesima fonte il documento era stato trascritto dall'Ottenthal, e pubblicato dal Sickel (*Diplomata*, I, nr. 254). Egli avrebbe potuto correggere i molti errori del ms., secondo le evidenti e certissime congetture proposte dagli editori tedeschi. Così, p. e., dove il ms. ha: « Adelbertus sancte Lunensis ecclesie nostra aud celsitudinem », è indubitato che in luogo di *aud*, bisognerà leggere *adiit*. È la frase consueta e che sola dà un senso. Più sotto egli non avrebbe stampato: « adosionibus et additionibus ». Il Sickel dà: « aldionibus et aldianis », e siccome non avverte l'errore del ms., così siamo incerti non forse quella impossibile lezione sia da attribuirsi non al ms. Pallavicino, ma al tipografo che impresse l'opera dello Sforza. Talvolta lo Sforza corregge il suo testo senza avvertirlo, e talvolta lo lascia deturpato da errori evidenti di scrittura. Subito dopo le riferite parole, abbiamo *contitisque*, da correggersi in *cunctisque* o *conctisque;* in appresso lo Sforza stampa: « ipse Adelbertus », mentre dagli editori tedeschi sappiamo che qui il codice leggeva: « apse Adelbetus ». E una riga dopo, lo Sforza legge: « dominium », ma gli editori tedeschi avvertono che il codice ha: « omium ». Altri esempi consimili si potrebbero facilmente addurre, ma piacemi fermarmi adesso un momento sopra un punto, nel quale pare che lo Sforza si diparta con ragione dall'edizione tedesca. In questa abbiamo: « cortem de Bagnano, de Baiano et Tiuenia ». Lo Sforza, nel testo, sopprime *de Bagnano,* e in nota dice che queste « parole ...poi vennero, di mano dello stesso copista, cancellate ». Per sè è improbabile che *Bagnano* o *Baiano* siano due luoghi distinti. In altri luoghi non sappiamo a chi dar ragione, e sarebbe stato molto utile che lo Sforza avesse preso in considerazione l'edizione germanica, e ne avesse avvertito le discrepanze. Sickel: *Pedegaiano, Careria, Uechano, Celato;* Sforza: *Pedegniano, Cararia, Vethano, Exlato.*

L'elezione di Gherardino dei Malaspina a Vescovo Lunense fu per lungo tempo contrastata, sinchè Clemente V la confermò con bolla, data a Vienna di Francia il 9 maggio 1312. Lo Sforza pubblica questa bolla (p. 150-2) indirizzata all'eletto, e accenna più o meno a lungo alle altre indirizzate al capitolo, al clero, ai vassalli, al popolo Lunense, e ad Enrico VII. Non era male avvertire che il primo documento era stato dato quasi per intero, e gli altri erano stati accennati dagli editori del *Regestum Clementis V*, tomo VII, p. 198.

Non comprendo un luogo. A p. 73 lo Sforza dice che Castruccio morì il 3 settembre 1328, e a p. 74 soggiunge: « sei mesi dopo la morte di Castruccio, il 28 marzo del 1330 ». Scrive Giovanni Villani (1): « passò di questa vita sabato a

(1) Lib. X, c. 87.

dì 3 di settembre 1328 ». E il 3 settembre di quell'anno cadeva appunto in giorno di sabato (1).

Queste osservazioni che son venuto facendo riguardano punti particolari e di minimo valore. Nè tolgono che il lavoro sia veramente ben fatto, e costituisca un contributo importante per la storia di Castruccio, della quale l'A. si occupa anche in altro scritto, che, come fu pubblicamente annunciato, si stamperà presto nelle *Memorie* della R. Accademia di Torino.

C. Cipolla.

FRANCESCO NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati* (*1331-1353*). Saggio di un libro sopra la vita, le opere, i tempi di Coluccio Salutati. Torino, Ermanno Loescher (Vincenzo Bona tipografo di S. M.), 1888. In-8°, pp. VIII-124. Edizione di 150 esemplari, fuori di commercio.

La fama di Coluccio Salutati, uno, senza dubbio, « de' più grandi tra i propugnatori e gli iniziatori del risorgimento », è stata rinverdita a' tempi nostri per opera principalmente del Voigt e dello Schmidt, e sarà, tra breve, rischiarata di nuova luce dal prof. Francesco Novati, che da più anni ne va raccogliendo con amore diligente l'epistolario e si appresta a ritrarne al vivo e in tutta la pienezza la vita, i tempi e l'ingegno; opera della quale è appunto un saggio questo libriccino.

L'A., dopo avere descritto, con brevi tocchi, « quell'angolo ridente di terra toscana » che è la Valdinievole, della quale fa parte il diruto castello di Stignano, patria di Coluccio; dopo avere raccontato le tristi vicende della Valdinievole, rifacendosi dal secolo XII e arrivando fino al primo trentennio di quello XIV; entra a parlare della famiglia Salutati e principalmente di Piero, padre di Coluccio, che cogli altri guelfi dovette pigliare la via dell'esilio, quando il patrio Stignano cadde nelle mani di Gherardino Spinola signore di Lucca. Di lì a poco la moglie di lui, che era rimasta in casa colla suocera, il 16 febbraio del 1331 dava alla luce Coluccio. È merito del nostro A. l'avere stabilito per il primo la data vera di quella nascita, che da tutti veniva posta erroneamente un anno avanti. Due mesi dopo che Coluccio fu venuto al mondo, l'esule chiamò a sè la sua famigliola. Con questa notizia si chiude il capitolo primo, al quale tien dietro un'appendice, che ha per soggetto « la casa di Coluccio a Stignano ». E qui, coll'aiuto di documenti affatto sconosciuti e con una logica delle più stringenti, mette in sodo che la casa natale del Nostro non è già la modesta catapecchia che sorge tuttora sul sacrato della chiesa pievanile, come vogliono due iscrizioni recenti, una composta da Domizio Pallini e una da Ferdinando Martini. Ai primi del Quattrocento « una dozzina almeno » delle case di Stignano appartenevano a' Salutati; « talchè (come osserva il Novati), quand'anche si volesse concedere che il tugurio, del quale parliamo, fosse da annoverare fra queste

---

(1) Cfr. Perrens, *Histoire de Florence* (Paris, 1879), p. 142.

dodici, non ne conseguirebbe, come ognun vede, che esso potesse dirsi per l'appunto quello nel quale era nato Coluccio ».

Taddeo de' Pepoli accolse in Bologna l'esulė Salutati, lo volle tra' suoi famigliari, pose in lui benevolo affetto; e quando Piero di lì a dieci anni morì, lasciando la numerosa famiglia senza beni di fortuna e in balìa del caso, Taddeo insieme co' figli Giacomo e Giovanni ne prese cura. È appunto a' Pepoli che Coluccio deve il suo avviamento agli studi. Tra gli altri, ebbe per maestro Pietro da Muglio, celebre retore, del quale dà molte notizie il Novati. Per consiglio di Giovanni de' Pepoli, « nel 1346 o all'incirca », Coluccio si ascrisse nello Studio di Bologna tra gli aspiranti al notariato; fatto che offre modo all'A. di discorrere dell'*ars notaria* in Bologna. Ecco che la fortuna comincia a farsi nemica a' Pepoli, che finiscono col vender Bologna a' Visconti. Fu allora che Coluccio, già divenuto notaio, lasciò insieme coi fratelli la città e tornò alle mura native; cosa della quale fa fede una carta dei 9 maggio 1353. Da quel giorno fino al 1365 non si ha traccia alcuna di lui; l'oscurità più fitta copre que' suoi dodici anni di vita giovanile.

Per far conoscere in tutta la pienezza « qual fosse la via che si apriva dinanzi al Salutati », l'A. si fa a discorrere delle condizioni del notariato in Italia nel sec. XIV; e siccome « il luogo che nella società italiana del Trecento occupano i notai, i giudici, i cancellieri non si potrebbe adeguatamente apprezzare ove non si conoscesse almeno in parte quale sia stata la storia del notariato italiano nel medioevo », prende dunque a farla a grandi tratti, e con molta bravura. La pittura del tipo del notaio letterato quale si vagheggiava nel secolo XIII; che cosa restasse di quel tipo nel secolo successivo; la vita de' notai cancellieri alle corti de' principi e ne' liberi Comuni; la loro esistenza travagliata e errabonda; la *Birroverìa* schernita e vituperata; il contrasto tra la vita reale de' cancellieri letterati e il loro ideale di studiosi, son bozzetti toccati con mano maestra, è una pittura dei tempi viva ed efficacissima. Voglia il prof. Novati darci e presto compita l'opera intiera; sarà un contributo eccellente alla storia della cultura italiana nel secolo XIV.

Giovanni Sforza.

G. SOMMERFELDT, *Zur Lebensgeschichte des* Johannes de Cermenate (Separat-Abdruck aus der Deutschen Zeitschrift für Geschichtswissenschaft, Freiburg i. B., 1891).

Il dott. G. Sommerfeldt, nell'ultimo numero della « *Deutschen Zeitschrift für Geschichtswissenschaft* » riprende in esame alcune questioni da me trattate nella prefazione alla cronaca del Cermenate edita nel 1889 dall'Istituto Storico Italiano.

Le cure spese intorno a quel testo, il carattere particolare delle questioni stesse, finalmente la singolarità di un documento nuovo prodotto dal Sommerfeldt, giustificheranno le brevi osservazioni che sento in dovere di contrapporre ad una critica cortese, dotta, ed imparziale.

Le prime notizie biografiche sul notaio Giovanni da Cermenate le raccolse il Fagnani nell'opera sua manoscritta sulle famiglie milanesi (1). Infaticabile ricercatore, ma non sempre diligente interprete di documenti, egli non rintracciò memoria dei Cermenate anteriore al cronista Giovanni, sicchè questi divenne per lui il capostipite della famiglia. Alle poche ed incerte notizie biografiche che il Fagnani racimolò dalla *Historia*, e dalle cronache del Fiamma, Filippo Argelati altre ne aggiunse di non dubbia determinatezza. « *Filius hic fuit*, scrisse egli del Cermenate, *Laurentii qui intra fines parochialis ecclesiae sancti Johannis cui cognomen est ad quatuor facies in regione portae comensis sitae habitabat* » (2). Questi dati furono accolti in gran parte dal Muratori nella prefazione all'*Historia*.

Un documento sicuro che confermi la notizia offertaci dall'Argelati, non ho avuta la buona ventura di rintracciarlo, nè il Sommerfeldt è stato più fortunato di me. Ma certo non è ammissibile che una notizia così tassativamente espressa poggi unicamente su di una tradizione nota al solo Argelati. Il modo stesso con cui è formulata sembra accennare ad una sottoscrizione di un documento da lui veduto, o di cui altri, ciò che è più probabile, gli aveva fatto conoscere il contenuto. Che il padre di Giovanni da Cermenate si chiamasse Lorenzo parrebbe confermato da un istrumento del 1344, ch'io stesso ho fatto conoscere, dove un Giovanni da Cermenate si dice figlio di un fu Lorenzo (3). Tuttavia di altri Giovanni da Cermenate si ha memoria, ma in documenti molto più tardi. Tra i rogiti di *ser Raffael de Cermenati quondam Dionigi*, che si conservano nell'Archivio notarile di Milano trovasi una ricevuta d'affitto dal 6 novembre 1394 di un Giovanni da Cermenate *filius domini Marchioli*, abitante a porta Nuova in parocchia di s. Martino alla Noce. In altro strumento dello stesso giorno, e dell'anno stesso comparisce come testimone un Giovannino da Cermenate di porta Comasina in parocchia di s. Michele al Gallo. Or bene il S. viene ora innanzi con un quarto documento del 4 settembre 1388 (4) e che quindi, per strana combinazione, non è gran fatto più antico degli altri, e nel quale trovasi una sottoscrizione così concepita: *Actum in statione que tenetur per Johannem de Cermenate notarium sita in parochia sancti Michaelis ad Galum portae Cumanae Mediolani* ». Il Sommerfeldt si domanda: devesi costui identificare con il Giovanni da Cermenate *filius domini Marchioli*, o col Giovannino da Cermenate? Non è più probabile ch'egli sia padre di questo, e quindi una persona stessa col notaio Giovanni da Cermenate *quondam Laurentii* dell'instrumento del 1344? E in questo caso se il Giovanni da Cermenate che comparisce nell'instrumento del 1344 viveva ancora nel 1388, come si potrà riconoscere in lui il cronista? Rispondo

(1) Cfr. Mss. Fagnani in *Ambrosiana*, parte II, p. 9, t.
(2) *Bibliotheca Script. Mediol.*, I, pars alt., p. 410.
(3) Cfr. *Fonti per la Storia d'Italia*, n. II, Roma, Forzani, 1889, pp. xxii e segg.
(4) Fu rintracciato dal chiarissimo ing. E. Motta tra gli atti del notaio Marcolo Golasecca nell'Archivio notarile di Milano.

che la identificazione del notaio Giovanni da Cermenate di cui ci è serbata memoria nel 1388 col Cermenate del 1344 non è in nessun modo accettabile. Anzitutto nel documento prodotto dal Sommerfeldt non è detto che quel notaio fosse figlio di un Lorenzo da Cermenate, secondariamente riesce affatto fuori del verosimile che il testimonio dell'atto del 1344 esercitasse ancora l'arte sua in Milano quarantaquattro anni dopo. L'istrumento da me illustrato, e nel quale ho creduto, e credo ancor oggi di scorgere la segnatura del notaio e cronista Giovanni da Cermenate, non è un atto privato, un contratto di vendita, o di affitto, un testamento, ma una diligente trascrizione fatta nel coro della cattedrale della città, per mano di notaio, degli antichi diplomi imperiali della città di Milano, *presentibus literatis solemnibus et discretis personis*, è un atto insomma solenne nel quale sono chiamati a partecipare i più ragguardevoli cittadini milanesi (1). Nè è difficile indovinare perchè di essi il primo chiamato ad autenticare con la sua firma detta trascrizione sia il notaio, e cronista Giovanni di Cermenate, giureconsulto e annalista della sua patria. La deferenza che i colleghi di professione gli dimostrarono è giustificata dalla sua fama attestataci dai contemporanei Galvano Fiamma e Bonincontro Morigia, non che dall'età sua, forse superiore a quella dei sette notai, che apposero con quella di lui la propria firma in calce all'instrumento. Che infatti i notai chiamati a testimoniare (2) sottoscrivessero in ordine di anzianità, apparisce dal fatto, non casuale di certo, che i primi sei notai si qualificano tutti figli di padri defunti, mentre gli ultimi due dànno il nome del padre come vivente. Ammesso dunque che il più anziano tra essi, cioè Giovanni da Cermenate non avesse che soli 50 anni, non so proprio in che modo gli si possa prolungare, con tutta la buona volontà, la vita sino al 1388. Se dunque la identificazione dei due notai Giovanni da Cermenate vissuti a distanza di 44 anni l'uno dall'altro urta contro ogni ragionevole calcolo di probabilità perchè non riconosceremo noi nel notaio Giovanni da Cermenate testimonio dell'instrumento del 1344, l'autore della *Historia?* Ci restano notizie di lui da altra fonte sicure sino al 1340, l'Argelati e il Muratori affermano senza esitanza che ei fu figlio di Lorenzo, e come tale ei comparisce nello strumento del 1344, finalmente sembra che i suoi discendenti (Giovanni e Giovannino, probabilmente figlio e nipote) continuassero ad abitare nel quartiere di porta Comasina, perchè dunque non presteremo fede all'Argelati e al Muratori se tutto concorre a confermare le loro asserzioni? Noi ci aggireremmo evidentemente in un circolo vizioso se il documento, dal quale l'Argelati ha tratto le notizie biografiche tanto discusse, fosse precisamente quello del 1344 da me fatto conoscere; ma ciò non può essere in nessun modo, prima di tutto perchè nel detto instrumento manca la notizia del domicilio di Giovanni da Cermenate, secondariamente perchè l'Argelati, su notizie che gli fu-

(1) Cfr. *Fonti per la Storia d'Italia*, Op. cit., p. xxiii.

(2) Nella trascrizione del documento caddi in un errore, che fu giustamente rilevato dal sig. Ghinzoni e fatto conoscere al Sommerfeldt. Le due sottoscrizioni: « Jacobus dictus Minitius, Cuminius filius quondam Tomasii » si riducono ad un'unica segnatura « Jacobus dictus Minettus Cuminius filius quondam Tomasii ».

rono comunicate da C. Sitoni, non ebbe modo di estendere il limite estremo della vita del cronista oltre il 1336. La carta che quindi offriva a lui, o ad altri per lui, i dati biografici, che oggi si sospettano imaginari, deve certamente essere stata anteriore a quell'anno. Ma la mia opinione non poggia intieramente sulla fede che l'Argelati e il Muratori meritano al di qua, e al di là delle Alpi, ma sul fatto che nelle liste decurionali del Consiglio grande dei 900 non ci siamo imbattuti che in un solo ed unico Giovanni da Cermenate notaio. Certo per la biografia del cronista, convengo pienamente col Sommerfeldt, sarebbe desiderabile poter con maggior sicurezza ricostruire l'albero della famiglia de' Cermenate, ma chi conosce la deficienza degli atti notarili conservati a Milano della fine del XIII, e dei primi decenni del XIV secolo, sa bene quali difficoltà vi si oppongano. A buon conto io recederò di buon grado dalla mia opinione quando mi si dimostri vissuto in Milano nella prima metà del Trecento un notaio Giovanni da Cermenate con altra indicazione di paternità da quella assegnatagli dal Muratori e dall'Argelati, e che a me sembra validamente confermata dall'instrumento del 1344.

Il Sommerfeldt combatte inoltre un'ipotesi da me brevemente esposta nella nota 7ª della pag. XII della prefazione; e spende non poco inchiostro per dimostrare la insufficienza delle prove da me addotte a sostegno di essa, ma non so come egli non si sia accorto che il primo ad esser convinto di tale insufficienza sono io stesso. Infatti dopo aver argomentato in favore di quella tesi io mi sono limitato ad affermare che *propenderei a credere* che la famiglia Cermenate fosse oriunda da Como (1). Non per nulla quei pochi e deboli argomenti io li confinava in una breve nota, mentre nel testo della prefazione affermava senza reticenze: « *Che Lorenzo da Cermenate padre del cronista traesse l'origine sua dal paesello di Cermenate, o da Como, dove pure sulla fine del secolo XIII, ritroviamo un ramo dei Cermenate, o se pur vuolsi un'omonima famiglia, lo lasceremo risolvere ad un più fortunato ricercatore di antichità milanesi.* L'ing. E. Motta, e il signor Ghinzoni sono avvertiti: *lis sub iudice*, e se non a me al dottor Sommerfeldt potranno in avvenire offrire qualche elemento positivo di più per decidere la controversia.

---

(1) Il Sommerfeldt troppo recisamente afferma che l'esistenza di una famiglia Cermenate a Como, nulla prova sulla origine dei Cermenati milanesi. Egli scrive: « Auf die Gleichheit des Namens ferner ist in diesem unseren Falle nichts zu geben. Die damaligen Familiennamen in Italien sind beständigen Schwankungen unterworfen. Es gehörte keineswegs zu den Seltenheiten, dass Jemand bei Veränderung des Wohnsitzes seinem bisherigen Namen den Ort des früheren Aufenthaltes oder auch der Geburt einfach zufügte. Als Beispiel dafür, wie wenig de Cermenate ursprünglich Gentilname war, führe ich an, das in Urkunde vom 14 November 1283 (*Monumenta historiae patriae a. a.*, O. p. 461) zu Bulgaro Grasso ein « Martinus Mulinarius filius quondam Alberti de Puteo de Cermenate », gennant wird, dessen Zugehörigkeit zu den Cermenate Familia man doch unmöglich wird behaupten wollen ». Ma l'esempio citato non prova perfettamente nulla. Nel documento di cui sopra si tratta di un tal Martino del Pozzo « dictus Mulinarius » figlio del fu Alberto nativo od oriundo dal paese di Cermenate. Che il nome *De Cermenate* fosse per il cronista già divenuto gentilizio, lo prova il fatto che non gli è attribuito altro cognome, onde l'ipotesi che essendo antecedentemente avvenuta in Como la trasformazione del nome d'origine in gentilizio, i Cermenati milanesi possano discender da Como, e non direttamente da Cermenate.

Tanto meno le dotte osservazioni del Sommerfeldt m'inducono ad abbandonare l'opinione che il cronista Cermenate sia nato in Milano. E poichè più che a combatterla il S. tende a mostrare insussistente un argomento da me addotto in sostegno di essa, mi limiterò ad una difesa, quantunque non la reputi, per la solidità delle altre prove, strettamente necessaria. L'argomento era questo: « Da un luogo assai noto della cronaca si rileva che nel 1312 il Cermenate fu inviato sindaco per il comune di Milano con Edoardo da Pirovano e Francesco da Garbagnate, alla città di Lodi. Il nome suo comparisce inoltre costantemente nelle liste decurionali del 1335, 1336, 1340. Ora se noi consideriamo che il C. era ancora in vita nel 1344, ammettendo pure che in quell'anno egli toccasse già la sessantina, egli avrebbe adempiuto l'ufficio di sindaco a Lodi in età di 37 anni circa. Com'è supponibile ch'egli fosse insignito di così alto onore senza aver a lungo seduto nei consigli del Comune? Se il C. nel 1312 fu sindaco di Milano a Lodi, come non è dubbio, egli dovè esercitare da parecchi anni i diritti di cittadino milanese. Non ignoriamo che la cittadinanza per speciali benemerenze concedevasi in via straordinaria anche agli abitanti del contado e ai cittadini d'altra comunità e giurisdizione venuti ad abitare entro il comune e a preferenza agli esecutori della giustizia, ai giureconsulti, ai professori di diritto, ai notai; ma vi era però una condizione voluta dalle consuetudini, e dalle leggi. Gli statuti di Milano del 1211 stabiliscono p. es.: che solo dopo 30 anni di stabile domicilio ai forestieri può esser concesso il diritto di cittadinanza. Non vogliamo credere che quel limite non fosse riducibile in casi eccezionali, ma ognun vede come, nel caso nostro non possa ammettersi che il C. già sindaco per il Comune a 37 anni circa, avesse acquistato il diritto di cittadino per lunga dimora fatta in Milano. D'altra parte le particolari notizie ch'egli ci dà sopra una delle più tempestose sedute del Consiglio maggiore tenuta durante la permanenza dell'imperatore Enrico VII in Milano provano ch'egli era presente, come decurione, alla scena disgustosa » ecc. (1). Osserva in proposito il Sommerfeldt che se il Cermenate fu eletto ambasciatore a Lodi, egli non vi andò già in forza dell'aver appartenuto al Consiglio grande ma come esperto giureconsulto *ut syndicus*, nè è ammissibile che egli fosse dei decurioni durante la preponderanza del governo guelfo. Rispondo che se fin dal 1312 il Cermenate era già in fama come giureconsulto e come tale fu eletto *syndicus* non si capisce perchè egli che non fu compagno d'esilio ai Visconti, non dovesse sedere in Consiglio. Nè è in nessun modo provato che per la preponderanza guelfa dal 1302-1310 egli ne fosse escluso. Quando mai l'elezione dei 900 fu all'assoluto arbitrio dei Torriani, e dei primi Visconti? Ben in arbitrio loro fu il non convocare che raramente, violando le antiche consuetudini, quell'assemblea, in cui, sia pure debolmente, ravvivavasi di tratto in tratto lo spirito della morente libertà. Ma che nel Consiglio non si ritrovino rappresentate le due fazioni guelfa e ghibel-

(1) Cfr. in Op. cit., *Prefazione*, pp. xiv e xv.

lina è contraddetto dai fatti. Quando Enrico VII di Lussemburgo sperò che quell'assemblea potesse divenir utile strumento della sua politica, le due parti in misura diversa vi erano rappresentate. Ce lo attesta il Cermenate stesso nella sua cronaca. E chi vorrà credere che il Consiglio grande fosse rinnovato in quei giorni fortunosi se appunto vi comparisce preponderante la fazione guelfa, e le due fazioni si manifestarono concordi nel combattere le proposte imperiali tanto da provocare gli sdegni del Vicario senese Niccolò Bonsignori? (1). Ma dato e non concesso che tutto ciò non dimostri perfettamente nulla, l'argomentazione mia serba ancora ogni efficacia quando si ammetta che nel 1312 Giovanni da Cermenate dovette da parecchi anni appartenere alla cittadinanza milanese.

Il Sommerfeldt, che ha parole anche troppo benevole per l'edizione da me curata, e per il giudizio da me esposto su la condotta politica del Cermenate, non sa intendere come io abbia accennato alla presenza del cronista sotto le mura di Brescia, attestataci nella cronaca, senza avvertire che ciò convalida e chiarisce la mia opinione ch'egli fosse de' più influenti ghibellini milanesi del tempo suo. Che egli si trovasse a Brescia tra gli ostaggi che, a garanzia della pace, Enrico VII condusse seco all'assedio bresciano, è un'ipotesi che non ha solido fondamento, nè io vorrei sostenerla sforzando il testo della cronaca a dir di più di quello che dice. Ma certo sono già troppo scarsi i dati positivi sui quali ricostruire la vita del cronista, per rinunciare a trarre dalla elegante narrazione del Cermenate, quel tanto che può essere utilizzato a lumeggiare gli atti della sua vita.

L. A. Ferrai.

ADOLFO GASPARY, *Storia della letteratura italiana*, tradotta da Nicola Zingarelli e Vittorio Rossi, Torino, Ermanno Loescher, vol. I, pp. VIII-496, 1887; vol. II, parte I, pp. VIII-372, 1891; vol. II, parte II, pp. IV-312, 1891.

Ottimo pensiero è stato quello dell'editore Ermanno Loescher di far tradurre in italiano la *Storia della letteratura italiana* di Adolfo Gaspary, una delle opere più notevoli uscite in questi ultimi anni. L'incarico della versione fu affidato prima al dr. Nicola Zingarelli, dipoi al dottor Vittorio Rossi: quegli tradusse il primo volume, questi, in due parti, il secondo, i soli finora publicati anche nel testo tedesco. Il loro lavoro fu giudicato variamente: da una parte la critica si mostrò molto severa sull'italianità della versione, dall'altra il Gaspary stesso ebbe a dichiarar questa la più scientifica uscita da qualche anno in Italia. I due giudizî però, anzichè escludersi come contrarî, s'integrano a vicenda. In una traduzione due cose sono a riguardare: la fedeltà e l'arte. Senonchè nella poesia (intesa la parola nel suo più largo significato, comprendendovi novella, romanzo, teatro), è più a farsi conto dell'arte; nella prosa (storia e scienza) della fedeltà.

(1) « Verum sive senatorum avaritia, quibus grave id stipendium videbatur, sive suae factionis principe quisque corruptus, id frustra (in generali concilio) petitum est ». Joh. de Cermenate in ed. cit., XXIII, 14.

Lasciando dunque a parte la traduzione, consideriamo il testo. Nell'edizione italiana questo è stato rifuso ed ampliato sì, che ad ogni studioso più non basta la tedesca. L'opera, ho detto, è delle più notevoli uscite in questi ultimi anni, tanto in sè, quanto rispetto all'argomento trattato. L'Italia possiede, come nessun altro paese può vantare, una storia letteraria di molto valore negli otto volumi (divisi in molte parti) di Girolamo Tiraboschi (1), ma questo libro così prezioso discorre dei letterati ben più che della letteratura, mancando ogni analisi di opere; inoltre oggidì un lavoro del secolo scorso, per quanto egregio, non può più rispondere ai bisogni scientifici, ha d'uopo di essere rifatto. Più rivolta alle opere letterarie che agli scrittori delle medesime, ma incompiuta e vecchia ancor essa è l'*Histoire littéraire d'Italie* del Ginguené, neppur iscevra di errori pel tempo in cui fu composta. *I secoli della letteratura italiana* del Corniani, continuati dall'Ugoni e dal Tipaldo, furono a' dì loro migliori che comunemente non si creda: anche là vi hanno errori, ma vi hanno anche notizie preziose tratte dalla lettura diretta degli scrittori di cui si parla e talora persino da fonti inedite. Senonchè il disegno dell'opera con quella divisione per secoli male opportunamente calcata sul Tiraboschi, e l'esser omai anche quello un libro vecchio, se non impediscono che possa ancora essere consultato con frutto, bastano a renderlo insufficiente oggidì. Del Salfi non si ha che un magro compendio, sebbene talvolta acuto; nell'Emiliani Giudici si scorge un primo tentativo critico pregevole, ma non più che un tentativo; il Settembrini è un generoso troppo spesso traviato e indotto in errore dal suo stesso entusiasmo; il De Sanctis ha dato una serie di saggi in cui spicca il suo altissimo ingegno, ma non una vera storia, nonostante il titolo posto al suo maggior lavoro; il Cantù, pur con alto ingegno, ha fatto opera non solo inutile, ma dannosa, col suo fiele e co' suoi pregiudizî cattolici. Tralascio i libri più o meno scolastici della Ferrucci, del Fornaciari, ecc.; i *Manuali* del Torraca e del Casini che hanno altri scopi; le *Lezioni* del Finzi che coi successivi miglioramenti avrebbero potuto riuscir bene se non fossero state concepite da principio come un lavoro scolastico, poi, a partire dal terzo volume, continuate con più larghi ideali; dell'infelice lavoro di Emilio Penco non si dovrebbe pur far ricordo in così onorata compagnia.

Mentre armeggiavasi così per iscrivere di punto in bianco una *Storia della letteratura italiana*, si rinnovava la gloriosa scuola dei Zeno, dei Quirini, dei Mehus, continuata già nella Germania, donde ora veniva nuovo influsso benefico agli studî italiani. Infinito numero di valorosi, di mediocri, di pigmei, lavorava ora egregiamente, ora discretamente, talvolta anche male; tuttavia contribuì tutta a preparare la rinnovazione della nostra storia letteraria, finchè cominciò a sentirsi il bisogno della sintesi. Adolfo Bartoli ne' suoi sette volumi (otto tomi), ne pose le fondamenta

---

(1) Converrà forse avvertire che del Tiraboschi, meglio che le edizioni originali modenesi, convien citare quelle di Milano, *Classici*, e Venezia, Antonelli (in-8°).

pel periodo delle origini, ma oltrechè egli non è giunto finora che al Petrarca ed è a temere non l'oltrepassi guari, la stessa novità delle ricerche in molte parti del suo libro, in questioni dubbie, almeno discutibili molto, ha tolto un po' al medesimo quel carattere di generalità fondata sull'esattezza di ogni particolare che deve esserne il pregio essenziale e che si è studiato invece di conseguire il Gaspary. Rispetto dunque alla materia da lui trattata, il Gaspary ha fatto un lavoro veramente importante; ed in sè pure la sua è opera egregia, perciocchè, finora, vi è osservata la più scrupolosa misura nelle parti e v'è una genialità di organismo, un'efficacia di rappresentazione, un senso d'arte storica, da assicurarle senz'altro un posto cospicuo fra le migliori della letteratura storica non puramente erudita di questi ultimi anni.

S'apre la *Storia* del Gaspary con un'introduzione sulla letteratura latina in Italia nel medio evo e sulle origini della lingua italiana; indi l'A. passa a discorrere della scuola poetica siciliana (II), da lui già altrove studiata in apposito lavoro, della poesia lirica continuata nell'Italia centrale (III) e di Guido Guinizelli di Bologna in particolare (IV). Due altri capitoli riguardano la poesia cavalleresca francese (V) e la poesia religiosa e morale nell'Alta Italia (VI). Sono quindi successivamente studiate la lirica religiosa nell'Umbria (VII), la prosa nel Ducento (VIII), la poesia allegorica didattica e la lirica filosofica della nuova scuola fiorentina (IX), e qui finalmente appare in iscena la gigantesca figura di Dante. A Dante Alighieri è consacrato un lungo capitolo (X); un altro alla *Divina Commedia* (XI). Così, dopo aver parlato in genere del secolo XIV (XII), due altri capitoli discorrono del Petrarca (XIII) e del *Canzoniere* (XIV). Le note sono tutte raccolte in fine.

Questa è sommariamente la materia del primo volume. Non mi addentro in un esame più minuto per parecchie ragioni, di cui una perentoria: per dire particolarmente, con utile de'leggitori, di questo primo volume della *Storia* del G., dovrei non tanto rilevare le poche dubbiezze od inesattezze che vi si trovano, già notate da parecchi, ma sovratutto fermarmi sulle lacune non solo dovute al G., ma ancora, e più, a quelle che vi si possono riscontrare per i nuovi studî posteriori al 1887. Ora nel numero di pagine assegnatomi dalla *Rivista* per la presente recensione ciò riesce assolutamente impossibile. Limiterò quindi il mio esame, ed ancora assai ristretto, alle due parti del secondo volume, le quali uscite nel 1891, presentano naturalmente molto minor numero di lacune siffatte, sì che io potrò contenere il mio discorso nei limiti che mi furono assegnati.

Continuando la numerazione dei capitoli dal primo al secondo volume, è importantissimo il XV sul Boccaccio, che riassume tutti i più recenti e migliori studî al riguardo: noterò solo come a proposito dell'*Ameto* può ora essere consultato con frutto lo studio del Pizzi (1) e sulla credibilità della *Vita di Dante* lo Scartazzini (2), nonostante i molti, troppi, errori suoi.

---

(1) *L'Ameto persiano*, in « Giorn. Stor. lett. it. », t. XVII, pp. 1 e segg.
(2) *Prolegomeni alla Divina Commedia*, Lipsia, Brockaus, 1891.

Il capitolo XVI è intitolato *Gli epigoni dei grandi Fiorentini:* sono ser Giovanni, Franco Sacchetti, il Sercambi, Giovanni Gherardi da Prato, Simone Serdini, Antonio Pucci, Antonio da Ferrara, Federico Frezzi e un infinito numero di minori, spesso anonimi. Sull'autore del *Pecorone* già il G. avea contradetto in alcune cose il Gorra: svolse dipoi le stesse idee, con nuove, in un suo recentissimo saggio il prof. Ildebrando Della Giovanna (1). Della *Leandreide* è stato ora publicato il testo dal Del Balzo (2), e un nuovo codice trevigiano della medesima fu segnalato in un opuscolo apposito del Marchesan (3). A proposito della poesia politica del Trecento sono a ricordarsi altri nuovi egregi lavori del Medin (4), di cui è uscito anche il terzo volume dei *Lamenti* publicati in collaborazione con L. Frati (5). In genere poi è ad accennare pei secoli XIII e XIV l'importante *Indice delle carte di Pietro Bilancioni* che si va publicando nel *Propugnatore* dai sigg. C. e L. Frati. Il qual *Indice* mi fa ricordare che il G. non parla di Domenico da Monticchiello, un rimatore del Trecento, le cui poesie furono in parte stampate con un buon studio introduttivo da Guido Mazzoni (6).

Nel quadro dell'Umanesimo che presenta il capitolo XVII, uno dei migliori del libro, sono a distinguere due parti, ciò che riguarda il periodo più antico e ciò che il più recente. Rispetto al primo, per le aggiunte bibliografiche al G. non ho che a rimandare alla recensione del Voigt publicata in questa medesima *Rivista* ed a parte, notando inoltre il nuovo lavoro del Sabbadini sul Lamola (7), e come su Sigismondo Pandolfo Malatesta io abbia trovato un importante documento (che publicherò quanto prima), illustrante la storia del suo mancato duello con Federico di Montefeltro. Quanto al più tardo umanesimo, sul Dati v'è ora un buon studio del Flamini (8), e sulla tentata conciliazione del Ficino fra l'epicureismo ed il platonismo deve uscire in questi giorni appunto un mio saggio (9).

Segue la trattazione della *Lingua volgare nel secolo XV* (XVIII), la prima ordinata esposizione di tal materia, che finora si abbia, un po' deficiente però dove dovrebbe trattare (perchè non tratta propriamente) del petrarchismo e dei petrarchisti nella prima metà del Quattrocento. Quando uscì la versione italiana del Gaspary,

(1) In « Bibl. delle Sc. it. », III, 5. pp. 225 e segg., 16 maggio 1891.

(2) *Poesie di mille autori intorno a Dante*, t. II, Roma, Forzani, 1890.

(3) *Il cod. trev. della « Leandreide »*, Treviso, Turazza, 1890.

(4) *Il duca d'Atene nella poesia contemporanea*, in « Propugnatore », N. S., t. III, disp. 15. *Il probabile autore del poemetto falsamente attribuito a Francesco il vecchio da Carrara*, in « Atti del R. Ist. Ven. », S. VII, t. II.

(5) « Scelta di curiosità letterarie », Bologna, Romagnoli Dall'Acqua.

(6) Per nozze Carini-De Simone, Roma, Metastasio, 1887.

(7) In « Propugnatore », N. S., t. III, f. 18.

(8) In « Giorn. Stor. », t. XVI, pp. 1 e segg.

(9) Nella « Riv. di fil. scient. » del Morselli, Milano, Dumolard.

v'erano già i lavori del Lamma su Alberto Orlandi (1), uno del Bertoldi (2), un altro mio (3) ed un terzo del Ghinzoni su Tommaso Moroni da Rieti (4), ecc.

Della letteratura volgare nel secolo XV il periodo culminante è quello rappresentato da Lorenzo de' Medici e dal Poliziano (XIX), sebbene forse la parte della Toscana sia stata anche qui ingrandita, come da altri, così dal G. Per la bibliografia polizianesca aggiungerò due lavorettini così così del Ruberto (5) e del Fornaciari (6) ed i sonetti di dubbia attribuzione editi dal Costa (7). Graziosi poi ed importanti per l'apprezzamento di quella vita o di quella poesia toscana del secolo XV alcuni lavoretti del Volpi (8). Poichè inoltre il G. parla qui di parecchi scrittori politici di altre parti d'Italia, noterò anche altri studî del Medin (9), del Papaleoni (10), del Flamini (11), del Neri (12), e ricorderò come non sono neppure nominati il Cornazzano (13), il Tuttavilla (14), il Cosmico (15), il Corsi (16), i Sanguinacci (17), Francesco Griffolini Aretino (18), e il Pellenegra (19), il cui luogo sarebbe forse stato anche meglio nel capitolo XXI, per non parlare che di alcuni su cui in questi ultimi tempi sono usciti lavori speciali (20).

---

(1) *Di alc. petrarch. del sec. XV*, in « Propugn. », S. I, t. XX, fasc, 4-5 e 6; *Rime inedite di Alberto Orlando*, in « Arch. Stor. Marche ed Umbria », t. IV, fasc. 15-16. Sull'Orlandi nuove notizie in un mio lavoro *Ric. int. allo storiogr. quattr. Lodrisio Criselli*, Firenze, Viesseux, 1891 (estr. dall'« Arch. Stor. it. »).

(2) In « Arch. Stor. Marche ed Umbria », t. IV. fasc. 13-14.

(3) Ibidem, fasc. 15-16 ed a parte.

(4) In « Arch. Stor. lomb. », serie II, a. 1890, f. 1. Cfr. per la bibliografia il mio lavoro *Un condottiero e una virago del secolo XV*, Verona, Tedeschi, 1890 (estr. dalla « Bibl. Sc. it. »). Altre notizie ancora in un altro prossimo lavoro.

(5) *Un poeta realista*, in « Preludio », t. VI, a. 1882.

(6) *A. P. e le sue poesie volgari*, in « Liceo ». t. II, nn. 2 e 5, 1883.

(7) In « Fanfulla della Domenica », XI, 6, 10 febbr. 1889.

(8) *Affetti di famiglia nel '400*, in « Vita Nuova », II, 50, 1890. *Il bel giovine nella letteratura volgare del secolo XV*, in « Bibl. Sc. it. », III, 15, 16 maggio 1891. Mentre correggo le bozze ricevo il nuovo e grosso libro del Flamini, *Sulla poesia Toscana anteriore al Magnifico* (Torino, Loescher, 1891).

(9) *Canto di guerra di Bartolomeo Leviano*, Padova, 1890; (e Ferrai) *Rime storiche del secolo XVI*, in « Nuovo Arch. Ven. », I, 1.

(10) *Rime di anonimo sulla sollevazione di Trento nel 1435*, Trento, Marietti, 1889 (estr. dall'« Arch. Trentino »).

(11) *Due canzoni di Andrea da Pisa di argomento storico*, in « Giorn. Stor. », t. XV, pp. 238 e segg.

(12) *Un opuscolo ignoto di Giorgio Sommariva*, in *St. bibl. e lett.*, pp. 31 e segg., Genova, Sordomuti, 1890. Un mio lavoro sul S. in preparazione.

(13) Vedi bibliografia nel mio opuscolo per nozze Solerti-Saggini, *Notizie ed estratti del poemetto inedito « De excellentium virorum principibus » di A. Cornazzano*. Posteriormente Zannoni, in « Rendic. Acad. Lincei », vol. VI, 1º sem., fasc. 8, 1890 e Renier, in « Giorn. Stor. », t. XVII, pp. 143 e segg.

(14) Miei lavori: *Girolamo Tuttavilla uom d'armi e di lettere del secolo XV*, Napoli, 1888 (estr. « Arch. stor. prov. nap. »); *Il padre di Girol. Tutt.*, Torino, « La Letteratura », 1889.

(15) Rossi, *Di Nicc. Lelio Cosmico*, in « Giorn. Stor. lett. it. », t. XIII, pp. 101 e segg.

(16) Id., *Di un rimatore e di una rimatrice del secolo XV*, in « Giorn. Stor. », t. XV, pp. 183 e segg.

(17) Belloni, *Di due Scipioni Sanguinacci rimatori padovani dei secoli XV e XVI*, e Mazzoni, *Postilla su Jacopo Sanguinacci*, in « Rass. Padov. », I, 1.

(18) Mancini, *F. G. cogn. F. A.*, Firenze, Carnesecchi, 1890.

(19) Zannoni, *Di Jacopo Filippo Pellenegra*, in « Giorn. Stor. », t. XVI, pp. 234 e segg.

(20) S'aggiungano pel Pistoia il mio scritto *La politica del Pistoia*, in *Saggi critici di storia letter.*, Venezia, Merlo, 1888, con molta bibliografia, e pel Bellincioni, Volpi, in « Propugn. », N. S., t. III, fasc. 18, pp. 478 e segg.

Argomento del capitolo XX è *La poesia cavalleresca*, e, principalmente il Pulci ed il Boiardo. Sulla poesia cavalleresca in genere merita di essere ora segnalato un grazioso lavoruccio del Foffano intorno a Rinaldo da Montalbano (1); sul Pulci un altro lavoro del Foffano stesso (2), e per la data della composizione del Morgante, un'importantissima nota del Volpi (3). Del testo dei *Reali di Francia* si annunzia l'edizione critica a cura del prof. Vandelli (4); sul Boiardo infine ricordo un bel saggio dell'Antognoni (5) e un nuovo lavoro del Campani (6).

Molto accurato e geniale è lo studio del Pontano e del Sannazaro, e, a proposito de' medesimi, della letteratura a Napoli. Del Pontano io ho trovato prima tre nuove lettere inedite che pubblicai sulla *Vita nuova*, poi a parte (7), indi circa 150 che stamperò quanto prima. Anche sul Sannazaro mi si permetta di aggiungere un mio recente lavoro, forse non senza novità in molte cose (8).

Il capitolo XXI è l'ultimo della prima parte del volume secondo (9): il seguente (XXII) discorre del Machiavelli e del Guicciardini. È questa una trattazione acuta, mirabile; le due figure spiccano bene nel loro ambiente, nelle loro analogie e nelle loro dissomiglianze; delle opere, specialmente del Machiavelli, si dà un'idea piena, adeguata. Notevole è la dichiarazione del G.: « A me non riuscì di vedere che i luoghi del *Principe* ove il M. parla di Cesare Borgia contradicono i suoi giudizî intorno a lui pronunziati altrove ». A questo proposito però si osservi che il G. non ha conosciuto l'importante lavoro del Medin (10). Nello stesso capitolo si parla pure di Donato Giannotti.

Il capitolo XXIII tratta del Bembo e, a proposito di questo, dei poeti latini della corte di Leone X. Mi permettano i lettori e l'egregio autore di trovare questa trattazione incidentale un po' magra. Sul Cotta poteva essere citato, seppure uscì in tempo, il libro del Cristofori (11) che una buona stroncatura si meritava pure; sul Paleario quello migliore del Bonnet, già vecchio (12); su Battista Mantovano lo studio, vecchio, ma sempre buono, del padre Florido Ambrosio (13), per non parlare

(1) Venezia, Cordella, 1891.

(2) *Il « Morgante » di Luigi Pulci*, Torino, Loescher, 1891.

(3) *Del tempo in cui fu scritto il « Morgante »*, in « Rass. Emil. », II, 10.

(4) Nella « Collez. di opere inedite e rare » del Carducci.

(5) *Conte di Scandiano*, in *Appunti e memorie*, Imola, Galeati, 1889.

(6) *Le poesie pastorali di M. M. Boiardo*, in « Rass. Emil. », II, 11-12. Poichè in questo capitolo il G. tratta pure della corte letteraria di Lodovico il Moro e, fra gli altri scrittori, del Prestinari, aggiungo alla bibliografia di quest'ultimo la mia *Sestina inedita di Guidotto Prestinari*, Pinerolo, tip. Sociale, 1889.

(7) *Joviano Pontano ed Ippolita Sforza duchessa di Calabria*, Firenze, tip. Cooperativa, 1890.

(8) *La fede di Jacobo Sannazaro*, Bologna, Fava e Garagnani, 1891 (estr. dal « Propugn. », N. S., t. III, fasc. 18).

(9) Rilevo in questa prima parte un curioso errore perchè non tragga qualcun altro in inganno. Il sultano che prese Costantinopoli non è Mahmud II, ma Mohammed II (*vulgo* Maometto). Mahmud I regnò sui Turchi dal 1730 al 1754; Mahmud II dal 1808 al 1839.

(10) *Il duca Valentino nella mente di Niccolò Machiavelli*, Firenze, Ademollo, 1883.

(11) Sassari, Azuni, 1890.

(12) Parigi, Grassart, 1859.

(13) *De rebus gestis ac scriptis operibus B. M.*, Torino, Soffietti, 1784.

della più recente birbonata ascetica del Fanucchi (1). Una bibliografia vidiana, mancante nel G., ho dato io altrove (2), ed altrove ho pure publicato un nuovo documento ed una notizia di qualche importanza, spero, sul Paleario (3). Anche dei Flaminii il G. non ha ricordato le vite scritte nel secolo scorso dal Mancurti e ripublicate a Prato, Giusti, 1831, in capo all'edizione delle opere di quegli insigni poeti latini. Ultimamente poi si sono publicate nuove poesie degli Strozzi (4).

Sull'Ariosto (XXIV), il G. si trattiene lungamente, discorrendone al solito, egregiamente. Non divido però le sue idee sul carattere del poeta, come ho mostrato altrove, dove ho pure corretto un errore del Carducci sulla data di una poesia latina cui ora il G. ripete (5). Aggiungo pure alla bibliografia la ristampa del I canto del *Furioso* secondo le edizioni del 1516 e del 1532 fatta in occasione di nozze da Ferruccio Martini (6).

Sul Castiglione (XXV) che porge modo al G. di trattare largamente degl'ideali e della realtà della vita cortigianesca del Quattrocento, è uscito ora un nuovo importante lavoro del Martinati (7) con una notevole recensione del Cian (8). Non rilevo il geniale, ma insignificante saggio del Tomaselli (9).

Felicissimo è il capitolo XXVI della *Storia* del G. intorno alla singolar figura di Pietro Aretino. Egli pronuncia di costui giusto giudizio, lontano dalle esagerazioni ostili o favorevoli di altri biografi di messer Pietro.

Il capitolo XXVII discorre della lirica italiana nella prima metà del secolo XVI, argomento amplissimo ed ancor poco noto, nonostante che siano stati già fatti al riguardo parecchi importanti lavori. Il G. delinea bene le diverse tendenze, fermandosi principalmente sul Molza, Caro, Alamanni, Galeazzo di Tarsia, Tansillo, Rota, Michelangelo Buonarroti, Vittoria Colonna, Veronica Gambara, Gaspara Stampa, Tullia d'Aragona, Veronica Franco, Baldassare Olimpo, Berni, Grazzini. La Franco e Tullia d'Aragona gli dànno modo di discorrere della cortigiana nel Cinquecento, al qual proposito avrebbe potuto citar anche un lavoro del Cian (10). Intorno al Molza

---

(1) *Della vita del beato Battista Spagnoli detto il Mantovano*, Lucca, tip. arcivescovile, 1887.

(2) *Cinque lettere di Marco Girolamo Vida*, p. 5-6, Pinerolo, tip. Sociale, 1890, per nozze Cipolla-Vittone.

(3) *Una lettera inedita di Aonio Paleario* (*a proposito di una recente scoperta*), Milano, Vallardi, 1891 (estr. dalla « Coltura »).

(4) Dal Finzi (V.) in « Rass. Em. », II, 5, e dall'Albrecht, Lipsia, Teubner, 1890. Anche del Bembo fu pubblicata dal Piccolomini una lettera greca a Demetrio Mosco, in « Arch. Stor. it. », S. V, t. VI, fasc. 5.

(5) *La politica e la religiosità di messer L. A.*, Modena, 1880 (estr. dalla « Rass. Emil. »), spec. p. 212 (non vi è numerazione a parte).

(6) Pavia, Bizzoni, 1890.

(7) *Notizie storico-biografiche intorno al conte B. C.*, Firenze, successori Le Monnier, 1890.

(8) In « Giorn. Stor. », t. XVII, pp. 117 e segg.

(9) In « Lettere ed arti », II, 47 e segg. Invece meritano di esser rilevati i nuovi documenti sul Castiglione, sulla Gambara, su Bernardo Tasso e sul Varchi pubblicati dal Zannoni, *Nuovi contributi per la storia del Cinquecento in Italia* (dalla « Coltura », XI, 15-16). E mi si permetta pure di richiamar l'attenzione sovra una lettera del Castiglione, credo, molto importante, da me edita per la prima volta nel mio opuscolo per nozze Zanelli-Sibilla, *Tre lettere inedite di uomini illustri dei secoli XV e XVI*, Pinerolo, tip. Sociale, 1891, dove ho pur dato una larga bibliografia castiglionesca.

(10) *Galanterie italiane del secolo XVI*, Torino, « La Letteratura », 1887.

in particolare è a notare che il G. dice non aver potuto vedere il terzo volume delle *Opere* di lui, ciò che è davvero un peccato, perchè delle molte lettere e poesie in esso contenute non si è ancora valso nessuno, nemmeno il Serassi nella *Vita* premessa al primo volume. È singolare poi che il G. dica tali *Opere* stampate a Modena, mentre sono stampate a Bergamo. Anche sulla Colonna (1), sulla Gambara (2) e sul Caro (3) abbiamo poi nuove publicazioni.

Gli ultimi tre capitoli trattano il XXVIII del poema eroico nel secolo XVI, il XXIX della tragedia, il XXX della commedia. A proposito del Trissino, il G. rifà la storia della questiono della lingua (4); parla quindi dei poemi di Bernardo Tasso, dell'Alamanni, degli infiniti altri scrittori di avventure eroiche, e della parodia del Folengo (5), dalla quale trae occasione per risalire indietro a discorrere delle origini della poesia macaronica. Sul Giraldi il G. non ha conosciuto alcuni garbati studî del Bilancini (6), di cui gli appar noto solo il lavoro maggiore sulla tragedia nel Cinquecento.

Importante e pressochè interamente nuovo è il capitolo XXX che tratta della commedia, dove il G. accumula i nuovi dati e le nuove osservazioni. Su Lorenzino de' Medici è ora uscito un grosso libro del Ferrai (7), e sull'Aridosia in particolare un saggio poco notevole del Caruso (8); sull'Ambra aveva io stesso publicato fino dal 1887 (9) le prime cartelle di un lavoro che presto, spero, uscirà intiero (10).

Il G. avverte che nel suo libro « le publicazioni per nozze e gli articoli di giornali settimanali non sono in generale citati che quando gli vennero per caso sott'occhio ». Ho creduto bene invece, anzi per questo appunto, indicare quelle e quelli che conosceva. Però, anzichè esaurire la bibliografia supplementare del G., con questa mia recensione so bene di non aver fatto che sfiorarla. Ma mi pareva che in queste condizioni fosse sempre la cosa migliore che potessi fare!

FERDINANDO GABOTTO.

---

(1) Per l'anno di nascita della Colonna, cfr. « Giorn. Stor. », t. XIII, p. 162, con t. XVI, p. 449.

(2) CIAN, *Primizie epistolari di Veronica Gambara*, in « Intermezzo », I, 52.

(3) BELLUCCI, *Quanto tempo A. Caro soggiornasse nella villetta di Frascati*, in « Buonarroti », III, 8.

(4) Sul Trissino v. ora anche MAZZONI, *Una lettera di G. G. Trissino a G. Rucellai*, in « Atti R. Istit. Ven. », S. V, t. II. Cfr. inoltre SENSI, *M. Claudio Tolomei e le controversie sull'ortografia italiana nel secolo XVI*, in « Rendic. Ac. Lincei », 1º sem. 1890, vol. VI, pp. 314 e segg. Sul Tolomei deve lavorare il Solerti; sul Varchi il Ferrieri.

(5) V. ora anche MARCHESELLI, *La « Moscheide » di T. F.*, in « Lettere ed arti », II, 45.

(6) *Primi studî di critica letteraria*, Aquila, Vecchioni, 1889.

(7) Milano, Hoepli, 1891.

(8) Palmi, Lopresti, 1890.

(9) In « La Letteratura », II, 1 e segg.

(10) Forse nel « Propugnatore », ovvero in apposito volumetto.

AGOSTINO ZANELLI, *Il conclave per l'elezione di Clemente XII.* In Roma, a cura della R. Società romana di storia patria, 1890.

Si pensava che dopo i trattati di Utrecht e di Radstadt e dopo i patti di Londra l'Europa sarebbe entrata in un'epoca di pace e di riposo. Ma che! non era che un sogno; imperocchè continuarono le liti e le condizioni dell'Europa non migliorarono punto.

L'Italia più specialmente era il campo delle lotte fra i principi, che ne desideravano il possesso. E più s'accentuarono in essa i contrasti quando furono per estinguersi le degenerate stirpi dei Medici e dei Farnesi e s'erano rese maggiormente fervorose le negoziazioni fra Elisabetta Farnese regina di Spagna e l'Impero, che accampavano pretensioni sul ducato di Parma e sul granducato di Toscana. La morte di papa Benedetto XIII (21 febbraio 1730), secondo il Galluzzi ed il Montemagni, faceva sperare che il nuovo pontefice avrebbe rassettate le cose d'Europa e ridonata la quiete all'afflitta nostra patria. Di fatti alla morte di quel Papa seguì in Europa un movimento generale: i cardinali accorsero numerosi in Roma al nuovo conclave e con essi non pochi ambasciatori delle potenze europee per rassicurare l'elezione di quel cardinale, che meglio avesse di poi soddisfatto ai desiderî dei loro principi. Il 5 marzo fra odii e turpi ambizioni i cardinali aprirono il conclave, che fu dei più tempestosi e difficili, pieno d'intrighi e raggiri. Lotte accanite ebbero luogo fra i varii partiti cardinalizii, lamenti ed insulti d'ogni parte. La fazione degli Zelanti, composta de' vecchi cardinali, portò candidato l'Imperiali, genovese vecchio di 80 anni, già nemico del papa defunto e mal visto da più Stati d'Europa. Egli era per ottenere la maggioranza de' voti, quando per opera della corte di Spagna e del forte partito dei cardinali savoiardi fu abbandonato. Si fecero per poco delle trattative per la candidatura dei cardinali Ruffo napoletano, del Davia bolognese e dello Zondadari bene accetto al partito piemontese ed a quello dei benedettini. Ma pure questi tre incontrarono serie opposizioni e furono presto dimenticati, mentre formavasi un ragguardevole partito per il cardinale Corsini « destinato pure a soccombere, ma a risorgere e a trionfare poi di tutti gli altri ». Nato il Corsini da nobile casato fiorentino, era uomo potente e risoluto assai, amato dagli Zelanti, ma punto dall'imperatore. Sulle prime ottenne buon numero di voti; quindi per opera del Cienfuegos cardinale ministro dell'imperatore e dei piemontesi fu per il momento sconfitto. Il suo partito per ciò non si avvilì ed iniziava delle trattative coll'imperatore per toglierne l'opposizione al Corsini. Frattanto si raccoglievano successivamente dei voti sui cardinali Pico, sul Davia e sul Corradini, che non tardarono a cadere per lasciar nuovamente posto al Corsini, protetto dai piemontesi e dal Cienfuegos innanzi suoi nemici e odiato dai francesi e dal camerlengo, che lo avevano sostenuto nella prima sua candidatura, e che favorivano in questo momento il toscano Banchieri. Pure il Corsini guadagnò il maggior numero dei voti ed il giorno 12 luglio fu proclamato papa col nome di Clemente XII.

Il presente lavoro, che serve più che mai a chiarire gli imbrogli, le astuzie e le bizze dei cardinali e dei principi d'Europa, e a distruggere l'asserto del Galluzzi e del Montemagni, che cioè il nuovo pontefice dovesse essere il genio ridonatore della pace tanto desiderata all'Europa ed alla Chiesa, mostra nello Zanelli piena conoscenza della storia del settecento, acutezza di osservazione e ordine perfettissimo di idee. È uno studio pregevole basato tutto su documenti preziosi tratti dagli archivi di Stato di Torino e di Firenze e dalla Queriniana di Brescia, buona parte dei quali l'egregio A. riporta in appendice. Sono lettere da Roma al senatore Capponi, del Palluzzi al Granduca, del marchese d'Ormea al re di Sardegna ed al cardinale Alessandro Albani, in fine l'elenco dei cardinali presenti al conclave.

Dr. Giuseppe Bruzzo.

CARLO MALAGOLA, *Il Cardinale Alberoni e la Repubblica di S. Marino*, Studi e ricerche. Bologna, Nicola Zanichelli, 1886. — I-XIII (*Avvertenza*); 1-410 (*Testo*); 411-752 (*Documenti*).

L'occupazione alberoniana è il fatto più clamoroso della storia sammarinese. Essa attirò sul piccolo Stato gli sguardi di tutta l'Italia e della stessa Europa, interessò a suo favore le grandi Corti straniere, e si lasciò dietro una lunga eco nella fiera disputa, accesasi tra l'Alberoni e i suoi colleghi, — il Firrao, Segretario di Stato, e il Corsini, Cardinal Nipote, — nelle numerose memorie e lettere, scritte a difesa della Repubblica o del Cardinale che l'aveva oppressa, di costui o de' suoi contradittori, e nelle opere storiche del Muratori, del Delfico, del Botta, del Fea, del Dandolo, del Romagnosi, del Bersani, del Broccoli, del Muccioli, del Fattori, del Malagola e di moltissimi altri, italiani e stranieri, che ne trattarono.

Il Broccoli, il Muccioli e, più recentemente, il Malagola, se ne sono occupati espressamente. Ma, laddove le memorie del Broccoli e del Muccioli (1) furono scritte a scopo polemico, per combattere, cioè, il Romagnosi (il cui articolo, riportato dal Bersani (2), in modo, a dir vero, un po' confuso, essi attribuiscono al Bersani stesso); quella del Malagola è stata fatta con intento puramente storico, oltrechè ha la più copiosa raccolta di documenti a corredo, oltre un gran numero di estratti di lettere e memorie sincrone, inedite o rarissime, inseriti nel testo.

I.

Dall'anno 1627 S. Marino viveva tranquillo sotto la protezione della S. Sede, alle cui mani era passato insieme con lo Stato d'Urbino, che Francesco Maria II

---

(1) A. Broccoli, *Del card. G. Alberoni e dell'occupazione da lui fatta nel 1739 della Rep. di S. M.*, Napoli, 1869; A. Muccioli, *Sulla occupazione della Rep. Sammar. operata dal card. G. Alberoni*, Napoli, 1869.

(2) S. Bersani, *St. del card. G. Alberoni*, Parte III, Piacenza, 1861. L'art. del Romagnosi è riportato a pp. 397-408.

della Rovere, per le crudeli vessazioni di Urbano VIII, era stato costretto a rinunziare ancor vivente. Era trascorso il tempo delle burrasche, nissun pericolo minacciava la Repubblica. Ma, come suole avvenire nella bonaccia, essa giusto allora s'indebolì e si corruppe. Il Consiglio Principe, pieno d'uomini incapaci od ignavi, non si radunava quasi più mai. Inimicizie tra le principali famiglie turbavano la pubblica quiete. Commendatizie di principi e di cardinali facevano concedere gli uffici a persone indegne, e decidere le liti, condannare od assolvere, contro la giustizia. L'abuso del diritto d'asilo aveva empito il paese di gente che ricambiava l'ospitalità col mettere a repentaglio la pace e la sicurezza degli ospiti. S'era alterata la antica semplicità dei costumi, e, per ignoranza, tristizia ed ignavia, decadevano le antiche istituzioni patrie. Il governo aveva fatto, è vero, qualche provvedimento più urgente. Ma la riduzione da sessanta a quarantacinque del numero de' membri del Consiglio riescì rimedio peggiore del male. L'osservanza delle leggi contro le commendatizie poneva la Repubblica al rischio d'incorrere nello sdegno de' potenti vicini. E l'abolizione dell'asilo non era possibile per le condizioni politiche, la debolezza materiale, la situazione stessa del paese. Ad ogni modo, perchè questi ed altri rimedî riuscissero efficaci, occorreva maggiore energia che non fosse ne' governanti, maggior virtù ne' soggetti. La Repubblica era in uno stato di sfinimento. E in tale stato la trovò l'Alberoni, e ne prese occasione e pretesto per opprimerla.

Era, certo, uno stato di cose assai grave, ma non quale il Cardinale, Legato di Romagna, nelle sue lettere alla Segreteria di Stato, prese a ritrarla, sì da far credere non esservi altro rimedio a' mali che affliggevano la Repubblica, che la distruzione della Repubblica stessa. Questa era un governo tirannico di pochi caporioni; non si poteva ottenere giustizia, se non la si comperava a contanti, o se non s'era della parte imperante; i creditori de' potenti erano pagati con minaccie e legnate; i governanti facevano incetta di grani per venderli a prezzi enormi; gli esattori non rendevano i conti; gli ufficiali pubblici non ricevevano il salario; l'amministrazione della giustizia era in mano di ribaldi, rifugiatisi sul Titano per scampare dalle forche a cui erano stati condannati ne' loro paesi, e, però, obbligati a servire al capriccio o all'interesse della fazione ch'era a capo del governo; e gli amici di questo avevano impunità per ogni più grave delitto, i nemici pene severissime per ogni più lieve mancanza; insieme colla carità e colla giustizia se n'era andata anche la religione, perchè si violavano i templi, si profanavano gli altari, non si rispettava lo stesso Santo Patrono, la cui statua (*horribile dictu*) era trascinata sacrilegamente in mezzo alla chiesa ed anche mutilata. Insomma tutto era disordine, prepotenza, ingiustizia. S. Marino era un governo esecrando per delitti innanzi agli uomini e innanzi a Dio; era nientemeno, che una « Ginevra in grembo di Santa Chiesa! ». Accuse gravissime, ma senza appoggio di documenti, senza neppure una semplice indicazione di fatti che si potessero credere esagerati. Niente nella storia, nelle cronache, nelle carte pubbliche e private di quel tempo, che anche lontanamente vi alluda.

V'era bensì in S. Marino una fazione, ma, non che padrona del governo, in guerra aperta col governo, e i cui capi, Marino Belzoppi, e i fratelli Ceccoli e Pietro Lolli, erano i protetti del Cardinale, a cui dettero il pretesto e l'occasione di opprimere la loro patria. E v'era un giudice disonesto, Antonio Almerighi, ch'era stato bollato a Ferrara e colpito di scomunica; e un cancelliere, Giuseppe Ugolini, che era stato condannato in Urbino per omicidio; ma costoro furono gli strumenti del Cardinale nell'attentato contro la Repubblica. Il governo sammarinese non ebbe altra colpa che di non aver avuto la mano abbastanza forte contro di quelli, e di non aver subito licenziato, quando seppe chi erano, questi degni magistrati. E mal gliene venne. Marino Belzoppi s'era macchiato di omicidii, violenze e rapine, aveva minacciato nella vita il proprio padre, e, sfuggito più volte colla sua straordinaria forza e destrezza alle mani dei birri, era infine stato preso il 30 ottobre 1737, dopo un vero combattimento, sostenuto per due giorni insieme con un suo compagno, che era stato condannato alla forca. E, mentre egli si trovava in carcere, si scopre una congiura diretta ad abbattere colla forza il governo, e fare di S. Marino dei piccoli principati a benefizio dei capi ed istigatori, ch'erano il Belzoppi medesimo, i Ceccoli, i Centini, Pietro Lolli, uomini facinorosi, che volevano sottrarsi così alla pena meritata pei lor molti e gravi delitti. Costoro furono presi e sottoposti a processo. Ma un tal fatto, onde la Repubblica si credeva liberata da nemici pericolosi, fu quello che la condusse all'estrema rovina. Pietro Lolli, essendo fratello d'un patentato della S. Congregazione Lauretana, e coabitando con esso, invocò il privilegio del foro. Ma il governo respinse il ricorso, poichè un tal privilegio non aveva valore se non nelle cause riguardanti l'ufficio di patentato, e dipendenti da ragioni od occasioni date dall'esercizio dell'ufficio medesimo. I fratelli del Lolli allora ricorsero alla protezione del Cardinale Alberoni, Legato di Romagna, il quale, seguendo l'impulso del suo carattere, prese a cuore la cosa, e pregò il governo di voler rimettere a lui il giudizio su quella causa. Ma i Capitani, non volendo pregiudicare i diritti della Repubblica, dettero un rifiuto, se cortese nella forma, abbastanza reciso. Il Cardinale volle spuntarla, e ricorse alle minacce, che non ebbero miglior effetto delle preghiere. E allora egli, chiesta ed avuta l'approvazione della Segreteria di Stato, fece, per rappresaglia, arrestare un Consigliere della Repubblica e un figlio di lui, che si trovavano in una lor villa a Savignano, e vietò l'introduzione dei grani nel territorio sammarinese, che, cinto tutt'intorno dallo Stato della Chiesa, venne così bloccato. Il governo tuttavia, tenne fermo, e mandò a Roma un suo agente a difendere i diritti della Repubblica. Senonchè, mentre si facevano le pratiche, questa riceveva un nuovo colpo dal Cardinale, che si servì dell'Almerighi, Commissario della legge a S. Marino. I due s'erano fiutati. L'Alberoni aveva trovato l'uomo che ci voleva per colorire i suoi disegni, e l'Almerighi l'occasione di rendere un segnalato servigio a un sì potente personaggio, e così non solo farsi condonare le pene e le censure in cui era incorso, ma anche avere un buon impiego nella Legazione. D'intesa,

dunque, col Cardinale (e del Cardinale con Roma), l'Almerighi emanò, quasi clandestinamente, il 26 maggio 1739, una sentenza, nella quale dichiarava di competenza della Congregazione dell'Immunità la causa del Belzoppi, del Lolli e degli altri *pretesi correi;* e così, sottraendo costoro al tribunale laico di S. Marino, la dava vinta all'Alberoni. Quindi fuggì in Ravenna, portando con sè i processi, che consegnò al Legato. E, raccomandato da costui, ebbe, premio del tradimento, la podesteria d'Imola. Ma la sentenza fu annullata dal Consiglio, giudice supremo, e dalla stessa Congregazione dell'Immunità, come illegale. E allora il Cardinale, di nuovo deluso, volle vendicarsi distruggendo la Repubblica stessa.

Già, fin dai primi urti con essa, n'aveva fatto il disegno, e aveva cominciato a tendere astutamente le fila per averne licenza da Roma. Da prima aveva buttato là una parola in aria, per tastare il terreno. Se qualche potenza occupasse il Titano (e l'esempio di Comacchio dimostrava la cosa non impossibile), che stecco negli occhi del papa! Il papa si passò la mano sugli occhi santissimi, come ci sentisse già lo stecco. E nel tempo stesso ricorsi anonimi o firmati dai Belzoppi, dai Ceccoli, dai Lolli e da altri di simil risma, che l'Alberoni qualificava per *uomini dabbene*, avevano cominciato a domandare l'intervento pontificio in S. Marino. Continuò, quindi, il Cardinale a metter su il Firrao, Segretario di Stato, contro i Sammarinesi. E non parlò a sordo. Senonchè l'idea dell'occupazione non era accolta dalla S. Sede se non a condizione che la maggior parte dei Sammarinesi stessi n'avesser fatto domanda. Un atto di violenza non si voleva per molte buone ragioni. E intanto l'inviato sammarinese alle rampogne del Firrao contro il governo della Repubblica, che persisteva a non voler consegnare il Lolli, rispondeva che il papa poteva distruggere la Repubblica, ma che « sarebbe stata gloria di S. Marino di poter dire di haver perduta la libertà per voler fare la giustizia » (1). E ai capitani reggenti scriveva di far esercitare nelle armi i cittadini, e di far mettere in istato di difesa i castelli. Stava bene fidare nell'aiuto di Dio e del Santo Patrono, ma non era male fidare anche in se stessi. Questo inviato, che dava risposta sì nobile a nome del suo governo, e al governo sì buoni consigli, era il canonico sammarinese Giambattista Benedetti-Leonardelli.

In questo tempo stava per spirare il termine della legazione dell'Alberoni. Ma questi, che voleva condurre a termine i grandi lavori idraulici da lui intrapresi a Ravenna, brigò, strepitò, corse a Roma, e, dovendo pensare ai casi proprî, lasciò per qualche tempo in pace i Sammarinesi. Le sue brighe, però, non ebbero altro effetto che di farlo restare in carica sino alla fine di quell'anno 1739. Allora egli volle farla finita colla Repubblica, e, come già ne aveva solo consigliato, ora ne propose formalmente al Firrao la distruzione a beneficio della S. Sede. Trattandosi di cosa di sì grave momento, il Cardinale Segretario di Stato si consigliò col Cardinale

(1) Malagola, p. 116.

Nipote Corsini, e, d'accordo con lui, rispose al Cardinale Legato, dandogli la facoltà d'occupare S. Marino, ove, però, la massima e più sana parte di quel popolo dichiarasse per iscritto al Cardinale di volersi dare volontariamente alla S. Sede. Era esclusa espressamente anche l'apparenza della forza. La cosa doveva farsi senza spargimento di sangue e senza strepito. E, avendo anche il papa assentito, fu fatto in questo senso il Breve. Così erano legate le mani al Cardinale, che non doveva far altro che promuovere una specie di plebiscito. E così la Corte di Roma riconosceva nel popolo sammarinese, su cui vantava pure un contrastato alto dominio, la libertà di disporre di se stesso, e proponeva a suo beneficio, la prima volta in Italia e in Europa, il mezzo del suffragio popolare che ora essa condanna, perchè stato adoperato a suo danno.

Ma non l'intendeva così l'Alberoni, il quale sapeva bene che i Sammarinesi non si sarebbero mai dati spontaneamente; e che non la massima e più sana parte, ma solo quei pochi, ch'egli pe' suoi fini aveva preso a proteggere, odiavano il governo del loro paese. Per riuscire, quindi, non ebbe ritegno di adoperare la frode, l'inganno, la violenza; e, fatto il suo piano, prese per aiutante l'Almerighi, il quale, per la sua grande conoscenza degli uomini e delle cose sammarinesi, per le sue relazioni e per essere senza scrupoli, era l'uomo più adatto a servirlo in quell'impresa. E fu l'Almerighi quegli che preparò il terreno. Infatti, recatosi a Rimini verso la metà d'ottobre, egli fece chiamare per mezzo del vescovo di quella città i parroci ed altri sacerdoti delle ville sammarinesi, dette loro ad intendere, a nome del Cardinale, che il papa imponeva ad essi di tradire la loro patria, profferì danaro, non risparmiò minacce, ed ottenne così che pochi villici, sedotti alla lor volta dai loro parroci, domandassero l'occupazione del territorio da parte del governo pontificio, e si preparassero ad accogliere festosamente il Cardinale, allorchè sarebbe andato a prendere possesso della Repubblica. Due parroci non si lasciarono nè ingannare, nè sedurre, nè intimidire, pur non sapendo che, col disobbedire ai pretesi ordini del pontefice, ne rispettavano gli ordini veri. L'uno d'essi, D. Giacomo Antonio Macoli, parroco di Faetano, rispose che il suo ufficio era di *predicare l'Evangelo*, e che non avrebbe mai *eccitato il suo Popolo a far cose contro i Precetti naturali e Divini, e contro le leggi umane e civili* (1); l'altro, D. Carlo Salviati, parroco di Fiorentino, benchè non fosse nato suddito della Repubblica, tuttavia non volle tradirla. La storia conservò i nomi di questi onesti sacerdoti, per conforto ed esempio di quei loro confratelli che non credono mancare al loro dovere amando la patria e rispettandone le leggi. Disposte così le cose, l'Alberoni *passò il Rubicone*, e mosse contro la Repubblica di S. Marino, come già Giulio Cesare (il paragone è, s'intende, d'un poeta del tempo (2)), contro la Repubblica romana. E il 17 ottobre varcò il confine, malgrado l'assoluto divieto del papa, al quale scrisse che avrebbe fatto le viste di

(1) Id., p. 142.
(2) Cit. dal M., p. 167.

andare a S. Marino, come già altri Legati suoi predecessori, per la curiosità di vedere quei luoghi, e che o, assicurato dalla sua presenza, il popolo si sarebbe dato alla S. Sede, ed egli a nome di questa avrebbe accettato la sottomissione, e fattone *far rogito;* o non avrebbe dato *segno di vita*, ed egli avrebbe fatto lo stesso.

II.

La prima villa che s'incontra, passato il confine, movendo da Rimini, è Serravalle, sulla destra del torrente Ausa. Quivi, preceduto dall'Almerighi e da gente armata, e seguìto dagli uomini della sua casa, da due notai o da alcuni contumaci della Repubblica, dalle famiglie Lolli e Belzoppi, il Cardinale arrivò la mattina di quel giorno, e trovò in chiesa *radunata un po' di gente*, a cui il rettore avea fatto credere che il Vescovo di Rimini sarebbe venuto ad amministrare la cresima. Ma quella povera gente ebbe a cascar dalle nuvole, quando vide entrare invece il Cardinale, che l'esortò ad essere fedele alla S. Sede. Nissuno rispose; e solo, all'uscire del Legato, alcuni ragazzi e forestieri, stimolati dalla gente del seguito e dalla distribuzione di qualche scudo, gridarono *viva il papa*. E questa fu la dedizione di Serravalle, della quale fu fatto rogito. Preceduto sempre dall'Amerighi e dagli altri cagnotti, il Cardinale s'avviò al Borgo, dove, per opera degli amici ed aderenti dei suoi protetti, fu accolto al suono delle campane e colle grida di *viva il papa:* di che, come di dedizione, si fece anche rogito. Il suono delle campane servì a dare l'allarme alla città soprastante. Il governo si riscosse, il Consiglio fu adunato, furono chiuse le porte. Ma queste furono fatte riaprire da uno dei capitani reggenti, Gian Giacomo Angeli, sospetto di connivenza col Cardinale. Onde questi potè entrare senza ostacolo nella città, ove andò ad abitare in casa Valloni. E quasi nel tempo stesso giunsero una ventina di uomini della villa di Fiorentino, col loro parroco D. Carlo Salviati, stati ingannati da due sacerdoti conterranei, di casa Ceccoli, che aveano fatto lor credere che tutta la popolazione sammarinese era andata incontro al Cardinale, e che ogni indugio poteva essere preso per atto di ribellione. Si può immaginare come rimasero, parroco e parrocchiani, quando, mentre temevano d'essere arrivati gli ultimi, s'avvidero d'essere i primi e soli. E questa fu la terza dedizione.

Non poteva il governo sammarinese mostrarsi, in tale frangente, più imprevidente, più inetto, più fiacco. Si sapevano i complotti del Legato, s'era avuto sentore che si stava macchinando qualche colpo, e non s'era preso nessun provvedimento. Era trascorso il tempo che i Sammarinesi respingevano colla forza gli attacchi di Uberto, vescovo di Montefeltro, e ne sfidavano per anni le armi spirituali e temporali. La Repubblica, sempre invitta, sempre vigile e in armi, si lasciò prendere come donna, che, dopo aver sempre difeso virilmente la sua virtù, si faccia atterrare da un uomo forte ed audace in un momento di debolezza e di languore. Due volte veramente essa si lasciò sottomettere, prima da un soldato (ma altri di lei più forti avevano dovuto cedere al fortunato bastardo di Alessandro VI), poi ignominiosamente da un

prete. Si riscosse, si dibattè sotto la poderosa stretta, ma era stata già violata. I reggitori di essa, che l'Alberoni dipingeva come uomini audaci e capaci d'ogni scelleratezza, erano invece delle persone dabbene, troppo dabbene. Tali erano certamente i Belluzzi, i Gozi, i Giangi, i Manenti, i Martelli, gli Onofri. Ma essi mancavano di risolutezza e d'energia, e non seppero nè prevenire nè respingere l'invasione. Non venne loro in mente, o mancò il coraggio di prendere l'Alberoni e compagnia, chiuderli nella ròcca e tenerli come ostaggi: partito non arrischiato, se l'avrebbe voluto, tra gli altri, lo stesso Ministro d'Austria presso la S. Sede. Forse la loro mite condotta giovò alla Repubblica con un buon vecchio, come Clemente XII. Ma un Clemente VIII, che tolse Ferrara agli Estensi, ed un Urbano VIII, che non volle neppure aspettare la morte di Francesco Maria della Rovere per impadronirsi di Urbino, pur condannando, *pro forma*, la condotta dell'Alberoni, avrebbero detto: Oh! la c'è cascata, la brava, sotto il giogo della Chiesa! Ebbene, ci resti.

Saputo l'arrivo del Cardinale, il governo mandò cortesemente a chiedergli in che lo potesse servire. Quegli rispose che a suo tempo l'avrebbero saputo. Questa risposta e la presenza dell'Almerighi e d'altri traditori e ribelli, armati, in casa Valloni fecero intendere il pericolo; e furon poste guardie alle porte, rinforzati i presidii, adunati quanti soldati si potè in quella confusione. Troppo tardi. Poche ore dopo l'arrivo del Cardinale, giunsero da Ravenna il bargello con una squadra di birri, nella notte da Rimini una compagnia di 200 soldati a piedi e 100 a cavallo, e il giorno seguente un'altra di 200 da Verucchio. Coi birri venne, per dare una mano alla *spontanea dedizione*, anche il carnefice. Il paese fu occupato e terrificato. I castellani mandarono le chiavi della ròcca. Ma il Legato volle che gli fossero presentate dai Capitani Reggenti. E questi, la mattina del 18, le presentarono con quelle delle porte e d'altri luoghi pubblici. Le presentò l'Angeli, omettendo, come aveva ingiunto il Consiglio, la protesta di non cedere che alla forza. E il Legato allora occupò i pubblici uffici, ritirò la bandiera, prese il ruolo dei soldati ed i sigilli dello Stato, visitò il palazzo del governo, e tolse dall'Archivio documenti che riguardavano le relazioni di S. Marino colla S. Sede ed altre carte. Pietro Lolli, il cui arresto era stato la prima cagione di tutti questi fatti, fu liberato. Sarebbe stato liberato anche Marino Belzoppi, se il padre di lui, temendo per la sua vita, stata già più volte minacciata dal figlio, non avesse pregato il Cardinale di non farlo. Le ville e i castelli che avevano mostrato l'intenzione di resistere, dovettero seguire l'esempio della città e del governo. Cittadini insigni furono arrestati e chiusi nella Ròcca, maltrattati e tenuti per due giorni digiuni. Il Leonardelli, che fuggì a tempo, ebbe la casa saccheggiata dai birri. Altri o fuggirono per le mura, o si ricoverarono nelle chiese colle mogli e coi figli. Fu data a S. Marino una nuova costituzione, alla cui elaborazione contribuì anche il giureconsulto Giano Planco o Giovanni Bianchi riminese. Era, presso a poco, la costituzione delle altre città romagnole: un Consiglio, non però Principe, e che non doveva occuparsi che di *materie economiche*, composto

di 60 membri, distinti in tre ordini; un Gonfaloniere e due Conservatori, da estrarsi a sorte ogni due anni; un Governatore, nominato dal Legato. Fu posto nella Ròcca un presidio pontificio, di cui fu dato il comando a un fratello del Lolli. Infine il Cardinale indisse per il 25 ottobre una solenne funzione, da farsi nella Pieve, nella quale il nuovo Magistrato, i Consiglieri e due deputati per ciascuna villa e ciascun castello, avrebbero dovuto giurare fedeltà alla S. Sede. Gli abitanti di Seravalle, di Faetano, di Monte Giardino e d'altri luoghi, che non volevano saperne di tal giuramento, vi furono costretti da minacce di saccheggio.

III.

La funzione del giuramento è una delle scene più originali nella storia dei popoli liberi, da poter stare al paragone di quelle che le storie di Atene, di Roma, di Firenze rammentano, e da poter ispirare un grande artista.

Il 25 ottobre, giorno di domenica, il Cardinale si recò in gran pompa alla Pieve; e quivi, circondato dalla sua corte, e da altri da lui invitati ad assistere alla funzione, s'assise sul trono dei Capitani Reggenti, a destra dell'altare. Una compagnia di corazzieri stava intorno al trono, birri e soldati intorno all'altare. Altri soldati stavano fuori della Chiesa, ch'era piena di popolo. Celebrava il vescovo di Pennabilli. E, dopo l'Evangelio, uno dei notai cominciò a chiamare per nome i maggiorenti, che dovevano prestare il giuramento nelle mani del Legato. Il Gonfaloniere, l'Angeli, giurò per la S. Sede. Ma il primo Conservatore, il Giangi, dichiarò risolutamente che, avendo, il primo d'ottobre, giurato fedeltà a S. Marino, *suo legittimo Principe*, questo giuramento ora confermava. Anche l'altro Conservatore, il Malpeli, giurò *per la libertà*. Pietro Lolli, ch'era stato creato Consigliere, giurò, manco a dirlo, per il papa. Ma Giuseppe Onofri, il quale era riuscito a conoscere quali ordini aveva mandato Roma all'Alberoni, dichiarò che, se il papa gli comandasse di giurare per la S. Sede, egli l'avrebbe fatto; ma, se lasciavano la cosa *all'arbitrio della sua volontà*, egli giurava *di essere sempre fedele alla sua diletta Repubblica* di S. Marino. A questo il popolo proruppe in un fortissimo grido: *Viva la Repubblica di S. Marino*. Girolamo Gozi disse che, finchè avrebbe visto sul capo di S. Marino la corona, che gli dimostrava essere egli il suo Principe, egli avrebbe detto sempre: *Viva San Marino, viva la sua repubblica, viva la libertà*. Anche altri Consiglieri giurarono per la libertà. E poichè si poteva omai essere certi che tutti avrebbero fatto lo stesso giuramento, il Cardinale non volle sentire altri, e fece chiamare i deputati delle ville; tre dei quali giurarono per il papa, gli altri per la Repubblica. Non c'era dubbio: la massima e più sana parte del popolo non voleva saperne di passare sotto il dominio della Chiesa. Senonchè il Legato, che si vedeva umiliato e deluso, dichiarò che, trovandosi la Chiesa in possesso di quella terra, non l'avrebbe più lasciata; esortò il popolo a togliersi di dosso il giogo di quei quattro *bricconi, furfanti e tiranni*, e si lasciò andare a tal veemenza e trivialità di linguaggio, da

lasciar scorgere sotto la porpora cardinalizia il figliuolo dell'ortolano piacentino. Le sue parole però non ebbero nissun effetto. Anzi, arrivata la funzione al *Te Deum*, scoppiò un tal tumulto, che il capitano delle milizie fece abbassare le armi sul popolo, e gridò: *salvate la vita del Principe*. Il Cardinale uscì di Chiesa furibondo. E, o per suo espresso comando, o eccitati dal suo contegno e dalle sue parole minacciose, i soldati saccheggiarono barbaramente le case del Gozi, dell'Onofri, del Martelli e di due Giangi. Il saccheggio durò quattro ore; e gli ufficiali civili e militari del Cardinale, ch'erano presenti, non fecero niente per impedirlo. Non solo furono portati via i danari, i gioielli, gli abiti, le suppellettili, ma furono fracassate le porte, e gittati i mobili dalla finestra. Il Cardinale impedì soltanto che si bruciassero le case, e che fossero presi i cittadini, i quali, temendo della vita, eran rimasti nella chiesa, dopo la funzione. Del saccheggio di casa Gozi restano curiosi documenti pubblicati dal Malagola (1): una nota delle cose rubate, col rispettivo valore, che ci fa pur sapere il contenuto d'una casa patrizia sammarinese nella prima metà del secolo scorso; e una lettera di Girolamo Gozi al figliuolo, studente a Pesaro, nella quale si narrano con stoica serenità i danni sofferti. «*Io dormo*, scriveva il brav'uomo, *tutti i miei sonni come se avessi avuto un'eredità*». I rifugiati in Chiesa, atterriti dalla non vana minaccia che si sarebbe dato fuoco alla chiesa stessa, e sollecitati dalle mogli e dai figli, giurarono. Raggiunto così l'intento, l'Alberoni il giorno seguente, solennemente inaugurò sotto il portico del Palazzo pubblico un busto di marmo di Clemente XII, con un'epigrafe che ricordava *la libera dedizione dei Sammarinesi*, confermò gli antichi privilegi e ne concesse dei nuovi, e, nominato Governatore uno dei notai che l'avevano accompagnato, il 29 fece ritorno a Ravenna. S. Marino non era omai che una comunità dello Stato pontificio.

Se non che la Corte di Roma, informata per molte vie di questi fatti, aveva, sin dal 24 ottobre, disapprovata la condotta del Legato, tanto contraria alla volontà del pontefice, e gli aveva ordinato di rimettere il paese occupato nella *primiera libertà*. L'Alberoni, però, tenne duro; e, nelle sue lettere al Cardinale Segretario di Stato e al Cardinale Nipote, protestò ch'egli non avea fatto ch'eseguire gli ordini avuti; minacciò degli scandali, chiamò *giustizia al tribunale di Dio e del mondo*, arrivò a dare dell'imbecille e del rimbambito al vecchio pontefice, dichiarò ch'egli non si sarebbe mai ritirato dinanzi alle proteste di quel *mucchio di sassi*. I suoi contradittori gli risposero per le rime, rinfacciandogli l'invasione a mano armata, con *tutta la sbirraglia della Romagna*, i saccheggi delle case, gl'incarceramenti dei più ragguardevoli cittadini, le vessazioni, e minacciando alla lor volta di pubblicare i documenti relativi alla questione. Anche il papa e quasi tutto il Collegio dei Cardinali si mostrarono contrarii all'Alberoni. A mantenere ed accrescere queste disposizioni contribuirono le pratiche, le proteste, le querele dei Sammarinesi

(1) Doc. 50°, p. 519.

stessi, l'appoggio loro prestato dai ministri d'Austria, di Spagna e di Francia presso la S. Sede, e l'opinione pubblica dichiaratasi in loro favore. La reintegrazione della Repubblica era stabilita. E l'improvvisa occupazione della vicina Carpegna, nello Stato ecclesiastico, fatta il 4 novembre dalla Corte di Toscana, per bilanciar l'acquisto di S. Marino fatto dal papa, affrettò la risoluzione. Fu deciso, infatti, di mandare a S. Marino un Commissario pontificio ad esplorare la volontà degli abitanti, e a restituire la libertà, se tale fosse stato il voto della maggiore e miglior parte di essi. E fu scelto a sì delicato ufficio monsignor Enrico Enriquez, napoletano, che aveva fama d'essere uomo integro e giusto. Giunse l'Enriquez a S. Marino il 9 gennaio 1740 (dopo che l'Alberoni, a cui non si volle fare sfregio, aveva lasciato la legazione di Ravenna); e per prima cosa, secondo il *Breve* papale e le *Istruzioni* della Segreteria di Stato, sentì ad uno ad uno i Consiglieri, il Clero, i parroci rurali, i Deputati dei castelli e delle ville, i cittadini ed altre persone andate spontaneamente *a dire il loro sentimento*, sino i preti e le monache; e fuvvi *una vera unanimità in favore della Repubblica.* Non si dichiararono per la S. Sede che nove persone, cioè cinque Consiglieri e quattro preti, benchè l'Enriquez non tralasciasse *di esaltare con ciascuno* la felicità *di que' che vivono sotto l'immediato dominio della Chiesa*. Più sicuri e liberi suffragi non potevano darsi; e più solenne mentita non poteva avere l'Alberoni. Laonde, il 5 febbraio, l'Enriquez pose mano alla restaurazione dell'antico governo. Da prima ricostituì il Consiglio nell'antico Stato, e, fatto leggere il decreto onde a nome del papa, e in virtù del suo preteso alto dominio sulla Repubblica, si ridonava a S. Marino la libertà, fece fare, colle forme prescritte dagli Statuti, la nomina dei Capitani Reggenti. E la vecchia Pieve, dove, il 25 ottobre, s'eran levati fremiti di sdegno per la Repubblica oltraggiata, si levarono grida di giubilo per la Repubblica restaurata. Compiuta così la sua missione, l'Enriquez partì l'8 febbraio, compagnato dai ringraziamenti e dalle proteste di eterna gratitudine del popolo sammarinese.

IV.

Tale fu, nelle sue origini, nel suo andamento e ne' suoi effetti l'impresa alberoniana. Tale fu, seguìta passo passo sulla scorta, principalmente, dei numerosi documenti che il Malagola dovunque pazientemente raccolse, diligentemente ordinò ed imparzialmente discusse, in un grosso volume, che, per un caso strano in Italia, è anche di piacevole lettura. L'argomento si può dire pienamente esaurito. È una pagina di storia italiana che si può chiudere, grazie all'illustre storico romagnuolo. Senonchè, a me non sembrano del tutto giuste le conclusioni che l'egregio scrittore deduce dall'esame di fatti così ben appurati.

La Repubblica uscì veramente dal pericolo senza diminuzione dei suoi diritti di sovranità, delle sue franchigie politiche? I suoi rapporti con lo Stato della Chiesa rimasero veramente, come vuole il Malagola, com'erano stati stabiliti nel 1627? E

la condotta di Roma fu in tutto corretta e leale? A me pare di no. Infatti, dalla occupazione alberoniana la S. Sede prese occasione di affermare e di far riconoscere dalla Repubblica stessa il suo diritto di alta sovranità su S. Marino. Nell'atto del 1627 non si parla che di diritto di *protezione*, qual era stato esercitato dai Feltreschi e dai Rovereschi, duchi d'Urbino: *protezione* intesa non nel senso strettamente giuridico, che ora si attribuisce a questa parola, ma in quello di alleanza per la comune difesa, con quella certa soggezione a cui, naturalmente, sottosta il debole alleato col forte; intesa nel senso in cui l'adoperano il Macchiavelli e il Guicciardini, parlando dei rapporti tra Firenze e il re di Francia (1). Ma nel Breve del 1740, che l'Enriquez riescì a far *registrare con destrezza* dal Governo sammarinese, si afferma più volte quello di *supremo dominio*. La restituzione della libertà è fatta dal papa *pro ..... supremi dominii iure*. Era, dunque, non l'antico e modesto diritto ereditato insieme col principato urbinate; ma un diritto nuovo o rinnovato, e già controverso, un diritto più alto, più assoluto che si metteva innanzi. Non si tratta di protezione, ma di vero e proprio dominio. Se si fosse trattato de' medesimi rapporti, perchè l'Enriquez avrebbe dovuto adoperare la destrezza per farli riconoscere? La Repubblica risorgeva per grazia del pontefice, suo alto signore. Così la Corte di Roma profittava della disgrazia del piccolo Stato per risolvere, di sorpresa e alla chetichella, la vecchia controversia se la terra di S. Marino fosse stata o no compresa nella donazione di Pipino; e, rendendo un benefizio, se ne faceva pagare il prezzo. Mancò poco, anzi, che il dominio non rimanesse diretto e immediato, e l'anno 1739 non fosse l'ultimo per la Repubblica. Questa dovette la sua salvezza agli eccessi stessi a cui si lasciò andare l'Alberoni e al rumore che se ne fece. Anche la Corte di Roma, e sia pure istigata dal Cardinale, aveva l'intenzione di occupare S. Marino, e ne aveva dato l'ordine esplicito al Legato, sebbene, previo il consenso, vero o supposto, degli abitanti, previa l'apparenza d'un plebiscito. Ma l'Alberoni, non sapendo o non potendo adoperare l'abilità e la destrezza suggeritagli dal Firrao, disobbedì agli ordini ricevuti, ed eccedette nell'esecuzione del suo mandato. E non si può non dargli torto. Ma non bisogna però portare a cielo l'onestà della Corte di Roma. L'intenzione di ammazzare la Repubblica l'avevano Roma e il Legato. Ma Roma voleva usare le sue arti di vecchia volpe, voleva salvare le apparenze; il Legato si lasciò trasportare dalla sua natura leonina. Era soltanto questione d'indole e di mezzi. E nella fiera polemica sorta quattro anni dopo tra l'Alberoni e il Corsini, quegli aveva ragione di protestare contro l'asserzione della Curia di non aver avuta mai l'intenzione di occupare S. Marino. Non era mancata l'intenzione, tutt'altro: era mancato, come diceva l'Alberoni stesso, il coraggio. L'opera dell'Alberoni fu iniqua; ma neanche la condotta della Curia fu corretta. Nè serve il dire che, dando l'ordine condizionato dell'occupazione, essa vi fu indotta dalle condizioni in cui versava la Repubblica.

(1) Guicciardini, *St. d'It.*, (C). 1, 51. Capolago, 1836; Id., (E), 2, 82.

Non si può credere che la Segreteria di Stato ignorasse il vero stato delle cose, e che non lo ritenesse esagerato pei suoi fini dal Legato; non si può credere che ignorasse che gente erano i Lolli, i Belzoppi e gli altri protetti del Cardinale, che gente gli Almerighi e gli altri strumenti di costui; o non si può scusarla se, conoscendo l'indole del Legato, prima di dare un tal ordine, non cercasse per altre vie più sicure di sincerarsene. L'atto stesso di riparazione fu dettato da ragioni meno di probità che di prudenza politica; meno da rispetto per l'altrui diritto che da timore delle conseguenze; o, se v'ebbe merito, bisogna darlo alla bontà personale del vechio pontefice, bontà che maliziosamente l'Alberoni prese per imbecillità senile. E, lasciando stare le ragioni che lo consigliarono, l'atto stesso perdè pregio per il modo onde fu compiuto, per il diritto di sovranità fatto valere, per le ricerche fatte fare dallo Enriquez, nell'Archivio di S. Marino, di scritture a favore della sovranità della S. Sede, per l'avocazione a questa dei processi del Belzoppi, del Lolli e degli altri correi. I decreti promulgati e la ricostituzione dei pubblici poteri, fatta per l'autorità del pontefice e coll'assistenza del suo rappresentante, davano all'atto stesso il carattere d'una vera investitura. L'opera del Commissario avrebbe dovuto restringersi ad appurare i fatti che avevano dato il pretesto dell'occupazione, e ad esplorare la volontà dei Sammarinesi. Assicuratosi che la maggiore e miglior parte di questi voleva la Repubblica, egli avrebbe dovuto ritirarsi insieme cogli ufficiali pontificii, e lasciare che i ventotto rappresentanti superstiti dell'antico Consiglio, nel quale, non distrutta da un atto di violenza, risiedeva sempre l'autorità sovrana e la fonte dei pubblici ufficii, integrassero il Consiglio stesso e nominassero i magistrati e gli ufficiali, secondo le norme degli Statuti, e che la Repubblica ripigliasse il suo andamento regolare, come se l'occupazione alberoniana non fosse avvenuta. Se anche non fosse esistito nissuno degli antichi Consiglieri, restava sempre l'*Arringo*, al quale ricadeva il diritto di sovranità, colla facoltà o di trasmettere la sua autorità a un nuovo Consiglio da esso creato, o pure di ordinare diversamente lo Stato. Si dirà che è un pretendere troppo dalla Corte di Roma, e che questa, secondo la natura sua, si mostrò liberale verso la Repubblica. E sta bene. Ma allora bisogna pure riporre le trombe e risparmiare il fiato. Dall'esame dei fatti e dei documenti risulta che la Corte di Roma, prestando fede, o, piuttosto, fingendo di prestar fede alle accuse contro la Repubblica, e dando al Cardinale l'ordine condizionato di occuparla, si pensava che costui, il quale dava la cosa per fatta, avesse già tese le sue fila e predisposte le cose in modo da non far nascere degli scandali, e che avrebbe pelata la gallina senza farla stridere. Il Cardinale alla sua volta pensava che, fatto il colpo, in un modo o in un altro, il papa e il sacro collegio si sarebbero acquietati, e avrebbero pronunziato il *manebimus optime.* E, poichè la montagna non veniva a lui, andò lui alla montagna. Avvenne quel che avvenne. Roma, allora, sconfessò il Legato, restituì per amore o per forza, la libertà ai Sammarinesi, e negò sino di aver dato l'ordine dell'occupazione. E l'avere ciò negato è quello che più la con-

danna, perchè dimostra ch'essa nel darlo non aveva avuto intenzioni sinceramente oneste. Se veramente la sua intenzione fosse stata quella di conoscere la vera volontà dei Sammarinesi, e di liberare il popolo dalla pretesa oppressione, che male c'era a confessare di averlo dato? E in somma, se la condotta del Cardinale fu perfida e violenta, quella della Corte di Roma fu ambigua e subdola.

Ma fu un puntiglio puerile, una volgare bramosìa di vendetta, la sola cagione che spinse l'Alberoni ad aggredire la Repubblica? O vi fu qualche altra causa impersonale? Avrebbe egli cercato di soggiogare il Titano, se, prima d'essere Legato di Romagna, non fosse stato ministro d'una grande monarchia, assoluta e accentratrice? Spieghiamoci. Una delle principali ragioni, anzi la principalissima, della conservazione della Repubblica di S. Marino, fu l'essersi essa trovata nel seno dello Stato della Chiesa: Stato medievale, non centralizzato, ma piuttosto congerie di Comuni o di Staterelli, con più o meno di franchigie, senza nesso organico tra loro, non uniti che dal vincolo dell'obbedienza al comun principe (1). S. Marino non è che uno di questi Comuni, rimasto autonomo per molte circostanze speciali, anche dopo la sottomissione degli altri Comuni e la soppressione dei Vicariati. Esso, infatti, due volte pericolò: quando il Valentino volle abbattere le autonomie locali e fondare un principato assoluto; e quando l'Alberoni portò nella Legazione di Romagna le idee politiche d'un grande Stato moderno.

Ad ogni modo, l'attentato alla libertà di S. Marino, per quanto biasimevole, non può giustificare gli strapazzi che storici da strapazzo fanno di tant'uomo, nè far dimenticare le sue grandi benemerenze e qualità d'uomo di Stato, nelle Legazioni pontificie: le grandi opere idrauliche compiute a Ravenna, il malandrinaggio estirpato, gli abusi tolti nell'amministrazione, le finanze ristaurate, i suoi inutili sforzi d'infondere un po' di sangue in quella vecchia carcassa dello Stato ecclesiastico, a cui, com'egli diceva, tutti andavano a *pisciare addosso* (2), il suo ideale d'uno Stato forte e ben amministrato, l'erezione del grandioso Collegio ecclesiastico a S. Lazzaro, presso Piacenza, l'ingegno elevato, il carattere energico ed il coraggio indomito, che, ove avessero avuto altro campo da esercitarsi, avrebbero dati mirabili frutti.

F. P. Cestaro.

---

(1) N. Trovanelli, *Sulle condizioni sociali ed economiche di Cesena prima e dopo la Rivoluzione francese*, p. 5, Cesena, 1888.

(2) Malagola, p. 342 (nei *Documenti*).

V. MELLINI PONÇE DE LEON, *1799 - I Francesi all'Elba.* Livorno, tip. di Raffaello Giusti, 1891, in-8°, pp. xiv-319.

Questo qui sopra citato è il titolo che sta sulla copertina. Il frontispizio porta invece quest'altro: *Delle Memorie storiche - dell'isola dell'Elba - ..... Libro quinto - i Francesi all'Elba.* Poi dall'*occhietto*, dalla prefazione e da più punti del contesto si apprende che questo volume rappresenta precisamente la *sezione prima* del *Libro quinto* delle *Memorie* suddette. Nella prefazione, così prende l'A. a parlare al solito *cortese lettore:*

« *Stacco un fascicolo dalle mie Memorie storiche* » (inedite) « *dell'isola dell'Elba, scoglio di cui oggi giorno molti ignorano, non che l'ubicazione, la esistenza* » (possibile? saranno pure *molti,* ma molto *ignoranti:* l'Elba non diventò un giorno famosa come S. Elena almeno?) « *e lo do alla critica del colto pubblico e inclita guarnigione; non per vaghezza di fare parlare di me, dalla quale sono stato sempre alieno, ma perchè mi tarda purgare dalla taccia di* traditori, *di* ribelli *e di* barbari, *uscita dalla penna di alcuni scrittori, ...i popoli elbani che impugnarono le armi nel 1799, per cacciare lo straniero dal suolo della loro patria, che noi,* vecchie code, *siamo abituati a considerare per sacro. — Il racconto ... sarà veridico, perchè ricavato non tanto dalla tradizione tramandata di padre in figlio, quanto da documenti ineccezionabili di quell'epoca: e ciò mi basta* ».

Abbiamo riferito quest'esordio (che, fra parentesi, non ci parve il più acconcio, nè ben promettente per un lavoro *di storia*) affinchè il lettore sappia intanto dall'A. stesso, *ex ore suo*, qual ne è l'intento e quale il metodo da lui tenuto nella narrazione.

***

Notiamo innanzi tutto che egli narra troppe cose, s'intrattien troppo in minuzie di cronaca casalinga. Ha empito oltre trecento pagine in-8°, mentre la metà sarebbe probabilmente bastata. E ricordisi che questa non è che una *prima sezione* di un *quinto Libro!* Pure, per noi quella memorabile data del 1799 esercitava tale attrattiva; eravamo così curiosi di veder rappresentato un 99 *in miniatura*, un 99 svoltosi fra un popolo sin allora quasi vergine di contagi rivoluzionari; che possiamo assicurare di aver tutto letto, e senza impazienze.

Noi trovammo tutt'altro che superflua quella prima parte ove si discorre delle condizioni politiche ed economiche dell'Elba innanzi che milizie straniere occupassero quel suolo; ma l'avremmo voluta più condensata, più sintetica. Fu per noi oggetto di vivo interesse quanto si riferisce al primo apparir dei Francesi in Portoferraio, alle simpatie e antipatie che là incontrarono, alla fiera resistenza loro opposta in varie parti dell'isola; trovammo ben degni di esser segnalati e illustrati i varii fatti d'arme che si successero dalla metà d'aprile a quella di luglio 1799, in non pochi dei quali gli Elbani riuscirono senza alcun esterno aiuto a battere le agguerrite truppe francesi, assediate infine in Portoferraio da quelle del re di Napoli e costrette a sgombrare. Ma, miste a notevoli episodi, quante bricciche trovammo pure!

A pag. 40, p. es., s'impara nientemeno che la Municipalità di Portoferraio « ad accogliere il più onorevolmente possibile le truppe francesi », ordinò, fra le altre cose, che Giuseppe Manganaro e Domenico Córsi provvedessero il vino; che Giuseppe Izzo e Pellegro Senno somministrassero minestre, legna, brace, olio, e candele di sego; che Paolo Bartolani ed altri fornissero la carne », ecc. — Simili ricordi potranno benissimo aver importanza per qualche nipote o pronipote dei *sullodati* fornitori; ma che ne importa a noi? o meglio, che ne importa alla storia?

Così a pag. 52, a proposito dell'assalto e saccheggio dato dai Francesi e loro aderenti portoferraiesi al castello di Capoliveri, si narra cho volendo questi « irrompere sul piazzale e aver danaro, sempre danaro, e nessuno dandone, tirano una fucilata al figlio minore del Sardi, di nome Giovanni, che impediva loro il passo, e, invece di colpir lui, la palla, rotto un dito alla mano della cameriera che aveva in braccio una bambina del governatore Casabianca, genero del Sardi, va a fracassare il cranio ad un povero giovane che le stava dietro che cade fulminato al suolo. Un altro soldato vibra una baionettata all' altro figlio del Sardi Giuseppe, mentre presso la porta della casa fa scudo al padre del suo petto (*sic*); ma rimasta infissa nella sottoveste del giovane, è a questi agevole il disarmarlo... ». E poco più innanzi: « ...È sparato un colpo di moschetto sul parroco, che non ne è offeso, ma lo stoppaccio colpisce la signorina Elisa Bartolini, sua nepote, al viso, insanguinandoglielo; e la palla fora da un temporale all'altro il cranio a un fanciullo di 15 anni... », ecc. (1). — Che tutte queste ed altre simili cose sian registrate in un diario sincrono, sta bene: stanno lì a loro posto, non qui; *non erat hic locus.*

*
* *

Altro e non lieve vizio dell'A. è questo, che, come narratore, non ha metodo, ossia non segue, come dovrebbe, un metodo solo. — D'ordinario (e di ciò gli sia lode) quanto egli espone ha in nota la esattissima citazione della respettiva fonte; ma perchè non *sempre?* Vista la sua diligenza, chi legge non può a meno di pensare che — ovunque la desiderabile, necessaria citazione è mancante — l'A. nulla abbia avuto da citare. Così, volta per volta, vien fatto di domandarsi: e questo chi glie l'ha detto? narra egli *de visu*, forse, *de auditu?* — A pag. 32 (per citare un solo esempio fra molti), dopo aver riferito un manifesto del general francese Miollis promettente nel solito modo il solito giacobino rispetto alle proprietà, agli usi, alla religione, ecc., esce a dire: « I più morigerati lo leggono fremendo, » (chi vide il *fremito?*) « e, detto ai circostanti — *ci siamo!* —, si ritirano silenziosi alle loro abitazioni. Altri più importanti cominciano a domandarsi: e da chi ci vuol difendere il Miollis? forse dai Turchi? che c'importa se i Francesi sono vincitori dei re? Noi,

(1) Da tali saggi il lettore avrà modo di rilevare come l'A. abbia poco curato la forma. Su di ciò frequenti appunti potrebbero farglisi; ma ciò non spetta a noi, che solo ci permettiamo ricordargli che la storia richiede uno stile a lei proprio: cioè sobrio, sostenuto, omogeneo. — Trovammo qua e là degli *appo* e dei *fia* che stonano maledettamente con frasi assai volgaruccie o casalinghe come *innuzzolito dai paroloni*, *lì per lì*, e simili. Che son poi mai i libri necro*scopici* della Parrocchia?

popoli liberi dall'antichità, non abbiamo re; abbiamo un Signore che ci vuol bene, perchè ci lascia vivere colle nostre leggi e colle nostre usanze, e siamo disposti tutt'altro che a cacciarlo. Da quando in qua sono addivenuti fratelli nostri i Francesi, che parlano una lingua diversa dalla nostra? come mai vogliono rispettare la proprietà, i costumi e la religione appo noi; mentre... (*omissis*). Ci pigliano per ingenui, per ignoranti che vivono nel mondo della luna? Eppoi — o perchè dobbiamo benedire il loro arrivo fra noi? Forse che faranno fruttare di più le nostre greggie e rendere più abbondanti le nostre pesche? Si benediranno, ma se non metteranno piede nella nostra isola ». — Ma questa, vivaddio, non è storia: sono ricami, frangie fatte alla storia; cose da lasciar fare a' romanzieri!

Vero è che l'A. nella prefazione ha creduto prevenire la critica, ha, come si dice, *messo le mani avanti*, avvertendo che, oltrechè di documenti *ineccezionabili*, si è valso della *tradizione tramandata di padre in figlio*... Ma non ha egli pensato che le tradizioni sono il più delle volte tutt'altro che *ineccezionabili?* Non sa che *oggi* la storia non si fa più colle tradizioni, che le tradizioni si *disfanno* anzi per *rifare* la storia? Chi lo assicura che questo o quel padre non abbia tramandato ai figli idèe passionate, avvenimenti passionatamente riferiti? — Niuno esclude che alle tradizioni possa talora ricorrere uno storico coscienzioso; ma tutto sta nel *modo:* usarne come sussidio, come *riprova* è lecitissimo; come *prova* non mai.

***

Lo storico elbano Giuseppe Ninci, lancia spezzata del partito francese nell'isola, si mostrò tutt'altro che fedele e imparziale espositore di certi avvenimenti di cui fu testimone. Ben fa l'A. a notarlo (pagg. 86, 96, 174); ma se il Ninci ha la pecca di aver svisato fatti, il sig. Mellini ha il torto di aver giudicato uomini e fatti in un modo non sempre sereno e oggettivo, come si addice a chi scrive di storia, tanto più poi a chi muove altrui simili censure. Benchè per altre vie e in minor misura, egli pure ha tirato acqua al suo... *misogallico* mulino.

Causa la ristrettezza dello spazio assegnatoci, non ci fermeremo a rilevare qualche altro difetto di questo lavoro: basti averne qui additato i principali. — Del resto, *il lungo studio e il grande amore* dell'A. per le patrie memorie è evidente: a parte le lungaggini, le *tradizioni* e le volate retoriche intercalate, egli è ordinato ed esatto in ciò che narra. Questo ci mostra che possiede le qualità che prime si richieggono in un buon critico; in questo scorgiamo come una promessa che in un prossimo lavoro darà assai miglior saggio del proprio valore, o saprà almeno cansare censure simili a quelle che noi (e crediamo non esser soli) abbiamo ora stimato nostro debito di fargli.

Certo è intanto che il libro presente, comunque manchevole, è utile a leggersi e degno di essere consultato da chiunque ami studiare la storia intima delle singole parti d'Italia in tempi così critici e tempestosi.

GIOVANNI LIVI.

GIUSEPPE CAPRIN, *I nostri nonni, pagine della vita triestina dal 1800 al 1830*. Trieste, Caprin, 1888, pp. 238, 8°.

— *Tempi andati, pagine della vita triestina* (*1830-1848*). Trieste, Caprin, 1891, pp. 533, 8°.

Anche quest'anno il nostro operoso Caprin ci viene innanzi con uno dei suoi geniali volumi, che sogliono bellamente congiungere all'arte la storia, e questa e quella debitamente illustrare con disegni squisiti di eleganza, mirabili di verità. Il Caprin ci ha male avvezzati, ma sa rispondere alle nostre esigenze, perchè egli stesso è incontentabile, come appare dai *Tempi andati* che, continuando i *Nostri nonni*, rivelano maggiore maestria nel loro autore, il quale si è, come a dire, ritemprato, nei più difficili studi sulle *Marine istriane* e sulle *Lagune di Grado*, di cui si tenne proposito nella parte bibliografica di questa « Rivista » (Anno VIII, fascicolo I, pag. 148-152).

Ora, non potendosi separare in un esame, comunque sollecito, il volume che oggi vede la luce da quello che gli è strettamente congiunto, del quale la « Rivista » non diede ancora notizia, ne approfitto per parlare di ambedue, che abbracciano un periodo di mezzo secolo di vita triestina, la quale dal 1830 diventa vita prettamente italiana. Certo che a chi non conosce o non cura i costumi delle nostre città, che si distendono per tanta ampiezza di territorio ed ebbero origini e vicende storiche tanto diverse, questi due volumi del Caprin sono una vera rivelazione, che dà modo al pensatore di leggere tra le righe o a traverso l'aneddoto quello che l'autore ci ha messo innanzi, quasi invitandoci a trarne nutrimento vitale.

I due libri, a compendiarli, si sciuperebbero. Trieste che, nel principio del secolo conta appena 24 mila abitanti, li vede quasi duplicati trent'anni appresso per virtù di commerci, di industrie: la città comincia ad allargarsi; la vecchia cinta è superata, sorge il borgo Teresiano, destinato a diventare la moderna Trieste. Ma il popolo conserva il tesoro delle vecchie tradizioni, anche dopo l'agonia e il muto spegnersi dell'antico patriziato. Però (la verità innanzi a tutto) per la prima generazione del nostro secolo, solo pensiero, sola politica, sola coltura era il commercio. E qui si pare l'onesta imparzialità del nostro autore che, proponendosi « di spiare se al di sopra della folla, taluno s'innalzi », non s'illude sulla scarsità degli uomini di gran levatura fino al sorgere di Domenico de Rossetti, a cui rivendica il titolo di precursore.

La gente prende riposo dagli affari menando allegra la vita; in alto si frequentano i teatri e i casini di società, al basso è grande la ressa ai passeggi e nelle osterie, dove giunge talvolta, a traverso l'Adriatico, l'eco delle canzonette vernacole veneziane. E sul teatro s'indugia a diritto il Caprin; e senza tener conto, chè non era il caso, delle rappresentazioni in tedesco, che servono anche oggi a dar talvolta un sollievo alla colonia germanica, egli coglie qualche frammento della storia del teatro Grande, che, per la sua importanza nel melodramma lirico, si pose in gara

con quelli di Venezia. A Trieste vennero infatti e si fermarono alquanto il Vaccaj, il Pacini, il Rossini, il Meyerbeer di educazione, di genio pretto italiano; a Trieste si udirono i più famosi cantanti che facevano andare in solluchero anche i nostri nonni. Così pure i grandi attori tragici e comici del tempo destarono l'ammirazione dei ricchi commercianti triestini. « L'educazione privata comprendeva sino alla metà del nostro secolo lo studio delle lingue ed il canto ».

Il quadro della vita triestina fino al 1830 è reso completo da una infinita serie di particolari, quasi frammenti ordinati con grande perizia sotto alcuni titoli, quali sono i viaggi, le ville, la vita intima, e tutto rivela l'incertezza di una società in via di formazione, la quale fa buon viso agli ospiti convenuti da varie parti, sia che brandiscano la spada dei generali o la penna degli auditori francesi, o con Marmont governino le provincie illiriche, o abbiano con l'infelice Iunot e col Calafati l'intendenza speciale di Trieste e dell'Istria, o vengano a trascinarsi qui « nel cruccio di una prolungata agonia », come accadde al tristo rivoluzionario e poliziotto Giuseppe Fouché. La storia della fine fatale a cui van soggette le troppo rapide fortune trova altresì la sua illustrazione nel capitolo che narra degli esuli reali di Vestfalia, delle due sorelle Carolina Murat ed Elisa Bacciocchi, che trovano tranquillità, se non conforto, all'ombra del campanile di San Giusto. Infatti nella villa Necker Federica del Würtemberg ex regina di Westfalia, partorì a Girolamo la principessa Matilde e il principe Napoleone testè morto a Roma; e nella villa Murat le due sorelle Carolina ed Elisa, d'indole fra loro diverse, accolsero una società proteiforme, oggi da lungo tempo sparita, come sparirono schiantati anche gli alberi che fino a ieri crebbero selvaggi, celando pietosamente quel soggiorno reso malinconico dall'abbandono.

Ma Trieste vuol riconquistare una coltura più uniforme, la coltura italiana, la sua; comincia a considerarsi offesa dal titolo abusato e falso di città cosmopolita, a mettere al bando architetti, scultori o pittori che non sieno nazionali; e dietro alle arti, che potevano procurare sodisfazioni ai doviziosi che le incoraggiavano, godimento estetico a tutti, vennero le lettere, crebbe il movimento intellettuale e con esso l'amore alle patrie storie, alla scienza. Da quel giorno Trieste acquista una coscienza nazionale, di cui il governo straniero, comunque riluttante, e i suoi partigiani, devono tener conto.

Il grande risveglio, ignorato dai più nei suoi particolari, narra oggi il Caprin nei *Tempi andati*, compiendo un'opera difficile di patria carità, e lo muove il proposito di dimostrare che la coltura a Trieste era rinata ben prima che l'eletto drappello del giornale *La Favilla*, a cui collaborarono cogli scrittori triestini altri accorsi di fuori, nutrisse in sè quella fiamma che non si spense mai più.

Anche per questo volume l'autore ebbe ricorso « a carte private, a lettere intime, all'eredità di memorie ancor vive in pochi superstiti », e lo fece con perizia singolarissima, completando molte cose riferite nel volume precedente. Un'imparzialità

grande nel giudizio dei fatti, una festività non scevra a volte di malinconia e di rimpianto nella narrazione, uno studio non affettato di render cosa digeribile anzi piacevole la stessa erudizione. Libro che mette un popolo, una società innanzi a se stessa, ma che desta vivo interessamento anche in chi non la conosca da vicino. Come rifarmi a dirne qualche parola?

Il primo nome, caro all'Italia, che apparisce in questo volume è quello del pittore Ippolito Caffi bellunese, perito a Lissa. Ma l'autore si affretta alle giuste rivendicazioni, quando confuta le false asserzioni di libri, molto diversi del suo, usciti nel nostro Regno, i quali, solo curanti della forma, non approfondiscono, come dovrebbero, la sostanza delle cose. Il Rossetti fu creatore del *Gabinetto di Minerva* e dell'*Archeografo triestino* che fu il primo giornale storico italiano in ordine di tempo; il *Gabinetto* sopravvive onoratamente a varie vicende, il periodico morì dopo tre anni, ma rinacque e crebbe più vigoroso di prima.

Quando il Caprin viene a parlare di Giovanni Orlandini libraio, in relazione di amicizia coi grandi italiani contemporanei, e specialmente con Massimo d'Azeglio, di cui si recano qui una lettera e un autografo, mentre in appendice se ne contano ben 40 di varii e dei migliori (pag. 485-523), possiamo capire come Trieste entrasse a far parte della vita intellettuale italiana e vi si mantenesse. Il 31 luglio 1836, per l'opera concorde dell'Orlandini e di Antonio Madonizza da Capodistria, uscì il primo numero della *Favilla*, che rafforzavasi due anni dopo con la collaborazione del Gazzoletti, del Somma, del Dall'Ongaro il quale ne assunse la direzione, e richiamò intorno a sè, oltre a quelli di molti minori di buona volontà, i nomi illustri di Caterina Percoto e di Graziadio Ascoli. Più tardi anche il Valussi, venuto a Trieste correttore del giornale *Il Lloyd*, scrisse nella *Favilla* che si spense nel 31 dicembre 1846, per risuscitare quattro anni appresso per un solo biennio.

Fiorivano insieme alle lettere le arti, specialmente la pittura, ed erano ricche di opere le esposizioni artistiche, le quali si apersero dal 1840 per otto anni di fila. Lorenzo Butti, intimo di Giuseppe Revere, era celebrato pittore di marine; ma fra tutti emerse il fanciullo prodigio (pag. 129-151, 170-184), Beppino Gatteri, che « a sette anni disegnò la prima battaglia » e corse poi festeggiato, improvvisatore di soggetti, la maggior parte guerreschi, da Venezia a Milano e di qui a Torino, per ritornare adulto a Venezia. Quivi egli mise a rivoluzione quell'Accademia, della quale il Caprin ci dà una mirabile sintesi, non confondendosi fra le scuole diverse che facevano perder la bussola agli allievi ed ai maestri, ma ritraendo di quelli e di questi la vita lieta e festosa, di cui, nella moderna ambiziosa musoneria, è perduto affatto l'esempio (pag. 153-170). Naturalmente il Caprin ebbe a trattare questo argomento dacchè ben dodici artisti triestini, tra scolari e insegnanti, s'incontrano all'Accademia di Venezia nel periodo che egli prese a discorrere.

Così gli viene opportuno diffondersi sull'Università di Padova, frequentata da studenti triestini e istriani, quando il Governo non sospettava ancora della fratellevole

comunanza d'intenti, della segreta scintilla che poteva destarsi tra popoli, pur soggetti allo stesso regime paterno. Per mettere in atto il *divide et impera* fu proibito, ma senza effetto, agli studenti del Litorale di accorrere agli istituti superiori e medii del lombardo-veneto. Pietro Kandler, discepolo del Rossetti, mente più ampia del maestro, ma da lui affatto diverso, in quanto « non fu indipendente nè come uomo nè come scrittore » apre la numerosa serie di coloro che trassero onore e anche gloria dagli studii compiuti nell'Università patavina. Come nel capitolo sull'Accademia di Venezia, quanti episodii piacevoli e ignorati si leggono anche in questo!

La nuova vita intellettuale non improntava di sè la vita materiale di Trieste, la quale però veniva allargandosi, abbellendosi sempre più; un'attività crescente preludeva alla ricchezza ed al fasto dei tempi nostri, usati, come suole nelle città commercianti, tanto a sfogo di vanità come ad elemento di credito. E il teatro risorgeva. Nessuna produzione nuova, nessun artista vero nel canto e nella danza passavano senza l'ammirazione splendida di Trieste e più che mai una

Corrispondenza d'amorosi sensi

correva tra il palcoscenico e la platea. Ma per fortuna Trieste non si tenne a queste facili glorie. Mentre la *Società di Minerva* diveniva l'accolta di uomini di scienza, specialmente di medici e di naturalisti, e dava la prima spinta a istituzioni che vivono tuttora molto fiorenti, per un gran numero di letterati di fuori Trieste divenne patria elettiva; e, a dir di uno solo, il Valussi, passato a dirigere l'*Osservatore,* seppe « eludere i censori, e dar veste ufficiale, prudente, alle aspirazioni cittadine ». E intanto uscivano da Trieste Giuseppe Revere e Samuele Romanin e facevano onore alla patria. Del primo il Caprin riproduce otto lettere inedite al Butti.

Ma oramai ci accostiamo ai tempi nuovi, quando la politica, discesa in terra dalle olimpiche regioni delle corti e della diplomazia, informa di sè le lettere, le arti, il teatro. Bisognava lasciar vivere per ottenere di vivere, e questo appunto fece in Trieste il governatore del Litorale, conte Francesco Stadion (1841-1847), che vi divenne assai popolare, perchè conobbe e migliorò le istituzioni cittadine, perchè favorì la coltura italiana onorandone i rappresentanti.

Il coraggioso capitolo che narra *Il Quarantotto* a Trieste ha un'importanza veramente eccezionale, e ben a diritto, se il moto famoso che prende il nome da quell'anno, e che ebbe lo stadio più acuto dal marzo all'ottobre, fu per la monarchia austriaca prodotto di due forze nuove e potenti, cioè della libertà e della nazionalità. Nel Municipio, chiamato da allora non più *imperial regio*, ma *civico*, emerge la onesta figura di Nicolò De Rin, nella stampa, nelle associazioni il gagliardo carattere di Francesco Hermet. Tornarono i tempi torbidi, ma il passato lasciò un'orma incancellabile, un germe per l'avvenire, che doveva iniziarsi vigoroso e promettente appena un dodicennio dopo le delusioni del quarantotto.

Oltre le lettere all'Orlandini, accennate più sopra, il libro del Caprin riporta, ma-

teriale preziosissimo, 18 lettere inedite di Antonio Madonizza al conte Prospero Antonini. L'epistolario va dal 1834 al 1838.

Il programma propostosi dal Caprin non si compie col volume *Tempi andati*. Egli intende illustrare in due nuovi libri la *pianura* e le *castella* del Friuli orientale. Tutto ci affida che saranno degni dei loro fratelli, perchè chi scrive e pensa e sente come il Caprin, e considera la letteratura come un apostolato conscienziosamente compiuto è sicuro di conquistarsi anzi tratto la simpatia dei lettori.

G. Occioni-Bonaffons.

EVELINA MARTINENGO, *Patriotti italiani*. Ritratti. Milano, frat. Treves, 1890.

LUIGI GUELPA, *Mentana*. Studio storico. 2ª ediz. Torino, L. Roux e C., 1891.

PIETRO VAYRA, *Il principe Napoleone e l'Italia*. Torino, Francesco Casanova, 1891.

Sono tre pubblicazioni, che s'aggirano sullo stesso argomento, cioè la rivoluzione italiana, riguardandola in punti ed aspetti diversi. Non si tratta di erudite ricerche, ma di esposizioni di fatti quasi del tutto noti, ispirate a schietti sentimenti nazionali.

Forse un po' tardi discorriamo dei due primi libri, essendosi l'uno pubblicato nel 1890, e comparendo già la 2ª edizione dell'altro; ma scusa del nostro ritardo è la tardiva spedizione di que' volumi alla direzione della « Rivista storica italiana ».

*

Il libro della Martinengo fu dapprima pubblicato a Londra, in inglese, dall'editore T. Fischer Unwin sotto il titolo *Italian characters in the epoch of unification*, e fu accolto con plauso da tutta la stampa inglese, segnatamente dall'« Observer », dall'« Echo », dalle « Daily News », dal « Manchester Guardian », dal « North British Daily Mail », dall'« Athenæum », dal « Glasgow Herald », dallo « Scots Observer », dal « Leeds Mercury », dalle « Illustrated London News », dal « Graphic », dalla « Morning Post », dal « Literary World », dal « Braintree and Bocking Advertiser », dallo « Spectator », dall'« Anti-jacobin ». Poco dipoi comparve in veste italiana. È difficile riconoscere quale sia l'originale, perchè in entrambe le lingue è riuscita parimenti corretta ed efficace la dizione.

L'Autrice è di nascita inglese, della famiglia Carrington, ma giovinetta amò la causa italiana, dettando nobili versi sui fatti delle guerre di nostra indipendenza. I suoi viaggi in Italia accesero vieppiù il suo entusiasmo. Andata sposa al conte Eugenio Martinengo Cesaresco è divenuta concittadina nostra per legge, come già era per simpatia di mente e di cuore.

Ogni nuovo libro, che ricordi di che lagrime grondi e di che sangue la redenzione italiana, che richiami l'attenzione della nuova generazione sui martiri della santa causa, e che sollevi gli animi dalle cupidigie materiali a sensi nobili ed elevati, va accolto con gratitudine, perchè contribuisce al miglioramento morale e civile. Maggiore dev'essere la riconoscenza nostra, quando chi scrive è una gentildonna, che con

soave efficacia mira a far apprezzare ai forestieri le virtù degli uomini, che prepararono o condussero a compimento i destini italiani.

L'A. non pretende ad una rappresentazione completa dei patriotti italiani, anzi esclude di proposito i personaggi più noti e più celebri, come Vittorio Emanuele, Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Camillo Cavour, Massimo d'Azeglio, ecc.; è suo intendimento presentare alcuni quadri, in cui campeggiano caratteri spiccatamente diversi, ma tutti animati dagli stessi sentimenti e convergenti allo stesso fine.

Non sono che dieci capitoli, ma riassumono la varietà delle più notevoli figure della nostra rivoluzione: il fiero barone di Brolio, Bettino Ricasoli, sempre uguale a se stesso nell'intimità della famiglia, tra i contadini delle sue vaste tenute e tra le agitazioni politiche; il sereno e integro Luigi Settembrini, costante maestro di patriottismo tra le durezze dell'ergastolo e nell'insegnamento delle lettere italiane; Daniele Manin, il savio e forte dittatore della risorta repubblica di San Marco; tutta la famiglia Poerio, segnatamente Alessandro soldato e poeta e Carlo compagno di ergastolo al Settembrini e statista valente; Goffredo Mameli, il giovine vate, soldato e martire della nuova Italia; Ugo Bassi, il barnabita entusiasta, che alla patria rivolse le benedizioni del suo spirito religioso e suggellò col sangue l'amor suo; Nino Bixio, l'energico e vigoroso braccio di Garibaldi in tutte le spedizioni del gran capitano della rivoluzione; la famiglia Cairoli, che tutto consacrò, fortuna e vita, alla causa italiana. A questi personaggi più noti e più vivi nella memoria nazionale l'Autrice aggiunse con gentile pensiero due altri, forse non celebrati, ma caratteristici: Costanza d'Azeglio, della quale il figlio marchese Emanuele pubblicava la geniale corrispondenza, e il conte Giuseppe Martinengo Cesaresco, bella figura di gentiluomo devoto fino al sacrificio alla patria sua.

La felice scelta dei personaggi, la stessa varietà dei tipi, l'affetto sincero che riscalda e illumina, la serenità della trattazione, aliena da ire partigiane, rendono piacevole ed efficace la lettura, e fanno desiderare, che l'esimia A. prenda in altri volumi a ritrarre nuove figure tra le moltissime, onde si onora la rivoluzione italiana.

In questa fiducia ci permettiamo di rilevare alcune mende, che, se non offuscano il merito complessivo del libro, talvolta ne scemano l'efficacia o il valore artistico. Anzitutto è difficile, narrando la vita di personaggi, che vissero contemporanei, cooperanti allo stesso intento, evitare le ripetizioni; e queste non furono cansate dall'A., sebbene non siano stati studiati gli attori principali della rivoluzione italiana. In generale i ritratti sono incompleti: così l'azione politica del Ricasoli dopo il 1861 è appena adombrata; del Settembrini può dirsi che la narrazione s'arresti là dove finiscono le sue *Ricordanze;* sola fonte per Costanza d'Azeglio è la sua corrispondenza col figlio Emanuele. L'A. non sa resistere alla tentazione di dipingere, almeno di scorcio, i personaggi che le si parano per via, onde frequenti deviazioni dal protagonista; come segnatamente può vedersi nei ritratti di Daniele Manin, di Ugo Bassi, di Goffredo Mameli, ne' quali i fratelli Bandiera, Ciceruacchio, Garibaldi, Maz-

zini occupano tanto spazio da distrarre l'attenzione dalla figura principale. In fine nei capitoli complessivi, come i Poerio e i Cairoli, si desiderano contorni più spiccati alle varie figure, ciascuna delle quali nel quadro generale rappresenta una personalità ben distinta, sebbene tutte siano circonfuse della stessa luce e animate da uguali sensi di devozione alla gran patria italiana.

*

L'on. Guelpa, biellese, deputato al Parlamento italiano per uno dei collegi di Novara, sedente sui banchi dell'estrema sinistra, ricorda l'età eroica del nostro risorgimento nella sincerità del suo patriottismo, nella elevazione de' suoi ideali e nell'integrità della sua vita. La sua mente e il suo cuore sono ancora avvivati dal pensiero e dai sentimenti di Giuseppe Mazzini, specialmente in quella parte del suo programma, che mirava alla redenzione morale del popolo italiano. L'ammirazione verso il grande apostolo dell'unità italiana è tanta, che ne adopera devotamente il metodo, le formole, le sentenze, e spesso anche il linguaggio.

Ispirato dall'anima di Mazzini l'on. Guelpa ha intrapreso lo studio storico, che prende titolo da *Mentana*. Il volume, dedicato alla memoria di Benedetto Cairoli, è indirizzato alla gioventù biellese e valsesiana con un largo ed elevato discorso, in cui lamentando le tendenze materiali dell'età presente, vorrebbe ritrarle ai dimenticati ideali del nostro risorgimento. E a questo fine propone ai giovani la meditazione di Mentana, « per colorire in qualche cosa di effettivo, i pensieri che gli agitano la mente, gli sdegni nei quali freme l'animo, guardando agli eventi d'oggi, sereno per le memorie del passato, ardente nella fede dell'avvenire »; imperocchè « Mentana non ha soltanto un lato nazionale, ma ne ha uno non meno importante, internazionale; non solamente il pensiero politico, ma la coscienza religiosa dell'Italia vi è interessata. È un evento il quale si colloca nella storia, essenzialmente per la virtù dell'uomo di genio che l'ideò e lo tradusse in fatto, Giuseppe Garibaldi. È il punto estremo della progressione dell'opera nazionale di lui ».

Il lettore non si aspetti una narrazione particolareggiata ed episodica confortata di memorie e documenti inediti. Nulla di nuovo nei fatti, ma un'ampia dissertazione condotta coi principii mazziniani sopra l'avvenimento. Lo studio è diviso in sette capitoli: il primo (l'antefatto di Mentana) indaga le origini, l'ambiente e la causa occasionale; il secondo (l'evento) studia gli apparecchi; il terzo (Mentana) riassume gli episodi e la battaglia; il quarto (la discussione parlamentare), dopo avere sviluppata l'influenza morale di Mentana, riproduce le affermazioni parlamentari che seguirono il fatto, l'interpellanza Miceli-Laporta-Villa, gli ordini del giorno e il voto; il quinto (da Mentana alla breccia di Porta Pia), descritto il Bonapartismo e il secondo ministero Menabrea di fronte al partito nazionale, riepiloga l'opera del ministero Lanza sino alla breccia di porta Pia; il sesto (significato di Mentana) vuole rilevare l'efficacia di Mentana nella storia d'Italia e nella storia della civiltà; il settimo (conclusione) studia Mentana e la breccia di Porta Pia in ordine al sentimento nazionale.

Questo sommario del libro basta per conchiudere, che se lo giudichiamo non come uno studio storico propriamente detto, ma come una dissertazione politica, è opera di pregio per l'elevazione del pensiero e per la nobiltà dello scopo, quand'anche non si accettino tutte le premesse e le conclusioni dell'Autore; ma se lo riguardiamo come indagine storica soffre di due capitali difetti, mancanza di vero metodo e difetto di misura nella forma. Noi non crediamo, che la storia si studii e si scriva con preconcetti di qualsiasi natura, e sulla scorta troppo vaga delle notizie de' giornali e delle sole discussioni parlamentari; essa deve anzitutto ricorrere alle fonti più svariate e copiose, liberamente discusse e vagliate, e poi esporre gli avvenimenti senza prevenzioni filosofiche, politiche e religiose; i fatti varranno di per sè d'ammaestramento. Allora la forma diverrà naturalmente sobria ed efficace, e non declamatoria ed apostolica, come troppo sovente appare nello studio dell'on. Guelpa. Anche conservando gli ideali mazziniani l'A. avrebbe potuto rendersi più moderno e quindi più intelligibile, se avesse applicato quanto scrive a pag. x della sua introduzione: « Via ogni idea di voler costringere i novi concepimenti della giovane generazione nella forma dei nostri; la forma è mutabile col mutarsi delle generazioni, imperocchè ognuna di esse ha un proprio temperamento ». — Non mettiamo in rilievo gli errori di stampa, che veramente sono numerosissimi, quali non siamo soliti a notare nelle pubblicazioni della Casa L. Roux e C.; ci rincresce specialmente per le citazioni francesi, stampate con tale incuria, che rasenta l'indecenza.

*

Qualunque sia per essere il giudizio della posterità sopra il principe Giuseppe Napoleone (Girolamo), sopra il suo carattere, il suo ingegno, i suoi disegni e le sue azioni, fuor d'ogni dubbio gli Italiani lo ricorderanno sempre come uno de' più costanti e fedeli amici della loro redenzione politica. Sotto questo riguardo appunto intese rappresentarlo il comm. Pietro Vayra nel suo opuscolo.

Scritto rapidamente, appena il principe spirò nella Roma, ch'egli volle sempre restituita al popolo italiano, l'opuscolo non contiene tutti gli elementi, che varrebbero a provare la tesi, ma sono rilevati i punti salienti della sua condotta nel periodo più difficile della nostra rivoluzione e nella soluzione della questione romana.

Il Vayra, giovandosi delle note da lui raccolte di lunga mano, di preziose comunicazioni dovute alla confidente larghezza di persone amiche, e delle notizie già divulgate da egregi scrittori, cerca di far meglio conoscere, con sicure ed autorevoli testimonianze, l'opera insigne consacrata dal principe Napoleone alla causa italiana.

Non è possibile di qui riportare i nuovi documenti editi dal valente Autore; ma essi concorrono mirabilmente a dimostrare, che il principe Napoleone, assai meglio di suo cugino, vide nella rivoluzione italiana un elemento di grande progresso civile, ch'egli fu esortatore costante dell'intervento francese in favore della nostra indipendenza, ch'egli non attraversò, come molti credettero, l'impresa dell'unificazione italiana con mire personali ambiziose, ch'egli, quasi solo nei consigli dell'impero, com-

battè la marea crescente del clericalismo osteggiante l'occupazione italiana di Roma e travolgente l'impero nella ruina.

C. Rinaudo.

BELTRAMI LUCA, *Il Codice di Leonardo da Vinci nella Biblioteca del Principe Trivulzio a Milano*, riprodotto in 94 tavole eliografiche da Angelo della Croce, Milano, MDCCCXCI, Fratelli Dumolard editori (1).

ZANNANDREIS DIEGO, *Le Vite dei pittori, scultori e architetti Veronesi*, pubblicate e corredate di prefazione e di due indici da Giuseppe Biadego. Verona, Stabilimento tipo-litografico G. Franchini, 1891.

Parlo prima della pubblicazione del Beltrami poi di quella del Biadego.

***

Tra gli uomini eminenti del rinascimento Leonardo è uno di quelli che presentemente attira in modo particolare la curiosità degli studiosi. Ed è naturale che ciò sia; data la universalità del suo genio. Onde avviene che nulla si lascia da indagare, nulla di tutto quello che può apportare il beneficio di nuovi « lumi » e la utilità di nuove idee sulla vita e sull'opera artistica e scientifica di Leonardo. E mentre a Monaco l'Hirth coraggiosamente stampa i ricchi e ben nudriti volumi del Dr. Paolo Müller-Walde (2), e a Roma si va stampando il Codice Atlantico a cura dei Lincei (3), l'architetto Beltrami a Milano pubblica in ricca edizione un codice vinciano della biblioteca del Principe Trivulzio che trascrive e annota con la sua abituale diligenza.

Alla publicazione del codice il B. fa precedere una prefazione; nella quale, accennato il risveglio degli studi storici da noi, e il metodo positivo e sperimentale che li dirige, detto dell'amore presente verso gli studi vinciani, viene a parlare assai analiticamente del Codice Trivulziano oggetto del suo volume.

« Questo codice è un volumetto — seguo alla lettera il B. — legato in pergamena, con un rovescio munito di cordoncino in pelle fornito di ghiande pure in pelle; le dimensioni sono: 207 millim. in altezza, 145 millim. in larghezza e 14 millim. circa di spessore. Sul dorso sta scritto: Leonardo da Vinci ». E più sotto « I fogli del manoscritto della dimensione di 198 millim. per 139 millim. sono 51, ma si notano sei brachette o addentellati di fogli che furono tagliati ».

Come mai, questo Codice si trova nella biblioteca del principe Trivulzio? Risponde

---

(1) L'edizione di 200 esemplari è in commercio soltanto per metà.

(2) *Leonardo da Vinci | Lebensskizze und Forschungen Uber | sein Verhältniss | zur Florentiner Kunst | und zu Rafael | von | Dr. Paul Muller-Walde* | Georg. Hirth, München, 1889-90. — L'opera è ancora in corso di stampa. Mentre scrivo ne sono apparsi soltanto tre volumi. Ma mi si dice imminente la pubblicazione del quarto.

(3) *Il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci* nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, riprodotto e pubblicato dalla Regia Accademia dei Lincei, sotto gli auspicii e col sussidio del Re e del Governo, Roma, 1891. N'è stato pubblicato il primo fascicolo soltanto con prefazione di Fr. Brioschi.

a tal dimanda il B. copiando alcune parole da una serie di note le quali fanno parte del Codice, scritte da Don Carlo Trivulzio in due foglietti aggiuntivi.

« 1784 — 3 gennaio. — Questo codicetto di Leonardo da Vinci era del signor D. Gaetano Caccia cavaliere novarese ma domiciliato a Milano, morto l'anno 1782 alli 9 gennaro sotto la Parrocchia di S. Damianino la Scala. Io Carlo Trivulzio l'acquistai dal detto Cavaliere intorno l'anno 1750 unitamente a un quinario d'oro di Giulio Maiorano e a qualche altra cosa che non più mi ricordo dandoli in cambio un orologio d'argento di ripetizione che io due anni avanti avevo comperato per sedici gigliati ma che in verità era ottimissimo (sic!), che però questo codicetto mi viene a costare sei in sette gigliati ». Il B. contrariamente al Govi, all'Uzielli, al Richter, i quali soltanto lo supponevano, crede che il Codice Trivulziano fosse il libro V della donazione Arconati e dà le sue buone ragioni in sostegno della propria opinione (p. 13). — E 'l contenuto del Codice? Il contenuto, secondo il Govi, sarebbe del materiale per un vocabolario di lingua volgare.

È l'opinione più ovvia; più ovvia per quegli sopratutto che non abbia gran pazienza a studiare il contenuto del Codice Trivulziano in ogni sua parte. Ma il Beltrami che questa pazienza ha avuto (e chi nòn l'ha non si metta in questo genere di studi) non accetta a occhi chiusi l'opinione del Govi.

Il B: nota che la maggior parte dei vocaboli scritti in lunghe serie e a mo' di elenco da Leonardo, è disordinata non soltanto in apparenza ma di fatto; e nel Codice le ripetizioni di vocaboli sono assai comuni. Ciò allontana la speranza di scoprire il criterio che seguiva Leonardo nell'elencare tutti questi vocaboli. « La ripetizione — dice il B. giustamente — riesce ancora più strana trovandosi talvolta, nello stesso foglio e anche di seguito ».

Perciò il B. su questo terreno infido non arrischia opinione e fa voti: « che qualche studioso di Leonardo riesca a spiegare il significato delle parole del manoscritto Trivulziano ».

La parte sostanziale del Codice Trivulziano è formata, dunque, di lunghi elenchi di vocaboli stranamente accozzati, una parte piccola da disegni o schizzi di teste bizzarre, con de' versi o delle cose di meccanica o d'architettura. Questi schizzi alle volte formano una pagina a sè, alle volte si intrecciano agli elenchi che alla loro volta sono intrecciati da pensieri; i quali, ultimi, come alcuni schizzi, formano da se medesimi la pagina. Fra questi schizzi ve ne sono alcuni assai singolari. Per esempio Leonardo ivi trattando ancora delle guerre navali offre 'l disegno di certe « sola di ferro per ischarpe ». Leonardo per verità si era occupato già di *solea ferrae* in uno dei manoscritti dell'Istituto, ne' quali egli s'interessa particolarmente delle guerre e dei costumi dell'antichità. Anzi in un brano di uno di questi manoscritti il Ravaisson-Mollien, ultimamente, credette di trovar la origine dell'uso cui erano destinate certe suola antiche, provenienti dall'isola d'Eubea e da lui presentate in una delle ultime sedute della Società degli Antiquari di Francia (Cfr.

« Bulletin des Musées », t. II, n. 15, p. 120 e seg.). E negli schizzi ve ne sono di quelli che attraggono assai vivamente l'attenzione dello studioso: quelli riguardanti la costruzione delle cupole, ne' quali Leonardo si conferma ancora l'impaziente e tenace ricercatore che effettivamente era.

Fra i pensieri raccolti nel Codice trascrivo il presente alla tav. 3: il sommo bene · ella sapienza · il sommo male · e il dolore · del corpo · Imperoche essendo | noi composti · di 2 cose cioe · danima · e di corpo · *la'nima e miliore al corpo* · Qui Leonardo continua. Il lettore cui preme o è curioso di prendere conoscenza del resto lo vedrà nel volume.

Alla tav. 88 leggo: se sarai · assalito di notte ai tua · allogiamenti · oche tu ne dubitasse | vsa · tenere in punto · traboccetti che gittino triboli di fero | esse se assálito · trali in fra nimici · e arai · tempo a mettere | a òrdine i tua · contro alli assalitori enganati nimici i quali | pel dolore dei feriti piedi poco si potranno adoperare e lordine del tuo assalire farai così · Qui Leonardo continua a dire come l'« assalito » dovrebbe fare. Io non lo seguo per la ragione già detta e per brevità.

In fondo al volume il B. in una serie di note dà delle utili dilucidazioni intorno alle diverse tavole. Queste note rivelano lo studio coscienzioso del B. intorno al Codice Trivulziano, il quale rappresenta un novo e curioso contributo a gli studi vinciani sui quali, come dicevo dapprincipio, molti si appassionano oggi.

Due parole sulla riproduzione e sulla pubblicazione del Codice.

Il B. ne ha fatto fotografare i fogli e li ha riprodotti in fototipia — come è stato fatto, indi, dai Lincei pel codice Atlantico, — e via via a fianco d'ogni foglio così riprodotto ha fatto la trascrizione rispettando i « da capo » e stampando in italico le parti del manoscritto cancellate da Leonardo e mettendo fra parentesi quelle lettere o porzioni di parole che egli giudicò, in qualche caso, necessarie a precisare il significato di parole incomplete.

***

Parlo ora della pubblicazione del Biadego.

Il leggitore sa che si tratta di una serie di biografie d'artisti veronesi delle quali il Zannandreis è lo scrittore, il Biadego il pubblicatore. Chi fosse il Z. ha fatto benissimo di dircelo, il B., subito nelle « Note preliminari » del volume. Era un « agente » nella bottega del droghiere Lenotti di via Pellicciai a Verona. Nato da Girolamo e Benedetta Dalla Torre il 10 marzo dell'anno 1768, deve avere scritto le biografie, pubblicate oggi dal B., fra gli anni 1831-34 (p. XXII).

A leggere che 'l Z. era un umile diffonditore di zucchero e di pepe, mi sono subito domandato come egli abbia potuto mai coltivare gli studi e intendere alla diffusione di notizie utili intorno gl'artisti che onorarono la sua Verona. Me lo son domandato subito fra la curiosità e la meraviglia; ma la risposta non ho potuto avere dal B. al quale, in proposito di ciò, le « ricerche riescirono infruttuose ».

Scrive il B.: « il Z. non era un vero e proprio letterato. Egli non deve aver

frequentato molto le scuole e non deve avere avuto quella istruzione che sola può formare un vero scrittore» (p. x).

Un vero scrittore... Però non credasi che le biografie del Z. siano difettose così come forse la affermazione dell'A. può far pensare. Di forma un po' pesante, sono scritte tuttavia in guisa chiara e intensiva e si leggono assai facilmente. Nè il Z. deve aver studiato poco per redigerle. Intanto una certa preparazione egli avea. Poichè le biografie dello Z. son qua e là ornate di versi, di frasi e di squarci in latino e sono piene di citazioni d'autori che il Z. deve aver letto.

Il Z. cita spesso il Lanzi eppoi il Cignaroli; cita il Cignaroli così frequentemente come il Mariette nelle lettere al Temanza; e cita 'l Borghini e 'l Bottari e 'l Cicognara e 'l Malvasia e 'l Milizia, e 'l Serlio, — questo povero Serlio così diseredato dal Palustre — e 'l Vasari, e l'Anonimo Morelliano e 'l Maffei, per non rammentare i minori che pure il Z. conosceva. Ho notato che le fonti da cui l'A. ha attinto la materia del suo lavoro sono pressochè tutte italiane. Di libri esteri quasi nessuno. Forse il Z. non conosceva che 'l latino e un po' 'l francese. E ho notato eziandio che il Z. segue spesso il Vasari e molto comodamente non lo cita. Il lettore se ne persuaderà pigliando, per esempio, le *Opere del Vasari* nell'edizione del Milanesi vol. 6° a p. 341, e il Zannandreis a p. 190 e facendo il confronto. Parlano entrambi dei Sanmicheli e fanno tutt'e due la esaltazione di questa celebre famiglia di architetti veronesi, ma il Z. oltre a non dilontanarsi affatto, anche nello svolgimento del suo studio, dal V., non accresce nulla col suo studio a quanto e' si sapeva su la famiglia dei Sanmicheli. E sì che si tratta qui d'una delle glorie artistiche maggiori di Verona! Eppure sì il Z. come il V. non si curò di chiarire chi fossero e come potessero essere «architetti eccellenti» Giovanni padre dell'illustre Michele e Bartolomeo suo zio. E potrei continuare a mostrare che il Z. ha spesso seguito gli autori a lui precedenti e nulla ha detto di novo, nulla ha appurato di ciò che si sapeva avanti che il B. esumasse il suo Ms. Ma.....

Ma non abbandoniamo ancora il B. nelle sue «Notizie preliminari». Parlato del Z. egli parla del Ms. delle sue *Vite*. E dice: «Il titolo, come tutto il manoscritto è autografo; d'altra mano, e precisamente di mano del conte Gian Girolamo Orti Manara, coi libri del quale venne per questo nella Biblioteca Comunale di Verona». Il nome dell'autore è rivelato dalle parole: *Le Vite* (sic!) *dei Pittori, Scultori* ecc. ..... *di Diego Zanandreis veronese* (è un errore di stampa o effettivamente il Za*nn*andreis era Za*n*andreis?). «Fino a quattr'anni fa, quest'opera, continua il B., rimase del tutto inedita; nel 1887 ne pubblicai un frammento (1) e allora espressi il desiderio di poter quanto prima darla alla luce per intiero».

— E 'l pregio dell'opera?

---

(1) Diego Zannandreis, *Le vite di alcuni ingegneri e architetti veronesi* (Nozze Coris-Benciolini, Verona, Stab. tipo-litografico G. Franchini, 1887, pp. 48).

Il pregio, diciamolo francamente, è assai relativo. Pensi il mio leggitore, che 'l Z. scriveva sessant'anni fa; pensi che il B., cui era sorta la bella e meritoria ispirazione di annotare e correggere le *Vite* del Z. (p. xv), poi ha rinunciato a questa idea; — e dopo dica se queste *Vite* non siano da accogliersi con qualche riserva. Nè il pubblicatore onesto se lo dissimula (p. xxv). Ma spera dolcemente che « gli eruditi » correggeranno essi medesimi, senza fatica, le inesattezze dell'A. Senonchè s' ha a pensar, proprio, che cotal libro sia diretto esclusivamente agli eruditi? Certo, se il còmpito di annotatore e correttore, il B. si fosse imposto, egli si sarebbe volontariamente cacciato in un prunaio di difficoltà da cui non sarebbe escito senza fatica; ma, in tal caso, egli bene avrebbe meritato il plauso degli studiosi, come se lo sono meritato i pubblicatori e commentatori delle *Vite* del Vasari e delle *Notizie* del Morelli. Infatti ivi si tratta di un lavoro assai ponderoso di mole. Stampato in fitti caratteri con avare spazzieggiature, il lavoro del Z. comprende circa 550 pagine in-8° con più che 450 vite, abbondanti di fatti e di notizie. Può dedursi da ciò la gravità di un lavoro di revisione. Chissà che non sia stata anche questa gravità a allontanare nel B. la idea di annotare le *Vite* del Z. nonchè il fatto che parecchie di esse non avrebbero proprio giustificato la fatica di siffatto lavoro!

Gli è così che il B. ha stampato accuratamente il Ms. della Comunale e ... basta.

Il Z. prima di raccontare i casi della vita e dell'opera artistica dei suoi biografandi, parla al lettore su le belle arti veronesi. Tra altro accenna con singolare compiacenza all'arte del ricamo (p. 4) coltivata con amore a Verona e nelle *Vite* narra di alcune ricamatrici eccellenti e poco popolari in Italia; sì come, in generale, è poco popolare da noi la storia di tutto ciò che riguarda le arti applicate. Imbevuto di classico come tutti gli scrittori suoi coevi il Z. l'ha a morte coll'architettura dei « Goti o Tedeschi », e in grazia all'età in cui scrisse, bisogna perdonare all'A. le parole irriverenti che dirige alle cose d'architettura che non sono del genere romano (p. 6 e 7).

Leggendo *le Vite* ho fatto varie note che il B. avrebbe stampato a piè di pagina se in lui non fosse prevalso l'idea di offrire alla curiosità del pubblico il Ms. del Z. quale era. È inutile pertanto di stampar qui le mie note dopo aver detto che *le Vite* del Z. vanno lette con molta prudenza, specialmente *le Vite* della parte antica. Meno difettose sono quelle della parte moderna. La vita di alcuni artisti veronesi del Settecento interessa discretamente e anche quella di alcuni artisti contemporanei all'A., tanto più che è difficile trovarne notizie nelle enciclopedie o nei dizionari più comunemente noti: il Ticozzi, il De-Boni ecc. Chè il Z. era contemporaneo a questi due scrittori e il suo Ms. del 1831/34 è contemporaneo al *Dizionario* del Ticozzi del 1830 ed è di poco anteriore all'*Emporio biografico* del De-Boni del 1841.

Insomma: le *Vite* del Z. rappresentano lo stato della cultura storico-artistica del tempo in cui il Z. le scrisse e 'l periodo e 'l genere di ricerche sopra le quali la cri-

tica analitica e sperimentale d'oggigiorno va inalzando con faticosa perseveranza l'edificio della scienza storica moderna.

Questa la mia opinione sul volume del Z.; tanto denso di righe e avaro di «da capo» da smuovere la calma, tutta toscana, anche del mio buon amico Landi dell'*Arte della Stampa*.

Alfredo Melani.

H. DE GEYMÜLLER, *Le Passé, le Présent, et l'Avenir de la cathédrale de Milan*. Paris. Bureau de la «Gazette des Beaux Arts», 1 vol. in-8° di 45 pp. con illustr.

I.

In questi ultimi tempi si è molto parlato del domo di Milano. Il concorso internazionale per la facciata di questo celebre tempio, promosso dal lascito De' Togni, è stato origine di più che quattrocento disegni presentati per la facciata, di una serie di articoli di giornali, di opuscoli e di volumi su la storia e su l'arte del domo milanese. Ultimo a esser pubblicato su l'argomento che ci interessa è questo volumetto che il barone De Geymüller (1) ha consegnato alle officine della «Gazette des Beaux Arts» che lo composero prima per la Gazzetta, dove comparve a più riprese, poi ordinarono in volume il quale non è in commercio.

Per quanto piccolo di mole il lavoro del De Geymüller non può passare inosservato agli italiani, i quali sanno che il De G. non è solo storico coscienzioso e paziente, ma altresì artista e critico di molto valore. Non starò qui a ricordare il suo bellissimo lavoro sul Bramante e l'altro più recente su Raffaello (2), non sto a ricordar nulla del De G. perchè il mio A. non può esser novo ai lettori della «Rivista». E vengo al volume.

Il De G. principia col constatare che gli *Annali della Fabbrica del Domo di Milano* hanno servito e servono mirabilmente a sfrondare la storia del monumento dal cumulo di inesattezze e di incertezze ond'era circondata avanti che la benemerita amministrazione della «Veneranda Fabbrica» intraprendesse la ponderosa pubblicazione (3). Sembra però all'A. che gli scrittori, i quali hanno attinto agli *Annali* la storia del domo milanese, si siano lasciati vincere la mano un po' troppo dalle idea deliziosa di essere i rinnovatori di questa storia menzognera.

L'origini del domo di Milano! (riassumo le pagine del De G.). Per scuoprirle

---

(1) Cito qui una serie di articoli che Monsignor Del Corno, sotto il pseudonimo di Vitruvio, ha stampato in parte sulla «Lega Lombarda», in parte sul «Corriere della Domenica», n° 11 del 1891 e seg., su l'argomento della *Facciata del Duomo di Milano*. Essi formano l'ultimo studio in italiano, assai esteso, su l'interessante questione e sono assai vivaci.

(2) *Les Projets primitifs pour Saint-Pierre en Rome*. Paris, Renouard. — *Raffaello Sanzio studiato come architetto*. Milano, Hoepli, 1884, gr. in folio.

(3) *Annali della Fabbrica del Duomo dall'origine fino al presente*. Milano, 1877-85. Formano 10 volumi di cui l'ultimo contiene l'«Indice generale».

non basta andar studiando l'architettura della fine del Trecento in Lombardia, bisogna un po' spingere, generoso, lo sguardo al di là di Milano, bisogna volger lo sguardo simultaneamente a Firenze e a Bologna.

Firenze, Bologna e Milano sono tre città che colla erezione delle rispettive cattedrali intendevano di sorpassarsi fra loro. In questo desiderio alto e instintivo sta la base, il punto di partenza del domo milanese (p. 8), dice il De G. La impressione principale che si riceve dalla storia costruttiva delle due cattedrali di Firenze e di Milano è questa, secondo il mio A., che a Firenze non si volevano e non si cercavano ingegnori forestieri, a Milano sì. E qui il De G. nel desiderio di combattere coloro i quali vorrebbero estremamente ristringere l'opera dei forestieri nel domo milanese, osserva: « Pourquoi lorsqu'à peu de temps de là on se contente à Pavie et à Côme des architectes lombards, a-t-on recours à ces expertises, à ces conseils étrangers sinon dans l'espoir d'en tirer quelque profit? » (p. 10).

Il De G. crede che gli ingegneri forestieri, tedeschi sopratutto, i quali venivano chiamati a dar opera e consigli al domo milanese non sarebbero stati invitati a Milano se nel paese loro non avesse mirabilmente fiorito lo stile architettonico onde dovea informarsi il monumento italiano. A Milano furono invitati, perchè si sperava e si voleva trar profitto delle loro cognizioni su lo stile sesto acuto, che in Italia non ebbe campo di svolgersi come in Germania e in Francia.

Dunque pel De G. l'intervento degli ingegneri forestieri nel domo milanese ha avuto origine legittima e negare che nel monumento non sia palese cotale intervento, è volersi obbligare a essere insensibili alle ragioni del vero e alle compiacenze della giustizia.

II.

A Milano volevasi inalzare una chiesa solenne, magnifica e grandiosa. A Firenze s'era pensato alla cupola, a Bologna, venuta ultima in questa gara municipalistica e monumentale, col desiderio di eclissare Firenze e Milano, s'era detto di unire nel vastissimo S. Petronio, la cupola di Firenze e i *campanili di Milano* (p. 14).

Qui scoppia la bomba: « *C'est donc par une façade hors ligne en Italie, accompagnée de deux tours dignes de leurs nefs majestueuses et se combinant avec le groupe central des cinq tours de la croisée,* que Milan voulait orner le premier édifice de la chrétienté, et constituer, à l'extérieur du monument, l'une de ces *physionomies saillantes* par lesquelles les grands édifices parlent le plus à l'imagination du peuple ». Così il De G.

Il leggitore ha capito; il mio A. è partitante delle torri sulla facciata del domo milanese. Egli le crede necessarie a ogni costo e tutta la luce delle sue ricerche storiche e l'acutezza del suo intelletto e' volge a mostrare la opportunità e l'utilità di queste torri intorno alle quali i dispareri sono diversi.

Il De G. è lieto di trovarsi in compagnia con Pellegrino Tibaldi, il valente e splendido allievo di Michelangiolo! cui il mio A. attribuisce l'onore di aver fatto un

progetto con torri per la facciata del domo milanese, non ricordando però che il Pellegrino ne disegnò uno senza torri, limitandosi a collocare agli estremi della facciata due colonne e sopra due svelti obelischi. Il De G. è lieto d'andar d'accordo coll'acutissimo Carlo Buzzi che in pieno secento non isdegnava *le barbarie tedesche*; ma dimenticò, forse, che il Buzzi, fatto il progetto con le torri alte, quasi, quanto il tiburio, sbandiva le torri dal suo progetto e si contentava di pilastri coronati alla sommità di vaghi pinacoli.

Senonchè questi fatti e altri ancora su la storia dei campanili nella facciata del domo milanese sono ben noti e sono stati adoperati di punta e di taglio in ogni modo da quanti scrittori si sono occupati della singolar controversia dei campanili. Ma il De G. che non è un autore di quelli che amano riscaldar la roba altrui senza nemmeno aggiungervi un po' di sale, il De G. ha portato a conoscenza del pubblico un documento, il quale pel nome di colui che lo ha redatto dovrebbe destare la più profonda impressione. Gli è uno schizzo di una veduta di Milano a vol d'uccello col domo ornato di torri. L'autore? Leonardo da Vinci. E il « Codice atlantico » il luogo ove si trova l'interessante documento (1). Questo, come l'altro che offre un affresco del Vasari nel palazzo della Signorìa a Firenze con il domo milanese turrito, — notato con gravità dal De G. — sfuggirono ai più e dànno certo un interesse notevole al volume che sto esaminando.

Senza volere entrar qui nella controversia delle torri — perchè non è lecito discutere lungamente di ciò in una recensione — io credo che la impressione del disegno Vinciano e del dipinto Vasariano e' dovrebbe essere meno profonda di quanto potrebbe credersi se, giudicando, potessimo dimenticare momentaneamente la immensa gloria di Leonardo e la riputazione del Vasari. Il De G. ha esaltato la gloria degli ingegneri forestieri nell'arte a sesto acuto, ha detto che questi ingegneri vennero studiatamente invitati a Milano perchè ivi si era certi di trarne profitto nei lavori della cattedrale. Sì, è vero; l'architettura a sesto acuto avea avuto e avea all'Estero de' cultori che in Italia non *poteva* avere. Gli è così che parlando di quest'arte non si può a meno di spinger la mente al di là dei monti dove l'architettura medievale, nelle forme che dico ha solennissimi edifici: — edifici, chiesastici, sempre turriti come sono sempre merlati gli inglesi. Orbene, o io sbaglio, o coll'idee che nel rinascimento vigoreggiavano in Italia su l'arte a sesto acuto, niuno che avesse dovuto immaginare, lungi da ogni studio ponderato, la facciata per una chiesa a sesto acuto, poteva immaginare facciata diversa di una turrita.

Ma poi a che stare sull'infida base delle congetture quando una opinione si può combattere vittoriosamente colla prova di documenti autorevoli.

Ecco qua: il De G. trovò il disegno, cioè lo schizzo di Leonardo e i campanili

(1) Fu riprodotto nel *Saggio delle opere ecc.*, tav. II con la indicazione « Mesura incompleta del circuito di Milano e da J.-P. Richter nel suo lavoro *Literary Works of Leonardo da Vinci*, vol. II, tav. 179, fig. 2. Il de G. riproduce il documento, ingrandito, a p. 17.

sulla facciata del domo milanese, e io oggi oppongo a quello schizzo, cui forse il Vinci avrà dato molto meno importanza di quella che il De G. gli dà, oppongo e antepongo il passaggio contenuto in un ms. di quest'artista, dal quale risulta come questi fosse del parere di inalzare a Milano un campanile isolato, oppure di approfittare del tiburio per il servizio delle campane (1).

« Qui non si puo nè si debe fare campanile anzi debe stare separato come à il domo e il S. Giovanni di Firenze, e così il domo di Pisa, che mostra il campanile per sè dispiccato in circa e così il domo e ogniuno per sè puo mostrare la sua perfettione e chi lo uolesse pure fare cola chiesa, faccia la lanterna scusare campanile come è la chiesa di Chiaravalle » (« Ashburnham Place. Sussex, 86 »).

Il De G. abbraccia entusiasta l'idea delle torri nella facciata del domo milanese per la ragione che egli, colle sue indagini, intende a dimostrare che la influenza degli ingegneri forestieri a Milano, nella cattedrale, è stata più vasta di quanto gli « Annali » e' mostrino. Eppure gli « Annali » non sono in niente tanto chiari quanto nel mostrare per via di documenti di indiscutibile autenticità, la prova del concorso spesso imbarazzante, mai praticamente utile, degli ingegneri forestieri nel domo milanese. E allora perchè chiamavano questi ingegneri? Ma—, sa benissimo il De G. la parte di Giangaleazzo Visconti sulla erezione della splendida fabbrica del domo, e sa quanto egli favorisse i forestieri agli ingegneri locali, un po' in causa di interessi e rapporti personali, un po' per la assoluta persuasione che i nostri non valevano, quali costruttori, tanto quanto i francesi e i tedeschi. Giangaleazzo, era legato d'interessi e d'amicizia alla famiglia imperiale dei Lussemburgo. Nè sono ignorati i rapporti del duca colla Francia. Egli, nel 1360, aveva sposato Isabella figlia di Giovanni II il Buono, re di Francia, e nel 1389 dava la mano di sua figlia al Conte di Turenna fratello del re. È notevole il fatto che il primo ingegnere francese al domo milanese, Nicola de' Bonaventis, giungeva a Milano in quello stesso anno, 1389, in cui seguiva il matrimonio che ho detto; notevole l'appoggio che il duca dava al Mignoto; notevole la chiamata di quel tal maestro di Praga, forse Venceslao da Praga, per desiderio del duca; il quale, in fin de' conti, despota quale era, il suo despotismo potè poco esercitare o non volle esercitare sul domo milanese. Del resto a Milano l'intervento straniero non ha sempre la importanza intellettuale che ai sostenitori della tesi del mio valoroso A. farebbe comodo. Chè dall'estero vennero a Milano anche parecchi « lapicidi » assieme agli ingegneri.

Comunque sia, questi ingegneri arrivati di fuori, trovatisi di fronte a un materiale costruttivo di cui ignoravano le proprietà, trovatisi di fronte a ingegneri cresciuti alla luce di certe tradizioni che essi sdegnavano, sentivano ben presto la necessità di allontanarsi dalla fabbrica e di tornare ai loro paesi come l'Arler, licenziato dalla amministrazione con l'accompagnamento di un malservito, come il Füs-

(1) Vo riportato dal Beltrami in *Per la facciata del Duomo di Milano*. Parte terza: *La Teoria*, p. 24.

singen e 'l Mignoto, quest' ultimo eminente costruttore, accusato dai suoi colleghi lombardi di molti difetti, anzi di troppi. Ma difetti n' avevan tutti quelli che stavano a capo della costruzione del domo milanese. Lo Schmidt trovò da accusare di intransigenza gli ingegneri tedeschi in una lettura che tenne prima a Vienna poi a Francoforte s. M. intorno all' origine del domo milanese, quasi a illuminare i suoi compatriotti intorno alla via che avevano a seguire se avessero voluto cimentarsi al concorso della facciata (1).

Con l' idee che ho brevemente riassunto il De G. combatte ogni disegno di facciata senza torri; e combatte, quindi, anche il disegno premiato del mio povero amico Giuseppe Brentano, cui preferisce quello che questi medesimo presentò al primo concorso con le torri agli estremi. Il De G. conclude sperando che la facciata Brentano invece di essere eseguita vada ad aumentare la bella collezione di disegni che vedesi negli uffici della « Veneranda Fabbrica » a Milano.

ALFREDO MELANI.

BERNARDO GENZARDI, *Il Comune di Palermo sotto il dominio spagnuolo.* Palermo, Tipografia del « Giornale di Sicilia », 1891.

Il Codice Filangeri e il Codice Speciale. Privilegi inediti della città di Palermo. Breve illustrazione del cav. ANTONINO FLANDINA. Palermo, Tipografia Michele Amenta, 1891.

GIUSEPPE COSENTINO, *Proposte per ristabilire la tortura nei giudizi criminali di Sicilia dopo le riforme del 1812.* Palermo, Stabilimento Tipografico Virzi, 1889.

Sull'origine del Comune in Sicilia è grave questione; esso distintamente si afferma nelle principali città dell'Isola all'epoca sveva. Il Gregorio, il La Lumia, l'Amari hanno accennato all'arduo problema, ma non l'hanno risoluto.

Il primo sostiene che sotto gli Arabi si fosse spenta in Sicilia ogni antica forma di governo municipale ed esita ad affermare l'esistenza del comune ai tempi normanni.

L'Amari non solo ne afferma l'esistenza sotto i Normanni, ma lo fa derivare anche dall'antico municipio bizantino per le popolazioni cristiane.

Anche il La Lumia trova il comune costituito fin dai primi tempi della dominazione normanna; ma nè il La Lumia nè l'Amari ci descrivono in modo chiaro e preciso l'ordinamento municipale di quei tempi.

Il Genzardi, giovane intelligente ed amoroso delle storiche discipline, esamina l'importante questione e con savio ed opportuno accorgimento ricostituisce quest'ordinamento municipale, fermando specialmente la sua attenzione sugli ordinamenti municipali sanciti dallo imperatore Federico II e dal re Federico III di Aragona.

I capitoli del re Federico con poche modificazioni introdottevi dal re Alfonso e da varii vicerè rimasero in vigore nei tempi successivi.

(1) V. in « Politecnico », fasc. di sett., 1886.

Esamina l'A. le varie funzioni dei magistrati municipali e tratta della loro elezione.

Le istituzioni municipali però in Sicilia, destinate in origine a proteggere il popolo ed a far dei comuni un terzo potere tra la feudalità e la corona, erano a poco a poco tralignate per l'ingerenza dei nobili. Costoro che dominavano nei feudi con arbitrio diretto, spadroneggiavano anche nei comuni demaniali colle ricchezze, col credito, colle infinite clientele. Occupavano tutte le cariche o direttamente o per mezzo di lor dipendenti, e nelle adunanze imponevano ai borghesi la loro volontà. La borghesia valeva poco e la plebe che non sentiva tra sè ed i signori la forza efficace d'una classe intermedia, da questi unicamente dipendeva; alle pubbliche cose prendeva amore per patriottico istinto, per generosità di natura, non per la parte riserbata a lei stessa, assisteva e votava nelle municipali adunanze, aveva corporazioni e collegi suoi proprii, schieravasi in armi sotto l'insegna del proprio comune; ma tutto ciò non toglieva di secondare e ubbidire a chi meglio la pascesse.

Questa era la condizione dei comuni siciliani, di quello di Palermo specialmente, nei secoli XVI e XVII.

Il reggimento municipale durante quest'epoca in Palermo era così costituito: un *Consiglio Civico*, un *Pretore*, corrispondente al Sindaco attuale; un *Capitano Giustiziere*, sei *Giurati*, che nell'insieme prendevano il titolo di *Senato*, corrispondenti agli attuali Assessori ed alla Giunta; la *Corte Pretoriana*, che si componeva di tre giudici, i quali decidevano le cause criminali, presieduti dal Pretore.

Tutte queste cariche erano annuali, e chi vi concorreva, dovea avere non meno di 25 anni.

Il Capitano, il Pretore e i Giudici erano eletti da S. M. Cattolica a proposta del vicerè; i giurati direttamente dal vicerè, che li sceglieva dagli scrutinii. Dopo l'elezione il vicerè assegnava ad ogni giurato un quartiere della città.

La città era divisa in 5 quartieri: Cassaro, Albergheria, Serálcadi, Kalsa e Conceria. Il quartiere del Cassaro, aveva due giurati. Coadiuvavano il Pretore ed i Giurati nell'amministrazione della città, un *Sindaco*, un *Maestro Razionale*, un *Tesoriere*, un *Conservatore delle Armi*, un *Maestro Marammiere*, un *Maestro di Cerimonie*.

La città stipendiava poi un *Sergente Maggiore*, due *Capitani* e 40 *Soldati a cavallo* per la guardia delle marine, ed aveva ancora un *Archivio* ed un *Banco*, detto *Tavola*.

Il Pretore, i Giurati ed il protonotaro del Senato ed altri ufficiali si riunivano tre volte la settimana nel palazzo comunale, per tenervi *aggiuntamenti* o *città*, come dicevansi.

Il Pretore e i Giurati amministravano tutti insieme il comune; ma ognuno di essi attendeva specialmente ad una parte dell'amministrazione, oltre di che in varii tempi si andarono formando diverse deputazioni di cittadini, che coadiuvavano il Senato nell'amministrare il Comune.

Nel principio del secolo XVII la città di Palermo aveva le seguenti deputazioni:

Deputazione della Sanità, che invigilava la pubblica igiene.

Deputazione del Molo, che amministrava la gabella del tarì sulle mercanzie che giungevano in città per mare (gabella stabilita verso la fine del secolo XV per la fabbrica e conservazione del Molo).

Deputazione delle gabelle sulle uve, vini, carni e farine.

Deputazione delle strade Cassaro e Macqueda.

Deputazione per l'estinzione dei debiti della città.

Deputazione delle Parrocchie.

Oltre a queste deputazioni ordinarie altre se ne formavano in varie circostanze.

Il Pretore ed i Giurati dovevano aver cura del patrimonio, dell'annona, della salute pubblica, dell'ornamento edilizio, delle acque, delle liti e dei privilegi della città, ed a ciò provvedevano con varii ufficiali.

Oltre alle consuete riunioni di cui sopra è parola nelle quali si trattavano i negozi ordinari della città, nelle faccende più importanti convocavasi il Consiglio, le di cui sedute erano pubbliche.

Di questo organesimo nella sua costituzione e nello esplicamento delle molteplici sue funzioni il Genzardi si occupa accuratamente ed avvalendosi con sano criterio delle opere sul proposito finora pubblicate.

Tratta in seguito della *Corte Pretoriana*, della *Tavola* o *Pubblico Erario;* esamina le funzioni dei vari ufficiali che componevano il Senato; parla della *milizia civica*, delle *opere pie* e di quegli altri istituti dipendenti dal Senato: accenna alle maestranze, ma riferendosi solamente a quanto si è pubblicato sulle medesime, e chiude il lavoro con una descrizione delle feste religiose e profane, che si celebravano a Palermo ogni anno con l'intervento del Senato.

L'opera del Genzardi è pregevole sia per la novità del tema, sia ancora per quel corredo di utili cognizioni che ci appresta; un sol torto riconosciamo nell'A., ed è quello di non aver frequentato l'Archivio del nostro Comune, diretto da quel perfetto gentiluomo ed insigne cultore della nostra storia, che è il cav. Fedele Pollaci, giacchè quivi avrebbe potuto rinvenire ricca messe di notizie e di documenti non inutili alla trattazione del suo tema.

* * *

Se lo studioso delle patrie memorie potesse investigare negli Archivi della nostra aristocrazia, malgrado le odiose vicende dei tempi, gli smarrimenti, il disordine, le devastazioni, troverebbe ivi messe non povera di documenti e di notizie, che arricchirebbero la storia nostra.

Nell'Archivio del nobile Giuseppe Antonio Lanza Filangeri, Conte di San Marco e Principe di Mirto, l'egregio e valente archivista cav. Antonino Flandina ha rinvenuto un codice in pergamena, contenente i privilegi della città di Palermo, e per opera della benemerita Società Siciliana per la Storia Patria ne ha dato alle stampe una breve illustrazione.

L'A. dimostra in modo evidente, che il cennato codice appartenne all'Archivio del Comune di Palermo, e che salvato da un incendio avvenuto verso il 1780, come dimostrano i suoi margini lambiti dal fuoco, fosse stato spedito in casa del Pretore del tempo D. Bernardo Filangeri conte di San Marco, per prenderne visione ed ivi rimasto dimentico.

Il codice può sezionarsi in due parti, l'una di bella calligrafia dal foglio 1 al 33, l'altra in corsivo siciliano che comincia dalla metà posteriore del foglio 33 e termina al 67. La pergamena della prima parte elegantemente preparata, di una morbidezza speciale, quasi vellutata, fa contrasto con quella della seconda parte, che offre un sensibile distacco. La scrittura della prima parte è gotica e l'inchiostro di un nero lucido e vivace; quella della seconda è un corsivo gotico, composto di linee pesanti e sottili, angolose, scevre di curve.

Contenendo il codice in parola una raccolta di privilegi della città di Palermo in genere e di cittadini palermitani in ispecie, il ch. A. passa ad un confronto esatto dei medesimi con quelli pubblicati dal De Vio, l'unico autore che abbia affidato alla stampa i privilegi della città di Palermo, allo scopo di raccogliere quelli inediti, ed è stato ben fortunato di rinvenire nel codice Filangieri n° 17 diplomi, che non figurano nella pubblicazione del De Vio.

Siccome però dalla prefazione di questo insigne diplomatista, sorge ad evidenza che egli si servì del famoso codice di Pietro Speciale, depositato nella nostra Biblioteca Comunale, ebbe a consultare anche quest'altro codice, onde accertarsi se per intero fosse stato dato alle stampe e rinvenne che il De Vio avea tralasciato 16 diplomi. Di questi otto corrispondevano perfettamente con gli altri inediti del codice Filangeri, e due erano stati già licenziati alla stampa dall'egregio cav. Fedele Pollacci Nuccio, Soprintendente agli Archivi del Comune di Palermo, nelle Nuove Effemeridi Siciliane (vol. I, fasc. II).

Cosicchè di ambo i codici il cav. Flandina riuscì a formare un manipolo di 22 documenti inediti, cioè 17 del codice Filangeri e 5 del codice Speciale, che pubblica nel testo originale.

Il Flandina si mostra esperto e valente paleografo non che sagace archivista conoscitore della diplomatica della nostra regione, arricchendo il lavoro di note preziose e di illustrazioni importantissime.

Noi nell'accennare a questa dotta ed erudita pubblicazione, uniamo a quelli dell'A. i nostri voti, perchè l'illustre patrizio Principe di Mirto si degni aggiungere ai luminosi titoli di benemerenza della sua illustre progenie, un nuovo atto di cittadina virtù, donando il prezioso codice da lui posseduto all'Archivio del Comune, sua natural sede, ov'esso più agevolmente potrà soddisfare le brame dei cultori delle patrie memorie.

***

Il 20 luglio del 1812 il general Parlamento di Sicilia votava gli articoli fonda-

mentali di quella costituzione, che confermando le secolari prerogative dell'isola, non poche riforme sanciva dalla civiltà imposte e dal progresso. Fra queste riforme importantissima l'abolizione della tortura nei giudizi criminali stabilita dall'articolo 34 del Potere giudiziario.

« Sarà vietato a qualunque giudice o magistrato l'uso della tortura nelle procedure criminali di questo Regno. Saranno in conseguenza proscritti li così detti *dammusi*, ferri ai piedi ed alle mani, ed ogni altra qualunque sevizia che si voglia adoperare contro gli accusati o inquisiti; come quelle che ingiustamente puniscono i supposti rei prima della sentenza del giudice, ispirano ad una Nazione sentimenti di crudeltà ed espongono spesso gl'innocenti deboli e sottraggono i robusti delinquenti alla pubblica vendetta delle leggi ».

I *dammusi* erano prigioni sotterranee anguste, umide, prive d'aria e di luce, dove gl'inquisiti erano tenuti in ferri con scarso nutrimento, nudi e senza comunicazione esterna per un periodo di circa 40 giorni.

Così la possente voce di Cesare Beccaria veniva anche ascoltata nelle nostre contrade, dopo che le sue umanitarie dottrine erano state accolte e seguite in Sicilia da Tommaso Natale marchese di Monterosato e da Francesco Di Blasi.

Malgrado però l'evidenza della dizione del citato articolo 34, alcune Corti continuavano ad applicare la tortura nei giudizi, onde i lamenti del pubblico, che condussero alla totale abolizione.

Avvenne allora che, accresciutosi il numero dei reati, la Gran Corte Criminale di Sicilia riconobbe in quell'aumento l'effetto della cessazione dell'uso della tortura, senza tener conto del commovimento verificatosi nell'isola dopo il 1812 per l'abolizione della feudalità e per le vicende politiche avvenute, e con una rappresentanza ne proponea la ripristinazione.

Il sotto archivista di Stato signor Giuseppe Cosentino, professore di paleografia e dottrina archivistica alla Soprintendenza degli Archivi siciliani, ha pubblicato questo curioso documento della storia giuridica di Sicilia, che porta la data dell'11 gennaio 1817, facendo precedere al testo alcuni cenni importanti su quello strano sistema che ripugnava alla santità dei giudizii ed affliggeva spesso irreparabilmente l'innocente.

La lettura della rappresentanza della Gran Corte Criminale ci rende più spiccato il contrasto e fa meraviglia, dopo che al 1812 s'erano visti i nobili siciliani rinunziare nel parlamento ai loro secolari privilegi, veder sorgere a breve distanza di tempo la proposta di tornare all'antico, quando una nuova èra civile si era inaugurata per l'isola.

I cultori delle discipline storiche e giuridiche debbono esser grati al Cosentino di aver reso di pubblica ragione un documento finora ignorato.

FERDINANDO LIONTI.

ANTONIO CAVAGNA SANGIULIANI, *L'Agro Vogherese, Memorie sparse di storia patria*. Vol. I, pp. XI-416; vol. II, pp. 703. Casorate primo, Rossi, 1890.

Sono i due primi volumi di un'opera, starei per dire, gigantesca, poichè tale dovrà essere se uscirà realmente alla luce tutto ciò che l'autore in frequenti note e in appositi indici asserisce di voler pubblicare. Come dice il titolo, si tratta di una raccolta di memorie storiche stampate tali e quali *vennero gettate* una trentina di anni fa, *non avendo l'autore più nè agio nè lena al riordinamento di tutto cotesto ammasso*. Vorrebbe essere insomma un lavoro sul genere di quelli del Muratori: ma pur troppo ne siamo molto lontani.

C'è intanto un peccato originale, ed è che pubblicando ora memorie scritte (e parecchie anzi già edite da lui stesso) or sono circa trent'anni, senza correggerle, ritoccarle, rivederle come che sia, egli ci dà notizie così vecchie, e talvolta anche erronee o inesatte, da essere costretto in certe postille a disdire o rettificare il proprio testo. Dal momento che nessuna necessità lo stringeva poteva bene riordinare ed emendare a suo bell'agio, e giacchè aveva aspettato trent'anni, aspettarne qualche altro e fare le cose ammodo.

Un secondo difetto, inerente al primo, è un disordine nella disposizione della materia, il quale lo obbliga a procedere per via di appendici, di corollari, di annotazioni per aggiungere ciò che gli era sfuggito o ciò che prima aveva trascurato, e inoltre a ripetere infinite volte in tutto o in parte le medesime cose. Tanto che ci si fa l'idea ch'egli da un gran monte di carte abbia pubblicato via via ciò che a caso gli capitava in mano, senza scegliere, senza vagliare, ma così, alla cieca, alla rinfusa, buono e cattivo, utile e inutile, quasi gli dolesse di sagrificare una riga di ciò che aveva scritto.

Un terzo difetto è che di tutto cotesto *ammasso*, ben poco è opera dell'autore: il più è di altri (Buonamici, Manfredi, Campi, Robolini, Mommsen, Giulietti ecc.) ed è già edito e noto. Così che spesso egli non fa che spigolare, raggranellare, trascrivere, prendendo da tutti cose e magari anche parole, poco curandosi della importanza, dell'opportunità e della coerenza di quel che prende. Finalmente un quarto difetto, benchè meno grave forse degli altri, sta nella forma. Mi dispiace di dover dire ciò, ma leggendo mi pareva d'aver davanti uno dei cattivi scrittori del secento con tutti i suoi lenocinii, le sue stranezze, ampollosità e sgrammaticature. E perchè non si creda ch'io trascenda nel giudizio, invito chi vuole a leggere ad esempio nel 2° volume le pagine 60-61, 94, 116-117, 162-64, 391, 582, 597, 603, 607-608, 650, 664-65.

Ma diamo uno sguardo all'opera nelle sue varie parti, e cominciamo dal 1° volume.

La prima memoria riguarda lo *Stemma e il sigillo di Voghera* e fu già pubblicata in un giornale vogherese nel 1871: non è una gran cosa, ma ad ogni modo, benchè in parte il Manfredi n'avesse pure parlato, può sembrare sufficente.

La II° è un *Elenco di documenti vogheresi*. Sono in tutto 225 e vanno dal 27

novembre 714 al 26 giugno 1559. Però ne mancano parecchi che l'autore facilmente avrebbe potuto trovare nel piccolo archivio municipale di Voghera: ricorderò tra questi le otto pergamene (N[i] 75, 76, 77, 78, 80, 81, 82, 83) riferentisi alla questione dell'interdetto lanciato dal vescovo tortonese contro i vogheresi (anni 1311-14); una pergamena del 26 maggio 1311, riguardante l'aiuto di militi che Voghera prestò ad Arrigo VII per l'assedio di Brescia; un rescritto imperiale del 20 aprile 1312; la lettera scritta nell'ottobre 1313 dall'imperatore Sigismondo a Castellino Beccaria, e parecchie altre lettere importanti che si trovano nei *Registri litterarum* nel detto archivio.

III[a]. *Voghera qualificata borgo e città fino dai più lontani tempi.* Anche questo scritto fu pubblicato tale e quale in alcuni numeri del « Cittadino vogherese » nel 1870. Sotto il riguardo storico è una povera cosa, piena di tali esagerazioni e di illazioni così sproporzionate rispetto alle premesse, che pare vi si discorra di Parigi o di Londra anzichè di Voghera. Di originale non c'è quasi nulla, bensì ci sono delle inesattezze. Così ad esempio il diritto di eleggersi il podestà Voghera l'ebbe nel 1276, come è scritto a pagina 79, ovvero nel 1271 come si dice a pag. 126? E dove ha egli trovato ch'essa nel 1435 contava 5500 abitanti (pag. 134), se è noto che non ne aveva che 3000? Come mai un'impresa compiuta da Luchino Dal Verme nel 1362, la pone nel secolo XIII (pag. 137)? E non gli pare che quelle lettere circolari con cui i Visconti e gli Sforza comunicavano notizie, ordini o inviti a tutte le terre del loro dominio siano ben deboli prove in sostegno della sua tesi, non potendosi dare un significato speciale a certe formule curialesche generali?

Quarto viene un elenco dei *Podestà e Vicarii del comune di Voghera dal 1217 al 1770*, al quale va aggiunta una *Prima appendice* (nel 2° volume). Certamente è opera buona, ma sarebbe migliore se ci avesse messo più cura nel compilarla. Infatti avrebbe potuto comprenderci come vicarii nel 1264 *Guglielmus Mucius*, *Carolus Allianus* e *Anselmus Sachi*; nel 1335 *Boemondino de Alghisiis*, nel 1520 quale podestà ancora *Francesco Spinola*; nel 1538-39 il giureconsulto *De Rognonibus*; nel 1540 il *dott. Negro de Negri*; nel 1670-71 il *dott. Giacomo Tersago*. Tutti questi nomi glieli avrebbe dati il Manfredi, che è pure una delle sue fonti.

La V[a] memoria, *Antiche pievi dell'agro vogherese*, consiste nella trascrizione d'un libro già stampato nel 1598, corredata di alcune note dove le notizie sono accavallate con poca scelta e con soverchia abbondanza. A cotesta trascrizione segue un secondo catalogo delle stesse pievi, edito del pari fino dal 1869 dal Salice ne' suoi *Annali tortonesi*; e infine una terza lista delle pievi, oggi appartenenti a due dei tre distretti ecclesiastici della diocesi di Tortona. Se il primo dei cataloghi ha storicamente importanza, il secondo e specialmente il terzo sono affatto oziosi.

VI[a]. *Catalogo delle famiglie antiche di Voghera.* Sono 658 casati registrati per ordine alfabetico, ma senza alcuna indicazione cronologica che ci metta in grado di giudicare del successivo svolgimento della cittadinanza. Precedono due lettere inedite

del 1774 o giù di lì, che l'autore crede dell'erudito vogherese Buonamici, nelle quali si discorre in generale della nobiltà e si compendiano notizie già pubblicate dal medesimo Buonamici nel suo *Saggio di notizie intorno a Voghera ecc.* Queste lettere fanno un curioso contrapposto nel loro complesso alle iperboli del Cavagna sul medesimo argomento.

VII^a. Si riduce a brevi appunti dello stesso Buonamici, inediti, più nella forma che nella sostanza, dai quali risulta che i Templari ed i Gioanniti possedevano in Voghera un ospizio e alcune poche rendite nei secoli XIII, XIV e XV.

Ultima leggesi una memoria sulle *Scoperte archeologiche fatte presso Casteggio nel 1871*, comparsa già in un giornale vogherese di quell'anno. Non è che una relazione degli scavi fatti, con illustrazioni desunte dal Manfredi e dal Mommsen, seguìta da una *nota* di G. Gavazio della Somaglia (anch'essa già stampata), nella quale si ripete suppergiù il medesimo che è detto nella relazione. Chiude il volume un inventario degli oggetti rinvenuti, fornito all'autore dal dott. C. Giulietti.

Passiamo ora al II volume che contiene otto monografie. La prima, che è una delle più lunghe, è una specie di rassegna delle varie terre del mandamento di « Soriasco »; un insieme di magre notizie storiche sbocconcellate, di descrizioni secentisticamente lussureggianti, di dati statistici presi dal bollettino della prefettura di Pavia. Se di queste 186 pagine se ne leva una ventina, tutto il resto lo possiamo metter da parte, sono fronde, e che fronde! e inezie affatto inopportune e inconcludenti per un lavoro storico. E se il mio consiglio potesse essere ascoltato, io direi all'autore che per le monografie di altri quindici o venti paesi, ch'egli promette di darci nei futuri volumi, in quell'arruffio delle sue schede, dei suoi spogli, dei suoi appunti, trascegliesse ciò che veramente è importante ed essenziale e questo soltanto mandasse alle stampe, anteponendo a una vana e vanitosa abbondanza una modesta ma utile parsimonia.

Dopo un'*Appendice* alla lista dei podestà di Voghera, di cui già feci cenno, segue una importante memoria sulla *Vendita e infeudazione di Voghera nel 1611*, ossia la pubblicazione degli atti relativi all'incanto di questo marchesato, preceduti da un proemio in cui l'autore compendia press'a poco quello che in breve il Manfredi aveva già raccontato. Ma donde trasse questi documenti? Sono essi inediti? L'autore non ci dice nulla su questo proposito.

IV^a. *Estensione massima dell'Agro vogherese come provincia autonoma.* Qui bastava indicare i limiti e le varie parti del territorio e convalidare l'asserto con prove ricavate da documenti ufficiali. Invece, come il solito, il Cavagna ripubblica cose già stampate da oltre un secolo; e sono tre: 1^a *Giunte e correzioni al tomo I dell'Italia geografico-stor. ecc. di A. F. Büsching* (1780) del Buonamici; 2^a *Editto di S. M. il Re di Sardegna pel nuovo censimento nelle provincie di Alessandria ecc.* (1775); 3^a *Manifesto senatorio con cui si stabilisce il riparto nelle provincie di Novara ecc.* (1789). Ora la 2^a e la 3ª non sono che nudi indici di nomi di paesi;

la 1ª è la millesima ripetizione di notiziole spicciole, per la massima parte sapute e risapute. Ma ciò che contradistingue questa memoria è un raffronto veramente puerile tra l'edizione stampata delle *Giunte* e un manoscritto di esse ch'egli possiede, raffronto dal quale evidentemente non si cava nulla di nulla. Illustrano la memoria due piccole carte topografiche del vogherese, edite l'una nel 1676, l'altra nel 1782, e alcune note di cui una sola, quella che contiene una bibliografia su Bobbio, ha realmente valore.

Ed eccoci alla quinta monografia, la migliore e più importante di tutta l'opera, a parer mio, sia per se stessa, sia perchè ci dà un notevole documento, ancora inedito, rinvenuto dall'autore nell'Archivio di Stato a Milano. Tratta dell'*Infeudazione di Casteggio nel 1441* (9 febbraio), concessa da F. M. Visconti al suo capitano Cesare Martinengo. Il documento è accompagnato da una dissertazione nella quale, sulle tracce del Giulietti, sono riassunte alcune notizie di Casteggio e delle altre borgate costituenti il feudo, notizie minute, ordinate e raccolte con cura laboriosa e con amorosa pazienza. Se tutto il resto dell'opera corrispondesse in valore a questa monografia, il Cavagna si sarebbe certamente fatto un bel merito nel campo degli studi storici.

VIª. *Antichi monumenti di Casteggio,* è la traduzione di ciò che scrive il Mommsen intorno a *Clastidium* nel suo *Corpus inscriptionum latinarum*. Non capisco perchè questa memoria sia chiamata *prima appendice all'infeudazione di Casteggio nel 1441:* o che relazione c'è fra le due cose?

VIIª. *Note cronologiche riguardanti la pieve, il comune e il feudo di Casteggio.* Vanno dal 397 al 1861 e sono spigolate nelle opere del Campi, del Muratori, del Robolini, del Manfredi e di altri: ad es. per l'anno 1800 è ristampata la relazione di un W. sulla battaglia di Casteggio (*Campagne des Français en Italie etc.*, edita nel 1801). Segue quindi una descrizione topografico-statistica di Casteggio e delle varie terre del comune, scritta ventisett'anni fa, e dove c'è dentro un po' di tutto, ma specialmente delle frivolezze e dei fiori di stile, dai quali io davvero non so quanto giovamento potrà averne la storia.

Ultima viene la serie dei *Feudatarii di Casteggio* dal 1441 fin verso il termine del secolo passato, quasi illustrazione dell'albero genealogico dei marchesi di Caravaggio con cui finisce il volume. Prescindendo dalle molte ripetizioni, la parte più notevole è quella dove si discute intorno all'autenticità storica dell'atto d'investitura data dal duca di Milano ad Angelo Simonetta il 15 settembre 1466, atto pubblicato dal Giulietti che lo estrasse dall'Archivio notarile di Milano. Di tale questione l'autore aveva discorso nella V e nella VII monografia di questo volume; ora ne riparla e a lungo, ma con tutto ciò non si può dire che n'abbia un'opinione chiara e precisa. Infatti a pag. 399-409 e 515-520 dopo un cumulo di prove e di argomentazioni egli è convintissimo della inesistenza di cotesta investitura; e a pag. 671 in una nota mette avanti un tale argomento che distrugge la sua con-

vinzione. E sì che per uno che del soggetto s'occupava di proposito non era difficile verificare e schiarire le cose prima di esporle e mettersi così d'accordo con se stesso. Ma è naturale, con quel suo sistema di voler pubblicare tutto ciò che ha raccolto, letto, sentito e scritto per il corso di trent'anni senza discernere, senza rivedere e ordinare, non era possibile non cadesse in ripetizioni e contradizioni.

E adesso tiriamo il conto. I due volumi attestano la buona volontà, l'amore allo studio, l'affetto verso la patria e la mirabile costanza dell'autore, ma al tempo stesso rivelano una mancanza di metodo, una soverchia precipitazione e una tendenza all'affastellamento enciclopedico di cose vecchie e nuove, note e ignote, utili e inconcludenti. Il suo più che lavoro è affaccendamento, ed egli sciupa gran parte della sua operosità a rifare e a ridire ciò che hanno già fatto e detto altri prima di lui, e a ricominciar sempre daccapo. Gli è per questo che molto di ciò che fa non conta nulla o quasi nulla. E c'è anche un'ultima cosa da dire, ed è che sta bene accumulare materiali, ma non basta; bisogna saperli scegliere e sapersene valere se si desidera che la propria fatica riesca davvero proficua, e che l'essenziale non si smarrisca nel superfluo e nel vano. ANTONIO BATTISTELLA.

PIETRO SAGLIO, *Notizie storiche di Broni dai primi tempi ai giorni nostri ecc.* Vol. I, pp. 265. Broni, G. Borghi, 1890.

L'autore nel *Proemio* divide l'opera sua in tre parti, dichiarando che nella prima parlerà di Broni *come particella o terra dell'agro ticinese;* nella 2ª ne discorrerà *sotto l'aspetto agricolo, ecclesiastico, edilizio, economico, artistico, amministrativo e politico;* nella 3ª darà *le deliberazioni più importanti rese dal Comune dalla metà del 1600 ad oggi,* mostrandoci così la *vera vita* di esso. Di queste tre parti il presente volume ci offre la sola prima, le altre due costituiranno il secondo.

Ecco, a me siffatta divisione non mi sembra molto razionale; poichè non so capacitarmi che cosa dovrà comprendere isolatamente ciascuna delle parti che non sia stato più o meno già compreso a loro volta dalle altre due. Così ad esempio contenendo la 2ª per se stessa tutto ciò che basta alla storia di qualunque paese, dovrà di necessità abbracciare la 1ª e la 3ª, salvo che l'una non sia una inutile generalità e l'altra una semplice raccolta di documenti illustrativi. E per quanto riguarda la 1ª è proprio così, giacchè di Broni non vi si dice quasi nulla di speciale. Si comincia col parlare dei Liguri, dei Celti, degli Umbri con quella improvvisa erudizione d'un profano la quale lascia il tempo che trova, e non offre certo il bandolo per dipanare una tanto arruffata matassa. Poi si discute sul nome antico e sul nuovo di Broni con argomenti insufficenti a risolvere definitivamente la questione; si descrivono gli ordinamenti dei municipi romani; si discorre della introduzione del Cristianesimo nell'Oltrepò, e quindi si riassume la storia d'Italia, e specialmente della Lombardia, da Odoacre al 1870, indugiandosi più qua più là su talune istituzioni medievali, sulle compagnie di ventura, sul catasto di Maria Teresa e sulle

intenzioni di Carlo Alberto. Tirata la somma non ci sono più di venti o trenta pagine complessivamente che si riferiscano proprio a Broni. Certo ci si trovano per entro delle notizie buone, delle osservazioni saggie e anche dei particolari curiosi, e ogni cosa vi è esposta sempre con forma chiara, corretta e scorrevole; ma tutto ciò non ha punto a che fare con Broni. Nè si può dire che per la storia di esso manchi o scarseggi la materia, chè anzi l'autore ci ha avvertiti che n'ha tanta da riempirne un altro volume. Torno a ripetere dunque ciò che dissi: bastava fare quel volume e questo lasciarlo inedito dal momento che non serve affatto allo scopo.

Ma pur troppo è usanza vecchia di rifarsi sempre dall'ovo di Leda quando si tratta di comporre la storia sia pure d'una piccola borgata. E non ci si accorge che allargando così il quadro, si dovrà empire lo spazio d'una folla di figure e di cose inutili, tra le quali il soggetto vero scomparirà del tutto, anzichè acquistare maggiore risalto. Amminicoli vani: Dio mio, si sa bene che l'importanza storica d'un borgo non gliela potrà dare nessuno espediente se il borgo non l'ha da sè. Gli è perciò che si finisce coll'imbastire una storia generale, la quale poi non potrà essere nè precisa, nè esatta, nè proporzionata, perchè fuori delle intenzioni e dei mezzi dell'autore.

Così è avvenuto al sig. Saglio, nel volume del quale, oltre a ciò che ho detto, si possono notare parecchie asserzioni erronee. Egli scrive, ad es., che Attila abbattè Voghera (pp. 59, 233); che Genserico co' suoi Vandali devastò l'Oltrepò e distrusse Broni (id., id.); che i Longobardi cedettero la Pannonia ai Gepidi (pag. 63), e che dominarono in Italia per quasi tre secoli (pag. 64); crede re Liutprando avo del re Astolfo (pag. 67); identifica *feudi* con *leudi* (pag. 71); mette sotto Ottone I la formazione delle corporazioni d'arti (pag. 76); chiama Luchina Dal Verme pronipote di Francesco I Sforza (pag. 125), e Giovanni Maria Visconti padre di Filippo Maria (pp. 109-10); dice Asti nel secolo XV ultimo avanzo del dominio angioino (pag. 131); parla di un *podestà* di Broni nel 1361 (pag. 236), senza addurre altra prova che una lettera circolare di Gian Galeazzo, nella quale questo titolo è unito ad altri per comprendere tutte le varie terre, grosse e piccine, a cui la lettera è diretta. E non ci dice quando e come Musso Beccaria ebbe la signoria di Broni, nè come e perchè essa passò a Galeazzo Attendolo; anzi su cotesta faccenda delle infeudazioni c'è sempre un po' di confusione e d'incertezza. Potrei citare altre di simili inesattezze, ma a che pro? Osserverò soltanto che lo stesso autore ci avverte come buona parte delle notizie locali ch'egli finora ci dà non sono frutto d'indagini sue, ma sono da lui attinte dai *Frammenti storici* ecc. del Vidari.

Detto questo, un giudizio definitivo non si può dare sull'opera del Saglio, aspettiamo il II volume, perchè per giudicare della storia di Broni bisogna bene prima che la storia di Broni sia scritta e pubblicata.

ANTONIO BATTISTELLA.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA ECCLESIASTICA

History of Christian Ethics I. History of Christian Ethics before the Reformation by Dr. Chr. Ernst Luthardt Prof. of Theology at Leipsic Translated from the German by W. Hastie B. D. Examiner in Theology, University of Edinburg. Edinburg, 1889. — Questa conosciuta e riputata opera del professore tedesco è informata a uno spirito rigidamente ortodosso e protestante. L'autore non ammette una morale umana indipendente dalle credenze religiose e più larga di esse. Quelli che non sono nel grembo della Chiesa, e della Chiesa protestante, ben s'intende, non hanno vera moralità. Poichè il principio di tutta la moralità è la fede viva nei presupposti del Cristianesimo: essere cioè l'uomo per effetto di una colpa primitiva sì radicalmente corrotto, che a sanarlo occorse un infinito sacrifizio, il quale resta però vuoto d'effetto, quando l'uomo non si riconosca come salvato non per i meriti proprii, ma in grazia di quello. L'Etica dell'antichità non conoscendo questa relazione con un Dio personale, era viziata nella sua base, e non poteva oltrepassare la sfera dell'egoismo, anche quando si sollevò alle più alte idealità con Platone, con Aristotele e con gli Stoici. Perchè il centro di tutta l'Etica pagana è sempre la natura umana, la quale crede di aver tocca la perfezione quando abbia ridotta ad atto tutta la potenzialità sua. Quest'orgoglio è comune tanto all'uomo magnanimo di Aristotele, quanto al saggio dello Stoicismo. Prendendo l'Etica antica a base il νοῦς (la ragione), non può sentire la necessità della μετάνοια (pentimento), e se anche la senta non ha il modo di soddisfarvi. E non avendo quest'*humilitas* cristiana, l'Etica antica manca anche della *caritas*, tanto che Platone si congratula con gli Ateniesi di avere mostrato nelle relazioni con barbari l'odio dello straniero (Meness., p. 245). Neanche il Buddismo, che pur inculca la carità, è immune dai difetti dell'etica pagana in generale, perchè il suo Dio non è nulla di personale, ma si confonde colla natura, e la redenzione, che esso insegna, non è dal peccato, ma dal dolore. Questo principio della salvazione per opera della Fede, che è così luminoso nelle lettere Paoline, ben presto si oscurò nell'antica Chiesa, dove l'ideale ascetico si andò sempre più accentuando, e le mortificazioni della carne e il ritiro dal mondo presero il disopra sulla fede viva, e sull'amore disinteressato di Dio e degli uomini. Anche su Agostino, il sostenitore più convinto della teoria della grazia, le tradi-

zioni ascetiche hanno tanto presa, che non sa trarre dai suoi principii le ultime conseguenze, nè rispetto alla vita civile, politica e domestica ha i concetti giusti che sarebbe da aspettarsi, e spiana la via a quell'intuizione pessimistica della vita, che domina in tutto il Medio evo. E così facilmente si spiega come l'Etica posteriore o medievale si allontani dal principio della giustificazione per la fede a tal segno, che al più illustre rappresentante di essa, a Tommaso d'Aquino, non parve strano di trovare una via d'accordo tra l'Etica pagana stessa e l'Agostinianismo. Secondo questa via l'elemento cristiano apparisce come il coronamento di un edificio, fabbricato sulla base Aristotelica, coronamento che non sta in una stretta relazione colla base, e così si perpetuarono i vecchi errori di un intellettualismo unilaterale, di una doppia moralità ecc. Non è questo il luogo di entrare nei particolari dell'opera del Luthardt, che certo è la migliore e più pensata del genere, nè di discutere il principio fondamentale a cui è informata. Forse non pure i razionalisti, ma una parte dei protestanti medesimi la troveranno troppo angusta ed esclusiva.

Die Staatslehre des Thomas ab Aquino von Dr. Basilius Antoniades ehemals an der theologischen Schule zu Jerusalem. Leipzig, 1890. — Quest'opera è un rifacimento di una parte di un lavoro premiato dall'Università di Heidelberg nel 1881. L'autore vi espone minutamente tutta la dottrina politica di S. Tommaso, ricavandola dalle costui opere, come la *Summa theologica*, *De regimine principum* (nella parte autentica), *De regimine Judaeorum ad Ducissam Brabantiae*, *Expositio in octo libros politicorum Aristotelis* etc. A chi non tenga presente tutte queste opere del dottore angelico, e ad una sola si restringa, verrà fatto di cadere in errore, come è accaduto secondo l'autore al Feugueray (*Essai sur les doctrines politiques de S. Thomas d'Aquin*, Paris, 1857), e più ancora al Baumann (*Die Staatslehre des heiligen Thomas von Aquino*, Leipzig, 1873), che dando maggior peso all'*Expositio*, presenta le teorie tomistiche come se in nulla differissero da quelle di Aristotele. Ma la verità è che differenza, e non poca, intercede tra loro, a cominciare da questa: che l'opera aristotelica è attinta insieme alla ragione e alla storia, laddove quella dell'Aquinate è attinta esclusivamente alla prima. S. Tommaso parla dello Stato, come se l'esperienza nulla avesse da insegnargli. E delle condizioni politiche, in cui egli visse, non fa mai menzione, e quando qualche esempio gli fa bisogno, non per dimostrare ma per chiarire l'assunto, ai Greci ed ai Romani ricorre, non ai contemporanei suoi. Del resto in molti punti S. Tommaso differisce da Aristotele, poichè a prescindere da tutto ciò che si riferisce ai rapporti tra il Papa e i sovrani, tra i fedeli e gl'infedeli, tra i fedeli e gli eretici, ecc.; anche là dove attinge direttamente da Aristotele, non è sempre d'accordo colla sua guida. Così per esempio egli preferisce la monarchia alle altre forme di governo, mentre Aristotele solo in casi eccezionali riconosce la superiorità del monarcato, e come governo modello propone quell'aristocrazia temperata da lui detta politìa. Inoltre tutta quella teorica sui limiti dell'obbedienza e sul dritto in dati casi alla ribellione, svolta da S. Tommaso e nella

Summa theologica e nel *De regimine principum*, non è certo cavata da nessun'opera aristotelica. Tutto questo è in gran parte vero, ma non è men vero d'altro lato che nel loro complesso le dottrine dell'Aquinate non sono originali, e l'Antoniades avrebbe fatto bene di esaminare non alcune sole, ma tutte quante colla scorta di Aristotele. Così, per esempio, fin dai primi capitoli, ove trattasi della necessità, del fine, e delle principali funzioni dello Stato, l'A. avrebbe dovuto cercare quale parte S. Tommaso prenda da Aristotele e quale vi aggiunga di suo, e come entrambe si fondano insieme. E la teoria tomistica della monarchia temperata avrebbe dovuto confrontare con quella del governo misto di Aristotele, e l'altra della rivoluzione con quella del quinto libro della Politica. Nè solo le teorie classiche, ma benanche le leggi romane e canoniche, avrebbe dovuto tener presenti l'A. principalmente in quel capo, dove espone la dottrina tomistica sul frutto dei capitali, che del tutto lo condanna, confondendolo coll'usura. E quando tocca delle teorie sulla proprietà, e delle conseguenze socialistiche che si potrebbero cavare dalle premesse di S. Tommaso, avrebbe dovuto accennare all'opuscolo contro Guglielmo di S. Amore e alle polemiche che in quel tempo ferveano tra gli ordini mendicanti e il clero secolare. Sulla supremazia del Papa rispetto a tutti i regnanti cristiani S. Tommaso è esplicito, ma non è ben chiaro se intenda una supremazia diretta, nel senso che il Papa possa scegliere i sovrani e revocarli quando lo creda utile nell'interesse della Cristianità, ovvero una nomina indiretta nel senso che non li nomini lui, nè da lui debbano aspettare la conferma, ma solo che a lui spetti una preminenza morale, ed una ingerenza negli affari spirituali, e che in caso di apostasia possa prosciogliere i sudditi dall'obbedienza. La prima interpretazione fu sostenuta dal Gosselin (*Le pouvoir du Pape au moyen âge*), la seconda dal Feugueray. Il nostro autore non si contenta nè dell'una nè dell'altra interpretazione, e credo che S. Tommaso abbia tenuta una via mediana tra le due teorie, e che ritenga il Papa come una potestà e spirituale e temporale ad un tempo, ma non sì che la potestà degli altri principi da quella debba dipendere. A me non par chiaro in che differisca questa dottrina media dall'interpretazione più moderata, e l'autore stesso sarebbe venuto a conclusioni più nette, se avesse tenuta presente la lotta secolare tra la Chiesa e l'Impero, passata per diverse fasi, la più brillante delle quali è quella che si chiude con Gregorio X in quel famoso concilio, a cui S. Tommaso infermatosi e morto per via, non prese parte.

Dresdner (Albert), *Kultur- und Sittengeschichte der italienischen Geistlichkeit im 10 und 11 Jahrhundert* (pp. VII-392), Breslau, 1890. — La riforma della Chiesa, proseguita con tanta costanza dai papi del secolo XI, non può essere apprezzata nel suo vero valore, quando non si conosca a qual grado di bassezza morale era disceso il clero a quel tempo. Una pittura fedele di queste condizioni attinta ai documenti contemporanei di maggior fede, ci offre l'Autore di questo libro, dove non solo gli argomenti della simonia e del celibato dei preti sono trattati in due lunghi capitoli (II, VII), ma di tutte le opposizioni è fatto cenno, che avean luogo in quel

tempo tra clero maggiore e clero minore, tra clero secolare e clero regolare, nonchè tra chierici e laici (capp. III, IV). E la vita intellettuale di tutto il clero è altresì studiata in un capitolo a parte, dove l'autore ha occasione di diffondersi sullo stato della scienza in quel periodo, sulla coltura che si soleva impartire nelle scuole, sull'organamento di queste, e infine sulle arti belle e sulla parte che vi prendevano gli ecclesiastici (cap. V). Anche lo stato della fede è scrutato a fondo, e particolare menzione è fatta delle superstizioni che la guastavano, nonchè delle tendenze mistiche ed ascetiche che crescevano sempre più d'importanza nel chiudersi di quell'infausto periodo (cap. VI). Gli ultimi capitoli finalmente riguardano la vita economica ed esteriore del clero (cap. VIII, IX). Nulla asserisce l'autore, che non sia provato a piè di pagina con copiose ed opportune citazioni, e in testa del volume è dato un catalogo delle più che duecento fra opere e collezioni, onde son tolte. Benchè l'autore sia molto favorevole alla causa della Riforma pure egli non esagera i torti del partito opposto. Così sa ben distinguere due periodi nello svolgimento del concetto della simonia. Anticamente e nello stretto senso s'intendeva per simonia la compravendita a contanti (o con altro mezzo illecito) dell'ordinazione o altro uffizio spirituale, come consacrazione di chiese, sepoltura, monacazione. Più tardi si estese questo concetto al beneficio temporale, annesso alla dignità sacerdotale, che si considerò come fuso in esso. Questa estensione non era senza pericoli, e il Dresdner stesso confessa che la lotta delle investiture ne fu la naturale conseguenza. Poichè certo nessun'autorità politica poteva consentire, che i dritti e le giurisdizioni baronali, connessi coll'ufficio ecclesiastico, non derivassero da essa. E un'altra conseguenza, non avvertita dall'autore, dovea scaturirne, ed è che la riforma ecclesiastica riuscisse all'effetto opposto, cui mirava. Perchè se la Chiesa avesse riportato completo trionfo sulla potestà civile, sarebbe caduta in quella stessa mondanità, che i riformatori volevano abolire. — Anche sul celibato dei preti l'autore sa tenersi dall'esagerazione. E se confessa che lo spirito della Chiesa e le decisioni dei concilii erano state sempre contrarie al matrimonio dei preti, riconosce che per lungo tempo queste prescrizioni caddero in dimenticanza. Nè crede che nelle lotte patariniche il concubinato, onde si accusavano i preti del Milanese, dovesse intendersi in un senso rigoroso. Poichè molte testimonianze provano che si trattasse di vero matrimonio contratto secondo i riti e con le debite forme della Chiesa. — Un punto mi sembra trascurato dall'autore, ed è là dove parla delle eresie connesse col movimento patarinico (p. 121). Egli parla di Vilgardo di Ravenna e di Gherardo di Monteforte, ma non accenna a una disposizione presa da Roma, che dovea produrre più tardi gravi conseguenze, ed è che s'era sancito di considerare come nulli i sacramenti somministrati da sacerdoti simoniaci e concubinarii. Il che fu considerato più tardi come un'eresia vera e propria, che sconosceva il valore obbiettivo del Sacramento. Onde nel corso del tempo i Patarini furono considerati come eretici schietti, e nessuna distinzione fu in seguito fatta fra Catarini e Patarini, e gli Arnaldisti, veri continuatori di questi

ultimi, furono messi in un fascio con tutti gli altri eretici. Ma se questi rapporti sfuggono al nostro autore, ben altri sono scoperti da lui tra fatti in apparenza molto lontani. Così parlando delle condizioni economiche del clero osserva che lo stato di miseria, a cui erano ridotti molti ecclesiastici per le usurpazioni dei laici o degli altri chierici più forti, non era l'ultima delle ragioni che li spingeva al matrimonio; ma per altro verso il matrimonio stesso era una cagione di sperpero, non solo perchè a mantenere la propria famiglia talvolta occorreva impegnare ed alienare i redditi dell'ufficio, ma più ancora perchè a vantaggiare i proprii figli, non si dubitava di fare man bassa sulla proprietà della Chiesa. — Nel cenno che fa della schiavitù l'A. sa ben rilevare che mentre nei secoli anteriori, dal primo al settimo, la Chiesa si mostrava molto mite verso gli schiavi, e non tralasciava modo per proteggerli contro i loro padroni o per agevolare la liberazione loro, nei secoli successivi invece, dal nono all'undecimo, scomparisce ogni traccia di questa sollecitudine: anzi sono frequenti i processi intentati dagli ecclesiastici di Milano e Verona, di Ravenna e di Arezzo contro alcuni schiavi della Chiesa che pretendevano di essersi liberati, e Ottone I emanò un editto che dichiarava nulla la liberazione degli schiavi della Chiesa, anche quando il loro padrone l'abbia voluta, e nel 1022 si dichiarò contro le antiche consuetudini, che i figli di un chierico nato schiavo fossero schiavi anch'essi. La ragione di questo mutamento l'A. la trova nelle difficili condizioni, in che versava la Chiesa in quel tempo, quando tutti cospiravano a spogliarla, sicchè fu d'uopo stringere i freni, e chiudere la via alle liberazioni di schiavi, che si risolveva in una diminuzione di possesso. Magra difesa a parer mio, che se pure valesse, questo solo metterebbe in sodo, che cioè la Chiesa anche quando col combattere l'eresia e il concubinato intendeva di tornare al buon tempo antico, all'antico spirito era ribelle, e più del possesso si mostrava sollecita che delle sue miti e gloriose tradizioni.

Henry Charles Lea LL. DD., *Chapters from the religious History of Spain connected with the Inquisition.* — Il ben noto autore dell'*History of the Inquisition of the middle ages* nel seguitare i suoi studii sul periodo moderno, specie in Ispagna, avvenutosi in alcuni argomenti, che meritano senza dubbio una più larga trattazione di quel che fosse consentito in una storia dell'inquisizione, ha pensato bene di farne un libro a parte. Il primo di questi argomenti si riferisce alla censura dei libri, *chensorship of the Press,* la cui storia l'autore espone succintamente risalendo al Medio evo e alle prime proibizioni della Bibbia in volgare nel sec. XIII, e continuandola fino ai nostri giorni. La prima legge in Europa restrittiva della libertà di stampa fu quella di Ferdinando ed Isabella nel 1502. Nessun libro poteva essere stampato o venduto senza licenza dell'autorità, che nella *Ciudad Real* era rappresentata dalla Corte Reale, e altrove o dagli arcivescovi o dai vescovi. Non è fatta menzione in questa legge dell'Inquisizione, la quale in quel tempo aveva da attendere a ben altro che alla revisione dei libri. Ma ben presto anche quest'uf-

ficio assunse, e dopo l'esame governativo, un altro e ancor più rigoroso doveva esser fatto dall'Inquisitore, e non di rado accadeva che libri permessi dall'autorità episcopale fossero poscia proibiti dall'Inquisizione. La quale si riteneva superiore ad ogni potestà, anche all'Inquisizione romana, e quando Paolo IV pubblicò il primo indice di libri proibiti nel 1559, l'inquisitore generale spagnuolo dichiarò che fra poco ne avrebbe pubblicato uno valevole per la Spagna, come fece difatti nel 1560. E benchè la Corte Romana avesse sempre resistito alle pretensioni spagnuole, in realtà però non mancavano libri proibiti da Roma e permessi in Ispagna, come per lo contrario libri in Ispagna condannati, benchè non compresi nell'indice romano. Anche contro lo Stato talvolta insorse l'Inquisizione, condannando alcuni libri, dove la potestà dello Stato si sosteneva, ma nella lotta ebbe la peggio, ed i più remissivi re spagnuoli non dubitarono di affermare e sostenere la loro supremazia. Finisce il nostro Autore con un giudizio complessivo sugli effetti prodotti dalla censura. E contro il Menendez-Pelayo giustamente conclude, che se la cultura spagnuola, la quale avea dato splendidi frutti, ben presto intristì, la colpa è tutta da attribuire a quelle misure preventive e repressive, che ogni scrittore scoraggiavano, anche dei più ortodossi. Nell'appendice n. I, II, l'A. pubblica due documenti: uno dalla Biblioteca nazionale di Madrid sulla *Visitas de Navíos por el Santo Oficio,* e l'altro dalla Biblioteca reale di Copenhagen, che è un decreto di Filippo V, 28 marzo 1715, col quale fa la pace col supremo Consiglio dell' Inquisizione, ed invita il cardinale giudice a riassumere presto il suo uffizio. — Il secondo argomento riguarda i mistici e gl'illuminati, *alumbrados*, dove si dimostra come fosse insensibile il passaggio dalla più pura fede all'eresia, poichè parecchie di quelle beate, che menavano la vita tra estasi e penitenze da rivaleggiare con santa Teresa, in luogo dell'apoteosi subirono il giudizio dell'Inquisizione, come la *Madre Catalina de Jesus* in Siviglia, che dopo essere stata tenuta per lo spazio di trentotto anni quale santa da numerosi discepoli, chierici e laici, fu condannata alla prigionia per sei anni in un convento od ospedale. É condannato del pari come capo degli *alumbrados* fu il Maestro *Juan de Villalpando*, la cui ritrattazione di 22 errori il nostro autore pubblica nell'appendice n. III dai manoscritti della Bodleiana (28 febbraio 1627). Con queste beate di buona fede si mescolavano altre, che mediante sfacciata impostura carpivano gli omaggi e i doni dei credenzoni, come le sorelle *Josepha de San Louis Beltran*, e *Maria de la Encarnation*, la quale ultima si fe' accusatrice della prima. Il Lea non pubblica nel n. V se non un atto preliminare, che riguarda *Josepha*, ma dall'accusa (pubblicata nel n. VI) contro la memoria del prete *Joseph Bruñon de Vertiz*, direttore spirituale della Maria e morto matto nelle prigioni del Santo Uffizio, si può argomentare che il giudizio contro entrambe le sorelle fu proseguito, ma se ne ignora l'esito. Un altro documento pubblica l'A. nell'appendice n. VII, ed è un atto di accusa contro un tale *Francisco Fernandez* del Messico, il quale anche lui avea estasi e visioni e per pochi reali poteva mandare le anime dal purgatorio al paradiso, e sapeva dire l'ora

precisa in cui vi entravano. Fortuna per lui che morisse il 3 maggio 1696 prima che fosse potuto eseguire l'ordine d'arresto spiccatogli contro. Verso tutti questi *alumbrados*, o veri o finti che fossero, l' Inquisizione era implacabile, poichè li sospettava intinti di questi due perniciosi errori: non essere cioè necessaria la mediazione del prete a chi potesse vedere faccia a faccia le cose celesti, e non potere più cadere in peccato, checchè facesse, chi fosse giunto all'apice della perfezione e della santità. — Quest'ultimo errore era in parte sostenuto dai Molinisti, che ebbero a sperimentare parimente i rigori dell'Inquisizione, a cominciare da *Don Joseph Luis Navarro de Luna y Medina*, canonico della chiesa San Salvador di Siviglia, che fu condannato a sconfessare le sue dottrine, e privato dei suoi beneficii e funzioni fu rinchiuso per due anni, e bandito per sei mesi dalla diocesi di Siviglia e dalla città di Madrid. Il Lea pubblica nel n. VIII un sommario delle accuse portate contro di lui. Un altro caso di molinismo era quello di *Maria de los Dolores Lopez*, conosciuta come la *Beata Dolores*. Ella, che era o si dava per cieca, vantavasi di potere scrivere o ricamare coll'intervento celeste. Fu accusata dal suo confessore, cui pungeva il rimorso delle relazioni illecite con lei mantenute. Ella non negò, ma non volle ricredersi sul punto dottrinale, che le colpe cessano di esser tali quando Dio lo voglia. Fu consegnata al braccio secolare, e solo prima di salire sul rogo ruppe in lagrime e chiese di un confessore. Il che non le valse se non questa mitigazione di pena d'essere strangolata prima che data alle fiamme. Nel numero IX dell'appendice è pubblicato un breve documento su questo caso dall'archivio municipale di Siviglia. — Un capitolo speciale è consacrato agli *Endomoniadas*. Anche qui era ben difficile distinguere tra i veri indemoniati o isterici o epilettici che fossero, e le imposture, e il Lea racconta di due sorelle che per isfuggire l'onta di un loro fallo, si dettero per *endomoniadas*, ma i gesuiti seppero bene scoprire l'inganno. Un caso vero e pietoso è quello di una beata di nobile stirpe *Doña Teresa de Silva*, che divenuta badessa di un convento, dove parecchie suore furon vittima di loro mali isterici, anche lei fu colpita. E si raccomandava al suo confessore frate *Francisco Garcia Calderon* per esserne colle sue dipendenti esorcizzata. Intervenne l'Inquisizione, e condannò forse ingiustamente la suora e il frate, sospettando illecite relazioni fra loro. Nel n. IV il Lea pubblica l'*auto da fè* di quest'ultimo del 27 aprile 1630. — Gli ultimi capitoli del nostro libro si riferiscono a due casi caratteristici delle ingiuste sentenze contro gli Ebrei spagnuoli. Un Ebreo *Benito Garcia*, che dopo essere stato da trent'anni battezzato era tornato alla sua antica religione, fu accusato di avere con alcuni correligionari suoi ucciso un bambino cristiano di sei anni, per ripetere a dileggio su di lui la storia della passione di Gesù Cristo. Nessun bambino *a la Guardia*, dove sarebbe succeduto il fatto, era scomparso, e nessun cadavere fu trovato. Ciò non pertanto gli accusati furono condannati ed il preteso bambino fu santificato sotto il nome *El Sancto Niño de la Guardia*. Un altro esempio è quello di *Brianda de Bardaxi*, un'ebrea convertita,

accusata di aver celebrati gli antichi riti. Non ostante che buone testimonianze smentissero l'accusa, fu sottoposta per tre volte alla tortura, dopo di che confessò le colpe addebitatele per isconfessarle di nuovo alla prossima udienza. Minacciatale per la quarta volta la tortura, ella in anticipazione dichiarò, e volle che il notaio lo registrasse, che a tutto quello che la violenza del dolore le avrebbe strappato di bocca, non si dovesse prestare alcuna fede. La innocenza era evidente, ma non pertanto con *auto da fè* del 28 marzo 1492 fu condannata come se fosse stata convinta delle sue colpe.

Émile Gebhart, *L'Italie mystique. Histoire de la Renaissance religieuse au moyen âge*. Paris, Hachette, 1890. — Questo libro del ben noto autore delle *Origines de la Renaissance en Italie* presenta l'istoria religiosa del medio evo italiano sotto un nuovo aspetto. *La liberté d'esprit*, egli dice, *l'amour, la pitié, la sérénité joyeuse, la familiarité formeront pendant longtemps l'originalité du christianisme italien, si différent de la foi pharisaïque des Bisantins, du fanatisme des Espagnols, du dogmatisme scolastique de l'Allemagne et de la France* (p. 136). *L'Italie cherche durant un siècle et demi, dans une foi plus libre et une charité plus tendre la liberté et la pitié, qui lui refusaient les institutions politiques* (p. 25). E questa libertà, che va cercando lo spirito italiano, la trova in diverso modo secondo che si ispira alle teorie di Arnaldo da Brescia, o dell'abate Gioacchino, di S. Francesco e di Giovanni da Parma, o infine di Federico II e dei filosofi che lo circondano. *Le fond de ces trois théories est une doctrine de liberté, liberté absolue de la société politique par rapport à l'Église temporelle, liberté de la religion individuelle par rapport au dogme* (p. 293). La *religion franciscaine* è la religione dello spirito italiano nel secolo XIII. E in che consista questa religione lo dice diffusamente il nostro Autore in un capitolo su S. Francesco, il quale avrebbe messo *en Dieu la bonté à la place de l'inflexible justice, et, dans le cœur du chrétien ...la confiance filiale, la paix de la vie terrestre*. E quel che più monta *à la place de l'Église, c'est Jésus qu'il offre directement aux consciences* (pp. 106, 107). S. Francesco non avrebbe istituita la libertà d'esame, come fece più tardi la Riforma, ma qualche cosa che le si avvicina. *Il institua non pas le libre examen*, ma *la liberté de l'amour* (p. 118). Il compendio di tutte queste manifestazioni della libertà religiosa degli italiani (Arnaldisti, Gioachimiti, Francescani, intemperanti fraticelli, increduli ghibellini) è Dante, *le plus grand témoin de sa race et de son siècle*, nel quale si sono conciliate *toutes les manifestations originales de la religion italienne* (p. 294). *C'est au nom de la religion intérieure qu'il a pu protester ainsi contre le sacerdoce, et cette religion, qui remontait à l'Évangile, à saint Jean, à saint Paul, ce symbole d'une foi certainement éternelle, puisqu'elle répond à tout ce que le cœur humain renferme d'excellent, était depuis un siècle et demi, l'œuvre féconde de l'Italie et comme la fonction originale de la péninsule dans la destinée historique du christianisme* (p. 326). Questa brillante ricostruzione della vita religiosa italiana mi pare

che trascuri un elemento essenziale, l'ascetismo, che nei moti più o meno ereticali e d'Italia e del resto d'Europa è la nota dominante. Il Gebhart crede che *ni les Vaudois ni les Cathares ne purent séduire un peuple mobile et fin, amoureux de la beauté comme de l'action* (p. 34). Ma l'Italia non è forse il centro, onde il moto Cataro si diffuse per tutta l'Europa? E l'eresia valdese non attecchì da noi, principalmente in Lombardia, a tal segno, che una parte notevole di essa fu chiamata dei poveri lombardi? E perchè l'autore dell'Italia mistica trascura tutti quei moti ereticali, come apostolici, beghini, flagellanti, Guglielmiti, che sono pure tanta parte della vitá religiosa italiana dei secoli XIII e XIV? Inoltre, nella riforma di S. Francesco l'amore, la serenità della vita, la carità ha non piccola parte; ma il concetto informatore di quel moto è senza dubbio la *povertà*, il che spiega non pure le analogie tra gli eretici contemporanei e gli ordini novelli destinati a combatterli (1), ma più ancora tutte le interminabili quistioni che s'agitarono dopo. Non parmi poi che l'autore abbia messo quello stacco che si deve tra i moti mistici ed i moti razionalistici, che in Italia e in tutto il resto d'Europa, non si possono considerare come derivanti da unica sorgente, o per meglio dire dallo spirito di libertà che gli uni e gli altri animava in egual modo. La conciliazione poi che fra questi diversi indirizzi avrebbe avuto luogo nella mente sovrana di Dante è più apparente che reale. Il misticismo ascetico è così lontano dallo spirito del gran poeta, che ai moti ereticali del suo tempo pone poco interesse, e tranne fuggevoli accenni a Gioacchino, ad Ubertino di Casale, e a Fra Dolcino null'altro troviamo nella Commedia, che ci ricordi le dissenzioni religiose del secolo XIII. Infine se la *religion intérieure* fosse la funzione originale dello spirito italiano, a cui Dante ha saputo dare la più alta espressione, non si capirebbe perchè mai non sia nata in Italia la riforma, e come qui, meno che altrove abbia potuto attecchire. Dovrei entrare ora in parecchi particolari, se lo spazio mel consentisse. Dirò solo a proposito dell'Evangelo *eterno* che l'autore non crede col P. Denifle che Gherardo fosse un pensatore solitario e *qu'il n'a parlé que pour un groupe très restreint de personnes.* Egli pensa invece, come dissi anch'io e nell'*Eresia* e nella recensione dell'opera del Denifle, *qu'il a exprimé avec une précision compromettante la foi indécise qui troublait beaucoup d'âmes en Italie plus encore qu'en France* (p. 212). Senonchè non il solo Gherardo dà questa precisione alla fede di molte anime, ma tutti quelli che dirigevano il partito spirituale, a cominciare da Giovanni da Parma, il quale, ricordiamolo bene, poco mancò che non fosse cacciato in prigione e punito dal nuovo generale. Perchè mai un uomo così moderato, come Fra Bonaventura, si sarebbe mostrato tanto rigoroso verso il suo predecessore, se questi fosse stato quale ce lo descrive il G., un uomo cioè, la cui *noble conscience, les rêveries* sull'Anticristo, *n'inquiétaient pas,* e che *ne sou-*

(1) Il Gebhart osserva che la *conversion des hérétiques ne semble pas avoir préoccupé beaucoup François* (p. 129). Però gli Eretici si combattono non solo col perseguitarli e mandarli al rogo, ma più ancora col togliere loro il monopolio, a così dire, della carità e del disinteresse.

haitait rien autre chose que le progrès plus grand des âmes dans la spiritualité, la perfection de ses frères par la pauvreté, la contemplation et l'amour? In quanto poi ai Fraticelli, non so perchè il Gebhart chiami i Fraticelli *les plus ardents parmi les spirituels* (p. 186). Io anzi ho cercato di dimostrare, che l'elemento gioachimitico nei Fraticelli era posto in seconda linea, e se mai, si dovrebbero dire i più moderati non i più esaltati degli spirituali. Ormai è fuor di dubbio che al principio essi non erano se non i minoriti dissidenti della Marca (1) e della Toscana. Nel 1321 (che non è il tempo del concilio di Vienne, come dice il Gebhart a p. 385) questo nome si estese a tutti quelli, o spirituali o conventuali che fossero, i quali si opponevano alle decisioni dommatiche di Giovanni XXII. E d'allora in poi sostennero dottrine, che non è qui il luogo di esporre.

F. Tocco.

II. STORIA SCIENTIFICA

La invenzione prima del microscopio composto. — L'anzianità dell'Orto Botanico di Padova e della respettiva lettura dei Semplici. — Storia della fognatura. — Una traduzione tedesca delle Nuove Scienze di Galileo. — Le proiezioni cartografiche di Albiruni.

L'annunzio, venuto dal Belgio, di una esposizione, in occasione della quale si sarebbe festeggiato il terzo centenario dalla invenzione del microscopio composto, ha data occasione ad alcuni « dati e commenti » che intorno al dibattuto argomento pubblicò non ha guari il prof. P. A. Saccardo nel giornale « Malpighia ». E la pubblicazione di questa nota in un giornale botanico parve tanto più opportuna, poichè, mentre i culturi della storia scientifica tenevano già risolta la questione di priorità in favore di Galileo, da parte dei naturalisti si andava ripetendo che il microscopio composto era stato inventato a Middelburg in Olanda nel 1590 da Giovanni e Zaccaria Janssen, padre e figlio, o, secondo altri, dal solo Zaccaria.

La questione storica, che si collega intimamente con quella relativa alla invenzione del telescopio, è già vecchia, e fu dibattuta anche due secoli e mezzo or sono, dando occasione alle raccolte ed alla pubblicazione di alcuni documenti, sui quali appunto affidati pretenderebbero alcuni che la questione stessa non potesse riavere

(1) Il Gebhart a p. 257 scrive: *Les Célestins qui n'étaient autre que l'ancienne communauté anonyme de fra Pietro, à laquelle s'étaient affiliés les derniers dévots de Pierre Jean d'Olive*. Qui bisogna distinguere i Celestini, che sono un ordine fondato da Celestino V, dai *pauperes heremitae domini Celestini*, che fu il nome assunto dai dissidenti della Marca, quando il Papa, prosciogliendogli dall'obbedienza al generale francescano, li fece entrare nell'ordine da lui fondato. Il loro capo allora mutò il nome da fra Pietro da Macerata in quello di fra Liberato. Questa comunità dunque non fu mai anonima, ma prima faceva parte dei Minori e poscia dei Celestini.

soluzione diversa da quella ch'ebbe già per consenso quasi unanime di coloro che, senza curarsi di risalire alle fonti vere, s'accontentarono di ripetere le altrui asserzioni. Reputò pertanto utile il Saccardo di dare ancora una volta alla luce i famosi documenti nel testo originale latino, corredandoli d'una traduzione italiana: ed infatti nessun miglior modo per sfatare la falsa credenza, imperocchè dall'analisi di questi documenti risulta ch'essi sono destituiti di quei caratteri di sincronicità, precisione e veridicità che sono indispensabili per rendere credibile ed autentico un documento; aggiungendosi ancora ch'essi furono fatti, o meglio fatti fare, e pubblicati in un tempo nel quale chi poteva accampare pretese a quelle invenzioni era ormai da anni già morto.

Dimostrato adunque che i documenti sui quali si fondavano i pretesi diritti degli Olandesi all'invenzione del microscopio non hanno valore alcuno, il Saccardo analizza quelli in favore di Galileo, dimostrando come da documenti sincroni e disinteressati apparisca manifesto che questi nel 1610, poi nel 1614, poi ancora nel 1624 adoperava un microscopio composto di sua invenzione. Da parte di qualcuno si è per verità posto in dubbio se lo strumento di Galileo con oculare concavo ed obiettivo convesso (all'incirca come l'attuale lente o microscopio del Brücke) possa risguardarsi come microscopio; ma il dubbio non ha fondamento alcuno, perchè si tratta qui pure d'un apparecchio composto d'un oculare e d'un obbiettivo, che serve ad ingrandire gli oggetti minimi e vicini. Passa poi il Saccardo a prendere in esame i titoli del Drebber, e dimostra che fu il riformatore del microscopio galileiano, o, se si voglia, il primo inventore nel 1620 o 1621 del microscopio composto Kepleriano, cioè a lenti tutte convesse ed a visione rovescia; e finisce col ristampare un documento relativo alla invenzione del nome « Microscopio ». Formula infine alcune conchiusioni, le quali noi vedremmo assai volentieri discusse da qualcuno che contro di esse si facesse a sostenere le parti degli inventori olandesi, e con esse la data del 1590 come quella da assegnarsi all'invenzione del microscopio.

Del medesimo autore abbiamo un'altra nota, essa pure assai importante per la storia scientifica, concernente la prima istituzione degli orti botanici e delle cattedre dei Semplici in Italia. Per verità poteva credersi che tale questione fosse già stata risolta dal De Visiani fin dall'anno 1839; ma il prof. Bertoloni avendo pubblicato nel « Nuovo Giornale Botanico Italiano » una notizia, la quale contraddice ai fatti sostenuti con documenti dal De Visiani e già accettati negli annali della Storia della Botanica, il prof. Saccardo, senza rifare la discussione, rammenta in una nuova nota i fatti ormai assolutamente accertati. E i fatti dicono che la istituzione dell'Orto Botanico a Padova avvenne nel 1545, e quella della cattedra o lettura dei Semplici nell'Università Patavina nel 1533. Questo è ineccepibilmente posto in sodo da documenti ufficiali autentici che si trovano nell'Archivio di Stato di Venezia. Ora pertanto il prof. Bertoloni vorrebbe provare che il primo insegnamento dei Semplici

fu impartito in Bologna da Luca Ghini nel 1528, e che il più antico Orto Botanico sarebbe stato fondato in Pisa nel 1544. Gli oppone pertanto il Saccardo che i documenti addotti in appoggio di queste asserzioni non le convalidano affatto, imperciocchè uno di essi afferma nel modo più esplicito che il Ghini cominciò ad insegnare i Semplici nel 1540, e l'altro dice che l'orto di Pisa, e poco appresso quello di Firenze, furono istituiti dietro l'esempio dato dal Senato Veneto.

Laonde i fatti rimangono proprio tali quali li aveva già esposti il De Visiani, e che possono essere concretati nei termini seguenti: Il Buonafede fu il primo lettore dei Semplici nel 1533: l'orto padovano fu fondato prima d'ogni altro nel 1545: quello di Pisa fu istituito successivamente sull'esempio del Padovano. I dati nuovi esibiti dal prof. Bertolini, che cioè il Ghini fu nominato lettore di medicina pratica nel 1528 e cominciò la lettura dei Semplici nel 1540, confermano e non contraddicono la storia oggi da tutti accettata.

È stato già osservato che il senso storico si è talmente sviluppato nel nostro secolo, che ben di rado accade che nelle opere di qualche levatura, nelle quali si sia impreso a trattare un qualche argomento o scientifico o tecnico, una qualche parte non sia fatta alla storia. E bene spesso accade che in tali occasioni vengano posti in luce fatti e documenti, i quali, illustrati da specialisti, rivestono caratteri di vera ed effettiva importanza, e notevolmente contribuiscono, oltre che a sviscerare maggiormente l'argomento, anche a fornire materiali pregevolissimi per la coltura generale.

Tale, per modo di esempio, ci sembra essere il caso del lavoro che i signori Cadel e Goselti hanno pubblicato come soluzione del tema proposto dal Reale Istituto Veneto intorno alla fognatura delle città, e nel quale la prima parte è appunto dedicata alla esposizione di alcune indagini storiche sull'importante argomento. In un primo capitolo, dedicato all'epoca pre-romana, si illustrano alcuni precetti igienici in vigore appresso gli Egizii, gli Ebrei ed i Greci, soffermandosi sulle più antiche traccie di canalizzazione per fognatura, le quali sono state scoperte negli scavi eseguiti a Ninive fra i ruderi del reale palazzo di Khorsabad, eretto da Sargon, ristoratore della dominazione Ninivita; sugli acquedotti dei Greci; sulle cure che della salute pubblica si prendevano gli Etruschi; e sui maggiori monumenti che dell'antica sapienza, anche a questo proposito, sono stati posti in luce dagli scavi di Pompei. Il secondo capitolo è particolarmente dedicato alla fognatura antica di Roma, cominciandosi in esso a notare i provvedimenti che nelle leggi delle Dodici Tavole erano suggeriti ed imposti per proteggere la salute della città, rimuovendo dall'abitato le cause prime di inquinamento del sottosuolo e l'esalazione di odori malsani. Concisamente, ma con opportuni richiami alle fonti, è poi trattato dei giganteschi lavori sotterranei che, percorrendo tutta la città, allontanavano le acque di pioggia, le immondizie ed i rifiuti della vita, tutto versando nel Tevere; e si ricorda come la tutela di quella Roma sotterranea fosse affidata alle più alte cariche ammini-

strative, le quali non sdegnavano di percorrere in barca quei canali per accertarsi se avessero d'uopo di riparazioni; e quando, per qualche tempo trascurati, non lasciano fluire liberamente le acque, i censori spendono mille talenti per mondarli.

E qui gli autori accennano ai mali che travagliarono nell'antichità tanti popoli diversi ed all'influenza che nel produrli, come nell'aggravarne o scemarne gli effetti, possono aver esercitata i diversi modi coi quali si provvedeva all'allontanamento dei materiali di rifiuto dai centri maggiori creati per la convivenza umana; toccano dei grandiosi acquedotti di Roma, delle pestilenze che l'afflissero e dei provvedimenti igienici per combatterne la diffusione. Una succinta rivista mette in evidenza come della antica sapienza di Roma nel medio evo s'era perduta ogni memoria, eccetto che nelle lagune di Venezia, nelle quali è mostrato che vivessero in tutto il loro splendore le tradizioni romane e si ampliarono di nuovi precetti, frutto di osservazioni avvedute e sapienti. Il fenomeno delle maree, il trovarsi la città in mezzo all'acqua marina che ne lambisce ogni contorno e ne ricerca ogni latebra del sottosuolo, son cause di salubrità non isfuggite all'attenzione degli antichi veneziani, i quali, ossequenti alle ingiunzioni dei pubblici poteri, provvedevano, per quanto parzialmente, alla costruzione di sotterranei condotti di scoli scaricantisi nei prossimi rivi. L'abbondanza dei documenti trasmessi dall'antica Repubblica permette agli autori di seguire quasi passo passo la storia della fognatura veneziana, accanto alla quale sono accennate in bell'ordine altre disposizioni delle varie magistrature aventi una qualche attinenza con la salute pubblica. Interessante è la storia delle pestilenze che afflissero Venezia, con la quale si giunge fino a quella di tifo esantematico, che dal 1804 al 1818 fece numerose vittime in tutta Europa, e che fu essa pure sapientemente combattuta dalla commissione sanitaria che il governo austriaco aveva sostituito all'antico magistrato di sanità. Ed è singolare il fatto che, a parte le suddette invasioni, non siasi trovato, per quante indagini siansi fatte nell'Archivio di Stato, che alcuna malattia di carattere endemico abbia mai dominato in Venezia.

Nella raccolta intitolata « Ostwald's Klassiker der exakten Wissenschaften » il n° 11 contiene una traduzione tedesca delle due prime giornate delle « Nuove Scienze » di Galileo, curata dal sig. Arturo von Oettingen; ma ci duole assai dover dire che essa è ben lungi dal soddisfare alle più modeste esigenze. E quantunque non sia questo il luogo di entrare in minute analisi, non possiamo tacere di alcune delle gravissime mende che in tale traduzione abbiamo riscontrate. E per cominciare dal titolo, che nell'originale galileiano è: « Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze attenenti alla Mecanica ed i Movimenti locali » esso è reso dal traduttore con « Unterredungen und mathematische Demonstrationen über zwei neue Wissenszweige, die Mechanik und die Fallgesetze betreffend » dove, come ognun vede, « Discorsi » nulla ha a che fare con « Unterredungen » ed ancor meno i « Movimenti locali » con « Fallgesetze ». E del resto, per giudicare della fedeltà

della traduzione, basta soltanto leggere le prime linee, nelle quali, non ostante la dichiarazione con la quale è annunziata « textgetreu » non soltanto non sono tradotte le parole di Galileo, ma non ne è nemmeno reso esattamente il pensiero.

Da una poscritta del traduttore apprendiamo ch'egli non vide neppure l'edizione originale di Leida di quest'opera, cosa abbastanza strana, perchè gli esemplari ne sono tutt'altro che rari: e si valse dell'edizione bolognese; e nelle poche altre linee manifesta di non essere molto addentro nelle cose galileiane. Così, per modo d'esempio, egli avverte esser difficile determinare, quando Galileo abbia raccolti i materiali per questi « Discorsi », e poco appresso soggiunge che una parte delle scoperte in essi illustrate aveva già comunicata ai suoi uditori fino dal 1602; mentre se è relativamente assai facile lo stabilire la cronologia di molte tra le cose che costituiscono il nucleo principale di questo lavoro, sarebbe altrettanto difficile il dimostrare che abbia intrattenuto intorno ad esse i suoi uditori, se almeno con tal nome vogliansi indicare gli scolari dello studio di Padova, presso il quale nel 1602 Galileo insegnava. Non crediamo poi che molti saranno d'accordo col traduttore nello stimare « classico » il latino di Galileo, mentre il giudicare dalla forbitezza dello stile italiano che questi « Discorsi » appartengono ad un periodo avanzato della vita di Galileo non apparirà molto fondato a chi sappia che il Nostro ebbe stile forbitissimo, lingua purissima e forma tra le più eleganti fin dalle sue prime scritture.

E quando infine il traduttore scrive che la stampa di questi « Discorsi » è dovuta al Conte di Noailles, ci pare dimostri di non conoscere affatto tutte le circostanze che accompagnarono la pubblicazione di tale lavoro, poichè egli prese alla lettera la gherminella contenuta nella dedicatoria, ed alla quale ricorse Galileo per evitare che la stampa d'una sua scrittura, non ostante il divieto *de editis omnibus et edendis* in tutti i luoghi *nullo excepto*, creasse nuove difficoltà a quella liberazione alla quale con ogni suo sforzo egli aspirava.

Pochi mesi dopo pubblicata la traduzione delle due prime giornate, nel n° 24 della raccolta stessa, il medesimo v. Oettingen ha data alla luce la versione delle giornate terza e quarta, che annunzia tradotte dall'italiano e dal latino, senza indicare però esattamente quando la versione sia fatta da una lingua e quando dall'altra: pur questa gravissima mancanza per chi sia un cotal poco addentro nella genesi di questo capolavoro galileiano. La quale genesi, se anche infino a questi ultimi tempi non fu posta nella debita luce, è pienamente nota oggidì, dopochè nella edizione nazionale delle opere di Galileo furono pubblicati in tutta la loro integrità gli studi giovanili del sommo filosofo intorno al moto. E quando pur null'altro si trovasse in essi degno di nota, basterebbe il contributo che recano alla storia della legge d'inerzia: anzi quand'anche in essi non fosse altro che quella dimostrazione così chiara e così netta del moto violento non prodotto dal mezzo, ma dalla virtù impressa al mobile, ci sembra che non avrebbero dovuto esser lasciati inavvertiti in una traduzione delle *Scienze Nuove*. Ma al traduttore sembra siano rimasti scono-

sciuti perfino quelli che l'Albèri chiamò col nome di *Sermones de motu gravium*. Nelle osservazioni il v. Oettingen si contenta di aggiungere che il testo della terza e quarta giornata è scritto per la maggior parte in latino e che il dialogo fra i tre interlocutori è steso in italiano e costituisce bene spesso opportuni complementi al testo.

Non è proprio dell'indole di questa rivista l'entrare in una analisi particolareggiata della traduzione, specialmente per ciò che si riferisce alla parte scientifica, dove pur molto troveremmo a ridire; ma non ci sarebbe sgradito che queste nostre osservazioni giungessero fino al traduttore, affinchè, messo in sull'avviso, attendesse con maggior cura almeno alla traduzione delle altre giornate, della quale è già annunziata la pubblicazione.

Ma ben presto confidiamo di poter parlare in termini ben diversi della traduzione tedesca dell'altra opera capitale di Galileo cioè del *Dialogo dei Massimi sistemi*, della quale già un saggio fu dato alla luce dal prof. E. Strauss di Francoforte. Ciò che di tale versione noi sappiamo ci permette a nutrire intorno ad essa le più liete speranze, sia per la fedeltà della traduzione, sia per le osservazioni importanti dalle quali uscirà in luce accompagnata. E questo risveglio degli studi galileiani, questi omaggi che vengono ad aggiungersi a tanti altri resi al nostro sommo filosofo, dimostrano ancora una volta quanto fosse bene avvisato il governo italiano nel decretare la edizione nazionale delle opere dell'immortale scienziato.

Lo studio delle proiezioni cartografiche di Albiruni (Athar-ul-Bakuja di Albiruni) fornisce argomento ad una interessantissima nota testè pubblicata dal prof. M. Fiorini nel « Bollettino della Società Geografica Italiana », e nella quale illustra appunto un capitolo dell'opera di questo dotto arabo, compreso nell'opera di lui che ha per titolo « La cronologia delle antiche nazioni ». Fra i varii generi di proiezione, delle quali parla l'Albiruni, va notata quella ch'egli chiama cilindrica, e che afferma di non aver trovata menzionata da alcun altro matematico anteriore. La quale proiezione altro non è che la centrale, in cui il vertice del cono è a distanza infinita dalla sfera, o se vuolsi, una prospettiva essendo l'occhio infinitamente distante, dove la superficie proiettante da conica si muta in cilindrica, e che era nota sotto il nome di analemma ai Greci, i quali vi ebbero ricorso per la costruzione degli orologi solari. È pertanto assai notevole la obiezione che a questo proposito solleva il Fiorini. L'affermazione di Albiruni, avverte egli, che la proiezione da lui descritta non fu menzionata da alcun matematico anteriore, significa che a' suoi tempi doveva essere ignota agli arabi l'opera di Tolomeo, detta Analemma, dove tale proiezione era insegnata, e che giunse a noi per mezzo d'una infelice versione latina, raccomodata e commentata dal Commandino. Del resto, è proprio certo che l'*Analemma* attribuito a Tolomeo, non sia invece dell'Albiruni, o di qualche altro autore arabo posteriore? Si è proprio sicuri che la versione latina dell'*Analemma*,

sulla quale tanto sudò il Commandino, fosse condotta sopra un testo greco e di Tolomeo? Non poteva il testo essere arabo e di arabo autore, e voltato in latino nell'epoca in cui da tutte le parti d'Italia e d'Europa si correva in Ispagna ad apprendere la scienza araba?

Oltre alla invenzione, od al ritrovamento della proiezione ortografica, nota il Fiorini altri titoli scientifici dell'Albiruni: egli fu infatti che, per facilitare la costruzione delle rappresentazioni piane degli emisferi, ed anche di tutta la sfera, ed allo scopo di diminuire le contrazioni e le dilatazioni degli elementi obbiettivi, nell'intento cioè di ottenere rappresentazioni compensative, inventò due proiezioni equidistanti, la polare e la globulare meridiana, anche ritrovate modernamente per la seconda volta. *Multa renascentur quae iam cecidere,* con quel che segue.

A. Favaro.

ELENCO DI LIBRI

recenti di storia italiana

Abba (G. C.), *Da Quarto al Volturno: noterelle di uno dei Mille.* Terza edizione con aggiunte. In-16°, pp. 233 con ritratto. Bologna, ditta Nicola Zanichelli di Cesare e Giacomo Zanichelli edit., 1891. L. 2.

Acta ecclesiae mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem. Fasc. 7-10. Opera et studio presso Achillis Ratti. In-4°, col. 481-800. Mediolani, apud Raphaelem Ferraris edit. (tip. pont. S. Josephi), 1890. L. 1,75 il fasc.

Alciato (A.), *Lettere inedite a Pietro Bembò. L'Alciato e Paolo Giovio* (lettere due inedite di Francesco Alciato) per Vittorio Cian. In-8°, pp. 59. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1890 [Estr. dall'« Archivio Storico lombardo », anno XVII (1890), fasc. 4°].

Aleandri (V. E.), *Gli ebrei, le loro banche d'usura ed il Monte di Pietà di Sanseverino Marche: memorie dal secolo XIV al XVII.* In-8°, pp. 40. Sanseverino Marche, tip. G. Bellabarba, 1891.

Ambasciata (Di un') di Luca degli Albizzi, primo marchese di Castelnuovo, alla Serenissima repubblica di Venezia nel secolo XVII. In-8°, pp. 16. Firenze, tip. M. Ricci, 1891 [Pubblicato da Oreste Poggesi per le nozze di Ferdinando Frescobaldi con Antonietta di Frassineto].

Ambrosi (F.), *I tipografi trentini e le loro edizioni.* In-8°, pp. 34. Trento, tip. edit. Giuseppe Marietti, 1891 [Estr. dall'« Archivio Trentino », anno IX, fasc. 2].

Amenduni (G.), *Di alcuni particolari della vita letteraria di Simone Porzio incerti o ignoti finora:* appunti. Seconda edizione. In-8°, pp. 20. Napoli, tip. dell'Accademia reale delle scienze diretta da Michele de Rubertis, 1890.

Ancona (D') (A.), *Il teatro a Venezia sulla fine del secolo XVII.* In-8°, pp. 19. Genova, tip. dell'istituto Sordomuti, 1891 [Estr. dalla « Strenna dei Rachitici », 1891 (anno VIII)].

Anelli (L.), *I riformatori nel secolo XVI.* In-16°, 2 voll. (pp. 409, 449). Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Capriolo e Massimino), 1891. L. 10.

Annali della r. scuola normale superiore di Pisa. Filosofia e filologia. Vol. VII, (della serie vol. XIII). In-8°, pp. (3), 92, 410. Pisa, tip. T. Nistri e C., 1890.
Contiene: Kirner Giuseppe, « Sulle opere storiche di Francesco Petrarca »; Barbi Michele, « Dante nel Cinquecento ».

Annali del r. Istituto tecnico Antonio Zanon di Udine. Serie II, anno VIII (1890). In-8°, pp. 192 con 4 tav. Udine, tip. Cooperativa, 1890.
Contiene: « Le scuole di Udine nei secoli XVI e XVII », per V. Marchesi.

Annibaldi (G.), *Il Pergolesi in Pozzuoli: vita intima.* In-8°, pp. 31. Iesi, tip. Augusto Spinaci, 1890.

Annuario del r. Istituto tecnico e nautico di Bari. Vol. VII (1888), vol. VIII (1889). In-8°, 2 voll. (pp. 326, 197), con 10 tavole. Bari, tip. Cannone, 1890.
Contiene: A. Gabrieli, « Giacomo Leopardi in cerca di un impiego »; P. Fantasia, « Su taluni frammenti di scultura rinvenuti nel duomo di Bari ».

Anselmi (A.), *Il Monte di Pietà di Arcevia, promosso nel 1428 da Ludovico da Camerino, riproposto nel 1470 e fondato nel 1483 da Marco da Montegallo.* In-8°, pp. 17. Iesi, tip. Niccola Pierdicchi, 1891 [Estr. dalla « Nuova Rivista Misena », anno IV, n. 1].

Arcangeli (G.), *Brevi notizie sul seminario-collegio vescovile di Pistoia.* In-16°, pp. 144. Pistoia, tip. Niccolai, 1891.

Atti dell'i. e r. Accademia degli Agiati di Rovereto. Anno VIII, 1890. In-8°, pp. XLV-139 con 3 tav. Rovereto, tip. Giorgio Grigoletti, 1891.

Contiene: Cipolla C., « Una visita all'archivio capitolare di Vercelli ».

Bandettini Landucci (T.), *(Amarilli Etrusca), Lettera all'abate Melchiorre Missirini, 12 novembre 1832.* In-8°, pp. 6. Firenze, tip. di G. Carnesecchi e figli, 1891 [Pubblicata da Elena e Attilio Pagliaini per le nozze di Michele Priglmeir con Beatrice Bizzoni].

Barbi (M.), *Della fortuna di Dante nel secolo XVI.* In-8°, pp. 411. Pisa, tip. T. Nistri e C., 1890.

Barbieri (L.), *Illustri cremaschi specialmente usciti dal popolo.* In-16°, pp. 64. Crema, tip. G. Anselmi, 1891 [« Biblioteca storica cremasca », n. 10].

Bazzi (T.), *Da un processo di streghe (fatto in Cassano d'Adda nel gennaio del 1520).* In-8°, pp. 17. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1890 [Estr. dall'« Archivio Storico lombardo », anno XVII (1890), fasc. 4].

Bellezza (P.), *Dei fonti e dell'autorità storica di C. Crispo Sallustio:* dissertazione di laurea. In-16°, pp. 182. Milano, Cooperativa editrice italiana (tip. Lombardi), 1891. L. 2,50.

Benedettucci (C.), *Monaldo e Giacomo Leopardi:* tre scritti per il giornale « Il Bibliofilo ». In-8°, pp. 175. Recanati, tip. di R. Simboli, 1891.

Bergamo o sia notizie patrie: almanacco scientifico-artistico-letterario per l'anno 1891 (anno LXXVII, trentaduesimo della libertà italiana, serie VII). In-16°, pp. 240, 212. Bergamo, Vittorio Pagnoncelli, tip. edit., 1890.

Bertolini (F.), *I fratelli Narciso e Pilade Bronzetti.* In-8°, pp. 23. Mantova, stab. tip.-lit. G. Mondovì, 1890.

Bianchi (G.), *Il clero piacentino dal concilio di Trento al prevosto Ricci e un episodio del brigantaggio.* In-16°, pp. 79. Piacenza, tip. edit. Piacentina, 1891.

Bonghi (R.), *Le feste romane,* illustrate da G. A. Sartorio e Ugo Fleres. In-8° con fig., pp. VII-219 con 4 tav. Milano, Ulrico Hoepli edit. (Firenze, tip. di S. Landi), 1891. L. 9.

Bongi (S.), *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia.* Volume I, fasc. 2. In-8°, pp. 51-210. Roma presso i principali librai (Lucca, tip. Giusti). L. 2.

Ministero della Pubblica Istruzione: « Indici e Cataloghi », n. 11.

Busiri-Vici (A.), *Quarantatre anni di vita artistica: memorie storiche di un architetto.* In-4°, pp. 503 con 5 tav. Roma, stab. tip. Giuseppe Civelli, 1891.

Candido, *Mal francese o mal di Napoli?* Aneddoti e note storiche da documenti originali. In-16°, pp. 62. Roma, stab. tip. Edoardo Perino, 1890.

Cantù (C.), *Storia universale.* Disp. 178-180. Decima edizione interamente riveduta dall'autore e portata sino agli ultimi eventi. In-8°, pp. 321-512. Torino, Unione tipogr. editrice, 1890.

Caprin (G.), *I tempi andati: pagine della vita triestina (1830-1848).* In-8° con fig., pp. 527 (7). Trieste, stab. tip. G. Caprin edit., 1891. L. 6.

Carabinieri e briganti di Romagna: memorie di un colonnello. In-16°, pp. 75. Firenze, G. Barbèra, tip. editrice, 1891.

Caro (L.), *Organismi finanziarii della Sardegna sotto gli Spagnuoli.* In-8°, 3 voll. (pp. 20, 10, 23). Milano, tip. A. Boriglione, 1890 [Estr. dal « Ragioniere », serie II, vol. V-VI].

Castelli (M.), *Carteggio politico,* edito per cura di Luigi Chiala. Vol. II (1864-1875). In-8°, pp. 651. Torino, L. Roux e C., tip. edit., 1891. L. 7.

Catanzaro (C.), *La donna italiana nelle scienze, nelle lettere, nelle arti:* dizionario biografico delle scrittrici e delle artiste viventi con prefazione di Giovanni Manzi. Fasc. IV (Mus-Pig). In-8° con fig., pp. 129-160. Firenze, Biblioteca edi-

trice della « Rivista italiana » (Rocca San Casciano, stab. tip. Cappelli), 1891. L. 3,50 il fasc.

Catastini (F.), *La pietà dei senesi in Roma a proposito dell'arciconfraternita di S. Caterina:* note storiche e osservazioni. In-8°, pp. 67. Roma, stamp. reale D. Ripamonti, 1890. L. 2.

Cavagna Sangiuliani (A.), *L'agro vogherese:* memorie sparse di storia patria. Vol. III. In-8°, pp. 575, 30 con tav. Casorate Primo, tip. fratelli Rossi, 1890.

Cavalcaselle (G. B.), *Spigolature tizianesche.* In-4° con fig., pp. 8. Roma, tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1891 [Estr. dall'« Archivio storico dell'arte », anno VI, fasc. 1].

Cenni (Alcuni) sulla parrocchia della pieve di Soligo. In-4°, pp. 26. Pieve di Soligo, tip. D. Cagnoni, 1891 [Per il giubileo sacerdotale di mons. Sebastiano De Zorzi].

Ceretti (F.), *Il conte Federico I Pico:* memorie e documenti. In-16°, pp. 13. Mirandola, tip. di Gaetano Cagarelli, 1890 [Estr. dalla « Fenice », strenna mirandolese per il 1891].

— *Susanna, naturale del conte Galeotto I Pico, moglie a Roberto Boschetti:* notizie lette alla commissione di storia patria e di arti belle della Mirandola nella tornata del 18 novembre 1886. In-16°, pp. 9. Mirandola, tip. di Gaetano Cagarelli, 1891 [Estr. dalla « Fenice », strenna mirandolese per il 1891].

China (La) (F.), *Vittoria dal 1607 al 1890:* dialoghi. In-8°, pp. 527 (6), con 2 tav. Vittoria, tip. Velardi e figlio, 1890.

Ciceri (L.), *Della letteratura nel nostro Risorgimento in generale e particolarmente delle poesie patriottiche di Giovanni Berchet.* In-16°, pp. 139. Catania, Niccolò Giannotta edit. (tip. Lorenzo Rizzo), 1891. L. 1.

Cilleni-Nepis (C.), *Il tempio di Polenta presso Bertinoro.* In-4°, pp. 21. Forlì, tip. Luigi Bordandini, 1890.

Cipolla (C.), *Le fonti storiche della genealogia di casa Gonzaga di Torquato Tasso.* In-16°, pp. 22. Bologna, ditta Nicola Zanichelli di Cesare e Giacomo Zanichelli tip. edit., 1891.

— *Un documento di mezzadria del secolo XV:* memoria. In-8°, pp. 10. Verona, stab. tip. lit. di G. Franchini, 1890 [Estr. dal vol. LXVII, serie III, dell'« Accademia d'agricoltura, arti e commercio di Verona »].

Ciscato (A.), *Storia d'Este dalle origini al 1889.* In-4°, pp. 277-348 con tavola. Este, tip. Longo, 1890.

— *Vicenza ai tempi del primo regno d'Italia.* In-8°, pp. 34. Vicenza, tip. Paroni, 1890.

Claretta (G.), *Degli alberghi antichi di Torino e delle impressioni avutene da viaggiatori illustri: amene ricerche fatte ad ore perdute.* Edizione accresciuta ed emendata dall'autore. In-8°, pp. 79. Pinerolo, tip. Sociale, 1891.

Colini (F.), *Memorie storiche iesine.* Fasc. II (ultimo). In-4°, pp. xv-89-227. Iesi, tip. Ruzzini, 1890.

Consulte (Le) della Repubblica fiorentina, per la prima volta pubblicate da Alessandro Gherardi. Fasc. XVII. In-4°, pp. 113-152. Firenze, G. C. Sansoni edit. (tip. di G. Carnesecchi e figli), 1890. L. 4 il fascicolo.

Contarini (A.), *Dispaccio al doge Francesco Loredan, 13 maggio 1752 (riguardante il traffico mercantile di Trieste).* In-4°, pp. 25. Venezia, stab. tip. lit. fratelli Visentini, 1891 [Pubblicato da Aldo Parenzo per le nozze Morpurgo-Patrizi].

Conte (C.), *La civiltà di Napoli, testificata con monumenti, con instituti, con documenti da beneficenti cittadini, da artisti, letterati, scienziati:* ricordi. Vol. I. In-8°, pp. 492. Napoli, tip. Francesco Granmini e figli, 1890.

Cremoncini (M.), *Due lettere del Cieco da Gambussi.* In-16°, pp. 8. Venezia, tip. ex-Cordella, 1890 [Estr. dal giornale « La Scintilla », anno V, n. 4].

Cristo (De) (V.), *Prime memorie storiche di Cittanuova in provincia di Reggio*

Calabria. Parte I (Dalle origini al 1880), disp. 2-5. In-8°, pp. 9-40. Potenza stab. tip. C. Spera e C., 1890-91.

Croce (B.), *Il palazzo Cellamare e il principe di Francavilla.* In-8°, pp. xxvi. Napoli, tip. di Filinto Cosmi, 1891.

Cronache della città di Perugia, edite da Ariodante Fabretti. Vol. III (1503-1579). In-8°, pp. xij-218. Torino, coi tipi privati dell'autore, 1890.

Davari (S.), *I palazzi dei Gonzaga a Marmirolo.* In-8°, pp. 22. Mantova, tip. eredi Segna, 1890 [Estr. dalla « Gazzetta di Mantova »].

Decreto e statuto emanati nel 1603 dal Senato di Venezia per provvedere al miglior governo della cosa pubblica della comunità di Conegliano, con aggiunta riguardante la nomina di un vicario in coadiuvazione di quel podestà, pubbl. da Pio Baruffi. In-8°, pp. 15. Venezia, stab. tip. di P. Naratovich, 1891.

Delmati (G.), *Il ritratto del duca d'Urbino di Raffaello nella collezione dei conti Suardi ora Marenzi di Bergamo, illustrato con note e documenti storici.* In-4°, pp. 38 con tav. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1891.

Depretis (A.), *Discorsi parlamentari,* raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, a cura di Giovanni Zucconi e Giustino Fortunato. Vol. IV. In-8°, pp. 594. Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1891.

Documenti intorno ad Angelo e Lorenzo Marcello del s. m. o. gerosolimitano, priori di Venezia nel secolo XV. In-8°, pp. 41. Venezia, stab. tip. lit. succ. M. Fontana, 1891 [Pubblicati da Andrea Marcello per le nozze di Girolamo Sommi Picenardi con Ada Basilewski].

Documenti (sei nuovi) alighieriani della cancelleria ducale di Modena, per G. L. Passerini. In-8°, pp. 8. Verona, stab. tip. G. Civelli, 1891 [Estr. dall'« Alighieri »].

Documento (Un nuovo) intornó ai primordi della cattedrale di Colle di Val d'Elsa e intorno ad un' opera dello scultore Pietro Tacca, pubblicato ed illustrato dal prof. Ugo Nomi Venerosi Pesciolini. In-16°, pp. 25. Siena, tip. arcivescovile S. Bernardino, 1890.

Donizetti (G.), *Tre lettere inedite ad Alessandro Lanari.* In-8°, pp. 15. Firenze, tip. di G. Carnesecchi e figli, 1891 [Pubblicate dal dott. Francesco Cecchi per le nozze di Salvatore Bacci con Adele Mattani].

Eremita, *I campanili di Venezia:* dissertazione con un'appendice sopra i comignoli ed alture. In-16°, pp. 158. Venezia, tip. ex-Cordella, 1891 [Estr. dal giornale « La Scintilla », anno IV, n. 30 e segg.].

Ermini (F.), *Storia della città di Foligno.* Vol. I (Dalle origini al secolo VIII). In-16°, pp. vi-160. Foligno, tip. degli Artigianelli di S. Carlo, 1891. L. 1,25.

Fabbrini (N.), *Fra Serafino Vagnucci, missionario nell'Africa.* In-8°, pp. 25. Siena, tip. arc. S. Bernardino, 1890.

Favaro (A.), *Galileo Galilei e la presentazione del cannocchiale alla repubblica veneta.* In-8°, pp. 21. Venezia, tip. dei fratelli Visentini, 1891 [Estratto dal « Nuovo Archivio Veneto », tomo I, parte I].

— *Galileo Galilei e suor Maria Celeste.* In-16°, pp. 440. Firenze, G. Barbèra, tip. edit., 1891. L. 4.

— *Serie sesta di scampoli galileiani.* In-8°, pp. 34. Padova, tip. G. B. Randi, 1891 [Estr. dagli « Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova », vol. VII, disp. 1ª].

— *Sopra alcuni nuovi studii galileiani.* In-8°, pp. 8. Venezia, tip. Antonelli, 1891.

— *Sopra la parte fatta alla storia in un disegno di bibliografia delle matematiche:* nota. In-8°, pp. 6. Torino, tip. Guadagnini e Candellero, 1891.

Ferrai (L. A.), *Lorenzino de' Medici e la società cortigiana del cinquecento, con le rime e lettere di Lorenzino e un'appendice di documenti.* In-16°, pp. xvi-485. Milano, Ulrico Hoepli edit. (tip. Lombardi), 1891. L. 5.

Ferrero (E.), *Vincenzo Promis e i suoi studii numismatici:* parole commemorative. In-8°, pp. 8. Torino, stamp. Reale della ditta G. B. Paravia e C., 1891 [Estr. dalla « Miscellanea di storia italiana », serie II, XIV (XXIX), 197].

Fiammazzo (A.), *Il ' Pellegrino Apostolico ' in Friuli:* documenti. In-16°, pp. 48. Udine, tip. Domenico Del Bianco, 1891.

Filangieri (G.), *Indice degli artefici delle arti maggiori e minori, la più parte ignoti o poco noti, sì napoletani e siciliani, sì delle altre regioni d'Italia o stranieri, che operarono tra noi, con notizia delle loro opere e del tempo del loro esercizio, da studii e nuovi documenti.* Vol. I (dalla lettera A alla lettera G). In-4°, pp. xviiij-627. Napoli, tip. dell'Accademia reale delle scienze diretta da Michele de Rubertis, 1891.

Flamini (F.), *Sulla prigionia di Ludovico da Marradi:* notizie e documenti. In-8°, pp. 31. Lodi, tip. lit. Costantino dall'Avo, 1891.

Forti-Castelli (G.), *La tradizione unitaria in Italia.* In-8°, pp. 43. Roma, tip. dell'Orfanotrofio comunale, 1891.

Fossati (F.), *Il ritratto di Cristoforo Colombo nel museo Giovio.* In-8°, pp. 13 con ritratto. Como, tip. Cavalleri e Bassi, 1891 [Estr. dal « Corriere della Domenica », 1891, n. 12].

Franciosi (P.), *Garibaldi e la Repubblica di San Marino.* Cenni storico-critici. In-16°, pp. 71. Bologna, ditta Nicola Zanichelli di Cesare e Giacomo Zanichelli tip. edit., 1891. L. 1,50.

Funghini (V.), *Osservazioni e rilievi sulle antiche fabbriche di maiolica di Cafaggiolo del Mugello in Toscana e su quelle di Faenza:* risposta al prof. Federigo Argnani. In-8°, pp. 22. Arezzo, stab. tip. Bellotti, 1891.

Gabotto (F.), *Alcune idee di Flavio Biondo sulla storiografia,* con documenti inediti. In-16°, pp. 14. Verona, Donato Tedeschi e figlio edit. (stab. tip. G. Civelli), 1891 [Estr. dalla « Biblioteca delle scuole italiane », vol. III, n. 7].

— *Eufemio e il movimento separatista nell'Italia bizantina:* studio. In-16°, pp. 32. Torino, « La Letteratura », edit. (Pinerolo, tip. Sociale), 1890.

— *Nuove ricerche e documenti sull'astrologia alla corte degli Estensi e degli Sforza.* In-8°, pp. 30. Torino « La Letteratura » edit., 1891.

Gaiter (L.), *Postille sopra un documento di mezzadria del secolo XV,* pubblicato ed illustrato da Carlo Cipolla. In-8°, pp. 7. Verona, stab. tip. lit. di G. Franchini, 1890 [Estr. dal vol. LXVII, serie III, dell'« Accademia d'agricoltura, arti e commercio di Verona »].

Gallizia (M. E.), *Notizie intorno alla vita del servo di Dio p. Fortunato Redolfi barnabita.* In-16°, pp. 251. Milano, tip. di Serafino Ghezzi, 1890.

Gaspary (A.), *Storia della letteratura italiana,* tradotta dal tedesco da Vittorio Rossi con aggiunte dell'autore. Vol. II, parte II. In-8°, pp. 311. Torino, Ermanno Loescher edit. (tip. Vincenzo Bona), 1891. L. 6.

Genin (F.), *Il marchesato di Susa.* In-8°, pp. 26. Susa, tip. Subalpina, 1891.

Ghinzoni (P.), *Il castello di Carimate.* In-8°, pp. 24. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1890 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVII (1890), fasc. 4°].

— *Rettifiche alla Storia di Milano di Bernardino Corio a proposito di Cristiano I re di Danimarca.* In-8°, pp. 16. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1891 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVIII (1891), fascicolo 1°].

Gianandrea (A.), *Di Olivuccio di Ciccarello, pittore marchigiano del secolo XV.* In-8°, pp. 19. Iesi, tip. di Niccola Pierdicchi, 1890 [Estr. dal giornale « La Nuova Rivista Misena », 1890, n. 12].

Giglioli (G. C.), *L'assistenza pubblica nella storia e nelle legislazioni.* In-8°, pp. 148. Torino, Unione tipografico-editrice, 1891. L. 2,25.

Gioia (La) (F.), *L'Italia redenta sotto la dinastia di Savoia:* cenno istorico. In-8°, pp. 19. Lauria, stab. tip. dell'Unione, 1891.

Giovanni (Di) (V.), *La topografia antica di Palermo dal secolo X al secolo XV:* memorie. 2 voll. (pp. vi-512-470) con 18 tavole. Palermo, tip. del « Boccone del Povero », 1890. L. 35.

Giulietti (C.), *Casteggio:* notizie storiche. I (Le vie del paese). In-8°, pp. 268 con 4 tav. Voghera, tip. Luigi Perea, 1890. L. 2.

Grassi (S.), *Storia della città d'Asti.* Vol. II. In-8°, pp. 263 con 2 tav. Asti, Luigi Borgo e Giuseppe Brignolo edit. (tip. di Giuseppe Brignolo), 1891.

Grottanelli (L.), *Il ducato di Castro: i Farnesi ed i Barberini.* In-8°, pp. 151. Firenze, « Rassegna Nazionale » edit. (tip. di M. Cellini), 1891.

Guerrazzi (F. D.), *Lettera, 23 luglio 1867.* In-16°, pp. 9 [Pubblicata per le nozze Pellas-Guasconi].

— *Lettere,* per cura di Ferdinando Martini. Vol. I (1827-1853). In-8°, pp. 762. Torino, L. Roux e C., 1891. L. 9.

Hottenroth (F.), *I costumi, gli strumenti, gli utensili, le armi di tutti i popoli antichi e moderni.* Traduzione italiana del prof. G. I. Mendel, continuata da A. Ostini. Disp. 4-14. In-4° con fig., pp. 13-56 con 44 tavole. Roma, Modes e Mendel edit. (tip. della Camera dei Deputati), 1891. L. 2,50 la disp.

Iovi (R.), *Cenni storici sulla R.·. L.·. Concordia all'or.·. di Firenze.* In-8°, pp. 12. Firenze, tip. G. Civelli, 1891.

Iscrizioni delle chiese e degli altri edificii di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri, raccolte da Vincenzo Forcella per cura della Società storica lombarda. Vol. VI (Cimiteri). In-8° con fig., pp. xiij-339. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato edit., 1890. L. 16.

Lanzellotti (B.), *Antichità teatine:* memorie. In-8°, pp. 40. Teramo, tip. del « Corriere Abruzzese », 1891.

Legrenzi (G.), *Una pagina inedita del martirologio italiano.* In-8°, pp. 19. Foligno, stab. tip. Feliciano Campitelli, 1891.

Leonardi (S.), *Cenni storici su la gratissima città di Calatagirone, divisi in tre libri: gli uomini illustri: il Calatagirone civile: il Calatagirone sacro.* Libro I (Gli uomini illustri). In-8°, pp. 100. Caltagirone, tip. Scuto, 1891.

Lettere di eruditi veneti ad Annibale degli Abati Olivieri. In-8°, pp. 30. Firenze, tip. di G. Carnesecchi e figli, 1891 [Pubblicate da Tommaso Casini per le nozze di Marco De Carlo con Paola Morpurgo].

Lettere (Quattro) di uomini illustri a Giovanni Procacci. In-8°, pp. 12. Firenze, tip. di G. Barbèra, 1891 [Pubblicate da Michele Barbi per le nozze di Paolo Zambelli con Giulia Procacci].

Locascio (F.), *La fallita italica ribellione del 1848 e la invasione piemontese in Sicilia nel 1860:* storia contemporanea. Vol. II, disp. 9ª. In-8°, pp. 193-256. Palermo, tip. « Il Guttemberg », 1890. L. 1 la dispensa.

Lodi (F.), *Sommario della storia di Voghera dalle sue origini fino al 1814,* con cenni biografici intorno ai vogheresi che si resero chiari nelle scienze, nelle arti, nelle lettere ecc. fino ai giorni nostri. In-8°, pp. vij-303. Voghera, tip. succ. G. Gatti, 1891. L. 3.

Luzio (A.), *Francesi e giacobini a Mantova dal 1797 al 1799.* In-8°, pp. viiij-223. Mantova, stab. tip. eredi Segna, 1890.

Mancardi (F.), *Reminiscenze storiche edite ed inedite documentate.* Vol. I, parte II. In-8°, pp. x-885. Torino, L. Roux e C. tip. edit., 1891. L. 10.

Manno (A.), *Bibliografia di Casale Monferrato.* In-8°, pp. 49. Torino, stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C., 1890 [Estr. dalla « Bibliografia degli Stati della Monarchia di Savoia », vol. IV].

Marcello (A.), *De pace veneta relatio, edita da Ugo Balzani.* In-8°, pp. 16. Venezia, stab. tip. lit. fratelli Visentini, 1891 [Estr. dal « Nuovo Archivio Veneto », tomo I, parte I].

Marchesan (A.), *Dell'umanista Antonio Baratella da Loreggia.* In-8°, pp. 22. Treviso, tip. Sociale, 1891.

Marcotti (G.), *Il generale Enrico Cialdini duca di Gaeta.* In-16°, pp. 130 con ritratto. Firenze, G. Barbèra, tip. edit., 1891.

Mario White (J.), *Mazzini nella sua vita e nel suo apostolato.* Edizione economica. In-4° con fig., pp. 495. Milano, tip. Edoardo Sonzogno edit., 1891. L. 4.

Marrucchi (O.), *Il cimitero e la basilica di S. Valentino e guida archeologica della via Flaminia dal Campidoglio al ponte Milvio.* In-8°, pp. 141 con 4 tav. Roma, Antonio Saraceni edit. (Siena, tip. S. Bernardino), 1890.

Masi (E.), *Il segreto del re Carlo Alberto. Cospiratori in Romagna dal 1815 al 1859.* In-16°, pp. 277. Bologna, ditta Nicola Zanichelli di Cesare e Giacomo Zanichelli, tip. edit., 1891.

Massarani (T.), *Cesare Correnti nella vita e nelle opere:* introduzione a una edizione postuma degli scritti scelti da lui in parte inediti o rari, con lettere e documenti. In-8°, pp. viij-653 con ritr. Roma, tip. Forzani e C. edit., 1890. L. 8.

Mazzini (G.), *Scritti editi ed inediti.* Vol. XVII (Politica, vol. XV). In-16°, pp. cij-215. Roma, per cura della Commissione editrice (tip. Forzani e C.), 1891.

Memorie storiche di Isola Maggiore nel lago Trasimeno. In-8°, pp. 27. Perugia, tip. Boncompagni, 1890.

Mencacci (P.), *Memorie documentate per la storia della rivoluzione italiana.* Vol. IV, disp. 1-2. In-8°, pp. I-128. Roma, tip. Artigianelli di S. Giuseppe, 1891.

Merkel (C.), *La dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte e in Lombardia e i suoi rapporti colle guerre contro Re Manfredi e Corradino.* In-4°, pp. 133. Torino, Carlo Clausen edit. (stamp. Reale), 1891 [Estr. dalle « Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino », serie II, vol. XLI].

Minghetti (M.), *Miei ricordi.* Vol. II e III. In-8°, pp. 487-607. Torino, L. Roux e C. tip. edit. L. 9.

Mioletti (P.), *Guelfi e Ghibellini nel Paradiso di Dante Alighieri: inchiesta sulla storia d'Italia.* In-8°, pp. 35. Alba, tip. edit. Luigi Vertamy, 1891.

Mitrovic' (B.), *Federico II e l'opera sua in Italia.* Studio. In-8° gr., pp. 127. Trieste, F. H. Schimpff, 1890.

Mommsen (T.), *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano.* Traduzione dal tedesco di Ettore De Ruggiero. Parte II (ultima). In-8°, pp. 339-651 con dieci tavole. Roma, Loreto Pasqualucci edit. (tip. della Camera dei Deputati), 1890.

Monografia di Monte S. Giovanni Campano. In-8°, pp. 84. Frosinone, tip. di Claudio Stracca, 1891.

Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei. Volume I, puntata 2ª. In-4° con fig., fol. 169-436 con 16 tav. Milano, Ulrico Hoepli edit. (Roma, tip. della Camera dei Deputati), 1891.

Muratori (L. A.), *Lettere inedite ad Antonio e Luigi Scotti,* a cura di Ferruccio Martini. In-8°, pp. 21. Pavia, stab. tip. succ. Bizzoni, 1890.

Mussato (A.), *Il principato di Giacomo da Carrara primo signore di Padova:* narrazione scelta delle storie inedite. In-8°, pp. 126 con tavola. Padova, Angelo Draghi edit. (stab. tip. L. Crescini) [Pubblicata da P. L. per le nozze di Antonio Squarcina con Teresina Rossi].

Oncken (G.), *L'epoca della rivoluzione, dell'impero e delle guerre d'indipendenza, 1789-1815.* Disp. XVII-XIX. In-8° con fig., pp. 97-304. Milano, dott. Leonardo Vallardi edit. (stab. tip. Enrico Reggiani), 1891 [Storia universale illustrata, pubblicata per cura del prof. Guglielmo Oncken, fasc. 217 (sez. IV, vol. I)].

Ordinamenti militari della città di Udine nel secolo XVI: documenti tratti dagli Annali della città di Udine. In-8°, pp. 23. S. Vito al Tagliamento, tip. Polo e C., 1891 [Pubblicati dal can. Ernesto Degani per le nozze di Luigi Basta con Margherita Degani].

Origini (Le) della monarchia e del papato. In-16°, pp. 161-339. Milano, frat. Treves, tip. edit., 1891. L. 2 [« Gli albori della vita italiana », vol. II].

Ormezzano (G.), *Cenni storici sul r. Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie in Torino e sulle fondazioni al medesimo annesse.* In-8°, pp. 214. Torino, tip. G. Candeletti, 1891.

Orsi (Paolo), *Scoperta d'un tempio ionico nell'area dell'antica Locri in Gerace Marina.* In-4°, pp. 21. Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1891 [Estr. dalle « Notizie degli Scavi », agosto 1890].

Orsi (Pietro), *Come fu fatta l'Italia: conferenze popolari sulla storia del nostro risorgimento.* In-16°, pp. 205. Torino, L. Roux e C. tip. edit., 1891. L. 2.

— *Le paure del finimondo nell'anno 1000:* conferenza tenuta a Venezia l'8 marzo 1891. In-16°, pp. 31. Torino, L. Roux e C. tip. edit., 1891. L. 1.

Ozanam (A. F.), *La civiltà nel V secolo: introduzione alla storia della civiltà nel Medio Evo con un saggio intorno alle scuole italiane dal V al XIII secolo.* Versione italiana sulla 4ª edizione francese del dott. Alessandro Fabre. In-8°, pp. 644. Torino, tip. Salesiana edit., 1891. L. 4.

Palma (N.), *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del regno di Napoli, detta dagli antichi ' Praetutium ', ne' bassi tempi ' Aprutium ', oggi città di Teramo e diocesi Aprutina.* Seconda edizione curata dal prof. Vittorio Savorini, con la collaborazione del prof. G. Cherubini, F. Savini, prof. B. Mezucelli, prof. G. Pannella. Vol. I, disp. 18-42. In-8°, pp. 137-336. Teramo, tip. Giovanni Fabbri edit., 1890.

Palumbo (O.), *Cronistoria della famiglia Palumbo.* In-8°, pp. 41. Trani, tip. V. Vecchi e C. 1891.

Pamparato (Di) Giannazzo (V. E.), *Il principe cardinale Maurizio di Savoia, mecenate dei letterati e degli artisti:* ricerche storiche. In-4°, pp. 109. Torino, stamp. Reale della ditta G. B. Paravia e C., 1891.

Pansa (G.) e **Piccirilli** (P.), *Elenco cronologico delle pergamene e carte bambagine pertinenti all'archivio della pia casa della SS. Annunziata di Sulmona,* descritte e coordinate a cura dell'amministrazione. In-8°, pp. xxij-175. Lanciano, tip. dello stab. R. Carrabba, 1891. L. 10.

Paoli (C.), *Le abbreviature nella paleografia latina nel medio evo:* saggio metodico pratico. In-8°, pp. 41. Firenze, tip. dei succ. Le Monnier, 1891 [Pubblicazioni dell'istituto di studii superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, sezione di filosofia e filologia: collezione scolastica].

Papa (P.), *Tommaso Frescobaldi all'assalto di Genova (1427):* appunti storici. In-4°, pp. 32. Firenze-Roma, tip. dei fratelli Bencini, 1891 [Per le nozze di Ferdinando Frescobaldi con Antonietta di Frassinetto].

Papaleoni (G.), *Nuovi documenti sull'architetto bresciano Ludovico Beretta.* In-8°, pp. 7. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1890 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVII (1890), fasc. 4].

Pedrazzoli (A.), *La marchesa Isabella d'Este-Gonzaga a diporto sul lago di Garda colla sua corte: festeggiamenti.* In-8°, pp. 15. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1890 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVII (1890), fasc. 4].

Pennesi (G.), *Pietro Della Valle e i suoi viaggi in Turchia, Persia e India.* In-8°, pp. 63 con tavola. Roma, Società geografica italiana edit. (stab. tipogr. G. Civelli), 1891 [Estr. dal « Bollettino della Società geografica italiana », novembre-dicembre 1890].

Perina (E.), *Breve discorso intorno alle condizioni delle arti in Italia dal secolo IV al XIII dell'êra volgare.* In-8°, pp. 58. Verona, stab. tip. lit. G. Franchini, 1891.

Perosa (M.), *L'ordinamento delle armate romane e gli studii del prof. Ermanno Ferrero.* In-16°, pp. 63. Venezia, tip. ex-Cordella, 1890 [Estr. dal giornale « La Scintilla », anno IV, n. 42 e segg.].

Piemonte (L.), *Antonio Zanon economista friulano.* In-8°, pp. 86. Padova, tip. all'Università dei frat. Gallina, 1891.

Pittavino (A.), *L'occupazione francese e la peste del 1630 in Pinerolo.* In-8°, pp. 47. Pinerolo, tip. Sociale, 1891.

Ponta (M. G.), *Dell'età che in sua persona Dante raffigura nella Divina Com-*

media: studio pubblicato per cura di Carmine Gioia. In-8°, pp. 33. Torino, tip. L. Roux e C., 1891.

Praloran (F.), *Storia della musica bellunese.* Parte V (Istituzioni musicali). In-8°, pp. 85. Belluno, tip. dell'Alpigiano, 1891.

Provenzali (J.), *Le vite del capitano Vincenzo Provenzali e dell'alfiere Michele suo fratello, morti nelle guerre di Fiandra gli anni 1640 e 1643,* ora per la prima volta stampate a cura di Pompeo Provenzali. In-8°, pp. 129. Lucca, tip. Giusti, 1891.

Randaccio (C.), *Storia navale universale antica e moderna.* Vol. I. In-8°, pp. 423. Roma, tip. Forzani e C. edit., 1891. L. 5.

Ratto (L.), *Gli statuti del comune di Savona:* notizia. In-8°, pp. 8. Roma, Ermanno Loescher e C. edit. (Città di Castello; stab. tip. S. Lapi), 1891 [Estr. dalla « Rivista italiana per le scienze giuridiche », vol. X, fasc. 2-3].

Ravagli (F.), *Cenni biografici su Giuseppe Belli, celebre cantante cortonese.* In-8°, pp. 12. Cortona, tip. Bimbi, 1890.

Revel (Di) (G.), *Dal 1847 al 1855: la spedizione in Crimea: ricordi di un commissario militare del Re.* In-8°, pp. 191. Milano, fratelli Dumolard edit. (tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.), 1891.

Ricci (C.), *Rossini, le sue case e le sue donne.* In-16°, pp. 10 con tavola. Milano, stab. Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. Ricordi e C., 1891.

Rilievi (I) delle urne etrusche. Vol. II, parte I, pubblicata a nome dell'imperiale istituto archeologico germanico da Gustavo Körte. In-4°, pp. vij-141 con 57 tav. Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1890.

Rohrbacher (A.), *Storia universale della Chiesa cattolica dal principio del mondo ai dì nostri, continuata dall'anno 1846 sino all'elezione del sommo pontefice Leone XIII,* da mons. Pietro Balan con due copiosi indici generali delle materie. Vol. I-VI. Nona ediz. In-8°, 6 voll. (pp. 880, 847, 916, 975, 842, 824). Torino, tip. Giacinto Marietti edit., 1890.

Ronzon (A.), *Progetto per la fondazione in Cadore di un archivio storico cadorino, una biblioteca cadorina, una biblioteca universale.* In-4°, pp. 8. Lodi, tip. lit. C. Dell'Avo, 1891.

Rosa (G.), *Tradizioni e costumi lombardi.* In-8°, pp. 107. Bergamo, stab. tip. fratelli Cattaneo, succ. Gaffuri e Gatti edit., 1891.

Rosati (F.), *Cere e i suoi monumenti.* In-8°, pp. 221. Foligno, stab. tip. F. Salvati, 1890. L. 2.

Roselly de Lorgues, *Cristoforo Colombo: storia della sua vita e dei suoi viaggi, sull'appoggio di documenti autentici raccolti in Ispagna ed in Italia,* volgarizzata per cura di Tullio Dandolo. 2ª ediz. In-8°, 2 voll. (pp. 477, 559) con ritratto. Milano, succ. Battezzati edit. (tip. Gio. Gussoni), 1891. L. 10.

Ruggiero (De) (E.), *Dizionario epigrafico di antichità romane.* Fasc. XX-XXI (Arabicus-Armenia). In-8°, pp. 609-772. Roma, Loreto Pasqualucci edit. (tip. della R. Accademia de' Lincei), 1891. L. 1,50 il fascicolo.

Rusconi (C.) e **Amato** (N.), *I tribuni: Masaniello, Cola di Rienzi, Ciceruacchio, Michele di Lando, Balilla.* In-4°, pp. 240. Roma, Edoardo Perino tip. edit., 1890. L. 2.

Sabbadini (R.), *Biografia documentata di Giovanni Aurispa.* In-8°, pp. 208. Noto, tip. di F. Zammit, 1890. L. 3.

Salvardi (V.), *Notizie storiche intorno alla sacra immagine della B. Vergine della Provvidenza venerata sotto la parrocchia di Piumazzo.* In-24°, pp. 63. Bologna, tip. pont. Mareggiani, 1891.

Salvioni (C.), *Notizia intorno ad un codice visconteo-sforzesco della biblioteca di S. M. il Re in Torino.* In-8°, pp. 29. Bellinzona, tip. C. Salvioni, 1890 [Per le nozze di Carlo Cipolla con Carolina Vittone].

Sampolo (L.), *Il 12 gennaro 1848.* In-8°, pp. 30. Palermo, stab. tip. Virzì, 1890.

Sansone (A.), *Gli avvenimenti del 1837 in Sicilia,* con documenti e carteggi inediti. In-8°, pp. xi-402. Palermo. tip. dello Statuto, 1890. L. 8.

Santalena (A.), *Vecchia gente e vecchie storie: ricordi trevigiani.* Vol. I. In-8°, pp. 211. Padova-Verona, fratelli Drucker edit. (Treviso, tip. della « Gazzetta », 1891. L. 2,50.

Sant'Ambrogio (D.), *La badia di Morimondo:* notizie. In-8°, pp. 32 con tavola. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1891 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVIII (1891), fasc. 1].

Sanuto (M.), *I diarii.* Tomo XXVIII, XXX, XXXI, fasc. 135-138. In-4°, col. 769-824, 289-494; 1-480. Venezia, a spese degli editori (tip. fratelli Visentini), 1890. L. 5 il fascicolo [Edito a cura della R. deputazione di storia patria].

Saquella (P.), *Sisto V: note biografiche pel terzo centenario della sua morte.* In-24°, pp. 87. Napoli, tip. degli Accattoncelli, 1890.

Savi-Lopez (M.), *La donna italiana del trecento.* In-8°, pp. 35. Napoli, tip. edit. Bideri, 1891.

Savini (F.), *Sulla storica costituzione della provincia di Teramo:* memoria letta nella seduta straordinaria del consiglio provinciale, seguita in Teramo ai 26 gennaio del 1891. In-16°, pp. 24. Teramo, Giovanni Fabbri editore, 1891.

Scardovelli (G.), *Il conte Pompeo Litta-Biumi.* In-16°, pp. 36. Bologna, stab. tip. Zamorani e Albertazzi, 1891.

Schiarimenti e risposte ad obbiezioni sulle Notizie della chiesa di Mezzotedesco pubblicate nel 1886. In-8°, pp. 138. Ala, tip. edit. dei figli di Maria, 1891.

Scienze, lettere ed arti (Gli albori della vita italiana). In-16°, pp. 341-593. Milano, fratelli Treves tip. edit., 1891. L. 2.

Scrittori francescani riformati del Trentino: compilazione fatta sulle cronache della riformata provincia di S. Vigilio. In-8°, pp. 60. Trento, stab. tip. lit. Scotoni e Vitti edit., 1890 [Estr. dal « Popolo Trentino »].

Smilari (A.), *Gli Albanesi d'Italia, loro costumi e poesie popolari:* ricerche e pensieri. In-16°, pp. 79. Napoli, A. Bellisario e C. edit. (tip. De Angelis), 1891.

Smorcrewski (A.), *La Sicilia riveduta dopo trentaquattro anni,* traduzione dal francese di Lucio Tasca. In-8°, pp, xiiij-64. Palermo, stab. tip. Virzi, 1890.

Spila (B.), *Memorie storiche della provincia riformata romana.* Tomo I. In-8° con fig., pp. xvi-662 con ritr. Roma, tip. Artigianelli di S. Giuseppe, 1891.

Spinelli (A. G.), *Di Mario Nizzoli: aggiunta al Tiraboschi « Biblioteca Modenese ».* In-8°, pp. 25. Modena, tip. della Società tipografica, antica tip. Soliani, 1891 [Estr. dalla « Rassegna Emiliana », anno II (1890), fasc. 11-12].

Tega (R.), *Cenni storici di Gualdo Tadino e sua importanza.* In-8°, pp. 9. Gualdo Tadino, tip. A. Mazzoleni, 1891.

Tempestini (J.) **(Garibaldo),** *Campi-Bisenzio:* documenti, note, ricordi e appunti storici. In-8°, pp. (3)-72. Sesto Fiorentino, tip. E. Casini, 1890.

Tesi Passerini (C.), *Leone XIII ed il suo tempo:* storia contemporanea. Vol. I, fasc. 4°. In-4°, pp. 77-100 con tavola. Torino, tip. Augusto Federico Negro edit., 1890.

Thiers (A.), *Storia del consolato e dell'impero di Napoleone I.* Traduzione del prof. Giuseppe Campi. Disp. 91-97. In-8°, pp. 481-560; 1-128. Torino, Unione tipografico-editrice, 1891. L. 1 la dispensa.

Tosti (L.), *Storia della badia di Montecassino.* Vol. IV (ultimo). In-8°, pp. viij-186. Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1890. L. 3 [« Opere complete di d. Luigi Tosti », edite da Lorenzo Pasqualucci, vol. XVII].

Transito (Il) e le esequie del venerabile padre Bernardino Realino carpigiano d. C. d. G., morto in Lecce alli 2 di luglio 1616: relazione inedita di anonimo contemporaneo, pubblicata con note da L. M. In-8°, pp. 23. Modena, tip. della Società tipografica, antica tip. Soliani, 1890 [Per il giubileo sacerdotale di don A. Righi].

Turletti (C.), *Storia di Savigliano:* corredata da documenti. Vol. III, fasc. 30-32 (ultimo). In-8°, pp. 833-859, 977-1048. Savigliano, tip. Bressa, 1890. L. 1 la disp.

Vassallo (C.), *Un nuovo documento intorno al poeta astigiano Gian Giorgio Allione:* nota. In-8°, pp. 27. Torino, Carlo Clausen edit. (stamp. Reale della ditta G. B. Paravia e C.), 1890 [Estr. dagli « Atti della R. Accademia delle scienze di Torino », vol. XXIV].

Vecchiato (E.), *L'inquisizione sacra a Venezia.* In-8°, pp. 19. Padova, tip. G. B. Randi, 1891 [Estr. dagli « Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova »].

Veratti (B.), *Della vita e del culto di S. Corrado Confalonieri:* cenni storici. 4ª ediz. con aggiunte. In-16°, pp. 72. Noto, tip. di F. Zammit, 1891. L. 1.

Vitale (A.), *Opere edite ed inedite di autori nati nel Lagonegrese.* In-8°, pp. xv-90. Potenza, stab. tip. lit. Arcangelo Pomarici, 1890. L. 1.

Voce (Una) del passato o cinquant'anni dopo: scartafaccio di un contadino. In-8°, pp. 141-154. Casal Monferrato, tip. fratelli Torelli, succ. P. Bertero, 1890.

Volpi (G.), *Affetti di famiglia nel Quattrocento: spigolature.* In-8°, pp. 11. Firenze, tip. Cooperativa, 1891 [Estr. dal periodico « Vita Nuova », anno II, n. 5°].

Zannandreis (D.), *Le vite dei pittori, scultori ed architetti veronesi,* pubblicate e corredate di prefazione e di due indici da Giuseppe Biadego. In-8°, pp. xxxv-559. Verona, stab. tip. lit. G. Franchini, 1891. L. 12.

Zanotti-Bianco (P. F.), *Elenco degli scritti relativi alla storia delle guerre e battaglie, degli assedii e combattimenti di terra e di mare, che si conservano coi rispettivi piani nella biblioteca di S. A. R. il principe Tommaso di Savoia, duca di Genova.* In-8° litografato, pp. 360. Torino, tip. lit. Camilla e Bertolero, 1891.

Zerbi (L.), *La peste di S. Carlo in Monza:* notizie e documenti. In-8°, pp. 62. Milano, tip. Bortolotti di Giuseppe Prato, 1891 [Estr. dall'« Archivio storico lombardo », anno XVIII (1891), fasc. 1°].

Allard (P.), *Le domaine rural du Vᵉ au IXᵉ siècle.* In-8°, pp. 19. Paris, impr. Levé, 174, boulevard St-Germain [Estr. dalla « Réforme sociale »].

Allemagne (H. R. d'), *Histoire du luminaire depuis l'époque romaine jusqu'au XIXᵉ siècle.* In-4°, pp. vi-710 con 500 fig. nel testo e 80 tav. fuori testo. Paris, impr. Mouillot; libr. Picard.

Ardant (G.), *Papes et paysans.* In-18°, pp. iv-272. Corbeil, impr. Crété; Paris, libr. Gaume et Cᵉ.

Auton (J. d'), *Chronique de Louis XII.* Édition publiée pour la Société de l'histoire de France par R. de Maulde de la Clavière. T. 2. In-8°, pp. 410. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur; Paris, libr. Laurens. L. 9.

Barbier de Montault (X.), *Les souvenirs lorrains de l'église Saint-Grégoire sur le Coelius à Rome.* In-8°, pp. 16. Nancy, impr. Crépin-Leblond [Estr. dal « Journal de la Société d'archéologie » (septembre-octobre 1890)].

Bardot, Pouzet et **Breyton,** *Mélanges carolingiens.* In-8°, pp. viii-165. Le Puy, impr. Marchesson fils; Paris, librairie Leroux [« Bibliothèque de la faculté de lettre de Lyon », t. 7].

Batiffol (P.), *L'abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane.* In-8°, pp. xlviii-187; Paris, impr. Lahure; libr. Picard.

Baye (J. de), *De l'influence de l'art des Goths en Occident.* In-4°, pp. 11. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur. Paris, libr. Nilson.

Bégis (A.), *Curiosités révolutionnaires. Le massacre de la princesse de Lamballe dans la prison de la Force, le 3 septembre 1792: renseignements et détails inédits.* In-8°, pp. 25. Compiègne, impr. Mennecier [Estr. dall'« Annuaire de la Société des Amis des Livres »].

Beurlier (E.), *Essai sur le culte rendu aux empereurs romains.* In-8°, pp. 365. Toulouse, impr. Chauvin et fils; Paris, libr. Thorin.

Bencazar (J.), *De la bonne foi, ses effets sur les contrats du I^r au VIe siècle de l'Empire.* In-8°, pp. VIII-250. Bordeaux, impr. Ve Cadouret.

Bladé (J. F.), *Les Vascons avant leur établissement en Novempopulanie.* In-8°, pp. 38. Agen, impr. Ve Lamy, 1891.

Boissier (G.), *La fin du paganisme. Étude sur les dernières luttes religieuses en Occident au IVe siècle.* 2 voll. in-8°; t. 1, pp. VII-464; t. 2, pp. 520. Paris, impr. Lahure; libr. Hachette et Ce. L. 15.

Borrel (J. E.), *Notice biographique sur Pierre de Tarentaise devenu pape sous le nom d'Innocent V.* In-8°, pp. 20. Chambéry, impr. Drivet.

Bouchage (L.), *Le Saint Suaire de Chambéry à Sainte Claire en Ville (avril-mai 1534).* In-8°, pp. 140 con incis. Chambéry, impr. Drivet.

Bourdon (M.), *Marcia et les femmes aux premiers temps du Christianisme.* In-18°, pp. II-276. Paris, impr. Mersch; Paris et Lyon, libr. Delhomme et Briguet.

Bousquet de Florian (H. de), *Des élections municipales dans l'empire romain.* In-8°, pp. 275. Saint Dizier (Haute Marne), impr. Saint Aubin et Thévenot; Paris, libr. Rousseau.

Cadier (L.), *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles I^r et Charles IIe d'Anjou.* In-8°, pp. VIII-310. Toulouse, impr. Chauvin et fils; Paris, libr. Thorin [« Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome », publiée sous les auspices du Ministère de l'Instruction Publique, fasc. 59].

Cagnat (R.), *L'année épigraphique. Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine.* In-8° gr., pp. 50. Angers, impr. Burdin et Ce; Paris, libr. Leroux.

Cardaillac (F. de), *Histoire de la lampe antique en Afrique.* In-8°, pp. 93 con ill. Oran, impr. Perrier fils; Paris, libr. Marchal, Billard et Ce.

Castels (F.), *Le sixième centenaire de Béatrix (1290-1890); leçon faite à la faculté des lettres de Montpellier.* In-12°, pp. 55. Montpellier, impr. Brehm; libr. Coulet.

Cat (E.), *Essai sur la province romaine de Maurétanie Césarienne.* Gr. in-8°, pp. XVI-314. Le Puy, impr. Marchesson fils; Paris, libr. Leroux.

Clair (Ch.), *La vie de St-Louis de Gonzague d'après V. Cepari son premier historien.* Gr. in-8°, pp. XIII-344 con incisioni. Mesnil (Eure), impr. Firmin-Didot et Ce; Paris, libr. Firmin-Didot et Ce.

— *Les Papes en exil.* 7e éd. In-8°, pp. 142. Lille-Paris, impr. libr. Lefort.

Claretie (L.), *De P. Papinii Statii silvis.* In-8°, pp. 87. Paris, impr. Larousse, 1891.

Constantin (De), *L'Archimandrite Païsi et l'Ataman Atchinoff. Une expédition religieuse en Abyssinie.* Préface de Mme Adam. In-18° jésus, pp. XV-345. Paris, impr. Chamerot; libr. de la « Nouvelle Revue ». L. 3,50.

Debidour (A.), *Histoire diplomatique de l'Europe depuis l'ouverture du congrès de Vienne jusqu'à la clôture du congrès de Berlin (1814-1878).* In-8°, t. 1: La sainte Alliance, pp. XII-460; t. 2: La Révolution, pp. 604. Coulommiers, impr. Brodard; Paris, libr. F. Alcan.

Dicard (G.), *La Papauté et l'étude du droit romain au XIIIe siècle à propos de la fausse bulle d'Innocent IV, ' Dolentes '.* In-8°, pp. 41. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur [Estr. dalla « Bibliothèque de l'École des Chartes », t. 51, 1890, pp. 381-419].

Dubarrat (V.), *Une crosse de Saint François de Sales: une lettre inédite de Saint François de Sales (étude historique).* In-18°, pp. 23 con fig. Bourges, impr. Tardy-Pigelet.

Duchesne (E.), *En quelle langue ont été écrits les actes des saintes Perpetue et Félicité?* In-8°, pp. 15. Paris, impr. Nationale [Estr. dai « Comptes rendus de l'Académie des inscriptions et belles lettres »].

Ducis (Ch.), *L'époque de Saint Bernard de Menthon*. In-8°, pp. 16. Annecy, impr. Abry [Estr. dalla « Revue Savoisienne »].

Duhamel (L.), *Documents sur la réunion d'Avignon et du Comtat Venassin à la France* (*1790-1791*). In-8°, pp. 133. Avignon, impr. Séguin frères; Paris, libr. Picard.

— *L'oeuvre de Louis David, graveur à Avignon*. In-8°, pp. 22. Avignon, impr. Séguin frères. Paris, libr. Picard.

Dupuy (C.), *Des juridictions civiles à Rome et dans les provinces jusqu'à Dioclétien*. In-8°, pp. VIII-193. Bordeaux, impr. Ve Cadoret.

Durandard (M.), *Notice historique sur la famille de Lalée de la Tournette et notamment sur Louis et Abel père et fils, ambassadeurs du duc de Savoie en Suisse au XVII° siècle, lieutenants-généraux d'artillerie*. In-8°, pp. 9. Chambéry, impr. Drivet.

Engel (A.) et **Serrure** (R.), *Traité de numismatique du Moyen âge*. T. I: Depuis la chute de l'Empire romain d'Occident jusqu'à la fin de l'époque carolingienne. In-8°, pp. LXXXVII-352 con 645 fig. Chartes, imp. Durand; Paris, libr. Leroux, 1891. L. 15.

France (*La*) *et l'Italie*, par R. de M. In-8°, pp. 13. Annonay, impr. Hervé.

Gautier (L.), *La Chevalerie*. Nouvelle édition accompagnée d'une table par ordre alphabétique des matières. In-4°, pp. XV-850 con ill. Villefranche de Rouergue, impr. Bardoux; Paris, libr. Delagrave.

Gizzi (L.), *La politique du gouvernement italien dans ses rapports nationaux et internationaux*. In-8°, pp. 44. Lagny, impr. Colin; Paris, libr. Ducher.

Gourdault (J.), *L'Italie pittoresque*. In-8°, pp. 311. Paris, impr. Lahure; libr. Hachette et Ce. L. 3.

— *Venise et la Vénétie*. 2a ediz. In-8°, pp. 315 con 94 incisioni e 3 carte. Coulommiers, impr. Brodard; Paris, libr. Hachette et Ce. L. 2,60.

Greiff (F.), *De l'origine du testament romain: étude d'antiquités juridiques*. In-8°, pp. 157. Paris, impr. Noizette; libr. Chevalier Marescq et Ce.

Heiss (A.), *Les médailleurs de la Renaissance*. 8° vol.: *Florence et les Florentins du XV° au XVII° siècle: histoire, institutions, mœurs, monuments, biographies*. Première partie ornée de 27 eaux fortes, phototypographies et de 360 ill. Paris, impr. Chamerot; libr. Rotschild. L. 200.

Heulhard (A.), *Rabelais, ses voyages en Italie, son exil à Metz*. Ouvrage orné d'un portrait à l'eau forte de Rabelais, de deux restitutions en couleurs de l'abbaye de Thélème, de 9 planches hors texte et de 75 gravures dans le texte, autographes etc. Gr. in-8°, pp. X-405. Paris, impr. Ménard et Ce; libr. Allison et Ce. L. 40.

Janssens (L.), *Le chant grégorien: sa génèse et son développement*. In-8°, pp. 36. Lille, impr. Desclée de Brouwer et Ce.

Jouin (H.), *Jean Jacques Caffieri, sculpteur du Roi* (*1725-1792*). In-8°, pp. 16. Le Mans, impr. Monnoyer; Paris, 44 Quai des Orfèvres.

Keller (E.), *Le général de La Moricière: sa vie militaire, politique et religieuse*. 2 voll. In-18°, t. 1, pp. XVI-419 con ritr.; t. 2, pp. 417. Lagny, impr. Colin; Paris, libr. Haton.

Knebs (L.) et **Moris** (H.), *Campagnes dans les Alpes pendant la Révolution d'après les archives des états-majors français et austro-sarde* (*1792-1793*). In-8°, pp. CLVII-405 con 5 incisioni. Nice, impr. Malvano-Mignon. Paris, libr. Plon-Nourrit et Ce.

Legendre (A.), *Nantes à l'époque gallo-romaine d'après les découvertes faites à la porte Saint Pierre*. Gr. in-4°, pp. 138. Nantes, impr. Mellinet et Ce.

Liguori (A. M. de), *Lettres*. Traduites de l'italien par le r. p. Dumortier, redemptoriste. Première partie: Correspondance générale. 2 voll. In-8°, t. 1, pp. X-580; t. 2, pp. 515. Lille, impr. Desclée, de Brouwer et Ce; libr. de la Société de Saint Augustin.

Lubomirski (Prince), *Histoire contemporaine de la transformation politique et sociale de l'Europe.* T. 3: De Sébastopol à Solferino. In-8°, pp. 601. Paris, impr. Chaix; libr. C. Lévy. L. 7,50.

Lyons (Abbé), *Christophe Colomb.* D'après les travaux historiques du comte Roselly de Lorgues. In-8°, pp. XXIII-384. Tours, impr. Mame; Paris, libr. Poussielgue.

Magnan (A.), *Trois ans à Rome: lettres romaines.* In-18° jésus, pp. XXII-339. Marseille, impr. Broullot fils ainé. Paris, libr. Retaux-Bray.

Maury (Mgr.), *Correspondance diplomatique et mémoires inédits (1792-1817).* L'élection du dernier roi des Romains: les affaires de France: le Conclave de Venise: le Concordat de 1801: le Sacre: l'Empire: la Restauration. Annotés et publiés par Mgr. Ricard, 2 voll. In-8°, t. 1, pp. LXXI-520 con ritratto; t. 2, pp. 580 con ritratto. Lille, impr. Desclée de Brouwer et Ce; libr. de la Société de Saint Augustin.

Michelet (J.), *Rome.* In-18°, pp. 396. Paris, impr. Née; libr. Flammarion. L. 3,50.

Michon (E.), *Les poids anciens du musée du Louvre.* In-8°, pp. 37. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur [Estr. dai « Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France » (t. 51)].

Mordacq (C.), *Influence italienne à Tunis et dans la Tripolitaine.* In-8°, pp. 11. Paris, impr. Davy [Estr. dal n. 1 dei « Bulletins et Mémoires de la Société africaine de France »].

Mowat (M.), *Notice sur quelques bijoux d'or au nom de Constantin.* In-8°, pp. 16 con fig. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur [Estr. dai « Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France »].

Müntz (E.), *Histoire de l'art pendant la Renaissance.* Ediz. ill., t. 2: l'Italie; l'âge d'or. Liv. 48-101. Gr. in-8°, pp. I-864. Paris, impr. Lahure; libr. Hachette et Ce.

O' Reilly (B.), *Vie de Léon XIII: son siècle, son pontificat, son influence.* Nouvelle édition française revue et augmentée par l'auteur d'après la première édition refondue et annotée par P. M. Brin, P. SS. professeur de théologie dogmatique. In-18°, pp. XVI-585 avec figures. Mesnil (Eure), impr. Firmin-Didot; Paris. libr. Firmin-Didot et Ce.

Pélissier (L. G.), *Notes sur quelques manuscrits d'Italie.* In-8°, pp. 42. Chartres, impr. Durand; Paris, libr. Leclerc et Cornuau [Estr. dal « Bulletin du Bibliophile »].

Perret (P.), *Le renouvellement par Charles VIII du traité du 9 janvier 1478 entre la France et Venise 1484.* In-8°, pp. 22. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur [Estr. dalla « Bibliothèque de l'École des Chartes »].

— *Les Règles de Cicco Simonetta pour le déchiffrement des écritures secrètes (4 juillet 1474).* In-8°, pp. 10. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur [Estr. dalla « Bibliothèque de l'École des Chartes », t. 51, 1890].

Piccioni (C.), *Les concessions du* ' *Connubium* '. In-8°, pp. 216. Saint Dizier, impr. Saint Aubin et Thévenot; Paris, libr. Rousseau.

Pisani (P.), *Les possessions vénitiennes de Dalmatie du XVIe au XVIIIe siècle.* In-8°, pp. 11. Le Mans, impr. Monnoyer [Estr. dal « Compte rendu du congrès international des sciences géographiques en 1889 »].

Registres (Les) d'Innocent IV. Recueil des bulles de ce Pape, publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale par Élie Berger, ancien membre de l'École française de Rome. 9e fasc. Gr. in-4°, pp. I-152. Chatillon sur Seine, impr. Pépin; Paris, libr. Thorin. L. 9,50 [« Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome », publiée sous les auspices du Ministère de l'Instruction publique, 2e série, 1, 9].

Reinach (S.), *Peintures de vases antiques recueillies par Millin (1808) et Millingen (1813)*, publiées par Salomon Reinach, ancien élève de l'École française d'Athènes, attaché des Musées nationaux. In-4°, pp. XIV-146. Paris, impr. et libr. Firmin Didot et Ce. L. 30 [« Bibliothèque des monuments figurés grecs et romains »].

Reinach (T.), *Les 'Periochae' de la guerre sociale.* In-8°, pp. 14. Nogent-le-Rotrou, impr. Daupeley Gouverneur [Estr. dalla « Revue historique », janvier-février, 1891].

Rengade (F.), *De la 'venditio bonorum'.* In-8°, pp. 248. Agen, impr. V° Lamy.

Reure (C. O.), *De scriptorum ac litteratorum hominum cum Romanis imperatoribus inimicitiis.* In-8°, pp. 126. Saint-Cloud, impr. Belin frères; Paris, libr. Belin.

— *Les gens de lettres et leurs protecteurs à Rome.* In-8°, pp. XIII-403. Saint-Cloud, impr. Belin frères; Paris, libr. Belin.

Richepin (J.), *Les débuts de César Borgia.* In-8°, pp. 91. Paris, impr. May et Motteroy [Publié par la Société des bibliophiles contemporains].

Robert (U.), *Histoire du pape Caliste II.* In 8° gr., pp. XXVI-262. Besançon, impr. Jacquin; Paris, librairie Picard.

Rod (E.), *Dante.* In-8°, pp. 240. Poitiers, impr. Oudin et C°; Paris, impr. Oudin, Lecène et C°.

Rodocanachi (E.), *Le Saint-Siège et les Juifs. Le Ghetto à Rome.* In-8°, pp. XVI-339. Mesnil (Eure), impr. Firmin-Didot et C°; Paris, libr. Firmin-Didot et C°.

Roederer (C.), *Huit mois en Italie (1849).* In-8°, pp. 84. Paris, impr. Roussel.

Saint-Martin (J.), *La fontaine de Vaucluse et ses souvenirs.* In-16°, pp. 249 con fig. Maisons Lafitte, impr. Lucotte; Paris, libr. Sauvaitre. L. 3,50.

Salmon (F. R.), *Histoire de l'art chrétien aux dix premiers siècles.* In-4°, pp. 609 con figure. Lille, impr. Desclée de Brouwer et C°; libr. de la Société de St-Augustin.

Schevyreff, *Notes historiques sur les cartons de Raphaël.* In-8°, pp. 16. Paris, impr. et libr. P. Dupont.

Swarte (V. de), *Les tapisseries flamandes du Vatican et les cartons de Raphaël,* à propos des peintures de la collection Loukmewoff exposées au palais du Louvre. In-4°, pp. 8. Paris, impr. P. Dupont.

Tharbé (F.), *Césarée.* In-18° jésus, pp. II-376. Corbeil, impr. Crété; Paris, libr. C. Lévy, 1891.

Thouvenel (L.), *Nicolas Ier et Napoléon IIIe. Les préliminaires de la guerre de Crimée (1852-1854), d'après les papiers inédits de M. Thouvenel.* In-8°, pp. XXXI-396. Paris, impr. Chaix; libr. C. Lévy. L. 7,50.

Valentin (R.), *Notes sur la chronologie des vice-légats d'Avignon au XVIe siècle.* In-8°, pp. 16. Avignon, impr. et libr. Séguin frères, 1890 [Estr. dai « Mémoires de l'Académie de Vaucluse »].

Valroger (L. de), *Étude sur l'institution des consuls de la mer au moyen âge.* In-8°. pp. 68. Bar le Duc, impr. Contant Laguerre; Paris, libr. Larose et Forcel. L. 2,50 [Estr. dalla « Nouvelle Revue historique de droit français et étranger »].

Veuillot (L.), *Le parfum de Rome.* 12e édition. In-18°, t. 1, pp. 54; t. 2, pp. 504. Le Mans, impr. Monnoyer; Paris, libr. Palmé.

Vidal Lablache (P.), *Marco Polo, son temps et ses voyages,* 2e éd. In-8°, pp. 192 con 18 fig. Paris, impr. Chamerot; libr. Ollendorff. L. 3,50.

Voyages (Les) en Asie au XIVe siècle du bienheureux frère Odoric de Pordenone religieux de Saint François. Publiés avec une introduction et des notes par Henri Cordier, professeur à l'École des langues orientales vivantes et à l'École des sciences politiques. Grand in-8°, pp. CLVIII-608. Angers, impr. Burdin, et C°; Paris, libr. Leroux. L. 60.

Vuy (J.), *A propos de Saint François de Sales. Une légende apocryphe.* In-8°, pp. 14. Annecy, impr. Abry.

Waille (V.), *De Caesareae monumentis quae supersunt vel de Caesarea ex titulis reliquiisque a tempore regis Jubae usque ad annum a. Christ. 372.* In-8°, pp. 111. Alger, impr. Fontana et C°.

Yriarte (C.), *Autour des Borgia. Les monuments, les portraits. Alexandre VI,*

César, Lucrèce, l'Epée de César: l'œuvre d'Hercule de Fideli, les appartements Borgia au Vatican. Études d'histoire et d'art. In-4°, pp. VIII-220 avec 18 planc. en couleur, en noir et sur cuivre et 156 illustrations d'après les monuments contemporains. Paris, impr. Chamerot. L. 50.

Zeller (B.), *La Réforme: la Cour sous Henri II: Paix de Cateau-Cambrésis (1525-1559).* Extraits du Bourgeois de Paris, de Brantôme, de François de Rabutin, de Villevielle, etc. In-16°, pp. 189 con 21 inc. Coulommiers, impr. Brodard; Paris, libr. Hachette et C°, 1891.

Bechert (M.), *De M. Manilio astronomicorum poeta.* In-4° gr., pp. 20. Leipzig, Hinrich's Sort. L. 1,50.

Bloomfield (Georgiana), *Mitteilungen über europäische Höfe und deren Diplomatie seit 1842* [Note sulle corti europee e la loro diplomazia dopo il 1842]. Versione dall'inglese di Iola Goeken. In-8° gr., pp. XIII-217. Berlino, Stuhr. L. 5.

Bürger Jr. (C. P.), *60 Jahre aus des älteren Geschichte Roms 418-358* [Sessant'anni dell'antichissima storia di Roma (418-358)]. In-4° gr., pp. 244 con 4 carte. Amsterdam, Johs. Müller, 1891. L. 7,50.

Coëttosquet (C. du), *Zuave und Jesuit* [Zuavo e gesuita]. In-8°, pp. 384. Vienna, Drescher und Co. L. 10,50.

Corpus inscriptionum latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum regia borussicae editum. Vol. XV, pars 1. In-f°, pp. 489. Berlino, G. Reimer, 1891.
Contiene: « Inscriptiones urbis Romae latinae. Instrumentum domesticum ». Ed. Henricus Dressel. L. 68,75.

Ephemeris epigraphica, corporis inscriptionum latinarum supplementum, edita jussu instituti archaeologici romani cura Th. Mommseni, J. B. Rossii, O. Hirschfeldi. Vol. VIII, fasc. 1°. In-8° gr., pp. 221. Berlino, G. Reimer. L. 8,75.
Contiene: Max. Ihm, « Additamenta ad corporis », vol. IX e X.

Fricke (G.), *Der bayerische Feldmarschall Alessandro marchese Maffei. Ein Beitrag zur Geschichtsschreibung und zur Geschichte der Türkenkriege und der spanischen Erbfolgekrieges* [Il feldmaresciallo A. M. M. Contributo alla storiografia ed alla storia della guerra turca e della guerra di successione spagnuola]. In-4°, pp. 54. Berlino (Leipzig, Fock). L. 2.

Hug (C. W.), *Die Kinder Kaiser Friedrich Barbarossas* [I figli dell'imperatore F. B.]. In-8° gr., pp. 58 e 1 tav. Würzburg, 1890.

Janssen (J.), *Drei geschichtliche Vorträge. Karl der Grosse, etc.* [Tre studii storici. Carlomagno ecc.]. 4ª ed. In-8° gr., pp. III-133. Francoforte sul Meno, Foeser.

Kloevekorn (H.), *De proscriptionibus a. a. Chr. 43 a M. Antonio, M. Aemilio Lepido, C. Julio Caesare Octaviano triumviris factis.* In-8° gr., pp. 129. Königsberg, Koch. L. 2,50.

Langer (O.), *Sklaverei in Europa während der letzten Jahrhunderte der Mittelalters* [La schiavitù in Europa durante gli ultimi secoli del Medio Evo]. In-4° gr., pp. 46. Leipzig, Fock, 1890.

Luebeck (E.), *Das Seewesen der Griechen und Römer* [La marineria dei Greci e dei Romani]. In-4° gr., pp. 48 con tre tav. Hamburg, Herold. L. 3,75.

Möller (W.), *Lehrbuch der Kirchengeschichte.* 2 B.: *Das Mittelalter* [Manuale di storia ecclesiastica. 2° Vol.: Il Medio Evo]. In-8° gr., pp. XII-560. Freiburg, J. C. B. Mohr. L. 8,25.

Monumenta Germaniae historica inde ab anno Chr. D usque ad a. MD edidit societas aperiendis fontibus rerum germanicarum medii aevi. Auctorum antiquissimorum, tom. IX. In-4° gr., pp. 339. Berlino, Weidmann.
Contiene: « Chronica minora saec. IV, V, VI, VII », ed. Theodor Mommsen. Vol. I, fasc. 1°.

Münz (S.), *Aus Quirinal und Vatikan. Studien und Skizzen* [Quirinale e Vaticano. Studii e schizzi]. In-8° gr., pp. V-210. Berlino, Hüttig. L. 5,75.

Noël (G.), *Der Friede von S. Germano* [La pace di S. Germano (1230)]. In-4° gr., pp. 22. Berlin, Gaertner, 1891. L. 1,25.

Rauter (D.), *Geschichte Oesterreichs von 1848-1890* [Storia dell'Austria dal 1848 al 1890]. In-8° gr., pp. v-103. Vienna Perles, 1891. L. 1,50.

Rühl (F.), *Ferdinand Gregorovius*. In-8°, pp. 16. Königsberg, Hartung. L. 0,25.

Salis-Soglio (N.), *Die familie von Salis. Gedenkblätter aus der Geschichte der ehemals Freistaates der drei Bünde in Hohenrhätien (Graubünden)* [La famiglia Salis. Memorie storiche delle già città libere delle tre Leghe dell'Alta Rezia (Grigioni)]. In-8°, pp. xiii-368 e 6 tav. Lindau, Stettner, 1890. L. 7.

Samter (E.), *Quaestiones Varronianae*. In-8° gr., pp. 86 con 1 tav. Berlin, Heinrich und Kemke, 1891. L. 2,50.

Schirmer (W. C.), *Dante Alighieri's Stellung zu Kirche und Staat, Kaisertum und Pappstum* [D. A. di fronte alla Chiesa ed allo Stato, all'Impero ed al Papato]. In-8° gr., pp. 35. Düsseldorf, Schrobsdorff, 1891. L. 1,50.

Schultess (K.), *Papst Silvester II (Gerbert) als Lehrer und Staatsmann* [Papa Silvestro II (Gerberto) come dotto e uomo di Stato]. In-8° gr., pp. 55. Amburgo, Herold. L. 3,15.

Sembrzycki (J.), *Die Reise des Vergerius nach Polen 1556-1557, sein Freundeskreis und seine Königsberger Pflugsschriften aus dieser Zeit. Ein beitrag zur poln. und ostpreuss. Reformations und Litteraturgeschichte* [Il viaggio di V. in Polonia (1556-1557), i suoi amici e i suoi opuscoli di Königsberg in quel tempo. Contributo alla storia della riforma e della letteratura in Polonia e nella Prussia Orientale]. In-8° gr., pp. 72. Königsberg i/P., 1890, Beyer. L. 2.25.

Simonsfeld (H.), *Analekten der Papst- und Konziliengeschichte im 14 und 15 Jahrhundert* [Estratti dalla Storia del Papato e dei Concilii nei sec. XIV e XV]. In-4° gr., pp. 56. Monaco, G. Franz [Estr. dagli « Abhandlungen d. k. b. Akad. d. Wiss. »].

Strzygowski (J.), *Byzantinische Denkmäler* [Monumenti bizantini]. I. In-4° gr., pp. viii-127, con 18 illustrazioni nel testo e 8 tavole. Vienna, Mechitbaristen Congregation, 1891.

Contiene: « Das Etschmiadzin-Evangeliar. Beiträge zur Geschichte der armenische, ravennat und syro-ägyptische Kunst » [L'Evangeliario E. Contributo alla storia dell'arte armena, ravennate e siro-egiziana].

Stückelberg (E. A.), *Der Constantinische Patriciat. Ein Beitrag zur Geschichte der späteren Kaiserzeit* [Il patriziato Costantiniano. Contributo alla storia del basso Impero]. In-8° gr., pp. vii-131. Basel, Georg. L. 3.

Stuhr (F.), *Die organisation und Geschäftsordnung der Pisaner und Konstanzer Konzils* [Gli ordinamenti commerciali dei Pisani e il Concilio di Costanza]. In-8° gr., pp. 78. Schwerin (Leipzig, G. Fock).

Sutter (C.), *Johann von Vicenza und die italianische Friedensbewegung im Jahre 1233* [Giovanni di V. e la crociata per la pace in Italia nell'anno 1233]. In-8°, pp. v-186. Freiburg i/B., F. C. B. Mohr, 1891. L. 4,50.

Tieffenbach (R.), *Ueber die Ortlichkeit der Varusschlacht* [Sull' ubicazione della sconfitta di Varo]. In-8° gr., pp. 31. Berlino, Gaertner, 1890. L. 1,20.

Weber (O.), *Der Friede von Utrecht* [La pace di Utrecht]. In-8° gr., pp. xv-485. Gotha, W. A. Perthes, 1891. L. 11,25.

Wilpert (J.), *Die Katakombengemälde und ihre alten Copien. Eine ikonographische Studie* [Le pitture delle Catacombe e le loro copie antiche. Studio iconografico]. In-f°, pp. xii-81 con 28 tavole. Freiburg i. B., Herder, 1890. L. 25.

Zettel (J.), *Columbus* [Colombo]. In-8° gr., pp. 93. Neustadt O/Schl., Frz. Heinisch. L. 5.

Allen (E. H.), *De Fidiculis Bibliographia. Being the Basis of a Bibliography of the Violin and all other Instruments played with a Bow in Ancient and Modern Times. Catalogue raisonné of all Broks, Pamphlets, Magazines and Newspapers Articles etc. relating to Instruments of the Violin Family hitherto found in Private or Public Libraries* [De F. B. per servir di base alla bibliografia del violino e di tutti gli altri strumenti ad arco dei tempi antichi e moderni. Catalogo ragionato di tutti i libri, opuscoli, articoli di riviste e giornali ecc. relativi agli strumenti della famiglia del violino, tanto di private, quanto di pubbliche biblioteche]. Parte I, sezione 2ª. In-4°, pp. 239. Londra, Griffith, Farran und Co. L. 3.

Döllinger (J. v.), *Declarations and Letters on the Vatican Decrees 1869-1887* [Dichiarazioni e Lettere intorno ai Decreti Vaticani 1869-1887].

Freeman (E. A.), *The history of Sicily from the earliest times* [Storia della Sicilia dai più remoti tempi]. 2 voll. In-8°. pp. 1200 con carte. Londra, Clarendon Press. L. 52,50.

Harris (G. R.) et **Gifford** (S. K.), *The acts of the Martyrdom of Perpetua and Felicitas* [Gli atti del martirologio di Perpetua e Felicita]. In-8°, pp. 66. Cambridge, Clay, 1891. L. 6,25.

Hatch (E.), *Influence of Greek Ideas and Usages upon the Christian Church* [Influenza delle idee e costumi greci sulla Chiesa cristiana]. Edito da A. M. Fairbarin. 2ª ediz. In-8°, pp. 380. London, Williams and Norgate. L. 13.

Jackson (F. J. F.), *History of the Christian Church from the earliest Times to the Death of Constantine A. D. 337* [St. della Chiesa cristiana dai tempi più antichi alla morte di Costantino (337)]. Con tavole cronologiche, indici, ecc. In-8°, pp. xvi-334. Cambridge, Simpkin. L. 7,50.

Machiavelli (N.), *The history of Florence.* From the translation of the 'Works of the Famous Nicholas Machiavel' published in 1675 [Le Storie fiorentine. Dalla traduzione delle opere del famoso N. M. pubblicate nel 1675]. Edit. da Henry Marley. In-8°, pp. 444. Londra, Routledge. L. 3.

Marcello: The Autobiography of a Roman Patriot from A. D. 1786 to A. D. 1838 [M. Autobiografia di un patriota romano dal 1786 al 1838], edito dal suo amico Macian, con prefaz. ed appendice dal 1840 al 1890 e 3 vedute di Tivoli, Terni e Vallombrosa, da schizzi originali presi nel 1840. In-8°, pp. 209. Dumfries, Anderson and Son. L. 3.

Mazzini (J.), *Life and Writings.* Vol. 5° e 6°: *Autobiographical and Political* [Vita e scritti. Vol. 5° e 6°: Autobiografici e politici]. Nuova ediz. In-8°, vol. 5°: pp. 414; vol. 6°: pp. 322. London, Smith Elder and Co. L. 5,50 — 7,50.

Montgomery (A.), *The life of the Blessed Angelina of Marciano, Virgin, Promotress of the Third Orde Regular of St. Francis of Assisi. Compiled from Ancient Documents* [La vita della beata A. di M., vergine, promotrice del terz'ordine regolare di S. Francesco d'Assisi, compilata su antichi documenti]. In-8°, pp. 131 con ritratto. Londra, Burns and Oates. L. 3.

Mozley (T.), *Letters from Rome on the occasion of the oecumenical Council (1869-1870)* [Lettere da Roma in occasione del Concilio Ecumenico (1869-1870)]. 2 vol., pp. 880. Londra, Longmans. L. 23.

Pardoe (Julia), *The life of Maria de Medicis Queen of France* [Vita di Maria de' M. regina di Francia]. 3 voll. Londra, Bentley. L. 52,50.

Politikos, *The Sovereigns and Courts of Europe* [I sovrani e le corti d'Europa]. Cr. in-8°, pp. x-440 con ritr. Londra, T. Fisher Unwin. L. 13.

Scott (L.), *Vincigliata and Maiano.* In-4°, pp. 333. London, T. Fisher Unwin. L. 29,25.

Teuffel (W. S.), *History of Roman litterature* [St. d. lett. romana], riveduta ed ampliata da Ludwig Schwabe. Versione autorizzata dalla 5ª ed. tedesca di Giorgio C. W. War. Vol. I: Il periodo repubblicano. In-8°, pp. 574. Londra, Bell and Sons. L. 18,75.

NOTIZIE

Indices Muratoriani. — La R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, raccogliendo il voto che nel 1880 il Congresso storico di Milano aveva espresso, che cioè vi fosse chi intraprendesse lo spoglio dei *R. I. Scriptores* del Muratori, decise di redigere l'indice delle *Cronache astesi* di Oggero Alfieri, Guglielmo e Secondino Ventura, sotto la direzione del ch. barone Antonio Manno, e dell'*Historia rerum in Italia gestarum* di Ferreto dei Ferreti vicentino, sotto la direzione del Conte Carlo Cipolla. Così stabilito il lavoro, i due direttori si scelsero a collaboratori sei giovani della scuola di magistero dell'Università torinese, un gruppo dei quali attese alle croniche astigiane, e di esso fecero parte i signori: Carlo Merkel (del II anno), Gerolamo Occofferri (del II anno), Giuseppe Roberti (del IV anno), mentre l'altro a cui appartenevano i signori: Gustavo Canti (del III anno), Giovanni Filippi (del III anno), Luigi Valmaggi (del III anno) si applicò allo studio del Ferreto.

Avemmo così gli *Indici sistematici di due Cronache Muratoriane*, pubblicati in appendice al tomo XXIII (ottavo della seconda serie) della *Miscellanea di storia italiana*. A ciascuna delle due parti precede una prefazione: nella prima, che sta avanti agli indici del Ferreto, il prof. Cipolla dà ragione del lavoro, parla dei criteri seguiti per la compilazione di questi indici, discorre della condizione critica del testo che studia, tralasciando solo di parlare dell'opera assidua da lui prestata in questa non lieve fatica: lacuna che il ch. barone Manno compie nella prefazione che premette alle cronache astesi, in cui, prendendo come termine di confronto l'opera che fu necessario spendere per l'indice sistematico di due sole cronache, osserva con terrore e il tempo e la spesa che sarebbero richiesti, qualora si volesse estendere a tutta la collezione del Muratori, quanto fu fatto per due cronache. Compie infine l'incarico suo rimandando al saggio critico del Gorrini, *Il comune astigiano e la sua storiografia*, per la critica del testo delle cronache intorno alle quali diresse il lavoro, ommettendo però di dirci che devesi a lui unicamente se questi lavori vedono la luce, e neppur ricordando quanto sia stata efficace l'opera sua perchè essi riuscissero a buon porto; fortuna però che a tutto questo aveva accennato il prof. Cipolla nella sua prefazione già citata.

Un concetto più largo informa il volume di *Indices* Muratoriani inclusi nel tomo XXIV della Miscellanea di Storia Italiana (1) ai quali, sotto la direzione del prof. Cipolla e del barone Manno attesero gli studenti della scuola di Magistero, Giuseppe Calligaris, Giovanni Filippi e Carlo Merkel. Come è noto, il tomo XXV della raccolta Muratoriana, edito senza la revisione di Colui che aveva ideato l'opera grandiosa, affidato alle cure della Società Palatina di Milano (2), contiene oltre ad

(1) *Indices chronologici ad Scriptores Rerum Italicarum quos Ludovicus Antonius Muratorius collegit.* Scripserunt Joseph Calligaris, Johannes Filippi, Carolus Merkel, Taurinensis Athenaei alumni. Operis moderamen sibi susceperunt Carolus Cipolla et Antonius Manno [in « Miscellanea di Storia Italiana », tomo XXIV (nono della seconda serie), Torino, Bocca, 1885].

(2) Ci piace ricordare intorno a questa Società, il lavoro di Luigi Vischi, *La Società Palatina di Milano* in « Archivio storico lombardo », anno VII, 1880, fasc. III, p. 391.

alcune cronache, copiosi indici in uno dei quali ci son presentate tutte le cronache secondo l'ordine in cui son comprese nei singoli volumi; a questo tien dietro un indice alfabetico dei nomi degli scrittori « qui in hac collectione locum habuerunt ». Un terzo indice ci presenta nuovamente l'elenco di tutti gli scrittori, che furono compresi nella raccolta, ma distribuito secondo le regioni italiane che specialmente illustrarono coi loro scritti; un quarto catalogo poi registra i diplomi e le altre antiche carte abbracciate dall'opera muratoriana, e a questo seguono l'*indice geografico* di tutte le regioni e città, luoghi, monti e fiumi di cui si fa menzione nei 25 tomi e l'elenco delle famiglie tutte, che appaiono nel corso dell'opera intera. Ma che neppur tali indici fossero sufficienti a dare alla raccolta dei *Rerum Ital. Script.* quella vita e animazione che sarebbe da desiderarsi, fu visto dai soci palatini stessi, i quali ebbero in animo di compilare un tomo XXVI tutto di indici, che però non vide mai la luce.

Fra i catalogi di cui si sentì più vivo bisogno fu quello che ci presentasse le cronache secondo i tempi che illustrano, e i tempi nei quali vissero gli scrittori che le composero: indice invero doppio, giacchè i tempi che illustra una cronaca e quelli in cui visse l'autore in regola generale non coincidono sempre, eppure, come ognun vede, il conoscere questo è indispensabile per apprezzare degnamente il valore dell'opera che si deve consultare (1).

E a colmare questa duplice lacuna tende il libro di *Indices* del quale discorriamo.

Ma, compilato pure un tale indice per le cronache, restavano pur sempre da classificare cronologicamente altri documenti che la raccolta comprende: alludo alle leggi barbariche, specialmente langobarde, franche, germaniche, alle epistole pontificie, ai precetti imperiali, alle iscrizioni, ai carmi ecc., che pure possono avere per lo studioso importanza non minore delle cronache. Anche questi monumenti furono compresi nell'indice cronologico, che viene in questo modo ad avvivare davanti al lettore tutta la mole enorme di materiale storico, che ci presentano i 25 tomi muratoriani. A rendere però completo quest'indice, non bisognava trascurare le preziose collezioni che son come complemento alla raccolta del Muratori, e si dovettero perciò sottoporre ad esame gli *Additamenta* di Giuseppe Maria Tartini (2) illustranti la storia toscana, i monumenti faentini del Mittarelli (3), i documenti arabi riflettenti la storia siciliana raccolti e tradotti da Michele Amari (4) e da lui pubblicati come appendice al tomo III dei *Rerum Ital. Script.*, ed infine la raccolta di alcuni documenti col titolo *Bellum Finariense*... destinati al tomo XXIV dei *Rerum* nel quale poi non furono compresi.

Questa è la materia, come vedesi, vastissima su cui si condusse il lavoro, e noi

---

(1) Gli antichi e noti indici dei *M. G. H.* si contentano di un solo indice, di quello cioè che presenta le cronache secondo i tempi che illustrano; ma per loro punto di partenza, nel compilarlo, si attennero non all'anno in cui la cronaca comincia, ma a quello in cui finisce. In tale modo si potè supplire fino a un certo punto, alla mancanza del secondo indice, ma con molte incertezze e dubitazioni. Ma nei nuovi *M. G. H.* in-4° nel volume di *Indices eorum quae tomis hucusque editis continentur*, si procedette con ben diverso criterio; i dotti compilatori cercarono « ut annorum numeris adscriptis, seu adnotationibus quibuslibet brevissimis adiectis, lectores quoad fieri potuit instruerentur, quo de tempore singulis operibus relatum sit, quo auctore, quo tempore, quo loco eadem composita sunt » [nella pref. premessa al volume d'*Indices* citato].

(2) *Rerum Ital. Script., ab anno aerae christianae millesimo ad millesimum sexcentesimum;* due volumi, il primo dei quali colla data: Florentiae, MDCCXXXVIII; il secondo: Florentiae, MDCCLXV.

(3) *Ad Script. Rerum Ital. A. Muratorii accessiones historicae faventinae* ... Venetiis, MDCCLXXI, e *De Literatura faventinorum* ... Venetiis, MDCCLXXV.

(4) *Biblioteca Arabo-Sicula* raccolta da MICHELE AMARI. Torino, Loescher, 1880.

ci siamo di buon grado indugiati ad esaminarla un po' minutamente, per ricordare al lettore, che gli *Indices* di cui discorriamo possono essere guida assai utile per chi cerca i volumi del Muratori, giacchè gli presentano come riuniti in uno specchio chiaro ed ordinato non solo il ricchissimo materiale della Raccolta, ma quello ancora di altre collezioni minori, che sono il necessario complemento della prima.

Sarebbe ora da accennare al metodo con cui fu condotto il lavoro, ma io rimando alla prefazione che agli *Indices* premise il prof. Cipolla, bastando a me notare, che il lavoro fu diviso in sei parti, di cui piacemi qui riferire l'elenco: *Scriptores, Leges, Diplomata, Epistolae, Antiquitates, Disquisitiones criticae scriptorum recentioris aevi.*

Rinfrescata in questo modo, mi sia lecito il dirlo, la memoria dei preziosi monumenti storici sepolti, quasi, nei volumi dei *R. I. SS.*, si pensò pure a catalogare il materiale non meno prezioso ed assai più vasto, enorme anzi, tanto che sorpassò l'immaginazione persino degli uomini egregi che continuarono la direzione del lungo e faticoso lavoro, racchiuso nelle *Antiquitates Italicae M. Aevi* e nelle opere minori del Muratori.

Sotto la direzione dunque del prof. Cipolla e del barone Manno, attesero a questo compito Giovanni Maria Battaglino e Giuseppe Calligaris, allora alunni della scuola di Magistero, ma siccome il lavoro già compiuto e pronto per la tipografia non è per anco di pubblica ragione tutto completo, ma dei 7 fascicoli in-4° di pagine 60 l'uno, di cui ad un di presso consterà tutto l'indice, quattro appena videro la luce (1), per parlarne aspetteremo allora quando sarà finita la stampa che procede regolarmente.

Basterà ora dire, che il metodo seguito nel classificare l'enorme quantità di documenti che ci sta davanti fu presso a poco quello stesso seguito negli *Indices* ai *Rerum Ital. Script.*, sicchè, delle grandi categorie in cui sarà diviso tutto il materiale muratoriano, ora (luglio 1891) son già apparse le seguenti, cioè: I. *Scriptores*, che abbraccia: *Chronicae* e *Notulae historicae* (fasc. I) — II. *Leges* (fasc. I) — III. *Diplomata*, che comprende: *Praecepta imperatorum, Acta varia diplomatica* (fasc. I, II, III (*in parte*)) — IV. *Instrumenta varia* (fasc. III (*in parte*) e IV).

G. Calligaris.

Il monumento a Carlo Emanuele I e pubblicazioni storiche. — Innalzare un monumento a Carlo Emanuele I, duca di Savoia, sulla fine del secolo XIX può parere o un atto di vana adulazione, o un troppo tardivo ricordo. Ma così non è. Nei cinquant'anni di travagliata signoria (1580-1630) di Carlo Emanuele I, tra le opere feconde di pace e le ardite imprese di guerra, tra i maneggi diplomatici e i versi ispirati del poeta, nei giorni dell'umiliazione e negli impeti audaci dello sdegno un altissimo pensiero dominò, che sorpassava la mente e le aspirazioni dei contemporanei, e che solo in questo secolo trovò il suo adempimento.

L'idea, divenuta proposito di vita e di governo, che solo basterebbe a rendere immortale Carlo Emanuele, fu l'indipendenza d'Italia, che parve sogno d'infermo in tanta prepotenza straniera e nell'avvilimento quasi universale degli Italiani del secolo XVII. Per questa idea Carlo Emanuele I si ricongiunge a Vittorio Emanuele II,

(1) Ecco il titolo dell'opera: *Indices chronologici ad Antiquit. Ital. M. Ae. et ad opera minora Lud. Ant. Muratorii.* Scripserunt Joannes Maria Battaglino et Joseph Calligaris. Operis moderamen sibi susceperunt Carolus Cipolla et Antonius Manno. I 4 fascicoli (ed. Torino, Bocca) hanno rispettivamente le date: 1889, 1890, 1890, 1891.

che coronava in Roma la nuova Italia libera, indipendente ed una; per questa idea gli Italiani della fine del secolo XIX, mentre erigono monumenti al gran Re, s'inchinano memori e grati a chi due secoli e mezzo innanzi gli additava la via.

Questo concetto ispirò il Comitato promotore del monumento a Carlo Emanuele I, affidato allo scultore Pietro Della Vedova, onore dell'arte italiana. Ne fu viva incarnazione ed anima l'on. Pietro Delvecchio, deputato al Parlamento per il 4° Collegio di Cuneo, e ne accettò la presidenza l'on. marchese Starabba di Rudinì, deputato al Parlamento per il 3° Collegio di Palermo, ora presidente del Consiglio dei ministri. Il vecchio Piemonte, stendendo la mano all'isola che si specchia nel mare africano, abbracciava in forte amplesso tutta la gran patria italiana.

Il Comitato promotore, confortato dal generoso concorso d'ogni provincia d'Italia, volle che delle prossime feste rimanessero traccie più durevoli e più efficaci di un monumento in bronzo, risolvendo di illustrare con una serie di volumi la figura di Carlo Emanuele I, la sua politica italiana, le vicende più notevoli del suo regno, e, possibilmente, la storia generale del Piemonte nel mezzo secolo, che corse dal 1580 al 1630. Parecchi volumi comprenderanno l'epistolario di Carlo Emanuele tratto dagli Archivi d'Italia, di Francia, Spagna e Inghilterra dal giovine mondovita Dott. Pietro Orsi; un volume, curato dall'on. Paolo Boselli, tratteggerà sopra nuovi documenti la figura di Catterina d'Austria, moglie di Carlo Emanuele; il giovine professore Delfino Orsi raccoglierà in un volume parecchi episodi della vita e del regno di Carlo Emanuele in rapporto con Mondovì.

Il giorno della solenne inaugurazione del monumento (23 agosto) il Comitato promotore gentilmente distribuiva agli invitati, oltre ad alcune poesie d'occasione scritte in italiano ed in dialetto piemontese, parecchie pubblicazioni, illustranti Mondovì, o il Santuario di Vicoforte o Carlo Emanuele I. Noi abbiamo ricevuto un opuscolo intitolato *Mondovì* (edito dalla Tipografia Giovanni Issoglio in Mondovì), il quale contiene brevi notizie topografiche e storiche ad uso de' suoi visitatori, scritte con molto garbo e chiarezza; i *Discorsi* di Pietro Delvecchio, Felice Bolla e Giuseppe Vinai pronunciati fin dal 1887 sopra Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I (Mondovì, frat. Blengini); il *Discorso* pronunciato dall'on. Delvecchio il 23 agosto nello scoprimento della statua di Carlo Emanuele I, con l'iscrizione apposta al monumento e l'epigrafe commemorativa nell'atrio del tempio; un *opuscolo* del prof. Licurgo Cappelletti intitolato *Vita di Carlo Emanuele I il Grande Duca di Savoia*, in cui l'autore narra le vicende del Duca in forma semplice e chiara per uso del popolo italiano (Roma, tip. Voghera); un volume del signor Gaetano Gioannini, *Il Santuario di Vicoforte presso Mondovì*, stampato fin dal 1885 a Milano dallo stabilimento G. Civelli; un elegante volume in-8° grande, ricco di documenti e di illustrazioni del prof. C. Danna, e G. C. Chiecchio, *Storia artistica illustrata del Santuario di Mondovì presso Vicoforte* 1595-1891 (Torino, tip. G. Derossi), del quale ci riserviamo di discorrere più di proposito in altro fascicolo.

La « Rivista storica italiana » s'è fatta ancor essa iniziatrice di un volume portante il titolo complessivo *Carlo Emanuele I duca di Savoia* (Torino, frat. Bocca), ma comprendente cinque studi distinti, dei quali due (*Il Carteggio di Carlo Emanuele I* di Pietro Orsi, e *Un Principe poeta* di Ferdinando Gabotto) compaiono in questo stesso fascicolo, e un terzo (*Carlo Emanuele I e il trattato di Lione* del prof. Camillo Manfroni) fu pubblicato nel fascicolo II del 1890, e venne riprodotto ora con notevoli revisioni e nuovi documenti. Gli altri due studi originali, e non editi dalla « Rivista », appartengono all'on. Felice Chiapusso e al prof. G. C. Mo-

lineri. Il primo sotto il titolo *Carlo Emanuele I e la sua impresa sul marchesato di Saluzzo*, riproduce le lettere del nunzio di Savoia ricavate dall'Archivio del Vaticano; il secondo in una Memoria intitolata *I Poeti italiani alla Corte di Carlo Emanuele I* si occupa con amore dei poeti, che magnificarono la grande idea del Duca di Savoia, diretta all'indipendenza nazionale.

Le pubblicazioni fatte ci fanno bene sperare, che il Comitato promotore compirà nobilmente la promessa, sopratutto in quanto riguarda il copiosissimo epistolario di Carlo Emanuele I, che riuscirà senza dubbio uno dei più preziosi contributi alla storia del mezzo secolo, che corse dal 1580 al 1630.

Ricordi necrologici. — Il 26 giugno moriva in Firenze, ov'era nato nel 1826, ALESSANDRO ADEMOLLO. Di lui si possono contare a migliaia gli articoli, sparsi nei giornali e nelle Riviste italiane e straniere per lo spazio di più che quarant'anni: e la mirabile attitudine allo scrivere era tale, che le pubblicazioni sue ultime non hanno nulla da invidiare, per disinvoltura di forma e arguta piacevolezza di stile, a quelle dei suoi trenta e trentacinque anni di età. Avendo sempre molte più cose da dire di quelle che pubblicava, non meritò mai l'accusa di prolissità, nè di rigirare sott'altra forma una medesima idea. Era grande nemico della rettorica: e questa lode inestimabile gli tocca, di non aver mai, con fantastiche interpretazioni, fatto dire ai documenti, trovati da lui nelle Biblioteche e negli Archivi, qualche cosa di diverso da quello che realmente dicono.

I suoi studi eruditi si aggirarono più che altro nei secoli decimo settimo e decimottavo: e la storia aneddotica, la quale si può considerare come una presentazione di personaggi famosi in veste da camera, ha potuto, per merito dell'Ademollo, dare più d'una volta la mano alla storia ufficiale delle Corti d'Italia, e soprattutto alla storia dell'arte. Le sue indagini pazienti, quel suo frugar continuo nei manoscritti e nei Codici delle pubbliche e private librerie, quell'acuto lume di critica che lo guidò sempre, senza feticismi pericolosi, a rintracciare il vero, ridanno vita e movimento a periodi dimenticati o mal noti, rimettono sulla scena del mondo e col loro giusto profilo personaggi, che le nebbie della leggenda non ci facevano distinguere nettamente, raddirizzano le gambe a parecchie storture gabellate per altrettante verità da eruditi da strapazzo.

Cantanti celebri dell'uno e dell'altro sesso... e anche di quell'altro, ministri di Stato e principotti non insensibili alle grazie di qualche attrice famosa, intrighetti diplomatici nei quali più d'una volta il *cherchez la femme* acquista rilievo dalla scoperta d'un documento ignorato, e pubbliche feste, e cerimonie pompose nelle Corti, e omaggi resi o negati a vividi ingegni, e volgari avventurieri, e furbi parassiti, e disgrazie immeritate, e amori clandestini di persone notissime, rimessi a giorno per dar luce a qualche fatto storico fino allora poco spiegabile; ecco quello che dai molti libri e articoli dell'Ademollo s'impara.

Abbiamo perduto uno dei più dotti collaboratori della « Rivista » nel conte CESARE ALBICINI. Era nato a Forlì d'un'antica e illustre famiglia romagnola nel 1825, e s'applicò con amore speciale agli studi storici e giuridici. Fu ministro dell'istruzione pubblica nel governo provvisorio di Romagna del 1859, fu deputato al parlamento italiano, sindaco di Bologna, e rettore di quella celebre Università, nella quale insegnava il diritto costituzionale. Fu ad un tempo uno dei membri più attivi della

R. Deputazione di storia patria per la provincia di Romagna, anzi ne era segretario attivo e zelante. Assai numerose sono le sue pubblicazioni storiche e giuridiche, tutte improntate ad alti sensi liberali, a sincero amore del vero, e ad un elevato concetto di educazione morale e nazionale.

Molti de' suoi scritti sono studi brevi e staccati sopra diversi argomenti, gran parte dei quali l'Autore con felice idea, quasi presago della sua fine non lontana, l'anno scorso raccoglieva in un elegante volume di 672 pp., edito a Bologna dalla ditta Nicola Zanichelli. Or sono pochi mesi l'A. ce ne mandava graziosamente in dono una copia, che varrà qui di ricordo funebre al nobile cittadino e al valente scrittore. Questo volume non comprende quanto era stato sparsamente pubblicato dall'Albicini, perchè si potrebbe enumerare una trentina di altri discorsi, prelezioni, articoli di riviste, memorie storiche. Tra questi rammentiamo: *Galeazzo Marescotti de' Calvi e la sua Cronaca* (« Archivio storico italiano », 1873-74-75); *Il governo Visconteo in Bologna, 1438-1443* (« Atti e Memorie della R. Deput. di storia patria per la Romagna », serie III, vol. 2°); *La cronaca di Pier Mattiolo. Appunti di storia bolognese* (Ib.); *Carlo Pepoli. Saggio sulla rivoluzione romagnola del 1831* (Zanichelli, 1888); M. Sarti et M. Fattorini, *De claris Archigymnasii bononiensis professoribus* (nuova ediz. curata dall'Albicini, Bologna, Merlani); *Le origini dello Studio di Bologna* (« Atti e Memorie, ecc. », Serie III, vol. 6°).

Il volume, recentemente edito, sotto il titolo generico *Politica e Storia*, comprende 24 scritti con due tavole, di argomento assai svariato da dimostrare la versatilità d'ingegno dell'Albicini, ma compenetrato dalle stesse convinzioni e dal medesimo intento, sebbene di tempi distanti e diversi. Ne indicheremo il titolo con l'ordine stesso, che piacque all'autore di seguire, raccogliendoli in un volume. Essi sono: *I principii della società moderna* (1867); *L'individuo e l'incivilimento* (Prolusione, 1866); *Roma e il Cristianesimo* (1881); *La nazionalità* (Prelezione, 1870); *Il concetto moderno della libertà* (1867); *La disputa intorno alla natura dell'anima ai tempi del Pomponazzo* (1869); *La scienza delle lingue* (1877); *La storia d'Italia* (1868); *Miti e leggende intorno alle origini della città di Forlì secondo le cronache di Leone Cobelli* (1878); *I nuovi studi intorno a Nicolò Machiavelli* (1883); *Francesco Guicciardini* (1870); *Giordano Bruno* (1889); *Madama Reale* (1880); *Il Principe Eugenio* (1880); *L'uomo dalla maschera di ferro* (1883); *Guglielmo Dutillot* (1879); *Carlo Goldoni* (1880); *Madama Elliot* (1883); *I manoscritti di Ugo Bassi* (1884); *Per la solenne distribuzione del premio Vittorio Emanuele II. Discorso* (1888); *Commemorazione della Costituente delle Romagne del MDCCCLIX* (1888); *Osservazioni sul libero scambio* (1885); *Le tendenze del diritto pubblico odierno* (1889); *I rescritti dell'imperatore Guglielmo* (1890). Le due tavole comprendono un fac-simile di lettere di Madama Reale e del Principe Eugenio.

Avioco Giuseppe, *Direttore-Gerente responsabile.*

Torino — Tip. Vincenzo Bona.

MEMORIE

La Storia dei Papi.

(A PROPOSITO DI ALCUNE RECENTI PUBBLICAZIONI).

I.

Più di qualunque altra storia quella dei papi ha avuto quasi sempre due difetti capitali: è stata fatta con preconcetti e spirito di parte e le sono mancati non pochi, nè poco importanti documenti, rinchiusi negli archivi secreti vaticani e resi accessibili agli studiosi solo in questi ultimi anni, per opera del presente papa Leone XIII.

Una vera rivoluzione negli studi storici, specialmente in riguardo alla storia del papato, fu portata più di mezzo secolo fa da Leopoldo Ranke, il quale, non solo assicurò il primato al metodo della ricerca delle fonti, illuminata da spirito imparziale, ma, personalmente, vi aggiunse anche l'attrattiva dello stile sempre nobile ed eletto. Con lui la storia, pur acquistando carattere di scienza, poco o nulla perdè di quello artistico. Il progresso allora divenne rapido e a quell'indirizzo in massima parte si deve il cammino fatto dagli studi storici al tempo nostro. Ma, dopo quel primo impulso, si accumulò un lavoro spaventevole, dal Ranke stesso alquanto trascurato nelle sue opere posteriori. Fu sopra tutto maravigliosa l'estensione che presero gli studi sulla Rinascenza, la cui piena cognizione è necessaria a voler bene intendere il secolo XVI. Ora nè il Ranke, nè il Gregorovius, nè il Creighton, nè il Burkhardt, nè il Voigt e neppure il Reumont poterono giovarsi dell'immenso materiale, che racchiudono gli Archivi vaticani. E però un lavoro nuovo, che tenga conto di ciò che si è pubblicato, ma si fondi principalmente sul materiale

archivistico, appare oggi non solo utile, ma anche necessario. Il prof. Pastor, dell'Università di Innsbruck, vi si è voluto accingere e già due dei sei volumi (e forse saranno anche più di sei) di che consterà l'opera hanno visto la luce (1). In presenza dei più importanti documenti dell'Archivio secreto vaticano il Pastor ebbe a persuadersi esser vero anche per l'epoca moderna quello che il Pertz diceva del Medio Evo, che, cioè, le chiavi di S. Pietro sono ancora oggi le chiavi del Medio Evo. Ma egli, oltre i vaticani, ha consultato quanti Archivi ha potuto d'Italia e d'Europa, pubblici e privati, di modo che l'opera sua, già solo per tal fatto, acquista una importanza, che da nessuno potrà esser messa in dubbio.

II.

A chi esamina la storia del papato dal principio dell'esilio avignonese sino alla fine del grande scisma (nè questo studio può trascurare chi voglia intender bene il periodo della Rinascenza) vien fatto di notare subito che la caduta dell'impero, dopo la ruina degli Hohenstaufen, giovò alla chiesa solo apparentemente, mentre nel fatto essa scosse anche la posizione mondiale dei papi, obbligandoli ad appoggiarsi di più alla Francia, dove in momenti difficili avevano sempre cercato e trovato aiuto. Così, mentre Clemente V vi era rimasto come ospite, Giovanni XXII fece di Avignone la ordinaria sede del papato. Si ebbe allora un contrasto vivissimo tra le pretese teoriche mondiali dei papi e la realtà della dipendenza dalla corona francese, la qual cosa diede origine a una forte opposizione, tenuta desta dal cattivo sistema finanziario e, per così dire, resa organica da Marsilio di Padova. Sotto Gregorio XI il papato corse grave pericolo di perdere il suo posto storico in Italia, anzi di essere bandito ad Avignone dagli Italiani stessi. E fu fortuna che il ritorno a Roma rompesse l'incanto, che teneva soggetto il papato al trono francese (I, 53-90).

Al papato avignonese tenne dietro per altro il grande scisma occidentale, il quale è notevole anzi tutto perchè fu provocato non da principi, o da altro potere laico, ma dai cardinali, disgustati per il carattere troppo duro e violento di Urbano VI. Questo scisma rese la religione cristiana beffa dei giudei e dei maomettani e, quel

(1) Dr. LUDWIG PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters. Mit Benutzung des päpstlichen Geheim-Archives und vieler anderer Archive.* Freiburg im Breisgau, Herder'sche Verlagshandlung. I Band, 1886 (XLVI-723); II Band, 1889 (XLVII-687. Nachwort, 38).

che più monta, costrinse i papi a fare notevoli concessioni alle potenze laiche, specialmente rispetto al foro ecclesiastico; si può anzi dire che di là venne il primo impulso al formarsi dei *placet* e degli *exequatur*. E solo quando sarà pienamente nota la letteratura di quel tempo si potrà avere un'idea esatta della grandezza del male prodotto dallo scisma.

Ai mali poteva por rimedio soltanto una riforma chiesastica; ma quella mancò e in vece sua si fece strada la extra-chiesastica, causa delle tante eresie del tempo. I moti eretici di minor conto vennero repressi dall'inquisizione. Ma di somma importanza fu quello di Wicleff, nel quale si raccolgono gli elementi eretici degli Apocalittici, dei Valdesi, di Marsilio, di Occam, etc., di modo che giustamente si designa con Wicleff un nuovo indirizzo, il trapasso al protestantesimo (I, 125).

Seguirono i tentativi conciliari. Ed è qui che comincia a vedersi chiaramente il concetto fondamentale, su cui verrà costruito dall'Autore il suo edificio. Il Pastor esplica e sostiene recisamente la dottrina che la costituzione della chiesa sia monarchica per disposizione divina e ogni tentativo per modificarla illecito, che il papa quindi sia capo di tutta la chiesa, che i concili nulla possano contro di lui e senza di lui, che egli possa, anzi, abrogare, o modificare le decisioni di altri papi e di concili. E però egli giudica con molta severità il concilio pisano, che non solo rese più grave lo scisma, ma « si chiarì del tutto inetto (unfähig) a compiere quella riforma della chiesa, che da ogni parte si desiderava » (I, 148). Non riconosce al constanziense il carattere di concilio ecumenico. E anche meno tenero si mostra del concilio di Basilea, che di tutti fu quello il quale più tenacemente contese al papa la superiorità nella chiesa e parve per un momento dover trionfare. Insomma egli, pur accettandoli e lodandoli, quando sieno convocati dai papi e con questi operino di pieno accordo, è però in massima contrario ai concili, e par che si compiaccia di illustrare con cura speciale opinioni, scritti e fatti, che ne mostrino la inutilità.

Il Pastor non disconosce che Martino V forse esagerò nel tener basso il cardinalato, ma ne giustifica l'operato colla necessità in cui trovossi quel papa di fronte al disordine e alle pretese del collegio cardinalizio. Che anzi egli accetta pienamente l'opinione che Martino V sia stato il vero nuovo fondatore della monarchia papale. E, certo, non si può negare che la grande insistenza a chiedere la convocazione del concilio, da Martino V promesso, derivava prin-

cipalmente dal desiderio di trasformare la costituzione della chiesa a scapito del papa (I, 201-13). Ma non ci pare che il nostro Autore dia nel segno, quando, pur riconoscendo che « il talismano, che soggiogava allora gli spiriti, era l'autorità di un concilio universale », soggiunge subito dopo che se ne ingrandiva la importanza più del giusto (I, 219). Si capisce che dal suo punto di vista il nuovo storico del papato non possa nulla ammettere che menomi, anche in piccola parte, la piena e incondizionata autorità papale. Si capisce che sia preso da sdegno contro i « fanatici » del concilio di Basilea (ossia gli oppositori all'autorità papale), i quali lavoravano a rendere il concilio un'assemblea universale, abbracciante giustizia e amministrazione, legislazione e governo, riunente in sè tutti gli attributi della sovranità, e, ricordando le parole di Pio II: *Sola reformatio sancta videbatur, si sedes apostolica nuda relinqueretur*, affermi che in quel concilio non la riforma si voleva, ma l'abbassamento della dignità papale e la distruzione del carattere monarchico della costituzione della chiesa (I, 233). Ma, nel conflitto tra la coscienza del cattolico e quella del cittadino, più d'uno si domanda ancora se, sfrondata dalle esagerazioni, quella opposizione conciliare, riuscendo, non avrebbe risposto di più al carattere e ai bisogni della moderna civiltà; se non avrebbe reso possibile una conciliazione tra questa e il papato, componendo quel dissidio, che gli ultimi avvenimenti e progressi hanno reso così grave da non sapersene più vedere una sodisfacente soluzione. E, certo, è un fatto per lo meno strano che, proprio nel maggior rigoglio delle idee democratiche, nel papato sieno prevalse definitivamente le idee ultra-assolutiste.

Non meno severamente di quelle conciliari giudica l'Autore altre opposizioni all'autorità assoluta dei papi. Nel conclave, che seguì alla morte di Pio II, i cardinali compilarono e giurarono una capitolazione, la quale avrebbe mutato radicalmente il carattere monarchico nella costituzione della chiesa, riducendo il papa a semplice presidente del collegio cardinalizio. V'era, tra gli altri obblighi, che non gli fosse lecito crear cardinale più d'uno dei suoi parenti, nè alcuno di età inferiore ai trenta anni e privo della coltura preparatoria necessaria. Il Pastor rimprovera ai cardinali che essi per tal modo rendevano inevitabile un nuovo scisma, se mai il nuovo eletto si fosse rifiutato di osservare la giurata capitolazione. E, rifacendosi alla sua teoria del potere illimitato del papa, dichiara invalida ogni capitolazione e cerca dimostrare che le condizioni im-

poste in una elezione papale possono valere al nuovo papa come consigli e indirizzi, ma non lo legano (II, 265-78). Veramente si potrebbe chiedere perchè i cardinali si obblighino solennemente e senza coercizione a fare una cosa, che sanno di non essere obbligati ad osservare. Ma ogni discussione resterebbe qui sterile, partendo i sostenitori del potere assoluto dei papi da un principio, da cui non possono decampare, senza distruggere tutto il loro sistema, mentre lo storico non romanista vede il male proprio nell'applicazione di quel principio. Tuttavia, se si fa astrazione dal principio, bisogna riconoscere che in questo caso i cardinali non erano dalla parte della ragione, perchè a imporre la capitolazione li aveva mossi il vantaggio loro privato, non il desiderio di riformare la chiesa, togliendo gli abusi, il che in fondo costituiva la vera questione capitale, che tutte le altre in sè raccoglieva. E però si spiega come Paolo II, successo a Pio II, pur riuscendo a liberarsi dall'impiccio della capitolazione, vedesse invece spuntarsi le sue armi nel sostenere l'autorità papale di fronte alle potenze laiche e in particolare contro Venezia e Francia, nel cui assolutismo di stato i papi trovarono sempre un ostacolo insuperabile al compimento dei loro disegni teocratici.

III.

Il gran movimento della Rinascenza è studiato dal Pastor con molto amore e non minore acume, come quello che è in stretta relazione coll'opera dei papi di questo periodo, a vicenda influendo su essa e sentendone alla sua volta l'influsso.

Nella Rinascenza si manifestano sin dal principio due opposte correnti e non è vero che l'umanesimo, fenomeno letterario della Rinascenza, sia stato rivolto contro la chiesa. Questa salvò e conservò i tesori dell'antichità. Ma non tardò a combattere l'umanesimo, quando si avvide che tentava di annebbiare e distruggere la scienza cristiana. La Rinascenza cade in un momento di fermento generale, di rallentamento della vita religiosa, di mondanizzamento del clero, di decadenza della filosofia e teologia scolastica, di confusione della vita politica e cittadina: quindi si ha, da una parte, una tendenza a paganizzare tutto, dall'altra una tendenza a tutto conciliare col cristianesimo. È evidente che la chiesa non poteva nè doveva accogliere se non la seconda. Il programma dell'indirizzo pagano si può riconoscere nel Valla, il quale riduce tutto al piacere. Ma A.

Beccadelli vi mette il colmo, dichiarando che ciò che la natura produce, o forma, non può non essere lodevole, essendo essa lo stesso, o quasi, che Dio. E però a ragione il Gregorovius vide in questo indirizzo il precursore delle grandi rivoluzioni, che scossero l'Europa nei secoli seguenti. Del resto alla corruzione dei costumi del tempo esso contribuì soltanto, non ne fu la sola causa (I, 1-23). Nicolò Niccoli è in certo modo il tipo degli umanisti cristiani. In lui la ricerca scientifica è sempre in armonia coi sentimenti cristiani. E in generale i suoi compagni si tennero fermi al principio che nella lettura degli scrittori pagani si dovesse sempre giudicare secondo i princìpi del cristianesimo. Non mancarono, si capisce, esagerazioni; ma furono opera di frati, non dei papi, i quali tennero contegno ben diverso (I, 42-6).

Ma soltanto con Niccolò V la rinascenza cristiana si insediò nella cattedra papale (I, 280). Più fortunato dei suoi predecessori, Nicolò V, composto lo scisma, potè dedicarsi liberamente a quell'opera di ristorazione, che gli stava a cuore più di ogni altra cosa: rendere cioè Roma, già centro spirituale del mondo, anche il centro della letteratura e dell'arte, una città monumentale colla prima biblioteca del mondo e anche una forte residenza del papato. Ha ragione il nostro Autore di combattere l'affermazione del Voigt, che soltanto l'amor della gloria mosse la grande operosità di questo papa, e di avvicinarsi invece a quella del Gregorovius, secondo cui precipuo pensiero di Nicolò V fu il prestigio del papato. La più ampia prova di ciò si trova nell'allocuzione che il papa pronunziò sul letto di morte innanzi ai cardinali e il suo biografo, Giannozzo Manetti, ci conservò. Di lui scrive candidamente Vespasiano da Bisticci: « Era un uomo aperto, largo, sanza sapere fingere o simulare, e nemico di tutti quelli che simulavano o fingevano » (Pastor, I, 387). E bene era che Nicolò V, mediocre politico, ma amatore di studi al punto da lasciarsi andar detto: « Tutto il mio denaro spenderei in libri e costruzioni », si mettesse alla testa della rinascenza artistica e letteraria, iniziando così una nuova êra nella storia del papato come in quella della cultura, sia pure che lo sostenesse principalmente la fiducia che egli aveva nella potenza delle idee cristiane (I, 385). L'affluenza dei dotti a Roma fu allora straordinaria. Nell'entusiasmo da cui era animato per la sua idea il dotto papa, che pur era rappresentante non dubbio della rinascenza cristiana, fece piovere favori anche su umanisti di indirizzo pagano, forse per guadagnarli a sè, ma certo con effetto di alterare

il carattere spirituale della Corte. Per altro è certo che, colla fondazione della Biblioteca vaticana, Nicolò V ebbe efficacia nel campo scientifico più forse di qualunque altro dei suoi successori (I, 405-19).

Il grande còmpito di liberare la cristianità dalle minacce dell'Islam scemò l'ardore per l'umanesimo non solo in Nicolò V, ma anche nei papi, che gli successero. Così mentre Calisto III si tenne indifferente di fronte al movimento della Rinascenza (I, 504), Pio II, indottovi forse anche dalla scarsezza dei mezzi, non solo fu parco nel beneficare gli umanisti, ma distaccossi del tutto dalla rinascenza pagana, cui già prima aveva fatto omaggio (II, 27-8). Tuttavia l'indirizzo pagano comincia già a prevalere con Paolo II, il quale in verità non fu per principio nemico della Rinascenza, ma non fu neanche umanista al modo di Nicolò V (II, 308). E dopo d'allora non perdè più la posizione acquistata.

IV.

Nel pontificato di Nicolò V ha importanza grandissima la congiura di Stefano Porcaro, intorno a cui non pochi nuovi lavori hanno visto la luce in questi ultimi anni. Il Pastor rifacendone la narrazione, oltre che di parecchi altri documenti inediti, si giova delle « deposizioni » del Porcaro medesimo, da lui scoperte in un manoscritto della biblioteca civica di Treviri (I, 420, in nota). A parer suo il tentativo del Porcaro non si può considerare come isolato. Gli umanisti colle beffe e l'onta, gittate a larga mano sul clero e sui monaci, coi continui attacchi al potere temporale dei papi, erano in certo modo moralmente responsabili dell'eccesso del Porcaro. Il fatto li spaventò. Ma, gridando essi tutti contro del Porcaro, il papa non insospettì di loro. Del resto il Pastor è d'accordo col Voigt e con altri nel considerare il tentativo del 1453 come un trabocco di quel sentimento repubblicano, nutrito dagli studi dell'antichità, il quale rivolgevasi contro tutto ciò che designavasi come tutela, tirannide (I, 433). Il giudizio di molti contemporanei, che paragonarono il Porcaro a Catilina (I, 432) è stato accolto da parecchi moderni storici, e il nostro Autore lo fa suo. Anzi, ragionando più tardi dell'insurrezione, tentata al tempo di Pio II da Tiburzio e Valeriano di Maso, riporta (II, 79) le parole del Gregorovius, il quale dice che, se nel Porcaro il movimento democratico era degenerato in modo da assumere il carattere della cospirazione

di Catilina, negli altri due esso era disceso al grado di vero brigantaggio. Confessiamo che i documenti e le ragioni, addotte per sostenerla, non ci hanno persuaso della esattezza della sentenza sopra menzionata. Il solo punto sicuro nella quistione della congiura del Porcaro è che costui voleva abbattere il potere temporale dei papi. Che cosa sarebbe avvenuto, se la congiura avesse avuto effetto, non vogliamo, nè giova ricercare. Ma ci pare che, a determinare con piena certezza il carattere delle sue intenzioni, non bastino alcune espressioni di questo o quel documento e molto meno le deposizioni, le quali furono fatte dopo il fallito tentativo, ma debba dar luce l'esame di tutta intera la vita del Porcaro. E in verità su questo punto non crediamo che sia stata detta l'ultima parola. Il paragone del Porcaro con Catilina non ci par giusto, e schiettamente confessiamo che, allo stato presente della quistione, siamo piuttosto portati a credere che il Porcaro forse disegnava, benchè confusamente, la separazione del potere civile dal religioso. Altrimenti non sapremmo spiegarci l'energia con cui in ogni luogo scrittori papisti combatterono allora il Porcaro, sostenendo il potere temporale dei papi. E saremmo quasi indotti a trovarne una conferma nella risposta, data il 4 febbraio 1453 dal Calandrini, fratello del papa, ai lucchesi, che cioè si trattasse non di rapire il tesoro, o liberare la città, ma della religione cristiana, che si voleva cacciar d'Italia (I, 435); ben sapendo come spesso purtroppo si è soliti scambiare l'interesse della religione con quello del papato.

V.

Fu anche durante il pontificato di Nicolò V che ebbe principio quel periodo di entusiasmo e di quasi non interrotta attività dei papi per raccogliere nuovamente l'Europa cristiana contro i minacciosi progressi della mezza luna, non ostante che la maggior parte degli Stati Europei poco o nulla facesse e che i successi fossero per ciò sempre transitori. Con ragione dice il Pastor di Calisto III: « La crociata contro il nemico naturale del nome cristiano fu il fondamento di tutto il suo operare » (I, 514), e lo chiama antesignano della cristianità contro l'Islam e gli attribuisce in grande parte il merito della vittoria, riportata dal Huniadi a Belgrado nel 1456. Con ragione soggiunge che l'« ideale » del pontificato di Pio II era di liberare l'Europa dallo « smacco » della dominazione osmana. Ed è suo merito aver dimostrato che Paolo II, se

non fece [e non avrebbe potuto] pernio della sua politica la quistione turca, non la trascurò; perchè da una lettera, rimasta sinora ignorata, del cardinal Gonzaga al padre suo, si rileva che il papa era pronto a sborsare per l'impresa contro i Turchi la quarta parte delle sue rendite; nella qual somma per altro non erano compresi i redditi delle miniere di allume, scoperte in Tolfa al tempo di Pio II, i quali egli aveva destinato a tale scopo sin dal principio del suo pontificato (II, 395—6). Tuttavia non di rado i papi furono costretti a moderare il loro ardore di combattere i Turchi dalle opposizioni alla loro autorità, sempre vive, non ostante la vittoria riportata sui concili nella prima metà del secolo, opposizioni per altro che, secondo noi, erano naturale conseguenza del fatto che si era voluto imporre, a ogni costo, la costituzione monarchica nella chiesa.

Il Pastor raccoglie e mette in luce con molto amore (e glie ne va data lode) tutto ciò che i papi fecero nella quistione turca, e dimostra il merito che essi hanno di fronte agli altri Stati, i quali molto fecero a parole e ben poco in fatti. Ma ci pare troppo severo il giudizio, che a più riprese egli porta su Venezia, e che forse gli è dettato dal considerare quanta forza avesse ancora in sè quello Stato e quanto esteso fosse ancora il suo prestigio in Oriente. Egli le rimprovera di aver avuto l'occhio soltanto a se stessa, conchiudendo, senza curarsi della crociata già bandita, il trattato di pace e amicizia del 18 aprile 1458, col quale assicuravasi una posizione vantaggiosa in Oriente (I, 465—8). Chiama pusillanime ed egoistica l'arte di Stato di Venezia, la quale con Firenze, per interessi pecuniari, mandò a vuoto il congresso, convocato a Mantova da Pio II (II, 60). E via di questo passo.

Certo Venezia avrebbe potuto far di più e mostrare più elevato e nobile senso degli interessi generali della cristianità. Ma non avea tutti i torti nell'ostinarsi a seguire quella politica, cui si tenne sempre fedele. Era troppo eloquente l'esempio, che le veniva dagli altri Stati e in particolare da quelli italiani. Il duca di Milano, profittando degli avvenimenti, aveva invaso il Bresciano. In Firenze, per odio a Venezia, gioivano dei rovesci orientali, di modo che lo stesso Nicodemo da Pontremoli, oratore dello Sforza a Firenze e nemico dei Veneziani, se ne lagnava col suo signore in una lettera inedita, che il Pastor ha rinvenuta nell'Archivio di Stato di Milano (I, 469). Un'altra lettera inedita dall'Autore scoperta nell'Archivio Gonzaga di Mantova (I, 474), ci insegna che, mentre in Italia si trat-

tava di pace e si parlava di crociata in Germania, Zaccaria Saggio di Pisa, ambasciatore di Ludovico marchese di Mantova, dopo aver cercato di dimostrare a Nicolò V che Venezia, vincendo, avrebbe reso il papa suo cappellano, soggiungeva che il suo padrone avrebbe voluto cadere più tosto in mano dei Turchi che dei Veneziani. E Paolo II, quando tentò anch'egli di dar effetto al disegno di una crociata, ebbe a persuadersi che gli altri Stati, o avrebbero visto volentieri la disgrazia di Venezia, o desideravano addirittura ereditare il commercio di Venezia nel levante (II, 321). E in verità il nostro Autore è costretto a riconoscerlo, quando, parlando del contegno di Francesco Sforza al tempo di Nicolò V, esclama: Si deve tener presente ciò per non calcar di troppo la mano su Venezia (I, 469); come quando avverte che la biasimevole politica degli Stati d'Italia spiega il desiderio di pace e lo scoraggiamento di Venezia di fronte alle insistenze di Paolo II (II, 321). Allorchè Pio II nel 1463 tentò promuovere una vera crociata si chiarì in modo non dubbio che il vero desiderio dei Fiorentini era che Venezia si consumasse sola in una guerra col turco, e perciò lavoravano a impedire che la guerra diventasse affare di tutto l'occidente (II, 225). Non si può non ammirare Pio II che decide di mettersi egli stesso alla testa della crociata (II, 335). Ma come biasimare la lentezza di Venezia a seguire la politica papale quando si ponga mente ai rovesci che in quegli anni ebbe a patire? I Fiorentini si rallegrarono delle notizie cattive, che nel 1464 giunsero dalla Grecia; pare anzi che mercanti fiorentini abbiano intercettate e recapitate al Sultano lettere veneziane, che svelavano i piani della Signoria. Certo colpiva nel segno l'oratore milanese presso la repubblica fiorentina, scrivendo, agli 11 di giugno del 1463, che in Firenze si deplorava la caduta della Bosnia, ma si vedeva di buon occhio che i Veneziani avessero filo da torcere (II, 239). E, infine, se è evidente, per le interessanti notizie inedite, dall'Autore raccolte nell'archivio di stato di Venezia, che da questa città venne l'ultima e notevole spinta a dare il tracollo a tutti i piani di Pio II, quando questi, recatosi ad Ancona, si lusingava potersi imbarcare per l'oriente (II, 252 e sgg.), ben maggiore ci apparisce la colpa degli altri stati italiani, la cui politica, mercantilmente piccina, determinava necessariamente quella veneziana.

VI.

Se la libertà della elezione di Paolo II era stata menomata dalla capitolazione, Sisto IV si lasciò legare le mani addirittura, perchè

prima della elezione si obbligò con promesse verso molti cardinali, per accaparrarsene il voto. Di conseguenza il carattere del papato ne sentì una profonda modificazione, la cui efficacia perdurò a lungo.

Il periodo avignonese fu segnalato principalmente dalla soggezione del papato alla corte francese e dal progressivo mondanizzarsi della corte papale, che di quella fu naturale conseguenza. Il male in seguito crebbe senza posa, non ostante i tentativi fatti in senso contrario da questo o quel papa, non ostante le continue proteste, specialmente dei paesi d'oltr'alpi. L'amore troppo esagerato dei papi verso i loro parenti rese la piaga incurabile, preparando e producendo quella gravissima macchia del papato, che fu il Nepotesimo. Il Pastor ha il merito di rappresentare il fatto in tutta la sua nudità, si risenta cui duole. E a ragione biasima più che altri Calisto III, il quale, a parer nostro, dovrebbe esser considerato come il vero fondatore del Nepotesimo, perchè quello che fece per il nipote Rodrigo Lanzol (Lenzuoli, Borgia), oltrepassa ogni limite. E lodevole è lo sdegno del nostro autore contro coloro i quali negli ultimi tempi, pur dopo le schiaccianti critiche del Reumont e del Matagne, hanno voluto tentarne una riabilitazione morale (I, 588). Ma il peggio si ebbe col pontificato di Sisto IV, durante il quale il mondanizzarsi del collegio cardinalizio fece progressi rapidissimi. In tredici anni di papato Sisto IV creò trentaquattro cardinali, ma nella loro elezione i riguardi politici ebbero quasi sempre parte principale. Già nelle prime due egli creò non meno di cinque nipoti, di cui uno diciassettenne. Ma i suoi favori che si estesero in generale anche a parenti lontani, piovvero in modo troppo fuori dell'ordinario e, diciamolo pure, troppo poco giustificabile su Giuliano della Rovere, cardinale di S. Pietro in Vincoli, e su Pietro Riario, cardinale di S. Sisto, morto quest'ultimo a soli 28 anni, dopo aver abbagliato i Romani colla sua vita splendida e lussuriosa (II, 548—53). Le conseguenze furono gravissime. Da una parte il papa ben poco potè attendere all'impresa contro il Turco, che era stata come la stella polare dei suoi predecessori, da Nicolò V in poi; dall'altra fu tirato a impegolarsi in lotte aspre e dannosissime coi principi italiani. Non è il caso di esaminare qui quanta parte di responsabilità Sisto IV abbia avuto nella congiura dei Pazzi, nè di seguire l'Autore nell'acutissima critica, che fa del successo per dimostrare che il papa desiderava soltanto la caduta del governo ispirato dai Medici ed era assolutamente contrario a ogni violenza, che portasse per effetto lo spargimento di sangue. Ma non ci pare che Lorenzo dei Medici avesse tutti i torti, se,

scoppiata la congiura, mostrossi così tenace nel costituirsi anima di ogni sorta d'opposizione al papato.

È noto che il diarista Stefano Infessura abbozzò un ritratto sfavorevolissimo di questo papa, cui nega ogni e qualunque buona qualità. Il Pastor lo combatte aspramente, ritenendolo, rispetto a Sisto IV, tanto parziale e menzognero, quanto è il Platina nella vita di Paolo II. Ed è severo molto col Tommasini, il benemerito illustratore dell'opera dell'Infessura, al quale rimprovera di voler dare al Diario a ogni costo (um jeden Preis) carattere di fonte attendibile (II, 553—63). Certo egli ha buono in mano nella critica che ha intrapresa, non foss'altro perchè si tratta qui di uno scrittore tutto dato ai Colonnesi, inconciliabili nemici di Sisto IV e da questo papa fieramente combattuti. Tuttavia ci sia lecito aspettare a pronunciarci che la quistione sia meglio chiarita, potendo essa dirsi ancora *sub iudice*. Del resto qualunque sia la attendibilità dell'Infessura, il giudizio su Sisto IV come principe sarà sempre questo, che col suo pontificato ebbe principio una lunga serie di mali, i quali a lungo afflissero la chiesa. È grande la venerazione e il rispetto che ispirano le sue buone qualità e i suoi meriti, in particolare nel campo della coltura, dove ei piglia degno posto a lato di Nicolò V, Giulio II, Leone X. Ma si è presi da profondo sentimento di sconforto, quando si pensa che la elezione di Alessandro VI fu resa possibile proprio dai cardinali mondani creati da Sisto IV: Sforza, Riario, Orsini, Colonna, Sclafenato e Savelli.

VII.

Che il Pastor nella sua opera ponga come base inconcussa della storia del papato la costituzione monarchica della chiesa, risulta evidente da quel che sinora siamo andati dicendo. Ma v'è in essa un altro caposaldo di capitale importanza, specialmente per noi Italiani. È fuori di dubbio che egli considera il potere temporale come assolutamente necessario ai papi nel governo della chiesa. Ma il suo fine principale è di rappresentarlo come istituzione di carattere universale e quindi necessaria, di presentarlo come quistione, la cui soluzione non possa esser lasciata in balìa di una sola potenza laica. Così dopo aver notato che Lorenzo Valla, e non Machiavelli, fu il primo a incolpare dei mali d'Italia il potere temporale dei papi (I, 18), dal fatto poi che, alla morte di Gregorio XII, il concilio prese l'amministrazione e il governo temporale dello stato della

chiesa trae la conseguenza (I, 155): « che lo stato della chiesa è proprietà dell'intiera chiesa » (dass der Kirchenstaat Eigenthum der gesammten Kirche ist). La congiura del Porcaro gli dà agio a sostenere più efficacemente la sua tesi, a sostegno della quale ricorre ai dialoghi di Enea Silvio Piccolomini del 1453, e nota con compiacenza il gran numero di scritti, che allora videro la luce per difendere energicamente il potere temporale dei papi e la sede del papato a Roma (I, 434). Si potrebbe anzi supporre che questa sua opinione abbia influito non poco nel fargli considerare il tentativo del Porcaro tanto diversamente da quello che a noi pare il suo vero carattere. Infine discorrendo dell'ospitalità e degli aiuti, che i fuggitivi greci trovarono in Roma dopo la caduta dell'impero greco in mano dei Musulmani, sentenzia: « Merita in particolare essere rilevato che fu lo stato della chiesa quello il quale, allora come anche più tardi molto spesso, mise la santa Sede in grado di concedere un asilo ai fuggitivi e perseguitati e soccorrere innumerevoli oppressi e infelici con inesauribile liberalità » (II, 396).

Non è nostra intenzione entrare in una discussione, che ci condurrebbe ad abusar troppo della pazienza dei lettori. Ma questo dobbiamo dire, che l'Autore in tale argomento non dà prova di quella imparzialità, che è pregio massimo dell'opera sua, di modo che si vede qui, molto più che non avvenga per la difesa della costituzione monarchica della chiesa, quanto le idee dei cattolici romani temporalisti camminino a ritroso di quelle della moderna società laica. È vivo in noi il sentimento che le generazioni future nella caduta del potere temporale dei papi ravviseranno una delle più splendide conquiste della nostra età. E, se vi sono, o vi saranno tentativi di far risorgere quel cadavere quatriduano, ciò avverrà per ragioni ben diverse e ben più piccine ed egoistiche di quelle che inducono l'Autore a schierarsi tra i suoi fautori (1).

Evidentemente la storia del Pastor mira ad abbattere l'edifizio, costruito dagli storici antipapali, e specialmente dal Ranke, colle loro opere sulla storia del papato. Essa però in generale non è opera apologetica, o polemica, nè l'Autore tende a giustificare tutte le azioni dei papi; che anzi egli è severissimo nella censura delle azioni cattive, più severo ancora degli stessi storici protestanti. Ma egli

(1) Coloro i quali a ogni modo vogliono che i papi ritornino principi « irrigidiscono in una delle sue forme passeggiere una istituzione, il cui più maraviglioso carattere è stato l'attitudine ad acconciarsi a forme diversissime e alle più varie relazioni colla potestà laica ». V. R. Bonghi, *Leone XIII e l'Italia*. Milano, Fratelli Treves, 1878; pag. 40.

vuol salvare quel che c' è di bene e, sceverandolo dal male, porlo nella sua vera luce. E a noi pare che vi riesca quasi sempre. Ma questa lode, che è la più bella, che si possa tributare all' opera del professore di Innsbruck, segna nello stesso tempo anche una bella conquista della scienza storica nel nostro secolo. Per potersi difendere dagli attacchi innumerevoli, che lo hanno battuto in breccia, sotto forma di ricerche archivistiche, di pubblicazioni documentate, di critica delle fonti e via dicendo, il papato ha dovuto riprendere per conto suo l'esame dei documenti, su cui si fonda la grande opposizione alle sue pretese, studiarli, criticarli, per così dire anatomizzarli, cercarne nuovi, assalire, difendersi, ma non più al modo antico, affermando cioè apoditticamente, imponendo coll'autorità la sua opinione, bensì discutendo, confutando, dimostrando, in una parola: scendendo nel campo della scienza laica e lottando colle stesse armi e gli stessi metodi di lotta dei suoi avversari. Così il Pastor, il quale, armato dei sussidi, che la sua dottrina e il papato gli possono somministrare, incoraggiato dalla benedizione papale e dagli aiuti e favori di una corte aulica, scrive un'opera per demolire il monumento innalzato dal Ranke, non fa altro in fondo che continuare l'opera del grande maestro, che affermarsene discepolo. Non si poteva desiderare di più.

Ci si crederà quindi se porremo fine a questa prima parte del nostro dire, affermando che aspettiamo con vivo desiderio la continuazione di un'opera, la quale, di fronte a pochissimi difetti può vantare così grandi pregi.

VIII.

Se dalla storia generale dei papi si rivolge lo sguardo a quistioni particolari, una di queste richiama subito la nostra attenzione, l'influenza, che gli stati laici hanno esercitato sulle elezioni papali, nei modi, che usa designare colla parola *esclusiva*.

Di essa si discorse molto negli ultimi anni di Pio IX. La condizione nuovissima dell'Europa, dove ai tanti stati e staterelli italiani e tedeschi, discordi e nemici tra loro, si erano sostituite due forti e compatte unità nazionali, spezzando la potenza dell'Austria e determinando un nuovo indirizzo politico, portava naturalmente a dimandare: Quali saranno le nuove relazioni tra Stato e Chiesa? Quale sarà l'atteggiamento dei due governi tedesco e italiano? E il momento storico presentavasi opportunissimo, per essere imminente

la elezione di quello che doveva essere il primo pontefice privo di potere regio. Se ne discorse moltissimo fuori d'Italia, e specialmente in Germania. Ma anche da noi Ruggero Bonghi, con la dottrina e l'acume in lui veramente non comuni, giovandosi specialmente delle opere del Trollope, del Cartwrihgt e del Philips, trattò la quistione a varie riprese; spetta anzi a lui in massima parte la lode di aver reso noto in Italia che in altri paesi si disputava « de' diritti che spettassero ai Governi nell'elezione del Pontefice; di quelli che vi si sarebbero potuti assumere il Regno d'Italia e l'Impero di Germania; delle norme che il Collegio dei Cardinali era obbligato a seguire nell'elezione del Pontefice; e del potere che avesse questi a mutarle, anzi se ne aveva alcuno » (1).

La elezione di Leone XIII mise tregua alla lotta degli scritti; ma non per questo, mentre da noi tutto parve posto a tacere, cessarono di occuparsene altrove; anzi senza rumori, ma con maravigliosa costanza la quistione continuò a esser trattata, con questo di vantaggio che alla foga e all'ardore di prima successe la calma serenità scientifica, che sorride di liete promesse agli amatori e ricercatori spassionati del vero. Ed è venuta alla luce, specialmente negli ultimi anni, una vera biblioteca di pubblicazioni sulle elezioni dei papi e sull'influenza in esse esercitata dalle potenze laiche. E si è dimandato nuovamente: Esiste un diritto di esclusiva quale pretendono, o per lo meno hanno preteso alcune potenze? È stato esso riconosciuto dall'autorità ecclesiastica? E, riconosciuto, o no, se ne è fatto uso? E da quando? E come? E con quali conseguenze? E a chi spetta, o è concesso esercitarlo? Possono i protestanti pretendervi? E via di questo passo. A me basterà citare qui l'ultimo libro, ch'io sappia, pubblicato intorno a questo soggetto dal dottor Saegmüller a Tübingen nell'anno passato (2).

IX.

Che il potere laicale in tutti i tempi abbia cercato di influire sulle elezioni papali e che vi abbia spesso influito con molto successo, è fuori di dubbio e parrà anche fondato nella natura delle cose, chi consideri non solo la importanza del papato, istituzione mezzo politica, mezzo religiosa, e il potere che esso esercita, ma

(1) Ruggero Bonghi, *Pio IX e il Papa futuro*. Milano, fratelli Treves, editori, novembre 1877.

(2) Dr. J. B. Saegmüller, *Die Papstwahlen und die Staaten von 1447 bis 1555 (Nikolaus bis Paul IV)* etc. Tübingen, 1890. Verlag der H. Laupp'schen Buchhandlung.

anche e più il suo posto di fronte agli stati. Gli sforzi fatti dalla potestà ecclesiastica per liberarsi di una ingerenza tanto incomoda produssero spesso un intervento più efficace da parte dello stato, onde prese figura il diritto imperiale di conferma dell'elezione del papa, prima che dalla scelta libera, fatta dal clero e dal popolo, si passasse alla consecrazione. Perfezionatasi la gerarchia e ristretta l'elezione del papa al collegio dei cardinali, l'ingerenza laica diminuì, sia perchè veniva meno il bisogno di un controllo all'opera degli elettori, sia anche perchè col cammino ascendente del papato andava di pari passo quello discendente dell'impero. Venne il primato francese e con esso una ingerenza nuova e peggiore del laicato, non nella sola elezione dei papi, ma in tutte le funzioni di quell'istituto, aiutata indirettamente dai tentativi cardinalizi di sostituire l'autorità collegiale all'arbitrio papale assoluto, rafforzata e ampliata dall'affermarsi dello stato moderno, resa inevitabile dal sorgere del papato politico.

Ma negli ultimi secoli la storia del papato mostra una ingerenza laica di tutt'altra natura sulle elezioni papali, un influsso di natura suo negativo, esercitato da alcune potenze come un diritto e chiamato appunto *jus exclusivae*. Esso è « così incerto nell'origine sua e nel suo titolo e nel suo uso » che a lungo e senza notevoli risultati si è discusso e armeggiato sul come e sul quando si sia introdotto. Certo è che questa ingerenza « rispettivamente moderna e regia » nulla ha a che fare con quella antica e imperiale, che aveva luogo « tra l'elezione lasciata libera al popolo e Clero, e la consecrazione ». Ma, mentre alcuni fanno risalire l'origine dell'esclusiva sino ai tempi di Bonifacio VIII, altri, o la pongono in tempi molto posteriori, o rinunciano affatto a determinarne il momento storico. Il Bonghi con felice intuito scriveva parergli che « non se ne veda traccia prima de' tempi di Carlo V e di Francesco I, e anche allora pallida e dubbia » (1). Tanta incertezza, come osserva giustamente il Saegmüller, è dovuta alla confusione, che ordinariamente suol farsi delle varie e molteplici influenze, che si sono fatte valere nelle elezioni papali. Bisogna distinguere tra la esclusiva di voci, od ordinaria, o indiretta e la esclusiva laica, o formale, o diretta. Quella piglia diverse forme ed è effetto degli umori delle fazioni e degli intrighi nel collegio cardinalizio; questa è espressione del diretto intervento della potestà laicale. La prima ha luogo quando

(1) Bonghi, *Pio IX*, etc., pag. 57.

un certo numero di cardinali, o una fazione, disponendo di più di un terzo dei voti, nega il suffragio a un candidato papabile, sia per ragioni particolari, sia sulla indicazione di un principe laico, sia perchè dipendente da un principe, che per quella via vuole escludere un candidato a lui inviso. La seconda ha luogo quando un principe laico, mediante il solo annunzio della sua volontà, fa desistere l'intero collegio cardinalizio dal proseguire nella votazione intorno a un candidato, la cui elezione si presenta probabile. In ogni caso poi il *veto* deve esser posto prima che il candidato inviso raccolga i due terzi dei suffragi e non può essere usato se non contro un solo candidato (1). Or questa seconda è la vera esclusiva, che negli ultimi secoli tre potenze cattoliche Spagna, Francia e Austria hanno sempre preteso di esercitare come diritto e più volte hanno anche di fatto esercitata.

Esempi di esclusive possiamo trovarne anche nei conclavi del secolo XV; ma, chi ben osservi, esse sono nulla più che esclusive di voci, quantunque vivissima e invadente si facesse allora sentire l'ingerenza laica nelle elezioni papali; e tali restano anche quando l'Italia, lo stato della chiesa, la santa sede e la stessa elezione papale diventano preda agognata e pomo di discordia tra Impero, Francia e Spagna, e più tardi, durante la lotta tra Carlo V e Francesco I, i cardinali perdono quasi ogni libertà d'elezione. Solo alla morte di Carlo V interviene un mutamento. Alla vigilia di riprendere la colossale lotta contro la Francia, retta ora da un giovane ardente e ambizioso, Carlo V, già logoro e stanco, volle poter contare con più sicurezza sul futuro papa e ai 20 novembre del 1549 scrisse da Bruxelles una lettera ai cardinali radunati in conclave, nella quale egli, affermandosi *advocatus ecclesiae* e possessore degli antichi diritti imperiali nella elezione dei papi, rivendicava a sè quello di indicare ai suoi cardinali [in sostanza, a quelli tedeschi, spagnuoli e italiani] di non eleggere candidati, che egli non volesse vedere eletti. E si governò allo stesso modo nei due conclavi seguenti. Certo non sta tutta qui la esclusiva formale nel senso pieno della parola, ma non si può negare che una buona parte v'è; e non parrà quindi troppo audace la conclusione del Saegmüller, il quale da Carlo V data il principio dell'esclusiva diretta nel senso moderno. Questa conclusione mostra inoltre chiaramente, donde Spagna ed Austria, avvenuta la divisione della monarchia absburghese, deriva-

(1) Saegmüller, Op. cit., pag. 2 e seg.; 221 e seg.

rono la pretesa del diritto d'esclusione, mentre quella francese dovè essere fondata, non su una base giuridica, ma su rispetti politici (1).

Importantissimo poi sarebbe poter determinare il momento preciso, in cui gli stati aventi diritto credettero poter obbligare, non soltanto i cardinali loro dipendenti, ma tutto il collegio, col semplice annunzio della loro esclusiva, tanto più che con questa quistione è strettamente legata l'altra, se, cioè, e quando i cardinali cominciassero a considerare la esclusiva di stato come un diritto e come tale a rispettarlo. Ma le ricerche intorno a questo argomento non permettono ancora di fermarsi su risultati certi; e lo stesso Saegmüller, pur ponendo la quistione in termini precisi, ne rimanda la soluzione a ulteriori ricerche.

X.

Senonchè la quistione dell'esclusiva è stata anche trattata sotto l'aspetto giuridico, specialmente da un secolo a questa parte, e con molto calore poi dagli scrittori e cultori del diritto canonico. Anche il Saegmüller fa precedere una ricerca giuridico-canonica alla trattazione storica; e, in verità, questa è, a parer nostro, la parte più notevole del suo libro. Premesso che la natura e il fondamento dell'esclusiva non si possano determinare se non mediante un esame degli statuti ecclesiastici intorno alle elezioni papali, egli pone questo quesito: Esiste alcuna disposizione chiesastica, la quale riconosca all'Austria, alla Francia e alla Spagna il diritto dell'esclusiva espressamente o tacitamente, o pure esso diritto è positivamente respinto?

Il vero « fondatore del conclave » fu Gregorio X. Questo papa colla sua legge elettorale *ubi periculum*, data nel secondo concilio di Lione del 1274, mise il suggello alle prescrizioni importantissime dei suoi predecessori Nicolò II (1059) e Alessandro III (1179), mentre il complesso delle disposizioni veniva più tardi più chiaramente fissato da Clemente V. Intanto mutava radicalmente l'aspetto dell'Europa, accennandosi e pigliando via via forma e figura più definite la politica moderna, per modo che l'elezione papale, subordinata prima a concetti puramente chiesastici, diventa oggetto della politica degli stati laici già sin dalla metà del secolo XV. Giulio II credè porvi rimedio con le prescrizioni della bolla *cum tam divino*, la quale, a vero dire, è diretta contro la simonia, di cui aveva dato

(1) Saegmüller, Op. cit., pag. 17 e pag. 225 e segg.

così brutto e scandaloso esempio il conclave, che elesse Alessandro VI; ma il Saegmüller le attribuisce nello stesso tempo un senso molto più profondo, vede in essa la proibizione di ogni influsso diplomatico e politico e quindi dell'esclusiva [pag. 9]. Si accorge però che all'argomentazione manca qualche cosa, onde, facendo sue le parole del Wahrmund (1), soggiunge: In quel tempo la potestà laicale non ancora aveva preteso alcuna prerogativa, alcun diritto di proporre candidati alla sedia pontificia. Ma resta pur sempre la difficoltà di ravvisare l'esclusiva in una forma della simonia. Comunque, nonostante la bolla di Giulio II, continuò da una parte l'ingerenza degli stati e dall'altra lo sforzo dei papi a impedirla. Basti per questo periodo ricordare la severissima bolla *cum secundum* di Paolo IV. Neanche in questa bolla del resto si incontra la parola esclusiva; ma qui il Saegmüller riconosce che non sarebbe del caso ripetere il ragionamento fatto dal Wahrmund rispetto a quella di Giulio II. La quistione si presenta qui con altro aspetto, perchè già aveva avuto luogo quell'intervento di Carlo V, in cui abbiamo riconosciuto il principio dell' uso dell' esclusiva. Se non che a questo punto si affaccia spontanea la dimanda: O perchè Paolo IV non combattè l'esclusiva nella sua bolla? Il Saegmüller risponde colle parole di un altro scrittore, il Lorenz: Una volta provvisto a che, vivente il pontefice, non si intrigasse per la elezione del successore, il pericolo diveniva minore dopo la morte del papa. È senza dubbio una buona ragione, ma non sodisfa in tutto. Come non sodisfa l'altra, addotta per spiegare l'assenza della parola esclusiva anche dalla bolla *In eligendis* di Pio IV. Il Saegmüller difatti crede che colle parole *intercessiones principum saecularium, etc.* si oppugni proprio quel diritto che dagli stati si andava pretessendo con sempre maggiore ardire. Ma chi, o che cosa ci autorizza a vedere un diritto tutto peculiare in quelle varie forme di ingerenza laica, che sono proibite nella bolla? E, del resto, se volevasi colpire l'esclusiva, perchè tanti giri di parole?

Si parla di *inclusio* ed *exclusio* nella bolla *Aeterni patris filius* di Gregorio XV (1621). Questo statuto elettorale forma il coronamento della legislazione ecclesiastica intorno alle elezioni papali, e il prg. 18 ha dato occasione alle più disparate interpretazioni. Si va da quella che vi legge la più ampia condanna dell'esclusiva da

---

(1) L. Wahrmund, *Das Ausschliessungsrecht der katholischen Staaten Oesterreich, Frankreich und Spanien bei den Papstwahlen*. Wien, 1888.

parte dell'autorità ecclesiastica a quella che crede di trovarvi addirittura il riconoscimento di tal diritto. Il Wahrmund afferma che la esclusiva laica prima di Gregorio XV non fu usata in fatto, nè espressa in diritto e che quindi la proibizione della bolla gregoriana non vi si possa riferire. E, poichè dopo di questo papa non si ha alcun'altra espressa proibizione di tal diritto, bisogna ritenere che esso dall'autorità ecclesiastica non sia stato oppugnato. A conferma di ciò nota che solo nel conclave di Innocenzo XII del 1691 risuonò, per la prima volta, dalla bocca di un cardinale la parola: diritto di esclusione; e solo nel 1721 le potenze laiche fecero uso per la prima volta formalmente di questo diritto. È noto difatti che il cardinale Althann, visto che diventava quasi sicura la elezione del cardinale Paolucci, lo dichiarò escluso a nome dell'imperatore; questo bastò perchè, smesso lo scrutinio, i cardinali non tenessero più conto di quel candidato. Ma il Saegmüller combatte quest'argomentazione. Per lui il Wahrmund, come già prima il Ranke, il Hinschius e altri, dànno troppa importanza al numero, all'efficacia, all'importanza delle fazioni nel collegio cardinalizio. Queste fazioni erano di consueto tre: francese, spagnuola, imperiale, e i cardinali di ciascuna di esse rappresentavano interessi politici dei loro principi. Senza dubbio Gregorio XV colpisce nella sua bolla anche quella esclusiva di voci, che, per interesse politico, si volge contro un cardinale appartenente a un'altra fazione. Ma, secondo il Saegmüller, se il prg. 18 non contenesse il rigetto anche del diritto di esclusiva formale, noi dovremmo considerare come semplici esclusive di voci le inclusive ed esclusive di Carlo V e Filippo II, non meno che le ingerenze di Enrico II. E v'è di più. Al tempo di Gregorio XV la esclusiva diretta era usata e pretesa nel suo vero senso e come tale fu oppugnata nella bolla *Aeterni patris filius*. Nel 1655 i cardinali non proposero la candidatura del Chigi (Alessandro VII) se non quando la Francia ritirò il suo *veto*. E, proprio in quell'anno, si sente la parola, che dà tanto filo a torcere, nel discorso del cardinale Lugo « che le corone hanno *jus* d'*escludere* i Cardinali dal Ponteficato ». Anche nelle esclusive, che colpirono il Baronio nei conclavi di Leone XI e Paolo V, il Saegmüller vede non una esclusiva di voci, ma addirittura l'uso del diritto in quistione; uso che oramai cominciava a dar ombra in una sfera più vasta, perchè già aveva richiamato l'attenzione dei teologi, costringendoli a discutere, se lo si potesse, o no, ammettere. Il re di Spagna, per esempio, si teneva supremo difensore della chiesa, ma appunto per ciò si cre-

deva anche autorizzato a esercitare influenza sulle elezioni papali sotto forma di inclusione ed esclusione; e nessuno poteva prevedere sin dove questa pretesa si sarebbe spinta. Del resto, conchiude il Saegmüller, si rimpicciolirebbe di molto il senso della bolla gregoriana, nel prg. 18, se tutto dovesse ridursi alla proibizione degli armeggiamenti e intrighi dei cardinali. L'argomento, a dir vero, non ci par molto forte. Appunto perchè era in quistione un diritto di così capitale importanza, come è la esclusiva, nella bolla esso con molta chiarezza e precisione avrebbe dovuto essere nominato, definito e respinto.

Giunto al termine della sua ricerca il Saegmüller non abbandona ancora la quistione. È fuori di dubbio, dice, che la elezione papale è un affare esclusivamente ecclesiastico e non ammette nessuna forma di ingerenza laica: ma, si potrebbe per avventura fondare l'esclusiva sui principî del diritto pubblico? Anzitutto egli rigetta la dottrina, che fonda l'esclusiva sul diritto di natura e delle genti, in quanto il principe è obbligato a curare in ogni parte il benessere dei suoi popoli, giacchè in tal caso non si comprenderebbe perchè la esclusiva laica sia ristretta a tre potenze e valida soltanto contro un solo candidato. Non crede che il diritto d'esclusione moderno possa ricollegarsi agli antichi diritti imperiali, perchè questi erano già spariti, quando quello si venne formando e pigliò piede; oltre di che, accettando questa dottrina, non si saprebbe su quale natura di cose si fonderebbero le pretese della Francia e della Spagna. E rigetta infine anche l'opinione del cardinale Lugo, il quale, convertitosi in favore dell'esclusiva formale, che prima non accettava, si ingegnò di desumerne l'origine e la ragione dai diritti, che i principi possono aver acquistati per donazioni fatte alla chiesa. Onde conchiude affermando: « che da una parte il diritto dell'esclusiva nella elezione papale non è in nessun modo ammesso dalla legislazione ecclesiastica e che d'altra parte nemmeno sul terreno del diritto pubblico si riesce a trovargli alcun sufficiente fondamento » (pag. 47).

Questa conchiusione è troppo affrettata. Anche restando nel campo puramente canonico si è visto che il Saegmüller in alcuni documenti legge troppo più di quello che le parole di essi ci autorizzino a leggervi. D'altra parte è noto che la supremazia assoluta di dottrina e di potere nel papa è stata a lungo e aspramente combattuta dal clero stesso e solo molto tardi si è affermata; si può anzi dire che essa sia piuttosto subita che accettata, se, venti anni or sono,

risorta la quistione dei rapporti degli stati col futuro conclave, non solo si discusse, come è stato già osservato, « delle norme che il Collegio dei Cardinali era obbligato a seguire nell'elezione del Pontefice », ma anche « del potere che avesse questi a mutarle, *anzi se ne aveva alcuno* ». Ma anche senza di ciò e dato inoltre che i cardinali nulla avessero concesso nè potessero concedere, per esser stato tolto loro ogni diritto legislativo da Celestino V e Clemente V, resta pur sempre fermo questo fatto: che, mentre negli ultimi secoli l'esclusiva formale si determina e si afferma con precisione maggiore, le leggi ecclesiastiche tacciono a suo riguardo (1). Come si spiega e che valore ha ciò? La vera cosa è che la quistione dell'esclusiva è di quelle che, nè si lasciano costringere in formole anguste, nè si possono spiegare con rigidi precetti giuridici e da un solo punto di vista. — Noi non conosciamo nessuna bolla, scrivevasi in Germania circa un ventennio fa (2), e nessun breve papale, in cui questo diritto sia conferito ai governi e dubitiamo che ci si possa mostrare alcun documento simile. Ma questo vuol dire, che il diritto non nasce e davvero non deve nascere da un indulto dei pontefici. L'avere ammesso che si esercitasse, significa ch'esso si fonda nella natura stessa delle cose, che un'intima necessità gli serve di fondamento. — Il Saegmüller, che cita il primo periodo di questo passo, per le sue conclusioni, non tien conto del resto. Eppure a noi pare che ancora oggi esso dia una sodisfacente soluzione di tutta questa intricata matassa.

XI.

In conclusione, salvo la certezza sulla esistenza dell'esclusiva laica, sul momento storico in cui cominciò a essere usata, per così dire, rudimentalmente, sui tentativi dei papi di oppugnarla e sulla pertinacia delle potenze laiche, che la pretendevano, ad affermarla in principio e ad esercitarla in fatto, la quistione resta ancora aperta, e ancora offre campo a nuovo e largo esame. Certo, se guardiamo all'atteggiamento preso dai governi laici di fronte al papato, allorchè, come si è già notato, il diritto dell'esclusiva fu

(1) Del resto è anche difficile sostenere, come fa il Saegmüller (pag. 40; 286 seg., e passim) contro il Schulthe (System des Kirchenrechtes) e altri che il collegio dei cardinali non riconobbe alcun diritto nei principi laici. I fatti mostrerebbero che l'uso dell'esclusiva formale era soggetto a molti dubbi e ambiguità nell'animo dei cardinali; anzi che il diritto non fosse contestato in principio, benchè lo si contestasse coi fatti. — Vedi anche R. Bonghi, *Pio IX*, etc., pag. 51.

(2) *Ein Worth über die Papstwahl*. Berlin, 1872, pag. 29.

argomento di così viva discussione, e al concetto, che prevalse al tempo del conclave di Leone XIII, bisogna confessare che i fatti diedero ragione a chi si era ingegnato di dimostrare « che i diritti dei governi rispetto a' Conclavi erano di molto incerta origine, di molto indeterminato uso e di nessuna efficacia; che non sarebbero ad ogni modo spettati se non a' governi d'Austria, di Francia e di Spagna; che questi sarebbero stati impacciati a trarne un costrutto; e ad ogni modo, il pretendere di dar loro maggiore rilievo, anzichè scemargliene e dimenticarli affatto, era un voltare le spalle all'avvenire, e rituffarsi in un passato onde erano venute meno tutte le ragioni e le sembianze » (1). Difatti la circolare del 14 maggio 1872, colla quale il principe di Bismarck invitava gli altri governi a pigliare accordi per il futuro conclave, rimase sterile di risultati. Le potenze laiche preferirono stare a vedere.

Nessuno negherà che questa e non altra dovrebbe essere la politica dei governi laici, se le relazioni tra lo stato e la chiesa fossero nettamente definite e stabili, se il papato accudisse soltanto allo spirituale e non cercasse, nè potesse cercare di esercitare influenza nelle cose politiche e di sostituire la sua all'azione dello stato per dare alla società laica un indirizzo conforme ai suoi desiderî e farvi prevalere quelle idee di supremazia teocratica, che imperano omai da assolute padrone nella chiesa cattolica. Ma nel fatto avviene proprio il contrario. L'azione del papato si svolge troppo spesso in opposizione a quella dei governi laici e non di rado la danneggia, o ne inceppa i movimenti. È egli opportuno, è egli prudente, se le cose stanno così, spogliarsi di ogni mezzo atto a influire sull'elezione papale nell' interesse dello stato e della società laica? Non ignoro che in fondo la stessa esclusiva formale, riconosciuta o no dalla chiesa, potè nel passato esser elusa facilmente, e non altrimenti avverrebbe nel futuro, se mai la si avesse ancora a usare. Ma non potrebbe escogitarsi qualcosa, che ne facesse le veci e tutelasse lo stato contro la tendenza del potere ecclesiastico a conseguire una preminenza, che non gli spetta? Anche al cancelliere tedesco parevan poco efficaci le diverse forme di influenza, di cui gli stati si giovarono in passato; ma egli non credeva che vi si dovesse rinunziare in tutto e per tutto, specialmente ai tempi nostri, in cui dall'essere raccolta la giurisdizione vescovile nella papale deriva al papato un potere tanto maggiore di prima. La sua opi-

(1) R. Bonghi, *Pio IX ecc.*, pag. 2.

nione sinora non ha avuto seguaci, ma chi può dire che essa non debba prevalere, prima o poi?(1). Se l'ultimo conclave ha dimostrato luminosamente che nella capitale del Regno d'Italia i papi sono eletti con una libertà e sicurezza, onde indarno si cercherebbero tracce in tempi anteriori, esso non ha rimosso nessuna delle difficoltà, che possono rendere ancora più aspro il dissidio tra lo stato e la chiesa. E, quando si ponga mente alle condizioni, in cui vive e si agita la società moderna, informata a una radicale trasformazione nelle idee, nei sentimenti, nei bisogni, nelle aspirazioni, per cui i dubbî, gli scoraggiamenti, le incertezze si alternano in rapida vicenda colle troppo ardite speranze, gli scoppî improvvisi, la febbrile aspirazione a miglioramenti; quando si pensi al carattere peculiare di questa nostra età, la cui mèta ultima par che sia e debba essere la piena indipendenza della società laica dalla chiesa, parrà a ben pochi opportuno il rimanere estranei a un fatto di tanta importanza, come è la elezione del supremo moderatore spirituale della cattolicità.

GAETANO CAPASSO.

(1) Correggendo le bozze di stampa di questo lavoro, mi è capitato sott'occhio l'articolo *Il futuro Conclave* dal signor R. DE CESARE pubblicato nella « Nuova Antologia » del 1° ottobre di quest'anno, e io me ne giovo per riportare qui un suo giudizio, che si legge a pag. 432 e che a me pare degno di nota. « Se nel Conclave, — dice l'A. — da cui uscì eletto Gioacchino Pecci, nessuna potenza esercitò il diritto di veto, nè alcuna influenza indiretta, altrettanto non potrebbe affermarsi riguardo al futuro Conclave. Parrebbe certo il contrario ».

La guerra di papa Giulio III contro Ottavio Farnese dal principio delle negoziazioni con la Francia sino all'accordo del 29 aprile 1552.

(Vedi *Rivista Storica*, anno 1884, fasc. IV).

I.

Vedemmo già in qual modo l'imperatore avrebbe voluto ridurre le spese della guerra e terminarla al più presto possibile. Ma Ferrante Gonzaga, avvisando alla impossibilità di far senza dei fanti italiani, stati sempre di guarnigione nelle fortezze verso i monti più lontane dalle rimanenti del Piemonte, cioè di Lanzo e Volpiano dall'uno de' lati del Po, di Cuneo, Busca e Fossano dall'altro, e insieme alla necessità per la difesa dei presidii alle frontiere di aver un corpo libero in campagna, col quale potesse or qua or là gittarsi dove il bisogno lo ricercasse (1); informato per giunta che i francesi disegnavano di muovere al soccorso di Parma, attraversando con gagliardo esercito lo Stato di Milano per la via più breve e spedita della valle del Ticino che non sia quella che dalle colline discende a Tortona, si era con sei compagnie di tedeschi, dodici di spagnuoli e mille italiani, cioè con quattromila fanti incirca, e con tutta la cavalleria, accampato lungo il territorio ch'è tra Vercelli e Casale (2). E solo per adempiere l'ordinanza imperiale del 26 ottobre 1551 in quella parte che riguardava la riduzione delle spese, comandò che fossero subito licenziati gli italiani che erano sotto Parma.

(1) Giuliano Gosellini, *Compendio storico della guerra di Parma e del Piemonte*, pubblicato da Antonio Ceruti, con note e documenti relativi a quegli avvenimenti, Milano, 1877 nella « Miscellanea di storia italiana », edita per cura della R. Deputazione di Storia patria. Torino, 1878, t. XVII, p. 187 e seg.

(2) « Vo disegnando... di mettere ponte qui sopra il Po, per essere ad un tempo et di qua et di là da esso, et cavalcando come più sera opportuno ». *Ferrante Gonzaga all'imper.*, 8 dic. 1551 (Arch. gener. di Simancas, Estado, leg. 1198, f. 38, msc.).

Le genti ivi rimaste non bastavano ad impedire che vi entrassero da più parti vettovaglie: tanto è vero che fin Roberto Pallavicini, il quale aveva la guardia di Borgo San Donnino, potè mandarvi molte carra di grano (1); e, ripartite com'erano in tanti luoghi contermini, mal potevano congiungersi per respingere le sortite dei nemici, qual fu quella di una notte di novembre per cui il principe di Macedonia, che militava a nome della Chiesa, perdette il castello da lui eretto sotto Torchiara e la vita. Nè meglio andò quando furono mandati dal Piemonte la maggior parte degli spagnuoli venuti di Germania, de' quali buon numero pose il marchese di Marignano a guardia di Montecchio e Castelnuovo per intercettare i viveri che da Reggio s' intendeva essere portati a Parma: questi spagnuoli, non essendo pure al par delle altre genti regolarmente pagati, e non avendo che rapir più ai nemici, facevano preda in danno di Reggio stessa; donde gli esacerbati lamenti del duca di Ferrara (2). Il quale, richiesto inoltre di dare San Polo a fine che Parma fosse meglio ristretta, s'era abilmente schermito con l'offerta di mettervi guardia a suo nome sotto l'obbedienza di un commissario eletto dal Gonzaga (3). Similmente alla Mirandola, benchè Giambattista del Monte la tenesse più stretta che poteva e avesse fatto costruire un altro forte più vicino alle sue mura (4), gli assediati soccorsi di danaro dai francesi davano a vedersi sempre più fermi e fortunati nelle sortite e nelle scaramucce.

Ma fuor di queste, null'altro accade memorare che due attentati di tradimento, debitamente puniti; tramati l'uno dal capitano Tullio di Galese già soldato dei francesi contro la persona di Giambattista del Monte per dare a que' della Mirandola il forte di Sant'An-

---

(1) Per il che fu condannato a morte, d'ordine dell'imperatore. Era costui uno de' congiurati che avevano ucciso Pierluigi Farnese, *e così*, ben nota l'ADRIANI (*Istoria de' suoi tempi*, Venezia, 1587, lib. VIII, p. 565) *gli inimici de' figliuoli ne fecero la vendetta.* « Mando con questa un nuovo processo di Alessandro Pallavicini da Scipione, et la lettera che il legato mi scrive sopra di quello, acciò che V. M. possa da quel primo che mandai, et da questo secondo fare quel giudicio, et quella deliberatione di lui che le dettara la sua sapienza, che io di mano in mano le invio le cose nude et schiette, come le ho, et le intendo ». *Dispaccio precitato del Gonzaga all'imper.*, 8 dic. 1551, msc.

(2) « Li modi che pur si seguita, et dal marchese da Marignano, et da quelli altri che sono intorno a Parma non solo a danno et ruina del paese del S.r duca di Ferrara. ma a molta esacerbatione et desperatione sua, offendono tanto l'animo di S. Sant.a che non si potrebbe esprimere ». *Giulio Canano a Pietro Camaiani*, Roma, 19 e 30 genn. 1552 (Arch. segr. vatic. Lettere di Giulio III, 132 msc.). « Al duca di Ferrara et a sudditi suoi si è sempre havuto quel rispetto, che la M.a V.a comanda, et se alcuna volta si è fatto altrimenti è stato perciò che i soldati non erano pagati ». *Ferrante Gonzaga all'imper.*, Casale, 26 febbr. 1552 (Arch. di Simancas, Estado, leg. 1200, f. 14 msc).

(3) GIULIANO GOSELLINI, Op. cit., p. 201 e 208.

(4) *Giamb. del Monte al card. suo fratello*, Sant'Antonio della Mirandola, 12 genn. 1552 (Arch. segr. vatic., Lettere di principi, 18 msc.).

tonio (1); l'altro da Giangaleazzo Sanvitali contro il duca Ottavio Farnese per aprire agli imperiali una porta di Parma. Più grave e frequente il pericolo che si ammutinassero i soldati per mancamento di paga. Con tale sgomento nell'animo il marchese di Marignano domandava danari al Gonzaga, e il Gonzaga n'era talmente sprovvisto da non saper come sostenere sè stesso. *Non ho danari*, scriveva egli il dì 8 dicembre 1551, *da dare una paga intera, e una paga in mano di questa gente è non più che una pagnotta, come si dice, in bocca all'orso*. Tante erano le paghe scadute! (2). *In questi miei travagli il conforto che io ho è che mi si trovi presente Giovanni Manriques.*

À che citare questo ambasciatore, rivestito allora di straordinaria autorità negli affari d'Italia? Pensava forse averlo in testimonio a sua difesa? Comunque sia, per sì fatte notizie, aggravate da quella della resa di Lanzo, ch'egli attribuiva alla stessa cagione delle paghe mancate, indicibile è il mormorare che si fece alla corte imperiale, dove già prevaleva la parte a lui avversa dei Toledo (3). Fermo l'imperatore nell'idea che le rendite presenti e future dello Stato di Milano dovessero bastare alle spese della guerra nel Piemonte, mandò ivi il suo tesoriere Francesco de Erasso a verificare le condizioni delle finanze e a provvedere secondo il bisogno (4). Intanto il papa, sempre inquieto e querulo, dopo aver richiamato dal campo il cardinal legato Giovanni de' Medici e sostituitovi un prelato di gran lunga minore, l'abate Giovanni Riario, protonotario (5), insisteva sulla necessità di una azione risolutiva, minacciando altrimenti di comporsi coi francesi: aver egli prestato tutto che da un povero

(1) « Sono avvisato di verso la Mirandola come havevano scoperto trattato contro la persona di Gio. Batta di Monte, tramato dal Capitano Tullio da Galese e di dare un forte a quei della Mirandola ». *Lettera di mons. Sauli vice-legato di Bologna al card. del Monte legato*, 24 dic. 1551 (Arch. segr. vatic., Negoziati per la restituz. di Piacenza, msc.).

(2) « Dovendosi a cavalli leggieri cinque o sei paghe, agli huomini d'arme tre quartieri, a gli spagnuoli tre paghe, a gli italiani tante, che non hanno numero... et se queste genti non sono pagate già non si trova più da dar loro da vivere, chè queste terre ove io posso alloggiarle tra Vercelli a qui sono tutte avverse, et in esse non si può dar loro se non il coperto, chè la vettovaglia non va se non là dove è pagata... I capitani et soldati de le tre compagnie del colonnello di Nicolò Madruzzi, che erano ultimamente in Augusta a·la guardia di V.a M.a... intendono che s'habbia loro da pagarsi in ciascuna compagnia cento et settanta et nove soprapaghe et meza, et de più le decisette de gli ufficiali et le dodici e meza de gli archibugieri, che sarebbero ventinove soprapaghe et meza per ciascuna compagnia più di quanto è stato capitulato col Barone de Sisneck per lo colonnello suo ». *Dispaccio precitato*, Casale (Arch. gen. di Simancas, Estado, leg. 1198, f. 88 msc.).

(3) « Per il mal successo dell'impresa di Parma et dell'accidente di Piemonte ». *Pietro Camaiani al card. Gio. Maria del Monte*, Innsbruck, 4 genn. 1552 (Arch. segr. vatic., Nunziatura di Germania, 62 msc.).

(4) 14 dic. 1551 (Arch. di Simancas, leg. 646, f. 126), cit. da W. Maurenbrecker, p. 216.

(5) *Il Papa a Giangiacomo marchese di Marignano*, 28 nov. 1551 (Arch. segr. vatic., Brevi di Giulio III, t. II, 58 msc.).

papa può esigersi: essere ormai vuote le sue casse: non poter più oltre durare nella spesa dell'esercito (1). E con singolare mordacità soggiungeva all'agente imperiale, meravigliarsi della pazienza dell'imperatore cui tutte le offese de' francesi non valevano più a provocare; ma forse esser egli cogli anni divenuto parco nello spendere per accumular danari e corrompere con essi gli elettori tedeschi in pro di Filippo suo figliuolo, o prudente nel non sciupar ora le forze riservandosi di adoperarle intere a primavera, senza badare che frattanto Parma e Mirandola si riforniscono di viveri, e il guasto fatto va perduto (2). Per aver dunque modo a sgravarsi di buona parte delle spese, propose che Ferrante Gonzaga pigliasse sopra di sè anche l'impresa della Mirandola, ed egli avrebbe pagato duemila fanti e dugento cavalli. Ma se il papa, dopo aver rivocato il legato, rivocava anche i suoi soldati, non sarebbesi tolto alla guerra di Parma il titolo che la giustificava? Per queste ed altre considerazioni svolte dal Gonzaga (3), l'imperatore offerse invece di supplire con altrettante forze all'assedio di quella piazza. Sennonchè donde cavare il danaro a ciò necessario? *Questa guerra di Parma, che il diavolo se la porti,* scriveva egli di suo pugno a' 28 gennaio 1552 alla sorella Maria, *è la mia rovina, perchè mi è costata quasi tutto l'oro venuto dalle Indie* (4).

Quattro giorni dopo, al primo di febbraio, tornò ad Innsbruck il tesoriere Erasso. Questi trovato vano ogni assegnamento a Milano e a Genova, era stato costretto volgersi a' denari de' privati per mettere insieme con ingordo interesse dugentomila ducati, con i quali si quietarono in parte le genti vicine ad ammutinarsi. Adesso veniva a denunziare lo stato miserando delle finanze d'Italia, i grandi disordini nella sua amministrazione, la mala condotta dei suoi capi e ministri (5). *Or se le fanterie spagnuole e tedesche,* replicava il papa, *son presso che ammutinate per non aver avuto la paga e non vi esser posto quell'ordine che converrebbe, come potrà*

---

(1) *Relazione del Montesa, segr. dell'amb. Diego di Mendoza*, 2 dic. 1551, cit. da W. Maurenbrecker, p. 286.

(2) « Que o con los años... ponia amor al dinero para gastar algun centenar de millar de ducados con los electores para dexar sucessor en el imperio al serenissimo principe, y passarse callando con el barullio hasta llegar a puerto, o lo hazia de prudente juzgando que non era conviniente gastar aora y se gardava para la primavera por hazerla entonces buena; pero que en este medio se proveyan Parma y la Mirandola de manera que el gasto era perdido ». 14 dic. 1551 (Ibid.).

(3) Giuliano Gosellini, Op. cit., pp. 189-191.

(4) « Car tout l'argent venu des Indes avec ce qu'il s'en est payé est casi au bout, et je ne voys de quoy draper ». Druffel, t. II, nº 944, p. 71.

(5) *Il Vescovo d'Arras alla regina Maria*, Innsbruck, 3 e 26 febbraio 1552 (Ibid., nn. 966 e 1022, pp. 98-163 e 166).

mandar don Ferrante supplemento alla Mirandola, e come Giambattista del Monte trovar l'obbedienza voluta? (1).

E però insistette nella mentovata proposta: adoperi il Gonzaga Giambattista del Monte con i suoi duemila fanti e dugento cavalli all'assedio di Parma, ma torni il Gonzaga stesso a quella impresa; perchè *né egli vuole, né suo nipote comporterebbe di star sotto il marchese di Marignano:* altrimenti l'imperatore paghi lui e le sue genti, o mandi tedeschi e faccia fanti italiani (2). Nel dar avviso al Gonzaga di questa deliberazione (3), Giambattista del Monte si volse anche direttamente all'imperatore, scongiurandolo di voler contentare il papa, acciocchè da un qualche sinistro accidente *non sia costretto ad un accordo poco onorevole* (4). Ma il Gonzaga, al cui giudizio l'imperatore rimetteva l'andare o no in persona all'impresa di Parma, trovandosi negli stessi termini di prima, non aspettava che nuovi denari a soddisfare le sue genti. Volendo un dì recarsi ad Asti, fu ammonito dal barone di Sysneck di non farlo: altrimenti i tedeschi del suo reggimento, per avere le loro paghe, sarebbero trascorsi a violenze (5). In tali angustie, bilanciate le ra-

(1) « Dall'altro canto sua Santità che si trova in tutto eshausta, et horamai non ha dove più voltarsi per il vitto suo quotidiano, come poterà sopportare più la spesa di 4000 fanti et cavalli alla Mirandola, e della provisione del S.r Gio. Batta mio fratello et del conte di San Secondo, et della custodia di Bologna et Romagna et d'altre uscite eccessive a voi note, che s'avvicinano a 50.000 scudi il mese ». *Il card. del Monte a Pietro Camaiani*, Roma, 12 febbr. 1552 (Arch. segr. vatic., Lettere di Giulio III, 182 msc.).

(2) « S.a Beat.e è spolpata per mantenervi tanti mesi il sig.r Gio. Batta mio fratello con provisione di mille et ducento scudi il mese per la sua persona, et provisione del S.r Aless. Vitelli et del figl.lo et de molti signori et gentilhuomini... et gran banda de cavalli, et con la spesa di fabricar di continuo forti in diversi luoghi, et la gran spesa di tener l'esercito provisto di vettovaglie... Hora essendo sua Sant.a ridutta all'ultima scolatura. et havendo l'imper. ordinato che il S.r don Ferrando supplisca con genti, si scuopre che le genti spagnuole e tedesche non sono pagate... S. Sant.a non vede come queste genti potrebbero obbedire a Giambattista. Sicchè pare che sia necessario che il S.r don Ferrando pigli tutto il carico dell'assedio della Mirandola sopra di sè, et si serva all'ossidione di Parma d'esso S.r Gio. Batta, al quale S.a beat.e pagarà la sua provisione et di signori che li stanno appresso et 2000 fanti et 200 cavalli oltre quelli di San Secondo. Ma nè S. Sant.a vuole, nè il S.r Gio. Batta comporterebbe di star sotto al marchese di Marignano ecc. ». *Detto al detto*, Roma, 20 febbr. 1552 (Ibid., msc.).

(3) « Sua Santità vuole che l'imperatore pigli l'impresa della Mirandola e che io mi vada a servire V. Ecc. con 2000 fanti e 200 cavalli, per il pagamento delle quali genti Sua Sant.a dice farà ogni suo sforzo, e durerà fin a l'ultimo ». Sant'Antonio della Mirandola, 28 febbraio 1552 (Lettere di Principi, t. III, p. 202.

(4) « Il che non varrebbe ad importare alla maestà vostra che mille paghe più di quello che disegna il S.r don Ferrando, perchè, tenendo lei al presente sette mila paghe come credo sotto Parma, et volendone pagare altre due mila a Sua Sant.a per la Mirandola, vengono ad essere nove mila in tutto, dove tenendo lei quattro mila per lo assedio della Mirandola et sei mila a Parma non vengono ad esser più che dieci mila ». Sant'Antonio della Mirandola, 7 marzo 1552 (*Bibliot. Malvolti in Guastalla*, msc.).

(5) « Le cose di qua se ne stanno nei termini che per altra mia ho scritto, nè aspetto altro che danaro da pagar queste genti... Io haveva disegnato di andarmene in Asti... e già mi metteva in ordine per farlo, quando il barone de Sysneck è venuto a dirmi, ch'io non mi vada in alcun modo, perciò che quei tedeschi non possono più sostenersi, et penserebbero di voler le paghe da me più tosto con violenza che altrimenti, ond'io mi son fermato qui per lo migliore ». *Ferr. Gonzaga all'imper.*, Casale, 16 marzo 1552 (Arch. di Simancas, Estado, leg. 1200, f. 48 msc.).

gioni pro e contro, visto che preponderavano queste ultime, il pericolo cioè che i francesi, rimanendo padroni della campagna, s'impossessassero di alcuni luoghi forti, quali Volpiano, Alba, Cherasco e Fossano, per non essersi potuto provvederli di vettovaglje che insino alla raccolta, e che il duca di Savoia e il principe suo figliolo, Emanuele Filiberto, al vederlo partirsi con gran parte delle genti in un tempo da essi giudicato opportuno a riavere lo Stato, ne restassero offesi, sì da prestar orecchio alle profferte di Francia, conchiuse che l'andata sua sarebbe assai più dannosa al Piemonte che utile all' impresa di Parma. Intanto, per aver agio di provvedere, pregò Giambattista del Monte a non voler almeno per tutto il mese di aprile uscir fuori dai forti della Mirandola. E com'ebbe risposta che, finito il tempo della paga de' soldati, avrebbe fatto ogni sforzo per mantenere l'esercito intero dieci o dodici giorni di più, ma che, questi passati, altro non poteva promettere, ragunati a consiglio i suoi capitani il dì 6 aprile, con l'assenso unanime di essi, deliberò di non partirsi dal Piemonte per non lasciarlo tutto in balia dei nemici, sì di far prestamente tremila fanti, affinchè il marchese di Marignano con questi e con gli altri ch'egli già aveva, potesse ristringere Parma e a un tempo soddisfare il desiderio del papa in quanto alla Mirandola. E poichè Giovanni Manriques, al suo ritorno da Innsbruck dov' era stato chiamato dall' imperatore, non gli portò altro che la ratificazione del cambio già fatto per opera del tesoriere Erasso e ormai speso, nè trovò *chi volesse entrare in un partito di centomila scudi* che aveva cercato di negoziare, per far que' tremila fanti si valse di sedicimila ducati che teneva del suo in Napoli e ne mandò ottomila a disposizione di Giambattista del Monte per duemila paghe del mese di aprile, promettendo di mandare fra otto o dieci dì il rimanente danaro per le spese ordinarie spettanti all' imperatore. In ultimo que' tremila fanti accresciuti per Parma destinò all'assedio della Mirandola sotto il comando di Carlo e di Alessandro Gonzaga, e propose si ripartissero gli uffici in modo che l'impresa di Parma fosse data a Giambattista del Monte, come il papa desiderava, ponendo sotto di lui il marchese di Marignano quale capo di tutte le genti imperiali, quello della Mirandola ad Alessandro Vitelli, e la cura del Piemonte a don Francesco d' Este. Così egli rimarrebbe libero di scorrere da per tutto, e, intanto che aspettava l' approvazione dell' imperatore, appena che avesse avuto denari da Genova, sarebbesi incamminato verso Cherasco, accanto alla qual città i francesi fortifica-

vano Bra per impedirgli le vettovaglie e chiudergli il passo ad Alba (1). Vane proposte! Oramai l'accordo del papa coi francesi era presso che conchiuso.

II.

Non mai come nelle negoziazioni che condussero a quell'accordo si fece così manifesta l'indole del papa, paurosa, volubile, facile a lasciarsi tirare per via indiretta da' suoi ministri, cupida di quiete per godere la vita, e pur ostentante alterigia, fermezza, prudenza di Stato, annegazione di sè per il ben pubblico, qual ci è ritratta al vivo dall'ambasciatore imperiale Diego di Mendoza (2). Aver egli mandato il cardinal Verallo legato in Francia (così scriveva nella istruzione relativa, la quale per la prolissa banalità della forma dobbiam credere dettata da lui stesso) *non solo per trattare la unione e reintegrazione di buona amicizia e intelligenza, ma ancora per mostrare al mondo quanto la desiderava.* Quindi, dopo rammentato sommariamente il successo delle cose passate, e soggiunto che da principio *una sola parola morbida del re, per la quale avesse mostrato di tener più conto di lui che d' una statua e pittura,* sarebbe bastata ad evitare la guerra, tornava a dire non poter alcuno dubitare ch'egli sia venuto a un tal atto di concordia *per altro rispetto che per generosità e altezza d'animo, pietà e buon zelo,* e per dare una nuova prova del suo amore al re, « perchè, essendo tante le forze dell'imperatore e le sue in Italia « che nè i turchi nè il diavolo stesso varrebbero a far contro, « avrebbe potuto lasciare che il re prosegua ne' libelli, nelle invet- « tive, nelle proteste contro il concilio e l'autorità pontificia, per « colpirlo più tardi in modo che Francia avesse sino all'ultimo dì « da maledire il duca Ottavio ». *E se la maestà sua cristianissima,* conchiudeva, *penserà, quando li Farnesi saranno espulsi, di rimetterli nel loro pristino stato con le forze o con la punta delle lancie, piglierà una gran gatta a pelâre. In somma, questo è un terribile duello, e par che sia incominciato da ciance. Noi ci scusiamo con Dio e con gli uomini del mondo, e con tutti*

(1) GIROLAMO GOSELLINI, Op. cit., p. 205-211. Concorda in generale con quel che più tardi addusse il Gonzaga in sua difesa. *Instruzione generale al capitano Gonçalo Giron,* 20 dicembre 1553 (Bibl. di Parma, msc.).

(2) « Instruccion para vos, el secretario Pedro Ximenez de cuanto habeis de decir a su magestad a boca, o dar por escripto en los negocios de Roma. 14 abril 1552 ». I. VON DÖLLINGER, *Beiträge,* p. 189 e seg.

gli avvilimenti e disprezzi che ci sono stati fatti, non siamo per mancare dal canto nostro di fare ogni onesta concordia, anche con dispendio nostro, pur che vi sia l'onore e soddisfazione del re. Si voluerit benedictionem, habebit eam, si voluerit maledictionem, ipse viderit, aetatem habet. Non potemo dolerci di non aver fatto ogni opera e officio di pontefice e amico (1).

Com'era natural cosa, il legato fu ricevuto con grande onore dal re a Fontainebleau, probabilmente a mezzo dicembre, ma con parole null'altro che buone e generali (2), essendo pur vane parole quelle ch'egli aveva a dirgli secondo la mentovata istruzione: che tornerebbe, cioè, sgradita ogni conclusione per la quale Ottavio restasse in Parma, siccome *troppo disonorevole per la Santa Sede*: e che all'incontro potrebbe Ottavio riavere i suoi possessi nello Stato ecclesiastico e in quelli dell' impero che rendevano 10.000 scudi all'anno. Tornò allora il papa all'offerta fatta al principio della controversia, di dargli in compenso Camerino con assicurazione da sua parte di congiunger Parma indissolubilmente al dominio della chiesa, e, se Ottavio rifiutasse, con condizione da parte del re di prender le armi contro di lui: ove ciò gli fosse promesso, farebbe subito ritirare le sue genti dalla Mirandola e trattar di pace stabile. A queste proposte presentate a Clery ai 7 gennaio, rispose il re: Esser poco il compenso di Camerino; doversi adempiere anche l'antecedente offerta di rimettere Ottavio nel possesso del marchesato di Novara e di ciò che teneva nel regno di Napoli e i suoi fratelli nel godimento de' beneficî, officî e beni che avevano sotto l'obbedienza dell'imperatore, con permissione di disporne a lor piacimento e di venderli: voler ch'egli prenda le armi contro il duca, esser lo stesso che voler mancare alla condizione messa sempre innanzi da lui che bisognava far le cose con soddisfazione dell'onor suo: chi più si fiderebbe di lui, se andasse alla ruina di Ottavio, il quale s'era gettato nelle sue braccia? Anzichè parlar tanto della restituzione di Parma, parere a lui che il papa dovrebbe proporgli qualche trattato di lega, nella quale essi fossero seguìti e accompagnati da

(1) 3 ott. 1551. Druffel, nº 768, p. 757-760.

(2) « Leggendo io quella parte della mia instrutione, che il legato Verallo mostrava la buona dispositione del re alla pace, sua maestà cesarea ci fece la chiosa, dicendo che bisognava guardar con che conditione, et in quell'altra parte della detta instrutione, che nominava ricompensa di Parma, sua maestà mi ruppe la parola in bocca con dire che la vorranno molto grande ». *Pietro Camaiani al card. Gio. Maria del Monte*, Innsbruck, 7 genn. 1552 (Arch. segr. vatic., Nunziatura di Germania, 62 msc.). — Da ciò è manifesto che il Camaiani, oltre alla preaccennata istruzione de' 10 ottobre 1551, ebbe un'altra subito dopo il ricevimento del Verallo a Fontainebleau.

parecchi de' principi e potentati d'Italia, i quali sanno ed intendono quanto essa sia utile e necessaria per assicurare la libertà della penisola: quanto alla Mirandola, non aver paura dell'assedio, essendo quella piazza ben provveduta di vettovaglie, di munizioni, di genti; ove il papa ne ritirasse le sue, gl'imperiali, che son vicini, andrebbero a mettervi le loro; esser egli anzi contento che ciò avvenga, affinchè questi disperdano quanto più è possibile le forze. In fine, ripigliando il solito giuoco, dichiarò voler sentire la volontà del duca Ottavio: come la gli fosse nota, avrebbe di nuovo conferito col legato a Parigi: intanto andasse egli ivi ad attenderlo. Quindi a' 20 di gennaio, dopo comunicato che Ottavio non trovava l'offerto compenso nè sufficiente nè assicurato, avendo il legato chiesto ciò che aveva a significare al papa per ultima risoluzione, gliela diede con queste parole: aver egli sempre detto che desiderava fosse il papa rimesso nel dominio di Parma, anzi cercato persuaderlo di farsi in primo luogo restituire tutto ciò che l'imperatore teneva usurpato nel Parmigiano, e possibilmente anche Piacenza: veder egli invece che l'imperatore va sempre più avanti, essendosi impadronito di Brescello e facendo ora instanza per avere dal duca di Ferrara qualche altra piazza, dove mettervi le sue genti: se il papa avesse voluto tornare al proposito di Ascanio della Carnia, il quale quando venne da lui non domandava che una semplice assicurazione verbale della restituzione di Parma per volgere il papa stesso contro l'imperatore in caso che questi ricusasse di consentirvi, non sarebbe costretto far ciò che fa ora, di rimettere, cioè, le negoziazioni ad altra occasione (1).

Ma le riprese direttamente in Roma mediante il cardinale di Tournon. Nessuno più idoneo di lui, principal reggitore della parte francese in Italia, a tirarle in lungo secondo che gli era prescritto, *dissimulando, mettendo innanzi una difficoltà dopo l'altra,* a fine di guadagnar tempo e di governarsi secondo gli eventi (2).

Partito da Venezia, dove allora soggiornava, poi ch'ebbe conferito col duca Ottavio, essendogli stato concesso di entrare in Parma d'ordine del papa, il cardinale giunse in Roma ai 6 di febbraio, quando appunto la condotta del Gonzaga era ivi soggetta di acerbe

(1) Ribier, *Lettr. et Mem.*, t. II, p. 368 a 368.

(2) « Remettant... d'advertir sa majesté de la deliberation de sa saincteté, sans autre chose en conclure; car le fond de l'intention de sudite majesté... n'est que de tenir ce fait en longuer, et couler le temps, pour selon les occurrences se gouverner ». *Instruction au card. Tournon*, Bois, 23 dicembre, 1551 (Ibid, p. 360).

censure. Giovandosi di queste censure e delle notizie sempre più gravi che continuavano a venire dal Piemonte, cercò vincere il rispetto del papa verso l'imperatore (1) e la sua ripugnanza a lasciare che Ottavio restasse a Parma; e se non riuscì per via diretta in tale intento (2), pur, accortosi ch'egli ne desiderava la restituzione *non tanto per averla, quanto per cavarne lecita cagione di ritirarsi dagli imperiali senza rottura* (3), rigettando a uno a uno tutti i proposti partiti di compenso e di sicurtà, siccome insufficienti e inefficaci, rappresentandogli gli altri pericoli ond'era minacciato l'imperatore in Germania e in Italia, adoperando fin il vieto spauracchio di un accordo tra lui e il re a' suoi danni (4), potè sgominargli l'animo in modo da piegarlo a qualunque transazione che avesse apparenza di salvare l'onore, qual si fu infine quella da lui medesimo proposta di lasciar Ottavio in Parma con una sospensione d'armi.

Di tale proposta diede il papa contezza all'imperatore col mezzo del Camaiani, a cui dev'esser certo stata spedita una nuova istruzione subito dopo il ricevimento del legato a Fontainebleau, ma anche questa, come al solito, in termini assai vaghi e indeterminati; giacchè egli stesso ai 27 di gennaio chiedeva ordini espressi e risoluti di ciò che aveva da fare o da domandare (5). Nell'anteriore istruzione del 10 ottobre 1551 ci fa colpo la strana pretesa del papa che l'imperatore avesse *sempre da pigliar in buona parte* tutto quello ch'egli faceva, *perchè per volontà non peccheremo mai, e*

(1) « Raccontando sua Santità molti benefitii ricevuti da l'imperatore, per li quali non gli potea mancare, Tournon ci aggiunse di più che gli dovea haver obbligo ancora di haverlo provisto in questa guerra di si buon Capitano Generale. A che sua Santità rispose che era un poltrone ». *Annibal Caro al vescovo di Pola*, Roma, febbr. 1552 (AMAD. RONCHINI, *Lettere di uomini illustri*, p. 362).

(2) « Mostrando (al card. di Tournon) che per honor suo non potea far altrimenti et che, escludendosi loro (i Farnesi), si farebbe la pace col Re ancora senza Parma » (Ibid.).

(3) « Il rev.º Tournon... hieri mi disse appartatamente, et con precetto che ne scrivessi al padrone (card. Aless. Farnese) senza parlarne con altri, che nell'ultimo congresso fatto col papa havea compreso che sua Santità desiderava che il re consentisse a la restitutione di Parma, ecc. ». *Detto al detto*, Roma, febbr. 1552 (Ibid., p. 359).

(4) « Me dijo el papa... que Tornon le habia dicho que si el rey quisiara hazer paz con su mayestad, se pudiera concertar con el contra su beatitud y casar muy bien su hermana ». *Instruction de don Diego Hurtado de Mendoza para el secretario Pedro Ximenes*, ecc., Roma, 14 aprile 1552 (DÖLLINGER, *Beiträge*, p. 194.

(5) « Questi signori cesarei hanno certe loro clausole, et certo bel modo di negotiare giustificatamente et con ordine, che non si possono cavar di trotto senza venire alla sustanza del punto, che in tal caso forse se ne potrebbe cavare qualche fondamento, et questo lo dico a fine che la S.a V.a rev.a sappia che mentre che nostro Signore non farà qualche proposta risoluta (circa pace o guerra e trattative con Francia) caverà anco poca resolutione di qua. Ma quando la mi comanderà ch'io venghi al ristretto di domandar la deliberatione di questo o di quello partito, spero che in tal caso ne sarò presto resoluto et espedito o in un modo o nell'altro ». *Al card. Gio. Maria del Monte*, Innsbruck, 27 genn. 1552 (Arch. segr. vatic., Nunziatura di Germania, 62 msc.).

pensiamo similmente di poter peccar poco per semplicità e sciocchezza (1). Non è meno caratteristica l'apparenza di puerile ingenuità con la quale ora, nell'atto stesso che ripeteva all'imperatore i suoi lamenti sul mal governo della guerra di Parma (2), gli denunziava la instanza del cardinale di Tournon che Giambattista del Monte *dovesse partire dalla Mirandola due o tre giorni prima che vi potessero arrivare le genti imperiali, acciocchè quelle di dentro avessero tempo di guastare i forti* (3), e lo ragguagliava delle novità che i nemici tentavano nel regno di Napoli (4).

Non v' ha dubbio, e ben se ne addiede Annibal Caro, il papa voleva *un modo colorato di riconciliarsi col re e non diventare inimico dell' imperatore, per non cader, come si dice a punto, da la padella ne la brace* (5). Sperto di questa politica, il Camaiani, eletto in febbraio vescovo di Fiesole e insignito del titolo di nunzio in sostituzione al Bertani, scriveva in senso conforme ad essa: *L'imperatore, se bene è certo un grande uomo da bene e molto cristiano, mi par nondimeno che sia divenuto tanto misero e stretto nel danaro e in qualunque altra cosa che tocchi l'utile e interesse suo... che poco fondamento e poco capitale si possano fare dell'amicizia di lui se non quanto sia per il suo proprio beneficio, di modo che se ci fosse via di fare il fatto di vostra santità con l' intertenersi con sua maestà cesarea amica più alla larga, io sarei di opinione che fosse meglio che l'averla in apparenza tanto congiunta... che sarebbe buona opera se vostra santità potesse pigliare l'occasione da sbrigarsene lei, accomodando e impiastrando la cosa di Parma il meglio che potesse col tenere attaccato il filo dell'amicizia con l'imperatore, senza collegarsi seco nella guerra, e riconciliandosi col cristianissimo* (6). E soggiungeva: *Quel che col mio poco giudizio mi*

---

(1) Druffel, t. II, nº 785, p. 241.

(2) « Pare al papa al presente, come li è parso sempre e ne ha sempre esclamato in vano, che le imprese di qua in Italia, cioè di Parma et della Mirandola, siano state governate con poco consilio, et a caso, et per il rovescio ». *Giulio Canano a Pietro Camaiani.* Roma, 8 marzo 1552 (Arch. segr. vatic., Lettere di Giulio III, 132 msc.).

(3) « A questo sua beat.e non volse mai dare orecchio, ma nè ancor permettere che se li ne parlasse » (Ibid.).

(4) « Col mezo del principe di Salerno, et che il duca di Somma andato in Francia è ritornato riportando tutto quello che il principe voleva, el tutto si è fatto intendere al S.r vicere per mezo dell'ab. Brisegno » (Ibid.).

(5) *Lettera precitata al vescovo di Pola*, febbr. 1552.

(6) « Essendo necessario mentre che io harò da resedere in questa Corte che questi Signori non mi habbino a tenere per loro diffidente et che vostra santità per servitio suo faccia tal relatione di me,

è parso di poter cengetturare di questa negoziazione, è che l'imperatore in ogni tempo che se li scoprisse qualche partito da poter resistere con suo onore volentieri accetterebbe la pace, che fosse vera pace e comune a sua Santità e a lui, ma di una riconciliazione particolare tra il re cristianissimo e sua santità, sua maestà cesarea mostrerebbe di non la voler approvare... Dall'altro canto io comprendo che se ben l'imperatore vorrebbe per compagno nostro Signore nella guerra, non vorrebbe però aver a pensare di soccorrerlo di danari, nè per la guardia dello Stato ecclesiastico, ma gli piacerebbe che ciascuno facesse la parte sua (1).

Era propiro così. L'imperatore non trovava, nè poteva trovare accettabile la proposta che Ottavio, sotto specie di sospensione d'armi, rimanesse in Parma *glorioso* (2). Ma nelle condizioni d'allora, fra tanto parlare che ormai facevasi in pubblico de' rumori guerreschi di Germania (3), e tanta mancanza di danaro, doveva comprendere che anche a lui tornava utile l'esser libero di volgere altrove le forze adoperate sotto Parma e la Mirandola. E però diede ordine al Mendoza di tornar subito da Siena a Roma per veder modo che nell'accordo del papa col cardinale di Tournon fossero messi al sicuro i suoi possessi in Italia da invasioni francesi (4): « Chiedesse « al papa se, nel caso che i francesi facessero massa (non dov'era « loro vietato da uno dei proposti articoli di quell'accordo, cioè a « Parma, alla Mirandola e a Castro, ma nei luoghi circonvicini, e « di là assaltassero i suoi stati per mare, o attraversando le terre « della chiesa, andassero sopra Napoli), avrebb'egli per violato l'ac« cordo medesimo: Desse opera a che il papa dichiari fino a qual « punto ha da arrivare la neutralità comune, di cui ivi si parlava, « perchè essendo incrollabile la sua amicizia e gli andamenti dei « francesi tanto diversi dai suoi in beneficio della Sede apostolica, « non si vedrebbe ragione che avesse ad essere trattato alla pari: « Avvisasse il papa che, fondandosi sopra ciò che gli disse il Ca-

---

parlando costì con don Diego et con cotesti altri Signori imperiali, che possino scrivere qua ch'io non manco di fare tutti li buoni offitii che posso per servitio di sua maestà cesarea ». *Il vescovo di Fiesole* (*Camaiani*) *al papa*, Innsbruck, 22 febbr. 1552 (Arch. segr. vatic., Nunziatura di Germania, 62 msc.).

(1) *Detto al card. del Monte*, Innsbruck, 24 febbr. 1552 (Ibid., msc.

(2) « Il vescovo d'Arras... mi disse che i partiti proposti dal Tornon non sono trattabili, poichè ci andrebbe troppo dell'honore di sua santità accordandosi che Ottavio rimanesse in Parma glorioso ». *Detto al detto*, Innsbruck, 23 febbr. 1552 (Ibid., msc.).

(3) *Detto al detto*, 29 febbr. 1552 (Ibid., msc.).

(4) *L'imper. all'amb. Diego di Mendoza*, 27 febbr. 1552, cit. da W. Maurenbrecker, p. 288.

« maiani a nome di lui, che non avrebbe concesso ai francesi il « passo alla volta di Napoli, sia per esser quello feudo della Chiesa « e sia per non aver ivi che fare il re di Francia, egli era deliberato di mandar colà alcune schiere di tedeschi e spagnuoli a « guardia e difesa contro l'armata turchesca: Volesse dunque il « papa dichiarare che darà loro libero e sicuro il transito e le fornirà di vettovaglie e di altro, com'era conforme al dover suo ed « alla sua amicizia: Se i francesi domandassero la restituzione di « Brescello al cardinal d'Este, dicesse al papa che ciò sarebbe contro « ragione, essendo quel cardinale nemico suo, e quel luogo opportuno alla sicurezza dello Stato di Milano » (1).

A tali domande non diede il papa che risposte evasive: *se il re di Francia volesse sforzare i passi, egli non avrebbe potuto resistere* (2). Peraltro il Mendoza deve aver bene alzata la voce; giacchè il papa stesso, chiamato a sè il cardinal Pacheco, gli disse che *vorrà esser sempre amico dell'imperatore e non mai del re: che la conclusione di questo negozio stava nelle sue mani: che non era da presumersi avesse il re a rompere la fede pubblica:* che proporrà quanto prima in concistoro la missione all'uno e all'altro di legati per disporli alla pace, e poi andrà in persona a trattarla, ben sapendo che ciò non gioverebbe punto al presente: che non poteva soffrire la pratica che il re tiene col turco: che vuole scrivergli una lettera per rimuoverlo da essa, e che all'imperatore darà ogni cosa che chiedesse fino *ad impegnare la cappa;* donde il Mendoza ritraeva che, pur di persuadere l'imperatore a prendere in buona parte il suo accordo con la Francia siccome imposto dalla necessità, gli avrebbe fatte concessioni e grazie quante più fossero possibili (3).

Ma quale conto facesse il Mendoza della promessa interposizione per la pace tra i due principi rivali, ce lo disse poco dopo, rammentando quel che aveva udito dagli stessi suoi ministri, tornar cioè utile ai papi che l'imperatore e il re siano in guerra fra loro ed essi in pace; *perchè allora son davvero padroni del concilio* (4). La paura del concilio e il nessun esito della guerra di Parma, furono i primi moventi dell'accordo di Giulio III con la Francia. Per conchiuderlo

(1) *L'imper. a don Diego di Mendoza*, 5 marzo 1552 (Bibliot. Malvolti in Guastalla, msc.).

(2) « Attento que el Rey no tiene otro vinculo mayor que la fee publica » (*Diego de Mendoza all'imper.*, 16 marzo 1552 (Ibid., msc.).

(3) Ibidem, msc.

(4) *Istruzione precitata di Diego de Mendoza per il segretario Pietro Ximenes.* Döllinger, *Beiträge*, p. 193.

definitivamente e per torsi con esso di dosso quelle due croci, occorreva un'altra spinta; e la ebbe dall'avvenimento che colpì la potenza imperiale nella sua radice: dalla insurrezione della Germania.

III.

Ai 4 di aprile cadde Augusta in mano de' principi congiurati, e il re di Francia, già impadronitosi della Lorena senza colpo ferire, disponevasi a pigliar possesso dei vescovadi di Metz, Toul e Verdun da essi cedutigli in prezzo della sua alleanza. In tale condizione di cose, mentre l'imperatore non aveva nè un esercito pronto, nè mezzi a prestamente allestirlo, il papa richiamava a Roma il nipote Giambattista del Monte (1), avendo già prima deliberato ch'egli passasse con duemila fanti e dugento cavalli all'impresa di Parma, e si lasciasse sopra le spalle di Ferrante Gonzaga quella della Mirandola (2). Nel tempo stesso rappresentavasi all'imperatore come vittima delle pressioni e delle minacce francesi (3), e, come aveva ben preveduto il Mendoza, annuiva alla domanda di una bolla che gli desse facoltà di alienare beni stabili de' monasteri di Spagna fino alla somma di centomila scudi, e senza scontar sopra di essi il mutuo de' dugentomila scudi (4); volendo peraltro si ricordasse avergli concesso fin dal principio del pontificato il giubileo di una rendita di dugentomila scudi, e poi la crociata e i mezzi frutti di una rendita eguale, e che perciò quel mutuo non avrebbe potuto estinguere che con lo spirituale di Spagna (5). A che ora questa nuova concessione, che

---

(1) *Averardo Serristori al duca Cosimo de' Medici*, Roma, 7 apr. 1552 (Legazioni).

(2) *Giambattista del Monte al papa*, 14 aprile 1552 (Arch. segr. vatic., Lettere di Giambattista del Monte, msc.).

(3) « Incredibile è la pena, croce et martirio che sua santità ha patito dal giorno che venne il mandato (del re per l'accordo) fin al presente, in ascoltare le petitioni stravaganti, le bravure, le minaccie d'haver a seguire l'anichilatione della autor.a apostolica et della religione, et ruina della chiesa, se sua beatitudine non retorna in buona amicitia col re ». *Giulio Canano all'eletto di Fiesole*, Roma, 13 apr. 1552 (Ibid., Lettere di Giulio III, 132 msc.).

(4) « Et se bene tali alienationi sono odiosissime et di perniciosissimo esempio, massimamente in questi tempi d'heresie et schisma, et cose aliene et in tutto repugnano al gusto di sua santità, et si possa dire che *sint de ultimis terribilibus*, nondimeno sua santità non vuol mancare all'imperatore in queste necessità come nè ancora il vuole angareggiare in proporle d'haver a scontare il mutuo delli 200,000 scudi, secondo che da questi Signori Camerali li è stato ricordato con molta instantia et importunità ». *Detto al detto*, Roma, 13 apr. 1552 (Ibid., msc.).

(5) « Il giubileo, dal quale li era data intentione che si caverebbe più dai 200,000 scudi, et dipoi la Cruciata et mezzi frutti de' quali similmente qui da i corteggiani spagnuoli si offerivano a sua maestà 200,000, esentandosene il clero di Spagna, et ora (il papa) concede quest'alienatione senza partecipatione alcuna, et che però è necessario che sua maestà si risolva che questo debito (il mutuo de' dugentomila scudi) non si può cancellare se non con il spirituale di Spagna, et nessun'altra via è riuscibile, et che non si haveva da maravigliare se venendo l'occasione si procurerà di estinguerlo » (Ibid., msc.).

pur diceva *odiosissima, di perniciosissimo esempio e la più ripugnante al gusto suo,* se non per farsi meglio perdonare la meditata defezione? E a che quella deliberazione che Giambattista del Monte si partisse dall'assedio della Mirandola, se non per dar comodità ai Francesi di proceder ivi conforme alla instanza da lui medesimo poc'anzi denunziata? Giambattista, scrivendo al papa ai 14 di aprile, lo scongiurò di rivocarla: altrimenti non sarebbe egli tornato a Roma, ma passato al servizio dell'imperatore (1), forse sperando di aver poi da lui in feudo la Mirandola. Il dì seguente, in una scaramuccia, Giambattista cadde morto. Era proprio il giorno nel quale il papa proponeva in concistoro la sospensione del concilio ed annunciava di aver conchiusa anche quella delle armi per due anni. Ivi lodò molto il re di Francia, disse ch'era entrato in quella guerra contro il voler suo e che non gli eran state mantenute le promesse (2); all'imperatore invece, undici giorni dopo, mandò a dire che tre ragioni principali ne lo avevano indotto: l'assoluta mancanza di danaro; la condizione dello Stato ecclesiastico, esposto da ogni parte, e specialmente da quella di mare, a invasioni e rapine; il *veder la Francia indirizzata a diventar luterana* (3). Però l'accordo relativo non fu sottoscritto che ai 29 di aprile, evidentemente perchè il cardinale di Tournon, secondo le istruzioni avute, doveva aspettarne il beneplacito del re.

Ed eccone i principali capitoli: passati que' due anni, il re di Francia lascierà il duca Ottavio in pura e piena libertà di poter

---

(1) « Io piglio speranza che le cose di sua maestà sieno per passare felicissime, et quando anco se ne havesse da sperare il contrario, tanto a me parrebbe maggior l'obbligo di gittarmi ai piedi di vostra santità acciò aiutasse chi con tanta prontezza ha aiutato lei, contra chi l'ha tocca su l'honore et su la riputatione, onde prostrato alli suoi santissimi piedi per quanto beneficio ho mai da sperare dalla santità vostra, la supplico con ogni humiltà et divotione d'animo in questo travaglio di sua maestà a non impiegare nè me, nè le sue genti se non dove sua maestà dirà che le torni più servizio, ecc. ». Sant'Antonio della Mirandola 14 aprile 1551 (Ibid., Lettere di Giamb. del Monte, msc.).

(2) « Y segun el cardinal de Burgos me ha embiado a dezir... en esta manera: loho mucho al rey de Francia. dixo que el havie entrado en esta guerra contra su voluntad, y que no se havia observado lo que se havia promettido... con que de Parma y la Mirandola no pudiessen ser offendidos los estados de V. M. ny de Castro et estado de Sena, y que Castro se depositaria en mano de uno o de dos cardinales doviendose restituir desde a dos años a Farneses, o en mano de persona que le fusse confidente. Ninguna cosa hablo de V. M.a ny de massa, ny de passo, ny de victualla... Quanto a la Mirandula dixo se levanteria la gente resolutamente de sobrella, y asimismo de Parma ». *L'amb. Diego de Mendoza all'imper.*, Roma, 15 apr. 1552 (Arch. gen. di Simancas, Estado, msc.).

(3) Tre cause principali hanno persuasa sua beat^e a trovare buona questa sospensione; una dell'estenuatione et annichilatione dell'entrata della Sede ap^a et impossibilità di trovare un carlino con pegno o senza pegno in questi tempi; l'altra dell'esser lo stato ecclesiastico aperto, dismunito ed indefensibile, et esposto a rapine, prede et incursioni per mare et per terra, et precipuamente Roma; la terza del veder la Francia indirizzata a diventar lutherana ». *Giulio Canano all'eletto di Fiesole*, Roma, 26 apr. (Arch. segr. vatic., Lettere di Giulio III, msc.).

trattare e accordarsi con Sua Santità, a beneficio nondimeno della Chiesa: Sua Santità e l'imperatore non saranno in alcun modo dal canto di Parma e della Mirandola turbati od offesi nei loro Stati: Castro sarà consegnato in mano dei due cardinali Farnesi, o d'uno di loro, o d'un altro confidente a Sua Santità e al duca Ottavio, con condizione che da quella parte non vengano nè direttamente nè indirettamente danneggiati ed offesi tanto gli Stati della Chiesa quanto quelli dell'imperatore, e specialmente lo Stato di Siena, e non vi si facciano nuove fortificazioni senza licenza dell'imperatore, nè massa di gente, se non quanto bisogna per la sua custodia: si davano all'imperatore sedici giorni di tempo a dichiararsi se voleva essere compreso nell'accordo; in caso che nol facesse entro quel termine, lo s'intenda escluso e sia nullo tutto ciò che vi si contiene in favor suo e degli Stati suoi e di quello di Siena; ed ove non voglia ratificarne gli articoli in quel che toccano a lui, Sua Santità non lascierà di ritirarsi in tutto e per tutto dalla guerra, senza prestare ad esso imperatore l'autorità sua ned aiutarlo nè di favore, nè di gente, nè di danari, nè di vettovaglie, nè altrimenti in qualunque maniera si sia (1). Quest'ultimo capitolo faceva contro direttamente alle rimostranze dell'imperatore (2) e alle già mentovate domande fatte col mezzo del Mendoza.

Or l'intervallo di quindici giorni dalla conclusione dell'accordo, subitamente divulgata, alla sua sottoscrizione, facile era vedere a chi dovesse profittare. Ben Ferrante Gonzaga, com'ebbe notizia della morte di Giambattista del Monte, *col quale aveva tutte le sue intelligenze*, destinati all'assedio della Mirandola i tremila fanti ultimamente accresciuti per Parma sotto il comando di Carlo e di Alessandro Gonzaga, ordinò al marchese di Marignano di congiungersi ad essi con quante delle sue genti gli paresse di poter condurre, e ad Alessandro Vitelli, rimasto al governo del campo ecclesiastico, il quale come vassallo dell'imperatore s'era pure offerto di fargli ogni servigio, mandò un suo gentiluomo, Ferrante Bagno, a pregarlo di voler durare in quella impresa come ministro dell'imperatore, o almeno di trattenervisi sotto qualche colore, insino a tanto che le genti imperiali già in via potessero succedere alle pon-

(1) *Capitoli dell'accordo tra il papa e il re di Francia*, 29 apr. 1552 (Lettere di principi, t. III, p. 123 a 124), e *Lettera di propria mano del papa all'eletto di Fiesole*, Roma, 30 aprile 1552 (Arch. segr. vatic., Lettere di Giulio III, 132 msc.).

(2) *L'eletto di Fiesole al card. del Monte*, Innsbruck, 19 apr. 1551 (Ibid., Nunziatura di Germania, 62 msc.).

tificie, e di assoldare mille fanti di quelli stessi del papa, dandogli inoltre quattro patenti co' nomi in bianco per i deputati alla custodia de' quattro forti principali (1). Ma i francesi, più vicini e non mancanti di danaro, meglio poterono valersi dell'accennato intervallo di tempo per trarre a sè non pochi de' militi del papa e accordarsi con altri già inclinati alla lor parte. In fatti, ritirate le guardie, entrarono viveri da tutti i luoghi contermini alla Mirandola e ne uscirono quattrocento fanti per occupare il forte chiamato di Santa Giustina, che Giambattista del Monte aveva non molto innanzi lasciato per essere troppo lontano dalla terra (2); ond'è chiaro che Alessandro Vitelli, affrettando con le sue lettere la venuta delle genti imperiali, affinchè per un eventual ordine del papa di levarsi di là non avesse a rimaner libera la Mirandola e a vettovagliarsi (3), non cercava che prepararsi un testimonio del suo buon volere. N'ebbe certo sospetto Ferrante Gonzaga (4), e tra per questo, e perchè non sapeva ancora se il marchese di Marignano potesse andarvi, mandò all'ultimo don Francesco d'Este con l'incarico di supplirlo in tal caso. Le genti imperiali incominciarono a riunirsi intorno a Brescello ai 25 di aprile (5) e il marchese di

(1) « Oltre a tremila fanti che conducono i signori Carlo et Alessandro, et gli altri (capitani cremonesi) per la Mirandola, ho pregato il sig. Alessandro Vitelli che intertenga mille di que' fanti che erano del papa a sua elettione, et gli ho mandato quattro patenti coi nomi in bianco, nominandogli solamente ne la lettera il capitano Bartolomeo da Pistoja et il capitano Antonio Buzzone mantovano, pregandolo che gli deputi a la custodia de' quattro forti più vicini a la terra, come più pratichi che gli altri soldati. Per dare a questi una paga, et anche per mantenere più soldati bisognando haverà V. S. i danari parte da Milano et parte da Mantova dal Penirato e dal mio fattore ». *Ricordo di Ferrante Gonzaga a don Francesco d'Este*, Asti, 26 apr. 1552 (Bibl. Malvolti in Guastalla, msc.). Concorda in generale con quel che si legge nel *Compendio storico* di Giuliano Gosellini, op. cit., pag. 211-214, e più tardi addusse il Gonzaga stesso in sua difesa nella già mentovata *Istrusione generale al capitano Gonzalo Giron*, del 20 dicembre 1553 (Bibl. di Parma, msc.). Ivi dice: *et non havendo denari per intertenere i detti mille fanti, si danno in pegno tante gioie della principissa mia mogliera a Thomaso da Marino*. Saranno forse questi i denari che dovevano venire dal suo fattore.

(2) G. B. Adriani, *Istoria de' suoi tempi*, Venezia, 1587, p. 573.

(3) « Da ms. Gio. Andrea Vimercati, mandato qui dal papa si ebbe la risolutione dell'armi con Francia, la quale avenga che non fosse anco stata sottoscritta, si tiene però conclusa... onde è necessario che V. E. con ogni prestezza possibile faccia marchiar le genti in quel maggior numero così da piedi come da cavallo che si potrà per poter subentrar in questi forti. — Al più presto che può veggia di mandare qua le sue genti, perchè no vorrei che in un subito venisse qualche ordine da Roma di levarsi di qui e rimanessero le cose de l'impresa abbandonate, et se desse qualche respiro a la Mirandola, il che sarebbe di grandissimo danno et di poca riputazione e verrebbesi a distrugger quello che con tanta fatica s'è cercato fin qui di mantenere ». Di sopra la Mirandola, 24 apr. 1552 (Bibl. Malvolti in Guastalla, msc.).

(4) « L'agente di Ferrante Gonzaga si lagnò con me che i soldati del papa sotto Mirandola non avevano voluto aspettare tre giorni che andassero le genti imperiali a quell'assedio, ma molti se n'erano con permissione del sig.r Camillo Ursino accomodati al servizio de' francesi, li quali havevano anco havuto commodità di riempire la Mirandola con ripigliare et comperare le medesime munitioni et vittuaglie ch'erano nelli forti fabbricati da noi intorno ad essa Mirandola ». *Il vescovo di Fiesole al card. del Monte*, Innsbruck, 26 aprile 1552 (Arch. segr. vatic., Nunziatura di Germania, 62 msc.).

(5) *Giangiacomo de' Medici a Ferrante Gonzaga*, Brexello, 25 apr. 1552 (Lettere di principi, t. III, p. 121.

Marignano venuto loro innanzi, benchè a malincuore, scarse essendo le sue forze anche all'assedio di Parma (1), lo accompagnò con alcune schiere tedesche e spagnuole sino a Torchiara, e poi sino alla Moia. Ivi, avuto avviso che i nemici facevano massa a Quarantola, ed erano i fanti che il cardinal Ippolito d'Este aveva messi insieme nel Ferrarese a nome di Francia per entrar prima degli imperiali nei forti della Mirandola, fatta passare alle genti la Secchia il dì 28 aprile, ebbe con quelli una scaramuccia senz'altro effetto che di obbligarli a ritirarsi nel forte vicino, parimenti occupato da cinquecento francesi con Paolo figliuolo di Camillo Orsini. Ai 29 giunse alla Moia don Francesco d'Este col rimanente de' tremila fanti imperiali, e il marchese di Marignano se ne partì, lasciandogli per altro tutte le forze che aveva condotto seco, meno i trecento spagnuoli. Senza dubbio, egli non poteva comportare di averlo nè superiore nè pari in autorità; ma oltre a questo, e più assai dell'avviso avuto che que' di Parma erano usciti alla espugnazione di Sala, un'altra ragione concorse a fargli desiderato il ritorno; la previsione cioè che non si riesciva a nulla. Quel giorno stesso de' 29 aprile Alessandro Vitelli, in risposta alla sua domanda della consegna dei forti, gli aveva detto: essere sforzato ad osservare i comandamenti del papa, avendo da lui commissione di tenere i forti per tutto il mese di aprile: al primo di maggio li sgombrerebbe e ne l'avrebbe avvisato dell'ora: pigliasse egli poi quell'espediente che reputava migliore per entrare in essi. *Io non so veramente*, scrisse subito a Ferrante Gonzaga, *ciò ch'io dica. Credo la volontà del Vitelli sia buona: ma parmi ch'ei voglia star bene con tutti, e non si può fare* (2).

La previsione del marchese di Marignano non tardò che un sol giorno ad avverarsi. Don Francesco d'Este, secondo il consiglio di lui, avrebbe dovuto innanzi ad ogni altra cosa espugnare il forte di Quarantola, per impedire che ivi la massa dei nemici crescesse tanto da restarne con le sue genti assediato. Ma egli non aveva portato artiglieria; farla venire da Mantova ci voleva tempo; non c'erano inoltre nè palle nè polvere, e non sapevasi donde poterle

(1) « Io non so fare miracoli, et desidero veder un altro che gli faccia... Per me non mi trovo atto con queste forze di fare servitio che rilevi a sua maestà, nè honor a me. V. Eccellenza consideri la Mirandola che luogo sia, che quattromila fanti con cavalleria non bastano a vietare che non vi entri vettovaglia; non so se potremo poi con seimila fanti assediare Parma, tenendo li nostri luoghi presidiati di questo medesimo numero ». *Detto al detto*, Dal Porto di Lenza, 24 apr. 1552 (Ibid., p. 121).

(2) *Detto al detto*, Dalla Moia, 29 apr. 1552 (Ibid., p. 122).

avere. Sarebbe stato ancora necessario ingrossare le forze imperiali da tutti i lati; ma Garlo Gonzaga, andato fin dal 25 aprile sotto alla Mirandola per assoldar mille o millecinquecento fanti di quelli ch'erano del papa, trovò infine che tutti i capitani e i soldati avevan data la lor fede ad Alessandro Vitelli e a Camillo e a Giulio Orsini di accompagnarli insino a Crevalcuore, ai confini del Bolognese, dove sarebbero stati licenziati (1). Per tutte queste ragioni, e per essere i forti che si dovevano prendere in mezzo di quello di Santa Giustina e della Mirandola, dove non si vedeva modo di potervi dimorare senza vettovaglie, senza via sicura donde farle venire, Francesco d'Este ancor ai 30 di aprile deliberò di abbandonare l'impresa (2). Quindi, partiti anche i soldati pontificii, le genti nuovamente assoldate a nome di Francia andarono ad alloggiare nel forte Sant'Antonio per veder di dare aiuto alla città di Parma.

Oramai che restava a fare all'imperatore? Ferrante Gonzaga, richiesto del suo parere se dovesse o no entrare nella tregua; lui che poneva in cima dei suoi voti l'assetto delle cose imperiali in Italia, aveva bensì da prima risposto che tanto sarebbe accettare quella tregua quanto beversi una tazza di veleno (3); ma poi, veduto che la Mirandola era libera, che i nemici crescevano in quelle parti, che le sue genti in Parma non potevano sperare di essere meglio pagate che per l'addietro, concluse che bisognava seguire il consiglio della necessità (4). Dello stesso avviso, per considerazioni di indole generale, era stato ancor prima il Mendoza (5). E vinto dalla

---

(1) *Carlo Gonzaga a Ferrante Gonzaga*, Da S. Prospero, 30 apr. 1552 (Ibid., p. 125).

(2) Più tardi Francesco d'Este portò querela contro Ferrante Gonzaga per averlo mandato alla Mirandola, *sapendo che li forti non li haveano da esser consegnati senza combattere et non volse dirlo a lui perchè ricevesse affronto.* « E addusse avergli detto Ferrante Bagno e poi confermato Alessandro Vitelli, che quest'ultimo aveva dichiarato al detto Bagno che i forti non si sarebbero consegnati, nè permesso di assoldar fanti di quelli ch'erano del papa, avendo così ordinato sua santità ». *Consigli a don Ferrante nell'affare di Franc. d'Este*, senza data e nome (Bibl. Malvolti in Guastalla, msc.). Ivi si trova pure una minuta della scrittura che Ferrante Bagno voleva fosse fatta in sua discolpa da don Francesco d'Este: *Havendo io ricercato Ferrante Bagno in Rubbiera che mi esponesse la risposta ch'egli riportò dal S.r Alessandro Vitelli, quando fu mandato a lui dall'ill.o S.r don Ferrando, sono stato fin ora in opinione che mi dicesse che il S. Aless. gli havesse risposto che i forti della Mirandola non si potevano consegnare agli imperiali per commissione del papa. Ma havendomi poi il detto Ferrante ridotto meglio a memoria le parole che mi disse allhora, le quali in effetto furono che il S. Aless. promettesa di far ciò che potesse per servitio dell'imperatore, e che andandovi presto le genti imperiali havrebbe sperato quanto a lui ch'entrassero ne' detti forti, non affermando però cosa alcuna*, msc.

(3) *Ferrante Gonzaga all'imper.*, 22 e 23 apr. 1552 (Arch. gen. di Simancas, Estado, leg. 1200, fol. 74 e 136 msc.).

(4) Giuliano Gosellini, Op. cit., p. 223.

(5) « Su Mayestad tiene muchos humores movidos, así en la religion, como en Alemaña y Italia, y pocos resolutos. Su Mayestad no es sano, ni mozo, y si gasta sus dias y salud ». Roma, 14 apr. 1552. J. von Döllinger, *Beiträge*, p. 193.

necessità l'imperatore, dopo essersi doluto in cuor suo del papa, ed espressamente del Vitelli e dell'Orsini (1), ai 10 di maggio ratificò l'accordo, mandando a un tempo ordine al Gonzaga di tenersi per allora anche nel Piemonte su le difese, senza far altro (2). La dichiarazione dell'imperatore arrivò a Roma la sera del 15 maggio, e il dì seguente fu spedita la bolla per la vendita de' beni stabili dei monasteri di Spagna fino alla somma di centomila scudi (3); ma con l'obbligo di una sovvenzione del 10 per cento per il papa, del qual obbligo non s'era mai fatto cenno nelle diverse scritture di tal maniera (4).

GIUSEPPE DE LEVA.

---

(1) *L'eletto di Fiesole al card. del Monte*, Innsbruck, 7 maggio 1552 (Arch. segr. vatic., Nunziatura di Germania, msc.).

(2) « Sin pretender salir en campaña ni hazer otros effectos de los que por esta ultima y la precedente nos haveis significado de gastar la recolta ». Innsbruck, 11 maggio 1552 (Bibl. Malvolti in Guastalla, msc.).

(3) *Giulio Canano all'eletto di Fiesole*, Roma, 16 maggio 1552 (Arch. segr. vatic., Lettere di Giulio III, 153 msc.).

(4) *L'eletto di Fiesole al card. del Monte*, Innsbruck, 15 maggio 1552 (Ibid., Nunziatura di Germania, 62 msc.).

RECENSIONI

IULIUS BELOCH, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*. Breslau, E. Morgenstern, 1890.

Dopo circa undici anni il libro del Beloch, intorno alla Campania, si ripresenta al pubblico. Non è una seconda edizione, nel vero senso della parola, ma è invece la stessa edizione, che uscita dalle mani del Calvary, il primitivo editore, ritorna in commercio sotto il nome di un altro editore, il Morgenstern di Breslau, accompagnata da alcune appendici e schiarimenti (*ergänsungen und nacträge sur ersten ausgabe*). E, a dir vero, di un'appendice faceva proprio mestieri, perocchè negli anni che corrono tra la prima e la seconda edizione parecchie opere son venute fuori, e qualcuna di un'importanza capitale, quale il volume X del *Corpus inscriptionum latinarum*, il libro del Nissen *Italische Landeskunde* e quelli del Ruggiero intorno a Stabia (1881) ed Ercolano (1885). Il ch. autore ha potuto così arricchire la letteratura dell'argomento (p. 460-71), ed è venuto, del pari, man mano modificando alcune opinioni da lui già emesse; modifiche cui aveva accennato puranche in altri suoi scritti. I quattro paragrafi di questa succosa appendice formeranno l'oggetto della presente rivista, essendo rimasto, in quanto al resto, immutato il disegno dell'opera.

È storico che Capri sia stata occupata dai Teleboi prima della guerra troiana? Ecco la prima domanda che si fa l'A. a proposito della *colonizzazione greca*.

Al quesito risponde negativamente, perocchè i Teleboi appartengono al mito e non alla storia, e forse questo mito passò nella Campania con quello di Ulisse, che, come è noto, si connette con la Campania. Capri, in tempo storico ha avuta una popolazione ellenica, ma è inverosimile che la colonizzazione sia avvenuta in tempo molto antico, giacchè vi si oppongono delle ragioni etnografiche, quali la natura del suolo, la mancanza dell'acqua ed anche il nome stesso, che è italico (cfr. *Capraria*). Sarà stata probabilmente colonizzata da Pithecusae o da Cuma, e più tardi è stata occupata dai Napoletani. Nè tampoco, nella parte occidentale della penisola sorrentina, per le ragioni suddette, la colonizzazione ha potuto essere molto antica, e quantunque la fonte che si ha intorno ad essa sia una fonte abbastanza incerta: il *liber coloniale*, tuttavia giova supporre che, come Capri, così i Greci abbiano parimenti occupato Sorrento.

Passando poi a Cuma neppure reggono le opinioni che la vorrebbero fondata nel secolo XI, essendo queste basate non su dati storici, ma sopra semplici speculazioni cronografiche. E deve aver colpito nel segno Max Duncker (*Geschichte des Alterth.* V [5], p. 485), quando ha supposto che si tratti di una confusione tra la Cuma eolica e quella italica. Un'altra prova, per dimostrare che Cuma non è stata fondata nel secolo XI, sono i nomi dei due fondatori Megastene ed Ippocle, che non hanno l'apparenza di nomi inventati, sicchè, se sono storici, non possono attribuirsi ad un'antichità remota, giacchè in quel periodo, in Grecia, non si è conservato nessun nome storico. E se è favola la colonia dei Teleboi in Capri, non hanno parimenti nessun valore le ipotesi intorno ad una colonizzazione compiuta da que' di Capri nel luogo dove sorse Napoli. Ed altrettanto infondata è l'opinione che nell'isola di Megaride (*Castello dell'uovo*) sia stata una fattoria fenicia. Il nome di Megaride può essere tanto greco, quanto quello di Megara Nisea o d'una Megara che esisteva in Epiro (Plut. *Pirro* 2), dove i Fenici non sono pervenuti di certo. Altronde se i Latini han designati i Fenici col nome greco di *Poeni*, vuol dire che questi han cominciato a navigare nella costa occidentale d'Italia, quando le colonie greche esistevano già.

In quanto alla fondazione di Partenope nel paese degli Opici, prescindendo dal nome *Partenope*, il nostro A. rigetta l'opinione che sia stata fondata dai Rodii, e ciò, perchè la si vorrebbe far risalire ad un'epoca in cui la colonizzazione greca in Italia non era nemmeno cominciata. Sarebbe verosimile che i Rodii abbiano fondato Partenope nel VII secolo, quando presero parte alla colonizzazione della Sicilia, ma la notizia data da Strabone (XIV-654) è troppo isolata, per poterne cavare delle conseguenze, e, d'altra parte, di influenza rodia, in Campania, nel tempo storico, non si trova traccia. Dalla disposizione regolare delle strade di Napoli si può dedurre che la colonia condotta dai Cumani non fu aumento di un'altra precedente, ma che, invece, si fondò di pianta una nuova città. E così si può anche accordare il frammento delle storie di Lutazio, che ci dà l'unica relazione da noi conosciuta sulla fondazione di Napoli. Viene poi la quistione del nome Νεάπολις, vero rompicapo per gli antichi. Una «Città nuova» suppone una «Città antica»; ora evidentemente la città antica era Cuma, ed ecco sciolto l'enimma, la cui soluzione, forse, perchè troppo facile, ha menato gli antichi a far tante strane congetture, quale la antica colonia di Partenope. Ma una città, il cui nome fosse Partenope, non è possibile, perocchè nell'antichità greca non mai si trova l'omonimia tra una divinità ed una città, e se gli antichi avessero saputo di una colonia anteriore, nel luogo dove sorse Napoli, l'avrebbero certamente ricordato, nè le avrebbero dato il falso nome di Partenope. Dee dunque credersi probabile soltanto che, attorno al sepolcro della sirena Partenope sia sorta una piccola borgata, anche prima della fondazione di Napoli, e che dopo i democratici di Cuma, quando questa si fu distrutta, ivi fondarono Napoli.

Passa poi il Beloch a studiare l'altra quistione, se cioè vi sia mai stata in Cam-

pania una signoria etrusca, facendo notare come siansi ingannati il Niebuhr e poscia il von Duhn, il quale ha dato un quadro bellissimo e completo della civiltà campana, studiandola col sussidio dei monumenti, in ispecie dei ritrovamenti fatti nelle tombe, in questi ultimi anni, ed ha conchiuso che non mai vi siano stati gli Etruschi in Campania, sol perchè mancano monumenti di quell'arte, ed iscrizioni. Evidentemente è andato tropp'oltre, perocchè se da una parte questi monumenti ci dicono di più delle fonti letterarie, non ci conducono a dei risultati storici nel vero senso della parola. D'iscrizioni etrusche non ve ne sono; ma che perciò? Nè si dee giurare sulla fede degli antichi storici, giacchè i Greci erano cattivi etnografi, e la signoria etrusca in Campania, se mai vi è stata, è cessata in un'epoca in cui la storiografia greca era ancora ne'suoi principii. Lo stesso fatto trova riscontro a Capua, che, secondo Catone (*in Velleio*, I, 7, 2), è stata fondata dagli Etruschi 260 anni prima di essere stata presa dai Romani, epoca in cui l'arte etrusca era nei suoi primordî, perciò non vi si trovano monumenti; altronde lo sviluppo di un'arte etrusca in Campania non era facile, giacchè quivi si sentiva piuttosto l'influsso dell'arte greca, che si diffondeva da Cuma. Passando poi al periodo della signoria romana, l'egregio A. se ne fa a studiare la costituzione. Il territorio romano in Campania, prima della guerra sociale, e forse fin dal tempo della seconda guerra sannitica, comprendeva un sol distretto cui presiedevano dei *praefecti Capuam Cumas* etc., aboliti poscia da Augusto, chè con la deduzione della colonia di Capua essi avevano perduto la maggior parte del loro distretto. La *praefectura* era composta di dieci comuni, *Capua*, *Cumae*, *Casilinum*, *Volturnum*, *Linternum*, *Puteoli Acerrae*, *Suessola*, *Atella*, *Calatia*, e a quanto pare, prima della guerra annibalica ve ne doveva essere compresa pure qualche altra. Il resto delle città della Campania hanno conservato il loro *foedus* con Roma fino alla guerra sociale. Le monete di argento battute da Nola e la contesa tra Nola e Napoli, a cagione dei confini (Cic. *de offic.* I, 10, 33) ne inducono a credere che anche Nola, dopo il 311 concluse un *foedus* con Roma; il *cippus Abellanus* poi ci mena alla stessa conclusione per Abella. Che Nola sia stata sillana nol possiamo affermare, perchè delle colonie militari condotte da Sulla ben poco sappiamo, e la deduzione non è certa, se non per Pompei ed Urbano nell'agro Falerno. Qualche congettura si può arrischiare per la divisione dei cittadini che, quivi, come in Pompei si trovano divisi in *veteres* e *novi*. Per *Abella* abbiamo una iscrizione del principio dell'impero che la chiama colonia, e, poichè manca nel catalogo di Plinio, possiamo supporre che sia stata una colonia sullana. Per le colonie augustee la lista di Plinio non è scevra di errori, ma di Capua sappiamo che fu colonizzata da' triumviri, dopo la morte di Cesare, e poi da Augusto; per *Puteoli* e *Nola* vi sono delle ragioni per attenersi alla testimonianza di Plinio: di *Nuceria* ce ne assicura un passo di Tacito (*Ann.* XIII, 31). In quanto poi ad *Acerrae*, *Atella* e *Liternum* il *Liber colonialis* è in errore, e questo ha potuto essere cagionato dal fatto riferito da Dione (49, 14) che, cioè Augusto rinforzando, nell'anno 36, la colonia di Capua

ha dato una parte dei terreni vicini ai veterani. Cuma è creduta dal Mommsen una colonia augustea, e la sua opinione è fondata sopra una iscrizione trovata a Fusaro, in un luogo che prima di Augusto ha certamente appartenuto a Cuma, e su cui leggonsi le sigle D·D·C·I da lui spiegate *d (ecreto) d (ecurionum) c (oloniae) i (uliae)*. Ma questa formola ricorre pure in un'iscrizione del 3° secolo, che non può certo appartenere a Cuma, giacchè vi si fa menzione di un duumviro, mentre Cuma, fino all'anno 289 ha avuto soltanto dei pretori, e d'altra parte vi è un'altra iscrizione (C.I.L x-3711) che ricorda *publ (icum) munic (ipium) Cuman (orum)*, oltre che tutte le colonie augustee hanno quali magistrati dei duumviri, non già dei pretori, come è il caso di Cuma. A tutto ciò dee aggiungersi il silenzio di Plinio, sicchè l'ipotesi del Mommsen non regge; ma la cosa è facile a spiegarsi osservando che una parte del territorio cumano venne attribuito da Augusto alla colonia di Puteoli, e così cade pure l'altra ipotesi del Mommsen, che cioè Cuma sia stato il teatro dell'episodio di Trimalcione, nel famoso romanzo di Petronio, mentre che la scena si svolge a Puteoli.

Miseno, verisimilmente, è stata separata dal territorio di Cuma fin da Augusto, ma forse dopo Augusto è divenuta colonia, probabilmente per opera di Claudio, almeno appartiene alla tribù claudia. Più tardi pure Cuma è diventata colonia, e nello stesso tempo anche Napoli (a. 289) è ricordata con questo titolo. Ercolano fin poco prima della sua distruzione è detto municipio ed Atella ed Acerra son restate tali almeno nel principio dell'impero. *Capreae*, forma un proprio distretto quale dominio diretto dell'imperatore, e probabilmente anche il *Mons Dianae Tifatinae* deve avere avuta autonomia amministrativa (C. I. LX, 442). Dopo di Augusto Miseno e Cuma divennero colonie, Ercolano e Pompei spariscono dopo la catastrofe vesuviana dell'anno 79: restarono municipii solo *Acerra*, *Atella* e *Surrentum*. È questa la distribuzione territoriale, rimasta immutata fino al cadere dell'impero.

Segue, infine, un paragrafo intorno alla popolazione della Campania, e chi sa quali sieno le attitudini speciali del Beloch per siffatto genere di studii, e quali contributi egli vi ha apportato, intenderà di leggieri l'importanza di questo paragrafo. E giunti al fine di questa esposizione non possiamo fare a meno, prima di por termine, di rivolgere una lode sincera all'A. che con questo suo scritto, in ispecie nella parte che riguarda la colonizzazione greca, ci ha dato un contributo bellissimo alla storia della Campania, pieno di osservazioni originali, che hanno distrutto o per lo meno profondamente modificate certe opinioni, che finora erano state accettate dommaticamente. Gli storici e gli archeologi, che d'ora innanzi daranno opera a studiare quella classica terra non potranno far senza del libro del Beloch.

L. Correra.

J. B. BURY, *A history of the later Roman Empire from Arcadius to Irene (395 A. D. to 800 A. D.)*. London, Macmillan, 1889, 2 voll. 8°.

Un tratto di storia dei più interessanti e dei meno studiati in Italia fornisce materia a questi due volumi di uno scrittore inglese il cui nome par che s'apra ora la via per la prima volta con quest'opera oltre i confini della sua patria. Da Arcadio ad Irene (A. D. 395—802), si svolge in Oriente una vasta tela d'avvenimenti la cui azione esercita molta influenza, ora diretta, ora indiretta, sulla storia d'Occidente e in ispecie sulla storia d'Italia. Ciò invero dovrebbe far vivo in noi l'eccitamento a studiarli, ma poichè finora l'iniziativa nostra da questo lato è stata assai fiacca, è opportuno almeno non trascurare gli sforzi degli stranieri che si vengono affaticando intorno a tali avvenimenti. Quanto più si riconoscerà che essi contengono un elemento vitale dello sviluppo della civiltà europea, tanto sarà più sperabile che pur tra noi qualcuno s'invogli di tentare un campo che non è ancora del tutto esplorato.

I due recenti volumi del Bury sono un contributo abbastanza notevole agli studî inglesi su questo argomento. Con un concetto assai giusto dei tempi, l'autore ha fissato i limiti al cominciare e al termine del suo lavoro. Nell'anno 395, l'Impero Romano era ancora intatto, ma col quinto secolo cominciò a smembrarsi. Una nuova fase storica si chiudeva, e all'antico Impero Romano di Diocleziano e di Costantino succedeva, per dir così, un Impero Romano posteriore (*later Roman Empire*), che non può ancora chiamarsi bizantino nè orientale, perchè esso era tuttavia congiunto a Roma e all'Occidente per quanto rallentati fossero i legami che stringevano insieme la vasta compagine. Narrare la storia dello smembramento che dell'Impero vennero facendo i popoli germanici, le riconquiste di Giustiniano, e lo avvicendarsi di decadenze e di risorgimenti fino ad Irene, è lo scopo che si propone l'autore. Con la deposizione d'Irene (A. D. 802) coincide la coronazione di Carlo Magno: da quel punto abbiamo due Imperi, e il grande distacco tra Oriente e Occidente è compiuto.

Tale il pensiero dominante dell'autore, e la ragione del titolo che egli ha dato al suo libro e lo ha indotto a respingere, per il periodo che va dal principio del quinto alla fine dell'ottavo secolo, le denominazioni di greco, di bizantino o d'orientale solitamente attribuite all'Impero. Del quinto secolo il Bury tratta assai brevemente, conscio che avrebbe potuto poco aggiungere ai lavori del Dahn in Germania e a quelli dell'Hodgkin in Inghilterra. E del pari per la stessa ragione, venendo al sesto secolo ha stimato opportuno stringere in breve il racconto delle guerre gotiche per le quali l'Impero riconquistò l'Italia, e diffondersi invece assai più distesamente intorno alle guerre persiche. Secondo il Bury, gli avvenimenti che si svolsero alle frontiere persiane erano di vitale importanza all'Impero, mentre avevano un valore soltanto secondario gli avvenimenti che si svolgevano in Italia. Si direbbe che l'autore, senza avvedersene, sente anche più del vero che la vita di

Roma e d'Italia e la vita dell'Impero che risiedeva a Bisanzio erano in gran parte virtualmente divise, assai prima della data ch'egli pone a termine del suo lavoro.

Man mano che procede, l'opera del Bury sembra armonizzarsi meglio nelle proporzioni, e la seconda parte della vita di Giustiniano, la storia dei suoi successori, quella dei contrasti dell'Impero durante il governo degli Eraclidi e degli Isauri è trattata con molta ampiezza, e per molte parti con critica minuta e dotta. Anche intorno alle contese ecclesiastiche l'autore consacra nella seconda parte del suo lavoro maggiore attenzione e maggiore spazio che non nella prima, osservando egli, e non senza ragione, come via via che la Chiesa greca diventa più forte ed ha più influenza nella vita dello stato, cresce nello storico l'obbligo d'occuparsene. A questo obbligo egli adempie con coscienza ed imparzialità, sebbene dove descrive le ardenti lotte combattute per l'iconoclasmo, egli ci sembri attribuire agli imperatori iconoclasti dei sentimenti forse troppo moderni, e non in tutto d'accordo coi tempi loro e con la vita ch'essi menavano.

Abbiamo dovuto contentarci di dare un riassunto generico del libro del Bury. Riassumerlo partitamente sarebbe difficile, sia perchè l'argomento è vasto, sia perchè il modo di trattarlo non si presta ad una esposizione. Le varie parti dell'opera un po' troppo disgregate sembrano costituire piuttosto una lunga successione di capitoli staccati, che un libro solo armonico nell'unità sua. La molta diligenza, l'amore onesto del vero, lo studio intimo e lungo delle fonti contemporanee, che sono doti del Bury, non bastano a sollevare il suo libro a vera dignità di storia. Manca allo autore l'arte di fondere in uno i materiali raccolti, di dar vita e calore ai fatti che racconta risuscitando e facendo muovere i personaggi del suo gran dramma. È un grave difetto che si fa più sensibile pel paragone che sorge naturale con la bella opera dell'Hodgkin scritta con arte tanto squisita, ma tuttavia non si può non essere grati all'autore per avere almeno trattato con dottrina e coscienza un periodo di storia sul quale è bene esercitare il pensiero.

UGO BALZANI.

AGOSTINO DUTTO, *Le origini di Cuneo* dimostrate con documenti. Contributo alla storia delle origini dei Comuni nel Piemonte. Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1891.

La storia dei comuni piemontesi, finora tanto incerta ed oscura, si va ricostruendo su nuove e solide basi per una serie di diligenti monografie, che, abbattendo errori divenuti oramai da secoli tradizionali, vi sostituiscono i risultati di studi serî fatti sul vasto materiale scientifico, che ogni giorno si va mettendo alla luce.

Ricordiamo perciò con piacere l'opera del prof. Dutto che tentò di ricostrurre, o, per dir meglio, di costruire di sana pianta l'oscurissima storia delle origini di Cuneo e dei primi anni del comune, sfatando quell'ammasso di errori, che sotto parvenza di verità si erano acquistata fede presso gli scrittori. Nulla egli ha però trascurato di quanto fu detto sull'argomento, e partendo dai più antichi cronisti e venendo

fino ai più recenti autori, che lo potevano interessare, ci presenta copiose notizie bibliografiche, che gli porgono pure occasione di accennare a questioni di fonti (per antiche cronache) fornendo per questo studio non inutile contributo (1). Esaminato così lo stato attuale della questione, egli l'affronta risolutamente e con nuovi aiuti o almeno con mezzi che nessuno mai aveva pensato di utilizzare a questo scopo, viene, come pare, a sciogliere l'enigma. Infine, assodate le linee generali che oramai potremmo dir fisse, esamina a tale luce gli errori principali che si andavan tramandando e li smaschera, ovvero rimette i fatti nella lor giusta posizione.

Tale è l'economia del lavoro che esaminiamo e seguendo il criterio prefissosi dall'autore nel compilarlo, noi lo verremo esaminando nelle varie sue parti. Relativamente, non sono molti i cronisti importanti che possiamo consultare per il nostro studio: da una parte abbiamo Jacopo d'Acqui, quello che merita nel caso presente più fede, che crede Cuneo fondata al tempo dell'imperator Enrico VI (1191-1197), da abitanti di villaggi sparsi, che si riunirono in un sol luogo. Parrebbe, e dico parrebbe perchè non credo che a questo punto il cronista sia molto esplicito, che Jacopo accenni, come causa di questa secessione, il desiderio di quei *rustici*, com'ei li chiama, di sottrarsi dal dominio del marchese di Saluzzo, il che, come vedremo, è storicamente esatto. Vi aggiunge però una circostanza assai grave, supponendo che questi ribelli siano stati aiutati dai Milanesi. Certo qui il cronista, avendo forse in mente una spedizione milanese a Cuneo del 1239, altera stranamente la cronologia, pure la sua frase ha importanza perchè ci ricorda tutto un gruppo di cronisti milanesi, che vorrebbero attribuire ai loro compatrioti l'onore della fondazione della terra.

Di fronte a questo gruppo sta isolato il cronista anonimo cuneese del sec. XV, che fa risalire l'origine della città sua fino al 1120, e tesse un lungo racconto leggendario, secondo cui gli abitanti dei luoghi vicini a quello dove poi fu Cuneo, stanchi delle oppressioni dei *nobiles* che li tiranneggiavano, scosso il giogo, si sarebbero raccolti nel forte promontorio che il Gesso e la Stura cingono nella loro confluenza.

Nei cronisti dunque è costante il concetto che la città sia stata fatta da popoli che si radunarono in un sol luogo, sottraendosi al regime feudale. Il solo Jacopo d'Acqui, specificando meglio la sua asserzione, accenna forse che i fondatori della nuova terra si eran sottratti dal dominio Saluzzese.

*
* *

Il cronista cuneese ebbe larga fortuna nella storiografia piemontese, ed il suo racconto, raccolto e diffuso da Teofilo Partenio e dal Meyranesio, si ripetè fino a noi passando per gli scritti del Saint-Simon, per l'articolo su Cuneo inserto nel *Dizionario* del Casalis, venendo fino alle più recenti monografie del Vineis ed Ugliengo e del Macario.

---

(1) Vedi per es. pag. 19-20 a proposito di un passo del *Manipolus Florum* di Galvano Fiamma e degli *Annales Mediolanenses*; e pag. 21-22, dove accenna alla probabile dipendenza di alcuni passi di Gioffredo della Chiesa da Jacopo d'Acqui.

Un gruppo di storici però tentò la critica, ma non riuscì a risultati migliori, anzi non seppe neppur sottrarsi dall'influenza dell'anonimo cuneese. A capo del gruppo sta Lodovico della Chiesa, che raccolte insieme le varie opinioni a lui note sulla questione, ne esprime una propria, secondo cui annoderebbe l'origine di Cuneo alle devastazioni che nel Piemonte avean portate le armi di Federico I, dalle quali sfuggendo, i miseri spatriati si sarebber formate nuove sedi e nuova patria più sicura. Ma anch'egli ammette che le tirannie dei nobili aveano influito a render più popolosa la nuova terra. Per data accetta l'anno 1150. Quest'anno medesimo fu accolto da Francesco Agostino della Chiesa, da Pietro Gioffredo, dal barone Manuel di San Giovanni, i quali tutti, più o meno da vicino seguono il cronista cuneese, solo respingendo la data che questo presenta.

Senza dubbio la parte più interessante del lavoro è quella destinata allo studio di parecchi documenti della fine del secolo XII e del principio del secolo XIII, che, messi in relazione colla storia generale piemontese di quel tempo, gettano viva luce sulle nostre ricerche.

Dal 1191 fino al 1206, per uno spazio di circa 15 anni arse guerra paurosa nel Piemonte, che, scoppiata dapprima fra il comune astigiano ed il marchese di Monferrato, aveva tosto prese assai gravi proporzioni, perchè con Asti si erano stretti i principali comuni, e con Monferrato si erano uniti potenti signori feudali fra cui i marchesi di Saluzzo e di Busca. Asti ebbe il sopravvento in queste lotte nelle quali il marchese di Saluzzo mirava principalmente a consolidare il suo dominio fino alle rive della Stura, fino cioè alle terre dell'abate di San Dalmazzo. In questo trambusto di guerre, assistiamo all'origine di Cuneo. Abbiamo cioè un documento del giugno 1198, il quale ci mostra un'accolta di uomini rifugiati nel promontorio formato dalla confluenza del Gesso e della Stura, porsi sotto la protezione di Asti. Di questi rifugiati, che non formano ancora un corpo comunale bene costituito, anzi in via di formazione, chiamati senz'altro uomini del « pizzo del Cuneo » possiamo fino a certo punto stabilire la provenienza, e raccogliendo alcuni dati del documento che esaminiamo, e anticipando qui quelli forniti da altri documenti che presenteremo in seguito, conchiudere che forse la maggior parte si erano raccolti dai dominii del marchese di Saluzzo allora in urto con Asti. Un documento del 1199 ci completa le notizie raccolte dall'atto dell'anno antecedente. In quest'anno (1199) Bonifacio di Monferrato era in trattative di pace con Asti e si lagnava, fra altro, di danni avuti dal comune in luoghi circostanti a quello dove poi sorse Cuneo, luoghi però che il marchese aveva dato in feudo alla casa di Saluzzo. Il Dutto congettura, con buone ragioni, che le irruzioni Astigiane nei dominii Saluzzesi, di cui qui si lagna Bonifacio, siano accadute fra il dicembre 1197 e la prima parte dell'anno 1198: e ne stabilisce che gli abitanti di queste terre travagliate dalle armi astigiane, abbiano abbandonate le loro case e si siano ricoverati nelle forti posizioni formate dal Gesso e dalla Stura confluenti, sotto la protezione dell'abate di S. Dalmazzo, signore di quei luoghi,

anzi dagli astigiani medesimi, amici dell'abate, e accampati, come egli suppone, nel « forte sito... difeso dai due fiumi, che vi formano un profondo avvallamento ». L'A. così supporrebbe che Cuneo sia sorta sotto gli auspizi di Asti e dell'abate di San Dalmazzo « nella primavera del 1198 ». In fondo la congettura ci pare ottima ed eccellente, ma ci riesce difficile a spiegare come uomini assaliti e straziati dalle armi Astigiane, andassero appunto in quei momenti di lotta a cercar rifugio e pace dagli Astigiani, cioè dai loro oppressori, quantunque dalla parte loro stesse la vittoria. Non parrebbe invece più ovvio il supporre che le terre dell'abate libere, o meno travagliate dagli invasori, in un luogo fortissimo per natura, allettassero quegli sventurati, stanchi di tante lotte, a cercarvi un rifugio tranquillo? Che quelle terre poi fossero allora occupate dagli Astigiani, anzi fatte centro delle loro operazioni, è mera congettura dell'A. senza alcuna prova che la sostenga. Le terre dell'abate offrivano scampo dagli Astigiani, e nel medesimo tempo promettevano sicurezza contro le future possibili pretese del signore di Saluzzo. Che gli Astigiani forse non fossero contrarii alla formazione di un baluardo contro il marchese, certo è congettura sostenibile; ma non ci pare che i documenti noti ci autorizzino ad attribuire ad Asti quella secessione, come non ce ne autorizza un patto inserto nel trattato di pace del 1206 fra Asti e i suoi avversari, in cui gli Astigiani obbligavansi a non più costrurre alcun luogo al di sopra di Bra e di Stoarda, nè di favorire la formazione di altri simili nuovi centri, giacchè in queste parole non siamo punto obbligati a vedere un'allusione a Cuneo, come vuole l'A., sapendo che altri luoghi, come ammette il D. stesso, erano sorti per opera degli Astigiani.

Ci pare in secondo luogo che l'A. voglia troppo precisar la data dell'origine della nuova terra: i documenti gli permettono solo di congetturare che gli inizi della medesima si possono ammettere fra il dicembre del 1197 e il giugno del 1198, e se l'anonimo cuneese vuole sorta la sua città in primavera, io non so quale possa essere l'autorità di un tardo umanista su cui si esercitarono influenze diverse, non solo classiche, ma anche di tradizioni popolari. Cuneo frattanto si costituiva su salde basi e nel novembre del 1200, in un momento di tregua, regolava la sua posizione rispetto al marchese di Saluzzo e all'abate di S. Dalmazzo, e nella pace definitiva del 1206, che poneva fine alle lunghe contese cui accennammo, oramai forte e sicura entrava nella vita politica.

* *
*

L'ultima parte dello studio del Dutto è destinata a dimostrare che i fatti registrati dall'anonimo cronista fra il 1120 ed il 1198 o sono falsi o sono spostati cronologicamente, e qui gli riesce facile il còmpito, giacchè talora appare evidente il lavorìo della leggenda nei fatti narrati, talora invece scorgiamo nei medesimi un riflesso di quanto il nostro A. ci ha narrato sulla scorta di documenti. Una sola questione a cui il cronista accenna, avremmo voluta fosse stata dall'A. presa in maggior considerazione: voglio dire la questione agitata fra il vescovo d'Asti e l'abate di San Dalmazzo per motivi di supremazia religiosa sulla nuova città.

Pur degna di nota è la parte destinata a smascherare gli errori accumulati nelle pagine del Partenio, che non solo ha calcate le tinte già esagerate del cronista, ma stravolgendo alcune espressioni del medesimo, male interpretando notizie fornitegli da altre fonti, ha fatto dell'antica storia cuneese un vero romanzo.

Riassumendo ora il nostro esame, diremo che il lavoro del prof. Dutto è importantissimo per la storia cuneese delle origini, perchè ne ha indubbiamente fissate le linee generali: mille particolari certo restano ancora oscuri, ma il quadro è abbozzato e l'A. medesimo, continuando il suo argomento, come ha promesso, potrebbe aggiungere molto al già fatto. Avremmo certo voluto più curate certe parti minute o secondarie, che l'A. si fosse astenuto da certe espressioni che abbisognano di spiegazione come per es. che l'elemento comunale è nato dall'elemento feudale (p. 33), in cui travedesi il pensiero dello scrittore, ma confuso e mal definito; non ostante però queste piccole mende, noi ci rallegriamo del nuovo studio in cui c'è molto e di bello e di nuovo. G. Calligaris.

ALESSANDRO D'ANCONA, *Origini del Teatro italiano. Libri tre con due Appendici sulla Rappresentazione drammatica del Contado toscano e sul Teatro mantovano nel sec. XVI.* 2ª edizione rivista ed accresciuta. Volumi due in-8° gr. Torino, Loescher, 1891.

Tanto meritata, quanto insolita, specie fra noi, è la fortuna toccata all'opera magistrale di A. D'Ancona; e la fortuna sta in ciò, che una monografia critica come questa, un libro di erudizione speciale in cui non è fatta alcuna gallica concessione al così detto gran pubblico e neppure al pubblico degli studiosi, uscita in due volumi nel 1877 coi tipi del Le Monnier, era già esaurita da qualche anno ed ora rivede la luce in due più poderosi volumi e da capo a fondo ritoccata e accresciuta per davvero. È come un restauro efficace, eseguito dalla mano dell'architetto stesso, a un suo grandioso edificio, il quale serba immutate le linee corrette e severe di prima, ma acquista nuovo ornamento di notizie e solidità e ampiezza maggiore.

***

« A fare storia, osserva il D'A., abbisogna sopratutto la raccolta critica e ordinata dei fatti ». Cerchiamo dunque di riassumere, con quella maggior rapidità che ci sarà consentita dalla importanza della materia e dalla moltitudine — criticamente disciplinata — dei fatti, i più notevoli momenti di questa storia, benchè essa riesca, in gran parte, tutt'altro che nuova agli studiosi.

« Ritrovare nel culto cristiano il germe della nuova arte drammatica, notare le vicende di questa nel volgere dei tempi e seguirle sino al momento in che fu oppressa e soverchiata dal crescente amore dell'antichità » ecco il fine principale che si propone il D'A. nell'opera che ci sta dinanzi.

Questa indagine retrospettiva, questo viaggio faticoso alla ricerca delle scaturigini prime del nuovo teatro, è oggetto appunto del capitolo II, intitolato i *Padri della*

Chiesa e il Teatro latino, dove è mostrato quale attitudine abbia preso la Chiesa di fronte al persistere dei corrotti e corruttori spettacoli pagani. Fu quella una reazione vigorosa, che si esplicò in due periodi e in due forme diverse: una reazione puramente negativa, che consisteva nella opposizione accanita violenta dei Santi Padri e dei Dottori, nelle proibizioni di Vescovi e di Concilî; reazione, certo non inutile, ma poco efficace e inadeguata allo scopo. Accanto a questa, e alquanto posteriore ad essa, sorse una reazione positiva, che consisteva nel contrapporre agli spettacoli immorali del teatro pagano quelli edificanti del tempio. Ma prima di giungere a rappresentazioni propriamente dette, si doveva passare lentamente, per gradi numerosi, dalla contemplazione tutta spirituale dei misteri sacri, attraverso ad una forma ibrida, vero prodotto di decadenza, che è un travestimento cristiano di dramma antico sorto nel seno della Chiesa greca, sino alla vera e propria Rappresentazione sacra. E nel tempio appunto, come del resto era avvenuto anche altrove, in altri tempi, ebbe sua culla il nuovo dramma, alle cui *origini sacre e liturgiche* è consacrato il Cap. III.

Così, disviluppandosi dalle fasce del simbolismo, sorge il *dramma liturgico* (Cap. IV), che deve naturalmente preferire ai solenni misteri e dommi della religione, i fatti principali della vita di Cristo, la Natività, la Domenica delle palme, la Passione, e che di sua natura è vario e complesso, « un ufficio ecclesiastico, misto di forme rituali e drammatiche, di rappresentazione simbolica e storica, di canto e di azione » (1).

Ma il D'A. non si limita a designazioni e definizioni che, per quanto comprensive ed esatte, riuscirebbero insufficienti sempre a dare un'idea di ciò che fosse veramente questa forma primitiva del dramma cristiano. Egli, dalle raccolte del Du Méril e del Coussemacker, trasceglie parecchi esempi opportuni di questi drammi liturgici, e li illustra con analisi e accostamenti e considerazioni efficaci, mostrando gli elementi varî onde venivano componendosi e lentamente esplicandosi. Finchè rimase, dapprincipio, nelle mani del clero, il dramma liturgico era come un sussidio alle cerimonie religiose, alle quali di solito precedeva e con le quali era strettamente legato. Ma da questi legami, come dagli altri della lingua, che era indubbiamente la latina, e della musica, che era la stessa delle funzioni religiose, il dramma andò lentamente liberandosi; e appunto la storia di questo suo disvolgersi graduale è in gran parte la storia dei rapporti in cui stavano questi varî elementi fra di loro e col dramma propriamente detto.

E qui l'A. affronta una questione di capitale importanza, quella cioè della cro-

(1) Parlando dell'Uffizio pasquale della chiesa di S. Panfilo in Sulmona, pubblicato recentemente, il D'A., mentre ne rileva con la consueta sobrietà l'importanza, rifiuta come troppo arrischiata la congettura del De Bartholomeis, il quale nelle sue, del resto notevoli, *Ricerche Abruzzesi* (Roma, 1889, nº 8 del *Bollettino dell'Istituto storico italiano*), aveva assegnato a quest'uffizio un'origine francese; origine, che per la scoperta dell'uffizio drammatico di Sutri, egli estendeva nientemeno che a tutta la nostra liturgia drammatica.

nologia del dramma liturgico, le cui origini egli pone fra il sec. VIII ed il IX, e la cui massima esplicazione, entro i limiti, s'intende, di uffizio liturgico, assegna ai sec. XI e XII. Quanto poi al modo onde questo dramma venne svolgendosi, il D'A. accoglie la dottrina del Gautier circa l'azione dei *tropi* (cioè di quelle intercalazioni che a poco a poco si andarono facendo nell'uffizio ecclesiastico primitivo), e insieme accoglie i risultati della critica tedesca, specialmente di Carlo Lange, circa i periodi attraverso i quali devono essere passate le varie forme dei drammi liturgici, periodi da lui studiati nel dramma pasquale. Così, si è giunti ad un periodo in cui « la commemorazione rituale è diventata azione drammatica, alla quale le sacre istorie dànno il soggetto, la liturgia, il carattere e l'opportunità, il cerimoniale, gli addobbi, il canto gregoriano, l'accompagnamento, il sacerdozio, gli attori e il popolo vi mette di suo il fervoroso raccoglimento e l'attenzione costante ».

Dall'esame delle cause interne che produssero l'esplicarsi del dramma cristiano, l'A. passa a indagare le cause o ragioni esteriori (Cap. V). Precipua fra queste è l'attitudine assunta dall'autorità ecclesiastica, e secondariamente anche dalla civile, di fronte al nuovo dramma, il quale tollerato non solo, ma favorito finchè era tenuto in certi limiti, quando, col volgere dei tempi, quasi inavvertitamente si compenetrò dello spirito mondano del laicato e alla lingua latina sostituì i nuovi idiomi, trovò nel clero, nei pontefici e nei Concilî, nei vescovi e nei capitoli, una viva opposizione, specie contro gli abusi e le intemperanze frequenti. Tuttavia questa ostilità non era così assoluta e intera e generale, che non si facessero numerose eccezioni e che, secondo le occasioni e i paesi, non si tenesse un contegno incerto e spesso contraddittorio, e che, anche quando la trasformazione del dramma liturgico fu compiuta e il dramma uscito già dal tempio, il clero lo ripudiasse e non se ne sapesse a tempo e luogo servire. Così, le tendenze naturali irresistibili dello spirito umano, il desiderio, anzi il bisogno delle finzioni drammatiche, soffocati da una parte, risorgevano dall'altra, sotto forme diverse, ma in sostanza rimanendo quei medesimi. E appunto quelle stesse ragioni, interiori ed esterne, che avevano presieduto al sorgere del dramma liturgico, dovevano impedire che esso si arrestasse qui, e cooperare al suo ulteriore svolgimento (Cap. VI).

Questo avvenne, in fondo, come un ritorno all'antico primitivo carattere profano e laico, mercè un allargarsi dell'azione, un moltiplicarsi di episodî e di personaggi e di meccanismi scenici, un sempre maggiore affermarsi del carattere narrativo leggendario in luogo del lirico anteriore, un accrescersi dell'elemento drammatico, un variarsi e complicarsi di forma e di contenenza, mediante la partecipazione diretta, non più del clero, ma delle plebi, del popolo, il quale veniva risorgendo e rafforzandosi, nella vita politica, come nell'arte e nelle industrie, in quell'alba luminosa, in quel forte risveglio che fu il sec. XII. Siffatto laicizzarsi del dramma liturgico, siffatta generale sua trasformazione si compie in guise fra loro diverse, che l'A. analizza e confronta sottilmente, guise diverse per le quali il dramma si fa, direi

quasi, più corpulento, si materializza, si abbassa al livello del popolo, il quale, in certo modo, invade la scena e l'azione, rispecchia se stesso in tipi e figure che prima o non apparivano o erano pure comparse mute. Cosicchè, curiosa sintesi storica, avviene sulle scene, nel teatro, in piccole proporzioni, quello che avveniva contemporaneamente sulle grandi scène, nel vasto teatro della vita politica europea e più ancora italiana. Tanto è vero che anche il teatro, specie quando è produzione sincera, collettiva, e quasi inconscia, riesce un'imagine fedele della vita umana colta non astrattamente, ma nei suoi momenti storici speciali. Certo, nota a ragione il D'A., fra le mutazioni allora avvenute, la maggiore, la più decisiva fu il passaggio, non uniforme nè uguale dappertutto, ma dove rapido, dove ritardato da cause diverse, dell'idioma comune latino ai volgari dei varî paesi cristiani. In tal modo il popolo aveva ripreso quello che gli era stato tolto e per affermare meglio i proprî diritti, trascinò in seguito il dramma fuori del tempio, sebbene questa migrazione non sia stata assoluta, nè costante.

A questo punto l'A. dalla trattazione generale passa ad una più particolare, e applicando magistralmente il metodo comparato, viene seguendo, con analisi ed esemplificazione sicura ed acuta dei monumenti più antichi, questo svolgersi del dramma nei varî paesi d'Europa, dapprima in Francia (Cap. VII), quindi in Provenza, in Inghilterra, in Germania ed in Ispagna (Cap. VIII), dove le notizie pel periodo antico scarseggiano assai e dove molte ricerche sono ancora da fare, per poi trattenersi in Italia (Cap. IX).

I più antichi e sicuri ricordi che noi abbiamo di spettacoli sacri non risalgono più in su del sec. XIII, a cominciare da quella famosa rappresentazione fatta nel Prato della Valle in Padova (1244), della passione e morte di Cristo, dramma spirituale intorno a cui siamo purtroppo costretti a vagare in dubbî e congetture, dalla data e dal luogo in fuori. E in questa disamina l'A. procede sgombrandosi il cammino di certi documenti e lasciando da parte alcune rappresentazioni, che non possono considerarsi in nessun modo come veri drammi.

Ma non qui vanno ricercate le origini della sacra rappresentazione, non in queste forme scarse ed incerte e appartenenti ad una specie diversa del medesimo genere, e che in ogni modo non hanno un legame stretto coi documenti drammatici posteriori e volgari. Le origini certe e visibili sono da rintracciarsi in quel mirabile fermento religioso che nella seconda metà del sec. XIII si manifestò nell'Umbria, specialmente con le compagnie dei Flagellanti, il cui esempio, nonostante le opposizioni anche dell'autorità ecclesiastica e civile, si propagò come per un rapido contagio, non solo a tutta Italia, ma a gran parte d'Europa (Cap. X). L'Umbria appunto, che fu il centro principale di questo moto, il centro onde si irradiò questo fervor nuovo di misticismo, fu, com'è notissimo ormai, la culla della *lauda* religiosa, frutto spontaneo e naturale di quella condizione degli spiriti, che, se era stato preparato dapprima, allora soltanto giunse ad una relativa maturità e alla sua maggior diffu-

sione, assumendo forme volgari. Fu dunque un prodotto essenzialmente popolare, che prese, è vero, avviamento dall'inno ecclesiastico, ma per molti rispetti ne è l'antitesi più spiccata. Così, nelle laudi drammatiche umbre, fra le Compagnie dei Disciplinati, verso la fine del sec. XIII, sorge il vero dramma italiano d'argomento sacro.

Di questa laude drammatica l'A. indaga le fonti (Cap. XI), e su tale questione importante e tanto dibattuta in questi ultimi anni, egli persiste nella sua vecchia opinione, cioè che la laude drammatica non derivi, come sostenne il Monaci, dall'uffizio liturgico latino, ma direttamente dai testi evangelici, cosicchè e l'autore dei drammi liturgici e quello delle laudi avrebbero attinto spesso ad una fonte comune. La quale opinione non esclude che i drammi liturgici servissero di « modello e di incitamento » di « norma ed esempio » ai nostri compositori di laudi drammatiche. E grande incitamento dovette dare senza dubbio quel S. Bonaventura, nelle *Meditazioni* del quale sentiamo talora palpitare come in germe il nuovo dramma. Le relazioni poi di questo dramma con la liturgia, che ne fu il fondamento, sono studiate dall'A. col suo solito metodo rigorosamente sperimentale (Cap. XII). Rozza ed informe dapprima, ma, nella sua ingenuità popolare, a volte calda e appassionata e viva parafrasi del testo latino erano queste laudi, che dall'Umbria, dove erano certo rappresentate, ben presto si diffusero nelle altre regioni, ripetute, trascritte, malconcie in varie guise, anonime tutte, ma tali che di parecchie di esse si può credere autore Jacopone da Todi, al quale dobbiamo, fra le altre, quella lauda « Donna del Paradiso », sulla Passione di Cristo, che il D'A. riferisce per intero (pp. 157-62) stimandola giustamente « il monumento più notevole della poesia spirituale del sec. XIII ».

Ma era naturale che a questo punto non si arrestasse la laude, naturale anzi che continuasse a svolgersi con lo svolgersi dell'elemento drammatico che essa conteneva e col rapido migrare che fece dall'Umbria in altre regioni, prima di tutte, a quanto pare, nella Toscana, la quale, se non potrà contendere all'Umbria il vanto dei primi canti religiosi, mostra peraltro, mercè indagini recentissime (1), di averli accolti, ben prima che comunemente non si creda.

Mi sembra sia inoltre da osservare sin d'ora come, nella Toscana specialmente, la laude non divenisse, anche un secolo circa dopo la sua prima apparizione, un'oziosa recitazione di *laudesi* o uno sfogo di spiriti malati o ebbri di misticismo nella quiete solitaria dei conventi o delle confraternite, ma esercitasse, a dir così, una funzione anche nella vita pubblica della città, una funzione naturalmente analoga a quella che esercitava allora il sentimento religioso accanto al sentimento politico nell'animo del popolo (2).

---

(1) Alludo principalmente, oltre che alle laudi senesi e cortonesi che il D'A. cita parte nelle note del testo (p. 154), parte nelle *Aggiunte* finali, alle *Laudi della città di Borgo S. Sepolcro*, che il prof. E. Bettazzi pubblicava testè nel *Giornale storico della letterat. ital.*, vol. XVIII, pp. 242-51, e che assumerebbero una singolare importanza qualora fosse veramente certo che la prima parte del codice che ce le ha conservate, sia stata scritta alla fine del secolo XIII.

(2) Mi accontento di trascegliere un esempio degno di nota non ricordato dall'A. Allorquando, nel 1377,

A un certo momento questa corrente drammatica sacra si biforca in due rami, uno dei quali mette capo al *Maggio* (al quale l'A. consacra una trattazione speciale in un'*Appendice* del secondo volume), l'altro alla *Sacra rappresentazione*. Ma neppur questa volta tutto d'un tratto, giacchè, prima di giungere alla seconda delle due forme finali, la drammatica sacra doveva passare attraverso la forma intermedia della *Devozione* (diffusasi principalmente nell'Abruzzo e nel Veneto), mediante una serie di mutamenti dal tipo primitivo. Tali mutamenti sono *interni* — svolgimento dell'elemento drammatico e del teatrale, accrescersi degli episodi, determinazione dei caratteri ecc. — ed *esterni*, cioè nella forma metrica, che, lascia la strofa alternata di sei versi ottonarî e quella della ballata, per adottare l'ottava endecasillaba, a poco a poco, per gradi, cioè accontentandosi dapprincipio della sesta rima e poi abbracciando nella sua pienezza l'ottava propriamente detta, come credo abbia ben dimostrato l'A. (pp. 168-183) (1).

In questa trasformazione una particolare importanza hanno le due *Devozioni del Giovedì e del Venerdì Santo*, che furono pubblicate primamente dal D'A. (2), il quale consacra loro uno speciale capitolo (Cap. XIV), dove si dimostra com'esse segnino un momento notevole in quella storia, apparendoci più vicine alla laude drammatica, che non alla sacra rappresentazione propriamente detta, e come siano composizioni originarie dell'Umbria e raffazzonate nel Veneto.

Non minore importanza forse hanno i tre documenti drammatici abruzzesi, recentemente scoperti e illustrati dal De Lollis, e nei quali non mancano tracce di volgare umbro. In tutti questi componimenti è notevole la mescolanza dell'elemento drammatico e dell'oratorio, del dramma e della predica sacra.

In tal modo, a passo a passo, l'A. giunge a quell'ultima forma dello svolgimento drammatico sacro in Italia, che fu la Sacra Rappresentazione, intorno alla quale egli affronta e risolve la questione principale, la cronologica, cioè se essa nascesse nel sec. XIV. Questa trattazione è fatta nel Cap. XV, che è un modello di since-

---

i Fiorentini, impegnati da parecchio tempo nella fiera lotta contro papa Gregorio XI (contro il quale alzò la sua voce coraggiosa il buon Franco Sacchetti), in quella famosa guerra detta degli Otto Santi, si sentivano ormai stanchi e desiderosi di pace non disonorevole, « andò per Firenze (ed era il 19 d'aprile, « come narra un cronista contemporaneo) tutti e tutte le Compagnie di battuti e co' molte insegnie di « Tavole di Nostra Donna, di S. Gilio e molti Crocifissi e Tavole e Gonfaloni di Compagnie, per tutta la « Città di Firenze, con molto bella e grande processione di battuti e di giovani, *cantando molte e belle « laude e canti* e omini e giovani e donne e fanciugli, battendosi a onore d'Iddio e della sua madre « Madonna Santa Maria e di tutti i Santi e Sante di Paradiso, e pregando l'onnipotente Iddio che met- « tesse in cuore al Padre Santo messer lo Papa, che Iddio gli apra il suo cuore verso di noi peccatori, e « gli piaccia di mandare in lui e in noi la santa pacie » (Vedasi il *Diario d'anonimo fiorentino dall'anno 1358 al 1389*, egregiamente pubblicato ed illustrato dal Gherardi nei *Documenti di storia italiana pubbl. a cura della R. Deputaz. sugli Studi di storia patria per le provincie di Toscana ecc.*, t. VI, *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze, 1876, pag. 231).

(1) Giustamente osserva l'A. che l'antica sestina adottata per la laude (e della quale è notevole esempio *Lu lamintu della Nostra Dopna lu Venardì Santo*, laude abruzzese, sebbene forse non tale originariamente, che egli pubblica qui per la prima volta, pp. 173-181) non è, secondo lui, « se non la strofa della laude con un verso di undici, anzichè di otto sillabe ».

(2) In *Rivista di filologia romanza*, II, 1-24.

rità e di rigore critico, anche per ciò che il D'A., il quale nella *Introduzione* aveva affermato di rinunziare ai « voli ambiziosi », aggiungendo che, quando nello svolgere questa tela storica avesse avuto innanzi a sè uno strappo, avrebbe confessato ai lettori che non sapeva come sanarlo, avverte ora che appunto « un ampio e deplorabile strappo », è costretto a lasciare in questa tela storica, strappo « che niun documento ci aiuta a riempire ». Tale lacuna consiste in una soluzione di continuità fra le Devozioni, quali abbiam veduto formate nell'Umbria e irradiate nell'Abruzzo e nel Veneto, e le Sacre Rappresentazioni propriamente dette, che ci appariscono nella Toscana, ma soltanto nel secolo XV.

La logica, i riscontri, l'analogia ed altri argomenti consimili ci indurrebbero a supporre ed ammettere codeste continuità, e un critico un po' disinvolto avrebbe fatto a meno di tante confessioni. Ma è innegabile che, fino a nuove scoperte, noi ignoriamo, per dirlo con le parole stesse del D'A., « quando e per qual modo venisse la devozione umbra recata in Firenze ». In altre parole, son venuti a spezzarcisi, anzi a mancare alcuni anelli di questa lunga catena, che il critico con tanta pertinacia e industria di ricerche è andato disseppellendo di sotto i rottami del passato.

Di questo nascimento della Sacra Rappresentazione in Firenze, nel sec. XV, in rapporto con le feste di S. Giovanni, e del suo svolgersi in quella città, specie durante il florido periodo del predominio Mediceo, trattano i due capitoli XVI e XVII, che sono fra i più solidi e dimostrativi in quest'opera pur così solida e dimostrativa. Certo dunque essa rappresentazione fu una forma sbocciata sulle rive dell'Arno, verso il mezzo del sec. XV, ma dall'innesto d'una pianta non fiorentina, la Devozione umbra, sul vecchio tronco fiorentino, cioè l'uso antico di celebrare con pompe cittadinesche la festa di S. Giovanni. Fatto non nuovo e tutt'altro che inesplicabile questo d'una rigenerazione e fecondazione di generi vecchi od esausti sul suolo felice della Toscana e specialmente di Firenze.

Come dall'Umbria si era sparsa dovunque la laude drammatica, così era naturale che dalle rive dell'Arno si diffondesse la Sacra Rappresentazione per tutta la penisola e largamente si trapiantasse perfino in quelle città, come Ferrara, che più dovevano contribuir poi al risorgere del dramma rinnovato sugli esempî dei modelli classici (Cap. XVIII).

Tuttavia si avverte questa differenza assai notevole, cioè che mentre in Firenze, alla fine del sec. XV, era già sorto il vero dramma religioso, cioè l'azione continuata, organica e tutta verseggiata, promossa e abbellita dalle invenzioni dei maestri delle altre arti sorelle, altrove essa o non è altro che uno spettacolo muto, che s'indirizza all'occhio o adotta la parola solo a spiegazione illustrativa dell'apparato. E come nei capitoli precedenti, così l'A. introdusse anche in questo notevoli aggiunte, per la scoperta e pubblicazione di documenti drammatici abruzzesi. Una larga parte, e parte nuova, del capitolo è assegnata all'analisi e illustrazione di quell'importantissimo e grandioso dramma che è la Passione di Revello, la quale, edita nel 1888 dal

compianto Promis, mostra, insieme con altri documenti pubblicati da poco, la partecipazione del Piemonte a questo trasformarsi del dramma sacro. Anzi esso è un monumento drammatico che non trova altri riscontri in Italia (1), avendo quel carattere ciclico — diviso com'è in tre giornate — che fino ad ora era stimato esclusivo alla Francia, sui cui modelli esso è foggiato, sebbene con libertà e in lingua *comune* italiana.

E la stessa differenza fondamentale più sopra notata (e alla quale non fu certo estranea la questione degli idiomi delle varie regioni d'Italia, di tanto inferiori al toscano), fra le rappresentazioni fiorentine e quelle delle altre regioni della penisola, persiste anche nel sec. XVI, pel quale sono assai copiose e svariate le testimonianze raccolte con la sua oculata erudizione dal D'A. (Cap. XIX). Queste testimonianze dimostrano il sopravvivere di siffatto genere drammatico in Italia, perfino nel pieno meriggio del Rinascimento, ma dimostrano anche il suo snaturarsi a falsarsi nelle mani di letterati pretensiosi (2). Anche in esso si rispecchia naturalmente quella de-

---

(1) L'eccezione che si dovrebbe fare pel Friuli è solo apparente, perchè quivi si tratta soltanto di spettacoli muti.

(2) Il D'A., al quale dobbiamo anche la preziosa raccolta, in tre volumi, di *Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI*, Firenze, success. Le Monnier, 1872 (anteriore dunque di cinque anni alla prima edizione delle *Origini*, i cui risultati, già veduti, circa la cronologia delle Sacre Rappresentazioni, ci indurrebbero a modificare il titolo della raccolta, eliminandone il *sec. XIV)*, cita, in parecchi luoghi dell'opera che veniamo esaminando, alcune composizioni drammatiche intorno a Santa Susanna, cioè: un dramma greco, scritto ai tempi di Erode, probabilmente da Niccola di Damasco (I, 15 n.), una sacra rappresentazione (I, 270); forse quella medesima che nel 1473 veniva rappresentata a Roma (I, 288 n.), o un'altra rappresentata tre anni prima a Chambéry (I, 308) e infine un *Maggio* (II, 240 n.). Anche il Batines nella sua *Bibliografia delle antiche rappresentazioni italiane sacre e profane stampate nei secoli XV e XVI* (Firenze, 1852, pp. 42 e 88) registra parecchie edizioni de *La Rappresentatione di Susanna*, una delle quali appartenente al sec. XV, alcune del sec. XVI, di cui una posseduta dalla Palatina di Firenze (cfr. la *Descrizione ragionata del vol. Miscell. della Bibliot. di Wolfenbüttel ecc.* compilata dal Milchsack, con aggiunte di A. D'Ancona, nella Disp. CLXXXVII della *Scelta di curios. letter.*, Bologna, 1882, pp. 197-8. Una edizione di 4 carte « stampata in Siena, alla Loggia del Papa. 1615 » è posseduta dalla Corsiniana di Roma, 92, F, 15). Ma nessuno di loro ricorda una *tragedia di Susanna* del principio del Cinquecento. Solo il Tiraboschi (*Storia d. lett. ital.*, ed. Venezia, 1796, t. VII, parte III, lib. III, cap. LI, p. 1224), parlando delle tragedie nostre della fine del sec. XV e del principio del seguente, dice che « pochi avevano preso a scrivere tragedie e tra quelle alle quali pur avevano i loro autori dato un tal nome, poche ve ne erano degne »; e dal Quadrio trae poi la citazione di alcune di esse, fra le altre della *Susanna* di Tiburzio Sacco da Busseto, che, secondo il giudizio del Quadrio, appena meritava di essere rammentata. Certo, questa *Susanna* non meriterebbe una menzione come esempio di tragedia propriamente detta, o per riguardo dell'arte, ma la merita come esempio di quelle trasformazioni letterarie alle quali andò soggetta la sacra rappresentazione fin dal principio del sec. XVI. L'autore, il Sacco, mi riesce d'altronde ignoto del tutto, e neppure l'Affò ne fa parola nelle sue *Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani*. Maggiore dunque l'opportunità di dare qui una breve notizia di questa rara *Tragedia noua, Intito | lata Sosaña, Raccolta da Da | niello Profeta, per Ti | bortio, Sacco, | Bussetano*, in 8° - in fine - Stampata in Vinegia, per Benedetto, et Augustino Bendoni. Adi. xx. de Aprile. M.D.XXIIII. Nel *recto* stesso del frontespizio, sotto il titolo, sono notati i nomi degli interlocutori: *Interlocutori in Sosanna* — (in numero di 12) — e nel *verso* leggesi una lettera dedicatoria dell'autore « Al venerando P. F. Felice Taberna, da Melano, de la famiglia de l'ordine predicatorio ». In essa il Sacco, dopo dimostrato con sentenze ed esempi tratti da scrittori e da fatti antichi, « quanto sia colpevole la istrema rigorezza, si del corpo, come di la mente », conclude con queste parole degne d'esser qui riferite: « Non saranno dunque e' Religiosi, con « diritta conscientia colpati, se alle volte, et spetialmente nel tempo carnevalesco, interporranno qualche « honesto solazzo, alle insopportabili fatiche claustrali: anzi pur lodati, quando il lor remisso studio, in « ocio spirituale ispenderassi. Ma qual più lodevole ricreamento fin a' cappuciati, ch'il rappresentar

cadenza del gusto, del pensiero e del sentimento e quindi dell'arte, che già nella seconda metà del sec. XVI ci trasporta quasi in pieno Seicento. Così si chiude il 1° Libro.

***

Ma lo studio del dramma sacro, lasciato a questo punto, non sarebbe compiuto; chè, dopo averne seguito lo svolgimento storico nei suoi varî gradi, dalle sue origini, dalle forme embrionali sino al suo ultimo dissolversi, era necessario osservarlo un po' più da vicino, studiarlo in se stesso, nella sua configurazione esteriore e nei suoi caratteri interni, sviscerandone e esaminandone gli elementi costitutivi. Questo faticoso lavoro appunto compie l'A., con la sua abituale copia di fatti, con la solita dirittura di criterî anche nelle osservazioni estetiche, in una serie di capitoli del libro II, che, per la qualità loro, riescono più compatti e omogenei di alcuni altri del libro precedente. In questi capitoli il D'A. viene studiando le varie denominazioni del dramma sacro (*sacra rappresentazione, storia, festa, vangelo, mistero, figura, esempio, passione, miracolo*), l'annunziazione e la licenza, il metro e il canto, gli attori, le compagnie ecc.; la lingua, che fu quasi sempre la genuina e viva parlata del popolo fiorentino; le fonti leggendarie ecc. Assai importante anche per la sua maggiore estensione e le molte attinenze con altre specie drammatiche, è il capitolo VII, in cui si tratta *della unità d'azione nella rappresentazione sacra, e di quella di tempo e di luogo*, e donde si ritrae anche la conferma d'un'altra verità, cioè della maggior capacità e sentimento dell'arte e della misura che è nel

---

« qualche historia dil vecchio, ouer nuouo testamento? Acciò dunque se possino honestamente ricreare, « ecco che nouellamente ho tradutto una Tragedia di Daniello Profeta, la quale Susanna, che de l'historia « è principale soggietto, ho intitolata ». La lettera è « data in Vinegia a dì VIII di Marzo, M.D.XXIIII ». Segue un dialogo fra « Tibortio e Sosanna », racchiuso in un sonetto caudato, nel quale « la casta e pura » Susanna s'induce ad uscire in pubblico, non senza aver prima invocato l'aiuto di Dio. Viene quindi la *Tragedia*, divisa in cinque atti con *Prologo*, dove l'autore avverte gli spettatori, i quali credessero « Di veder fabulosa comedia | di plaoto, di Terentio, o d'altr'autori, | Qualche giocosa o fenta poesia », che prenderebbero errore. La sua è « Non già storia di Liuio Padoano, | Nè di Salostio anchor, nè di Giustino, | Non di Vopisco, non d'Helio spartano, | Nè di Valerio, nè di Marcellino. | Nè Herodoto, Laertio, nè Appiano, | Nè altr'historico greco, nè Latino, | Giamai discusse questo, nè Poeta, | Ma sol si legg'in Daniel Profeta ». E infatti nel cap. XIII di Daniele profeta si narra la « Storia di Susanna accusata da due vecchi impudici, e liberata per sapienza e giudizio del giovane Daniele », e si narra con una efficacia veramente drammatica di stile. Certo questa *storia* fu la fonte del Secco, il quale nella sua *tragedia* riassunta nell'*Argomento*, che è un sonetto caudato, non fece se non amplificare la narrazione del Vecchio Testamento, senza per questo riuscire servile. Egli stesso aveva dichiarato di non riprodurre tutta tal'e quale quella storia, sebbene nella lettera dedicatoria, la dicesse *tradutta* da Daniello profeta. « Nè però quant'iscritt'esser si vede | Nel libro suo, ve fia rappresentato. | Ma parte, quel che sol se stim'e crede, | Ch'esser vi debba dilettoso e grato ». Il poeta ommise un particolare, fra gli altri, che avrebbe potuto suggerirgli una scena altamente comica, cioè l'incontro imprevisto dei due vecchi giudici innamorati, dopo la loro partenza dalla casa di Susanna e quando ancora non s'erano confessati il loro amore per lei. Interessanti i monologhi di Siro servo e i suoi discorsi col padrone Gioachimo e con l'altro servo Cleante; la descrizione dei preparativi del bagno di Susanna ecc. Notevole poi in questa *tragedia* la grande varietà di metri, non sempre inopportunamente adattati ai varî momenti dell'azione; cosicchè vediamo alternarvisi l'ottava e la terza rima, lo sciolto, il sonetto, le strofette proprie della barzelletta (abbc | cdde | , ecc., i tre primi settenari, l'ultimo o quinario o quadernario), ecc.

popolo italiano in confronto a quello d'oltr'alpe. Curiosi e ricchi di fatti, gli altri capitoli che trattano dell'assetto scenico della sacra rappresentazione, degl'ingegni (oggidì si direbbe, meno italianamente, meccanismi) teatrali, degli intermezzi e pompe sceniche, dei personaggi divini, diabolici e simbolici, dei contrasti (Cap. XIII), dei personaggi umani, studiati acutamente nelle loro diverse condizioni e qualità; del carattere religioso e morale della sacra rappresentazione, infine del modo di comporla.

***

Apriamo ora il secondo volume, e continuiamo in questa rassegna col libro terzo.

Che anche in Italia la Sacra Rappresentazione avesse in se stessa i germi vitali e potenza di svolgersi e atteggiarsi a dramma moderno profano, qualora non le fossero mancate le condizioni favorevoli e sovratutto l'opera d'un vero genio drammatico — il polline fecondatore —, basterebbero a provarlo quei singolari componimenti ibridi o misti, tentativi di *drammi profani, del secolo XV e XVI, modellati sulla Sacra Rappresentazione* (Cap. I). Primo e più notevole di tutti l'*Orfeo* polizianesco — nella sua prima e genuina redazione, s'intende — al quale il D'A. ha da un pezzo ormai assegnato, nella storia generale della nostra drammatica, un posto che possiamo dire definitivo (1); cui fanno compagnia il *Cefalo* di Niccolò da Correggio, il *Timone* del Boiardo, la *Danae* di Baldassarre Taccone, la *Virginia* di Bernardo Accolti ed alcuni altri componimenti consimili, veramente deplorevoli per riguardo all'arte, nei quali la materia classica, mitologica, leggendaria e talvolta anche storica viene gettata malamente nello stampo della Sacra Rappresentazione.

Questa poi era fornita di tanta forza espansiva ed assimilatrice, che vediamo dei drammi storici, dei poemi drammatici e politici (2) d'attualità (specialmente notevole il *Lautrec* di Francesco Mantovano, dei cui primi tre libri o atti l'A. offre una minuta analisi, pp. 22-36) adattarsi alla forma di essa; il che avveniva talvolta anche di quel più umile genere drammatico del sec. XVI, che fu la *Farsa*.

Ma appunto questi tentativi, coi quali la Sacra Rappresentazione tendeva a snaturarsi, assimilandosi le forme e le materie più svariate della drammatica profana, mostrano che essa doveva inevitabilmente esaurirsi, nè poteva condurre più a lungo

(1) Ci sarebbe piaciuto di veder toccata almeno la questione riguardante l'autore della seconda redazione, o *tragedia*, dell'*Orfeo*, della quale in questo capitolo non è fatta neppur parola. Vero è che, più oltre, nella seconda Appendice sul *Teatro Mantovano* il D'A. (p. 349) accotta come probabile l'attribuzione al Tebaldeo.

(2) Di tali commedie politiche anche l'A. adduce parecchie testimonianze, ma peccato che nel più dei casi non sieno che accenni insufficientissimi. Sebbene non contenga anch'esso che un ricordo fuggevole, riferisco qui il passo d'una lettera inedita che l'oratore a Roma del duca d'Urbino scriveva il 7 luglio 1522 al suo Signore: « El S.r Vice Re (*di Napoli, che era Carlo di Lannoy, succeduto da pochi mesi al Cardona e naturalmente sfegatato imperialista e gallofobo*) cenò hieri col R.mo Sedonense in compagnia « de gli R.mi Colonna, Siena, La Valle e Campegio, alla Loggia di Belvedere, dove avanti la cena fu recitata una comedia tutta in disprezzo de Francesi tanto dishonestamente che con maggior vituperio non « se po' odir biasmare alcun altra natione al mondo. Io vi steti in fin al licentiarse ». Ma in quei giorni, pontificante papa Adriano, quei Cardinali potevano impunemente corteggiare così il vicerè spagnuolo.

un'esistenza oramai secolare; mostrano che essa era destinata prima ad ecclissarsi e poi a spegnersi di fronte a un cospirare di cause, sovratutto letterarie, di fronte, cioè, al prevalere molto più generale e invadente del risorto Classicismo, nella stessa Firenze medicea, specie nelle Corti, in Roma stessa e nelle Università (1).

E queste cause di decadenza e di morte, e il conseguente rifugiarsi della Sacra Rappresentazione nei conventi femminili l'A. indaga ed espone nel Capitolo III. Notevoli, nella rassegna degli spettacoli drammatici romani, foggiati sulle forme del teatro classico (2), sono le modificazioni e le aggiunte introdotte in questa ristampa dal D'A., specialmente parlando del pontificato di Giulio II (3) con la scorta dei preziosi documenti pubblicati dal Luzio (p. 77 sgg.); come pure è rinnovata in gran parte la trattazione consacrata alla drammatica del Mezzogiorno, e particolarmente alle *Farse* del Caracciolo e alle produzioni del Sannazaro e del Tansillo ecc.

Insieme con Roma, e non meno di essa, contribuirono a questa resurrezione drammatica altre città e Corti minori. Urbino (4), Mantova, Venezia ed il Veneto, Milano con la Corte Sforzesca, e sovratutto Ferrara (5), che rimase pur sempre il

(1) Assai curioso documento della licenziosità e dello spirito antifratesco degli studenti italiani nel sec. XVI è una Commedia latina composta in Pavia nel 1527, recentemente scoperta dal prof. Novati, i quale ne comunicava notizia al D'A. (Vedi pp. 62-3 n. e p. 585). Del rèsto altri documenti di questo genere si potrebbero ricordare, fra i quali una *Comedia de più Frati*, che mi propongo di riprodurre fra breve di sur una rarissima stampa popolare del 1522.

(2) Voglio qui ricordare un tentativo fatto sul principio del Cinquecento, di tragedia latina, ora perduta, ma che doveva esser modellata sui classici, probabilmente su Seneca. Il tentativo è dovuto a Gianantonio Flaminio, il padre di Marcantonio, ed io ne parlo qui solo nella speranza che questo cenno abbia a mettere qualche studioso sulla traccia del ms. contenente il detto componimento; tanto più che lo stesso Tiraboschi, che pur consacrò un paio di pagine della sua *Storia* (ed. cit., t. VII, parte IV, lib. III, cap. XXXII, p. 1355-6) a Gianantonio, mostrando di conoscerne l'epistolario latino, pubblicato nel 1744 dal Capponi, si lasciò sfuggire i passi importanti di esso, nei quali appunto è parola di questa tragedia. Se non altro, ne esulterà l'ombra del buon Flaminio, il quale, annunziando nell'agosto del 1515 all'amico Leandro Alberti d'aver compiuto, dopo lunghe fatiche la sua tragedia — *Priamus* tragoedia — soggiungeva: « opus sane perrarum et (nisi me fallit amor) illustre hoc nostro saeculo futurum ». Aveva fermo intendimento di darla in luce, ma poi non ne fu nulla, ignoriamo per quali cagioni. Certo, alla fine di maggio del 1517 egli la inviava al figlio Marcantonio perchè la pubblicasse (*Epistolae familiares*, lib. XII, Ep. 2), e di lì a pochi giorni gli spediva anche l'*argomento* da premettere alla stampa di essa (Ib. Ep. 3). Da questa lettera si ricava che la tragedia constava di cinque atti, e muoveva dall'inganno di Sinone per finire con la catastrofe avvenuta nella reggia di Priamo e con l'uccisione del protagonista, che dà il nome al componimento. Dicevo che probabilmente il Flaminio aveva preso a modello le tragedie di Seneca, perchè egli ne fa più volte menzione nelle sue lettere. Si confronti quello che a questo riguardo scrisse il Liruti, *Notizie della vita e opere scritte dai Letterati del Friuli*, Venezia, 1762, t. III, p. 190.

(3) Un'altra prova del gusto che Giulio II aveva per gli spettacoli teatrali, l'abbiamo nel fatto, sfuggito al D'A., che nel 1510 gli abitanti di Recanati, per festeggiare l'ingresso del pontefice nella loro città, rappresentarono dinanzi a lui una commedia di Plauto. Il quale spettacolo ebbe, al solito, la sua morale, cioè si costrinsero poi gli Ebrei a far le spese della rappresentazione (Vedi Schmarsow, nella rivista l'*Art*, maggio 1881, p. 204 e Müntz, *Les arts à la cour des Papes*, P. III, Paris, 1882, p. 55).

(4) Anche dopo i due primi decenni del Cinquecento continuò in Urbino la tradizione delle rappresentazioni teatrali. Basti un esempio per l'anno 1527. Il 12 marzo di quell'anno un Don Bernardino indirizzava da Pesaro alla duchessa d'Urbino, che allora allora si trovava in Venezia, una lunga, minuta, interessante descrizione delle feste fatte in Pesaro pel Carnevale e specialmente dei costumi di maschera del signor Guidobaldo, e a un certo punto scriveva: « ...poi venne una molto bella collatione; la quale « finita, si accesemo li lumi; et assettate le genti si recitò una Egloga di ser Bernardino Canceliero, « assai dilettevole: durò sino alle 2 hore di notte » (Arch. di Stato in Firenze, Urbino, cl. 1, div. G, F. 265).

(5) Alle molte e belle notizie circa le rappresentazioni di commedie latine fatte in Ferrara, va aggiunta

maggior centro di questo moto. Anche Firenze, che pur era stata la culla della Sacra Rappresentazione, congiurò ai suoi danni, anche pel favore da essa accordato alla *Farsa*, che, trasformatasi un po' per volta, divenne, da rozza e plebea, vera produzione letteraria, per opera specialmente del Cecchi, che, volendo svecchiare e riformare la Sacra Rappresentazione, le diede un carattere affatto umano, terreno, snaturandola (1).

Così essa fu costretta, come si disse, a trovare rifugio fra le mura non sempre sacre e ospitali dei conventi femminili, dove però si può dire abbia trovato anche la sua tomba, e sia ormai cosa rimorta.

Ma le cause letterarie non furono le sole a produrre ed aspettare la decadenza della Sacra Rappresentazione; accanto ad esse, anzi intrecciate con esse, agivano molte e svariate cause politiche (Cap. III) — ed ebbe certo gran peso la singolare attitudine assunta dalla Chiesa, specialmente da S. Carlo Borromeo, verso il teatro così sacro come profano.

In tal modo, perseguitato dovunque, divenuto quasi un anacronismo, il dramma sacro si trasforma, e le sue ultime trasformazioni dànno luogo a un genere *ibridò* di vera decadenza, al quale fu tutt'altro che estraneo il gusto spagnuolo, e che corrisponde al cattivo *barocco* delle arti figurative. E mentre questo dramma va a perdersi fra i gorgheggi e i trilli degli *Oratori sacri*, in Italia e fuori si diffondono, tra gli applausi, i lazzi e i dialoghi briosi della *Comedia dell'arte*, e nella Francia il Molière ci trova tanta parte del suo bene e lo prende.

Tuttavia, per quanto scaduta e sformata, vittima degli oltraggi del tempo e del cattivo gusto, la Sacra Rappresentazione non disparve siffattamente, che alcuni avanzi non ne rimanessero dispersi per le campagne d'Italia. E appunto a queste *Reliquie*

---

anche quella riguardante la recita dei *Menecmi*, datasi nel febbraio del 1491 (per le nozze di Anna Sforza con Alfonso d'Este) con una curiosa aggiunta finale, che doveva far terminare lo spettacolo in mezzo ad una clamorosa risata (V. C. G[IRIZONI], *Nozze e commedie alla Corte di Ferrara nel febbraio del 1491*, nell'*Arch. stor. lombardo*, S. II, vol. I, a. XI, 1884, p. 751). Si aggiunga inoltre che nel vecchio castello di Ferrara era, fra l'altro, anche un teatro pei burattini, che fu aperto per le nozze di Ercole I (Vedi L. A. GANDINI, *Saggio degli usi e delle costumanze della Corte di Ferrara*, in *Atti e Memorie della Deputaz. di St. patria p. le Prov. d. Romagna*, S. III, vol. IX, 1891, p. 165).

(1) Qualche notizia intorno agli spettacoli teatrali fiorentini alla metà del sec. XVI, possiamo spigolare da quel saporito epistolario che è il *Primo* [ed unico a stampa] *libro delle lettere* di Nicolò Martelli, MDXLVI, e in fine: In Fiorenza a instanza dell'Auttore l'anno MDXLVI ecc. Interessante la lettera del 10 marzo 1545 al Ridolfi (c. 78 *v*-81 *r*), che è una minuta descrizione delle feste fatte in Firenze in quel carnevale. Oltre un singolare *Trionfo della Pazzia*, il lunedì: « fu bellissimo vedere, ...andare, le prime « onorate gentildonne e spose novelle al Convito ducale, dove si fece una *Commedia bellissima di Vittorio « de' Pucci*, intitolata l'*Astrologo*, con gli Intermedii di una musica celeste; e la prospettiva, dov'ella si « recitò e mise in atto, avresti giurato che la Piazza di S. Giovanni, il Duomo, il Tempio di Marte, la « Torre di Giotto, i Marmi sacri, la Colonna, quelle tetta, quelle case, quel canto alla paglia, quei sel- « lari, quelli artigiani, fossero stati ivi, e non dove e' sono, la mercè del bello spirito di Cechin Salviati « e del mio Tasso e del Tribolo... ». In un'altra lettera, del 28 marzo '46, « a Francesco di Monte Bona- « ventura, altrimenti Ciamonte », il Marelli ricorda che egli, il Ciamonte, avendo dattorno « uno che « faceva professione di commedie, e *gli* rompeva ognun dì il capo, con dire: Questo passo è di Terenzio, « e questo è di Plauto, gli rispondesse, che le erano copie di mille anni, e *che la commedia voleva essere « imitata dal vero* et da i casi ridicoli che alla giornata seguon di mano in mano ecc. » (c. 82 *v*-83 *r*).

viventi del dramma sacro il D'A. consacra un capitolo, il IV, che chiude degnamente il libro (1). Più copioso di tutti, in questa serie di produzioni regionali, ma di origine relativamente moderna e d'indole letteraria, è il dramma sacro siciliano, che fu ricercato e studiato con tanto amore, fra il popolo della sua isola, da quell'illustre uomo, il Pitrè, che sotto modeste apparenze, nasconde, anzi rivela meglio un'attività pertinace e una fede incrollabile da apostolo.

***

All'opera l'A. fa seguire due ampie *Appendici*, che formano materialmente, come la prima volta che furono pubblicate, due lavori staccati, ma che viceversa poi si riconnettono intimamente col lavoro principale, del quale svolgono in più larghe proporzioni due punti speciali. La prima concerne la *Rappresentazione drammatica del*

---

(1) Fra le regioni nelle quali l'A. scoperse di tali *reliquie viventi* del dramma sacro, non comparisce la Sardegna, sebbene essa abbia un certo diritto ad essere ricordata anche a questo riguardo. Fino dal 1883 Salvatore Mele ristampando le *Poesie popolari Sarde* raccolte dallo Spano (Cagliari, tip. Nazionale, 1888, ma nel frontespizio interno e in calce alla lettera dedicatoria, 1883), vi mandava innanzi una prolissa *Prefazione*, dove tuttavia trovo da spigolare qualche notizia. A p. XXII-XXIII egli cita un passo d'una commedia o dramma di sacro argomento — *La cummedia*, come dicono i Sardi — « che ricorda, e forse n'è imitazione, gli *autos sacramentales* spagnuoli » e « narra la passione e morte di G. Cristo ». Egli assicura che questo dramma fu rappresentato in alcuni villaggi della Barbagia Superiore, ed anzi soggiunge: « Qua « ad Olzai lo vidi rappresentare una volta sendo giovinetto nel 1869, venne rappresentato anche que« st'anno (1883), e, mi dicono, bene. Il lavoro è discreto, direi anche bello; la lingua schiettamente lo« gudorese. Non se ne sa con certezza l'autore, come non si sa d'un'altra commedia d'argomento biblico, « *Sa historia de Juseppe Hebreu*, pubblicata dallo Spano ». Nella stessa nota il Mele diceva d'aver « già in pronto questo Dramma sacro, riveduto da persona competente, per darlo alle stampe appena ultimata la presente pubblicazione, e forse anche prima ». Ma io ignoro se il dramma abbia veduto la luce. Quanto all'altro dramma o *historia* edita dallo Spano, aggiungo che ne esistono due edizioni: *Storia di Giuseppe Ebreo raccontata nella Genesi, colla versione sarda e parafrasi in strofe*, Cagliari, tip. Timon, 1857 — e *La storia di Giuseppe Ebreo raccontata nella Genesi. Dramma sardo-logudorese con note*, Cagliari, tip. Alagna, 1872. A proposito di che lo Spano nella *Iniziazione ai miei studii*, *Memorie* (estr. dalla *Stella di Sardegna*. Sassari, tip. Azuni, 1884, p. 97), scrive che nel 1857 « siccome divisava di far conoscere un antico componimento sardo sopra la vita di Giuseppe Ebreo, aveva cominciato a tradurre i capitoli della Genesi e farvi dei commenti ». Ma dell'antichità e genuinità del *Giuseppe Ebreu* v'è a dubitare forte, tanto che il mio carissimo discepolo Pietro Nurra, che sulla drammatica sacra del popolo sardo vien facendo diligenti ricerche, ha potuto stabilire che alcune scene di esso sono imitazione, in certi punti letterale, del *Giuseppe Riconosciuto* del Metastasio. Non bisogna però dimenticare che quando lo Spano lavorava attorno a questo « antico » dramma, s'era ai bei tempi delle Carte d'Arborea. Di *gosos* drammatici non son riuscito ad avere notizia; in compenso posso dire che le vestigia delle Sacre Rappresentazioni si manifestano più tenaci e appariscenti che altrove in Alghero. Quivi, pochi anni fa, nel martedì della settimana santa si faceva la processione detta dei « Misteri », che si recava con sette statue o gruppi, raffiguranti vari episodi della vita di Cristo, successivamente nelle sette chiese della città, in ciascuna delle quali veniva recitata una predica. Nei giorni seguenti la statua della Vergine veniva condotta processionalmente nelle diverse chiese alla ricerca di Gesù. Il giovedì sera venivano portate dalla chiesa della Misericordia alla Cattedrale la Croce, le scale e la statua del Cristo, e colà si eseguiva l'inchiodamento con la relativa predica. La sera del venerdì v'era la così detta predica dell'*Ascravament*, durante la quale quattro uomini camuffati bizzarramente (detti *lus barons*, i baroni) con perrucche e barbe bianche, saliti sulle scale, toglievano la corona di spine dal capo del Cristo, indi lentamente e seguendo gli ordini del predicatore che svolgeva le sue considerazioni, gli schiodavano le braccia e le gambe, finchè, reggendolo con fasce, lo calavano nella bara. Allora la processione, coi baroni e col Cristo nella bara, muoveva verso la chiesa della Misericordia, dove avveniva il seppellimento con la relativa predica. Molto probabilmente queste funzioni sacre erano, nei tempi passati, accompagnate da dialogo. Anzi il Nurra ebbe notizia d'un certo Naitana, che in una rappresentazione eseguitasi verso la metà di questo secolo, e nella quale i diversi personaggi agivano insieme e parlavano, rappresentava la parte di Gesù Cristo.

contado toscano — cioè i *Maggi*, che sono *eroici*, *storici* e *spirituali*; *le buffonate e i contrasti* — i *Maggi* specialmente, che una testimonianza del 1471 ci mostra usati e graditi in Perugia, la città che aveva pur preso una parte non piccola al primo formarsi del teatro religioso, come ha ben provato più addietro l'A. (1).

La seconda *Appendice* sul *Teatro Mantovano nel sec. XVI*, già uscita nel *Giornale stor. della Letteratura italiana*, ricompare qui accresciuta di nuovi documenti. L'una e l'altra appendice pregevolissime; la prima sovratutto come saggio di letteratura popolare comparata e di analisi fine ed acuta; la seconda, ricca di fatti, spesso curiosi, per la storia del teatro alla corte gonzaghesca dallo scorcio del sec. XV a quasi tutto il XVI, è in verità un « intarsio di documenti », come si esprime modestamente l'A. (p. 358), ma intarsio dovuto a mani esperte, di squisita fattura e di pezzi preziosi, i quali, come in certi mosaici di vecchi maestri, hanno tutta la vivacità e varietà di colori e di disegno d'una tela antica. Così in questa serie continua di documenti schierati in ordine cronologico, meglio forse che da una più o meno sincera e artificiosa ricostruzione moderna, balza fuori in tutta la sua luce quella storia così colorita dell'arte drammatica alla splendida Corte dei Gonzaga (2).

---

(1) Alle non poche notizie che sul teatro in Perugia venne raccogliendo il D'A. dalle cronache perugine a stampa, sono lieto di aggiungerne alcune altre, che sono come una primizia tratta dalla *Cronaca di Perugia di Gio. Battista Crispolti dall'anno 1578 al 1586*, che vedrà fra non molto la luce per cura e coi tipi privati dell'illustre e cortese prof. A. Fabretti, il quale mi permise di esaminarla sui fogli di stampa già tirati. A pag. 78, sotto l'anno 1582, il cronista nota: « Alli 18 di febbraio di domenica si « fece una comedietta in casa di Fabrizio Signorelli dopo desinare ». E a p. 79, sotto lo stesso mese ed anno: « Alli 25 di detto si recitò una commedia del Podiano detta la *Catena* con assai belli intermedii « in casa di Guido della Corgna, la quale cominciò dalle 19 sino a mezz'hora di notte: il dì avanti s'era « recitata un'altra volta, ma a poche donne, e con gran romore e confusione ». E subito appresso: « Alli « 26 penultimo dì del carnevale si fece un'altra *comedia* da scolari della Sapienza Bartolina in casa di « Gio. Battista Martinelli: cominciò a 19 hore, e finì all'ave. La giostra fu anco di detto dì di 15 cava- « lieri computatoci tre cavai leggieri, de' quali uno hebbe il primo premio, che fu spada, pugnale e cin- « tura dorata con un bello scudo appeso di acciaio indorato. L'illustrissimo Legato fu presente in finestra « del Palazzo. E si fecero tante mascare senza licenza per sua cortesia, che mai più non si ricordano dei « tempi passati, benchè lì per lì al modo nostro. Si fece il dì di carnevale un'altra comedia, chiamata « *Gl'ingiusti sdegni*, in casa di Fabrizio Signorelli, durante dalle xx sino a mezz'hora di notte, però senza « intermedii ». Per l'anno seguente incontriamo quest'altre notizie: « Il dì del carnevale fu recitata in « Palazzo alto l'*historia e martirio di S. Caterina* per opera de' Teatini, alla quale fu presente Monsignore « illustrissimo Legato coi Magnifici: durò sei hore, cominciando a venti. Al secondo atto il Cardinale fece « portare collatione alle donne, che ve ne furono molte, non senza un poco di confusione ordinaria: ma io, « chiamato dalla città per ordine del Legato con un altro gentiluomo ad avere il carico della porta della « sala grande, e la guardia dei Todeschi, non volsi accettarla per fuggir gli odii che sogliono acquistarsi « in luogo di onore » (pp. 98-9). Anche il carnevale del 1584 fu rallegrato di maschere e commedie. Nel febbraio, o il 13 o il 14, fu recitata « una *comedia* in casa di Francesco Crispolti: Io non mi trovai, nè « all'una, nè all'altra... » (p. 115). Parimente le nozze di famiglie signorili davano occasione a spettacoli drammatici, come quelle di Carlo della Penna e Agnolo degli Oddi, nelle quali ad una delle spose andò incontro « Himeneo dio delle nozze con molte ninfe e pastori, che furono da 60, recitando stantie in laude « della sposa, e spargendo vaghi fiori per tutto, che quasi coprivano la sposa e noi, cantando in musica « molte sue virtù... » (p. 118-9). Mancandomi qui lo spazio per aggiungere le necessarie illustrazioni a questi passi, mi accontenterò di rimandare al VERMIGLIOLI, *Biografia degli scrittori perugini*, t. I, Perugia, 1829, p. 228 seg., il quale dà qualche notizia di Francesco Podiani, e dell'inedita sua commedia, accennando anche al passo della *Cronaca* del Crispolti.

(2) Un nuovo e buon contributo alla storia del teatro nostro nella seconda metà del Cinquecento, specie

Giunto in tal modo alla fine di questo troppo rapido riassunto, non saprei come meglio chiuderlo, che con un augurio sincero, al quale son certo si uniranno tutti gli studiosi; cioè che l'insigne professore dell'Ateneo pisano voglia — non dico possa — fare per la sua opera su *La poesia popolare italiana* quel lavoro di restauro e di ampliamento che ha così felicemente compiuto per le *Origini del Teatro*.

VITTORIO CIAN.

Campagne del Principe Eugenio di Savoia. Opera pubblicata dalla divisione storica militare dell'I. R. Archivio di guerra austro-ungarico, fatta tradurre e stampare da S. M. Umberto I, Re d'Italia. Vol. 3, Torino, L. Roux e C., 1889-91.

« Questa insigne opera storica e militare, della quale gli studiosi dell'arte della guerra devono essere grati a S. M. I. e R. l'Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria, Francesco Giuseppe I, ed alle dotte e diligenti cure del Ministero della guerra e dello Stato Maggiore Generale Austro-Ungarico, fu ispirata dal culto delle secolari memorie del glorioso esercito imperiale e da un nobile sentimento di riconoscenza non peritura verso quel Grande, che tanto illustrò il nome di Casa Savoia e le armi dell'Austria sulla fine del XVII e sul principio del XVIII secolo.

« Sua Maestà Umberto I desiderò, che fosse tradotta in italiano per ricordo di quel massimo Eroe della stirpe Sabauda, e dedicata ai Principi di sua Famiglia ed all'Esercito, che milita sotto la sua bandiera, la bandiera d'Italia.

« Sua Maestà Imperiale e Reale, che già aveva fatto il graditissimo dono di un esemplare dell'opera al nostro Re, non solamente annuiva a tale desiderio, ma concedeva anche la riproduzione delle tavole, che illustrano l'opera stessa. E l'I. e R. Ministero della guerra e lo Stato Maggiore Generale Austro-Ungarico corrisposero colla più cortese premura alle Auguste intenzioni dei due Sovrani.

« L'esecuzione del lavoro fu commessa da S. M. il Re al Tenente Generale nel R. Esercito Italiano Commendatore Carlo Corsi, il quale ebbe collaboratori il Tenente Colonnello di Stato Maggiore Cavalier Ugo Brusati, addetto militare all'ambasciata d'Italia a Vienna, il Capitano Cavaliere Carlo Marselli ed il Colonnello a riposo Cavaliere Pietro Valle. »

Con queste parole si apre il 1° volume della versione italiana dell'opera grandiosa, della quale intendiamo occuparci; parole, che riassumono brevemente e nobilmente la storia della pubblicazione, indicandone l'Augusto Promotore e gli Autori bene-

---

per ciò che riguarda la Commedia dell'Arte e le compagnie comiche, è uscito in questi giorni nel *Giornale stor. d. letter. ital.*, XVIII, pp. 149-185, per cura di SOLERTI-LANZA, e col titolo: *Il teatro ferrarese nella seconda metà del secolo XVI*.

meriti, e segnalando il Patrono munifico della versione italiana e l'illustre Direttore dell'impresa coi valenti suoi collaboratori (1).

Una pagina nel libro d'oro del regno di Umberto I sarà senza dubbio destinata a ricordare la munificenza da Lui spiegata verso le lettere, le arti e le scienze, o con istituzione di premi d'incoraggiamento, o con la pubblicazione a sue spese di opere altamente pregevoli e costosissime, o con onoranze ad uomini benemeriti (2). Nuovo titolo alla gratitudine degli Italiani sarà questa pubblicazione, di cui volle assumere a suo carico esclusivo la spesa della versione, concorrendo efficacemente a diffondere nell'esercito gli studî storico-militari, col presentare le gesta del più grande Capitano uscito dalla forte schiera dei principi Sabaudi.

Nè il Re poteva procedere nella scelta della persona, cui affidare l'incarico di sì ardua, grave e delicata impresa, con maggior saviezza e prudenza. Il Tenente Generale Carlo Corsi, Comandante della Scuola di guerra, ha trascorso la sua vita tra le armi e gli studi, professando costantemente pari amore alle une e agli altri, per modo che mentre è conoscitore espertissimo dell'arte bellica e nella storia e nella pratica, è pur dottissimo in tutti i rami del sapere, che si collegano con lo sviluppo moderno degli studî militari, e peritissimo ad un tempo della lingua nazionale, che scrive con garbo, correttezza e brio, e della lingua tedesca (3).

---

(1) Questa opera inizia una serie di lavori storico-militari, promossi dall'i. r. Ministero della guerra per l'Impero, diretti ad illustrare la storia delle guerre austriache per epoche principali, della cui esecuzione fu incaricato fin dal 1871 l'i. e r. Stato Maggiore Generale. La divisione storico-militare dell'i. r. Archivio di guerra austro-ungarico intraprese fin dal 1876 la pubblicazione di quest'opera col titolo: *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen nach den Feld-Acten und anderen authentischen Quellen*. L'opera deve riuscire composta di 18 volumi di testo con numerosissimi documenti in gran parte inediti; ciascun volume è corredato di un fascicolo di allegati grafici, contenente carte, piani, riproduzioni di disegni del tempo ecc.; essa è già pervenuta al 17° volume e presto sarà compiuta. Della versione italiana sono terminati i tre primi volumi, dei quali soltanto si occupa questa recensione.

(2) Ricorderò alcuni atti dei più memorabili. Salendo al trono il Re Umberto assegnava due premi di L. 10 mila caduno alle più importanti pubblicazioni, delegandone il giudizio all'Accad. dei Lincei; accompagnava il dono con una lettera, che il Sella ritenne documento notevolissimo. In occasione del matrimonio di S. A. R. il Duca di Genova fu fatta stampare da S. M. la storia dei festeggiamenti e tornei, che avevano avuto luogo in Torino nella ricorrenza di altre nozze fra la Casa di Savoia e la Casa di Baviera. I dantisti rammentano ancora con gratitudine la splendida edizione fatta a spese del Re del Dante col commento inedito di Stefano Talice di Ricaldone, e donato alle principali Biblioteche del Regno. S. M. concorre di frequente nella stampa di pregevoli opere scientifiche, letterarie e artistiche; incoraggia le Belle Arti con acquisti in tutte le esposizioni, che si aprono annualmente nelle principali città d'Italia e con speciali commissioni ai più valenti artisti; concorre largamente a tutti i Monumenti che si erigono ai benemeriti e illustri Italiani, un milione ha donato al Municipio di Torino per il solo monumento a Vittorio Emanuele; un serio aiuto accorda inoltre agli studî colle pensioni, assegnate a giovani in Collegi ed istituti varî del Regno.

(3) Ecco un breve cenno bibliografico delle pubblicazioni del generale Corsi, disposte per ordine cronologico. 1847: *Organamento dei Corpi Volontari in Toscana*. Firenze. — Tra il 1849 e il 1855: *Regolamenti di Disciplina, d'Istruzione e di Servizio per le truppe toscane*, di commissione del Ministero della guerra granducale. Firenze, varii volumi. — 1854: *Studii sulla Vallata del Basso Danubio* (guerra d'Oriente). Firenze. — 1857: *Della educazione morale e disciplinare del soldato. Trattenimenti militari*. Firenze, Giannini, ristampato a Firenze dal Giuliani, tradotto in francese, in ispagnuolo, in russo, 1 volume. — 1858: *Divagamenti d'una penna oziosa*. Firenze, Torelli, 1 vol. — 1861: *La Divisione di Riserva nella Campagna d'Ancona, Ricordi del 1860*. Torino, Voghera, 1 volumetto. — 1862: *Italia e Austria*. Torino, Rivista Militare, 1 volumetto. — 1863-64: *I Bersaglieri*, Torino, Italia Militare, tradotto in francese (Revue contemporaine), 1 volumetto. — *Ultimi progressi della tattica della fanteria in Austria e in*

***

L'argomento è attraente, perchè l'eroica figura del Principe Eugenio di Savoia, nella sua immacolata fedeltà all'Imperatore, nella grandezza dei suoi concepimenti, nella pazienza longanime dell'esecuzione, nella costanza serena tra la gelosia dei cortigiani e le grettezze del Consiglio aulico di guerra, nel disinteresse illibato splende di luce vivissima sul cupo fondo di molte anime meschine ed egoiste, che attorniavano l'Imperatore.

L'argomento aveva già attirato l'attenzione degli scrittori, quando ancor viveva il Principe, e continuò ad essere trattato con varia fortuna fino ai dì nostri (1);

Prussia. Torino, Italia Militare, 3 fascicoli. — *Ricordi 1859-60: Il V Corpo d'Armata francese; La fazione del Garigliano*. Torino, Italia Militare e Rivista Contemporanea, volumetto. — *Ricordi c. s.: Le milizie volontarie*. Torino, Italia Militare. — *Della educazione militare c. s. — Firenze*, Studio strategico, *c. s.* — 1865: *Conferenze d'Arte Militare*. Milano, Lombardi, 2 volumi grandi. — 1866: *Delle vicende del I Corpo d'Armata nel primo periodo della Campagna 1866*, Milano, tip. Perseveranza, 1 volume. — 1868-69: *Sommario di Storia Militare*. Torino, Cassone; rifatta poi e ampliata; Torino, Candelletti, 1884, 3, poi 4 volumi. — 1869: *Guerra d'Italia del 1866*, di commissionè del Comando del Corpo di Stato Maggiore. Firenze, 1 volume. — 1869: *Venticinque anni in Italia, 1844-1869*. Firenze, Faverio e C., 2 volumi. — 1870: *La sollevazione della Dalmazia meridionale nel 1870*. Torino, Rivista Militare. — *Le vicende della Guerra 1870 tra Francia e Germania*. Firenze, Nuova Antologia. — 1871: *Comunesi e Versagliesi*. Firenze, Nuova Antologia. — 1872-1883: Traduzione *Guerra franco-germanica* (*Deutsch-Französische Krieg*) *1870-71* dello Stato Maggiore prussiano. Roma, Voghera, 4 vol. — *Tattica*. Firenze, Giuliani, 1 vol. — 1873: Traduzione, *Studii per la nuova tattica della fanteria*, dal tedesco di Scherff. Roma, 1 vol. — 1874: *Di alcuni frutti della guerra 1870-71 nei vari rami della Milizia*. Firenze, Nuova Antologia e tip. Giuliani. — *Dello studio della Storia e dell'Arte Militare*. Rivista militare. — 1875: *La guerra civile di Spagna*. Roma, Italia Militare. — 1876: *Poesie*. Roma, Voghera, 1 vol. — 1880: *Operazioni degli Austriaci nella Bosnia ed Erzegovina* e *Guerra di montagna*. Rivista Militare. — 1881: *Educazione e Istruzione comune e militare*. Rivista Militare. — 1882: *Del servizio d'Intendenza in guerra*. Roma, Voghera. — 1885: *Spirito militare in Italia*. Dresda-Hannover, Internationale Revue. — 1886: *Cavalleria* e *Artiglieria a cavallo*. Studio tattico della Guerra della secessione americana 1861-65. Rivista Militare.

(1) Ecco un'indicazione bibliografica per ordine cronologico delle principali pubblicazioni sul Principe Eugenio: Anonimo, *Leben und Heldenthaten Francisci Eugenii Herzogs von Savoyen und Piemont*; 1702. — Anonimo, *Der mailändische Feldzug; Das Leben des tapfern Prinzen Eugenii von Savoyen, der Krieg in der Lombardei etc.*; Leipzig, 1709. — Artanville, *Mémoires pour servir à l'histoire du Prince Eugène de Savoie*, etc. La Haye, 1710. — Dumont, *Histoire militaire du prince Eugène de Savoie*, etc. La Haye, 1729-1747. — Mandacher, *Acta seren. principis Eugenii Francisci Sabaudiae et Pedemontis ducis etc.*; Vienna, 1735. — Anonimo, *Des grossen Feldherrn Eugenii Hertzogs von Savoyen und Kaiserlichen Gen. Lieut.s Heldenthaten*. Norimberga, 1736-39. — Passionei, *Orazione in morte di Eugenio Francesco principe di Savoia*. Ed. 2ª, Padova, 1737. — Anonimo, *Sonderbare Nachrichten von dem ruhmwürdigen Leben und Thaten des grossen Feld-Herrn Eugenii Herzogs von Savoyen*. Norimberga, 1738. — Sanvitale, *Vita del principe Eugenio di Savoia*. Venezia, 1738-39. — Anonimo, *Histoire du prince François Eugène de Savoie*. Amsterdam, 1740. — Savi, *Fatti d'arme di Eugenio in Italia*. Milano, 1744. — Pezzl, *Eugen's Leben und Thaten*. Vienna, 1791. — Anonimo, *Prinz Eugen's Feldzüge*. Carlsruhe, 1807. — *Vie du prince Eugène de Savoie, écrite par lui-même et publiée pour la première fois en 1809*, 3ª ed. Paris, 1810. — Alberi, *Le guerre del principe Eugenio di Savoia*. Firenze, 1830. — Zimmermann, *Prinz Eugen der edle Ritter und seine Zeit*. Stuttgart, 1838. — Kausler, *Leben des Prinzen Eugen von Savoyen*. Friburgo i. B., 1838. — Heller, *Militärische Correspondenz des Prinzen Eugen von Savoyen*. Vienna, 1848. — Arneth, *Prinz Eugen von Savoyen*. Vienna, 1858. — Sybel, *Prinz Eugen von Savoyen*. Monaco, 1861. — Parri, *Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia nella guerra della successione Spagnuola*. Milano, 1888. — Malleson, *Prince Eugen of Savoy*. London, 1888. — Un breve compendio biografico del principe Eugenio di Savoia ha pur pubblicato nel corrente anno sull'*Esercito italiano* il cap. Marselli.

ma giammai s'accinsero ad illustrare le sue *Campagne* scrittori più competenti, e più riccamente forniti dei mezzi necessari all'uopo. Anzitutto fu a loro disposizione il copioso materiale dell'i. r. Archivio di Guerra; indi loro s'apersero l'i. r. Archivio di Gabinetto, l'i. r. Archivio della Casa imperiale, della Corte e dello Stato, l'Archivio dell'i. r. Ministero dell'interno, l'i. r. Archivio del Tesoro, la Cancelleria dell'i. r. Ministero della Guerra per l'Impero, l'Archivio dell'Arciduca Alberto, oltre agli Archivi di provincie, città principali della monarchia, e famiglie di antica nobiltà. Nè solo di queste fonti vive e dirette poterono valersi gli egregi autori, ma eziandio d'una grande quantità di opere a stampa, di cui è data indicazione alla fine di ciascun volume.

La trattazione delle *Campagne del Principe Eugenio* fu divisa in due serie, di cui la prima comprende le Campagne dall'anno 1697, in cui per la prima volta il Principe ebbe comando indipendente d'esercito, fino al 1707, la seconda quelle dal 1708 fino al termine della carriera del gran Capitano. Per evitare ripetizioni parve opportuno premettere un'esposizione di ciò che è necessario alla completa intelligenza delle Campagne del primo periodo.

Il 1° volume, appunto destinato a questo intento, dopo una breve descrizione della condizione politica dell'Europa in generale e dei dominii dell'Imperatore in particolare nella seconda metà del XVII secolo, fatta la presentazione dei due principali personaggi, l'Imperatore Leopoldo I e il Principe Eugenio di Savoia, ci offre: 1° un quadro statistico-geografico di tutti gli Stati Europei al principio del sec. XVIII; 2° notizie geografico-militari intorno ai teatri di guerra in Germania, nei Paesi Bassi, nell'Italia Superiore e in Ungheria; 3° un prospetto analitico dell'esercito e della potenza militare sulla fine del secolo XVII dell'impero tedesco-romano, de' Paesi Bassi, del regno Britannico, della Savoia, della Spagna, della Francia e dell'Impero Ottomano; 4° una descrizione delle condizioni dell'arte della guerra sulla fine del secolo XVII; 5° notizie sulle monete e sui prezzi delle vettovaglie e dei materiali da guerra. Il testo è seguito da un'appendice, ricca di 24 documenti, da quattro allegati contenenti quadri dimostrativi, tavole e prospetti, e da sedici allegati grafici, composti di sette carte politiche, strategiche, topografiche, di cinque carte rappresentanti l'esercito dell'imperatore, armi ed arredi di varî eserciti, ordine d'accampamento, di tre carte riflettenti fortificazioni e guerra di fortezza, e di una carta raffigurante la battaglia di Zenta.

Il 2° volume può dividersi in due parti: 1° Campagna del 1697, 2° Campagna del 1698. La narrazione della prima campagna comprende la guerra contro i Turchi e contro la Francia. Occupa il posto precipuo la guerra turca, con la descrizione del piano di campagna, degli apparecchi di guerra e dei movimenti sino a tutto luglio del 1697, col racconto delle operazioni dell'armata principale, compresa la battaglia di Zenta, e con l'esposizione della successiva scorreria in Bosnia. La guerra contro la Francia fino alla pace di Ryswik viene brevemente descritta per spiegare l'atteg-

giamento puramente difensivo assunto in Oriente, non ostante la vittoria di Zenta, e la susseguente ripresa vigorosa della guerra. La seconda parte del volume è appunto destinata a raccontare i preparativi e le operazioni di guerra contro i Turchi nel 1698 e a rappresentare le clausole e i vantaggi del trattato di pace di Karlowitz (1698-1699). Al testo fanno séguito 79 documenti, un repertorio topografico, e la corrispondenza militare del Principe Eugenio di Savoia nel 1697-98 (36 scritti, dei quali 12 inediti). Gli allegati grafici comprendono sette tavole, delle quali due presentano il teatro di guerra, due i combattimenti di Titel e di Zenta, due prospetti di città, uno il vallo Romano fra Theiss e Danubio.

Nel 3° volume s'incomincia la guerra per la successione di Spagna colla Campagna del 1701. Premesse le debite informazioni sulla situazione politica generale, sulla questione della successione spagnuola e sulle condizioni politico-militari degli Stati interessati, sono dapprima descritti minutamente gli apparecchi dell'imperatore, della Francia e de' suoi alleati, e i preparativi di guerra nei Paesi Bassi e in Germania; di poi è narrata ne' suoi più precisi particolari la Campagna d'Italia nel 1701 dall'ingresso dei Francesi sino alla formazione dei quartieri d'inverno. Al volume sono annessi, oltre al repertorio topografico, 24 documenti diplomatici, 23 documenti relativi agli apparecchi dell'imperatore, 14 relativi alla preparazione per la guerra nei Paesi Bassi e in Germania, 23 relativi alla Campagna d'Italia nel 1701. Il fascicolo degli allegati grafici contiene 6 tavole, cioè uno schizzo strategico, due carte per il passaggio delle Alpi trentine e del Mincio, due per le battaglie di Carpi e di Chiari ed una per i quartieri d'inverno.

Questo è l'indice dei tre primi volumi e relativi allegati, di cui è già pubblicata la versione italiana.

Il sommario esposto parmi sufficiente a far conoscere l'estensione e la profondità del lavoro intrapreso, la serietà dell'opera attinta a fonti copiose e preziosissime, e la munificenza con cui fu illustrata da allegati grafici, in gran parte tratti da carte contemporanee agli avvenimenti. Nel testo originale tedesco il lettore troverà forse qualche cosa a ridire sopra la redazione, non sempre organica, onde avviene che alcuni capitoli paiano piuttosto un aggregato di materiali anzichè il frutto di un'accurata selezione; sopra l'imparzialità nei giudizî, essendo troppo spesso palese l'intenzione di esaltare la figura di Leopoldo I e di deprimere quella di Luigi XIV, di elogiare la parte imperiale e di menomare la considerazione della parte francese; intorno alla proporzione non sempre osservata, fors'anco per la diversità d'indole degli Autori, sebbene guidati dagli stessi criteri generali.

***

I caratteri sovraccennati della redazione già fanno prevedere una non lieve difficoltà per la versione italiana. Ma essa viene accresciuta dalla varietà di stile dei redattori,

dall'indole speciale della lingua tedesca e sopratutto dalla forma strana ed originale, che si riscontra nei documenti contemporanei.

Senza dubbio non si poteva affidare un'impresa di tale natura a semplici conoscitori delle due lingue, per quanto profondi nella struttura di entrambe; era necessario, che il Direttore della versione fosse uomo tanto elevato di dottrina e di cultura da conoscere teoricamente, praticamente e storicamente l'arte bellica in tutte le sue forme e manifestazioni, per essere in grado di comprendere l'originale in tutte le sue sfumature e ritoccarne con autorità, all'occorrenza, il contenuto e la forma.

Ed un lavoro siffatto compiesi appunto sotto la direzione del generale Corsi, lavoro di pazienza e precisione, di dottrina e di erudizione, di storico e di artista, che occuperà negli annali della nostra letteratura un posto così eminente, da distaccare radicalmente la traduzione delle *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* da qualsiasi altra versione.

A dimostrare il mio asserto potrei diffondermi per molte pagine, con citazioni e raffronti frequenti, ai quali non basterebbe un buon volume. Mi limiterò ad accennare i pregi caratteristici.

Anzitutto il Corsi ritenne suo debito di correggere e anche di rifare qualche capitolo, che o per difetto di fonti o per meno esatti apprezzamenti era incompleto o inesatto nel testo; mi basti ricordare quello sulle *Forze militari della Savoia* (vol. I, pag. 469-472), ch'è stato rifatto per intero colla scorta dei documenti autentici esistenti negli Archivi di Torino e dell'opera del Duboin « Raccolta delle leggi emanate dai Sovrani della R. Casa di Savoia fino al 1798 ».

Così gli parve opportuno ritoccare certi apprezzamenti, evidentemente esagerati e contraddetti da documenti positivi, i quali poterono essere inspirati agli Autori dalla loro posizione di ufficiali della monarchia austro-ungarica, ma che non troverebbero più spiegazione presso lettori italiani; di tal natura sono certi lirismi enfatici in lode di Leopoldo I, e certe tinte scure sulle qualità personali di Luigi XIV e in genere dei comandanti francesi.

Infine l'edizione italiana non di rado dà forma organica ai materiali soltanto aggregati nell'edizione originale, con un'opera di selezione e di compenetrazione, che esige mente elevata, intuizione sicura, e senso artistico.

Questi son pregi notevolissimi, ma c'è altri pregi, che possono sfuggire a chi non istituisca un raffronto tra l'originale e la versione.

La narrazione procede spesso lenta, pesante e spezzata nel testo tedesco; fu perciò necessaria dapprima un'analisi microscopica per discoprire tutte le sfumature del pensiero originale, affinchè nulla sfuggisse nella versione italiana, e dipoi occorse una sintesi artistica, da cui scaturisse un'opera non solo finita e unita, ma anche viva e spigliata. Così s'ebbe non una traduzione, neppure una riduzione, ma una creazione nuova, affatto italiana, pur fedele al testo nel suo concepimento, nella sua partizione e ne' più minuti particolari: il lettore non s'accorgerà certo di leggere

una versione, tanto schiettamente italiano è il periodo, la frase, la dizione (1). Ma con questo criterio si correva pericolo di alterare il genio natìo dei documenti contemporanei ai fatti, e così di porgere forme contraddicenti all'indole dei tempi e delle persone. Questo pericolo fu del tutto superato; perchè i documenti furono resi in lingua italiana con tanta esattezza di struttura, di frase e persino di parole, che leggendoli si sente ancora la fragranza dell'originale. S'andò anzi tant'oltre nella conservazione del carattere, che si lasciarono tali quali i vocaboli non tedeschi, di cui quasi tutti i documenti dell'opera sono infarciti (2). Fu questo un lavoro di pazienza benedettina, veramente ammirabile.

Gli allegati grafici furono eziandio ridotti ad uso dei lettori italiani, col tradurre nella nostra lingua la leggenda delle singole tavole e le indicazioni esplicative, che sogliono contenere. Per poter conservare integralmente i disegni antichi, s'è ricorso ad un mezzo ingegnoso, quale quello di sovrapporre a ciascuno di essi un foglio trasparente, nel quale sono tradotte in lingua italiana le parole ed espressioni tedesche del testo.

---

(1) Cito ad esempio soltanto una pagina ricopiata dal vol. III, pag. 139, nella quale è descritta la valle di Terragnolo. « Erte, aspre, nude, rocciose sono le alte pareti della Valle di Terragnolo, con poca e povera boscaglia, betulle e pini silvestri qua e là; una valle selvaggia, profonda, che solo verso il sommo si allarga alquanto, si spiana e si copre di piante. Poche casine, piccoli e miseri tuguri di pietre, stanno attaccate come nidi di rondine alle roccie; l'angusto e rovinoso fondo non ha spazio per abitazioni umane; chi volle quivi dimorare dovette a stento annidarsi sulle dirupate pendici. Soltanto a metà della valle v'è un po' di spiazzato, ove sorge il maggior casale detto Piazza; la chiesa, la casa parrocchiale ed un piccolo gruppo di case. Una mulattiera con erta salita conduceva allora da Rovereto su per Noriglio, poi scavandosi a fatica la via nello scosceso fianco del monte ascendeva per Valduga a Piazza, di cui si vede il campanile da lontano nel vallone, come un faro per l'arduo cammino.. A mano destra, a piè d'un precipizio spaventoso, rumoreggia il torrente, e solo difficilmente trova il somiero il poco spazio necessario al suo passo guardingo. Ma dopo Piazza la valle si fa meno selvaggia, il bosco appare, la mulattiera è sempre pericolosa, ma si avvicina il termine del faticoso cammino, la meschina Alpe di Borcola, un colle tra il Monte Maggio e il Monte Pasubio; due poderose rupi, alte l'una 1855 metri e l'altra 2232 metri. Di lassù apresi verso sud-est la Valle del Posina. Alla sua origine, ingombra di massi e pietraglie, solcata da crepacci di cui poca pioggia fa torrenti precipitosi, ripida e difficile comincia la discesa. Ma si scende in Italia e l'aria che spira nella valle è del versante meridionale dell'Alpi. Sulle pendici apparisce e cresce la coltivazione, nel fondo si scorgono abitati, alberi, la vite. Verso Posina, verso Arsiero la valle va sempre più dilatandosi. La via, passando davanti al Monte Sumano, conduce a Piovene; sempre più ricco è il paese attorno; a Piovene finalmente si giunge alla prima meta: la pianura vicentina è là colle sue terre fiorenti, colle sue fertili campagne ».

(2) Ad esempio citerò un breve documento, ossia l'annunzio dato dal Presidente del Consiglio aulico di guerra F. M. Conte di Starhemberg al Principe Eugenio della sua nomina al supremo comando dell'esercito d'Italia in data 21 novembre 1700, Vienna (Vol. III, doc. 29, pag. 380-381). « Per annunziare con questa.. qualmente Sua Maestà Imperiale per speciale graziosa fiducia nell'alta *prudens* di Vostra Grazia Princ. e per lo straordinario zelo, l'esemplarissima *conduite* ed il noto *valeur* da Lei sinora dimostrati nel servizio di essa Maestà, si è degnata graziosissimamente di affidarle il supremo comando (*Ober- und Haupt-Commando*) dell'Armata composta dei reggimenti a cavallo ed a piedi descritti nell'annessa *specification* destinata all'Italia, nella graziosissima persuasione che Vostra Grazia Princ. dimostrerà e proverà in tal *commando*, come sempre pel passato, la sua giudiziosissima e *valorose conduite*, come lo richiedono la suddetta graziosissima fiducia di Sua Maestà Imperiale, il servizio e il bene *pubblici*. Si notifica pure *pro resolutione Caesarine* a Vostra Grazia Princ., per sua istruzione ed ulteriore sua regola, essere stato spedito l'*ordre* ai suaccennati reggimenti, di tenersi pronti per potere al primo avviso iniziare subito la marcia che sarà ordinata e continuarla; e saranno conseguentemente emanati gli occorrenti avvisi, tanto all'inclita Camera aulica ed al Commissariato generale di guerra, quanto alle Provincie cui riguarda questa marcia e la sua facilitazione, e di tutto sarà data comunicazione a Vostra Grazia Princ., e mi confermo ecc.

Sebbene questa rapida recensione siasi limitata ai tre volumi, già tradotti in lingua italiana, e non pretenda presentare un'esposizione analitica e una critica minuziosa del contenuto, confido tuttavia, che possa giovare a richiamare sopra tanta Opera l'attenzione di tutte le persone colte e specialmente degli Ufficiali dell'esercito italiano.

Gli Ufficiali troveranno nelle *Campagne del Principe Eugenio di Savoia* splendidi esempi di quelle forti virtù, che aiutano a padroneggiare la fortuna, a vincere i maggiori ostacoli col senno e colla costanza, e a non badare a sacrifici per adempiere al dovere. Tutti i lettori intelligenti poi apprezzeranno il valore singolarissimo della versione italiana, dovuta alla munificenza di S. M. il Re d'Italia, e diretta da uno dei più colti Generali del nostro valoroso esercito.

C. Rinaudo.

CLELIA FANO, *I primi Borboni a Parma* (Parma, Ferrari e Pellegrini editori, 1890, di pag. 199, in 8° piccolo).

I.

Il 7 marzo 1749 l'Infante Don Filippo entrava nel ducato di Parma assegnatogli dal trattato di Acquisgrana; lo trovava in cattivo stato, perchè le guerre recenti l'aveano quasi esausto e Don Carlo ne avea trasportato a Napoli tutta la doviziosa suppellettile letteraria ed artistica raccolta dalla munificenza farnesiana; ma il Duca portava pure con sè il Du Tillot e sotto la rigorosa amministrazione di lui il ducato risorse; le dottrine dei filosofi ebbero presto la loro applicazione nelle riforme iniziate dal sagace ministro; affluirono a Parma gli uomini più colti e di qui partì il grido di guerra dei principi contro la Chiesa, tanto che per circa 20 anni l'Europa tenne fisso lo sguardo su Parma. È questo breve ma fecondo periodo di tempo che l'A. si propose di illustrare nel suo libro, piccolo di mole, ma ricco di fatti attinti ad ottima fonte e narrati con tanta leggiadria di forma, che la lettura ne riesce piacevolissima.

II.

Più però che al governo di Filippo, che fu brevissimo, Essa volge la sua attenzione a quello di Ferdinando, di cui non inutilmente cerca di riabilitare la fama, ritraendone il carattere e la vita in modo forse più conforme al vero di quanto non siasi fatto fino ad ora. Di lui invero si disse che non s'occupasse d'altro che di cantare in coro coi frati, di accendere e spegnere le candele, di fare degli altarini, che divenuto un balocco dei frati e della moglie egli distrusse tutte le riforme del Marchese di Felino e lasciò incretinire i suoi popoli quanto egli incretiniva nelle pratiche religiose. Ora l'A. non nega la grande religiosità del duca, ma ce lo presenta ben altro che

come un cretino ed uno scemo. Don Ferdinando, scrive la signora Fano, fu sinceramente buono, anzi quello che oggi si chiamerebbe principe democratico, e a riprova del suo asserto ci addita gli atti di giustizia e di famigliare affezione verso i sudditi, presso i quali rimase popolare col soprannome « *El Sior Infant* ». Allevato tra cultori d'ogni ramo del sapere, in mezzo a mirabili opere letterarie ed artistiche, Ferdinando non solo favorì l'incremento letterario, ma pagò anch'egli il suo contributo, ed il suo entusiasmo pel teatro si propagò a tutta la cittadinanza, cosicchè in private riunioni si rappresentavano da giovinette drammi e commedie, cui lo stesso duca assisteva. Ma che da tanta coltura la sua mente uscisse rafforzata, non credo si possa con pari ragione asserire. Chè anzi timido e debole com'era, e non potendo palesemente soddisfare la sua passione per gli altarini, finì col cercar i mezzi d'ingannare i precettori e seguire a suo talento le sue inclinazioni, onde divenne tutto il contrario di quello che si pretendeva. Eppure il suo bigottismo non ci fa una impressione tanto disgustosa; esso non è difatti il bigottismo dello scaltro politico o di un ignorante superstizioso, ma ci pare piuttosto come l'abbandono, il rifugio di un'anima debole, cui mancarono fin dall'infanzia le dolcezze della famiglia, e che nel cozzo delle passioni della società in mezzo a cui viveva si turbò, non sapendo trovare conforto altrove che a piè dell'altare. E ciò si comprende tanto più quando si pensi a qual donna lo unirono per sempre gli scaltrimenti diplomatici delle corti. Maria Amalia, brutta, cresciuta in piena libertà di sè, pettegola, ridanciana, plebea, *venne a Parma*, così essa soleva dire, per darsi spasso, per dominare, non per amare il marito che considerò sempre per un ragazzone timido e sciocco, sebbene su lui esercitasse un fascino strano, non d'amore ma di timore. Posto così tra i preti che fremevano contro le riforme compiute a loro danno, tra la moglie che voleva spendere e darsi a vita allegra a suo piacere, tra il Ministro Du Tillot che sorretto dalle corti di Madrid e di Parigi, voleva proseguire nella politica cominciata, e che al suo cuore religioso ripugnava, si comprende come Ferdinando si desse anche egli a cospirare contro il Felino e contro i suoi successori mandati dalle due corti ad invigilare il piccolo ducato, chè per lui la caduta del Marchese di Felino volea dire più che la libertà di governo, la libertà di adempiere a suo piacere alle pratiche religiose ed il sollievo dell'anima da un grande rimorso.

III.

Ma che il ritorno all'antico non abbia tolto a Parma nè il fiore del bello nè la magnificenza nè il benessere; che l'educazione del duca fosse sicurezza di nuovo splendore di vita e d'arte; che infine Don Ferdinando rappresentasse la calma e la serenità del paese che stanco di lotte e di innovazioni politiche si riposa, quasi sottraendosi alla legge e alle vicende che par leghino in un solo destino quelle degli altri Stati, questo lo scrive l'A., ma non so come si possa sostenere. Che la reazione a Parma non abbia provocato gli orrori e le infamie che accaddero a Napoli,

sta bene; ma il ritorno all'antico che volea dire se non ripristino degli abusi feudali ed ecclesiastici che il Du Tillot con energia ammirata dall'A. avea voluto sopprimere? E come può dirsi che il popolo fosse stanco di innovazioni, quando la scrittrice medesima, esagerando, asserisce che fecero raggiungere al ducato il primato sugli altri Stati? Nè d'altra parte parmi si possa prendere assolutamente come argomento e prova di benessere civile quella quiete di cui godette poi il popolo parmigiano, perocchè quella era una quiete arcaica, ma non la quiete operosa di un popolo, che avviato con impulso vigoroso a progredire nella ricuperata uguaglianza civile ritrova l'energia del lavoro e in esso nuove fonti di prosperità.

E non so neppure adattarmi ad ammettere che Don Ferdinando fosse quello che oggi diremmo un principe democratico e meno ancora che egli avesse un profondo sentimento della sua autorità e delle sue prerogative e fermezza nel mantenerle intangibili. Già anzitutto si potrebbe osservare che non era il miglior modo di mantenerle quello di distruggere l'opera del Marchese di Felino, quando essa appunto, come del resto quella degli altri ministri e principi riformatori, mirava a rialzare l'autorità del sovrano su quella della Chiesa e dei nobili; ma d'altra parte, l'uomo che, secondo la stessa A., si sentiva più inclinato alla vita del frate che a quella del sovrano, il principe che non osava opporsi agli imperiosi voleri della moglie e a quelli delle due corti borboniche, e che però « operava in continua contraddizione, sempre seguendo l'ultima impressione subìta »; il marito che non seppe frenare le voglie della moglie ma la temeva, e solo perchè punto da lei, dai cortigiani, dai suoi scrupoli religiosi cospirò contro il suo primo Ministro, poteva egli essere quale la signora Fano vorrebbe presentarcelo? Essa stessa del resto soggiunge che non aveva la stoffa di gran principe, sebbene a torto poi, quasi a correggere questo giudizio, scriva che gliene mancarono le circostanze.

IV.

Nello studio del carattere di Don Ferdinando sta la parte più importante del lavoro dell'esimia scrittrice; la quale intesa, come s'è detto, a presentarci la persona del Duca sotto un aspetto più simpatico e più conforme al vero, non si è limitata a narrarci gli intrighi politici nei quali fu travolto e i dolorosi rapporti che ebbe colla moglie, ma ha seguìto il giovane principe nelle sue gite alle cascine e ce l'ha rappresentato in mezzo alle contadine ed alle popolane colle quali volentieri si tratteneva a zufolare le ariette e a pranzare seduto alla stessa tavola; è penetrata nel suo studio e ci ha additato i componimenti letterarii e l'opera del Duca per dare incremento alle arti ed alle lettere; e con pari amore e diligenza ha seguìto quindi la vita del duca fino all'ultimo suo giorno. L'infuriare della rivoluzione francese non tardò a farsi sentire anche fra noi. Il 6 maggio 1796 il ducato di Parma fu invaso dalle armi napoleoniche, e Ferdinando, che inutilmente avea cercato di barcheggiarsi per non offendere troppo palesemente la Repubblica, dovette prima

stipulare con Napoleone il grave trattato dell'8 maggio e poi dovè cedere ai deliberati del Bonaparte, sicchè il ducato, non ostante ei chiedesse di essere lasciato tranquillo, passò alla Francia e la sua famiglia al governo del regno d'Etruria. Pur anche in quei tristi momenti Don Ferdinando non smentì nè il suo carattere timido e debole, nè rinunciò all'amore del suo popolo; bensì fra i cortigiani sorsero i traditori e vittima di costoro, forse avvelenato, come fu opinione comune, il 6 ottobre 1802 egli morì. Compendiando il suo giudizio sul carattere di questo Principe l'A. scrive: « egli apparirà imbelle e dappoco se la grandezza di un Principe misuriamo dal sangue fatto versare agli altri per proprio gusto. Ma può anche misurarsi ad un'altra stregua: alla memoria lasciata di sè. Fin ai nostri giorni i tempi del *Sior Infant* venivano rammentati dai nostri vecchi come tempi beati, e la figura del Principe era ricordata come quella d' un padre amorevole: padre amorevole, in ciò tutto è compreso ». Or quanto vi sia di esagerato, di falso e di vero in queste parole dell'esimia scrittrice, ognuno facilmente lo scorgerà. A ben altra stregua che a quella del sangue fatto versare per proprio gusto la storia giudica la grandezza di un Principe, come pure, io credo, la storia non farà suo il pensiero dell'A. che cioè le vittorie di Napoleone a Montenotte, Millesimo, Mondovì rappresentassero per gli Italiani la perdita delle sostanze, dell'indipendenza, *di tutto*.

AGOSTINO ZANELLI.

DEBIDOUR A., *Histoire diplomatique de l'Europe, depuis l'ouverture du Congrès de Vienne jusqu'à la clôture du Congrès de Berlin.* 2 vol., F. Alcan, Paris, 1891.

L'*Histoire diplomatique* del sig. Debidour, se non trascura verun episodio importante della vita diplomatica europea, è però, come è naturale, in gran parte consacrata alla narrazione delle lotte impegnate dai popoli contro l'opera del Congresso di Vienna, lotta il cui risultato non è ancora completo e perfetto, il cui esito non è ancora definitivo, ma deve riuscire necessariamente al sistema dell' equilibrio delle forze, antica ed eterna base delle relazioni fra Stati, a quella « ponderazione morale e materiale che, dagli Urali all'Atlantico e dall'Oceano glaciale al Mediterraneo guarentisca nella misura del possibile..., un ordine di cose tale che tutte le potenze si tengano reciprocamente in rispetto e nessuna di esse possa imporre la sua egemonia o dominazione alle altre ». Soltanto è da notare che gli elementi i quali fra loro si contrappongono e bilanciano non sono più i medesimi, nè così imitabili sono le posizioni di equilibrio a cui conducono le combinazioni diplomatiche; poichè, prima, tali elementi erano Stati, ora sono e più ancora per l' avvenire saranno nazioni; prima erano mutevoli interessi di principi o signorie, sono già e più ancora in avvenire saranno interessi permanenti di popoli.

Quale fosse il suo intento nello scrivere questa opera, in quali limiti intendesse tenerla, ce lo dice l'autore stesso. Egli non si è proposto di tracciare la vita diploma-

tica dell'Europa tra il 1814 ed il 1878 nella varietà quasi infinita delle sue manifestazioni; si è proposto semplicemente di cercare, nelle relazioni fra i Gabinetti, tutto ciò che, dal Congresso di Vienna a quello di Berlino, ha potuto avere per effetto « l'établissement, la consolidation ou l'ébranlement de l'équilibre politique dans cette partie du monde »; egli ha inteso rintracciare, in un racconto concatenato e ragionato, « non tout ce que la diplomatie a fait, de 1814 à 1878, mais ce en quoi elle a contribué, durant cette période à affermir ou à compromettre la paix générale de l'Europe » (Prefazione, p. VI, VII).

Il còmpito che l'Autore si era proposto è stato adempito. La narrazione procede chiara, ben condotta, ordinata, debitamente proporzionata nelle varie sue parti, e nel suo complesso l'opera è uno di quei buoni lavori di volgarizzamento in cui eccellono i Francesi, e non hanno forse rivali, tutto concorrendo a bene, la precisione e la lucidità della lingua, il metodo nell'esposizione, l'arte sciolta ed elegante del dire. L'opera del Debidour è un eccellente *Vade-mecum* per chiunque debba occuparsi di storia contemporanea; statisti, diplomatici, pubblicisti non mancheranno di farne il loro pro. L'opera è divisa in due parti: l'una dal titolo *la Sainte Alliance*, in cui l'autore narra la storia diplomatica dell'Europa dal 1814 al 1848; l'altra dal titolo *la Révolution*, in cui il racconto viene proseguito dal 1848 al 1878, dopo il Congresso di Berlino.

Si potrebbe contestare al sig. Debidour la opportunità di questi due sottotitoli. Non erano necessarii e non sono esatti. Dal 1815 in poi non si riscontra più la Rivoluzione nel senso lato e comprensivo che devesi a quel vocabolo; s'incontrano bensì rivoluzioni e queste furono parecchie, mosse da diversi bisogni, condotte con criterii diversi, tendenti a diversi fini, e cominciarono prima assai dell'anno 1848. Basti ricordare la grave effervescenza manifestatasi in Germania dal 1816 al 1819, la quale motivò, in quell'ultimo anno, le conferenze di Carlsbad e le leggi federali emanate dalla Dieta di Francoforte, leggi draconiane che incussero a lungo un terrore profondo; — i moti rivoluzionarii di Spagna, di Portogallo, di Napoli nel 1820; il movimento insurrezionale del Piemonte e la rivoluzione greca del 1821; la rivoluzione di luglio 1830 in Francia riconosciuta dall'Europa; le rivoluzioni belga e polacca del medesimo anno, terminatasi la prima con la formazione di un nuovo stato, la seconda con una nuova condanna di un vecchio popolo. Quanto alla Santa Alleanza abbiamo visto quale durata essa ebbe, nemmeno quella della vita di Alessandro. I due titoli premessi alle due parti forse per la « généralité un peu vague » del titolo generale, non sintetizzano dunque ciascuna di esse e sono da considerarsi, più che altro, come una concessione fatta allo spirito francese che ama siffatte divisioni a base di contrasti e di antitesi. A meno che non siano una debolezza dell'autore per i titoli che i Francesi direbbero *à sensation*, come sono quelli di taluni capitoli: « La fin d'un czar idéologue »; « l'homme fort et l'homme malade »; « sic vos non vobis... »; « *la conspiration* (?) *de Plombières* », ecc.

In Francia furono lodate la coscienza e l'imparzialità dell'autore. Noi possiamo soltanto in parte e con riserva associarci a siffatta lode. Nonostante un visibile e meritorio sforzo per riuscire imparziale, il signor Debidour non sa spogliarsi sempre, totalmente, a riguardo nostro e di altri, dei sentimenti che prevalgono generalmente, oggigiorno nella maggioranza dei Francesi. Questi sentimenti lo fanno anzi cadere qualche volta in contraddizione con se stesso. Così, dopo acclamato in teoria il principio della nazionalità, arriva, come quasi tutti i suoi connazionali d'oggi, a condannare Napoleone III, chiamandolo quasi imbecille (*niais*) per avere — dice egli — *scatenato* il moto unitario italiano; così quando parla del *rispetto dei trattati esistenti, delle circoscrizioni territoriali da essi stabilite e dei diritti politici da essi sanzionati*, bisogna naturalmente intendere che dal numero di cotali trattati quello di Francoforte, del 1871, va escluso.

Possiamo ancora notare che per quanto concerne l'Italia, il signor Debidour non attinge sempre alle sorgenti più abbondanti e più sicure. Accoglie fra i testi consultati e menzionati *Rattazzi et son temps* della signora de Rute; il *Journal d'un diplomate en Italie* del sig. D'Ideville; ma sembra ignorare o trascura opere di ben maggiore importanza e di molto maggiore autorità per la nostra storia quali l'*Epistolario* di Cavour e gli *Scritti* di Mazzini, senza dire di altre emanate dagli attori stessi della nostra storia contemporanea.

Ancora una critica e sarà l'ultima. Un capitolo aggiuntivo del secondo volume, sotto il titolo di *Conclusione*, è una incursione affatto fuori luogo dal campo della storia a quello della politica attuale. In tale argomento, l'autore non si dimostra superiore alla folla dei gazzettieri del suo paese. A sentirlo, gli è il governo germanico che, per provocare la Francia, ha suscitato gli incidenti di frontiera del 1887 (p. 549); il Belgio è infeudato alla Germania perchè, nell'agosto 1890, ha « con affettazione un po' servile » festeggiato l'imperatore Guglielmo II visitatore di re Leopoldo II; il giovane imperatore tedesco è dipinto come « hautain, épris de gloire militaire, imbu au plus haut degré des haines et des préjugés germaniques..., autoritaire et fantasque..., esprit confus... homme à jeter un jour l'Allemagne dans une grande aventure... ». Questi giudizi, per lo meno avventati, stuonano in una opera che dovrebbe essere seria e non produrre allegazioni che non siano documentate od altrimenti provate. Abbiamo lasciato per ultimo ciò che il signor Debidour dice di noi. Secondo lui (p. 552, vol. II): « Le roi Humbert paraît un vassal docile de Guillaume II. C'est à Berlin, que M. Crispi prend aveuglément son mot d'ordre... ». La Corte del Quirinale « hait » la Francia; « pour l'effrayer elle se ruine en armements inutiles: pour rivaliser d'influence avec elle au-delà des mers, elle à entrepris à grands frais, au fond (*sic*) de l'Abyssinie, un établissement qui lui a valu déjà bien des déboires; pour lui faire tort de quelques millions, elle se condamne à la misère. Elle a pour compensation l'honneur d'être le principal satellite de cet empire allemand qui se sert d'elle et qui, sans doute, la dupera, comme il a dupé ses autres

amis ». Anche altrove, a pp. 559-560 il sig. Debidour si mostra inferiore al suo còmpito di storico riproducendo, per suo conto, le sciocche accuse formolate, anni sono, dal sig. Brachet, in un libello che, a quel tempo, fece qualche chiasso:

« ... La nation italienne qui a fait depuis trente ans une si merveilleuse fortune, est, on le sait, fort loin de se tenir pour satisfaite. Il lui faut maintenant l'*Italia irredenta*, et son imagination complaisante en étend chaque jour les limites. Partout où le si résonne, en dépit des droits acquis, des traités et même des vœux des populations, elle a la prétention de planter son drapeau. Il est même des peuples qui ne parlent pas sa langue et qui ne sont pas de son sang, mais qu'elle réclame tout de même comme de sa famille, parce que le sort a voulu qu'ils fussent ses voisins. C'est ainsi qu'elle rêve d'enlever Malte à l'Angleterre, la Corse, Nice et la Savoie à la France, le Canton du Tessin à la Suisse, le Tyrol méridional et l'Istrie à l'Autriche-Hongrie; elle irait même volontiers jusqu'à s'approprier la Dalmatie aux dépens de cette dernière puissance. Enfin il n'est pas jusqu'à la Porte qu'elle ne fût heureuse de soulager partiellement de ses soucis en la débarrassant de l'Albanie ».

Queste cose fanno torto a chi le dice, e dispiace trovarle in un lavoro che ha molto di buono ed in cui non si sa che vengano a fare.

E. M.

LUIGI FUMI, *Il Duomo d'Orvieto e i suoi restauri*. Monografie storiche condotte sopra i documenti, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Opera del Duomo. Roma, Società Laziale tipografo-editrice, 1891. Un vol. in-4°, di pagg. XVII-528, con numerose illustrazioni (fototipie e zincotipie), eseguite dallo Stabilimento dei Fratelli Danesi di Roma.

Come il volume del chiar. Luigi Fumi comincia collo studio della facciata, la prima a vedersi e guardarsi nei monumenti dell'architettura e l'ultima a eseguirsi generalmente negli edifici religiosi del medioevo, così io comincio la presente recensione aprendo il volume all'ultima pagina. Ivi trovasi un'indicazione bibliograficamente interessante in una epigrafe, un po' lunghina per avventura, la quale dice varie cose del volume e del monumento che illustra. « Nel Calendimaggio Millottocentonovantuno | seicento anni, sei mesi e diciassette giorni dopo la fondazione del Duomo d'Orvieto | fu finito di stampare questo volume nelle officine della Società Laziale | in cinquecento esemplari numerati e cinque fuori di numero | edizione non venale | preparata per la festa commemorativa | del sesto centenario del grande monumento nazionale | ecc. ».

Il leggitore, se non lo sapeva, sa ora che il volume sul Duomo d'Orvieto fu pubblicato in occasione del sesto centenario del Duomo celebratosi qualche mese fa, che la sua tiratura fu di cinquecento esemplari senza contare quelli fuori di numero, e sa che l'edizione non è venale. Quindi non dovrebbesi aver risparmiato nulla per ordinare bene questo libro stampato a Roma coi denari del Ministero e con quelli dell'Opera del Duomo d'Orvieto.

Il libro, infatti, si presenta abbastanza bene, senza aver nulla di speciale. Chi conosce l'*Archivio storico dell'Arte* può farsi un'idea esatta dell'ordinamento tipografico di questo volume eguale nel formato, nei tipi e nella carta all'*Archivio*, il quale ebbe le primizie dello studio del mio A. (1).

I capitoli hanno di belle iniziali non ignote sopratutto agli assidui dell'*Archivio*. Quanto alle incisioni, le fototipie sono discrete, le zincotipie così così. Fatto in gran parte dalle fotografie e non da disegni, hanno la grana un po' grossotta, ecco. Inoltre i particolari figurativi si leggono male, traverso il formicolìo di questa grana. Lo stabilimento Danesi accuserà la tipografia. La tiratura delle zincotipie poteva esser fatta con cura maggiore; è vero.

* * *

Il volume, dunque, sostanzialmente è diviso in quattro parti: *La facciata — L'interno — I fianchi — Appendice di memorie e documenti vari*. Ogni parte è suddivisa in capitoli, ogni capitolo a mo' d'appendice ha i documenti che gli si riferiscono i quali dal F. vennero pubblicati integralmente. Benissimo. Così a piè di pagina si trovano soltanto le chiamate dei documenti archivistici colle date generali, e il nome di qualche autore come il Vasari colle sue *Vite* o il Milanesi coi suoi *Documenti per la storia dell'arte senese*. Onde la lettura del volume del F. non stanca per quanto la maniera di scrivere dell'A. si distingua piuttosto per una certa correttezza accademica che per spigliatezza e brio. Ma, come dico, il libro si legge volentieri. Forse potrebbesi osservare che è troppo infiorato di terzine e di frasi dantesche le quali, talvolta, esaltano l'A. e lo fanno andare nelle nuvole. Ond'è che, nel volume del F. gli « a proposito » sembrano, più numerosi del necessario. Se non fosse che essi mostrano nell'A. un animo che sente, e uno scrittore innamorato del soggetto che tratta, e se 'l soggetto non fosse degno di cotale amore, non mi periterei a chiedere al F. di abbandonare certi squarci di poesia che staranno bene nell'*Album poliglotto*, tanto più quando sono vivamente sentiti come l'elevazione a Dio del cardinale Capecelatro entrando nel Duomo d'Orvieto (2), ma qui, intralciano la lettura.

Il volume a malgrado di ciò (e sono nèi i miei appunti, che se io non fossi pedante e sgarbato e se il F. non fosse uomo generoso io lascierei nella penna) e il volume a malgrado di ciò è interessante. Tutto ordinato sullo studio di documenti, esso è sorto sur una gran copia di materiali eccellenti parte vecchi ma rinfrescati con nuovi studi, e parte nuovi; onde il volume non poteva non destare l'interesse che desta.

L'A. modestissimo, dice di vederne i difetti e osserva che i difetti del suo lavoro

(1) V. A. II, fasc. 5-6 e fasc. 8-9.

(2) L'*Album poliglotto* è un ricco volume in-4° ordinato da C. Fumi in occasione delle feste centenarie. Contiene dei componimenti in prosa e in versi esaltanti il Duomo e uno studio del Beltrami su una pergamena orvietana e un altro del Gandini su delle pitture per arazzi che si trovano nel Duomo d'Orvieto. È opera della tipografia S. Bernardino di Siena, che ornò il volume d'una copertina policroma che, anche a volerlo, non potrei lodare, sì come il componimento di A. Leonori pretenziosamente intitolato: *Le più insigni cattedrali del sec. XIII*; e... basta, basta.

sono inerenti a una compilazione di documenti come questa « la quale destinata dapprima a servire alla sola Amministrazione dell' Opera, andò poi man mano crescendo di mole e dovette, per giunta, esser fatta con fretta forse soverchia per esser pronta la festa centenaria » (pag. x). Il F. dapprincipio voleva fare tante monografie separate — lo dice nella prefazione — quante sono le opere prese a restaurare dal tempo antico fino ad oggi, poi in parte fece in parte no.

Principia, come dissi, collo studio della facciata.

Questa prima parte forse è la più interessante del volume. Peccato che la sua pubblicazione nell'*Archivio storico dell'arte* n'abbia un po' sminuito l'interesse ora che è stampata nel libro. Il punto considerevole di questo studio sta in ciò che il F. appoggia forte l'idea che autore del primo concetto del Duomo d'Orvieto sia stato Arnolfo di Cambio.

Dico appoggia l'idea e non espone come cosa sua il proposito che Arnolfo possa aver dato i primi disegni del Duomo d'Orvieto, perciocchè questo proposito ebbe origine nelle ricerche di Paolo Zampi direttore dei restauri del Duomo di cui il F. stampa una lunga lettera nel volume. « Se questa idea potesse diventare cosa seria presso i critici se ne rechi tutto il merito all'architetto attuale dei restauri, il mio amico Paolo Zampi » (p. 9) scrive il F. È egli proprio seria quest'idea? Bisognerebbe sentire il parere sopratutto del Nardini-Despotti-Mospignotti che in un suo lavoro, non vecchio, sfatò spietatamente quell' altra idea che cioè esista oggi uno « stile d'Arnolfo »; oggi che molte fabbriche che si attribuirono a Arnolfo dal Vasari e dai ciechi copiatori del biografo aretino, a altri legittimamente si pervengono. Per verità a me non sembra fuori di proposito l'idea del Z. e del F. ma, francamente, non ho qui elementi sufficienti per esprimere su essa la mia definitiva opinione.

Singolare questo *toscaneggiamento* diretto ai monumenti medievali dell'Italia! È vero, e si sa da molto tempo che Siena, e la Toscana per conseguenza, ebbe parte considerevolissima nei lavori del Duomo d'Orvieto e ivi anche se Arnolfo acquistasse i diritti che ha non vi sarebbe ragione di alta meraviglia, tanto quanto vi sarebbe se M°. Andrea degli Organi fosse l'Orcagna e l'Orcagna, come piacerebbe al Cesa Bianchi, fosse l'ideatore del Duomo di Milano; ma il fatto sarebbe ancora singolare, tanto più oggi inquantochè Arnolfo è un po' screditato.

Il F. che cerca di favorire in ogni modo la sua idea trova rapporti e simiglianze le quali se fossero legittime — e perchè non debbono essere? — avrebbero il loro peso (v. p. 10 e 11).

L'A. fa un capitolo apposito su « Le sculture della facciata ». Anche qui trova il modo di vedere e di volere Arnolfo. Abbandonatolo quale ideatore del Duomo di Orvieto (v. pag. 91) lo vorrebbe ora scultore o ispiratore di varie sculture della meravigliosa facciata; ma per quanto il F. abbia cercato e studiato egli non ci può dire, fortificato da ragioni di fatto, gli autori di dette sculture.

Sono lungi dal credere che il F. abbia torto a sostenere l'idea dello Z., anche estesa

alla parte scultorica della facciata del Duomo orvietano, ma ora constato dei fatti e non assumo impegni.

Fo un salto fino alla pag. 115 ove mi spingono i miei appunti. Ivi una domanda che 'l F. si rivolge invita a riflettere; « Se il Maitani fosse stato in tempo ad innalzare le torri fino alle guglie, ne avrebbe lasciati i piani senza mosaicare? » Risponde il F.: « Nella nostra facciata pare che non si volesse lasciare nessuno spazio senza luce (?) e colori ». L'A. trovò una memoria che giustifica questa affermazione.

La parte che riguarda l'interno il F. comincia studiando le « Generalità di costruzione ». Bellissimo e interessante soggetto. Ma l'A. è uno storico e non un architetto e in questa parte non riesce a interessare sì come quando la sua opera diligente e meritoria può svolgersi senza intoppi.

Non dirò di tutte le note che ho fatto in margine del volume perchè non mi è lecito estendere troppo la recensione, perciò non mi occuperò del capitolo sulle « Finestre » del Duomo, notevole per le indicazioni storiche che contiene, sempre legittimate da documenti, e non mi occuperò dello studio che il F. ha fatto sul « tetto » policromo coll'aiuto del Zampi, architetto restauratore, il quale ne parlò in una memoria che ho davanti stampata dal periodico « *L'Ingegneria civile e le Arti industriali* » (vol. XV) e ne dette particolari notizie storiche e amministrative unite a tre tavole, due a colori (la II e la III), che 'l F. credette utile (e fece bene) di riprodurre nel suo volume con gran parte delle notizie stampate dal periodico torinese. Inutile aggiungere che il F. cita il Z. onestamente.

Se dalle notizie di maggiore importanza si viene a quelle, dirò così, di semplice curiosità, non sfuggirà al lettore questa. Che allo splendido coro di Orvieto era destinato un servo speciale « non ad altro occupato che a guardarlo dì e notte, a pulirlo con code di volpe e a salvarlo dalla polvere ». Il lettore sa che 'l « servo del coro » a Orvieto non esiste più da parecchio tempo per quanto il Duomo abbia degli adoratori sagaci come il Fumi e il Zampi. Il coro è stato oggetto di studio particolare al F. così come alcune « altre opere di legno », gli ornamenti scolpiti, le statue, il tabernacolo del Corporale, il fonte battesimale, l'altare maggiore, i sepolcri, le ricche pile dell'acqua santa ecc.

Parlando degli esecutori del Duomo nel capitolo delle « Statue » il F. osserva a proposito di un documento dell'Archivio orvietano: « Dunque si vede che a murare e intagliare nella nuova chiesa erano convenuti, con romani e toscani, lombardi, francesi e tedeschi o inglesi e la tradizione che faceva dire al Vasari che Niccolò Pisano lavorava *in compagnia di alcuni tedeschi* le sculture della nostra chiesa, prova, in qualche modo, il giudizio che abbiamo dato del concetto artistico del Duomo d'Orvieto; che, cioè, sorto in un periodo di transizione, abbia piegato le forme ogivali del settentrione ad un grande sentimento di romanità e di grazie toscane (p. 310).

A proposito della grande pila dell'acquasanta il F. intende a sfatare il giudizio dato dal Schmarsow che l'attribuiva ad Antonio Federighi di Siena, autore della

parte superiore della Loggia del Papa; e intende a sfatare questo giudizio mostrando che la pila fu cominciata una trentina d'anni dopo del tempo in cui il Federighi lavorava a Orvieto. Ignoto è pertanto lo scultore di questa bella pila. « Fu Vito da Siena? domanda il F. — Certo la pila del Duomo ebbe autore lo stesso della pila nella chiesa dei Servi in Orvieto che ha la data 1497 » (p. 323). La pila del Duomo fu eseguita, pare, dopo il 1484. Ma 'l Federighi morì nel 1490. L'ha ricordato il F.?

Naturalmente il mio A. parla assai in disteso delle pitture che fanno viepiù celebre il Duomo orvietano. Ma non dice nulla di novo. Cosa doveva dire dopo gli studi fatti sopra di esse?

Parlando dei restauri diretti dall'architetto Paolo Zampi, li loda. La lode è giusta come quella che io rivolgo al Fumi autore di queste monografie sul Duomo d'Orvieto, le quali recano la vera luce della storia sul monumento che illustrano dopo il lavoro disordinato del padre Della Valle e storicamente infedele dell'avvocato Luzi (1).

Nemico delle esagerazioni e delle esaltazioni disoneste, aggiungo che nel volume del F. si vede qua e là o poco o molto, quegli che è incerto nelle questioni d'arte e titubante nel dar giudizi di natura tecnica, ma ciò non esclude che il volume del F. sia un eccellente contributo storico agli studi architettonici italiani e il F. non abbia fatto opera la quale dovrà essere consultata da quanti si propongono di studiare il Duomo d'Orvieto.

ALFREDO MELANI.

PINZI CESARE, *Storia della città di Viterbo*, vol. I, II. Roma, tipografia della Camera dei Deputati, 1887-89. In-8°, di pp. 572, 485.

Nell'« Archivio storico per le Marche e l'Umbria » (vol. IV, pag. 706 e sgg.) dissi quanto credeva opportuno intorno al vol. I di questa storia. Notai le digressioni, lunghissime ed inutili, di storia italiana incastonate fra i brevi fatti di storia viterbese, e il malo trattamento dei documenti, dei quali ora si dà un « ristretto », ora si traducono per evitare le forme del « barbaro latino » (pag. 232), ora si riferiscono come inediti, mentre erano in opere, facilmente accessibili, pubblicati. La bolla di Gregorio IX, per esempio (I, 326), era già edita dal Ciampi, *Cronache* ecc., 341; il Pinzi la dice inedita e ne dà un « transunto »; l'altra bolla dello stesso papa (pag. 339 e sg.) era già in Bussi, *Storia di Viterbo*, pag. 404 e sg. Il diploma di Federico I del 1169 (I, 169 e sgg.) trovasi in Ciampi, *Cron.*, pag. 312 e sg.; lo aveva già trascritto il Bianchi nella storia ms. di Viterbo (fol. 184 tergo) e, prima del Ciampi, l'aveva dato l'Orioli nel *Florilegio Viterbese*, pag. 105. E nel Bussi, *Storia*

(1) DELLA VALLE, *Storia del Duomo d'Orvieto*, Roma, 1791. — LUZI, *Il Duomo d'Orvieto*, Firenze, 1865. Un lavoro sul Duomo d'Orvieto apparve a Parigi nel 1877. BENOIS, ROSANOFF e KRALAU, *Monographie de la Cathédrale d'Orvieto*. Non accenno i lavori minori.

di Viterbo (docum. IV e V) sono i documenti riferiti dal Pinzi a pag. 178 e 157; il secondo è appunto quello che il Pinzi chiama « diploma coriaceo ». Il diploma di Enrico VI (I, 199 e sg.) fu pubblicato anche dal Fumi, *Cod. diplom.*, pag. 38 e sg., ma con la data del 1189; il Pinzi ne dà, al solito, un « transunto » e lo giudica, senza addurre una valida ragione, del 1190. Anche nel Bussi (pag. 402, docum. 9 e 10) trovansi i due diplomi di Enrico VI (I, 198 e 207) e i due di Federico II (Bussi, pag. 405, 407) del 1240 e 1247. Il documento del 1248 (I, 142) era già pubblicato dal Ciampi, pag. 319, che pure, a pag. 324, aveva diplomaticamente stampato il documento che il Pinzi traduce dal « suo barbaro latino » (I, 232) e a pag. 348 dà l'istromento del 1243 che il Pinzi (I, 373) compendia e traduce. — Così avviene anche nel vol. II. La bolla di Clemente IV (pag. 205) che il Pinzi dice « originale inedita » è citata dal Potthast, n. 20165 ed era già pubblicata dal Martene, n. 556, e dal Da Giudice, *Cod. diplom. del règno di Carlo I e II d'Angiò* (Napoli, 1863-69), vol. II, parte I, pag. 91; un frammento è in Raynaldi, *Ann.*, a. 1267, § 17. La bolla di Gregorio X (pag. 252), 1 ottobre 1274, è in Ripoll, *Bullar. Praed.*, VII, 45, n. 42. La sentenza di Gregorio X contro Guido di Monforte (pag. 320) indicata, come se fosse inedita, con asterisco, non fu pubblicata solo dal Rymer, *Foedera* ecc., I, parte 2ª, pag. 130; ma dal Campi, *Hist. di Piacenza*, II, 424, n. 141; dal Würdtwein, *Nova subsidia diplomatica* (Heidelberg, 1772-80), I, 85; un frammento ne è pure in Raynaldi, *Ann.*, a. 1273, § 23. Il Pinzi dice che l'atto di pace fra i viterbesi e i romani conclusa il 3 maggio 1291 è inedito, onde lo pubblica « per la prima volta e in tutta la sua integrità » e aggiunge che è « rimasto sinora inesplorato » (pag. 473); ma il Gregorovius (*St. di Roma*, V, 583), afferma che quest'atto ricavato appunto dall'Archivio viterbese fu dato in luce dall'Orioli nel « Giornale arcadico », vol. 137, pag. 201. Io non posso ora constatare la verità di codesta affermazione; constato però un fatto inaudito, che, cioè, « nel leggere dopo sei secoli questo atto ci pare di scorgervi lo stato di trepidazione in cui lo vergò il notaio, giacchè gli errori di grammatica e di sintassi vi sono sparsi in più copia del consueto e i periodi sono così eterni e intrigati che alla lettera sarebbero assolutamente intraducibili » (pag. 474). Pare incredibile che da mente umana possa giudicarsi così un documento del 1291! Il diploma dei diecisette sigilli, 8 giugno 1270, di cui il Pinzi dà la traduzione e in nota riferisce il testo, era stato già pubblicato dal Bussi, p. 411, dall'Oldoino, dal Pagi, *Breve hist. pontif. rom.*, e di recente dal Cristofori *Il Conclave del 1270* in « Miscell. stor. rom. », a. I, fasc. I, pag. 21, nota 5. Siccome il Marini, *Archiatri pontif.*, non è irreperibile, così non comprendo perchè a pag. 360 e sgg. riportisi il docum. da lui pubblicato nel vol. II, n. 3, e a pag. 354 e sgg. se ne dia una libera traduzione. Intorno al processo contro Guido di Monforte noto che i tre docum. riportati nel Registro di Gregorio X, n. 37, dell'Archivio Vaticano, cioè le tre lettere allo stesso papa del cappellano Raniero (lett. 54, fol. 67 tergo), di Marcellino cappellano e arcidiacono di Ancona (lett. 56) e di Uberto Bianco cano-

nico di Piacenza (lett. 58, fol. 68 tergo), erano state integralmente pubblicate dal Cristofori nella « Miscellanea » citata, serie 1ª, vol. I, pag. 135 e sgg. La relazione di Raniero era già edita ivi, pag. 140: e edita per intero era anche la lettera mandata da Guido di Monforte al papa il 7 marzo (Cristofori, ivi, pag. 141 e sg.); il Pinzi, che la segna con asterisco come inedita, ne riporta un lungo passo, interrompendola a un punto in modo che il senso non corre più. La maniera onde il Pinzi riferisce questo passo ci fa pensare ad un rifacimento arbitrario del documento ch'egli deve aver commesso; non dice donde ha ricavato il testo, ma, citando il Registro di Gregorio, dà a supporre che su questo l'abbia stampato. Ma il testo, edito da lui, non corrisponde a quello pubblicato sul medesimo Registro dal Cristofori. Egli, in fatti, ha: « Ex relatibus aliquorum, qui de Sanctitatis vestre Curia veniunt, intellexi quod edicto publico ad vestram presentiam personaliter sum vocatus, vestram sententiam auditurus... pluribus aliis in eadem citationis forma positis, que adversum me animi vestri motum, si liceat dicere, nuntiant provocatum, plus utique quam oporteat et acrius quam requirat facti qualitas si ad eius originem recurratur ». E il Cristofori: « Ex relatibus aliquorum qui de Sanctitatis vestre Curia veniunt, intellexi quod edicto publico ad vestram presentiam personaliter sum vocatus super casu mortis domini Henrici de Alamannia, vestram auditurus sententiam vestrisque beneplacitis et mandatis precise per omnia pariturus, pluribus aliis in eadem citationis forma positis et adiectis que adversum me animi vestri motum, si liceat dicere, nuntiant provocatum, plus utique etc. ». Dal Cristofori inoltre (ivi) erano state edite la lettera di Guido al papa, 9 marzo (pag. 317 e sg.), e l'altra del medesimo, 13 marzo (pag. 319 e sg.). Anche la sentenza pronunciata dal papa contro Guido, contenuta nel Registro stesso, Epistola 63, fol. 71, era stata edita dal Cristofori: o perchè dunque il Pinzi (pag. 320) si limita a citar solo il Rymer, *Foedera et acta* etc. che la stampò nella parte 2ª del Tomo I? — A chi abbia sott'occhio la storia del Pinzi (II, 265 e sgg.) e la relazione del conclave del 1270 che il Cristofori pubblicò nel fasc. I della « Miscellanea » citata, parrà, credo, com'è parso a me, che l'affinità fra i due testi sia molto evidente: vedasi pure Pinzi, II, 289 e sgg. e Cristofori, ivi, pag. 5 e sg. E chi abbia pazienza confronti il Gregorovius, *Storia di Roma,* V, 486 e sg. e Pinzi, II, 226: Greg., V, 489 e sgg. e Pinzi, 227 e sgg.; Greg., ivi, 511 e Pinzi, 239; ed anche Greg., V, 441 e sgg. e Pinzi, 174 e sgg. Non faccio commenti. — Al Gregorovius parve che la pena a cui Gregorio X condannò Guido di Monforte con la famosa bolla del 1° aprile fosse mite; ma al Pinzi non sembra che l'illustre storico abbia piena ragione; e adduce argomenti per giustificare la credenza sua; tali argomenti sono un monumento vero di critica storica: « Qualche storico moderno (ma se si tratta solo del Gregorovius!) lamentò che questa sentenza fosse soverchiamente mite e benigna; forse perchè non vi balena la pena capitale. Noi siamo di ben altro avviso. Dappoichè, pur non tenendo conto che a quei tempi tanto irosi e maneschi uccider per vendetta non era poi il peggiore dei

maleficj, pare a noi, che, considerati il grado e il carattere del Monforte, quel dirupparlo da fiero e potentissimo barone ch'egli era, alla disperatezza del bandito; quel ghermirgli i feudi, i tributi e la fedeltà de' suoi vassalli, in che si stava tutta la boria di quei trapotenti; quell'aizzargli contro una società crudele, rapace, fanatica, bigotta che inorridia dell'anatema fin sulla fronte dei re, fossero pene così acerbe, anzi così selvaggie e dispietate che, inflitte con man ferma, poteano ben bastare all'ammenda di qualsiasi misfatto » (pag. 321 e sg.). Anche in questo, come nel volume I, digressioni lunghissime, assolutamente inutili; la forma è, al solito, di una gonfiezza e talvolta di una stravaganza singolare. A pag. 58 leggo: « i viterbesi... tanto magagnati dei livori guelfi e ghibellini »; a pag. 63: « In mezzo a tanti torbidi che rombavan minacciosi »; a pag. 129: « lasciarono che la Curia papale gracchiasse da Perugia »; a pag. 140: » un notaio ed alcuni testimoni, bellamente già approntati nel tempio, confissero su pergamena le parole del Priore »; a pag. 179: « il suo trono [di Manfredi] non potea sostentarsi che sulla punta delle spade tedesche »; e vedi pure a pag. 125, 185, 187, e, per non citarne altre, le due pagine 242 e sg., mirabilmente gaglioffe.

Col II vol. l'autore è giunto al 1291; nei volumi successivi auguriamoci di non trovare i difetti gravissimi che riscontransi nei primi due e dei quali io non ho dato che un semplicissimo saggio.

G. Mazzatinti.

ANTONIO CISCATO, *Storia di Este dalle origini al 1890*. Este, Longo, 1890.

La leggenda racconta che Ateste, fuggito da Troia, abbia fondata la città che portò poi il suo nome; e ciò ripeterono tutte le cronache estensi dal XII al XVI secolo. Ma il vero è che qualche migliaio d'anni fa il territorio d'Este doveva essere per la maggior parte paludoso, e che, come testimoniano le scoperte fatte in parecchi luoghi di esso, doveva viverci, raccolto in villaggi lacustri, un popolo preistorico. A questo si sovrapposero gli Euganei. Chi sono essi? non si sa: donde vennero? è cosa incerta: che linguaggio parlavano? è un mistero. Certo è che la loro civiltà subì il predominio della civiltà greca.

Tra il 222 e il 218 av. Cr. anche Ateste fu assoggettata da Roma e compresa nella provincia della Gallia cisalpina: nell'89 av. Cr. ebbe la cittadinanza latina, quaranta anni dopo la romana e nel 45 diventò municipio e fu inscritta nella tribù Romilia. Più tardi Augusto ne fece una colonia militare: quanto al nome di *Ateste* lo ebbe, non sappiamo quando, dal fiume *Athesis* che in tempi remoti scorreva non lontano da essa. Del resto non era che un piccolo borgo industre, tranquillo, non molto popoloso e avente una tal quale importanza soltanto perchè sorgeva sulla grande via Emilia Altinate.

Nel 48 d. Cr. S. Prosdocimo, vescovo di Padova, la convertì al cristianesimo, il che però non è certo, poichè pare che la chiesa più antica (di S^a. Tecla) sia stata

costruita solo nel III secolo, *quando erano cessate le persecuzioni* (?). Al tempo delle invasioni barbariche anco Ateste fu distrutta, si dice da Attila, ma realmente non si sa nè quando nè da chi; e gli abitanti si rifugiarono parte nelle isolette della laguna veneta, parte a Monselice. Allorchè però nel 602 Agilulfo occupò questa rocca, gli atestini, a quanto si crede, tornarono nelle patrie sedi e rialzarono l'antica borgata, che Carlomagno comprese poi nella *contea* di Monselice, insieme con la quale fu interrottamente soggetta al vescovo di Padova. Ma di questo comitato vescovile nè delle sue vicende nulla ci sa dire l'autore a prova e a schiarimento della propria asserzione.

Ottone I probabilmente concedette Este in dominio a Oberto I, da cui avrebbe avuto origine la casa marchionale estense, della quale però fino ad Azzo II si hanno oscure e incompiute notizie. Questi dopo il 1050 venne a porvi la sua residenza, vi edificò un forte castello, e durante la lotta delle investiture vi ottenne da Arrigo IV notevoli privilegi. Da allora questa terra seguitò ad appartenere ai marchesi, sotto la cui sovranità si costituì a comune (?) e crebbe in estensione e importanza. Ma pur troppo si trovò anch'essa involta, benchè passivamente, in quell'arruffio di guerre tra città e città, tra signore e signore, guerre micidiali e sempre rinascenti che desolarono per lungo periodo la Marca trivigiana.

Nel 1201 assediata dai Padovani dovette sottostare a patti vergognosi; nel luglio del 1238 fu presa da Ezzelino IV e nel 1239 ripresa dal marchese Azzo VII; dieci anni dopo fu di nuovo espugnata da Ezzelino che la tenne fino al 1257. Morto costui, i Padovani poterono acquistarci un'ingerenza che andò via via crescendo, tanto che verso il 1296 si sostituirono nel dominio ai marchesi. Nè qui la ridda vertiginosa finisce per l'infelice borgata: nel dicembre 1317 Cane della Scala se ne impadronisce e la saccheggia; nel 1318 essa passa a Jacopo da Carrara, poi daccapo agli Scaligeri, e nel 1388 a Gian Galeazzo Visconti, e nel 1390 ai Carraresi, finchè dopo altre varie vicissitudini nel 1405 si dà alla repubblica di Venezia.

Eppure in cotale procelloso periodo Este potè via via progredire: l'agricoltura risorse, industrie e commerci cominciarono a fiorirvi; s'istituirono mercati e una fiera annuale, si compilarono nel 1318 gli statuti, s'apersero spedali, s'iniziò un collegio di notai, e il governo, retto da un podestà che veniva da Padova, diventò più regolare e ordinato. Passata poi Este nella potestà di Venezia, ebbe dal senato un ampio *privilegio*, e vide rinforzate le proprie mura, migliorato vieppiù il governo per l'eliminazione di parecchi abusi, ordinate le *cernide*, costituite le *fraglie* dei barcaiuoli e d'altre arti, aperta una scuola di grammatica *speculativa* e *positiva*, fondata la sua brava Accademia degli *Eccitati*, instituito un monte di pietà, erette nuove chiese, accresciuta la popolazione. Tutto questo non ostante i trambusti e i pericoli causati dalle guerre di Venezia coi Visconti, coi marchesi d'Este, con l'Europa collegata a Cambrai, e non ostante la terribile peste del 1630, la quale in sei mesi fece duemila vittime.

Del rimanente, tolto questo progresso interno costante, svoltosi in mezzo a vicende varie non sue, ma della Repubblica, la storia di Este nella sua vuota e monotona uniformità nulla o quasi nulla offre di notevole in tutto il periodo quattro volte secolare della dominazione veneziana. Avvenimenti politici generali si succedono incalzandosi, ma ci vuole tutta la buona volontà e l'indulgente amor patrio dell'autore per farci entrare di straforo qualche smilzo episodiuccio cittadino: punti impercettebili in un quadro di sì vasta cornice.

Caduta Venezia, Este subì la mutabile sorte di tutte le altre città venete, e sotto il regno italico diventò sede d'una viceprefettura del dipartimento del Brenta. Durante la soggezione austriaca, nel 1829, ebbe l'agognato titolo di città: prese poi parte alle rivoluzioni e alle lotte per l'indipendenza e dette soldati alle patrie battaglie e divise con la nazione redenta gioie e dolori. E ora progredendo operosa nelle arti della pace attende con perseverante fiducia un più lieto avvenire.

Questo è il fedele riassunto di ciò che il Ciscato ci narra diffusamente in codesta sua *Storia di Este*, ad illustrazione della quale egli aggiunge gli elenchi dei varî podestà e sindaci, una pianta della città nel 1566, e alcune note, a dir vero, di scarsa importanza. Il volume, scritto con un certo garbo di stile, è diviso in tre libri suddivisi complessivamente in 43 capitoli. Certamente l'autore ha tenuto conto di parecchie opere stampate e manoscritte anteriori poco o molto alla sua, e ha consultato pazientemente e amorosamente tutte le fonti di cui potè avere conoscenza; e in codesta preparazione ha fatto tesoro di ogni cosa, racimolando tutte le piccolezze, tutte le inezie locali, tutti i frastagli e i trucioli della minuta cronaca cittadina. Ma siccome questo gli parve poca cosa e non tale da poterne ordire una trama, ne ripartì i fili in un grosso tessuto di avvenimenti storici generali, intendendo così di ottenere quella compattezza che gli mancava e di dare a tutto il lavoro la tinta speciale d'una storia d'Este. Conseguenza di ciò fu che un buon terzo de' suoi capitoli non hanno punto a che fare con Este più che non abbiano con Monselice, con Padova, con Ferrara o con altre terre più o meno circonvicine.

Già del periodo primitivo e del romano nulla ci narra che non fosse notissimo e che non sia comune a gran parte della Gallia cisalpina: del periodo medievale, dirò così, egli non ci dà la storia d'Este, ma piuttosto quella dei marchesi estensi, che è ben altra cosa: quanto al periodo veneto-moderno la sua storia locale si scolora via via così da svanire, in taluni capitoli, quasi del tutto, annacquata in una storia generale, in cui di tratto in tratto, e per via di sole quisquilie, torna a galla un qualche accenno ad Este.

È meglio dichiararlo subito: la storia come oggi si richiede è ben diversa da questa la quale, direi, ha piuttosto i caratteri della cronaca e certe volte anzi del diario. Sunti rapidissimi e quindi non sempre esatti di avvenimenti generali; squarci di erudizione non nuova nè sempre necessaria ed opportuna; un ordine cronologico non sempre seguìto con rigore; un procedere nel racconto a sbalzi, per via di periodi

scuciti, senza una vera continuità logica; mai o quasi mai un tentativo d'indagine critica, una ricerca originale, una considerazione che si levi dal comune e dal rettorico. Tutte le volte che si presenta una questione difficile, un problema intricato, un punto oscuro o controverso, l'autore non risolve e non rischiara nulla e ci licenzia con un *non farsi luogo a procedere*. Così che noi niente veniamo a sapere intorno agli Euganei sui quali l'autore poteva pur dare un'occhiata agli studi dell'Helbig, del Deecke, del Gherardini, del Pauli ecc.; niente sulla prima distruzione e riedificazione di Este; sulla sua dipendenza civile dal vescovo di Padova; sul suo periodo di vita comunale. In cambio egli ci fa assistere a una vera rincorsa di date, di nomi, di guerricciuole e di leghe tra quei signori e quelle terre della Marca, di cui meglio e più di proposito ci narrarono il Verci, il Cittadella, il Cantù, il Brentari per tacer d'altri. Ci parla confusamente delle origini di casa d'Este, di parecchi de' suoi principi e delle sue principesse, di Cecilia di Baone, di Speronella, di Marchesella Adelardi e di tante altre cose o piccine piccine o estranee al suo soggetto. Di guisa che chi legge, in mezzo a tale abbondanza di notiziole monche, slegate, eterogenee, non può certamente farsi un'idea precisa, chiara e sintetica della storia determinata di cui l'autore si occupa.

Il quale avrebbe dovuto invece restringersi al suo speciale argomento, fondere insieme certi capitoli, scartare certe inezie e disporre il tutto con migliore economia. Vedi, ad esempio, il capitolo 9° del III libro come corre spedito e senza divagazioni nè spezzature: se tutto il volume, nel quale c'è pure del buono, fosse così, avremmo avuto forse un'opera di minor mole, ma senza dubbio più utile, più nuova e quindi più lodevole. L'autore, al quale non mancano nè studio nè buona volontà, ci si provi: chi sa che allora non senta anco lui la necessità di citare, e talvolta di trascrivere, alcuni documenti, frutto delle proprie ricerche, anzichè scusarsi del non averne allegati con una troppo comoda frase del Colletta, com'egli fa nella prefazione.

ANTONIO BATTISTELLA.

ORESTE TOMMASINI, *Scritti di storia e critica. Commemorazioni e programmi.* Roma, Loescher, 1891, pp. VII-554.

Come annuncia il titolo, questo libro non forma un'opera unica, ma è la riunione di parecchi brevi lavori, diversi tanto per il loro contenuto, quanto per il tempo, in cui furono composti; però tutti hanno comune l'eleganza della forma, il calore del sentimento, e l'erudizione vasta e coscienziosa, la quale è sempre presente in tutte le parti del libro, benchè queste ci trasportino più d'una volta da un campo degli studi ad un altro.

Il primo capitolo, di pp. 71, reca per titolo: « Della storia medievale di Roma e « de' suoi raccontatori più recenti »; esso è primo anche per ordine cronologico, perchè fu composto fin dal 1877, e ricevette poi solo un'aggiunta nel 1880, riguardo all'opera del Graf: *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio evo.* A

cagione della considerevole distanza di tempo fra la prima e questa seconda edizione, un recensente, d'altronde favorevolissimo, testè appuntò (« Giornale Storico d. letterat. Italiana », XVIII, 50-51, p. 473), che il libro, e naturalmente in modo speciale questo capitolo, avrebbero avuto bisogno di essere, per dir così, condotti allo stato degli studî presenti. Ma questo difetto appare più grave al primo momento, che dopo aver letto il libro: lasciando stare, che alcune parti di questo sono di natura tale, che gli studî degli ultimi anni poco avrebbero potuto modificarle, il primo capitolo stesso non poteva essere gran cosa avvantaggiato da questi, perchè esso discorre solamente degli scrittori, i quali si occuparono in particolare di Roma, rappresentandone in un gran quadro la storia; ora, per questo rispetto, ai quattro storici studiati dal T., vale a dire Costantino Höfler, il Papencordt, il Reumont ed il Gregorovius, nessun altro più s'è venuto in istretto senso ad aggiungere; inoltre il T. non si assunse un esame particolareggiato e minuto del fondo di notizie raccolto da questi valenti, chè in tal caso avrebbe certo dovuto valersi di tutti gli studi particolari recenti per correggere molti di quei primi dati (1); ma egli considerò quei primi lavori, i quali stanno come pietre miliari nella storiografia moderna di Roma, nelle loro linee generali e nei loro intendimenti massimamente; ognun vede, come a questo modo le correzioni, che l'A. mediante gli ultimi studî avrebbe potuto fare qua e là all'esposizione dei fatti, non avrebbero quasi affatto giovato al suo disegno. Se un'osservazione, quanto al numero degli storici moderni di Roma studiati dal T., si potesse fare, sarebbe questa, che l'A. non aggiunse un posto, oltre che al libro del Graf, anche alla *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* del Pastor; alla quale insigne storia, che in questi giorni è fatta oggetto di somme lodi dai più, ma anche di gravi critiche da alcuni altri (2), dubito, che il T. avrebbe mosso quel medesimo appunto, che fece allo Höfler ed al Reumont stesso, di aver tenuto lo sguardo troppo fisso sulla persona dei papi e sui loro più vasti disegni, sia religiosi e politici, sia artistici, e troppo poco sulla storia della città di Roma, la quale pure formò l'ambiente intimo, in cui quei papi vissero ed operarono. Ma il lavoro del Pastor è ancora così lontano dal raggiungere il suo compimento, e l'impressione fatta da esso è ancora così fresca, che il T. forse credette meglio sospendere su di esso ogni giudizio (3). Però, se in

(1) In tal caso il T. avrebbe anche dovuto valersi dell'ultima edizione dell'opera del Gregorovius.

(2) Cito fra questi ultimi Ad. Bachmann, il quale in una recensione del libro inserita nella « Deutsche Litteraturzeitung », XI, 42, afferma, che, sebbene il Pastor voglia far credere il contrario, tuttavia aggiunge poco di nuovo e d'importante nei materiali, e non sempre segue la verità. D'altra parte il Kaverau, recensendo pure il lavoro nella « Historisce Zeitschrift », N. S., XXX, 3, riconosce la quantità di materiali nuovi, specialmente italiani, posti in luce dal Pastor; ma giudica l'opera un mosaico di scritti di altri e del Pastor medesimo, indica il modo inesatto, con cui l'A. riferì i giudizî altrui, indica pure alcuni gravi errori, e combatte le idee politico-ecclesiastiche, alle quali il libro s'ispira.

(3) Com'è noto, il primo volume dell'opera del Pastor, *Geschichte der Päpste im Zeitalter der Renaissance bis zur Wahl Pius II* risale bensì al 1886, ma il secondo: *Geschichte der Päpste... bis zum Tode Sixtus IV*, comparve solo nell'89; la continuazione si desidera ancora.

grazia della via prescelta, il T. ha evitato un pericolo, ne ha affrontato un altro; poichè, addentrandosi nella questione delle lotte combattute dal Pontificato contro l'Impero e contro il Comune di Roma, egli, per le sue risolute e gagliarde espressioni, può apparir troppo soggettivo; ma anche qui il T. c'interessa in sommo grado: fra quegl'insigni storici stranieri è bello, è istruttivo veder interporsi uno scrittore italiano, nudrito di profondi studî, dei criterî dell'Italia nuova, e cresciuto appunto in questa Roma, la quale è stata il focolare di tante questioni, di tante lotte.

Il medesimo gagliardo soggettivismo spirano le biografie di Atto Vannucci e di Michele Amari, le quali formano i due ultimi capitoli del libro, e vennero composte la prima nel 1884, la seconda nel 1890: queste furono propriamente due commemorazioni; quindi il lettore può figurarsi *a priori* il carattere che rivestono; ma, a differenza di troppe altre, esse, mentre furono dettate da persona, che a ragione stima e venera i due illustri estinti, furono però anche composte da un dotto diligente, il quale prima di accingersi all'opera, raccolse pazientemente i materiali, i quali poi animò coll'arte; difatti quelle pagine, quelle riguardanti l'Amari particolarmente, si leggono tutte d'un fiato, e coll'animo commosso.

Ci chiama a considerazioni del tutto diverse il secondo capitolo del libro, composto nel 1885, ed intitolato: « Origini e vicende del metodo scientifico nella storia ». L'A. in questo studio, che servì di prolusione al corso di metodologia storica presso la Società Romana di storia patria, non si domanda tanto il perchè del metodo scientifico invalso oggidì nel trattare la storia, come fece recentemente il professore Pasquale Villari in tre suoi profondi articoli sulla « Nuova Antologia » (1), ma preso in esame questo metodo fin dal suo apparire nel secolo XVII, ne segue lo sviluppo, ora aiutato, ora combattuto dalle circostanze, fino al secolo nostro, in cui esso ispirò le due gloriose istituzioni della « Bibliothèque de l'école des chartes », e dei « Monumenta Germaniae Historica ». Anche questa esposizione è ricca d'interesse; anzi noi avremmo voluto, che l'A., a costo di soffermarsi meno sulle origini e sullo sviluppo primitivo del metodo scientifico, avesse invece lasciato maggior campo alla narrazione dell'attività dell'« École des chartes » e particolarmente della direzione dei « Monumenta »: ci pare, che quando vivamente s'insistesse nel mostrar l'opera oramai compiuta da queste due istituzioni straniere, anche gl'Italiani si farebbero più solleciti a seguirne l'esempio. Giacchè, è inutile illudersi, nell'edizione delle fonti storiche l'opera anche valorosa di molti dispersi non può ottenere ciò, che simili istituti, ove siano ben diretti, sono in grado di compiere: molti eruditi indipendenti sono soldati dispersi, sotto un aspetto; simili istituti invece, quando riescano a procurarsi ed adoperar sapientemente numerose e concordi forze, costituiscono un esercito compatto e disciplinato.

Ma ritorniamo al T., ed al terzo capitolo del suo libro, intitolato: « Guido Mo-

---

(1) Cfr. *La storia è una scienza?* in « N. Ant. », fasc. 1° febbraio, 16 aprile e 16 luglio 1891.

« naco d'Arezzo e la sua fama nella storia ». Questo studio, composto per l'occasione, in cui nell''82 fu inaugurata in Arezzo una statua al celebre musico, e letto nell'Accademia Petrarca di quella città, ci richiama ad un tema ben diverso dal precedente: il T. prende in esame le testimonianze più gravi, che si hanno sull'origine aretina del celebre riformatore della musica; poi studia le ragioni del silenzio, che per qualche tempo si fece intorno a lui; infine mostra il ridestarsi della sua fama, la quale pare, che invalidi tutti gli argomenti di coloro, i quali vollero di altro paese il frate musicista (1); così il T., se non arreca materiali nuovi, presenta però in modo chiaro e preciso lo stato della questione, e mette in evidenza le ragioni, che stanno tuttora per la città d'Arezzo.

Dalla musica alla poesia melodrammatica il passo è breve; quindi, dopo lo studio su Guido, veniamo ad un altro intorno a Pietro Metastasio, composto nel medesimo anno, e pubblicato già nella « Nuova Antologia », vol. IX. Noi non esitiamo a dire, che abbiamo trovato questo il migliore di tutti i capitoli, di cui si compone il libro, e tanto per l'interesse dell'argomento, quanto per la profondità e l'arte, con cui questo è svolto. Gli studî sulle arti e sulle lettere nei secoli XVII e XVIII ora in Italia godono di poco favore; perchè l'attenzione degli eruditi è quasi tutta rivolta verso il fantastico e severo Medioevo, o verso la splendida epoca del così detto Rinascimento; ma i due secoli, che precedettero il nostro, come preparatori della società moderna, come età di transazione tra lo squisito gusto signorile antico e la moderna generalizzazione dell'arte, hanno pure il loro valore; ed il T. nel suo studio sul Metastasio, veramente d'importanza capitale, ci ha dimostrato in modo profondo, come nel tempo stesso, in cui si voleva riassociare la poesia colla musica, che ai tempi nostri è diventata la regina delle arti, sorgessero dibattiti gravissimi contro questa unione, ed il Metastasio abbia sentito tali dibattiti in sè medesimo, e si sia agitato e turbato nel contrasto fra l'arte e la natura, mentre tanti dei contemporanei e dei posteri lo credettero tranquillo regnatore nelle sale pompose di raffinate ornamentazioni, o nei parchi geometricamente regolarizzati.

Il libro del T. è indirizzato non solo agli eruditi, ma a tutte le persone colte; e questo riteniamo un altro merito dell'A.; perchè i libri, che come questo possono interessare e recar diletto a tutti, che curano con amore la forma, e nel medesimo tempo trattano il loro soggetto con critica diligente e profonda, sono tanto scarsi di numero, quanto utili.

Carlo Merkel.

(1) Ricordo a questo proposito il recentissimo studio del Morin (*L'origine française de Guy d'Arezzo*, in « Rev. d. Quest. hist. », 1° apr. 1891), il quale giudica che il celebre frate Guido sia stato un francese.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA POLITICA

Storia romana. — È comparso il 1° fascicolo del *Dizionario di antichità classica* di Arturo Pasdera, edito da Carlo Clausen, Torino. Questo fasc. di pagine 154 arriva sino alla parola *Aenesidemus*. L'A. compendia in stile conciso sotto ciascun vocabolo gli schiarimenti più notevoli mitologici, storici e geografici, e ne indica in seguito le fonti. Parecchie illustrazioni e carte accompagnano il testo. Il 1° fascicolo contiene dieci figure: pianta d'una casa greca, spaccato d'una casa romana, atrio romano, lararium domestico, pianta della casa pompeiana del poeta tragico, pianta d'un accampamento romano, Achille e Pentesilea, combattimento pel corpo d'Achille, l'Achille di Villa Borghese, l'Apollo di Belvedere. Il dizionario si pubblica a fascicoli così distribuiti da formare un volume di circa 2000 colonne; si ritiene che saranno 10 in tutto, al prezzo di L. 1,60 ciascuno; le associazioni si ricevono alla libreria editrice Carlo Clausen, Torino e Palermo.

Nel volume del prof. Onorato Occioni, *Scritti di Letteratura latina* (Torino, Paravia, 1891) si contengono i seguenti studi: 1° I dilettanti di lettere nell'antica Roma; 2° Silio Italico e il suo poema; 3° L'arte in Silio Italico; 4° e 5° Proemio alla prima e alla seconda edizione delle Puniche tradotte; 6° La Lesbia di Catullo; 7° La Delia di Tibullo; 8° La Cintia di Properzio; 9° *Nonii Marcelli De Compendiosa doctrina*; 10° Didone. Tali studi erano già favorevolmente noti al colto lettore per essere stati già dall'Occioni pubblicati in vario tempo o nelle edizioni sue di Silio Italico o nella Nuova Antologia o in altro modo. Raccolti in un volume questi scritti fanno risaltar meglio le qualità proprie dell'Autore, che è uno spirito fine dotato di squisito senso artistico, e abile sovratutto a rendere popolari in forma piacevole e gustosa i segreti dell'erudizione e della dottrina. I suoi studi sono notevoli non tanto per la parte storica, giacchè non contengono nulla di nuovo, quanto per la parte della critica artistica, istituendovisi di alcune opere antiche e dei sentimenti in quelle espressi un'analisi minuta e geniale. Specialmente i lavori sulle eroine dei tre poeti elegiaci latini e su Didone son condotti assai bene e si leggono con vero interesse, e contribuiscono a far intendere e gustare le opere degli antichi. Stuona alquanto nel volume il lavoro su Nonio Marcello, che è una recensione dell'edizione del Quicherat (Paris, 1872) troppo ridondante di elogi più o men meritati, mentre l'Autore stesso in una nota (pag. 295) è obbligato a riconoscere la superiorità dell'edizione più recente di L. Müller.

Annunziamo l'opera di Raimund Oehler, *Bilder-Atlas zu Caesars Büchern De Bello Gallico, mit über 100 Illustrationen und 7 karten*. Leipzig, Schmidt e Günther, 1890. È noto che le opere storiche di G. Cesare oltre al contenere un racconto eloquente e fededegno della conquista della Gallia e della guerra tra Cesare e Pompeo, sono anche una delle fonti principali da cui si ricavano notizie intorno all'ordinamento militare dei Romani. Perciò esse furono più d'una volta illustrate sotto questo punto di vista, e furono messe a riscontro le indicazioni dei libri di Cesare coi monumenti militari antichi fino a noi conservati. Il presente Atlante dell'Hoehler mira appunto a mettere sotto gli occhi degli studiosi figure tratte da antichi monumenti e rappresentanti tutto ciò che s'appartiene alla divisa e all'armamento dei soldati romani e gallici del tempo di Cesare, alle insegne usate presso i varii riparti di truppa, alle operazioni di guerra, come costruzioni di ponti, di trincee, di altri generi di fortificazione, alle cose di marineria. In tutto sono 82 figure tratte dalle migliori opere moderne come i *Denkmäler* del Baumeister, l'*Histoire* del Duruy, i lavori del Von Goeler, dell'Iwan Müller, del Lübke ecc. Le figure sono (da pag. 34 a 78) illustrate e spiegate da commenti minuti e adatti all'intelligenza dei giovani. Precede il tutto un cenno riassuntivo (da pag. 1 a 33) dell'ordinamento degli eserciti e delle armate Romane, tratto dal Marquardt, dal Fröhlich *Das Kriegswesen Caesars*, Zürich, 1889 e da altre ottime fonti. Chiudono il volume sei tavole topografiche, tolte in parte dall'Atlante di Napoleone, in parte dal Von Kampen per illustrare alcune delle spedizioni e battaglie narrate da Cesare.

La storia romana dell'Ihne da molto tempo ha preso il suo posto fra gli *standard-works* della letteratura storica. Se è inferiore, come opera d'arte, a quella del Mommsen, è scritta, in compenso, con critica più sobria, e con minore soggettivismo; anzi, sotto questo punto di vista, è forse superiore a tutte le altre storie romane che abbiamo, eccezion fatta, s'intende, di quella dello Schwegler, che disgraziatamente si arresta alla catastrofe gallica. Con l'VIII vol. testè uscito (*Römische Geschichte* von Wilhelm Ihne. VIII Band. *Das Triumvirat bis zum Kaiserthum*. Lipsia, W. Engelmann, 1890, p. IV-457, 8°) la storia dell'Ihne è giunta al suo compimento, per quello almeno che riguarda il periodo repubblicano. L'autore nella prefazione ci avverte che nella compilazione di questo volume ha avuto a collaboratore lo Zumpt, sì benemerito degli studî dell'antichità romana, il quale, alla sua morte, nel 1877, lasciò un manoscritto che abbracciava la storia romana dalla morte di Cesare fino alla fondazione del principato. Tale manoscritto allora fu consegnato all'Ihne, che lo preparò alla stampa, fondendolo nello stesso tempo colla propria storia; e gli crediamo volontieri, quando dice che tale compito gli portasse maggiore fatica, che se egli stesso avesse avuto a stendere tutta la narrazione. Ma l'adattamento del manoscritto dello Zumpt al carattere del rimanente dell'opera è così ben riuscito, che senza l'avvertenza nella prefazione il lettore difficilmente si sarebbe accorto di non aver da fare coll'opera dell'Ihne medesimo. — Il volume comincia col secondo triumvirato; i capi seguenti espongono le ul-

time lotte de' repubblicani, la guerra di Perugia, i trattati di Miseno e di Brindisi, la guerra contro Sesto Pompeo, la spedizione d'Antonio contro i Parti, quella di Ottaviano nella Dalmazia e nella Pannonia, infine la guerra d'Azio. È la prima volta, che questo periodo è trattato con tanta ampiezza. Anzi, si può dire che è la prima volta che ne viene scritta la storia, nel vero senso della parola, dal momento che manca tuttora la parte corrispondente della storia del Mommsen, e quella dello Schiller non è altro che una raccolta di materiali. Ignoriamo, se il prof. Ihne intende di darci anche una storia dell'impero. Ad ogni modo gli auguriamo, che egli possa ancora per lunghi anni continuare nel lavoro a vantaggio della scienza, con quella freschezza giovanile d'animo, che si è conservata.

Un elegante volume in-4° di 400 pagine, edito dalla Casa Alfred Mame et fils di Tours, di Paul Bory è intitolato *Mémoires d'un Romain. Vie privée de l'ancienne Rome*. È noto agli studiosi, come siansi intrapresi gli scavi di Pompei e di Ercolano, e quali frutti ne abbiano tratto l'archeologia, l'arte e la storia. È pur noto il metodo inventato dal P. Antonio Piaggi per isvolgere i papiri, quasi carbonizzati, che numerosi si rinvennero nella biblioteca della Casa detta del filosofo in Ercolano. Tra i manoscritti decifrati col sistema Piaggi è curioso il Diario d'un certo Lentulo, personaggio ricco, di gran famiglia, ritirato dalle pubbliche funzioni a vita privata. Il diario comincia dall'anno 42 dell'êra volgare e si estende sino alla metà dell'anno 70; procede un po' saltuariamente; e fornisce notizie d'indole privata e pubblica congiuntamente in proporzioni assai diverse secondo i tempi. Un centinaio di illustrazioni, in generale felicemente riuscite, è destinato dall'editore ad illuminarci meglio sui luoghi, sui fatti e sugli oggetti del tempo, a cui le memorie si riferiscono. Il sig. Bory pretende d'essersi fatto il traduttore francese del Diario ercolanense ricordato. Ha bensì l'avvertenza d'informarci, che l'originale era guasto in molte parti e poco chiaro in altre, che il linguaggio troppo verista dovette essere castigato per lettori moderni (!), e che egli s'accinse ad una libera riduzione piuttosto che ad una traduzione; ma non riesce a toglierci la convinzione, che queste memorie siano una sua invenzione. Anche senza tener conto del difetto d'ogni dimostrazione relativa al testo originale, basta leggere una pagina del volume per sentire un linguaggio, uno stile, un modo di pensare troppo diverso da quello, che poteva adattarsi ad un filosofo epicureo del primo secolo dell'impero. Anche le illustrazioni, di cui talune molto pregevoli, sono sfornite delle indicazioni necessarie per acquistare loro un vero valore storico.

Storia medioevale. — Il dott. Giuseppe Calligaris ha pubblicato negli *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino* (vol. XXVI) una nota su *Tre diplomi di Federico II, uno dei quali inedito* (Torino, Carlo Clausen). I tre diplomi, che hanno attirato l'attenzione del Calligaris e gli inspirarono la sua diligente nota, furono dati presso Cuneo nel marzo del 1238 da Federico II ai tre comuni di Chieri, di Savigliano e di Cuneo, che imploravano la sua protezione. Il primo fu edito per la

prima volta dal Cibrario, e il secondo dallo Sclopis; il diploma per Cuneo invece, già ricordato dal Turletti e riassunto dal Merkel, viene ora per la prima volta integralmente pubblicato dal Calligaris. Lo studio, che precede il testo, mira appunto ad agevolarne l'intelligenza, descrivendo le condizioni dei tre comuni di Chieri, Savigliano e Cuneo verso il 1238. Giova notare, che il testo del diploma è ricavato da copia autentica del 14 luglio 1300 fatta nella città stessa di Cuneo (Archivio di Stato di Torino. Carte di Cuneo, mazzo 1°, doc. 2°).

Il sig. Filippo Passeri pubblicava nell'*Archivio della R. Società romana di storia patria* (vol. XIV) e poi in opuscolo speciale un pregevole lavoro intitolato *Lo Statuto di Campagnano del secolo decimoterzo* (Roma, Forzani e C.). L'A., premesse alcune considerazioni per chiarire quanto l'epoca abbia influito sugli Statuti italiani, compresi quelli di giurisdizione feudale, istituisce un confronto tra lo Statuto di Campagnano del secolo XIII e quello che ebbe vigore in seguito per metterne in rilievo la differenza sostanziale; quindi espone analiticamente il contenuto dello Statuto del sec. XIII ritraendo per tal modo le condizioni politiche, giuridiche e sociali di un castello della provincia romana nel sec. XIII. Lo Statuto, il cui testo vien ora edito per la prima volta integralmente dal Passeri, ci è stato conservato nel suo originale nell'Archivio Orsini di Roma, e fu scritto per mano di notaio insieme ai patti che vennero stipulati nel 1270 tra il popolo di Campagnano e Riccardo Annibaldi, cardinale di S. Angelo, partigiano di Carlo d'Angiò e amico di S. Tommaso d'Aquino.

Due nuovi lavori sui Visconti del prof. Giacinto Romano hanno da pochi mesi veduto la luce: *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò; Un matrimonio alla corte dei Visconti* (Milano, tip. Bortolotti). Il primo lavoro ricostruisce la vita politica di Gian Galeazzo Visconti, valendosi anche di alcuni documenti inediti tratti dall'Archivio Gonzaga, dal R. Archivio di Stato in Firenze, dalla Biblioteca nazionale di Parigi, dal R. Archivio di Stato in Milano, non tanto nella pretesa di fare grandi aggiunte ai fatti già noti, quanto per dimostrare infondato il giudizio comunemente ricevuto, che Gian Galeazzo si era posto in tale stato da far tremare chiunque avesse osato di concepire qualche pensiero di soccorrere o Bernabò o i suoi figliuoli. L'A. infatti con un esame più accurato delle fonti contemporanee e più completo esame delle relazioni esterne dello Stato milanese al tempo del primo duca di Milano, riesce a stabilire che la controversia con gli eredi di Bernabò fu uno de' fatti più gravi del governo di Gian Galeazzo, e ch'esso s'intreccia con tutti gli avvenimenti del suo tempo, e non di rado ne apparisce la causa determinante. — Il secondo studio fu inspirato all'A. da alcuni documenti trovati in un bel codice membranaceo della Bibl. Trivulziana. Da essi risulterebbe, che il matrimonio di Lucia Visconti, figlia di Bernabò, con Federico, marchese di Misnia, fu bensì celebrato, ma non consumato, e che la Visconti rimase a Milano sino al 1407, quando, annullato il precedente matrimonio, partì per l'Inghilterra moglie di Edmondo Holand,

conte di Kent. L'A. s'adopra di dimostrare, che le deposizioni della Visconti per ottenere l'annullamento del primo matrimonio vanno ricevute con benefizio d'inventario, e che perciò non contraddicono sostanzialmente all'opinione sua, che alla corte di Gian Galeazzo le figlie di Bernabò abbiano goduto della più larga indipendenza personale.

Il 3 maggio 1871 il prof. Pietro Bilancini tenne in Aquila una conferenza dotta ed elegante intitolata *La guerra di Braccio contro l'Aquila nella letteratura abruzzese*, edita poi dal Vecchioni. Dell'impresa dell'Aquila scrissero in Abruzzo Nicolò da Barbona, Nicolò da Ciminello da Bazzano, Giovanni Campani ed Angelo Pico da Fontecchio, i due primi in volgare, gli altri due in latino. A tutti superiore per l'imparzialità del racconto e per la copia dei particolari narrati è Nicolò Ciminello, che non solo visse in mezzo ai fatti, ma ebbe parte nell'impresa guerresca. Sul racconto di lui si fonda il lavoro del Bilancini, il quale riferisce spesso e commenta i passi della cronaca verseggiata dal Ciminello, che hanno maggiore importanza storica. L'A., oltre alla ricostituzione della guerra di Braccio contro l'Aquila sulle fonti più credibili, seppe elevarsi ad osservazioni acute sull'indirizzo letterario nel secolo XV.

Il dott. Otto Langer aggiungeva al programma del Ginnasio di Bautzen del 1891 un erudito studio sulla schiavitù in Europa durante l'ultimo secolo del Medio Evo: *Sklaverei in Europa während der letzten Iahrhunderte des Mittelalters* (Bautzen, E. M. Monse). Il lavoro è diviso in tre capitoli: il 1° contiene uno sguardo allo svolgimento della schiavitù nel medio evo; il 2° esamina la schiavitù nell'Europa meridionale durante l'ultimo secolo del medio evo; il 3° si occupa dei rapporti fra la Chiesa e la schiavitù specialmente nell'ultimo periodo medioevale. La parte destinata all'Italia occupa circa 14 pagine; non contiene novità, ma riassume concisamente il risultato delle molteplici pubblicazioni fattesi in Italia e fuori intorno l'argomento.

Il sig. Vittorio Poggi sotto il titolo *Contributi alla storia genovese del secolo XV* (Genova, Sordomuti) ha dato in luce, illustrandoli, tredici documenti rinvenuti tra le schede del p. G. B. Spotorno. Ben 9 di questi documenti consistono in lettere, istanze o ricorsi indirizzati da personaggi ragguardevoli a Pileo de' Marini, arcivescovo di Genova nella prima metà del secolo XV; per la qual cosa il Poggi opportunamente fa precedere ai documenti una accurata biografia dell'arcivescovo genovese, esaminandone specialmente la vita politica. Gli altri documenti sono una lettera di F. M. Visconti agli Anziani di Genova del 1424, un'altra del medesimo al conte di Carmagnola governatore di Genova e al Consiglio della città, un ricorso del Consiglio degli Anziani di Genova a papa Martino V, un atto di procura del Comune di Genova in testa a Giovanni Capello per ricuperare un bastimento genovese catturato da una galea fiorentina.

Il sig. E. Piva pubblica alcuni documenti, trovati ne' registri secreti del senato

veneto, dai quali si potrebbe argomentare, che una congiura fu ordita contro Ludovico il Moro, alla quale non furono estranei il senato veneto, Sisto IV e Girolamo Riario. L'opuscolo è appunto intitolato *Una congiura contro Ludovico il Moro* (Padova, frat. Gallina).

Il dott. Luigi Hugues, valentissimo cultore degli studi geografici, quale membro della R. Commissione colombiana, la quale si propone di porre in luce con Cristoforo Colombo le opere degli altri navigatori e viaggiatori italiani, che col grande genovese concorsero negli ultimi anni del sec. XV e nella prima metà del XVI a far conoscere all'Europa le terre dell'emisfero occidentale,. ha fatto opera di scienziato e di patriota coll'opuscolo *Di alcuni recenti giudizi intorno ad Amerigo Vespucci* (Torino, E. Loescher, 1891). Sono osservazioni critiche, improntate alla più serena obbiettività intorno ad alcune affermazioni od apprezzamenti sul Vespucci, che si leggono nella prefazione storica alla 5ª ediz. del *Trattato di geografia* del Guthe scritta da E. Wagner, alla *Storia delle scoperte geografiche* del Lövenberg, nella *Geschichte des Zeitalters der Entdeckungen* del Peschel, nelle *Quatuor navigationes* del Varnhagen, nella *Life of prince Henry of Portugal surnomed the Navigator* del Major, nel *Christophe Colomb* dell'Harrisse, nel vol. VII della 10ª ed. della *Storia universale* di Cesare Cantù. Passati in rassegna i giudizi contenuti nelle opere suindicate, l'A. riassume con diligenza e con acutezza critica quanto dai documenti più sicuri si può rilevare intorno al Vespucci, valendosi anche di sue pregevoli anteriori pubblicazioni.

Storia moderna. — A spese della *Società storica Comense* il sac. Santo Monti pubblicava testè un volume di *Lettere di Benedetto Giovio* (Como, Tip. Fr. Ostinelli). Le lettere di questa raccolta sommano a 108, zenza tener conto di altre sette edite in appendice. Tranne alcune poche già conosciute, la maggior parte compaiono ora in luce per la prima volta, trascritte da un codice, che si conserva nella Biblioteca del sig. Monti cav ing. Antonio di Como, il quale risale appena alla prima metà del sec. XVIII. Le lettere sono scritte in latino, indirizzate ad amici ed insigni letterati, come Carlo Bembo, Giacomo Sadoleto, Lelio Capilupo, Gerolamo Vida, Fracastoro ecc., a grandi principi, quali Francesco I, Carlo V, Enrico VIII, Cosimo de Medeci, Paolo III ecc., agli eruditi suoi figli ed al fratello Paolo. L'argomento è svariatissimo. Il testo è preceduto da una breve prefazione illustrativa e accompagnata da alcune note dichiarative.

L'erudito Camillo Brambilla in uno de' suoi elegantissimi opuscoli editi a Pavia dai fratelli Fusi ci ragiona di alcune fra le *Epigrafi già esistenti nella Basilica pavese di San Pietro in ciel d'oro e dei personaggi in esse ricordati.* La miglior parte dell'opuscolo è occupata dall'illustrazione biografica d'un'incisione dedicata ad Eitel Federico conte di Hohenzollern (morto durante l'assedio di Pavia nel gennaio del 1525), ritrovata nelle *Memoriae novo-antiquae* di Girolamo Bossi, prof. nell'ateneo pavese nella prima metà del sec. XVII. Seguono tre epigrafi, che ricordano la pietà

e il patriottismo di Carlo Parker di Morley, stretto in parentela colle principali famiglie di Inghilterra e Irlanda (sec. XVI), il quale volle che avessero onorata sepoltura Riccardo de la Pole dei conti di Suffolk, Francesco duca di Lorena, morto nella celebre battaglia di Pavia del 1525, entrambi sepolti in San Pietro, e Lionello duca di Chiarenza, le cui spoglie mortali fin dal 1368 erano state accolte nella basilica pavese. L'ultima epigrafe è dedicata al Parker medesimo con la data del settembre 1591.

C. R. Sanesi, dedicatosi con amore a studiare quanto si riferisce a Donato Giannotti, ultimo segretario della repubblica fiorentina, rinvenne in un codice strozziano della Bibl. nazion. di Firenze, segnato Clas. XIII, n° 89 un *Discorso di armare la città di Firenze dinanzi alli Mag.ci Signori et Gonfaloniere di giustitia fatto l'anno 1529.* Il Sanesi pubblica il testo del discorso, facendolo precedere da alcune considerazioni sul suo contenuto, e correggendo la data nell'anno 1528. L'opuscolo, estratto dall'*Archivio storico italiano*, è intitolato: *Di un discorso sconosciuto di Donato Giannotti intorno alla milizia* (Firenze, M. Cellini, 1891).

Eugenio Casanova ha ripubblicato due lettere notevolissime, l'una di Carlo V, l'altra di Clemente VII del 1530, sopra un esemplare trovato nella filza strozziana 358 dell'Archivio di Stato di Firenze, pieno di correzioni autografe di Francesco Guicciardini e discordante in qualche parte da quelli stampati.

Il prof. L. Bruni in un opuscolo *Cosimo I de' Medici e il processo d'eresia del Carnesecchi* (Torino, Frat. Bocca, 1891) è tornato sopra un argomento, già da parecchi trattato, di grande interesse nella storia della riforma in Italia. Veramente non ci vengono rivelate novità di grave momento sul tema, ma non inutili sono i nuovi documenti, pubblicati in appendice, trovati nel R. Archivio di Stato di Firenze.

Il prefetto della Marciana di Venezia, C. Castellani, sotto il titolo *Lettere inedite di principi di Casa Savoia a Simone Contarini* (Firenze, M. Cellini, 1891) pubblica sette lettere di Carlo Emanuele I, cinque dei principi di Piemonte Filippo Emanuele e Vittorio Amedeo, suoi figliuoli, a Simone Contarini, ambasciatore della repubblica di Venezia alla corte sabauda negli anni 1598-1601, notevoli per gli accenni a luoghi, a date ed a persone.

Il prof. Delfino Orsi, a spese del comitato promotore pel monumento nazionale a Carlo Emanuele I, ha raccolto in un volumetto *I duchi di Savoia a Mondovì*, le sue ricerche aneddotiche (Mondovì, Fracchia). Sono due studi; l'uno, già edito nel 1890, ed annunziato dalla « Rivista », narra di *Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria sposi* (8, 15 luglio 1585); l'altro, ora comparso per la prima volta, espone sopra pregevoli fonti curiosi particolari su *Carlo Emanuele I e Caterina d'Austria in pellegrinaggio pel Santuario.*

I lettori della « Rivista storica », i quali conoscono l'importante studio del prof. Camillo Manfroni su *Carlo Emanuele I e il trattato di Lione*, dovranno pure prendere notizia dei *Nuovi documenti intorno alla legazione del card. Aldobrandini in*

Francia (1600-1601) (Roma, Forzani e C.), tolti dall'Archivio segreto Vaticano, i quali proiettano nuova luce sui rapporti tra la Santa Sede, Enrico IV e Carlo Emanuele I, specialmente rispetto alla questione del marchesato di Saluzzo.

Lorenzo Grottanelli in uno scritto intitolato *Il ducato di Castro, i Farnesi ed i Barberini* (Firenze, Tip. della « Rassegna nazionale », 1891) ristudiando le relazioni dei contemporanei è venuto nella convinzione, che la famosa guerra per il ducato di Castro non debbasi considerare come conseguenza d'un pettegolezzo di famiglia tra il Papa, i Farnesi ed i Barberini, ma quale portato dei costumi battaglieri del tempo, alimentati dalla cupidigia dei nipoti pontificali, della rivalità dei principi italiani o dell'intervento straniero. Ci sembra, che l'A. abbia ragione nella sostanza della sua tesi; ma avremmo preferito veder confortato dalla citazione delle fonti parecchie sue asserzioni, e non affogato l'argomento principale in un mare di minute notizie e digressioni non sempre concorrenti alla dimostrazione della tesi.

Il prof. Alessandro D'Ancona, in occorrenza delle nozze d'una sua nipote, nata e cresciuta a Parigi, le dedicava un opuscolo *Parigi, la corte, la città* (Pisa, E. Nistri e C., 1891), assai curioso per la storia del costume. Si compone di due parti. La prima, tratta da un ms. della Bibl. naz. di Napoli, contiene due brani della relazione sulla legazione del card. Barberino in Francia, scritte da Cassiano dal Pozzo, descrivente le due prime udienze solenni date dal Re e dalla regina al legato pontificio (1625). L'altra, tratta da una *Descrizione del viaggio di G. B. Malaspina nell'anno 1785 e 86* che trovasi ms. presso l'Archivio di Stato di Firenze, contiene alcuni curiosi ragguagli su Parigi, la città, il teatro, il costume nel 1786.

Il prof. G. Occioni Bonaffons pronunziava, or non è molto, a Venezia un discorso storico *Del commercio di Venezia nel secolo XVIII* (Venezia, Antonelli, 1891). Venezia nulla trascurò nel secolo passato, perchè coi commerci e coi trattati ne vantaggiassero l'economia della repubblica e l'indipendenza. Le industrie della seta, della lana, della tela e del corallo furono favorite a viso aperto, l'agricoltura fu aiutata in tutti i modi; nel 1786 si pubblicò anche un codice della marina mercantile; si lavorò a combattere la concorrenza di Ancona e Trieste, di Genova e Livorno; si incaricarono di negoziare alleanze un Foscari a Pietroburgo e un Salimbeni in Etiopia; ma tutte le eccellenti disposizioni della repubblica s'infransero contro una forza inesorabile. Tutto questo ci rappresenta il discorso dell'A. mosso dal desiderio di riconfermare con nuove ricerche la perseveranza, con la quale il governo di San Marco resistette alla legge fatale dei ricorsi e lottò per la vita.

Il prof. Guido Bigoni nelle sue ricerche sopra Francesco Apostoli veneziano (1755-1816), tipo notevole tra i venturieri letterati del secolo scorso, ha trovato nell'Archivio di Stato in Venezia dieci lettere inedite indirizzate all'Apostoli da un amico suo, il dott. Girolamo Tomich segretario della legazione imperiale russa alla R. corte di Napoli nel 1792 e nel 1793, e le pubblica con prefazione illustrativa e alcune note in un opuscolo che intitola *Un corrispondente napoletano di Francesco Apostoli* (Venezia, frat. Visentini, 1891).

Il prof. G. Roberti ha pubblicato *Due Diari inediti dell'assedio di Genova nel 1800* (Genova, Sordomuti, 1891) con prefazione illustrativa. Il primo fu scritto dallo svedese Jacob Christiannson Gråberg, persona colta, di vita un po' avventurosa, e residente in Genova durante l'assedio quale segretario particolare del ministro svedese, il signor di Lagesvärd. Il diario fu redatto in lingua svedese, non è sempre originale ma contiene parecchie nuove informazioni; l'intonazione, in complesso imparziale, è piuttosto benevola verso il Massena e i Francesi. Il Roberti ne riproduce il testo svedese sopra un esemplare della 2ª edizione stampata a Tripoli di Barberia presso Mohamed Es-Swid, 1828, e ne pubblica a fianco la versione italiana. Crediamo che il R. chiami inedito questo diario appunto per la traduzione. Il secondo diario è anonimo, della collezione Lagomarsino, passato agli Archivi di Stato in Torino. Non v'è accenno alcuno dell'autore, ma appare un amatore della vecchia repubblica, nimicissimo delle istituzioni francesi, odiatore del Massena, che attacca in ogni modo. Lo scritto è un po' declamatorio, nè sempre originale, ma fornisce alcune notizie pregevoli, specialmente intorno ai giorni del bombardamento.

Per le nozze De Simone-De Riso, Tommaso Casini dette in luce i *Ricordi autobiografici di un patriota italiano* (Bologna, Zanichelli, 1891). Giovanni Vicini da Cento, richiesto dal fratello Gaetano, gli scrive da Massa Lombarda il 22 novembre 1840 una lunga epistola per informarlo della parte presa da Cento, loro terra natale, ai moti del 1797 e 1802 nella costituzione della repubblica cispadana e della repubblica italiana. I ricordi del Vicini non riguardano soltanto la sua vita o la città di Cento, ma tutto il periodo storico, al quale si riferiscono.

Il prof. A. D'Ancona per le nozze Zabban-Pardo Roques ha pubblicato un documento notevolissimo per la storia del nostro risorgimento, segnatamente in confronto delle *Memorie* del Confalonieri. Il documento contiene la relazione autografa del cancelliere di Casa, Corte e Stato, Principe Metternich a S. M. l'imperatore Francesco I sul colloquio da lui avuto il 3 febbraio 1824 a Vienna col conte Federico Confalonieri. La relazione del Metternich non contraddice a quella del Confalonieri, sebbene ciascuno abbia riguardato il colloquio sotto un punto di vista particolare; può anzi affermarsi col D'Ancona, che le due relazioni si compiono.

Un volumetto del sig. N. Trovanelli arreca nuovo contributo alla storia delle aspettative dolorose degli esuli italiani. S'intitola l'*Epistolario di un esule* (Cesena, Ditta Biasini, 1891), e contiene le lettere di Filippo Amadori a Zellide Fattiboni. Il cesenate Amadori, del quale fanno onorevole menzione M. D'Azeglio e M. Minghetti nei loro *Ricordi*, esule dal paese natio nella reazione pontificia, che seguì il 1849, aveva trovato in Varese ligure il modesto ufficio di chirurgo. Di là scrisse parecchie lettere tra il 1852 e il 1859 alla signora Zellide Fattiboni, cesenate anch'essa, figlia del patriota († 1850), al quale eresse un monumento pubblicandone, or sono alcuni anni, le Memorie. Da pochi mesi s'è spenta anche la Zellide Fattiboni (7 gennaio 1891); e queste lettere valgono a risvegliare i sensi d'ammirazione e di gratitudine verso quelle anime elette, che non disperarono dell'avvenire della patria.

Giovanni Ettorre in una conferenza letta nella sala del comune di **Aquila** il 28 giugno 1891 commemorava *Il Marchese Luigi Dragonetti nel carteggio politico e letterario con gli uomini illustri del secolo XIX* (Aquila, Grossi, 1891). Il figlio del Dragonetti raccolse in un volume ben 325 lettere indirizzate dagli uomini più insigni del secolo al padre suo; l'Ettorre con minuta analisi nella sua conferenza considera quel carteggio, come specchio terso e fedele, ove si riflettono la vita gloriosa del marchese Luigi Dragonetti e ad un tempo le condizioni generali politiche e letterarie d'Italia.

Il colonnello Giovanni Cecconi ha recentemente dato in luce in elegante opuscolo (Firenze, Frat. Bocca) sotto il titolo *Il 27 aprile 1859* il discorso da lui pronunziato nell'aula magna del liceo Dante in Firenze il 20 settembre 1891 alla presenza dei Soci della fratellanza militare, dei reduci delle patrie battaglie e dei superstiti rammentati come attori nella rivoluzione toscana. Non è una semplice ripetizione del racconto già noto della esplosione del 27 aprile, che segnò la fine della dinastia granducale, ma è una narrazione completa delle cause, degli apparecchi e della rivoluzione. Questa poi ci è narrata con grande copia di particolari taciuti dagli storici e ignorati dai più, e che il Cecconi qual parte degli avvenimenti vide da vicino e potè raccogliere sinceramente. L'aspetto più notevole e nuovo di questa esposizione è la descrizione della condotta delle milizie toscane in quel frangente in rapporto con la riuscita felicissima e incruenta della rivoluzione.

Il senatore Tullo Massarani, che con affetto d'amico e alto sentimento di patria discorse di *Cesare Correnti nella vita e nelle opere* in un volume esaminato lungamente dalla *Rivista*, ha ora intrapreso un'edizione postuma di *Scritti scelti di Cesare Correnti in parte inediti o rari* (Roma, Forzani e C., 1891). È uscito il 1° volume di pagine 620, ripartito in tre libri. Il primo, *I germi*, comprende una scelta di prose e poesie giovanili, inedite o rare, scritte tra il 1831 e il 1845; il secondo, *Le preparazioni*, contiene studi sociali editi tra il 1840 e il 1847; il terzo, *La lotta*, va suddiviso in due parti, delle quali la prima soltanto è per ora pubblicata sotto il titolo *Avanti l'insurrezione*. Sebbene questi scritti non siano d'indole storica, se non in minima parte, sono un vivo contributo alla storia del pensiero italiano durante il nostro risorgimento; perchè Cesare Correnti specchia vivamente tutte le fasi trascorse dai giorni dell'oppressione fino a quelli del trionfo.

Storia di regioni, comuni, feudi, ecc. — Il prof. Antonio De Nino ha mandato fuori il quinto volume della pregevole collezione: *Usi e costumi abruzzesi* (Firenze, Barbèra, 1891). De' quattro precedenti i due primi contenevano più propriamente quanto si riferisce a *Costumanze*, il terzo comprendeva le *Fiabe*, il quarto le *Sacre leggende*. Il quinto raccoglie ed illustra quanto nelle credenze volgari di Abruzzo ha relazione con *Malattie e rimedi*. Sono studiate le malattie infettive, i dolori reumatici, le malattie nervose, le scrofolose, le cutanee, le malattie delle ossa, le lesioni violente, le malattie delle donne, gli avvelenamenti, i tumori, le malattie della bocca,

della gola, del naso, degli occhi, del fegato, del torace, della vescica, dell'addome, dello stomaco e dei visceri. Precede un breve studio sul *malocchio* causa di tutte le malattie, e termina il libro coi *pronostici di morte*.

Il capitano Alete Cionini ci ha lasciato un pregevole ricordo del suo soggiorno in Capraia, dal febbraio all'aprile del 1884, come tenente comandante il distaccamento del 60° fanteria. Il ricordo è apparso in un volumetto di 176 pagine intitolato: *L'isola di Capraia. Impressioni di viaggio e cenni storici* (Pisa, libr. Galileo, 1891). L'A. riassume nel primo capitolo le sue impressioni e i suoi apprezzamenti sull'isola, i suoi abitanti e la colonia penale agricola; e nei capitoli successivi ricostruisce la storia dell'isola dai più antichi tempi servendosi di buone pubblicazioni e anche di alcuni documenti inediti.

Antonio Santalena sotto il titolo generico: *Vecchia gente e vecchie storie* (Verona, frat. Drucker, 1891) ha pubblicato un 1° volume di *Ricordi trevigiani*. Sono sei capitoli staccati. Nel 1° (L'ultima investitura) troviamo l'atto notarile dell'investitura del patrizio veneto Bernardino Marin a vescovo di Treviso data dalla famiglia Azzoni Avogaro, intorno alla quale l'A. ci fornisce ampii ed utili schiarimenti. Nel 2° (Lo Schieson Trevisan) è illustrata la figura di Giovanni Pozzobon, tipografo, antiquario e poeta, fondatore dell'almanacco *El Schieson*, ch'ebbe fama in tutto il Veneto nel secolo scorso. Interessante il *Processo celebre* del cap. 3°, in cui è risuscitata la memoria d'un processo famoso seguito da condanna contro un conte trevigiano nel 1828. *Un arcade in veste da camera* (cap. 4°) è il letterato Angelo Dalmistro, del quale ci fornisce intimi ricordi e ci dà dieci sonetti inediti. *Un libro caro* (cap. 5°) contiene la vita della signora contessa Paolina Carli-Rubbi, scritta dallo stesso suo consorte Gian Rinaldo Carli, di cui esiste una sola copia nella R. biblioteca di Lucca. Nel cap. 6°: *Nel cinquecento. Famiglie e gentildonne* l'A. pubblica un poemetto inedito in ottava rima, composto di due canti, scritto dal nobile trevigiano Giovanni Serravalle nel 1574 sotto il titolo: *Il Palagio di Giovanni Serravalle in lode delle nobilissime gentildonne di Trevigi*.

Giuseppe Tessiore ha radunato in un opuscolo *Cronologia storica della città di Chieri* (Chieri, Genna, 1891) le notizie più salienti fornite dagli storici intorno a questo celebre Comune. Il lavoro è diviso in due parti. Nella prima è contenuta la cronologia storica propriamente detta; nella seconda abbiamo la tavola cronologica dei podestà, vicari, governatori, capitani del popolo, capitani e rettori della società di S. Giorgio, comandanti, maires, giudici e sindaci di Chieri del 1172 al 1891.

Fin dal 1889 l'avv. Raffaele Foglietti pubblicava alcune *Notizie intorno al parlamento della marca d'Ancona* (Torino, Baglione). Sono brevi informazioni intorno ad un parlamento, ch'ebbe durata dal sec. XIII fino al 1816, le quali fanno desiderare una storia completa. In appendice l'A. pubblica il verbale riassuntivo del parlamento provinciale del 10 novembre 1528 e l'elenco cronologico dei parlamenti provinciali della Marca.

L'avv. Fabio Glissenti illustra in una Memoria *Il feudo di Lumezzane* (Pisa, *Giorn. Araldico*), nome collettivo di parecchi paeselli, in Valle Gobbia nel Bresciano. — Giuseppe Ceci ci fa conoscere *Le istituzioni di beneficenza della città di Andria* (Trani, V. Vecchi, 1891), chiarendo l'esposizione con documenti. — Il can. prof. C. Vassallo con la consueta erudizione e chiarezza, valendosi di documenti quasi finora inesplorati, ci illustra le vicende della *Chiesa dei Ss. Apostoli in Asti* (Asti, Paglieri e Raspi, 1891). — Pregevole lavoro geografico e storico è quello dei signori Martin-Franklin e Vaccarone *Notice historique sur l'ancienne route de Charles-Emmanuel II et les Grottes des Echelles* (Chambéry, A. Perrin, 1887).

Libri scolastici. — Annunziamo parecchi libri ed opuscoli di carattere scolastico pervenuti alla *Rivista:* F. Bertolini, *Tavole sinottiche di storia universale* (Milano, Fr. Vallardi, 1891); C. Torelli, *Storia greca e romana, storia del medio evo in Italia secondo i programmi per l'ammissione alle scuole militari,* vol. 2 (Milano, Fr. Vallardi, 1891); C. Rinaudo, *Corso di storia nazionale per il ginnasio inferiore e per la scuola tecnica,* 3 vol., 8ª edizione (Milano, Fr. Vallardi, 1891); C. Fabris, *Nozioni di geografia storica. Tempi moderni* (Torino, F. Casanova, 1891); G. Rondoni, *Storia e geografia storica nei nostri licei* (Verona, Tedeschi e figlio, 1891). Tra i libri scolastici segnaliamo un' *Histoire de l'Europe et en particulier de la France de 395 à 1270,* con 63 incisioni, 6 carte nel testo e 5 carte colorate fuori del testo, scritta dall'archivista paleografo C. Bémont, riveduta, corretta ed accresciuta da G. Monod, direttore della *Revue historique* (Paris, Félix Alcan, 1891).

Libri varî. — Per riconoscenza agli Autori ed Editori facciamo conoscere alcune pubblicazioni, che per il loro contenuto non entrano nel programma della *Rivista storica:* F. P. Cestaro, *Frontiere e nazioni irredente* (Torino, L. Roux e C., 1891); G. Ardant, *Papes et paysans* (Paris, Gaume et C., 1891); C. Nerazzini, *La conquista mussulmana dell'Etiopia nel secolo XVI;* trad. d'un ms. arabo con prefazione e note e una carta geografica del 1636 (Roma, Forzani e C., 1891); R. Federici, *Les lois du progrès déduites des phénomènes naturels,* 2ª partie (Paris, Félix Alcan); P. Zimmermann, *Ueber Archive in Ungarn* (Hermannstadt, Krafft, 1891); E. Heyck, *Geschichte der Herzogen von Zähringen* (Freiburg i B., J. C. B. Mohr, 1891); Toyokichi Iyenaga, *The constitutional development of Japan,* 1853-1881 (Baltimore, J. Hopkins Press, 1891).

II. STORIA LETTERARIA

Letteratura Dantesca. — Ripariamo subito ad una ommissione colpevole riguardo ad una impresa di privata iniziativa, e alla quale vorremmo vedere largamente assicurato il favore del pubblico colto, ricordando in primo luogo il *Bollettino della Società Dantesca*, del quale a tutt'oggi sono usciti quattro fascicoli (Firenze, Landi). Essi contengono gli *Atti di fondazione* della Società e alcuni scritti di argomento dantesco. Compilata egregiamente dal dott. Michele Barbi è la bibliografia dantesca dell'anno 1889, la quale speriamo voglia continuarsi con egual diligenza per molti anni successivi. Ottimo è il metodo tenuto dal compilatore, che dà, senza arrischiar giudizi ed entrar in controversie, un chiaro e preciso sunto di ogni scritto di argomento dantesco. Vi troviamo anche un *Documento inedito del priorato di Dante*, trovato da Isidoro Del Lungo, e da lui ottimamente illustrato nella sua lettera e nel valore storico. Utilissimo per sagace critica e positivi resultati è il lavoro del sig. U. Marchesini intitolato *I Dante del Cento*. Illustrando questi così detti codici danteschi *del cento*, che ormai, ed è merito del Täuber, è chiaro esser usciti dalla penna di un Francesco di ser Nardo da Barberino, e aggiungendo alle argomentazioni e notizie una tavola di *fac simile*, il Marchesini porge un valido e sicuro aiuto alla critica del testo e alla distinzione dei codici in famiglie, delineando approssimativamente un tipo di manoscritti danteschi di identica o simile lezione, perchè di comune derivazione, che d'ora innanzi nelle dispute sul testo dovranno cessare di far numero e porgeranno un'unica ed identica testimonianza. Posto questo fondamento, si semplifica la controversia, e dati i caratteri di questo gruppo *del cento* meglio si determinano anche le altre famiglie. Intanto vediamo con piacere che il lavoro del Marchesini non è riuscito infruttuoso: e fondandosi sulle sue ricerche e sui canoni da lui assodati, il prof. G. Padovan ha potuto dimostrare essere *il codice Lolliniano di Belluno uno dei Cento* (Belluno, tipogr. dell'« Alpigiano », 1891). Speriamo adesso che altri ancora si ponga su questa via di discernere e fissare i caratteri fondamentali dei codici: chè questa distinzione per gruppi di famiglie, difficile certo e lunga, è in fin dei conti il più saldo fondamento per giungere a stabilire il testo della *Divina Commedia*. A questo fine sono rivolti gli sforzi della Società Dantesca, a dar cioè non della Commedia soltanto, ma di tutte le altre opere dell'Alighieri una stampa degna dei tempi e degli studi odierni, e noi auguriamo che gli ascritti al nobile sodalizio, mirando all'altezza dello scopo che non può raggiungersi in breve, ma con pazienza e fatica, non si lascino scoraggiare per difetto di resultati immediati e conservino intatto il fascio delle forze riunite.

L'arduo problema del testo autentico sarebbe miracolosamente sciolto ad un tratto

se si dovessero accettare senz'altro certe argomentazioni del Bibliotecario della Nazionale di Milano, signor Francesco Carta, contenute in una lettera al professore Monaci, e da questo accolte e pubblicate nei *Rendiconti dell'Accad. dei Lincei* (seduta 17 maggio 1891). Il Carta trovò adunque fra i codici della Nazionale di Milano un manoscritto della *Divina Commedia* uscito dalla solita penna di Francesco di Ser Nardo, del quale asserisce ch'ei debba ritenersi « diretta copia dell'ignoto codice originale autografo della *Divina Commedia* ». E perchè questa preferenza al codice Braidense fra tanti altri, e perfino sul Trivulziano della mano stessa, datato del 1337 e del Laurenziano del 1347? Perchè a piè della prima pagina di esso è miniato uno scudetto, che presenta l'arme domestica degli Alighieri. Secondo il signor Carta quest'arme « dimostra che il Codice fu ordinato da uno della famiglia Alighieri »: e il prof. Monaci crede anch'esso che nel codice di Brera « avremmo proprio una copia eseguita per conto di uno dei discendenti dell'autore ». A noi pare che con ciò si corra un po' troppo, e che ad ogni modo la bontà del codice debba giudicarsi non da questo segno estrinseco, ma dal suo intrinseco valore. A buon conto è da notarsi che il cod. Riccardiano 1010, pur barberiniano, ha lo stesso scudetto al medesimo luogo, e che il Lolliniano lo porta anch'esso nel margine inferiore, salvo che lo stemma non vi è stato dipinto. Or chi ci dice, osservò giudiziosamonte il Carducci in un articolo della *Gazzetta dell'Emilia* del 12 giugno, chi ci dice che quel fregio non possa « esser stato messo lì dall'amanuense fiorentino, per corredo d'illustrazione blasonica? ». A queste ed altre osservazioni, rispose un signor Ati nel *Popolo Romano* del 30 giugno, riducendo al loro giusto valore certe esagerate vociferazioni, secondo le quali si sarebbe trovato addirittura l'originale dantesco, ma aggiungendo poi altri argomenti in favore dell'ipotesi del Carta e del Monaci. Non si avrebbe nel cod. Braidense, nè fu detto da chi primo ne diede ragguaglio, l'autografo dantesco, ma gli si concederebbe soltanto una grande importanza nella ricerca di esso autografo, perchè lo stemma sarebbe « conforme l'uso del tempo, indizio certo di commissione, d'omaggio e sovra tutto di proprietà giuridica ». Francesco di Ser Nardo scrivendo il codice, oggi Braidense, « di commissione degli Alighieri, o anche per suo omaggio e gratitudine a questi, è ragionevole ritenere ne avesse ricevuto o di per sè procuratosi un testo tale della *D. C.* da ben meritare l'approvazione o l'accettazione degli Alighieri ». Ma questa commissione o accettazione della famiglia Alighieri, questa comunicazione o ricerca dell'ottimo testo, sono tutte supposizioni che hanno del romanzetto, e che dànno per provato ciò che appunto deve provarsi: il valore e significato speciale dello stemma. Intanto poi che, secondo ci avverte il signor Ati, si stanno facendo raffronti fra il cod. Braidense e il Riccardiano, che potrebbero ben aver divergenze notevoli fra di loro, ci piace prender nota di un articolo del signor G. L. Passerini inserito nel periodico *l'Alighieri* (anno III, fasc. 1-2), nel quale con buoni argomenti si prova « che nulla si sa di veramente certo intorno all'arme antica di Dante Alighieri, e non la forma dello

scudo, non i colori, non le insegne onde si fregiava ci sono noti in modo assoluto », sicchè « stabilire la pertinenza o l'importanza di un codice e volerlo proporre così a un tratto come un *quasi originale* del sacro poema » sol perchè porta l'arme che il Pelli credè di Dante, è manifestamente cosa « molto pericolosa ».

— Due importanti lavori danteschi ha messo quasi contemporaneamente a luce il prof. Isidoro Del Lungo. Contiene il primo tre *Conferenze* tenute da lui nel maggio di quest'anno nell'Istituto di studi superiori di Firenze, col titolo generale: *La figurazione storica del medio evo italiano nel poema di Dante* (Firenze, Sansoni), delle quali la prima tratta *Della realtà storica nella Divina Commedia* secondo gli intendimenti del poeta, la seconda *dei Comuni, dei Signori, delle Corti, del Clero*, la terza *Del Papato e dell'Impero*. Come si vede, il Del Lungo lasciata da parte ogni figurazione allegorica, che pur ha sì gran luogo nel poema, ha voluto considerar questo nei suoi elementi storici, e passare a rassegna tutto ciò che a tal categoria appartiene nell'ampio poema, illustrando il diverso modo e le varie forme colle quali l'Alighieri ha atteggiato la materia. Sono questi tre discorsi di analisi insieme e di sintesi, che saranno utilmente letti anche dai più assidui cultori della letteratura dantesca, perchè le cose note sono ridette con garbo, e alcuni punti del poema guardati da nuovo aspetto porgeranno agli studiosi avviamento a nuove meditazioni. Ci duole non poterci più a lungo fermare su questo lavoro, ma non vogliamo dimenticare che l'ufficio nostro è quello soltanto di raccogliere notizie bibliografiche. — L'altro lavoro, stampato leggiadramente dall'Hoepli (Milano, 1891, di pag. 174) e che si intitola: *Beatrice nella vita e nella poesia del sec. XIII, con Appendice di documenti ed altre illustrazioni*, riproduce con nuove cure e col corredo di prove storiche un articolo inserito nella *Nuova Antologia* al tempo delle feste centenarie di Beatrice. Ricorda ognuno come in cotest' occasione si rinfocolasse la controversia sull'esistenza reale di Beatrice; e come quelle onoranze, che avevan troppo di muliebre e col pretesto della morta parevan fatte per metter in mostra alcune vanità viventi, dell'un sesso e dell'altro, e malauguratamente si congiungevano a una mostra industriale, dessero pascolo ai motteggi e alle scede di giornaletti che vivono e vegetano pel solo ignobile scopo di ridere su tutto e su tutti. Mentre i migliori stavano da parte, addolorati che improvvidamente si traesse per le bocche volgari un nome sacro alla poesia e all'amore, il Carducci, certo in un impeto di sdegno, rinnegando quasi ciò che per lo innanzi aveva detto e ripetuto, parve unirsi alla schiera di coloro che consideravano Beatrice come mero simbolo. Intanto è di valido aiuto in favore dell'opinione che il simbolo vuole radicato e fondato sulla realtà viva, questo scritto del Del Lungo, ove la questione si esamina anche a raffronto delle consuetudini e delle forme proprie al costume e alla poesia del secolo decimoterzo. Letto quant'egli ha esposto con dottrina ed efficacia non si può non concludere con lui che la *Vita Nuova* è un libro « il cui fondo è reale, ma il colorito, le figure, l'azione sono interamente fantastici ». Meritano considerazione anche

alcuni particolari, che il Del Lungo desume dalla profonda e speciale conoscenza ch'egli possiede della lingua antica e del valore storico dei vocaboli. Così, ad es. egli fa osservare che il vocabolo *monna* o *madonna* era proprio esclusivamente delle donne maritate, e poichè nelle rime talvolta Beatrice ha tale aggiunta (*E monna Vanna e monna Bice poi — Io vidi monna Vanna e monna Bice*) è evidente che sono dirette a donna congiunta in vincolo matrimoniale, e forse in tal condizione era Beatrice fin da quando apparve a Dante la seconda volta. Ma non è poi da maravigliare se di codesto fatto il poeta non faccia mai menzione, chè sarebbe stato contro gli usi dell'amor per rima, come del resto esso è psicologicamente estraneo alla essenza stessa, alla natura speciale dell' affetto di Dante. E ci piace anche di vedere come, con discrezione che ad altri mancò, il Del Lungo non respinga e sfati le narrazioni del Boccaccio sugli amori di Dante, ma determini in esse ciò che è fondo storico da ciò che è forma retorica. Noi auguriamo che dopo questo scritto, che si aggiunge ad altri non meno severi ed accurati nei quali è sostenuta la personalità storica di Beatrice, sia vero l'augurio che il Del Lungo esprime per ultimo, che cioè « il nome di Beatrice Portinari non si cancelli ormai più nè dalla storia del suo secolo nè dalla poesia perenne dell' umanità ». Alle cose sapientemente ragionate dall'autore si aggiungono testimonianze storiche di vario genere su Folco Portinari, su Simone dei Bardi, su fatti militari fiorentini, e per ultimo la Canzone di messer Cino a Dante per la morte di Beatrice, recata a miglior lezione.

— A quella storia della fama, o, come ormai si dice, *varia fortuna* di Dante, alla quale ha recato un buon contributo pel sec. XVI il libro, di cui già demmo notizia, del signor Michele Barbi, sembra aver vòlto il pensiero un giovine alunno della scuola di Padova, il sig. Umberto Cosmo, con due suoi studi inseriti in un fascicoletto intitolato *Primi Saggi* (Padova, tipogr. Università, 1891, di pag. 58). Il primo di essi tratta de *Le prime ricerche intorno all'originalità dantesca:* e in esso, raccolti alcuni cenni che nei più vecchi scrittori si trovano rispetto a fonti della *Divina Commedia*, più particolarmente e con nuovi ragguagli è illustrata la disputa che, circa la metà del secolo scorso, quando fu nota la *Visione di Alberico*, venne agitata fra parecchi eruditi, e che ebbe uno strascico anche da poi. L'altro scritto riguarda *Le stampe della Commedia e delle opere minori di D. nel secento*, e tende a modificare, se non a distruggere, la vulgata sentenza che il poema sacro e il suo autore fossero nel sec. XVII tenuti in poco conto, notando che le edizioni della *Commedia* furono forse più che non si crede, ma certo tre n'ebbe il *De Monarchia*, due il *de vulgari eloquentia;* nè a Dante mancarono cultori, ed uno di questi fu il Redi, il quale lasciò ricordo di un sonetto attribuito all'Alighieri: *Jacopo io fui nelle nevicate Alpi*, che, trasandato o rifiutato dagli illustratori, vien or riportato per intero dal Cosmo. E alla stessa materia si riferisce altro scritto dello stesso autore: *Un imitatore di D. nel seicento: Monsignor Toldo Costantini* (Padova, Randi, 1891). Scrisse questo secentista un poema in diciotto canti intitolato *Il*

Giudicio estremo, stampato nel 1661 e seppellito nell'oblio, donde ora il Cosmo lo trae fuori, per notarvi ciò che in esso è frutto, come del resto è confessato nel titolo stesso, d'*imitazione*, o almeno di ispirazione dantesca. Piacerà agli studiosi che altri si sia messo per loro, a risparmio di fatica, a dar un sunto di questo poema, in che Dante è guida all'autore, come Virgilio a Dante, e che senza alcun dubbio nel bel mezzo del seicento, è un curioso fenomeno letterario. Fra le cose curiose che si trovano in questo poema, è la conferma che per *colui che fece il gran rifiuto* abbia a intendersi Celestino: salvo che Dante soggiunge al suo alunno ch'ei si vergogna di aver così trattato il sant'uomo, anzi che seguire il concetto che di lui ebbero altri savi e in specie il Petrarca.

— Alla letteratura dantesca appartiene anche un opuscolo che ci viene di Francia, *Le véritable génie de Dante* par Maxime Formont (Amiens, Piteux, 1891, di p. 34), nel quale troviamo alcune belle osservazioni, spesso espresse con vigore e con rilievo, e sopratutto una reale conoscenza del poema e di quanto intorno ad esso fu scritto, specie recentemente. Ma qua e là vi ha qualche contraddizione od esagerazione, forse più nella forma, del resto, che nel concetto. Sostiene il sig. Formont che Dante non è, come fu detto, un uomo e un poeta del medio evo, ma *le plus classique des grands poètes modernes*, anzi, come disse l'Hillebrand, *le premier artisan de le Renaissance*. Questa controversia, che anche di recente si riaccese, a proposito dell'opportunità di una cattedra speciale dantesca, ci sembra un po' oziosa, e originata sopra tutto da una critica ristretta, e come suol dirsi, *unilaterale*, che cioè delle cose vede solo un aspetto, o da un aspetto solo le guarda: che non è il miglior modo di guardare e giudicare i grandi monumenti dell'arte. Del resto, lo stesso sig. Formont ammette *la part du moyen âge dans la Divine Comédie*, e illustra ciò che risponde al sentire di quell'età. Il vero è che Dante, posto come a cavaliere di due epoche, di due civiltà, chiude e suggella l'una, inaugura l'altra; e il suo poema, non solo quanto al soggetto, ma quanto all'arte, appartiene così al passato, come al presente e anche all'avvenire. Se fosse la *Divina Commedia* un monumento del medio Evo, empirebbe di maraviglia alcuni dotti, ma non farebbe palpitar l'anima di un popolo; se dovesse dirsi un poema moderno, troppa parte di esso contrasterebbe a tal giudizio. Lasciamo dunque da banda una contesa, nella quale il vero non sta da una parte nè dall'altra; e ammiriamo nella *Divina Commedia* un monumento singolare, che, come il Giano bifronte degli antichi, guarda insieme dietro sè e dinanzi, e risponde esattamente alla coscienza e all'intelletto italiano, che rinovellandosi e progredendo non si stacca mai dalla tradizione. Un altro punto sul quale insiste a lungo lo scrittore francese, è quello de' così detti *precursori* di Dante. Riconosce bensì che Dante potè conoscere le visioni del medio evo, e forse prenderne a prestito qualche irrilevante particolare; ma ciò malgrado l'opera sua *est exempte de toute attache sérieuse avec celle de ses devanciers;* e notate alcune grottesche invenzioni che in quelle si trovano, conclude sdegnoso: *Tels sont ces précurseurs qu'on a voulu in-*

fliger à Dante! Noi crediamo che qui il critico esageri. È vero, e si vede dal citato studio del Cosmo, che in passato la questione fu mal posta: ma oggi chi cerca nel medio evo o nell'antichità accenni o descrizioni di soggetto eguale o analogo a quello della *Divina Commedia*, non vuole nè concludere contro l'originalità del genio dantesco, nè affermare che Dante fosse plagiario o imitatore: ma mostrare, a lode anzitutto del poeta, ch'ei trasse la sua materia dalle più intime viscere della società fra cui viveva, anzi dell'umanità di cui è uno dei vati più illustri. Quanto più si ampliano gli studi, quanto più si risale alle religioni asiatiche, alle leggende primitive, tanto più si scorge che questo tema dell'uomo dopo morte, fu preoccupazione costante di tutti i tempi e di tutti gli uomini, e che per misteriose comunicazioni alcuni concetti, alcune dottrine, alcune forme si trasmisero da culto a culto, d'età in età, da popolo a popolo, e costituirono così un patrimonio comune del genere umano, sparso in mezzo alle moltitudini, ma trasmesso di generazione in generazione, e di quando in quando fermato in scrittura dalla pietà o dal terrore di qualche credente fanatico od allucinato. Dante trovò questa materia caotica, e la configurò con istinto d'arte; ma bisognava pure che preesistesse a lui, per ch'egli vi imprimesse il suo inalterabile suggello. *Le chaos*, sclama il sig. Formont, *n'est pas le précurseur de l'œuvre des sept jours, les visionnaires ne sont donc pas les précurseurs d'Alighieri.* La frase, come frase, è bella e vivace: ma anche la Bibbia dice che Dio per creare il mondo ebbe bisogno del caos; e non sarà vergogna all'Alighieri aver avuto bisogno per creare il suo poema, non diremo specificatamente delle visioni, ma di ciò che, *rudis indigestaque moles*, anche senz'essere in quelle accennato, si temeva o si sperava del mondo di là, e si giovasse perfino di certi particolari, per esempio le pene di taluni peccati, che ormai erano concordemente accettati dalla coscienza delle genti.

— Abbiamo dinanzi, e poi chiudiamo questa rubrica, una *lettura* del sig. P. F. Bernasconi su *Dante e il poter temporale* (Firenze, Galletti e Cocci, 1888, di pag. 47). Noi non possiamo in coscienza dissentire dall'A. che la giudica *lunga e pesante diceria*. Le intenzioni sono buone, la dottrina è sana: ma il lavoro meglio poteva intitolarsi *Dante e il Rosmini*, poichè la maggior e miglior parte di esso consiste in una illustrazione parallela delle idee del gran fiorentino e del gran roveretano. Quanto al voto finale espresso dall'A. di un « papa che all'unisono coll'alto pensare di Gregorio Magno, si rifaccia risoluto alla prisca semplicità apostolica ecc. »: aspettiamo e vedremo: se saran rose, fioriranno.

Secolo XIV. — Un poema in terza rima, già pubblicato dal can. Bini e contenente un *Lamento della Vergine Maria*, ha richiamato l'attenzione del prof. B. Morsolin, che nella Bertoliniana di Vicenza ne rinvenne un frammento (*Frammento del Lamentum Virginis*, Venezia, Antonelli, 1890). Il poemetto, secondo il Morsolin, non è certamente nè del Petrarca, nè di Antonio da Ferrara, nè di Leonardo Giustiniani, ai quali fu da questo o da quello erroneamente attribuito. Il Morsolin ha trovato in fondo al frammento bertoliniano la dichiarazione che *factum fuit presens*

opus per me Blaxium, filium Jacob Saracini. Vorrà dire che costui fu autore o semplicemente copista? Il Morsolin propenderebbe alla prima ipotesi, e scartato un Biagio Saraceni notaio, fiorito nel sec. XV, dacchè altri codici portano date anteriori, suppone possa trattarsi di un avo di cotesto notaio, che sarebbe vissuto verso la metà del secolo XIV. Del resto, secondo il Morsolin, si può tenere per fermo che l'autore, chiunque ei fosse, dovrebb'essere un veneto: il quale però, anche per la cognizione che aveva del poema dantesco, cercò di trarre la dizione nativa alle forme toscane, lasciando tuttavia nelle sue rime frequenti tracce del patrio volgare. Contro una parte delle conclusioni del Morsolin insorse il sig. Augusto Serena con l'opuscolo *Fra Enselmino da Montebelluna e la Lamentatio Virginis* (Treviso, Mander, 1891), il quale, appoggiandosi ai detti del Tiraboschi e ad un cod. della Comunale di Treviso, pone innanzi come verace autore del poemetto, fra Enselmino da Montebelluna agostiniano. Il cod. trivigiano così finisce: *Explicit virginis sanctae lamentatio intacte vulgariter compillata et in ritimis prolata ore fratris Enselmini ordinis sancti Augustini.* Certo par più valevole questa testimonianza in pro di Enselmino, che l'altra, alquanto ambigua, favorevole al Saraceni: ma nemmeno questa rubrica del cod. trivigiano toglie ogni dubbio. Il *compillata* potrebbe invero star da sè, e servire soltanto a dichiarare che ciò che precede è forma tutta volgare di un soggetto, il quale per la materia e pel titolo avrebbe dovuto esser composto in latino; e l'altro membretto potrebbe significare che il poema fu scritto a dettatura del frate. La formola adunque non è così chiara come sembra al sig. Serena, che poi avrebbe potuto nella sua discussione esser più cortese: la qual cosa è necessaria sempre, e trattandosi del Morsolin, era anche un obbligo, poichè egli nella sua esposizione non attaccava nessuno, nè è, come parrebbe insinuare il suo contraddittore, un critico novellino ed inesperto. Questa piccola controversia sull'autore del poemetto, è stata poi ripresa dal Morsolin stesso in un opuscoletto intitolato *I presunti autori del Lamentum Virginis* (Venezia, Antonelli, 1891, di pag. 21), dove ribadendo ciò che aveva detto sui tre di sopra accennati e sopra un Marco Bandarini, espone gravi dubbi rispetto alla giusta attribuzione ad Enselmino, in taluni codici fatto autore sol di una parte del poemetto, e in altri qualificato piuttosto come rapsòdo o recitatore, e in una stampa presentato come semplice copista, mentre un solo manoscritto lo dichiarerebbe autore. E accennando soltanto, senza insistervi, alla propria congettura sul Saracini, il Morsolin, dopo altre considerazioni, conclude quanto ad Enselmino, che tutto conduce a pensare ch'egli « anzichè l'autore, fosse nel sec. XV il divulgatore più zelante e più appassionato così per iscritto come a voce » del poema già divenuto noto e popolare. E per ora la controversia è giunta a queste conclusioni, che sembrano assai caute e savie.

Secolo XV. — Lavoro di capitale importanza per la storia letteraria del quattrocento è quello del prof. Francesco Flamini, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico* (Pisa, Nistri, 1891, di pag. 811). Riordinata ed

accresciuta è questa la tesi di abilitazione presentata dal Flamini alla Regia Scuola Normale di Pisa, ed egli « con affetto riconoscente » ha voluto offrirla al suo « maestro Alessandro D'Ancona, compiendosi il suo trentesimo anno d'insegnamento nell' Università di Pisa ». Certo ai maestri non possono i discepoli far dono più gradito, che quello dei maturi frutti del loro ingegno e del loro studio. Studia il Flamini una produzione poetica se non eletta, copiosa, e per certo riguardo singolarmente importante; dacchè si vuol mostrare come ed in quali termini si congiungono insieme le prime ragioni dei vari generi letterari coi loro ulteriori svolgimenti nel secolo XV. Questo campo è a ragione detto dall'A. « inesplorato »; perchè in vero, se ne togli il lavoro del Wesselofsky su Giovanni da Prato e la società del *Paradiso* degli Alberti, che pur studia il quattrocento da un aspetto un po' diverso, nulla si aveva ancora che così largamente e minutamente illustrasse la lirica volgare di quell'età. Laonde va data lode al Flamini dell'aver con tanta pazienza rovistato nelle biblioteche di tutta Italia, e con tanto acume portato la luce in codesto oscuro periodo. L'importanza delle ricerche del Flamini e dei risultati ai quali è giunto, non è però tanto artistica quanto storica, interessando, com'ei dice, « chi si voglia render ragione della continuità delle forme letterarie, e vedere in qual modo perdurassero, mentre più ferveva il disseppellimento del mondo classico, le tradizioni paesane »; sicchè « colmata in parte una lacuna d' un mezzo secolo di storia letteraria, noi possiamo ora ricongiungere, mediante una serie non interrotta di derivazioni e trasmutamenti, la produzione poetica del trecento a quella del quattrocento estremo e dei secoli successivi » (p. 571). La critica imparziale vorrà riconoscere che il Flamini ha raggiunto il suo intento; e chi d'ora innanzi scriverà la storia generale della letteratura potrà in poche pagine restringere il faticoso lavoro di lui, e accoglierne le affermazioni principali e le solide conclusioni; chè ogni futura sintesi dovrà necessariamente fondarsi su questa analisi; e chi poi vorrà più a fondo scrutare le cose, e ricorrerà a questo libro, vi troverà quanto cerca per un'ampia informazione sulla poesia toscana del tempo. Il Flamini prende in esame e ordina per generi e per forme la produzione di un centinaio di versificatori — non avremmo il coraggio di dirli, tutti almeno, poeti — e riferisce per intero o in parte più centinaia di componimenti, per la maggior parte ignoti. Non però esalta la sua merce, anzi ne riconosce l'umiltà dall'aspetto dell'arte; ma opportunamente ne dimostra l'utilità rispetto al mantenersi delle tradizioni ed ai trapassi e mutamenti di forma. A cotesta inferiorità artistica della poesia dell' ultimo quattrocento assegna egli per principal cagione l'esser fiorita nel tempo in che le schiette forme del reggimento civile repubblicano si andavano corrompendo nella supremazia d'una famiglia, e ci fa vedere come i principali autori di versi di cotesto periodo fossero clienti di Cosimo e degli altri Medicei, dei quali levavano a cielo il nome e denigravano gli avversari, avvilendo la nobiltà dell'arte e riducendola a spediente per impinguar la borsa. E certamente ciò non può disconoscersi; ma si può fors'anche additare al fatto una causa letteraria, e in cotesta

poesia generalmente latineggiante nel costrutto, nelle frasi, nei concetti, nelle immagini, riconoscere le prime prove incerte e balbettanti del rinnovamento classico. Disertate le orme dei grandi trecentisti, esaurita l'imitazione dei predecessori, mancavano le forze e l'esperienza per correre con sicurezza la nuova strada che si apriva innanzi ai cultori della poesia. Certo, bisognava un uomo di fino gusto e di soda cultura, come il Poliziano, perchè l'innesto del vecchio e del nuovo si facesse compiutamente; ma ogni frutto matura a suo tempo, e il Poliziano forse non poteva nascer prima, e se fosse nato prima non avrebbe probabilmente potuto riuscire a sì squisita perfezion d'arte. Quell'addattamento del volgare alle forme classiche, in parte facile ma in parte sforzato, non poteva riuscire alla prima, e doveva invece essere preceduto da una serie di tentativi spesso goffi e pedanteschi, taluni già noti, ma che in più vasta misura e come foggia generale, ci son fatti ora conoscere dal Flamini. Essi occupano lo spazio di una cinquantina d'anni, tanti cioè quanti ne erano necessari per un così sostanziale rinnovamento dell'arte. Non è facile riassumere il lavoro del Flamini, essenzialmente e nella maggior parte analitico. Per darne tuttavia una idea sommaria, diremo che il lavoro propriamente detto va fino a pag. 557, cui seguono 20 pagg. di documenti. Da pagg. 618 a 755 si hanno *Notizie bibliografiche delle Rime* di autori di quel periodo: ricco e prezioso contributo di indicazioni dei manoscritti che le contengono e delle edizioni di una parte di esse. Vengono poi *Note aggiunte*, a correzione o conferma delle cose esposte; poi l'*Indice generale dei capoversi delle Rime* (p. 763-802), per intero o in parte citate, e finalmente un indispensabile *Indice delle cose notabili*. Il lavoro storico critico comincia con una *Introduziane*, forse un poco troppo diffusa, sull'*Accademia Coronaria*, promossa da L. B. Alberti e da Piero di Cosimo de' Medici, della quale è posta in chiaro l'importanza rispetto alle vicende e al culto della poesia in Firenze. Indi si espone *un secolo di storia fiorentina* (1378-1478) illustrandolo colla *poesia politica contemporanea*, dal sollevamento de' Ciompi, che primamente mise in vista la famiglia Medicea e le spianò le vie al principato, fino al principio della signoria del Magnifico, intrecciando ai fatti le poesie che li illustrano. Il capitolo secondo della *Società poetica fiorentina ai tempi di Cosimo il Vecchio*, parla con molti particolari della forma speciale della poesia fiorentina di quel periodo e del suo collegamento colle pubbliche istituzioni, trattando ampiamente dell'aspetto aulico e cortigiano che le fu data dagli Araldi e Canterini di palazzo e anche dai *cantori in panca* di San Martino. La seconda parte del lavoro ha un primo capitolo intitolato *la cultura del Risorgimento in Toscana e la nuova lirica volgare*, dove si raccolgono notizie e si determina il carattere speciale di cotesta lirica, e le sue foggie principali. Il capitolo seguente, interessantissimo, ha per argomento *le forme e i caratteri della nuova lirica volgare*, e prende ad esaminare in ogni sua manifestazione la poesia amorosa, la religiosa e morale, e la famigliare, ponendone in mostra gli argomenti più usuali e cospicui; e finalmente un *Epilogo* discorre de' metri più

adoperati, della lingua, dello stile, e dei difetti di cotesta poesia quattrocentista. Ognun vede quanta copia e varietà di materia sia discorsa con chiarezza ed eleganza dal Flamini, al quale si potrà per avventura rimproverare qua e là una certa abbondanza soverchia, che del resto è difetto giovanile quasi generale e costante; ma i discreti ed imparziali dovranno riconoscergli il merito di aver faticato non poco per farci meglio conoscere un periodo non ben noto della nostra storia letteraria.

Studi sull'Umanesimo. — La storia dell'umanismo italiano si va ricostruendo via via nelle singole monografie sui più notevoli fra i retori e grammatici del secolo decimoquinto. Notiamo sotto questa rubrica cinque pubblicazioni. L'una di esse è del prof. Carlo Braggio ed è intolata *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei liguri al suo tempo* (Genova, Sordo-muti, 1891). Il Bracelli visse e morì cancelliere della Repubblica di Genova, nè dalla patria si mosse, contrariamente a ciò che fecero la più parte dei suoi confratelli in latinità, rifiutando perfino un invito di Niccolò V. Intorno a lui il Braggio raccoglie altri Liguri, dimostrando, contro l'asserzione di Pier Valeriano, la cultura umanistica dei genovesi e liguri di quel tempo. Oltre il Bracelli enumera infatti il nostro autore Niccolò Ceba e Gottardo Stella, l'uno viaggiatore, l'altro anch'esso cancelliere del Comune; e inoltre il viaggiatore Andreolo Giustiniani, Biagio Assereto, letterato e politico, Eliano Spinola, antiquario, e poi Prospero da Camogli, Giacomo Curlo, Antonio da Cassarino: il qual ultimo trae il Braggio a ricordare i pubblici maestri di grammatica in Genova, come l'Astesano, il Perleone da Rimini ed altri, e a raccoglier notizie di mecenati, di libri e di librerie. Delle opere del protagonista ampiamente si discorre dandone esatto ragguaglio. Una speciale *appendice* si occupa di Bartolomeo Fazio, e quivi si pone innanzi una ingegnosa ipotesi circa l'origine storica della sua *Novella della Pulzella di Francia*, nella quale il Braggio ravvisa adombrati i fasti non già di Eleonora di Guienna, come parve al De Puymaigre, ma quelli della nuora Alice. Checchè si pensi del possibile fondamento storico di cotesta Novella, gioverà leggere ciò che ne dice il Braggio. Al quale ci piace fare una osservazione di minimo conto sul Simone Senese rammentato a pag. 59, ch'egli non sembra sapere chi sia, ma che senza dubbio è Simone Serdini da Siena detto il Saviozzo, e la laude sacra ivi rammentata è assai probabilmente quella che comincia: *Madre di Cristo gloriosa e pura*. Molte cose curiose contiene questa dissertazione: prendiamo nota di una frase di Prospero da Camogli riguardante il buon Bisticci, che da lui è chiamato: « Il mio padre Vespasiano, re delli librari del mondo »: e quest'epiteto perfettamente gli conviene.

— Di *Pontico Virunnio lettore pubblico di lettere greche e latine a Reggio dell'Emilia* ci informa il signor Naborre Campanini in una dotta ed elegante dissertazione (Modena, Vincenzi, 1891). Essa è parte di un libro che l'autore annunzia, sulle scuole di Reggio d'Emilia e gli Umanisti e giuristi che v'insegnarono: libro che sarà certamente curioso ed utile. La monografia del Campanini corregge inveterati errori

che sul Virunnio si erano travasati di storia in storia; e speciale importanza ha in essa un suo Memoriale risguardante il proprio insegnamento, il metodo da lui seguìto, i testi adoperati ecc.

— Fra gli studiosi del secolo degli umanisti, rivaleggiando in operosità su questo campo col prof. Gabotto, tiene un luogo cospicuo il professore Remigio Sabbadini, noto per molte pubblicazioni pregevoli sui grammatici e retori di quell'età, e che ora ha mandato fuori due pubblicazioni, delle quali la prima è una *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*, corredata di sei *appendici* (Noto, Zamit, 1891), contenenti lettere corse fra l'Aurispa e il Panormita, l'inventario dei codd. dell'Aurispa ecc. Troviamo qui un complesso di notizie quali ancora non erano in sì gran numero messe insieme, e se vi fossero, come taluno affermò, alcune inevitabili inesattezze, avvertite che siano, resterà sempre all'operoso prof. Sabbadini il merito di aver illustrato così ampiamente la vita del celebre umanista siciliano.

— L'altra pubblicazione recente del prof. Sabbadini è la *Vita di Guarino Veronese* (Genova, Sordo-muti, 1891, di pag. 177). Diciamo subito che questo è un ricco e prezioso contributo arrecato dall'autore alla storia letteraria italiana, e a quella in specie dell'umanesimo, nella quale ognun sa qual onorevole luogo appartenga al dotto veronese. Il quale non fu soltanto un valoroso umanista, come tanti altri, e un precettore da uguagliarsi soltanto con Vittorino da Feltre; ma per bontà di costumi e per esser privo di quell'umore bilioso, di quella petulanza e inclinazione alla rissa, onde vanno tristamente celebri tanti suoi confratelli, si separa nettamente dalla schiera dei Poggi, dei Filelfi, dei Valla ecc. A comporre, o ricomporre questa vita così operosa ed onesta del Guarino, il Sabbadini dice di aver occupato tempo non piccolo e non poca fatica, e noi facilmente glie lo crediamo; ma avremmo desiderato che il lavoro suo escisse a luce compiuto, fornito cioè di tutti quei sussidi ch' egli ha raccolto non soltanto dall'Epistolario inedito, ma dalla molta conoscenza ch'egli ha, e dimostra avere, della letteratura di quei tempi e dei documenti, in gran parte manoscritti, che la illustrano. Egli professa di aver voluto dare al suo racconto « una forma artistica,,« e di averlo perciò liberato da ogni ingombro » di citazioni e di discussioni ». Certamente la narrazione biografica è in forma facile e disinvolta; ma ci par difficile che la vita di un umanista sia materia d'arte. Intendiamo piuttosto l'altra ragione addotta, che le note « avrebbero smisuratamente accresciuto il volume » di questo scritto, inserito nel *Giornale Ligustico*, e di là estratto. Lodando intanto il Sabbadini di quanto ha fatto, ci resta esprimere il desiderio che questa pubblicazione in ristretto numero di esemplari, sia fra breve seguìta da una nuova stampa, alla quale non manchi quel corredo di erudizione, che non toglierà, accrescerà anzi il pregio all'opera. E se, non rifacendo tutto da capo, e serbando la narrazione senza « ingombro », vorrà tuttavia il Sabbadini comunicarci l'apparato critico e storico, che è fondamento al suo racconto biografico, il mezzo è facile: perchè, avendolo egli distinto in paragrafi, che salgono al numero di 382, potrà in

fondo al volume aggiungere quanto sarà necessario a soddisfare gli studiosi e dar ragione del proprio lavoro, richiamandosi a coteste divisioni. Intanto, lodiamo l'autore di aver aggiunto in fine un copioso *Indice dei nomi proprii*, che agevola non poco le ricerche sulle tante persone ricordate nel corso della vita del Guarino.

— Alla storia dell'umanesimo spetta anche un'altra pubblicazione della quale ci piace dar breve annunzio, sebbene l'autore dei documenti in essa raccolti appartenga alla seconda metà del secolo decimoquarto. Ma Coluccio Salutati si deve col Boccaccio, col Petrarca e con altri minori considerare come un prenunziatore e precursore del rinnovamento degli studi classici, che ebbe il suo pieno svolgimento nel secolo successivo. Il prof. Francesco Novati, che da parecchi anni vi attendeva, e aveva già descritto la *Giovinezza di Coluccio* (Torino, Loescher, 1886) manda ora in luce, per cura dell'Istituto storico italiano, il primo volume dell'*Epistolario* del famoso cancelliere fiorentino (Roma, Forzani, 1891, di pag. 352). In esso si contengono, stampate per la prima volta, le più antiche fra le Epistole del Salutati, quelle cioè scritte fra il 1367 e il 74, datate da Todi, da Roma, da Lucca, distinte in tre libri, e che illustrano un momento importantissimo della storia d'Italia e della Chiesa. Un quarto libro, che ne raccoglie ventuna, comprende le Epistole che il Salutati, divenuto cancelliere del Comune di Firenze, dettò in proprio nome nel primo lustro del suo ufficio, dal 1375 all'80. Le Epistole di questo volume sono dirette a personaggi noti nella storia civile e letteraria: il Boccaccio, Francesco Bruni, Menghino Mezzani, il Monaci, il Petrarca, Lapo da Castiglionchio, Pietro da Moglio, Benvenuto da Imola, Lombardo della Seta, il conte di Battifolle, Francesco Guinigi, Guido da Polenta ecc. La prefazione alla raccolta uscirà alla luce coll'ultimo volume. Brevi ma numerose annotazioni illustrano utilmente i testi: un lavoro più ragguardevole, di speciali monografie intorno a parecchi corrispondenti di Coluccio, quali Bandino d'Arezzo, Giovanni Moccia da Napoli ed altri assai, troverà luogo in un fascicolo del *Bollettino dell'Istituto storico*, e spargerà non poca luce sulle vicende degli studi così in Toscana come nella Corte avignonese e in quelle di parecchi principi italiani. Frutto di lunghe ricerche e di studi accurati, quest'Epistolario colucciano, terminato che sia e completato delle indicate monografie, darà utili e nuovi ragguagli sulla storia letteraria dello scorcio del sec. XIV, e specialmente sul rinnovamento delle classiche discipline. A noi basta averlo annunziato; ad altri, ad opera finita, spetterà cavarne fuori e metterne in mostra tutto ciò che vi si contenga di maggiormente notevole.

Torquato Tasso. — Delle *Opere minori in versi del Tasso* il prof. Angelo Solerti ha cominciato a pubblicare una edizione critica. Ne sono per ora usciti due volumi, l'uno di pagg. LXXII-423, l'altro di pag. LXXVIII-553 (Bologna, Zanichelli, 1891). Saranno tutt'insieme 7 volumi: cioè due di poemi, uno di teatro, con prefazione del Carducci, quattro di rime, distribuite per materie, con circa trecento componimenti inediti o dispersi, illustrati, come i già noti, di notizie sui fatti ai quali si riferi-

scono, tratte da storie e cronache. Seguiranno indici copiosi e tavole. Il primo volume contiene il *Rinaldo*, ed ha innanzi uno studio del prof. Guido Mazzoni, che mette sopratutto in rilievo ciò che in quel lavoro giovanile può dirsi preludio delle più pensate opere future. Così la Floriana del *Rinaldo* preannunzia l'Armida del *Goffredo:* la scena del bacio di Florindo travestito da donna è il germe di quella consimile dell'*Aminta*. Anche altri episodi ed immagini poetiche sono notate diligentemente dal Mazzoni (p. xxxv) ad esempio, lo slacciarsi dell'elmo, che nell'un poema fa innamorare Tancredi di Clorinda, come nell'antecedente Floriana di Rinaldo. Dopo il *Rinaldo* è riprodotta la *Genealogia dei Gonzaga*, alla quale prelude il professore C. Cipolla, ricercandone le fonti storiche, ch'egli addita in un'opera di G. Campana stampata nel 1590, un anno innanzi alla composizione del poemetto. Il modello è seguìto così fedelmente, che il Tasso non si avvide che nell'*arbore* del Campana, stavano sulla stessa linea due figli di Guido e due di Filippino e per sbaglio li diede tutti quattro al primo. Ma per la descrizione della battaglia del Taro, che nel poemetto occupa il migliore e il più lungo spazio, il Tasso ricorse alle istorie di Monsignor Giovio. Il 2° volume, contiene oltre un primo abozzo di alcuni canti della *Gerusalemme*, il *Mondo creato* e il *Monte Oliveto*, componimenti poveri d'invenzione e di poesia, e appartenenti alla senilità non tanto della persona, quanto della mente dell'autore. Il primo di questi poemi è riprodotto su un manoscritto postillato dal Tasso stesso, l'altro è stampato intero per la prima volta. Al *Mondo creato* succede un altro studio del Mazzoni, che mette a confronto quel poema colla *Sepmaine* del Du Barthas, uscita a luce poco innanzi, e argomenta che non fu ignota al Tasso anche per gli elogi che quegli vi aveva fatto di lui, chiamandolo *premier en honneur bien que dernier en âge* fra i poeti italiani. Ma imitazione non v'è: il Tasso svolge il tema in forma sua propria; e se anche l'esempio del poeta calvinista gli potè servire d'impulso, il più egli deve ai conforti della madre dell'amico Manso, alla sua propria fede e ai pensieri del cielo, al quale ormai si avvicinava. Vi è dunque fra i due lavori una relazione soltanto generica, come forse corre fra il *Mondo creato* e il *Paradiso perduto* del Milton, che, ospite del Manso nel 1638, non dovè ignorare l'ultimo lavoro poetico del Tasso. Del quale il Mazzoni mette in rilievo con libertà di critica i pregi e i difetti. Tale è, oltre una bibliografia accurata, il contenuto dei due volumi finora usciti, che ci fanno bene augurare del rimanente. L'opera di Giovanni Rosini così si va rifacendo pezzo per pezzo, e ce n'era bisogno. Il Guasti ci aveva già dato in edizione assai migliore della pisana, cinque volumi di *Lettere*, tre di *Dialoghi*, due di varie *Prose*. Col lavoro impreso dal Solerti avremo tutto il rimanente, salvo la *Gerusalemme Liberata* e la *Conquistata*, rimesso a nuovo a norma della sana critica. Il Solerti poi ci annunzia una nuova biografia del Tasso, dacchè quella del Serassi, anche dopo le postille del Guasti, è insufficiente. Essa sarà stampata presso il Loescher in due volumi, e vi troveranno luogo un buon centinaio di lettere del Tasso, inedite o sparse qua e là, e cinquecento e più di altri

a lui o che lo riguardano, e importanti correzioni ai testi già editi. Tutto ciò è un grave peso assuntosi dal Solerti; ma l'operosità sua e il suo criterio ci dànno sicura speranza che avremo le opere poetiche minori del Tasso non soltanto, ma la biografia di lui nel modo più degno del poeta e degli studi critici.

Secolo XVII. — Il seicento, secolo non immeritamente dispregiato e negletto, si va adesso illustrando da alcuni cultori degli studi, non per esaltarlo ma per meglio conoscerlo in ciò che produsse, e per indagare le cause dei vizi onde fu corrotta ogni manifestazione dell'arte. Notevole per la maggior intelligenza di quel poema, nel quale sembrano raccogliersi tutti gli splendori e tutte le ombre della poesia secentistica, vogliam dire dell'*Adone*, è un volumetto di pag. 268 pubblicato testè dal dott. Francesco Mango col titolo: *Le fonti dell'Adone di G. B. Marini, ricerche e studi* (Palermo, Clausen, 1891). Il Mango esamina primamente il poema in se stesso, e afferma esser esso un composto inorganico di elementi mitologici, eroici e didascalici, un ibrido accozzamento di forme disparate, che non giungono a costituire corpo di poema. Il soggetto è invero, per natura sua, mitologico, e il resto vi si venne sovrapponendo e accostando senza formar un sol tutto, e riuscendo così a una catena, spesso non salda, di episodi. Il Mango segue l'andamento dell'*Adone* canto per canto, dall'invocazione a Venere, che rammenta quella di Lucrezio, fino alla fine. Scopo principale del critico è il ricercare le fonti di ciascuna parte; ma alcuni raffronti, quelli specialmente d'immagini e frasi poetiche, sono un poco troppo remoti o generici; ad esempio quelli con Virgilio (p. 58) e con Ovidio (p. 107): il più delle volte è però felicemente additato ove il Marini stese le mani. E invero egli prese da ogni parte, dal Tasso, da Claudiano, da Eliodoro, da Apuleio, insomma da quanti poteva. La leggenda, ad esempio, dell'usignuolo, il Mango ci fa vedere che fu tolta, diluendola, dalla *Concertatio* del p. Strada. Ricorse anche alla tradizione popolare, e l'episodio della fata Falsirena, la quale dà ad Adone un cane, una lucertola a due code, e una scatola ond'esce ogni cosa che si desideri, è su per giù una fiaba che, con immancabili varianti, è largamente sparsa presso ogni popolo. Così, rimpinzando d'ogni elemento il suo poema e cogliendo fiori e foglie a destra e a sinistra, il Marini riuscì ad ampliare il suo componimento, non a fare un poema ben collegato. Notevole è però l'inclinazione a esporre dottrine e scoperte scientifiche, come laddove, facendosi perdonare molti peccati di buon gusto e di senno, esalta Galileo e il suo cannocchiale; nè meno egli è vago di far sfoggio di erudizione storica: del che porge esempio la descrizione del pianeta di Venere, dove, poichè Venere è dea della bellezza, il poeta trae occasione a enumerare tutte le belle donne del vecchio e del nuovo testamento, della storia greca e romana, e poi, indulgendo all'adulazione, scendere ad esaltare le regine del suo tempo e in specie Maria de' Medici. Il lavoro del Mango, esponendo la tela dell'*Adone*, additandone le fonti, citandone i migliori pezzi, comunica al lettore un'idea generale del poema, il quale ai più riuscirebbe di faticosa e grave lettura. Quanto all'intento speciale del critico, può dirsi

che, se non tutte, le più immediate, e anche talune più recondite, fonti dell'*Adone* siano state da lui riconosciute: altre ne restano senza dubbio da scoprire, ma la messe raccolta è già abbondante e notevole. Se l'autore potesse ritornare sul suo lavoro, farebbe bene a condensar la materia, a resecare, come avvertimmo, alcuni raffronti, a correggere alcune sviste, e a render più fermo e gagliardo lo stile. Ad ogni modo, il contributo da lui recato agli studi sul seicento e sul suo maggior poeta, è degno di considerazione e di lode.

— Siamo sempre col Marino, che si direbbe, per la stessa indole sua, attrarre e interessare i critici, come un giorno i poeti del mezzogiorno, con un *Saggio sull'autenticità di un poemetto pubblicato alla macchia nel sec. XVII*, cho è, infin dei conti, una dissertazione di laurea in lettere, del dott. Luigi Arezio (Palermo, Amenta, 1891, di pag. 45). Il poemetto di che qui si tratta è quello in ottava rima dell'*Italia all'invittissimo e gloriosissimo principe Carlo Emanuele Duca di Savoia*, che pubblicato anonimo nel seicento, venne generalmente dai contemporanei e dagli scrittori di storie letterarie attribuito a Fulvio Testi. Se non che ad ingarbugliare la questione sopravvenne il Trucchi, che nelle sue *Poesie inedite di dugento autori* inserì una parte di esso, credendolo inedito, e attribuendolo, come trovava indicato in un codice, a G. B. Marini. In tale incertezza, dopo che vennero nuovamente a luce le *Filippiche* del Tassoni, altri rilevò talune rassomiglianze fra queste e il poemetto: e i raffronti sono ancora accresciuti dal sig. dott. Arezio, senza però poterne altro inferire, salvo che l'autore del poemetto introdusse in esso alcune immagini che già le *Filippiche* avevano reso generalmente note. Il sig. Arezio torna all'antica opinione, e la conforta di nuove prove, non tutte egualmente valide, ma tali da distruggere ciò che evidentemente fu un equivoco; non trattasi però, come il titolo porterebbe, dell'*autenticità* del documento, la quale è incontrovertibile, sì invece della retta attribuzione di paternità. La dissertazione, potrebbe con proprio vantaggio, esser stata più breve: ad ogni modo resta la rivendicazione del poemetto al suo vero autore, che però era già stata fatta dal sig. Belloni, nel *Propugnatore*, fin dall'89: ed altri poi vedrà se il marzo 1615, sia, come l'Arezio argomenta, la data più probabile della composizione. Questo *Saggio* poi opportunamente si ricollega con alcuni lavori che poco appresso vennero a luce nell'inaugurarsi in Mondovì la statua di Carlo Emanuele, e segnatamente con quello del prof. G. C. Molineri su *I poeti italiani alla corte di Carlo Em. I* (nel volume *Carlo Em. I duca di Savoia*, Bocca, 1891), ove, parlandosi del poemetto, e ai dubbi di recente sollevati, si propende risolutamente ad attribuirlo al Testi.

— Lo stato miserando dell'Italia nel sec. XVII non ispirò soltanto i poeti, ma anche i prosatori, e massimi fra questi il Tassoni e il Boccalini. La signora Emilia Errera, che già pubblicò uno studio sulle *Filippiche* del primo, ora prende ad argomento di un suo nuovo lavoro *La pietra del paragone politico* del secondo (Milano, Cooperativa, 1891, di pag. 30), anch'esso fiero e costante avversario del dominio

spagnuolo che allora aduggiava la penisola, e corrompeva la vita e la coscienza nazionale. L'autrice mostra quanto questo libro del Boccalini contiene di arguta invenzione e di ardita satira, ponendo in relazione fra loro i concetti dello scrittore con le condizioni dei tempi. La franca e viva parola del prosatore marchigiano mantenne viva l'avversione contro quella corrutrice dominazione; ma altro non poteva fare per necessità di casi, chè, quando egli scriveva, non ancora il duca Sabaudo aveva alzato il grido dell'indipendenza. Ma facendolo chiamare da Apollo, « primo guerriero italiano », il Boccalini sembra avere il presentimento di ciò che Carlo Emanuele farà, o tenterà di fare, sia pure per ambizione dinastica e cupidigia di regno più vasto, in favore della gran patria italiana e della sua liberazione dal giogo straniero.

— Non sempre però, o per cortezza di veduta o per passione, mirò giusto il Boccalini, e un esempio di ciò l'offre quel ch'ei disse, probabilmente anche qui in odio alla Spagna, su Cristoforo Colombo, da lui rimproverato, mescolandolo con Pizarro e con Cortez, di avarizia e di ambizione. Il suo storto giudizio che disconosce la morale grandezza del gran genovese, è arrecato dal prof. Carlo Steiner, in un lavoro che ha per argomento *Cristoforo Colombo nella poesia epica italiana* (Voghera, Gatti, 1891, di pag. 133). Sebbene il Chateaubriand giudicasse esservi nei tempi moderni, due soli bei soggetti di poema epico, le Crociate e la scoperta del Nuovo Mondo, se il primo fece la gloria di Torquato, nessuno cantò degnamente il secondo. Il signor Steiner enumera ed illustra tutti i poemi, per la massima parte secentisti, che trattarono quel grande avvenimento. Accennato al poemetto popolare del Dati, che è quasi una riduzione in versi della famosa lettera di Colombo, si ferma al primo poema, al *Mondo Nuovo* di Giovanni Giorgini da Iesi (1596) in che si prende a trattare epicamente il grand'avvenimento. Diciamo primo, sebbene Tommaso Stigliani pubblicando il suo lavoro con identico titolo nel 1628, pretendesse di correr un'acqua non mai corsa; ma lo Steiner con acuti raffronti dimostra che egli conobbe ed imitò anche l'opera del suo antecessore. Di ambedue questi poemi, l'uno dei quali segue troppo pedestremente le narrazioni che si avevano della scoperta, e l'altro, col proposito d'imitare il *Furioso*, alla storia mescola soverchiamente il romanzo, dà piena contezza lo Steiner; come poi del *Colombo* del Villifranchi (1602), del *Mondo Nuovo* del Tassoni (1617), del *Mondo Nuovo* del Benamati (1622), dell'*America* del Bartolomei (1650) e dell'*Ammiraglio delle Indie* del Querini (1769). Il nostro secolo poi ha prodotto due poemi sull'argomento, il *Colombo* di Bernardo Bellini (1826) e il *Colombo* del Lorenzo Costa (1846), l'uno in ottava rima, l'altro in sciolti: opere, il primo di un facile improvvisatore, il secondo di un accurato artefice di classici versi. Di ambedue questi poemi espone lo Steiner i pregi e i difetti, non senza giustamente propendere verso quello del Costa, il quale avrebbe fatto opera non facilmente dimenticabile, se la vastità della tela e l'unità del concetto fosse nel suo poema pari ai meriti della forma. Sarà egli possibile che altri colga

quella fronda, alla quale il Costa avvicinò la mano, ma onde non seppe, o potè, fregiarsi il capo? Lo Steiner sembra non disperarne: noi crediamo che ormai sia tardi. Le prossime feste Colombiane serviranno sempre più a distruggere ogni speranza in proposito: e una buona vita del *ligure ardito* sarà sempre preferita e preferibile ad un poema. Lo stesso lavoro accurato dello Steiner induce a nudrire e confortare la persuasione che un poema su Colombo non può più esser favola, e non può neanche esser storia. Resta dopo parecchi tentativi, di diverso merito ma inutili, quest'esame critico, fatto con coscienza: e rispetto al quale osserveremo soltanto, che a renderlo più apprezzabile avrebbe giovato un maggior vigore di stile e qualche maggior cura dell'eloquio.

— Alla letteratura secentistica appartiene per la maggior parte e più cospicua delle opere esaminate, un volume testè pubblicato dal prof. Adolfo Albertazzi, col titolo *Romanzieri e Romanzi del 500 e del 600* (Bologna, Zanichelli, 1891, di pag. 387). Si tratta, come ognun vede, di un argomento fino adesso non trattato, ed è da rallegrarsi che il signor Albertazzi abbia pensato a sceglierlo a soggetto di un lavoro speciale. Vero è che il libro del Koerting (*Gesch. d. französ. Romans in XVII j.*, Leipzig, 1885) e quello più recente del Le Breton (*Le roman au XVIIe siècle*, Paris, Hachette, 1890) così come gli potevano suggerire l'idea di trattar del romanzo in Italia, gli agevolavano la via, perchè il genere eroico-galante venne di Francia a noi; e come nel sec. XIII e XIV i «franceschi romanzi» come dice il Boccaccio, erano nelle mani delle Francesche da Rimini e delle Fiammette, così le invenzioni del d'Urfé e della Scudery ebbero nel seicento gran voga anche di qua delle Alpi, sicchè a discorrere della produzione romantica italiana di quell'età è necessario conoscere la oltramontana onde prende le mosse. Il signor Albertazzi ha piena e sicura conoscenza non solo della letteratura romantica italiana, ma della straniera, ed ha perciò composto un libro di seria erudizione. Peccato però, che, dopo aver letto il suo accurato lavoro, si debba riconoscere che abbiamo, sotto una esperta guida, percorso una provincia ignota, ma dove non ci siamo imbattuti nè in una pianta robusta nè in un fiore attraente. Pare quasi impossibile che le passate generazioni prendessero interesse a racconti così poveri di vera invenzione, di studio reale delle passioni umane, e di stile così generalmente fiacco! Eppure di quasi ognuno dei romanzi analizzati dall'Albertazzi molteplici sono le edizioni, non infrequenti le riduzioni in melodrammi, e le versioni in francese e in tedesco. Il *Calloandro*, ad esempio, raggiunge gran rinomanza, fu voltato in francese dal c. di Caylus, il gran Corneille ne trasse il suo *Timocrate*, si ristampò fino anche al 1726, e il Tommaseo racconta di averlo trovato nella bisaccia di un bandito corso. Eppure il sunto fedele che ne dà l'Albertazzi, ce lo fa apparire una ben misera cosa, di strampalata e scipita invenzione. Ma come notammo, in questa ricostruzione che si va facendo pezzo per pezzo, genere per genere, periodo per periodo della nostra storia letteraria, è bene aver sicura notizia di una forma, intorno alla quale, per

non averla a fondo studiata, potevasi nutrire qualche favorevole pregiudizio. Ora, mercè la fatica assuntasi dal valente professore, sappiamo il vero. Egli ha trattato ampiamente ma con prudente misura, il suo tema. La minor parte è quella che spetta al sec. XVI, ma egli ha percorso l'intero ciclo dei romanzi *erotici* di quell'età (come sarebber quelli del Caviceo, del Franco, del Pasqualigo, del Pascoli), dei *morali* (come l'*Erasto*, e le *Metamorfosi* del Selva), di quelli di avventure (il *Serendippo*, ecc.). Trascegliendo i più notevoli e disponendoli sotto appropriate categorie, l'Albertazzi ci parla dei romanzi *eroico-galanti*, quali l'*Eromena* del Biondi, la *Dianea* del Loredano, il *Calloandro* del Marini; dei romanzi di costumi, dei quali è tipo la *Pellegrina* del Brusoni; dei *politici*, come quelli del Malvezzi e di Ferrante Pallavicino; dei *morali*, come l'*Altemira* del Mancini e la *Rosalinda* del Morandi; degli *storici*, come il *Demetrio moscovita* del Bisaccioni, l'*Amazzone scozzese* del Lupis, gli *Amori del Gonzaga e della contessa della Rovere* del Leti ecc. È evidente che tutte le forme del romanzo erano state trattate già da quei tempi. L'autore ha saputo trar fuori da quei libri polverosi e additare al lettore, alcune curiosità che in essi si contengono, specialmente riguardanti il costume: nella *Filena* lo sposalizio del mare, i sollazzi invernali, le gare popolari, i divertimenti del Carnevale, le corse dei tori, le rappresentazioni teatrali di Venezia ecc.; anzi egli avrebbe utilmente potuto ingrossare il suo volume con qualche estratto di simili notizie. L'erudizione è sempre ampia e sicura; ma delle origini dell'*Erasto* potevasi forse dire di più e meglio, e così di quelle del *Serendippo*. Poco dice in proposito di questo, e non sempre rettamente, la nota del prof. Pizzi: l'autore non poteva valersi della nuova edizione procurata testè dal Gassner negli *Erlanger Beitrage* con introduzione del Varnhagen, ma avrebbe potuto conoscere gli studi del Benfey nell'*Orient und Occident*, e dell'Huth nella *Z. f. vergleich. Literaturg. u. Renaissance Literat.* Il lavoro, aggiungiamo, è di agevol lettura, e niuno rimpiangerà di averla fatta; e l'Albertazzi dovrebbe, dopo aver così ben provato la mano e presa pratica colla materia, estendere le sue ricerche al sec. XVIII, che offrirà probabilmente, anche prima dell'*Ortis*, qualche monumento non indegno di esser ricordato.

Secolo XIX. — Per la letteratura moderna un utile contributo storico e critico ci viene dall'Algeria, ed è una dissertazione del professore a cotesta scuola di Lettere, Victor Waille che ha per soggetto *le romantisme de Manzoni*, ed è una tesi di dottorato presentata alla facoltà di lettere di Parigi (Alger, Fontana, 1890, p. 191). Questo studio è scritto con conoscenza delle lettere italiane e della lingua, e con affetto all'Italia. Comincia col ben caratterizzare e distinguere il romanticismo Manzoniano e italiano in genere, dal romanticismo francese: il ritorno al vero e alla natura che è proprio di quello, dall'amore al grottesco e al gonfio che è proprio di Victor Hugo. Nota l'efficacia che sul Manzoni ebbe il Fauriel coi suoi consigli e colla sua vasta e retta dottrina, e suppone che lo spengersi dell'operosità artistica

del poeta italiano sia in relazione col misterioso rallentarsi di cotesta corrispondenza fra i due amici: nel che vi è forse del vero, ma forse anche vi è un po' d'esagerazione. Certo è almeno che nella vita del Manzoni resta inesplicabile l'intiepidirsi, dopo il 1825, di cotesta calda e feconda amicizia col Fauriel. Il sig. Waille nota con compiacenza lo studio che il Manzoni aveva fatto della letteratura francese e sopratutto della prosa; ma è curiosa a pag. 74 la nota di italianismi che scuopre nelle sue scritture in cotesta lingua. Nè meno curioso è un raffronto fra un passo della poesia del Manzoni *A lui che nell'erba del campo*, con un passo dello Chateaubriand. Il Manzoni ricorda il *tacito fior... Che spande ai deserti del cielo Gli olezzi del calice e muor;* e il francese aveva già celebrato *les roses... qui loin des bergères D'inutiles parfumes embaument les déserts* (p. 101). Per contrario il Waille nota le imitazioni del Lamartine dal *Cinque Maggio* del nostro (p. 129). Il vero è che nel *subito sparir di tanto raggio,* fra i tre grandi poeti che lo cantarono, il Manzoni, il Lamartine, il Byron, niuno superò il primo, e le sua ode resta come la voce più alta e schietta della poesia e della coscienza del tempo e dell'avvenire. Degli *Inni sacri* è ben determinato dal dotto francese il carattere di carità universale. Quel ch'egli dice circa il valore morale e l'estensione pratica della « rassegnazione » manzoniana, a lui così biecamente rimproverata, è giustissimo; e ci piace riferire ciò che il Waille scrive di codesti censori: *Ils oublient que la résignation manzonienne, étant l'abandon à la volonté d'un Dieu juste, ne va pas sans une joyeuse confiance dans l'avenir* (p. 177). Lo studio del signor Waille non sarà utile a leggersi soltanto dagli stranieri, ma nell'insieme e nei particolari dev'esser accolto con favore anche dai concittadini del Manzoni.

Storia del Teatro. — Annunziamo con soddisfazione un bel libro di Benedetto Croce, *Il Teatro di Napoli*, sec. XV-XVIII (Napoli, Pierro, 1891, di p. 786). Esso è dedicato ad Alessandro Ademollo, che tanto si adoperò per la storia del teatro comico e lirico italiano, e cui una morte immatura tolse di seguitare ad arricchire di altri lavori già in pronto o in preparazione, la patria letteratura. Il lavoro del Croce è dei più importanti e dei migliori, che si siano pubblicati intorno alle vicende storiche del teatro; dei più importanti, perchè si tratta di una città cospicua, dove fiorì singolarmente ogni forma d'arte drammatica: dei migliori, per la copia e sicurezza dei ragguagli. Il Croce segue la storia del Dramma, dalle sue prime manifestazioni, cortigiane o popolaresche, profane o sacre, come opera letteraria o come commedia dell'arte, come melodramma serio od opera buffa, fino alla fine del secolo XVIII, quando Napoli passa dalla libertà repubblicana al despotismo, e lo spettacolo teatrale in ogni sua forma torna, mercè l'impresa del Ruffo, ad essere realista e borbonico. È questa una storia lunga ed importante, che muove dalle pompe sfoggiate degli aragonesi per giungere alle rappresentazioni plateali, dalla Reggia al S. Carlino, intramezzata dalle munificenze borboniche di Carlo III. Nella lunga serie compariscono nomi celebri di autori, come ad esempio il Della Porta e il Metastasio,

il Galiani e il Lorenzi, il Paisiello e il Piccini, e quelli di attori e di maschere, come il Fiorillo e la Grassini, Fritellino, Pulcinella e Don Fastidio; e testimoni delle vicende del teatro sono a volta a volta il De Brosses, il Burney, il Goethe. È impossibile riassumere un libro, che contiene tanta varietà di cose; solo è da deplorare che esso manchi di un Indice ben fatto, dei nomi specialmente, che in esso agevoli le ricerche di chi abbia a ricorrervi: la necessità di esso è così chiara, che noi vorremmo consigliare l'autore a farlo compilare e a pubblicarlo in aggiunta al suo volume. Al quale poi fanno corredo ben quattordici *appendici*, di materia curiosa e recondita; e quattro fototipie di soggetto teatrale, di buona fattura, che rendono anche più prezioso il libro. Compilato com'è tutto quanto, su documenti di prima mano, coscienziosamente ricercati ed adoperati, il libro del Croce prende subito un posto cospicuo nella storia, ancora da farsi, del teatro italiano.

— A far questa storia contribuirà anche il rimetter in luce antichi monumenti drammatici, ignoti o irreperibili. Siena, dove fiorì un'arte drammatica di propria forma, quella rusticale dei *Rozzi*, ci manda adesso due dispense di una *Biblioteca popolare senese del sec. XVI* (Siena, Ancora, 1890-91) che contengono l'una il *Travaglio* del Fumoso, l'altra *La discordia d'amore* dell'autore stesso. Editore è il sig. Curzio Mazzi, che della storia e del Teatro dei Rozzi parlò ampiamente e dottamente in due volumi stampati anni addietro dal Le Monnier. Queste due commediole, sono tenui cose, ma utili a conoscersi per l'arte drammatica. E nel *Travaglio* piace anche rinvenire come il grido della coscienza popolare contro gli odiati spagnuoli, dipinti quali superbi e millantatori, ladri di strada e de' campi, insultatori dei cittadini, tali insomma che, come dice il *Prologo*, per loro *Siena era ridotta all'olio santo.* Il Fumoso nella sua commedia parlava sì schietto ed alto contro di essi, che volevano mandarlo al remo; si contentarono di cacciarlo: *Di Siena ci cacciorno con ristoro, Poi tornammo con gli altri a cacciar loro.* Il soggetto del *Travaglio* e della *Discordia* non è di quelli che maggiormente interessino al dì d'oggi: la satira della goffaggine popolare, e sopratutto di quella delle genti di contado, ha perduto molto del suo sale; ma giova leggere questi documenti del teatro senese sia per la storia del costume, sia per la grazia e il lepore tutto paesano della forma. Vorremmo con queste nostre parole incoraggiare sia l'editore sia il signor Mazzi, affinchè proseguissero nella loro impresa, e ci dessero una notevole collezione di commedie, e di ogni altro monumento popolare della poesia senese del secolo decimosesto.

III. STORIA ARTISTICA

Storia dell'arte in generale. — Iginio Gentile, *Arte Greca*, atlante di 149 tavole. *Arte Etrusca e Romana*, atlante di 79 tavole (ad illustrazione dei manuali di storia dell'arte Greca e Romana dello stesso A.). Milano, Hoepli, 1881. — Gli studiosi che si saranno valsi degli ottimi volumetti del prof. Iginio Gentile, della serie dei manuali Hoepli, avranno sentita certamente la mancanza nei medesimi del corredo di tavole od illustrazioni, le quali sono tanto più necessarie quando si tratta precisamente di studii riflettenti l'arte figurativa, la quale vive ed ha importanza anzitutto per l'aspetto esterno, per mezzo della percezione concreta e non della astratta. — I due atlanti vengon a buon punto a completare quei volumi e li completano anche nel senso scientifico dello studio poichè il prof. Gentile, non solo per ogni illustrazione riferisce la pagina del testo, ma vi appone pure delle succinte e chiare indicazioni ed aggiunge anche, colla necessaria concisione, quelle maggiori notizie che il progresso degli studii e le scoperte hanno fruttato nell'intervallo di tempo decorso dalla pubblicazione del testo. — Raccogliere in breve spazio, con concisione e chiarezza la storia dell'arte che si suole chiamare classica, non era lavoro tanto facile, era necessario possedere pienamente la conoscenza di quell'arte, quale appunto la conosce il ch.mo professore dell'Ateneo pavese. — Sarebbe a desiderarsi che non solo gli allievi delle Accademie ed Istituti di belle arti, ma anche quelli dei ginnasii abbiano a famigliarizzarsi con questi quattro preziosi volumetti di testo e di tavole.

N. Koudakoff, *Histoire de l'art bysantin considéré principalement dans les miniatures*. Edition française originale, publiée par l'auteur, sur la traduction de M. Trawinski et précédée d'une préface par M. A. Springer, Tome I et II (con illustrazioni). Paris, Libr. de l'art, 1891. — Il primo volume era apparso nel 1886 ed abbracciava la storia dell'arte bizantina sino al IX secolo. Col secondo ed ultimo volume l'A. compie l'opera. Per quanto egli abbia fatto principale argomento del suo studio le miniature dei codici, pure e per la necessità dei confronti e per le vaste sue cognizioni dei musaici, delle sculture e delle pitture bizantine, l'A. offre un'opera abbastanza complessiva su quell'arte, che da taluni fu senz'altro detta ieratica, stereotipata, ed invece presenta uno sviluppo progressivo, una fioritura bellissima e poi naturalmente la decadenza, ed ebbe tanta parte nell'arte Medievale europea. La traduzione dal russo di così importante lavoro è una buona fortuna per gli studii.

Baldassare Labanca, *Carlo Magno nell'arte Cristiana*, saggio storico-critico (con illustrazioni). Roma, Loescher, 1891. — Scopo dell'Autore in questo volume si è di

illustrare, chiarire, meglio sviluppare alcuni fatti mal documentati del periodo storico di Carlomagno in rapporto ai pontefici Adriano I e Leone III, ricorrendo ai monumenti artistici di quel tempo. Codesto saggio, secondo quanto l'A. annuncia nella prefazione, non è che parte di un'opera di maggior lena che col titolo di Storia del cristianesimo nell'arte cristiana avrebbe dovuto riannodarsi agli altri due precedenti suoi studii sul cristianesimo primitivo e su la filosofia cristiana. Le difficoltà dell'edizione dell'opera intera, lo indussero per ora a darne questo saggio.

Cesare Cantù, *Orvieto*, Milano, gennaio, 1891. — Luca Beltrami, *Andrea Orcagna sarebbe autore di un disegno per il pulpito nel Duomo di Orvieto?* Milano, aprile, 1891. — Il compimento dei restauri del Duomo d'Orvieto e la celebrazione del centenario della sua erezione, hanno pur promosso un breve ma entusiastico *ricordo* del venerando storico Cesare Cantù ed uno studio dell'architetto Luca Beltrami sopra un disegno inedito in pergamena, del pulpito rimasto inattuato per quel mirabile Duomo. Il Beltrami studiando diligentemente questo disegno, lo riconosce della seconda metà del XIV secolo e conchiude che può essere considerato come opera di Andrea Orcagna, in ogni caso degno del celebre artista.

Leader Scott, *Vincigliata and Maiano* (con illustrazioni). London, T. Fisher Unwin, 1891. — Il volume, messo in circolazione a Londra da un editore in inglese, fu però stampato in Firenze; singolare anomalia, come singolare è tutta la composizione del testo. Leader Scott, l'autore di un'altr'opera sul rinascimento dell'arte in Italia, di *schizzi toscani* ecc., in questo nuovo lavoro, ha preso a tema di uno studio storico ed artistico e di delicate e sagaci riflessioni e divagazioni due monumenti interessantissimi dei dintorni di Firenze; il castello di Vincigliata, che egli considera per così dire, come un'importante *personificazione* del periodo feudale in Italia — e Maiano ed il territorio che lo circonda, così ricco di rimembranze storiche ed artistiche.

Storia dell'architettura. — Torquato Scaraviglia, *Disegni architettonici e ornamentali* ritratti dall'antico, riproduzione in fototipia dello Stabilimento Danesi, Roma. — Sono dodici tavole disegnate con molta precisione e chiarezza e corredate di disegni schematici. I modelli, salvo il primo che è ricavato da una biga romana del Museo Vaticano, sono scelti tutti fra le opere di oreficeria, scultura e decorazione del rinascimento. Citeremo un reliquiario di Andrea da Guardiagrele (1413) ed una croce processuale di Nicola Gallucci (1431).

H. de Geymüller, *Trois Albums de dessins de Fra Giocondo*. Rome, Cuggiani, 1891. — Il preclaro autore della celebre opera sui progetti per il *S. Pietro in Vaticano*, dell'opera: *Cento disegni di architettura, d'ornato e di figura di Fra Giocondo*, pubblicata dalla Casa Bocca nel 1882, ha scoperto nella ricca collezione di disegni antichi dell'architetto Destailleur, tre album di disegni di antichi monumenti di Roma, disegni che in questa breve ma erudita e dotta monografia egli commenta ed illustra, provando che appartengono al celebre Fra Giocondo.

Alois Hauser, *Styllehre der architektonischen Formen der Renaissance. Dritte Auflage* (con illustrazioni). Wien, Alfred Hölder, 1891. — La presente monografia o manuale fa parte di un lavoro complessivo dell'autore sullo stile fondamentale delle forme nella architettura e nella decorazione. Questo studio sullo stile delle forme architettoniche nel rinascimento abbraccia soltanto l'architettura italiana, francese e tedesca, perchè, dice l'autore, non solo queste sono le più importanti, quelle che hanno maggior azione sullo stile odierno. ma anche perchè il materiale illustrativo per lo studio dell'architettura in Spagna, Paesi Bassi, Inghilterra ecc. nelle scuole e biblioteche è ancor insufficiente. Quest'ultima considerazione, a noi pare alla sua volta insufficiente. In questa monografia, l'A. ha dato una parte preponderante all'architettura italiana e con concetti che rispondono assai bene ai risultati degli studii più recenti.

James Fergusson, *History of the Modern styles of architecture* (3ª edizione, 2 volumi con illustrazioni). London, Murray, 1891. — Le due prime edizioni della storia del Fergusson erano apparse nel 1862 e 1873. La presente, che è la terza e fu accresciuta, venne riveduta dall'architetto Roberto Kerr. Questo trattato, come è noto, abbraccia la storia dell'architettura dal XV secolo e più precisamente dal ritorno delle forme classiche sino al presente, in Italia, Spagna e Portogallo, Francia, Inghilterra, Germania, Nord-Ovest d'Europa, Russia, India, Turchia ed America. Alcuni capitoli speciali sono dedicati ai teatri, all'ingenieria civile e militare. Tutta l'opera è però molto sommaria: nella storia dell'architettura in Italia, riscontransi grosse lacune, basti accennare a quella relativa alla architettura del XVI secolo in Verona.

Baudenkmaeler Roms des XV-XIX Jahrhunderts nach photographischen originalaufnahmen als ergaenzung zu Letarouilly, édifices de Rome Moderne. Berlin, Wasmuth. — È uscito il quarto ed ultimo fascicolo dell'opera intesa a completare la grand'opera del Letarouilly. A questo fascicolo è annesso il testo illustrativo diviso in cinque parti: i monumenti del primo periodo del rinascimento; quelli del secondo; i monumenti del periodo dello stile barocco ed i monumenti dell'epoca attuale. Questo testo è sobrio, molto chiaro e pregevole ed utile perchè tiene conto dei risultati degli studii di questi ultimi anni.

Emilio Motta, *Il Beato Bernardino Caimi, fondatore del santuario di Varallo.* Documenti e lettere inedite. Milano, Bortolotti, 1891. — I nuovi documenti, che il dotto bibliotecario della Trivulziana ha rinvenuto, appartengono a questa biblioteca ed all'archivio di Stato di Milano. Sono molto interessanti anche dal lato storico e particolarmente per la storia del Santuario che il Gaudenzio Ferrari ornò delle sue splendide opere. Molto utile è pure la bibliografia del santuario di Varallo, che il Motta porge in appendice.

Storia della scultura. — Giulio Carotti, *Bollettino della Consulta del Museo archeologico in Milano (Brera)*, Anno 1890. Milano, Bortolotti-Prato, 1891. —

Rende conto delle opere e cimelii entrati nel Museo archeologico nel 1890 e particolarmente di un capitello e di alcune sculture figurative dell'arte longobarda (VIII secolo) e di un busto in marmo di *Ecce Homo* attribuito a Cristoforo Solari.

Eugenio Boselli, *Matteo Civitali.* Conferenza. Lucca, Tip. Benedini, 1891. — Dettata con molto garbo e fine gusto, questa conferenza riassume assai bene la figura del Civitali, quale ci appare nelle sue opere delicate e nelle notizie e negli studii critici di Enrico Ridolfi dell'Yriarte e dello Schmarsow. Al testo è aggiunta una riproduzione fotografica d'un disegno che sa molto dell'incisione in rame: è strana l'aggiunta di cotesto ritratto, che ci offre un uomo vestito alla foggia di ben centocinquant'anni posteriore a quella dell'epoca del Civitali!

Max Semrau, *Donatellos Kanzeln in S. Lorenzo. Ein beitrag zur geschichte der italienischen Plastik im XV. Jahrhundert.* Breslau, Druck und Verlag der B. und verlgas Austalt vorm. s. Schottlaender, 1891. — È il secondo volume della serie di opere diretta dallo Schmarsow col titolo *Italienische Forschungen.* Il primo volume fu dello stesso Schmarsow e dedicato alle sculture della chiesa di S. Martino di Lucca. In questo, il Semrau studia i due pulpiti del Donatello esistenti nella chiesa di S. Lorenzo in Firenze, si occupa della parte che il celebre scultore ebbe nella loro creazione complessiva, li studia sotto il rapporto storico ed artistico, e passa ad un diligente esame dei singoli bassirilievi che li adornano; il qual esame lo conduce a discernere la collaborazione di un allievo o compagno, che ai caratteri donatelliani accoppia quelli dell'arte padovana e per relazione di stile l'autore è tratto a fermarsi specialmente sull'allievo di Donatello, Bartolomeo Bellano da Padova. Infine l'A. fa pure la parte, in queste opere, dell'altro allievo del maestro, Bertoldo di Giovanni. Il pregio principale di questo interessante lavoro del Semrau consiste per lo appunto nel sceverare la parte del Donatello in questi pulpiti da quella dei suoi allievi e dall'avervi pur riconosciuta l'opera del Bellano, pel quale egli allarga maggiormente la cognizione dello stile e delle opere. Importa però fare un'osservazione a proposito delle illustrazioni. Scopo di queste deve sempre essere di facilitare l'intelligenza del testo e sopratutto di controllare e provare lo studio e le conclusioni dell'A. Ora le illustrazioni di questo serio lavoro del Semrau sono quasi tutte insufficienti perchè eseguite in scala troppo piccola e l'impiego della lente non vi può neppur supplire a sufficienza.

Storia della pittura e del disegno. — *Le miniature nei codici cassinesi*, Documenti per la storia della miniatura in Italia. Litografia di Montecassino. — Lo stemma od impresa stampata sulla copertina dei fascicoli dedicati alle miniature cassinesi, porta il motto *succisa virescit:* che l'abbazia di Monte Cassino viva di vita sana anche per l'arte e per gli studii che a questa si riferiscono, ben lo provano i primi sei fascicoli della pubblicazione già da anni intrapresa per illustrare con tavole cromolitografiche le miniature dei codici cassinesi. Le miniature che abbiamo sott'occhio appartengono ai secoli IX, X e successivi sino al XVI. Benissimo

riprodotte, riescono molto interessanti ed utili: e non meno utile è la dotta notizia storica con commento che accompagna ciascuna di esse.

D. Oderisio Piscicelli Taeggi, Benedettino Cassinese, con una brevissima ma ben opportuna introduzione chiarisce lo scopo dell'opera: offrire materiale per la storia dell'arte italiana e particolarmente per la storia della miniatura.

Eduard von Engerth, *Die Kaiserliche Gemälde-Galerie* (*Belvedere*) *in Wien*. Eine anzahl der Hervorragendsten gemälde alter meister in heliogravuren etc. mit erläuterudem Text von Director Ed. von Engerth. Wien, Löwy. — Nel primo fascicolo della nuova illustrazione della galleria di Vienna, troviamo riprodotta una splendida Madonna di Tiziano. Il cenno illustrativo risponde ottimamente alle nuove esigenze degli studii: vi è data notizia dell'autore, della provenienza dell'opera anzi dell'esistenza sua, risalendo sino al XVII secolo; sono ricordate le varie ripetizioni e copie antiche sparse in Europa e le principali sue riproduzioni grafiche. Inoltre son date le misure del quadro ed è pur offerto un cenno critico dei suoi pregi e caratteri. Le tavole sono in elio-incisione tratte da fotografie del Löwy, prese direttamente sull'originale. Tutti sanno di quanti tesori dell'arte italiana sia ricca la galleria del Belvedere: questa pubblicazione è quindi salutata festosamente dagli studiosi. — Abbiamo accennato alla Galleria detta del Belvedere: nel titolo è chiamata ancora così e crediamo che continuerà ad esser designata con tale appellativo ancorchè sia (di recente) trasmigrata in una delle splendide costruzioni dei musei, nelle adiacenze della *Burg*, in quel meraviglioso assieme di nuove costruzioni architettoniche.

Charles Ravaisson Mollien, *Les manuscripts de Léonard de Vinci*, sixième volume. Paris, Quantin, MDCCCXCI. — Il sesto ed ultimo volume della pubblicazione del Ravaisson Mollien termina la riproduzione colla trascrizione e riproduzione dei codici leonardeschi che Parigi possiede. Questo volume contiene il codice segnato H che conservasi nella biblioteca dell'*Institut* ed i due fascicoli, oggi alla Biblioteca Nazionale sotto i numeri 2038 e 2037. — Il codice H è importantissimo pei disegni, specialmente per lo studio, già segnalato dallo Springer, delle passioni umane in analogia ai caratteri degli animali che dimostrano tendenze simili. Ricchissima è poi la copia di studii del Vinci sulla grammatica, sulle bombarde, sulla fisica ecc. sulle rappresentazioni allegoriche e sul moto e misura dell'acqua. — I fogli, oggi raccolti sotto i numeri 2038 e 2037 facevano parte originariamente dei codici vinciani A e B già conservati a Parigi, si trovavano a Londra nella collezione Ashburnam, alla cui recente vendita il Governo francese li riacquistò. — Il Ravaisson Mollien fa seguire un'errata-corrige dei volumi IV, V e VI — poi un'appendice contenente un alfabeto della scrittura di Leonardo, saggio molto lodevole ed utilissimo; il repertorio generale dei sei volumi; un saggio di cronologia dei codici di Leonardo ecc. ed infine una breve conclusione. — Le riproduzioni fototipiche non sono perfette: erano riescite assai meglio nei primi volumi e sono venute man mano peggiorando, tanto più che dapprima eran tirate su carta separata che veniva poi fissata sui

fogli del volume e in seguito invece vennero impresse direttamente sui fogli. Sotto questo rapporto l'opera del Richter riescì migliore. Il testo ossia la trascrizione e traduzione vennero invece sempre più perfezionate dal Ravaisson ed in questo volume si contano ben pochi errori. Ciò però non dava ragione al sig. Ravaisson di rilevare nella sua conclusione, scorrezioni nella trascrizione del Beltrami del codice Trivulziano; queste sono scorrezioni o meglio diverse o meno esatte interpretazioni della scrittura vinciana, non errori di senso, quali pur troppo occorrono nella traduzione del sig. Ravaisson. Così diciamo tanto per debito di giustizia, mentre inneggiamo spontaneamente alla grandiosa e felice pubblicazione del valente studioso francese.

Il Codice atlantico di Leonardo da Vinci nella biblioteca Ambrosiana di Milano, riprodotto e pubblicato dalla R. Accademia dei Lincei sotto gli auspici e col sussidio del Re e del Governo. Roma, Tipografia dell'Acc. dei Lincei, MDCCCXCI. — La grande impresa della pubblicazione integrale del Codice atlantico questa volta è avviata, mercè l'amore per la scienza e per l'arte e la costanza e tenacia del senatore Brioschi, presidente dell'Accademia dei Lincei. — Il codice atlantico della misura di 65 centimetri per 44, conta nè più nè meno di 393 carte, le quali conservano 1600 foglietti. Si immagini che ardua e grandiosa impresa il pubblicarlo! — È uscito il primo fascicolo, che contiene la prefazione del senatore Brioschi ed una quarantina di tavole colla relativa trascrizione del testo. Nella prefazione è fatta la storia dei codici Vinciani e delle loro vicende, con maggiori notizie particolari per questo codice massimo, che contiene annotazioni, schizzi, disegni che abbracciano l'intero periodo della attività mentale di Leonardo e rappresenta la sua fortunosa carriera. Il prof. Brioschi fa avvertire che se in questo codice vi è maggiore copia di disegni spettanti al campo scientifico, che non di disegni artistici, non per ciò ne è minore l'importanza di questi ultimi perchè per alcuni abbiamo il pensiero e lo studio dei principali suoi lavori. La prefazione avverte ancora che iniziatore della pubblicazione erasi fatto il compianto professore Gilberto Govi, il quale si era occupato del lavoro preparatorio; essendo egli pur troppo venuto a mancare nel 1889, l'Accademia dei Lincei affidò il còmpito della trascrizione ed illustrazione al Dr Giovanni Piumati. — Alle tavole precede la trascrizione letterale del testo e poi la relativa riduzione ortografica senza modificazioni o sostituzioni di vocaboli. A suo tempo poi si avrà anche, oltre ai varii indici, un dizionario delle parole di difficile lettura od interpretazione col corrispondente vocabolo italiano. — I fogli o carte del codice riprodotti in questo primo fascicolo son quattordici, in circa 40 tavole, però manca il rovescio del 14mo foglio. — Il sistema di riprodurre il testo colla semplice trascrizione e senza commento è il più razionale, l'unico modo per procedere praticamente e colla necessaria sveltezza. Le tavole potrebbero essere migliorate ancora sotto qualche rapporto pur essendo buone. A suo tempo e luogo se ne parlerà.

Carlo Fumagalli — Luca Beltrami, *La cappella detta della Regina Teodolinda*

nella Basilica di San Giovanni in Monza. Milano, MDCCCLXXXXI. — Il colto ed appassionato dilettante di fotografia signor Carlo Fumagalli, il quale da più anni si dedica con una tal serietà allo studio di riproduzione dei monumenti artistici della Lombardia che ben si può riconoscere che egli porta un efficace contributo alla storia dell'arte lombarda, ha con rara perizia e somma diligenza fotografato tutte le pitture murali della celebre cappella detta di Teodolinda nella Basilica di Monza e poi le ha ottimamente fatte riprodurre in eliotipia dalla Casa De Marchi di Milano. Uno studio competente dell'architetto Luca Beltrami su questo ciclo di pitture viene opportunamente a chiarirle e ad illustrare nel suo assieme questa celebre cappella, raccontandone pure le vicende storiche. La decorazione, pittorica, appartiene a due epoche distinte: mentre gli affreschi della volta risalgono alla fine del XIV od al principio del XV secolo, quelle delle pareti sono posteriori di mezzo secolo e precisamente del 1444. Per lo addietro, queste pitture, per la erronea interpretazione dell'iscrizione che trovasi nella stessa cappella, eran state ritenute di ordinazione dei Zavattari ma opera di un pittore Troso da Monza. — Il Beltrami avverte come oggi l'accertata esistenza dei pittori Zavattari (come risulta da parecchi documenti, diversi dei quali dell'Amministrazione del Duomo di Milano), non lascia più dubbio che essi siano gli autori di questo ciclo e ad essi alluda appunto quell'iscrizione. I Zavattari erano una vera famiglia di artisti, il Beltrami ricerca quali di essi possano esser stati i decoratori della cappella di Teodolinda e analizza pure i caratteri del loro stile, le analogie con lo stile di Gentile da Fabriano e Pisanello, non che con quello del Musolino da Panicale, che pochi anni innanzi aveva condotto in Castiglion d'Olona le pitture che oggi ancora si ammirano nel Battistero.

G. B. Cavalcaselle e I. A. Crowe, *Raffaello, la sua vita e le sue opere,* volume terzo con illustrazioni. Firenze, successori Le Monnier, 1891. — A suo tempo abbiamo già fatto uno studio sui primi due volumi del Cavalcaselle e di I. A. Crowe sul divino maestro. Questo terzo volume, col quale si chiude l'opera magistrale, abbraccia il periodo della operosità di Raffaello dal 1516 sino alla sua morte. — Segue poi lo studio sulle opere condotte a termine dagli allievi di Raffaello, ed intorno a quelle che erroneamente gli sono state attribuite. Infine in una breve appendice è tenuto conto di alcune pitture state ascritte a Raffaello durante il periodo della pubblicazione di questi tre volumi.

W. Koopmann, *Raffael's erste Arbeiten, Entgegnung auf Herrn von Seidlitz Besprechung meiner Raffael Studien.* Marburg, Elwert, 1891. — W. v. Seidlitz, *Raphaels Jugendwerke zugleich eine Antwort an Herrn Dr W. Koopmann.* München, Bruckmann, 1891. — Nel 1° fascicolo dell'anno VII (1890) a pag. 131, abbiamo dato un cenno della pubblicazione del Dr W. Koopmann intorno a Raffaello e specialmente sui suoi disegni. — W. von Seidlitz nel primo fascicolo del *Repertorium für Kunstwissenschaft* (anno XIV) diede un cenno critico di questo studio del Koopmann non condividendo le sue conclusioni. Questi ha tosto replicato in un

piccolo volume intitolato *I primi lavori di Raffaello*, che ci ha procurato subito dopo una risposta del Seidlitz. Ciò prova quanto in Germania sia vivo l'amore per lo studio e la critica delle opere d'arte. Da questa animata discussione, non può che avvantaggiarsene la storia dell'arte.

Giuseppe Delmati, *Il ritratto del Duca d'Urbino di Raffaello* (nella collezione dei Conti Suardi, ora Marenzi, di Bergamo) illustrato con note e documenti istorici per cura ecc. Milano, Bortolotti-Prato, 1891. — Saran circa due anni, corse per Milano la notizia che si era rinvenuto un nuovo ritratto di Raffaello. La notizia interessò vivamente gli artisti e gli studiosi ed il dipinto non mancò di sollevar discussioni nel crocchio dei critici. Il signor Delmati, con paziente diligenza ha raccolto tutte le notizie che potevano riferirsi a quest'opera, alla persona che si riterrebbe sia rappresentata ed all'origine artistica dell'opera stessa che vorrebbesi di mano di Raffaello. Alla corrente che vorrebbe il dipinto eseguito dal Sanzio, da tempo fa opposizione un'altra, che persiste nel riconoscervi la maniera veneziana e particolarmente quella di Palma il vecchio.

Pasino Locatelli, *I dipinti di Lorenzo Lotto nell'oratorio Suardi in Trescorre Balneario.* Bergamo, Stabilimento Bolis, 1891. — Lorenzo Lotto, che, secondo alcuni nacque in Treviso e secondo altri in Venezia, tra gli anni 1476 e 1477 e morì in Loreto, probabilmente nel 1555, nella sua vita randagia ebbe lunga dimora in Bergamo, ove lasciò molte opere e in Bergamo e nei dintorni. Nei dintorni, la più bella sua creazione è la decorazione a fresco della chiesuola di S. Barbara in Trescorre. I preziosi e belli affreschi di quest'oratorio sono resi di pubblica ragione nella elegante e ricca edizione che il conte Gianforte Suardi, volendo far cosa degna degli antenati suoi e dell'arte, ottimamente decise, affidando la composizione del testo al prof. Locatelli e la riproduzione degli affreschi in otto tavole allo Stabilimento milanese di fototipia di A. De Marchi. — L'oratorio risale al XV secolo, e di tal epoca son gli affreschi dell'abside, ma le pitture a fresco delle quattro pareti e del soffitto furono ordinate al Lotto da Battista Suardi nel 1524. In quel tempo, questo geniale e delicato pittore era già ritornato da Roma e dalla Marea d'Ancona e, come v'ha ragione di ritenere, era già passato a Parma. Questi affreschi sono quindi di una grande importanza per la storia della di lui opera artistica. — La pubblicazione di cui siam debitori al conte Suardi, riesce quindi un prezioso materiale di studio tanto più colle belle e chiare fototipie del De Marchi e col diligente studio storico e descrittivo del prof. Locatelli. Manca è vero nel testo del Locatelli la parte critica d'arte, ma con tutto questo materiale storico e descrittivo lo studioso di storia dell'arte, aiutato dalle tavole, si trova in grado di supplirvi fino ad un certo punto. Soggiungiamo però che il diligente professore si è occupato, brevemente è vero, ma a sufficienza della parte tecnica del processo di esecuzione a fresco di queste pitture.

Iohn W. Bradley, B. A., *The life and Works of Giorgio Giulio Clovio minia-*

turist with notice of his contemporaries and of the art of book decoration in the sixteenth century (con illustrazioni). London, Quaritch, 1891. — L'autore del dizionario dei miniaturisti, dedica un lavoro molto esteso a Giulio Clovio, il celebre miniatore, che, sebbene nato in Croazia, la storia dell'arte italiana può ben considerare come suo. — Il Bradley svolge il suo studio con molto ordine e ricchezza di ricerche, notizie e di lavoro critico, trattando dapprima della vita del Clovio e delle sue relazioni personali, poi delle sue opere e dei suoi allievi, in rapporto alla storia della miniatura prima di quest'artista ed alle condizioni dell'arte nel tempo suo. Il pregio maggiore di quest'opera, a nostro avviso, è di offrire la personalità di questo miniatore nel suo ambiente storico ed artistico. Anche lo studio analitico delle sue opere sparse nelle biblioteche d'Europa è utilissimo.

Angelo Borzelli, *Il cavalier Marino con gli artisti e la « Galeria »*. Napoli, Cosmi, MDCCCXCI. — L'A. studia in breve monografia l'opera letteraria del cav. Giovan Battista Marino dedicata alle belle arti, opera ricca di aneddoti sugli artisti del tempo suo e di descrizioni di pitture di quei tempi. Cotesto lavoro giova pur conoscer viemmaggiormente il carattere del Marino, i mezzi adoperati per arricchire la sua collezione, e per conoscere le osservazioni ed i giudizi intorno alle pitture, cioè il gusto generale del seicento *che si pasce di favole in poesia, e favole, più volentieri che leggende ed istorie, vuol veder rappresentate in pittura*. Però il lavoro del Borzelli lascia a desiderare quanto a chiarezza.

Storia delle arti decorative ed industriali. — Ferdinand v. Feldegg, *Grundriss der Kunstgewerblichen Formenlehre* (con illustrazioni), Wien, Pichler, 1891. — Nei tempi nostri, in cui la storia dell'arte cotanto progredisce e di continuo vengon raccolti nuovi materiali, un'opera acquista vero pregio quando, preso un argomento già svolto e studiato molto estesamente, l'A. riesce a presentarlo sotto un aspetto nuovo e con considerazioni e studii tali da far fare un vero progresso allo studio della storia dell'arte, rispetto a questa parte. In questo caso il pregio del libro sarà affatto indipendente dalla sua mole. I brevi compendii sull'arte industriale e decorativa ovvero sia sulle arti minori oramai sono numerosissimi: e per lo appunto ci pare che da questi si distingua essenzialmente il volume, modesto di mole, nel quale l'architetto Feldegg studia i principii fondamentali dell'arte industriale e necessariamente la contempla nel suo passato, prendendo a base di questo studio la natura del materiale con cui son fatti questi lavori d'arte industriale e lo scopo, l'uso a cui sono destinati. In questa guisa l'azione della materia prima, della tecnica sullo svolgimento delle forme e la destinazione dell'oggetto spiegano e dimostrano la formazione dello stile e dei caratteri di questi prodotti artistici.

A. Melani, *Svaghi artistici femminili*. Milano, Hoepli, 1891. — È uno studio molto esteso sulla storia e la caratteristica dei ricami, dei pizzi, dei gioielli e degli specchi. Ne daremo nel prossimo fascicolo una recensione.

Ferdinando Ongania, *Portafoglio delle arti decorative in Italia*, raccolta di ri-

produzioni in eliotipia di opere d'arte decorativa esistenti nei Musei pubblici e privati d'Italia. Venezia, Ferdinando Ongania, editore, MDCCCXCI, Anno I. — Ottima impresa è quella di offrire agli studiosi, alle scuole ed alle persone colte una raccolta delle opere d'arte decorativa, delle quali per buona sorte, malgrado le vicissitudini della patria nostra e la dolorosa e continua peregrinazione all'estero, essa è ancor ricca tanto nei proprii Musei regionali, quanto nelle patrizie famiglie e nelle raccolte di quei pochi ma benemeriti raccoglitori ed amanti del bello. — Ogni annata della pubblicazione dovendo formare un volume distinto, ci riserviamo di darne contezza appunto volume per volume.

La collection Spitzer. Antiquité. Moyen Age. Renaissance, Tome troisième. Paris, Quantin, MDCCCXCI. — Il terzo volume dell'opera descrittiva della celebre collezione Spitzer contiene nove monografie, sette delle quali interessano la storia delle arti minori in Italia, e sono: l'oreficeria civile per Alfredo Darcel — l'arte dell'ageminatura e la pittura sotto vetro ossia l'arte dell'agglomizzare per Emilio Molinier — i vetri per Edoardo Garnier — i vetri dipinti per Emilio Molinier — i gioielli per Edmondo Bonaffè ed i coltelli e le posate per Enrico d'Allemagne. — Seguono poi, come al solito le descrizioni diligenti degli oggetti dettate da Emilio Molinier. — Alcune di quelle monografie nelle quali lo studio è fatto con vedute generali di assieme sono particolarmente importanti per la storia dell'arte italiana, sovratutto quelle del Molinier sull'*ageminatura* e sull'*agglomizzato*. E se poi passate alla parte descrittiva di queste due serie artistiche della raccolta Spitzer, constatate che gli oggetti che le compongono sono quasi tutti italiani. — Le attribuzioni degli oggetti della collezione Spitzer sono fatte con molta competenza, le descrizioni del Molinier pregevolissime — però rimane una lacuna importante: manca l'indicazione della provenienza degli oggetti, della località ed epoca in cui il fortunato raccoglitore li acquistò. Questa indicazione i raccoglitori sempre la trascurano e, morti loro, bisogna rinunciare quasi sempre ad ogni indagine con gran danno per la storia critica, per la vera storia dell'arte. Prendete in mano il catalogo del Museo di Berlino e vedrete quanto diligentemente sono registrate tutte queste preziose notizie. Gli studiosi dovrebbero adoprarsi per ottenere che questo progresso di grande importanza penetri e diventi consuetudine presso i dilettanti, i ricchi ed intelligenti raccoglitori.

Louis Bauzon, *Dessins et modèles. La sculpture décorative* (*statues, groupes, bas reliefs*) (con illustrazioni). Paris, Rouam, 1891. — La *notizia* o breve storia della scultura decorativa, dettata dal Bauzon è un bel lavoro che abbraccia l'evo antico ed il periodo medievale, del rinascimento e moderno, contemplandolo specialmente in Italia ed in Francia. Le notizie storiche per quanto necessariamente succinte sono pregevoli per chiarezza e sovratutto per la esposizione dei caratteri essenziali di quest'arte nelle varie epoche. — I centosessanta e più disegni che seguono sono scelti bene ed eseguiti con molta cura e rispetto delle caratteristiche dei varii stili.

R. Forrer, *Römische und Byzantinische Seiden. Textilien aus dem Gräberfelde von Achmim-Panopolis* (con illustrazioni). Strassburg, 1891. — La necropoli detta di Achmim fu per molti secoli l'ultimo riposo degli abitanti dell'antica città di Panopoli nell'Egitto centrale. Scoperta da pochi anni, ha dato al mondo archeologico dei tesori di grande importanza, il più fortunato dei quali è quello del ricco complesso di tessuti di seta appartenenti ai due periodi romano e bizantino. Questa importanza però ha maggior relazione coll'arte della tessitura, coll'archeologia ed iconografia romana e cristiana. Quanto all'arte se se ne tolgono alcuni dei prodotti romani, per gli altri non si può che riconoscere un'assoluta deficienza.

Gerspach, *L'art de la verrerie*, « Bibliothèque de l'enseignement des beaux arts ». Paris, Quantin. — Il Gerspach, che aveva già dato a questa raccolta di compendii il volume sull'arte del musaico, attese pure a compilare quello sull'arte delle vetrerie che abbraccia tutti i prodotti dell'arte industriale attinenti al vetro. Questo volume soddisfa maggiormente di quello sul musaico, è condotto meno sommariamente e segna un progresso nello studio di questo argomento. Notevole ad esempio il passo che ricorda le fornitura di lampade veneziane e di un fanale, per le moschee di Costantinopoli. Questa notizia fu primo a darla l'Yriarte, ma pochi ancora di quelli che scrivono sulle vetrerie ne tengono conto; il fatto del resto permette di dedurne una maggior estensione nella produttività veneziana. — E risalendo ai tempi romani, è pur notevole la diversità di usi che l'A. attribuisce a parecchie specie di boccette in vetro.

Altri campi dell'arte. — Karl Schumacher, *Eine pränestinische Ciste im Museum zu Karlsruhe*. « Beiträge zur italienischen Kultur und Kunstgeschichte ». Heidelberg, Aug. Siebert, 1891. — La cista illustrata dall'A. proviene da Roma, ove fu acquistata presso un antiquario nel 1888, e dicevasi fosse stata rinvenuta in Preneste. Era ancora in parte coperta dall'ossido, liberatane totalmente, apparve intera la serie delle belle figure incise. Pare che questa cista sia quella già trovata prima dal Matz presso un antiquario romano e descritta nel bollettino dell'Istituto nel 1870. — Il Schumacher prende argomento dallo studio di questa cista per svolgere una accurata dissertazione critica sulle antiche ciste italiche e specialmente sullo stile della loro decorazione.

Musica. — Il sig. Aloys Kunc pubblicava nel 1870 coi tipi di P. Lethielleux a Parigi un'opera postuma di Théodule Normand, conosciuto nel mondo musicale sotto lo pseudonimo di Théodore Nisard, *L'Archéologie musicale et le vrai chant Grégorien*. È un'opera magistrale nel suo genere, che svolge l'argomento con grande ampiezza in un volume in-4° di 430 pagine, nel quale il testo è giustificato da molti documenti. Rincresce, che l'indole della « Rivista storica » non ci consenta di sviscerare il lavoro, ma ne compendieremo il contenuto con le parole stesse dell'Autore. « Après avoir jeté un rapide coup d' œil sur la liturgie musicale de l'Église, depuis l'établissement du christianisme jusqu'à saint Grégoire le Grand, nous abor-

dons l'œuvre de cet illustre pontife, et, à ce propos, nous examinons les quatre questions suivantes: 1. Saint Grégoire est-il pour quelque chose, musicalement parlant, dans la rédaction de l'*Antiphonaire* que la tradition lui attribue? 2. Que contenait cet *Antiphonaire?* 3. Saint Grégoire l'a-t-il noté? 4. S'il l'a noté, de quelle notation s'est-il servi? ». A risolvere le suddette questioni l'A. ci presenta una vera storia critica dell'*Antifonario* e degli studi passati e recenti sul medesimo, ci dà curiosi saggi d'un solo e medesimo passo di canto gregoriano, restaurato secondo le pretese dei principali archeologi musicali, e termina domandandosi, se la conquista del vero canto gregoriano non si debba infine porre al primo posto delle grandi illusioni contemporanee.

GIULIO CAROTTI.

SPOGLIO DI PERIODICI
nazionali ed esteri

ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste).

N. S., XVII, 1, 1891, gennaio-giugno. — **Joppi** (V.), *Documenti goriziani* [Cont. Dal 25 giugno 1362 al 24 febbraio 1383]. — **Swida** (F.), *Regesto dei documenti conservati nel Museo provinciale di Gorizia* [Cont. Dal 5 febbraio 1446 al 7 maggio 1499]. — **Vassilich** (G.), *Da dedizione a dedizione. Appunti storico-critici sulle isole del Quarnero* [Cont. Vedi vol. XVI, fasc. 1°, pp. 133-161]. — **Morpurgo** (A.), *Notizie intorno alla guerra della successione spagnuola ed alla ribellione di Francesco Ràkòczy II* [Tratte dalle lettere inedite di Giovan Battista Romanini, agente di Trieste presso la Corte di Vienna, serbate dall'Archivio diplomatico di Trieste. Vanno dal 7 gennaio 1685 al 9 ottobre 1706, però con molte lacune]. — **Gregorutti** (C.), *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia* [Cont.]. — **Caprin** (G.), *Documenti per la storia di Grado* [Cont.]. — **Pervanoglù** (P.), *Dell'inumazione e della cremazione dei cadaveri nelle epoche più remote.* — **Lorenzutti** (L.), *Relazione dell'anno LXXXI della Società di Minerva.* — **Kandler** (P.), *Indice degli argomenti precipui discorsi nelle sette annate dell'Istria dal principio del 1846 alla fine del 1852.*

ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA (Roma).

XIV, 1-2, 1891. — **Passeri** (F.), *Lo Statuto di Campagnano del secolo decimoterzo* [Conservato in Roma nell'archivio Corsini. Il P. se ne vale per ritrarre nell'introduzione le condizioni politiche, giuridiche e sociali di un castello della provincia romana nel sec. XIII; indi lo pubblica integralmente]. — **Tommassetti** (G.), *Della campagna romana* [Cont.]. — **Fumi** (L.), *Carteggio del comune di Orvieto degli anni 1511 e 1512* [Ventotto lettere che vanno dal 1° gennaio 1511 al 26 sett. 1512. Dànno molte notizie particolari e curiose su Giulio II e quelli che gli stavano d'attorno durante l'impresa della Mirandola, e quelle di Ferrara e Bologna]. — Varietà: **Lanciani** (R.) e **Bardi** (A.), *Gli statuti della compagnia dei Mondezzari di Roma* [Del 1596. Da un ms. della Biblioteca reale di Copenaghen. Curioso]. — **Bardi** (A.), *Dal ' Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque des ducs de Bourgogne '* [Indicazione di mss. interessanti Roma nella biblioteca suddetta in Bruxelles]. — **Giorgi** (I.), *Una lettera di Sisto V a Filippo II* [Dal cod. Sessoriano 452 (Bibl. Naz. V. E.). 1° maggio 1582. Intorno all'impresa d'Inghilterra]. — **O. T.**, *Ferdinando Gregorovius* — *Atti della Società.* — Bibliografia: **Giorgi** (I.), prof. dott. Pietro Pinton, *Le donazioni barbariche ai Papi.* Studio storico. Roma, Civelli, 1890 [Favorevole]. — **Fontana** (B.), E. Rodocanachi, *Le Saint Siège et les Juifs, le Ghetto à Rome.* Paris, Firmin Didot, 1891 [Qualche lacuna]. — **Mazzi** (C.), *Dei Torresani, Blado e Ragazzoni celebri stampatori a Venezia e Roma nel XV e XVI secolo con gli elenchi annotati delle rispettive edizioni,* per Domenico Bernoni. Milano, Hoepli, 1890 [Favorevole].

ARCHIVIO GIURIDICO (Pisa).

XLVII, 1-2-3, 1891. — **Patetta** (F.), *Il breviario alariciano in Italia* [Il suo uso non è ben provato prima della conquista franca; fu diffuso abbastanza subito dopo: trascurato poi dalla scuola di Pavia e caduto completamente in dimenticanza a Bologna, esso potè ancora conservarsi come fonte sussidiaria presumibilmente in alcune parti dell'Alta Italia]. — **Longo** (G.), *Carattere giuridico dell'amministrazione finanziaria romana.*

ARCHIVIO PER LO STUDIO DELLE TRADIZIONI POPOLARI (Palermo).

X, 1, 1891, gennaio-marzo. — **Salomone-Marino** (S.), *Buon capo d'anno! Uso contadinesco siciliano.* — **Seves** (F.), *Capo d'anno ed Epifania in Piemonte.* — **Köhler** (R.), *Goethe e il poeta italiano Domenico Batacchi.* — **Corsi** (G. B.), *Sena vetus. Superstizioni, canti, indovinelli e giuochi.* — **Nardo-Cibele** (A.), *La filata e la coltivazione del canape nel Bellunese* [Cont.]. — **Mango** (F.), *La leggenda dello sciocco nelle novelline calabre.* — **Pitrè** (G.), *Novelline popolari toscane.* — **Lumbroso** (A. E.), *Spigolature di usi, credenze, leggende* [VII. La giostra dei tori e un mago di Fano. VIII. La tana del re Tiberio. Leggenda romagnola. IX. Usi novaresi del secolo XVI]. — **Renier** (R.), *L'erba prodigiosa di San Giovanni.* — **Forster** (R.), *Fiabe popolari dalmate.* — **Angelini** (M.), *Ferrante Mazucchi (Maria), Folklore dell'Agricoltura.* — **Armaforte** (E.), *Due racconti siciliani.* — Miscellanea. — Rivista bibliografica: **Mango** (F.), *Canti popolari in dialetto logudorese,* raccolti per cura di Giuseppe Ferraro. Parte prima. Torino, E. Loescher, 1891, in-16°, pp. XII-399 [Favorevole]. — *Bullettino bibliografico.*

ARCHIVIO STORICO DELL'ARTE (Roma).

III, 11-12, 1890, novembre-dicembre [Molto ritardato] (1). — **X.**, *I nuovi acquisti dei musei del palazzo di Brera in Milano* [Due quadri di Gaudenzio Ferrari e Paris Bordone]. — **Gnoli** (D.), *Le opere di Mino da Fiesole in Roma* [Cont. e fine]. — **De Fabriczy** (C.), *Giuliano da Maiano architetto del duomo di Faenza.* — **Venturi** (A.), *Ludovico Mazzolino* [Ferrara. Visse dal 1481 circa al 1528. Con molte riproduzioni dei suoi quadri]. — Nuovi documenti: *Bernardino Pinturicchio* [Rogiti del 1503 e 1505 riferentisi alla tavola ora nella terza sala della Galleria Vaticana].

IV, 2, 1891, marzo-aprile. — **Harck** (F.), *Quadri di maestri italiani nelle gallerie private di Germania* [La galleria Weber di Amburgo, sulla quale richiama l'attenzione degli italiani]. — **Ricci** (C.), *Fieravante Fieravanti e l'architettura bolognese nella prima metà del secolo XV.* — **Carotti** (G.), *Il tabernacolo con nicchia per le abluzioni nella sagrestia della chiesa di San Niccolò da Tolentino in Prato* [Del principio del secolo XVI; della scuola dei Della Robbia]. — **Gnoli** (D.), *La cappella di fra Mariano del Piombo in Roma.* — **Müntz** (E.), *Lavori d'arte fatti eseguire dai Papi d'Avignone a Roma* [1365-1378. Documenti ricavati dalle ricerche sulla storia dell'arte in Avignone]. — *Recensioni e cenni bibliografici.* — *Miscellanea.*

3, maggio-giugno. — **Reymond** (M.), *Opere di Rubens in Roma* [Esamina specialmente gl'importanti lavori della Chiesa Nuova]. — **Frizzoni** (G.), *I progressi della critica artistica in proposito di due quadri del Museo Borromeo.* — **Gatti** (A.), *Maestro Antonio di Vincenzo architetto bolognese* [Autori dei disegni per San Petronio e del campanile di S. Francesco]. — **Baldoria** (N.), *Andrea Briosco ed Alessandro Leopardi architetti. La chiesa di santa Giustina a Padova* [Con documenti]. — **Gatti** (A.), *Documenti riguardanti maestro Antonio da Vicenza architetto bolognese.* — **A. V.**, *Gerolamo Muziano* [Suoi dipinti a Monte Giordano e a Tivoli]. — *Recensioni e cenni bibliografici.* — *Miscellanea.*

4, luglio-agosto. — **Schmarsow** (A.), *Un capolavoro di scultura fiorentina del Quattrocento a Venezia* [La cappella di San Giovanni nella chiesa di San Giobbe, opera di Antonio Rossellino]. — **Gnoli** (D.), *La casa dell'orefice Giampietro Crivelli in Roma.* — **Barbier de Montault** (X.), *La gallina della regina Teodolinda in Monza* [Immagine della chiesa fondata da Teodolinda, ed accresciuta delle chiese dipendenti]. — **Venturi** (A.), *Amico Aspertini* [Bolognese del principio del secolo XVI]. — **Baldoria** (N.), *La cappella di S. Zenone a santa Prassede in Roma* [Prodotto di un'età in cui il pietismo cristiano trae le sue forme dalla barbarie ormai predominante e dal lusso orientale]. — **Frizzoni** (G.), *Il Sodoma, Gaudenzio Ferrari, Andrea Solari illustrati in tre opere in Milano recentemente ricuperate.* — **Gnoli** (D.), *Testamento ed altri atti relativi all'orefice Giampietro Crivelli.* —

(1) Vedi spoglio antecedente.

De Fabriczy (C.), *Lo spedale di santa Maria degli Innocenti in Firenze* [Da ricordi e note di spese del 400]. — **Campanini** (N.), *Di un ignoto maestro di tarsia del secolo XV* [Maestro Pietro dalla Tarsia]. — *Recensioni e cenni bibliografici.* — *Miscellanea.*

5, settembre-ottobre. — **Frizzoni** (G.), *L'arte in Val Sesia* [Gaudenzio Ferrari va studiato profondamente in patria per stimarlo al suo giusto valore e farsi un'idea dell'influenza che esercitò]. — **Müntz** (E.), *Il ritratto del cardinale Alidosi di Raffaello.* **Nardini Despotti-Mospignotti** (A.), *Lorenzo del Maitano e la facciata del Duomo di Orvieto.* — **Beltrami** (L.), *Le statue funerarie di Lodovico il Moro e di Beatrice d'Este alla Certosa di Pavia.* — Nuovi documenti: **Müntz** (E.), *L'architettura a Roma durante il pontificato di Innocenzo VIII* [Cont.]. — **Malaguzzi** (F.), *Alcune lettere di Lelio Orsi* [Dall'archivio generale provinciale di Reggio]. — **Malaguzzi** (F.), *Altre notizie sui pittori Maineri.* — **Venturi** (A.), *Costanzo, medaglista e pittore.* — Recensioni e cenni bibliografici.

ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Firenze).

S. 5ª, VII, 2, 1891. — **Papaleoni** (G.), *Le più antiche carte delle pievi di Bono e di Condino nel Trentino (1000-1350)* [Cont. e fine. Documenti. Dal 21 dic. 1268 al 5 novembre 1350]. — **Gabotto** (F.), *Ricerche intorno allo storiografo quattrocentista Lodrisio Crivelli* [Non solo come umanista ma come cancelliere sforzesco e storiografo la figura di L. C. merita di esser rimessa in luce]. — **Fabriczy** (C. de), *Il libro di Antonio Billi e le sue copie nella biblioteca Nazionale di Firenze* [È una delle fonti più antiche e principali per la storia degli artefici fiorentini del 400. È indubitatamente fonte comune ai noti codd. Strozziano, Petrei e Gaddiano. La sua composizione si può fissare tra il 1506 e il 1540]. — **Pistelli** (E.), *Il padre Vincenzo Marchese* [1808-1890]. — Archivi e biblioteche: **Zdekauer** (L.), *Riordinamento delle pergamene nell'Archivio del comune di Pistoia* [Notizia preliminare a più ampia relazione]. — **Sforza** (G.), *L'archivio austro-estense in Vienna* [Contiene carte preziose pel periodo del Risorgimento]. — Aneddoti e varietà: **Errera** (C.), *I Corsi e la Corsica alla fine del secolo XV (da due epistole di Antonio Ivani).* — **Sanesi** (G. R.), *Durante la guerra della successione spagnuola* [Cenni su opuscoli e pubblicazioni satiriche contemporanee]. — Rassegna bibliografica: **Chiappelli** (A.), W. Moeller, *Lehrbuch der Kirchengeschichte.* I. Bd., Freiburg, 1889 (pp. XII-576); Edg. Loening, *Die Gemeindverfassung der Urchristenthums.* Halle, 1889 (pp. VII-155) [Favorevole]. — **Sanesi** (G. R.), Italo Raulich, *La caduta dei Carraresi signori di Padova,* con documenti. Padova-Verona, Drucker e Senigaglia, 1890, in-8°, pp. 136 [Qualche appunto]. — **Sanesi** (G. R.), P. de Nolhac e A. Solerti, *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia.* Torino, Roux e C., 1890 [Favorevole]. — **C. E.,** Andrea Marchetti, *Venezia e la elezione di Clemente XIII.* Venezia, Visentini, 1890 [Favorevole]. — **Y.,** *Historia do Infante D. Duarte irmao de el rei D. João IV,* por José Ramos Coelho. Lisboa, 1889-90 [Favorevole]. — **Casanova** (E.), G. Mini, *Illustrazioni storiche degli antichi castelli di Salutare, Monte Poggiolo e Salutarno in Val del Montone in comune di Terra del Sole e Castrocaro.* Rocca San Casciano, 1890 [Favorevole con appunti]. — **Sforza** (G.), E. Giannini, *Giuseppina Buonaparte a Lucca nel 1796.* Lucca, Giusti, 1890 [Favorevole]. — **G. S.,** *Carteggio politico di M. Castelli.* Torino, L. Roux e C., 1890-91 [Favorevole]. — **Rosa** (G.), Tullo Massarani, *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo.* Milano, Hoepli, 1888. — *Cesare Correnti nella vita e nelle opere.* Roma, Forzani, 1890 [Favorevole]. — *Le carte Strozziane* [Cont.].

3. — **Sanesi** (G. R.), *Un discorso sconosciuto di Donato Giannotti intorno alla milizia* [Il 'Discorso di armar la città di Firenze dinanzi alli Mag.ci sig.ri et gonfaloniere di giustitia' (1529) di un codice strozziano della Nazionale di Firenze (Class. XIII, n. 89) è certo del Giannotti. Il S. lo pubblica in disteso]. — **Castellani** (C.), *Lettere inedite di principi di casa Savoia a Simone Contarini a. 1598-1618* [Sette di Carlo Emanuele I e cinque dei principi di Piemonte Filippo Emanuele e Vittorio Amedeo, ora in Marciana. Hanno interesse storico per il posto di

ambasciatore a Torino occupato dal 1598 al 1601 dal Contarini]. — **Venturi** (G. A.), *Le controversie del Granduca Leopoldo I di Toscana e del vescovo Scipione dei Ricci con la corte romana* [Si vale oltre che delle note fonti delle carte ricciane e delle carte dell'archivio segreto o del gabinetto di Pietro Leopoldo, porgendo nuovo materiale alla storia dello scisma toscano. Cont.]. — **Alfani** (A.), *La società Colombaria di Firenze nell'anno accademico 1890-91* [Rapporto letto nell'adunanza solenne del 28 maggio 1891]. — Archivii e biblioteche: **Paoli** (C.), *Un registro della balìa di Siena nella biblioteca palatina di Firenze* [Tra i codici della Biblioteca Nazionale di Firenze. Contiene le lettere della balìa per il 1544, scritte fuori del dominio, copie di patenti del Concistoro (1544), e una serie di lettere senza data, ma probabilmente del 1544. Ne pubblica alcune il P.]. — Aneddoti e varietà: **Casanova** (E.), *Un esemplare delle lettere che si scrissero Carlo V e Clemente VII per la convocazione di un Concilio (1530): con correzioni autografe di Francesco Guicciardini* [Nella filza strozziana 358 dell'Archivio di Stato di Firenze. Importante per le correzioni guicciardiniane e perchè discorda in parte dai testi stampati]. — Rassegna bibliografica: **K.**, T. Mommsen, *Le provincie romane da Cesare a Diocleziano*. Versione di E. De Ruggiero. Roma, Pasqualucci, 1887-90 [Favorevole]. — **Zdekauer** (L.), Luigi Simoneschi, *Studii pisani. II. Di Tommaso da Tripalle, della sua glossa al Costituto e della sua libreria (sec. XIII)*. Pisa, Mariotti, 1891, pp. XLIV-20 [Favorevole]. — **Marzi** (D.), *Historia bibliothecae Romanorum Pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis enarrata et antiquis indicibus earum aliisque documentis illustrata*, a F. Ehrle S. J. Tomus I. Romae, typ. Vaticanis, 1890, in-4°, pp. VIII-781 [Favorevole]. — **Staffetti** (L.), *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana*. Ricerche storiche di Giovanni Sforza. Modena, tip. Vincenzi, 1891 [Favorevole]. — **Giorgetti** (A.), Lánczy Gyule, *Törtenelmi Kor-es Jellemraizok* (Descrizioni di tempi e caratteri storici). Budapest, Hornyansky, 1890, in-8°, pp. 480 [Importanti gli studii danteschi]. — **Giorgetti** (A.), Vilmos Fraknoi, *Mátyás Király élete* (La vita del re Mattia). Budapest, Franklin, 1890, in-4° picc., pp. 414 [Favorevole]. — **Sforza** (G.), H. François Delaborde, *L'expédition de Charles VIII en Italie*. Paris, Firmin Didot, 1888, in-4°, pp. VIII-700 [Favorevole]. — **Ferrai** (L. A.), F. T. Perrens, *Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la République*. Paris, Quantin, 1890, in-8°, pp. 533 [Favorevole con appunti]. — **Rondoni** (G.), Oreste Tommasini, *Scritti di storia e critica. Commemorazioni e programmi*. Roma, Loescher, 1891, in-16°, pp. 354 [Favorevole]. — **Sforza** (G.), Alessandro Palma di Cesnola, *Catalogo dei manoscritti italiani esistenti nel museo Britannico di Londra*. Torino, Roux, 1890 [Sfavorevole]. — Necrologia: **Piergili** (G.), *Il barone Achille Sansi* (1822-1891. Storico spoletino).

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO (Milano).

S. 2ª, XVIII, 2, 1891, 30 giugno. — **Motta** (E.), *Morti in Milano dal 1452 al 1552* [Spoglio del necrologio milanese, conservato all'archivio di Stato. Porge il destro di rettificare date e circostanze di fatti, quasi appendice alle ' Iscrizioni milanesi ' del Forcella]. — **Romano** (G.), *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò* [Cont. e fine. Con diciannove importanti documenti pubblicati per disteso]. **Intra** (G. B.), *Le due Eleonore Gonzaga imperatrici* [L'una figlia di Vincenzo I, sposata nel 1622 a Ferdinando II: l'altra sposata nel 1651 a Ferdinando III. La corte di Mantova cercò ma non sempre con molto frutto di valersi a proprio vantaggio della loro influenza. Cont.]. — Varietà: **Frati** (L.), *Un formulario della cancelleria di Francesco Sforza duca di Milano* [Nella biblioteca Universitaria di Bologna. Non è forse del Simonetta, ma certo composto mentre egli era segretario e consigliere di Francesco Sforza]. — **Sant'Ambrogio** (D.), *Dell'impresa araldica dei tre anelli intrecciati concessa da Francesco Sforza a parecchie famiglie patrizie milanesi* [L'esame di una singolarissima monetina di Cabrino Fóndulo, signore di Cremona, apre la via all'ipotesi che da essa lo Sforza abbia desunta la sua impresa personale]. — **Sant'Ambrogio** (D.), *Dello stemma sopravanzato nel palazzo del Broletto del conte Francesco Bussone da Carmagnola*. — **Cian** (V.), *Fra Serafino, buffone* [Nota illustrativa al ' Cortegiano ' di Baldassar Castiglione]. — **Carotti** (G.), *Archeologia. Relazione sulle antichità entrate nel Museo patrio di*

archeologia in Milano nel 1890. — Bibliografia: **Carotti** (G.), *Osservazioni e deduzioni sulla vecchia scuola lombarda a proposito del libro di Gustavo Frizzoni ' Giovanni Antonio de' Bazzi detto il Sodoma ' (Arte italiana del Rinascimento. Saggi critici).* Milano, Dumolard, 1891 [Favorevolissimo]. — **T.,** Ferrai, *Le Cronache di Galvano Fiamma* [Favorevole]. — *Bollettino di bibliografia storica lombarda* [Marzo-giugno 1891].

3, 30 settembre. — **Agnelli** (G.), *Roncaglia. Dissertazione storico-archeologica sul vero luogo delle Diete imperiali* [Roncaglia lodigiana non Roncaglia piacentina fu la sede delle diete imperiali. Tra i principali argomenti: la locuzione ' apud Padum ' e non ' ultra Padum ' adoperata da tutti gli storici e cronisti sincroni]. — **Volta** (Z.), *Catone Sacco e il collegio di sua fondazione in Pavia* [Collegio degli oltramontani poveri fondato nel 1458 presso l'Università di Pavia]. — **Romano** (G.), *Un matrimonio alla corte de' Visconti* [Lucia, figlia di Bernabò, fu fidanzata nel 1399 a Federico, figlio di Baldassarre langravio di Turingia e marchese di Misnia: andò invece sposa nel 1407 al conte di Kent, della casa d'Inghilterra]. — **Intra** (G. B.), *Le due Eleonore Gonzaga imperatrici* [Cont. e fine]. — **Ghinzoni** (P.), *Cesare Beccaria e il suo primo matrimonio* [Con Teresa De Blasco. Da lettere e documenti inediti dell'archivio di Stato di Milano]. — Varietà: **Sant'Ambrogio** (D.), *Di una singolare epigrafe in onore di Eusebio Crivelli colla data del 1497 stata posta sulla cuspide della più alta aguglia del Duomo di Milano.* — Bibliografia: **De Castro** (G.), *Recenti studii dell'Helfert sulla storia lombarda.* Vienna, 1890 [Favorevole]. — **T.,** *Frammenti cronistorici dell'agro Ticinese,* raccolti dall'avv. G. Vidari. Pavia, 1891. — *Influenza esercitata dall'Università di Pavia sugli studii della giurisprudenza civile,* discorso del dott. Luigi Mariani [Favorevole]. — **V.,** *Pierre de Pavie légat de Pape Alexandre III en France,* par H. Delahaye S. I. [Favorevole].

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE (Napoli).

XVI, 1, 1891. — **Croce** (B.), *I teatri di Napoli del secolo XV-XVIII* [Cont.]. — **Del Giudice** (C.), *Riccardo Filangieri al tempo di Federico II, di Corrado e di Manfredi* [Cont.]. — **Faraglia** (N.), *Saggio di corografia abruzzese medioevale* [Delle terre abruzzesi che furono soggette ai duchi di Spoleto e Benevento. Il feudo in Abruzzo. Gastaldi e conti in Abruzzo. Cont.]. — **Ceci** (G.), *Le chiese e le cappelle abbattute o da abbattersi nel risanamento edilizio di Napoli* [Cont.]. — **G. d. B.,** *Istoria del regno di Napoli dal MXL fino al MCCCCLVIII* [Di ignoto veneziano del sec. XV, che avrebbe ricevuto molte notizie da un Domenico Delello di Gaeta. Interessante e curioso specialmente per i fatti dal tempo di Giovanna II sino alla morte di Alfonso I d'Aragona], — Rassegna bibliografica: **Croce** (B.), Michele Rossi, *Nuova luce risultante dai veri fatti avvenuti in Napoli pochi anni prima del 1799.* Firenze, Barbera, 1890 [Favorevole]. — **Croce** (B.), L. Amabile, *Due artisti e uno scienziato. Gian Bologna, Jacomo Swanenburch e Marco Aurelio Severino nel S. Officio Napoletano.* Napoli, 1890 [Favorevole]. — **Schipa** (M.), I. Beloch, *Campanien.* Breslau, 1890 [Favorevole]. — **Schipa** (M.), O. M. Testa, *La Chiesa di Napoli nei suoi rapporti con papa Gregorio I.* Torino, 1890 [Favorevole]. — **d. B.,** C. Vassallo, *Fabrizio Maramaldo e gli Agostiniani in Asti.* — *M. Prandone difensore d'Asti nel 1526 contro Fabrizio Maramaldo.* Torino, 1889-90. — A. Neri, *De Minimis,* Genova, 1890 [Favorevole]. — **d. B.,** G. Bigoni, *Napoli nel 1793.* Napoli, 1890 [Favorevole]. — **d. B.,** B. Cantera, *L'edificazione del duomo di Napoli al tempo degli Angioini.* Valle di Pompei, 1890 [Favorevole]. — **X.,** G. Cosenza, *Stabia.* Castellamare di Stabia, 1890 [Sfavorevole]. — **Capasso** (B.), V. Bindi, *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi.* Napoli, 1889 [Favorevole]. — *Notizie ed indicazioni bibliografiche per l'anno 1890.*

2. — **Croce** (B.), *I teatri di Napoli del secolo XV-XVIII* [Cont.]. — **D. B.,** *Istoria del regno di Napoli* [Cont.]. — **Ceci** (G.), *Le chiese e le cappelle abbattute o da abbattersi nel risanamento edilizio di Napoli* [Cont.]. — **Faraglia** (N.), *Saggio di corografia abruzzese* [Cont.]. — **Del Giudice** (G.), *Riccardo Filangieri al tempo di Federico II, di Corrado e di Manfredi* [Cont.]. — **Claretta** (G.), *Ferdinando IV e l'imperatore Giuseppe II alla Certosa di Napoli nel marzo 1769.*

3. — **Croce** (B.), *I teatri di Napoli. Secolo XV-XVIII* [Cont. e fine. In appendice notizie sui teatri delle provincie]. — **Ceci** (G.), *Le chiese e le cappelle abbattute o da abbattersi nel risanamento edilizio di Napoli* [Cont.]. — **d. B.**, *Istoria del regno di Napoli* [Cont.]. — **Faraglia** (N.), *Saggio di corografia abruzzese* [Cont.]. — **Fortunato** (G.), *Due iscrizioni del secolo XII* [Nella chiesa di S. Maria del Perno in Basilicata]. — *Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco* [Cont.].

ARCHIVIO STORICO SICILIANO (Palermo).

N. S., XV, 3-4, 1891. — **Boglino** (L.), *L'ambasceria di Enrico Chiaramonte e di Fra Paolo de' Lapi al re Martino ed alla regina Maria per la sommessione alla regia ubbidienza delle città di Palermo e Monreale* [Ne pubblica alcuni documenti dalle carte del notaio La Muta]. — **Giuffrè** (L.), *L'epidemia d'influenza del 1557 in Palermo e le proposte per il risanamento fatte nel 1558 da G. F. Ingrassia.* — **Millunzi** (G.), *Il mosaicista mastro Pietro Oddo ossia restauri e restauratori del duomo di Monreale nel secolo XVI.* — Miscellanea: **Siragusa** (G. B.), *Le imprese angioine in Sicilia negli anni 1338-1341* [Con documenti inediti]. — **Cozza-Luzi** (G.), *Per la Martorana* [Documento greco del 1146 riferentesi al prezioso monumento palermitano]. — **Cozza-Luzi** (G.), *Di un singolare giudizio di una pergamena greca e latina del 1117.* — Rassegna bibliografica: **Lodi** (G.), *Elogio storico di monsignor Salvatore Ventimiglia*, per P. Castorina [Favorevole]. — **Salomone-Marino** (S.), *La topografia antica di Palermo dal secolo X al XV*, memorie di V. di Giovanni [Favorevole]. — *Atti della società.* — **Sansone** (A.), *Appendice* [Al lavoro « La Sicilia nel Trentasette »].

ARCHIVIO TRENTINO (Trento).

X, 1, 1891. — **Inama** (V.), *Antichi castelli romani nella valle di Non* [Si può ritenere che i Romani tosto che occuparono la valle di Non, fondassero tre castelli o piccoli accampamenti fortificati con guarnigioni stabili da cui sorsero più tardi villaggi con popolazione in gran parte romana]. — **Menapace** (G. B.), *Notizie storiche intorno ai battuti del Trentino* [La confraternita dei battuti in Trento fondata negli ultimi anni del secolo XIII, probabilmente il 1286. Nella diocesi e principato di Trento si estesero variamente nel secolo XIV e seguenti. Cont.]. — **Reich** (P.), *Toponomastica storica di Mezzocorona* [Ebbe ed ha numerosissime varianti di nomi, che permettono di rintracciarne le vicende storiche].

ARTE E STORIA (Firenze).

X, 8, 1891, 10 aprile. — **Marrai** (B.), *Gli affreschi della cappella Brancacci al Carmine.* — **Caffi** (M.), *Il leone di S. Marco.*

9, 25 aprile. — **Carocci** (G.), *San Martino a Gangalandi. Ricordi storici e opere d'arte.* — **Intra** (G. B.), *Ritratti di principesse di casa Gonzaga.*

11, 20 maggio. — **Cecchetti Ippoliti** (R.), *I Conti degli Alti Signori di Sassoferrato.*

12, 31 maggio. — **Carocci** (G.), *Una città moribonda* [Sovana o Soana nella Maremma toscana]. — **Tedeschi** (P.), *Storia degli artisti veronesi* [La pubblicazione del Biadego].

13, 15 giugno. — **Faloci-Pulignani** (M.), *La Maestà Bella* [Affresco della Vergine, del Mezzasti, presso Foligno].

14, 30 giugno. — **Caffi** (M.), *I Boccaccini* [Note genealogiche sui famosi pittori cremonesi].

15, 10 luglio. — **Busmanti** (S.), *S. Giorgio di Ravenna.* — **Marinelli** (A.), *Efemeridi molisiane.*

16, 20 luglio. — **Claretta** (G.), *Il maggiore Angelo Angelucci.* — **Vigo** (P.), *Il fanale grande di Livorno e il suo probabile autore* [Giovanni Pisano]. — **P.**, *Le carceri di S. Vito a Treviso.*

17, 31 luglio. — **Cipolla** (C.), *La chiesa parrocchiale di St-Vincent nella valle d'Aosta.* — **Bonucci** (I.), *Perugia. Arte e ricordi storici.*

18, 15 agosto. — **Crespellani** (A.), *La cripta della chiesa abbaziale di Nonantola.* — **Ademollo** (A.), *Monete dell'evo romano raccolte nella provincia di Grosseto.*

19, 31 agosto. — **Cecchetelli Ippoliti** (R.), *Il monastero di Fonte Avellana, asilo di Dante e tomba di Guido Aretino.*

20, 10 settembre. — **Carocci** (G.), *Le Arti fiorentine e le loro residenze.* — **Caffi** (M.), *I Luini di casa Litta.*

21, 25 settembre. — **Locatelli** (P.), *Un ritratto di Francesco Maria della Rovere Montefeltro di Raffaello Sanzio.*

23, 20 ottobre. — **Camera** (M.), *L'antica e nuova Capua.*

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA DEI LINCEI. RENDICONTI PUBBLICATI PER CURA DEI SEGRETARI (Roma).

S. 4ª, VII, 10, 1° semestre 1891. — **Monaci** (E.), *Di un aneddoto dantesco* [Comunicazione del cav. Carta, secondo il quale nel codice Braidense AN. XV, 17 $^1/_2$ starebbe lo stemma Alighieri, onde la copia risulterebbe eseguita per conto di discendenti del poeta]. — **Monaci** (E.), *Le 'de viris illustribus' de Pétrarque,* di P. De Nolhac [Nota illustrativa]. — **Schupfer** (F.), *Romano Lacapeno e Federigo II a proposito della protimesis* [Da inserirsi nelle Memorie]. — **Gamurrini** (F.), *Della pubblicazione della carta archeologica d'Italia* [Nota]. — **Barnabei** (F.), *Notizie sulle scoperte d'antichità* [Aprile 1891]. — **Tocco** (F.), *Scritti inediti di Giordano Bruno.*

11. — *Relazione sul concorso al premio reale per la storia per l'anno 1888* [Commissarii: Carutti, De Leva, Magnaghi, Villari e Tommasini (relatore). Non conferito]. — *Relazione sul concorso ad uno dei premii del Ministero della Pubblica Istruzione per le scienze storiche per l'anno 1889* [Commissarii: Carutti, Desimoni e Belgrano (relatore). Sul tema: 'I marchesi di Monferrato in Italia e in Oriente durante i secoli XII e XIII'. Non conferito. Prorogato per un biennio].

12. — **Barnabei** (F.), *Notizie sulle scoperte d'antichità* [Maggio 1891].

2° semestre, 2. — **Barnabei** (F.), *Notizie sulle scoperte d'antichità* [Giugno 1891].

4. — **Barnabei** (F.), *Notizie sulle scoperte d'antichità* [Luglio 1891].

6. — **Barnabei** (F.), *Notizie sulle scoperte d'antichità* [Agosto 1891].

7. — **Passamonti** (E.), *Dicearco di Messina* [Nota su questo filosofo greco].

8. — **Barnabei** (F.), *Notizie sulle scoperte d'antichità* [Settembre 1891]. — **Gatti** (G.), *Di una epigrafe sepolcrale trovata in Roteglia (provincia di Reggio Emilia).*

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

XXVII, 10-11, 1890-91. — **Schiaparelli** (L.), *Sulla unificazione e sui confini politici dell' Italia antica ne' primi tempi storici in confronto di quelli dell' età moderna.*

12. — **Cipolla** (C.), *Commemorazione di Ferdinando Gregorovius.* — **Cipolla** (C.), *Di un diploma perduto di Carlo III il Grosso in favore della Chiesa di Vercelli.* — **Ferrero** (E.), *Ara votiva scoperta a Demonte.*

14. — **Claretta** (G.), *Gli Alfieri e il vescovo d'Asti Baldracco Malabaila, 1349-1354.* — **Cipolla** (C.), *Nuovi studii sull'itinerario di Corrado II nel 1026* [Nota 1ª: Corrado II a Peschiera]. — **Fabretti** (A.), *Relazione sul lavoro del prof. Elia Lattes, 'La grande epigrafe etrusca del cippo di Perugia tradotta ed illustrata*).

15. — **Cipolla** (C.), *Nuovi studii sull'itinerario di Corrado II nel 1026* [In Piemonte]. — **Cipolla** (C.), *Titolo cemeteriale cristiano scoperto ad Acqui.* — **Calligaris** (G.), *Di tre diplomi di Federico II, uno dei quali inedito* [Gli editi per Savigliano e Chieri; l'inedito per Cuneo (marzo 1238)].

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI (Venezia).

S. 7ª, II, 5, 1890-91. — **Mazzoni** (G.), *Una lettera di G. G. Trissino a G. Rucellai* [Del 14 ottobre 1522. Dal cod. vaticano 9064].

6. — **Morsolin** (B.), *I presunti autori del 'Lamentum Virginis' poema del secolo decimoquarto* [Biagio Saraceni e con minor probabilità Antonio da Ferrara, Leonardo Giustiniani o Enselmino da Treviso o da Montebelluno]. — **Ragnisco** (P.), *Nicoletto Vernia. Studii storici sulla filosofia padovana nella seconda metà del secolo decimoquinto* [Cenni sulla vita. Fu di Chieti, venne a Padova perchè l'Università vi era fiorente per gli studii di medicina e filosofia. Fu professore dal 1465 al 1499 in cui morì. Il R. esamina poi le sue opere a stampa con special riguardo all'averroismo. Cont.]. — **Cipolla** (C.), *Appunti sulla storia di Asti dalla caduta dell'Impero romano sino al principio del X secolo* [La prima notizia del comitato Astese è dell'839, ma si può supporre che Asti fosse costituita in comitato fino dal tempo di Carlomagno. Ilduino, vescovo, intervenne nel febbraio 876 alla solenne assemblea raccolta da Carlo il Calvo a Pavia: da questo momento può segnarsi veramente l'importanza politica del vescovato d'Asti. Ilduino intervenne pure nell'agosto 877 al Sinodo di Pavia ed è ancora vescovo nell'880. Cont.]. — **Ninni** (A. P.), *Carta topografica delle coste italiane da Porto Buso a Monte Conero colle denominazioni usate dai pescatori veneti.*

7. — **Occioni-Bonaffons** (G.), *Del commercio di Venezia nel secolo XVIII.*

8. — **Cipolla** (C.), *Appunti sulla storia d'Asti dalla caduta dell'impero romano sino al principio del X secolo* [Giovanni VIII e Carlo III, il conte Suppone. Cont.].

9. — **Berchet** (G.), *Comunicazione sulle lettere di Angelo Trevisan intorno ai viaggi di Colombo.*

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA (Bologna).

3ª S., IX, 1-3, 1891, gennaio-giugno. — **Ricci** (C.), *Il castello e la chiesa di Polenta* [Nel sec. IX sorse sul monte da cui nasce l'Ausa una chiesa di S. Donato, intorno alla quale si formò il villaggio di Polenta: vi costrussero poi la rocca e v'ebbero il primo nucleo di loro potenza i Polentani, diventati in seguito signori di Ravenna]. — **Pellegrini** (F.), *Il serventese dei Lambertazzi e dei Geremei* [Più che una narrazione continuata raccoglie una serie di episodi tutti relativi alle lotte bolognesi dello scorcio del secolo XIII. In fatto di particolari aneddotici supera di molto gli stessi storici del sec. XIII: è quindi impossibile il verificarne la credibilità storica. Dove si può sottoporlo a controllo è sostanzialmente veritiero. Cont.]. — **Roncagli** (G. G.), *Rolandino Passaggeri* [Rifà brevemente la biografia dell'insigne giureconsulto del secolo XIII]. — **Balduzzi** (L.), *L'istrumento finale della transazione di Faenza pel passaggio di Ferrara dagli Estensi alla S. Sede (13 gennaio 1598)* [Dette efficacia giuridica al passaggio di Ferrara al dominio pontificio]. — **Malagola** (C.), *L'archivio governativo della repubblica di San Marino* [L'archivio notarile. Cont. e fine]. — **Gandini** (L. A.), *Saggio degli usi e delle costumanze della corte di Ferrara al tempo di Nicolò III (1393-1442)* [Getta luce sulla vita intima della corte estense ed in genere sulle corti italiane in cui appare che le costumanze medievali non cominciarono a perder terreno che verso la fine del 400]. — **Bertolini** (F.), *Ferdinando Gregorovius.*

ATTI E MEMORIE DELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE MODENESI E PARMENSI (Modena).

S. 3ª, VI, 2, 1891. — **Sforza** (G.), *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana* [Visconte del vescovo di Luni (Gherardino de' marchesi Malaspina) e vicario dei comuni di Sarzana e Sarzanello, Castruccio s'impadronisce di Massa nel 1316, poi entra in discordia con Pisa e combatte la prima guerra contro Spinetta Malaspina: fatto capitano generale della riviera orientale di Genova e signore del borgo inferiore di Pontremoli s'allea co' Malaspini Ghibellini e combatte la seconda

guerra contro Spinetta. Divenuto signore assoluto di Pontremoli domina in Lunigiana fino alla morte (1328). Esposte le vicende del governo di C., lo S. ricerca quale ne fosse il carattere ed i discendenti di C. in Lunigiana fino a Caterina, sposa di Paolo Guinigi (1400). Seguono appendici sul forte di Sarzanello, il borgo e forte di Avenza e il mercato e pedaggio di Santo Stefano di Magra, più numerosi documenti]. — **Campanini** (N.), *Pontico Virunio lettore pubblico di lettere greche e latine a Reggio, 1500-1503* [Pubblica alcuni inediti documenti, tra i quali importantissima una minuta e traccia di memoriale agli Anziani ed al Consiglio del Comune. Rivela l'uomo e racconta l'insegnamento dato nei primi due anni a Reggio]. — **Ferrari Moreni** (G.), *Jacopo Coppa modenese* [Rettifica un giudizio del Bongi sul Tiraboschi].

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ ISTRIANA D'ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA (Parenzo).

VIII, 1 e 2, 1891. — **Direzione**, *Senato secreti. Cose dell'Istria* [Fine. In appendice: « Secretorum consilii rogatorum pro factis Istriae »]. — **Direzione**, *Relazioni dei Podestà e Capitani di Capodistria* [Cont.]. — **Direzione**, *Capo d'Istria e provincia tutta. Intorno ai confini suoi con Trieste e con il contado di Pisino et altre materie raccolte nell'anno 1732* [Da un documento della pubblica Biblioteca di Bassano]. — Varietà [Una lettera del patriarca d'Aquileia Grimani a Sua Serenità sull'erezione del Vescovato di Gorizia e sul trasporto delle monache d'Aquileia a Trieste. Inventario dei beni e rendite della mensa vescovile di Parenzo dell'anno 1540].

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA ANTON LUDOVICO ANTINORI NEGLI ABRUZZI (Aquila).

III, 6, 1891, luglio. — **Casti** (E.), *Dell'autobiografia di Buccio di Ranallo da Poppleto* [È facile ricostruirla colla cronaca verseggiata in dialetto aquilano. Il C. segue il testo antinoriano]. — **Santini** (P.), *Documenti inediti sullo stato dell'Aquila intorno al 1503* [Si vale delle Riformazioni della Camera del Comune e dei Registri Comunali dell'archivio aquilano e di documenti fiorentini]. — **Taramelli** (A.), *Ferdinando Gregorovius e la Società storica abruzzese*. — **Savini** (F.), *Inventario delle pergamene esistenti nell'archivio del monastero di S. Giovanni in Teramo*. — **La Direzione**, *Rassegna bibliografica delle opere storiche abruzzesi uscite nel 1° semestre del 1891*.

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA (Bellinzona).

XIII, 5-6, 1891, maggio-giugno. — *I castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza (illustrazioni storico-artistiche)* [Cont.]. — **Salvioni** (C.), *La gita di un glottologo in Val Colla (agosto 1890)* [Con qualche dato sulla biografia leggendaria di San Lucio (sec. XV), venerato in quella valle]. — **Liebenau** (T. di), *La confraternita del SS. Sacramento in Menzonio* [Associazione rivoluzionaria istituita nel 1634 coll'intento di eludere la giurisdizione civile e criminale dei cantoni confederati sovrani]. — **Liebenau** (T. di), *Una pagina della storia di Gambarogno* [Subì un doppio saccheggio dopo la battaglia di Melegnano]. — *Dopo la battaglia di Giornico* (*documenti e regesti milanesi, gennaio-marzo 1479*) [Cont.]. — Varietà [Divieti d'importazione di bestiame nei baliaggi italiani nel secolo scorso. Iscrizioni delle campane di Losone. Un Mendrisiotto e due nobili Comaschi cittadini d'Unterwalden. Un Locarnese artista da teatro in Ispagna. Un ' ex libris ' d'uno di Orselina s/Locarno. Un Milanese morto nel 1541 e trasportato da Lucerna a Milano nel 1548. Emigrazione periodica (1580). Sonetti pel padre Villardi in Locarno].

7-8, luglio-agosto. — *I castelli di Bellinzona sotto il dominio degli Sforza* [Cont.]. — *Artisti del Ticino. Architetti e ingegneri militari sforzeschi* (*Repertorio di fonti e notizie sommarie*) [Cont.]. — *Dopo la battaglia di Giornico* [Documenti e regesti milanesi gennaio-marzo 1479]. — *Un bombardiere francese ' bocciato ' negli esami nel 1530*. — **Ambrosoli** (F.), *Ripostiglio di monete a Vira Mezzovico*. — *Varietà*.

BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma).

S. 4ª, XIX, 3 e 4, 1891, marzo e aprile. — **Cantarelli** (L.), *La serie dei curatori italici delle vie durante l'impero.* — **Lanciani** (R.), *Miscellanea topografica* [Gli ' Horti Aciliorum ' sul Pincio]. — **Gatti** (G.), *Di un frammento d'antico calendario.* — **Gatti** (G.), *Note epigrafiche* [Lo statuto dei negozianti ' eborarii et citriarii '. L'elogio di C. Duilio. L'elogio di C. Mario. Iscrizione di un Termino]. — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.*

5 e 6, maggio e giugno. — **De Vit,** *Sulla regione padana ricordata in una lapide del Museo di Ferrara* [A proposito di un recente lavoro del prof. Ermanno Ferrero]. — **Ricci** (S.), *La* Ξύστικη σύνοδος *e la ' curia athletarum ' presso San Pietro in Vincoli.* — **Lanciani** (R.), *Miscellanea topografica* [La ' domus cornificiae '. Il ' vicus Alexandri '. Il portico ' eventus boni ' nel Campo Marzio. La villa suburbana di Faonte. La basilica Giulia]. — **Castellani** (A.), *Un antico pugnale recentemente scoperto.* — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti d'oggetti d'arte e di antichità figurata.*

7, 8, 9, luglio-settembre. — **Caetani Lovatelli** (E.), *Di una tabelletta in bronzo con epigrafe sacra al genio di Arausio.* — **Marucchi** (O.), *Alcune osservazioni sugli obelischi di Roma* [Sommario di lavoro più ampio ad illustrazione degli obelischi romani]. — **Gatti** (G.), *Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana.* — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.*

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA (Roma).

S. 5ª, I, 4, 1890. — *La basilica di S. Silvestro nel cimitero di Priscilla.* — *Novelle scoperte nel cimitero sotterraneo di Priscilla presso la basilica di S. Silvestro.* — *Scoperta del testo completo degli atti del Sinodo romano dell'a. 732 incisi in marmo nella basilica vaticana.* — *Monumenti cristiani registrati in una silloge epigrafica del secolo XV acquistata dalla Biblioteca di Stuttgart.*

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATA (Spalato).

XIV, 4, 1891, aprile. — **Bulic'** (F.), *Il sarcofago marmoreo dei coniugi Valerius Dineus e Attia Valeria trovato a Salona.* — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona (Solin)]. — **Bulic'** (F.), *Le gemme dell'i. r. museo in Spalato* [Cont.]. — **Alacevic'** (G.), *La edicola della SS. Trinità alle paludi di Spalato.* — **Alacevic'** (G.), *Il monastero e la chiesa dei ss. Cosma e Damiano sull'isola di Pasmano* [Cont.]. — **Alacevic'** (G.), *Brevi cenni sulla via littorale romana tra Salona e Narona* [Cont. e fine]. — **Alacevic'** (G.), *Antichità romane a Tinj (distretto di Benkovac).* — *Castel nuovo (di Traù)* [Cont.]. — Supplemento: I. *Dvie Opatije Sv. Petra Gumajskoga i Sv. Stjepana de Pinis u Spljetskoj Nadbiskupiji za doba Kralzevske hrvatske Dinastije* [Due abbazie nell'antica arcidiocesi di Spalato]. — *La secca della repubblica di Ragusa.*

5, maggio. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona]. — *Starinska iznašašcá u Citluk kod Sinja* [Ritrovamenti antichi a Citluk di Sinj]. — *Dalmatia tributim descripta.* — *La consorte di Hrvoja duca di Spalato conferisce pell'arca di Dozino.* — *Il monastero dei ss. Cosma e Damiano sull'isola di Pasmano.* — *Castel nuovo di Traù.*

6, giugno. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona (Solin)]. — *Nadpis Tripmira bana hrvatskoga našast u Solinskom polju* [Iscrizioni di Tripmiro bano della Croazia trovata nella campagna di Salona]. — *Dalmatia tributim descripta.* — **Alacevic'** (G.), *Diploma di Ladislao re d'Ungheria* [15 agosto 1403]. — **Alacevic'** (G.), *Privilegio di Slavogosto de Possedaria reambulazione e confini della contea* [1251]. — Supplemento: *Dvie Opatije u Staroj Spljetskoj Nadbiskupiji ecc.* [Due abbazie dell'antica arcidiocesi di Spalato ecc.]. — *La zecca della repubblica di Ragusa.*

7, luglio. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona, Nodinum]. — *Mletački posjedi Dalmacije od XVI do XVIII vieka* [Possessioni venete della Dalmazia dal XVI

al XVIII secolo]. — *Starniske iskopine u Baleku* [Scavi di antichità a Belek]. — Supplemento: *La zecca della repubblica di Ragusa.*

8, agosto. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Piluntium, Ager Salonitanus, Salona, Braltia]. — *Nomi e marche di fabbrica su tegole, embrici, mattoni ed altri oggetti fittili acquistati dall'i. r. museo in Spalato nell'a. 1891.* — *Starinska iznašašća na otoku Braču a) predhistorička b) rimska* [Ritrovamenti antichi sull'isola Brazza a) preistorici, b) romani]. — *Starinska iznašašće na otoku Solti* [Ritrovamenti antichi sull'isola Solta]. — *Il reggimento di Ser Gentile podestà di Spalato a. 1357-1358.* — *La Congregazione generale della Dalmazia fatta a Nona nel 1396.* — Supplemento: I. *La zecca della repubblica di Ragusa.*

9, settembre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Ager Salonitanus, Salona]. — *Le gemme dell'i. r. museo di Spalato.* — *Imenik grobra* [Elenco degli stemmi di nobili famiglie ragusee]. — *Sarkofag od Kamena nasast u groblju Sv. Stjepana u Spljetu* [Sarcofago di pietra trovato nel cimitero di S. Stefano a Spalato]. — *Il reggimento di Ser Gentile podestà di Spalato a. 1357-1358.* — *La Congregazione generale della Dalmazia.*

GAZZETTA LETTERARIA (Torino).

XV, 20, 1891, 16 maggio. — **Faldella** (G.), *La storia di G. C. Molineri, in continuazione del sommario di Cesare Balbo* [Favorevole con appunti].

23, 6 giugno. — **Neri** (A.), *Minuzie montiane e foscoliane.*

24, 13 giugno. — **Melani** (A.), *Rabelais in Piemonte* [A proposito del libro dell'Heulhard].

25, 20 giugno. — **Ademollo** (A.), *Napoleone e Giuseppina Buonaparte a Firenze.*

26, 27 giugno. — **Faldella** (G.), *Il padre Curci e la letteratura gesuitica.* — **Gabardi** (G.), *Tipi fiorentini scomparsi. I.*

27, 4 luglio. — **Gabardi** (G.), *Tipi fiorentini scomparsi. II.*

29, 18 luglio. — **Carrera** (V.), *La nuova edizione di un dizionario biografico* [Del De Gubernatis].

30, 25 luglio. — **Lanza** (D.), *Goffredo Mameli.*

32, 8 agosto. — **Modrich** (G.), *Traù* [In Dalmazia].

33, 15 agosto. — **Sylos** (L.), *Una lettera inedita dell'abate Rosmini* [Al Della Noce intorno all'accusa di panteismo fatta al Gioberti].

34, 22 agosto. — **Sforza** (G.), *Il duca di Modena e la campagna del 1859.*

35, 29 agosto. — **Depanis** (G.), *Tre centenarii* [Di insigni musicisti, tra i quali il Rossini].

36, 5 settembre. — **Melani** (A.), *Artisti piemontesi eminenti e poco conosciuti.*

37, 12 settembre. — **Renier** (R.), *Due libri recenti sulla storia del teatro* [Gli studi del D'Ancona].

38, 19 settembre. — **Renier** (R.), *Due libri recenti sulla storia del teatro* [Cont.].

39, 26 settembre. — **Lenzoni** (A.), *I poeti bolognesi. Giosuè Carducci.* — **Renier** (R.), *Due libri recenti sulla storia del teatro* [Cont. e fine].

40, 3 ottobre. — **Melani** (A.), *La questione Castaldiana secondo un recente studioso.*

41, 10 ottobre. — **Lavini** (G.), *Vincenzo Vela.*

GIORNALE ARALDICO-GENEALOGICO-DIPLOMATICO (Pisa).

XVIII, 9-10, 1891, marzo e aprile. — **De Ferrari** (G. F.), *I Langravi e i Duchi di Leuchtenberg e loro rapporto colla storia nobiliare italiana.* — **Prestarà** (G.), *Armerista delle famiglie nobili del seggio di S. Dionigi nella città di Cotrone.* — **Schoen** (T.), *Liste des familles nobles d'origine italienne qui ont trouvé une seconde patrie en Allemagne.* — Varietà: **Bertolotti** (A.), *La morte di Ascanio Colonna* [Da documenti mantovani].

11-12, maggio e giugno. — **De Ferrari** (G. F.), *I Langravi e Duchi di Leuchtenberg e loro rapporto colla storia nobiliare italiana* [Cont.]. — **Bertolotti** (A.), *Varietà storico-gentilizie.*

XIX, 1-2, luglio e agosto. — **Glissenti** (F.), *Il feudo di Lumezzane.*

GIORNALE DI ERUDIZIONE (Firenze).

III, 7 e 8, 1891, febbraio. — Risposte di A. Tessier su *Publio Fontana,* C. Alderighi su *Origine della città di Firenze,* A. d'A. e S. S. M. su *Leggenda della regina Giovanna,* Atta Troll su *Girolamo Morlini*, di A. Tessier e V. Julia su *Coriolano Martirano,* di A. Tessier su *G. B. Marino.*

9 e 10, marzo. — Risposte di A. Carli su *Testamento di Paolo dell'Abaco,* di G. B. Corsi su *Una guida di Siena del papa Alessandro VII,* di C. M. su *La patria del Mazzarino,* di C. Alderighi su *P. Francesco Moneti,* di G. Sforza su *Bibliografia di giornali italiani,* di C. Saviotti su *Cagliostro* [Bibliografia].

11 e 12, aprile. — Risposte di diversi su *B. Ochino,* di A. Tessier su *Alvise Querini,* di G. Alderighi su *Bibliografia de' giornali italiani,* di A. Tessier su *Nicola Salemo,* di A. Saviotti su *Cagliostro.*

13 e 14, maggio. — Risposte di D. B. su *Una lettera del Niccolini e il Gargiolli,* di P. Rosinganna su *G. Regaldi,* di SS. su *Bernardino Ochino,* di G. Baccini su *Moneglia* o *Moniglia,* di A. Saviotti su *Cagliostro,* di D. Bonamici su *Bibliografia di giornali italiani.*

15 e 16, giugno. — Risposte di B. P. su *Un quadro di Salvator Rosa,* di C. Alderighi su *Una lettera del Niccolini e il Gargiolli* e su *Biagio Ugolini,* di G. Baccini su *Il pulpito del Savonarola*, di C. Alderighi su *P. Francesco Moneti*, di C. Alderighi e G. Baccini su *Moneglia* o *Moniglia?* di D. Buonamici su *Bibliografia dei giornali italiani.*

17 e 18, luglio. — Risposte di G. D. C. su *B. Ochino,* di varii su *Giovanni Prati al signor di Lamartine,* di G. Baccini su *Il maestro Stradella* e su *Una cerimonia dell'Inquisitore.*

19 e 20, agosto. — Risposte di varii su *Gaetano Cioni,* di G. Baccini su *B. Ochino,* di F. M. su *Giovanni Prati al signor di Lamartine,* di D. Buonamici su *Bibliografia dei giornali italiani.*

GIORNALE LIGUSTICO DI ARCHEOLOGIA, STORIA E LETTERATURA (Genova).

XVIII, 5-6, 1891, maggio-giugno. — **Menghini** (M.), *Tommaso Stigliani, contributo alla storia letteraria del secolo XVII* [Cont.]. — **Sabbadini** (R.), *Vita di Guarino Veronese* [Cont.]. — **Poggi** (V.), *Contributo alla storia genovese del secolo XV* [Inizia la pubblicazione di tredici documenti già appartenenti allo Spotorno. Cont.]. — Varietà: **Sforza** (G.), *Un episodio della elezione di papa Adriano VI.* — **A. N.,** *Una lettera di Luigi Corvetto* [A Napoleone, dopo aver ricevuto la Legione d'Onore].

7-8, luglio-agosto. — **Poggi** (V.), *Contributo alla storia genovese del sec. XV* [Cont. e fine]. — **Sabbadini** (R.), *Vita di Guarino Veronese* [Cont.]. — **Bertolotto** (G.), *Liguri ellenisti* [Ansaldo Cebà]. — Varietà: **L. T. B.,** *Un'iscrizione genovese recentemente scoperta in Soldaia* [Nella Russia meridionale. Del 1471]. — **Roberti** (G.), *Gênes sauvée* [Di un poema francese sull'assedio del 1800]. — **Sabbadini** (R.), *Note umanistiche.*

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA (Torino).

XVII (fasc. 2-3), 50-51, 1891. — **Malagoli** (G.), *Studii, amori e lettere inedite di Guidubaldo Bonarelli* [Illustra con documenti tratti specialmente dall'Archivio Gonzaga di Novellara, la biografia del B. dal 1575 al 1600]. — **Sabbadini** (R.), *Briciole umanistiche* [Carlo Marsuppini — Leonardo Bruni]. — **Volpi** (G.), *Un cortigiano di Lorenzo il Magnifico (Matteo Franco) ed alcune sue lettere* [Meglio

dei noti sonetti le sue lettere, curiose e piene di brio, valgono a rievocar intiera la figura di M. F. e sono documento della lingua e del costume del secolo XV]. — **Cian** (V.), *Gioviana. Di Paolo Giovio poeta, fra poeti, e di alcune rime sconosciute del secolo XVI.* — Varietà: **Gloria** (A.), *Dante Alighieri in Padova* [Sostiene nuovamente l'opinione del soggiorno di D. in P. nel 1285 (circa) e nel 1306]. — **Frati** (L.), *Notizie biografiche di rimatori italiani dei sec. XIII e XIV* [Graziolo Bambaglioli]. — **Merkel** (C.), *Sordello di Goito e Sordello di Marano* [Ribatte l'opinione del Gittermann intorno alle relazioni tra Sordello di M. e Cunizza da Romano]. — **Flamini** (F.), *Jacopo Corsi e il Tebaldeo.* — Bollettino bibliografico: Vittorio Imbriani, *Studii danteschi* [Favorevole]. — **R.,** R. Albrecht, *Tito Vespasiano Strozza. Ein Beitrag zur Geschichte der Humanismus im Ferrara.* Leipzig, 1891 [Favorevole]. — Comunicazioni ed appunti: **De Nolhac-Solerti,** *Le Roi Henri III et l'influence italienne en France.*

52-53. — **Sanesi** (I.), *Bindo Bonichi da Siena e le sue rime.* — **Solerti-Lanza,** *Il teatro ferrarese nella seconda metà del secolo XVI.* — **Sabbadini** (R.), *Briciole umanistiche* [Bartolomeo Guasco — Tommaso Ponto e Tommaso Seneca — Giorgio da Trebisonda].

IL BUONARROTI (Roma).

S. 3ª, IV, 1, 1890. — **Fraccia** (G.), *Antiche monete siciliane inedite o nuove* [Cont. e fine]. — **Cristofori** (F.), *Cronica di Anzillotto viterbese dall'anno MCLXIX all'anno MCCLV continuata da Nicola di Nicola di Bartolommeo della Tuccia sino all'anno MCCCCLXIIII* [Cont.]. — **Capogrossi Guama** (F.), *Notizie storiche della famiglia Tebaldi* [Cont.]. — **Tordi** (D.), *Tribuno e Pontefice. Pretesa discendenza di papa Leone XIII da Cola di Rienzo* [Cont.].

2. — **Capogrossi Guama** (B.), *Notizie storiche della famiglia Tebaldi* [Cont. e fine]. — **Tordi** (D.), *Tribuno e pontefice* [Cont.].

3, 1891. — **Cristofori** (F.), *Cronaca di Anzillotto viterbese* [Cont.]. — **Tordi** (D.), *Tribuno e pontefice* [Cont. e fine].

4. — **Cristofori** (F.), *Cronaca di Anzillotto viterbese* [Cont.]. — **Cerasoli** (F.). *Una festa in Campidoglio nel settembre 1513.* — *Curiosità storiche* [Milizie levate da Clemente VIII per l'occupazione di Ferrara sotto il comando di Lotario. Cont.].

5. — **Cristofori** (F.), *Cronica di Anzillotto viterbese* [Cont.]. — **Frosina Cannella** (G.), *Sulla palma nello stemma di Castelvetrano.* — **Narducci** (E.), *Curiosità storiche specialmente romane.*

LA BIBLIOTECA DELLE SCUOLE ITALIANE (Ferrara-Verona).

III, 15, 1891, 16 maggio. — **Gabotto** (F.), *Appunti sulla fortuna di alcuni autori romani nel medio evo* [Cont.].

16, 1° giugno. — **Gabotto** (F.), *Appunti sulla fortuna di alcuni autori romani nel medio evo* [Cont.].

18, 1° luglio. — **Fontana** (G.), *Ottaviano Augusto, Virgilio e Orazio* [Cont.].

19, 16 luglio. — **Fontana** (G.), *Ottaviano, Augusto, Virgilio e Orazio* [Cont.]. — **Gabotto** (F.), *Appunti sulla fortuna di alcuni autori romani nel medio evo* [Cont.].

20, 1° settembre. — **Rondoni** (G.), *Storia e geografia storica nei nostri Licei.* — **Fontana** (G.), *Ottaviano Augusto, Virgilio e Orazio* [Cont. e fine].

IV, 1° ottobre. — **Fasanotti** (L.), *Storie o epopee degli antichi?* [A proposito dell' ' Eneide '].

LA CULTURA (Roma).

N. S., I, 15, 1891, 9 maggio. — **Gabotto** (F.), *Una lettera di Aonio Paleario a proposito di una recente scoperta* [17 maggio 1568. Nell'archivio di Stato di Milano].

16, 16 maggio. — Recensioni ed appunti critici: **Zdekauer** (L.), *Lombardische Urkunden des eften Jahrhunderts* herausgegeben von A. Hortschantzky und Max Perlbach. Halle, Niemeyer, 1890 [Favorevole].

17, 23 maggio. — **Passerini** (G. L.), *Bianca Capello negli orti Oricellarii.* — Recensioni ed appunti critici: **Mazzatinti** (G.), V. Lanciarini, *Tiferno Mataurense e provincia di Massa Trabaria.* Roma, 1890 [Sfavorevole].

18, 30 maggio. — Recensioni ed appunti critici: **Della Giovanna** (I.), Giuseppe Pennesi, *Pietro Della Valle e i suoi viaggi in Turchia, Persia e India.* Roma, 1890 [Favorevole].

20, 13 giugno. — **Cian** (V.), *Un buffone del secolo XVI. Fra Mariano Fetti.* — Recensioni ed appunti critici: **Claretta** (G.), *Il principe cardinal Maurizio di Savoia mecenate dei letterati e degli artisti,* di V. E. Gianazzo di Pamparato. Torino, 1891 [Favorevole].

22, 27 giugno. — Recensioni ed appunti critici: **Cipolla** (C.), D. Zanandreis, *Le vite dei pittori, scultori ed architetti veronesi.* Verona, 1891 [Favorevole].

23-24, 5-12 luglio. — Recensioni: **Beloch** (G.), Ἄτακτα. *Questioni di storia italiota e siceliota,* di Ettore Pais. Pisa, 1891 [Favorevole].

25, 19 luglio. — Recensioni: **Frati** (L.), Carlo Braggio, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei liguri al suo tempo.* Genova, 1891 [Favorevole].

26, 26 luglio. — Recensioni: **Cantarelli** (L.), G. Bossi, *La guerra d'Annibale in Italia da Canne al Metauro.* Roma, 1891 [Favorevole]. — **B.,** S. Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci.* Paris, 1891 [Favorevole]. — **B.,** *Les correspondants de Michel Ange.* I. *Sebastiano del Piombo.* Paris, 1891 [Favorevole].

28, 9 agosto. — **Toniazzo** (G.), *La Sicilia ellenica* [A proposito di varie pubblicazioni e specialmente di quelle del Pais].

29, 16 agosto. — **Orsi** (Pietro), *Lettera di Carlo Emanuele I alla regina Elisabetta d'Inghilterra* [Novembre 1580. Dà notizia della morte di Emanuele Filiberto].

33, 13 settembre. — **B.,** *I fidecommessi e l'editto Pacca.* — **Zdekauer** (L.), *Un erudito corfioto del Cinquecento* [Tomaso Diploratazio].

34, 20 settembre. — **Ciccotti** (E.), *La nuova Pompei.*

37, 11 ottobre. — **Frati** (L.), *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri* [Il libro di C. Ricci].

38, 18 ottobre. — **Orsi** (Pietro), *Una lettera inedita del Mazzarino.*

LA RASSEGNA NAZIONALE (Firenze).

LIX, 1891, 16 maggio. — **Zaccagnini** (G.), *G. G. Belli.*

1° giugno. — **Rumor** (S.), *La villa del poeta* [Giacomo Zanella]. — **Rondoni** (G.), *Fra opuscoli e libri di storia* [Bibliografia complessiva di recenti pubblicazioni di Balsimelli, Calamassi, Pastor, Castellani, Carafa d'Andria, E. Castelli, « Gli albori della vita italiana », « Miscellanea di storia italiana »].

16 giugno. — **Da Venezia** (G. F.), *Fra Bartolomeo degli Uliari* [Vescovo di Ancona e di Firenze e legato pontificio (1320-1396)]. — **A. C. G.,** *Rassegna archeologica.*

LX, 1° luglio. — **Grabinski** (G.), *Di alcune nuove opere storiche di autori francesi.*

16 luglio. — **G. C. C.,** *Rassegna archeologica.*

1° agosto. — **Solimani** (A.), *La filosofia della storia di Giuseppe Ferrari.*

16 agosto. — **Saltini** (G.), *Il pittore Antonio Ciseri* [1821-1891]. — **Gavotti** (F.), *Cola di Rienzo* [Voleva rialzare un popolo per creare un imperatore. Il concetto del tribuno segna quindi un progresso nello spirito italiano]. — **G. C. C.,** *Rassegna archeologica.*

LXI, 1° settembre. — **Di Saint Pierre** (A.), *La spedizione di Crimea* [Spigolature nel diario di un ufficiale superiore piemontese]. — **Intra** (G. B.), *Margherita Farnese principessa di Mantova* [Ripudiata a quindici anni da Vincenzo Gon-

zaga, visse sessant'anni nel chiostro. L'I. ne ritesse la vita, valendosi di molti documenti].

16 settembre. — **Stelvio** (A.), *La battaglia di Solferino e la pace di Villafranca* — **Di Saint Pierre** (A.), *La spedizione di Crimea* [Cont.].

1° ottobre. — **Gotti** (A.), *Del barone Bettino Ricasoli* [Discorso commemorativo]. — **Vecchi** (A. V.), *Firenze marinara* [Conferenza sui navigatori fiorentini]. — **Fenaroli** (G.), *Il veltro allegorico della 'Divina Commedia'* [Dante volle presentare il vaticinio con particolari che rendessero impossibile riconoscere nel veltro un determinato personaggio]. — **Galassini** (A.), *Il duomo di Milano illustrato da Camillo Boito.*

L'ATENEO VENETO (Venezia).

S. 15ª, I, 4-6, 1891, aprile-giugno. — **Gabotto** (F.), *La congiura del 1618 nelle lettere dell'ambasciatore savoiardo a Venezia* [Potranno con altri agevolare il definitivo scioglimento dell'intricata questione]. — **Moretti** (A.), *Girolamo Gigli.* — **Callegari** (E.), *Nerone nell'arte figurativa contemporanea.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (Milano).

XVIII, 19, 1891, 10 maggio. — **Barbiera** (R.), *Vittoria Colonna e il suo monumento.* — *Ferdinando Gregorovius.*

23, 7 giugno. — **Lizio Bruno** (L.), *Dante e Petrarca: due giudizii di Cesare Balbo.*

25, 21 giugno. — **Setti** (A.), *Olevano.* — *Il padre Carlo Maria Curci.*

26, 28 giugno. — *Il codice dantesco della Braidense e lo stemma di Dante.* — *L'isola di Capraia.*

27, 5 luglio. — **Centelli** (A.), *Marco, il glorioso leone* [Lo stemma della repubblica veneta].

29, 19 luglio. — **Perodi** (E.), *Un anno di vita del conte Hübner* [Il suo libro sulla sua missione diplomatica nel 48-49].

30, 26 luglio. — **Mancini** (E.), *Il codice atlantico di Leonardo da Vinci.* — **Barbiera** (R.), *Onoranze a Goffredo Mameli.* — **Ghirardi** (G. B.), *Il duomo di Torino.*

31, 2 agosto. — **Biagi** (G.), *La vita italiana del Trecento: Letture fiorentine.* — **Neri** (A.), *Un episodio della vita di Nino Bixio* [Da un carteggio politico].

32, 9 agosto. — **De Castro** (G.), *La prigionia di Melchiorre Gioia* [Da documenti inediti].

33, 16 agosto. — **De Castro** (G.), *La prigionia di Melchiorre Gioia* [Cont.].

34, 23 agosto. — **Ghirardi** (G. B.), *Le feste di Mondovì.*

35, 30 agosto. — **Ricci** (C.), *Romanzieri e romanzi del Cinquecento e del Seicento.*

36, 6 settembre. — **Ricci** (C.), *Cento e il Guercino.*

37, 13 settembre. — *Ubaldino Peruzzi.*

39, 27 settembre. — **Marcotti** (G.), *Qualche ricordo storico su Ubaldino Peruzzi.*

40, 4 ottobre. — **Boni** (L.), *Camaldoli.*

42, 18 ottobre. — **Centelli** (A.), *Una visita allo Spielberg.*

43, 25 ottobre. — **Caprin** (G.), *Trieste dal 1830 al 1848.*

MEMORIE DELL'ACCADEMIA D'AGRICOLTURA, ARTI E COMMERCIO DI VERONA (Verona).

S. 3ª, LXVI, 1891. — **Biadego** (G.), *L'arte degli orefici in Verona* [Il primo documento dei molti serbati nell'archivio Comunale è del 1260; riguarda la vendita di alcuni beni posseduti da Ezzelino da Romano. Il B. li esamina diligentemente,

fermandosi su quelli che illustrano la storia artistica di Verona]. — **Perez (G. B.)**, *Cronistoria e documenti sul consorzio d'irrigazione dell'alto agro veronese* [Dalla metà del secolo XVI ai giorni nostri].

MEMORIE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

S. 2ª, XLI, 1891. — **Ferrero** (E.), *Iscrizioni antiche vercellesi in aggiunta alla raccolta del p. d. Luigi Bruzza* [Riprende il disegno, lasciato incompiuto, dal B. Distingue le iscrizioni scoperte a Vercelli e nell'agro vercellese, quelle ricordanti Vercelli e suoi cittadini scoperte fuori dell'agro vercellese, e quelle su mattoni, anfore, lucerne e vasi fittili]. — **Merkel** (C.), *La dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte e in Lombardia e i suoi rapporti colle guerre contro re Manfredi e Corradino* [Considerata in se stessa la signoria angioina non esercitò un'influenza capitale in Piemonte durante questo periodo: alla grande fortuna ottenuta nel 1269 e 1270 successe una rapida decadenza; ma lasciò tracce di sè anche ne' giorni in cui parve più contrastata: fu ricostituita in parte da re Roberto: fu pretesto a tutte le conquiste che i Francesi fecero in Piemonte. Si può ancora notare come essendo nata nel momento in cui in Piemonte era fiorentissima la vita comunale, in un decennio la soffocò e contribuì a far sorgere dappertutto le signorie]. — **von Duhn** (F.) e **Ferrero** (E.), *Le monete galliche del medagliere dell'ospizio del Gran San Bernardo.*

NUOVA ANTOLOGIA (Roma).

XXXIII, 10, 1891, 16 maggio. — **Baer** (C.), *Il regno d'Italia e l'impero di Germania dal 1814 al 1870* [Il diverso modo di regolarsi rispetto all'influenza deleteria dell'Austria, dal Congresso di Vienna in poi, fu causa della differenza dei mezzi e dei risultamenti nella formazione dei due Stati]. — **Boito** (C.), *L'ultimo dei pittori romantici* [L'Hayez. Cont. e fine]. — Bollettino bibliografico: F. D. Guerrazzi, *Lettere*. Vol. I (1827-1853). Torino, 1891 [Favorevole].

11, 1° giugno. — **Cardon** (F.), *Gessi e Casati. Quindici anni nel Sudan egiziano.* — Bollettino bibliografico: *Dante and his early Biographers*, by E. Moore. London, 1891 [Favorevole]. — *Galileo Galilei e Suor Maria Celeste*, per A. Favaro, Firenze, 1891 [Favorevole]. — *Ricordi autobiografici di un patriota italiano.* Bologna, 1891 [Favorevole]. — *Il principato di Giacomo da Carrara signore di Padova*, narrazione scelta dalle storie inedite di A. Mussato. Padova, 1891 [Favorevole]. — *Le paure del finimondo nell'anno 1000*, per Pietro Orsi. Torino, 1891 [Favorevole].

12, 16 giugno. — **Barzellotti** (G.), *Italia mistica e Italia pagana* [« L'Italie mystique » di Emilio Gebhart ha il pregio di far pensare e dovrebbe ispirare altri libri nostri ed un movimento generale della cultura in ordine alla storia del Papato e del pensiero religioso. Il B. stesso incomincia uno studio sui caratteri storici del cristianesimo italiano. Cont.]. — **Masi** (E.), *Le memorie del principe di Talleyrand.* — Bollettino bibliografico: *Gli albori della vita italiana.* Milano, 1891 [Favorevole].

XXXIV, 13, 1° luglio. — **Barzellotti** (G.), *Italia mistica e Italia pagana* [Cont. e fine]. — **Chiarini** (G.), *Lord Byron nella politica e nella letteratura della prima metà del secolo* [Cont.]. — Notizia letteraria: **E. M.**, *Une année de ma vie (1848-1849)*, par le comte de Hübner. — Bollettino bibliografico: *Sulla morte di Goffredo Mameli*, per G. B. Menegazzi. Foligno, 1891 [Favorevole]. — *Come fu fatta l'Italia*, di P. Orsi. Torino, 1891 [Favorevole].

14, 16 luglio. — **Ferri** (L.), *L'Accademia Platonica di Firenze e le sue vicende.* — **Chiarini** (G.), *Lord Byron nella politica e nella letteratura della prima metà del secolo* [Cont. e fine]. — **Baer** (C.), *Il regno d'Italia e l'impero di Germania dal 1814 al 1870* [Cont.]. — Bollettino bibliografico: *L'arte dei fioleri a Venezia nel secolo XIII e nel principio del XIV e i suoi più antichi Statuti*, di G. Monticolo. Venezia, Visentini, 1891 [Favorevole]. — *Due ordinanze mi-*

litari marittime del conte Verde, per E. Prasca. Roma, 1891 [Favorevole]. — L. Fumi, *Il duomo d'Orvieto e i suoi restauri.* Roma, 1891 [Favorevole].

15, 1° agosto. — **Paoli** (C.), *I 'Monti' o fazioni nella repubblica di Siena* [Sebbene si generassero in virtù di una evoluzione che ha esternamente carattere di democratico, non poterono fondare uno Stato democratico; prevalsero quali organismi particolari a quello generale del Comune e si costituirono in tante rigide consorterie, emule ed avverse per contrasti d'interessi]. — **Venturi** (A.), *Le gallerie di Roma.* — Bollettino bibliografico: *La vita e le opere di G. A. dell'Anguillara,* di Mario Pelaez. Bologna, 1891 [Favorevole]. — *Un manoscritto di rime politiche degli ultimi anni del secolo XVIII,* del dott. G. Tambara. Padova, 1891 [Favorevole].

16, 16 agosto. — **Pigorini** (L.), *Il museo nazionale preistorico ed etnografico di Roma.* — **Luzio** (A.) e **Renier** (R.), *Buffoni, nani e schiavi dei Gonzaga ai tempi d'Isabella d'Este* [Cont.]. — **Livi** (G.), *Gasparo da Salò e l'invenzione del violino* [Ne stabilisce la nascita al 1542 ed altri particolari biografici notevoli]. — Bollettino bibliografico: *Lettere di L. A. Muratori al dott. Matteo Meloni di Carpi,* ed. P. Guaitoli. Carpi, 1891 [Favorevole]. — *Noçe d'Anniballe de li Bentivoglio da Bologna,* di A. Albicini. Forlì, 1891 [Favorevole]. — *Relazione del principe di Metternich a S. M. l'imperatore Francesco I.* Pisa, 1891 [Favorevole].

XXXV, 17, 1° settembre. — **Saltini** (G. E.), *Tragedie medicee.* I. *Il caso di Don Giovanni e Don Garzia* [Esamina i molti documenti, che sfatano completamente la leggenda]. — **Cantalamessa** (G.), *Il coro e la chiesa superiore di S. Francesco in Assisi.* — **Luzio** (A.) e **Renier** (R.), *Buffoni, nani e schiavi dei Gonzaga ai tempi di Isabella d'Este* [Cont. e fine]. — Bollettino bibliografico: *Bibliografia statutaria delle corporazioni d'arti e mestieri d'Italia con saggio di bibliografia estera,* di G. Gonetta. Roma, 1891 [Qualche appunto]. — G. Bigoni, *Un corrispondente napoletano di Francesco Apostoli.* Venezia, 1891 [Favorevole]. — M. Sermau, *Donatellos Kanzeln im S. Lorenzo.* Breslau, 1891 [Favorevole]. — G. B. Cavalcaselle, *Spigolature tizianesche,* Roma, 1891 [Favorevole]. — G. Contarini, *Canova a Parigi nel 1815.* Venezia, 1891 [Favorevole].

18, 16 settembre. — **Tabarrini** (M.), *Ubaldino Peruzzi.* — **C. C.,** *Cesare Correnti a venticinque anni* [Pagine inedite dalla storia di un'anima (1840)]. — **Brizio** (E.), *La scultura romana.* — Bollettino bibliografico: *Il processo del diavolo ad Issime nella valle di Gressoney,* pubblicato da A. Fabretti e P. Vayra. Torino, 1891 [Favorevole]. — A. De Vitt, *Cunizza da Romano.* Padova, 1891 [Favorevole]. — G. B. Cavalcaselle e J. A. Crowe, *Raffaello, la sua vita e le sue opere,* vol. III. Firenze, 1891 [Favorevole].

19, 1° ottobre. — **Finali** (G.), *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli* [Esamina e riassume il volume sesto]. — **Boglietti** (G.), *Il duca Carlo Emanuele I di Savoia* [Ebbe un senso d'italianità così elevato, quale forse nessuno dei suoi contemporanei: e circa la sua missione di principe italiano concetti di una lucidità e chiaroveggenza mirabili]. — Bollettino bibliografico: *Cristoforo Colombo nella poesia epica italiana,* del dott. Carlo Steiner. Voghera, 1891 [Favorevole]. — *Cosimo I de' Medici e il processo d'eresia del Carnesecchi,* di Lorenzo Bruni. Firenze-Torino, 1891 [Favorevole]. — *Di Giulio Thiene uomo d'arme e di scienza del secolo XVI,* di F. Lampertico. Venezia, 1891 [Favorevole]. — *Miscellanea archeologica,* per E. Caetani Lovatelli. Roma, 1891 [Favorevole].

20, 16 ottobre. — **Masi** (E.), *Aristide Gabelli.* — Notizia: **Franchetti** (L.), *La conquista mussulmana dell' Etiopia nel secolo XVI.* — Bollettino bibliografico: *Un principe poeta,* di Ferdinando Gabotto. Torino, Bocca, 1891 [Favorevole]. — *L'Arcadia dal 1690 al 1890.* Memorie storiche di Isidoro Carini, vol. I, Roma, 1891 [Favorevole]. — Fumagalli-Beltrami, *La cappella della regina Teodolinda in Monza e le sue pitture murali.* Milano, 1891 [Favorevole]. — *La guerra di Velletri (1744),* note storico-militari di F. Sforza-Cesarini. Roma, 1891 [Favorevole]. — *I Commentarii dei ludi secolari augustei e severiani scoperti in Roma sulla sponda del Tevere,* con una illustrazione di Teodoro Mommsen [Favorevole].

NUOVO ARCHIVIO VENETO (Venezia).

I, 2, 1891. — **Bigoni** (G.), *Un corrispondente napoletano di Francesco Apostoli* [Il dott. Girolamo Tornich, di Castelnuovo d'Albania, segretario della legazione russa a Napoli. Le lettere, interessanti la storia della propagazione delle idee francesi in Italia, vanno dal 20 novembre 1792 al 9 aprile 1793]. — **Padovan** (V.), *Numismatica. Rettificazione e addizioni* [Intorno alle monete veneziane ed a certi processi di fabbricazione]. — **Monticolo** (G.), *L'arte dei fioleri a Venezia nel secolo XIII e nel principio del XIV e i suoi più antichi Statuti* [Cont. e fine]. — **Biadego** (G.), *Acquedotti romani e medioevali in Verona.* — **Cipolla** (C.), *Pubblicazioni straniere sulla storia medioevale d'Italia (1890)* [Ampia rassegna bibliografica]. — **Monticolo** (G.), *Una poesia del cancelliere ducale Tauto ad Albertino Mussato* [Dal codice 277 ex Brera del R. Archivio di Stato in Venezia]. — **Tassini** (G.), *Il palazzo Gussoni alla Fava.* — **Tassini** (G.), *Un brano d'antico testamento* [Aneddoto del secoló XVI]. — **A. M.,** L. A. Ferrai, *Lorenzino de' Medici e la società cortigiana del Cinquecento.* Milano, 1891 [Recensione favorevole]. — **A. M.,** D. Zannandreis, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi.* Verona, 1891 [Favorevole]. — **Wiel** (T.), *I teatri musicali di Venezia nel Settecento* [Incomincia la pubblicazione di un catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia]. — **Lampertico** (F.), *Di Pietro Marasca* [Canonico della cattedrale di Vicenza e professore del Liceo 1808-1890].

3. — **Zanetti** (P.), *L'assedio di Padova del 1509 in correlazione alla guerra combattuta nel Veneto dal maggio all'ottobre* [Con largo corredo di documenti estratti specialmente dalla corrispondenza dei provveditori generali di terraferma alla Signoria]. — **Favaro** (A.), *Lettere passate tra Antonio Riccobono et il Procurator Paruta d'intorno allo scrivere le historie venete* [Da un codice miscellaneo dell'Ambrosiana]. — **Caffi** (M.), *Chatalapiera scultori veneziani nel secolo XIV di nome immaginario ed altri artefici poco noti* [Corregge errori del Cruvelié]. — **Marcelto** (A.), Dott. D. Maddalena, *Il castello di Schio* [Favorevole con appunti]. — **Lampertico** (F.), *L'arcidiacono secondo le leggi della Chiesa.* Vicenza, 1891 [Favorevole]. — **Marchesi** (V.), A. Battistella, *Ritagli e scampoli.* Voghera, 1890 [Favorevole]. — *Catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia* [Cont.].

NUOVA RIVISTA MISENA (Arcevia).

IV, 5, 1891, maggio. — **Maestrini** (A.), *L'affresco di S. Maria delle Stelle presso Cagli.* — **Vernarecci** (A.), *Di tre artisti fossombronesi* [Cont. Si occupa specialmente di Gianfrancesco Guerrieri]. — **Anselmi** (A.), *Andrea d'Ancona ignoto pittore del secolo XIV.* — *Varietà.*

6, giugno. — **Luzi** (E.), *L'Università degli studi in Ascoli Piceno* [Durò poco tempo nel secolo XIII, si crede fondata da Nicolò IV. Cont.]. — **Vernarecci** (A.), *Di tre artisti fossombronesi* [Cont.].

7, luglio. — **Margutti** (G.), *L'arte della stampa a Sinigaglia* [Cont.]. — **Luzi** (E.), *L'Università degli studi in Ascoli Piceno* [Cont.]. — **Anselmi** (A.), *Severino Servanzi-Collio, Angelo Angelucci* [Necrologie]. — **Anselmi** (A.), *Escursioni archeologiche e scoperta di un villaggio preistorico presso Arcevia.*

8, agosto. — **Tedeschi** (P.), *Di Luciano da Lovrana celebre architetto del secolo XV.* — **Anselmi** (A.), *Armi offensive e defensive anconitane nel 1625.* — **Cardinali** (A.), *Il passaggio per la Marca della regina d'Ungheria nel 1631.*

RASSEGNA PADOVANA DI STORIA, LETTERE ED ARTI (Padova).

I, 5, 1891, giugno. — **Zaniboni** (F.), *Torquato Tasso e Sperone Speroni* [Cont. e fine]. — **Favaro** (A.), *La torre pseudo-galileiana di Ponte Molino* [Tradizione affatto sprovveduta di qualsiasi fondamento]. — **Gloria** (A.), *Intorno alla recensione di A. Medin del libro di L. Padrin col titolo ' Il principato di Jacopo da Carrara '* [È parziale ed ha il torto di occuparsi di difetti rinvenuti in libri del Minola e del Gloria stesso]. — **Graziano** (G.), *Bibliografia padovana. Saggio bi-*

bliografico delle opere a stampa relative alla R. Università di Padova [Cont.]. — Comunicazione: **Medin** (A.), *La data di un antico poemetto veneto* [Pubblicato dal Salvioni per nozze Cipolla-Vittone. Si può assegnare al 1275 o giù di lì]. — Recensioni: **Brognoligo** (G.), A. Favaro. *Galileo Galilei e Suor Maria Celeste.* Firenze, Barbèra, 1891 [Favorevole].

6, luglio. — **Medin** (A.), *Del capitanato in Padova d'Obizzo degli Obizzi e del nome Ecerinis* [Risposta al prof. A. Gloria]. — **Cordenons** (F.), '*De antiquitate urbis Patavii'. Chiacchiere archeologiche* [A proposito di recenti scavi al Gallo]. — **Cosmo** (U.), *A proposito di una recente pubblicazione su Antonio Baratella* [Cont.].

RIVISTA CRITICA DELLA LETTERATURA ITALIANA (Roma-Firenze).

VII, 1, 1891, luglio. — **Medin** (A.), Giorgio Voigt, *Il risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'umanismo*, traduzione italiana con prefazione e note del prof. D. Valbusa, vol. II. Firenze, G. C. Sansoni, 1890, in-8°, pp. 502 [Favorevole con appunti]. — **Cosmo** (U.), Michele Barbi, *Della fortuna di Dante.* Pisa, Nistri, 1890 [Favorevole]. — Comunicazione: **Morpurgo** (S.), *Un nuovo documento sull'Ebreo errante* [Tra le carte strozziane dell'Archivio di Stato di Firenze].

2, agosto. — **Flamini** (F.), P. Bilancini, *G. B. Giraldi e la tragedia italiana nel secolo XVI.* Aquila, Vecchioni, 1890 [Favorevole]. — **Zenatti** (A.), S. Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari.* Roma, 1890-91 [Favorevole]. — Comunicazione: **Torraca** (F.), *Guido del Duca.*

3, settembre. — **Morpurgo** (S.), F. Flamini, *La lirica toscana del Rinascimento anteriore ai tempi del Magnifico.* Pisa, Nistri, 1891 [Favorevole con appunti]. — Comunicazione: **Da Re** (G.), *I tre primi statuti sulle corse de' palii di Verona.*

RIVISTA DI FILOLOGIA E D'ISTRUZIONE CLASSICA (Torino).

XIX, 10-12, 1891, aprile-giugno. — **Cocchia** (E.), *Rassegna di filologia italica* [Hanno interesse più direttamente storico, tra le opere esaminate quelle del Deecke, « Die Falisker. Eine geschichtliche sprachliche Uutersuchung » e del Meomartini, « I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento »].

XX, 1-3, luglio-settembre. — **Laurenti** (E.), *De Julio Annaeo Floro poëta atque historico Pervigilii Veneris auctoris.* — Bibliografia: **Zuretti** (C. O.), E. Pais, *Intorno al tempo e al luogo in cui Strabone compose la geografia storica.* — Ἄτακτα. *Questioni di storia italiota e siceliota* [Favorevole].

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA (Milano).

IV, 1-2, 1891. — **Gnecchi** (F.), *Appunti di numismatica romana* [XV. Un medaglione inedito di Adriano. XVI. Monete inedite del museo Bottacin a Padova]. — **Milani** (L. A.), '*Aes rude signatum e grave' rinvenuto alla Bruna presso Spoleto.* — **Sambon** (A. G.), *Il tarì amalfitano.* — **Gnecchi** (E.), *Appunti di numismatica italiana.* II. *Il tesoro di Andros* [Luigini italiani contraffatti da quelli di Dombes]. — **Marignoli** (F.), *Collezione Marignoli a Roma.* I. *Zecchino di papa Pio II attribuito a Foligno.* — **Brambilla** (C.), *La zecca di Pontestura?* [Si deve escludere dal novero delle zecche italiane]. — **Ambrosoli** (S.), *Il ripostiglio di Como* [Conteneva circa 6000 monete d'argento e mistura tutte viscontee]. — **Morsolin** (B.), *Camillo Mariani coniatore di medaglie.* — **Luppi** (C.), *Vite di illustri numismatici italiani.* IX. *Bartolommeo Borghesi.*

3. — **Gnecchi** (F.), *Appunti di numismatica romana* [XVII. Le novità degli scavi di Roma durante il 1890. XVIII. Contribuzioni al 'Corpus Numorum']. — **Gamurrini** (F.), *Di un semisse di Roma con etrusche iscrizioni* [Ritrovato in Arezzo]. — **Sambon** (G. A.), *I 'cavalli' di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli.* — **Pila-Carrocci** (L.), *Brevi cenni sullo zecchino di papa Paolo II battuto in Spoleto.* — **Ruggero** (G.), *Un tallero di Sabbioneta.* — **Gnecchi** (E.), *Appunti di numismatica italiana* [Un tallero e due ducati d'oro di Maccagno]. — **Luppi** (C.), *Una moneta inedita dei vescovi di Volterra.*

RIVISTA MARITTIMA (Roma).

XXIV, 5, 1891, maggio. — **Cerasoli** (F.), *Stato ed armamento delle torri della spiaggia romana nel 1631* [Cont. e fine].

6, giugno. — **Prasca** (E.), *Due ordinanze militari marittime del conte Verde* [Anno 1366].

7-8, luglio-agosto. — **Cerasoli** (F.), *Battaglia navale fra Turchi e Veneziani e presa di Scio* [Febbraio 1695].

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO (Roma).

XII, 2, 1891, aprile-giugno. — **Cozza-Luzi** (J.), *Oreste patriarcha Hierosolymitanus. De historia et laudibus Sabae et Macarii Siculorum* [Cont.]. — **Cerasoli** (F.), *Censimento della popolazione di Roma dall'anno 1600 al 1739* [Da un ms. già del Collegio Romano ora alla V. E. e da altre fonti barberiniane e casanatense]. — **Fumi** (L.), *Statuti e regesti dell'opera di Santa Maria d'Orvieto* [Cont. e fine].

3-4, luglio-dicembre. — **Scialoja** (V.), *Dissensiones dominorum* [Cont. la pubblicazione del codice Chis. E. VII, 211]. — **Celani** (E.), '*De gente Sabella*' *manoscritto inedito di Onofrio Panvinio* [La storia della famiglia Savelli merita al P. forse più che agli altri lavori del P. l'elogio del Mai. Il C. ne comincia la pubblicazione]. — **Cozza Luzi** (G.), *Orestes patriarcha Hierosolymitanus: de historia et laudibus Sabae et Macarii Siculorum* [Cont. e fine]. — **Mercati** (G.), *Un antico catalogo greco dei romani pontefici* [Trascritto nel codice Ottoboniano Greco 414. Dei primi anni del secolo XI]. — **De Feis** (L.), *Storia di Liberio Papa e dello scisma dei Semiariani* [Cont.]. — **Campello** (G. B. di), *Pontificato di Innocenzo XII* [Cont.]. — Note bibliografiche: **Alibrandi** (J.), *Le* '*Quaestiones*' *di Ugolino glossatore*, pubblicate per la prima volta da Valentino Rivalta. Bologna, Zanichelli, 1891 [Favorevole].

ANNALES DE L'ENSEIGNEMENT SUPÉRIEUR DE GRENOBLE (Paris-Grenoble).

III, 2. — **Beaudouin** (Ed.), *Le culte des empereurs dans les cités de la Gaule narbonnaise* [Continuando il suo studio, l'A. si occupa dei flamini, che nelle iscrizioni municipali francesi vengono chiamati « flamen Augusti », o « flamen civitatis »: dimostra, che costoro erano quegli stessi, che si solevano anche chiamare « flamines Romae et Augusti »; cerca come fossero eletti, da qual classe di persone venissero prescelti. Passa quindi a studiare quando il culto di Augusto sia stato introdotto nella Gallia Narbonese; infine, siccome contemporaneamente alla prima parte di questo studio apparve alla luce il libro del Beurlier sul culto imperiale, egli qui prende ad esaminarlo, e fa ad esso parecchie aggiunte e correzioni].

BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES (Paris).

LII, 1-2, 1891, gennaio-aprile. — **Duchesne**, *Le* '*Liber diurnus*' *et les élections pontificales au VII*e *siècle* [Il D., indicata la classificazione delle formule fatta dal Sickel nella sua edizione del 'Liber diurnus', con una minuta analisi di tali formule dimostra non esatta questa classificazione, e connette tale questione con quella della elezione dei papi nei secoli VII ed VIII]. — **Delisle** (L.), *Historia Bibliothecae Romanorum pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis, enarrata et antiquis earum indicibus aliisque documentis illustrata* [di Fr. Ehrle, t. I. Recensione espositiva favorevolissima]. — **Lot** (F.), *Reginonis abbatis Prumiensis Chronicon cum continuatione Treverensi* [ed. Fr. Kurze negli « Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum ». Il R. rileva l'importanza della nuova edizione di questa cronaca tanto interessante, non che alla Germania, anche all'Italia]. — **Bruel** (A.), *Chartularium universitatis Parisiensis* [ed. H. Denifle. Il R. espone diligentemente il disegno del lavoro, e nonostante qualche appunto, ne fa grandi lodi].

3, maggio-giugno. — **Perret** (P. M.), *La mission de Péron de Baschi à Venise d'après des documents vénitiens (1493)* [Premessa una breve introduzione, il P. pubblica quattro deliberazioni del Senato veneziano in data 8, 12, 13 luglio e 4 novembre 1493 relative alla missione di Péron de Baschi a Venezia nel medesimo anno]. — **Langlois** (Ch. V.), *Histoire de l'Europe, et en particulier de la France de 395 à 1270* [di C. Bémont e G. Monod. Favorevole].

BULLETIN CRITIQUE (Paris).

XII, 4, 1891, 15 febbraio. — **P. F.**, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* [di L. Pastor, t. II. Il R. loda caldamente tanto la ricchezza dei materiali, quanto l'equanimità dei giudizii dell'A.].

6, 15 marzo. — **Guérard** (L.), *Le grand schisme d'Occident. Les origines* [di L. Gayet, voll. I-II. Il R. fa molti e gravi appunti a questo libro; tuttavia giudica ch'esso sia oramai una fonte necessaria agli studiosi, sia per i documenti che vi sono editi, sia per la bontà di alcune parti].

8, 15 aprile. — **Margival** (H.), *Horace. Étude psychologique et littéraire* [di J. Poiret. Il R. rileva scherzando i meriti del libro].

9, 1° maggio. — **Pisani** (P.), *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia, e le feste di Venezia, Ferrara, Mantova e Torino* [di P. de Nolhac ed A. Solerti. Giudica il lavoro coscienzioso, interessante, eruditissimo].

11, 1° giugno. — **Duchesne** (L.), *The apostolic fathers.* Part I. *S. Clement of Rome* [di J. L. Lighftoot. Il R. rileva l'importanza di questa seconda edizione, e benchè accenni ad alcuni appunti, che si potrebbero fare al commento, ed alla diversità di giudizi su alcuni punti, dipendenti da diversità di sentimenti religiosi, tuttavia loda sotto tutti gli aspetti questo, che fu l'ultimo lavoro del venerando L.]. — **Id.**, *Briefe, Abhandlungen und Predigten aus den zwei letzten Jahrhunderten des Kirchlichen Alterthums und dem Anfang des Mittelalters* [di C. P. Caspari. Loda caldamente quest'edizione, benchè muova alcuni appunti]. — **Beurlier** (Em.), *Bibliothèque des monuments figurés Grecs et Romains* [di S. Reinach, vol. I-II. Favorevolissimo].

12, 15 giugno. — **Clerval** (A.), *Notices et extraits de quelques manuscrits latins de la Bibliothèque nationale* [di B. Hauréau. Il R. rileva l'abbondanza delle notizie, che ci fornisce l'A., il loro pregio, e la diligenza, con cui furono raccolte].

13, 1° luglio. — **P.**, *Die Kirchengeschichte des Theodoret von Kyrrhos* [di A. Guldenpenning. Il R. segnala l'importanza di questo lavoro per la scarsezza di studiosi degli storici greci ecclesiastici; ma, mentre riconosce che il G. ha approfondito bene certe ricerche, lamenta, che sia stato superficiale in molte altre e che manchi di quell'acutezza, che un'osservazione più minuta, e maggior familiarità delle cose ecclesiastiche gli avrebbero potuto procurare]. — **P.**, *The arian controversy* [di H. M. Gwatkin. Favorevole]. — **H. M.**, *Études morales sur les grands écrivains latins* [di H. Morlais. Favorevole, benchè accenni che il libro non presenta molto di nuovo].

14, 15 luglio. — **Gaillard** (H.), *Histoire de Louis XII* [di De Maulde-La Clavière. Il R. rileva, che i due volumi della storia citata paiono estratti direttamente da un altro buon lavoro del De Maulde, quello su 'Jeanne de France', rileva la grande erudizione, e la convinzione profonda, con cui il lavoro presente è scritto].

15, 1° agosto. — **Pisani** (P.), *Prigioni e prigionieri in Mantova dal sec. XIII al sec. XIX* [di A. Bertolotti. Favorevole, benchè accenni alle lacune, che la pubblicazione di necessità presenta, per il metodo con cui è fatta].

17, 1° settembre. — **N. N.**, *Orbis terrarum catholicus sive totius Ecclesiae catholicae et Occidentis et Orientis conspectus geographicus et statisticus* [di O. Werner. Segnala la vastità di questo studio].

18, 15 settembre. — **Beurlier** (E.), *Chronologie de l'Empire romain* [di R. Cagnat e G. Goyau. Esprime la gratitudine che tutti gli studiosi di storia romana debbono ai due autori, per l'aiuto che col presente lavoro porgono alle loro ricerche]. — **L.**, *The correspondence of M. Tullius Cicero* [di R. Yelverton Tyrrel. Loda la co-

scienzosità e serietà del lavoro; ma lo giudica fatto con un processo così lungo, che si ha da temere, che non venga mai compito].

BULLETIN HISTORIQUE ET LITTÉRAIRE DE LA SOCIÉTÉ DE L'HISTOIRE DU PROTESTANTISME FRANÇAIS (Paris).

3, 1891. — **Marcks,** *Catherine de Médicis et l'assassinat du duc François de Guise* [Studia una lettera attribuita ad Arnaud Sorbin, ed edita in questo medesimo fascicolo; e, senza però venir ad una conclusione sicura, dimostra, che la giusta interpretazione di questa lettera potrà provare o negare definitivamente la complicità di Caterina in quel celebre assassinio].

4. — **Weiss** (N.), *François I^r, les Vaudois et les Bernois, lettre originale du roi, 27 juin 1545* [Alle lagnanze fattegli dai Bernesi intorno agli orrori commessi contro i Valdesi, il re risponde che trova strano ch'essi s'impaccino negli affari dei suoi sudditi e della giustizia ch'egli amministra].

COMPTES-RENDUS DES SÉANCES DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES (Paris).

S. 4, XVIII, 1890, luglio-agosto. — **Saglio,** *Liste de divers monuments antiques où paraissent figurés des chats domestiques* [Ricorda monumenti di Corneto, Orvieto, Cervetri e Roma]. — **Maspero,** *Compte rendu sommaire des fouilles exécutées en l'année 1890 par la mission archéologique d'Afrique* [Dà notizia di scoperte fatte a Tabarka, Bardo, Bulla Regia, Birchana, Sousse, Gafsa, Mahedia].

Settembre-ottbre. — **Batiffol** (P.), *Note sur les sources de la chronique arabe dite de Cambridge* [Studia le fonti di questa cronaca riguardante la storia della Sicilia nei secoli IX-XI, la quale si conserva a Cambridge e fu già edita dal Caruso, dal Di Gregorio e dall'Amari].

Novembre-dicembre. — **Héron de Villefosse,** *Note sur la mission épigraphique de M. Clément Huart en Asie Mineure. Note complémentaire* [Dà notizia di due iscrizioni romane dell'epoca di Adriano, le quali riguardano il luogo di Konya]. — **Carton,** *Un temple de Saturne en Tunisie* [Questo si trova precisamente a Sidi Mohammed-el-Azzeg]. — **Le Blant** (Ed.), *De quelques statues cachées par les anciens* [A proposito della scoperta della Venere del Campidoglio, della Venere di Milo e dell'Ercole Mastai, l'A. discorre di alcune prove dell'uso avuto dagli ultimi pagani di nascondere le statue delle loro divinità].

XIX, 1891, gennaio-febbraio. — **Héron de Villefosse** (Ant.), *Nouvelles découvertes faites à Carthage par le P. Delattre* [Dà notizia dell'epitaffio d'un soldato della prima coorte urbana, del mosaico di un pavimento e di un'iscrizione]. — **Geffroy** [Dà notizia per lettera della scoperta di un tempietto fatta in Roma, sulla sinistra del Tevere, un poco a monte di Castel Sant'Angelo, di due iscrizioni scoperte pure vicino al detto luogo, e di alcune rovine etrusche scoperte a Sarzana. Il Toutain in una nota supplementare studia il personaggio, di cui fa parola un'iscrizione trovata nei citati scavi di Sarzana]. — **Duchesne** (L.), *En quelle langue ont été écrits les actes des saintes Perpétue et Félicité?* [Ritiene che siano stati scritti in lingua latina, e combatte le obbiezioni, che a questa affermazione si possono fare].

Marzo-aprile. — **Perrot** (G.), *Les fouilles de Martres-Tolosanne* [Le numerose scoperte ivi fatte lo inducono a congetturare, che a Martres esistesse un borgo con un tempio ad Ercole ed una villa di qualche ricca famiglia senatoria].

MÉLANGES D'ARCHÉOLOGIE ET D'HISTOIRE (Paris-Rome).

X, 4-5, 1890, dicembre. — **Fabre** (P.), *La perception du cens apostolique dans l'Italie centrale en 1291* [Fatte alcune osservazioni sull'irregolarità con cui i Pontefici raccolsero il censo durante il secolo XIII, si occupa in particolare delle notizie che ci restarono della levata del censo fatta nel 1291 da Lanfranco di Scano nella Toscana, Romagna, Marca di Spoleto, nel ducato di Spoleto, e nel patrimonio di

S. Pietro. In fine dell'articolo pubblica la lista delle spese fatte dal collettore durante la sua missione]. — **Fabre** (P.), *Le Polyptyque du chanoine Benoît à la Vallicelliane* [Descritto brevemente il ms. F. 73 della Vallicelliana, a Roma, il F. pubblica due addizioni, che ivi si trovano, fatte all' ' Ordo Romanus ' XI della raccolta del Mabillon; queste consistono nella descrizione del cerimoniale usato nella creazione d'un cardinale, composta al più tardi nel 1142; e nell'indicazione delle laudi che si cantavano a Roma ne' giorni festivi; queste sono anteriori al sec. XII]. — **Le Blant** (M.), *De quelques statues cachées par les anciens* [L'A., ricordati i luoghi in cui furono scoperti il colosso di Ercole in bronzo dorato, detto Ercole Mastai, la Venere del Campidoglio e la Venere di Milo, giudica che questi luoghi furono veri nascondigli, in cui i pagani, paurosi del predominio preso dal Cristianesimo negli ultimi tempi dell'Impero romano, cercarono di celare i loro dei alla furia dei cristiani, perchè potessero un tempo risorgere come fermamente essi speravano]. — **Audollent**, *Mission épigraphique en Algérie. Rapport* [Rende conto dei monumenti epigrafici ed artistici romani trovati in una visita fatta al museo di Algeri ed agli scavi di Cherchel, Tipasa, Bougie, Tiklat, Ouled Agla, Tixter, Aïn Kebira, Aïn Tebinet, Costantina, Aïn Beïda, Khenchela, Tébessa, Timgad, Lambèse, Madr'acen, Zana (Diana veteranorum), Sériana, El Mahder, Ziban]. — **Duchesne** (L.), *Le dossier du Donatisme* [L'A., dopo aver accennato agli studii fatti sul Donatismo dal Seeçk e dal Völter, si occupa di documenti di S. Optato, di S. Agostino, della conferenza del 411, delle lettere di Costantino, che si conservano in appendice alla raccolta di S. Optato; descrive poi la condizione, in cui ci si presentano i documenti ufficiali, che hanno rapporto col Donatismo; infine, discendendo a questioni speciali, ricerca la data del concilio di Arles, quella della così detta ' purgatio felicis ' e si occupa del vicario Alefio, e della missione dei vescovi Eunomio ed Olimpio]. — **N. N.**, *Les statuettes de terre cuite dans l'antiquité,* ouvrage illustré de 92 gravures, d'après les dessins de J. Devillard [illustrate da E. Pottier. Favorevolissimo]. — **Dorez** (L.), *La broderie du XIe siècle jusqu'à nos jours, d'après des spécimens authentiques et les plus anciens inventaires* [di L. de Farcy, fasc. 1°. Favorevole]. — **N. N.**, *Les institutions juridiques des Romains envisagées dans leurs rapports avec l'état social et avec le progrès de la jurisprudence. L'ancien droit* [di Ed. Cuq. Favorevolissimo]. — **N. N.**, *Traité de numismatique du moyen âge* [di Ar. Engel e R. Serrure, vol. I. Favorevolissimo].

XI, 1-2, 1891, aprile. — **Diehl** (Ch.), *Notes sur quelques monuments bizantins de l'Italie méridionale* [Proseguendo il suo studio già edito nel t. X, p. 284 sgg. dei ' Mélanges ', l'A. si occupa delle grotte eremitiche e delle cappelle sotterranee del territorio di Taranto, e nominatamente della gravina di Massafrà, della gravina di S. Marco, della grotta della Candelora, della grotta di S. Leonardo, della gravina di Mottola, della gravina di Grottaglie, della gravina di Pallaggianello, della grotta di S. Andrea, della grotta di S. Nicolò, della grotta di S. Margherita, della cappella di S. Nicolò. Descritti particolarmente questi luoghi, l'A. si propone e risolve i seguenti quesiti: qual'è l'origine delle grotte descritte, e se queste possono dividersi in categorie; a qual epoca appartengono le pitture che le adornano; se sono opera d'una o più scuole artistiche; se si può fare uno studio scientifico e completo di questi monumenti, e quale interesse questo studio offrirebbe]. — **Delattre** (A. L.), *Marques des vases grecs et romains trouvées à Carthage (1888-1890)* [L'A. si occupa delle stampiglie latine di mattoni, di anfore ed altri vasi grandi; delle stampiglie greche sulle anse delle anfore; di altre marche greche; delle grafiti ed iscrizioni latine dipinte su anfore, delle marche latine di lampade, delle marche sempre latine su vasi rossi fini; infine cita alcune iscrizioni sia latine, che greche su pietre dure]. — **Toutain** (J.), *Trois inscriptions de Thabraca* [Tabarka nella Tunisia]. — **Lafaye** (G.), *Une anthologie latine du quinzième siècle* [Descrive un manoscritto della biblioteca municipale di Lione, il quale contiene epistole ed opuscoli di Petrarca, Poggio Bracciolini, Coluccio Salutati, Leonardo d'Arezzo e di altri eruditi italiani dell'epoca umanistica; l'A. però si occupa specialmente di alcuni estratti, che vi si trovano, delle opere di Cicerone, dei poeti latini minori, di poesie latine del medioevo, delle quali pubblica alcune strofe; infine pubblica pure un brano intitolato: ' Octo miranda mundi ', in cui si parla del Campidoglio, di Faro, del Colosso di Rodi, del simulacro di Bellerofonte, del teatro di Eraclea, del bagno di

Apollonio Tianeo, del tempio di Diana e di Babilonia]. — **Michon** (Et.), *Inscriptions inédites de la Corse* [L'A. pubblica ed illustra iscrizioni trovate in Aleria, Calenzana, Isola Rossa]. — **Geymüller** (H. de), *Trois albums de dessins de Fra Giocondo* [L'A. descrive tre albums inediti, posseduti dall'architetto Hippolyte Destailleur, i quali rappresentano i monumenti antichi di Roma, e sono dovuti, secondo l'A., a fra Giocondo]. — **Lanciani** (Rod.), *Quatre dessins inédits de la collection Destailleur relatifs aux ruines de Rome* [Si occupa di quattro disegni dell'album citato sopra, combattendo le opinioni del Geymüller, ed allegando anche a sostegno dei proprii giudizii quelli concordi di Nerino Ferri; suo principale argomento però è di descrivere i quattro disegni planimetrici di Roma antica]. — **Toutain** (J.), *Fouilles de M. Gsell: Basilique de sainte Salsa à Tipasa. Fouilles de M. Dautheville à Tabarka* [Brevissimo rapporto degli scavi e delle scoperte fatte nei luoghi suddetti, nell'Africa romana]. — **N. N.**, *Fouilles dans la Nécropole de Vulci exécutées et publiées aux frais de S. E. le prince Torlonia* [di St. Gsell. Rapporto espositivo]. — **N. N.**, *La fin du paganisme. Études sur les dernières luttes en Occident au IVe siècle* [di G. Boissier. Favorevolissimo]. — **Dorez** (L.), *Historia Bibliothecae Romanorum Pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis enarrata et antiquis earum indicibus aliisque documentis illustrata* [di Fr. Ehrle. Recensione espositiva favorevolissima]. — **L. D.**, *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino* [di P. de Nolhac ed A. Solerti. Il R., brevissimo, giudica che questo episodio « est raconté avec tant d'érudition et d'entrain qu'il fera certainement les délices des lecteurs des deux pays », Francia ed Italia]. — **N. N.**, *Le Saint-Siège et les Juifs. Le Ghetto à Rome* [di E. Rodocanachi. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *L'itinerario di Einsiedeln e l'ordine di Benedetto canonico* [di R. Lanciani. Favorevolissimo].

NOUVELLE REVUE HISTORIQUE DE DROIT FRANÇAIS ET ÉTRANGER (Paris).

XV, 1, 1891, gennaio-febbraio. — **Tardif** (Ad.), *Les ' leges Whisigothorum '* [Fatto un cenno sulle edizioni, l'A. passa a far la storia delle leggi visigote, occupandosi particolarmente della ' lex antiqua ', di cui studia la cronologia, il carattere, le redazioni posteriori, l'efficacia ch'essa esercitò su altre legislazioni barbariche]. — **Valroger** (L. de), *Étude sur l'institution des consuls de la mer au moyen-âge* [Indicati l'importanza di quest'istituzione ed il suo carattere eminentemente italiano, indicate pure le attribuzioni principali dei consoli del mare, l'A. prende a studiare particolareggiatamente tale istituzione a Pisa, nella Sardegna, a Firenze, Genova, Venezia, Ancona, Fermo, Gaeta, Amalfi, Trani, Messina]. — **Fournier** (M.), *Les bibliothèques de l'Université et des collèges d'Avignon pour les étudiants en droit* [Pubblica alcuni atti di donazione in favore della biblioteca dell'Università d'Avignone compiti nella prima metà del secolo XV; il catalogo della biblioteca del collegio d'Annecy; gli statuti del medesimo collegio riguardanti tale biblioteca; l'inventario della biblioteca del collegio di S. Michele; contratti di vendita di questa ultima biblioteca; la bolla di Sisto IV, che fa donazione della biblioteca del palazzo pontificio al collegio di Roures; il catalogo della biblioteca di Senanque. I citati documenti abbondano di notizie su personaggi e libri italiani]. — **Audibert** (A.), *Lehrbuch der Geschichte des römischen Rechts* [di Fr. Schulin. Favorevole]. — **Fournier** (M.), *L'enseignement du droit dans l'Université de Paris* [Sotto questo titolo il F. fa la recensione di due recenti lavori; uno di Périès: « La faculté de droit dans l'ancienne Université de Paris »; l'altro di Digard: « La Papauté et l'étude du droit romain au XIIIe siècle »; al primo il R. è relativamente sfavorevole; al secondo rimprovera oscurità d'idee, mancanza d'un disegno spiccato, accetta le conclusioni del Digard riguardo alla falsità della bolla ' Dolentes ', non quelle generali sul contegno di Onorio III verso l'insegnamento del diritto civile nell'Università di Parigi: il Digard in questa seconda questione giudicò, che la bolla di Onorio non fosse un atto di ostilità contro il diritto romano, ma una misura relativa alla riforma morale ed intellettuale del clero; il R. invece connette la soppressione dell'insegnamento del diritto romano a Parigi con quella avvenuta ad Avignone, a Tolosa, e viene a conclusioni opposte].

2, marzo-aprile. — **Valroger** (L. de), *Étude sur l'institution des consuls de la mer au moyen-âge* [L'A., continuando il suo studio sopra citato, esamina l'istituzione dei consoli del mare in Ispagna (Valenza, Maiorica, Barcellona), ed in Francia (Perpignano, Montpellier). Conclude, che l'istituzione non nacque anteriormente al secolo XIII, che sorse dapprima in Italia, poi di qua si propagò in Ispagna, e di là si estese ai porti meridionali della Francia. I consoli furono magistrati non solo giudiziarii, ma anche amministratori, e la loro competenza si estese dalle cose marinaresche anche alle questioni mercantili; a partir dal fine del secolo XIV il loro ufficio si va via via confondendo con quello dei consoli dei mercanti; la loro eredità fu raccolta dai tribunali dell'ammiragliato]. — **Girard** (P. F.), *Roms Juristen nach ihrer Sprache dargestellt* [di Ad. Kalb. Favorevole].

3, maggio-giugno. — **Audibert** (A.), *Comment la curatelle légitime se transforma en curatelle dative dans le dernier état du droit romain.* — **Omont** (H.), *Inventaire sommaire de la collection du Parlement conservée à la bibliothèque nationale* [In questa estesa relazione si indicano pure documenti riguardanti l'Italia, specialmente il Piemonte, i quali però non risalgono oltre il sec. XVI]. — **Girard** (P. F.), *Zur Geschichte und Organisation des Römischen Vereinswesens. Drei untersuchungen* [di W. Liebenau. Favorevolissimo].

POLYBIBLION. REVUE UNIVERSELLE (Paris).

S. 2ª, XXXIII, 1891, aprile. — **D. V.**, *Saint Thomas d'Aquin et la philosophie cartésienne* [di R. P. Maumus. Il R. riepiloga i punti principali del lavoro, che loda, sebbene dichiari di non poter essere sempre d'accordo coll'A. nelle interpretazioni, che dà di certe teorie di Descarte e di S. Tommaso d'Aquino stesso]. — **T. de L.**, *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino* [di Pier de Nolhac e Angelo Solerti. Il R., favorevolissimo, si augura che questo lavoro abbia abbastanza di fortuna, per poter essere anche tradotto in francese, e farlo assaporar meglio ai lettori al di là delle Alpi]. — **Kurth** (Godefr.), *Le Saint-Empire Romain d'origine germanique et l'Empire actuel d'Allemagne* [di James Bryce. Il R., sfavorevole assai, giudica che l'A. non espone, ma allude ai fatti; non ne cerca filosoficamente la connessione, ma man mano che gli passano avanti, dedica loro osservazioni ingegnose, ma mal aggruppate. Inoltre, seguita il R., i pregiudizii confessionali tolgono la serenità ed equanimità dei giudizii, specialmente per quel che riguarda il pontificato; e qui egli cita parecchie frasi dell'A., in cui crede, forse a torto, che la falsità sia evidente]. — **Viard** (J.), *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles Iᵉʳ et Charles IIᵉ d'Anjou* [di Léon Cadier. Il R. giudica che i due lavori compresi sotto questo titolo, riguardanti entrambi il governo di Carlo I e di Carlo II d'Angiò, completano il libro del Saint-Priest, e presentano Carlo I sotto una luce più favorevole, che non fece Michele Amari]. — **E. G. L.**, *Diario della città di Roma di Stefano Infessura* [edito per cura di O. Tommasini. Il R. riassume i pochi punti noti della vita dell'Infessura, accenna ai suoi giudizii appassionati contro i pontefici; loda l'edizione nuova procurata dal T., ma trova a ridire sulla mancanza di chiarezza nella spiegazione dei manoscritti, sui quali il T. fondò la sua edizione; inoltre avrebbe voluto, che il T. avesse dato qualche spiegazione sui nomi locali; appunta che furono messi nel glossario delle parole romanesche vocàboli, che si trovano in iscrittori non romani, come l'Ariosto, il Bembo; che il T. ha scritto Eureu, invece che Evreu; ma conclude, che queste sono inesattezze, le quali non nocciono al valore dell'edizione, che oramai sarà l'unica, che si potrà citare]. — **Th. P.**, *Gli italiani all'estero* [di Fr. Fortunato Carloni, tomo II, vol. 1°. Poeti e letterati. Il R. fa numerosi appunti al lavoro, tuttavia ne loda la disposizione e la ricchezza delle notizie]. — **Péries** (G.), *Das Papstthum und das Völkerrecht. Studie über die Völkerrechtliche Stellung Sr. Heiligkeit des Papstes in der Gegenwart* [di P. Resch. Il R. trova solo a ridire sul giudizio severo, che l'A. fa della politica di alcuni re francesi, ma s'accorda di cuore con lui nel combattere fieramente la politica italiana in generale, e nelle sue relazioni col papato specialmente. Egli attende una rivoluzione del popolo italiano, la quale renda necessario l'intervento straniero!]. — **Comte de Bizemont**, *Les païens et les chrétiens* [del marchese de Ségur. Favorevolissimo]. — **E. G. L.**,

L'Italia nell'età di mezzo [del dott. L. Calamassi, vol. I. Il R. loda il lavoro per la buona raccolta e disposizione dei materiali, e per la scorrevolezza della forma; ma ne biasima lo spirito anticattolico]. — **D'Avril** (A.), *L'Europe à la veille de la guerre* [di N. Notovitch. Indica parecchi giudizii dell'autore sulle condizioni politiche presenti]. — **D'Avril** (A.), *L'empereur d'Allemagne. La France. La question européenne. Une solution* [di P. Fiore. Il R. indica alcuni giudizii dell'A., e mette specialmente in vista i consigli ch'egli dà riguardo alla questione franco-tedesca circa l'Alsazia e la Lorena]. — **G. de B.,** *En avant! sur le terrain catholique* [di Miriam. Il R. crede che l'A. sia ispirato da ottimi sentimenti, ma lo biasima, perchè qualche volta maltratta i suoi partigiani; egli vuole invece, che tutti si raccolgano insieme per la difesa della religione e della società].

REVUE ARCHÉOLOGIQUE (Paris).

S. 3ª, XVII, 1891, marzo-aprile. — **Waille** (V.) e **Gauckler** (P.), *Inscriptions inédites de Cherchel.* — **Omont** (H.), *Inventaire de la collection Visconti, conservée à la bibliothèque nationale* [L'A. intraprende uno studio dei 35 volumi che compongono la raccolta del celebre archeologo Ennio Quirino Visconti; esamina quindi anzitutto la corrispondenza e le carte diverse del Visconti, poi le miscellanee artistiche e letterarie dei tre primi tomi, in seguito le miscellanee di numismatica ed epigrafia, la raccolta di copie delle iscrizioni greche, la raccolta di copie d'iscrizioni latine, le pietre scolpite, le miscellanee d'architettura e di pittura e quelle di scultura antica]. — **Mowat** (R.), *Diplôme de congé d'un soldat de l'armée de Pannonie supérieure* [Dà notizia di due tavolette di un diploma di congedo concesso ai tempi d'Antonino pio, scoperte ad Aszár in Ungheria, le pubblica ed illustra]. — **Engel** (Art.), *Note sur quelques collections espagnoles* [Dà notizia di iscrizioni romane esistenti ad Alicante, Barcellona, Cordara, Granata, Jaen, Lorca, Madrid. Malaga, Murcia, Osuna, Saragozza, Sivilia, Tarragona, Toledo e Valenza in Ispagna, ed a Lisbona in Portogallo]. — **Reinach** (S.), *Chronologie de l'Empire romain* [di G. Goyau. Favorevolissimo].

Maggio-giugno. — **Mâle** (Em.), *Les arts libéraux dans la statuaire du moyen-âge* [Dopo aver asserito, che la rappresentazione delle arti liberali è uno dei motivi prediletti dell'architettura medievale, illustra gli attributi di queste, fermando specialmente la sua attenzione sul portale della cattedrale di Laon, ma discorrendo pure di monumenti architettonici italiani e valendosi largamente delle opere di Marziano Capella, Boezio e S. Tommaso d'Aquino]. — **Waille** (N.), *Note sur l'éléphant symbole de l'Afrique* [A proposito di un bronzo scoperto recentemente a Berronaghia nell'Algeria]. — **Bonsol** (G.) e **Engel** (A.), *La nécropole romaine de Carmona* [Dà notizia di alcune iscrizioni romane scoperte in una necropoli a Carmona in Ispagna]. — **Pottier** (E.), *Bibliothèque des monuments figurés grecs et romains.* Vol. II. *Peintures de vases antiques* [raccolte da Millin e Millingen, pubblicate ed illustrate da S. Reinach. Fa alcuni appunti, ma è assai favorevole]. — **N. N.,** *La fin du paganisme* [di G. Boissier. Recensione espositiva].

XVIII, luglio-agosto. — **Perrot** (G.), *Rapport sur les fouilles de Martres* [Tratta, ma brevemente di numerosi monumenti romani, che dovevano ornare un borgo poi scomparso]. — **Blanc** (A.), *Réponse à une question de M. Hirschfeld* [La risposta riguarda alcune iscrizioni romane scoperte a Narbona, edite dal Blanc, delle quali avrebbe già parlato il Montfaucon]. — **Lasteyrie** (R. de), *L'art gothique. L'architecture, la peinture, la sculpture, le décor* [di L. Gonse. Fa molti appunti, ma è favorevole].

REVUE CRITIQUE D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE (Paris).

An. XXV, 13, 1891, 30 marzo. — **Dejob** (Ch.), *Della fortuna di Dante nel secolo XVI* [di M. Barbi. Fa un solo appunto, cioè giudica, che l'A. faccia sentir troppo il peso dell'erudizione].

14, 6 aprile. — **Sabatier** (A.), *Lehrbuch der Dogmengeschichte; Grundriss der Dogmengeschichte* [di Ad. Harnack. Il R. parlando del primo volume di ciascuna di queste due opere, ma specialmente della prima, la chiama « certainement la pr-

duction scientifique la plus importante de la théologie allemande dans ces quinze dernières années »; muove solo questi appunti: che l'A. abbia dato alla parola dogma un senso troppo ristretto; e che abbia asserito, che oramai la storia del dogma è chiusa; ma riconosce, che queste obbiezioni, per quanto gravi, sono d'ordine puramente filosofico, e non infirmano la costruzione storica, che l'A. ha saputo così egregiamente elevare].

15, 13 aprile. — **Cagnat** (R.), *Mission épigraphique en Algérie* [di Aug. Audollent. Favorevole]. — **P. N.,** *Lettere inedite di Andrea Alciato a Pietro Bembo. L'Alciato e Paolo Giovio* [di V. Cian. Rileva l'importanza di questo lavoro particolarmente per la storia dell'Università di Bourges].

16, 20 aprile. — **Chuquet** (A.). *Campagnes dans les Alpes pendant la Révolution* [di L. Krebs ed H. Moris. Chiama quest'opera, specialmente sotto l'aspetto della storia militare, eccellente].

17, 27 aprile. — **Lejay** (P.), *Acta Petri, Acta Pauli* [ed. Lipsius. Favorevolissimo]. — **L. G. P.,** *Madame de Staël et l'Italie* [di Ch. Dejob. Il R. fa gravi appunti].

18, 4 maggio. — **Lacourt-Gayet** (G.), *Chronologie de l'empire romain* [di R. Cagnat. Favorevolissimo].

19, 11 maggio. — **Reinach** (S.), *Kampfgruppe und Kämpfertypen in der Antike* [di O. Bie. Rileva l'importanza dello studio, nei cui giudizii egli s'accorda; ma lamenta che l'A., il quale mostra di sentir tanto la bellezza dell'arte attica, scriva come un bizantino]. — **L.-G.** (G.), *Les païens et les chrétiens* [del march. di Ségur. Il R. giudica che questo libro servirà allo scopo, al quale mira, di propaganda religiosa; ma non è tale da accontentar la critica]. — **Viollet** (P.), *Monumenta Germaniae Historica. Indices eorum, quae tomis hucusque editis continentur* [Il R. loda l'importanza e la diligenza di questo lavoro; lamenta soltanto che non sia stato fatto un indice uguale per l' ' Archiv ' ed il ' Neues Archiv ']. — **H. O.,** *Catalogo dei manoscritti italiani esistenti nel Museo Britannico di Londra* [di A. Palma di Cesnola. Con due esempi mostra quanto questo lavoro lasci a desiderare]. — **Pfister** (Ch.), *Histoire diplomatique de l'Europe depuis l'ouverture du congrès de Vienne jusqu'à la clôture du congrès de Berlin (1814-78)* [di A. Debidour. Il R. fa alcuni appunti, ma è assai favorevole in complesso].

20, 18 maggio. — **R. D.,** *Les imprimés hébreux de la bibliothèque de Bologne* [di Madona. Favorevole]. — **Duvau** (L.), *L'étrusque, l'ombrien et l'osque dans quelques-uns de leurs rapports intimes avec l'italien* [di T. Zanardelli. Il R. dice, esser impossibile indicare tutti gli errori nei particolari, tutte le ipotesi mal sostenute, che compaiono in questo libro; ciò non ostante esso è importante assai]. — **Reinach** (S.), *Die Alliaschlacht* [di Ch. Hülsen e P. Lindner. Nonostante qualche appunto, il R. dice lo studio pienamente riuscito nel suo intento d'indicare dove ebbe luogo la battaglia dell'Allia, e mostra quanto a questi studii può conferire la buona conoscenza della località]. — **P. L.,** *Die Apologieen Justins des Martyrers* [ed. G. Krüger. Favorevolissimo]. — **P. N.,** *Storia di Città di Castello* [di Magherini-Graziani, vol. I. Il R. afferma, che questo lavoro s'eleva oltre l'orizzonte solito delle storie locali, ed è trattato con cura, minutezza, ed ordine tali, che gli assicurano buona accoglienza presso i dotti]. — **T. de L.,** *Étude sur la reliure des livres et sur les collections des bibliophiles célèbres* [di G. Brunet. Il R., favorevole, lamenta che l'A. non abbia fatto un posto al celebre bibliofilo Peiresc]. — **M. B.,** *Dictionnaire international des écrivains du jour* [di A. De Gubernatis. Favorevolissimo].

21, 25 maggio. — **Taillade** (E.), *L'empire des francs depuis sa fondation jusqu'à son démembrement* [di Favé. Dopo aver notato parecchi errori nella traduzione dei documenti latini, esposti nel lavoro, il R. giudica che questo possa sempre tornar utile a coloro, che non conoscono a sufficienza la lingua latina].

22, 1° giugno. — **P. L.,** *Tertullian* [di Nöldechen]; *Priscillianus* [di Fr. Paret. Il R. favorevolissimo al primo lavoro, accenna all'audacia mostrata dall'autore del secondo nel gettarsi fra le più gravi questioni, che implica lo studio di Priscilliano; dice tuttavia, che gli dobbiamo essere grati per aver sciolto alcuni nodi di tali

questioni]. — **Lasteyrie** (R. de), *Die Kirchliche Baukunst des Abendlandes* [di G. Dehio e G. von Bezold. Il R. giudica maravigliose ed impareggiate le tavole, che accompagnano quest'edizione, trova a ridire invece sul metodo e su altri punti degli studii che le accompagnano; tuttavia rileva la somma importanza del lavoro]. — **Pélissier** (L. G.), *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino* [di P. de Nolhac ed A. Solerti. Il R. nota alcune omissioni, giudica il lavoro un po' pesante per l'erudizione che vi è diffusa, ma lo dice utilissimo].

23, 8 giugno. — **Girard** (P. F.), *Textes de droit antejustinien*. III [di Th. Mommsen e P. Krüger. Recensione espositiva favorevolissima].

24, 15 giugno. — **Pfister** (Ch.), *Mélanges Carolingiens* [di Bardot, Pouzet e Breyton. Il R. favorevole a tutte tre le pubblicazioni comprese sotto il titolo citato, avrebbe voluto, che lo studio del Breyton sulle cause che facilitarono e resero durevole la conquista Carolingia della Lombardia, fosse stato più sviluppato e più curato nella citazione bibliografica dei lavori tedeschi; fa pure alcuni appunti al secondo sulla successione di Carlo Magno secondo il trattato di Verdun; del terzo invece, sopra un passo di Richer, dice che la trattazione dell'oggetto speciale ha preso importanza generale].

25, 22 giugno. — **Lejay** (P.), *Die Clemensromane ihre Entstehung und ihre Tendenzen* [di J. Langen. Il R. non accetta le conclusioni a cui l'A. è pervenuto]. — **Id.**, *Die Religions philosophische Bedeutung des stoisch- christlichen Eudaemonismus in Justins Apologie* [di C. Clemen. Neppur le conclusioni di questo studio non sono accettate dal R.]. — **Arbois de Jubainville** (H. de), *Histoire des institutions politiques de l'ancienne France. La Gaule romaine* [di Fustel de Coulanges. Il R. fa moltissimi appunti particolari; ma è favorevole al complesso del lavoro]. — **Dejob** (Ch.), *Saggi critici e biografici* [di Fel. Tribolati. Favorevolissimo].

28, 13 luglio. — **R. C.**, *De forma urbis Romae deque orbis antiqui facie. Dissertatio I et II* [di Ant. Elter. Recensione espositiva]. — **Lejay** (P.), *Le 'De Viris illustribus' de Pétrarque. Notice sur les manuscrits originaux* [di P. de Nolhac. Il R., favorevolissimo, con una ben chiara allusione, conclude, che in questo momento non c'è bisogno di cercar in Italia nè l'autore di una nuova biografia del Petrarca, nè l'editore di questo poeta].

29, 20 luglio. — **Morel-Fatio** (Al.), *Documentos escogidos del archivio de la casa de Alba* [editi dalla duchessa di Berwick y de Alba. Il R. rileva l'interesse di questo lavoro].

30, 27 luglio. — **Pélissier** (L. G.), *Crispi, Bismarck et la triple alliance en caricatures* [di Grand Carteret. Appuntati molti errori di fatto e di giudizio, il R. conclude, che questo libro è curioso, ma da adoperarsi con cautela quanto al testo].

31-32, 3-10 agosto. — **Nolhac** (P. de), *Storia della letteratura italiana* [di Ad. Gaspary, traduzione di V. Rossi. Il R. chiama questa piuttosto che una traduzione, una seconda edizione assai migliorata]. — **Pélissier** (L. G.), *I manoscritti e le fonti della cronaca del Diacono Giovanni* [di G. Monticolo, 'Bullettino dell'Istituto storico italiano', n. 9. Il R. giudica questo articolo prolisso, ma interessante ed eruditissimo]. — **Id.**, *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato* [edito da O. Tommasini. Il R. osserva che si potranno contestare alcune opinioni del T. sulla formazione del Diario, ma gli si deve essere grati di quest'edizione critica accuratissima]. — **Id.**, *Notabilia temporum di Angelo de Tummulillis di Sant'Elia* [di C. Corvisieri. Il R. rileva l'importanza del testo dei 'Notabilia'; ma trova inutile la riedizione dei già ben noti discorsi della duchessa di Calabria e di Pio II, crede che l'Ed. non abbia mostrato abbastanza l'importanza della cronaca, infine lamenta la mancanza di notizie storiche e bibliografiche]. — **Id.**, *Cronache veneziane antichissime* [pubblicate a cura di G. Monticolo. Il R. appunta solo che ai Francesi, avvezzi alle ricche note della collezione dell' 'Histoire de France', questa, come tutte le altre edizioni dell' 'Istituto storico italiano', sembrano commentate scarsamente].

33-34, 17-24 agosto. — **P. D.**, *Les manieurs d'argent à Rome* [di Deloume. Il R. riconosce che l'A. ha fatto in questo lavoro osservazioni giuste, però chiama il

suo non uno studio profondo, ma solo un abbozzo]. — **Chuquet** (Ad.), *L'Europe et la révolution française*. III. *La guerre aux rois* [di A. Sorel. Il R. favorevolissimo, rileva la spigliatezza della forma, la novità delle osservazioni, i giudizii profondi dell'A.]. — **L. G. P.**, *Les dernières années du roi Charles Albert* [di Costa de Beauregard. Il R. fa un giudizio severo di questo libro, a cui crede che nuoccia più l'andatura romantica e melodrammatica, che non la qualità dei giudizii].

35-36, 31 agosto-7 settembre. — **Pfister** (Ch.), *Histoire de l'Europe et en particulier de la France de 395 à 1270* [di C. Bémont e G. Monod, vol. I. Favorevolissimo]. — **Pélissier** (L. G.), *Statutum potestatis comunis Pistorii anni MCCLXXXXVI* [ed. L. Zdekauer. Il R., favorevolissimo, si augura che l'Ed. continui a pubblicar in modo così eccellente altre fonti del diritto medievale italiano].

37-38, 14-21 settembre. — **Jeanroy** (A.), *Dante* [di Ed. Rod, vol. I. Il R. lamenta che l'A. abbia scelto dalla D. C. brani di secondaria importanza per evitar discussioni scientifiche; ed osserva, che se l'Ed. non si rivolge ai dotti, non si rivolge però neppure ai bambini]. — **T. de L.**, *Documents inédits*. XI. *Quelques lettres de Bayle et de Baluze, recueillies dans les bibliothèques florentines* [di L. G. Pélissier. Favorevolissimo]. — **Dejob** (Ch.), *Origini del teatro italiano* [di A. d'Ancona. Seconda edizione. Il R. giudica questo lavoro fatto con scienza ammirabile].

39, 28 settembre. — **Duval** (R.), *Das Verhaeltniss des Thomas von Aquino zum Judenthum und zur Jüdischen Litteratur* [di J. Guttmann. Favorevole]. — **Dorez** (L.), *Notes on Greek Manuscripts in Italian libraries* [di T. W. Allen. Il R. loda l'importanza del lavoro; ma lamenta, che i codici greci non siano stati descritti sempre con uguale cura].

REVUE DE PHILOLOGIE, DE LITTÉRATURE, ET D'HISTOIRE ANCIENNES (Paris).

XV, 1, 1891, gennaio-marzo. — **Martha** (J.), *Notes sur la composition du ch. XIV du 'Brutus'*. — **Arbois de Jubainville** (H. de), *Juliae Alpis ou Vallis Duriae* [A proposito del passo di Livio (V, 34, 8), e della correzione proposta dal Madvig a questo, l'A. si domanda per quale strada nel 400 av. Cr. i Galli siano entrati in Italia; risponde rigettando la proposta del Madvig, il quale alla frase 'Juliae Alpis' sostituì: 'vallemque duriae Alpis']. — **Dosson** (S.), *A propos de la question de Tacite* [Respinge l'opinione di Hochart, il quale pose in dubbio l'autenticità delle opere di Tacito]. — **Audoin** (E.), *Note sur quelques passages du 'De bello civili'* [La nota riguarda i passi I, 15; I, 30].

REVUE DES DEUX MONDES (Paris).

CIV, 1891, 1° marzo. — **Broglie** (Duc de), *Études diplomatiques. Fin de la guerre de la succession d'Autriche* [Continuando il suo studio, l'A. discorre qui del termine della campagna del 1747, della presa di Berg-op-Zoom; della convocazione del congresso ad Aix-la-Chapelle].

CV, 1-15 maggio-1° giugno. — **Taine** (H.), *La reconstruction de la France en 1800* [L'A. discorre della Chiesa; quindi in più d'un punto tratta delle questioni del Pontificato].

15 giugno. — **Arvède-Barine**, *Saint François d'Assise* [Fatto un cenno del carattere fisico e morale dell'Umbria, tesse la vita di S. Francesco, delineando insieme le condizioni religiose dei tempi; studia poi il carattere del santo, la sua attività, gli effetti di questa, conclude: « il avait trouvé le monde triste, et il l'a laissé moins triste »].

CVI, 15 luglio. — **Monceaux** (P.), *Le latin vulgaire d'après les dernières publications* [L'A. discorre degli studii di Koffmane, « Geschichte des Kirchenlateins »; Sittl, « Die localen Verschiedenheiten der lateinischen Sprache »; Edon, « Latin savant et latin populaire »; Gölzer, « Latinité de saint Jérôme »; Boissier, « Études sur Sedulius, Commodien et saint Jérôme »; Regnier, « Latinité des sermons de saint Augustin »; Rönsch, « Semasiologische Beiträge zum lateinischen Wörterbuch »; Meyer-Lübke, « Grammaire des langues romanes »].

1° agosto. — **Valbert** (G.), *M. le comte Alexandre de Hübner et ses souvenirs de 1848* [L'A. fa una larga esposizione dei 'Souvenirs' dello Hübner, editi quest'anno a Parigi (Hachette) ed a Lipsia (Brockhaus), i quali sono interessantissimi perchè nel 1848 appunto lo Hübner fu dal Metternich mandato in missione nella Lombardia].

15 agosto. — **Berthelot** (M.), *Les compositions incendiaires dans l'antiquité et au moyen âge* [L'A. si occupa di parecchie recenti pubblicazioni sul fuoco greco e la polvere di cannone].

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES (Paris).

XXVI, 99, 1891, 1° luglio. — **Tougard** (A.), *La persécution iconoclaste d'après la correspondance de saint Théodore Studite.* — **Allard** (P.), *Un nouveau livre sur le IV° siècle* [L'A. tratta del lavoro del Boissier: « La fin du paganisme ». Gli rimprovera anzitutto la mancanza di un disegno compatto ed organico, la quale fa sì che l'argomento, o meglio gli argomenti svolti non corrispondano completamente al titolo del libro; analizzando quindi le parti del lavoro, muove qua e là qualche appunto; tuttavia ne loda la forma scorrevole, e ne approva le conclusioni generali]. — **Pélissier** (Lé.), *Courrier Italien* [L'A. discorre in primo luogo del quarto congresso storico tenuto a Firenze nel settembre dell' '89; discorre poi dell'operosità dell'Istituto Storico Italiano, accennando brevemente alla edizione delle « Gesta Frederici I in Italia », curata dal prof. Monaci; a quella della « Historia Johannis de Cermenate », del prof. Ferrai; agli « Statuti della Società del popolo di Bologna », editi dal Gaudenzi; ad altre edizioni già pubblicate; ad alcune in preparazione; ad alcuni lavori comparsi nel 'Bullettino' del medesimo Istituto, lodando vivamente il metodo da questo stabilito per le varie edizioni. In seguito discorre di diverse Deputazioni e Società storiche e dei loro lavori; di alcune pubblicazioni storiche periodiche e di alcuni pochi lavori individuali]. — **Allard** (P.), *Chronologie de l'empire romain* [di Goyau e Cagnat. Favorevolissimo]. — **Barthélemy** (Anat. de), *Les premiers habitants de l'Europe* [di D'Arbois de Jubainville. Il R. muove appunti e fa elogi, conclude che il lavoro è un libro di erudizione, non di volgarizzazione]. — **Allard** (P.), *Essai sur le culte rendu aux empereurs romains* [di Beurlier. Favorevole]. — **G. P.**, *Histoire civile et religieuse des papes de Constantin à Charlemagne* [di G. Audisio. Asserisce che questa è opera di credente, non priva certo di valore, ma più fatta per edificare, che per servire di libro di storia]. — **J. d'A.**, *Campagnes dans les Alpes pendant la Révolution* [di Krebs e Moris. Favorevole]. — **Geoffroy De Grandmaison**, *Une année de ma vie (1848-49)* [Ricordi del conte di Hübner. Il R., favorevolissimo, applaude ai principii dell'A. contrarii all'Italia].

100, 1° ottobre. — **Smedt** (Ch. de), *L'organisation des églises chrétiennes au III° siècle* [Studia, passando da una regione all'altra, le condizioni del basso clero nei diversi tempi dell'epoca primitiva, il formarsi della gerarchia, i legami fra i diversi episcopati]. — **Cabrol** (F.), *Les derniers travaux sur l'histoire des persécutions de l'Église* [Esamina gli ultimi lavori fatti sugli atti dei martiri e sulla storia delle persecuzioni]. — **D'Avril** (A.), *Le Saint-Siège et les Juifs. Le Ghetto à Rome* [di E. Rodocanachi. Il R. accetta volentieri le parti in cui l'A. mette in bella luce la mitezza dei rapporti avuti dalla S. Sede cogli Ebrei, ma lamenta che l'A. sia privo di sentimenti cattolici, e che non conosca abbastanza la liturgia cattolica].

REVUE D'HISTOIRE DIPLOMATIQUE (Paris).

V, 2, 1891. — **Aubert** (M. H.), *La cour d'Espagne et la situation de la Savoie en 1746, d'après une correspondance contemporaine* [L'A., esaminati rapidamente gli avvenimenti della Savoia prima del 1746, spiega le cagioni per cui in quest'anno fu inviato alla corte di Spagna il conte savoiardo Conzié des Charmettes, discorre del soggiorno di costui a Madrid, infine pubblica, ora per riassunto, ora per estratto, le lettere ed i rapporti, che durante la sua missione costui mandò alla corte savoiarda; i quali servono così a far conoscere meglio le condizioni della Spagna, come anche ad illuminare alcune parti della storia nostra].

4. — **De Maulde** (R.), *Monographie du Ghetto de Rome. Le Saint-Siège et les Juifs* [di E. Rodocanachi. Il R., occupandosi principalmente della seconda pubblicazione, ch'è la principale, riassume i risultati ai quali l'A. giunse, e ne loda l'equanimità e la potenza descrittiva].

REVUE HISTORIQUE (Paris).

XLVI, 1, 1891, maggio-giugno. — **Lot** (H.), *De l'origine du mot ' Carolingien '* [L'A. rileva, che questo appellativo risale al secolo X; ne indica le diverse forme ortografiche; mostra, ch'esso fu adoperato specialmente da scrittori stranieri alla Francia, e fu esteso ad indicare anche i sudditi della dinastia Carolingia, il paese di questa, la lingua ed i costumi francesi; cita ad esempio fra gli altri un passo interessantissimo di Goffredo da Viterbo; infine, avendo provato che l'appellativo ' carolingio ' fu adoperato, e con vasto significato, specialmente da cronisti tedeschi, ritorce quest'osservazione contro coloro, che in Carlo Magno e nei suoi discendenti vollero veder dei Tedeschi]. — **Farges** (L.), *Les vicissitudes du pouvoir temporel des Papes* [di N. C. van Duerm. Il R. rigetta severamente le asserzioni dell'A. riguardo alla bontà e necessità del potere temporale dei papi]. — **Philippson** (M.), *Das Konklave Pius IV. 1559. Historische Abhandlung* [di Th. Müller. Nonostante alcuni pochi appunti, il R. loda la coscienziosità delle ricerche e l'eleganza della forma]. — **N. N.**, *Le ' jus italicum '. La transformation juridique de la propriété foncière dans le droit intermédiaire* [di R. Bendant. Il R. indicati i punti più importanti di questo lavoro, conclude ch'esso è di gran lunga il più profondo, che sia stato scritto su questo soggetto].

2, luglio-agosto. — **Monod** (G.), *Essai sur l'administration du royaume de Naples sous Charles Ir et Charles IIe d'Anjou* [di L. Cadier. Il R., favorevolissimo, nota soltanto che l'A. inclina a sostener il protagonista più di quello che si meriti]. — **Id.**, *Le Saint Siège et les Juifs. Le Ghetto à Rome* [di M. E. Rodocanachi. Recensione espositiva]. — **L. F.**, *Campagnes dans les Alpes pendant la Révolution, 1792-93* [di L. Krebs e H. Moris. Il R. accenna che il lavoro è ristretto solo a quello che riguarda la parte militare, e che, oltre alle campagne delle Alpi, vi si tratta pure degli assedii di Lione e di Tolone; ma lo giudica un lavoro eccellente, utile ed ai militari ed agli storici]. — **Farges** (L.), *Le cardinal Frédéric Borromée* [di Ch. Quesnel. Il R. giudica ottima la forma, scarsissima l'erudizione di questo libro]. — **N. N.**, *Le voyage à Rome de Michelet* [ed. da madama Michelet. Il R. rileva calorosamente l'affettuosa descrizione di Roma e di altri luoghi d'Italia lasciataci dal Michelet, ed ora edita, e s'augura che questo lavoro possa far sentire all'Italia quanto essa fu amata dai Francesi, quanto è ancora amata]. — **N. N.**, *Spectacles contemporaines* [di M. Vogüé ed R. Millet. Il R. benchè indichi l'onda d'entusiasmo, che pervade il libro e poetizza gli argomenti esagerandone le tinte, è favorevole al lavoro, del quale dice che richiama a più nobili fini la letteratura francese]. — **N. N.**, *Regesta comitum Sabaudiae, marchionum in Italia, ab ultima stirpis origine ad ann. MCCLIII* [di D. Carutti. Il R., favorevole, espone brevemente il contenuto di questo libro]. — **Blondel** (G.), *Jahrbücher der deutschen Geschichte. Kaiser Friedrich II* [di Ed. Winkelmann, vol. I. Il R. giudica questo lavoro insufficiente, quando si tratta di salire a considerazioni superiori, di mostrare gli effetti delle istituzioni, il carattere degli stessi personaggi principali, ma quando si discende ai particolari, l'A. ci appare preciso, diligente, quasi irreprovevole. Conclude, che il presente libro sarà un eccellente ausiliario agli studii di quell'epoca].

XLVII, 1, settembre-ottobre. — **Bonet-Maury** (G.), *Le testament de Renée de France duchesse de Ferrare* [Al testamento, pubblicato nel fascicolo del 1° maggio, l'A. qui fa seguire i commenti: prima sull'autenticità del documento, la quale giudica di facile dimostrazione; pone poi questo all'ottobre 1573; in terzo luogo ne esamina i dati finanziarii; in quarto gli elementi morali e religiosi; conclude rilevando il sentimento morale e religioso profondo della infelice principessa]. — **Orsi** (P.), *Publications relatives à l'histoire moderne* [L'O. in questa rassegna della storia italiana moderna, parla brevemente dell'edizione del Diario di Marin Sanuto e dello studio del prof. De Leva su Marin Sanuto il giovane e le opere sue; cita brevissimamente i lavori e le pubblicazioni che dobbiamo a Luzio e Renier, Filippi,

Fornoni, Professione, Vassallo, Curzio, Teza, Corsini, Ferrai, Crowe e Cavalcaselle, Fontana, Berti, De Blasiis, Pons, Pozza, Falletti, De Nolhac e Solerti, Alessandro D'Ancona, Claretta, Delfino Orsi, Manfroni, Gabotto, Carutti, Perrero, Tron, Comba, Sommi Picenardi, Grottanelli, Genzardi, Galatti, Bruzzo, Beloch, Manno, Ferrero, Zanelli, Moschetti, Roberti, Lencisa, Occioni-Bonaffons, Belgrano, Manzoni, Bonghi, Tivaroni, Plebani, Ceci, Savoia, Mellini, Ponce de Leon, Baldassarri, Romano, Malamani, Confalonieri, Masi, Costa de Beauregard, Vicini, Sansone, Zanichelli, Martini, Sforza, Castelli, Radaelli, Bersezio, Massarani, Giannelli, Bacci e Cesana, Bert, Carraresi, Chiala, Tabarrini e Gotti, Ghiron, Di Revel, Galliano, Guelpa, Mauro e Magni, Cadorna, Ricotti, Villari, non che alcuni scritti storici d'indole più ristretta. Fra i brevi cenni di questi libri l'O. qua e là inframmette alcune osservazioni sul carattere dei tempi, di cui gli autori da lui citati trattano]. — **Havet** (J.), *Papst Silvester II (Gerbert) als Lehrer und Staatsmann* [di C. Schultess. Il R., com'è noto, competentissimo negli studii su Gerberto, è favorevole al Sch., il quale del resto ha seguìto generalmente gli studii di lui, meno che in alcuni giudizii].

REVUE POLITIQUE ET LITTÉRAIRE. REVUE BLEUE (Paris).

XLVII, 21, 1891, 23 maggio. — **Ménard** (L.), *Les sources grecques du Christianisme* [Notato l'antagonismo esistente fra le dottrine del Giudaismo e quelle del Cristianesimo, l'A. cerca le rassomiglianze che invece esistono tra questo e la religione greca: si sofferma specialmente sulle dottrine del Messia, dell'Uomo-Dio, dell'evemerismo cristiano, della risurrezione dei corpi; chiude delineando i rapporti che oggidì intercedono tra le credenze religiose dell'Occidente e quelle dell'Oriente]. — **Albert** (M.), *Les jeux de paume des anciens* [Si chiede, se quest'esercizio ginnastico sia stato importato nella Gallia e nella Britannia dai Romani, e risponde affermativamente, citando in prova numerose testimonianze della passione dei Romani per questo divertimento, e distinguendo diverse forme di esso].

24, 13 giugno. — **Darmesteter** (J.), *Mithridate* [A proposito del libro di Th. Reinach, « Mithridate Eupator, roi de Pont », I, Paris, Didot, 1890, il D. fa rilevare la gravità della lotta, a cui il re asiatico costrinse il popolo romano].

25, 13 giugno. — **Legouvé** (E.), *Daniel Manin* [Fatto un breve confronto fra Daniele Manin e Thiers, accennata l'ingiusta ignoranza che di Manin si ha in Francia, il L. prende a discorrere del patriota veneziano, riferendo parecchi ricordi personali interessanti del 1854 e degli anni seguenti; descrive lo stato miserando di Venezia nel 1858, e riporta pure ricordi lasciatigli da un viaggio fatto a quella città in tal anno; termina descrivendo ancora la splendida sepoltura data al Manin nel 1867]. — **Hatzfeld** (Ad.), *La fin du paganisme. Étude sur les dernières luttes religieuses en Occident au IVe siècle* [di G. Boissier. Recensione espositiva favorevolissima].

XLVIII, 4, 25 luglio. — **Luchaire** (A.), *L'histoire diplomatique de l'Europe (1815-1878) d'après un livre récent* [L'A. espone largamente il tema del libro recente di A. Debidour: « Histoire diplomatique de l'Europe depuis l'ouverture du congrès de Vienne jusqu'à la clôture du congrès de Berlin (1814-1878) », lodandone l'equità ed il metodo, e confrontandolo infine per le sue conclusioni con un altro studio pure recente di Lavisse: « Vue générale de l'histoire politique de l'Europe »].

5, 1° agosto. — **Stapfer** (P.), *Histoire des réputations littéraires. Le travail des siècles* [L'A. studia il mutarsi dei gusti letterarii presso i principali popoli dell'Europa. Cont. n. 6, 15 agosto].

8, 22 agosto. — **Gauthier** (P.), *La renaissance italienne. Son dernier historien français* [A proposito del libro di E. Müntz: « Histoire de l'art pendant la Renaissance. Italie: Les primitifs; l'age d'or »; l'A. loda le splendide tavole, ma lamenta poi che le illustrazioni scientifiche discordino dalla genialità di queste, e combatte il metodo di raffronti, le preferenze mostrate per certi artisti, il dogmatismo, che, a suo dire, domina nel libro].

SÉANCES DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE FRANCE (Paris).

1891, 18 febbraio. — **Omont** (H.). Segnala un nuovo manoscritto della ' Notitia dignitatum ', trovato nella biblioteca del defunto sir Thomas Phillips a Cheltenham;

è la più antica copia di quel documento, la quale si conosca, perchè reca la data del 427.

22 aprile. **Babelon** (M.). Rettifica la lettura della leggenda d'una moneta di Eliogabalo, segnalata dal Mowat, la quale chiama l'imperatore figlio d'Apollo.

29 aprile. — **Babelon** (M.). Dimostra l'errore, per cui in una scena incisa sur una moneta di Taranto, si volle veder la prova dell'uso di ferrare i cavalli nell'antichità.

6 maggio. — **Babelon** (M.). Presenta una moneta recante il nome di Massinissa; è la prima volta che compare una moneta col ricordo del famoso re di Numidia.

3 giugno. — **De Villefosse.** Segnala un'iscrizione trovata durante i lavori per l'arginamento del Tevere, e riguardante una statua elevata dagli abitanti di Orange. Discorre poi ancora di un anello recante la leggenda: ' Fidem Constantino ', uguale ad altre già fatto conoscere dal Mowat.

10 giugno. — **De Laigue.** Dà notizie della scoperta d'una necropoli punico-romana presso Cadice. — **Batiffol.** Sostiene, che molte delle bolle di papa Callisto II, recentemente edite, sono falsificate. — **Robert** (U.). Combatte le asserzioni del Batiffol. — **Duchesne.** Benchè non sia disposto a sostener in tutto le asserzioni del Batiffol, tuttavia dice, che le bolle in questione gli paiono sospette a causa della loro provenienza, della tendenza che dimostrano, e del loro substrato storico-cronologico; in tutti questi elementi esse rivelano una parentela ispirante poca fiducia colla cronaca apocrifa di Taverna.

21 giugno. — **Courajod.** Presenta ai colleghi la spada in oro, detta di Carlo Magno, che si conserva nell'abbazia di St-Denis. Ne esamina l'ornamentazione e la forma, che la dimostrano contemporanea di altri oggetti e di spade dei secoli XI e XII; conclude, che sebbene questa spada non si possa far risalire all'epoca di Carlo Magno, tuttavia è preziosa assai, perchè ci presenta il tipo della spada cavalleresca, quale era cantata nelle canzoni di gesta, anzi è uguale alla celebre Durlindana d'Orlando cantata nella ' Chanson de Roland '.

28 giugno. — **Durrieu.** Presenta un trittico del secolo XIII in. recante la segnatura autentica del pittore ' Johannes de Mutina '; dimostra in seguito che il carattere di questa pittura collega l'autore di essa al gruppo degli artisti che lavorarono col Pisanello e con Stefano da Zevio. — **Courajod.** Constata che l'opera ora citata fornisce nuove prove dei punti d'unione tra l'arte italiana e quella fiamminga nel secolo XIII.

ARCHIV FÜR GESCHICHTE DER PHILOSOPHIE.

III, 2, 1890. — **Siebeck** (H.), *Zur Psychologie der Scholastik* [L'A. studia il carattere filosofico di Ruggero Bacone]. — **Müller** (K.), *Jahresbericht über die Philosophie des Mittelalters 1886-1889* [Rende conto dei seguenti lavori: « Geschichte und System der mittelalterlichen Weltanschauung », di Eicken; « Geschichte der christlichen Ethik », di Th. Ziegler; « Geschichte der christlichen Ethik vor der Reformation », di Luthard; « Die Fälschungen in dem Traktat des Thomas von Aquin gegen die Griechen », di F. H. Reusch].

3. — **Stölzle** (R.), *Eine neue Handschrift von Giordano Brunos liber triginta statuarum* [Dà notizia di un nuovo manoscritto di quest'opera da lui trovato nella biblioteca civica di Augusta].

4. — **Stölzle** (R.), *Die Erlanger Giordano Bruno manuscripte* [Ne dà una breve notizia].

IV, 1. — **Wendland** (P.), *Jahresbericht über die Kirchenväter und ihr Verhältnis zur Philosophie 1888* [Discorre dei seguenti lavori: « Lehrbuch der Dogmengeschichte », di Harnack; « Grundriss der Patrologie oder der älteren christlichen Litteraturgeschichte », di Alzog; « De M. Terentii Varronis apud sanctos patres vestigiis capita duo », di Schwarz; « Die Abfassungszeit der Schriften Tertullians », di Noeldechen; « Augustin's Confessiones », di Harnack; « Boëthiana », di Dräseke].

2, 1891. — **Tocco** (F.), *Delle opere pubblicate in Italia sulla filosofia medievale e moderna negli anni 1888-89* [Discorre delle opere seguenti: « La filosofia cristiana », di B. Labanca; « Lo Stato secondo la mente di S. Tommaso, Dante e Machiavelli », di E. de Marinis; « Giordano Bruno e le fonti delle sue dottrine », per V. Di Giovanni; « Giordano Bruno. Commemorazione », di E. Morselli; « La dottrina di Giordano Bruno. Conferenza », di R. Schiattarella; « Giordano Bruno », per C. Cantoni; « Discorso per commemorare Giordano Bruno », di I. Vanni; « Giordano Bruno. Discorso », di G. Trezza; « Vincenzo Gioberti e Giordano Bruno. Due lettere inedite di Vincenzo Gioberti a Luigi Ornato », pubblicate da G. C. Molineri; « Giordano Bruno », per R. De Martinis; « Le opere latine di Bruno esposte e confrontate con le italiane », da F. Tocco].

3. — **Stein** (L.) e **Wendland** (P.), *Jahresberichte über die nacharistotelische Philosophie der Griechen und die römische Philosophie 1887-1890.*

ARCHIV FÜR LITERATUR- UND KIRCHENGESCHICHTE (Freiburg i. Br.).

VI, 1, 1891. — **Ehrle** (Fr.), *Die ältesten Redactionen der Generalconstitutionen des Franziskanerordens* [In un estesissimo articolo, il quale comprende tutto il fascicolo presente, l'A. tratta delle relazioni delle Costituzioni generali colla regola dell'Ordine; delle più antiche raccolte a stampa delle Costituzioni e delle decisioni del capitolo; delle disposizioni del ministro generale, e delle decisioni del capitolo generale prima dell'anno 1316 (qui l'A. pubblica lunghi estratti delle decisioni del Capitolo generale a Pisa, Assisi, Milano e Padova); dei manoscritti delle più antiche costituzioni generali e delle decisioni del Capitolo (in questo luogo l'A. si vale del codice Vaticano 7339, di un codice della biblioteca reale di Cremona, di due codici Vaticani-Ottoboniani, di due altri codici della biblioteca Borghese, di uno della municipale di Todi, di due della comunale di Cortona, di uno di S. Isidoro degli Irlandesi in Roma, e di uno ancora Vaticano); della determinazione delle più antiche redazioni delle Costituzioni generali; delle Costituzioni nelle compilazioni fattene a Narbona nel 1260 ed a Parigi nel 1292, le quali vengono pure pubblicate].

BERLINER PHILOLOGISCHE WOCHENSCHRIFT (Berlin).

XI, 16, 1891, 18 aprile. — **Müller** (Fr.), *Ciceros Rede für der König Deiotarus* [ed. J. Strenge. Favorevolissimo]. — **Fügner** (F.), *Titi Livi ab Urbe condita libri* [ed. A. Zingerle. Favorevole]. — **Siebourg** (M.), *Inscriptions antiques de la Côte d'Or* [ed. P. Lejay. Favorevole]. — **Haug** (F.), *Les postes romaines* [di L. Maury. Sfavorevolissimo].

17, 25 aprile, — **Siebourg** (M.), *Épigraphie romaine du Poitou et de la Saintonge* [di E. Espérandieu. Parzialmente favorevole]. — **Haug** (F.), *Das römische Lager zu Kesselstadt bei Hanau* [di G. Wolff. Il R. fa appunti ed in parecchi luoghi non accetta le asserzioni dell'A., tuttavia loda la diligenza ed erudizione del lavoro].

18, 2 maggio. — **Morgenstern** (O.), *Kritische Beiträge zu den Briefen des Philosophen L. Annaeus Seneca* [di E. Hermes. Il R. giudica, che in parecchi punti l'A. ha certo colpito nel segno; ma anche là, dove le sue conclusioni non convincono intieramente, ci colpiscono colla loro profondità e colla conoscenza, che rivelano, del linguaggio di Seneca]. — **Kübler** (B.), *Roms Juristen nach ihrer Sprache dargestellt* [di W. Kalb. Fa una lunga e minuta recensione del lavoro, al quale si mostra assai favorevole].

19, 9 maggio. — **Schmalz** (J. H.), *Ciceros Rede für Sextus Roscius* [ed. F. Richter. Favorevole]. — **Kübler** (B.), *Roms Juristen nach ihrer Sprache dargestellt* [di W. Kalb. Fine della recensione succitata].

20, 16 maggio. — **Müller** (L.), *Sili Italici Punica* [ed. L. Bauer. Favorevole]. — **Dietrich** (A.), *Untersuchungen zum Orakelwesen des späterens Altertums* [di K. Buresch. Favorevolissimo]. — **Blümner** (H.), *Die Walker, oder Leben und Treiben in altrömischen Wäschereien* [di R. Fisch. Sfavorevole].

21, 23 maggio. — **Gemss**, *Cornelii Nepotis Vitae* [ed. A. Weidner. Favorevole].

— **Seyffert** (O.), *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer* [di Otto A. Il R. fa molti appunti, ma dice il lavoro utilissimo]. — **Chr. B.,** *Italienische Frühlingstage* [di F. Baumgarten. Il R. rileva la grazia e l'importanza anche storica di questa raccolta di lettere descrittive].

22, 30 maggio. — **Hilgenfeld** (A.), *Ein Beitrag zur Felicitasfrage* [di J. Führer. Il R. ritiene, che il F. più che un contributo alla questione dell'epoca, in cui fu composta la passione di S. Felicita, abbia addirittura sciolto questa, e provato che la Passione nella redazione, in cui ci si presenta, non è opera storica, ma neppur invenzione, e riposa su due fonti diverse: la redazione, che ci rimane, non può essere stata composta prima del secolo V].

23, 6 giugno. — **Chr. B.,** *Mykenisches aus Mykenä, Thorikos, Pherä und Sizilien* [Rende conto, fra altre cose, delle scoperte fatte da Paolo Orsi presso Siracusa]. — **Wendland** (P.), *Die religionsphilosophische Bedeutung des stoisch- christlichen Eudämonismus in Justins Apologie* [di C. Clemen. Il R. nota, che in ultima analisi l'A. nel suo libro mira allo stato presente della teologia, tuttavia è favorevole].— **Preuss** (S.), *C. Julii Caesaris commentarii de bello civili* [ed. Hoffmann con illustrazioni di Kraner. Nota i miglioramenti introdotti in questa edizione in confronto delle precedenti]. — **N.,** *Taciti ab excessu divi Augusti* [ed. Novák]; *Tacitus Annals I* [ed. W. F. Masom e C. S. Fewrenside. Sfavorevolissimo]. — **Hertzberg** (G. Fr.), *The greek World under Roman sway from Polybius to Plutarch* [di J. P. Mahaffy. Favorevolissimo].

25, 20 giugno. — **Müller** (F.), *M. Tulli Ciceronis oratio pro P. Sestio* [ed. Kornitzer]; *Ciceros Rede über das imperium des Cn. Pompeius* [illustrata ed edita da Fr. Richter ed A. Eberhard]; *M. T. Cicerone. L'Orazione per il ritorno di M. Cl. Marcello* [di R. Cornali. Annuncio favorevole delle tre pubblicazioni].

26, 27 giugno. — **Ludwich** (A.), *Kritische Studien zu den Sibillinischen Orakeln* [di A. Rzach. Favorevole non ostante alcuni appunti]. — **Wolff** (G.), *Römische Dencksteine und Inschriften der vereinigten Altertumssammlungen in Mannheim* [di K. Baumann. Recensione espositiva favorevole].

27, 4 luglio. — **Gelzer** (H.), *Geschichte der Byzantinischer Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches* [di K. Krumbacher. Favorevolissimo]. — **Menge** (R.), *C. Juli Caesaris belli Gallici libri VII* [ed. H. Cocchia. Giudica che questo libro non reca nessun contributo alla critica]. — **Bender** (H.), *Letteratura romana* [di F. Ramorino. Fa alcuni appunti, ma dice il libro buono in quanto attinge il suo materiale alla storia di Teuffel-Schwabe].

28, 11 luglio. — **Gelzer** (H.), *Geschichte der Byzantinischen Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches* [di K. Krumbacher. Continuazione della recensione succitata].

29-30, 18 luglio. — **Schmalz** (J. H.), *C. Sallusti Crispi Bellum Catilinae, historiarum orationes et epistulae* [ed. R. Novák. Favorevole]. — **Soltau** (W.), *De feriis anni Romanorum vetustissimi. Observationes selectae* [di G. Wissowa. Favorevole con appunti]. — **Roscher** (W. H.), *De Jano summo Romanorum deo* [di S. Linde]. Il R. non trova in questo lavoro materiali nuovi, e crede, che le conclusioni siano tutt'altro che sicure].

31-32, 1° agosto. — **Breysig** (A.), *De Martiano Capella emendando* [di Dick. Favorevolissimo]. — **Hilgenfeld** (A.), *Der heiligen Theodosius* [di H. Usener. Favorevole].

33, 15 agosto. — **Preuss** (S.), *Caesaris commentarii de bello civili* [di E. Garizio. Il R. dice, che l'edizione lascia a desiderare sotto tutti gli aspetti]. — **Zingerle** (A.), *Titi Livi ab Urbe condita libri* [ed. M. Müller. Favorevole].

34, 22 agosto. — **Müller** (Fr.), *M. Tullius Ciceros erste, vierte und vierzehnte Philippische Rede* [ed. E. R. Gast. Buona per l'uso scolastico, a cui è destinata]. — **Menge** (R.), *Das Kriegswesen Cäsars II* [di Fr. Fröhlich. Favorevole]. — **Bender** (H.), *Grundriss der Geschichte der Römischen Litteratur* [di M. Zöller. Favorevole, ma con gravi appunti].

35, 29 agosto. — **Voigt** (M.), *Il diritto privato romano nelle comedie di Plauto*

[di Costa. Favorevolissimo]. — **Fügner** (F.), *Titi Livi ab Urbe condita I et II* [ed. R. Novák. Favorevole, ma con gravi appunti].

36, 5 settembre. — **Preuss** (S.), *C. J. Caesaris belli Gallici libri VII und A. Hirtii liber VIII* [commentato da Doberenz-Dinter. Buono per la scuola]. — **Id.**, *Caesaris commentariorum de bello civili liber primus* [ed. Peskett. Favorevole]. — **Niemeyer** (K.), *Cornelii Taciti de vita et moribus Cn. Julii Agricolae liber* [di K. Tucking. Buono].

37, 12 settembre. — **Müller** (Fr.), *M. Tullio Cicerone. Discorso in difesa di Murena* [ed. A. Pasdera. Favorevole con appunti].

38, 19 settembre. — **Fügner**, *Titi Livi ab Urbe condita liber XXI* [commentato da Ed. Wölfflin. Favorevole]. — **Dehio**, *Traité d'Iconographie chrétienne* [di Barbier de Montault. Non accontenta, ma torna utile].

39, 26 settembre. — **Baumgarten** (F.), *Kampfgruppe und Kämpfertypen in der Antike* [di O. Bie. Il R. fa molti appunti; ma riconosce il merito, che questo libro ha sotto molti aspetti].

40, 3 ottobre. — **Fügner** (F.), *Titus Livius XXIV* [commentato da G. B. Bonino. Il R. fa molti appunti, fra cui questo, che il B., come molti altri editori italiani di Livio, ha molto, ma non abilmente utilizzato l'edizione di Weissenborn-Müller]. — **Holm**, *Die Pelasgerfrage und ihre Lösbarkeit* [di Ellis Hesselmeyer. Il R. fa molti appunti, non accetta le conclusioni generali dell'A., tuttavia ne loda l'erudizione e la diligenza]. — **Beer** (R.), *Ueber mittelalterlichen Bibliotheken* [di Th. Gottlieb. Il R. esamina minutamente i criteri, con cui è condotto il lavoro, al quale riconosce pazienza e diligenza grandissima].

DER KATHOLIK.

An. 1890, 1. — **Bäumer**, *Das Fest der Geburt des Herrn in der altchristlichen Liturgie* [La festa per la nascita di Gesù Cristo fu celebrata dalla Chiesa solo a principiar dal IV secolo; i primi indizii di questa si hanno in Egitto, dove però tale celebrazione si faceva il giorno dell'Epifania. Il concilio di Nicea introdusse questa solennità anche nell'Occidente; il Natale, com'è celebrato ora il 25 dicembre, fu istituito a Roma nel 354 (od al più tardi, ma con poca probabilità, nel 355) da papa Liberio]. — **Bellesheim** (A.), *Ein Werk über das Pontificat Gregors XVI* [Il B. discorre del lavoro del Sylvain, comparso a Parigi nel 1889, e ne indica le lacune derivanti dal non aver l'A. potuto consultare gli archivi del Vaticano, e di Propaganda Fide].

DEUTSCHE LITTERATURZEITUNG (Berlin).

XII, 17, 1891, 25 aprile. — **Kochendörffer** (K.), *Ueber mittelalterlichen Bibliotheken* [di Th. Gottlieb. Sfavorevolissimo].

18, 2 maggio. — **Kaufmann** (G.), *Monumenta Germaniae Historica. Indices eorum, quae tomis hucusque editis continentur* [di O. Holder-Egger, e K. Zeumer. Favorevolissimo].

19, 9 maggio. — **Heidemann** (J.), *Geschichte des Mittelalters von 375-1492* [Parte III: Germania, Svizzera ed Italia, composta da Asmanns, rimaneggiata da E. Meyer e L. Viereck. Favorevole con appunti].

20, 16 maggio. — **Kübler** (B.), *Patristische Studien. I. Zu Tertullian* [di Wilhelm v. Hartel. Il R. ritiene buono il lavoro; ma giudica che sarebbe stato anche migliore, se lo H., dando maggior peso alle proprie congetture, avesse in molti punti abbandonato quelle di Reifferscheids]. — **Wenck** (C.), *Päbstliche Urkunden und Regesten aus den Jahren 1353-1378, die Gebiete der heutigen Provinz Sachsen und deren Umlande betreffend* [raccolti da P. Kehr, editi da G. Schmidt. Recensione espositiva]. — **Sachsse** (H.), *Beiträge zur Organisation und Competenz der päbstlichen Ketzergeschichte* [di C. Henner. Favorevole].

22, 30 maggio. — **Hübner** (E.), *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer* [di A. Otto. Favorevole]. — **Stern** (A.), *Mémoires inédits de l'internonce à Paris pendant la Révolution 1790-1801* [di Mgr. de Salamon e

Bridier. Favorevole con appunti]. — **Wohlwill** (Em.), *Le opere di Galileo Galilei* [di A. Favaro. Il R. accennate le varie parti del lavoro, conclude, che l'unica cosa che si possa desiderar in questo è che sia presto compito]. — **Id.**, *Galileo Galilei e suor Maria Celeste* [di A. Favaro. Favorevole].

23, 6 giugno. — **Schneider** (Fr.), *Architektonik auf historischer und ästhetischer Grundlage. II. Architektonik des Mittelalters. 3. Architektonik des gotischen Stils* [di R. Adamy. Favorevole]. — **V. S.**, *Tagebuch aus dem italienischen Feldzuge 1859* [di M. v. Hérisson. Sfavorevolissimo].

24, 13 giugno. — **Voigt** (E.), *Notices et extraits de quelques manuscrits latins de la bibliothèque nationale* [di B. Hauréau. Favorevole]. — **Holm**, *The History of Sicily from the earliest times I. II* [di Ed. A. Freemann. Favorevole]. — **Buchholz** (G.), *Reginonis Abbatis Prumiensis chronicon cum continuatione Treverensi* [ed. Fr. Kurze in « Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum ». Il R. afferma, che questa edizione rappresenta un notevole progresso di fronte alla precedente in foglio, edita pure nei « Monumenta »]. — **Tschudi** (H. w.), *Die Jugendwerke des Michelangelo* [di H. Wölfflin. Favorevole].

25, 20 giugno. — **Deecke** (W.), *Die Walker, oder Leben und Treiben in altrömischen Wäscherien* [di R. Fisch. Favorevole con appunti]. — **Meyer von Knonau** (G.), *Die erste Romfahrt Heinrich V* [di C. Gernandt. Sfavorevole]. — **Bachmann** (A.), *Das Konklave Pius' IV. 1559* [di Th. Müller. Favorevole].

26, 27 giugno. — **Conrat** (M.), *Fragmenta Vaticana. Mosaicarum et romanarum rerum collatio* [di Th. Mommsen]; *Consultatio veteris cuiusdam iurisconsulti, codices Gregorianus et Hermogenianus, alia minora* [ed. P. Krüger. Fa gravi appunti].

27, 4 luglio. — **Dittenberger** (W.), *Die Kämpfe Cäsars gegen die Helvetier in Jahre 58 v. Chr.* [di H. Kloevekorn. Il lavoro presente non può avere pretese scientifiche]. — **Wattenbach**, *Die legende Karls des grossen im 11. und 12. Jahrhundert* [di G. Rauschen, con un' appendice di U. Loersch. Favorevole]. — **Wernicke** (K.), *Kampfgruppe und Kämpfertypen in der Antike* [di O. Bie. Favorevole con appunti].

28, 11 luglio. — **Kehr**, *Untersuchungen zur Geschichte Kaisers Konrads II* [di J. von Pflugk-Harttung. Sfavorevolissimo].

29, 18 luglio. — **Dittenberger** (W.), *C. Asini Polionis De bello Africo commentarius* [ed. E. Wölfflin ed A. Miodonski]; *Der Bericht des C. Asinius Pollio über die spanischen Unruhen des Jahres 48 v. Chr. (Bellum Alexandrinum 48-64)* [di G. Landgraf. Favorevole]. — **Caro** (J.), *Catalogus actorum et documentorum res gestas Poloniae illustrantium ex codicibus manu scriptis in tabulariis et bibliothecis italicis servatis; Excerpta ex libris manuscriptis Archivii consistorialis Romani. 1409-1590* [ed. J. Korzeniowski. Favorevole]. — **Ruge**, *Zehn Jahre in Aequatoria und die Rückkehr mit Emin Pascha* [di G. Casati. Traduzione di K. v. Reinhardstöttner. Sfavorevole].

31, 1° agosto. — **Niese** (B.), *Diodori bibliotheca historica* [ed. curata da Bekker, riveduta da Dindorf e Vogel. II. Sfavorevole].

32. 8 agosto. — **Undset** (J.), *Studien zur vorgeschichtlichen Archäologie* [di Ch. Hostmann. Favorevole]. — **Wattenbach** (W.), *Kaiserurkunden in Abbildungen* [ed. H. v. Sybel e Th. v. Sickel, fasc. 11. Il R. afferma, che col compimento della pubblicazione dei « Facsimili di diplomi imperiali e reali della cancelleria d'Italia », intrapresa dalla deputazione romana di storia patria, il materiale per lo studio della diplomatica imperiale sarà raccolto in tal guisa, che solo pochi decenni fa non era ancor possibile sperare]. — **Gierke** (O.), *Die Krone und das niedere deutsche Kirchengut unter Kaiser Friedrich II. (1210-1250)* [di H. Geffeken. Favorevole].

33, 15 agosto. — **Holtzmann** (H.), *Clemensromane* [di Langen. Recensione espositiva].

34, 22 agosto. — **Stern** (Al.), *Storia del risorgimento italiano* [di Fr. Bertolini. Annuncio favorevole].

35, 29 agosto. — **Bethe** (E.), *Heilige Höhen der alten Griechen und Römer* [di R. Beer. Sfavorevole]. — **Conrat** (M.), *Roms Juristen nach ihrer Sprache dar-*

gestellt [di W. Kalb. Il R. trova debole il lavoro sotto l'aspetto giuridico, importantissimo sotto quello filologico]. — **Cloetta** (W.), *Zur Entwickelung italienischen Dichtungen Petrarcas* [di C. Appel. Favorevolissimo].

36, 5 settembre. — **Zschech** (F.), *La donna italiana del Trecento* [di M. Savi Lopez. Favorevolissimo].

38, 19 settembre. — **Bonwetsch** (N.), *Der heilige Theodosius. Schriften des Theodoros und Kyrillos* [di H. Usener. Favorevolissimo]. — **Dittenberger** (W.), *Handbuch der classischen Altertumswissenschaft. II. 2.* [di Iwan v. Müller. Favorevole con appunti]. — **Fabricius** (E.), *Imperium Romanum tributim descriptum* [di J. W. Kubitschek. Favorevole]. — **Kaufmann,** *Leopold v. Ranke. Zur eigenen Lebensgeschichte* [ed. A. Dove. Favorevolissimo].

39, 26 settembre. — **Richter** (O.), *De aedibus sacris populi Romani* [di A. Aust. Favorevole]. — **Haeberlin** (C.), *Dictionnaire international des écrivains du jour* [di A. De Gubernatis. Il R. asserisce, che il lavoro può esser buono per quel che riguarda gli scrittori italiani, ma per gli stranieri rivela la necessità che l'A. si associ collaboratori stranieri]. — **Michaelis** (Ad.), *Monumenti antichi* [pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei. Il R. non crede per più motivi, che la presente pubblicazione possa, come promette, sostituire le pubblicazioni dell'imperiale Istituto Archeologico germanico, le quali non sono peranco morte; ma dai due volumi recensiti si ripromette una buona pubblicazione].

40, 3 ottobre. — **Kochendörffer** (K.), *I codici della libreria raccolta da S. Giacomo della Marca* [di Am. Crivellucci. Favorevole con appunti]. — **Niese** (B.), *Studii di storia antica* [pubblicati da G. Beloch. Il R. ricorda singolarmente le quattro pubblicazioni che compaiono in questo volume: « Le legioni romane nella guerra Annibalica », di P. Cantalupi; « La guerra Annibalica in Oriente », di G. Clementi; « Ricerche cronologiche intorno alla seconda guerra Punica in Sicilia », di G. Tuzi; « I tributi degli alleati ateniesi », di U. Pedroli; fa gravi appunti a quasi tutte, ma ne riconosce la diligenza ed erudizione]. — **Wattenbach** (W.), *Ungedruckte Dominicanerbriefe des 13. Jahrhunderts* [di H. Finke. Fa alcune correzioni, ma è favorevole].

DEUTSCHE REVUE ÜBER DAS GESAMTE LEBEN DER GEGENWART (Breslau).

XVI, 2, 1891, aprile-giugno. — *Die französische Revolution in ihrer Bedeutung für den modernen Staat* [L'A. tesse la storia dei giorni più animati della rivoluzione francese, del processo di Luigi XVI, di Robespierre e delle sue disposizioni a favore del proletariato; poi esamina il nuovo indirizzo preso dalla Rivoluzione dopo la caduta di Robespierre e le nuove disposizioni finanziarie ed economiche; infine segnala lo svilupparsi delle idee comuniste durante la Rivoluzione, per la qual questione risale alle dottrine di Rousseau, Morrely, Bennot de Mably, Brissot, così conclude, che fin dai primi giorni della Rivoluzione appaiono tendenze nemiche al diritto di proprietà].

4, 1° ottobre. — *Ungedrucktes aus Heinrich Schliemann's Nachlass* [Si pubblicano alcune lettere dello Schl. comprese fra il 1842 ed il 1853; di queste, la prima, scritta da Amsterdam il 20 febbraio 1842 alla sorella, contiene particolari biografici commoventi].

DEUTSCHE RUNDSCHAU (Berlin).

XVII, 1891, 11 agosto. — **Frey** (C.), *Ursprung und Entwicklung Staufischer Kunst in Süditalien* [Accennato all'efficacia della coltura dell'Oriente sull'Occidente, all'opera del Cristianesimo, del Germanismo, alle condizioni in cui rimase l'impero orientale, allorchè quello di Occidente si sfasciò, delinea il carattere dell'arte orientale, i varii elementi che la composero, l'efficacia che acquistò; poi rileva il contrasto della fioritura di questa colla caduta dell'arte nell'Occidente; quindi accenna ai numerosi monumenti dell'arte bizantina ed arabica, che si trovano nell'Italia meridionale e nella Sicilia; alla fusione di questi due elementi in un solo, particolare

all'arte meridionale italiana, è dovuto alla potenza assimilatrice della schiatta normanna; ne indica i monumenti, rileva le differenze tra l'arte sicula e l'arte del mezzodì del continente italiano; segue poi lo sviluppo dell'arte novella dell'Occidente fra le crociate, il sorgere e vigoreggiare dell'impero tedesco; e così giunge all'epoca sveva, anzi più precisamente all'epoca di Federico II, sulla quale si ferma. Qui delinea il carattere del governo e delle aspirazioni di Federico II, l'opera da lui esercitata in Italia ed in Germania; poi ripiglia la parte artistica, ed in breve indica quale sia lo stato presente degli studii sull'arte sveva, facendo voti, ch'essa venga curata in Germania come una delle glorie dell'antico impero tedesco]. — **J. R.,** *Leopold von Ranke. Seine Briefe, Tagebuchblätter und Erinnerungen* [L'A. si occupa del libro del Dove: « Zur eigenen Lebensgeschichte. Von Leopold von Ranke », e ne estrae larghe ed interessantissime notizie sulla vita e sui sentimenti del sommo storico tedesco].

XVIII, 1, 1891, ottobre. — **Lamprecht** (K.), *Die politischen und geistigen Strömungen des zehnten Jahrhunderts und das Kaiserthum Otto's III* [Delineata la posizione presa dai re ed imperatori tedeschi verso la nobiltà germanica, da Corrado I fino ad Ottone III, indica quali nuovi elementi si siano fatta strada, regnante quest'ultimo imperatore, studia il carattere di lui, accenna come, vergognoso quasi della propria nazionalità, i suoi intendimenti fossero cosmopoliti, come rapito dalla corrente, che dominava l'Europa occidentale, egli si fece straniero alla nazione, alla quale apparteneva, dalla quale il suo impero traeva forza; perciò nel momento, in cui egli credeva di poter compiere i suoi disegni, tale forza lo abbandonò. Questo studio, benchè s'imperni sulla storia tedesca, ha per più d'un punto interesse per l'Italia].

DEUTSCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTSWISSENSCHAFT (Freiburg i. Br.).

V, 2, 1891. — **Hartwig** (O.), *Ein Menschenalter Florentinischer Geschichte (1250-1292)* [Compiendo il suo studio già citato nei numeri precedenti, qui l'A. continua a studiare la costituzione dell'esercito fiorentino; le finanze del comune, la qual questione lo trae a discorrere delle opinioni sulle relazioni dell'amministrazione finanziaria italiana nel medioevo e nell'antichità romana; le relazioni del Comune fiorentino colla Chiesa; le relazioni fra le diverse classi dei cittadini, e le leggi di Giano della Bella. In appendice lo H. pubblica una decisione del consiglio del comune di Firenze riguardo alla riscossione delle imposte in data 5 agosto 1288].

HERMES (Berlin).

XXVI, 2, 1891. — **Vahlen** (J.), *Varia* [Sotto questo titolo l'A. continua un suo studio in lingua latina sopra le espressioni ambigue adoperate per ischerzo dagli scrittori greci e romani, studio incominciato nel vol. XXIV della presente rivista]. — **Behr** (A.), *Zu Plinius* [Rileva come prova della mancanza di critica, con cui Plinio trascrisse le sue fonti, il passo VI, 5, 121 della « Historia naturalis »]. — **Benno Kindt,** *Zu Sextus Aurelius Victor* [Coll'aiuto dell' « Epitome », la quale reca pure il nome di Sesto Aurelio Vittore, il B.-K. si studia di correggere un passo del 40, 2 del libro « De Caesaribus » del medesimo autore].

3. — **Soltau** (W.), *Zur Chronologie der hispanischen Feldzüge 212-206 v. Chr.* [L'A., ripropostasi la domanda da qual punto e fino a qual altro Livio nella sua opera abbia seguito le fonti greche e specialmente Polibio, e ricordate le opinioni opposte del Zielinski e dello Hesselbarth, prende in esame particolare la cronologia delle campagne spagnuole degli anni 212-206 av. Cr., in cui tra Livio e Polibio si notano gravi discordanze cronologiche e determina in quali passi Livio dipende direttamente da Polibio, in quali ne dipende indirettamente per mezzo di Claudio]. — **Boissevain** (U. Ph.), *Zonaras' Quelle für die Römische Kaisergeschichte von Nerva bis Severus Alexander* [Dimostra, che tutto quanto narra Zonara non si trova solo negli ' escerpti Costantiniani ', od in Dione, ma anche in Csifilino; che per l'epoca, la quale corre da Traiano ad Alessandro Severo, fatte poche eccezioni, Zonara è privo d'importanza].

HISTORISCHES JAHRBUCH (München).

XII, 2, 1891. — **Eubel**, *Der Gegenpast Nikolaus V, und seine Hierarchie* [L'A. tratteggia l'attività di Pietro Rainalducci da Corvara elevato da Lodovico il Bavaro all'onor della tiara: lo mostra nei primi atti che compì come pontefice, nella sua opposizione all'ordine minorita, dal quale pure era uscito; esamina le notizie che dell'antipapa ci dànno le cronache, e specialmente il carattere dei personaggi, di cui questo si circondò, facendoli cardinali, ed i vescovi da lui nominati]. — **Kneer**, *Zur Vorgeschichte Papst Innocenz VII (1404-1406)* [L'A. comunica alcune notizie riguardanti la vita di papa Innocenzo VII anteriormente al pontificato di lui, le quali furono da esso trovate in un trattato finora inedito e quasi sconosciuto del celebre legista bolognese, Pietro di Anchorano; il trattato, di cui in fine della notizia egli pubblica un estratto, conservasi nella biblioteca universitaria di Bonn]. — **Pastor** (L.), *Histoire de l'art pendant la renaissance.* T. II. *Italie. L'âge d'or* [Il R. riassume le diverse parti del lavoro e dichiara che, eccezion fatta per il Burckhardt, nessun altro si acquistò benemerenza maggiore nello studio dell'arte del Rinascimento. Anche alla parte figurativa dedica grandissimi elogi, affermando che alcune tavole sono vere opere d'arte]. — **C. W.**, *Forschungen zur Geschichte des neutestamentlichen Kanons und der altkirchlichen Literatur* [di J. Haussleiter e Th. Zahn. Recensione espositiva]. — **Id.**, *Briefe Abhandlungen und Predigten aus den zwei letzten Jahrhunderten des kirchlichen Altertums und dem Anfang des Mittelalters* [di Caspari. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *Cultur und Sittengeschichte der italienischen Geistlichkeit im 10. und 11. Jahrhundert* [di A. Dresdner. Riconosce, che il lavoro dà prova di diligenza e buona volontà, accetta anche alcuni giudizii; ma ne rigetta altri, in cui dice che l'A. mostra di non conoscere lo spirito della morale cattolica; a questi appunti ne aggiunge altri d'indole più strettamente scientifica]. — **Gre.**, *Bullaire du pape Caliste II. 1119-1124. Essai de restitution* [di U. Robert. Recensione espositiva favorevole]. — **P.**, *Ein Jahr meines Lebens 1848-1849* [di A. v. Hübner. Il R., favorevole, ricorda i varii punti del lavoro, e rileva il giudizio dato dallo H. sulla necessità del potere temporale dei papi]. — **N. N.**, *Le origini del comune di Firenze* [conferenza di P. Villari. Recensione espositiva favorevole]. — **Id.**, *Breve et ordinamenta populi Pistorii anni MCCLXXXIII* [ed. L. Zdekauer. Favorevole]. — **Id.**, *Cronache della città di Perugia* [di A. Fabretti. Favorevole]. — **J. P. K.**, *Die Katakombengemälde und ihre alten Kopien. Eine ikonographische Studie* [di J. Wilpert. Favorevole]. — **N. N.**, *Il codice di Leonardo da Vinci nella biblioteca del principe Trivulzio in Milano trascritto ed annotato* [da L. Beltrami. Favorevole].

3. — **Unkel** (K.), *Die Errichtung der ständigen apostolischen Nuntiatur in Köln* [L'A. dà minute notizie del tentativo fatto nella seconda metà del Cinquecento per ristabilire la nunziatura a Colonia. Mostra le poche speranze che fin dal principio la S. Sede nutrì; cerca l'epoca precisa in cui la nuova nunziatura fu stabilita e la pone al 1583; discorre del primo nunzio, che fu Giovanni Francesco Bonomo, vescovo di Vercelli; delle difficoltà da lui incontrate, della sua partenza da Colonia nell'ottobre del 1583 stesso. Il lavoro è ricco di notizie su quanto ha tratto colle relazioni del Pontificato coll'Impero e colla Germania in questo tempo]. — **Wurm** (H. J.), *Die 'Abberufung' des Kardinals Albornoz i. J. 1357* [L'A. utilizzando un documento dei regesti di Innocenzo VI edito dal Werunsky, mostra inesatta la narrazione del Villani, e sostiene che l'Albornoz non fu richiamato ad Avignone dal Papa, anzi questo vide mal volentieri la partenza sua dall'Italia]. — **Glasschröder** (Fr. X.), *Ueber den Zeitpunkt der kirchlichen Rehabilitation Kaiser Ludwigs d. B.* [Il G. dimostra che Lodovico il Bavaro ottenne il perdono della Chiesa per intercessione dei duchi Guglielmo ed Ernesto di Baviera fra il 20 dicembre 1430 ed il 24 marzo 1436; pubblica anche la supplica fatta a questo scopo dai due duchi, e la risposta data a questa da Eugenio IV]. — **Orterer** (G.), *Zur Geschichte der Universitäten im Mittelalter* [L'A. continuando il suo studio intorno alla storia delle Università nel medio evo, si occupa degli 'Acta nationis Germanicae universitatis Bononiensis' editi dal Friedländer e dal Malagola, esamina minutamente questa pubblicazione, ne ricostruisce il materiale in modo, che più chiare appaiano le condizioni della nazione germanica nella celebre Università, conclude,

che l'edizione torna ad onore e decoro della Germania e dell'Italia insieme]. — **W.** (C.), *Le culte impérial, son histoire et son organisation depuis Auguste jusqu'à Justinien* [di Beurlier. Favorevolissimo]. — **N. N.**, *Chronica minora saeculi IV, V, VI, VII* [Voluminis prioris, fasc. 1, ed. Th. Mommsen. Annuncio]. — **W.** (C.), *Festschriften zur Münchener Philologenversammlung* [Il W. rileva l'importanza storica, che questa pubblicazione acquistò pure mercè la cura del Simonsfeld; ricorda poi favorevolmente il lavoro del Traube ' O Roma nobilis ' (il quale tratta pure dell'inno ' O admirabile Veneris ydolum ', entrambe composizioni sorte in Verona tra il IX e l'XI secolo); i lavori di F. Pichlmayr, « Die Caesares »; di Doeberl sulla giustificazione di Gregorio VII presso la nazione tedesca scritta nel 1076, di Schepss, « Allitterierende Weissagung von Roms Untergang »]. — **W.** (C.), *Die Apologie der drei ersten Jahrhunderte in historisch-systematischer Darstellung* [di G. Schmitt. Fa gravissimi appunti]. — **Id.**, *Geschichte der Cyprianischen Literatur bis zu der Zeit der ersten erhaltenen Handschriften* [di K. Götz. Sfavorevole]. — **Id.**, *Étude critique sur l'opuscule ' de aleatoribus '* [per cura degli allievi del seminario di storia ecclesiastica dell'Università cattolica di Louvain. Il R. fa gravi appunti per quello che riguarda la parte bibliografica, ma s'accorda cogli autori nella soluzione della tesi]. — **Id.**, *Un réformateur de la société chrétienne au IVe siècle. St. Jean Chrysostome et les moeurs de son temps* [di A. Puech. Muove alcuni appunti riguardo alle citazioni, ma è favorevole]. — **Id.**, *La fin du paganisme* [di G. Boissier. Il R. rileva, che sebbene il lavoro sia diretto al gran pubblico, tuttavia è buono e profondo]. — **J. P. K.**, *Papst Benedikt XI. Eine Monographie* [di P. Funke. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *Arte italiana del Rinascimento. Saggi critici* [di G. Frizzoni. Recensione espositiva]. — **N. N.**, *Le vite dei pittori, scultori e architetti veronesi* [pubblicate e corredate di prefazione e di due indici da G. Biadego. Favorevole].

HISTORISCHE ZEITSCHRIFT (München und Leipzig).

N. S., XXXI, 1, 1891. — **Jung** (J.), *Das römische Munizipalwesen in den Provinzen* [Ricordata la costituzione primitiva di Roma, mostra il riflesso di questa nelle colonie anche dell'epoca più tarda, e non solo in Italia, ma in tutti i paesi, sui quali si estese l'Impero romano]. — **Heinrici** (G.), *Der römische Staat und die allgemeine Kirche bis auf Diokletian* [di C. J. Neumann. I. Favorevolissimo].

2. — **Haupt** (H.), *Les bibles provençales et vaudoises* [di S. Berger, con un'appendice di P. Meyer. Il R., favorevolissimo, rileva quanto il presente lavoro corrobori la tesi già da lui sostenuta, che i Valdesi dimoranti nelle Alpi Cozie non sono i discendenti di una popolazione venuta a trapiantarvisi in massa dal Lionese, ma sono invece un popolo da lungo tempo stanziato fra le Alpi, ed ivi affluito dalla vicina Provenza]. — **N. N.**, *Dictionnaire international des écrivains du jour* [di A. De Gubernatis. Il R. prende nota della candida confessione dell'A., e gli perdona per l'utile, che il libro offre, i molti errori di grammatica e di stampa, le ineguaglianze e le lacune commesse per quel che riguarda gli scrittori tedeschi]. — **Witte** (H.), *Die Katastrophe Ludovico Moro's in Novara im April 1500. Eine Quellenkritische Untersuchung* [di Benno Kindt. Il R., rilevati i risultati, a cui l'A. è venuto, dice, che il libro è da lodare almeno per la forma; ma la disposizione delle parti non è felice, perchè l'esame delle fonti, invece di precedere, segue lo studio sintetico; il testo e le note non sono ben distinte; e l'A. non si è valso del ricco materiale che offre il ' Bollettino storico della Svizzera italiana ']. — **Haupt** (H.), *Bulletin du bicentenaire de la glorieuse rentrée 1669-1889* [Il R., ricordata l'occasione, per cui fu pubblicato il Bollettino, fa voti, ch'esso possa recare alla storia del Valdismo il ricco contributo dei documenti italiani]. — **Simonsfeld** (H.), *Cronache veneziane antichissime. I manoscritti e le fonti della cronaca del Diacono Giovanni* [di G. Monticolo; lavori editi il primo nelle ' Fonti ', il secondo nel ' Bullettino dell'Istituto storico italiano '. Il R. fa qua e là appunti, ma loda l'estrema diligenza del lavoro]. — **Benrath**, *Das Heidenthum in der römischen Kirche. Bilder aus dem religiösen und sittlichen Leben Süditaliens* [di Th. Trede. I-III. Il R. giudica il lavoro pesante, vi trova molte inesattezze, tuttavia lo crede utile ed originale]. — **Fischer** (W.), *Un empereur Byzantin au dixième siècle, Nicéphore Phokas*

[di G. Schlumberger. Approva parecchie delle conclusioni più importanti del lavoro, dice che questo è eruditissimo; che la sua forma è allettevole; tuttavia non gli piace il carattere del libro, che gli pare diretto al gran pubblico, anzichè ai dotti]. — **Hirsch** (F.), *Geschichte des Oströmischen Kaisers Justin II. Nebst den Quellen* [di Kurt Groh. Rileva la buona conoscenza delle fonti, la novità dei materiali; ma non ritiene felice la tesi dell'A., il quale contro gli storici precedenti, il Gibbon ed il Ranke specialmente, rappresentò in Giustino un imperatore energico e valoroso]. — **Galland** (G.), *Developement and character of Gothic Architecture* [di Ch. H. Moore. Il R. asserisce che ben lungi dal soddisfare alle grandi promesse fatte dall'A., il libro non offre nulla di nuovo, e vuol far credere nuovissima una tesi già valorosamente sostenuta dal Martens nel 1843]. — **Haupt** (H.), *Bibliothèque Nationale. Catalogue des manuscrits des fonds Libri et Barrois* [di L. Delisle. Chiama quest'opera esemplare]. — **Arndt** (W.), *Schriftproben aus Handschriften des 14. bis 16. Jahrhunderts* [raccolte da R. Thommen. Muove numerosi e gravi appunti; tuttavia dà il benvenuto al lavoro].

JAHRBUCH DES KAISERLICH DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS (Berlin).

VI, 1, 1891. — **Bie** (O.), *Zur Geschichte des Haus- perystils* [L'A. si occupa bensì specialmente dell'architettura greca e delle relazioni di questa coll'architettura egiziana, ma cerca esempi della prima anche in Pompei; inoltre le sue conclusioni sono generali: il peristilio, così conchiude, non raccoglie solo insieme le fila tutte dello sviluppo anteriore dell'architettura, ma si assimila forme nazionali parallele e diventa abituale nelle abitazioni signorili di tutto il mondo antico]. — **Treu** (G.), *Die Sammlung der Abgüsse im Albertinum zu Dresden* [L'A. dà minuta notizia della ricca collezione di antichità e dei nuovi locali, inaugurati il 19 gennaio dell'anno corrente, dell'Albertinum a Dresda]. — **Loeschcke** (G.), *Erwerbungsberichte der deutschen Universitäts- Sammlungen. Bonn* [Dà notizie di alcune sculture in marmo di Bonn e di un vaso etrusco, non che di numerose antichità greche]. — **Treu** (G.), *Antiken in Privatbesitz zu Dresden* [Il T. dà notizia di numerose antichità conservate nella collezione del dottor Fiedler; tra queste sono terrecotte di Siracusa, Pesto, Pompei; vasi di Pulia, vetri di Pompei. Altre antichità italiche, ma in minor numero, sono indicate nella descrizione di altre collezioni private di Dresda].

3. — **Michaelis** (A.), *Römische Skizzenbücher Marten van Heemskercks und anderer nordischer Künstler des XVI. Jahrhunderts. I.* [Accennato a parecchi albums di antichità romane composti nel Cinquecento, l'A. studia particolarmente l'album di Marten von Heemskercks, conservato nel gabinetto numismatico di Berlino; lo descrive, ne tesse la storia, cerca i ricordi della dimora dello Heemskercks a Roma, dà notizia delle relazioni di lui col Vasari, della sua attività, esprime il suo giudizio sui disegni raccolti dall'archeologo olandese, infine indica ed illustra singolarmente i monumenti romani disegnati nell'album]. — **Förster** (L.), *Laokoon- Denkmäler und- Inschriften* [L'A. studia i diversi tipi del celebre gruppo, valendosi di monumenti conservati a Roma, Napoli, Firenze, Bologna; poi studia anche le iscrizioni riferentisi al medesimo gruppo, che si trovano a Nettuno nella villa Albani, a Capri, Ostia, a Roma in Trastevere].

JAHRESBERICHTE ÜBER DIE FORTSCHRITTE DER CLASSISCHEN ALTERTHUMSWISSENSCHAFT (Berlin).

S. 3, I, 2-3. — **Heller** (H. J.), *Bericht über die Litteratur zu Caesar 1883-1890* [Continuando la sua rivista, lo H. discorre qui dell'edizione del « Bellum Africanum », curata ed illustrata dallo Hoffmann; dell'edizione del « Bellum Hispaniense », curata ed illustrata dal medesimo; e delle « Quaestionum de bello Hispaniensi criticorum pars altera », del Fleischer; venendo agli scritti illustrativi, analizza i seguenti: « Cäsars Kommentarien und ihre literarische und kriegswissenschaftliche Folgewirkung », di M. Jähns: « Die principes der Gallier und Germanen bei Cäsar und Tacitus », di G. Braumann; « De bello civili Caesariano. Quaestiones

Caesarianae », di O. Basiner; « Die Bestürmung von Gergovia », di Th. Paul; « Recherches sur la campagne de César en Afrique », di Chr. Tissot; « Caesar im Orient », di Judeich; « Histoire de Jules César. Guerre civile », di Stoffel; « Ilerda », di R. Schneider; « Portus Itius », del medesimo; « Uxellodunum », del medesimo; « Zu belli civilis I, 25 », di Em. Hoffmann; « Zur Geschichte des Pompejanischen Bürgerkrieges », di V. Pfannschmidt; « Deutsche Alterthumskunde », di P. Mullenhoff; « Gallia. Wandkarte », di A. von Kampen; « Wandkarte von Alt- Gallien nebst Theilen von Britannien und Germanien », di H. Kiepert; « Römische Geschichte », di W. Jhne; « Die Keltischen Pagi », di Th. Mommsen; « Les Éburons à Limbourg, le véritable Aduatuca castellum de César », di E. Harroy; « Ueber die Lage der geschichtlichen Orte Aduatuca Eboronum (Caes.), Ara Ubiorum (Tacit.) und Belgica (Itin. Anton.) », di B. Schattler; « Des Gaulois Venètes », di P. de Lisle du Dréneuc; « Caesar's Expeditions in Britain », di H. E. Malden; « Die historische Glaubwürdigkeit der Commentarien Cäsars von Gallischen Kriege », di Petsch; « Das VII. Buch des Bellum Gallicum », di G. Jhm; « Zum ersten Buch der Commentarien Caesar's über den Gallischen Krieg », di H. Baumann; « Qua ratione Caesar in commentariis legatorum relationes adhibuerit ». di G. Ehrenfried; « L'oeuvre politique de César jugée par les historiens de Rome au XIX[e] siècle », di Seitz; « De Orationibus quae sunt in commentariis Caesaris de bello Gallico », di Ph. Fabia; « C. Julii Caesaris de bello Gallico commentarii breviter comparati cum Xenophontis anabasi », di Fr. Wörmann; « C. Julius Caesar und die tribunizische Gewalt », di L. Wiegandt; « C. Asinius Polio de bello Africo », di Ed. Wölfflin; « Exegetische Studien zu Caesar und Tacitus im Anschluss an die Frage vom Wesen der ältesten deutschen Staatenbildung », di Fr. Nesemann; « Caesar und seine Zeit bis zum Beginn des Gallischen Krieges », di Fr. Cramer. Lo H. cita poi alcuni lavori particolari intorno ai ponti romani sul Reno, quindi, sempre rimanendo nel campo degli studii Cesariani, passa agli studii sull'ordinamento militare romano e ricorda i seguenti: « Die römische Manipulartaktik », di H. Delbrück; « Die Manipulartaktik », di W. Soltau; « Die römische Manipulartaktik », di Kuthe; « Beiträge zur Kriegsführung und Kriegskunst der Römer zur Zeit der Republik », di F. Fröhlich; « Die Manipularlegion und die Schlacht bei Cannae », di H. Delbrück; « Der Rotten- und Gliederabstand in der Legion », di Rud. Schneider; « C. Marius als Reformator des römischen Heerwesens », di W. Votsch; « Die Fahnen im römischen Heere », di A. v. Domaszewski; « Zu Domaszewski's Abhandlung über die Fahnen im römischen Heere », di Th. Mommsen; « Realistisches und Stilisches zu Caesar und dessen Fortsetzern », di F. Fröhlich; « Caesar's Army: a study of the military art of the Romans in the last days of the republic », di Harry Pratt Judson; « Das Kriegswesen Caesars. I. », di Fr. Fröhlich; « Einige Bemerkungen über die Geschützverwendung bei den Römern, besonders zur Zeit Caesar's », di O. Schambach; « Bilder- Atlas zu Caesar's Büchern de bello Gallico », di R. Oehler. Studia poi ancora i lessici cesariani, le questioni grammaticali, a cui le opere di Cesare hanno dato luogo, infine cita gli studii fatti su passi particolari di Cesare da Laurer, Menge, Wulke, Meusel, Heller, Hartz, Larsen, Schiller, Deiter, Gilbert, Conradt, Gemoll, Schöne, Paul, Schneider, Müller, Zucker, Novák, Prammer, Van der Mey, Cornelissen].

MITTHEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR OESTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Innsbruck).

XII, 2, 1891. — **Sickel** (Th. v.), *Erläuterungen zu den Diplomen Otto III* [L'A. intraprende questo studio ad illustrazione del secondo volume dei « Diplomata regum et imperatorum Germaniae », il quale fu dato alla stampa l'anno scorso; discorre del lavoro preparato da P. Kehr, della parte presa a questo da esso stesso, dal compianto Fanta, da altri, e ne indica le gravi lacune. Fatte queste osservazioni generali, entra nel cuore del lavoro e tratta prima della cancelleria italiana fino all'anno 994, poi in particolare dell'ultima dimora dell'imperatrice Theophanu in Italia. Il S., per quanto riguarda la cancelleria italiana, risale fino all'epoca del primo cancelliere Adalberto, poi discorre di Johannes Graecus; quanto alla seconda questione riguardante Theophanu, studia la cronologia dell'itinerario di quest'impe-

ratrice, utilizzando e discutendo i lavori dello Havet, e conclude che l'ultima dimora fatta da Theophanu in Italia si limitò all'inverno 989-990]. — **Tangl** (M.), *Die sogenannte Brevis nota über das Lyoner Concil von 1245* [Il T. studia quale impressione abbia fatta e quale efficacia abbia avuta sulla sorte di Federico II il concilio di Lione del 1245; epperciò si vale particolarmente della 'Brevis nota eorum quae in concilio Lugdunensi gesta sunt', edita dal Mansi e dovuta ad un testimonio oculare; questa 'Nota' si trova nel codice 275 del collegio spagnuolo di Bologna, ed il T. ritorna anche su questo codice, discute le notizie datene dal Merkel, studia il carattere e lo scopo della 'Nota']. — **Adler** (G.), *The musical notation of the Middle Ages* [Rileva l'importanza di questa pubblicazione]. — **Busson** (A.), *Aktenstücke zur Geschichte des deutschen Reiches unter den Königen Rudolf I. und Albrecht I.* [raccolti da A. Fanta, F. Kaltenbrunner, E. v. Ottenthal, ed editi dal secondo. Rilevata la scarsità dei risultati ottenuti dalle ricerche dei tre valenti eruditi in confronto delle fatiche da loro sostenute, il B. ne ricerca la causa nella non completa registrazione dei documenti eseguita dalla cancelleria apostolica e nella diligente pubblicazione di Odorico Raynaldo, al quale nulla d'importante era sfuggito; tuttavia riconosce i grandi meriti acquistatisi dagli editori colla loro diligentissima pubblicazione, e li mette in mostra rilevando il contributo ch'essa reca allo studio di parecchi punti storici]. — **Huber** (A.), *Deutsche Geschichte unter den Habsburgern und Luxemburgern (1273-1437) Bd. I.* [di Th. Lindner. Il R. fa varii appunti, ma annovera questa tra le più segnalate opere della recente storiografia tedesca]. — **Prem** (S. M.), *Die historischen Programme der österreichischen Mittelschulen für 1890* [Il P. dà notizia anzitutto dei seguenti lavori, in cui si contengono documenti inediti: « Beiträge zur Geschichte des Krieges Erzherzog Sigmunds mit Venedig 1487 », di F. Wotschitzky; « Graf Friedrich II von Cilli », di A. Gubo; « Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814 », di T. Erber; « Lo statuto dell'isola di Cherso ed Ossero », di St. Petris; poi ricorda questi altri studii sulla storia e coltura dell'antichità: « Der Todtencultus bei den alten Völkern », di Stadler v. Wolffersgrün; « Die Götter in der Aeneide des Virgil », di H. Bouvier; « De fontibus a Plutarcho in vitis Gracchorum adhibitis et de Thiberii Gracchi vita », di R. Ceglinski; « Die Frage nach Entstehung und Tendenz der Taciteischen Germania », di J. Weinberger; « Der Arianische Streit bis zur Kirchenversammlung zu Nicäa (325) », di C. Malij; « De Carmine panegyrico Messalae pseudo Tibulliano », di St. Ehrengruber; segue il seguente lavoro sull'epoca medievale: « Beiträge zur Geschichte des byzantinischen Kaisers Mauricius (582-602) », di O. Adamek; e questo altro: « Giacomo Zanella », di G. Szombathely. Dai programmi in tedesco ed italiano il P. passa a quelli scritti in islavo, fra i quali c'interessano i seguenti: « Ueber die Ankläger in Rom », di G. Safarovic; « Welchen Einfluss hatte die römische Monarchie auf die einheimische Beredsamkeit? », di J. Kliment]. — **T.**, *Spicilegio Vaticano di documenti inediti e rari estratti dagli Archivi e dalla biblioteca della Sede Apostolica*, vol. I, fasc. 1 [edito da I. Carini e G. Palmieri. Recensione severissima]. — **E. v. O.**, *Kaiserin Adelheid, Gemahlin Ottos I des Grossen* [di F. P. Wimmer. Sfavorevole].

3. — **Sickel** (Th. v.), *Erläuterungen zu den Diplomen Otto III* [Continuando la sua critica del lavoro del Kehr, il S. s'occupa prima della determinazione dell'itinerario di Ottone II mercè i documenti; nella qual questione insegna qual attenzione si debba usare nell'adoperar le date, che compaiono nei diplomi, per tessere l'itinerario degl'imperatori. In una seconda parte tratta particolarmente dell'itinerario degli anni 996-97, soffermandosi sulla posizione del luogo di Pistria o Plistia; sulla data precisa del ritorno di Ottone III in Germania nell'anno 996; sulle questioni già toccate dallo Havet]. — **Sickel** (Th. v.), *Die Reste des Archivs des Klosters S. Cristina bei Olona* [Ne dà una breve notizia].

MITTHEILUNGEN DES KAISERLICHEN DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS. ROEMISCHE ABTHEILUNG (Rom).

VI, 1, 1891. — **Huelsen** (Ch.), *Jahresbericht über neue Funde und Forschungen zur Topographie der Stadt Rom. 1889-1890* [L'A. incomincia dall'esporre le nuove fonti della topografia romana, dividendole in antiche, medievali e della rinascenza.

Poi esamina le opere espositive, ed anche queste divide in varii gruppi: nel primo pone le storie della città e della sua costruzione, vale a dire i libri di J. Centerwall: « Romas Ruinar. Vandringar inom den eviga stadens murar »; di O. Gilbert: « Geschichte und Topographie der Stadt Rom im Altertum »; la « Guida di Roma e suoi dintorni, ossia itinerario del Nibby », undecima edizione a cura di F. Porena; un posto a parte fa alla « Carta geologica della campagna romana », pubblicata dall'ufficio geologico; quindi viene alle opere particolari, fra le quali esamina più largamente le seguenti: R. Lanciani, « Ricerche sulle regioni XIV urbane »; C. Re, « Le regioni di Roma nel medio evo »; L. Duchesne, « Les régions de Rome au moyen-âge »; M. Borgatti, « Le mura di Roma »; H. Strack, « Baudenkmäler der alten Rom »; O. Richter, « Cloaca maxima in Rom »; R. Lanciani, « La cloaca massima ». In terzo luogo fa una rassegna topografica, ricordando prima il Foro Romano e le opere che lo riguardano direttamente od indirettamente di Nichols, Wölfflin, De Rossi, Tomassetti, Marucchi, Reinach, Bergsoe, Petersen; poi il foro di Augusto, il Campidoglio, il Palatino, le parti meridionali della città, il Celio, l'Esquilino, il Quirinale, il Collis Hortorum, il campo Marzio, il Tevere ed i suoi ponti, la riva destra del Tevere, e per ciascun quartiere ricorda ancora le opere particolari che studiano questo, od i suoi monumenti].

2. — **Weisshäupl** (R.), *Das 'Telephos' relief der villa Borghese* [Descritto il noto monumento, ne interpreta il significato, ne ricerca l'epoca, e studia a quale scopo decorativo sia stato destinato]. — **Petersen** (E.), *Funde* [Allargando il tema indicato dal titolo, descrive le antichità raccolte nel museo della villa Giulia in Roma, le scoperte di Vetulonia, Bologna, Ancona, Sassoferrato, Spoleto, Imola, Verona, e ritornando a Roma, discorre del museo raccolto nelle Terme di Diocleziano]. — **Urlichs** (H. L.), *Ueber die Abfassungszeit der Statue Antiche des Ulisse Aldovrandi* [L'A. conferma con due documenti l'asserzione del Michaelis, che l'Aldovrandi compose il suo celebre libro: « Le antichità de la città di Roma » nel 1500].

NEUES ARCHIV DER GESELLSCHAFT FÜR AELTERE DEUTSCHE GESCHICHTSKUNDE (Hannover).

XVII, 1. — *Briefe W. von Giesebrechts an G. H. Pertz aus den Jahren 1843 bis 1847* [Le lettere pubblicate sono otto, di queste cinque sono datate da Roma, una da Firenze, tutte contengono interessantissime notizie intorno agli studii fatti dal G. in Italia per le edizioni dei « Monumenta Germaniae Historica »]. — **Mommsen** (Th.), *Die Synode von Turin* [Dimostra che la sinodo dell'anno 400 fu tenuta a Tours, non a Torino, come a primo aspetto fece credere l'appellativo della sinodo]. — **Mommsen** (Th.), *Zu den Gregorbriefen* [Corregge alcune indicazioni date dall'Ewald, valendosi del codice latino parigino 1682 invano cercato dalla Direzione dei « Monumenta Germaniae »]. — **Hartmann** (L. M.), *Ueber zwei Gregorbriefe* [Indica una nuova eccezione all'ordine cronologico delle lettere di Gregorio Magno dato dalle antiche raccolte]. — **Neff** (K.), *Zur Frage nach den Quellen der Historia Langobardorum* [Il N. con ragioni stilistiche sostiene contro il Waitz l'asserzione del Mommsen, che l'indicazione delle provincie d'Italia data da Paolo Diacono nella sua « Historia Langobardorum », non dipende già da un catalogo delle provincie romane, che si trova in un manoscritto di Madrid, ma invece questo dipende dalla « Historia Langobardorum » indirettamente, per il tramite d'Isidoro di Siviglia].

NEUE PHILOLOGISCHE RUNDSCHAU (Gotha).

1891, 6. — **Grupe** (E.), *Die Sprichwörter der Römer* [di A. Otto. Favorevole].

7. — **Schulze** (E. R.), *Ciceros Rede für Roscius* [ed. G. Landgraf. Favorevole].

9. — **Jung** (J.), *Römische Geschichte* [di Jhne. Il R. loda la chiarezza e serenità di questo testo]. — **N. N.**, *History of later Roman Empire* [di J. B. Bury. Il R. rileva lo spirito del Gibbon, che su questo volume aleggia; ma lo dice adatto solo a quelli che non conoscono ancora la storia romana]. — **Neuling** (H.), *Niebuhr* [di Eyssenhart. Il R. segnala l'importantissimo ed abbondantissimo materiale, che questo libro reca].

10. — **E. L.**, *Patristische Studien. I. Tertullian* [di **W. v. Bartel. Annuncio favorevole** con moltissime correzioni].

11. — **Köhler** (E.), *Cornelius Nepos* [ed. M. Gitlbauer. Il R. conclude che questo lavoro non segna un grande progresso negli studii in proposito]. — **Bruncke** (E.), *Römische Staatsaltertümer* [di Hubert. Non raccomanda il libro].

13. — **Oster**, *Geschichte der Byzantinische Litteratur von Justinian bis zum Ende des oströmischen Reiches* [di K. Krumbacher. Il R. conclude il riassunto di questo lavoro, dicendo che oramai nella storia della letteratura bizantina non si potrà più veder solo un periodo di decadenza continua, ma uno sviluppo particolare con progressi e regressi cagionati dall'incontro degli elementi di una civiltà cadente, e di altri elementi vivaci della civiltà nuova].

14. — **Bruncke**, *Sallustii Opera* [di A. Scheindler. Non è del tutto soddisfatto]. — **Id.**, *Kriegswesen Caesars* [di Fröhlich. Il R. raccomanda questo libro caldamente come un mezzo indispensabile agli studii].

15. — **Schulze** (E. R.), *Cicero über das Imperium* [di A. Deuerling. Favorevolissimo]. — **N. N.**, *Livius IX, X* [di Weissenborn-Müller. Loda particolarmente le illustrazioni].

16. — **Schulze** (E. R.), *Cicero. Rede für Archias* [ed. J. Strenge. Favorevolissimo].

17. — **Bruncke**, *Handbuch der Altertumswissenschaft IV. Rom. Altertümer* [di Schiller e Voigt. Il materiale offerto è d'una ricchezza straordinaria].

18. — **Anton** (H. S.), *Ciceros Rede gegen Cäcilius* [di K. Hachtmann. Buono, ma non adatto alla scuola]. — **Sitzler**, *Studii di filologia e di storia* [di Columba. Favorevole].

RHEINISCHES MUSEUM FÜR PHILOLOGIE (Frankfurt a. M.).

N. S., XLVI, 3. — **Fabricius** (E.), *Ueber den Entwurf des Griechischen Theaters bei Vitruv* [Il F., indicate le differenze di forma tra il teatro greco ed il teatro romano, fra il teatro di Dionigi in Atene ed il teatro di Epidauro, indica come cercò di accordarle Vitruvio, il cui sistema egli difende dall'accusa di oscurità]. — **Wachsmuth** (C.), *Timogenes und Trogus* [Delineati i tratti caratteristici dell'opera greca ' I re ' di Timogene, l'A. cerca se questi ricompaiano nell'opera storica di Trogo, mostra qual larga parte anche Trogo abbia fatta alla storia dei monarchi, il che prova ad evidenza, che Trogo attinse a Timogene; in alcuni punti però, quelli che riguardano la storia dei Galli e le scienze naturali, Trogo rivela pure il suo proprio gusto]. — **Enthoven** (L.), *Zu Appian* [Confronta due passi del ' De bello civili ' di Cesare (II, 11, 50) con passi analoghi di Appiano]. — **Pernice** (E.), *Altitalisches Pfund* [Dà notizia di alcuni frammenti dell'arte italica, che attribuisce al tempio di Mercurio a Pompei, e ad un gruppo di antichità Aquileiesi. Gli oggetti, dei quali l'A. discorre, sono ora conservati in diversi musei italiani].

ROEMISCHE QUARTALSCHRIFT FÜR CHRISTLICHE ALTERTHUMSKUNDE UND FÜR KIRCHENGESCHICHTE (Rom).

IV, 1, 1890. — **Kunstle**, *Das Mausoleum von S. Costanza und seine Mosaiken* [Rende conto della storia tessutane da G. B. de Rossi]. — **Wilpert** (J.), *Nochmals Principienfragen der christlichen Archaelogie. Kritik einer 'Protestantischen Antwort auf Römische Angriffe'* [Risponde al citato articolo di V. Schultze]. — **D. W.**, *Drei altchristliche Sarkophagdeckel* [Rende conto dei coperchi di tre sarcofaghi recentemente acquistati per il museo del camposanto di Roma]. — **Glasschröder** (F. X.), *Zur deutschen Legation des Cardinals Bessarion 1460* [Pubblica una lettera del Bessarione del 9 settembre 1460 in favore dei conventuali di Baviera]. — **Glasschröder** (F. X.), *Die Aufhebung der von Clemens VI ueber den Mainzer Erzbischof Heinrich von Wirneburg verhaengten Kirchl. Censuren durch Urban V. 1364* [Pubblica una bolla di Urbano V in data 5 maggio 1364, nella quale il pontefice, sotto determinate condizioni, ordina che si sciolga dalla censura l'arcivescovo di Magonza]. — **Kirsch** (J. P.), *Weltkarte des Castorius, genannt die Peutin-*

ger'sche Tafel [di K. Miller. Favorevole]. — **Wilpert** (J.), *Études d'ancienne littérature chrétienne* [di P. Batiffol. Favorevole].

2. — **Kirsch** (J. P.), *Beiträge sur Baugeschichte der alten Peterskirche* [L'A. discorre delle fondamenta della costruzione Costantiniana]. — **Glasschröder** (J. P.), *Des Lukas Holstenius Sammlung von Papstleben* [Descrive il contenuto dei quattro volumi delle vite dei papi di L. Holstenio, erudito del secolo XVII, e ne indica le fonti]. — **Batiffol,** *Die Textüberlieferung der Kirchengeschichte des Philostorgius* [Indica i manoscritti utilizzabili in una edizione critica della storia ecclesiastica di Filostorgio]. — **Marucchi** (O.), *Nachtrag sur Beschreibung des coemeterium S. Valentini* [Dà notizia di alcuni frammenti d'iscrizioni]. — **Falk,** *Additamenta zu Römischen Studien* [Offre alcuni contributi per la storia dello 'Scrinium sedis apostolicae' e sul trasporto di pietre sepolcrali del cristianesimo primitivo da Roma in Germania]. — **Novàcek** (V. J.), *Zum Itinerar Papst Urban V* [Indica le notizie che intorno a tal itinerario offre il libro delle spese del maniscalco pontificio Guglielmo Berardi, il quale forma il n. 330 dei 'Libri introitus et exitus camere apostolice']. — **Ehrhard** (Alb.), *Die altchristliche Fresco- und Mosaik- Malerei* [di O. Pohl. Rilevati i giudizii opposti dati su questo lavoro, dopo un diligente esame di esso dichiara di unirsi al Ficker ed allo Zucher, i quali dissero il libro destituito di valore critico]. — **N. N.,** *Aus der Camera apostolica des 15. Jahrhunderts* [di A. Gottlob. Favorevole]. — **Kirsch,** *Forschungen und Quellen zur Geschichte des Konstanzer Konzils* [di H. Finke. Espositivo].

3. — **Eubel** (C.), *Die Bischöfe, Cardinäle und Päpste aus dem Minoritenorden von seiner Stiftung bis zum Jahre 1305* [L'A. ricerca nel noto libro del Gams: « Series Episcoporum », quali e quanti fra i membri dell'ordine minorita siano saliti ad alti gradi della gerarchia ecclesiastica, e confronta il suo spoglio con quelli noti dello Sbaralea e del Papini, che corregge in più punti]. — **Armellini** (Mar.), *Das wiedergefundene Oratorium und Coemeterium der H. Tecla an der via Ostiensis* [L'A. continuando il suo studio, tratta della località, in cui trovasi il cimitero, poi illustra questo], — **Kirsch** (J. P.), *Der Altar des hl. Kreuzes in der alten Peterskirche* [Il K. trae notizie in proposito da un passo di una preziosa descrizione di Roma contenuta nel codice vaticano latino 4265, il quale porta la data del 1375 ed è indipendente dai noti 'Mirabilia Urbis Romae']. — **Schlecht** (Johs.), *Ein Ablassbrief Julius II für König Maximilian I* [Pubblica questa lettera che porta la data del 5 maggio 1507, e conservasi nel vol. XXV dei registri di papa Giulio II]. — **O. B.,** *Zur Geschichte des Trienter Concils* [Si pubblicano due lettere relative a questo, ora conservate nella biblioteca civica di Treviri. La prima lettera è del Canisio, e reca la data 4 giugno 1562, la seconda è di autore incerto ed è pure del giugno 1562]. — **S.,** *Die Klösterlichen Gebets- Verbrüderungen bis zum Ausgange des Karolingischen Zeitalters* [di Ad. Ebner. Favorevolissimo]. — **W.,** *Gregor der Grosse* [di C. Wolfsgruber. Indica i lavori preparati per la solennizzazione del centenario di Gregorio Magno]. — **W.** (de), *Der gute Hirt in der altchristlichen Kunst* [di H. Bergner. Il R. dice questo lavoro un esempio della vanità di certi giovani, che vogliono sdottorare contro gli scrittori più attempati, dei quali essi non arrivano neppure a toccar le ginocchia].

4. — **Waal** (A. de), *Manlius Acilius Glabrio* [Ricerca se Manlio Acilio Glabrione sia stato condannato perchè avesse abbracciato la religione cristiana, ed a ciò si vale del tesoro di iscrizioni scoperto nelle catacombe di S. Priscilla e degli studii fatti in proposito dal De Rossi; riuscito alla conclusione affermativa, ricostruisce la storia di Glabrione per quel che riguarda la sua fede religiosa e la sua condanna]. — **Swoboda** (H.), *Die alt- palästinensischen Felsengräber und die Katakomben* [L'A., valendosi della descrizione della visita alle tombe di Chéfâ' Amer, borgo tra Nazareth e S. Giovanni d'Acri, fatta da P. Jullien, e di uno studio riguardo alle medesime fatto dallo Zschokke, istituisce un confronto fra le tombe della Palestina e quelle delle Catacombe]. — **Wilpert** (J.), *Kritik einiger 'unedirter' Katakombengemälde Séroux d'Agincourt's* [Dimostra che parecchie delle rappresentazioni delle catacombe date dall'Agincourt come inedite nel suo libro: « Geschichte des Niederganges der Kunst », sono invece falsificazioni]. — **Finke** (H.), *Eine Papstchronik des XV. Jahrhunderts* [Dà notizia di un codice della biblioteca di Eichstatt, il quale in

appendice alle cronache Martiniane, contiene le Vite dei papi da Clemente V a Giovanni XXIII, opera scritta nella seconda metà del secolo XV; cerca l'autore di questa cronaca, il carattere di essa, infine la pubblica]. — **Schlecht (J.)**, *Zum Bayrischen Konkordat von 1583* [Pubblica, dopo una breve introduzione, il ' Memoriale secretum pro reverendissimo domino episcopo sanctae Agathae nuntio apostolico, quantum spectat ad erectionem novi episcopati Monachi ']. — **Germano (P.)**, *Malerei des III Jahrhunderts in dem Hause der H. H. Johannes und Paulus auf dem Coelius* [Descrive queste pitture e le illustra]. — **W.** (de), *Ueber die Confessio von St. Peter* [Fornisce alcune notizie sopra le scoperte fatte e la condizione del luogo su cui Urbano VIII nel 1626 fece erigere il baldacchino di bronzo dell'altare della Confessione in S. Pietro]. — **De Rossi**, *Zwei kleine Notizen* [Riguardano la lettura di un'iscrizione delle catacombe passata in Germania, e la lettura pure di un'iscrizione edita dall'Armellini in questo medesimo volume]. — **Finke (H.)**, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgange des Mittelalters. II.* [di L. Pastor. Dichiara questo lavoro importantissimo anche per il ricercatore].

V, 1, 1891. — **De Rossi** (G. B.), *Eine altchristliche Griechische Inschrift aus Thessalonich* [la quale ora si trova nel museo di antichità cristiane nel camposanto tedesco. Il D. R. la analizza minutamente]. — **Jelic'** (L.), *Das Coemeterium von ' Monastirine ' zu Salona und der dortige Sarkophag des guten Hirten* [Illustra il luogo, in cui il cimitero si trova, poi il cimitero stesso]. — **Nürnberger**, *Analecta Bonifatiana* [Completando altri suoi studii su quest' argomento, dà notizie sulle lettere, sui concilii, sui ' sermones ', sul penitenziale, sulla grammatica, sulla metrica, sulle poesie, sui frammenti, sulla ' vita Livini ']. — **Piper** (A.), *Der Augustiner Felice Milensio als päpstlicher Berichterstatter am Regensburger Reichstag des Jahres 1608* [Dà alcune notizie sulla missione del Milensio]. — **Wilpert**, *Die Basilika des h. l. Sylvester ueber dem Coemeterium Priscillae* [Parla brevemente della scoperta di questa basilica]. — **Kirsch**, *Die Katakombengemälde und ihre alten Copien. Eine Ikonographische Studie* [di Wilpert. Fa alcuni appunti, ma è favorevole]. — **Wilpert**, *Archeologia chrześciańska wobec historyi kósciola i dogmatu* [L'archeologia cristiana in relazione colla storia ed il domma della Chiesa, di J. Bilczewskiego. Il R. afferma che il lavoro non dà del nuovo, tuttavia è interessante].

SITZUNGSBERICHTE DER PHILOSOPHISCH-PHILOLOGISCHEN UND HISTORISCHEN CLASSE DER K. BAYERISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN (München).

1890, II, 2. — **Simonsfeld** (H.), *Beiträge zum päpstlichen Kanzleiwesen im Mittelalter und zur deutschen Geschichte im 14. Jahrhundert* [Dà notizia del cod. 275 del collegio spagnuolo di Bologna contenente il ' liber cancellariae ' già studiato da G. Merkel; descrive questo codice; confronta l'esemplare del ' liber ', che questo offre, coll'edizione del medesimo curata dall'Erler su un codice parigino; ricerca l'epoca della raccolta di privilegi che il codice bolognese contiene, e la fa risalire alla seconda metà del secolo XIII; studia poi il brano della storia del concilio di Lione del 1254, pur contenuto nel codice; lo confronta ugualmente col passo analogo delle edizioni dell'Erler e del Merkel; col medesimo codice riempie alcune lacune lasciate dall'Ottenthal nel pubblicare il documento su codici Marciani e Vaticani. Compita questa parte del suo studio, il S. studia i due manoscritti Marciani che corrispondono a quello bolognese: li descrive, ne esamina il carattere, combattendo in più luoghi i giudizii dati dal Merkel, ne ricerca la cronologia, non giunge però a conclusioni decisive. Termina in una terza parte il suo studio, esaminando ancora alcuni codici della biblioteca di Stato di Monaco. Infine in appendice pubblica: un estratto del formulario della Marciana, cl. IV, lat. n. 30; lettere dell'arcivescovo Federico di Leibnitz a papa Giovanni XXII e ad altri riguardo al processo di Lodovico il Bavaro; altre lettere del medesimo arcivescovo riguardo al castello di Tittmoning, e ad altre questioni destate dalla caduta di Lodovico il Bavaro]. — **Gregorovius** (F.), *Briefe aus der ' Corrispondenza Acciajoli ' in der Laurenziana zu Florenz* [Accennato alla potenza ottenuta dagli Acciajoli in Firenze, ed al modo in cui la corrispondenza di questi gli venne sotto mano, il G. delinea i

caratteri generali e l'estensione di questa, e ne pubblica otto lettere, le quali appartengono al periodo 1360-1394].

SITZUNGSBERICHTE DER K. PREUSSISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN (Berlin).

An. 1891, XIX-XXI, 9, 16 aprile. — **Harnack** (Ad.), *Die pseudoclementinischen Briefe de virginitate und die Entstehung des Mönchthums* [Accennato alla questione sulle origini del monacato cristiano suscitata nel 1876 dal Weingarten, e non ancora risolta, l'A. afferma, che ora però non si ha più a temere una seria opposizione, dicendo che fin dai tempi postapostolici immediatamente ci compare una specie di ascetici ecclesiastici; cercando poi le circostanze e le cause in mezzo a cui, e per cui ebbero origine i primi elementi del monacato, segnala come principalissima fonte in queste indagini le due lettere pseudo-clementine ' de virginitate ', scritte parte in lingua assira, parte in lingua greca; perciò egli ricerca la data della loro composizione, e la pone verso la metà del secolo IV; poi esamina qual posto tale composizione occupi nella questione proposta, riassumendola parte per parte, e conclude, ch'essa sta sulla linea divisoria di due epoche del monacato: da una parte essa ci permette di lanciare uno sguardo verso gli asceti del cristianesimo primitivo (i maestri predicatori erranti), dall'altra però già accenna al venturo monacato; nella comprensione di entrambi questi momenti consiste il suo valore incomparabile].

STUDIEN UND MITTHEILUNGEN AUS DEM BENEDIKTINER- UND DEM CISTERCIENSERORDEN.

XI, 3, 1890. — **Schmieder** (P.), *Aphorismen zur Geschichte des Mönchthums nach der Regel des hl. Benedikt* [L'A. delinea la storia interna ed esterna del monacato, dividendola in parecchi periodi principali e secondarii, e soffermandosi particolarmente innanzi ai personaggi eminenti dell'ordine che studia. Così egli pone fra i limiti del 480 e del 910 il periodo caratterizzato dall'unità del monacato sotto la regola di S. Benedetto; questo periodo e suddiviso in quattro altri: 480-590, origini e formazione; 590-709, diffusione e predominio dell'ordine Benedettino; 709-800, dominio unico di quest'ordine in tutto l'Occidente; 800-910, approfondimento dello spirito monacale e scissione dell'ordine. Dal 910 al 1119 si estende il secondo grande periodo, in cui l'ordine benedettino, già scisso, si divide in parecchi rami e la sua disciplina si fa più rigorosa; questo periodo è pure suddiviso in varii altri dall'A., il quale anzitutto studia la riforma per la Francia e l'Italia ispirata dall'ordine di Cluny (910-994)]. — **Leonard** (L.), *Ueber den Ursprung der regulierten Chorherren vom hl. Augustin* [L'A. giudica, che a torto si sia fatta risalire all'epoca di S. Agostino quest'istituzione; solo nel secolo XI, quando i capitoli si raccolsero di nuovo a vita comune, si trasse dagli scritti di S. Agostino la nuova regola, la quale si diffuse poi nel secolo XII].

4. — **Schmieder** (P.), *Aphorismen zur Geschichte des Mönchthums nach der Regel des hl. Benedikt* [Continuando il suo studio, l'A. pone dal 994 al 1073 il periodo, in cui più caldamente si aspira alla riforma, e si preparano nuove divisioni dell'ordine; 1073-1119, potenza dell'ordine di Cluny e nuove fondazioni. Il terzo grande periodo 1119-1417 ritorna alle tendenze di centralizzazione: dal 1121 al 1215 prevale l'ordine di Citeaux, i cui ordinamenti dati da Stefano Harding e da S. Bernardo, si diffondono largamente; però le città libere ed il clero secolare incominciano a restringere colla loro potenza ed autorità il potere dell'ordine benedettino; dal 1215 al 1311 assistiamo da una parte alla larga partecipazione dell'ordine agli studii universitarii e legali specialmente, assistiamo però anche all'indebolimento della sua disciplina; l'ultimo tratto di tempo 1311-1417 si segnala per gli sforzi fatti dal Papato per riformare l'ordine e per la decadenza morale continua di questo. Il terzo grande periodo, 1417-1563, è anch'esso ricco di riforme e di istituzioni nuove, di carattere regionale specialmente, ma la decadenza non ne rimane arrestata]. — **Goldmann** (A.), *Beiträge zum Mauriner Briefwechsel* [Il G. pubblica ed illustra la corrispondenza del Mabillon, Montfaucon e Rainart, che si trova negli archivii di Roma e di Firenze]. — **Sila** (M.), *Das Benediktinerinnen- Kloster St. Cyprian in Triest. Das Benediktinerpriorat ' SS. Martiri ' in Triest* [L'A. fa la storia dei due ordini; per il primo anzi dà l'elenco delle abbadesse a principiar dal 1340].

WESTDEUTSCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND KUNST.

IX, 3, 1890. — **Sickel** (W.), *Die Reiche der Völkerwanderung* [L'A. esamina l'amministrazione di Odoacre, di Teoderico, e dei re Longobardi in Italia, e quella di Clodoveo in Francia, e svolge il ben noto fatto, che mentre Odoacre e Teoderico non intaccarono la costituzione imperiale romana in Italia, i re Longobardi la infransero; in Francia Clodoveo, pur conservando molti degli elementi romani, e l'idea stessa dell'impero universale, pose le fondamenta di un nuovo impero con mezzi e scopi nuovi]. — **Rössler** (G. v.), *Die Bäder der Grenzkastelle* [L'A. ricostruisce il disegno generale dei bagni romani, che si trovarono ai confini della Germania, valendosi tanto delle recenti scoperte, quanto del trattato di Vitruvio].

4. — **Rössler** (G. v.), *Die Bäder der Grenzkastelle* [Continuando il suo studio l'A. qui descrive i bagni romani di Rückingen presso Hanau, di Saalburg, Feldberg, Marienfels, Hüfingen, Jast-hausen]. — **Patsch** (K.), *Zur Geschichte der Legionen XIII-XX* [L'A. combatte i giudizii del Mommsen a questo proposito, e crede, che le citate legioni siano già state formate prima dell'anno sesto]. — **Riese** (A.), *Die Sueben* [L'A., contro i giudizii espressi sul medesimo argomento dal Kosinna, mantiene le sue asserzioni, che i Catti erano soggetti agli Svevi, di cui Cesare parla; la lega di questi era formata solo da Sennoni, Langobardi e probabilmente anche da Ermunduri; Tacito s'inganna quando fa sveve molte altre stirpi germaniche; spiega quest'errore].

ZEITSCHRIFT DER SAVIGNY-STIFTUNG FÜR RECHTSGESCHICHTE (Weimar).

XII, 1, 1891. — **Lenel** (O.), *Nachträge zum Edictum Perpetuum* [L'A. discorre della così detta ‘ formula prohibitoria ’]. — **Schirmer** (Th.), *Beiträge zur Interpretation von Scävolas Digesten II.* [Esamina e spiega parecchi passi di questi]. — **Ude** (E.), *Das ‘ receptum nautarum ’, ein ‘ pactum praetorium ’* [Sostiene che il ‘ receptum ’ fu un vero ‘ pactum praetorium ’, e come tale fu considerato dai giuristi classici e dai compilatori giustinianei]. — **Zacharia von Lingenthal**, *Aus und zu den Quellen des römischen Rechts* [Continuando i suoi studii sulle fonti del diritto romano, l'A. si occupa dell' ‘ antecessor Julianus ’, di Giovanni chiamato Lydus, del ‘ partiarius colonus ’; fa alcuni appunti riguardo alla Novella LXVI, che considera come fondamento della cronologia di Giustiniano fino a Leone il saggio; studia in seguito le redazioni, in cui ci sono giunte le novelle Giustinianee]. — **Schulze** (Ern. Th.), *Zum sprachgebrauche der römischen Juristen* [Lunga e minuta recensione del libro del Kalb, «Roms Juristen nach ihrer Sprache dargestellt»]. — **Gradenwitz** (O.), *Zwei Bemerkungen zur Publiciana* [Illustrazione di due passi]. — **Id.**, *Nochmals über das Statut der Elfenbeinarbeiter* [Rende conto della nuova collazione fatta da Hülsen, Bormann e Gatti della nota iscrizione contenente lo statuto dei lavoratori in avorio scoperta in Roma]. — **Mommsen** (Th.), *Constitutiones corporis munimenta* [Descrive una statua ed un frammento d'iscrizione recentemente scoperto in Roma]. — **N. N.**, *Zur Kritik des Codex Justinianus* [A proposito della scoperta d'un frammento di statua con iscrizione scoperto a Budrum]. — **Mommsen** (Th.), *Zu der Rechtstellung der Athenischen Professoren in der römischen Kaiserzeit* [Illustra sotto questo aspetto un frammento di efemeride, recentemente scoperto ad Atene, riguardante uno scolaro ateniese dell'epoca di Adriano].

ZEITSCHRIFT FÜR KIRCHENGESCHICHTE (Gotha).

XII, 3-4, 1891. — **Seeck** (O.), *Das sogenannte Edikt von Mailand* [L'A., preso in esame il noto documento, col quale Costantino nel 313 a Milano, avrebbe permesso ai Cristiani di tutto l'Impero di professar la loro religione liberamente, conclude, che l'editto di Milano, come il citato documento si suol chiamare, non esistette mai; conservasi bensì un documento che ha diversi punti di rassomiglianza con quello tanto citato, ma tal documento non riguarda tutto l'Impero, bensì solo l'Oriente, non è dovuto a Costantino, ma al solo Licinio, e piuttosto che l'editto di Milano, lo si dovrebbe chiamare la concessione di Nicomedia]. — **Breyer** (E.), *Die Arnoldisten* [L'A. esamina se Arnaldo da Brescia od un altro sia stato il fondatore della setta degli Arnaldisti; studia perciò il carattere delle dottrine del frate bresciano, e dimostra che queste

concordano colle dottrine degli Arnaldisti; esamina poi ancora le relazioni degli Arnaldisti coi Valdesi, cogli Umiliati, coi Poveri Lombardi; infine conclude che la setta degli Arnaldisti fu fondata a Roma da Arnaldo da Brescia, che di qua si diffuse nell'Italia settentrionale, dove Arnaldo si era acquistato molti seguaci, e nella Lombardia questa setta si fuse con quella dei Poveri Lombardi, ramo settario distaccatosi dal tronco dei Valdesi francesi]. — **Lempp** (E.), *Antonius von Padua. III: Leben und Wirken* [In questa parte del suo studio l'A. tratta degli anni giovanili del Santo, e dell'epoca in cui rimase sconosciuto (in un'appendice qui ricerca pure la data della prima missione generale dei Minoriti); poi studia il tempo della sua vita pubblica, considerandolo nella lotta sostenuta contro gli eretici, considerandolo pure come lettore e come precursore del suo ordine]. — **Boor** (C. de), *Nachträge zu den Notitiae Episcopatum* [Il B. pubblica il testo greco di un'inedita ' notitia episcopatum ', che risale ai tempi dei primi iconoclasti e si conserva in un manoscritto parigino].

THE EDINBURGH REVIEW OR CRITICAL JOURNAL (Londra).

355, 1891, luglio. — *Memoirs of Prince Talleyrand* [In base alle recentissime pubblicazioni sul T.]. — *The Beatrice of Dante* [Riassume in base alla letteratura dell'argomento la nota questione di Beatrice].

356, October. — *Austria in 1848-49* [Analisi della pubblicazione del conte di Hübner, « Une année de ma vie].

THE ENGLISH HISTORICAL REVIEW (Londra).

VI, 23, 1891, luglio. — Bibliografia: **Balzani** (U.), *Études sur l'administration byzantine dans l'Exarchat de Ravenne (568-751),* par Ch. Diehl. Paris, 1888 [Favorevole]. — **Maude** (J. H.), *Pope Gregory the Great,* by F. W. Kellet. Cambridge, 1889 [Favorevole]. — **Coolidge** (W. A.), *Les Savoyards en Angleterre au XIIIe siècle,* par François Mugnier. Paris et Chambéry, 1891 [Favorevole con appunti]. — **X.**, *Dei Torresani, Blado e Ragazzoni celebri stampatori a Venezia e Roma nel XV e XVI secolo,* per D. Bernoni. Milano, 1890 [Favorevole]. — *Roman Newsletters at the Public Record office* [Notizia del recente acquisto di una serie di copie di fogli di notizie spediti da un prete toscano a persona altolocata in Roma negli anni 1647-1650].

THE QUARTERLY REVIEW (Londra).

345, 1891, luglio. — *Talleyrand* [Le sue memorie]. — *The making of Germany* [Sulla formazione della Germania, con richiami alle pubblicazioni dei « Monumenta Germaniae historica », ed all'opera del Bryce, « The Holy roman Empire »]. — *Giovanni Morelli, the patriot and critic* [Schizzo biografico del noto critico d'arte].

EL ARCHIVO REVISTA DE CIENCIAS HISTÓRICAS (Denia).

V, 1, 1891, luglio. — **Tramoyeres** (L.), *Pinturas murales del salón de Cortes de Valencia* [Degli ultimi anni del sec. XVI. Vi lavorò anche Francesco Posso, italiano]. — Misceláneas: *La casa natalicia de Napoleon.*

2, agosto. — **Chalas** (R.), *Inscripciones romanas* [A Rafelcofer, circondario di Gandia]. — **Amari** (M.), *Mochehid de Denia* [Versione dell'ultimo lavoro dell'A. pubblicato col titolo: « Altri frammenti arabi relativi alla storia d'Italia », negli ' Atti della R. Accad. dei Lincei ' (1889)]. — **Tramoyeres** (L.), *Pinturas murales del salón de Cortes de Valencia* [Cont.]. — Misceláneas: *La patria corsa de Cristóbal Colón.*

NOTIZIE

Concorso a premi. — Non essendosi presentato alcun concorrente al premio di L. 1500 bandito dall'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti per la *Storia sull'emigrazione dalle provincie venete all'America*, il concorso è riaperto, assegnandosi un altro biennio allo svolgimento del tema proposto. — Col corrente anno scade il termine del concorso al premio di L. 3000 della fondazione Querini-Stampalia concernente un *Compendio di storia delle matematiche;* alla fine del 1892 scadrà il concorso al premio di L. 3000 per la *Storia della politica commerciale internazionale nella seconda metà di questo secolo.*

Tra i concorsi a premio banditi dal R. Istituto lombardo di scienze e lettere in Milano troviamo i seguenti di carattere storico. — Fondazione Pizzamiglio: *Le dottrine morali e politiche in Italia dalla metà del secolo scorso ai primi anni del presente;* tempo utile fino alle 3 pom. del 1° aprile 1892; premio L. 1000. — Fondazione Ciani: Premio di L. 1500 al migliore libro di lettura per il popolo italiano di genere storico; concorrono tutte le opere pubblicate dal 1° gennaio 1886 al 31 dicembre 1894.

Recenti e prossime pubblicazioni. — È terminato il 1° volume degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia* del prof. G. Mazzatinti. Esso comprende gl'inventari delle Biblioteche di Forlì, Savignano, Gubbio, Serra Sanquirico, Subiaco, Fabriano, Pinerolo, Pistoia, Bevagna. Già abbiamo segnalato l'importanza di questa pubblicazione e la benemerenza del prof. Mazzatinti; ricordiamo che l'associazione è ricevuta dalla Casa editrice Luigi Bordandini, in Forlì.

Il sig. P. A. Bigazzi ha iniziato la pubblicazione di un *Manuale bibliografico e biografico delle principali opere e scritture sulla storia, i monumenti, le arti, le istituzioni, le famiglie, gli uomini illustri ecc. di Firenze e contorni.* L'opera si pubblica a fascicoli di due fogli in 8° al prezzo di L. 1,50 ciascuno; non saranno più di otto, e conterranno più di 8000 indicazioni.

La Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Perugia ha iniziato una *Nuova Serie* di pubblicazioni periodiche, sotto la direzione del prof. T. Cuturi. Abbiamo già ricevuto tre fascicoli del vol. I, contenenti due Studi, l'uno del prof. Oscar Scalvanti sulla *Statistica economica e morale d'Italia*, l'altro del prof. Vincenzo Miceli sul *Concetto giuridico moderno della rappresentanza politica.*

La Commissione di storia, arte e archeologia istituita presso il municipio di Alessandria ha risoluto di pubblicare una *Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria*, a cominciare dal luglio 1892. Il periodico uscirà ogni semestre e si comporrà di almeno 160 pagine, al prezzo di L. 12 annue. Avrà due parti principali: una di Memorie storiche riguardanti i Comuni della provincia, l'altra di Documenti. Rivolgersi per l'amministrazione all'avv. Giuseppe Bonzi, e per la direzione al prof. Francesco Gasparolo, Alessandria.

È d'imminente pubblicazione il 1° volume di circa 500 pagine dell'opera del nostro valente collaboratore, prof. Guglielmo Toniazzo, intitolata: *Delle fonti per la storia delle colonie elleniche in Sicilia*. Parte prima: *Da Ippi Regino a Polibio.* In questa prima parte si parla d'una cinquantina di scrittori greci, che trattarono di cose sicule o vi accennarono. Nella seconda parte, che comparirà nel 1892, si discorrerà di un'altra cinquantina di scrittori greci e latini. Il volume sarà terminato da uno studio sulle epigrafi, sulle monete e sugli avanzi archeologici della Sicilia, in quanto concorrono a chiarire qualche punto di storia dell'isola. È assai viva l'aspettazione per quest'opera, alla quale l'A. ha dedicato molti anni di cura, e due anni di ricerche in Sicilia.

—+—

Nuovi libri sul Risorgimento italiano. — Segnaliamo ai nostri lettori parecchie pubblicazioni pregevoli, che contribuiscono ad illustrare la storia del nostro Risorgimento, delle quali si occuperà di proposito la *Rivista* nel prossimo anno. Ci limitiamo ad enumerare quelle, che ci furono favorite dagli Autori o dagli Editori. Bersezio V., *Il regno di Vittorio Emanuele II,* vol. VI; Torino, L. Roux e C., 1891. — Cappelletti L., *Storia di Carlo Alberto e del suo regno;* Roma, E. Voghera, 1891. — De Castro G., *Milano e le cospirazioni lombarde (1814-1820) giusta le poesie, le caricature, i diari e le altre testimonianze dei tempi;* Milano, frat. Dumolard, 1891. — De Hübner, *Une année de ma vie (1848-1849);* Paris, libr. Hachette et Cie, 1891. — Genova di Revel, *Il 1859 e l'Italia centrale;* Milano, frat. Dumolard, 1891. — Nisco N., *Storia civile del regno d'Italia,* vol. IV-V; Napoli, A. Morano, 1888-90. — *Politica segreta italiana (1863-1870),* 2ª ed. con l'aggiunta di nuovi documenti; Torino, L. Roux e C., 1891. — Ricasoli B., *Lettere e documenti* pubblicati per cura di M. Tabarrini e A. Gotti, vol. VI; Firenze, succ. Le Monnier, 1891.

—+—

Varia. — Il sig. Carlo Vanbianchi, conservatore del Museo del Risorgimento nazionale di Milano, ha impreso la compilazione di una *Guida generale italiana* di tutte le raccolte pubbliche e private di autografi; epperciò si rivolge ai direttori di Biblioteche, Archivi e Musei, ai raccoglitori e ai privati, affinchè vogliano fargli conoscere gli autografi degni di cenno per la *Guida.*

Il barone Raffaele Starrabba fu preposto alla direzione dell'Archivio di Stato di Palermo in sostituzione del Silvestri ammesso a riposo. — Il Consiglio degli Archivi sta studiando un progetto di riforma archivistica, presentato dal barone Manno, per renderne autonomi tutti gli Archivi di Stato, annullando l'attuale ordinamento delle Sovrintendenze.

Si è costituito un Comitato per l'erezione di un mausoleo a Dante Alighieri in Ravenna con una sottoscrizione mondiale. Le somme sottoscritte saranno inviate al Sindaco di Ravenna, presidente effettivo del Comitato. Crediamo inutile qualsiasi spiegazione e raccomandazione ai colti lettori della *Rivista,* trattandosi di un'affermazione solenne di fratellanza universale sulla tomba del gran padre della nostra letteratura.

INDICE DELLE MATERIE DEL VOLUME VIII

MEMORIE

I. Raulich. — La cronaca Valison e il suo autore . . . . . *pag.* 1
C. Merkel. — Adelaide di Savoia, Elettrice di Baviera . . . . » 12
— Adelaide di Savoia, Elettrice di Baviera . . . . » 209
P. Orsi. — Il carteggio di Carlo Emanuele I . . . . » 481
F. Gabotto. — Un Principe poeta (Carlo Emanuele I di Savoia) . » 528
G. Capasso. — La storia dei Papi . . . . » 689
G. De Leva. — La guerra di papa Giulio III contro Ottavio Farnese dal principio delle negoziazioni con la Francia sino all'accordo del 29 aprile 1552 . . . . » 713

RECENSIONI

A. Zanelli. — *Ernesto Emina*, La donna in Roma antica . . . . » 82
G. Sangiorgio. — *Lucien Maury*, Les Postes romaines . . . . » 83
F. Bertolini. — *P. Manfrin*, Gli Ebrei sotto la dominazione romana » 85
C. Merkel. — *Giuseppe Calligaris*, Di un nuovo manoscritto della 'Historia Langobardorum' di Paolo Diacono. — Saggio di Studi su Paolo Diacono » 88
F. Tarducci. — *L. M. Casabianca*, Le berceau de Christophe Colomb devant l'Institut de France et l'opinion publique. — *Cornelio Desimoni*, Di alcuni recenti giudizi intorno alla patria di C. Colombo . . . » 94
C. Merkel. — *Giovanni Filippi*, Il Convegno in Savona tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico. — *Id.*, Nuovi Documenti intorno alla Dominazione del Duca d'Orléans in Savona . . . . » 97
C. G. — *Gustave Saige*, Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco depuis le quinzième siècle, recueillis et publiés par ordre de S. A. S. le prince Charles III . . . . » 100
E. Cais di Pierlas. — *Panisse-Passis*, Les Comtes de Tende de la Maison de Savoie . . . . » 104
C. Merkel. — *Giovanni Filippi*, Statuti dell'arte degli Speziali in Savona del 1592 . . . . » 114
A. Melani. — *G. Frizzoni*, Arte italiana del Rinascimento . . . » 115
Id. — *Milanesi Gaetano*, Les correspondants de Michel-Ange. I. Sebastiano del Piombo . . . . » 118
C. Rinaudo. — *Pier de Nolhac e Angelo Solerti*, Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino » 121
G. Roberti. — *Emil Vogel*, Marco da Gagliano. Zur Geschichte des Florentinisches Musikleben von 1570 bis 1680 . . . . » 124
B. Morsolin. — *Ch. Dejob*, Madame de Staël et l'Italie avec une bibliographie de l'Influence française en Italie, de 1796 à 1814 . . . » 129

A. Zanelli. — *Vittorio Malamani*, Giustina Renier Michiel, i suoi amici, il suo tempo . . . . *pag.* 136
F. Gabotto. — *Luigi Tosti*, Storia della Badia di Montecassino . . . » 138
C. Rinaudo. — *P. Villari*, Saggi storici e critici . . . . . . » 142
V. La Mantìa. — *Augusto Schneegans*, La Sicilia nella natura, nella storia e nella vita . . . . » 144
G. Occioni-Bonaffons. — *Giuseppe Caprin*, Lagune di Grado . . . » 148
G. Mazzatinti. — *G. Buonanno*, Analecta Cremonensia . . . . » 152
Id. — *Costa Giani*, Memorie storiche di S. Felice sul Panaro . . . » 153
Id. — *Paolo Campello della Spina*, Il Castello di Campello; memorie storiche e biografiche . . . . » 156
G. Sangiorgio. — *I. R. Gallo*, Storia della città di Alassio, dalle origini al 1815 e ad oggi . . . . » 159
C. Magno. — *M. Perosa*, Bulgaro (Borgovercelli) e il suo circondario. » 161
G. Beloch. — *Rudolf von Scala*, Die Studien des Polybios . . . » 288
E. Callegari. — *Bardot, Pouzet et Breyton*, Mélanges Carolingiens . » 289
A. Melani. — *E. Müntz*, Histoire de l'Art pendant la Renaissance. I. Italie: Les Primitifs. — II. Italie: L'Age d'or. . . . . » 292
F. Gabotto. — *Giorgio Voigt*, Il risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'Umanesimo . . . . » 300
C. Salvioni. — *De Maulde La-Clavière*, La conquête du Canton du Tessin par les Suisses (1500-1503) . . . . » 312
C. Rinaudo. — *A. Favaro*, Galileo Galilei e Suor Maria Celeste . . » 314
G. Mazzatinti. — *A. Moschetti*, Venezia e la elezione di Clemente XIII » 317
G. Sforza. — *Vittorio Alfieri*, Lettere edite e inedite . . . . » 318
X. — *Giuseppe Cesare Molineri*, Storia d'Italia dal 1814 ai nostri giorni. Continuazione al Sommario della Storia d'Italia di Cesare Balbo. — *Pietro Orsi*, Come fu fatta l'Italia . . . . » 321
C. Rinaudo. — *M. Castelli*, Carteggio politico. — *F. D. Guerrazzi*, Lettere per cura di *Ferdinando Martini*. Vol. I (1827-1853) . . » 326
F. Micchini. — *G. Tassini*, Feste, spettacoli, divertimenti e piaceri degli antichi veneziani . . . . » 329
A. Battistella. — *Carlo Giulietti*, Casteggio - Notizie storiche - Le vie del paese . . . . » 331
Id. — *Lodi Filippo*, Sommario della storia di Voghera dalle sue origini fino al 1814 . . . . » 332
C. Rinaudo. — *Vittorio del Corno*, I Marchesi Ferreri d'Alassio patrizi genovesi ed i Conti De Gubernatis. Parte prima . . . . . » 335
C. F. — *Marius Fontanes*, Histoire Universelle. Rome (de 754 à 63 av. J. C.) » 576
E. F. — *Whilhelm Soltau*, Römische Chronologie . . . . . » 578
B. Morsolin. — *P. Pinton*, Le donazioni barbariche ai Papi . . . » 580
F. Savio. — *T. Ilgen*, Corrado Marchese di Monferrato . . . . » 584
C. Cipolla. — *G. Sforza*, Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana . . . . » 587
G. Sforza. — *Francesco Novati*, La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353) . . . . » 590
L. A. Ferrai. — *G. Sommerfeldt*, Zur Lebensgeschichte des *Johannes de Cermenate* . . . . » 591

F. Gabotto. — *Adolfo Gaspary*, Storia della letteratura italiana . *pag.* 596
G. Bruzzo. — *Agostino Zanelli*, Il conclave per l'elezione di Clemente XII » 604
F. P. Cestaro. — *Carlo Malagola*, Il Cardinale Alberoni e la Repubblica di S. Marino . . . . » 605
G. Livi. — *V. Mellini Ponçe de Leon*, 1799 - I Francesi all'Elba . » 618
G. Occioni-Bonaffons. *Giuseppe Caprin*, I nostri nonni, pagine della vita triestina (1800-1830) — Tempi andati (1830-1848). . . . . » 621
C. Rinaudo. — *Evelina Martinengo*, Patriotti italiani. — *Luigi Guelpa*, Mentana. — *Pietro Vayra*, Il principe Napoleone e l'Italia . . » 625
A. Melani. — *Beltrami Luca*, Il Codice di Leonardo da Vinci nella Biblioteca del principe Trivulzio a Milano. — *Zannandreis Diego*, Le Vite dei pittori, scultori e architetti Veronesi . . . . » 629
— *H. De Geymüller*, Le Passé, le Présent et l'Avenir de la cathédrale de Milan . . . . » 634
F. Lionti. — *Bernardo Genzardi*, Il Comune di Palermo sotto il dominio spagnuolo. — Il Codice Filangeri e il Codice Speciale. Privilegi inediti della città di Palermo. — *Giuseppe Cosentino*, Proposte per ristabilire la tortura nei giudizi criminali di Sicilia dopo le riforme del 1812 » 638
A. Battistella. — *Antonio Cavagna-Sangiuliani*, L'Agro Vogherese, Memorie sparse di storia patria . . . . » 643
— *Pietro Saglio*, Notizie storiche di Broni dai primi tempi ai giorni nostri ecc. . . . . » 647
L. Correra. — *I. Beloch*, Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung . . . . » 733
U. Balzani. — *J. B. Bury*, A history of the later Roman Empire from Arcadius to Irene (395 A. D. to 800 A. D.) . . . . . . » 737
G. Calligaris. — *A. Dutto*, Le origini di Cuneo dimostrate con documenti » 738
V. Cian. — *A. D'Ancona*, Origini del Teatro italiano. Libri tre con due Appendici sulla Rappresentazione drammatica del Contado toscano e sul Teatro mantovano nel sec. XVI. 2ª ed. rivista ed accresciuta . » 742
C. Rinaudo. — Campagne del Principe Eugenio di Savoia . . . » 756
A. Zanelli. — *Clelia Fano*, I primi Borboni a Parma . . . . » 763
E. M. — *Debidour A.*, Histoire diplomatique de l'Europe, depuis l'ouverture du Congrès de Vienne jusqu'à la clôture du Congrès de Berlin » 766
A. Melani. — *L. Fumi*, Il Duomo d'Orvieto e i suoi restauri . . » 769
G. Mazzatinti. — *Pinzi C.*, Storia della città di Viterbo . . . » 773
A. Battistella. — *A. Ciscato*, Storia di Este dalle origini al 1890 . » 776
C. Merkel. — *O. Tommasini*, Scritti di storia e critica. Commemorazioni e programmi . . . . » 779

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Storia politica, pag. 164, 339, 783.
Storia letteraria, pag. 347, 795.
Storia artistica, pag. 170, 357, 815.
Storia scientifica, pag. 181, 373, 658.
Storia ecclesiastica, pag. 649.
Storia militare, 364.

ELENCO DI LIBRI

RECENTI DI STORIA ITALIANA.

A. — *In lingua italiana,*	N. 415	. . . . *pag.*	187, 665
B. — *In lingua francese,*	N. 129	. . . . »	197, 675
C. — *In lingua tedesca,*	N. 52	. . . . »	199, 680
D. — *In lingua inglese,*	N. 25	. . . . »	201, 682
E. — *In lingue varie,*	N. 2	. . . . »	201

SPOGLIO DI PERIODICI

NAZIONALI ED ESTERI.

A. — *In lingua italiana:*

Archeografo triestino, pag. 380, 827.
Archivio della R. società romana di storia patria, pag. 380, 827.
Archivio giuridico, pag. 380, 827.
Archivio per lo studio delle tradizioni popolari, pag. 381, 828.
Archivio storico dell'arte, pag. 381, 828.
Archivio storico italiano, pag. 382, 829.
Archivio storico lombardo, pag. 384, 830.
Archivio storico per le provincie napoletane, pag. 385, 831.
Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino, pag. 385.
Archivio storico siciliano, pag. 385, 832.
Archivio trentino, pag. 386, 832.
Archivio veneto, pag. 386.
Arte e storia, pag. 386, 832.
Atti della R. Accademia dei Lincei. Rendiconti, pag. 387, 833.
Atti della R. Accademia delle scienze di Torino, pag. 387, 833.
Atti della Società ligure di storia patria, pag. 388.
Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, pag. 388, 834.
Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, p. 388.
Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, pag. 389, 834.
Atti e memorie della società istriana d'archeologia e storia patria, pag. 389, 835.
Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi, pag. 389, 834.
Bollettino della società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi, pag. 390, 835.
Bollettino della società geografica italiana, pag. 390.
Bollettino storico della Svizzera italiana, pag. 390, 835.
Bollettino ufficiale dell'istruzione, pag. 391.
Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma, pag. 391, 836.
Bullettino dell'Istituto storico italiano, pag. 392.
Bullettino di archeologia cristiana, pag. 392, 836.
Bullettino di archeologia e storia dalmata, pag. 393, 836.
Bullettino di paletnologia italiana, pag. 394.
Commentari dell'Ateneo di Brescia, pag. 394.
Conversazioni della Domenica, pag. 394.

Fanfulla della Domenica, pag. 395.
Gazzetta letteraria, pag. 395, 837.
Giornale araldico, genealogico, diplomatico, pag. 396, 837.
Giornale di erudizione, pag. 397, 838.
Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura, pag. 397, 838.
Giornale storico della letteratura italiana, pag. 398, 838.
Il bibliofilo, pag. 398.
Il Buonarroti, pag. 399, 839.
Il Pensiero italiano, pag. 399.
Il Propugnatore, pag. 399.
La biblioteca delle scuole italiane, pag. 400, 839.
La civiltà cattolica, pag. 400.
La cultura, pag. 400, 839.
La letteratura, pag. 401.
La rassegna nazionale, pag. 402, 840.
L'Ateneo veneto, pag. 402, 841.
Lettere ed arti, pag. 403.
L'illustrazione italiana, pag. 403, 841.
Lo Spedalieri, pag. 403.
Memorie dell'Accademia d'agricoltura, arti e commercio di Verona, pag. 841.
Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino, pag. 403, 842.
Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena, pag. 404.
Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere. Classe di lettere e scienze storiche e morali, pag. 404.
Minerva, pag. 404.
Miscellanea francescana, pag. 404.
Museo italiano di antichità classica, pag. 405.
Museo storico-artistico valsesiano, pag. 405.
Notizie degli scavi di antichità, pag. 405.
Nuova antologia, pag. 410, 842.
Nuova rivista Misena, pag. 412, 844.
Nuovo archivio veneto, pag. 412, 844.
Rassegna emiliana di storia, letteratura ed arte, pag. 413.
Rassegna padovana di storia, lettere ed arti, pag. 413, 844.
Rassegna scientifica, letteraria e politica (pro patria), pag. 414.
Rendiconti del R. istituto lombardo di scienze e lettere, pag. 414.
Rivista critica della letteratura italiana, pag. 414, 845.
Rivista d'artiglieria e genio, pag. 415.
Rivista delle biblioteche, pag. 415.
Rivista di filologia ed istruzione classica, pag. 415, 845.
Rivista italiana di numismatica, pag. 415, 845.
Rivista marittima, pag. 416, 846.
Rivista militare italiana, pag. 416.
Studî e documenti di storia e diritto, pag. 416, 846.

B. — *In lingua francese:*

Annales de l'école libre des sciences politiques, pag. 417.
Annales de l'enseign. supérieur de Grenoble, pag. 417, 816.

Annuaire de la société française de numismatique, pag. 417.
Archives diplomatiques, pag. 418.
Bibliothèque de l'école des chartes, pag. 418, 846.
Bulletin archéologique du comité des travaux historiques, pag. 418.
Bulletin critique, pag. 419, 847.
Bulletin de la société de législation comparée, pag. 419.
Bulletin de la société des sciences histor. et nat. de la Corse, pag. 419.
Bulletin de la société d'études des Hautes Alpes, pag. 420.
Bulletin des travaux de l'université de Lyon, pag. 420.
Bulletin historique et littéraire de la société de l'histoire du protestantisme français, pag. 420, 848.
Comptes rendus de l'Acad. des inscriptions et des belles lettres, pag. 420, 848.
Gazette des beaux arts, pag. 420.
Journal des économistes, pag. 421.
Journal des savants, pag. 421.
La révolution française, pag. 421.
La revue générale, pag. 421.
L'art, pag. 422.
Le correspondant, pag. 423.
Le moyen-âge, pag. 423.
Le spectateur militaire, pag. 423.
Mélanges d'archéologie et d'histoire, pag. 423, 848.
Mémoires de la société de linguistique de Paris, pag. 421.
Nouvelle revue historique de droit français et étranger, pag. 424, 850.
Polybiblion, pag. 424, 851.
Revue africaine, pag. 425.
Revue archéologique, pag. 425, 852.
Revue critique d'histoire et de littérature, pag. 425, 852.
Revue de droit international et de législation comparée, pag. 427.
Revue de géographie, pag. 427.
Revue de philologie, de littérature, et d'histoire anciennes, pag. 427, 855.
Revue des arts décoratifs, pag. 427.
Revue des deux mondes, pag. 428, 855.
Revue des études juives, pag. 428.
Revue des questions historiques, pag. 428, 856.
Revue d'histoire diplomatique, pag. 856.
Revue du cercle militaire. Bulletin des réunions d'officiers des armées de terre et de mer, pag. 429.
Revue générale du droit, de la législation et de la jurisprudence, pag. 430.
Revue historique, pag. 430, 857.
Revue historique de Provence, pag. 432.
Revue internationale, pag. 432.
Revue maritime et coloniale, pag. 432.
Revue politique et littéraire, pag. 433, 858.
Revue Savoisienne, pag. 433.
Séance de la société nationale des antiquaires de France, pag. 434, 858.

C. — *In lingua tedesca:*

Allgemeine Zeitung, pag. 434.
Anzeiger für schweizerische Alterthumskunde, pag. 434.
Archiv für Geschichte der Philosophie, pag. 859.
Archiv f. Kathol. Kirchenrecht, pag. 434.
Archiv für lateinische Lexicographie u. Grammatik, pag. 435.
Archiv für Litteratur und Kirchengeschichte des Mittelalters, pag. 860.
Archiv für österreichische Geschichte, pag. 435.
Berichte über die Verhandlungen der K. Sächsischen Gesellschaft der Wissensch. zu Leipzig, pag. 435.
Berliner philologische Wochenschrift, pag. 436, 860.
Centralbat für Bibliothekswesen, pag. 438.
Denkschriften d. K. Akad. d. Wissensch.-philos.-hist. Classe v. Wien, pag. 438.
Der Katholik, pag. 862.
Deutsche Literaturzeitung, pag. 439, 862.
Deutsche Revue über das Gesamte leben der Gegenwart, pag. 864.
Deutsche Rundschau, pag. 441, 864.
Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft, pag. 441, 865.
Die Kunst für Alle, pag. 442.
Göttingische Gelehrte Anzeigen, pag. 443.
Hermes, pag. 444, 865.
Historisches Jahrbuch, pag. 444, 866.
Historische Zeitschrift, pag. 445, 867.
Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten, pag. 450.
Jahrbuch des K. deutschen archäologischen Instituts, pag. 447, 868.
Jahrbücher des Vereins von Alterthumsfreunden im Rheinlande, 448.
Jahresberichte über die Fortschritte der class. Alterthumswissenschaft, p. 448, 868.
Kritische Vierteljahresschrift für Gesetzgebung und Rechtswissenschaft, pag. 450.
Kunstchronik, pag. 450.
Literarisches Centralblatt, pag. 451.
Mittheilungen aus dem germanische national Museum, pag. 453.
Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, pag. 453, 869.
Mittheilungen des Kaiserlichen deutschen Archaeologischen Instituts. Roemische Abtheilung, pag. 454, 870.
Neue Heidelberger Jahrbücher, pag. 454.
Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik, pag. 454.
Neue philologische Rundschau, pag. 455, 871.
Neues Archiv d. Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde, pag. 455, 871.
Philologus, pag. 457.
Philosophische Monatshefte, pag. 457.
Repertorium für Kunstwissenschaft, pag. 457.
Rheinisches Museum für Philologie, pag. 457, 872.
Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde u. f. Kirchengeschichte, pag. 872.
Sitzungsberichte d. K. Preuss. Akad. d. Wissensch. von Berlin, pag. 458, 875.
Sitzungsberichte der philosophiech-philologischen und historischen Classe der K. Bayer. Akademie d. Wissenschaften, pag. 874.
Streffleur's oesterreichische militärische Zeitschrift, pag. 459.

Studien u. Mitteil. aus d. Benedikt. u. d. CisterciENSERorden, pag. 875.
Theologische Quartalschrift, pag. 459.
Westdeutsche Zeitschrift f. Gesch. u. Kunst, pag. 459, 876.
Wochenschrift für classische Philologie, pag. 459.
Zeitschrift d. Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, pag. 461, 876.
Zeitschrift für bildende Kunst, pag. 462.
Zeitschrift f. das Gymnasialwesen, pag. 462.
Zeitschrift für das privat- und oeffentlichen Recht der Gegenwart, pag. 463.
Zeitschrift f. deutsche Philologie, pag. 463.
Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien, pag. 463.
Zeitschrift f. Ethnologie, pag. 464.
Zeitschrift f. Kirchengeschichte, pag. 464, 876.
Zeitschrift für Numismatik, pag. 464.
Zeitschrift für vergleichende Literatur-Geschichte und Renaissance-Literatur, p. 465.
Zeitschrift für Volkskunde, pag. 465.
Zeitschrift für wissenschaftliche Theologie, pag. 466.

D — *In lingua inglese:*
Archaeological review, pag. 456.
The amer. journal of archaeology and of the history of fine arts, pag. 466.
The Antiquary, pag. 467.
The Contemporary review, pag. 467.
The Edimburgh review, pag. 467, 877.
The English historical review, pag. 467, 877.
The Nineteenth century, pag. 468.
The quarterly review, pag. 468, 877.
The Westminster review, pag. 468.

E. — *In lingua spagnuola:*
El archivo, pag. 468, 877.

NOTIZIE

Pasquale Villari, ministro dell'istruzione pubblica — Premi e concorsi — Riviste, Inventari, Indici — Libri nuovi e prossime pubblicazioni — Per la storia del risorgimento italiano — Ricordi necrologici . . *pag.* 202
Deputazioni e Società storiche — Archivio Muratoriano — Inventari, Cataloghi, Periodici, Collezioni, ecc. — Paleografia latina nel Medioevo — Campagne del Principe Eugenio di Savoia — Libri nuovi e prossime pubblicazioni — Ferdinando Gregorovius . . . . . » 469
Indices Muratoriani — Il Monumento a Carlo Emanuele I e pubblicazioni storiche — Ricordi necrologici . . . . » 683
Concorso a premi — Recenti e prossime pubblicazioni — Nuovi libri sul Risorgimento italiano — Varia . . . . » 878

AVICCO GIUSEPPE, *Direttore-Gerente responsabile.*

Torino — Tip. VINCENZO BONA.